

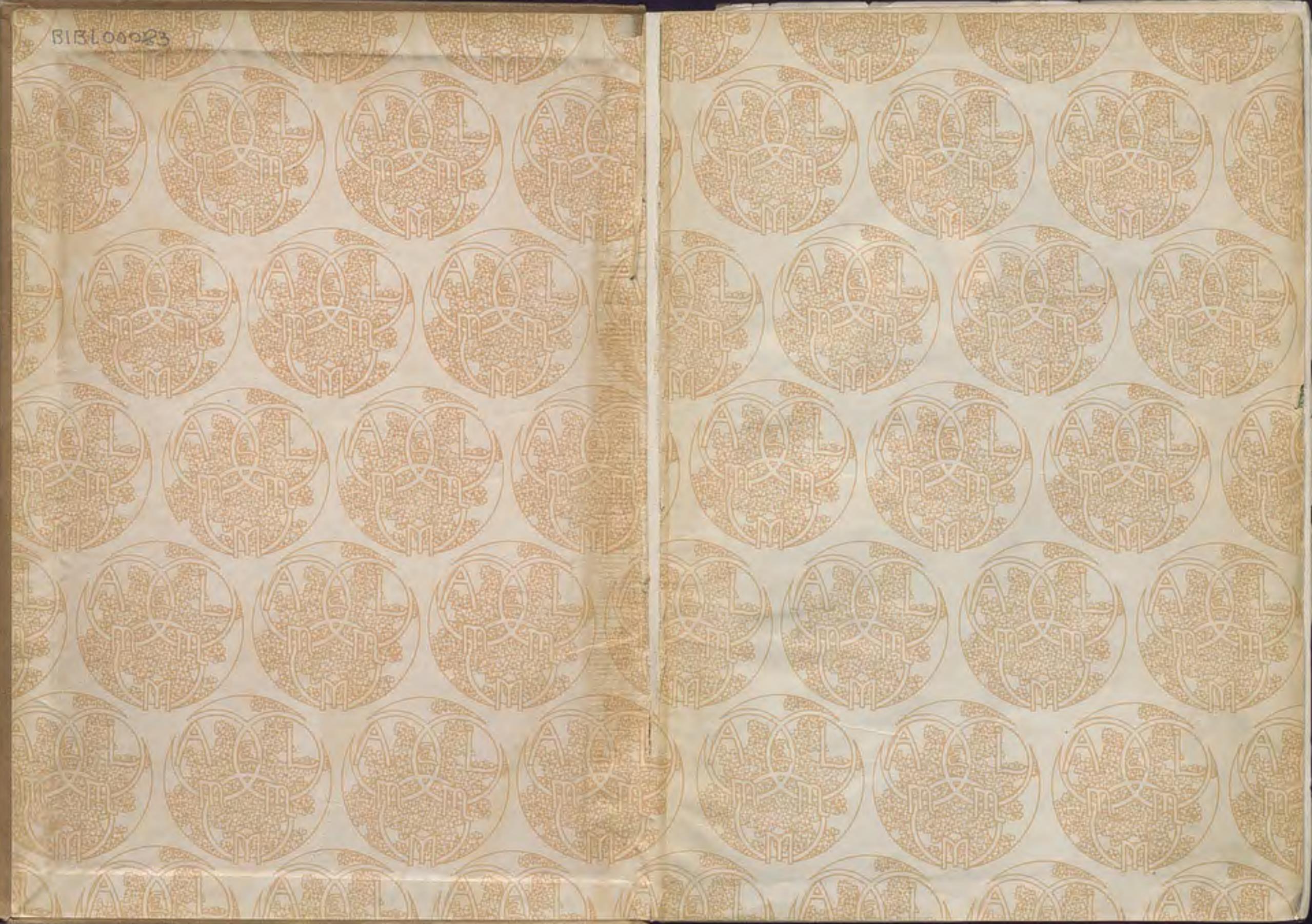


ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

G. RICORDI & C. EDITORI

BIBL00023



RIB 100083

ANNO 62 - VOL. II - 15 LUGLIO 1907



**ARS ET
LABOR**

MUSICA E MUSICISTI

di RICORDI & C. EDITORI
1000 EXEMPLARI

E. Malerba

SOMMARIO

S. DI GIACOMO.	Casanova a Napoli (1743-1760-1770) - 14 Illustrazioni	Pag. 629
La nuova orchestra del teatro Costanzi di Roma - 1 Illustrazione	638	
F. JACCHINI LURAGHI.	Origine e significazione delle carte da gioco - 29 Illustrazioni	639
Il filosofo di campagna, al Liceo Benedetto Marcello di Venezia - 2 Illustrazioni	645	
O. SIVARELLI.	L'arte a Roma - Umberto Corrado - 13 Illustrazioni	646
La Banda dell'Orfanotrofio Puccini e Pia Casa Conversi di Pistola "Istituita dal maestro G. Mansenio" - 1 Illustrazione	651	
BRUNO SPEZIANI.	Quel giorno.... - 8 Illustrazioni	652
La Mostra del Ciclo e dell'Automobile in Milano - Maggio-Giugno 1907 - 4 Illustrazioni	656	
RENZO SACCHETTI.	L'opera drammatica di Tomaso Monicelli - L'oasi - La sorella minore - Il ristorante - Il bivacco - L'Escale - 5 Illustrazioni	657
In mare gonfio - 1 Illustrazione	661	
La Società Corale "Vincenzo Bellini" di Milano - 1 Illustrazione	662	
MARCO MORANDO.	Arsi e scene della guerra dell'avvenire (Cont.) - 1 Illustrazione	663
DONATELETTA TENCAGLIO.	Neera (Anna Radici Zaccari) - 1 Illustrazione	671
Cronaca fotografica - 53 Illustrazioni	673	
Enrico Costanzi - 1 Illustrazione	683	
Proiezioni - 2 Illustrazioni	684	
Fuori testo - GIUSEPPE GARIBALDI - Fotografia con autografo.		
Numero 147 Illustrazioni.		
Copertina di E. MATERNA.		

 **Maison Talbot**
S.T. MILANO - Foro Bonaparte 46
GOMME PER CARROZZE
Pneumatici **"CLINCHER,"**
PER AUTOMOBILI E BICICLETTE

DEPOSITI:
FIRENZE - Cortileini - 17 Via dei Posti.
ROMA - Prati - 62 Piazza S. Silvestro.


JACOB & JOSEF KOHN
S.p.A. DI VIENNA
Filiale di MILANO, Via Orefici (ang. via Vittorio Veneto 2)
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Specialità Automobilistica composta per Alberghi VIII e Restauranti
Catalogo GRATIS a Richiesta

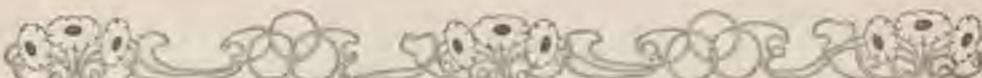
Sirolina
„Roche“

Raccomandata dalle autorità Mediche nelle
Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza

Guardarsi dalle contraffazioni.

Unico Fabricant:
P. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Bottiglia in vetro originale, netto 1000 g. - L. 4. - Il kg.



ARS ET LABOR

(MUSICA E MUSICISTI)

INDICE DELLE MATERIE PRINCIPALI

2^o SEMESTRE 1907

ARTISTI, SCRITTORI, DILETTANTI, ecc.

DI CUI È Fatta SPECIALE MENZIONE

e PROIEZIONI.

Anselmi Giuseppe	Pag. 787	Grenville Lillian	Pag. 1220
Berthal Gustavo	1218	Orieg Edward	994
Braga Gaetano	1296	Joachim Giuseppe	934
Brignoli Attilio	787	Kaschmann Giuseppe	1104
Brilli Ignazio	1142	Magliani Elvira	1000
Brunello Filippo	1000	Marenco Romualdo	1108
Calascio Jacopo	1142	Mecherini Firenze, duetisti	1004
Cappelli Marco	1002	Mellis Carmen	1218
Caradus-Durau Emile Auguste	684	Mercantini Luigi	1190
Cerminati Rinaldo	892	Metilcoyitz Leopoldo	922
Colombo Bianca	684	Miris Tatina	1306
Colonelli Maryla	787	Mogellini Bruno	1216
Corez Rosalina	1003	Neera (Radius Zaccari Anna)	671
Coronaldi Umberto	646	Nielsen Alice	788
Corti Mario	787	Orme Denise	786
Costanzi Enrico	683	Pasquariello Gennaro	1105
Cravelli Sofia, baronessa Vigier	1254	Prudhomme Sally	1040
Danciu Carlo	1256	Radius Zaccari Anna (Neera)	671
D'Aviggy Olympia	1003	Rossari Daniele e consorte	1194
De Cupis Cleofe	1002	Sass Maria	1254
De Sanctis Alfredo	1105	Scalinger Giulio Massimo	936
Di Angelo Tina	1219	Serra Ada	1003
Di-Paola Elida	1004	Speirino Francesco	1219
Elsie Lily	1216	Spiez Maria	934
Ferrari Carlotta	1256	Studholme Marie	900
Fiaccone Emanardo	1001	Tabacchi Odardo	1166
Frassineti Emilia	1107	Tosti F. Paolo	1053
Gianturco Emanuele	1201	Traversi Bianca	1220
Giarda Francesco	820	Vecia Emma	1217
Giarelli Francesco	1033		

COSE VARIE.

Casanova a Napoli (42 illustrazioni). La nuova Orchestra del teatro Costanzi di Roma (1 illustrazione).	Pag. 629, 845 638
Origine e significazione delle Carte da gioco (29 illustrazioni).	639
L'arte a Roma - Umberto Coronaldi (13 illustrazioni).	646
La Banda dell'Orfanotrofio Puccini a Pia Casa Conversini di Pistoia (1 illustrazione).	651
L'Opera drammatica di Tommaso Monticelli (5 illustrazioni).	657
La Mostra del Ciclo e dell'Automobile in Milano (4 illustrazioni).	656
La Società Corale « Vincenzo Bellini » di Milano (1 illustrazione).	662
I mesi dell'anno (2° semestre): Luglio Agosto Settembre Ottobre Novembre Dicembre	688 792 908 1012 1114 1233
I volontari del mare (22 illustrazioni).	733
Un corto storico (Ricordi della Peste del Sempione) (9 illustrazioni).	740
Alta VII Internazionale d'arte della Città di Venezia (83 illustrazioni).	744, 837, 985
L'Industria del Sole (11 illustrazioni).	766
Una curiosità storica nel Monastero di Praglia (Padova) (3 illustrazioni).	772
Letterati italiani - Luciano Zucoli e la Compagnia della Leggera (1 illustrazione).	774
San Pellegrino (14 illustrazioni).	777
L'Isola del fuoco (20 illustrazioni).	837
Un busto di Giacomo Cardinelli (1 illustrazione).	856
Le Cascine (14 illustrazioni) Attraverso l'Europa in Automobile (22 illustrazioni).	871 881
Nel nuovo Quartiere Industriale di Napoli - Una inaugurazione memorabile (6 illustrazioni)	893
Alla scoperta delle Piramidi (26 illustrazioni)	949, 1062
Le Mostre a soggetto artistico a Lucca (1 illustrazione)	955
Ville e Palazzi Italiani. VI. Il Palazzo Ducale in Milano (16 illustrazioni).	956
Ville e Palazzi Italiani. VII. La Villa Melzi d'Eril in Vaprio d'Adda (11 illustrazioni).	1180
La pesca del Tonno in Sicilia (3 illustrazioni).	971
I Giornalisti nel Monferrato (16 illustrazioni).	973
Una nuova Sala per Concerti in Alessandria d'Egitto (4 illustrazioni)	979
La « Gold-Trabé » (7 illustrazioni)	991
Terza Gara di Ars et Labor. Un espo da lavoro per signora.	1006
Pietrofrancesco Paolo Toschi e la sua Ormea (29 illustrazioni).	1053
Antica arte tessile Umbra all'Esposizione di Perugia (22 illustrazioni).	1081
Estate infantile (15 illustrazioni).	1059
Come si sbarca il limone - Piccole interviste del marciapiede (30 illustrazioni).	1157
Odoardo Tabacchi (13 illustrazioni).	1165
Una camera tappezzata d'edera (1 illustrazione).	1189
Luigi Menzolini (6 illustrazioni)	1190
- La Visconta - Casa di convalescenza per i coniugati tipografi di Milano (6 illustrazioni).	1193
Fotografia nell'alta notte (1 illustrazione)	1230

RUBRICHE DIVERSE.

Movimento politico estero: 689, 793, 909, 1013.
Attraverso le Arti sorelle: 700 a 703, 802 a 806, 917 a 921, 1017 a 1022, 1126 a 1129, 1237 a 1240.
Il Giro del mondo in un mese: 722, 820, 940, 1046, 1145, 1260.
In memoria: 716, 820, 934, 1038, 1142, 1254.
Rimembranze storiche: 704, 807, 916, 1016, 1123, 1252.
Alla Rinfusa: 706 a 709, 810, 811, 812, 923 a 926, 1024, 1026, 1130, 1132, 1134, 1241, 1242, 1244.
In Platea: 712, 816, 930, 932, 1030, 1032, 1034, 1138, 1244, 1246, 1248.
Giurisprudenza teatrale: 710.
Cronaca Giudiziaria: 800.
Concerti: 700, 814, 928, 1123, 1248, 1350.
Novità musicali: 718, 720, 824, 938, 1042, 1044, 1144, 1146, 1258.
Concorsi: 703, 710, 805, 806, 921, 1023, 1136.
Fiori d'arancio: 705, 801, 930, 1034, 1134, 1232.
Cronaca Fotografica: 673 a 683, 789 a 793, 895 a 900, 995 a 999, 1060, 1070, 1090 a 1103, 1196 a 1200, 1209 a 1215.
Le Gare di Ars et Labor: 1006.
Il Dottore di Ars et Labor: 714, 815, 915, 1030, 1140.

MUSICA.

DONAUDY (S.) Sperduti nel buio. Solo di Nunzio: <i>Io non vado la sera per Castro e Pianoforte</i> . N. 7.
CLEMENTI (M.) <i>Sel Sonatine</i> . Op. 36, per Pianoforte, rivedute e digitate da E. Marziano. 1 ^a Sonatina. N. 7.
GRI (Na) <i>Misurito</i> per Pianoforte a 4 mani. N. 8.
CAPALDI (S.) <i>Ninnananna</i> per Canto e Pianoforte. N. 9.
TENAGLIA (A. F.) <i>Aria</i> , trascritta per Violino e Pianoforte da E. Poli. N. 9.

MONTI (V.) <i>Rayon de lune</i> . Andante patetico pour Violon (ou Mandolino) et Piano. N. 10.
FRATTI (L.) <i>Cantzone Marinaresca</i> per Pianoforte. N. 11.

RISSETTI (G.) <i>Sui Colli di Serra</i> . Paesaggio per Pianoforte. N. 11.
BÜCHELMER (J.) <i>Al Presepio</i> per Pianoforte a 4 mani. N. 12.

SCRITTI DI AMENA LETTERATURA E POESIE.

<i>Quel giorno...</i> di Bruno Sperani (3 illustrazioni)	Pag. 652
<i>Armi e Scene della Guerra dell'avvenire</i> di Mario Morasso (seguito) (2 illustrazioni) 663, 980	
<i>Mirabilial</i> di Amerigo Scariati. <i>Gasparone lasigni</i> .	
— <i>Le meraviglie del nuoto</i>	685
— <i>I grandi nuotatori</i>	789
— <i>Eserciti straordinari</i>	902
— <i>Edifici meravigliosi</i>	1038
— <i>Caloriferi... di eccezione!</i>	1169
<i>Nan di Backbarrow</i> di Tuscadora Wilson (4 illustrazioni)	1220
<i>Il giardino abbandonato</i> . Drammetto poetico in un atto di Santiago Rusiñol. Traduzione di Vittorio Pica (3 illustrazioni)	691
<i>Il misterioso signor Urquhart</i> di H. A. Hockinson (2 illustrazioni)	756
<i>Nel campo dell'Innamorato ignoramus et prius ignorabimus</i> di F. Jacchini Luragli. SOS, 1122.	795
<i>La crocetta d'oro</i> di Vittoria Agnani Pampili. — Pag. 901	
<i>Così la mattina</i> di Augusta Freudenreich. — Pag. 936	
<i>Un nome utile</i> (Storiella all'antica) di Maurizio Bassi. — 911	
<i>Latin sangue gentile</i> . Poesia di G. A. Costanzo. — 971	
<i>Peolina Bonaparte</i> . Poesia di A. Colanti. — 973	
<i>Di là dal ponte</i> di Enrica Orsi. — 1013, 1116	
<i>Delle Sinfonie</i> di E. A. Marescotti. — 1061	
<i>La casa del Pastore</i> . Novella di Pietro Maggioretti (10 illustrazioni)	1071, 1173
<i>Chiassiere di un ingegno</i> di Ugo Pesci. — 1112, 1239	
<i>Morus mortali</i> di Egisto Roggero. — 1221	
<i>Fogli d'Album</i> - Notturno in <i>Do minore</i> di Chopin - <i>Primavera</i> di Grieg. — 1165	
<i>Nobile avventuroso</i> di Bruno Sperani. — 1221	
<i>Uno scandalo in vista</i> . Poesia di Alberto Deaudy. — 1235	

RITRATTI.

Alfano Franco	Pag. 999
Anselmi Giuseppe	787
Antona-Traversi Giannino	793
Bernal Gustavo	1218
Braga Octavio	1206, 1207, 1208
Brugnoli Attilio	758
Brunetto Filippo	1001
Calabresi Oreste	657
Calascione Jacopo	1200
Capelli Marco	1002
Carafa Giulia, duchessa di Cassano	849
Carafa Maria Antonia, duchessa di Popoli.	848
Carducci Giacomo	856
Carolay-Duran Emile Auguste	684
Cassanova Giacomo	632, 851, 854
Civitini Onofrio	1199
Colajanni Arturo	971
Colombo Bianca	684
Colomelli Maryla	787
Coresi Rosalina	1003
Cocconetti Umberto	646
Corti Mario	788
Costi P. Mario (caricatura)	1028
Costanzo Enrico	683
Gostanzo Giuseppe Aurelio	971
Gravellotti Sofia, baronessa Vigier	1200
D'Avalos marchese D. Giuseppe	682
D'Avigay Olinda	1003
De Cheneaux Gio. Filippo Loys	741
De Capis Cleofe	1002
De Sanctis Alfredo	1105
De Sanna Roberto	700
Di Angelo Tita	1219
Di Longheri Angelica	740
Di Montebello Isabella	749
Di Montesu marchese Vito Nonnante.	922
Di Paoli Elida	1004
Di Toller Allierio	741
Darini cardinale Angelo Maria	963
Darini conte Astorio	959
Dattini cardinale Carlo Francesco	960
Darini conte Giuseppe	964
Egger-Eisenried Angelo	1299
Euseo Lily	1219
Ferdinando IV	830
Fiacconi Edoardo	1002
Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria	1299
Francesco Salvatore, arcivescovo d'Austria, e consorte	1280
Frassineti Ezilda	1107
Garibaldi generale Giuseppe	N. 7
Gianturco Emanuele	1201
Giarelli Francesco	1038
Giordano Umberto	1199
Goudar Sara	855
Grammatica Emma	999
Greville Lillian	1220
Grieg Edward	994
Hiles Luigi	999
Joachim Giuseppe	900
Karchmann Giuseppe	1104
Keti Alreda	1200
Kolek oretusa	1200
Leonino battue Carlo	1040

Lopez Sabatino	Pag. 783	Puccini Giacomo	Pag. 1209
Loyola Pani Hyacinthe	1194	Pulè conte Leopoldo	592
Maglione Elvira	1000	Radias Zuccari Anna (Neira)	671
Marenco Romualdo	1108	Ricciardi, barene	999
Mascagni Pietro (caricatura)	1032	Ritter V. Sömmelth A.	868
Moherini Firenze, duettisti	1004	Rovetta Gerolamo	783
Mells Carmen	1218, 1219	Ruffo Gerini marchesa Maria Pia	682
Mels Bartolomeo	1186	Sass Maria	1254
Meli d'Eri Francesco	1184	Scalinger Giulio Massimo	936
Mercantini Luigi	1190, 1191, 1192	Serra Ada	1001
Miranont generale Michele	773	Serra Giuseppe, duca di Cassano	545
Mirka Tatiana	1196, 1197	Serra Laura, duchessa di Cassano	345
Monicelli Tommaso	657	Simoni Renato	783
Morasso Mario	1095	Sperino Francesco	1209, 1219
Muggellini Bruno	1217	Spezia Maria	934
Necker Susanna	741	Sterzi principe Piero	1200
Neera (Padua Zuccari Anna)	671	Stadholme Marie	900
Nielsen Alice	788	Svampa cardinale Domenico	600
Novelli Augusto	783	Tabacchi Odoardo	1169
Oliva Domenico	783	Testoni Alfredo	1199
Orme Denise	780	Tissot Samuele Augusto	742
Pasquarè Gennaro	1105	Toosi F. Paolo e famiglia	1055 a 1058
Pelloux generale Tommaso Leone	900	Traversi Bianca	1220
Pintauro Carmelino	900	Vecia Emma	1217
Praga Marco	783, 999	Zecoli Luciano	774
Prudhomme Sully	1040		

ILLUSTRAZIONI

(Vedi anche nelle Cose varie).

<i>Il Filosofo di Caglioppa</i> di Claiappi al Liceo	
Benedetto Marcello di Venezia	Pag. 645
In mare gonfi	691
Ale Corse di San Siro di Milano	673, 674
In giro per il mondo	674, 784, 890, 900, 1098, 1102, 1103.
Velutati ciclisti ed automobilisti	675
La gita dell'Università popolare a Roma	676
La Coppa dell'imperatore Guglielmo II — La grande corsa automobilistica del Tazzine	677 a 681
La catastrofe automobilistica di Velzani presso Napoli-Roma	682, 683
Istantanee liriche, drammatiche, ecc.	706 a 710, 810, 811, 812, 814, 816, 923, 924, 926, 928, 930, 1023, 1024, 1026, 1028, 1030, 1032, 1138, 1132, 1134, 1136, 1241, 1242, 1244, 1246, 1248, 1250.
Colti sul fatto (Cavalli)	743
Milano per il primo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi	780
Insorgi di confine	780, 781
La <i>Vedova allegra</i> . Operetta di Franz Lehár	782, 783
La Comparsa degli Autori drammatici padronata all'Hotel Bristol in Genova	783
La Regina Madre all'Esposizione di Villa Medici (Accademia di Francia) in Roma	784
La Villa Mila al Palatino — Roma	785
Al Lido	785
Il convegno di Desio dei ministri Tiltoni (Italia) ed Aberenthal (Austria)	785
Le Grandi manovre dell'Esercito Italiano-1907	895, 896
Il Circuito di Brescia	897 a 900
Milano che scompare	900
<i>La dona del fale</i> . Acquerello di L. Mettevitz	N. 9
Visita Pastorale a Barasso (Varese) di S. E. il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano	903, 905
Un Jumbo di Svizzera Italiana. Il passo S. Marco	906, 907
L'Esposizione Agricola Italiana di Catania	908
Musica e Drammatica in Villa	909
<i>Madama Butterfy</i> . Atto III.	909
Lago Maggiore — Inondazione dell'Ottobre 1907	1059, 1060
I danzi del ciclone al Giardino Pubblico di Milano	1096
Corse a San Siro in Milano	1096
Il Campanile di S. Marco di Venezia	1096
Le Grandi manovre navali del Mare Junio	1097, 1098
Alcuni nodi	1099
38° Congresso Alpino — Una gita al Monte Rosa	1099, 1100
L'inondazione a Pavia — Ottobre 1907	1101
Istantanee Militari	1101, 1102
Il recente terremoto nelle Calabrie	1103
<i>Buon anno</i> . Acquerello di A. Terzi	N. 12
Il 2 Novembre 1907 al Cimitero di Milano	1196, 1197
L'Indomazione nel Pavese	1195, 1196
La visita dei Sovrani Tedeschi in Inghilterra	1200
Concorso di Palloni dirigibili in America (St. Louis)	1210
La Fiera a Porta Venezia — Milano — Novembre 1907	1211
La sciopero dei Tramvieri a Milano — Novembre 1907	1212, 1213
Il X. Salotto dell'Automobile a Parigi	1214

Anno 62.^o

Num. 7.



Direttore GIULIO RICORDI

CASANOVA A NAPOLI

1743 - 1760 - 1770.

I.

Intorno al 1720 il teatro di *San Samuele*, edificato nel 1655 dal patrizio Giovanni Grimani e però detto per *Teatro Grimani a San Samuele*, era de' più frequentati a Venezia. Vi si giocava la *comedia*, talvolta, poi che — sebbene dal 1710 fosse

stato precisamente destinato all'opera in musica — bisognava pur, di tanto in tanto, offrire a qualche girovaga compagnia di prosa l'occasione di sfiorinare all'eccellenza pittoresca veneta *Il suo talento*, e anzi a sbancare il lunario malinconico delle sue fatidiche peregrinazioni.

Ora vera in quel tempo, tra' ballerini del *San Samuele*, un giovanotto chiamato Gaetano Casanova. Ballerino e commedianse. Se n'era scappato di casa, da Parma, con una tal *Frugoletta*, bella e spiritosa ragazza che nelle commedie più noce in quelli anni faceva lo parte di *servetta*; una *Coralina* la cui rusticità appetitosa contava assai meglio, pe' signorotti che frequentavano il teatro e a le sue grazie s''accendevano, delle mosse premeditate ed enigmatiche di *Beatrice o d'Isabella*. E che per la *Frugoletta*, a sua volta, contassero più della tenerezza del ballerino le continue esibizioni degli adoratori di costei pur è da tenere per certo, visto che tanto frequentemente quelle furono accolte, che, alla fine, Gaetanello credette opportuno di non coerere appresso quando la *servetta* lo plantò per non so quale di quei titolati scavo-zacolo. Ritornato a Venezia, e ricongiunto al *San Samuele* fino al 1725, il ballerino si scelse una cameretta in que' pressi, e precisamente rimpropietato alla bottega del calzolaio Gerolamo Parisi Costini, con la moglie Maria e con la figliuola Zanetta, abitava lì da un bel pezzo, tranquillamente godendosi ogni sera, quando aveva smesso di lavorare e si metteva a fumare la pipa sulla soglia della bottega, lo spettacolo divertente e romanzesco della ressa, che si faceva davanti al teatro, ore signore e signori, come appunto ordinava il bando degli



Foto Anderson, Roma
VENEZIA — CANALE GRANDE CON IL TRAMONTO E LA CHIESA DI S. SAMUELE.

Eccellenissimi Inquisitorj, si recavano la maschera, o con una specie di cappello che si chiamava *bauttino*.

Chi, fra tanto, e in quel tempo, fosse, durante la giornata, passato davanti alla bottegaccia del calzolaio avrebbe udito talvolta un dialogo qualche poco somigliante a questo:

— Marzia, dove sela la tua?
— Cib, Zanetta l...
— So qua, mama?
— Gusta sento? La sè dessuso.
— Lo sò, si, che la sè a casa! E sò antea che ghe sè a casa el ballerín che sta de fazzat! Cio, vardilo! El sè sul balcon e el fa finta di incordar el riello...
— Geronima! Caro da Dio! No star a dir nul de la gente!

tanto dolore, che ne morì poco dopo che la *Zanetta* e Gaetanello — e ciò accadde al 27 febbraio del 1724 — si furono sposati. Almaneo — balbettava piangendo il vecchietto paralizzato — ch'el fa trugia la casa, almaneo! E ch'el ghe tenda come che mi gò iess a mia mugher! Che almaneo non la buta a la perdizion sul palco sceno e no ghe fazzafur la dona de teatro, per dandarsene anca l'autunno, povereta!

Sì, Gaetanello non mancò di prometterglielo, al letto di morte. Sì, gli lo giurava: la Zanetta non avrebbe mai toccato tavole di teatro, ma badata in casa alla mestra, invece, e ai figlioli di sì da venire. Ma... promesse piebese, s'intende: era appena scorsa un anno dalla morte del calzolaio, quando il ballerino e sua moglie, affidato a Marzia il loro primo matrimicchietto, nato il 4 di aprile del 1725, se ne partirono per l'Inghilterra, mietendone, ave-



VENEZIA - LA CITTADLA.

— O corpona de Diana! Te digo mi che Zanetta e qui fial d'un can de buleria l se la intende!
— Ma cosa dista?
— Che vada a remengaf! Te l'ho dilo che l se la intende!...

E, davvero, il ballerino e Giovannetta Parusi lasciano da un bel pezzo il perfetto amore. Anzi un bel giorno, quando proprio i due vecchi meno se l'aspettavano, Gaetanello Casanova si portò via la *Zanetta*.

Quel che ne seguì racconta nelle sue famose *Mémoires* Giacomo Casanova, primo figlio della *Zanetta* e nel malinconico ed ultimo suo ricovero del castello di Waldstein, a Dux, in Boemia, ove terminò la sua vita avventurosa — storica impossibile così delle impreparate disgrazie toccate alla propria famiglia come delle bizzarre ed eroiche fortune le quali incoservi — lui sempre attor principale e infaticato — alcuna famiglia degli altri. Ne seguì, dicevo, questo: che il povero Parusi, il quale vedeva nelle mani d'un commediante — un *tritcone*, come qui a Napoli soleva scrivere Tassucci — l'unica sua bella e adorata figliuola, ne prese

Giacomo Casanova fece subito debuttare la moglie in un teatro di Londra. Tornarono a Venezia sulla fine del 1728 e la Zanetta, ormai diventata comediante, seguì Gaetanello al *San Samuele*, ove la bella coppia, carissima a frequentatori di quel vecchio teatro, recish fino al 1733. In questo anno il disgraziato Gaetano Casanova se ne andò all'altromondo anche lui e ve lo spedì più sollecitamente, chiamato a carriola d'un accesso alla testa, un bestione di medico, tal Zamelli, che scambiò di consigliargli quei rimedii che davvero occorrevano gli sommuni: il *castero*, come se quella fosse una polverina per mal di ventre. Così la Zanetta rimase vedova a ventisei anni — ed incinta. Per quest'ultima ragione le astoriette teatrali la dispensarono dai comparire sulle scene fino a dopo la Pasqua. Ecco, per esempio, un precedente classico del quale, se l'avessi conosciuto, si sarebbe pur potuto giovare il mio amico Giulio Marchetti a proposito della sua recente lite con un impresario in verità troppo esigente con lui e con la sua signora.

Dunque vedova, incinta — e bella, quel che più monta. E intelligentissima attrice, per giunta. Però

gli *intermezzi* al *San Samuele* la signora Agnese Amurati, attrice di molto valore anche questa.

Pochi anni appresso Carlo Goldoni si reca a Padova. Ritrova qui la compagnia dell'*Imer*, ma più non vi ritrova la vedovella, ch'è partita per Dresda. L'*Arlechino* è stato licenziatò e Giovanna Casanova, malgrado la sua anzietà col direttore, l'ha dovuto piantare e se n'è andata al servizio del Re di Polonia. Ora per conto la sostituisce la *Pasqualina*, per la prosa la Perronotti. *Gran perdita* — dice il Goldoni — e davvero considerabile per una compagnia come quella! Ma già la Zanetta, prima di firmare il contratto per la Polonia, era stata a Pietroburgo con una compagnia d'attori che l'imperatrice Anna Ivanowa s'era fatta solare

VENEZIA AL TEMPO DI CASANOVA - IL CANAL GRANDE
(Disegno di Casanova - Museo Nazionale di Napoli).

tritcone e perseguitata dal tutore di lei *Tritcone*, tanto dolcemente la solita *aria prima* a cadenza di minuetto;

Quell'occhio desmelego-
Che passarà ghi nome
Olt se vedesi cose
L'ama la passatella;
Sempre el se vede a quella
D'intorno volazzar...

Tritcone l'*Imer*, *Rosalba* la *Zanetta*, una vedova bellissima e valentissima che faceva le parti delle giovani Amoroze in Commedia — scrive Goldoni — che non contascava una nota di musica, ma che aveva buon gusto, orechia giusta ed esecuzione perfetta. L'*Imer*, corto, grosso, senza collo, con occhi piccoli e con un nasino schiacciato, era ridicolo nelle parti serie, insuperabile in quelle comiche. E con l'*Imer* e con la *Zanetta* cantava ne-

parrare da un suo agente. E quando dalla Polonia ella si reca a Dresda parecchi anni appresso — mi pare nel 1750 — un anziano critico di Stuttgart così scrive, fra gli altri, di lei: *La Zanetta or ha più di quarant'anni. Ha una figura colossale, una faccia di vecchia, nonostante l'abilità della sua truccatura. Rappresenta le parti di Rosaura, ma le si attaglierebbero assai più quelle di « donna cattiva ».* Per « giovani amoroze » la sua voce è troppo ruara. Poco favorevole giudizio, al quale recentemente soggiunge, a commento, il barone O'Byrn: *Difatti parrebbe addirittura sostenere a quarant'anni suonati le parti d'amoroza, e con quel fisico che l'anziano critico ci descrive, e con la non limpida voce che di que' tempi aveva la Zanetta. Certo né le grazie della persona, né la soavità della voce possono essere sostituite da chiacchiera. Pensò, per altro, che tali difetti saranno certamente stati*

attenuati da una recitazione vivace, spiritosa, intonata, italiana. E pare che Giacomo Casanova non abbia amato di seguire il consiglio di darsi alle parti di « vecchia cattiva ». Fino alla fine della sua vita artistica ella rappresentò le « Ro-



GOLDSCHMIDT - "LA SCOPA".
Intorno al 1740. Gouache.
Kunst-Archiv-Gesellschaft, Trieste e Roma (ex "Borsigella").
(Dalla collezione della Zecca).

seure » e così rimase fedele al principio dominante de' ruoli stabili. A Dresda, e con lei, quando fu il conte di Salsowsky, nella carica di ministro di gabinetto, sostituito dal conte Von Brühl, continuò la commedia italiana a prosperare per lunghi anni e gli attori davvero trovarono in quel « giorno » un nuovo e generoso mecenate. A Dresda, ore Giacomo Casanova conobbe il Metastasio e rivede, invecchiata, la madre, restò costei fino a morte. Quando ella — che lasciava sparsi un po' per tutta la superficie del mondo i sei suoi figlioli — vi terminò, pensosamente dall'effettore di Sassonia, i suoi giorni burrascosi, appunto il primo di quelli, Giacomo, toccava i cinquant'anni, ma correva ancor la cavallina, e di sì e delle sue gesta galanti e del suo spirito sottile, del suo talento, della sua cura e profonda erudizione intratteneva tuttora l'interessamento e la curiosità di quanti o per nome o di persona lo conoscessero.

Il tempo di tornare a lui, Giacomo teneva la vita tumultuosa e fulgente di questo Olt'Blas del diciottesimo secolo tale e tanta copia di documentazione dei costumi, delle tendenze, delle passioni di quelli anni che proprio agli studiosi e ai cronisti del settecento milanese, politico e letterario non occorrerebbe, per una precisa esposizione de' principali caratteri di quell'epoca, altro materiale in fuori di questo che dalla storia di Giacomo Casanova s'adima così frequentemente, così mobilmente e pittoricamente negli otto volumi delle sue *Memorie*.



GIACOMO CASANOVA.
Ritratto eseguito da un testico veneziano.
(Galleria P. J. Desjardins, Parigi).



GIACOMO CASANOVA.
Ritratto eseguito da un testico veneziano.
(Galleria P. J. Desjardins, Parigi).

Immaginatevi da questi «spérmens» sulla cultura infantile che specie di convegno poteva esser quello! La Rosalba goldoniana, sulle mosse di ripartire per Pietroburgo, offriva a suo molti adoratori il pranzetto di addio — o qualcosa di simile forse a lei l'offeriva, Vera il Grimani, Vera l'inglese, Vera, tra tanti altri, il famoso poeta Baffo, e figurarsi che discorsi corressero in tavola! Insomma Giacomo, scambio d'esser preso a pedate, in complimento, ammirato, abbracciato e dichiarato lì per lì, seduta stante, un vero prodigo di natura. L'inglese gli regalò il suo orologio, la Zanetta regalò il suo, ch'era d'oro, al prete Gozzi, e il Baffo a

un posto si chinò all'orecchio della commediante e le fruscuse: il pentimento. Ella rise, fece una lieve tivernata al pretencito, che girava e rigirava tra le mani l'orologio, e gli offese per la guancia a baciare. Scena degna di Fragonard o di Boucicaut...

Un paio d'anni appresso la Zanetta torna a Venezia; l'imperatrice Anna Ivanova non ha trovato abbastanza divertente la commedia italiana, e così tratta la compagnia, col famoso *Arlecchino Carlin Berlinetti*, si restituisce ai patrii lari. E così Giacomo rivede la madre. Or ella riparte per Dresden ed è ben contenta che suo figlio seguiti ad esser tirato su dal preotice paludano. L'abate in erba, che ha una spiccata vocazione per la medicina, è invece avviato agli studi legali; di lui si vuol fare

notizie equivociate di quel dissoluto, infervorato e penitente — indovinate un po' di chi? — di Teresa Inzer, figlia da quell'Inzer ch'è stato l'amante della Zanetta e la moglie del quale, che s'è ritirata dalla scena, lazzica in chiesa la mattina e accompagna, a sera, la Teresina dal senatore. Se Casanova s'innamora ancor di cose? Ma natural! Ed è per piacere specie alla Teresina ch'egli, che ora s'è messo in capelli, se li fa pettinare e arricciare all'ultima moda, li concede a una nivola Isave di cipria, «unge le tempie di quella postata di gelosimo che le dame alzano all'cieli e alla fine si fa ricordare dal curato di San Samuel l'arresto insopportabile d'un concilio ecclesiastico: Clericus qui natus romam anathema sit! Eysia, che importa? Eccolo



VENEZIA AL TEMPO DI CASANOVA. — IL PALAZZO DUCALE.
(Disegno del Casanova — Museo Nazionale di Napoli).

un avvocato, anzi un avvocato ecclesiastico. Ed eccolo a quindici anni dottore in *Utrumque* con la tesi di diritto civile *De testamentis* e con una dissertazione in diritto canonico, intitolata: *Utrum Hebrew possint construere novas sinagogas*. Il patriarca di Venezia, monsignore Correr, gli conferisce i quattro ordini minori e lo bussara; il Baffo gli dà per maestro d'italiano l'abate Schiavo. Maore, fra tanto, la povera Marzia, è ripartita la Zanetta, e Giacomo resta a Venezia, in una casa che la comunitante ha preso in affitto e arredato per gli altri suoi figliuoli e per lei.

Di questi tempi egli s'abbatte in un patrizio veneziano, un senatore Malpiero, vecchio libertino, floscio chiuso, ricco, vantato in tutta la città per suoi pantagruelici conviti e per la summa dei suoi ricevimenti. Il patrizio accoglie in casa l'abate e costui vi s'emancipa, quanto più può, tra le co-

lasciate di galoppo sulla strada che quel buon prete chiama quella di perdizione, ma traverso alla quale l'abatino intraprendente incontra la indimenticabile *Caramaniche*, e poi la già famosa *Gardella*, figlia di un gondoliere e amata del duca di Würtemberg, e poi la ballerina *Tintoretta*, danzatrice mediocre, né bella, né brutta, ma piena d'uno spiratuccio di cui tutta Venezia è incantata. Che più? È proprio nel palazzo ove abita costei che or Giacomo, il quale ha finito per vendere a mano a mano tutto quanto il mobilio della sua casa a San Samuele e si è quasi ridotto co' soli panni addosso, ottiene un piccolo quartiere al primo piano al proprietario dell'abate Grimani. Ma è pur qui, che al meglio dei suoi amici, dei suoi progetti, delle sue conquiste, egli riceve da Varsavia la seguente lettera della Zanetta:

« Ho fatto a Varsavia, mio caro figlio, la co-

nozione di un santo monaco minimo calabrese, le cui grandi qualità mi hanno indotto a pensare a voi ogni volta che egli mi è venuto a far visita. Gli ho detto, un anno fa, che avevo un figlioletto indirizzato alla carriera ecclesiastica. Gli ho pur detto che mi mancavano i mezzi per mantescerelo ed egli mi ha risposto che il mio diventerebbe suo figlio se lo potessi ottenerlo per lui, il monaco, un vescovo al suo paese. La cosa sarebbe facile, ha soggiunto, quando la Regina ne scrivesse a sua figlia, Maria Amalia, regina di Napoli. E io mi sono gettata ai piedi di Sua Maestà; ed Ella mi ha concesso la grazia che le dimandavo. Ha scritto a sua



P. « CASTELLETTO » NELL'ANTICO PALAZZO DI TORTONA.
(BIBLIOTECA NAZIONALE DI PORTICI)

Figlia — e questo rispettabile prelato è stato chiamato dal Papa al vescovado di Martirano. Così nei primi dell'anno venturo, egli, che si troverà a passare per Venezia, vi prenderà con lui e vi accompagnerà alle più alte dignità della chiesa...».

Nespolo! E la Casanarca, e la Tintoretta, e le donne di teatro, e le serve compiacenti e innocue, e le belle dame di casa Malipiero?

Dunque, addio a tutte?

Ahimè! Resistere alla volontà della madre l'abatino non può: bisogna partire.

Il vescovo di Martirano gli dà la posta a Roma: qui Giacomo appurò che egli è ripartito poco prima per la sua residenza calabrese, ed eccolo, finalmente, un mattino di settembre del 1743, in viaggio da Roma per Napoli e per la Calabria.

Come si viaggiava di quei tempi? Si faceva la maggior parte del cammino a cavallo, per lo più, e il bagaglio veniva appresso, caricato sulle mule che portavano pur le provviste. Orribili i pochi alberghi ove si poteva far sosta o rifugiarsi, talvolta ancora pericolosi, il meglio, per forestieri costretti a pernottarvi, era di far dormire nella stessa locanda la guida. E questa era spesso un soldato, di fanteria o di cavalleria, che per un compenso avanti stabilito accompagnava e quasi sosteneva il forestiero, presentava il suo passaporto alle guar-

rigioni delle città che si attraversavano e si faceva sostituire da un altro soldato d'una di quelle, cioè il suo impegno era terminato.

In parrocchi, e quando, specie, venivano donne, il viaggio si faceva in una di quelle capaci e solide vettture avvezze a battagliare con le pessime strade e con la pioggia, ma così spesso, quando vi piovevano posti uomini e donne, complici abituali dei *flirt* che vi principiava tra scossoni e fermezze e continuava, con o senza conseguenze, alla prima sosta in una locanda.

L'ospitalità partenopea — scrive il francese Gorani, ch'ebbe di quei tempi a conoscenza — è concessa fino a diventare seccante... A questa notizia, che sente del dovere dell'ingratitudine così comune a certi superiori spiriti forestieri, il Gorani medesimo soggiunge che per penetrare in case na-

poleane occorreva, al buone lettere di raccomandazione, intirizzi quelli era facile procurarsi; ma specie bisognava ottenerne per i conventi, ove si mangiava e si beveva da principi. Nelle case private lo straniero ben raccomandato era accolto a braccia aperte: per lui la migliore camera, il più soffice

diocesi, il distaro del viaggio. La Casa de' Minimi, che diventò appresso la *Real Paggeria* ed ora accoglie le scuole del *Museo Industriale*, stava di faccia a Palazzo Reale, nell'alto,

a cavaliere del mare. Ma Giacomo non vi trovò il vescovo: poco prima costui se n'era partito per la sua residenza. Ed ora come fare? Andar fino a Martirano a piedi? V'è da camminare per ben digento miglia; ma il giovanotto si propose ben di affrontarle; managerà del suo timo a tanto che potrà, dovrà, come si dice, a la belle Stolle e si tiverà la faccia a rischelli. Ecco già sulla via di Portici, per pigliare appresso quella di Salerno e delle Calabrie: a Portici mangia in un alberghetto, vi trova un buon letto, vi passa la notte e alla domane, prima di mettersi in cammino, se ne va a visitare quel Palazzo Reale che il buon Re Carlo III ha da poco fatto costruire per la sua villeggiatura favorita e in cui già si raccolgono buona parte dei marmi, dei bronzi, delle pitture murali che gli scavi di Ercolano vanno sciacquando a mano a mano all'intensa curiosità generale e allo studio di tutta una numerosa e nuova accademia archeologica, creata e precisamente dedicata dal Re a siffatte indagini e folla del meglio che l'ereditazione partenopea possa offrire all'attivo monarca e alla nobiltà ed importanza di quella impresa.

A Portici l'abatino ha modo di restare ancora



RITRATTINO DI UN'ACQUAFORTTE DI VIVIANO-VENONI,
IN CUI È IL RETRATO DELL'ABATE GALLIANI
E DI MARIA D'EPISAY.

(BIBLIOTECA NAZIONALE DI PORTICI - Gabinetto delle stampe).

letto, i vini più squisiti, cioccolato a prima ora, carrozzi a disposizione, il palco al *San Carlo*, o al *Florentini*, o al *Naoro*, pranzi e cene squisiti, sorbettini e musica, e li medici, il fiebotomo, il barbiere, la cameriera appetitosa, il servitore, il rolanse, il cavallo da sella, la borsa, o la lettiga a *la commanno*, come dice il popolare commediografo Cesare quando mette in scena un di codesti formidabili ospiti d'una famiglia napoletana che villeggia a Posillipo. Avere in casa qualcuno è quasi un vantaggio: la voce ne corre, la gente della strada l'appura e s'affolla davanti al palazzo di dove egli è per uscire a spasso: lo vede, s'inchina, si scappa ed esclama: *Quant'è bello! Quant'è simpatico!* E per gli ammiratori e l'ammirato quel momento è uno spettacolo. Il forestiero se ne intenerisce, si sente felice, ha le lagrime agli occhi, cerca il suo monocchiale, e... non lo trova più! Così il Gorani, dopo essere stato alleggerito d'una dozzina, finisce per leggersene l'ultimo al popolo.



L'ABATE GALLIANI.
Acqua-forte di VIVIANO-VENONI.
(BIBLIOTECA NAZIONALE DI PORTICI).

Siamo dunque nel settembre del 1743 ed è precisamente il giorno 6 di quel mese quello in cui Giacomo Casanova si vede a Napoli per la prima volta. Ha diciotto anni e otto carabin in saccozza. Costui di ritrovare alla Casa de' Minimi il vescovo di Martirano e di risparmiare, accompagnandosi con costui che deve andare a pigliar possesso della sua



DON GELIO CALATAFIM
dalle tavole di Pier Luigi Orsi.
Fondazione Teatrale, Varsavia.



PEPPINO DELLA SAMBANA
Collezione di Pier Luigi Orsi.
Fondazione Teatrale, Varsavia.

per un paio di giorni. S'è abbigliato in un greco il quale sceglieva di viti di Cipro e di mercurio; lo infinocchia con astuzia che davvero da dieci punti a quella silenziosa, gli spilla qualche centinaio d'onze d'oro e uno scatolo di magnifici rasi della vantaia fabbrica al Torre del Greco, lo pianta a un tratto per profitare d'una carrozza che parte per Salento e giunge, dopo ventidue ore di viaggio, a Cosenza. Di lì si reca a Marigliano, ove cade, finalmente, nelle aperte braccia del vescovo don Bernardo de Bernardis. Ahimè, che povera casa, che povero vo-

sentì il dovere d'offrire, in cambio, all'ultimo prelato. Ripartito da Marigliano Giacomo Casanova rivide Napoli il 10 settembre del 1743 e subito si reò dal Polo, in casa del quale conobbe tra gli altri il Genovesi e il marchese Galliani, fratello dell'altro famoso Ferdinando che, venti anni appreso avrebbe incontrato a Parigi in qualità di segretario d'ambasciata del conte di Castiglione. Poli, in casa della duchessa di Bovino — una Signora dell'alta aristocrazia napoletana — Casanova è presentato «al più saggio dei napoletani», all'illustre



CARLO III E LA SUA CORTE.

Il secondo a sinistra è DON LELIO CARATA, il quarto è il ministro TANOCO.

scovo, che magra cucina e che tristezza di paese! — Senta — dice a don Bernardo l'abatino, qualche giorno dopo e alla fine d'un pranzo da credibili — Lei mi dia la sua benedizione e mi lasci andare: io non ho alcuna volontà di finire i miei giorni in questo orribile Isogno! Anzi, se vuol far bene, se ne venga con me Lei pure; le giuro che faremo fortuna altrove, monsignore!

Il povero vescovo rise. Era un eccellente uomo e si piegava, rassegnato, al suo destino. Lasciò che Giacomo se ne ripartisse, lo provvide d'una lettera con cui Casanova avrebbe potuto riconoscere, a Napoli, sessanta ducati da un certo dott. Giacomo Polo e accettò l'astuccio dei rasi che l'abatino

don Lelio Carata dei duchi di Maddaloni, marchese d'Arienzo, amico di re Carlo III, grande di Spagna e capitano generale dell'esercito. La duchessa di Bovino, per trattar Casanova alla napoletana, come lo vede già da lei: don Lelio gli vorrebbe affidare l'educazione di suo figlio nipote, il duchino don Carlo. Ma Giacomo, fortunatamente pel duchino, prega il marchese di volerlo dispensare da una somigliante bisogna. Ha ben altro nel capo: ora con addosso un magnifico vestito di panno turchino che gli ha regalato un amico della Bovino, co' tessuti ducati che ha avuto dal Polo, coi denari che ha cavato al greco, l'audace abatino non desidera che di presto trovarsi a Roma, ove due

lettere di don Lelio lo presenteranno e raccomanderanno al cardinale Acquaviva e al padre Giorgi, prefatti che li son tenuti in moltissimo conceitto e amici, anzi intimissimi del Papa. A Roma, in un caffè di Via Condotti, frequentato specie da abati e da domenette allegre, egli sarà tra poco invitato al *periillage* letterario e politico e conoscerà, tra un'ibrida folla di matildensi, di *riversi*, di poeti e di ragazzacce, perfino quel famoso Peppino della Mammola, soprano teatrale che aveva debuttato al *Valle* nel carnevale del 1738 e che ora cantava al *Capranica* qualche volta e tale altra all'*Argentino* con clamoroso successo.

Per poche altre ore, fra tanto, il figlio della Zanetta potrà godersi questa Napoli ove la fortuna

ché si riforniscono di cibo e di riposo i cavalli e i viaggiatori, l'aquila, pratico del luogo, caccia quelli in una stalla e questi altri in una cameruccia di locanda ove due grandi letti son collocati l'uno di faccia all'altro sotto un velario di ragnatele. Si pranza in cinque alla medesima tavola, e il pranzo è fornito, com'è costume, dello stesso vetturale, che anell'egli prende posto a quel desco. A notte inoltrata le signore mostrano il desiderio di andare a dormire: Casanova, pudicamente, s'affretta pel primo a farsi in uno dei letti ove avrà per compagni il faceto *paglietta* — e così, voltato con la faccia contro il muro del corsetto, permette alle donne di svestirsi... senza controlli. Ora la discreta lampada è spenta: l'oscurità riempie la stanza: il *paglietta*



CASTELNOVO NEL 1700.

(Un'ala stampa dall'opera «Castelnuovo» di Giacomo S. Di Giacomo).

gli è rimasta accanto un po' da per tutto e ch'egli sarebbe assai lieto di non abbandonare se Roma — *la ville unique où l'homme, partant de rien, peut parvenir à tout* — ma lo invitasse a sperimentare su più acconci e vasta scena le particolari afflizioni d'un che stima la vita per quella gran commedia ch'è davvero e si piace pur di recitarvi allegramente la parte sua. Ecco ancor qui, pel momento; egli se ne va pensoso e quasi lagrimoso ora per la popolata e caratteristica piazza del Castelnuovo, ora per la bella via di Toledo che gli è parso così festevole, così piacevolmente romorosa, così nuova al suo sguardo osservatore, avvezzo per altro alla pace un po' malinconica della tranquilla Venezia. Partirà tra poco: ha già fissato il suo posto in una carrozza ove i tre altri saranno occupati da due signore romane e dal marito d'una di costoro, giovane e allegro *paglietta* napoletano. A Capua, per-

gli russa. Poco prima, a tavola, egli ha detto, sorridendo, all'abatino: — Sarò io dunque che arrò l'onore stanotte di dividere il letto col signore abate?

E l'abatino gli ha risposto senza scomporsi:

— Se le piace. Ma si potrebbe fare anche altrimenti.

Ricordano, adesso, questo suggestivo discorso le donne? Pare. Elle pisugliano e ridono piano nel loro letto. Seguita a russare il *paglietta*. E l'abatino, con gli occhi spalancati nel buio, chiede invano a Moreto che presto glieli riserrati....

(Continua).

J. d. h.
L. Ausio



LA NUOVA ORCHESTRA DEL TEATRO COSTANZI DI ROMA.

Nell'ultima stagione teatrale l'Impresa Eredi Costanzi ha dovuto, e sapeva, formarsi un'ultima orchestra propria, in sostituzione della Massina Romana, che da 18 anni veniva costantemente riconfermata dall'Intesa Romana, e che il Municipio di Roma la credeva opportuno sostituirla per suo conto allo scopo di dare settimanalmente un concerto popolare. È veramente doveroso rilevare come l'Impresa del Costanzi abbia rotato e sappia affrontare una impresa, forse maggiore spesa, senza che la Capitale del Regno sarebbe rimasta priva della grande stagione lirica del 1906-1907.

Tale nuova orchestra, che fu regolarmente diretta dal maestro Rosario Ferranti, era fatta composta di ottime elementi ed il pubblico di Roma, molto severo nel giudicare, le trilasò ammirazione completa.

Ci dunque che la brevità dello spazio non ci consenti di menzionare

tutti i valenti professori dell'orchestra e dochiamo limitarci alle prime parti: Veronesi Unico, primo violino; Paniucci Giuseppe, primo dei secondi; Vivaldi; Brunelli Luigi, prima viola; Veggetti Alberto, primo flauto; Porti Enzo, primo bassone; Bedini Giulio, prima arpa, tutti allievi del Liceo Musicale di Bologna; Morelli, primo violoncello, allievo della R. Accademia di Roma; Negroni Ossaldo, primo contrabbasso, della Scuola di Bergamo; Seratini Leandro, primo oboe, allievo del Conservatorio Verdi di Milano; Bertoni, primo flauto e Ricci, primo clarinetto, entrambi del Conservatorio di Parma; Albergati Domenico, primo corno e Adeschi Giuseppe, prima tromba, allievi della Scuola Musicale di Ravenna.

Il Liceo di Bologna varia suo allievo il maestro Rosolino Ferriani; l'Accademia di Roma il sostituto maestro Teofilo De Angeli, e il Liceo di Venezia il maestro Forzato, direttore dei cori.

ORIGINE E SIGNIFICAZIONE DELLE CARTE DA GINOCO

Pot. Varischì, Artico & G. MIRRO

Sociers, haleureux ne filous
Qu'il Bobineau, d'où venez-vous?
D'où nous venons? L'on n'en sait rien
L'hronelle.
D'où nous vient-elle?
Réponse.

Chissà quante delle gentili lettrici nostre, giudicando la sera, nel cortese ambiente familiare, alle carte, si rivolgeranno la domanda: — Perché e quando furono inventate le carte da gioco? Hanno avuto esse, in origine, una significazione speciale?

Curioso e interessante, sia dal punto di vista storico che filosofico e religioso, è il dibattito che da due secoli si svolge fra i numerosi studiosi delle carte da gioco, alle quali ognuno, in base a studi

E venendo ai tempi nostri troviamo il doctor Encusse, conosciuto sotto il nome di *Papus*, uno dei più geniali cultori delle scienze occulte, il quale dedica un volume alle carte di *tarocco*, cercando di dimostrare che i ventidue tarocchi rimontano alle 22 lettere dell'alfabeto originale e corrispondono ai 22 arcani maggiori della Magia sacerdotale.

E così per il gioco di *picketto*, inventato probabilmente sotto Carlo VIII verso il 1450, alcuni



LA JUSTITIA.
Carta di razza: mignata
di Grimaud; jdr. Garin V.

L'AMORE DI BASTONI.
Sopra: in pietra agata;
sotto: in legno.

L'AMORE DI SPADA.
Carta di razza: mignata
di Grimaud; jdr. Garin V.

LA FOGLIA.

e ricerche personali, volle fissare l'epoca e il paese d'origine, nonché la significazione storica, filosofica, religiosa.

Così noi troviamo Court de Gebelin il quale nella sua opera le *Monde primitif* afferma che il *tarocco* è la sintesi della filosofia orientale e che sua culla fu l'India.

Il De Paw, scrittore olandese del XVII secolo, si ritiene sicuro invece che il *tarocco* è d'origine egiziana e ne fu inventore Tols o Merentius Triemegisto.

studiosi, come il Padre Menestrier e il Padre Daniel, vorrebbero che avesse una speciale significazione politica; l'alate Ballet si dimostra invece di pater contrario.

Ardua cosa è il rispondere alla duplice domanda della origine e della significazione delle carte da gioco, inquantoché documenti positivi in proposito non se ne hanno. Si è quindi costretti a vagare nel campo molto incerto delle ipotesi.

A noi bisogna, non solo la data dell'invenzione, ma anche il paese d'origine. Su questo secondo punto, gli studiosi in materia non riescono mai



d'accordarsi. Chi inizia la Cina, chi l'Uganda, chi l'Arabia, chi l'India, chi l'Europa, ma nessuna di queste affermazioni fu suffragata da prove probanti, irrefutabili.

E se che a questo studio, in apparenza tutto banale, non mancano di dedicare la loro intelligenza, la loro cultura, uomini che godettero e meritatamente, fama di letterati e di storici. Da noi abbiamo avuto, tanto per citare qualcuno, l'abate Bettinelli; in Francia il Padre Menestrier e Danièle, l'abate Bullet, Court de Gebelin, l'abate Rive; in Germania il barone Heinecken, Breitkoff e Jansen; in Inghilterra Ottley e Singer.



genza, la loro cultura, uomini che godettero e meritatamente, fama di letterati e di storici. Da noi abbiamo avuto, tanto per citare qualcuno, l'abate Bettinelli; in Francia il Padre Menestrier e Danièle, l'abate Bullet, Court de Gebelin, l'abate Rive; in Germania il barone Heinecken, Breitkoff e Jansen; in Inghilterra Ottley e Singer.

E noi citò che i maggiori.

Io passerò rapidamente in rassegna le opinioni emesse intorno a questa tanto dibattuta questione, brevemente commentandole.

E principiando citando l'opinione d'un nostro connazionale, l'abate Bettinelli:

L'abate Bettinelli pubblicava nel 1797 un poema sul gioco delle carte in occasione delle nozze del marchese Anton Giulio Raggi di Genova col preciso intento di sfiduciare a sangue i Genovesi che si erano lasciati trascinare dalla passione del gioco e che nel gioco speravano tutti i loro averi.

Il poeta fa nascere l'origine delle carte da gioco da un dialogo ch'egli immagina tra la *Fortuna* e l'*Ozio*.

La *Fortuna* si lamenta di non aver più alcun dominio sull'uomo; le guerre eroiche son finite, l'umanità s'è ridotta in una specie di letargo, e la povera *Fortuna* più nulla trova da fare.

E allora l'*Ozio*, per accontentarla, si lascia cadere dalle mani un mucchio di carte.

Carte di carte
Comode e brevi un numero modesto
Cifrate a colori vari da un verso
Di argento a maneggiare imbucate a fuso

Costituiteci le avrete con grande arta
In un lungo tempo e con stima prudenza
E con calcoli nelle lire un confuso
Estar composta a più strati (li) no.

La *Fortuna* gioisce, e noi la lasceremo giuire, che il poemetto poco d'interessa, e ci occuperemo delle annotazioni storiche che il Bettinelli fa seguire

al poemetto, annotazioni le quali dimostrano che l'autore, ancora prima dei Francesi, fece una laboriosa ricerca storica sull'origine delle carte da gioco.

Il Bettinelli scatta a *peleti* — così un ragionamento che non ha altro valore che quello dell'originalità — l'idea che le carte da gioco possano aver origine antichissima e ritiene ch'esse furono

inventate verso il 1400 in Italia. Ecco come si esprime il Bettinelli:

— Se l'arte, il gusto, l'urbanità si tengono per mano come la storia li dimostra, conviene all'Italia l'onore dell'invenzione delle carte da gioco, essendo essa stata di lunga mano la prima a ingentilirsi; come ognuno sa, e a corromperle i suoi costumi, come dicebbe un filosofo!

— L'epoca stessa dell'origine delle carte, fissandola intorno il 1400, quando il dirizzamento affrettatosi, conviendrebbe questa opinione. Il Mansi fa inventore dell'intaglio in rame Mario Finiguerra, orfice fiorentino, verso il 1460, onde almeno si proverebbe che il principio di tali lavori è venuto d'Italia, benché da Alberto Durero si perfezionassero poi e propagassero.

— A me non venne scoperto di ciò più antico di una miniatura d'ufficio ecclesiastico nella Estense,

più illustri che allora vi fossero. Se poi le carte da Giacomo pittore fossero sua prima invenzione, o più antica e portata in Francia, resta all'oscurità.

Fin qui l'abate Bettinelli.

In Francia è opinione diffusa che le carte da gioco furono inventate per distrarre Carlo VI durante la sua pazzia.

Il Padre Menestrier nella sua opera *Bibliothèque curieuse et instructrice*, cita un documento sovrano alla Camera dei Conti, l'estratto di conto di Carlo Poupart, tesoriere di Carlo VI. Il quale, manco a farsi apposta, risulta una prova contraria all'affermazione del Menestrier.

Eccolo nel suo testo originale:

Donné à Joachim Gringonneur, peintre, pour trois jeux de cartes d'or et à diverses couleurs des



VULCANO - ROI DE COEUR.
Carte de paix signée sous Louis XI.

DAME DE COEUR.
Carte de paix signée sous Louis XI.

TARTE DE POMMELLÉ.
Carte de paix signée sous Louis XI.

TARTE DE CORAIL.
Carte de paix signée sous Louis XI.

in cui sono chiaramente dipinte le carte da gioco italiane e composti di coppe, spade, bastoni, al tempo d'Alfonso III, duca di Ferrara, cioè poco dopo il 1300, e di quella pittura a fresco che si vede in Bologna nel palazzo dell'Instituto, la qual rappresenta in un fregio quattro soldati giocanti alle carte; e quelle sono appunto quelle usate ingridi nel *tarocca*.

— O. Nicod dell'Abate dispone così, a mio credere, tra il 1540 e il 1550,

— Il Garroux cita il Volterrano sopra il *tarocca*, inti il Rodigino, il Calcagnino, l'Alessandro il Crinito, inti posteriori al 1480.

— Le carte a comuni, si dice, a tarocchi di nuova invenzione secondo il Volterrano, etc., etc.

— Della *Pelissera* parlasi nelle lettere di Ambroise Caro nell'anno 1550.

— L'autore anonimo dell'*Origine del Gioco di Picchetto* (giornale di Trevi, 1720) afferma che il gioco di *picchetto* fu inventato sotto Carlo VII, mostrando tutte le astuzie alla storia, ed alle vicende di questi e della sua Corte che sono in quel gioco intricate co' nomi stesi dei personaggi

plusieurs devises, pour porter devers le seigneur Roi pour son establement: cinquante - six - solei piastre (sessanta franchi della nostra moneta).

Leggendo questo documento, balza evidente il fatto che se si parla semplicemente dell'esecuzione di tre giochi di carte, senza dare alcuna spiegazione necessaria, si è perché non solo le carte da gioco erano già note, ma anche il gioco delle carte era già entrato negli usi del tempo.

Di più, l'Hérisson, che enumera e descrive così minuziosamente tutti i divertimenti *terribili* per distrarre e divertire Carlo VI durante la sua pazzia, non accenna minimamente all'invenzione delle carte da gioco.

Un'altra prova decisiva, in opposizione all'affermazione del Padre Menestrier, è l'esistenza d'una miniatura che fregia la tradizione della *Città di Dio* di Sant'Agostino, opera di Manuf de Presles, nella quale sono raffigurate tre dame in piedi attorno a un tavolo intorno che giocano alle carte da gioco.

Raoul de Presles terminò la sua traduzione nel 1375, mentre Carlo VI impazzì nel 1392.

L'abate Bullet è della medesima opinione del

Padre Menestrier, e cioè che le carte furono inventate sotto Carlo VI. Ed a sostegno della sua affermazione, nel libro *Dissertatione sulle carte da gioco*, cita questa ordinanza di Carlo V datata dal 1369:

Avons defendre et defendons par ces presents,



ASSE DI FIORI.

FANTE DI GANDANZO
O DI FIORI.FANTE DI PAPPAGALLO
O D'OCCHIO.

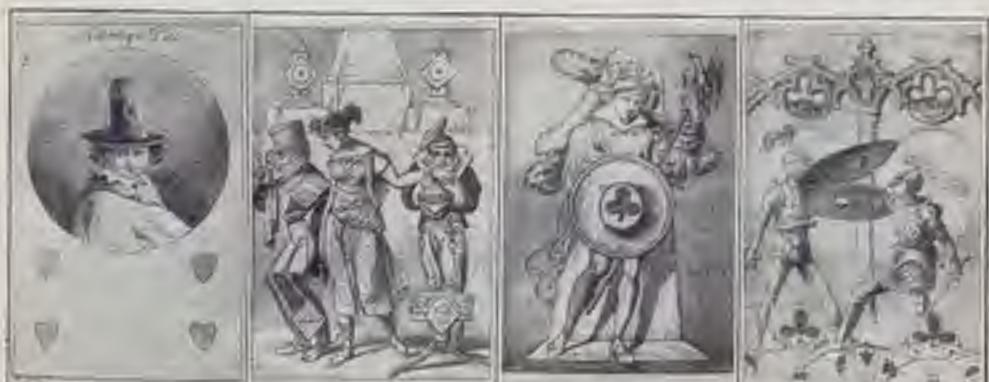
DAMA DI COVILLO.

Carte de jeu à deux faces et au dos grisé que les historiens le « Jocque » ou « Taliere » la Fante.
Il guerre d'Occitaine, e perché essere state eseguite oltre mare al portamento.

tous geux de dez, de tables, de palmes, de quilles,
de palets, de boles, billes, et tous autres tels geux
qui ne chent point à exercer, ne habillier non
de subgez a fait usage d'armes, etc., etc.

È evidente, dice l'abate Ballet, che se le carte da gioco fossero allora esistite, sarebbero state citate in questa ordinanza.

L'argomento regge sì... ma fino a un certo punto. Poiché, anche ammesso che le carte fossero esistite sotto Carlo V, è indubbiamente che il loro uso non era ancora così diffuso come lo fu più tardi, e Carlo V avrà potuto benissimo comprendere questo gioco, allora poco diffuso, perché nuovo ed alla portata solo dei ricchi, sotto la designazione generica: *e tutti gli altri giochi*, ecc., ecc.

QUATTRO DI CIOCHE.
CIOCHE A SETTE FIGURE.TEL DI QUADRONE.
CIOCHE A SETTE FIGURE.

ASSE DI FIORI.

QUATTRO DI CIOCHE.
CIOCHE A SETTE FIGURE.

Riassumendo, l'ipotesi che le carte da gioco furono inventate sotto Carlo VI, non presenta alcun valore probativo.

Il primo documento positivo intorno all'esistenza delle carte da gioco, che noi troviamo rimontando il corso dei secoli, è il capitolo XXXVIII dei canoni

del Sinodo di Worcester (XIII secolo), nel quale l'esistenza delle carte da gioco può benissimo essere ravvisata nel passo: *Iudicis de rege et regina*.

Ecco nel suo testo:

Prohibemus etiam clericis, ne intersint iudicis honestis, vel rhoris, et ludant ad aleu vel

che il gioco delle carte fu conosciuto in Germania verso il 1380.

Nel manoscritto del romanzo *Renard le contrepartie*, cominciato nel 1328 e finito nel 1341, alla pagina 95 si leggono i seguenti versi che confermano il nostro asserto:

Si chame fols el tales sont:
Qui pour gagner...
Jouent aux des, aux cartes, aux tables,
Qui à Dieu ne sunt détestables.

Aspetti.

Un'altra Rive, in un suo libro, di cui ora mi dirige al titolo, cita lo Statuto dell'Ordine cavalleresco della *Banda*, fondato da Alfonso, re di Castiglia, nel 1332, nel quale i cavalieri appartenenti all'Ordine sono difatti dal gioco alle *carte* ed ai *dadi*; nel 1394 Ferdinando I rinnova la primitiva. Si può quindi concludere, con grande pro-

Serviers, tableurs et bilans
Qui Bohémians d'oil veue-vont.

Il rispondere a questa domanda non è molto facile. La presenza di questo popolo strano e misterioso è segnalata in Inghilterra e in Germania nel 1417, nel 1422 in Italia, nel 1427 in Francia.

Da quale paese essi vengano, a quale razza appartengano, nessuno sa dire con precisione. È stata da tempo notata la grande analogia che esiste fra la lingua parlata da questo popolo vagabondo e quella dei popoli dell'Indostano. Si è anche giunti a quasi dimostrare ch'essi appartengono ad una delle branche della poetica famiglia dei *parias*. Si può presumere ch'essi un giorno furono cacciati dalla loro culla da qualche conquistatore venuto dal Tibet o dalla Mongolia e si rifugiarono nel paese dei zingari: cacciati ancora, attraversarono la Persia e arrivarono in Arabia, di là si sparsero in



TAROCCHINO.

EL TAROCHE.

TAROCCHO PERSIANO
IN AVORIO.

CARTE DI TAROCCHO CINESI.

babilità d'esser nel vero, che il gioco delle carte fu conosciuto in Europa verso la fine del XIII secolo.

Stabilito che le carte da gioco non furono inventate sotto Carlo VI e nemmeno in altra epoca in Europa, sorge logica la domanda: Dondre vengono esse?

Nuno più oserebbe contestare che le carte da gioco usate in Europa sono una modifica o una trasformazione del *Tarocco* e che il *Tarocco* deve evidentemente essere d'origine orientale, come gli scacchi, e risultare quindi alla più alta antichità. Come più nessuno mette in dubbio che la ipotesi che più s'avvicina alla verità è che il *Tarocco* deve essere stato introdotto in Europa dai Bohémians verso la fine del XIII secolo, epoca appunto in cui si comincia ad aver notizia delle carte da gioco.

Ammesso che le carte da gioco vengono dall'Oriente e ci faranno portate dai Bohémians, un'altra domanda sorge logicamente: Dondre vengono i Bohémians?

In Italia furono chiamati *Zingari*, in Germania *Zigeuner*, in Inghilterra *Gypsies*, in Spagna *Gitanos*, in Francia *Bohémians*.

Ammettendo — e le prove che odernamente si hanno sono abbastanza probanti — che i Bohémians vengano dall'India, bisogna ammettere che anche le *carte* ebbero origine in quel paese.

E allora bisogna in modo assoluto rigettare l'ipotesi che le *carte* siano state inventate per il divertimento degli uomini ed accettare l'altra ipotesi, molto più fondata, che il *Tarocco* fu il primo libro sacrotempiale scritto dall'uomo.

E se questa ipotesi deve essere accettata, la deve essere completamente e consentire al ragionamento dei moderni indagatori sulla significazione del *Tarocco*, i quali dicono:

Rimontare all'origine del *Tarocco*, è rimontare alla prima età del mondo. La sua cultura in India e fu probabilmente il primo libro-sacerdotiale che mancò d'uomo scrisse. Passò quindi in Egitto ed è per questa ragione che certi autori l'hanno attribuita a Henok o Hermes. Gli antichi sacerdoti usavano nascondere sotto forme simboliche i loro

Italiana, cita un passaggio di un manoscritto di Piperno di Sandro (1299) nel quale il gioco delle carte è designato in termini chiari e precisi.

Nelle *Lettere pittoriche* del barone Heinecken, è citato un passaggio del libro *Il Gioco d'oro* pubblicato a Augsburg nel 1472, nel quale è detto

insegnamenti, il cui senso solo agli iniziati del sacerdozio era dato di penetrare.

Il tarocco fu appunto un libro contenente i supremi insegnamenti.

Fino è arrivato a noi portato da quel popolo misericordioso — il Bohémien — che da tempo immemore perenne il mondo senza posa, come se obbedisse all'ordine d'un genio ignoto che a lui comandava un giorno: Cammina!

La forma, la disposizione e la combinazione di queste carte — dice A. Vaillant nella sua opera *Les Rônes ou histoire vraie des vraies bohémians* — le figure ch'esse rappresentano benché abbiano subite molte modificazioni attraverso i secoli, si manifestano allegoriche, e le allegorie sono così conformi alla dottrina civile, filosofica e religiosa dell'antichità, che non si può non riconoscere per la sintesi di tutto quanto forniva il patrimonio intellettuale degli antichi popoli.



Secondo i più ordini indagatori il tarocco è un alfabeto geroglifico e numerale esprimente per dei caratteri e dei numeri una serie d'idee universali ed assolute; più una scala di dieci numeri moltiplicati per quattro simboli raggruppatisi da dodici figure rappresentanti i dodici segni dello zodiaco, più quattro gesi, i quattro punti cardinali, il quadrante, l'imbolo, radicato nei misteri di Memphis e di Tebe dalle quattro forme della Menge, l'usso, l'aspsis, il leone e il tiro, corrispondenti ai quattro elementi del mondo antico: riguardo l'origine della coppia che l'uomo tiene in mano nell'antiquario l'origine del cerchio o numero che circonda la testa dell'aquila celeste. Il sole dalla legge che lo abbraccia, dall'albero che il calore della terra e del sole fanno fruttificare, dalla scettro regale del quale il leone è l'emblema; la terra dalla clava di Milos che batte gli anni insomma il toro aereo e la coltura nel sangue. Il serpente che devora tutti i frutti della terra.

Ora questi quattro segni con tutte le loro analogie, sono la spiegazione unica del tutto nazionale

in tutti i santuari, del *metto* che le baccanali sembravano divinare quando ubriaque celebravano le feste d'Jacchus, esaltandosi fino al delirio per l'*Arce*, il motto misterioso significante il nome delle quattro primitive lettere della lingua madre.

Cosciente: il *tarocco* è il più antico di tutti i giochi di carte attualmente esistenti, le quali non ne sarebbero che una modificazione.

La chiave de' suoi arcani essendo andata perduta, esso è diventato un semplice gioco di società, ad eccezione per quei nizzerri uomini nelle cui mani resta una sorgente d'oracoli.

Benché le carte da gioco derivino il loro nome dal vocabolo latino *charta*, che volgarmente vien tradotto *carta*, al loro primo apparire in Europa non erano affatto disegnate su questa materia.

sulla pergamena, sul metallo e sulla carta fino al principio del XV secolo. Fu verso quest'epoca che in Germania fu scoperto un nuovo processo più semplice e più spedito. S'intagliò nel legno la figura o il segno che si voleva fissare sulla carta e con questo *cliché* si tirava poi un numero grandissimo di copie con molta rapidità. Questa invenzione contribuì in modo grande alla diffusione delle carte da gioco, creando un commercio tanto importante, che gli operai addetti alla lavorazione dei *clichés* si costituirono in corporazione di mestiere sotto il nome di *formschneiders* (intagliatori di stampi). E accanto a questa sorse un'altra corporazione, quella dei *Briefmacher*.

I primi intagliatori in legno non erano che dei semplici operai privi di cultura artistica. Traevano le figure con delle linee forti e ruvide, non preoccupandosi punto d'ombreggiarle o lo facevano tracciando delle linee forti e decisive come lo stesso contorno.

Ma fu da questi informi saggi che nacque l'arte dell'incisione in legno, che raggiunse poi un così grande sviluppo, contribuendo potentemente alla diffusione del sapere. E fu con dei *clichés* in legno eseguiti dai *formschneiders* che s'illustrò per la prima volta un libro — *l'Apocalisse*.

Verso il 1470 l'uso della carta si diffuse in Europa, sostituendo completamente la pergamena, che d'allora in poi diventa oggetto di lusso riservato ai Re ed alla nobiltà.

Ma per le carte da gioco non si faceva solo uso della pergamena e della carta, ma anche dei metalli e dell'avorio.

Breitkoff nella sua opera *Essai sur les cartes à jouer, sur le papier de linge, etc.*, afferma d'aver avuto fra le mani un gioco di *piechette* in lamina d'argento scolpiti e dorati. Questo gioco, a suo

giudizio, doveva risalire al XVI secolo ed esser opera d'un artista olandese.

Garcilaso de la Vega nella sua *Storia della Florida* (Madrid 1723) narra che i soldati della spedizione spagnola giocavano con delle carte scolpite su lamina di rame. Mr. Francis Douce, un amatore inglese, possedeva nella sua ricca collezione un gioco in avorio con le figure dorate.

Verso la fine del XV secolo il commercio delle carte da gioco s'era diffuso in modo straordinario in Europa, dando luogo a una sfrenata e feroce concorrenza fra i fabbricanti delle diverse nazioni.

Eccone una prova:

L'11 ottobre 1441 i cartolai di Venezia presentavano al Senato della Repubblica una petizione lamentando il danno arrecato al loro commercio dall'introduzione e smercio di carte da gioco di fabbricazione estera e domandavano il privilegio di fabbricazione e vendita negli Stati della Signoria.

Il Senato accolse favorevolmente la domanda.

Da quanto lo sono venuto esponendo si possono trarre queste conclusioni:

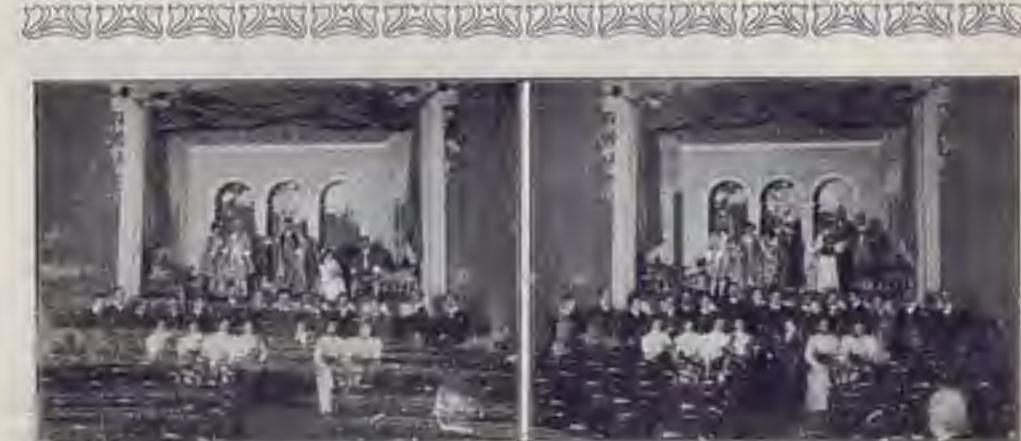
I. — Che le carte da gioco provengono dall'Oriente;

II. — Che la loro introduzione in Europa la si deve ai Bohémens;

III. — Che la data d'introduzione risale agli ultimi anni del secolo XIII od ai primi del XIV;

IV. — Che il *tarocco*, portato in Europa dai Bohémens, e trasformatosi poi nelle edierne carte da gioco, non era in origine destinato al divertimento degli uomini, ma, secondo ogni probabilità, fu, se non il primo, uno dei primi libri sacerdotali, racchiudente nei simboli misteriosi i primi insegnamenti religiosi.

F. JACCHINI LURAGLI.



"IL FILOSOFO DI CAMPAGNA" al Liceo Benedetto Marcello di Venezia.

Dopo l'esito della Serata indossa del Preghiera non era difficile prevedere il successo del *Philosofo di campagna* del tiagi, su libretto del Goldoni. Al Liceo Benedetto Marcello di Venezia esso in effetti recitò con vero entusiasmo, anche per merito del maestro Wolf-Ferrari, che ne curò la concertazione. Esponenti principali le signorine Cristina ed Alberto Baldi, e i signori Carlo Itallo, Fermo Meliari ed Angelo Zani, tutti allievi del Liceo, al recitazione della Zanù pure allievi del Liceo I cooperatori l'orchestra diretta dal Wolf-Ferrari. Attualmente al Liceo Benedetto Marcello si studia *L'imperatore di Messina* sarà ancor reso un completo successo.



L'ARTE A ROMA

UMBERTO COROMALDI

Dopo Camillo Innocenti, Umberto Coromaldi. Sono essi così amici tra loro, il temperamento artistico dell'uno è così affine a quello dell'altro, hanno così a comune predilezioni e ideali artistici, che i loro nomi non possono, direi quasi, andare disgiunti, e parlare dello Innocenti senza parlare del Coromaldi, o viceversa, non è possibile.

Umberto Coromaldi, egli pure *romano de Roma*, è nato nel 1871 e, a differenza dell'amissimo suo, ha studiato all'Istituto di Belle Arti. Che dall'Istituto abbia imparato a dipingere bene non credo, anzi nego, perché negli Istituti di Belle Arti in genere non si insegna a dipingere né bene, né male. E che s'insegna dunque negli Istituti di Belle Arti? In verità, non saprei... — Come l'Innocenti, anche il Coromaldi incominciò imitando il Mancini ed imitandolo egregiamente, tanto che il



UMBERTO COROMALDI.

Ma esso solo non basta. Bisogna colorir bene e disegnar bene, come fa il Mancini, il quale, se è un dio del colore, è pure un dio del disegno,

Mancini stesso, come si lodava dell'altro, così si lodava di lui.

Ma tanto all'uno quanto all'altro il Mancini diceva: — Bisogna fare da sé, soltanto da sé, se si vuole riuscire ad essere qualche cosa. Né per vero dire furono parole battute al vento...

Nel 1894 il Coromaldi, col bel quadro *Ritorno dei Nanfraggi*, vinse il Pensionato artistico nazionale della pittura; e, sotto la guida intelligente di Francesco Iacovacci, si mise a studiare di buzo buono quel disegno che per l'addietro aveva un po' trascurato. Proprio come l'Innocenti.

Entrambi erano rimasti sedotti dalle malie del colore, e solo del colore, o quasi, si curavano. Bella, stupenda cosa è il colore!

Nei quattro anni del Pensionato il Coromaldi studiò molto, e, ad un tempo, si frenò. Ad alcuni parve che quel frenarsi fosse a detrimento dell'arte di lui esuberantissima, e, ogni volta che egli espo-



RITRATTO DI SIGNORA.



RITRATTO DI DONNA.



NELLA FORESTA.



PREPARATIVI PER LA PARTENZA.



FESTINO.

per quanto riguarda il colore, ma aveva indubbiamente anche dei difetti; e ciò perché il Coromaldi non lo aveva fatto di suo genio. Gli era stato quasi imposto quel soggetto: un soggetto che egli innegabilmente non sentiva; e non poté, quindi, dar prova di tutto il suo valore.

Liberatosi del Pensionato, fece di sua testa, e fece bene, migliorando d'anno in anno, di esposizione in esposizione. Non soggetti mitologici, non soggetti sacri, non soggetti storici; ma scene della vita reale moderna, scene campestri, ritratti e animali. A questo si sentiva portato il Coromaldi; il quale capì, di buon'ora, che non bisogna far violenza al proprio ingegno, se si vuol far bene.

Come l'Innocenti, così egli pure prese parte a tutte le esposizioni romane, a quelle di Venezia, di Torino, di Milano, a quelle estere di Monaco di Baviera, di Vienna, di

Saint Louis, ed ebbe, pur egli, medaglie d'oro e grandi diplomi.

Ultimamente, nell'ultima esposizione romana di Belle Arti, vinse, col quadro dei Frattaroli, la « medaglia di Roma »; e fu vittoria ottenuta per volontà degli stessi espositori, i quali, col voto, designarono in lui il vincitore.

Questo ci dica quanto il Coromaldi sia stimato dagli stessi artisti, in tempi in cui gli artisti si careverebbero gli occhi tra loro...

Fu a Parigi, nel Belgio, a Baviera, e ne ritornò fortificato, perché aveva veduto e studiato le opere d'arte dei maggiori maestri di quei paesi e ne aveva tratto utili ammaestramenti.

Se non imita più il Mancini, è sempre un adoratore del colore, ma non un adoratore cieco. È anche un grande ricercatore della luce, e, insieme, un grande riproduttore di ambienti. Predilige, più che altro, gli effetti di sole; e sole, sole, sole sparge nei suoi quadri, ma sapientemente. Ama, soprattutto, la campagna romana, che ritrae nei suoi aspetti più belli, più caratteristici e più originali, sempre da osservatore intelligentemente scrupoloso.

Questa campagna — che per l'artista ha tante seduzioni, anche se l'Alberi la disse *rasta insulubre*



SOTTO LA PERGOLA.

regione — vive nei migliori quadri del Coromaldi — come negli intitolati *La Solitudine*, *Sotto la pergola*, *Gli Amici*, *La Nutrice*, *I Frattaroli* — e vive di tutta la sua vita schietta e forte, perché schiettamente e fortemente ritratta.

Il Coromaldi ha una passione per gli animali, siano asinelli malinconici, siano pecore dallo sguardo mite, siano cani lanosi; asinelli, pecore, cani della campagna di Roma; e trova sempre modo di metterne qualcuno nei suoi quadri, per meglio riprodurre l'ambiente da lui studiato. Ora, anzi, sta dipingendo un quadro, esso pure di soggetto rusticano, tutto popolato di cani; e molti studi ha fatto all'opera, che sono di una grande bellezza.

Ma non solo scene campestri tratta il Coromaldi; tratta pure scene della città, scene della vita moderna, e con un gusto ed una eleganza non comune, come può vedersi nei due quadri *Primi successi* e *Incontro*.



LA NUTRICE.



CAMICE ROSSO.

mezzo, della cui riproduzione siamo lieti di abbellire le pagine di *Ars et Labor*.

Nel primo ci ritrae una *chanteuse* che si presenta alla ribalta, chiamata dal pubblico plaudente, e nel secondo un'artista di compagnia equestre che, tra un gioco e l'altro, si riposa nel suo camerino, mentre un cagnolino le salta dinanzi e un clown fa capolino dalla porticina, ridendo. Sono due quadri pieni di carattere, e, se così posso dire, di *verve*, dipinti alla brava, originalissimi: si comprende come essi abbiano in breve incontrato le generali simpatie degli intelligenti non meno dei profani.

Pur nel ritratto dimostra il Coromaldi le sue non comuni qualità di artista, unendo alla vigore del colore un'eleganza rara di tocco e fondendo l'insieme in una grande armonia di toni.

Così egli è riuscito a farsi una nota tutta sua personale, riconoscibile tra mille. A tutto questo si aggiunga un grande fervore ed una grande, eccezionale operosità. Che il Coromaldi non si stanchi di curare la forma, non si stanchi di curare il disegno — il quale non è in lui sempre perfetto — e giungerà ad alta meta, sicuramente.

— Quale è il tuo ideale d'arte? — gli domandai l'altro giorno, visitandolo nel suo bello ed ariosissimo studio di Corso Umberto I.



PRIMO SUCCESSO.

— La sincerità — rispondevami, senza più aggiungere.

— E le tue predilezioni artistiche?

— Sempre il Mancini, e il Michetti, il Coleman — un grande studioso della campagna romana, egli pure, ed un grande maestro —, il Sartorio, il Tito... Di stranieri, lo Zorn, il Sargent, il Latouche...

Non diversamente, come dissì, rispondevami ad eguali domande l'Ignorante.

— E le tue antipatie per chi sono? — chiesi, proseguendo nel mio interrogatorio.



NELLA SOLITUDE.

— Sono — si affrettava a rispondere — per tutto ciò che, con la sensa dell'originalità, della verità, della modernità, o che altro, si allontana dalla interpretazione sincera del vero.

— Ti piace il divisionismo?



RITRATTO DEI NAUTRIANI.

— No, salvo che non sia guidato da una grande personalità artistica.

— E della così detta arte commerciale che ne pensi?

— Penso che è un triste prodotto del nostro tempo. Ma l'artista che si rispetta, l'artista che tiene alla sua personalità e vuol lasciare un ricordo di sé, deve tenersi lontano da questa che non è arte, ma mestiere...

— Vero; ma se, per vendere e per campare, bisogna fare quest'arte...

— Non si vende e, magari, si digiuna; io, vedi, raramente vendo... ma non mi pego.

In queste risposte c'è tutto Umberto Coronaldi e l'ho voluto ripetere qui, a testimonianza degli intendimenti altamente elevati, a cui si ispira l'arte così sinceramente personale di questo valoroso, al quale l'avvenire riserva i più lusinghieri successi, non effimeri, ma duraturi, degni di chi all'arte ha votato tutto sè stesso.

G. STIAVELLI.



PIA CASA CONVERSINI, ROMA.

G. STIAVELLI.



LA BANDA DELL'ORFANOTROPIO PUCCINI E PIA CASA CONVERSINI DI PISTOIA

ISTITUITA DAL maestro G. MANENTE.

Presentiamo in gruppo la piccola nuova Banda musicale fondata dal maestro Giuseppe Manente. Essa fu istituita esclusivamente fra i ragazzi delle due Pie Case «Orfanotrofio Puccini» e «Pia Casa Conversini». Il maestro Manente spiegiorò nella neonata e giovanile Banda tanto amore d'arte e tanto fervore di studio che già la piccola Banda ha potuto dare un pubblico concerto dopo soli dieci mesi di studio. Il concerto fu dato sulla Piazza Cino a Pistoia, grenuta di pubblico, che ad ogni pezzo applaudì, compiacendosi del raggiardevole profitto tratto in dieci mesi che rassicura nuovi e più pieni successi nell'avvenire.



QUEL GIORNO...

Fotografie Trotteri Grassi - Lecco.

Sono passati vari anni e, sebbene non l'abbia contrassegnato alcun grande fatto, quel giorno è sempre vivo nella mia memoria. Eravamo in Valsassina ed io avrei giurato — forse giurerò ancora — che la Valsassina è la più bella, la più deliziosa fra tutte le bellissime valli dell'alta Lombardia. Verde, fresca, morbida, ricca di una vegetazione fucsieggiante; poco lontana da Melano e nel medesimo tempo poco accessibile. Sì, grazie alla sorte che la protegge, poco accessibile ancora adesso; senza ferrovie, senza tram, senza grandi industrie deturatrici, chiusa tra i monti, con le sue magnifiche conche erbose e i suoi boschi ricchi d'ombra, di profumi, d'infinita poesia.

I villeggianti di professione non la frequentano, o non vanno oltre Pastrana, che è il punto più alto, dove si accentra, nei mesi più caldi, un po' di movimento cittadino. Pochi arrivano fino a Introna o a Taceno. La forte di Taravalle è quasi abbandonata. Margno e Casargo sono verdi eremi.

Noi eravamo appunto a Margno, in piena solitudine, allorché una signora di nostra conoscenza, che si annolava alle acque di Taravalle, scoprì per caso il nostro rifugio.

Qualcuno le aveva detto che noi due eravamo in giro per la valle con l'intenzione di fare una puntata fino a Premana. Gli annulli si affacciavano disperatamente ad ogni distrazione, così quella signora tentò di attaccarsi a noi. Ci scrisse subito una lunga lettera piena d'entusiasmo, di tenerezza. Un entusiasmo e una tenerezza di cui non ci aveva mai dato prova prima d'allora.

L'idea della fortunata combinazione, non voleva lasciarsela sfuggire: voleva assolutamente godere

qualche ora della nostra compagnia intellettuale — scriveva lei —: eppure ci pregava di attendere, la mattina da noi fissata — tempo permettendo — sarebbe arrivata alle sette, in carrozza, per condurci fino al posto di Premana. Di là poi, con mulietti o asinelli si sarebbe fatta senza fatica la famosa salita a zig-zag.

A noi — per essere sinceri — tutto questo lusso sorrideva pochissimo. Un po' della nostra santa libertà valeva più di ogni veicolo a quadrupede e di ogni compagnia, mettiamo pure intellettuale. Tuttavia non potendo, per molti riguardi, usare una scortesia all'ottima signora, rispondemmo accettando, ringraziando dell'onore, ecc., ecc.

Il sabato, giorno stabilito per la breve escursione, ci si alzò presto e il primo pensiero fu quello di *spiar ne' cieli* la corsa delle nuvole, per quel tanto che i monti lo concedevano.

Il cielo prometteva bene. Tra noi però avevamo risoluto di partire a qualsiasi costo. Si scende nella sala dell'albergo, si prende il caffè e latte e si aspettano le sette, dicondo delle cose inutili, carezzando un gattino, leggendo gli avvisi del fabbricante di forbici e coltellini di Premana, famosi per l'eccellenza delle lame.

Le sette suonano. La carrozza non si sente. Di vederla — stando lì — non è il caso; poiché l'albergo guarda sulla Piazza Comitiale, questo è vero, ma nessuna delle viottole che vi sboccano può dar passaggio ai ruotabili e non è ancora provato che la — Piazza — possa conferire nel medesimo tempo un cavallo ed una carrozza.

Le sette ribattono. Arriva di corsa un uomo che cerca di noi e porge un biglietto.



INTRONA (VALSASSINA).

La signora, dispiacentissima, deve rinunciare al divertimento per colpa di una dolorosa neuralgia che la rende rabbiosa e farebbe di lei una insopportabile compagnia, un vero guastafeste. (Certo le si era offerta un'altra, più sicura distrazione).

Il messo ritorna subito a Taravalle carico delle nostre condoglianze; e noi per la parte opposta c'incamminiamo a piedi... e soli.

Ci sentiamo più leggeri. Il tempo è splendido, l'aria pura, freschissima. Si parte alle sette e venti minuti; tempo di Romi segnato dai nostri orologi che avanzano di un quarto d'ora su quelli della valle. Si va placidamente con un senso di benessere di gaudio infinito, come se il mondo fosse nostro ed il tempo a nostra disposizione per l'eternità. Che bellezze di fonsi, che trasparenza d'aria, che ricchezza di noi! Non ho mai visto tanti verdi, così intensi e così stemmati. Si pensa istintivamente ad un gran quadro, un quadro immenso, nel quale si dovrebbe mettere quella cresta azzurra, quella chioma erbosa, quelle piante saporite, e soprattutto quella divina pace, quella supremo armonia... Ah! no, no... la ragione sogghigna.

Bisogna essere pazzi per mettersi a dipingere davanti ad una natura così sfogorante. Quanto più profondo e vivo è in noi il sentimento della bellezza naturale, tanto più ci sembra meschino ed inutile tutto quel che possiamo fare con la nostra povera aria. Eppure, questa sregata non ci dà mai regole.

Traversiamo Casargo, paesello deliziosamente collocato su un declivio, con le case, schierate lungo la strada provinciale, fatte ancora nell'ombra fresca che proietta la montagna a levante. Oltrepassiamo Somadino. Il paesaggio che va mutando di effetti, per l'innalzarsi del sole, ci strappa sempre nuove esclamazioni di stupore, di gioia, e si rinnova la tenuta... proprio al rovescio di quello che succede all'esposizione. Il bosco esula su profumo inebriante.

Comincia a fare un po' caldo. La strada continua a salire. Io cammino in silenzio per risparmiare le forze.

Eccoci al valico.

La strada corre per un tratto piano; poi volge a destra scendendo nella valle del Varrone che scorre molto in fondo e che vedremo più tardi.

A Piazza pare proprio d'essere nel centro di un parco principesco. Manca soltanto la villa. Quanto ai *signori...* sono pronti.

No!

Su i monti opposti spiccano casolari, paeselli posati sulla ripida costa, così che sembrano in continuo pericolo di ruzzolare. Là è Pagnona. Proseguendo, più in là, sulla nostra destra, appure Premana, dalle fitte case arrampicate sul fianco della montagna, quasi a picco, investite dal sole saettante di lucicori metallici la catena dei tetti grigi. E si continua a discendere. La discesa è magnifica, quasi sempre in ombra. Ci fermiamo ad una cascata che si precipita dal fondo di una boscaglia,



TACENO (VALSASSINA).



MARUNO (VALSASSINA).



CASARGO (VALSASSINA).

passa sotto la strada e corre in furti ad ingrossare le acque del Varrone.

I sogni si affollano nel silenzio: l'anima è trasportata al di là, nell'ignoto. La solitudine, la ri-



PREMANA (VALSASSINA)

Photo: G. Tassanini

gogliosa vegetazione, le immense nuvole bianche danno a tutto il paese una fantastica parvenza.

Dove sono i contadini? Dove sono le mandre e i pastori?

Le capanne sono vuote: l'erba alta e fiorita si piega soavemente al bacio della brezza. Tutto tace e si direbbe che tutto aspetta. Chi? Pare quasi impossibile che un avvenimento straordinario non incomba su noi, che un tembo del mistero eterno non debba squarcarsi improvvisamente dinanzi ai nostri sguardi attoniti.

Ma nulla avviene. Neppure una ninfina fata blanda risuona nei verdi recessi. Il silenzio è rotto soltanto dal canto degli uccellini che non cessano un istante. Sono forse essi i padroni qui in questa ora benedetta, nell'assoluta assenza degli odiati cacciatori.

Sotto l'alta arcata del ponte di Premana il Varrone passa rumoroso ma non gonfio. La giovine donna che tiene la piccola osteria, battezzata pomposamente il « Ristorante del ponte » — il mesce del Fernet — non richiesto — nell'acqua limpida e fresca; e mentre riposiamo sotto il capanno di frasche secche, raccolte che uno manico è via a lavorare, in Svizzera: che gli affari vanno male: molti uomini della valle sono fuori d'Italia. Certo saranno a lavorare in qualche fabbrica, forse miniera di ferro, sospinti dal bisogno, dalla fame. I lavoratori della terra, troppo mal retribuiti, devono

abbandonare la sana agricoltura, devono esilarci per guadagnare qualche soldo di più nelle chiese edifici, nelle cave pericolose, nelle asfissianti miniere.

Da fianco all'osteria comincia la strada acciottolata che sale a Premana ed è veramente curiosa. Si arrampica a bescia sulla erba costa della montagna e mi fa ricordare — vista dal fondo — una specie di galloso che vidi messo a zig-zag sui teli laterali di certe vecchie gomme. La salita ha dei tratti fatiosi, ma il sentiero, sempre di ragionevole larghezza, preserva dai capogiri; e questo mi basta. C'è chi arriva alla cima in mezz'ora. Noi ci abbiamo impiegato quasi il doppio, riposando ogni volta che un bell'albero umbroso c'invitava a farlo, per contemplare lo spettacolo della valle sottostante.

Premana riappare soltanto nell'ultimo tratto, quando le spire della enorme bescia si stendono in una curva più larga. Ed io rimasi male quando m'accorsi che bisognava arrampicarsi ancora, sempre, inesorabilmente fino all'ultima casa.

Oh, benedetta l'insegna dell'*Osteria della Peppa* e la Peppa stessa — la vecchietta leggendaria sempre di buon amore — che ci acoglie con familiare cordialità facendoci entrare nella « *salle à manger* » e cerca di tenere a bada il nostro ap-



PREMANA (VALSASSINA).

petito montando il *carillon* che suona il *Barò* dell'Ardito, mentre lei apprezzza le squisite torte del Varrone e ci serve del *chiarello* di Valtellina... che va *giò come un blu*.

È questo l'autorevole parere dei milanesi che arrivano lassù e giurano di tornarvi presto per rubare di quel vino e mangiare le rane che sono stra-

loggiato aperto verso il sud. Qui sorgono pure altri edifici e c'è perfino una lapide con parole domande: *Piazzale Antonia Ratti*, e un lavatoio pubblico coperto da una tettoia di recente costruzione.

L'antico stemma del signore del luogo con l'aquila nera ad ali spiegate, il leone infuriato e le bande rosse e bianche inquadrati obliquamente si consuma rosso dal tempo e dal dispetto.

Ma dov'è il signore del luogo? Ahimè, come la fata dei boschi, egli deve essere scouparso da secoli.

Nella grande navata della parrocchia si stanno preparando gli addobbi per la festa del Santo patrono.

Un giovanotto scopo. Un altro dalla balaustra dell'altare maggiore dispensa alcuni parati a tre marmocchi che vanno a deporsi su i banchi qua e là secondo gli ordini ricevuti, correndo, con una specie d'ebbrezza contenuta, nella penombra rapida della chiesa.

Torniamo dalla Peppa per aspettare che il sole discenda un poco e le ombre si allunghino.

»

Al sol dir tempo il tempo passa,
Vedi le ore, pesa e pesa.

Così ci ammossisce la meridiana. Dunque andiamo. Alle tre si sgorga dal paese e ci si volta indietro



SULLA STRADA DI PREMANA (VALSASSINA).

dinariamente polpose e saporite in quelle alte regioni. — Sarà e riposati si va in giro nel paese che è un pezzo di medio evo parco e semplice. I pittori ne vanno matti.

Arriviamo fino alla chiesetta di S. Antonio, l'ultimo edificio alla estremità superiore.

Sopra di noi, nei campi scaglionati, che si alternano in strisce bianche di segala e strisce verdi di erba, le metietrini lavorano al sole caldissimo e fanno conversazione. Sotto di noi i tetti grigi e a squame delle case sembrano un gigantesco manipolo di soldati romani all'assalto protetto dalla testuggine di enormi conquassati scudi.

L'abitato pare disabitato. Passa qualche vivente silenzioso. Dentro uno stambuglio latice una donna che pare sepolta tra i coroni della segala. Una scena chiede l'elemosina.

Inchiudate in alto sulla fronte di alcune case, sul fianco della chiesetta, si vedono delle croci da morto, conservate là dal giorno in cui la tiranna legge dello spazio obbligò di strapparle dalle sepolture del camposanto. Respirando a larghi polmoni l'aria balsamica e consolatrice che ci accarezza la fronte, pare assurda, inverosimile la morte.

La vita non si rinnova così all'infinito rimettendo globi al sangue come olio al lume? Certo si rinnova ma in un altro essere, accendendo un altro lume.

Ecco là, sul piccolo sagrato erboso, una culla, e dentro la culla un piccino vigilato... dalle mosche.

Vi sono altre tre chiese: S. Rocco nell'interno del paese; più in basso la chiesa della Madonna e più in basso ancora, verso l'ovest, la chiesa maggiore dedicata a S. Dionigi.

Intorno alla parrocchiale gira il sagrato sostenuto da un muraglione, circondato da un muricciuolo: è la grande splanata di Premana! Tutto il resto è scosceso, frasche, desolato, medievale.

Solo da quest'angolo di ovest s'affaccia, s'arrampica, s'impose la modernità. Il bianco di calce si avanza: l'intonaco nasconde le pietre nerastre dei muri. Qui vicino alla chiesa è l'asilo infantile *Bernardo Pietro Berri*, fondato nel 1883; con un artioso



PREMANA (VALSASSINA) - CHIESA.

quasi stupiti di non esser rimasti presi tra pietra e pietra.

Immense nuvole coronano le creste delle mon-

tagne e si avvicinano con rapide mosse. Pioverà? Ci rispondono di no. Ma noi a buon costo affrettiamo il passo.

La lunga discesa è presto finita. Si varca il ponte. Le nuvole danzano una danza grandiosa; il sole getta a capriccio alcuni sprazzi d'oro, quindi scompare, e improvvisa s'addensa la nebbia.

Il tuono scoppià rimbalzando per la valle. Grossi gocce mi picchiano sul cappello, sulle spalle, sulle guerre maniche della camicetta...

E siamo lontani da casa cinque chilometri!

Alcune donne ramitecciano la premura il fesso in prato. Un'altra donna corre davanti a noi con la gerla carica, recitando astematicamente un'orazione. Il paesaggio s'isola nel grigio: le creste delle montagne sono scomparse sotto un ammasso di nuvole nere. Ci fermiamo sul limitare di una pio-

cola stalla deserta, spalancata. Alla peggio il rifugio è pronto. Ma nel libro del destino quel giorno la nostra pagina era minacciata in rosa.

Proprio nel momento in cui la natura appariva più incollerita, più basse e truci le nuvole, più cupo il tuono, dal fondo di un castagno sopra le nostre teste si sprigiona, limpido, argentino, il canto di un uccellotto. La nostra paura è passata. Per adesso non piove più.

È lecito dubitare della scienza e dell'onestà umana. Possiamo invece fidarci intieramente al consiglio della veggentina bestiola. In cammino dunque.

Le nuvole vanno ad aggregarsi in gran furia al di là di Pagnona, dietro di noi, lontano. Il vento agita blandamente le cime degli alberi, e in poco d'ora il cielo è tornato sereno come il nostro spirito.

BRUNO SPERANZA.

LA MOSTRA DEL CICLO E DELL'AUTOMOBILE IN MILANO - MAGGIO-GIUGNO 1907

FOTOGRAFIE VARDONI, ANTRO E C., MILANO.



La facciata della Mostra.



Il salone d'Onore per le vetture - Fiat e - Itala - Vittoria alla Targa Florio.



La galleria di biciclette esposta alla Mostra.



La galleria di vetture esposte alla Mostra delle principali fabbriche.

Gli amici edifici ove radunavasi l'arte decorativa, ristorata dalle fiamme, durante l'Esposizione del 1906, rimessi a nuovo, ridipinti, illustrati con scene e rielaborati di argomento automobilistico, hanno fornito la sede propria alla nuova Mostra del Ciclo e dell'Automobile chiusasi nello scorso giugno.

E veramente pareva che le gallerie già destinate a raccolgere quello che di meglio l'uomo sa comporre per ornare la sua vita e la sua casa, non avessero quasi cambiato ufficio. Le belle macchine dai metalli scintillanti, le ricche vetture dalle vere abbiglianti non facevano certo rimpicciolare mobili, bibelots e stoffe. L'automobile ha trasformato il meccanico e il carrozziere in artista e in costruttore di lusso. Particolarmente potevole nella Mostra milanese erano appunto la bellezza delle carrozzerie e la finitura dei macchinari, qualità queste distinte dei fabblicanti italiani.



L'OPERA DRAMMATICA DI TOMASO MONICELLI

L'OASI - LA SORELLA MINORE - IL VIANDANTE - IL BIVACCO - L'ESODO

Fotografie di A. Ermini - Milano.

Un giovanissimo, finalmente! Tre tappe appena — *L'oasi*, *La sorella minore* — è già egli prende posto tra coloro che il teatro segna ed elegge con un suo destino di miraggi, di sconfitte e di vittorie. Un'altra fiamma, non più quella che

testimo. *L'oasi*, qualsiasi avesse come interpreti gli amici filodrammatici, uscì dall'ambito di un semplice esperimento, attirò l'attenzione della critica milanese. Ne nacque così un fervore di battaglia; e il Monicelli presentò l'anno scorso al pubblico

La sorella minore, che è ora in pellegrinaggio per i teatri d'Italia, vincendo pochi mesi dopo, qui a Milano, nell'aprile ultimo al Manzoni, una prova magnifica con la commedia *Il viandante*.

**

Un'alta poesia e una realtà sica si confondono in questo lavoro.

Emanuele Valengo — il viandante — se n'era andato da vent'anni, rinchiuso nell'anima quel suo sogno di libertà comunistica così presto fallito tra nomini umani. Sulla rovina il fratello aveva raccolto i tre figliuoli di lui, e con un'altra anima li aveva foggiali, facendo a poco a poco ristorare, per così e per sé, la proprietà della terra, tutt'aprìma sconvolta dalla nobile utopia.

Ma nel fuggiasco è nata, di là dall'Oceano, e si è riscrivuta inestinguibilmente, una lotta tra il sogno e l'amore paterno. Per questo amore e contro quel sogno — egli dice, ma chi no! — vede nel lampo delle sue pupille che anche le speranze dell'apostolo son rimaste! — l'esule ritorna.

E riappaie alle « Torrette » nella vecchia casa, dopo di aver sostato a lungo fuori, nel tremore dell'atto ormai compiuto. Non appena il fratello Giacomo lo riconosce, sotto la canizie, le rughe e gli stenti che gli hanno così mutato il bel volto, gli si batte nelle braccia, e con un'acconciatura da nome d'azione, rapido e preciso negli affetti come negli affari, gli sgombra la mente dagli ultimi scrupoli e gli prepara l'incontro coi figli.



TOMASO MONICELLI E UGO STEINER CALANDRINI.

gli apreva la via nella miseria politica, ma l'arte, lo aviverà tutto, per sempre.

Nella stagione di carnevale del 1905 le scene popolari dell'« Arte Moderna » lo tennero a bat-

La famiglia accorre alla chiamata da ogni angolo della casa, e il dramma si esalta e sesta nel gabinetto di questo ritorno.

Per riprendersi tre mesi dopo — atto secondo — la sua corsa procellosa è fatale.

Se Giovanni, il figlio primogenito di Emanuele, tutto vibrante della stessa forza di conquista ch'è nello zio; se Candida, tutta reazionaria nella sua rudimentale anima di cristiana; se la dolcissima Nicoletta, così fatta per le gioie intime della famiglia e non per i grandi altruismi ch'ella non comprende, non potevano essere spiritualmente preparati a riceverlo, quell'attesa era invece in Cristina, moglie di

direzione della lotta: decidono da sé, liberamente e coscientemente, il da farsi. Dalla loro decisione dipenderà la sua, dovendo egli stare con loro se saranno forti e coscienti, non sopra di loro per pararne la temuta impreparazione alla lotta.

Questo stato d'animo, che manda via diffidenti i due contadini, scatena contro Emanuele, per opposte ragioni, i figli Giovanni e Candida e più il fratello Giacomo, il quale intimi a Emanuele di non partire, com'egli ora vorrebbe. Deve restare e fare testimonianza a Giacomo della sua lealtà e della sua onestà contro le accuse dell'*Edera*.

L'intimidazione scioglie invece ogni vincolo. E per la seconda volta il signore crede di sentirsi libero, abbandona la casa e offre il suo aiuto, il suo consiglio ai contadini.

I quali lo scacciano — è l'atto terzo — dalla loro assemblea. Inutilmente egli propone di rendersi intermediario fra loro e Giacomo per comporre lo sciopero scoppiato dopo l'avvenuta astensione dalle urne e i licenziamenti seguiti per rappresaglia.

Allora riappare per una ultima volta nella casa del fratello. È l'alba e nel cortile — luogo dell'azione — s'incontra con Giacomo: lo prega di riprendere i licenziati. Ne ha un rischio, non parole amare. Il fratello non gli serba rancore, ma ciascuno deve ormai fare la sua via.

Lo accusa invece, e aspramente, la snora Cristina, che a lui fa risalire la responsabilità del dissidio sofferto in quella casa dove le sue idee l'hanno sempre tenuta così lontana da tutti. Lo accusa anche una contadina che ha, tra i licenziati, due figli. Sola Nicoletta gli si batte al collo e gli offre ospitalità nella sua casa futura, dove andrà presso sposa di Alessandro Rodi.

Ma Emanuele rifiuta. Egli è come un viandante che deve riprendere il cammino perché là dove aveva sostato non è posto per lui. Era ventoso credendo di trovare spiriti pari: ha trovato uomini di carne, uomini d'azione. Con loro, proprietari da una parte e lavoratori dell'officina e della terra dall'altra, è oggi la ragione. Perché la ragione è dei numerosi, è dei forti che san cozzare gli interessi di classe, non dei solitari in corsa dietro una chimera di fratellanza irraggiungibile.



* IL VIANDANTE - ATTO I. - IL BEDOSSO IN FAMIGLIA.

Giovanni e nata di popolo, era in Alessandro Rodi, fidanzato a Nicoletta, era nei vecchi contadini che avevano preso parte con Emanuele Valengo alla disfida societaria comunista.

Per essi il ritorno assume un nuovo significato, e subito, in casa e fuori, l'antico dissidio risorge. Nella ha fatto Emanuele per riaccenderlo: ma buon numero di contadini alle dipendenze di Giacomo si rifiutano di andare alle urne; la loro astensione mette in minoranza la lista padronale ed è come una conferma di un'accusa mossa dal foglio socialista *L'Edera* che Giacomo, nella precedente amministrazione, abbia fatto servire l'ufficio di assessore ai suoi interessi privati.

Emanuele sente di essere la causa indiretta di tutto lo scampiglio. A due contadini venuti in rappresentanza per invitarlo ad agire con loro, spiega com'egli sia impostato ad assumere questa nuova

L'ampiezza del quadro è proporzionale alle persone che vi si agitano e ai destini che vi si decidono. Nel secondo atto, quando l'anima del protagonista invano si dibatte fra le proposte dei suoi antichi compagni di lavoro, che lo vorrebbero alla testa degli scioperanti, e i rimproveri del fratello che ne ha raccolto ed allevato i figli durante la lontananza, noi sentiamo che il Monicelli muove istintivamente contro il freddo realismo fotografico che oggi troppo spesso riduce l'arte drammatica al nudo fatto di cronaca.

E a questa sua vittoria ha contribuito, con solidarietà comitive, un attore: un grande attore nostro, Oreste Calabresi.

Vedrete — mi diceva ne' giorni che precedettero la rappresentazione — vedrete con quanta dignità questo giovane, così esuberante ancora nella parlata scenica, ha trattato il suo tema e se meriti veramente ch'io mi metta con tanto impegno per lui!

Più e più volte abbiamo visto citare i pronostici errati dei comici (perchè non quelli degli autori) se tutti possono sbagliare, e sbagliano, nelle profezie? e però più grande è il dovere della critica di far conoscere al pubblico che il lavoro vince anche per un atto di solidarietà costituita dal suo maggiore interprete.

Oreste Calabresi quella sera — 26 aprile — fu superbo. Nella truccatura dalla fluente canizie e dagli occhi incavati per dolore, nel gesto largo e stanco, e poi nei lampi dello sguardo che gli rispecchiavano il desiderio delle lotte antiche, egli diede poesia di espressione alla sua parte pur lasciandola in quella indebolita nobiltà nostalgica che era piaciuto all'autore di attribuirle. Egli stette così, ben saldo e sereno, contro le naturali diffidenze che il giovane combattente nella milizia socialista e il quadro in cui l'azione si svolge, dovevano suscitare.

Squisiti interpreti furono pure Amadeo Chiantini (Giacomo), così signorilmente intonato dai facili effetti della declamazione; Cesaria Calabresi (Nicoletta), delicatissima nel suo accento filiale; l'Olivieri (un contadino), coloritore sobrio e pur efficace delle sue brevi scene. E tutti recitarono con



* IL VIANDANTE - ATTO II. - LA DISCUSSIONE DEI DUE FRATELLI.
Oreste Calabresi e Amadeo Olivieri.

prezioso e costante affiatamento: il Lupi (Giovanni), la Baracchi (Candida), il Palmarini (Alessandro Rodi) e Mercedes Brignone (Cristina).

Ora l'idealistà della lotta il Monicelli intende perseguire in altri due drammatici: l'uno, *Il binacca*, scritto in collaborazione con Roberto Forges-Davanazzi, è già pronto per la Compagnia stabile dell'Argentina a Roma; l'altro è promesso per il dicembre a Milano.

Ecco le parole con le quali lo stesso Monicelli mi annunciava questo suo lavoro in preparazione: « Sono nato a Ostiglia sul Po, nel Mantovano, e porterò ancora, come nel *Vlandante*, la nuova



* IL VLANDANTE * - ATTO III. - L'ULTIMO DIALOGO DEI DUE FRATELLI.
Luisella Cicalini e Cesare Calabresi.

azione al mio paese; studierò un grande fenomeno sociale: lo spopolamento delle campagne, il proletariato agricolo riassorbito dalle città.

- Il titolo sarà biblico: *L'esodo*. E forse il dramma (necessariamente ampio) avrà bisogno di cinque atti. Apparirà il paese dove la vita patriarcale, la buona vita semplice dei vecchi padri, si è spenta lasciando un vuoto che le energie innovative, creative e rivoluzionarie della civiltà industriale non hanno colmato.

« L'artigianato decade, gli uomini validi se ne vanno, il paese si fa deserto, le campagne si esauriscono. Il dramma dovrà rappresentare questa crisi sociale non nelle sue discussioni, ma nei suoi contraccolpi, nei suoi effetti economici, sentimentali e morali. Le fortune sfuggono e sottentra la miseria, le ragazze crescono e sfioriscono senza marito, i giovani si irraggiungono nell'inertia essi corrompono)

nell'ozio: la grande morale del lavoro è sostituita dal mezzuccio del « campar la vita come si può ». Questa formidabile crisi pare a me terribilmente e presentemente italiana.

« Poveri cari paesi nostri della valle padana che agosizzano tristamente sulle rive del fiume regale, testimone degli eventi e degli evi. E il Po sarà quasi il commento della natura eterna ed impassibile alla querula vicenda degli uomini e del dramma.

« Questa è l'idea che si espone in modo molto sommario. L'azione non è ancora precisa: ho vaghe figure, incerti episodi nella mente. Sentio però che un uomo ed una donna emergeranno nel dramma con tutta l'importanza di protagonisti: l'uomo che si abbrutisce nell'ozio, la donna che si togira nella sterilità. Entrambi dannati a partire troppo tardi per la città « tentacolare »: egli si trascinerà tra la mala gente, ella si perderà per il piacere degli altri. Non so bene ancora. Il dramma si agita nell'ombra, potrò fermarlo nel sole? »

Lungamente i drammi sociali, quali oggi affronta con giovanile baldanza il Monicelli, furon tenuti in quarantena da tutti gli scettici, da tutti i gaudenti e più da tutti coloro che nella presentazione delle lotte proletarie temono una propaganda troppo efficace contro le attuali condizioni della società capitalistica.

Ora è bene chiarire un equivoco. Quando l'autore drammatico sceglie i suoi temi per il teatro avesse in animo veramente di perfezionare la predicazione socialistica e a questa asservisse l'opera d'arte diventata strumento politico, quando il palcoscenico fosse la copia della oratoria piazzaiola o poco più, i rimproveri di quel pubblico sarebbero giustificati. E colpirebbero non il dramma *sociale*, come con nomenclatura sonnacca si sarebbe indicato tutto il teatro che ha per tema e per luogo d'azione la lotta fra capitalisti e operai, ma il dramma *socialistico*.

Perché il dramma sociale ha per obiettivo in tanto l'equilibrio dell'opera d'arte, la rappresentazione serena ed equa di quegli ambienti proletari e di quegli uomini come già degli ambienti borghesi e aristocratici. Che se poi un insigito positivo possa derivarne per chi vi assiste, questo monito è

solo una conseguenza che lascia intatto il valore artistico del lavoro, non è un fine politico preordinato coi mezzi della scena.

L'equivoco cui accento darà ancora favore di fatto dall'ingombrante numero di opere teatrali di maniera, qual'è, per esempio, il dramma domenicale, nel suo genere riuscito ma tutto ad effetti volgari, del Sudermann, *Pietra fra pietre*, o quell'altro del Mirbeau in molte parti bellissimo, ma visibilmente esagerato agli intenti della propaganda, *Gli uffici sono gli affari*.

Il repertorio straniero mise anzi molto accanimento, e per anni parecchi, nelle sue dimostrazioni politiche. Lo stesso Mirbeau aveva fatto rappresentare, prima di quell'altro suo lavoro ora citato, *I cattivi pastori*, che si resero in gran parte per la splendida interpretazione datane da Sarah Bernhardt. Solo prodigo di equilibrio e di esattezza quel *Tessitori* di Gerhart Hauptmann: ma corsaro il mondo più stampati che rappresentanti... prova eloquente della diffidenza ch'è nel pubblico, contro gli ambienti proletari.

Il Monicelli, che pure ebbe il nobile scopo di amicare il pubblico con i nuovi ambienti, seppe nel *Vlandante* ottenere quell'equilibrio artistico così prezioso, e spinse anzi la sua lealtà politica fino al punto di rendere, come richiedeva il caso specifico da lui preso a soggetto di studio, più simpatico l'industriale dell'opposito. È quella serenità



* IL VLANDANTE * - ATTO III. - L'ADEO DEL VLANDANTE ALLA FIGLIA.
(Vittoria Colonna e Cesare Calabresi).

Il migliore modo per servire l'arte, idia sovrana, e per non pregiudicare neppure indirettamente la causa degli umili.

RENZO SACCHETTI.



IN MARE GONFIO

Cogliere una nave che non sa neppur essa che pesci pigliare in un mare turrido, enflantesi, reboante, sembra impresa inattinabile, mentre Mr. Georg Lamb nella fotografia che qui riproduciamo ci prova d'averla vinta anche sui maresi scoscenti che ora si elevano minacciosi come montagne spumeggianti ed ora si scoscenti in abissi precipitosi. Mr. Lamb è, dunque, riuscito nell'intento e la barca, ai venti e a tutte le furie oceaniche.

— 3 —



LA SOCIETÀ CORTELE "VINCENZO BELLINI", DI MILANO.

È sorta nel 1875 e suo primo maestro fu Luigi Mapelli; seguirono poi nei trentadue anni di esistenza di questa Società, i maestri Varese, Rovetta, Caffari, Martini, Panzica, Formenti, Martilli, Carrara e Caron: attualmente è diretta dal maestro Coronato. Vent'otto moglie d'oro, sei attualmente e diretta dal maestro Coronato. Vent'otto moglie d'oro, sei attualmente e diretta dal maestro Coronato. Coira fra i propri soci benemeriti uoîi celebri maestri e non si riunisce mai di conoscere al meglio cosa di fatto quanto più riuscire di uscire alla città di Milano.

Foto Prospetti & Santi, Milano

ARMI E SCENE DELLA GUERRA DELL'AVVENIRE

di
MARIO MORASSO

Illustrazioni di M. DUDOVICH

PARTE II. LA NUOVA GUERRA

V.

Il guerriero meccanico.

Sommario dei Capitoli precedenti.

Oli strascinati, i piatti, le manzanne, le spade, gli effetti stessi della guerra sono finalmente trasformati in massa dell'automobile che attribuisce a tutto il processo guerresco una qualità che non aveva mai avuto, e cioè la meccanicità. Il facile divieto automotivo, le artiglierie acquistano una capacità offensiva, sconsideratamente ingrandita, i grossi canoni intervergono nella battaglia da cui debbono escludere uomini e animali domestici.

Una nuova e terribile guerriero compare, la macchina cannoneggiante, la cammelleria automobile, riformando non solo il combattimento, ma anche le gerarchie militari e le gerarchie delle virtù umane.

LA SPADA DI SIEGFRIED = Ed eccoci finalmente alla nuova fase della guerra, alla guerra portata dalla pari delle altre industrie umane, alla guerra moderna, in cui si sarà effettuata quella grande evoluzione che ha cambiato gli aspetti e gli ordini di tutto il lavoro, che ha innumerevolmente moltiplicato la produzione, alla guerra meccanica. Fino da ora, mentre il cavallo e il mullo rinsangrono i soli motori degli eserciti moderni, come lo erano in compagnia dell'uomo nell'esercito di Napoleone, di Federico il Grande, di Gustavo Adolfo e di Cesare, mentre il cavallo, incredibile a darsi, è l'unico strumento di velocità negli eserciti e l'uomo il solo combattente, l'automobile con maggiore e minor fortuna si insinua in ogni ramo del servizio militare.

Tasta, diremo, il terreno marziale su tutti i punti. È in esperimento presso lo stato maggiore, ai quartiere generale, comincia a essere in prova, per i vari rifornimenti e per i trasporti di artiglieria, e nelle officine meccaniche si è attuato già il suo combinio col campane.

Prima ancora che si siano iniziati per via dell'automobile alcuni di quelle trasformazioni precedentemente descritte, che dovranno cambiare la fisconomia della guerra e che dovranno allontanarne uomini e animali, prima ancora che il diffuso impiego dell'automobile in guerra lo abbia reso indispensabile come unità di combattimento, si è approntato il cammone autosoibile corazzato e mitragliante, la macchina da guerra.

Sicuro, il successore dell'attuale cannone si sta preparando, il successore che non è più un avanzo della tradizione, ma un virgulto nuovo e fiero della macchina innovatrice e che ne ha tutti i caratteri e le qualità ora per uscire dalle imprevedute officine che ne sono state la culla.

Non è più l'arsenale il luogo della sua nascita, ma l'officina meccanica. Anche questa diversità del suo luogo di origine mostra la diversità della sua natura. È la fabbrica dove si costruisce la macchina più autonoma e perfetta, la macchina che è più macchina di ogni altra, quella che dà i nastri d'ora in avanti, al nuovo ordeño di guerra.

L'arnese incisidale che capovolgerà tutti i sistemi di guerra, che cambierà non solo il combattimento ma anche i combattenti, che darà alla futura battaglia un'impronta quale la nostra fantasia può a stento raffigurare, l'arma tremenda e stupenda che segnerà nella storia della



genera un termine decisivo, che la dividrà in due parti nettamente separate e differenti, quella anteriore e quella posteriore alla sua apparizione; questa macchina incomparabile di vittoria e di morte, destinata ad assumere forme patrossamente strane e ad avere una potenza incalcolabile, così da essere l'arbitro e la esecutrice delle prossime carneficine, uscirà a schiere formidabili e vedoci delle officine da cui si è sparso nel mondo il più mirabile meccanismo di pace di comunione e di fratellanza fra gli uomini, l'astenibile.

E come la vettura automobile è stata quella che ha impresso tutto un novello impulso alla civiltà, quella che ha posto la macchina al contatto della vita, quella che ha maggiormente contribuito a dare un assetto meccanico alla civiltà, così l'automobile da battaglia sarà quella che determinerà la medesima evoluzione nella guerra, che renderà la guerra completamente meccanica.

Alcuni anni or sono una fabbrica francese di automobili esponeva per la prima volta un automobile concavato che portava un cannonecchio a tiro rapido. Con questa inattesa mostra la Casa costruttrice non cercava che di farsi della *reclame*, tuttavia essa aveva con ciò dato corpo ad una idea di una portata infinita.

Allora infatti questo orologio non raccolse che un successo di curiosità, ma subito dopo ingegneri e artiglieri cominciarono silenziosamente in Germania, in Austria, in Inghilterra a studiarlo, a modificarlo, a sperimentarlo. Tre anni appena sono trascorsi e quella che appariva come una bizzarría attira oggi la più seria considerazione, è già ufficialmente in prova presso gli eserciti e se ne stanno costruendo continuamente nuovi esemplari e nuovi modelli.

Specialmente intorno a questi nuovi tipi in fabbricazione presso la Società dei motori Daimler a Marienfelde, presso l'Ehrhardt di Düsseldorf e presso le Charron di Parigi si alzano in più ferida aspettazione e curano le più strane dicerie. Si cerca di sapere quando sarà presto in attività, che cosa mai potrà fare, le curiosità sono eccitate, le più meravigliose facoltà sono attribuite a questa macchina da guerra. Gli occhi e la fantasia sono ricolti così dove essa si fabbrica e si esperimenta. Che cosa si sta congegnando in quei rinchiusi oculi, che cosa mai gli ingegneri hanno saputo escogitare, quale miracolo meccanico si è ottenuto, quale ardito problema si è risolto, quale terribile potenza si è creata, quale inaudito e formidabilissimo arnese di strage si è messo insieme? Il gabinetto dell'ingegnere, ove si tracciano i piani del nuovo strumento, viene additato come il recesso del taumaturgo, il reparto speciale, dove desso viene lavorato, appare come un laboratorio magico nel quale degli operai soprannaturali forgiano e coordinano l'arma celesta, l'arma animata da un incanto portentoso, l'arma che rila nel suo ultimo una fatale invisibile virtù, per cui entana da sé la morte ed assicura la vittoria.

È una specie di mitologia in azione, di mitologia reale. È il mito della fabbricazione dello scudo di Achille e della spada di Siegfried che si rinnova con un contenuto reale e modesto.

Questo si è già verificato per la costruzione dei sottomarini e si ripete ora per la fabbricazione del cannone automobile. Ormai è il periodo in cui esso nel silenzio opioso si forma, sia prendendo consistenza, sia fortificandosi ed elaborando la sua virtù impareggiabile occultamento, ed al momento opportuno, quando la sua presenza sarà necessaria, esso balzerà fuori, come una specie di creatura mai più vista, salta su dalle voragini della terra, irromperà in lunghe file, come una moltitudine di fantasme strane e mostruose, si laccerà attraverso la terra come una tempesta infuocata, tremenda, invincibile e soprattutto terrorizzante; sarà l'apparizione di feroci mostri non mai veduti, discesi chi sa da quale ignoto pianeta o saliti chi sa da quale orrido bacaro, dove la fantasia della gente primitiva poneva il nido delle idri, dei draghi, dei mostri del maleficio.

O grande spavento collettivo che un transalpiero inglese, il Wells, ha immaginato e descritto all'apparire dei Marziali fulgoranti e repugnanti sulla terra, lo spavento che paralizza, che inclina al suolo o che dà la frenesia della fuga, sarà pur quello che ci assalirà in cospetto di questi armi inusitati e incomprensibili, di queste masse metalliche rischiate trascurate volute per un potere ignoto, senza nulla lasciar intravedere del loro meccanismo, come se per l'indotto di qualche maligna stregoneria noi vedessimo improvvisamente innumerevoli giochi di nuovo balzare e percorrere in ogni senso tutta la pianura lontana e insospettabile veste e precipitare a valle, emettendo rouzi da far gelare il sangue nelle vene, e poi avventarsi su noi lanciando fulminanti razzi, ebbri di magnifica strage.

Questa sarà l'arma con cui si combatteranno le battaglie quando l'uomo e gli animali avranno dovuto ritirarsi. Questa sarà l'arma decisiva delle battaglie, l'arma che si assumera le parti dell'attuale fanteria e artiglieria leggera, arma interamente meccanica, che produce essa stessa la forza di cui ha bisogno per i suoi movimenti, che non richiede più dall'uomo alcuna azione diretta, che anzi proteggi l'uomo che la guida. Arma che, come ho detto, è al tempo stesso anche guerriero, poiché l'uomo in essa incluso, non è più soldato combattente, ha cambiato officio, è meccanico, anzi è un organo istesso, sia pure l'organo direttivo, della macchina guerresca.

L'ARTIGLIERIA. Noi eravamo arrivati dianzi nel prevedere l'effetto dell'impiego dell'automobile nell'opera di guerra, al punto in cui le grosse artiglierie da 120 mm. e anche più, oggi base e semisasse, saranno condannate, manovrate e adoperate sulla linea di battaglia, mediante acciuffe piattaforme automobilistiche con maggior facilità e mobilità di quelle con cui oggi si spostano e si muovono nei combattimenti odierno le usuali batterie di campagna trainate da cavalli.

All'entrata in azione di queste gigantesche artiglierie resce così inadeguavoli da partecipare a tutto lo svolgersi della linea di combattimento, da seguire tutto lo svolgersi della battaglia da secondare anche le più rapide tattiche, da accorciare a tutte le avanguardie, da avanzare e da inoltrare, da acciuffare, ampliandosi, sempre combattendo, in luoghi maree aggraziati come mobili fortezze che si potessero con un talismano far sorgere o trasportare nelle posizioni più contese, all'entrare in scena di questi colossi domati, il terreno è stato sgomberato dagli altri minacci combattenti, la fanteria, le batterie a cavalli sono state ridotte al silenzio, si sono dovute rimpiattare al sicuro dietro valide difese, siccome allo scocciare del nembo nella foresta uomini e animali si rifugiano nei loro covi più ascosi e ogni traccia di vita si dilegua, si ristama, mentre lo sconquasso tempestoso si scatena tra le chitone arboree e divise i tronchi e solleva i macigni e spazza la superficie del suolo.

Che cosa si tenta allora? Si tenta per una parte di rendere mobile l'asilo, di trasportare con sé sulla propria testa il riparo protettore e per l'altra, così tutelati, di sfuggirsi con un falso impennio, improvviso, fulmineo sul nemico così da non lasciargli nessuno il tempo di cambiare di mira e di colpire.

Quell'artiglieria leggera diventa inservibile per la sua lentezza dei movimenti, per la incertezza e scarsità dei suoi mezzi di locomozione e di azione, subito estenuati uomini e quadrupedi — proprio quando la sua mobilità avrebbe dovuto decuplicarsi e non mai interrotta per dare qualche utile effetto, potrà improvvisamente ricomparire e giovare sotto la forma del camion automobile, quando si sarà liberata completamente da ogni soggezione verso i quadrupedi.

Ciò che ora si cerca invano di ottenere con i perfezionati affitti a deformazione e protetti da corazzze, deve raggiungersi con l'affusto resi automobilistici e con l'automobilisca trasformato in affusto e interamente corazzato.

Ciò comincerà con i tipi ora in costruzione, incompiuti e rotoli, con i tipi in cui l'automobile sarà ancora troppo automobile comune e il cannone troppo comune e mai sufficiente organo meccanico, come all'inizio dell'automobile, la vettura cui si applicava il motore era ancora troppo una ex-vettura a cavalli.

Poi man mano i due diversi strumenti si fonderanno, si organizzeranno in un solo, l'automobile non sarà più quello da diporto, avrà una struttura sua speciale, corrispondente alla scopo cui deve servire e il cannone non sarà più quell'antico che serviva pure a sé, ma si incorporerà così la macchina e riceverà il suo alimento e la sua vitalità dalla macchina che gli vale di mezzo di trasporto. Probabilmente la stessa miscela esplosiva spingerà i pistoni del motore e i proiettili del cannone.

L'automobile sarà più robusto, più resistente e più semplice, non dovrà più avere alcuna di quelle tare, di quelle debolezze che oggi ancora ne rendono inadeguata l'azione e ne diminuiscono la potenzialità. Ci si dovrà ponere contare sopra sempre, salvo nel caso della suprema catastrofe, dovrà sempre essere nella pienezza dei mezzi, dovrà insomma essere costretto a allenarsi per la guerra. Si dovrà pretendere da esso, ciò che si pretende dall'atleta professionale.

Esso dovrà poi cimentarsi su qualsiasi terreno, salire qualsiasi albero, precipitare per le più rapide scese, arrestarsi, ripartire istantaneamente senza che i suoi organi ne soffrano, essere insomma pronto a ogni appello. Sarà dotato di una grande velocità, così da promettere quando l'occasione lo richieda quasi inavvertito sul nemico con corsa fulminea, lasciando la sua miliziale graniluce di proiettili e da ritirarsi poi con la stessa rapidità prima che il nemico possa aggiungere il suo tiro. Non ci sarà nulla di strano che esso percorra in certe occasioni anche due e fin tre chilometri al minuto, talché gli sian sufficienti in circostanze favorevoli due o tre minuti per arrivare ad un tiro obbligo e per mettersi in salvo fuor di portata dei cannone avversari. Sarà in ciò il suo successo, sarà questa la sua principale ragione di esistere.

LA CORAZZA. Sarà corazzata interamente e solidamente. La protezione delle corazzate, per la necessità dimostrata con le vittorie di Gustavo Adolfo, di rendere più leggere e svelte le soldatesche obbligate sempre più a camminare che a combattere, torna già adesso in uso, per l'aumento del numero dei soldati e della enciazzata delle armi dà luogo si nota questa duplice tendenza, contraddittoria solo in apparenza.

Per un lato il soldato si alleggerisce perché in sua mobilità deve essere sempre più grande e misura che si allunga smisuratamente la fronte di battaglia. Le battaglie si combattono in antecedenza con i movimenti delle truppe. Si marcia per tre, per quattro e per cinque giorni con brevi scaramucce sullo scacchiere della lotta, ed è in questi movimenti che consiste la vera battaglia, o almeno la sua anticipata decisione, perché quando finalmente si viene alla massima l'esito del combattimento è già deciso, dipende dalle posizioni occupate, dai movimenti fatti in antecedenza. Da qui l'abolizione di ogni gravante poco utile che ritardi la marcia del soldato, e quindi l'abolizione di ogni genere di corazzia.

Per un altro lato il combattimento vero e proprio, se pur più breve e infinitamente più micidiale. Già fin da ora con facili e cannoni a tiro rapido non è quasi più possibile sopravvivere per pochi minuti combattere compatti allo scoperto. Avanzate, assalti, resistenze, ritirate non possono più effettuarsi senza una protezione, salvo a tramuntarsi in oscurità.

E così l'artiglieria che deve combattere stando ferma e ha bisogno di una reattiva calma e sicurezza si è provvista nei suoi tipi più moderni di scudi, e la fanteria ha confidato col cercarsi una corazzata naturale in tutte le insenature e le increspature del suolo e poi mediante sacchetti di terra del quali ogni soldato al momento dell'attacco si vale come di scudo.

Ciò è sommamente primitivo e insufficiente. Ma il principio della corazzatura, come è avvenuto nella marina a vapore, è destinato a una applicazione sempre maggiore per le armi meccaniche terrestri, poiché non più la debole forza umana, ma l'instancabile energia della macchina sopporterà il gravame della corazzata. Col crescere del potere offensivo deve crescere il potere difensivo. La macchina inoltre per rendere tutti i frutti di cui è capace deve essere ben al riparo, così da non venire facilmente lesa e arrestata.

Appunto perché il suo potere è grande e inesauribile deve essere protetto così che non abbia a cessare per una cagione esterna, altrimenti il danno è irreparabile. Il motore, l'animula rude e impetuosa del meccanismo, deve sempre poter fornire il suo impulso, è questa la condizione prima dell'efficacia del congegno.

Pertanto l'automobile da guerra sarà validamente nunito, il motore, l'uomo, il cannone saranno completamente chiusi dentro una corazzata resistente, se non all'atto dei grossi proiettili dei pezzi da 120 e 150, certo dei proiettili minori e specialmente delle schegge delle granate e delle pallottole degli *shrapnels*.

Nessuna parte vitale, nessuna parte vulnerabile sarà scoperta. Esteriormente questo cannone automobile nulla lascierà apparire di sé, non presenterà alla vista che superficie curve e inclinate di acciaio, di quell'acciaio al nichel, al silicio, al bromo, straordinariamente resistente.

L'uomo così al sicuro sarà nel migliore stato di presenza di spirito e di sangue freddo per esercitare la sua azione direttrice, per impiegare tutte le sue tese facoltà nell'iniziativa pugnace.

UNA TERRIBILE **N**oi possiamo scorgere al presente fisso e immobile ciò che sarà l'automobile di guerra. Chi ha visitato una corazzata ricorda certo la piccola EBBREZZA. — e tenda torre di acciaio, ove il comandante si colloca al momento della pugna e dove può vedere da un breve spiraglio ciò che accade al di fuori.

Come pure chi ha visitato qualche forte, di costruzione recente, avrà certo veduto al sommo di un'altra, di una collina, rivestita di molle erbe, una cupoletta quasi invisibile dal basso, la quale forma il copricchio della torricella corazzata infissa nel terreno. Sotto la cupola si apre una breve fessura semicircolare in cui si muove la bocca del cannone.

L'automobile da guerra non sarà che uno di questi apparecchi o per lo meno un apparecchio simile, traine che invece di essere fisso, potrà muoversi ad una grande velocità.

Saranno queste torricelle, questi cilindri, questi ridotti, queste campane di acciaio dall'aspetto innocuo, quasi di arnesi scientifici, i più formidabili strumenti di morte.

Come si rinchiede il palombaro nel suo scafandro, dalla grossa sfera di rame e di cristallo, come si rinchiedono ufficiali e marinai nel sottomarino quando deve affondarsi, come si insinua il corridore sul seggiola e contro il volante della sua vettura da corsa, così si chiuderà dentro a questo concavo guscio di acciaio, prima qualche momento della mischia, l'artigliere meccanico.

Quando il pesante sportello si sarà serrato dietro di lui, isolandolo dal mondo, quando egli avrà chiuso ogni foro, tranne l'interstizio da cui escano soltanto la vampa del cannone e il suo sguardo egualmente acceso, quando egli si sarà così appartato dal mondo e formerà tutto un piccolo e completo e terribile mondo, un mondo di violenza, di rigori, di impeti, un mondo insensibile, spietato, tremendo cui sola legge è la strage, con il suo meccanismo; quando egli sentirà il suo cuore sano, ma il suo cuore così delicato, così fragile di uomo battere insieme al duro cuore del motore, e i due ritmi regolari confondersi in uno, e essere quello lo strepito profondo e inaudito di una sola vita, di una nuova e grande vita composita, gli sembrerà invero che la sua unità sia per dissolversi nel meccanismo, sia per combinarsi con l'oscura vitalità della macchina, fino a formare egli e l'ordigno un solo tutto, un essere impreveduto differente da ogni altro, la prole di un prodigioso concubio fra l'uomo e le sue creature meccaniche, fra la carne e l'acciaio, fra il sangue che scorre nel suo cuore e prorompe dai suoi occhi sfavillanti e il fuoco che turba nel motore e folgora dal cannone torcente.

Un palpito solo annumerà questo mostro umano e metallico di una specie ignota. Nella sua conciliata coscienza sotto a quella dura scorsa di acciaio della corazzata, fra lo scatenarsi in così angusto spazio di così frenetico tumulto, fra il duplice tremito incessante e strepitoso del motore e del cannone, in cui passa irrente la stessa vampa furibonda, nell'uno lanciati all'aperto, lontana, per il suo destino mortale, nell'altro contenuta e doma per il suo officio vitale, in quella sua coscienza esaltata fino al delirio dal grandioso orrore della sua opera, trasvoleranno come brividi le più stravaganti allucinazioni. La sensazione normale della propria individualità sarà soppressa e l'uomo sentirà battere veramente nel suo petto ansante e dilatato il susseguente del motore, e, con le mani inchiodate sul volante, per cui dirigerà simultaneamente la macchina e l'arma, il rugito del motore e quello del cannone, crederà veramente di avventare, con lo sbianco dei suoi nervi tesi, tutto l'ordigno, di lanciare dalle sue pupille insanguinate i fulmini della mitraglia e di mutare il sangue delle vene nel fuoco dei suoi arnesi,

Gli sembrerà di essere un nome vendicatore, una creatura infernale, uno di quelli esseri terribili dall'alto di fiamma e dalla pelle più dura dei macigni, uno di quei mostri di cui il terrore degli uomini atterriti ha popolato le atre voragini dei vulcani, i foschi cieli delle tempeste e i tramonti sanguigni, i conflagranti inizi e le combuste fini del mondo.

Sarà uno stordimento raro, una esaltazione magnifica, una stupenda follia, in cui l'uomo, perduto ogni coscienza di sé e del momento, braunerà avidamente di lanciarsi, di gettare la sua personalità come la lancia in un sogno proiettato sulla vastità del cielo.



NUOVE GENERALI E NUOVI CONDOTTIERI ITALI (669).

Sarà una commozione intensa, acuta, inebriante, cupidamente ricercata dell'uomo futuro che tutto avrà provato e sentito e che sarà sempre più desidero di emozioni insolite, e che troverà solo il suo appagamento nella emozione prima di sfidare e di dare la morte.

Sicuro, non si dica di no, non si faccia il viso troppo stupido per questa mia affermazione. Sarà per la massima parte volontariamente che l'uomo si rinchiederà nel suo bolide, sarà per sport, e sarà l'uomo di sport che si serra deliberatamente nella sua botola vertiginosa, e si lancerà con cuore impavido e appassionato nella grande avventura, come oggi sale su un pallone

e partecipa a un concorso per il più lungo e audace ingolto aereo, o monti su una macchina da corsa, su una ruota vavoli e si scaglia con una terribile foga fino a 200 chilometri all'ora, arrischiano nel massimo periglio la vita, sprecando ogni riguardo e ogni prudenza, deciso a porre in gioco tutto pur di vincere.

Eren già sul corridore accesi tutti i sentimenti e gli impulsi che animano il guerriero.

E si ottiene pertanto una vantaggiose decorso nella distribuzione delle energie umane e soprattutto si rinnova quello strumento delle migliori antitudini e dei più saldi e gagliardi istinti umani verso cui ora si ha tanta afflazione e che vengono miseramente scuopati nell'Inghilterra e in luoghi molti e dappo.

Sono le più energiche e valide qualità umane: la bravura, la generosità, l'intrepidezza, la sete di dominio, e tutte le tendenze offensive delle anime forti che ora vanno perfeziate senza impiego e si consumano in artifici sterili, perché l'onestà organizzazione antimilitaristica e priva di dolizia del mondo non ha capito valersene, come saggamente se ne valeva l'organizzazione del mondo antico di cui la guerra era il perno e di cui esse formavano i principali elementi dinamici e le più efficaci spinte.

L'uomo di coraggio, di avventura, di consando, l'uomo ritirando di lotta e di novità, non i suoi istinti di rivalità e di aggressione è oggi compreso e servito, non sa che cosa fare nella vita normale, non sa come impiegare le sue attitudini nel meccanismo mercantile della civiltà, e deve nascere fuori, o diventare un elemento perturbatore e dannoso, o diventare quello che noi chiamiamo un personaggio eccentrico.

Fino a pochi anni or sono non gli restavano che due alternative: o rovesciare dalla fine sino i piatti di un *restaurant* alla moda, o battersi a duello e rovinarsi al gioco, o intraprendere un viaggio senza scopo verso le inospiti regioni africane o polari. Adesso, se non altro, l'uomo mobilissimo è venuto a offrire un qualche rifugio a questi furetti e così l'aeronautica, ma chi non ha i quattrini necessari a questi esercizi resta sempre disoccupato, e chi per la sua posizione non può desiderarsi interamente, è obbligato, per far qualche cosa, a fare ciò che fa il Duca degli Abruzzi, a scorrersi sulle carte geografiche per scoprire se vi è ancora nel mondo qualche cocciotto di monte su cui l'uomo non sia mai salito.

Queste sono invece le forze che la futura guerra userà per prime, metterà in valore e ricollocherà nel loro pristino grado elevatissimo. Probabilmente anzi si varrà soltanto di queste, le quali vi affioreranno naturalmente come al loro vero officio, come al loro massimo appagamento, ritemprate, allenate, moltiplicate dall'avere trovato un utile impiego.

Saranno nuovamente queste le energie notabili che nobiliteranno la guerra e che predominieranno nel mondo futuro, operando gesta insigni e rinnovando quei movimenti di civiltà in grande stile del mondo classico.

LA GUERRA E LO SPORT — Nol rassegniamo qui argomenti della massima importanza, e fra gli altri quello dei rapporti della guerra con lo sport, che di solo meriterebbe una lunga trattazione. — Dico sommariamente il mio parere. — Nell'antichità storica la guerra era per i saggi combattenti uno *sport* e d'altr'anno gli *sport* non erano che gli atti della lotta, gli esercizi della guerra, ripetuti per dilettio. Lo sport non era che una guerra larvata, lo sport non consisteva che nell'esplicazione dell'istinto di rivalità, nella maggior parte delle azioni guerresche ripetute senza uno scopo utilitario.

La lotta, la corsa, il salto, il lancio del disco e del giavellotto, la scherma, tutti insomma gli *sport* dello studio, gli *sport* virili erano atti di combattimento o incidenti al combattimento.

Non erano un artificio puramente isolato e di scopo a sé stesso, un gioco stabilito su una mera convenzione, come il *tennis* o il *cricket*, ma corrispondevano a una realtà pratica, a quella che era l'occupazione e l'attività principale, più profusa, più necessaria, più esercitata, più bellamente umana, più nobile e più salutare, alla attività guerresca che procurava i maggiori profitti, le maggiori soddisfazioni, i maggiori onori e che apriva le vie per arrivare fin dove la volontà si proponeva. Per questo i diversi movimenti ed esercizi per la manifestazione di questa attività si ripetevano volentieri per proprio compiacimento, per proprio esercizio; e cioè a titolo di *sport*, per questo erano i soli atti che si ripetevano volentieri anche senza uno scopo utile immediato, per questo erano tenuti in alta considerazione e guardati con interesse.

Il miglior uomo di *sport*, e cioè il più forte, il più destro, il più veloce, quegli che con più precisione e gagliardia lanciava giavellotto e disco, poteva ritenersi il miglior combattente. E questo qualità voleva dir tutto e portar a tutto, poteva anche significare il capo dello Stato.

Lo spettacolo di *sport* preferito, quello che più interessava e commuoveva, quello che era per l'uomo classico ciò che è per noi la corsa di automobili, ciò che sarà domani la corsa di apparecchi aerei dirigibili, era la lotta degli atleti, il combattimento dei gladiatori. E cioè una battaglia in piccolo, l'urto effettivo delle rivalità e le sensazioni dirette e più vivi di vedere chi può di più, chi vince.

La guerra fu ancora uno *sport* nel medio evo. Coloro che guerreggiavano, erano i signori, i nobili, i principi, i sovrani, erano persone che guerreggiavano per loro impulso, per loro gusto, quasi per una loro preminenza, talché il re era realmente o simbolicamente il miglior

guerriero, il vittorioso. Si faceva la guerra come una *sport*, e anche allora gli *sport* più in voga, più esercitati e più celebri si compivano in una specie di falso campo di battaglia e consistevano in tornei, duelli, giostre, esercizi militari. Non erano infine che atti e modi di guerra.

Da un secolo a questa parte le cose si sono modificate. Malgrado tutto si è venuta effettuando una divergenza, per un cumulo di ragioni, che non è qui il caso di esaminare, tra la guerra e lo *sport*. Gli *sport* a sono man mano allontanati dalla loro origine naturale, dal loro fondamento pratico, e se conservano sempre qualche traccia di lotta, qualche reminiscenza guerresca, dal tiro a segno che la conserva di più, alle varie ippiche e ciclistiche, alle gare di *tennis* e di *foot ball* che la conservano di meno, essi si sono distinti ognor più dalla guerra e questa si è separata ogne più dagli *sport*.

L'uomo di *sport*, tranne qualche ufficiale di cavalleria, non si trova più insieme nello stesso individuo con l'uomo di guerra, e tanto meno oggi il migliore *sportman* si potrebbe considerare il migliore uomo di guerra, il miglior comandante della battaglia.

E del pari gli strumenti sportivi, salvo il caso del *tro* a segno e della scherma (che sono gli *sport* più in decadenza e che lasciano più freddi), non sono più gli strumenti militari le armi, come lo erano giavellotti, spade, clavi, spadoni, lance e soprattutto il cavallo.

Nella guerra contemporanea si sono introdotti strumenti e attività rimasti estranei allo *sport* come il cannone e le attività tecniche-matematiche che hanno acquistato una prevalenza sempre più notevole, mentre nello *sport* salva in prima linea il cavallo, quasi inutilizzato in guerra, e poi vi faceva così la bicicletta e l'automobile il suo ingresso trionfale in macchina che dalla guerra era invece lasciata completamente in disparte.

Il miglior combattente Napoleone o Moltke è l'antitesi dell'uomo di *sport*, e il miglior uomo di *sport*, lo *jockey*, il corridore è l'antitesi del miglior uomo di guerra.

La guerra stessa come si effettua dal secolo scorso in poi è in gran parte la negazione del supremo intento sportivo. Lo *sport* richiede il trionfo del miglior uomo, la guerra quello della massa, della quantità schiacciante.

Che cosa ne è derivato? Questo, che gli esercizi sportivi non corrispondono più a una realtà pratica, a qualche finalità positiva, tralasciati in un gioco confinato, in un esercizio inefficiente di fine a sé stesso, hanno perduto importanza e interesse, e alla guerra sono mancati gli spiriti più ardimentosi e temerari, più valenti ai suoi scopi.

Il documento così per lo *sport*, come per la guerra, è stato sensibilissimo. Siccome gli atti di *sport* non sono più serviti a niente, non hanno più avuto alcuno scopo e alcun rapporto diretto coi la vita, se anche compiuti non più per *sport* ma sul serio, così è mancata loro ogni interesse, si sono fatti con malavoglia e guardati così noia sono caduti quasi in disuso, e la guerra poi si è ritirata in un'orbita a parte, è uscita dalla vita consueta, è diventata estranea, e come tale non ha tardato a passare per nemica.

Il che prova che l'alloro dello *sport* si dissecca se non può più ricavare i suoi svolvi naturalmente dalla vita, se sradicato dal suo terreno naturale che è la guerra e gli esercizi guerreschi, e la guerra tralascia se non è più uno *sport*.

Bisogna ancora tener conto della preponderanza assunta nel mondo moderno dall'industria, la quale è venuta ad assorbire la maggior parte dell'attività umana e a occupare una buona porzione del posto e dell'ufficio già tenuti dalla guerra. Quindi per interessare come interessavano gli antichi giochi sportivi in quanto erano ripetizioni di atti guerreschi, fabbri sporti avrebbero dovuto essere ripetizioni di atti industriali, così avrebbero corrisposto alla stessa realtà pratica. Ma la cosa non era facile, data la natura degli atti e dei metodi dell'industria moderna, pur si avvicinassero a questo tipo non tanto le corse, quanto gli odierne concorsi automobilistici.

Come pure a riprova della connessione necessaria che deve avere con l'atto guerresco l'atto di *sport* per essere tale e continuare al massimo grado, si ricordi che gli spettacoli sportivi che più interessano e che richiamano maggior folla sono, malgrado tutto, quelli dove vi è la probabilità di assistere a una catastrofe, a un eccidio, o dove si fa un combattimento vero e proprio come nelle partite di *baseball* in America, che suscitano un vero delirio.

Adesso però il distacco fra guerra e *sport* viene formalmente sentendo. Per una parte tutti gli atti e le forme di energia fisica e morale trascurati dianzi, riacquistano molta importanza, e di essi si fa molto conto, quello che gli Americani chiamano *baseball life* e che noi possiamo definire come vita intensa, esuberante, gagliarda, ripiena di sopravvento e viene additata come la vita migliore da seguirsi, per l'altra parte la macchina viene a far cessare il distacco, a ricostituire l'antica unità fra *sport* e guerra e a dare all'atto sportivo una base reale di pratica militare.

Nello *sport* infatti il cavallo è sconsigliato, è disceso in seconda linea; la macchina — automobile, aeroplano, dirigibile, bicicletta — vi domina da sovrana, esercita la maggior attrazione e desta il maggior interesse. La gioventù, le classi più scintillanti da cui si irradia una più efficace corrente di imitazione, gli spiriti più moderni, più avventurosi e impavidi si sono dati interamente all'automobilismo e all'aeronautica. L'allora e automobile hanno suscitato viventi passioni.

E la macchina è pure in procinto di penetrare nel campo recente della guerra. Non appena

vi sarà entrata, ne farà la conquista con una rapidità che compenserà il tempo perduto. Oggi per l'uso dello stato maggiore e per gli approvvigionamenti, domani per i servizi di ambulanza, di posta, di rifornimento di munizioni, poi ancora di avanscoperta, di traino di cannone, poi in tutti i servizi, poi gli automobili combattenti, mitraglieri e cannonieri automobili, poi palloni di osservazione aerostatici dirigibili e macchine aeree da guerra, la macchina come automobile, come treno, come dirigibile interverrà in tutta la guerra.

Ecco pertanto reinstaurata la condizione per cui l'esercizio e lo strumento di *sport* sono eguali all'esercizio e allo strumento di guerra e per cui il migliore *sportsman* può essere il miglior guerriero.

Già oggi volontariamente i più esperti automobilisti prendono parte alle grandi manovre, i più abili motociclisti fanno sempre per *sport* il servizio di staffette militari e trasmettono lettere e dispacci. Domani collaboreranno ugualmente con lo stesso spirito sportivo alla guerra fatta per davvero.

Oggi già mentre gli aerostati militari danno un grande impulso allo *sport* aeronautico, piloti borghesi come il de la Vaulx, il Dumont, il Juchinès lavorano per *sport* coi militari e in operazioni militari e sarebbero felici domani di fare dello *sport* palpitante sul serio, dirigendo palloni e aeroplani in guerra.

Finché in un tempo non lontano, quando la macchina avrà accaparrato quasi tutto il campo della guerra e dello *sport*, e la *squadra* sarà per così dire la vita normale, avverrà una identificazione completa fra guerra e *sport*, e la guerra sul serio sarà lo *sport*, lo *sport* più nobile, più infernante, più desiderato: il primo degli *sport*, come lo era per il patrio romano, per il cavaliere medievale.

NUOVI GENERALI E NUOVI LUOGOTENENTI — L'uomo futuro energico, instrutto, uso ai grandi comandi industriali e finanziari e alla continua tensione di una vita terribilmente attiva, dovrà avere delle più vaste possibilità, destro così nel maneggiare le correnti degli affari come le sterminate forze delle macchine gigantesche, reso pratico, serio e profondo dalla sua istessa accresciuta potenza. *Maze* di ogni piccola emozione e distrazione, fedato di spettacoli, di giochi e di corse, disprezzerà ogni genere di *sport* innocuo e facile come un trastullo di bambini, e come oggi si appassionerà soltanto alle tremende ridda automobilistiche, domani non si appassionerà più che alle micidiali ridda guerresche. Sarà la guerra il suo *sport* e guarderà tutti gli altri *sport* con un sorriso di compimento, eguale a quello con cui oggi il corridore sulla sua cento cavalli guarda il bimbo in bicicletta o la signora sull'asino.

E come il futuro uomo di azione, l'uomo che eserciterà una delle più energiche influenze nel suo ambiente, che sarà alla testa di qualcuna delle grandi attività, delle grandi imprese, delle grandi correnti di affari e di interessi del suo gruppo sociale, l'ingegnere meccanico, il direttore delle vaste aziende mercantili e industriali, il creatore delle macchine gigantesche, il reggitore delle moltitudini operaie, l'organizzatore delle tante battaglie finanziarie, non troverà se non nella guerra un diversivo interessante, un gioco degno delle sue energie e delle sue facoltà, così la guerra diventa una faccenda così difficile, così ardua e complicata, così terribile, non troverà che in questi uomini dalle ampie vedute, dai voleri imperiosi ed esercitati e dai gesti dominatori, i guerrieri capaci di organizzarla e di combatterla.

Poiché non sarà più possibile guerreggiare, apprestare e coordinare tutto l'occorrente per la guerra, operazione questa equivalente all'impianto e allo slancio di cento nuove industrie di importanza mondiale, e maneggiare poi e adoperare convenientemente con lucido spirito e muscoli saluti le innumerevoli legioni di formidabili e complicatissime armi meccaniche già descritte, se non ci si sarà abituati e allenati, se non si avrà la più severa sapienza tecnica unita alla esperienza dei grandi costruttori e delle grandi responsabilità,

Soltanto gli uomini dalle cui officine usciranno i giganti metallici, i mostruosi motori, le dinamo monumentali scatenanti forze spaventose, gli uomini che si troveranno alla direzione di centinaia e centinaia di piroscavi enormi, delle sterminate flotte mercantili, oppure di migliaia e migliaia di chilometri di ferrovie, gli uomini che presiederanno alla distribuzione del ferro, del carbone, del grano, della carne in tutto il mondo e che avranno perciò una preoccupazione e una potestà quali mai non ebbe alcun autorita sulla terra, gli uomini che con un gesto potranno arrancare e disperdere una cifra favolosa di milioni o la ricchezza di tutto un popolo; soltanto gli uomini resi seri, così pratici dalla gravità e dalla imminenza del loro compito, potranno accingersi a organizzare la guerra, a dirigerla, a vincere.

E i loro dipendenti dovranno, sebbene in grado minore, aver qualche cosa della loro natura, dovranno essere ingegneri, tecnici, gente altrettanto pratica e seria in sottordine, gente che sa quello che deve fare, aliena da ogni lustro, che capisce chiaramente ed eseguisce perfettamente, gente di un vero valore intrinseco, sicuro e dimostrato, come quello che occorre per far carriera, per godere della fiducia dei superiori, per vedersi affidate importanti missioni negli affari e nell'industria.

(Continua).



NEERA (ANNA RADUS ZUCCAGLI)

• • •

L'ultimo romanzo di Neera — *Crescere* — così ricco di situazioni drammatiche ed interessanti, ha attratto l'attenzione del pubblico su questa scrittrice, che da oltre un ventennio combatte sulla breccia per l'elevazione morale ed intellettuale della donna.

La vita di Neera è fatto un apostolato in questo senso: fare della donna la sicura ed affettuosa compagnia dell'uomo, in tutto quanto vi è di elevato, di nobile e di generoso.

Prendete uno ad uno i suoi romanzi e le sue novelle, e vi troverete confermata la mia astensione.

Chi non ricorda *Teresa*, suo capolavoro, così pieno di analisi minuta e sottile, di osservazioni psicologiche ardite e nuove, sull'intimo essere um-

ebre? E in *Lydia*, così caratteristico, non risentiamo forse la stessa indagine accurata del cuore della donna, si difficile da studiare e da conoscere?

Negli altri romanzi, *Vecchia Casa*, *L'Anatra*, *Una Passione*, *Il Romanzo della Fortuna*, e potrei citarli tutti, noi troviamo sempre il pensiero siso coerente, fatto ognora più saldo dalla esperienza quotidiana della vita. Le trame di tutti i suoi romanzi sono prese dal vero, e nulla hanno di eccezionale o di strano; sono pagine di vita reale, di vita vissuta, scritte con elegante semplicità che invoglia a leggerle. Sono talora situazioni comuni, sono studi d'ambiente femminile, sono tratti d'esistenza, tratteggiati, riprodotti con mano ferma

e sicura. Sotto le impressioni della vita di tutti i giorni, vita che frense ovunque, ciò si agita e che essa ci presenta in quanto hanno di più suggestivo. Qua e là un po' di idealismo fa capolino, seccoppiato ad una leggera tintura romantica e passionale, che malgrado l'invasione scetticismo odierno, seduce e piace.

Oltreché reali, le trame dei romanzi di Neera sono condotte con un'aristocrazia, che dà allo svolgimento dell'intreccio un carattere proprio, che non si riscontra in ninnna altra scrittrice italiana contemporanea. Ella ha uno stile particolare, robusto, motivo per cui la sua prosa ha trovato tanti ammiratori e imitatori.

L'opera di Neera è fatta intesa ad una elevata rivendicazione sociale della donna: non però la rivendicazione chiassosa, che vuol fare della donna un nome, esponendola per tal modo a tutte le inconfondibili della vita.

Ciò che appunto più interessa in lei, sono le sue idee sul femminismo, che oggi incalza da ogni parte e nel quale ella non rinvia affatto il suo ideale di progredita femminilità. È troppo maschile per essere del femminismo vero! Dopo maturo studio della questione, dichiaratasi anti-femminista, non le vennero risparmiati strali e rampogne; ebene, ella affrontò coraggiosamente la lotta, fiduciosa nella bontà delle sue idee. Sono appunto queste sue idee sulla donna moderna, idee che ella riassume in volume pubblicato tre anni or sono, che resero l'opera sua così discussa ed in pari tempo popolare.

Neera non ritiene la donna affatto inferiore all'uomo, come taluno vorrebbe far credere, ma soltanto inadatta, per sua natura, ad esplorare nella società quelle funzioni che all'uomo vengono attribuite. Così essa non vuole donne avvocati, professori, ragionieri, o medici, elettrici, ecc., ma semplicemente donne, che siano buone spose, ottime madri e provette massie. L'esercizio di professioni maschili nella donna è per Neera un'aberrazione, un equivoco basato sulla questione economica. Ed ha perfettamente ragione, poiché da questi lati la maggioranza delle donne odiene lasciare ancora molto a desiderare. Dico la maggioranza, poiché ve ne sono molte che per fortuna hanno tutti questi requisiti.

Gli sforzi infatti che si fanno per egnagliarla all'uomo mostrano chiaramente che la donna non si riconosce più nella integrità del proprio valore; ed è questo valore che essa difende con schietto ardore, dedicando le sue forze alle donne che ac-

cettano con semplicità e nobilmente la loro grande missione, facendo cioè della *femminilità* vera: quella femminilità che deve sublimare la donna in tutte le sue azioni, nei rapporti coll'uomo e con la società.

All'anima specialmente volgare le loro cure le donne: è questa che è animata di snobismo faccendiero e pericoloso. Ciò che este ora desideriamo, a conti fatti, non vale la pena di tante smarrie, poiché intine, essa osserva giustamente, gli uomini non sono punto migliori delle donne, ma semplicemente diversi.

Si fa oggi troppa confusione tra senso e scienza, tra istruzione ed educazione. Credo che il segreto di molte cose incomprensibili sia tutto qui: e la sterile guerra di sessi iniziata dal femminismo è destinata, senza dubbio, a dare frutti amari in avvenire. Il trionfo del femminismo come è inteso dalle propagandiste e dai propagandisti segnerebbe la fine della famiglia.

È a questo sovvertente risultato che vuole opporsi Neera.

L'ideale suo è che la donna sia tanto unita all'uomo da non formare che un essere solo, per cui se l'uomo progredisce, progredisce con lui anche la donna per legge ineluttabile di equilibrio naturale.

Molto opportunamente ella scrisse: « studi i desideri e le aspirazioni della donna, la nobiltà delle sue attitudini e della sua missione, i suoi amori, i suoi dolori, i suoi distinguiri, i suoi trionfi; nè sfuggir dall'agitare i ceppi che le stringono qualche volta i polsi, oh! molto allentati nel decorso dei secoli, e per ciò solo comprevedanti che l'umanità segue il suo corso ascendente senza bisogno di violentarla ». Parole d'oro!

La missione precipua della donna è quella di procreare: e sia madre, poiché la maternità è la più splendida e invidiabile corona della sua vita.

Neera ritiene migliore sorte per una fanciulla un modesto matrimonio, ad una esistenza solitaria fra le ricchezze ed i piaceri che all'anima nient'affatto soddisfazione possono dare. Nobilissimo e sublime è invece il compito della donna-madre: perché lasciarlo sfuggire per correre dietro a chiamere, che tali sono i postulati del femminismo?

Rimanga la donna al suo posto dato dalla natura e da cui ha fatto tanto bene all'umanità, da cui ne farà ancora nel corso dei secoli. La sua intelligenza e le sue forze non devono disperdersi altrove, perché altrove non vi è bisogno di lei, e nel focolare, nel tempio, quando ella sarà lungi entrerà lo sgualore e la morte.

O. P. TENCAGLI.

CRONACA FOTOGRAFICA

ALLE CORSE DI SAN SIRO - MILANO INDISCREZIONI DELLE ISTANTANEE

FOTOGRAFIE DI A. VOLI - MILANO.



ALLE CORSE DI SAN SIRO - MILANO (seguito).



IN GIRO PER IL MONDO.



Foto G. Ricordi & C. Milano

Panorama di Varazze visto dalla punta dell'Uomo.

VOLONTARI CICLISTI ED AUTOMOBILISTI

CHE PRESERO PARTE ALLA BRILLANTE DIFESA DELLA COSTA DA PALE A FIUMICINO
ATTACCATA DA QUATTRO TORPEDINIERE.

FOTOGRAFIE DI P. LUCCHESI - ROMA.



I bersaglieri ciclisti sfilano davanti ai volontari.

I volontari ciclisti si addestrano per la spedizione dell'Indomani.



Volontari automobilisti pronti per prendere parte alla difesa del simpatetico sbocco.

Storari ciclisti e automobilisti che seguono la spedizione.

LA GRANDE GARA NAZIONALE DI TIRO A SEGNO A ROMA.

FOTOGRAFIE DI P. LUCCHESI - ROMA.



I Reali vanno ad inaugurare la Gara Nazionale di Tiro a segno.

I volontari ciclisti tiratori sfilano davanti al Re.



Sulla tomba di Romolo.

**LA GITA DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE
A ROMA.**

FOTOGRAFIE DI C. ABÉNIACAR - ROMA.

Nei giorni 4-5 giugno duecentocinquantatré soci dell'Università Popolare Milanese, preceduti di qualche giorno dal segretario dell'Università stessa, on. Varazzani, si recarono in gita d'istruzione a Roma e nelle loro visite furono guidati dalla Società Archeologica Romana. Il primo giorno, in corteo, si recarono al Gianicolo a deporre una corona di bronzo sul monumento di Garibaldi. Poi nei dieci giorni visitarono i principali monumenti della città e fecero anche una passeggiata ai Castelli. Fu una gita di istruzione in tutto riuscita ed è da augurarsi che altre simili abbiano a seguirsi a non lunghi intervalli alle altre città italiane.



Vestali moderne nella casa delle Vestali antiche.



Alla Basilica Giulia.



I giganti sul monumento a Garibaldi.



Alla colonna di Foca.

**LA COPPA DELL'IMPERATORE GUGLIELMO II.
LA GRANDE CORSA AUTOMOBILISTICA DEL TAUNUS.**

FOTOGRAFIE DEL NOSTRO COLLABORATORE SPECIALE MARIO MORASSO.



La tribuna imperiale. L'imperatore è seduto in fondo.



Il pubblico trionfante sotto il podio alla tribuna imperiale.

Gli spettatori allo stadio.
Una spettatrice indossa un ammirazione più del Kaiser che delle corse.

Ufficiali inglesi mentre concordano la tabella dei « tempi ».

LA COPPA DELL'IMPERATORE (seguito).



Un gruppo di persone, mogli di giornalisti e di scrittori,
Madame Prade Fournier, Fabry.



Dalle tribune.
Una gioiosa ammiratrice vedeva degli automobili italiani.



Gli automobili del pubblico fanno alla tribuna.

L'Imperatore da la Coppa d'Oro a Nazario e ai rappresentanti della « Fiat ».

LA COPPA DELL'IMPERATORE (seguito).



I vederai italiani.
I rappresentanti della « Fiat »: L'ammiraglio Bigò e l'ingegnere Balone.



I vederai italiani.
I corridori della « Fiat »: Nazario, Lanza, Wagner al « pesce ».



La regione del Taunus, ricca di monti non troppo aspri ed elevati, di acque minerali, di foreste, di seminai e di belle strade su cui già i tenaci legionari di Roma, in combate più micidiali ma non meno veementi e terribili di quella testa combattiva, avevano dimostrato sui prodi germani la superiorità del sangue latino, la regione del Taunus nella sua zona presso Homburg, a pochi chilometri da Francoforte, così modernamente ricca e indistruita, si addice opportunamente per servire di pista a una grande corsa di automobili.

Il famoso trofeo della Coppa Gordon-Bennett, di cui il ricordo ancor dura, disputatosi anni sono, una volta su queste strade, ha ad esse attribuito una specie di distinzione automobilistica. Quando si è trattato in quest'anno di istituire un grande premio tedesco e di bandire in Germania una grande corsa automobilistica, l'imperatore stesso che della gara offrì il trofeo nella fastosa Coppa d'oro, scelse, con l'assenso dei competenti, il circuito del Taunus.

La corsa doveva limitarsi ad un concetto, se non nuovo, diverso da quello finora in uso. Secondo l'intendimento dei fondatori, scartando l'antico regolamento che alle vetture concorrenti imponeva la sola limitazione del peso per adottare invece quella determinante la cilindrata dei motori, oltre a rinnovare il tipo delle macchine da corsa, si veniva a favorire la costruzione tedesca per sua indole non leggera, ma esperta nella fabbricazione dei motori non troppo grandi, a regime rapido.

Questi nuovi criteri piacquero, specialmente in Italia e in Belgio. Le iscrizioni affluirono. I tedeschi scesero tutti in campo, non trattenuti affatto dall'essere novizi in corsa. I francesi non diedero alla gara troppo importanza, pensa-

DOCENTE FOTOGRAFICO DI A. CROCE - MILANO.



L'Imperatore Wilhelm II si avvia alla tribuna.



Autos avviate allo stesso tempo il via per la partenza.

LA COPPA DELL'IMPERATORE (seguito).



Bella su - Isotta-Fraschini, vittoria Belotti.



La famiglia del pilota Enrico di Traverso agli inviti.

vano che contro tali rivali inesperti la avrebbero vinta facilmente e che per vincere bastavano anche le marche di secondo ordine.

L'affluenza dei concorrenti rese all'ultimo momento necessario di procedere ad una scelta. Non si potevano lanciare simultaneamente più di ottanta vetture su un circuito di 117 chilometri.

Pertanto si effettuarono prima due gare eliminate parziali, dividendo i concorrenti in due schiere di quaranta ognuna.



Nazzaro vinceva Biscione.



Lancia vinceva Biscione.

E' appunto sotto la pioggia che si svolsero al 13 giugno queste due prove preliminari, l'una di seguito all'altra, e che riuscirono invero una manifestazione eroica del valore umano e una attestazione gloriosa della prevalenza delle vetture italiane. Furono le due eliminatorie una prova generale completa senza sfarzo di lumi e di frouzoni, ma forse più significativa e più seria della stessa rappresentazione vera e propria. In ambedue fino da principio si disegnò nettamente il predominio della Fiat e delle altre marche italiane. Nazzaro nella prima, Nazzaro e Wagner nella seconda.



La vittoria di Piatto al - Biscione -.



Il quarto al - Biscione -.

LA COPPA DELL'IMPERATORE (seguito).



Arrivo di Nazzaro primo su - Fiat -.



Arrivo di Biscione secondo su - Fiat -.

eliminatoria apparvero subito come i campioni vincitori, da soli fronteggiavano tutto il gruppo degli avversari. E gli altri corridori italiani montati sulle Itala, sulle Isotta-Fraschini, sulle Bianchi con onore primeggiavano sui francesi e tedeschi.

Ed era ben rude l'impresa in quel giorno. Le strade fangose offrivano ogni sorta di tremendi pericoli ai temerari corridori; che malgrado il terribile slittamento, malgrado il fango e la pioggia negli occhi si rincorrevo nelle discese anche a 140, a 150 chilometri all'ora, e prendevano i viraggi senza rattenere tal loro slancio.

Al domani, al 14 giugno, nel giorno della decisiva, come per la prima rappresentazione vera e propria, l'anfiteatro risplendeva di luce. La griglia cortina di pioggia era scomparsa, il sole salutava la nostra vittoria trionfale sul più azzurro dei cieli.

Ma il combattimento non era stato né breve, né facile. Assai più che nel giorno precedente si lottò con ostinazione, con furore, con fermezza da ogni parte. Il percorso più agevole consentiva anche al meno destri di tener bene la strada e alta la velocità; perciò la vittoria non si spiegò immediatamente per noi, non fu un risultato certo fino dal principio come alle eliminatorie. Tutt'alzò, i nostri valorosi rappresentanti trovarono resistenze formidabili, accanite. I rivali del giorno prima non scomparivano più con tanta facilità davanti a Nazzaro, a Lancia, a Wagner. Al contrario facevano sforzi disperati: per un momento la vittoria oscillò indecisa; a metà della prova parve persino piegarla verso le insegne belge, ma poi con una stupenda ripresa, con un più vigoroso slancio essa ci fu definitivamente acquistata da Nazzaro sulla sua impareggiabile Fiat. E gli altri italiani, con pari ammirabile impegno, contribuirono a renderla completa, piena, quale mai verremo' altre, assicurandosi quasi tutti i primi posti.



Nazzaro primo su - Fiat -.

Ruggeri quinto su - Fiat -.

Poiché se la corsa della Coppa dell'Imperatore ci dà come primo e più evidente risultato la vittoria di Nazzaro, ci presenta poi tutti questi altri titoli onorifici per la nostra industria; e cioè sei vetture italiane tra le prime dieci arrivate, tutte le vetture italiane arrivate tra le prime venti, e due marche italiane Fiat e Itala sole fra tutte, di cui tutte le tre vetture partite così nelle eliminatorie, come nella decisiva, si stiano poi sempre trovate presenti e ben classificate all'arrivo. Tutte le altre equine estere sono state più o meno decimate.

I grandi nomi dell'industria estera, le famose marche di un tempo sono state battute non soltanto dalla Fiat e dall'Itala, ma dalle altre marche italiane intervenute al Targa. L'industria francese, come già sta il Targa Florio, neanche ha mostrato di esistere in confronto di quella italiana.

Dopo la Targa Florio, la Coppa d'oro dell'Imperatore viene ad affermare nel mondo l'incontestabile primato della costruzione automobilistica italiana.

**LA CATASTROFE AUTOMOBILISTICA DI VAIRANO
PRESSO CAJANELLO, SULLA LINEA NAPOLI-ROMA
IL 20 GIUGNO 1907.**



Marchese Vito Nunziante
di Molliola.

Marchesa Maria Pia
Ruffo Gerini.

D. Giuseppe d'Avalos
Marchese del Vasto e Principe di Pescara.

Cinque persone perirono miseramente nella orribile tragedia.

Di loro soltanto abbiamo potuto avere il ritratto grazie alla cortesia della Rivista illustrata «Regina» di Napoli.



Foto Alfredo Leoni, Napoli.
Arrivo della carrozza di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Uscita della salma dello chauffeur Carlo Scottori.

CATASTROFE AUTOMOBILISTICA DI VAIRANO (sequillo).



Foto Alfredo Leoni, Napoli.

Deposizione della salma della Marchesa Ruffo Gerini
sul carro funebre e uscita della salma del Principe di Pescara.

Anche in via Roma la folla astite commossa allo
sfilare del funebre corso, tributando alle povere vittime
l'omaggio del proprio cordoglio.



ENRICO COSTANZI

Fra l'universale compianto è scomparsa a Roma un'eletta e simpatica personalità, il cav. **Enrico Costanzi**, figlio del cav. Domenico, al quale la capitale d'Italia deve gli splendidi edifici del Teatro Costanzi e dell'attuale Hôtel Quirinale. Enrico Costanzi era professore in belle lettere ed in filosofia ed aveva già scritto opere apprezzate per larghezza di cultura e per veinata classica di forma. Gentiluomo correttissimo, era una spicca individualità romana, ond'è che ammirazione e simpatia si fondono ora in un profondo cordoglio all'ammanico della repentina sua morte. Prova di tanto dolore furono i funerali riusciti imponenti e che i giornali dettagliarono come supremo tributo d'ammirazione e di dolore all'estimo. Per tutti togliamo dalla *Tribuna*: «Fra gli intervenuti si notavano il maestro Mascagni, il maestro Falchi, quasi tutti i dirigenti dei teatri romani, gli artisti della Compagnia Calabresi-Severi, che attualmente agisce al «Costanzi» e molti professori d'orchestra. Il carro era letteralmente ricoperto di corone, e molte erano portate a mano dagli inservienti del teatro. Bellissime quelle del Sindaco di Roma, di Mascagni, di Giulio Ricordi, di Carlo D'Ormeville, del cav. Morichini, della vedova e della sorella. Dopo un ufficio funebre nella chiesa di San Vito, il corteo ha proseguito per Campo Verano. I cordoni erano retti dal cav. Monami, consigliere comunale, da Oreste Calabresi, dal cav. Fornaciari per la Casa Ricordi e dall'ing. Cinelli per la famiglia».



Foto Giacomo Danti, Roma.

PROIEZIONI

Carolus-Duran Emile-Auguste, l'attuale presidente dell'Accademia francese di Villa Medici, a Roma, è nato a Lilla nel 1838. La sua prima opera risale al 1866 e trovò subito largo consenso di lodi in tutti gli intelligenti. Si intitolava: *'l'Assassiné, souvenirs de la campagne romaine'*. Un lungo soggiorno in Spagna e un attento studio di Velasquez trassero il Carolus Duran su nuove vie e si può dire che il valente pittore francese abbia segnato un vero rinnovamento nella scuola pittorica della sua patria, con una serie interminabile di ritratti, fra i quali meritano di essere ricordati quello di *Edward R...* del *Conte di C...*; quello magistrale della signora *F...*; un altro dal titolo: *Au bord de la mer* e quello di *Jacques*, un bel fanciullo tutto vestito in celeste. Ma a voler anche

soltanto ricordare la serie interminabile di ritratti di questo valente, troppo andremmo in lungo. Qui preferiamo rilevare come la critica più volte abbia messo seri appunti all'arte pittorica del Duran, il quale non giura che per il tono locale e ritiene di errare facendo ad esso doti strappi. Non sa ricordare il valente pittore francese con il Veronese, Tiziano e Delacroix « que le peintre doit meler à ses couleurs un peu de fraternité ». Per la verità dobbiamo avvertire che la *Mise au tombeau*, *Vision* e specialmente *Eveil*, grande studio di nudo esposto al Salone 1886, non meritano il rimprovero a cui abbiamo testé accennato.

Bianca Colombo. — Questa virtuosa violinista, per quanto giovanissima, non è nuova in arte ed ebbe già il battesimo di valente concorrente in varie importanti città italiane, compresa Milano ove, lo scorso inverno, ottenne notevole successo in un concerto dato alla « Famiglia Artistica ». È nata in Roma nel 1883 ed è figlia del colonnello Cirzio Colombo. Studiò nel Liceo di Santa Cecilia e fu tra le allieve predilette dell'egregio professore Forino.



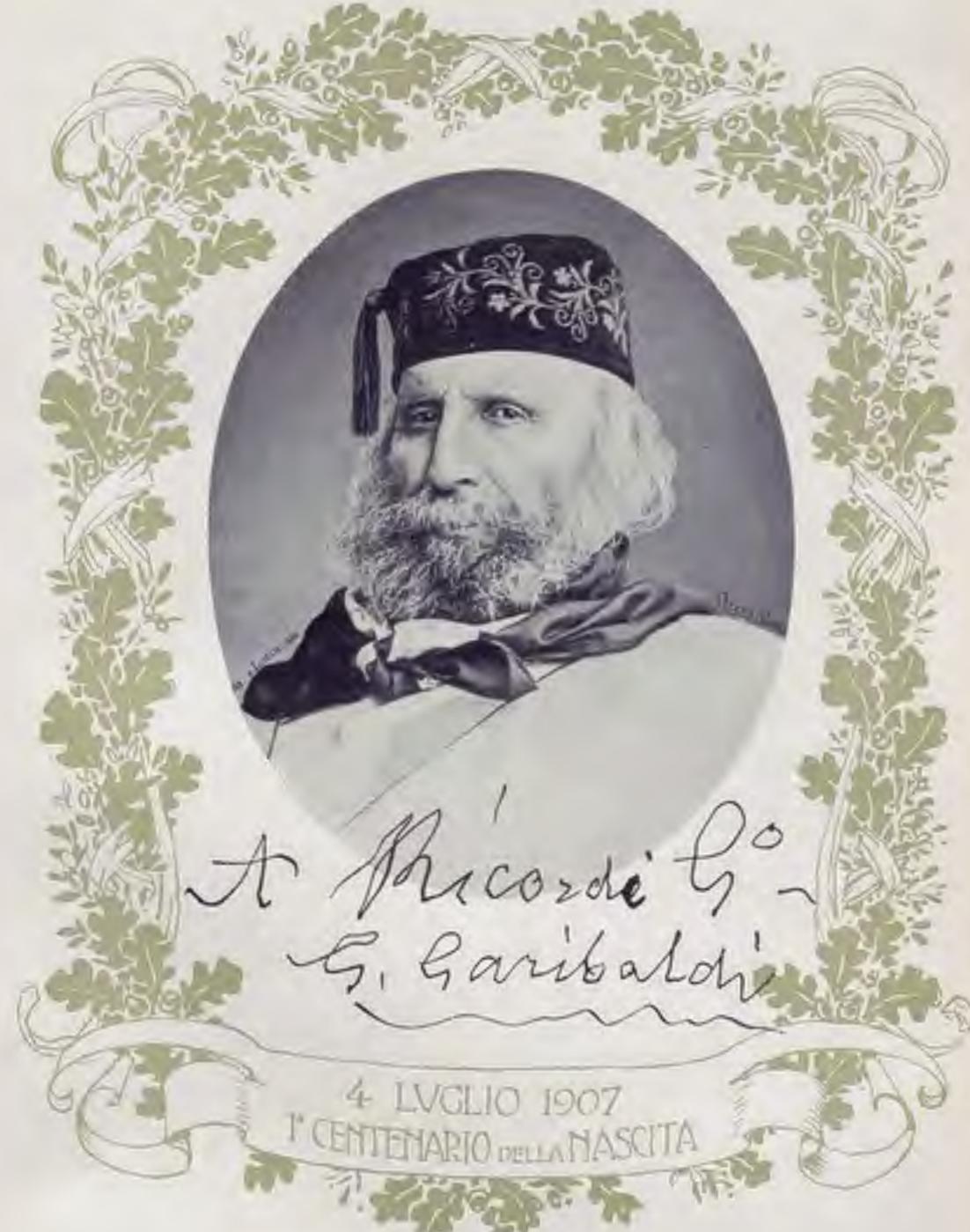
Foto G. Alinari, Roma.
CAROLUS DURAN
nel giardino di Villa Medici.



Foto G. Mazzoni, Roma.
BIANCA COLOMBO.

berio I, ove eseguì le *Danze Spagnole* del Popper, un pezzo di Schumann ed una *Romanza* di Manzini, sempre acclamatissima.

Presto intraprenderà un giro artistico all'estero e, in tale occasione, prima di partire, si fermerà a Milano per darvi un secondo concerto e noi speriamo di constatare il successo che da Milano si espanderà all'estero.



SPERDUTI NEL BUIO

DI
STEFANO DONAUDY

SOLO DI NUNZIO: *Io non vedo la luce (TENORE)*

ADAGIO MOLTO
pp dolce, con grande sentimento

NUNZIO

Io nouve.do la lu . ce; lo son la crea.tu.ra del.la sor.te.

ADAGIO MOLTO *pp*

sostenendo un poco... doloroso, con anima

cres. *p* *mf* *sostenendo un poco...*

Me ne andrò per il mon . do, po . ve . roe va . ga . bon . do,

senlito *mf doloroso, con anima*

p cres. *mf* *m.s.*

(Copyright 1906, by G. RICORDI & Co)
Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati. no 111300

a tempo dolce

pp *rit. e stentato*

allarg: molto.....

Perc.

per do - ve il mio de - sti - no mi con - du - ce. Io

a tempo

pp dolce

rit. e stentato

Pall. allarg: molto.....

ANDante CON LARGHEZZA $\frac{d}{=52}$ *mp dolcemente, con espansione*

spe - ro, e for - se Dio m'a - lu - te.

ANDante CON LARGHEZZA $\frac{d}{=52}$

PPP dolcemente, con espansione

cres: ed animando un poco.....

p

rà..... il pas - - so èlo - cer - to;..... la spe-

cres: ed animando un poco.....

p

rit..... a tempo

dolce

za è for - te;..... e c'è per

rit. col canto..... a tempo

dolce

cres. molto.....

con anima

meno sosten.

dolce

tut - ti,..... e c'è per tut - ti..... un

meno sosten.

dolce

ritornando al tempo

dolcissimo

Dio di ca - - ri - tà!

ten. col canto

poco cres.

rall:

morendo

rall:

SEI SONATINE
OP. 36.
DI MUZIO CLEMENTI
rivedute e digitate da ERNESTO MARCIANO

1^a. Sonatina

ALLEGRO

Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO.

Tutti i diritti della presente edizione sono riservati.

x 110769 x

ANDANTE

(a) Opp.

(a) Opp.

x 110769 x

A musical score for piano, showing two staves. The top staff is in treble clef and the bottom is in bass clef. Measure 12 starts with a whole note followed by a sixteenth-note pattern. Measure 13 begins with a half note. Various dynamics like forte (f), piano (p), and crescendo (cres.) are indicated. Fingerings such as 123, 555, 3, 124, 543, 5, 3, 512, 513, 42, 52, and 12 are shown above the notes.

A musical score for piano featuring two staves. The top staff shows a melodic line with grace notes and dynamic markings f# and p. The bottom staff shows harmonic support with bass notes and dynamic markings f# and p.

The musical score consists of two staves. The top staff is for the right hand (treble clef) and the bottom staff is for the left hand (bass clef). Measure 11 starts with a dynamic *p*. Measures 12-15 feature grace notes above the main notes. Measure 15 ends with a fermata over the left hand's notes.

A musical score for piano, showing two staves. The top staff is treble clef and the bottom staff is bass clef. Measure 10 starts with a sixteenth-note pattern in the treble staff, followed by a dynamic marking 'f' and a sixteenth-note pattern in the bass staff. Measure 11 continues with sixteenth-note patterns in both staves.

A musical score for piano, showing measures 5 through 10. The top staff is treble clef, and the bottom staff is bass clef. Measure 5 starts with a forte dynamic. Measure 6 shows a melodic line with eighth-note patterns. Measures 7-10 feature sustained notes with grace notes and dynamic markings like *p*, *f*, and *ff*. Measure 10 ends with a fermata over the bass note.

A musical score for piano, showing two staves. The top staff uses treble clef and the bottom staff uses bass clef. Measure 11 starts with a 3/8 time signature, indicated by a '3' above the first note. It features a series of eighth-note patterns: a single eighth note, followed by a group of three eighth notes with a '3' above them, then a group of five eighth notes with a '5' above them. Measure 12 begins with a 2/4 time signature, indicated by a '2' above the first note. It contains a dynamic instruction 'f' (fortissimo) over a sustained note. The measure concludes with a 3/4 time signature, indicated by a '3' above the first note.

A musical score for piano, showing two staves. The top staff is treble clef, and the bottom staff is bass clef. Measure 3 starts with a forte dynamic (f) and a sixteenth-note pattern. Measure 4 begins with a piano dynamic (p) and a eighth-note pattern. Measures 5-6 show a continuation of eighth-note patterns with dynamics f and p. Measure 7 starts with a piano dynamic (p) and a eighth-note pattern. Measure 8 shows a eighth-note pattern with a dynamic f. Measure 9 starts with a piano dynamic (p) and a eighth-note pattern. Measure 10 ends with a eighth-note pattern.

pp

f

p

f

ff

MIRABILIA!

GUASCONATE INSIGNI.

NON avrò occasione questa volta di compilare libracci antichi, e siccome varia la placente ritengo che i miei lettori non si dovranno se, dopo argomenti che abbracciano anche le epoche più remote, ne prendo ora a trattare uno che mi permetterà di mettere del tutto in disparte Arisbottile, Diodoro, Plinio e ogni altro antico raccolto di meravigliosissimi... *mirabilia*.

Non già che il tipo del gradasso e dello spaccamonti non sia conosciuto dai tempi più lontani, poiché anti, come è noto, il *miles gloriosus* è protagonista d'una delle migliori commedie rimaste di Plauto, ma lo speciale tipo di fanfarone di cui intendo occuparmi è, come vedremo, di rivelazione relativamente recente. Così pure lo spaccamonti è un carattere umano non solo di tutti i tempi ma anche di tutti i luoghi, poiché si rinviene in ogni paese come dappertutto si trovano degli avari, dei giocatori, dei gelosi, e via dicendo. Il "guascone" invece è un tipico che appartiene a una particolare regione, la Guascogna, dove naturalmente tutti sono... guasconi, tanto che se, per eccezione, balza fuori altró un individuo di quella specie, tale fatto dà origine al proverbio assai diffuso in Francia: *tous les Gascons ne sont pas en Gascogne!*

Oltre a ciò il tipo universale del bravaccio, il capitano Spaventa dell'arte, o il guapo napoletano; l'ammazzasette italiano o l'ammazzamori (*matamoros*) spagnolo, è una figura poco simpatica, perché in fondo, malgrado le sue smagliassate, è un vigliacco, un poltrone pronto sempre, con un pretesto o con un altro, a schizzare ogni pericolo. Il guascone invece è un fanfarone simpaticissimo, perché, oltre al possedere una straordinaria presenza di spirito, è realmente coraggioso, di un coraggio tradizionale, quasi direi storico; e basterà a questo riguardo ricordare i cinquemila guasconi che formavano il nerbo dell'esercito con cui Carlo VIII scese in Italia, e senza i quali questo re molto probabilmente non avrebbe salvato la pelle a Foenovo.

Matamoros ha nel suo blasone un porco spinoso, perché una volta, a quanto narra egli stesso in una vecchia commedia del teatro spagnolo, entrò solo nel campo dei Mori, penetrò nella tenda del loro sultano, lo afferrò per la barba e lo trascinò seco prigioniero, mentre con la mano che gli rimaneva libera, armato della formidabile durindana, teneva lontani i nemici. Quando giunse tra i suoi la sua corazza era talmente irta delle frecce scagliate contro di lui che venne preso per un grosso porco spinoso! Ma questa mirabilissima impresa che oscura quelle degli eroi più famosi,

non gl'impedisce poco dopo di prenderesi in pace, da chi non si lascia impaurire dalle sue spaccenate, dei famosissimi calci là dove la corazza non lo ripara. Il guascone invece, se trova qualcuno che ardita sopraffarlo, esclamerà presso a poco come gli fa esclamare il grande Corneille:

Cadé dieu... ce coquin a marché dans mon écurie.
Il s'est fait vaillant d'avoir suivi mes pas!

Il tipo del guascone insomma, che dalla letteratura non poteva certamente essere trascurato, è il simpatico barone del Castello della Misericordia nel capolavoro del Gauthier; è il protagonista amenissimo del *Gentilhomme Gascon*, una delle più vecchie e sempre vive commedie del teatro francese; è Cléto di Bergerac, sempre pronto a mettere au vent sa flamberge, ma anche capace di adoperarla sul serio; è d'Artagnan, il tipo più popolare che un romanziere abbia mai saputo creare: e questo guascone non soltanto lo vediamo vivere e morire nella letteratura di Francia che lo ha tratto dal vero, ma non di rado lo troviamo incarnato negli stessi scrittori di questa nazione, come, ad esempio, nel famoso Scudéry, signore di Lagarde, che si faceva ritrarre con la penna in una mano e con la spada nuda nell'altra!

et et et

GIl tipo umano pertanto che ha tale importanza da rappresentare, oltrepassando l'individualità, il principale carattere di un intero paese, meriterebbe, parmi, un accurato studio psicologico che specialmente rivelasse le cause che lo hanno prodotto; tra le quali sarebbe per noi di particolare interesse il constatare che la Guascogna è quella parte dell'antica Gallia che maggiormente si è conservata latina essendo l'antica Aquitania a così quella regione apparteneva rimasta immune dalla invasione dei Franchi.

Comunque sia, lasciando ad altri più competente di me siffatto studio, io non farò che portare ad esso un modestissimo contributo, scegliendo qua e là, in una raccolta da me fatta di insigni guasconate, gli aneddoti che meglio valgono a ritrarre al naturale il carattere in parola; e soltanto noterò ancora circa la latinità della Guascogna che questa si rivela altresì dal suo dialetto, tanto ammirato dal Montaigne, soprattutto perché non ha sillabe nasali, e perché il *approche de l'italien et il connait comme l'italien les grâces des diminutifs*: il dit "pastourelle", "pour", "petite bergère", ecc. Il guascone inoltre ha conservato l'abitudine, già notata da antichi grammatici in vari paesi latini, di confondere il *v* col *b*, la qual

cosa ha ispirato al nostro Scaligero, a proposito appunto del guascone, il grazioso blistico intraducibile in italiano: *Felices populi quibus* "ovvero .. exibere .." bibere .. E il guascone ovunque vada non ci tiene affatto a nascondere la sua curiosa pronuncia, come non saprebbe affatto riconoscere alle sue favorite esclamazioni *Sandieu e Cadéieu*, o più gentilmente *Sansis e Cadéis*, contrazioni vereconde di parolecce che, così ridotte, al pari del *Courtac* piemontese finiscono col non significare più nulla.

I guasconi cominciarono a farsi notare e ad affiorare con le loro spacciate le belle dei partigiani, allorquando spezzò la linea del Valois, e salito al trono il popolarissimo re Enrico IV, costituzerano dei guasconi, questi in grandissimo numero corsero a Parigi a cercarvi fortuna. Ho chiamato loro costorano Enrico IV sebbene, come è ben noto, fosse più precisamente borgognone, ma è noto altresì che il Bearn come anche una parte della Provenza avevano formato, insieme appunto alla Guascogna, l'antica Aquitania, la quale fino al 1453 si era mantenuta indipendente dalla Francia. Del resto l'identità della razza nelle popolazioni di quel paese è misurata altresì dall'identità dell'indole e del carattere, poiché quanto a fanfarone non rimangono certamente al di sotto del guascone gli abitanti di Marsiglia e quelli di Tarascona, patria dell'illustre Tartarin.

Dal punto di vista psicologico di cui mi occupo si potrebbe anzi dire che tutto il mezzogiorno della Francia è una Guascogna, e le sole differenze che vi si posson trovare a questo riguardo sono quelle suggerite dalle rivalità degli stessi abitanti e che inducono, per esempio, il marsigliese Barbasson, nel famoso monologo di Octave Pradels, a riconoscere che il suo amico Rémi ha del coraggio, è vero, ma non certamente quanto lui Barbasson:

*Ça se comprend, d'ailleurs, il n'est pas de Marsiglier,
C'est un bouc au Neuf, il va de Tarascon!*

e Tarascona, infatti, è qualche chilometro più a nord di Marsiglia!

Forti dunque della protezione di Enrico IV che li prediligeva, i guasconi, al principio del secolo, avevano invaso la Corte, gli uffici pubblici, l'esercito, la magistratura; tanto che un giorno, a Fontainebleau, quel re, che al pari del nostro Vittorio Emanuele II assai piaceva di trattenerosi con gli umili, essendosi fermato a chiacchierare con un suo giardiniere il quale si lamentava della latte che sprecava in quel terreno dove non cresceva proprio nulla, gli rispose ridendo:

— Semisalevi dei guasconi, che crescono dappertutto!

Alla speciale fama poi di lannaroni che costoro si procurarono a Parigi, e che diventò proverbiale, contribuì non poco un grazioso incidente avvenuto durante la prima rappresentazione del *Cid*, il capolavoro di Corneille.

Quando Don Diego rivolge a Don Rodrigo la famosa domanda: "Rodrigo, sei tu coraggioso?" (as-tu du cœur?), un ufficiale guascone che era seduto in platea, levatosi in piedi e raddrizzandosi fieramente i baffi, esclamò:

— Eh... cadet! domandategli soltanto se è guascone, che questo bastà!

Il motto fece fortuna e per un pezzo per le vie di Parigi il saluto di prammatta negli incontri tra amici era diventato: *Rodrigue... c'est guascon!*

¶ ¶ ¶

Già ho notato che le spacciate dei guasconi avevano di frizzare hanno la particolarità di muoversi le fissa. Come infatti serbare la serietà e il malumore di fronte alla vanteria di quel guascone che con tutta gravità s'informava la necessità per lui di rendersi invulnerabile perché qualunque ferita avesse ricevuto sarebbe stata mortale essendo egli tutto cuore; o di quell'altro che, per magnificare il proprio aspetto marziale, diceva: Ho l'aria così fiera che non posso guardarmi in uno specchio senza far paura a me stesso!

Una volta un guascone venne a lite con un normanno che era appoggiato a un muro e non voleva togliersi da lì. Accorsero le guardie e li separarono, ma il guascone, mostrando ad esse il suo avversario, disse loro: Egli vi deve essere ben grato perché, se mi lasciate fare, lo avrei messo dentro a quel muro, lasciandogli libero soltanto un braccio, affinché potesse levarsi il cappello tutte le volte che gli sarei passato davanti!

Si esaltava dunque a un guascone la prodezze di un principe che in una battaglia aveva di sua mano uccisi parecchi nemici.

— Cadéieu... che bella robe! esclamò il guascone. Sappiate che a casa mia tutti i materassi sono imbottiti coi baffi dei nemici da me uccisi in guerra. Altro che le bagatelle del vostro principale!

Un altro guascone udendo lodare il valore di due ufficiali suoi colleghi, e che quindi ben conosceva, non poté trattenerosi dall'osservare:

— Non dovete meravigliarvi del loro valore, perché uno è guascone, e l'altro... meritava di esserlo!

Qualche volta però anche un guascone, per quanto guascone, può andar soggetto a qualche umana debolezza. Uno di essi, soldato in un reggimento che era stato destinato ad assaltare una formidabile posizione nemica, mentre cogli altri, preparate le armi, stava in attesa del segnale dell'assalto, non riusciva a nascondere un certo tremito che, anzi, molto visibilmente aveva invaso il suo corpo, tanto che il suo capitano, avvergognandolo, gli disse: Tu tremi!

— Sì, rispose il guascone, è il mio corpo che trema perché prevede i pericoli a cui lo espone tra poco il mio coraggio!

La bravata insomma del guascone più che magniloquente è fantastica. Essa non è mai solamente iperbolică quali sono, ad esempio, le *romancesques espagnoles* raccolte dal Brantôme, dove un soldato per minacciargne un altro gli gridò: Se ti piglio ti getto tanto in alto da incontrare la morte prima di ricadere a terra; ovvero per vantare le proprie prodezze dice che se si ammucchiassero i corpi dei nemici da lui uccisi se ne farebbe una montagna più alta dei Pirenei! Naturalmente anche il guascone nelle sue bravate fa bisogno dell'iperbole, ma risorge da quelle che chiunque è capace di ideare. Così un guascone,

per far sapere che era figlio di un grande spadaccino, disse:

Quando fu proibito il duello nella galma della mano destra di mio padre vi crebbe il pelo!

¶ ¶ ¶

GARATTERISTICA guascone, non è soltanto la bravata soldatesca, ma altresì ogni altra sorte di fanfarone perché straordinariamente meravigliose.

— Sono venuto tanti in fretta, diceva un prete guascone chiamato al letto di un morente, tanto in fretta, che il mio angelo custode stentava a tenermi dietro!

Per dimostrare l'unica data della sua nobiltà un guascone affermava che la sua famiglia padava ancora i frutti di un prälito fatto da un suo antenato, quando nacque Gesù, per andare a Betlemme ad adorarlo!

Ma la boria nobilitare non è certo una prerogativa guascone, se non che a temergli festa non ci rinuncierebbe neppure il più spavaldo idalgo castigliano. Ci si provò una volta un nobile alvergnate il quale diceva ad un guascone:

— Da nobiltà a nobiltà c'è differenza: io senza vantarmi, vi dirò che nella mia casa posso costare fino a dodici bastoni di maresciallo di Francia!

— Cadéieu... che miserai rispose il guascone. Nella mia famiglia di questi bastoni ne abbiamo tanti che da più di cento anni ce ne serviamo per accendere il fuoco!

Si discuteva tra un romano e un guascone quale dei due fiumi fosse più importante, se il Tevere o la Garonna. Dopo avere ambedue sostenuta a lungo la precedenza del proprio fiume, il guascone finì col dire al romano:

— E che il vostro machinone Tevere procuri di starane dov'è, perché se venisse a passare dinanzi a casa mia... lo imbottiglio!

Due viaggiatori di commercio trovandosi insieme in ferrovia vantavano a vicenda le cifre di affari delle rispettive loro ditte.

— Non sapete, diceva uno d'essi, che la mia casa per la corrispondenza spende in solo incisivo duemila lire all'anno?

Ma l'altro viaggiatore era guascone, e gli rispose:

— Ebbene, caro mio, noi di sola inchiesta risparmiamo cinquemila lire all'anno avendo soprattutto per economia il puelo sugli i!

Immaginate dunque quali epiche grandezze raggiungono tali spacciate allorquando la similare di vanterie i contendenti sono entrambi guasconi! Due di essi andati insieme a visitare Parigi, stavano contemplando le torte di *Dame*, e ammirandone l'altezza, uno dei due che aveva poco innanzi magnificata l'acutezza della propria vista, volle darne al compagno un'idea dicendogli:

— Vedo una mosca che cammina sul cornicione di quella torre!

— Io non la vedo, prouò rispose l'altro, ma distinguo il suono de' suoi passi!

La fervida immaginazione e il colorito fantastico sono, ripetò, principale carattere delle gua-

sconate, tanto che si hanno talvolta in esse delle trovate rettoriche degne dei nostri più iperbolicci poeti secentisti.

— E che! diceva qualcuno a un guascone, sun più di sei mesi che la vostra amante è morta e voi la piangeate ancora!

— La piango ancora, e la piango tutta la vita: gli rispose il guascone. Ho infalsamato il mio dolore per renderlo eterno!

Ma ciò che soprattutto paemi miserabile in questi rotti è la prontità di spirto delle risposte. A questo riguardo, per non andare troppo in lungo, mi limiterò a ricordare quella data da un ufficiale guascone al celebre maresciallo duca De Villars.

Era capitato quell'ufficiale in un crocchino di colleghi, e tanto per vantarsi con essi di una cosa che non poteva capitare facilmente a chiacchierista, disse loro:

— Amici miei, lo pranzo quest'oggi da Villars!

Nel pronunciare tale vanteria non si era accorto che Villars in persona, generale in capo dell'esercito, si trovava a due passi da lui. Il maresciallo avendo udita la sparata dell'ufficiale, gli si rivolse, dicendogli:

— Se così fosse, almeno per il rispetto dovuto al mio grado, dovreste dire: pranzo presso il signor De Villars!

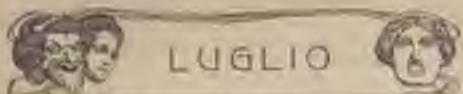
— Cadéieu... fu pronto ad esclamare il guascone, si dice forse il signor De Giulio Cesare?

Non si poteva certamente rispondere con maggiore ossequio e nello stesso tempo con maggiore spirto.

¶ ¶ ¶

NNATURALMENTE di tutti questi aneddoti che si narzano dei guasconi, e di cui si potrebbe fare un volume, ve ne saranno molti inventati e ciò ad essi si affibbiano in smacco al loro carattere proverbiale, precisamente come, per altro verso, avviene in Italia rispetto ai cittadini di Cuneo, i quali, per altro, è ormai ben noto, sono assai diversi della fama che di essi cuore: e non giurerò che la stessa cosa non porta ora darsi dei guasconi. Se così fosse, e se nella antiestate universale uniformità verso la quale sembra avviarsi il genere umano anche il leggendario tipo del guascone è destinato a sparire, a maggior ragione dovetterebbe opportuno raggiornare i tratti più gustosi.

Vale dunque la pena che io riporti ancora l'impresa compiuta dal guascone più guascone che abbia mai prodotto la Guascogna, il quale non sapeva neppure tenersi a galla sull'acqua, fidò al nusto un formidabile nuotatore inglese e... vinse la scommessa! Ma si tratta di un'allegria sterile alquanto lunga e, poiché si riferisce al nusto, mi riservo di narrarla nel prossimo numero con alcune altre meraviglie relative a tale refrigerante argomento che con la stagione estiva avrà altri il pregio di diventare d'umanità.



LUGLIO

Tu caldo, ma è vero, Signore mio? Caldo e sta nel cielo, caldo e sta su la terra, caldo e sta dentro di noi. Si fa un bel fuggire dalle piacevoli, rincagnandosi nell'ombra, nei giardini, lungo i viali alberati; fu caldo, caldo da per tutto. Ecco, Signore, fate come me! entrate modo in mia chiesa. Lì non giunge il furore della vita quotidiana, non infuria la rabbia del malcontento; là siamo buoni e respireremo una boccata d'aria fresca. Sarà più comodo anche per me, che devo parlarti della festa che si celebra nella chiesa per l'appunto il due di luglio, e voi fare, inviatevi questo messaggio alla chiesa di Gerusalemme.

Si celebra dunque la festa delle *Vigilazioni*, essa le iniziarà in memoria della visione che Maria fece a S. Elisabetta. Da ciò s'è detto che Gabriele ebbe annunziato alla moglie di Giuseppe in Nazaret che ella avrebbe concepito e partorito per opera dello Spirito Santo un bambino che si chiamerebbe Gesù, e le ebbe pure rivelato che la sua cognata S. Elisabetta, moglie di Zaccaria, aveva pure per nubilato concepito, ed era ora al resto nera di gravidanza, e sebbene Maria, per effetto d'umiltà, nascondeva la dignità supradinanzi alla quale era stata realizzata pure, compresa di giubilo e di gratitudine, nelle antide congratulazioni con la sua parente e madre di Giovanni il Battista.

*Tutta su giorno a noi in quel pomeriggio
non d'aspettare nessuno la cosa,
sulla tua vita alle rughe Nata
c'è un progresso nuovo.*

Dimenticava Elisabetta col marito in una delle città della tribù di Giuda, e sembra che fosse Herodio, distante 25 o 30 leghe da Nazaret, e ciò è stato, ed ammesso, i contagi in innumerevolissimi. Ma, mentre Zaccaria stava attendendo al suo ufficio sacerdotale nel tempio del Signore, gli era apparso lo stesso angioletto Gabriele e gli aveva presentato che aveva avuto un figlio. E siccome Zaccaria non volle credergli alle parole del messaggero, questi gli disse che, in punizione della sua incredulità, sarebbe diventato molto tempo al complimento della predizione che gli era stata fatta in quell'istante da parte del Signore. E tutto avvenne così: Zaccaria ammutolì, e solo la sua lingua si sciolse quando neogli il preannuncio, Giovanni, e sarà il padrone *Bonitatis Domus Deus* finora, in cui non annunziate molte circostanze della venuta del Messia.

Maria scriveva cartola, pare, al 20 di marzo, giorno vegeto all'Annunciazione, levandone con Giuseppe, e sarebbe giunta su Herodio nella casa di Zaccaria. Della scelta della quale ricalca S. Giovanni:

« O quale casa quale materna, quale letto, dove riposano i tuoi madri, sorelle di tutti i figliani! » Maria ed Elisabetta, Giuseppi e Giovanni! E vi sono due magnifici vecchi Giovanni e Zaccaria! ...

E anche Giovanni Damasceno, Maestro dottore della Chiesa greca, celebre con facendissima eloquenza quella cesa felice, in cui si trovarono sotto stesso tenimento, in due ventri bravi, rischiosi i due più grandi personaggi del mondo, ed erano due grandi donne, non di sterile illustre fama, bensì al vergine diversità madre, aneddoti studi, l'una del maggiore dei santi, l'altra all'alta dea dei santi.

*E ditta matre a lei che fu riconosciuta
ecceplente onore l'immortalità.
Die levando, solleva Tante le grida
mi trionfante beata.*

L'evangelo di S. Luca così descrive l'incontro delle due donne:

« E avvenne che come Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il timorillo le saltò nel ventre; ed Elisabetta si ripieta dello Spirito Santo.

« E sciamò ad alta voce, e disse: Benedetta tu fra le donne, e benedetto sia il frutto del tuo ventre.

« E donde mi vieni questo, che la madre del mio Signore venga a me?

« Concosuolaché ecco, come prima la voce del tuo saluto mi è pervenuta agli orecchi, il fanciulletto sia saluto d'allegra nel tuo ventre.

« Ora, beata colui che ha creduto; perciocché le cose, dette dal Signore, avranno compimento. »

E intuiva che Maria elevò il cattivo cattivo: Agnus dei.

« L'anima mia magnifica il Signore.

« E lo spirto mio reviglia in Dio, mio Salvatore.

« Concosuolaché nel cielo riguardo alla bassera della sua servitù, prevedevo, ecco, da ora innanzi tutte le età nel predimessimo braci.

« Concosuolaché il Popolo mi abbia fatto cose grandi: « tanto è il suo nome.

« E la sua misericordia è per ogni età, avendo colto circa la bestia.

« Egli ha operato maravigliosamente col suo braccio: egli ha dispiaciuti i sacerdoti per il perdere del loro cuore.

« Egli ha levato gli altri trionfi potenti e ha levato i bassi.

« Egli ha riempito di suoi favori e ha mandati vuoti i ricchi.

« Egli ha sovvenuto Israele, ora errante, per le sue misericordie.

« Siccome aveva parlato ai nostri padri, ad Abraham e a Israele progenitori, in prezzo. »

Si evinceva, nota a questo proposito il Moretti, dal sacri episodi che Santa Elisabetta seppe per rivelazione tutto ciò che l'angelo del Signore aveva detto a Maria, e comprese l'inevitabile natura dell'incisione. Di poi, colta parte delle sue parole, « che erano state pronosticate anche da Gabriele, al tempo della celebrazione angelica o Ann Maria, Elisabetta aggiunge che il movimento del suo figlio fa un salutare al viva gioia; dunque non fa movimento nanevo. Adunque il Precursore nel seno di sua madre è illuminato da una luce divina, obbedisce anteposto l'uso delle regole, per il giardino e la pietà chiude in lui dalla presenza del Verbo incarnato nel seno di Maria. Questa, dal canto suo, lodò il Signore nelle sue più esultate, speranzose ghiere dei profeti, e mostrò l'umiltà più profonda,

Maria, dopo essere stata più di tre mesi con la sua cognata, ritornò a Nazaret, poco prima della nascita di Giovanni; e, secondo altri, poco dopo. Quanto alla casa di Zaccaria e di Elisabetta, trova nell'*Almanac* che il cav. Pietro Galli, esiliato di Gerusalemme, pubblicò nel 1854 queste notizie:

Nel luogo di Gerusalemme esiste un paesello dominato

S. Giovanni in Muntab, dove ebbe culla il Battista e ore

a prima Maria si trattenne tre mesi con la cognata Elisabetta.

Quale questo villaggio nelle tinte di alcuni collini,

nel cui tono irreggigia il torrente Terebinto e dove San

vide sorgere quell'altissima alba nella quale le falangi del

Pisgah distruggero la sua casa, e furono fucilate non

molti più tardi dalle armi di David. Celebra da storiche

costituzioni e da tante religiose della redenzione dei monaci.

Il luogo che diede vita al precursore di Gesù

oltre allo sguardo del pellegrino un'isola di silenzio

e di ferme suggestivissime. Una meravigliosa vegetazione di

alberi e di vigna copre le valli, gli già fino al torrente.

Se le rovine dei muri erano una desolata solitudine circondata

dalle proprie terre, se bene non mandarono impulsi ombrati,

fratelli, fratelli, pastore. Alcuni minuscoli di pietre che

si vedono dall'alto costituiscono il paesello, col più nella

verdura, e col capo fra i rosoni dei colli. Le case sono

formate di sottilissime pietre incassate di terra, e il calce-

lo mezzi a queste sorge il convento dei Francescani, qua-

drato, con una magnifica chiesa, nella quale il crocifisso il Santuario del luogo, ove nacque Giovanni il Battista. Non lasciato, e te l'era di una collina, è la casa che fu di Zaccaria e di Elisabetta, e si conserva tuttora la stessa che Maria uscì nella sua visitazione. E finalmente, in luogo più deserto, esiste ancora quella grotta nella quale Giovanni aveva scelto la sua dimora per sfuggire alle insidie di Erodio.

Quanto all'istituzione della festa, essa risale ai francigeni, che furono i primi a solennizzarla. Il generale di quell'ordine, S. Bonaventura, la stabilì al successo giorno di luglio con decreto del 1293, ratificato nel Capitolo generale di Pisa. Nel secolo seguente, essendo la Chiesa liberata da uno sciema, papa Urbano IV estese questa festa a tutta la Chiesa, stabilendo un giorno dopo l'ottava di S. Giovanni Battista d'ogni anno, aggiornata la vigilia e il digiuno. Morì Urbano IV, Bonifacio IX ricostituì le prescrizioni del predecessore suo, per la divisione del luogo e pertanto scorsa che attisse in quel tempo la Chiesa, gran parte del clero lausense non volle più celebrare più la festa.

Altra festa di questo mese è quella della *Maltrona del Carmine* o del *Carmelo*, che si celebra nel giorno 16.

Il *Carmelo* è un monte della Turchia situato nel territorio di Acri, il cui nome significa *regno di Dio*, per la sua grande fertilità e per l'assenza della sua posizione. Posto in quella parte della Palestina che sia fra la Galilea e la Samaria, è celebre per il sorgimento e per i miracoli che vi fecero Dio ed Ebrei profeti, e, inoltre, per il soggiorno di migliaia di religiosi entro le grotte scavate nella roccia. I Carmeliti, che riguardano l'una delle profetiche come loro fondazione principale, vi ricorrono monaci e monache fino dall'antichità più remota. Fra i monumenti della redenzione che prolungano il conservare e si venerano nella terra di Palestina, è, fu sempre celebre fino dai primi secoli della Chiesa, il santuario creato e da tempo immemorabile dedicato alla bella Vergine del monte Carmelo, la conservazione del quale ha sempre avuto del fedeli, e sopratutto ai Carmeliti ospitali di esso. Denominarono volte dagli intendenti, in l'ultima volta, nel 1820, quel direttorio delle fondamenta. Fin 1815, uscito dalle preghiere dei Carmeliti scalzi, il Santuario a quattro anni di trovare i mezzi necessari. In fatti, nel 1825, del giorno a punto della festa del *Corpus Domini*, in cui sette anni prima era stato affidato il Santuario, fu gettata la prima pietra negli stessi rotti e sul luogo del precedente, e in seguito, a forza di questure e di sevizie, il tempio risorse più imponente e più costoso di prima.

Tutto il fabbricato sorge in forma quadrata, e in mezzo vi sta, fiancheggiata da trenta di croci greche con ruote, S. Maria. Il possibile di essa si vede la celeberrima grotta che serve d'abitazione al profeta Elia e in l'altare maggiore adorato di santi Sanchi Benito dal monte Carmelo, si vede la statua procligata della Vergine. Nel convento, oltre le abitazioni dei religiosi e tutte ciò che è indispensabile a funzione la cucina, c'è, come c'è stato sempre, un comodissimo ospizio per i viaggiatori europei, i quali si sono avvistati e confortati con tesse le carte.

Fu più spaurita venerata con tale devozione la Madre del Carmelo, che i religiosi abitanti del monte se presero il nome per la cappella da essi restaurata in onore di lei. Si antico è il culto di S. Maria del Carmine, o del monte Carmelo, che i Carmeliti si trovavano Vaticano e la messa fin dal 1226, al giorno 16 di luglio, e loro ne costituisce l'uso. Sisto V nel 1587, Innocenzo XI, poi, nel 1629, lo ridusse a 100 i domini portoghesi, e Benedetto XIII lo concevise nel 1725 a tutto lo Stato pontificio, e nel 1726 a tutta la Chiesa.

Graziano

MOVIMENTO ESTERO

Non è il caso di ricorrere né alla storia, né alla turistica registrando il tempestoso politico, addossato in questi giorni nel regno di Portogallo e nella reale dinastia, che ne guida i destini. Il momento non è alla scienza: e la scienza quindi, in disparte il velo ed abbiano rispetto consacrato al portoghese re ognor. Molto meno comprenderemo lo stereotipico anticlericale austero, contenuto nella più economica Encyclopédia, e che attraverso migliaia d'anni ci condusse, di vicenda in vicenda, a tu per tu della romana civiltà del Lusitano, alla dominazione del Overseas, alla conquista araba nel secolo VIII, alla sovranità della Casa Burgundia — rango legittimo prima, e discendenza naturale poi; la quale per altro ebbe coi Attolini, coi Barros, coi Peixoto, coi Eduardi e coi Fernandini, il merito di elevarci il Portogallo alla dignità di principale potenza europea e gallegiare, negli Oceani italiani. Abbiamo ben altro a fare che riprodurre qui, nella nostra frata scolarità, i sanguinosi lutti portati di Vasco da Gama, ed i massacri del pacifico Domitelo, che bruciò, eradicando la casta di re Sebastian, queragliante i Mori. Ancore la crociata moderna di questi gentili Iberici aggiungerà, ci passeremo volentieri. Resta fissare un unico punto di partenza: l'anno 1820, quando re Pedro IV ricevuto alla corona portoghese la capo alla figlia sua, la principessa Maria da Glória, alla quale lo zio Don Miguel, pretendente legittimista allo scettro, contrastò per alcuni anni il regno fino a quando, appena quattordicenne, Maria vinto l'avvertito e consigliato, divenne regina, succidendo spudoratamente alla sua rivale. Ma alla coronazione di re Luigi — avvenuta il 20 ottobre 1861 — fu re del Portogallo e delle Algarve, e di qua e di là del mare d'Africa — l'ereditario Carlo Ferdinando, che si nominò Carlo I. E da fine del 1866 aveva sposato la sposa Maria Amélia Orbelli-Borbone della Cava di Frascati e sorella alla nostra volta e geniale duchessa Elvira di Savoia-Aosta.

Ma alla coronazione di re Luigi — avvenuta il 20 ottobre 1861 — fu re del Portogallo e delle Algarve, e di qua e di là del mare d'Africa — l'ereditario Carlo Ferdinando, che si nominò Carlo I. E da fine del 1866 aveva sposato la sposa Maria Amélia Orbelli-Borbone della Cava di Frascati e sorella alla nostra volta e geniale duchessa Elvira di Savoia-Aosta.

Se non che la stupidità popolare che aveva avuto il tempo di informare di re Luigi, che seppi ormai polemizzare con Carlo, egli non obbligò la mano felice nelle sue competizioni col'Inghilterra, per le cose d'Africa. E la corona, da lui stipulata col Governo inglese, gli inglesi contro in patria fanno manifestazioni repubbliche a Lisbona nel 1890, e molti militari ad Oporto nel 1891. Non mancò un principio di pronosticamento — sollecito, sul quale fu levato anche un mescalillo, il Salazar —. Tuttavia, molti repressi, allora. Ma il livello dei pubblici malcontenti festeggiò nel paese. Ed eccoci oggi di fronte allo spettro di ciò che era, in Portogallo. E ancora una crisi costituzionale, ma che diventa potrebbe trasformarsi in un colpo di Stato, o in un cambiamento della dinastia regnante. — Senza per altro voler essere affannosi — non possiamo trascurare le gravi condizioni sociali ordinarie del Portogallo. E rapidamente dobbiamo accennare a talune delle cause che se facessero prodotti. Si tratta d'un regno di poco siero che nei milioni europei di famiglia latini. E noi piuttosto di romanzia, sentiamo l'obbligo parziale di fare un po' di lucidità su quanto di struttivo accade oggi sulle sponde del Tagus.

E dunque fatto incomprendibile, che re Carlo non solo non segue le patene tradizioni del suo costituzionalismo liberale: ma insieme, s'è gettato a corpo perduto al conservatorismo ed alla reazione più evidente. Era lui, se non ministri, e se Cortes parlamentari, e dicono un serio cardillo. Anche ultimamente un gruppo di consiglieri di

Sono finiti, con suo memoriale al Re, i lamenti deplorati che egli regni da vent'anni soltanto. Non basta: nelle due Camere collegiante e senatoresca prosegue contro un'aberrazione attualissima radicale nel monarca questo pericolo invia per popolo. Una Commissione di deputati, la portata personalmente al Re, lo esprimebbe in questo generale malcontento. E ci sono altri trenta precedenti. L'anno scorso, il conte Carlo Argio, al conservatore presidente del Consiglio, Mintzsch Ritter, il decreto — dal chiedendo ritenuto indispensabile — di sciogliere la Camera. Il Ritter si dimise. E la propria costituzione delle vere reale fu plenariamente. Protezionisti perfino i deputati repubblicani, in odio ai quali, il Ritter aveva presentato la sua proposta. Dal 19 maggio 1906 in presidente del Giuridico Giovanni Frasch, è salito degli Interni. Egli stette fra il blocco liberale — progressista — ed il conservatore — reggimento. Ed a una volta, privi di creare un terzo partito, la «unione liberale». Studiò un programma. Ma intanto in un'altra parte poté essere realizzato. In conseguenza delle rappresentazioni costituzionali. Già nello scorso maggio l'edisse il decreto a riunificare il suo gabinetto, eliminando i rappresentanti progressisti. Ed, all'iniziativa di costituto e del Consiglio della Corona — oltreché dal Re il decreto di dissidenza del Parlamento, senza momento fissare la data delle nuove elezioni. Ciò era il massimo della incertitudine. E c'era di più. Il decreto di scioglimento diceva:

Il Governo manda l'attuazione de' suoi piani di riforme a carico della Dittatura.

Progressisti e conservatori partecipavano nella più clamorosa indignazione. Tutti i partiti nel Parlamento, e nel paese, stavano agguantando le più sconcertanti resistenze alle misure del Governo, il quale da un lato propose umili saggi a più dei Vittoriano, di tutte la regione del Trentino, dall'altro ammira le paghe dei soldati. E infine annuncia emendamenti più elevati per i funzionari dello Stato — mentre risulta una nuova legge di fondamentale riforma del Senato, dove gli avversari del Frasch sono perenni e numerosissimi. E tuttavia, mentre il generale Baracca, disegnando i suoi saggi, aspetta forse agli arresti di finita giudicazione della Repubblica Lusitana, — a vivere — i conservatori si tagliano dietro i posti, e pensano di recarsi in comuni insieme nella Bassa Austria, a Seckendorf, dove alla testa di nove tra figli e figlie, chiude l'ultima pretendente legittimata del Principe, Don Michele Carlo Maria duci di Braganza, colonnello del 1^o Reggimento Ussari austriaci. Il principe Michele ha cinquantasei anni, e discende, come figlio, da quell'omonimo Don Miguel, che, settanta anni fa, dovette ballare in ritirata davanti ai soldati rivoluzionari della moglie Maria da Glória, e fuggire in Austria, donde passò nel numero del più, il 14 novembre del 1866.

Sta, in ogni caso a vedere, se il principe Michele, accerchiato, si giova offensiva, la corona che il babbo suo lasciò dal 20 giugno 1866 al 26 maggio del 1904. In secondo luogo, poniamo anche se l'imperatore Francesco Giuseppe permetterà ad un suo ufficiale superiore di cavaliere di portare probabilmente la guerra civile la quale è divisa tra Reed e sua dinastia anche di Casa d'Asburgo, finalmente — e questa è la massima preoccupazione — viviamo, in tempi nei quali i colori di disastro sono altrettanto pericolosi quanto quelli di Saito. E se poi gli uni e gli altri si presentano occupati — affatto e nemmeno chioschi, se non sul popolo e quella del sostiene — a noi pregiudizio si verifichino — non si aggiungi per troppo un minaccioso avvenire.

E questo è finito, per ora.

Del resto il rapporto indistinto della ricerca antropologica — che ha risultato ad una serie di catastrofi superate — a qualche anno circa di distanza — ha imposto meglio di non sopravvivere, negli anni anni scorsi, la somma dei dolori storici, che — pallide larve di sposa di figlio, di cognato — soggiornano nelle nostre membra il suo esemplare. Sarà vera o no la verità ultima del Massone di Meyerding, secondo la quale il Tenente Rodolfo non si sarebbe arruolato nell'esercito austriaco, Welser, ma, sarebbe stato invece da un ufficiale di Polizia, che lo avrebbe mandato per un altrettanto del pellicciaio quando trovato l'assassino, in compagnia della fanciulla — cui egli aveva la consegna di arrestare e condannare — lo credete un'aberrazione di moltissime l'assassi e li fece tenaglia ad un colpo di ricchezza. Sarà vera o no la nostra narrazione della misteriosa leggenda, per la quale Giovanni Salvatore d'Austria-Lorena, da Toscana — pur dal mondo nel grandi-

Della americana. Sarkis è meno degna di consiglio e di paura la fine universale del papato Oddone, cui un insopportabile surdo travasò or non a giorni a prematuramente appena. E nel triste spettacolo del quale ottemperava allo consuetudine antenata i ricordi della sorella Stefania, degli arcivescovi Silvestro Luigi e Leontino e delle archiepiscopi Luisi Maria e l'altra filiazia d'altri e d'altri integrati di fronte al Testimmo, nello collaudato, affacciato ed osservato secondo i disposti del Codice Civile e secondo le regole della dignità, del rispetto ed i privilegi imperfatti.

Ma certo più tormentosa e più insopportabile è la paga che ride i precordi di Francesco Giuseppe, proprio in questi giorni, nei quali a Vicenza, per iniziativa dei cittadini, si è instaurato il monumento alla memoria di quella grande creatura che fu la Imperatrice Elisabetta della Baviera. Casa dei Welfenbachi, Svezia — Reggimento — sino dai più giovani anni Splendida sposa — l'ultimo quarto della sua vita di nobile fu bruciata di lagrime, alorché non poté più dividirsi a se stessa che l'angusto ed ardorio suo consorte e sovrano la risponsero a vivere a felicemente inferiori. Più tardi, un fatto simile si compiaceva, nel 1897, il regnante sui Maximiliane — Imperatore del Messico sotto la bocca del fucile del prigioniero d'esecuzione, nelle fosse di Queretaro. Più tardi, la regina Carlotta del Belgio, colpita da paralisi circolare inopportuna. Più tardi, la sorella Sofia aria viva — di fama dieci anni, a Parigi, nell'incanto del Ballo di Carnevale. E già prima, percepita a morte dal funebre evento del suo unico zio, nella tomba del quale la sua fedele cattolica arlecchina non le poteva perdonare una preghiera che fosse una speranza, silenzio per la si di fu.

E fu perché che la tragica Imperiale, anch'essa insopportabile attraverso le tenebre, chiedeva ad ogni paga un'ora di pace, che mai rimise a conseguire. Vane le sue crociate sui mari. Vane i suoi solitari regni nei monti Camosci. Vane la creazione, sulla spiaggia dell'Egeo, del suo Imponente Achilleo. — La buona Villa Mandralisca sulla prospettiva dell'azzurra Cefalonia. La dove essa aveva eretta una specie di basilica monumentale al suo prediletto porto: al suo Ardito Helene. Il dove essa era composta il sepolcro sorpassante la modesta pace dell'oblio, come al suo di Tareva sposata. O contiene del Reichenbader e di Attila.

Ma neppure questo angio di olmetosca, Elisabetta poté realizzare l'eroe vissuta aperta il 19 settembre 1897, a Ginevra, dall'assassino Lang-Lachetti — la talpa della vittoria in calata nelle triple capanne della «Salzbergen Imperiale» — dove, raccolto nel suo monte, donne da secoli la discendente d'Alzburgh-Lorenza. E Francesco Giuseppe — con periodico risarcimento d'angoscia — ha divisa la memoria giornata fra la visita al monastero ed il pellegrinaggio al sepolcro della perduta. Ed è possibile che davanti a quello ed a questo, egli si sarà domandato se i suoi sessant'anni di scritto, valgono un compenso anche sciolto di tanto lunga e ininterrotta segreta di tormenti...

In Francia è nato il mezzogiorno che insorge contro il governo di Clemenceau, le nozze della discordia, del vino!

Malignamente con Nicola — che ormai ha perduto la fede in un sogno d'amore seleniale — qualju la connivenza della Conferenza per la pace all'Aja — Conferenza che lui, in sostanza, è un secondo ostacolo formidabile — è stata ad affievolire ciò che ha perduto anche l'altra illusione di poter predicare la sua patria disgraziata, do tanto di costituzionali guerrieri. Anche infatti la sua seconda — Drona — il suo Parlamento è stato, ancora in facce, soffocato. Dice il Natale — officiato belga del Gran Canottiere di Dendermonde — la Drona che è stato nuovamente sciolto, la dire al giornale inglese, — che questo è il secondo disastro, che si compie del regime rappresentativo, nell'impero delle Coste. — Ma al frutto-moltitudine di una frana tanta. Non è colpa degli del Governo masso, se non solo è la Drona — ma anche la Russia la sventola di fronte — alla preparazione — che le forze costituzionali, e che pertanto è inferiore — in difesa ed impari a tutti destini. Ma questo che oggi non può succedere — lo potrà e lo saprà domani. — L'abilità e Pedrocchio — non la videra di vedo di classe — perverrà ad elevare il popolo russo — E la balenante Helge — addolcimento contenta:

— Maga remunerare! —

— Maga remunerare! — — concludeva così.

E, Garibaldi.



Salvati — grida egli ad un triste. Il suo orologio romano aveva tolto un anno. (Pag. 692)

NAN DI BACKBARROW

DI THEODORA WILSON WILSON.

Giovanni Backbarrow, padrone della Locanda del Pedaggio, al Passo di Backbarrow, portava rancore al nuovo secolo decimonono.

I tempi progredivano davvero, e la gente stava necessario di trovare una via più facile per il Chiltern orientale di quella usata da secoli attraverso Backbarrow.

Gowan imprecava invano contro il secolo, i proprietari, gli ingegneri e gli operai. La strada era fatta, e dal giorno che era stata aperta, il traffico si era sviluppato, e tutti i carrettieri, vetturali e persone a cavallo prendevano la via nuova, ed il buon vecchio locandiere fu lasciato a secco.

— Nonno! — Il grido proveniva da Nan che, attraversando il ruscelletto sassoso, ed aprendo il vecchio cancello, si precipitava in mezzo alla strada.

— Oh, nonno! — disse ella in tono di rimprovero. Sorreggeva il vecchio rotolato, acciappigginandolo in casa.

— Vedi bambina? Siamo giunti a questo?

E fissava l'erba sottile nella sua mano magra e deformata.

Giovanni Gowan è costretto a strappar l'erba che cresce sulla strada maestra davanti alla locanda! È ora che l'erba cresca sulla sua tomba!

— Andiamo, nonno! — disse ella dolcemente accarezzandogli quella povera mano.

Giorno per giorno, da quando la nuova strada era stata aperta, Nan aveva pazientemente ragionato sul vecchio argomento; giacchè ogni giorno, se il tempo lo permetteva, Gowan mandava Nan a sedere in un punto dominante la nuova strada, per portargli il numero dei carri, carrozze e cavallieri che passavano sulla medesima.

Mentre sedeva rivolta a oriente, la montagna, cedeva in fondo alla valle sotto le punte ferrate dei ministeri del piombo, che escretavano il marco mestiere di scavare nel cuore del monte, per poi lavare e macellare il minerale greggio presso al ruscello.

Le sole case in vista erano quelle della vecchia masseria occupata da Joe Morland il macellaio e della locanda della Veipe, ora diventata importante per l'aumentato passaggio sulla strada. Al di là della strada si vedevano dei campi bassi che confinavano col lago, ed oltre il lago si ergevano i gran massi di Skiddaw.

Gia da un anno Nan frequentava quel posto, vestita di rossi lana e con uno scialle grigio gettato indietro sui capelli biondi, quando il vento era calmo. Ella sedeva lì, un'ora dopo l'altra, facendo la calza, splendendo, contando e pensando.

« Nan di Backbarrow » — soleva dir la gente, vedendola. Più di un giovanotto avrebbe desiderato di saltar su attraverso l'aria e i respiri per spirare con lei, ma nessuno osava farlo.

La notte calava tristemente oscura e senza stelle. Nan sparceva la cena: indi acciuffava il fuoco, mandando un debole sospiro.

Terminate le sue faccende, ella gettava un fazzoletto di cotone bianco sulle spalle, lasciando scoperto il collo e le braccia.

Gowan la guardò pensieroso, mentre sedeva nell'angolo del camino, accarezzando la sua valigetta.

— Se almeno sapessi cosa è stato tuo padre, piccina! — esclamò egli.

Un vivo rosso colore la pelle bruna di Nan. Poco sorrisse debolmente, mentre staccava un violino dal muro. Poi smorcolò la candela gocciolante e la spense.

La fiamma della legna faceva risaltare la bellezza del suo viso, perché Nan aveva delle guancie rotonde e delicate, una carnagione bruna e morbida, degli occhi grigi e pensosi, un naso diritto dalle narici delicate e un mento leggermente sporgente.

Ella appoggiò il violino al collo, alzando il braccio. Era evidente che aveva una passione per la musica e il sensibile vegliardo ogni sera subiva quel fascino.

— Silenzio — gridò egli ad un tratto. Il suo orecchio pratico aveva udito un suono.

— Un cavallo, piccina! — Il suo viso s'infiammò e dovette appoggiarsi ai braccioli della poltrona per potersi alzare.

— Sì — rispose ella. Depose il violino, sostenne un momento, finché non si cavallò fermarsi e il cavaliere scendere di sella. Allora aprì la porta.

Nell'oscurità, lo sconosciuto non vide che il profilo di una ragazza, che teneva la porta ferma ai colpi di vento.

— Eccomi finalmente a letto — esclamò con voce bassa e piacevole, mentre Gowan giungeva zoppicando. — Questa oscurità è spaventosa! Fu il mio buon cavallo che mi condusse qui sotto e salvo. Amico, avreste per caso un bicchiere di birra e del pane e formaggio?

Nan tornò in casa e accese due candele.

— E della birra per il cavallo, nevvero? — chiese Gowan, tornato ad un tratto l'allegrilucentiere d'altri tempi.

— Avete una stalla? Se mi permettete di fermarmi un'ora presso il vostro scolare, io mia bestia meritava qualunque cosa che le possiate dare.

Nan si era già gettato lo scialle grigio sulle spalle e sulle braccia.

— Posso occuparmi io stesso del mio cavallo, se mi indicate dove andare — disse egli cerimoniosamente.

— Entrate signore — rispose Nan in tono freddo e altiero. — Non potranno permettere ad uno straniero di attendere al proprio cavallo.

Al suo ritorno ella vide che lo sconosciuto s'era levato il pesante pastrano da viaggio, mettendo in mostra una gracia color viola di finissimo panno ed una camicia guernita di lino merletto.

— Andiamo, piccina — esclamò Gowan — prepara la cena! Pane, formaggio e focaccia di avena, e uova fresche, prosciutto e la miglior birra del Cumberland!

— Tutte cose che mi tentano oltre ogni dire! — rispose il viaggiatore. — Ma mi spieghi tanto disturbo a vostra...

— Nipote! — disse Gowan.

Nan si era levata lo scialle e stava davanti a loro tutta scarmigliata dal vento.

— Non è un disturbo, grazie, signore — disse ella con indifferenza.

Preparò lestamente il pasto, mentre Gowan intratteneva l'ospite collo sue leggianze riguardanti la strada.

— Per cui sento che mi trovo alla locanda del Pedaggio di Backbarrow, e che voi siete il signor Gowan — esclamò lo straniero.

— Gowan è il mio nome, signore! Conosciuto in tutto il Cumberland ed ora scacciato a calci. Tutto il commercio è passato alla locanda della Volpe, dove non si sa da dove diavolo il padrone si procini la birra!

— Non potrete alloggiarmi per questa notte?

— Perché no? — ribatté Gowan. — Nan vi può subito scaldare un letto, nevvero?

Nan curva sul fuoco per fare risucire le uova non fece osservazioni.

— Non credete che sia opportuno, signorina?

— Nan di Backbarrow è il mio nome! — disse Nan togliendo le uova dal fuoco. — So il sonno desidera che vi fermiate questa notte, signore, procurerò di farvi star bene.

Dopo un momento prese un grande scaldino di rame, e inginocchiandosi davanti al fuoco lo riempì di rizconi ardenti poi scomparve dissapeva.

— Siete di passaggio, nevvero? — disse Gowan dopo un istante.

— Sono venuto per i furti di pecore! — rispose prontamente lo sconosciuto.

— Furti di pecore? — chiese Gowan vivamente. — Sentiamoci! Qui siamo a secco di notizie!

— Dovete certamente averne sentito a parlare! Come, dozzine di coltivatori si sono lamentati con mio zio, Lord Egerton.

— Per cui, ecco chi siete! — interruppe Gowan battendosi il ginocchio. Il giovane rise.

— Dimenticai di non aver dato il mio nome. Sì, sono Harry Redforth di Lowesdale.

— Allora siete quello che è fuggito da Bonaparte. Tempo fa ho sentito questa storia.

— Alcune notizie giungono sino a voi, mi pare — disse il giovane allegramente.

— Sì, grazie al consiglio di un amico di un francese, mio cugino ed io tentammo il colpo e attraversammo a nudo la Senna nella notte in cui venne l'ordine di arrestare tutti gli Inglesi in Francia. Sfortunatamente il signor Hugh si ammalò e morì. Diciottomila Inglesi giacciono nelle prigioni francesi, mentre noi sediamo qui.

— Proprio un bel mondo allegro! — disse Gowan pensieroso. — Chi può immaginarsi che un gentiluomo pari vostra si disturbî a correre in giro per alcune pecore invece di essere la contro i Francesi?

— Spero di « essere là e contro loro » fra poco. Nel frattempo sto aspettando mio zio in questa faccenda.

Gowan si alzò: andò ai piedi della scala e s'incontrò in Nan col lume in mano.

— Andiamo, piccina, fa presto! Questo giovane signore è venuto per raccolgere notizie su quelle pecore, che, a dir della gente, spariscono come neve al sole. Desidererebbe un po' di musica prima di andar a letto.

— Della musica di Backbarrow, dopo quella che il signor Redforth aveva sentita in giro per il mondo! — esclamò Nan allegramente.

— Permettetemi di giudicare io stesso — disse egli sorridendo.

Vi era una semplicità tanto bonaria nel suo sorriso, che Nan ne restò colpita, perché insolita in un essere così giovane. In ogni modo Nan si sgolò alquanto le dita e rispose al sorriso prendendo il violino.

Il giovane ascoltava con un gomito appoggiato al tavolo e l'altro al ginocchio, fissando il fuoco.

— Suona magnificamente, nevvero? — disse il nonno con orgoglio, quando Nan ebbe finito. — E sapete dove ha imparato?

— Ditemelo,

— Dal vecchio organista di Keswick. Egli le prestò il violino, ed alla fin fine d'acciò li ha lasciati:

— Come, lasciati?

— Oh, la nostra Nan è stata presa in considerazione da tutti, ve lo dico io! Per tre anni rimase con lui e sua moglie, che era una vera signora. Ma quando sua madre — cioè mia figlia — morì, ebbene, Nan tornò qui, pensando che forse il suo vecchio nonno si sentirebbe solitario. Ecco perché ha così belle maniere e non parla come questi campagnoli.

— Nonno! — disse Nan in tono di rimproveranza, mentre riponeva il violino. — La vostra stanza è pronta, signore; a che ora desiderate la colazione?

— Non volete sedere un momento, signorina Nan? — chiese egli arditamente. — Forse mi potrete aiutare.

— Nan non sa niente di quelle pecore smarrite — disse Gowan. — Essa preferisce assai uscire a raccontare i grandi fatti che succedono oltre la valle.

Nan fece una risatina.

— Peccore smarrite! Credo che le pecore smarrite finiscono a penetrare nel cervello. Come, perfino oggi nel pomeriggio...

— Sì — sollecitò Redforth, felice che la fanciulla parlasse.

— Stavo seduta sopra a Backbarrow osservando la nebbia che velava Skiddaw; essa avvolgendomi il lago si dirigeva su per il monte verso di me. Faceva freddo, per cui scesi a sedermi più basso dal posto dove siede di solito, e tu allora che mi parve di vedere un uomo che scendeva la montagna a destra. Aveva tre pecore con sé. Avevo salito un punto della mia calza, e quando alzai nuovamente gli occhi egli era scomparso. Corsi giù per alcuni metri, ma non vi era più nessuno, né uomo, né pecore.

— I miei occhi saranno stati offuscati dalla nebbia — disse Gowan ridendo.

— So che li ho strappicciati bene — disse Nan. — E credo che mi sono anche un po' spaventato.

Essa aveva cominciato la sua narrazione alquanto allegramente, ma guardando il nonno l'allegra scomparsa dal suo viso.

— Sembra una di quelle fiabe che si raccontano ai bambini per far loro spalancare gli occhi — disse egli.

— A tutta prima mi parve che fosse Joe Morland — disse Nan leggermente — Sarà forse meglio che glielo chieda.

— Non sarà probabile che Joe ti venga vicino tanto presto — disse Gowan. — Quando pensò di qui quest'oggi egli guardò dentro come un ladro, per assicurarsi se tu eri sola. Ella teme di far perdere la testa ai giovanotti, signore. Joe Morland è l'ultimo, ed è avvilito verso la tomba per lei.

Ma Nan era seccata alfine. Alzò il capo con tenezza.

— Auguro la buona sera a lei signori. — E con un leggero inchino si rilinò. Quella notte Harry Redforth silette profondamente.

In una certa casetta francese suo cugino morente gli aveva aperto il cuore.
— Harry, diventato Lord Ennerdale, quando mio padre morì, a meno che...
— Sì? — aveva detto Harry, mentre la voce del moribondo vacillava.
— Vi era una fanciulla che incontrai, non importa come. La sposò sotto il nome di Mason. Troverai il certificato di matrimonio fra le mie carte. Si chiamava Caterina Gowans; suo padre era un locandiere nei pressi di Backbarrow. Allora temevo mia madre. Tu la conosci! E, ebbene, abbandonai la ragazza, e le scrissi dicendole che il matrimonio era stato una finta. Non mi sono mai informato se ebbe un figlio, maschio o femmina. Fu un affare da pazzo e da canaglia, ma se tu potessi...

A questo punto il respiro del moribondo gli venne a mancare ed egli spirò.
La mattina seguente Harry Redforth si alzò di buon'ora, uscì alla ventura e vedendo la porta aperta di un fabbricato che sembrava una stalla, egli si fermò ed entrò per trovar Nan, che rimpicciola la mangiatoia del suo cavallo.

Egli osservò ai suoi piedi, nel fango, le impronte di pecore. Vide pure la luce del mattino che brillava fra i capelli di Nan.

Essa portava gli zoccoli dei campagnoli; la sua veste era rialzata attorno alla vita, riostando una sottana a righe.

— Signorina Nan — cominciò egli frettolosamente — vorrei parlarvi a quattr'occhi. Vi è una cosa...

Ella gli rivolse un'occhiata timorosa ed un vago malessere passò nel suo sguardo.

Volse gli occhi verso la porta, ma il giovane si trovava appunto sulla soglia.

— Vi prego di non cercare di sfuggirmi — diss'egli quietamente. — Non vi è nulla che vi possa spaventare, solo preferirei di raccontarvi prima la storia.

— Come volete — rispose Nan stolidamente. — Dopo tutto, è meglio sapere.

Ritornò presso la mangiatoia, passando nervosamente fra le dita la criniera del cavallo.

— La mia storia è una specie di messaggio — cominciò egli.

— Di chi? — chiese Nan, durante una sua pausa.

— Di vostro padre.

Ella sussultò a questo nome.

— Son venuto per darvi questo. — Ed estrasse una carta dalla sua borsa di merletto, porgendola a lei. — È l'ultima riparazione possibile a vostro padre verso di voi.

Ella prese il foglio, volgendosi in modo che il sole vi battesse sopra. Egli attendeva impaziente, mentre la fanciulla leggeva.

Nella sua perplessità Nan si avvicinò a lui, appoggiandogli cautelivamente una mano sul braccio. (Fig. 693).

— Ma io non capisco! — balbettò, guardandolo tristamente.
— È il certificato di matrimonio di vostra madre con Hugh Mason. Io sono in stato di provare che Hugh Mason era un nome falso assunto da mio cugino, Ponor, Hugh Redforth.

Ella rilesse il foglio, mentre ogni traccia di colore scompariva dal suo viso.

— Fu un vero matrimonio, dunque?
Parlava fra sé, e Harry Redforth vide che i suoi occhi erano pieni di lacrime.

— Un matrimonio assolutamente legale.
— E ciò significa che io sono nipote di Lord Ennerdale?

— Proprio così, cugina Nan.
Una vampa di rosore le infiammò le guancie.

— Vi prego di lasciarmi capir bene! Mio padre era Ponico figlio di Lord Ennerdale. Sposò mia madre con un nome falso, poi l'abbandonò e le avvelenò la vita, dicendole che il matrimonio era illegale.

Nan parlava con eccessiva rapidità.
— Tutto questo è vero, mi spiace di dirlo.

— Ed il mio nome è...?



— Nan Redforth.

In un baleno ella lacerò il foglio in due, gettandone i pezzi fra le zampe del cavallo. Con altrettanta rapidità Harry Redforth si curvò per raccoglierli. Indi si fissarono a lungo in silenzio.

— E quale è il vostro scopo venendo qui?

Si sentiva una specie di sorda in ogni sua parola e delle lagrime di collera le scorrevano lungo le guance.

— Non era forse giusto che io cercassi di scoprire se ero il vero erede? — Egli parlava in tono di rimprovero. — E se non ero io, di sapere se l'erede era un maschito o una femmina? Intendevo poi di tornare da mio zio e...

— Signorina — urlò Nan. — Una bella storia inventata da raccontare alla donna più altera del Cumberland! E vorreste trasformarla come un piccione selvaggio per essere desiderata dai vostri aristocratici scrocconi! Essi lasciarono mia madre nel fango, ma non faranno nulla altrettanto con Nan di Backbarrow! Rifiuto il nome di mio padre!

Ella si drizzò in tutta la sua altezza, asciugandosi le lagrime dagli occhi.

— Ma, cugina Nan!

— Come osate?

Si udì un sonoro di passi incerti.

— Signore, per amor del cielo, non una parola al nonno! Devo pensare!

Nella sua perplessità Nan si avvicinò a lui, appoggiandogli impulsivamente una mano sul braccio.

Egli mise la sua mano su quella di lei.

— Farò come ordinate, cugina! Il vostro segreto è il mio.

Mise il foglio lacerato in tasca prima che il vecchio comparisse sulla soglia.

Dopo colazione, Redforth, dietro consiglio del suo ospite, decise di andar a trovare Joe Morland.

— Se qualcuno ha sentito dire qualcosa delle pecore, sarà, certamente Joe, e la piccina vi potrà mostrare la strada più breve, passando per la montagna.

Nan si preparava a partire, quando suo nonno la prese in disparte.

— Il racconto che lui fatto ieri sera non era altro che una fandonia! Non racconterà più simili storie, piccina! — Nan lo guardò fissamente.

— Lo credete dunque, nonno?

— Zitta! — diss'egli bruscamente.

— Sono pronto, se credete, signorina Nan — disse Redforth avvicinandosi a loro.

Era un mattino pieno di sole e quando raggiunsero il ciglio del monticello s'imbatterono in un ripido sentiero che scendeva nella valle.

— Ecco la vostra strada, signore. Questo viottolo vi condurrà direttamente alla masseria di Morland.

— Avete raccontato una strana storia ier sera — diss'egli penseroso, mentre stavano per separarsi.

Nan arrossì.

— Credo che fu un sciocco errore. Il nonno pensa così.

— Forse — rispose egli. — Ebbene ci vedremo ancora questa sera! — Alzò il cappello, avviandosi giù dal sentiero. Si fermò una volta volgendosi indietro. Vedendolo a far ciò, Nan si mise a correre verso casa. Fu alquanto irrequieta tutto il giorno e quando giunse la sera, lei ed il nonno mangiarono la loro cena quasi in silenzio: dopo tornò ad apprezzare la tavola per l'ospite atteso.

— Come fa tardi! — osservò il nonno dubbioso.

Nan prese la calza e lavorò per una lunga ora.

Ma il nonno si dimenava con inquietudine.

— Che notte oscura! — diss'egli allora, andando alla porta.

— Ma la luna sta per alzarsi — diss'ella.

— Già! — Trotterellò fuori e Nan lo poteva sentir muoversi sulla strada.

— Ebbene, che c'è, nonno? — esclamò Nan, quindi tornò.

Un presentimento l'aveva colta, riflesso dal pallido viso del nonno.

— I giovani signori che non sono avvezzi alle montagne non devono star fuori di notte. Alle volte la gente diventa violenta. I furti di pecore conducono alla forza, o per lo meno alla prigione.

Vi era qualcosa nel tono e nelle maniere del vecchio che fecero impallidire Nan per la seconda volta quel giorno. Il terribile sospetto delle ultime ventiquattro ore salì al suo labbro.

— Nonno, non state coinvolto in questa faccenda?

Egli non parlò, ma sedette pesantemente sulla sua sedia. Non gli si inginocchiò davanti, mettendogli le mani sulle ginocchia.

— Oh, nonno! Non ditemi che voi siete coinvolto! — sospirò ella.

— Basta, piccina, basta! — diss'egli con voce rauca. — I tempi sono curvi, il paese è contro di noi, il nostro commercio è sfumato e si deve pur vivere.

— Non diteme di più! — implorò Nan.

Sì doò e, lasciandolo, andò ad appoggiare la fronte contro la finestra, guardando distrettamente nella notte.

— Nan — chiamò egli.

— È Joe Morland, s'intende — diss'ella fissandolo.

— Perché parli in quel modo? — lamentò egli. — Joe arrischia il colpo per te, e tutto, per condurti con lui in America a farti fare la gran signora. Egli mi diceva ieri ancora che il paese diventa troppo caldo per lui. Se egli indugia, sei tu che lo trattienevi. A lui non importa che tu sia solo Nan di Backbarrow.

— Prosegui! — comandò Nan. Era il colmo dell'umiliazione, pensava ella feramente.

— E così temo che se quel signor Redforth lascia capire che egli si è fermato qui ieri sera e fa troppe domande su quelle pecore...

— Ma foste voi a mandarlo là — gridò Nan.

— Ahimè, piccina! Lo feci per il meglio. Ho pensato che era preferibile che Joe vedesse egli stesso che la corda si ristretta, perché egli possa svignarsela prima che piombino su lui... e...

— Nonno! Dalla montagna vado alla Volpe a sentire se vi sono notizie. Tieni il fuoco acceso.

— Oh, piccina! La notte è fredda — balbettò egli.

— Sono uscita in notti più fredde — rispose ella ardimente. Benché la luna fosse alta, stacò una lanterna, introducendone una candela.

— Non andare, Nan, piccina mia — egli implorava, mentre la giovane apriva la serratura.

Ma ella si slanciò sul sentiero familiare, verso il posto dove aveva lasciato Harry Redforth quella mattina. Che temesse, o cercasse ella non poteva dire. Delle notizie, certamente: qualcosa che potesse garantire la sicurezza di suo nonno; coprire la sua pazzia e stornare ogni pericolo da...

Ma non aveva tempo di pensare. Ella guardò lungo la nuova strada, i soli lumi visibili erano quelli della locanda della Volpe. Da lontano Skidday pareva sorvegliarla sinistramente.

Mentre prendeva la via più diretta per la locanda, la sua storia della sera precedente le attraversò la memoria.

Ella si mise a correre nella direzione ove le era parso di aver notato la strana scomparsa e, accelerò talmente la corsa, da essere costretta a fermarsi contro il tronco pungente di una rubbia.

Agitando a caso la sua lanterna, qualcosa di bianco attirò la sua attenzione. Si abbassò e raccolse un pezzo di merletto stracciato.

Non vi era da sbagliarsi, e col cuore pulsante ella guardò attorno, esaminando il terreno. Dopo un momento oltrepassò la rubbia, e fece qualche passo in giù, verso un piccolo monticello coperto d'erba; come ve ne erano parecchi sul pendio del monte. Giuntaci trovò alcuni rotti gradini conducenti a ciò che ella indovinò essere un'antica ninnula orizzontale.

Cercò di guardare nell'oscurità, ed essendo discesa un paio di gradini, abbassò la lampada. Applicati alle pareti rocciose vi erano dei lembi di lana ed ancora del merletto stracciato. Esaltata dall'ansia e dall'eccitazione, scese, inciampando, sempre più basso, finché si trovò inzacchierita nell'acqua sino alle calcagna.

Nan non osava pensare che cercasse, ma nondimeno andava avanti. Per un istante si fermò, dubbiosa se era meglio chiedere aiuto alla Volpe. Ma il pensiero del nonno mafà quell'intenzione.

Per cui ella proseguì a trottini attraverso l'andito umido e fangoso, alle volte potendo star diritti ed altre quasi piegati in due per riuscire a passare.

Il sentiero scendeva sempre, ed ella capì che non avrebbe avuto fine che nel lago. Di tratti in tratto, quando alzava la lanterna, vedeva ancora dei lembi di lana. Era palese che delle pecore erano state trascinate là dentro.

Il procedere diventava sempre più difficile. Le scarpe, le collane erano inzuppate; l'acqua le gocciolava sulle spalle, bagnandole i capelli, e le sue membra erano indolenzite per le posture faticose.

A tutta prima si era spinta avanti mossa dall'eccitazione; ma gradatamente l'odore della sua posizione s'impossessò di lei.

L'immenso monte esterno sembrava premere sulla fanciulla. Nessuno in tutto il mondo sapeva dove ella si trovava! La candela della lanterna poteva anche non durare abbastanza. Ella proseguiva a trottini, fece un salto in giù e si trovò in un posto dove poteva star diritti. Alzò nuovamente la lanterna.

Nan diede un grido di terrore, poi una risata violenta e nervosa.

Davanti a lei, appese alle pareti, si vedevano delle carcasse di pecore — bianche e rosse — mentre le pelli erano ammucchiati in un mucchio umido ai suoi piedi.

Implorando coraggio, cercò di raccapponarsi. Si trovava in un macello sotterraneo, ecco tutto! Cosa vi era da tenere per mezza dozzina di pecore morte? Eppure Nan tremava

da capo a piedi. L'acqua gocciolava e scorreva attorno a lei, e una pozza di fango, acqua e sangue, inzuppava il pavimento. Ma quello era, senza dubbio, un luogo di morte?

Ella passò fra le carcasse appese, guardandole alla sfoggia. Solidamente legata alla tavola da macello giaceva una figura quasi immobile. Con un grido Nan si avvicinò. Ogni timore l'aveva abbandonata, perché finalmente si trovava davanti alla realtà.

— Signor Redforth — sussurrò.

Le braccia e le gambe del giovane erano strettamente legate al tavolo. Il capo penzolava dall'orlo, ed i suoi occhi erano chiusi.

— Signor Redforth.

Un debole lamento fu l'unica risposta.

Con dita tremanti Nan cercò di rallentare la corda bagnata, che era stata orribilmente stretta. Mentre lo toccava per portargli aiuto, ella sentì senza volerlo il suo spasmo, ed



Nan di Backbarrow: — ridendo il Commissario, quanto risorgerebbe Nan alla luce più tardi.
— Qui è stato tenuto un sacrilegio! — disse Nan. (Pag. 698)

egli emise un nuovo lamento. Finalmente riuscì a liberarlo, e mettendogli una mano sotto il capo, tentò di trascigarlo contro il corpo.

Gli abiti del giovane erano inzuppati d'acqua e di sangue e coperti di fango. Nel punto in cui giaceva, l'acqua colava continuamente. Si vedeva una larga ferita sulla sua fronte, dalla quale scaturiva il sangue. Era evidente che egli era stato trascinato lungo tutto l'andito.

— Signor Redforth.

Egli aprì gli occhi e Nan abbassò la lampada. Egli si guardò in giro confusamente.

— Nan.

Sentendosi libero, cercò di alzarsi, e sarebbe caduta dal tavolo, se ella non lo avesse circondato col braccio.

— State attento, signore! Lasciate che vi aiuti.

— Dove sono? — domandò egli, guardandosi in giro debolmente.

— Nella tana di un latro di pecore!

— Ah! — ed egli cominciò a ricordarsi delle cose passate.

— Aspettatevi dove siete! — ordinò Nan ad un tratto.

Si diresse verso un ripostiglio scavato nella roccia dove aveva visto una lattaria.

— Bevere, signore — diss'ella quietamente.

— Ah! — esclamò egli, tentando di alzare la mano. — Quella canaglia mi ha spezzato il braccio. Ella portò la bocca alle labbra del giovane e dopo pochi minuti fu felice di constatare che l'acquavite e il sollievo dalla pressione della corda lo avevano rianimato.

— Come avete saputo? — chiese egli.
— Non sapevo. Avevo solo il timore.

— Comprendo.

Nan gli appariva come una figura strana e dolorosa, cogli abiti inaccettabili ed i capelli inzuppati. Ma il suo viso dulce ed ansioso era bellissimo da guardare, perfino in un nascello sotterraneo, alla luce di una lanterna.

— Sentite, cugina Nan! — diss'egli bruscamente. — Lasciatemi raccontare il fatto, mentre ho fatto ancora. Sono andato da Morland e l'ho trovato in procinto di infilzare delle pecore in un carro da corriere. Gli parlai, dicendogli dove avevo passato la notte. Feci le mie rimozioni, ma ci lasciammo abbastanza cordialmente. Dopo mi dissi verso la Volpe. La udii un coro di lagnanze, e mi dissero che da una settimana avevano sorvegliato la casa di Morland giorno e notte, ma non erano riusciti a rintracciare altre pecore, tranne quelle che si sapeva che Morland aveva cooperato; ma che, informati dal corriere, essi sapevano che vi era del maleficio. In ogni modo per farla breve, fu spiccato un mandato per arrestarlo questa notte.

— Solo Morland? — la domanda le sfuggì involontariamente.
— Solo Morland — rispose egli tranquillamente.
— E poi?

— Mi dissi verso il monte per tornare a casa, e, rammentando la storia da voi narrata, frugai attorno a me, cercando la soluzione del mistero. Ad un tratto mi sentii stringere la gola da una corda ed un fazzoletto mi fu cacciato in bocca. Io mi dibattei e lottai, ma il mio braccio si spezzò, e non so come fui spinto e trascinato sempre più giù, alla malora. — « Imparerete, giovane signore, a non mischiarsi in affari che non vi riguardano; e Nan di Backbarrow aspetterà il vostro ritorno fino al giorno del giudizio! » — gridò qualcuno al mio orecchio. Poi la sua testa batté contro una roccia e non compresi più nulla, finché mi apparve il vostro viso, cugina Nan!

La fanciulla non fece commenti, ma gli pose una mano sul polso.

— Signor Redforth — diss'ella — la candela sarà presto consumata; dovreste provare di venir via con me, ora.

Obbedendole, egli tentò di alzarsi, ma afferrò la tavola nata colla mano sinistra.

— Impossibile — esclamò. — Il nascalzone ha fatto bene il suo affare. Anche la mia anca è spezzata.

— Non potete proprio camminare? — chiese Nan ansiosamente.
— Lo potrò, se mi aiutate.

Egli pose a terra un piede risolutamente, e Nan alzò la lanterna per vedergli il viso.

— Non potete camminare — diss'ella. — Bisogna che vada a cercare aiuto.

— Cosa c'è? — esclamò il giovane, mentre forti rumori echeggiavano sotto alla caverna, come se una dozzina d'uomini camminassero sopra loro.

Un raggio di luce brillò nell'andito e scomparve tosto.

— Ora capisco — esclamò Nan.

— Cosa?

— Siamo proprio sotto la casa di Morland.

— Allora quelli sono gli uomini col mandato d'arresto — disse Redforth.

Lo strepito aumentava, e prima che avessero avuto tempo di consultarsi maggiormente, una vampa di viva luce comparve nell'andito; si udì un rumore di passi e mezza dozzina di uomini si precipitarono su loro.

— Nan di Backbarrow! — esclamò il Commissario, facendo fermare col suo'enorme peso i suoi compagni, quando riconobbe Nan alla luce più viva.

— Che c'è — gridavano gli altri, spingendolo avanti.

— Signori — esclamò Nan — qui è stato tentato un assassinio. Vi prego di aiutarci a portar fuori il signor Redforth da questo posto.

La sua voce cristallina si spandeva sotto la volta, e ne seguì una pausa affannosa. Ma ridere un ordine di Nan significava obbedire, ed alcuni uomini si fecero avanti, ansiosi di portarla aiutare.

— Abbiate riguardo, signori! — esortò Nan. — Vi mostrerò io il modo di muoverlo.

— Sto bene! — e Redforth si mise a ridere. — Andiamo, andei, prestatemci man forte, e per amor del cielo conduecate questa signorina fuori da questa brutta casa del diavolo!

— Giustissimo, figlio mio! — esclamò un vecchio e rosso agricoltore. — Peccato non si possa prendere l'uccello che dovrebbe pagarla per tutto questo. Ma queste sono le ultime pecore che egli ucciderà.

Già alcuni di loro stavano rivoltando le carcasse per riconoscere le proprie pecore e l'ultima volta rimbombava di voci aspre e coleriche.

Circa un'ora dopo Harry Redforth, montato su un ronzino preso a noleggio, saliva l'antica strada verso la locanda del Pedaggio. Nulla avrebbe potuto farlo stare con altri che con Giovanni Gowan, ed egli non volle permettere ad altri che a Nan di Backbarrow di scortarlo, tenendo la briglia.

— Amici, vi sono riconoscente per l'aiuto che mi avete dato — diss'egli. — E se il mio messaggio può essere portato al chirurgo, sarò contento di vederlo domani mattina. Ma è un po' di fuoco e d'acquavite di Gowan che mi farà star meglio!

— E mezz'ora di passeggiata colla nipote di Giovanni Gowan, nevvero? — diceva l'uno all'altro. Ma quando comparve Nan vestita di fresco dalla buona locandiera della Volpe, gli uomini si tirarono in disparte, e con molta percezione permisero ai due di scomparire di vista.



Nan diede uno strappo alla briglia e le terribili scosse ricominciarono.

Nondimeno, fu solo verso la fine della passeggiata che Nan fermò il cavallo pronunciando le prime parole.

— Il dolore è forse troppo forte?
— Non vi è un centimetro del mio corpo che non mi faccia spasimare. — E rise di nascosto.

— Saremo presto a casa — diss'ella.
— Signorina Nan, qual motivo vi portò in quella tana?
— Vi era del merletto stracciato all'entrata.

Per un istante il giovane non trovò nulla da dire.
— Signor Redforth!

— Sì? — diss'egli dolcemente, notando la sua voce timerosa.
— So che avete indovinato la verità riguardo a mio nonno. Volere farmi il favore di partire domani e di dimenticare?

La luna splendeva sul viso pallido ed ansioso di Nan.
— Il dimenticare non potrà farvi non essere Nan Redforth.

— Ancora mi insultate, col mio... col nome di quell'uomo! — Ella diede uno strappo alla briglia e le terribili scosse ricominciarono. Egli tacque per almeno dieci minuti.

— Nan, tesoro mio, non potrete allora prendere il mio? — implorò egli.
— Ma ella non volle fermarsi. Egli frenò risolutamente il cavallo.

— Cugina Nan! — Vi era un tono di comando nella sua voce, che la obbligò a volgersi una volta ancora verso di lui.

— Perché non potete aspettare? — esclamò ella. Ma già la collera era scomparsa dai suoi occhi.

Il cavallo frenato si mosse nuovamente, abbassando la testa per l'ultima e ripida salita.



ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

• Di un affresco del Tempio, che dominava la villa Doria a Zanica presso Alessandria Veneta, stanno per prendere il volo all'estero. Le stanze della villa e la chiesetta farinosa dipinte a fresco da Giambattista Bonfiglio, figlio del grande maestro, sono da questo secolo. Molte bellezze - chiesette della camera detta del paglieruzzo, di quella dei santi giacomo ed ulisse, delle soprapposte e delle figure di statue sulle stalle - però due soggetti a colori, rappresentanti della Musica e che si trovavano nelle sale, non erano né di mano di Giambattista, né di Giovanni o Domenico, ma pittore eseguito da mano volante, probabilmente nel presecolo del secolo scorso.

• In Ravenna, nella casa di proprietà della famiglia Poleni, sono state scoperte alcune antiche pitture, che si riferiscono probabilmente alla storia locale. La casa è dell'anno 1000. Le pitture consistono nelle pareti dell'abside erano coperte da una strada di fiori. Su un alto coro una fascia intrecciata da ghirlande - fregiati - di squisita fattura. Sotto questa fascia c'era una dipinta alcuni poeti assai bene eseguiti; l'ambiente era soltanto ed elegantesca. In ognuna delle dieci antiche lunette del portico stanno allestite grandi figure, alcune delle quali sono coronate d'alloro.

• Un telegramma mandato da New-York al *Mondo* annuncia che la vendita della collezione di pitture appartenute al defunto Stanford White, verso il miliardario Tissier, ha fruttato una somma di 257 mila franchi. Un ritratto autentico del maestro inglese Reynolds è stato venduto per 35 mila franchi, mentre White ha avuto piacere la cospicua somma di 30 mila franchi al signor Wertheimer. Altre sole sono state vendute a prezzi non meno altissimi. La vedova dell'architetto utilizzava la somma ricavata da queste vendite per pagare i debiti del suo defunto marito. Altri erano a 3 milioni di franchi al minimo in cui fino lo scelle.

• Ad Arezzo, nel convento della chiesa di Santa Maria delle Orme, posta sotto la custodia dei Carmelitani scalzi, dopo averlo acquistato dall'arcivescovo Castiglioni, durante certi restauri, dai pregevoli affreschi, rimessi dal Vassalli, attribuiti a Pier della Francesca, la scoperta invita a progettare lo scavo delle pareti e furono trovati circa 12 metri di parete di affreschi.

• La R. Accademia di Belle Arti in Firenze ha bandito il primo concorso quinquennale del Prezzo "Ugo" al pittore, fra artisti italiani, per un quadro su olio, il cui prezzo era di L. 10.000. Il concorso avrà luogo nel febbraio del 1909.

• Il signor Nellman per la sua conferenza l'inaugurata ad Assisi è stato offerto una splendida pergamena, fatta su un pennello ariling. Mario Ricotti di Firenze, qui nota nel mondo dell'arte per la splendida *Divisa Commedia* e per la *Pietà Assisi*, due gioielli del genere che gli valgono cognomi, distingue, benemerite. La pergamena è fatto allo stile di Gherardo del Querceto e raffigura la Cappella della Rose a Santa Maria degli Angeli in Assisi. Nel mezzo è scolpita una linea di Tommaso Sedini alle spalle Reatini del *Roveto Francesco*. Al centro le due le stucche d'Assisi, il nome di Gesù, la Ricerca, poi gli emblemati della passione tra splendidi raffiguranti su

fondo azzurro. Nella base c'è *Per et Roma*, il nome dei Santi, e in mezzo campeggiante le due Beatri Chiara e S. Elisabetta, che dipinte in Spagna nel coro della pieve colpa. Una pittura delle iniziali e i ben disposti colori affascinano l'occhio.

• Considerando che il 13 gennaio del 1912 ricorrerà il TV centenario della nascita di Giorgio Vasari, nel quale sono tornati in essere anche all'estero gli studi, la Società «Dai Artisti del monumento» di Arezzo, patria del grande artista versatile, ha deliberato una da ora di preparazione e studi, promosso il ricordo della casa dove nacque il Vasari, nella quale il costruttore molte volte venne, probabilmente nel presecolo del secolo scorso.

• In Ravenna, nella casa di proprietà della famiglia Poleni, sono state scoperte alcune antiche pitture, che si riferiscono probabilmente alla storia locale. La casa è dell'anno 1000. Le pitture consistono nelle pareti dell'abside erano coperte da una strada di fiori. Su un alto coro una fascia intrecciata da ghirlande - fregiati - di squisita fattura. Sotto questa fascia c'era una dipinta alcuni poeti assai bene eseguiti; l'ambiente era soltanto ed elegantesca. In ognuna delle dieci antiche lunette del portico stanno allestite grandi figure, alcune delle quali sono coronate d'alloro.

• Un telegramma mandato da New-York al *Mondo* annuncia che la vendita della collezione di pitture appartenute al defunto Stanford White, verso il miliardario Tissier, ha fruttato una somma di 257 mila franchi. Un ritratto autentico del maestro inglese Reynolds è stato venduto per 35 mila franchi, mentre White ha avuto piacere la cospicua somma di 30 mila franchi al signor Wertheimer. Altre sole sono state vendute a prezzi non meno altissimi. La vedova dell'architetto utilizzava la somma ricavata da queste vendite per pagare i debiti del suo defunto marito. Altri erano a 3 milioni di franchi al minimo in cui fino lo scelle.

• Ad Arezzo, nel convento della chiesa di Santa Maria delle Orme, posta sotto la custodia dei Carmelitani scalzi, dopo averlo acquistato dall'arcivescovo Castiglioni, durante certi restauri, dai pregevoli affreschi, rimessi dal Vassalli, attribuiti a Pier della Francesca, la scoperta invita a progettare lo scavo delle pareti e furono trovati circa 12 metri di parete di affreschi.

• La R. Accademia di Belle Arti in Firenze ha bandito il primo concorso quinquennale del Prezzo "Ugo" al pittore, fra artisti italiani, per un quadro su olio, il cui prezzo era di L. 10.000. Il concorso avrà luogo nel febbraio del 1909.

• Il signor Nellman per la sua conferenza l'inaugurata ad Assisi è stato offerto una splendida pergamena, fatta su un pennello ariling. Mario Ricotti di Firenze, qui nota nel mondo dell'arte per la splendida *Divisa Commedia* e per la *Pietà Assisi*, due gioielli del genere che gli valgono cognomi, distingue, benemerite. La pergamena è fatto allo stile di Gherardo del Querceto e raffigura la Cappella della Rose a Santa Maria degli Angeli in Assisi.

• A Venezia, mentre alcuni operai lavoravano nella chiesa dei Frari, rivelarono scoperto il sacello contenente le salme del capitano Paolo Savoia, principe romano, nato nella fine del 1800 e morto sotto le mura di Padova il 3 ottobre 1866 in uno scontro con le truppe del Carracci.

Archaeologia.

• A Venezia, mentre alcuni operai lavoravano nella chiesa dei Frari, rivelarono scoperto il sacello contenente le salme del capitano Paolo Savoia, principe romano, nato nella fine del 1800 e morto sotto le mura di Padova il 3 ottobre 1866 in uno scontro con le truppe del Carracci.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE

203

• Si annuncia da Weymouth. Negli scavi che per l'ampliamento del risanamento del quartiere di San Giovanni la Commissione amministrativa inglese ha da molto tempo ordinato, era stato trovato lo scheletro di un bambino neonato. Ora, proseguito gli scavi, sono stati rinvenuti entro il muro di una casa una quantità di documenti, parte manoscritti o macchine, parte manoscritti, che corrispondono al movimento rivoluzionario del 1645; fra i documenti ce n'è uno contenente lo statuto d'una Società segreta, gli altri sono telegiornali per la storia del Risorgimento.

• Si è già cominciata da Orte che preso la via Imperiale che conduce alla Flaminia, in un luogo detto "Le Cote", si è scoperto un soffibolissimo cinturino del primo secolo del Cristianesimo.

• Proseguendo agli scavi ordinati dal milionario Rava a Perugia, si è dischiacciata di fronte alla Basilica una grande costruzione preistorica, rinascimentale o di epoca di Augusto, andare i oggetti diritti della più grande bellezza, tutti fatti di bronzi perfettissimi. La scoperta è di grande importanza per gli studi archeologici.

• A Verona, durante la demolizione delle case d'antico abitato ai S. Fermo, si è rinvenuta una tarsia di pietra marmorea scolpita a rilievo da un braccio incisore. Fu pure rinvenuta una colonna romana e vari frammenti di costruzioni romane. Ciò non deve neppure meravigliare perché quella casa sorgeva sul terreno dove si trovava la chiesa romana della nostra di Gallieno e dentro molti palazzi di via S. Fermo e via Università si vedono ancora spoglie dai muri antichi della città antica di Gallieno.

• Intorno al milionario Melani, morto a Porto Longone (Elba) in una casa di costiera, si fa questo racconto: «A quanto pare, ma parla almeno delle gestioni del Melani, è composta di oggetti d'arte, mobili artistici, per la maggior parte, che sono seduti in fabbrica. Insomma questi padroni a Pinocchia gli ha una vecchia casa, in cui è abitato, si era anche una collezione di quattro che contiene i ritratti degli animali. Un'altra del Melani, di vecchia venuta, è una raccolta di lavori del 400 e del 500. La casa fu aperta circa cinquant'anni. Tutto fu venduto, e così in diverso modo l'arricchì al famiglio, che risulta ad epoca recente e contiene documenti interessanti. Il Generale granducale e gli avvocati che accompagnavano quel servizio di lotte per il Risorgimento. I quadri finora conservati ed erano circa 200 e furono venduti a vole prezzo.»

• A Firenze, nella demolizione del vecchio impianto del Palazzo Vecchio, nel cortile del Verrocchio era stata rinvenuta una mattonella quadrangolare con scritte in pietra antica. Mentre si eseguiva il gabinetto della Commissione Archeologica, si ebbero di poterla fin d'ora seguire che quella costruzione sia un'opera di una forte annessione delle case degli Uberti, demolite nel secolo XIII.

Litteratura.

• Un bellissimo studio sull'arte giapponese il *Pica* aggiunge ai suoi numerosi lavori, il volume presenta agli occhi del lettore, le 332 fotostichie, i ricchi tesori d'arte che l'artista Edoardo Chiossone raccolse al Giappone e più tardi con alto risultato alle città di Genova. Sulla storia delle collezioni del maestro Chiossone, che comprende un'abbondante scelta delle varie scuole e dei maggiori mestieri del pennello che vanta il Giapponese, una raccolta di stampa pregevolissime e oggetti di bronzo, d'argento, di linceo e di seta. Il *Pica* inaugura a grande mano la storia dell'arte giapponese, dall'introduzione nel Nippon del buddismo, fino ai tempi moderni, fino al decadere, giacché i nuovi artisti nipponici hanno preso a rifiutare i metodi occidentali.

• Da Napoli ci annunciano che nella Biblioteca Nazionale, per incarico del Ministro della Pubblica Istruzione, sono stati consegnati al bibliotecario capo, Martini i manoscritti del Leopardi provenienti dalla eredità Raimondi. Un contemporaneamente inaugurata la raccolta di libri ed opuscoli leopardiani dimessi dal magistero Zecchin alla Nazionale.

• Carlo Pascià pubblica: *Parola d'Artista moderna*; saggi e note critiche, che segnano, a traverso i molteplici tempi medievali, le tracce del pensiero e dell'arte latine. L'autore mestoso, in uno dei più famosi poeti medie-

evali, Rubeberto, fedelissima dell'imitazione classica, ricorda, attraverso le vicende ultime, il sentimento della comicità, e finalmente segue lo sviluppo estremo della tradizione poetica italiana.

• Giulio Reichenbach: *L'altro amore di Giacomo Stampa*. Con agile mitidra di eloquio e penetrazione erudita d'argomenti, l'autore stabilisce in modo eritico che l'altro amore della poesia Giacomo Stampa — lo prima fu per Collatino e Collatino, ed è celebre — fu impensato in un gentiluomo e poeta bergamasco: Giuseppe Vittorio.

• A Milano, delle "Pitture murali di Roma Antica" nell'Accademia scientifico-letteraria, per ampia della "Roma e Alessi" ... il dott. Nogara, splendidamente, illustra l'esposizione critica con le proteste. Conference interminabile, vivamente applaudita.

• Si annuncia che a Perugia la Mostra d'Arte Umbra si arricchisce di una importante sezione, quale è quella paleografica, che è attigua al salone del Consiglio Comunale, dove si ammirano le opere dell'Alleanza. Questa sezione è opera del dott. Walter Bencini, professore dell'Istituto archeologico germano di Firenze. Lo stesso Bencini ha curato compilato una Bibliografia umbro-marchigiana e raccolto moltissime e importanti opere e maneggiarie intorno all'arte umbra.

Drammatica.

• Sull'opera ingrese di Haupmann pubblica un notevole studio nel *Litterarisches Echo Franz Servais* a proposito della edizione completa delle sue opere, fatta testé a Berlino in quattro volumi da S. Fischer. Servais optimus Haupmann: «un plastico la cui arte spazia dall'antico... Nella *Rivera Bleue* di Parigi dà una storia alla *Sigurtina di Buschwiller* dello stesso Haupmann, M. A. Hirsch, autore di buoni lavori sui Greci.

• Shakespear, pur non essendo un medico, possiede cognizioni precise sulla clinica dei suoi tempi: così affirma il *Medical Journal*. Fra le medicine nominate nel dramma shakespeareano, oltre la sanità ed il malattivo, troviamo l'edema mastodionico così la sua a quei tempi. Ne è testimonia interna, la chirurgia, erano ben definite ai tempi di Shakespeare. Nel dramma del nostro poeta è accentuata all'attenzione reciproca tra la mente e il corpo e si notano considerevoli cognizioni sulla clinico-patologia della digiunatura. Vi si parla pure della pratica di numerose terapie. Spesso le donne si occupavano di queste ricette, come pure della previdenza del futuro, della cura dei pazzi, del ricupero degli oggetti smarriti. I salotti erano rivolti a metodi di cura importanti e assai usati e si credeva che certi giornali dell'anno fossero più propizi alla loro salute. Mentre si eseguiva il gabinetto della Commissione Archeologica, si ebbero di poterla fin d'ora seguire che quella costruzione sia un'opera di una forte annessione delle case degli Uberti, demolite nel secolo XIII.

Litteratura.

• A Padova nell'occasione delle onoranze che gli stanno in legge dell'Università furono a Carlo Goldoni, venne invitato Alfredo Testoni a commentare il personaggio del Teatro. Fra le sue analisi, oltre il Testoni, siamo di questo. «Se Goldoni viveva ora... Col ricavato della commemorazione sarà mirata una legge d'Alessio e il Consiglio accademico proponete tutto il suo appoggio e favore.

• Valentino Soldani è un coloro che ascendono un gran calvario: la scena dinastica italiana. E le stazioni di questa sua peregrina sono già molte. Dopo una piccola prova, incoraggiata a un concorso, il Soldani entrò in pieno nelle trilogie e nelle tetralogie. Una trilogia era prima dieci anni fa: se furono rappresentate due parti: *Trovatore* (1899) e *Il sole* (1900). Con ampiissime citazioni provviste dall'età del Croce alle porte del millennio, per riportare tra gli splendori del Rinascimento. Due parti pure della tetralogia, che s'intitola *Re Regge*, ebbero già il giudizio del pubblico: *Calendimaggio* (1901) e *I Conti* (1903). Sono in preparazione *Sigurtina* e *Re dei Re*, quest'ultima di carattere storico-storico. Altre trilogie del decennio: *Il piante Impero*, una commedia calda, *Il bacio di Figarolino*, che piaceva, *Le schiave della gloria* (1904). *Margherita da Cortona* (1905). *Diana d'Efeso*, che i calabresi hanno applaudito al Lirico. È il suo primo lavoro moderno.

6

Architettura.

• Don Lorenzo Perosi dirigera a Roma, fra poco tempo, l'esecuzione di tutte le sue opere musicali in una grande sala, recentemente costruita in un giardino contiguo ad un edificio che serve per le Scuole elementari, nelle vicinanze della Piazza Pia. La sala può contenere 1000 persone. Intanto il maestro Perosi vi ha collocato la *Schola Pauperum*. Le pareti dell'aula sono sulla somma di 1000 lire nella volta è dipinta una bella allegoria del Ballerino. Tuttavia, mentre le pareti saranno a loro volta dipinte, così la sala diventerà artistica. I RR. Etati della Ministero si assisterà l'impressione di far costituire per mestiere una grande scuola lunga 14 metri; il S. Padre ha contribuito con la maggiore solennizzazione, molti altri personaggi vi hanno partecipato.

• Si legge nel *Figaro* di Parigi che è stata demolita una antica casa del *boulevard d'Ange*, sostituita alla disperata di Blaize di Castiglia; la casa portava infine una gran croce piazzata all'angolo alle ore 12 del giorno 15 giugno p.p.

• Il giorno 29 luglio, settimo anniversario del regicidio di Monza, doveva darci l'immagine della Cappella episcopale - che sorgeva nel luogo dell'assassinio. Ma i lavori di costruzione vennero stolti lentamente. Come è noto, il monumento fu ideato dal Sacconi: la morte di questo architetto è stata di dispiacere a Roma e a Monza. Attualmente in cantiere si erge solo la base della Cappella con una faccia di marmo inattuale, non ci è altro. Anche per questo monumento di Monza si risponde che vi sono difficoltà per la scelta dei materiali. In questo paese, i due stemmi sbarcati per essere inaugurati dai nostri... utili sepolzi.

LA CIVILIZZAZIONE CIOCCOLO
LA SCUOLA BLANCA REALE
SAINT-LÔMONT 1907.

Scollabre si leggeva

LA CIVILIZZAZIONE A SAN APOLLONIO
CIVILIZZAZIONE I
SANTO DOMINICO D'ALLEGANDA.

E su capitolo eloquente di epigrafe parigina.

• Come London ha il *Kensington Museum*, come Parigi ha il *Musée d'arts et métiers*, anche la Germania avrà in breve a Monaco il suo Museo delle scienze e delle belle arti. Se ne sta finalmente, con esemplare prestezza, il vasto fabbricato in mèsane che fa il Bismarck. I lettori non ricorderanno che qualche mese addietro si spieglò se mettere la prima pietra di questo palazzo l'Imperatore Guglielmo, il quale da lungissimo tempo non andava più nella Baviera, uno dei paesi dell'Impero meno propensi all'egemonia prussiana.

• A Padova la caduta da una delle cupole della Basilica del Santo da un grosso pezzo di tetto aveva fatto credere ad un pericolo grave, niente però di allarmante d'è, per le condizioni degli intonaci della cupola si era un lavoro completo di revisione al più presto possibile. Nella cupola si osservarono delle screpolature, ma d'indole superficiale.

• A Verona, sotto la direzione dell'architetto Montecuccoli e dell'ing. Marzocchi, conducevano dei lavori della Basilica di San Marco. Iniziata l'opera di arrancamento dell'angolo sud-ovest della Basilica stessa; quello cioè che prende il nome di S. Alfonso. Il restante di questa parte della Basilica si presenta formidabilmente effervescente senza preoccuparsi della stabilità della campagna. Il presidente compito dell'angolo sarà conferito secondo gli stessi criteri segnati per il restante della volta dell'Apocalisse, per modo che saranno tutte le parti decorative che appaiono in condizioni di minacciosa instabilità e tolgono l'incisione di tratti si procederà subito demolizione delle campane fino a scrivere le fondamenta.

• A Londra la cattedrale di San Paolo, che negli inglesi considerano, dopo l'abbazia di Westminster, come il più venerabile dei loro monumenti nazionali, edificata dal 1675 al 1725, ora è solcata da larghi crepacci e minaccia una reale catastrofe. I grandi pilastri che sostengono la chiesa-cattedrale si sono abbassati ed il campanile si è inclinato di oltre ventri metri. Cassa di mito già sarebbe già rotta per la nuova levigata sotterranea. E gli greci che hanno già preso il modo di prevedere il crollo della Cattedrale, riferiscono che il solo possibile dramma con uno strato di argilla compatta. Occorre però una spesa che già oggi prevedono a oltre a 15 milioni.

Scultura.

• Per una fontana monumentale a Vienna, la cui realizzazione era stata nel 1904 affidata al pittore e scultore esperto Josef Engelhart e all'architetto Josef Pleischl, è stato ultimato nello scorso gennaio il progetto definitivo. Le 60.000 corone occorrenti verranno raccolte mediante lotteria organizzata dal Comitato promotore.

• Nel monumento a Shakespeare, che si ergerà in Londra, il Consiglio comunale di Venezia ha deliberato di contribuire con la somma di lire 1000. Perché non anche Roma, Verona, Palermo, città concorrente del Grande?

• A Sebastiani Isoli si ergerà un monumento davanti alla chiesa di San Tommaso a Leipzig, ed all'epoca quel Consiglio municipale ha accordato una somma di 10.000 franchi.

• Il monumento a Umberto I per Villa Borghese a Roma è stato affidato dal Re allo scultore Davide Calandra. Per tale monumento è stata assegnata la somma di 600.000 lire.

• Per l'altare monumentale da erigersi in Rossa nella chiesa di San'Andrea della Valle del marchese Ferrajoli, i quattro concorrenti presegni della Commissione giudicante furono invitati dall'Accademia di San Luca sul 1000 lire guadagnate dall'elezione alle ore 12 del giorno 15 giugno p.p.

• Il giorno 29 luglio, settimo anniversario del regicidio di Monza, doveva darci l'immagine della Cappella episcopale - che sorgeva nel luogo dell'assassinio. Ma i lavori di costruzione vennero stolti lentamente. Come è noto, il monumento fu ideato dal Sacconi: la morte di questo architetto è stata di dispiacere a Roma e a Monza. Attualmente in cantiere si erge solo la base della Cappella con una faccia di marmo inattuale, non ci è altro. Anche per questo monumento di Monza si risponde che vi sono difficoltà per la scelta dei materiali. In questo paese, i due stemmi sbarcati per essere inaugurati dai nostri... utili sepolzi.

• La *Nazione* di Firenze ha da Pianola che in una villa antichissima sita nel territorio di Oello e appartenente a Isabella nobile, della quale faceva per ora il nome, è stato venduto un casale fattorio di valore insinuabile per lire 2000 a un anziano, il quale, dice la *Nazione*, può benissimo rivenderlo per lire 50.000. Sarebbe stata molto venduta una preziosa reliquia e un quadro di Sandro Botticelli.

• Vari mesi or sono erano grandi a Uscova l'assegno alle Belle Arti del Mandolino marsigliese, mostrati in sede: Carlo di quella città ed altri notevoli per intendere che i lavori di calco da eseguirsi sulle imigne opere statuarie fatte per Genova da Pietro Brugel, che la cittadina, che la grande commerçiale non offriva il sentimento d'arte, riteneva di recente con ferme ostensioni ed una brama raccolglierne copia delle migliori opere quei - si sparse.

• A Crema si è inaugurato il busto memoriale dedicato al concittadino don Stefano Allocchio. Il monumento è opera assai pregevole dello scultore Bassano Daneri di Crema.

Coreografia.

• A Montecuccoli riprende la sua marcia danzante la ballerina Troubadour nel ballo *La Troubadour*, con la caratteristica, vivace ed espressiva musica del maestro Nardi.

• Ebersbach è una piccola città del granducato del Lichtenberg, teatro di una storica processione, che ogni anno attira migliaia di curiosi e di pellegrini. Si tratta di una processione dominicale, Ebbiaria esecuzione solenne e庄重的 del medio evo. Due file interminabili di pellegrini, una monache, domenicane e preti in abito, intanto il passo trallazzato, le gambe in arco e due passi indietro al posto d'una posta, attraverso le vie della città. Da castani avranno il corteo con una invocazione grave intensissima a San Willibord, l'arcangelo dei francesi, le cui ossa sono conservate a Ebersbach. I domeniche sono generalmente in maschile di castello. Le donne si traggono per mano. Quest'anno vi parteciperanno oltre quattromila pellegrini venuti dai paesi limitrofi, dal Belgio, dalla Prussia orientale, dalla Francia.

Araldica.

• In una sala del « Musée d'Orsay d'Avrille », fondato a Orsay dalla « Société Historique », si può vedere sotto un doppio cristallo la famosa bandiera per rappresentare che al dico via stata consegnata da Leonardo Da Vinci e offerta alla città da Francesco I. Vi sono rappresentati Carlo VIII e Giovanna d'Anjou Inglesi, davanti alla Madonnina e a Gesù Bambino. Sul fondo della sala sono figurati i due primi veroni d'Orsay, i santi Agostino ed Everardo, protettori della città. Tale bandiera preziosissima

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE

non ha però nessun rapporto con quella che appartiene alla Martire, che fu certamente distrutta dai suoi persecutori.

• A Reggio Emilia, nella magnifica sala del teatro Municipale, presentato all'invito, ebbero la cerimonia inaugurale delle bandiere, dono delle donne reggiane; una al Teatro e gli uffici che erano a loro portata e che apprezzarono certo tenuta la civiltà degli uffici reggiani, di gran mente intelligente e meno amarilli... di cose d'arte.

Concorso.

• L'Associazione artistica fra i colori d'architettura in Roma, che pose fra i suoi scopi principali quello di dare incremento a tutte le manifestazioni d'arte che possono avere applicazione nella vita moderna, bandisce, col consenso del Municipio di Roma, del Ministero della Pubblica Istruzione e del Agricoltura, Industria e Commercio, ecc., il presente concorso, per promuovere il miglioramento dell'aspetto e della decorazione di negozi, uffici, gabinetti ed uffici di rappresentanza in quanto concerne sia le forme e le misure all'esterno, sia l'arredamento interno.

• L'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica, presieduto dall'onorevole Luigi Lucchini, avrà deliberto la circolare di una sagra-pronto di concorso artistico da svolgersi in occasione di grandi gare o riunioni. Ecco il programma di concorso: il concorso fra gli atleti italiani per il modello di una larga-presso in argento o bronzo dell'Istituto in occasione di grandi gare o riunioni. Il modello della sagra dovrà essere in grossa grandezza e' esecutibile e delle misure di m. 0,20 in no qualunque lato o di m. 0,30 nell'altro. Il modello dovrà essere finito e consegnato da un uomo, l'artista e lasciato libero nel concorso, non s'apre per altro che finalità dell'Istituto; e così pure nella forma della sagra.

• A Roma la Commissione esaminatrice dei bozzi di scultura presentati a questo concorso, costituita dai signori professori Rasetti, Puccetti, Pascoli, Parrocchiani e Ricordi, ha proposto che il premio d'Ulisse sia assegnato al bozzetto *Le Sfinge* dello scultore Domenico Belotti, da Carrara.

Esposizioni.

• Si nota un salutare risveglio nella cittadina ed città italiane di artisti italiani residenti a Parigi. Essi hanno ricostituito la loro Società, nella quale esistono fra pochi anche letterati, giornalisti e musicisti italiani, e preparano l'inaugurazione della loro sede, alla quale ha promesso di venire ad assistere il ministro Vacca. Molti di essi si sono grandemente distesi nell'Esposizione degli Indipendenti che per chiudersi e molti altri hanno pubblicato quadri e sculture ai due grandi Saloni annuali che si fanno nel Grand Palais.

• Mentre continuano così le affermazioni della valerosa colonia artistica italiana di Parigi, si prepara una interessante Esposizione di pittori divisionisti italiani. Ne è promosso il signor A. Sartori, il quale ha ottenuto dalla Prefettura della Slesia dal 24 agosto al 15 ottobre la grande Sala dell'Alte sul mezzogiorno. Cosa la Reine, i cui verbi aperti il 30 settembre prossimo la Ministero dei divisionisti italiani.

• Al Grand Palais di Parigi, secondo si legge nel *Globe du Dimanche*, si inaugurerà meravigliosa esposizione artistica, nella quale sono ammesse solo opere d'autore o di dilettanti appartenenti all'esercito. Questa grande idea di Torino in « Sotto » - governo spetta all'Union Centrale des Armées de Terre et de Mer - e ciò fa locare in Pradella, perché l'idea sembra coadiuvare a tenere un legame di più fra i componenti della grande famiglia militare francese. Nella di più stupendo dei cataloghi di pittori da cavalli, colonnelli, condannati ufficiali di guerra da ufficiali coloniali, dalle scuole di cavalleria divise da un « ufficiale di settimana ».

• A Dublino è stata aperta un'Esposizione. Vi partecipa anche l'Italia, grazie all'interessamento del nostro ambasciatore conte Lorenzo Salazar-Safield, il quale ha scritto richiamare l'attenzione del ministro Governo sull'importante festa del lavoro.

• A Torino, ai punti di giuria, nel palazzo delle Belle Arti al Valentino si è aperta l'Esposizione di trenta lavori inviati da fotografici professionisti e dilettanti, di diciotto nationi al concorso mondiale bandito dalla rivista internazionale *La Fotografia Artistica*, che il pubblico a Torino.



- 1 Luglio 1814. — Nasce a Waterford Giacomo Wallace, compositore di musica.
 1 Luglio 1867. — Prima esecuzione dell'*Isma alla pace di Risan* nel Palazzo dell'Industria di Parigi.
 2 Luglio 1878. — Prima rappresentazione dell'opera *Il Capitano Francese* di Emilio Pessard al teatro Lirico della Ventaury di Parigi.
 3 Luglio 1778. — Muore ad Emanville Giosuè Giacomo Rossini.
 4 Luglio 1893. — Prima rappresentazione dell'opera *Il Contusutorie* di Reginaldo Galeazzi al teatro Filodrammatico di Nocera Umbra.
 5 Luglio 1871. — Inaugurazione a Weidenwang del monumento a Cristoforo Colombo.
 6 Luglio 1825. — Prima rappresentazione dell'opera *Amazzone* di Giovanni Pacini al teatro S. Carlo di Napoli.
 6 Luglio 1828. — Prima rappresentazione dell'opera *Alegri di Carlo Costi e Nicola Vacca* al teatro S. Carlo di Napoli.
 6 Luglio 1829. — Prima rappresentazione dell'opera *Il Castello di Kenilworth* di Gaetano Donizetti al teatro S. Carlo di Napoli.
 7 Luglio 1870. — Prima rappresentazione dell'opera *L'Oscura* di Federico Pioloni al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
 8 Luglio 1876. — Muore a Bologna Giacomo Brizi, professore e concertista di tromba.
 9 Luglio 1847. — Prima esecuzione a Londra dell'oratorio *La rovata di Belisario* di L. Spontini.
 10 Luglio 1833. — Nasce a Lublino Enrico Wieniawski, violinista e compositore.
 11 Luglio 1846. — Inaugurazione a Vienna del monumento a Cristoforo Colombo.
 12 Luglio 1773. — Muore a Potsdam Giovanni Gioachino Quantz, flautista, maestro di Federico II di Prussia.
 13 Luglio 1827. — Prima rappresentazione dell'opera *Abúfay* di Emanuele del Popolo Vincenzo García al teatro Provisional di Madrid.
 14 Luglio 1849. — Muore a Stavelot Francesco Primoli, violinista.
 15 Luglio 1897. — Hanotaux, ministro degli Affari Esteri in Francia, conferisce le Palmes académiques alla celebre violinista Teresina Tua.

- 16 Luglio 1784. — Nasce a Roma Jacopo Torelli, poeta melodrammatico.
 17 Luglio 1910. — Muore a Milano Ettore Bernadini, compositore drammatico e di musica da ballo e direttore d'orchestra.
 18 Luglio 1901. — Muore alle Crocette di Mazzini (Bergamo), Alfredo Piatti, violoncellista.
 19 Luglio 1790. — Nasce a Ferrara Alessio Prati, compositore drammatico.
 20 Luglio 1892. — Muore a Berlino Giuseppe Sarti, compositore drammatico e da chiesa.
 20 Luglio 1893. — Prima rappresentazione dell'opera *Amy Robsart* di Isidoro De Lara al teatro Covent Garden di Londra.
 21 Luglio 1515. — Nasce a Firenze San Filippo Neri, inventore dell'Oratorio.
 22 Luglio 1833. — Prima rappresentazione dell'opera *Al Baba di Luigi Cherubini* all'Accademia di Musica di Parigi.
 23 Luglio 1834. — Prima rappresentazione dell'opera *Un capriccio di donna* di Ferdinando Paer al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
 24 Luglio 1740. — Prima rappresentazione dell'opera *L'Amor pittore* di David Perez al R. Palazzo di Napoli.
 24 Luglio 1842. — Muore a Bergamo Padre Davide (al secolo Felice Moretti), organista-compositore.
 25 Luglio 1798. — Prima rappresentazione dell'opera *La Locanda Portoghese* di Cherubini a Parigi.
 26 Luglio 1872. — Muore a Parigi Michele Carafa, compositore drammatico.
 27 Luglio 1784. — Nasce a Clermont-Ferrand Giorgio Onslow, compositore.
 28 Luglio 1811. — Nasce a Milano Giulio Grisi, celebre cantante.
 29 Luglio 1901. — Muore a Long Ditton, Surrey, Ellen Wright, compositrice di musica da camera.
 30 Luglio 1790. — Muore a Lipsia Giovanni Sebastiano Bach.
 31 Luglio 1856. — Muore a Parigi Marco Bordogni, tenore e professore di canto.

FIORI D'ARANCIO

* A Caprino Veronese Arte e Amore uniscono in innozienti i due egregi artisti, conteessa Pasqua La bla, facoltosa soprano, ed il distinto tenore Durillo Perla, già arrivato ad inviolabile nota nella carriera teatrale.

* A Parigi, il grande industriale M. Georges Hilla ha sposato la graziosa Mme Renée Roland.

* A Bologna, il signor Luigi Parisini, con la signorina Maria Clara Galvani, pianista.

* A Milano, il signor Giacinto Cadena, figlio del cavaliere srl. Antonio, con la signorina Ersilia Galata, figlia dell'ex assessore comun. Luigi, professore di chimica tecnologica al Regio Istituto superiore tecnico, e della nobile Sozzi Pinzi.

* A Dubbo, presso Vasta, è stato celebrato il matrimonio del granduca Nicola della Corte Russa, con la principessa Anastasia di Leuchtenberg, figlia del principe del Montenegro.

* A Torino, il conte Giac. Carlo Castellano Viscini Scaronella, ufficiale, tenente nel reggimento cavallerieri Monferrato, figlio del conte Alessandro e della parziale amante, l'anno Vivaldi-Pasqua dei duchi di San Giorgio, con la cortigiana Ersilia Ceriana-Mayser, figlia del conte Michele, capitano d'artiglieria nella riserva e Sindaco di Racconigi.

* A Bucarest, il 29 giugno, si celebra il matrimonio della signorina Maria Anna Radulescu, con il pret. Benedicto Croce, il valente leutero che non alto il nome delle patrie leiere in Romania e della cui collaborazione si vanta *Ari et Lubin*. Auguri e felicitazioni!

* A Budapest, il distinto pubblicità M. Felix Vida, direttore del *Névez Körhás János*, con la signorina Margherita Adler, figlia del notissimo industriale di Versec (Ungaria).

* A Bologna, il signor Luigi Bompard, pittore, con la signorina Salusti Fanti.

* A Milano, il cav. prof. Giuseppe Genola, direttore del Museo Artistico di Verona, con la signorina Ernesta Cesa.

* A Lugo, la signorina Dile Brannetti giura fede al sposo al signor Tommaso del conti Castiglione di Chiari.

* A Lodi, il signor Alessandro Virzì, corrispondente del *Corriere delle Sere*, con la signorina Luisa Bianchi.

* Ancora una giovine artista che rientra alla gloria del palcoscenico per corrette e nuzze dorate: e questa volta è l'artista più bella che sia apparsa in questi ultimi anni sui teatri di operette inglesi: Edna May. Essa si è sposata a Londra col signor Oscar Levish, americano, figlio del famoso « Ry del cane ».

* Gli spiritali di New-York e di Brooklyn sono rimasti infossati nell'apprezzare che la celebre - indiana - May Peppier è convoluta a giuste nozze con un leco neozelandese che ha trentina d'anni più di lei e che era uno dei frequentatori più assidui della chiesa spiritualista da lei fondata.

* A Firenze furono celebrate le nozze della signorina Maria Ago, sorella del noto giornalista, coll'avv. Ugo Falati.

* A Milano, il Sindaco venatore Ponti univa in matrimonio il nobile e stimato industriale signor Aldo Norsa, con la gentile e colla signorina Fanny Flia, figlia dell'eroe tenore Ugo. Congratulazioni onore!

* A Genova, la gentile attrice Enrica Maria Zuccarelli, in arte Ricordini, si è unita in matrimonio col signor Federico Montefoschi.

LA NOSTRA MUSICA

STEFANO DONAUDY

SPERDUTI NEL BUIO

Solo di Nenzio: *In non vedo la luce* (Tenore)
via CAVO e Pianoforte.

Di *Sperduti nel buio*, l'opera ispirata ai fratelli Donaudy dalla popolare commedia di Roberto Bracco e che fu di recente successo sinceramente luminoso al teatro Massimo di Palermo, viamo il *contabile* di Nenzio nel primo atto. Si può dire una perla che sprigiona verosimili bagliori nel leggero fondo di quel caffè d'intimo ordine nei bassifondi napoletani chiamato « Al nuovo Egiziano ». Per effetto di contrasto, tanta soavità d'accenti acquista un risalto, uno stacco irresistibile che si tramuta in effetto avvincente di simpatia. Non è un lamento, non è una nenia, non è neppure una romanza nel senso convenzionale delle tradizioni — è una vaga, leggiadra, delicata voluttà ritmica sopra un affrettato delicato, leggiadro, vago sfondo armonico. Quel che la contraddistingue e la rende simpaticissima è la poetica sicurezza de' suoi accenti: si traggono blande evaporazioni d'un intenso dolore saliente dalle più misteriose infinità di un'anima. È il dico Nenzio che canta, con la scorsa pipilla fissa in un avvenire tenebroso, in un avvenire dove il suo pensiero migra fra la speranza ed il terrore — egli espone nel canto la sua trepida speranza fra i sogghigni di Frauz e degli altri perduti nottambulli. È un'ascensione di dolcezza affannata che tutta ililluminata e'spande all'involuzioso cambiamento tonale e ritmico alle parole: *Io spero e forse Dio mi adorerà...*, che pur librarsi identificato sull'accompagnamento appoggiato, blando come il sussurrare cullante delle onde azzurre del golfo partenopeo nido delle omeriche sirene.

MUZIO CLEMENTI

SEI SONATINE per Pianoforte

Op. 30

ritenute e digitate da Emanuele Manciano.
Prima Sonatina.

Quasi obbedendo all'ispirato detto Verdiano: « *Trovate all'antico!* » dopo aver fatto un pezzo d'opera nuovissimo, diamo la prima delle *Sei Sonatine* di Clementi. È contraddistinta dalle doti peregrine che hanno già reso celebre il nome del classico compositore. E una di quelle composizioni che si riannodano sempre volenteri e che hanno la magica virtù di rinfrescare il nostro spirito con la visione d'un idealità sempre serena, sempre pura, irradiantesi nel sole dell'immortalità. Le attuali *Sei Sonatine* furono rivedute e disegnate dall'estimo Ernesto Marziano, il valente pianista che ha già così validamente rivedute tante opere classiche, conquistando il diritto di esser proclamato uno specialista in questo antico e delicatissimo campo.

ALLA RINFUSA

Come già altre volte, viene ora di nuovo lanciata l'idea di istituire un « Museo del Teatro alla Scala » nel quale si riaccogliere i documenti che riguardano la storia artistica di uno tra i più grandi ed i più gloriosi teatri del mondo. L'idea è ottima ed assegneremo poava, questa volta, avere la desiderata attuazione.

« I saggi dell'anno scolastico 1966-1967 del R. Conservatorio Verdi di Milano hanno dimostrato nel modo più evidente, come l'Istituto sia, sulla via del ritorno ai migliori momenti delle sue antiche tradizioni. E' la composizione, a parere di un numero considerevole di suoi cultori, ha dato confortanti risultati, non diversamente può dirsi delle varie branche in cui è divisa la parte esecutiva.

Fra i giovani musicisti ricorderemo Aldo Franchetti, che col suo ultimo "Rimbalzo Tempora", si ha dato prova di eccessiva presunzione nelle proprie forze, la pesi allentate delle suonate intenzionali, le quali, nonostante la disuguaglianza dello stile, diventavano un'acquisizione eclettica di simpatie per i musicisti più in fama. È certo che bene assecondate da uno studio profondo, lo sforzamento presso a buoni risultati l'augurio nostro sincero al giovane musicista.

Più felice nella scelta del genere di musica per un saggio finale di studi è stato l'allievo Montico Mario, ancor lui come il Franchetti della scuola Feroni. Presentò una Sestina per pianoforte e violino di molte congettive, decisamente belma e sofferta da capo a fondo, dando bella prova anche di conoscere bene l'indole sonora dei due strumenti per cui scrisse il suo componimento. Egli ritiene a valgente esecuzioni la pianista Bianchi Rossi e il violinista Giannelli.

Negli altri esponenti di composizione, che non esorbitano dai confini del linguaggio scolastico, si distinguono il giovanissimo Vittorio De Sabata, della scuola Salentino, con un'abilezza abilmente condotta e con un stileggiato allegro moderato; il giovane Carlo Scattà, della scuola Cosenzese, con due Tempi di Quintetto per pianoforte ed archi.

erdi; Ettilio Rossi con un *Andante* per quintetto d'archi; Renato Brusonie con un *Cantabile* per orchestra e coro; una *Maggiorata* per coro a due voci femminili e accompagnamento d'archi e zeppe.

Fra gli esecutori della scuola del pianoforte ricorderemo la signorina Ripamonti, che nel terzo Concerto di Beethoven con accompagnamento d'orchestra diede prova di estrema astuzia, di abilità e di temperanza nel canto, offrendo un'ottima dimostrazione delle sue doti pianistiche. La signorina Lea Fertati colorò con simpatici trascinamenti di tocco il Concerto in *Sol minore* di Mendelssohn e il signor Salviu della scuola Frugati — le due signorine nelle quali abbiam testé accennato sono della scuola Antonini — eseguì con imperdibile sicurezza la transcrizione della Chaconne di Bach del Busoni.

Fra i violinisti vanno ricordati il diciottenne Chiti, della scuola De Angelis; egli vi appareva bello, solida tempera e concettività; l'Antonietti della scuola Anzovetti; il giovanotto Ovidio Ferrari della scuola Poldi; la signorina Crespi della scuola De Angelis; la signorina Bassi e il violoncellista Ansaldi della scuola Maggini.

INSTANTANÉE SCALIGERE



she-she-she-she-she-she-she-she-she

Il prod. Tedeschi ci offre della sua scuola d'arpa due campioni infallibili: il giovane Magistretti, musicista colto e di alto assenso, e la signorina Rossi Hilda, dal sonoro delicato ed espresso.

Non molto brillante, pur troppo, la nota del canz. Ma è sperabile che si aggiunga anche a questo rassegna importantissimo dell'arte musicale parlarne penso qualche cosa merita, per modo da poter qui raccolta tributare lodi meritate a chi con tanto amore dirige il nostro Conservatorio ed agli Insegnanti che attingono alla scuola da canto, che dovrebbero essere importantissima parte in questo Istituto musicale italiano.

«Sarah Bernhardt è stata ammessa come socia nella Società degli attori francesi. Ella ha avuto per padri alla cerimonia Jean Richépin e Victorien Sardou. È nota che Sarah Bernhardt è attrice di un dramma rappresentato nel suo teatro.

Il direttore dell'Opera di Vienna, secondo si annuncia da altri giornali, ha dato le dimissioni per divergenze avute con l'amministrazione del teatro.

INSTANTANÉ DRAMATIQUE

TEATRO SILENTI - MILANO.



- LA FAMEGIA DEL DIAVOLO - di Augusto Novelli
(Commedia drammatica in quattro atti)

⁴⁵ La vedova di Enrico Bouin ha scritto a Léonard-Picard, direttore del teatro dell'Opéra di Parigi, dicendogli che il compositore quanto prima deve maggiolino col più tardi Bouin accolto nella tomba del drammaturgo ed incaricandolo di farne uso ad Eleonora Duse e l'altro alla signora Després, come prova di riconoscenza per le loro strabili interpretazioni delle opere di Ibsen.

sp 1 Tristal amori di Giuseppe Giacosa furono partiti del programma della prossima stagione al teatro. Musicali di Cracovia, il capolavoro di Giacosa sarà rappresentato nella versione latitare dalla signora Olelia Sestieri.

La municipalità tedesca di Altona ha stabilito di fare di 20 marchi al mese chiusure, a scopo di Juego, ogni usare, e solo fino alle 11 di sera, strumenti antitasci. Per adoperarli oltre le 11 si dovrà pagare altri tre marchi al giorno. La città conta 100 banche allora.

« Nel suo recente viaggio a Lione il Presidente della repubblica francese l'Altilier ha posato la prima pietra di un edificio, destinato a servire come sala per convegni e concerti.

« Nel concorso-bandito sul giornale *Ragionevole* di Roma a Giacinta Pezzana, riuscirono vincitori del primo premio i lire 500, Leone Ciprelli, con un dramma in tre atti dal titolo *Santo discese*; del secondo, di lire 100, Orazio Sustiniiani, con l'atto unico *Bolsena, i lavori*, riconosciuti grande efficacia drammatica, saranno rappresentati al Teatro Quirino.

ALLA RINFUSA

« Un gruppo di compositori olandesi e d'alti paesi costruirà in uno dei villaggi del nord d'Olanda un edificio, nel quale saranno eseguiti in un certo periodo dell'anno le composizioni di Beethoven.

« Con la partenza del Daubard, anche Hansen, maestro di ballo, abbandonerà l'Opéra di Parigi. I futuri nuovi direttori Messager e Brésoire hanno già preso il posto al suo posto lo Statis, ora primo ballerino di tale teatro.

« Il Papà ha ricevuto il pittore Fortunato Domenico, che gli ha presentato un gran quadro ad olio, *San Simeone*, la posso per più di un'ora. Ha regalato all'artista una gran medaglia d'oro e gli ha concesso il brevetto.

Il Fortunato è il primo pittore cui sia stato accordato questo specifico privilegio.

« Al concorso tenutosi dal Conservatorio di Vienna, la figlia del nostro console, avvocato Zanoni, ha ottenuto la più alta onorificenza, la medaglia d'oro in tutte le materie, anche nella scuola di pianoforte. E questa dunque l'aurora d'un avvenire artista che attende una personalità detta, alla quale stanno legati di inviare i nostri auguri.

« Il teatro dell'Opera di Berlino si è chiuso quest'anno il 19 giugno. Ecco le opere che vi sono state rappresentate durante l'ultima stagione, dal 15 agosto 1906 al 4 giugno 1907: *Carmen* 36 volte - *Rigoletto* 4 volte - *Faust* 7 volte - *Salammbô* 35 volte - *Il Postiglione di Longchamps* 7 volte - *Falstaff* 3 volte - *La Dame de pique* di Tschalkowsky 5 volte - *La Figlia del reggimento* 2 volte. Il 18 aprile è stata data la 250-a rappresentazione della *Mignon*, il 22 febbraio la 100-a del *Siegfried*, il 24 settembre la 30-a del *Rigoletto*, il 25 gennaio la 25-a del *Colifò di Bagdad* e il 10 giugno la 100-a del *Rient*.

« Il signor Sougey, direttore del teatro dell'Opera di Vichy, ha affittato per 20 anni l'ippodromo di piazza Clémix a Parigi per trasformarlo in un teatro lirico nazionale, capace di 4000 spettatori. L'inaugurazione avrà luogo in autunno sotto la direzione del maestro Marty, si daranno tutte le più acclamate opere del repertorio classico e le migliori che vedranno le loro in tutt' i paesi. Alcuno queste è il progetto.

« A Genova - proprio in piazza De Ferrari - sorgerà un magnifico palazzo per la Borsa; nel sottosuolo di questo palazzo verrà fatto un teatro. Un teatro nell'altro, allora?

« Per il 1911, in occasione dell'Esposizione di Roma e Torino, c'è il progetto di formare un Comitato onde organizzare una grande Esposizione del Teatro Italiano. Perché si faccia cosa veramente degna...

« Nella Biblioteca Nazionale di Budapest è stata rivenuta un'opera manoscritta originale di Franz Liszt. È un saggio del suo *Cratito* debitamente riformato. Il testo è in lingua francese e tedesca.

« In principio del venturo anno i principali attori del Teatro Nazionale di Christiansia si recheranno a Parigi per darvi alcune recite riservate. Questa è la prima volta

ISTANTANEE ARTISTICHE



Il nobile San Simeone-Beltrami accusato demolitore (1) della Chiesa di San Giovanni alle Case Rotte.



che attori norvegesi recitano in Francia. La troupe sarà diretta dal Blomros, direttore del Teatro Nazionale e figlio al nolo letterario.

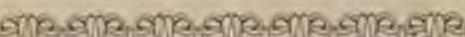
Eduardo Greig e sua moglie hanno stabilito di lasciare alla loro morte la loro biblioteca alla città di Bergen, lungo di nascita del grande compositore. In quella biblioteca si trovano dei veri tesori musicali, autografi e lettere di grandi artisti; un materiale straordinario e prezioso per la storia. Eduardo Greig, come Liszt, ha avuto relazioni con molti rinomati personaggi europei, specialmente con quelli più noti nel Nord di Europa.

Un baile di Paix è stato rivenuto negli secoli intrapreso ad Alise-Sainte-Reine (Francia). Lo strumento, benché risalga a circa 1800 anni fa, non è ancora così ben conservato, così un distinto musicista, il signor Charlier, può eseguire sopra di esso, davanti all'Accademia archeologica, la scala del medesimo, che è una scala di sei, mancante di un grado.

ISTANTANEE DEI MARTIROLOGI



Stendardo per le Feste Nazzane a Trapani.



Il signor Mario Tamagalli è stato nominato socio onorario della Società Shakespeareana di Welsmar.

Al teatro di Sidney (Australia) una Compagnia inglese, sotto la direzione di Stepolski, rappresenta attualmente opere di Wagner, Humperdinck, Orford, Meyerbeer, e, d'Italiane, *La Bohème* di Puccini, *Il Trovatore* e *Il Rigoletto*.

Nel corso della stagione prossima, l'Opera di Berlino rappresenterà, fra le altre novità, la *Donna Diana* di Reznick, *Tiefland* di Engelbert Albert, le due *Héroïne* di Glück in una nuova versione di Riccardo Strauss, l'*Achensiedlung* di Leon Bloch, e, su domanda expressa dell'Imperatore, l'*Erosiade* di Massenet e il *Don Carlos* di Verdi.

L'importo delle entrate lorde dei principali teatri e spettacoli di Parigi nel 1906 si è elevato in totale a lire 43,209,584 contro 41,999,066 nel 1905. E la cifra più alta finora raggiunta, salvo il periodo dell'Esposizione del 1867, nei quali le entrate dei teatri toccarono la cifra di lire 57,922,096. E in ogni caso il record per l'Opéra Comique che si trova in origine di prosperità antica e finanziaria senza precedenti.

È curioso sapere quanto i teatri di Parigi guadagnassero una volta: nel 1850 otto milioni soltanto, nel 1867, anno dell'Esposizione, le entrate si elevarono a 22 milioni. Nel 1870, anno della guerra, 8 milioni; nel 1871 solo 5 milioni. Nel 1878, altro anno dell'Esposizione, circa 31 milioni; c'è un sensibile progresso. E da allora, l'andamento fu continuo. Nel 1889, ancora per l'Esposizione, 32 milioni; nel 1890, ultima Esposizione, 48 milioni.

L'Associazione Italiana di Amici della Musica in Milano, presieduta dal conte Guido Visconti di Modrone, ha presentato al « Quartetto Pélis », per ricordo delle celebrazioni fatte quest'anno per i soci dell'Associazione, una medaglia d'oro, coll'entusiasmo sociale, fiorente (scisa dal Donzelli).

Nell'ultima assemblea tenuta a Londra dalla « Dante Society » nella « Dorchester House », sotto la presidenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti, il prof. Luigi Ricci, segretario e fondatore della Società stessa, ha parlato applauditosissimo di Francesco di Rimini. Il conte di Lynca ha, quindi, letto il famoso quinto canto dell'*Inferno*, nella versione fornita dal Byrré, la quale, al dirc del Lynca stesso, pur essendo la migliore delle versioni inglesi, è appena una pallida parodia del divino episodio dantesco. Da ultimo, Miss Chatman ha cantato la musica di Rossini sulla *Francesca da Rimini*.

Si è inaugurato ad Alessandria di Piemonte il nuovo Politeama edivo di proprietà del signor Salvi, e intitolato dal nome dell'illustre attrice cittadina Virginìa Marini. Tenne il discorso inaugurale l'avvocato Jacopo Turrisi. Quindi la Compagnia Ernesto Zucconi rappresentò il lavoro del De Carel: *Il nuovo sole*.

Il dottor Desdossi, inventore di un sistema di televisione senza filo, ha intrapreso una serie di esperimenti per trovare il mezzo di trasmettere la musica nella sparsa stanza stessa filo. I tecnici credono alla possibilità del successo di questi esperimenti.

Si vede erigere una statua al compositore francese Saint-Saëns nella piazza di Dieppe, che già porta il nome del tacito musicista. La statua è stata modellata dal notissimo scultore Marquet. Il Saint-Saëns che va sepolto a Dieppe, ha scritto al suo erede Léonard, bibliotecario della città, che « sarà alla inaugurazione la effigie e in natura ».

Il Consiglio d'amministrazione del Santuario della Madonna di S. Cesario in Milano ha nominato a voti unanimi maestro di cappella il pregevole maestro Federico Ciletti.

A Vienna, nella piazza Sobieski, è stata innalzata una fontana in onore dello Schmids, opera dello scultore Beyer.

In Europa, le donne che scrivono si dedicano principalmente al romanzo e alla poesia. In America, invece, esse si consacrano quasi esclusivamente al dramma. Gli ultimi grandi successi dei teatri di prosa nord-americani sono *Brasilia* di Ella Wilcox, *Cora Maynard*, *Rachelle Crothers* e *Marta Martson*. Ecco il femminismo più terribile di tutti!

Il Comitato per le feste centenarie di Cornelia (festeggiamento celebrato nel giugno dell'anno scorso) ha deciso di compiere l'opera mai acquisita: la casa dove morì Giacomo Leopardi, a Ronciglione, il 6 giugno 1837. A tale scopo ha dimostrato un appello internazionale. La casa è molto modesta da allora, ma la sua anticità è documentata.



CONCERTI.

Il 2 giugno all'Oratorio Marcelline di Milano ebbe luogo un saggio musicale che scattò bene. Vi si eseguì musica di Brahms, di Mozart, di Borodin, di Schubert, dell'Arabia, Grieg, Gurdz, Bergman, Händel, Rautenbach e Döbler, e tutte le giovanili esecuzioni, allieve del maestro Giovanni Anfozzi.

A Ferrara, nella chiesa di Santo Spirito, in occasione delle feste di Sant'Antonella di Padova, ebbe luogo una importante esecuzione di musica sacra. Venne eseguita una Messa iscritta a 4 voci disparti del maestro Antonino Cioagnani, vice-direttore del Conservatorio di Pesaro, diretta dallo scalare dell'autore, maestro Fulvio Giovannini da Marafini.

A Londra ebbe luogo un concerto all'ambasciata francese a beneficio della Società di beneficenza francese. Vi presero parte, applaudendissime, le signorine Rosalie Colleoni, Eugenia Pavese, Camilla Cernuschi, accompagnate al pianoforte dai maestri Balladori, Lanari e conte Guido Serrini. Applauditissimo anche il tenore Rigazzi. Il barone Adolfo Rosolia e in modo particolare il tenore Rossiano. Fu pure molto apprezzata l'orchestrina composta dal signore Lovatelli, Masetti, Davide Calabi, don Malonda, mrs. Blelio, e dai maestri Balladori e Lanari.

Nella sala del Teatro Municipale di Torino, Auditorium Teatro, fu celebrato il suo cinquantenario artistico con un rientrissimo concerto, al quale assistette il Re di Torino. Era presente anche la principessa Utricia. Venne eseguita musica di Grieg, di Strauss, di Beethoven, di Schumann, di Wagner, di Verdi, ecc.

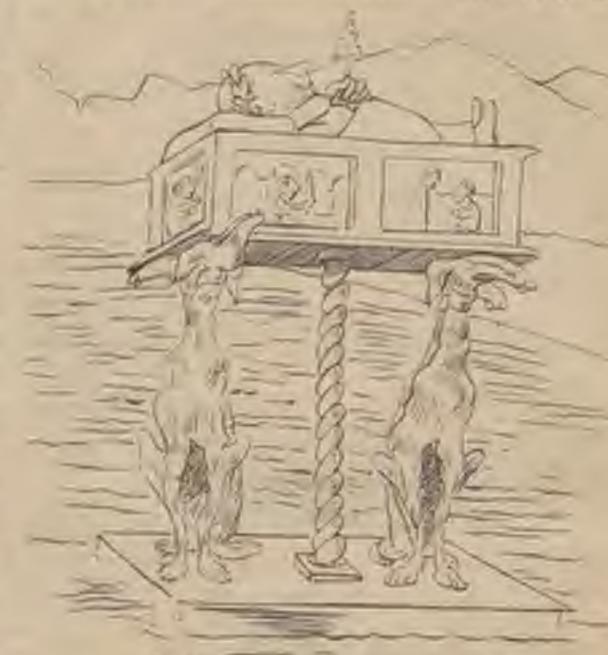
A Londra, sotto la direzione del maestro Paolo Tosti, ebbe luogo a Corte un grande concerto, che è stato un vero trionfo per i tre celebri artisti che vi presero parte: il tenore Capua, il basso Scotti e la signora Melba. Finito il concerto, gran parte del pubblico, rappresentato dalla migliore aristocrazia londinese, si recò a finire la serata al nuovo Circolo Italiano, istituzione sorta di recente nella colonia italiana a Londra, con l'intento di rinviare il vincolo di sincera amicizia che legava gli italiani agli inglesi.

Al Teatro Municipale di Piacenza la «Società Mandolinisti» di Cremona ottenne un nuovo invidiabile successo per la finezza dell'interpretazione e per l'eccellenza dell'esecuzione.

A Pforzheim ha avuto luogo un interessantissimo concerto storico per opera del cantante Philouphoff e del violinista Sulzer.

Il signor Mariano Perosi, fratello di Don Lorenzo Perosi (maestro della Cappella Sistina a Roma), trovasi da circa sei mesi a Zurigo, dove la Scuola Municipale di Musica lo ha eletto direttore del «Gesellschafts Chor», composto di 80 (signore e signori) cantori. Sotto la sua direzione si è dato un concerto nella sala della «Südostschule Musikschule». Il programma conteneva 10 (collaudati) numeri, fra cui: «Spas zoltra e Sande Michael» dello stesso maestro Mariano Perosi.

INSTANTANEE D'ANNUNZIANE



La tomba di Gabriele D'Annunzio alla foce del Po.
La sostengono i due Barzel della Cappuccina.

GIURISPRUDENZA TEATRALE.

Dal nostro distinto collaboratore avv. Renato Lanza riceviamo una interessantissima lettera colta quale risponde alle osservazioni da noi fatte nel precedente fascicolo intorno ad importanti questioni di Giurisprudenza teatrale. Desiderando rispondere a nostra volta, dobbiamo perciò rimandare al fascicolo di Agosto l'inserzione delle due lettere.

LA DIREZIONE.

CONCORSI.

L'Associazione Italiana di Amici della Musica ha bandito due concorsi: uno per un Quartetto per pianoforte ed archi, l'altro per un Pomeriggio lirico. Possono partecipare al concorso i soli soci della Associazione. I lavori dovranno essere presentati non oltre il 31 dicembre 1907. La Giuria sarà costituita dai membri del Consiglio della Società. A titolo di premio la Società offre due medaglie d'oro, e si impegna di far eseguire i lavori premiati durante i concerti che la Società organizzerà nell'anno 1908. Per più dettagliati schermaglioni, chiedere il programma alla Segreteria della Società, via Bettino Ricasoli, 2 - Milano.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate
fabbriche
Nazionali ed Estere
(Vendita, Noleggio
Riparazione)

Ditta BARTOLO
Bartolini Borsig & C.
ROMA
Corso Umberto I, N. 263

Rapp. del "Cecilian", il più perfetto autopianista

Preferiti ovunque sono i liquori:

Crema cioccolatta Gianduja
(Graditissimo alle Signorine)

Amaro Salus
•
Liquore Galliano

PREMIATA DISTILLERIA
ARTURO VACCARI
LIVORNO
CON FILIALE A MILANO (Dirigenti)

INCENDI - VITA - VITALIZI

Fondato nel 1876
Capit. nominale L. 5.200.000
Capitale versato L. 925.600
Riserve diverse L. 25.273.410

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7,

**VESTIARIO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI**
ALTE NOVITÀ

SALONE INGLESE, Martiny

Via Dante, 11 - MILANO

Milano 1906, unica Med. d'Oro

Fornitori della Casa Reale.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ

Fratelli Branca - Milano

amaro tonico,
corporante, digestivo



guardarsi dalle contraffazioni



★ Al teatro Grande di Trento ebbe un completo, grande e negligenza successo l'opera *Nadeya* del maestro Cesare Rossi, che già a Praga, Mantova, Piacenza e Perugia aveva ottenuto brillanti successi. Il maestro fu chiamato una ventina di volte al proscenio assieme al direttore d'orchestra maestro Cimini ed agli esecutori signore Burchi e Pamperi, tenore Garcia, baritono Auditò e basso Contini. *Nadeya* è giudicata anche dalla critica opera vitale, eppure degna di essere ammirata in importanti teatri italiani e stranieri.

★ Le recite che Eleonora Duse darà in America saranno una novantina, e il repertorio comprendrà diecine di spettacoli: *La Signora delle Camille*, *Almona Vanya*, *La Leonida* e *La visita di zioze*, *Adriana Lecouvreur*, *L'altro pericolo*, *La moglie di Claudio*, *La Giocanda*, *Fiamma nell'ombra*, *Maddalena*, *Odette*, *Fernanda*, *La Principessa Giorgio*, *Pedrillo*, *La seconda moglie*, *Dritti dell'anima* e *Abbadessa di Jeurre*, *Hedda Gabler*, *Rasmerghini*, *La donna del mare*, *Antonio e Cleopatra*.

★ Col *Faust* si è bellamente inaugurata la stagione estiva al Politeama di Bologna.

★ Al Minerva di Trieste con una riproduzione pregevole si esegue *Lucrèzia Borgia*.

★ L'importanzissima e smagliante stagione al teatro dell'Opera di Buenos-Aires non poté cominciarsi più splendidamente. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Rodolfo Ferrari; il *Mefistofele* di Boito conseguito pieno successo eseguito dai ben noti artisti Krusenitsky, Quatùs e Didur — un nuovo splendidissimo successo consegna *Madama Butterly*, che parve rivelare sempre nuove genialità di squisitezze melodiche e armistiche, insinuatrici e vocali. Ammirati in essa la signora Farnelli, il tenore Orassi ed il soprano De Luca. Il terzo successo della stagione fu il capolavoro verdiano *Aida*, a merito specialmente della signora Krusenitsky, del baritono Nani e del tenore Scampisi, che risiede una simpatica rivelazione.

★ A Nizza l'opera del vecchio repertorio italiano trionfa con *Lucia*, *Puritani*, *Sonnambula* e *Rigoletto*.

★ A Livorno una lodovole riproduzione del *Ballo in maschera*.

★ A Solfia bene prosegue la stagione con *Erosa e Ulysses*.

★ A Torino la stagione avverò successi brillanti con *La Traviata*, *La Gioconda* e *Faust*.

★ Al teatro Tivoli di Barcellona è la *Tosca* di Puccini che ravviva il successo della stagione.

★ Al Colosse di Buenos-Aires riusciamo *La Traviata*, *Luisa*, *Un ballo in maschera* e *La Gioconda* col baritono Amato.

★ A Firenze sono finocce rappresentazioni della *Gioconda* nella bella riproduzione con le signore Onzato, Orassi, e signori Pacifici e maestro Lombardi.

★ Inaugurata brillantemente la stagione al teatro Nazionale di Roma con *Maria di Flotow*.

★ A Trieste riusciamato il primo capolavoro di Verdi, *Nabucco*, bene interpretato e reso dal baritono Chailly, dotato di ottimi mezzi vocali e che si rivelò anche artista intelligente.

★ Da Rio Janeiro telegrafano che Eleonora Duse ha esordito, destando qualcosa di *Signora delle Camille*. L'intento della prima recita fu di trentamila lire.

★ Al Politeama Genovese fu applaudita l'opera del maestro genovese Poggi, intitolata *Incontro*.

★ Finde brillantemente a Chiavari le rappresentazioni di *Dam e Pasquale*.

★ A Savona la stagione d'opera prosegue bene con *Aida*, *Tosca* e *Ulysses*.

★ A Pisa il capolavoro Verdiano *Otello*, concertato e diretto dal maestro Maggiore, consegna un completo successo.

★ Anche a Messico triomfa la *Tosca*.

★ A Karlsruhe apre la stagione col *Trovatore*.

★ Una applaudita riproduzione di *Luzia a Jesi*.

★ *La Bohème* di Puccini consegna un completo successo anche ad Oviedo.

★ Al Covent Garden di Londra un avvenimento *Aida* col signor Bellini e col tenore Carnes: eleggata la direzione del maestro Cimpinini.

★ Al Lessing-Theater di Berlino si è data una commedia nuova in quattro atti di Giorgio Hirschfeld, dal titolo *Miet e Maria*.

★ Al Kiesen-Schauspielhaus di Vienna si è rappresentata una commedia in tre atti, *Il fidanzamento di Agafia*, tratta da un racconto di Gogol. Il riduttore, Königshaus-Schäimp, noto come autore di buone novelle, non ha perduto il suo talento di scrittore alla riduzione fatto lo spirito vero del lavoro originale.

★ Il 17 giugno al Covent Garden di Londra fu data una serata in onore dei Reali di Danimarca. Per esigenza della Reale Casa d'Inghilterra venne in detta sera rappresentato il primo atto di *Madama Butterly*, il primo atto della *Bohème* di Puccini, il terzo atto dei *Mestri Cantori*.

★ La *Barbiere* della Compagnia d'opera Henry Russell, per il grande successo ottenuto in tutte le maggiori città degli Stati Uniti, durante i cinque mesi prestabiliti e compiuti il primo maggio, continuerà per qualche settimana. Un telegramma da Boston ci informa del grandissimo successo della *Bohème*: non si ricorda successo migliore dell'opera di Puccini. Ne erano interpreti la Nielsen, la Tanguay, Constantini, Angelini-Formari, Pevillio. Il tenore Constantini ebbe un vero trionfo.

★ Una commedia che abbia per fulcro l'esteriore che Gioachino Rossini non può che interessare al più vivo *Arte et Labor*. Sarà di un autore che è garanzia di lavoro serio — sarà del Tassoni. Auguriamo, dunque, un successo grande!

"CECILIAN"

GRAN PREMIO (Massima onorificenza) Espos. Inter. Milano 1906

Il perfetto
Autopianista
delle
Farrand Organ Co.
di
Detroit
U.S.A.



Si applica
istantaneamente
a qualsiasi
pianoforte
verticale
o a
coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

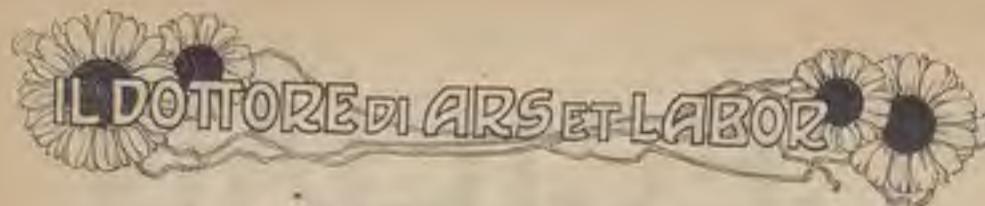
PIANOPIORTI

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Piano
forti
delle
Farrand Organ Co.
internamente
montato
di Ceci-
lian



10.000
pezzi
di
repertorio
speciali
edizioni
a ri-
chiesta



UN NUOVO METODO DI CURA DELLA TISI POLMONARE.

La storia della medicina di questo ultimo ventennio parlerà soprattutto di due cose, delle tubercolosi e del cancro, e dirà della immensoe bilancio di scienziati e studiosi che si affannano a debellare questi due mostri i quali mettono ogni anno tante vittime. E per questo che l'annuncio che l'illustre clinico di Pavia, il prof. Forlanini, avrebbe riferito su un suo metodo di cura della tisi polmonare, ha prodotto nel mondo medico stesso un senso di ansiosa attesa.

In due conferenze nelle sale dell'Associazione Sanitaria Milanese a una vera folla di medici, ivi convenuta il prof. Forlanini ha esposto le sue idee riguardo alla patogenesi della tubercolosi polmonare e i risultati pratici ottenuti corrispondenti esattamente alle previsioni teoriche.

Chi scrive queste righe ha presenziatò alle due dette conferenze e ha avuto occasione di vedere nella clinica di Pavia alcuni soggetti sottoposti alla cura, per cui giudica doveroso riferire nelle colonne di questa rivista.

Mentre per la più parte degli scienziati la causa essenziale della tisi polmonare è il bacillo di Koch che determina in modo specifico il tipo di lesioni ed il modo di dicono, secondo il Forlanini invece non spetta ad esso lasciare la parte più essenziale nella produzione delle lesioni distruttive, ma tale parte spetta invece alla attività del polmone stesso. Quale organo della respirazione esso continuamente si espande e si rilascia, il suo tessuto subisce quindi delle continue variazioni di tensione quali non sono presentate da nessun altro tessuto; ebbene, è appunto questa incessante variazione delle condizioni fisiche che nel polmone invaso dal bacillo di Koch provoca le lesioni distruttive. Basta adunque supporre ordinarie variazioni di tensione del tessuto polmonare per impedire l'avanzata delle lesioni;

occorre in altre parole immobilizzare il polmone malato. A questo risultato si giunge col così detto pneumotorace terapeutico che consiste precisamente nell'introdurre nel sacco pleurico una tale quantità di aria la cui pressione vince quella espansiva dell'aria inspirata dal polmone. Tale introduzione è di una pratica non difficilmente affinabile; meno facile è il valutare esattamente le condizioni fisiche e funzionali del polmone lesivo.

Quando la malattia ha invaso un solo polmone e non esistono aderenze della pleura viscerale colla pleura costale, il metodo è affidabile.

Se l'altro polmone è lesivo pur esso, il metodo si può utilizzare lo stesso facendo fidanza sulla ammirata funzionalità del polmone lasciato libero, affinché le lesioni di esso pure regrediscano. Così pure se esistono aderenze pleuriche non estese, facilmente distaccabili o quanto meno allentabili, il metodo è di pratica affidabile.

I risultati ottenuti dal clinico di Pavia sono buoni e sembrano confermare i concetti teorici ai quali è informato questo nuovo metodo di cura della tisi polmonare. Il prof. Forlanini, addibando ai medici questo nuovo campo di indagine, ha voluto presentare non come risolto il problema, ma piuttosto invitare i pratici alla esperienza del metodo, perché le numerose prove da farsi dicano se, come è nel desiderio di tutti, il terribile flagello è domato.

Possano le spiegazioni realizzarsi per modo che ancora una volta l'umanità si inchini riconoscente davanti al genio italiano.

Il Dottore di Ars et Labor

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

PER 12 FASCICOLI DA GENNAIO A DICEMBRE 1907

PRIMO ABBONAMENTO
(SENZA PREMIO)

In Milano a domicilio L. 5 —
Fuori Milano nel Regno 6 —
Nell'Unione Postale 8 —

SECONDO ABBONAMENTO
(CON PREMIO)

In Milano a domicilio L. 7 —
Fuori Milano nel Regno 8 —
Nell'Unione Postale 10 —

IL SECONDO ABBONAMENTO DÀ DIRITTO AD UN DONO DI L. 3 IN EDIZIONI MUSICALI
Da scegliere in una sei loro varietà a corso dell'abbonamento.

PAGAMENTO ANTICIPATO

FONOTIPIA

MILANO - 4, Via Dante, 4 - MILANO



FORNITORI DI S.N.
LA REGINA MADRE

GRAN PREMIO

la Massima onorificenza

all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

DISCHI

*Incisi sulle due faccie
dai più celebri artisti*

Repertorio delle opere edite dalle case

Ricordi e Sonzogno

comprese le più recenti

I DISCHI ARTISTICI

"FONOTIPIA," e "ODEON,"

SI VENDONO SEMPRE A PREZZO DI CATALOGO

SENZA AUMENTO PEI DIRITTI D'AUTORE

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

Presso la SOCIETÀ ITALIANA DI FONOTIPIA, Via Dante 4, MILANO



Il suo padrone **Giuseppe Pelizza**, nella cestola piumata di Volpedo ha voluto cessar di vivere in un attacco di nevrastenia spinosissima ferocemente al dente in seguito ad esaurimento nervoso per eccesso di lavoro. Era un ardito pittore plenamente, assai conosciuto nelle Esposizioni italiane e straniere, per lo più a Monaco, dove fu più volte premiato; a Venezia, a Milano (nell'ultima Esposizione specialmente). Era valentissimo nel paesaggio ritraendo con forza di personale impressione le magnificenze dei paesaggi alpini.

A Milano è morto, a 70 anni, il conte senatore **Giuseppe Alberto Besozzi**, tenente generale in posizione assoluta. Aveva fatto le campagne del '59 e del '66, e a San Martino fu due volte ferito e si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare e la Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Diresse la campagna contro il brigantaggio delle Calabrie e riuscì a distruggere la famigerata banda Romeo. Questo maggior generale fu comandante della Brigata di Reggio, della Divisione militare di Cuneo, del I Corpo d'Armata di Milano.

A Parigi è morto il deputato **Clovis Hugues**, notissimo quale oratore, poeta, uomo politico, giornalista. Clovis Hugues dappertutto raccolse simpatie anche per la sua semplicità di modi. Scrisse parechi romanzi, alcuni volumi di versi, diede al teatro parecchie commedie, alcuna delle quali ebbe un buono e largo successo.

A Roma è morto **Antonio Fiacchi**, bolognese, genialissima tempesta di scrittori. Nel 1874 egli fondò con Almerico Lambrini il *Pierolo Faust*, del quale fin assiduo collaboratore e più tardi fu uno dei proprietari di un giornale umoristico bolognese, *Ehi ch'è al secolo!* che ebbe gran voglia. Traspose in bolgiano *Le baruffe in famiglia* del Goldoni e scrisse un genialissimo libro, *Bologna d'una volta*. Era conosciuto in arte col pseudonimo di *Sig. Piero*.

A Castel Fiorentino, **Gerolamo Profeti**, notissimo scrittore, fu trovato morto impiccato nel proprio studio.

A Milano si è spenta, ottantenne, la signora **Giulia Agudio**, vedova di Giuseppe Porta, figlio del poeta ambrosiano, che l'aveva sposata in seconde nozze.

È morto a Parigi, colpito da congestione cerebrale, **Edouard Mangin**, noto direttore d'orchestra dell'Opéra. Incominciò la sua carriera come insegnante, poiché divenne maestro dei cori, nel 1862, al Théâtre Lyrique e direttore d'orchestra nel 1864, nello stesso teatro, fino alla sua chiusura. Dopo la guerra del 1870, alla quale prese attivissima parte, lasciò la sua dimora a Lione, ove fece grandemente apprezzare le sue qualità di direttore artistico. Direttore del Grand-Théâtre, fondò il Conservatorio di Musica a Lione, lasciò inizio i

concerti popolari che si svolsero interrottamente, fra il 1872 ed il 1880. Nel 1897 divenne maestro dei cori all'Opéra di Parigi e nel 1898 venne assunto quale altro direttore dell'orchestra del grande teatro.

A Londra il generale **Ellis**, comandante della Guardia reale, è morto improvvisamente durante la rappresentazione di gala al Covent Garden in onore dei Reali di Danimarca.

Pure a Londra è morto, all'età di 86 anni, **Carlo Blindi**, il suo apostolo della democrazia tedesca. Egli era nato a Mannheim il 4 settembre 1820. Aveva studiato a Heidelberg, e si gettò ben presto in mezzo alle agitazioni politiche. Oltre numerosi saggi di storia, di biografia, di mitodologia e di archeologia tedesca, si è di lui uno *Studio storico sopra il partito repubblicano in Inghilterra*. Si ricordano in particolar modo l'ammirazione e l'amicizia che egli ebbe per Garibaldi, col quale si mantenne in attiva corrispondenza. Anche con Mazzini mantenette stesse relazioni, e fece voti ardenti per la libertà d'Italia.

I lettori ricorderanno che nel pomeriggio del 13 scorso aprile, all'Hotel Milan, veniva arrestato il pittore fiorentino **Manfredi Manfredini**, mentre stava per penetrare, armato di rivoltella, di coltelli e di veleni, nell'appartamento della cantante Salomé Krusenstern, di cui era furiosamente innamorato. Lo sciagurato, in seguito a perizia medica, fu rinchiuso nel manicomio di Monbello, ed ora giunge notizia della sua morte per tubercolosi polmonare.

A Napoli, a 86 anni, è morta **Giuseppina Sastelli-David**, figlia di quel Giovanni David che fu uno dei più celebri fusi del secolo scorso, ottenendo un enorme successo tra il 1810 e il 1830. La casa di lei era un piccolo tempio dell'arte, ove convivevano Rossini, Mercadante, Pacini e tutti gli altri più noti maestri ed artisti dell'epoca.

A Torino morì il professore **Navone**, che fu distinguito insegnante d'arpa e chitarra.

A Milano, a soli 54 anni, è morto **Luigi Menghini**. Da molti anni si era ritirato dal giornalismo, ma aveva lasciato in questo suo amicizie e ricordi profondi della sua operosità, della sua onestà e del suo ingegno penetrante ed acuto, fatto di buon senso e di umorismo. Nel 1866 era stato garibaldino, indi si era fatto giornalista. Fu successivamente al *Corriere di Milano*, all'*Arena*, al *Corriere della Sera* e al *Pangolo*, lavorando con Ettilio Treves, con E. Torelli-Viollier, con Dario Papa e con Leone Forte: le quattro personalità più eminenti del giornalismo lombardo. Desideroso di un lavoro più tranquillo, lasciava il giornalismo quotidiano per entrare in quello teatrale. E fu infatti per molti anni al *Trovatore*, allora di Carlo Broszovich.

A Berna è morto l'illustre scienziato prof. **Fischer**, che da quarantaquattro anni insegnava botanica in quella Università.

A Schio è morto **Giuseppe Valentini**, maestro di musica, direttore di quel civico Corpo di Musica e di quelli di Dolo e Valdagno. Lasciò 24.000 lire da distribuirsi alla Casa di Ricovero e ad altre opere di beneficenza.

MANIFATTURA ITALIANA DI STRUMENTI MUSICALI

MAINO e ORSI

Prof. ROMEO ORSI - Successore

MILANO

Strumenti d'ultimo perfezionamento per Solisti

Strumenti per Orchestra ✕ ✕ ✕

Forniture complete per Bande

Forniture complete per Fanfare

Cambi

RIPARAZIONI

Cataloghi e Preventivi a richiesta

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni esteri e nazionali

Esposizione Generale Italiana - Torino 1898 - Membro della Giuria.

Esposizione Internazionale - Milano 1906 - Membro della Giuria.

MILANO
SI RACCOMANDA IL

Corso Hôtel

CORSO VITTORIO EMANUELE

CORSO RESTAURANT CAVENO V. E.

Caffè Biffi Galleria Vittorio Eman.
RISTORANTE CONCERTO

ROMA
Modern Hotel

CORSO UMBERTO I

(In estate) STAZIONE BALNEARE DI

RIMINI

Prop. Soc. MILANESE AVV. G. RICCIARI ED ALTRI

TUTTE COSTRUZIONI MODERNE

FIDES COGNAC ITALIANO

INVESTIMENTO GARANTITO
DI PURO VINO
DAL R. GOVERNO

PREMIATA PRODUZIONE
PIEMONTESE ITALIANA
PAOLO CASSANO
DIRETTORE
DISTILLERIA ITALIANA
- MILANO -

L'AVVENTURA E' AFFIDATA ESCLUSIVAMENTE ALLA
SOCIETÀ DISTILLERIA ITALIANA - MILANO

Si inviano campioni gratis a richiesta.

A Milano, il 1 luglio, fu rapito alla stessa afflizione di quanti ebbero il bene di conoscerlo, il nobile **Giacomo Rusca**, professore di belle arti e che per 18 anni fu insegnante nell'Orfanotrofio maschile di Milano. Fu pure segretario della Commissione per il Monumento alle 5 Giornate del 1848, essendo stato uno di quei combattenti, nominato poi aiutante maggiore del Battaglione mobilitato. Mandiamo sentitissime condoglianze ai congiunti ed in particolare al figlio ecc. Achille Rusca, da molti anni addetto all'amministrazione centrale della Ditta G. Ricordi & C.

A Rapallo è morto **Costantino Nigra**, diplomatico, intisore, nobile tempra di gentiluomo, ambasciatore d'Italia dovermente ammirato, dovermente amato, dovermente onore alla patria come tipo perfettissimo e geniale del vero diplomatico-gentiluomo. Solenni i funerali in tutto degni: reggevano i corredi il Ministro degli Esteri, rappresentante il Governo, il Presidente del Senato, il Sindaco di Rapallo, il generale Pedotti, il Prefetto di Genova e il conte Sersanti. Seguivano il fratello il Principe di Udine, rappresentante il Re; il figlio del defunto, conte Emanuele; il marchese Visconti-Venosta; il marchese Groppallo, rappresentante la Regina Madre; l'Ambasciatore d'Inghilterra, rappresentante re Edoardo e numerose autorità e nobiltà.

Nel manicomio di Mombello è morto, a soli 45 anni, il pubblicita **Renzo Annoni**, simpaticissimo omaggio, lavoratore conscienzioso, nobile, serio e leale carattere. Fu redattore del *Secolo* e fu iniziatore di giornali illustrati varie Esposizioni artistiche ed industriali.

A Parigi, il colonnello barone **Eugenio Stoffel**, il quale in un accanito galatino dell'Impero, chiedesse colla spada più più coll'opera, pubblicando i famosi *Rapporti militari dal 1866 al 1870*. È autore di vari *Traffitti* di storia e di molti scritti d'indole militare. Morì a 84 anni.

A Barga S. Donnalo morì **Gaetano Bassoli**, maestro di musica e direttore d'orchestra. Era nativo di Carpi ed aveva avuto rapporti d'amicizia con Verdi. Aveva 74 anni.

A Milano è morto, a 63 anni, l'architetto **Giovanni Cerruti**, il quale era stato l'architetto degli edifici dell'Esposizione Nazionale del 1881, ed aveva coperto parecchie cariche pubbliche.

A Napoli è morto il noto maestro **Donato Lovreglio**, celebre flautista, Campionato Metodi e musica per tutti gli strumenti. *Duetti, Terzetti, Quartetti e Settimini*, nonché *Sinfonie* per orchestra e bande. La nostra Casa ha pubblicato parecchie delle sue più pregevoli composizioni.

A Bologna morì il costruttore **Amilcare Zamorani**, ex-direttore-proprietario del *Resto del Carlino*.

A Milano morì **Luigi Porro**, valente professore di violino, membro del Consiglio del Pio Istituto Filarmonomico.

A Grottaglie morì l'attrice **Agnese Martini Tambarlani**, di anni 68.

A Sampierdarena, suicida, **Alfredo Pareschi**, noto impresario teatrale.



- PREZZI NETTI -

R. AVENA.

- 111233 *Da te lontano..* Melinda. Parole di L. Giovannola. MS. o Br. Fr. 1.75
111246 *L'Idale dell'amore..* Canzone. Parole di R. Avena. MS. o Br. 1.50

Il maestro Avena aggiunge al suo già vastissimo repertorio questa novella e questa canzone; entrambe sono improntate dalla sua cosiddetta caratteristica prontezza ritmica che contraddistingue questo compositore, che ha sempre la più piena, luminosa, e mai volgare, intuizione dell'effetto.

O. BOLZONI.

- 111931 *Armonia d'amore.* Pensiero musicale in forma di Gavotta per Pianoforte. Op. 139. ind. (fronteplastico illustrato) Fr. 1.25

Il rinomato compositore anche in questa tipica Gavotta esplica la grande sua abilità.

P. MARIO COSTA.

- 111355 *Canzone di Mignon.* Poesia di W. Göthe. Versione italiana di A. Maffei. MS. o Br. Fr. 1.50

Anche il popolare scrittore s'è voluto provare nella celebre romanza nostalgica di Mignon nel *Wilhelm Meister* di Göthe. Lo svolgimento musicale ed il trattamento impresso dal maestro Costa alla composizione mostra una interpretazione tutta personale ed in tutto inedita, epperò sta benissimo alla pari delle più belle interpretazioni musicali di tale canzone.

C. DE CRESCENZO.

- 111347 *Fior d'un sogno!* Romanza senza parole per Pianoforte. ind. Fr. 1.50

Del popolare compositore è una nuova romanza che canta in una soave vicenda di melodie. È una Romanza senza parole, ma è tale che parla con una intensità di accenti ritmici che le assicureranno il successo doverunque.

W. DRY.

- 111747 *The old sweet Time. A Simple ditty of a Child's Dream.* MS. o Br. Fr. 2 —

Casto gemito, improntato da un'aristocratica semplicità d'accenti che attesce un'anima eletta di compositore da nella squisita trama del canto, come nel blando e pur efficace accompagnamento.



MILAN J. SPATZ

GRAND HÔTEL ET DE MILAN

Agence centrale de la Cie Int. des Wagons-Lits et des grands express européens

COVA
MILANO

CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA

TEA ROOM

A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA

Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc. —

Lago Maggiore

Trasporti eleganti e rapidi

Servizio di ristorante a bordo

Corrispondenza colle Ferrovie

ad Arona, Lavino, Luino e Locarno

Biglietti di libera circolazione sul Lago Maggiore valerebbero per 10 giorni feribili, prezzo L. 16.60 in 1. classe e L. 10.60 in 2. classe.

DOTT. UGO PISANI

SPECIALISTA PER MALATTIE
DEGLI ORGANI GENITO-URINARI E DEL RETTO
AL POLICLINICO E OSPIZIO TRIVULZIO

Riceve dalle 11 alle 12
e dalle 18.30 alle 19

MILANO
Via S. Maria 14 - Telef. 24-66

DOTT. E. AGUZZI

MEDICO-DENTISTA

Dal Royal Dental Hospital di Londra,
Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 32-83

PNEUMATICI

DUNLOP

Per Biciclette - Motociclette - Automobili

The Dunlop Pneumatic Tyre C.® (Cont.) L. 14 - Via Giuseppe Sirtori, 1-A - Milano

CATALOGO A RICHIESTA

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI

ERCOLE PALEARI

MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906

Festinone del R. Esercito e Uscio Musicali.

MILANO
Corso Genova, 2

Novo Catalogo 1906 si prega di richiederlo gratis.

Clarini ebano 13 chiavi 2 Anelli L. 38. Flauto a 6 chiavi L. 22, a 6 chiavi L. 30, a 13 chiavi L. 46. Oboe a 6 chiavi L. 15, a 8 chiavi L. 22. Oboe 13 chiavi L. 62. Coro Inglesi L. 110. Fagotti a 15 chiavi L. 190, a 17 chiavi L. 230.

DITTA V. MASCIONI

ORGANI PNEUMATICI TUBOLARI PATENTATI
CASA FONDATA NEL 1829

Stabilimento CUVIO - Moncalvo - Via F. Sartori 24 MILANO

GRAN PREMIO

Esposizione Internazionale Milano 1906 (Di massima escellenza)

ADELCHI ZAMPERONI

Sartoria Teatrale e Forniture affini
Milano, Bastioni Porta Ticinese, 31

A. PAVARA.

- 111240 *Canti della terra e del mare di Sicilia*, con accompagnamento di Pianoforte. Testo siciliano, con traduzione italiana. Elegante volume, in 8, con copertina illustrata da L. Medlicott. (A) Fr. 4 —

Sono 25 geniali canzoni siciliane che hanno conservato un carattere speciale impresso da un paese piuttosto che da un altro. A ciascun canto siciliano è sovrapposta la traduzione letterale italiana — il maestro Pavara questi canzoni ammirabili con buon gusto, brio e magistero sempre ammirabili per proprietà ed effetto. Ne viene un album suggestivo di canzoni vari per soggetto e per struttura, un album dal quale emanano, come un profumo italiano, il più autentico color locale. I *canti della terra, i canti del mare, i canti religiosi* vi si avvicendano con questa misura, improntando alla raccolta una varietà che in sé stessa e per sé stessa costituisce una vera seduzione. È un'opera, quindi, del più vivo interesse e del più alto valore musicale *julkoristico*; questo volume diventa una vera fonte di nuove melodie popolari.

E. GUILLET.

- Assurrite*. Valse lente. md. 111318 Pour Piano. (Copertina col ritratto dell'autore). Fr. 2.50
111319 Pour Orchestre, avec Piano conduttore. (Parties détachées), in 8 (A) 3 — Chaque Partie. (A) 20

Diamo un nuovo grazioso lavoro del ben noto compositore che non ha più bisogno di presentazione: è un *Valse lente* che ha tutte le doti delle precedenti composizioni del Guillet: bontà di motivi, efficacia d'accompagnamento.

H. V. HAMILTON.

- 111320 *Quand je suis près de toi* (When thou art near to me). Romanza. Paroles du Marquis d'Aleppo (avec traduction anglaise). MS. ou Br. (Parole francesi ed inglesi). Fr. 2 —

Un Romanzo caratterizzato da una tocante commenabilità, chiara spontaneità che in ben connesso accompagnamento avvolge, crescente, spingendola agli effetti più suscettibili.

CH. JACOUTOT.

- 111305 *Les Gitans*. Marche Espagnole pour Orchestre, avec Piano condutteur. (Parties détachées), in 8. md. (A) Fr. 2.50 Chaque Partie. (A) 20
111306 *Ophelia*. Mélodie pour Orchestre, avec Piano condutteur. (Parties détachées), in 8. md. (A) 2.50 Chaque Partie. (A) 20

La *Mazurka* come la *Marcia*, una intrusione per orchestra con abilità e buon gusto. L'altra tra i due è un'eccezione: sono due composizioni assolutamente ogni rapporto, degne di figurare nella progradera e despatata dogana dei musicali attualmente.

G. NAPOLI.

Composizioni per Canto e Pianoforte, su parole di A. Catapano, MS. o Br. (frontispizio col ritratto dell'autore). md.

- 111795 *Mi par ch'io sappia*. Fr. 1.50
111796 *Sarriti*. 1.50
111797 *Ricordando*. 1.75
111798 *Sgomento*. 1.25
111799 *Troppo tardi!*. 1.50

Composizioni per Pianoforte:

- 111800 *L'Onda del Lago (A sera)*. 1.50
111801 *L'anima ranta (In un mattino d'autunno)*. 1.25
111802 *Danzano i sogni*. 1.50

È un nuovo compositore che delinea ed afferma una genialità e simpaticissima personalità in queste composizioni caratterizzate da una sagacia di forma che ora somiglia ed ora scolpisce un concetto melodico sempre originale e sempre efficace nell'effetto che suscita. Siamo certi che tutte queste composizioni del Napoli vanno a consegnare meritali successi.

VIRGINIA NICCOLINI.

- 111857 *Fior-dissertato*. Romanza. Parole di Nada. MS. o Br. (Copertina illustrata). Fr. 1.50

- 111858 *Povero amore!* Romanza. Parole di Lorenzo Steccletti. MS. o Br. (Copertina illustrata). 1.50

Una soave anima di compositrice si afferma fra i sorrisi melodici più graziati e le più simpatiche volute d'accompagnamento. Fine interprete del secolo scorso, la signora Virginia Niccolini l'ha saputo rendere musicalmente, elezzionando ora una spiritualità d'accessi che destano insieme emozione ed ascoltazione.

A. PERONI.

- 111338 *La Vittoriosa*. Ouverture per Banda. (Grande Partitura). d. (80) Fr. 4 —

Questa *Ouverture* del maestro Peroni è un pezzo di grande effetto, composto con fine abilità ed un insito pieno, sicuro dell'effetto. I programmi dei concerti bandistici si arricchiranno con questa *Ouverture* d'una geniale novità. — Basti aggiungere che questa *Ouverture* fu scritta espressamente dietro incarico del Consiglio dell'Esposizione di Milano.

PRINCIPE DI SIRIGNANO.

- 111632 *Ultima Serenata*. Romanza. MS. o Br. (Copertina illustrata). Fr. 1.50

- 111638 *Invago*. Romanza. S. o T. (Copertina illustrata). 1.25

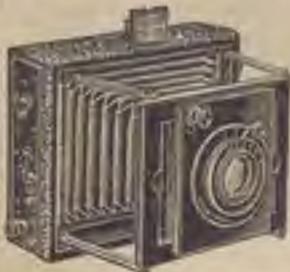
Queste due composizioni riaffermano le peregrine doti che l'onesto compositore già rivela in *Gavotte rose*, di nostra edizione, e che ebbe già tanto successo. Anche queste due composizioni sono una vicenda di soavissimi tocchi melodici cesellati con mano abilissima dalle più vere se guenze armoniche.



ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE

GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI AGFA



Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI & GARBAGNATI - Via Omenoni 4 - Milano

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

TAPPETI LOUIS DE SENN - Milano

Via San Spirito, 19.

Ai Signori

INSEZIONISTI

Per le inserzioni a pagamento sulla Rivista ARS ET LABOR, cambiamenti di diciture, clichés od altro, rivolgersi esclusivamente al Signor

ETTORE CICOGNANI

Via Pompeo Litta 8 - MILANO

DITTA

E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO

Telefono 24-98

SARTORIA TEATRALE CHIAPPA

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento Via Olmetto N. 10

Grandi Stabilimenti di Gelsicoltura

In Lombardia - Piemonte - Toscana - Romagna - Lazio

della Cava d'Altimariere Chiappa

una sezione monomaria di

Gelsi Primitivi e Cattaneo

Prezziati con mordiglie d'oro

e dipinti d'avorio

MILANO

CORSO MAGENTA 44

Catalogo

illustrato gratis

NUOVE COMPOSIZIONI DI L. DENZA (EDIZIONE RICORDI)

Comme autrefois! Mélodie pour Chant, avec Violon et Violoncelle ad libitum. Paroles de F. E. Weatherly. Traduction française de J. Ruelle;

111864 N. 1. S. ou T. Fr. 2 — 111865 N. 2. MS. ou Br. Fr. 2 — 111866 N. 3. C. ou B. Fr. 2 —

Sur la rivière. Duo. Paroles de W. Boosey. Traduction française de J. Ruelle;

111867 N. 1. S. ou T. Fr. 2.50 111868 N. 2. MS. ou Br. Fr. 2.50



GIUGNO.

1. — A Roma la villa Falconieri presta i vassalli ed è proprietà del ricco banchiere tedesco Ernst Von Mendelssohn, questi ne ha fatto dono all'imperatore di Germania; Guiglèlio II. L'atto di donazione è stato stipulato sotto scrittura all'ambasciata germanica.
- A Monaco si riavrà per la prima volta le elezioni della Dieta bavarese. Si conoscano i risultati di 133 collegi su 160. Sono stati eletti 63 del centro: 23 liberali; 20 socialisti e 20 conservatori.
- Torna a battere la guardia l'affare Mani. Oggi nel recinto d'Angola s'impugna un vivacissimo confronto fra il Tullio Mioni ed il Nardi.
- Alle ore 14 d'oggi è arrivato a Roma il luogotenente Max Kraske, del 13º artiglieria polacca, attualmente alla Legazione tedesca a Costantinopoli, il quale ha deliziosamente compiuto a cavallo il trasso da Bacaresti a Roma. Erano ad incontrarlo molti ufficiali del 13º artiglieria.
2. — All'Arena di Milano s'è esibito di quattro aerostati e molti di automobili inflorati.
- Ricorso del genitissimo del S. Padre: secondo la consuetudine, non è tenuta nessuna festa in Vaticano.
- Sono rimaste al Vaticano le mogliezze ex-monarciche solite a disperdersi dai Sacri Palazzi Apostolici ogni anno nella ricchezza dei santi apostoli Pietro e Paolo.
- Tutto il mondo musicale francese si è convegno a Saint-CLOUD, ovviò è inaugurate un monastero alla memoria di Chopin, che in quella pittoresca borgata alle porte di Parigi aveva scelto la sua dimora. Alla cerimonia partecipa anche il maestro Camille Saint-Saëns, il quale pronuncia il discorso inaugurale, che viene accolto alla sua voce con una vera ovazione.
- A Firenze alle ore 11, nel palazzo Pascoli Piazza, inaugurazione dell'Esposizione Romagnola-Europa di Belle Arti.
- Tra i numerosi omaggiamenti giunti a Sua Santità Pie X in occasione del suo gesuitico, è molto cordialmente ricevuto dall'imperatore Guiglèlio II, giorno quindi.
- A Roma solita Reate all'Accademia dei Lincei, alla presenza del Re, il notevole Bistrić espone i suoi scritti dell'istituzio scienzifica dell'Accademia e il teatro Del Luigi porta dell'italianità della lingua.
3. — A Parigi all'Opéra Comique prova generale della nuova opera "Pompeii" di Auguste Messager. Il ballo del valzer, eseguito già per altri, non c'è mai avuta qualità di direzione dell'Opéra, avendo straordinariamente eccitata la curiosità dei gran mondoparigino. Per questo l'Opéra Comique presenta oggi un aspetto brillantissimo. Avendo con il ministro Briand il consigliario di Stato alle Belle Arti Dujardin-Bessonneau, Villierino Sardou, e ancora a lui tutti una plenaria di attori. Il "Pompeii" di Messager non ha nulla a che fare colla celebre novella romanzo di Teofilo Gautier. Essa venne scritta e cantata alla corte da due librettisti stranieri. Portante appartenere al genere difficile delle commedie musicali ed è in vogue alti.
- Incontro a Madrid al processo per l'attentato contro l'ammiraglio di Spagna avvenuto l'anno scorso in Calle Mayor. — Oggi S. M. Vittorio Emanuele III in Italia consegna al Consiglio d'amministrazione della Società Filologica romana, lire 1000 quale contributo per la sostituzione promessa dalla Società stessa per una fondazione scientifica da istituirla al giottoligo Ascoli.
- A Roma la regina Elisabetta di Romania si fa iscrivere nella Società di Archeologia Romana.
- A Vienna s'è avuto discorso (ufficio), raccolto in comizio, deliberato di riprendere l'agitazione per l'Università italiana e pregano il professor Zamboni di riconoscere Garibaldi.
- A Drotrobenko la Dama respinge il progetto di legge presentato dal Ministro della Giustizia sull'inscrizione della pesa che colpisce l'agricoltura del delta. Accettata la prudenziale constata della Dama.
4. — A Vienna s'è avuta, alla presenza dell'imperatore, del membro della famiglia imperiale, nonché di tutta l'alta aristocrazia e degli alti dignitari della Corte e dello Stato, la sesta fuoco l'inaugurazione del monumento dedicato alla memoria dell'imperatrice Elisabetta. Opera dello scultore Innerlich, il monumento sorge nel Volksgarten, degno contagio alla più dolorante amara vicenda perseguitata dal temibile fato nel Würzburg e dai tragedi destini degli Asburgo.
- A Londra oggi finisce il processo contro l'italiano Rodoni, accusato di avere frangenti e rubati alcuni quadri di grande valore per un rapporto complessivo di 750.000 lire della casa del signor Wertheimer, e contro il italiano Sanse Gregorio, accusato, nella sua qualità di esiguiario, di avere occultato parte della refurtiva. Il primo è condannato a sette anni di reclusione ed il secondo a cinque anni.
- La visita dei giornalisti inglesi a Berlino Prussia, oggi con un lunch a Sans Souci, un ricevimento speciale da parte del Kaiser, una rivista militare, una rappresentazione di gala al Teatro Reale, e finalmente con una cena offerta dal console generale inglese.
- Il generale Theodor von Kettner ha da Berlino: « Il conte Kinsky Von Molbe, comandante militare di Berlino, ha date le sue dimissioni. Si afferma che egli si prepara a dare guerra al celebre pubblistra austriaco Maxmilliano Habsburg, erede della Zarina. »
- Si è da Rotterdam la notizia che il professore Röntgen, organizzatore dell'Esposizione Italiana a Bedouin, sarebbe stato acciuffato in un albergo a Michelen. Egli è scappato di tutta.
5. — Ritorna a Pechino il principe Borgheze da Kalgan. I concorrenti alla gara automobilistica Pechino-Pari gli sono andati incontro ed il principe Borgheze racconta loro che la strada di Kalgan è estremamente pericolosa e di una bellezza meravigliosa: una piccola Svizzera nel cuore della Cina. Furono percorsi 200 chilometri in otto giorni.

Società Anonima Italiana

Koerting

Sede centrale SESTRI PONENTE

Capitale L. 600.000 inter. versata

Succ. di MILANO

Portoni di Via A. Manzoni
con Uffici tecnici a TORINO
e VENEZIA.

altre Succursali a
GENOVA - ROMA - FIRENZE

Implanti di caloriferi a termosifone e
vapore a bassa pressione per Ville, Alberghi, Abitazioni,
ecc., ecc.

Numerose referenze
a disposizione.



MARCHE DI FRANCIA
FABBRICA
MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco, 5.
Negozio - Particolari Settentrionali 25.
Posaterie e Servizi da tavola di
ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA
ATTENSIO DA CUCINA in **NICKEL PURO**
Riparazioni e Riargento
Bronzi Artistici
Cataloghi a richiesta

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'strumenti Musicali. — Fornitori documentati dai primari artisti mondiali — Licei — Conservatori — Teatro alla Scala. — Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi, Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI



Premiata a tutte le primarie Esposizioni: Genova, Londra, Atlanta, Torino, Parigi con tre alti diplomi e Milani 1906 col **Gran Diploma d'Onore** il più alto premio.

CHIEDERE CATALOGHI CHE VENGONO SPEDITI GRATIS

RIPARAZIONI ACCURATISSIME - GARANZIA ASSOLUTA

- Alle ore 10.30, M. D. Re giunge a Perugia in automobile e si reca a visitare la Moschea d'Arte Antica Umbra, guidato dal professore Scalvanti; alle ore 11.30 riparte per Roma.
- A Parigi si procede alla vendita della preziosa collezione Sedelmeyer. Nessun italiano presente nell'interesse delle nostre Gallerie nazionali: ci sono in ballo del Pizzi, del Raffaello, del Francia e altri antichi e nessuno italiano si muove per riavertirsi.
- Oggi è disposto ad Epsom il Derby (160,000 franchi, distanza m. 2400), riservato, come è solito, ai piloti di tre anni. La classica prova viene vinta da Orby (Orde e Rhoda Bay appartenente al Signor Richard Croker, montato dal fantino J. Bell, classificato appositamente da Parigi per incarico il pilota irlandese).
- A Milano si riunisce il Consiglio della Fabbria del Duomo per insediare il nuovo architetto senatore Luca Beltrami.
6. — In tutta la Svezia si celebrano oggi le nozze d'oro dei Sovrani. A Stoccolma la festa è avvivata da canti corali eseguiti dall'atto dei campanili di tutte le chiese. Effetto stupendo.
- Oggi a Civitanova (Marche) si commemora il quarto centenario della nascita d'Ambrogio Caro; la città è in fiore e festante: la commemorazione è fatta nel teatro dal professore Colini del Liceo di Macerata.
- Mandano da New-York alla Tribuna: una somma di 200,000 sterline è stata sottoscritta per la fondazione a Roma di un'Accademia americana di Belle Arti. Fra i dieci fondatori si notano Pierpont Morgan, Vanderbilt ed Enrico Frick. Se sono rose... Ma maggio è passato!
- Il padre Chevalier di nella sala del Concistoro in Vaticano ha rappresentato cinematografica alla presenza del Pontefice, del cardinale Merry del Val, dei vari palatini e di alcuni invitati.
- L'imperatore Francesco Giuseppe conferisce al cardinale Merry del Val, segretario di Stato, la Gran Croce dell'Ordine di San Stefano, e il conte Szecsen di Temes, ambasciatore di Austria-Ungheria presso la Santa Sede è incoronato di rimanere oggi al cardinale, in nome dell'Imperatore, il diploma e le insegne dell'alta onorificenza.
- Code e codali dell'Esposizione. Il console di Francia signor Pascal d'Aix, a nome del suo Governo si posa alla sede del Comitato in Milano a consegnare al signore Cesare Mangilli, presidente dell'Esposizione, le larghe della Commenda della Legione d'Onore.
7. — Da Tromsø la spedizione polare Weimann parla per lo Spitzberg col viaport Fridtjof. Si trova già in quel porto il pallone con cui l'esploratore tentò di giungere al Polo.
- A Padova il chiarissimo prof. Ghisetti parla di Prussia. La nota validità del conferenziere consiglia al soggetto bellissimo della conferenza, dona a questa un carattere di modernità per il recente e famoso acquisto governativo della Niobide ristretta ad Ancoa.
- Parecchi giornali spagnoli hanno notato la presenza a Madrid dell'ambasciatore di Spagna a Londra, del ministro magazzini a Lisbona, del Capo di Stato maggiore generale, il quale è stato improvvisamente richiamato da un viaggio d'esperimenti che faceva sulle coste del Mediterraneo, dei rappresentanti del Governo d'Inghilterra, del Portogallo e di altre nazioni. Si crede che ciò debba attribuirsi alla situazione politica del Portogallo.
- L'ambasciatore italiano a Parigi cioè Tortelli parla per Roma per conferire col ministro Tittoni sulla conferenza internazionale dell'Aja.
8. — Oggi a Roma al Campidoglio si è riunito il Comitato generale per la celebrazione del primo cinquantenario della proclamazione di Roma capitale. Maggiorino Fer-
- rali ha letto la relazione da lui compilata per onore della Commissione Incaricata di concordare il programma dei festeggiamenti.
- Si annuncia da una Compagnia di navigazione svedese che una nuova idea è stata inventata dall'ingegnere italiano Cardoso, di forma affatto diversa da quella ora in uso, tale che potrà portare grandi benefici all'arte del navigare.
- A Montecarlo è stata una riunione di depositari per prendere accordi circa la presentazione di una proposta di legge contro l'anabellismo. Vorrei vedere che l'Italia sia per rimuovere al suo proposito sulla Regola? Ma l'istruzione sta bene, ma è l'educazione? senza l'educazione l'istruzione da sola non fa che spalancare la via all'egoismo più tremendo!
9. — Oggi sono arrivati a Londra il Re e la Regina di Danimarca, favoriti dalla prima giornata di bel tempo, dopo quasi due mesi di pioggia. Erano ad incontrarsi a Plymouth il principe di Galles, e al loro arrivo alla stazione di Victoria Street, re Edoardo e la Regina, la principessa di Galles e il duca di Connaught.
- Stanotte ventotto automobilisti francesi, russi, italiani e tedeschi partirono da Mosca per Tarskoje Selo.
- A Milano, nell'ippodromo di San Siro, si corre il Gran Premio Ambrosiano (100,000 lire, il IV dall'Istituzione). Vince Madre della scuderia di Sir Rholand.
- Ultimo giorno dell'Esposizione automobilistica in Milano - colgo a volo questo elegantissimo vestito da passeggiata in velle marquise color oliva francese. La gonna, sovrapposta una seconda gonna di seta, della medesima vella, è molto ricca ed ha sui fianchi delle pieghe fermate che si vengono allargando molto; nel mezzo, grembiule formato a pieghe grosse all'orlo, fascia di seta verde, leggermente più chiara del colore oliva della gonna; pieghe orizzontali fermate sotto questa fascia. *Corsage a pieghe*, piumino nobile, guarnito di stracci e di piccole stoffe di stoffa ricamate in bianco. Colletto e plastron in merletto *flet*; maniche giapponesi di stoffa e merletto, seconde maniche di seta, con fascia di seta verde.
- Da Milano si compie la prima delle gite giornali organizzate dal Club Alpino Italiano (sezione di Milano), col concorso delle Scuole Medie e delle principali Società sportive cittadine. Queste gite seguiranno l'elenco di una serie di escursioni destinate a rendere sempre più popolare nella nostra città la pratica salutare delle gite alpine. Le mete presele sono: il pizzo di Torno, m. 1250, il Monte Tezio, m. 1400.
- A Caracas il presidente Castro legge il suo messaggio al Congresso. Dichiara che le relazioni con gli altri Stati sono cordiali ed amichevoli; che i difetti del Venezuela con l'Inghilterra, Oressia e Italia sarebbero regolati a breve scadenza. Quando?
10. — Da Buenos-Aires è bandito un grande concorso dai carabinieri dell'Argentina per un *testo* in onore di Sua Santità Pio X da esibirsi in occasione del suo giubileo. L'*anno* dovrà essere scritto in versi latini e giudicato da una Commissione di maestri italiani. Il concorso si svolgerà alla fine dell'anno corrente.
- Stamane è inaugurato solennemente a Graz il monumento al duca Guglielmo Württemberg alla presenza dell'ambasciatore Federico, rappresentante l'imperatore Francesco Giuseppe. La principessa presiede un discorso rilevando la gesta eroica del comandante il reggimento austriaco numero 27.
- Il cancelliere Billow riceve alla Dieta prussiana un messaggio reale che chiede la chiusura della Dieta stessa.
- I giornali inglesi annunciano un nuovo lavoro drammatico del più grande poeta inglese vivente, Algernon Charles Swinburne, una tragedia: *Cesare Borgo*; Swinburne, ancora forte e vegeto, vive a Putney.
- Inaugurazione a Padova del Congresso di musica sacra, che durerà tre giorni.

Telegrammi: TENSI-Milano.



CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento
al Citrato d'Argento

Telefono N. 4
N. 91-58

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET
LABORÈ STAMPATA SU CARTA SPECIALE
PER ILLUSTRAZIONE

DR. G.

Società Anonima Tensi
MILANOCapitale L. 1.500.000 - Abbonamento annuale
CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAPHICHE

DUE GRAN PREMI

Esposizione
Internaz.
Milano 1906

Esposizione
Internaz.
Milano 1906

LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor
si stampa cogli inchiostri
Ch. Lorilleux
& C^{ia}

MILANO - VIA BRERA, 16

ALPICRI & BERROIX



RIPRODUZIONI
FotoMECCANICHE
MILANO - VIA DEL TRISTIANO

- L'Imperatore di Germania intenderebbe destinare la villa Falcondri presso Frascati a luogo di lavoro e di ricreazione per gli artisti e i lettori tedeschi che soggiornano a Roma. Il Sindaco di Frascati ha inviato all'Imperatore un telegramma di ringraziamento, dice il *Giornale d'Italia*. E noi inviamo al Sindaco di Frascati vive congratulazioni per la gioia che lo invierà nel vedere sommersa sotto una delle più belle ville dell'antico *Tusculum* la bandiera del Kaiser.
- La *Dtschische medizinische Wochenschrift* pubblica una comunicazione dei doctores Leyden e Bergell, intorno alle loro ricerche sul cancro. Gli autori espongono una nuova teoria sulla natura del male: se ulteriori ricerche la confermeranno, non è ancora detto. *Sicut erit in principio et sicut et sequitur.*
11. — Inaugurazione ad Autunno d'un monumento ad Eugenio San, il popolarissimo romanziere francese.
- A Bologna è festeggiato il centenario dell'Istituto naturalista Ufficio Adoratori con l'inaugurazione d'uno Museo di fideologia, che rappresenta un complesso delle ricche collezioni che Bologna stessa vanta a bordo dello studio della ricca Biblioteca Comunale, coi Musei Civici e Archeologici e le altre raccolte speciali nel suo classico Archiginnasio.
- A Venezia si uniscono in adunanza gli artisti architetti, ingegneri e capomastri per protestare contro la disposizione data di eseguire dei calchi sui bassorilievi del monumento a Bartolomeo Colleoni per conto del Ministero della Pubblica Istruzione. Presiede l'on. Molmenti; partono gli artisti Natta, Cianchi, Del Zotto e l'ingegnere Martangoni.
12. — Nello storico grande Salone di Padova risuonano un avvenimento artistico la *Messia da Requiem* di Verdi eseguita da 300 esecutori sotto la validissima direzione del maestro Masereroli. Sono presenti il cardinale Cavallari di Venezia, i vescovi di Padova, Treviso e Cormòla, tutte le Autorità cittadine, gli intervenuti al Congresso di Musica sacra e molti torinesi.
- A Madrid s'è svolta venerdì pomeriggio la seduta contro i soldi accusati di complicità nell'attentato contro i Reali di Spagna. Nella e Mata sono ritenuti colpevoli e condannati rispettivamente a nove anni di carcere. Ferrer e gli altri sono assolti.
- A Londra il Re e la Regina di Danimarca si recano al Guildhall sede storica dell'industria di benessere della City e presentano al duca di Lancaster per tutti i saluti che hanno Londra in forma ufficiale.
13. — A Londra la Regina d'Inghilterra e la Regina di Danimarca visitano la sezione italiana all'Esposizione della Croce Rossa, ricevute e guidate nella visita dal senatore Tassan e dal conte Della Somaglia. La Regina d'Inghilterra si interessa particolarmente della campagna antimalaria fatta dalla Croce Rossa nell'Africa romana e negli paesi Pauperi. La Regina manifesta il suo compiacimento per i risultati ottenuti ed augura la vittoria più completa sulla malattia.
- Giunge all'Aja per la Conferenza la delegazione italiana — guidata da priva. Chi prima arriva bene soggioga. I risultati definitivi delle elezioni della Camera dei deputati russa sono elencati: 180 (percentuale 12,20%) vinti. Vi sono 11 ballottaggi.
14. — Invitato dal prof. Pauling, direttore della chiesa universitaria di Strasburgo, il prof. Bosi dell'Università di Genova fa nell'antistante dell'aula una conferenza sui suoi recenti studi e sui suoi esperimenti intorno all'osteomorfismo. Il prof. Bosi felicemente negozia l'appuntamento da lei idealista e che piace il suo nome.
- Inaugurazione a Tolosa (la de la Garonne) su Ramier du Châtenet d'un nuovo Théâtre de la Nature con *Électric*, collaudato da Silvestre.
- A Londra banchetto nazionale della Società Dante all'Hotel Cecil; vi assistono oltre l'ambasciatore italiano marchese di S. Giuliano, il conte Bondari, il personale dell'ambasciata, Sir Thomas Barclay, presidente dell'Istituto di diritto internazionale, e le personalità della colonia italiana e altre notabilità. Sir Thomas Barclay fa un brillante plaidio d'ammirazione per l'Italia, terra della poesia, ecc. Stiamo allegrì!
- Durante il concorso dei pompieri a Bordeaux il sottosegretario di Stato Serrini partecipa la nomina ad ufficiali accademici ai comitati Pagani di Firenze e Matteucci di Ferrara.
- I Reali di Danimarca sono da stamane ospiti della Francia. Ieri sera è partito da Parigi per Cherbourg ad incontrarli il presidente della Repubblica Fallières, assistente al presidente dei ministri Clémenceau, ai ministri degli Esteri e della Marina ed ai personaggi dell'Ecluse.
- Nell'importanzissima corsa automobilistica del Taunus per la Coppa dell'Imperatore di Germania, l'Industria Italiana consegna splendida vittoria. Giunge primo Nazzaro *al Fiat* — e delle 10 prime arrivate, 6 sono vetture di fabbrica italiane.
15. — Inaugurazione, cioè solita protocollo per la Conferenza dell'Aja — è la seconda per la pace universale. È la seconda rappresentazione chiamata per disarmo secondo le più dotte di Alberico Gentile, mentre la scienza continua a prestare alla forza nuovi strumenti di morte, mentre gli Stati gareggiano a chi prima condurrà in campo nel minor tempo possibile il maggior numero d'armati possibili, mentre per tutti costituiscono ancora un dogma di fede politica le parole del Principe di Bismarck pronunciate al Reichstag il 22 gennaio 1883: « Lo Stato è la forza e la forza non può aver tatto ». Come si vede, la pace... è in buone mani!
- A Firenze Ping. Carlo Baéne tiene una interessante conferenza sulla sua invenzione della fotocolorazione, spiegando il processo e mostrandone i risultati. I rilievi ottenuti mediante doppia fotografia apparvero uguali anche nella tessitura; quelli sopra gelatina-plastica erano molto simili.
16. — A Roma il Papa riceve il prefetto apostolico del Kaz-Tum, che riferisce al Pontefice intorno alle condizioni delle missioni in Cina, che vanno sempre progressando. Il vicariato di Kaz-Tum conta 50,000,000 di anime, i cattolici non sono che 33,600; il vicariato ha sotto sua dipendenza 63 missionari, 160 chierichetti, 144 campane e 600 statue.
- Il London County Council approva la motione che gli era stata sottoposta per vietare l'affitto dei locali per la propagazione delle dottrine socialiste.
- A Firenze la R. Accademia della Crusca nell'adunanza collegiale d'oggi elegge a membri corrispondenti il senatore gen. Giovanni Schiappacasse di Milano e il professore Giovannini Vittori.
- L'ambasciatore giapponese a Parigi è stato autorizzato a firmare il concordato fra la Francia e il Giappone, appena il presidente del Consiglio giapponese ne avrà presa visione. Ciò avverrà fra tre o quattro giorni.
- A Roma si è celebrato oggi il primo Congresso anarchico. Spaziano basi rivoluzionarie per la pace.
- Con atto imperiale ordinato direttamente al Senato, l'imperatore di Russia si degna di ordinare: 1.º di sciogliere la Duma; 2.º di fissare le nuove elezioni al 1.º di settembre (11 settembre) 1907; 3.º di stabilire come termine per la convocazione della nuova Duma la data del 1. novembre (14 novembre) 1907.
17. — Con grande pompa oggi a Roma il cardinale Merry del Val prese possesso della protettoria della confraternita del Rosario in Transiberiana. Il cardinale ebbe molte e forti acclamazioni in quel popolare rito.

STABILIMENTO MUSICALE
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18
PIANOFORTI
VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

TUNNEL CORDIAL
PREMIATA OFFICINA CHIMICA dell'AQUILA
MILANO

ARTICOLI PER REGALI

Nella Sala d'Esposizione della Ditta
LUIGI FONTANA & C. - in Via Dante angolo Via Giulia, si trovano ricchi assortimenti di novitì artistiche, in cristallo, ceramica, mobili, specchi, lampadari, broccoli, articoli, ecc., che la Ditta vende a prezzi di fabbrica.

Encyclopédia Artistica

Manuale del Pittore e Decoratore

II. EDIZIONE

L. 3. - In brochure L. 0,50 Spese Postale.
L. 4. - tela e oro

Domandare saggio **GRATIS** e franco

ALLA DITTA

CALCATERA LUIGI

Ponte Vetero 28 - MILANO.

CAOLINITE
RICHARD-GINORI

Nuovo prodotto speciale per servizi camera



Società Ceramica Richard-Ginori - Milano

Waterman's Ideal Fountain Pen

= PRESSO LE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO =

Ecco la marca che dovete esigere nell'acquisto di una penna a serbatoio, per avere la migliore ed essere sicuri di un articolo garantito.

- I Sovrani di Osmarca sono partiti oggi da Parigi salutati alla stazione dal presidente Fallières e da tutti i ministri e acciambati dalla folla.
 - A Rio de Janeiro alla Carrera è letto il messaggio del Governo che diede l'autorizzazione a emettere un prestito di tre milioni di sterline per lo Stato di San Paolo.
 - Al baluardo del Muggiano, alla presenza della Commissione permanente e dei delegati della Casa Anthoni di Porzini, vengono eseguiti dei tiri per il collaudo di 12 canoni da 300 mm., fabbricati dalla stessa Ditta per essere sistemati sulla regia nave *Napoli*.
 - 18. - Telegramma da Lisbona al *Daily Express* che una terribile esplosione di dinamite ha distrutto una grande parte della città di Covilha, che è la Manchester portoghese.
 - La notizia relativa alla nuova triple alleata tra la Spagna, la Francia e l'Inghilterra, e che era stata finalmente smussata dall'Warac, viene ora confermata dalle agenzie e dai giornali tedeschi.
 - A New-York il lausoso meteorologo Orazio Johnson, il quale predisse il terremoto di S. Francisco, annuncia che verso la metà di agosto Nuova-York sprofonderà in mare in seguito ad un terremoto che si prepara. A buoni costi... restiamo a casa nostra.
 - A Roma è distribuito a tutti i dicasteri pontifici e ai dipartimenti di Curia il secondo volume dell'edizione ufficiale degli atti di Pio X. È un volume in formato grande, contiene 59 documenti scelti tra i più importanti emanati nel 1905.
 - 19. - Il giornale ufficiale giapponese pubblica in una edizione speciale il testo del trattato franco-giapponese. La conclusione di detto trattato ha ottenuto l'approvazione pubblica e della stampa.
 - A Parigi alla Comédie Française è celebrato l'anniversario di Corneille colla recita del *Polidoro*, del terzo atto di *Polidoro* e di un *à propos* in versi assai ingegnosi e commoventi dei signori Paul Bissard e Michel Carré figlio, intitolato *L'Avana degli eroi*, in cui si vede Talera declinare dei versi di Corneille davanti ad un vecchio soldato dell'Impero, il quale muore dalla comarca.
 - Con un tempo magnifico si disputa a Longchamps il *Grand Prix* di Parigi di 250,000 franchi sulla distanza di metri tremila. Assistono il presidente della Repubblica Fallières con le sue signore e le sue figlie, vari ministri, deputati e senatori. Ora che primo *Sans Souci II* (Milano Henry) del barone E. de Rothschild.
 - Il 10 settembre all'Esposizione Internazionale della Croce Rossa a Londra conferisce alla Società Italiana il diploma d'oro per la campagna antimalaria, accompagnandolo con parole di vivo elogio.
 - Alle ore otto di questa sera giunge a Perugia la Regina Madre accolta entusiasticamente da tutta la cittadinanza. La Regina Madre ha preso alloggio al *Palace Hotel* e domani visiterà l'Esposizione.
 - 20. - A Londra si corre l'*Ascot Gold Cup*, la quale viceversa bellissima coppa d'oro costituta fu rubata il giorno 18.
 - A Torino viene inaugurata nella galleria di Belle Arti, nel parco del Valentino, l'Esposizione Internazionale di Fotografia. Il concorso degli espositori è stato grande e si sono raccolti dei favori splendidi.
 - A Budapest l'assemblea generale inglese della Lega Internazionale contro il dazio delibera d'inviare per l'anno prossimo a Budapest il primo Congresso anti-dazio internazionale.
 - La Moda di Parigi descrive tre *tailleur* della Reggia di Norvegia. La prima è una *tailleur* da escursione formata da un vestito di panno bianco con intreccio complesso di merletto Irlanda. Su questo, un dolcione mantello in panno color verde mandorla, tutto ricamato in
- borde di paillettes, violette e foglie verdi calde; grandi rivolti sono all'orlo di merletto antico Venezia, maniche cortissime, grandi rivolti. - La seconda *tailleur* molto più *habillé* è in vello di seta marronette di quell'azzurro pallido che un tempo si chiamava *Acetina* ma che adesso si chiama *blue Nettie*. Questo vestito è guarnito ricamato da tramezzini di merletto Chantilly bianco e di un altro velluto dello stesso Chantilly. Sul cappello berretto e maniche di merletto bianco. Grossi fili di perle al collo. Grande cappello di crine bianco, coperto di amazzoni *blue Nettie* tenute da due grosse rose pallide. - Terza *tailleur*, per orsata di galate; in grossa seta nulle bianca, di tonica *principe*. Questo vestito è interamente ricamato di rose in argento e oro, a grandi tracce; oltre, grande plega Watteau che forma mantello di corte. Alta collana di brillanti. Nel capelli (intreccia a graticce di brillanti).
- A Vienna, a cura del Circolo Accademico Italiano, il dott. Filippo Zamboni tiene, in commemorazione della nascita di Garibaldi, una conferenza sul tema - *Giuseppe Garibaldi, uomo privato e scrittore*.
21. - Scoppia una terrorizzante rivolta nel mezzodì della Francia - giornata rossa di sangue a Narbonne - imperviamente ammonitamento a Béziers - assistito al Palazzo di Giustizia a Montpellier. E tutto questo in nome di Bava.
- È annunciato ufficialmente il fidanzamento della Principessa Luisa di Francia col Principe Carlo di Borbone.
- Inaugurata a Trento una stupendissima Esposizione di quadri del compilato e gentile pittore E. Prati. Ammiratissima fra intiera commozione evocasse il caso esistito.
- A Vienna inaugurazione solenne del Reichstag.
22. - A Shanghai tutti i locali in cui si fumava l'oppio vengono chiusi: ma nonostante l'edicto imperiale, l'oppio si rende ugualmente.
- La medaglia solita e coniata dai S. Palazzi Apostolici in occasione della festività del SS. Pietro e Paolo, viene in tre esemplari, in oro, argento e bronzo, presentata al Papa.
- Aspetta l'Avv. Nino Baccia ed altri si costituisce, con sede a Milano, il Comitato italiano per il tracollo della Grecia, che agirà d'accordo con quello cirizero in favore del nuovo valico delle alpi orientali.
- A Firenze l'elettronico O. B. Marzi esperimenta nella cattedra del 3 e genio la sua invenzione: - telefono allontanato, il quale permette di incantare e propagare le vibrazioni della voce umana profonda a distanza, e da farle udire all'aperto da centinaia di persone.
23. - A Washington si riunisce la Commissione per erigere il monumento a Cristoforo Colombo. Essa si occupa dapprima della scelta del luogo dove il monumento dovrà essere innalzato e che sarà probabilmente di fronte alla nuova stazione transcontinentale; quindi decide di chiedere ai due scultori americani MacMonies e Daniel French quale compito daranno ai due scultori per sottoporre in disegno e su piccolo prototipo della statua.
- Sola un istante fotografata in un cimitero popolato qua e là da molti minicelle, un freno speciale da Bologna condusse tutta la Austria e le rappresentanze bolognesi nel ridente paese d'Otranto, dove nacque Enrico Pintachini dove è commemorata la sua morte.
24. - A Firenze sono celebrate le tradizionali feste di San Giovanni, patrono della città.
- Stamane il Papa ha ricevuto in estrema solennità il formalissimo ambasciatore straordinario dello Stato di Persia, da questi invitato a Sua Santità per partecipargli la sua canonizzazione al mondo.
- A Londra giungono 80 studenti del Politecnico di Milano guidati dal creatore Colombo e dai professori An-

ACTION GESELLSCHAFT für ANILIN-FABRIKATION

Berlin S. O. 30.

Sezione Fotografica

PRODOTTI FOTOGRAFICI

SVILUPPATORI "AGFA", SUCCESSO GARANTITO!

RODINAL - ICONOGENO - AMIDOL - GLICINA
METOL - ORTOL - PIROGALLOLO - IDROCHINONE

Particolari reggiate indicazioni nel nuovo

PREZZO CORRENTE "AGFA",

di recente pubblicazione

Opuscolo di 16 pagine GRATIS da chiedere ai negozianti di articoli per fotografia ed agli Agenti Generali per l'Italia

LAMPERTI & GARBAGNATI

MILANO - VIA OMENONI, 4



Pel mesi di Estate 1907 affittasi appartamento ammobigliato di 5 camere in un grandissimo

CHALET

sul Lago di Lucerna, in amena e tranquilla posizione, contornato da praterie, da boschi.

Prezzo: Franchi 350 al mese.
Scrivere a Madame S. IOST,
HINTERE LUTZELAU BEI WEGGIS,
LAC DES QUATRE CANTONS.



Farina Lattea Italiana

PAGANINI, VILLANI & C. - MILANO

Il più completo alimento per bambini
Esigete la Marca di Fabbrica

PETROLINA POLI

Insuperabile contro la canna
del Capelli e la Forfora
Preparata dalla Farmacia
POLI - MILANO

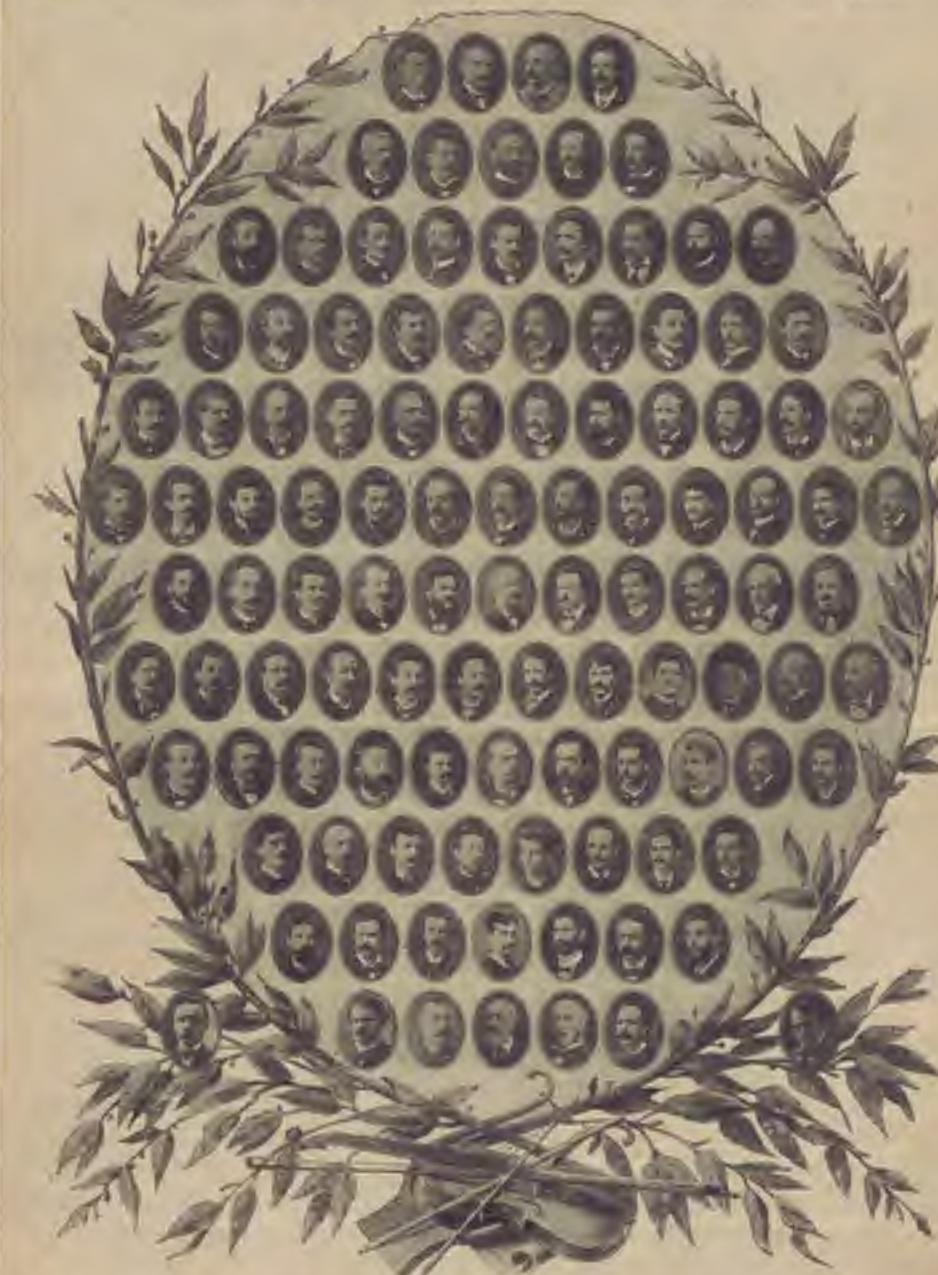
Trovate in tutte le Farmacie - Prezzo L. 2 e 3.50 il Barattolo - Nel Barattolo L. 9.00 in più.

(ai Carrabbi)

- rossi, Cappa, Ravello, per visitare le città di Londra, Manchester e Liverpool.
- A Roma è festeggiato l'onomastico dell'on. Giolini, presidente del Consiglio dei ministri, che riceve congratulazioni ed auguri.
- Proclamazione a Trapani di Nau a deputato: non di bandiere, di canzoni e feste artificiali.
25. — Davanti alle Assise di Brisbane continua il processo contro Carlo Waddington, figlio dell'ex-incaricato d'affari inglese, il quale il 24 febbraio 1906 uccise il giovane Bainbridge, segretario alla legazione cinese, fiduciario della signorina Adelaide Waddington, sorella dell'assassino.
- Lo scrittore tedesco Seebeck è ricevuto in udienza da Pio X che gli ordina l'esercitazione di un busto, destinato al Seminario patriarcale di Venezia.
26. — Lo sciopero dei minatori nel Basso-Polesine interessa la clientele rivolti a Capparo, Codiglio, Ariano, Riva — si teme un *boycott* non richiesto di Berra. Intanto i raccolti del grano e del fieno, assai prosciugati, sono minacciati di completa rovina. Del risultato?
- Il ritrovato sulle coste presso Devonshire, il cadavere del bioggiatore Conte Ede, uno degli aeronauti del pallone militare che si è perduta il 29 maggio.
- A Venezia oggi venne largamente diffuso in città un manifesto, col quale si invita tutti gli ingegneri, architetti, capi-mastri e imprenditori ad una adunata allo scopo di discutere circa la relazione recentemente presentata dalla Commissione di appello, relativamente ai lavori del Campanile di S. Marco. Il manifesto è firmato dall'on. Molmenti, presidente dell'Accademia di Belle Arti, Specianico, benl' anche per il Campanile.
- Il Viaggiatore coglie a volo nel Siam prescrizioni di moda femminile interessantissime: Eleganza, vaole della signora thailandese vesta d'un colore diverso ogni giorno della settimana: così il lunedì femminile del Siam è grigio argento, il martedì rosso, il mercoledì verde, il giovedì giallo, il venerdì bianco, il sabato blu e la domenica porpora. Poiché l'abito non fa tutta la toilette, le elegantesime dame hanno un assortimento di plume, di nastri, di sandali, di sciarpe, di calze, di cinture e di gioielli di tutti i colori; e il Lunedì si addoriano di perle, il martedì di coralli, il mercoledì di intagli, il giovedì di topazi, il venerdì di brillanti, il sabato di zaffiri e la domenica di rubini. Quante fra le femmine vorrebbero perciò essere thailandesi.
27. — A Venezia, al teatro Goldoni, affollato di un pubblico scrupoloso, Enrico Novelli rappresenta il *Volo della felicità di Clémenceau*. Il pubblico segue con molta attenzione lo svolgersi dell'azione ed applaudisce tutti i punti principali.
- A Torino ha furore un'adunanza del Comitato per l'Esposizione Internazionale nel 1911 e si decide che sarà tenuta nel magnifico parco del Valentino.
- La medaglia di bronzo del Carducci viene donata dalla famiglia del poeta al Re come grata ricompensa: il Sovrano ha gradito molto molto il dono ed ha telegrafato alla famiglia Carducci manifestando la sua gratitudine.
- Ier sera a Kiel pranzo al *Yacht Club Imperial*, il principe Enrico brindò all'Imperatore, di Germania. Questi rispose brindando al principe Enrico e al *Yacht Club*.
- A Londra si pubblica oggi il testo dell'accordo anglo-spagnolo. Esso è, parola per parola, identico all'accordo
- franco-spagnolo pubblicato a Parigi: solo le parole di Gran Bretagna e di Sua Maestà britannica sostituiscono le parole di Francia e di Governo della Repubblica.
28. — Un dispaccio da Berlino annuncia che l'imperatore Guglielmo II accetta l'invito di Edoardo VII e si recherà in Inghilterra in autunno coll'Imperatrice.
- Il Governo inglese propone un premio di 50,000 lire lire a Lord Kroner in riconoscenza dei grandi benefici resi all'Inghilterra da Egito. Pratici e generosi gli Inglesi... quando si tratta del loro interesse; comunque, ammirabili!
- La regina Margherita visita l'Esposizione d'Arte di Venezia, intrattenendovi due ore.
- All'assemblea indetta dall'on. Molmenti intervergono circa 60 persone fra artisti, ingegneri, architetti, capimastri, ecc. Dopo siva discussione che è durata fino quasi alla mezzanotte, si nomina una Commissione di tre membri coll'incarico di studiare il modo onde impedire la prosecuzione dei lavori del Campanile, così come vennero iniziati. Buona sorte al Campanile!
29. — A Trieste è festeggiato il XX anniversario della fondazione del *Veloci Club Triestino* con feste speciali.
- A Parigi in riunione pubblica è confermata al generale Mercier, ex-ministro della guerra, una medaglia d'oro ed una pergamena offertagli dai suoi amici politici in ricordo della sua attitudine nell'affare Dreyfus.
- La Camera di Commercio di Berlino si pronuncia contraria ad un'Esposizione universale in Berlino.
- A Vienna il prof. Farinelli, ultimo professore italiano rimasto a Innsbruck, prima di separarsi dagli italiani, oggi parla fiero di Carducci. La Polizia prende varie misure, minacciando lo scioglimento del Circolo accademico italiano al primo tentativo di illustrazione.
- Il Ministro cinese degli Esteri notifica alle potenze l'apertura dei porti reggenti: Liawiang, Fungtso, Nang-Tsang, Augui, Soso: così 21 le città della Manciuria aperte al commercio estero.
30. — Fine di giugno: gran movimento in tutto il mondo per la partenza verso le ville, i bagni, le acque. Ecco un apposito graziosissimo modello per un costume da viaggio. La gonna è tagliata in forma a fatti a pieghe, impunturate dall'alto, ma che si avvistano leggermente verso il basso; il corsetto è un corto — paleot — od una ghiacciera copiosissima a falda piatta aderente alla gonna, che si apre su una camicietta di "linon" — ricamato o un "gilet" — di "piqué" — bianco. Fatto in tessuto quadrifoglio, questo modello sarà molto usato in questa stagione.
- A Milano il "Kensell Club Italiano" — di nell'Ippodromo di S. Siro delle prove sul terreno per cani da ferma (fight trials), dotate di numerosi e rilevanti premi in denaro e medaglie, alle quali partecipano molti cani tanto di razza nazionali che di razze inglesi.
- L'Università di Oxford conferisce oggi le lauree a un battagliere di Illustri, fra i quali il principe di Connaught, Sir Campbell-Bannerman, Lord cancelliere, Speaker della Camera dei Comuni, l'Arcivescovo d'Armagh, Sir Evelyn Wood, M. Whitehead, Reid, M. Rynd, Kipling, M. Mark Twain ed il generale Booth. Ora un'Università che accorda gli stessi onori a un principe di sangue, a un arcivescovo, a un umorista e ad un fondatore di un esercito della salute, in verità non si può dire che naschi di generosità eclettica e di larghezza di vedute!



I 109 Egregi Professori componenti la Società Orchestrale del Teatro della Scala ed il Corpo Insegnante del R. Conservatorio G. Verdi, di Milano.



Da un Album di fotografie offerto in omaggio allo Stabilimento Musicale

ANTONIO MONZINO e FIGLI, Via Rastrelli 10, MILANO



GRABINSKI BROGLIO (Lucca). *Momenti d'ozio.* (Milano). Stabilimento Tipografico Arte Nera. — I Teatri d'Italia e le principali Piazze teatrali estere. (Milano). Società Editrice Testuale.

Luigi Grabinski Broglio ci ha offerto due graziosi volumetti. I quali, pur essendo di un genere assolutamente diverso e propensi ad scopi del tutto differenti, hanno questo di comune, che la piccola raccolta racchiudono grande quantità di preziosa materia. Nell'uno tal materia è costituita da sezioni di passione drammatica; da dolci fiabette di sentimentale, da osservazioni immediate della vita e della realtà, nell'altro da note e da tabelle descrittive e analitiche; in entrambi si cerca di concentrare nel cultore un'anima maggiormente di emozioni, di pensiero, di forza.

Soltanto per questo il Grabinski Broglio merita di essere considerato con simpatica attenzione, per la sua semplicità e per la sua spontaneità, per la sua sobrietà e per la sua raffinatezza ad accogliere ogni sorta di apprezzamenti.

Il primo dei volumetti del Grabinskis ha per titolo *Momenti d'ozio*. L'assenza di qualsiasi pretesa fa sì che si scorga di qui. Esso si compone di otto impressioni narrative, le chiamerà così, anziché novelle, in cui l'autore non ha tenuto voluto lasciar liberi giochi alla sua fantasia, quasi esprimere, riprodurre un brano, un monologo di vita oserata, con la relativa commissione riservata.

Egli non aggiunge, oppure nulla il caso che lo fa interessato, che lo ha colpito e portato anche l'effetto di suscitare nel lettore il consideramento virtuo di fatto con pregevole naturalezza.

I titoli di queste impressioni sono: *Dai un massacrato*, *Liberato*, *Novella triste*, *Disinganno*, *Amor perdido nel suo morto*, *Per l'amore*, *Vendetta*, *Ricordi e Sogni*. Tra le migliori e le più edificanti sono da distinguere *Liberato*, *Novella triste*, *Amor perdido nel suo morto*.

Un senso di profonda tristezza alleggi tuttavia a questi titoli ed emozionandosi il risuonare in un solo accordo di soave malinconia.

Il secondo libricino si intitola: *I Teatri d'Italia e le principali Piazze teatrali estere*. Esso consiste in una densa raccolta di dati e di notizie, di indicazioni e di ragguagli bellissimi intorno ai teatri italiani e ai teatri dei paesi esteri, ma in lingua italiana.

In un primo elenco i teatri sono sudottati a seconda del numero. In cui si trovano e per ogni teatro si dice quel genere di spettacoli si convegna e quale stagione vi si svolgono.

In un secondo elenco statistico i teatri sono sudotti per provincie. In ogni provincia sono numerati tutti i comuni con teatro e si redie quanti teatri vi sono in ogni provincia e quanti in promozionibus e agli affacci.

Giri nella provincia di Torino si contano 48 teatri, vi è un teatro per ogni 24.000 abitanti e vi è un teatro su un centinaio di 12. Nella provincia di Milano si contano 34 teatri, uno per ogni 33.47 abitanti e in un centinaio su 15.

In tutto l'Italia conta 151 teatri, con la media di 1 teatro per ogni 22.665 abitanti. Si indicano quindi i principali teatri delle città interne e per ultimo si istituisce un quadro comparativo delle dimensioni e delle capacità dei più importanti teatri d'Italia.

A parte l'interesse vicissimo che provano certe queste analisi esaurienti così rigorosamente raggruppate e presentate, esse, vengono ad essere di un vantaggio indiscutibile a tutti coloro che vivono e lavorano all'attore al teatro, e oggi si tratta di una classe umanissima e degna di essere rispettata nel miglior modo.

I suoi grandi a cui si è allontanato il Grabinski debbono ottenergli la riconoscenza di tutti gli insegnanti, pastori, amatori, cattolici, scrittori che forse sono la grande popolazione musicale del teatro italiano e che in questo libro dalle molte apprezzate troveranno la guida più brillante e fidata.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. La loro riproduzione è vietata i manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscano.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROIZA • CARTA DI TENS. & C. • INCISIONI DI CH. LORILLARD
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • MENOTTI BASSANI & C. • G. TELLERA
ACHILLE BRAMBILLA, *Gerente responsabile*

SMAREGLIA (Milano). Composizioni per Canto. Romanza d'Esteta nell'opera *Il Dottor Gasparo*, con accompagnamento di Pianoforte. — Chimera. Romanza, con accompagnamento di Pianoforte. — Benedictus per Baritono, con accompagnamento d'Organo. — Ave Maria per Basso, con accompagnamento d'Organo.

Composizioni per Flautista: La Notte di S. Silvestro. Opera comica. Alte Note. Intermezzo (Polacco). — Gavotte. — Poésie des Heures. 2me Mazurka da Salom. — Au bras du rêve. Grandes paroles. — Mon bijou. Valse élégante. (Trieste; Edizioni C. Schmid).

Tutte composizioni scritte con gran finezza e delicatezza.

SOUBIÉS (Alzette). Almanach des Spectacles. Contiunuità l'Anno Almanach des Spectacles (1752 a 1810). Anno 1903. Tome XXVI de la nouvelle collection. Une eau-forte par Lefèvre. — (Parigi: Librairie des Bibliophiles). Salutatio con la solita ammirazione piena di slancio. Un'alle, interessante, esatta XXXVI annata (1903) dell'Almanach des Spectacles redatta con la solita cura e costanza solita dall'editeur pubblicitario Albert Soubie. Fra gli altri interessanti documenti di vita teatrale vissuta e conservata, si troveranno la lista completa dei teatri italiani rappresentati per la prima volta in Francia.

VITTORI (Venezia). Poema sinistro. — (Bologna: Nicola Zanchelli, editore).

Vissimo in questo poema soggetti gradi scelti in viaggio nelle diverse grotte d'umorismo simbolico.

IVALDI (Padova). Quattro Canti. Parodie di G. Pascoli. N. 1. Lontano. N. 2. Il pastore. N. 3. Notte dolorosa. N. 4. La sala tranquilla. — Piccola Suite per Pianoforte. N. 1. Preludio. N. 2. Minuetto. N. 3. Sarabanda. N. 4. Oggi. — (Bologna: Francesco Bougiovanni).

REINA (C.). Voci dello Spirito. — (Catania: P. Battaglia, editore).

Il poeta è un pittore e lo stile è lirico: le sue poesie sono tutte fatte di luci e di colori. Vi ha una ricchezza di gesti ben casati in stile della famiglia linea smodata con eleganza di movenze e d'accenni.

BROGI (Rovigo). Le Livre des Valses pour Piano. 1. Valse Impression. 2. Valse d'Autom. 3. Valse calme. 4. Valse malicieuse. 5. Valse éclatante. — (Paris A. Journe & C. S. editrice).

Il ben noto maestro compositore anche in questa serie di Valses dimostra della fluidità melodica del suo ingegno e della slancio sempre brillante della sua tecnica.

CASALINUOVO (Grosseto). Dall'Ombra. Versi. — (Torino: Società Tipografico-Litografica Nazionale (gli Reut e Vistriago).

Versi caratterizzati da una certa ironia di pesantezza, vidi, palerme, umili recitati d'illustri giovani.

Nuove pubblicazioni dello stabilimento Musicale Francesco Bougiovanni — Bologna:

Antiche Canzoni d'amore. Arie ad una voce ricche trascritte e armonizzate da Francesco Vatolla.

GANDINO (Avellino). Improvviso per Pianoforte.

BEINHEIMER (Caserio). Badinage. Moroso per Piano.

PAGLIA (Casarano). Piccolo Valzer sentimentale per Pianoforte.

CIMINI (Pietro). Voix d'Amour... pour Piano.

MARCELLI (Fiamala). Andantino appassionato per Pianoforte.

RESPICHI (O.). Valse caressante pour Piano.

RUATA (Vittorio). La Gavotte des Cyclamens pour Piano.

FRONTALI (Fapuzzo). Silhouette. Galop pour Piano.

MOBILI

PIERO ZEN

ESPOSIZIONE MILANO 1906

GRAN PRIX

RICCA ESPOSIZIONE NELLO STABILIMENTO DI VIA STELVIO

TELEFONO 37-89

LIUTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

CREMONA

Mandolini
Artistici



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

GRITZNER



La Società
che tratta
in tutto
il mondo

Chiedere
cataloghi
DRATIS
alla Ditta

E. Flair

MILANO
Via Matteotti
N. 15

ARPE RAFFAEL

SONO LE MIGLIORI E PIÙ ECONOMICHE

MILANO - Via S. M. Segreta, 6 - MILANO

ESPOSIZIONE INTERNAZION. MILANO 1906

GRAND PRIX

I.a DITTA RICORDI SESSA E C.,

prega la sua Spett. Clientela di visitare il

AUTO-PALACE

in Via Montevideo 21, costruito appositamente con tutte le comodità moderne. - Rappresentanze

DE DION BOUTON e C. DE LUCA DAIMLER - S.P.A.

- Vettura e Chassis pronti. Agenzia delle principali Case nazionali ed estere. Completo deposito di accessori - BOXES 88 88 88 88 88 88

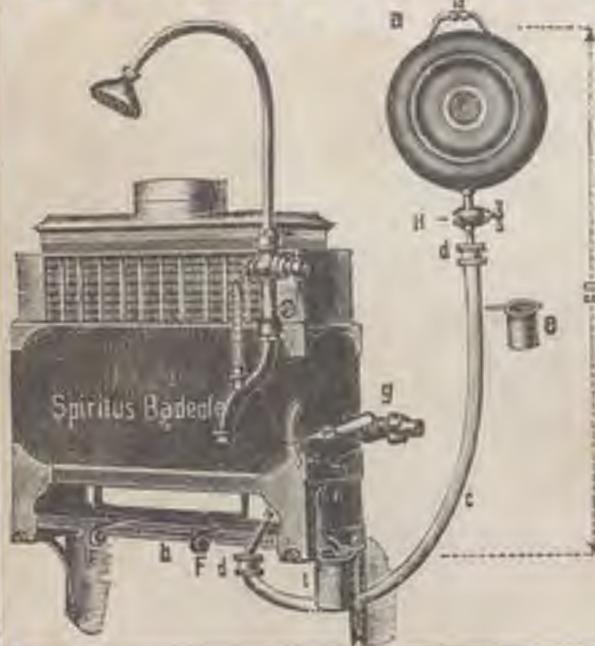
MARSALA FLORIO

- II **Marsala Florio** è riconosciuto il migliore vino da *dessert* e viene fornito alle principali case Reali ed Imperiali d'Europa.
- II **Marsala Florio** è indicatissimo quale stimolante per rafforzare lo stomaco: ha un'azione tonica sull'organismo e dalla scienza medica è molto consigliato ai deboli ed ai convalescenti.
- II **Marsala Florio** viene fornito a tutti i principali Ospedali del mondo.
- II **Marsala Florio** è il prodotto genuino degli stabilimenti enologici di **Marsala** e di **Trapani** della **Società Anonima Vinicola Italiana FLORIO & C.**

Sede MILANO Via Torino 51 - Capitale Sociale 10 milioni interamente versato.

AGENZIA PER LA LOMBARDIA: Via Bramante 29

SCALDABAGNO a Spirito Schmitt



INDISPENSABILE DOVE
NON ESISTE GAS COMUNE

Rivolgersi anche presso
i principali negozianti
del genere.



RAPPRESENTANZA ESCLUSIVA:

DISTILLERIE ITALIANE

MILANO

Via Torino N. 51

ARSET L'ABOR

• MUSICA E MUSICISTI •
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DIRETTORE: GIULIO RICORDI

CENT. 50
ESTERO 75

G.RICORDI & C EDITORI

SOMMARIO

Eugenio ALESSANDRI	I volontari del mare - 22 illustrazioni	Pag. 133
ALDO ZAVATTINI	Un coriolo storico - (Ricordi delle feste del Sempre) - 9 illustrazioni	140
Colto sul fatto	1 illustrazione	143
E. A. MARCONI	Alla VII Internazionale d'Arte della Città di Venezia - 33 illustrazioni	144
SANTO RAVASI	Il giardino abbandonato - Drammietta poetica in un atto. Traduzione di Vittorio Pica - 3 illustrazioni	150
LEONARDO SAGA	L'Industria del sole - 10 illustrazioni	160
MARIA MICHELE VID, PAVOVANI	Una curiosità storica nel Monastero di Praglia (Padova) - 3 illustrazioni	173
Per una rettifica	1 illustrazione	173
GINO DASCIO	Letterati italiani - Luciano Zucchi e la "Compagnia della Leggera" - 1 illustrazione	174
ELVIRA San Petronio	11 illustrazioni	177
Cronaca fotografica	27 illustrazioni	178
Proiezioni	6 illustrazioni	178
ANALOGO SCARABATI	Mirabilia! Le meraviglie del mare	179
GIUDICE VITALE	Agosto	179
La nostra musica	NAPOLIONE COSS, Minuetto per pianoforte a quattro mani.	180
	793 Omaggi alla nostra Rivista	181

Numero 156 illustrazioni.

COPIETTO DI M. DAIDOWICH.

 **Maison Talbot**
S.T. MILANO - Foro Bonaparte 46
GOMME PER CARROZZE
Pneumatici "CLINCHER,"
PER AUTOMOBILI E BICICLETTE
DEPOSITI:
FIRENZE - Cortesini - 17 Via dei Posti.
ROMA - Principe - 62 Piazza S. Silvestro.

 **JACOB & JOSEF KOHN**
S.p.A. DI VIENNA
Filiale di MILANO, Via Orefici
(ang. Via Filzi N. 2)
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Spedite domande e cataloghi
per Arredi, Vite e Reliquie
Catalogo GRATIS a Richiesta

Sirolina
„Roche“

Raccomandata dalle autorità mediche nelle
Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza

Guardarsi dalle contagiazioni.

Unita Italiana:

F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Alcune lire saranno versate, ogni persona a L. 1 - 0 lire.

Anno 62°

Num. 8.



Direttore GIULIO RICORDI

AGOSTO 1907

I VOLONTARI DEL MARE

I napoletani vivono molto nella strada. Sarà colpa del clima giudendo, ma è così.

Tutto v'è in proporzione. I giovani del marciapiede, che occupano in permanenza le cantine distinte e assediati con premura le vele dei caffè di moda e delle pasticcerie meglio fornite, sono ancora un buon numero. Ma anche per loro i tempi mutano. La folla si dirada. I devoti dell'appuntamento perenne, i predestinati alle conquiste continue, i segugi circospetti d'oggi passante vistosa, i sacerdoti della galanteria generosa — tutti quel-

vi son lavori, ma per sua via si giunge alle più celebri: non si cammina ma si gode la vita; non s'insegnano le passeggiate, ma si condannano... E poi il mare è gaio, è fresco, è vivo...

I giovani napoletani che attendevano d'iscriversi per essere promossi al grado di frequentatori delle sale interne, dei sotterranei e delle alcove, per intristire nel desiderio o nella mollezza precoce, scendono al mare, che darà loro la sensazione della forza e del coraggio, della vita feconda e della libertà senza costine.



LA SALITA DEI SAILING-CLUB.
Quattro a destra: Salvatore



LE STRE EQUIPAGE.

giovani puntigli e avviliti a forza di perfume e di cravatte, tutti quelli che si dan l'aria di sfaccendati per essere più desiderati, che ostentano sempre un nuovo crocchetto d'amici interessanti e la sigaretta eternamente fresca; tutti coloro che s'accontentano della protezione dell'insegna che specchia dall'alto e aspettano festate per sedere sorridendo la bibita interminabile — scendono ormai verso il mare.

Due volonterosi — Giuseppe Algrasati ed Edmondo Schenck — insieme ad altri pochi fecero da rielenco, incoraggiarono, provocarono, convinsero. La gioventù incominciò ad essere meno sospettosa, meno pigra, meno vinta. S'aperse un rigoglioso, si generò presto una corrente costante. *In mare non*

Non bisogna però credere che la vita del Sailing-Club prosperasse subito per incanto. Non si trattava di trasformare soltanto il temperamento e le abitudini della gioventù che avrebbe dovuto affollare di nomi l'albo dei soci e di debiti. Il registro di cassa; bisognava creare tribù un ambiente vincendo delle resistenze scolari d'uso e di diritto.

Intorno a Castel dell'Ovo, al masso galleggiante che fa fortezza e prigione, s'è venuto crescendo tutto un ambiente marinario. Vi s'affollano case costruite dai pescatori, ristoranti d'abbondanza e poco spesa, quattro circoli nautici con migliaia di volontari del mare, e perfino un teatrino di varietà, molto libere.



IL VENTO RINTRASCA.

La resistenza più tenace fu opposta dalle molissime bottegucce degli ostricari e degli aquaioli. Il *Sailing*, il più grosso dei quattro circoli, volle per sè una casa grande, e una darsena comoda, e le barche pescarecce dovettero cercarsi altro rifugio, gli ostricari e gli aquaioli altro mercato.

Il piccolo borgo di S. Lucia è diventato il quartiere della « Bellezza » e gli ostricari e gli aquaioli che si ritirano lentamente sempre più lontano non si risparmiano la magra consolazione di qualche mala parola contro i nuovi padroni che scendono per far da marinai.



IL PORTO DEI COTTIER A S. LUCIA.

La casa è come il quartiere d'inverno delle delicate imbarcazioni, lo specchio d'acqua di S. Lucia è invece l'abitazione consueta delle navielle armate e pronte. Là si abbigliano per tempo e si dondolano in attesa, là inalberano il gran pavese e si specchiano con civetteria. Uno dei tanti fotografi della compagnia approfitta della moderata instabilità e vi ritrae gli amici che si dondolano e la città che si scomponete. Là si provano i nuovi allievi.

La vita del mare è molto meno facile di quanto credono quelli che guardano desiderosi dal filo ferro. Quasi tutte le reclute che arrivano corrono baldanzose e sperano di poter già navigare come se avessero acquistato un biglietto di prima classe per un viaggio sul transatlantico in partenza. In-



ANCORAGGIO AL LARGO.

I primi passi soli si fanno in una barchetta piccola come un guscio di noce affidata ai propri remi; le prime gite si azzardano in compagnia dell'Istruttore intorno al golfo, nel *monotipo per al-*

vece il marinai, sia pur volontario, deve presto persuadersi di parecchie verità dure: che non è un passeggero, e che il pericolo cresce con l'impicciarsi della nave; che deve lavorare, patire qualche privazione, possedere o acquistare una certa provvista di coraggio, e affidare la propria pelle e quella degli altri alla sua prontezza di volontà.

Perciò noi si esce presto al largo col vento in poppa. Si resta nella darsena, si sgranchiscono le braccia e le gambe col moto necessario e con le virtuosie salite sugli alberetti insaponati, s'induriscono le spalle sotto il peso delle antenne, s'incalliscono le mani tirando funi e maneggiando remi,

A questi esercizi preliminari d'educazione della pelle al sole, dell'occhio al pericolo e dell'animo alla lotta, si sottopongono tutti, anche gli uomini fatti che vogliono darsi una seconda giovinezza; e la preparazione vi riesce a meraviglia.



PRIMO IL CASTELLO DI RAJA.

Allievi con la vela triangolare alta e gonfia sul fianco inclinato,

Per essere ammessi alle grandi gite collettive non occorre troppa sapienza. I meno abili si celano



ALLIEVO IN GITA D'ISTRUZIONE.



UN KENSO DEL PELC.



LA VITTORIA È CERTA.



V'è tanto di regolamento stampato anche per le gite di piacere. Secondo un articolo fondamentale ogni socio dovrebbe inscriversi un giorno prima



A PONTE.

della partenza. Ma chi l'obbedisce? Mancano poche ore per salpare e vi son troppi vuoti, mancano pochi minuti e non si sa più dove pigliarsi. Una volta, per la gita a Baja, dovevamo essere quarantacinque e partirono in ottantaquattro!

Pare che tutti si decidano all'ultimo minuto. Al momento di levare le vele vi sono sempre degli arrivi inaspettati. Il Commissario di bordo incaricato delle provviste e dell'amministrazione sorride al primo arrivato, scrolla la testa per il secondo, si rannuvola per il terzo, e si rassegna malcontento per tutti gli altri. Come si fa a rimandare a casa tanta gente già pronta? — Vuol dire che si starà un po' stretti — conclude da filosofo, e si riappaia e corre al telegrafo: *Mentre d'Hotel, tanto pane, tante bottiglie di più... E per il resto? S'arrangeranno!...*

Sono già le quattro e mezza, s'è già in ritardo di mezz'ora.

La naviella ammiraglia dà il buon esempio, si decide ad alzare la vela svelta. Le altre la seguono in fretta. Sulla spiaggia v'è ancora qualcuno che arriva affannato e resta malcontento.



IL VENTO BIANCO.

Gli ombrellini dipingono una macchia vivace sui galleggianti bianchi, sulle vele bianchissime che s'al-

lostano animate. La piccola flotta sembra una famiglia d'alcioni a dipartir per il primo volo.

Dove si arriverà? La direzione ha già fissato il



IN UN ALBERGO.

suo breve programma. Intorno a Napoli non c'è che da scegliere. Si farà gita calma e si getterà l'ancora nel piccolo porto d'Ischia pacifico come un laghetto; oppure si approderà a Capri limpida ed aspra, fra Vivara e Procida gemelle freschissime quasi disubitate, nel seno di Nisida dolente sui quattro scogli che reggono il castello di Rovigliano, fra il verde tropicale dell'isola del Gallo, oltre la Campanella e le due riviere.

Laggiù la piccola squadra è attesa, ognuno spera qualche guadagno dai pellegrini della gioia. — I ragazzi seminudi sono i primi a correre e guardano, scrutano lontano verso le vele: sono sette, otto, dieci... Ogni momento se ne aggiunge una inavvertita. La flotta è abbondante, fila leggera.

I piccoli vanno incontro finché possono nell'acqua, ché credono di abbreviar la strada. Le navielle maggiori restano fuori,

le alte s'accostano alla banchina. Le vele scompiono raccolte e i giganti già allegri ed affamati si fanno largo fra la turba petulante a cui non sa dare impiego per giustificare il regalo di qualche soldo.



RITORNO A BORDO.

I primi arcanti burlano i ritardatari più per l'appetito che per la sottilità e insieme danno as-

salto all'albergo che uno immagina certi stomaci da marinai.

La notte si passa all'albergo. La mattina per tempo son colpi di cuscino e pugni che fan da sveglia nelle stanze traslocate in camerette di caserma. Bisogna levarsi in fretta per vedere qualche cosa che dia l'illusione d'una metà. I marinai debbono salire su una montagna o almeno sulla torre d'un castello per darsi l'aria di gente che cerca il nuovo.

Lasci in alto bisogna prendere un po' la posta da conquistatori. La comitiva si raccoglie solenne, innalza la bandiera e saluta con un grido il proprio trionfo.

Dopo colazione si ordina l'imbarco non meno difficile del giorno prima. Il povero Commissario

Il Commissario ha più da fare per i preparativi. Con un marinai scende in piazza, sceglie quanto occorre mostrandosi più competente d'una brava



A DERIVA.



casca, e torna seguito dal carico di carne, sale, zucchero, pomodori. Fica tutto nel piccolo serbatoio senza regola: la sapienza gastronomica s'è tutta consumata nelle compere abbondanti! Il troppo calore guasta la carne, l'umido manda a male la pasta, il movimento fa versare le bottiglie, per modo che alla fine del viaggio è una fortuna se si può narrare d'aver utilizzato un quarto della provvista. In questo quarto, s'intende, va compreso tutto quello che era arrivato a friggere o a bollire sulla cucina a spirto installata sopra coperta, ma che aveva finito in gran parte per fissarsi in inco-



PRIMI ESERCIZI.

caricatori al sole fra sole scrutano l'orizzonte, ritto sulla banchina fa l'appello, conta e riconta, ma qualcuno manca sempre. I ritardatari ora arrivano con Hemma perché son certi che non si parla senza di loro...

Il ritorno è sempre più lievo: gli amici son più amici, gli sconosciuti non son più tali. In una barca si leva la voce limpida d'un canterino, in un'altra scoppia un coro: il sole indora, il vento affievolisce, il Commissario taciturno tira le somme.

Da S. Lucia giungono le note silenziose dei pianini, il brusio crescente della città che vive solenne. Gli ultimi soffi del maestrale spingono nel porto le navielle allegre codate di soia, fra le baracce caricate d'operai stagisti che fanno largo...

Però non tutte le gite meritano questo nome. Se ne fanno a volte alcune che sono vere crociere e durano una settimana e magari dieci giorni. L'equipaggio è formato dei più forti e dei più volenterosi; bisogna esser pochi e lavorar molto allora,

gnito, sotto forma di grosse macchie, sullo scafo e sui vestiti. Fortuna che si può sempre ricorrere alle gallette!



IL FOTOGRAFO NELLA COMPAGNA IN TERRAFERMA.

Il mangiare disordinato, con tutte le cariose brighe della provvista e della cucina, non rappresenta certo il maggiore disagio. Così come non preoccupa troppo l'esperienza o il tremolio della mano che fa temere il rasoio su quell'altalena e costrige a vedersi troppo adombra la faccia. Son pochi gli quelli che sanno seguire il nastro della barca senza perdere nel piccolo specchio la propria faccia e senza dimenticare le sovrapposte della piccola lama affilata.

Il disagio più crudo è stato da tutto il resto: dal sonno misurato, dalla guardia tesa, dal sole ardente, dalla fatica precisa. Nelle grandi crociere si sperimentano tutte le doti di resistenza del marinaio volontario!

Invece l'educazione completa, perfetta, che ne fa accorti nell'uso sicuro di tutte le risorse della prontezza, si mostra nelle regate.

Lo sport della vela è tutta un'applicazione di scienza.

Si è creato un tipo di nave apposta la cui tutta l'organizzazione è fatta per la velocità, in cui tutto, comodità e resistenza compresi, è sacrificato alla scelleratezza. Non importa che invece di presto e così enormemente, basta che resista alle folate di vento che dovranno lasciarlo in prima riga.

E a tutta questa scienza di ricerche e d'esperimenti sul materiale s'è contrapposta una lunga pratica d'educazione per l'equipaggio. Da principio si sceglievano dei marinai provetti, ora invece pre-

valgono i dilettanti. Questi se posseggono minore pratica, suppliscono a meraviglia con uno spirito di disciplina più fermo, con la calma maggiore e la maggior prontezza d'impulso.

Si scelgono i giovani che mostrano in grado inattivitatis essentia et poi si specializzano in certe speciali manovre che saranno affidate sem-



IN VEDETTA.

pre a loro soltanto. Il primo posto è tenuto dal timoniere che anima la mente dell'imbarcazione, il secondo dai velieri che ne movono le ali.

La disciplina perfetta è pure nella divisa d'ogni equipaggio. Quasi ribelli che non arrivavano ad avere neanche il copricapi eguale per riconoscersi a vicenda nelle gite, che si coprirono con indifferenza col berretto di cotone alla marinara o col panama costoso, col cappello di seta floscio come un tovagliolo o con la paglia rigida — ora sono mirabili di bianco in rilievo sul bruno delle facce e delle braccia nude, sull'azzurro o sul rosso della fascia che li distingue.



DUE RITARVATARI.

Mi raccontava così emozionante l'Algranati, uno dei più appassionati:

— Figurati. Il sole è già alto, gli yacht escono lentamente dal porto e s'affidano alla quiete. Non spira vento, il fumo del vaporetto che parte per Capri s'allunga sulla scia e le vele son tutte flosce,

A volte a volte qualche soffio spinge le imbarcazioni verso via Caracciolo, verso il vertice del triangolo che si dovrà seguire correndo.

Le vele son tutte bianche e tese e leggermente inclinate sul fianco le navicelle sfilaro rapide l'una verso l'altra, s'incrociano, s'inseguono; gli equipaggi non ancora in rotta si salutano, si scambiano ridendo qualche frizzo mordace...

L'ora si approssima. Ognuno di noi dà un'ultima occhiata alla propria manovra, ognuno prende il proprio posto. Il timoniere ritto col cronografo in mano, lascia ordini brevi, guarda e ascolta.

Succano le dieci.

— *Boum!* — Il cannone urla col suo tuono: pronti! Fra cinque minuti si parte col secondo colpo



PRIMI PREPARATIVI.

di comando. Il cronografo è passato nelle mani di uno di noi che grida i minuti al timoniere. Nessuno si muove. Tutto è silenzio, le labbra serrate, gli occhi fissi, i nervi in sussurro sotto la calma apparente.

Mancano quattro minuti. I yacht partenti si staccano poco dalla *baia* che dovranno girare e cercano di prendere posizione vantaggiosa. Si affiancano sempre più e non si vede che il brusio della scia.

— Due minuti e mezzo... — Viriamo per tornare alla *baia* e con noi gli altri intorno al segno come un volo di farfalle intorno al fiore preferito.

— Attenzione... che c'è un competitore che vuol coprirci il vento con le sue vele!..

— Niente paura. — *Un'orazzata*, e via.

— Un minuto!... Siamo quasi sulla *baia*... è troppo presto. — Mollate le vele... mollate ancora... mollate tutto in fondo!... — grida il nostro timoniere.

I VOLONTARI DEL MARE

Trenta secondi ancora. Ci stiamo quasi, ma c'è uno che arriva da *sopravento*.

— Da *sotterreno* chi c'è?

— Largo, acqua!

— Dieci secondi... cinque...»

— *Orzo per sopravento... tira... molta un momento il flocco...*

— *Boum!*

— Tirate tutte le scotte! Partiamo buoni secondi. Le cinque imbarcazioni si sono staccate d'un colpo all'urlo del cannone, meglio dei cavalli in partenza.

Andiamo al vento, ora la prua sulla poppa del primo avvantaggiato di qualche metro. Domanda il nostro capo:

— Voi che state a prua vedete se *re lo pigiamo*. — Ci sta lasciando, *ha vento fresco*.

D'altra fummo sempre fissi su quello scafo più fortunato che ci precedeva di poche decine di metri quasi per attardarlo con lo sguardo, misurando sempre per rallegrarci... — Una volta, che il vento è più a prua!



IL COMITATO CONSIGLIO E TRONTE.

Il yacht s'indina molto sotto il soffio in pieno e guadagna. Siamo vicini quasi a toccarci, non ci guardiamo nemmeno, passiamo faticosamente.

Gli occhi che fin'alora erano rimasti a prua si volsero a poppa, meno quelli del timoniere Essi sempre innanziti e consolati dalle nostre notizie:

— A che ne stiamo?

— Andiamo bene.

Così sempre col nemico alle calcagna e i nervi tesi per un'altra ora. Le bordate si seguono e la lotta è sempre accanita.

— Che ora è?

— Dove sono gli altri?

Nella si sa, nessuno se ne cura. Lo sguardo corre intiero per rassicurarsi che nessuno degli altri teme pericolo, e poi torna al nemico. È diventato, lui, un mostro feroce che c'insegue per marlazzarci, che vuol raggiungerci per soverchiarci...

Ma il vento ci è favorevole. Ci allontaniamo meglio ad ogni minuto. La svelta navicella nostra s'incarna docile alla brezza e fila felice...

Siamo per giungere. Ogni lucido sta per sollevarsi, potremo presto liberare i nostri nervi sensibilissimi. La barca spiega l'ultimo volo cigolando e s'illuminà al grido del cannone che la saluta vincitrice!...

L'amico Algranati, narratemi dell'ultima regata, aveva dimenticato d'essere in terra ferma senza insegnatori...

EMILIO AGOSTINONI.



UN CORTEO STORICO (RICORDI DELLE FESTE DEL SEMPIO)

La Croce Rossa Italiana, che a Milano conta numerosi aderenti e un attivo Comitato di signori e signore, aveva pensato di strutturare — la parola qui non ha senso commerciale — l'Esposizione di Milano del 1906, col dare — essa iniziatrice — in quell'occasione, in cui tante feste e cerimonie — talune anche inutili — si sono succedute, una festa a sua volta, il cui profitto sarebbe stato devoluto a beneficio della stessa benemerita umanitaria istituzione.



GRUPPO DEL MAGGIORE RIVAROLI VASCONI A RAVENNA D'AVOLI.

L'idea era di fare un corteo col quale rappresentare un fatto, un avvenimento, un episodio saliente di storia milanese, storia antica, come quella che meglio si prestava ad offrire l'argomento. E si era pensato precisamente a riprodurre, tra l'altro, con fedeltà storica e con arcaie ecorografie l'ingresso a Milano di Bona di Savoia, che fu moglie di Ludovico il Moro.

**

Per un complesso di circostanze, ed intaccolò per quell'apatia che sussentò allora si trattò di rintralciare al fatto pratico una bella iniziativa, nemmeno uno dei cortei si fece; eppure il momento era propizio e lo spettacolo sarebbe stato tale da interessare e divertire e avere un vistoso risultato finanziario.

A Genova, molti anni addietro, fu simulato il ritorno dalla Terra Santa degli Embriaci e un anno dopo nella stessa città fu visto sfilare il Conte Verde con tutto il seguito di armi e armati. Lo spettacolo

raggiunse un effetto quale nessun antenato corteo del Conte Verde, forse, ha prodotto al suo tempo. Le armi e i materiali esibirono una volta tanto dai musei per figurare nel corteo: i personaggi furono ornati delle gioie antiche dell'epoca: lo sfoggio dei valori fu straordinario. Fu anche svegliato dal suo secolare silenzio lo storico campanone del palazzo ducale, i cui tintocchi erano uditi fino a Savona. Io credo che questi cortei storici, purché fatti con sforzo di allestimento e cura di particolari, possano, non solo colpire la folla alla guisa di un corso mascherato, ma avere un risultato educativo: essi, col rappresentarlo e col rivivarlo, insegnano, più che i libri e le conferenze, un fatto storico.

Eppure, durante l'Esposizione di Milano vi fu un corteo storico del genere di quelli che... non ha punto fare la Croce Rossa Italiana, C.R.I. che non a Milano, fa fatto in onore di Milano e d'Italia a Losanna allorché vi si recarono, dopo l'inaugurazione del traforo del Sempione, i

Ministri d'Italia.

Le rappresentanze del Senato e

della Camera e

le Astorff milanesi.

Fe ottimo-

pensiero quello

dei losannesi di

rivocare cose e

uomini di un

tempo per dimo-

strare la

parabola attraverso la quale si è com-

piuta l'evolu-

zione del loro po-

polo; e nel pas-

sato che spesse-

volte è scritta

il destino avvenne;

e nel culto delle tradizioni, che

si tempra lo spirito per le battaglie del progresso e della civiltà.

In mancanza di quelli di Milano — col l'augurio e la speranza che l'esempio serva a qualche cosa — parliamo in questa cronaca postuma delle feste del Sempione, del corteo di Losanna dedicato all'Italia,



ANNA VASCONI.

ch'ebbe luogo il 28 maggio dell'anno scorso, che passò tra la folla pigata ai suoi fianchi, festante e plaudente, sotto festoni e trofei di orsoline e fiandole, in un fragore di festa, in un tripudio di colori.

**

Siamo in attesa sulle scalee del palazzo di Rumine, in piazza della Riponne. Ondeggia intanto una fila di stendardi: il corteo appare sulla Riponne salutato dal clamore della folla: cavalieri e uomini a piedi sono divisi in gruppi: ogni gruppo rappresenta un'epoca. Il corteo passa davanti a noi, colla compostezza delle fruppe silenti zeanti allo Stato

Maggiore. È in testa un araldo

d'arme della ci-

ta di Losanna;

l'istituzio-

ne risale al 1483,

quando la città,

divenuta impe-

riale, l'assunse

per affermare i

suoi diritti co-

muniti di fronte

a quelli feudali

del Vescovo.

Questo araldo,

aprendo il cor-

teo, ha l'incarico

di illustrare il

significato della

giornata del 28

maggio 1906.

Egli lo fa cantando e declamando versi in cui si inneggia al compimento del grande trionfo, all'Italia, i cui rappresentanti l'hanno per prima passato. L'aldo canta:

Accourez tous, gens de Lavausse.
Estants, vieillards ou demeul!
Oyez Bourguenise, payenne,
Belle dame en votre oriel!

Brusse, bannière et feuillages,
Marchez, fanfaren et tambours!
Lavausse, fleurs et lages,
Piquez des fleurs à vos corsages.
Et dans ces yeux un brin d'amour!
Ce que l'amour est un beau jour!
Brusse, bannière et feuillages!

Seguono le strofe declamate:

L'Italie, au front rebat d'immortelle violence,
La premiée a passé la route sous alpine.
Qui les combats, oïssez intérieurs, plaign l'échine,
Aux sinistres des enfers, ont versé leurs suons.

De ce jour, nos ancêtres avaient révèlé la gloire,
En s'intensos pensés et de longs chiffres noirs;
Comme ans de libérez et d'eloirs, et d'espérance.
A bon! volez! zamon! à la Seisse! Victoire!

Simples, œuvre de paix, de science et de foi...
Vivez!... Libres enfants d'une patrie heureuse,
Dommage à nos voisins l'accordade joyeuse!
Dommage à l'Italie! à son peuple! à son roi!

E l'aldo chiude cantando ancora:

Bellez! des fleurz! vos corsages.
Ce que l'amour est un beau jour!
Brusse, bannière et feuillages,
Marchez, fanfaren et tambours!

Il primo gruppo del corteo appartiene all'epoca di Savoia — XIV secolo.

Sotto il regime dei conti di Savoia i diritti e le franchigie del paese erano tenuti da una Corte

fondiale conoscida sotto il nome di Stati di Vaud.

Questa Corte, di cui l'origine risale al XIII secolo, si riuniva generalmente a Moudon convocata dal Podestà di Vaud. Essa si componeva dei

membi della nobiltà, fra i quali figurava il Vescovo di Losanna nella sua qualità di conte; dei capi di case religiose, abati, priori, commendatori; dei deputati delle città. Una delle principali attribuzioni degli Stati di Vaud era il voto della gabella: quando il Principe aveva bisogno di denaro si rivolgeva ai suoi sudditi, perché servissero d'intermediari fra lui e gli Stati.

Queste assemblee non si riunivano ad epoche fisse, ma soltanto quando ce n'era bisogno, cioè quando, occorreva denaro. I nobili, gli ecclesiastici ed i deputati delle città, che figuravano nella prima parte del corteo, formavano un'assemblea degli Stati di Vaud, su cui regnava il conte Amedeo VI nominato il Conte Verde, che regnò dal 1343 al 1383.

Possiamo in riferito i personaggi. Davanti è il gruppo del Podestà di Vaud, Giovanni di Blois, col castellano di Moudon ed il suo scudiero. Seguono: il Procureatore di Vaud col suo scudiero, Umberto di Colombier, castellano d'Yverdon, Guglielmo d'Issavayer, castellano di Morat, Francesco d'Orsens, primo Magistrato di Payerne, il Vidome di Moudon. Nel gruppo dei Comuni vi sono araldi e deputati. Nel gruppo del clero figurano nomi d'arme a piedi, chierici della Cantoria, cavalieri di Malta, ecc. Chiude il gruppo del Conte e della Contessa di Savoia, in cui sfilano, preceduti da uomini d'arme



JOVANNA NELLEN.



JOVANNI FILIPPO LOUIS DE CHATEAIGNE.

a cavillo, il Sire di Coesney, paggi portanti l'elmo e lo scudo del conte, il Conte Verde col suo scudiero, Bonne de Bourbon contessa di Savoia con altro scudiero, il giovane conte Amedeo di Savoia, detto il Conte Rosso, il confessore del conte, il Rettore delle scuole di Vaud, il conte di Gravé.



ANTICO ARTIGLIERI.

col suo scudiero, il Sire di Saint Croix, il Sire d'Orbe, il Sire della Sarra, il Sire di Bossuens, il Sire di Grandson, il Sire di Gingins, il Sire di Montricher, il Sire di Vuillens, il Sire d'Oron, il Sire D'Aigremont. Vi sono anche diverse dame spose a taluni dei personaggi nominati: chiedono il gruppo diversi nobili e uomini d'arme a cavallo.

Passiamo all'epoca bernese. La seconda parte del corteo trasporta lo spettatore al XVI secolo. Al Conte di Savoia ed al Podestà di Vaud, succede il Podestà di Losanna, rappresentante delle Loro Eccellenze di Berna, seguito dal Borgomastro di Losanna e da qualche membro del Consiglio della città. Al Vescovo ed al clero cattolico succedono il riformatore Viret, il clero protestante, i professori



ANTICO GUERRATORI.

dell'Accademia. Apre questa parte del corteo un gruppo di suonatori di pifferi e di tamburi e lo chiude uno studio di giovanili e giovinette.

La terza parte si compone di elementi diversissimi, destinati a rappresentare il XVIII secolo. Notevole è quivi il gruppo degli intellettuali. Nel XVIII secolo Losanna ha posseduto molti uomini

rinomatissimi, che si sono segnalati per il loro sapere e per i loro scritti nel dominio della filosofia, delle scienze, della storia, del diritto e della medicina, nonché qualche donna di lettere. Questi intellettuali, unitamente a degli ufficiali che, dopo carriere talvolta brillanti, venivano a prendere il loro riposo, avevano sviluppato a Losanna lo spirito di sociabilità ed il gusto per le belle lettere. Fra questi ne menzionerò qualcuno.

Giovanni Filippo Loys de Cheseaux (1718-1751), astrologo e fisico, Angelica di Langalerie, figlia del generale Samuele di Constant, sposa del marchese Gentile di Langalerie, Samuele Augusto Tissot (1723-1797). Questo medico si fece una reputazione europea ed attirò a Losanna durante lunghi anni un numero incalcolabile di clienti di tutte le condizioni e di tutti i paesi, che venivano a lui a domandare il sollevamento dei loro mali: nel numero si trovavano parecchi sovrani e principi di alto lignaggio. Alberto di Haller, patrizio bernese, anatomico, botanico, moralista, poeta, polemista, direttore delle Saline del governo d'Angle, agronomo, filantropo, Isabella di Montolieu (1751-1832), figlia di Pölier di Blotens, sposa in prime nozze di Beniamino di Cransaz. Ha scritto circa una quarantina di romanzi. Susanna Necker nata Curchod (1739-1794) moglie del ministro di Luigi XVI e madre della signora di Staél. E sarebbe lungo continuare l'elenco.

Carioso il gruppo della Décima. Nel 1790 una contessa sorse fra le genti di Mézières ed i suoi signori sulla questione di sapere, se essi erano obbligati a far pagare la décima sui poteri da terra, od anche sugli altri prodotti del suolo. Il pastore Martin si sforzava di portare tra loro un accordo, che stava per riuscire, quando sventuratamente intervenne il castellano Reymond, che inviò il dibattito.

Raccontarono a M. de Diesbach, esagerando, i propositi imprudenti espresi dal pastore Martin.

Le Loro Eccellenze, male informate, credettero ad un complotto e la dignità ecclesiastica fu arrestata; ma il Martin riuscì a discolorarsi e, dopo qualche mese di reclusione, fu reintegrato nelle sue funzioni e ricevete un'indennità. Il suo arresto fece molte rumore ed il suo ritorno a Mézières fu festeggiato dalle ovazioni entusiastiche dei suoi parrocchiani.

Questo incidente, che sose il regime bernese, ha ispirato una commedia a Renato Morax, che è stata rappresentata con grande successo a Mézières nel 1903.

NATHANIEL AUGUSTUS TISSOT
1723-1797.

In questo gruppo, adunisce, figurano il pastore Martin coi consiglieri concistoriali.

Segue un gruppo di patrioti, al quale prendono parte un certo numero di cittadini, che, per il loro talento e la loro devozione, hanno preparato l'avvenimento della libertà nel cantone di Vaud e contribuito alla sua posterità. A fianco dei parlanti riguardo qualcuno dei loro avversari, che completano la tavola dell'epoca.

La quarta parte del corteo è destinata a ricordare qualcosa delle umiltà che hanno portato le milizie losannese. Vi sono, preceduti da tamburi e pifferi, i granai di Vaud (1798), i soldati svizzeri e granai di Vaud (1803), gli artiglieri-ordinanze (1830), i carabinieri-ordinanze (1862), i soldati del genio-ordinanza (dal 1843 al 1871), i dragoni-ordinanza (1850).

La quinta parte del corteo deve dare un'idea dei diversi mezzi di trasporto ai quali si è ricorso e delle recenti meccaniche che si sono prodotte in questo dominio. Si comincia da un carro romano che ha la relativa scena di guerrieri romani: seguono una portantina ed una berlina del 1800, quindi, la prima locomotiva (la "Pesa") di Stephenson (1804). Nel 1840 facevano servizio di trasporto dei merci, che costituivano delle compagnie organizzate a guisa di imprese. Era giunto

MARIA LAURENT DE MONTOLIEU
1751-1832.

che anche queste imprese avessero il loro posto nel gruppo rappresentante i mezzi di trasporto; e una compagnia di merci, marcia dietro la locomotiva di Stephenson. Appare quindi una diligenza del Sempronio, modello assai antico, volendo ricordare le prime diligenze che fecero servizio sulla strada napoletana.

Ed eccoci a celebrare la grande opera che riassume in sé lo spirito e lo scopo della storia, che è stata meravigliosa e potente del progresso umano: il traforo del Sempione. La rappresentazione è semplice e rude, ma in essa è un'espressione viva e poderosa: una periferatrice, la macchina paziente e irresistibile, pochi altri attrezzi, autentici però, impiegati nel traforo; e formosa scorta alcuni forti militari, gli eroi oscuri della lotta umana, combattuta nelle viscere della montagna, che con bella, salubre immagine Giovanni Pascoli magnificava nell'epigrafe sul "Gruppo dei Minatori", dello scultore Batti, donato al Re d'Italia:

"Lasciamo il sole — scaveremo sotterra finché non ci riapparirà. — Luce del genio umano splendi per noi".

Ma il gruppo dei mezzi di trasporto, aperto dal carro romano, doveva chiudersi con un carro degno delle più perfezionate e geniali applicazioni nel campo dei mezzi di trasporto: l'automobile; e l'automobile chiude anche l'intero corteo. Sfilano ancora diverse Associazioni losannese, con loro vessilli, colle loro musiche; ma il corteo storico finisce laddove l'automobile rompe col suo *traff-traff*.

L'automobile, questo frutto mirabile della più moderna meccanica, a cui non si pensa senza immaginare folli e solituziose sensazioni di velocità, può bene essere preso a simbolo dell'età nostra, in cui l'animata collettività sembra travolta da un unico moto vertiginoso, agitata da un unico potente anello di conquista: conquista delle vette irraggiungibili e inesplorate della scienza, dei vergini tesori della Natura; conquista di nuove più civili forme di civiltà sociale.

ALDO ZUCCHINI.



COLTO SUL FATTIO

Colto sul fatto un caso che la fotografia di Mr. S. A. Cunningham lascia indeciso di un aggrovigliamento di schiava che s'arrampica fino a lasciare a farsi trascinare. Due cavalli ne sono i testimoni, senza che possano esprimere il loro giudizio: un anno, l'adulto, che tutto comprende, pur loro volga sfuggiti le spalle; l'altro, il puledro, che tutto ignora, abbassa il capo per riflettere, forse sull'amore degli animali e... guarda con occhio stupito.





GALILEO CHINI - DETTAGLIO DELLA DECORAZIONE DELLA SALA "L'ARTE DEL NOSTRO".

ALLA VII INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTÀ DI VENEZIA.

I.

Le Esposizioni si seguono con un'affligenza monotonia: chi ne ha visitata una, può dire di averne vedute cento. Non spronati da alcun desiderio di tentare nuove vie o di riaffermare almeno la propria personalità a mezzo di uno stile più largo o con una veduta più ampia, i pittori si trascinano pesantemente al risparmio gli uni degli altri, quando non di lor stessi: si ripetono con una banalità sconfortante ed espongono sempre lo stesso quadro, limitandosi a cambiargli il titolo.

Ad un ritratto in rosso fa seguito un altro in grigio, ad una rosa sopra un purpureo crepuscolo, ad una dislessa di neve un verde bosco, ad un battesimo di contadini un matrimonio in un villaggio. E la settima Biennale non fa eccezione: rassomiglia alla sesta, nello stesso modo che la sesta ricordava la quinta. Come sempre, dopo la prima rapida scorsa a tante tele e a tanti inarri, si laisenta: non c'è nulla. Come ad ogni Esposizione, dopo un attento esame di tante opere, si conclude: però qualche buona cosa non manca qua e là.

E sempre la medesima profusione di paesaggi, di ritratti, di quadri di genere: è sempre la stessa serie povera e magra di donne nude o pressoché vestite; la stessa teoria di tipi, che accusano nei vari artisti piuttosto la preoccupazione di vendere anzi che quella di affermare o confermare la personalità loro. Cosicché ancor una volta si resta sorpresi da tanta abilità di mano, da tanta potenza di esecuzione: ma una volta ancora non si può a-

mén di deplofare l'assenza completa di un qualunque stile, la povertà assoluta di concezione, l'indifferenza più completa per quanto è veramente bello e grande. Come a tutte le Esposizioni, anche



ANTONIO SOTGIU - NELLO STUDIO BRAVIOLINO.

a questa settima Biennale non mancano le buone promesse: promesse, che pur troppo preparano sempre non altro che disillusioni, giacché una delle più spiccate caratteristiche dei giovani artisti è quella del massimo rumore all'inizio della loro carriera e l'oblio.

più schiacciatrice quando per essa si incontrano. Si direbbe che pongano ogni energia, tutta l'anima loro, la loro giovinezza nel primo lavoro, e poi, stanchi dell'immane sforzo compiuto, si sentano come colpiti dalla più deprente sterilità.

Quanti giovani, alla prima opera apparsi originali, sinceri, padroni della tecnica, qualche volta anche potenti creatori, non hanno assistito poi, in questi ultimi quindici anni specialmente, a continue succedentissime sconfitte? È innegabile che i nostri artisti oggi possiedono doni diverse da quelli dei loro predecessori. Per deplorevole inerzia di spirito, se non di mano, non ambiscono che rimanere uguali a loro stessi, quando dovrebbe stimularli l'ambizione di progredire

continuamente, senza tregua. Il genio umano non conosce sostanze se non progredisce, diminuisce. La voglia si fiacca nel lavoro facile: il pensiero s'ammichilisce nelle concezioni fatte. Di guisa, se l'abile mestierante non manca mai ad ogni Esposizione, l'artista vero è ormai un mito: non esiste più.

E l'arte italiana? cammina, progredisce? Si e no. Che volete, oggi tutti posseggono dell'ingegno. Ecco il guaio. Dopo pochi anni di studio, gli allievi sono superiori ai maestri, insegnanti loro. A Venezia non figura che la decima parte dei nostri artisti e le opere esposte si contano a centinaia, tra quadri, pastelli, acquerelli, disegni. Eppure è innegabile che nella maggior parte delle tele esposte non mancano vere qualità. Non è facile precisare quanto v'abbia di scienza, di abilità, di esperienza, di invenzione, di disegno, di colorito, di dottrina del chiaroscuro, di solidità di tocco in tante tele, ma è fuor di dubbio che l'occhio non sdegna soffermarsi con qualche compiacenza sulla maggior parte di tanti paesaggi, di tante composizioni accademiche, di tanti ritratti. Vero è che la Commissione di accettazione è stata accusata di eccessiva severità. Ma è pur vero che se si sono accolte tante opere mediocri, non è possibile ritenere non siano state respinte altre migliori. Parrebbe, pertanto, così a suon di capi, che l'arte italiana non sia del tutto in declinazione. Però è certo che ha perduto in elevanza quanto ha guadagnato in estensione. Già è naturale: la moneta da cento lire è raro vederla in circolazione: dobbiamo accontentarci del marenco.

Dunque, come a tutte le Esposizioni, anche all'attuale Biennale di Venezia la consueta confusione, il solito disordine, in fatto di tendenze, di scuole, di teorie. Fra le puerili ingenuità degli artisti russi e le dotti manifestazioni austriache, fra le movimentate scene parigine del Raffaelli e le sincere, fresche impressioni del Delleani, fra il materialismo vivace di Carols-Duran e la sottigliezza decadente di Besnard, fra la limpida eleganza dell'Innocenti e il nero vigore del Mancini, fra la malata stranezza del Previati e la progressiva decadenza del Carcano,



EMILE FAURY - LA FESTA.

nulla che valga a distinguere questa Mostra dalle precedenti: non ne tratta qualunque non comune



A. DE KARDEIS - I CAVALLI DEL SOLE (PARTE CENTRALE DEL TRITTICO).



ANNA DORONI - LA GRANDE PESCA IN ALTO MARE.

Ciò che ieri strappava grida di entusiasmo, l'anno prossimo verrà con tutta probabilità ripudiato. Che è dunque il vecchio? Oggi, ad esempio, è vecchio ciò che una volta stava a principio essenziale dell'arte del dipingere — l'equilibrio dell'insieme: della composizione, la precisione e la solidità delle forme, la vivacità



C. LACHESTI - FOGLIE CADESTI.

e la robustezza delle tinte. Oggi invece, pur che una tela presenta nel suo assieme un'armonia complessivamente delicata nelle tinte, quasi sempre raggiunta con basse tonalità e attenuata da contorni appena segnati, da forme evanescenti; questo genere di pittura oggi ha fortuna e la si afferma nuova.

Vecchi pertanto il Deleoni, il Nono, il Sartorio, il Casiraro, il Cavalleri Vittorio, il Lavery, il Carolus-Duran, il Blanche, il Rolt, il Mancini, il Dall'Oca Bianca, il Gola, il Buzzaro, che accusano ancora qualche legame con l'antica scuola. Vero è però, che anche fra i ribelli, soprattutto fra i giovani, non difettano pur quelli che tratto tratto rientrano terribilmente nel vecchio. Limitiamoci agli italiani e si veggano a Venezia, ad esempio, il Coromaldi col *Figlio* e con *Ninna-Nanna*; il Bersani con *Animali da cortile*; il Noci col pastello *Nello studio*; il Laurenti con il *Pecorino* e col ritratto femminile; il Maggi con *L'ultimo fioco* e *La prima neve*; il Ciardi Giuseppe con *Vita semplice*, e la sorella di lui, Emma, con *Sav Marco*; il Cavaleri Ludovico con ambedue le sue tele *Pastorale* e *A notte*; il Carozzi con tutti si convenga, se possibile, con taluni maligni, i quali vanno sussurrando, che i nostri giovani riescono alle migliori loro cose, quando appunto rientrano in qualche modo in ciò che oggi è conveniente di chiamare vecchie. Difatti anche a questa Biennale sono questi disegnatori incorreggibili, questi cocciuti coloristi che riescono a mirabilmente emergere dal brumoso oceano che li attornia, li stringe e fa ogni possibile per sopraffarli.

Per troppo essi, col Mancini e col Deleoni, — ci limitiamo sempre agli italiani, per ragioni facili ad essere intuite — non sono che delle eccezioni: l'impressionismo, il divisionismo e ogni sorta di ismo, in sino al nichilismo, hanno una volta ancora a questa settima Veneziana largo campo e vi si trovano come a festa e tutto l'alfabeto degli artisti per essi passa sotto ai nostri occhi, sia nel paesaggio che nella figura.



B. CIARDI - VITA SEMPLICE.



C. COTTERET - RITRATTO DELLA SIGNORENA T. E. H.

ALLA VII INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

Dove il male pare meno accentuato è nel ritratto, giacché il ritrattista, quando è ammaestrato in studi severi di disegno e di colorazione, non ha, a traverso la copia del vero, che a far buon uso

per quanto i nostri pittori anche all'Esposizione di Venezia si manifestano con opere migliori che non negli altri rami della pittura: riescono ancora a sostenersi validamente, per quanto senza nessun valore speciale. Si limitano ad evitare cadute irrepa-



A. MILANI - NEANDERLATA.



C. LACHESTI - RITRATTO FEMMINILE.

ribili, mentre non lo stesso può ripetersi per gli altri generi pittorici, che esigono un'abitudine costante di osservazione svariata, un'immaginazione sorretta da cultura non superficiale, ma reale e profonda, una pratica completa e una scienza tecnica tutt'altro che limitata: la storia, la decorazione, lo studio del paesaggio, degli episodi popolari o mondani, ecco quanto dev'essere profondamente posseduto dai nostri pittori, se amano ancora riuscire ad opere veramente durature.

Anche a questa Biennale il ritratto si è dunque

buon posto, per quanto non rappresentato da un numero eccessivo di esemplari; un fatto questo



C. ROTHAUSER - TRIESTO DEI CONDOTTIERE.

di fronte al vero e ad esigenze esteriori, perché possa permettersi certe libertà congiuranti contro il disegno e spesso contro la verità. Nel ritratto

abbastanza notevole in un'epoca come l'attuale, in cui il ritratto è di anno in anno più in auge.

Non ci accontentiamo di possedere il nostro ri-

tratto di fronte o di profilo; né vogliamo un altro di tre quarti e un altro di profilo "perduto". La nostra immagine fissa sulla tela o riprodotta nel marmo — all'olio, all'acquerello, al pastello, in

vieux galans — ribatterebbe Thomas Vireloque dinanzi a tanti ritratti, che si direbbero destinati ad un museo di costumi. Ve ne sono di ogni sorta. Ed a forza di vederli in tutte le pose, è certo che



G. INNOCENTI - LA ZAMPETTA MALATA.



R. MILLER - EFFETTO DI NOTTE.

bronzo, in marmo, in terra cotta — è cosa che solletica sempre il nostro orgoglio. Se non che oggi non ci accettiamo più del ritratto che ripeta il nostro busto, vogliamo riprodotta l'intera persona, e con essa i diamanti, il case, il cavallo, le decorazioni, l'uniforme d'ambasciatore — il Bestard ve lo conferma — o quella di consigliere

termineremo per farci prendere per di dietro, quando, ad evitare che il vestito sia in breve fuor di moda, non sceglieremo il costume che la Duchessa di Ferrara preferì per posare dinanzi al Tiziano. Ma ad una tal fantasia forse i nostri pittori si opporranno, visto che le iridescenze, i riflessi e le trasparenze delle stoffe di seta o di velluto tentano i loro pennelli assai più dei bassi toni della carne nuda.

Non molti anni sono, ricordo, più d'uno temeva che la fotografia fosse destinata ad uccidere il ritratto in pittura. Ben lungi dall'avervi abbattuto l'ha invece fecondato. Si desidera la fotografia per l'album, ma i mari delle sale esigono i nostri ritratti maestosamente canteggiati — in piedi o a mezzo busto. Ma quello a cui si ambisce soprattutto è che il nostro ritratto trovi posto in un'Esposizione: da qui la necessità della grande firma, alla quale non può essere possibile un rifiuto dalle Commissioni di accettazione, noiosissime sempre, nel caso speciale poi del ritratto, addirittura irriverenti.

Si racconta, a questo riguardo, che una bella signora sollecitasse invano un celebre pittore, perché le eseguisse il ritratto. Tornò a più riprese alla carica, ma inutilmente. Non si



L. TAZZARO - VETERANE DEL MARE.

della Corte di Cassazione o della Corte d'Assise, e così via.

Vanity fair — direbbe Thackeray: *Vieus habit*,

dette però vinta la bella e tanto insistente, che in fine il pittore, annoiato, le fece dire, che egli era ormai stanco di eseguire ritratti e che desiderava un'altra genere: carezzava anzi da tempo l'idea di dipingere una testa, quella di Jane Grey, sul ceppo. Aggiunse che il tipo che aveva ideato di ritrarre per la



G. COROMALDI - LA PADRA.



G. COROMALDI - IL FIGLIO.

figlia di Enrico VII era appunto press'a poco quello della giovane signora e che se desiderava poteva andar a posare per l'opera che egli vagheggiava. La bizzarra proposta fu accolta ed ecco come avvenne che ad un'Esposizione di qualche anno fa venne notata la testa di una nota contessa su un ceppo.

— Il racconto dimostrò infatto, come i nostri artisti sieno sempre della buona gente, che alle questioni di denaro antepone se non sempre i propri ideali, spessissimo i propri capricci. Tuttavia toccano talora anche delle buone fortune ai ritrattisti:

quella, ad esempio, di dipingere un ritratto, che nel presente come nel domani sia un quadro storico. Ciò avviene qualche volta: non che con questo si voglia noi affermare, che la fortuna abbia favorito, per quanto si riferisce all'Esposizione di Venezia, il Bestard per il suo ritratto di Camillo Barrère e tanto meno Ludwig Graf per il ritratto dell'ambasciatore chinese a Vienna.

I ritratti più notevoli esposti all'attuale Biennale sono indubbiamente quelli del Sargent, del Mancini e del Lavery. Il Mancini, però, per la verità palpabile, per la colorazione robusta accentuata dal ritratto del signore Otto Messinger, se sovrasta vincitore sull'eleganza del Sargent — il quale col ritratto della signora Charles Hunter, coi quelli delle signore Achessot e coll'altro del fu F. C. Penrose alla valentia elegante dimostra di accoppiare la spiritualità del personaggio che ritrae — non meno poderosamente sta sulla finezza del Lavery, raffermantesi più che mai sedicente nel ritratto attualmente a Venezia di Miss Eileen. Ma vittorioso sta inoltre il Mancini sul László, che, ammirissimo, come appunto appare dal ritratto di sua moglie e in quello dell'attore A. Ritter v. Sonnenfels, di un'estetica innata, sente facilmente l'urto della verità poco adatta al suo

genere di pittura, onde talvolta, per maggior armonia, si affretta a correggerla in quanto essa l'offende.

— Anche il Grossi con un ritratto di sua figlia; il Miller, il Bestard, il quale, come abbiamo già avver-

A. DE KAMBLES - DETTAGLIO DEL TRITTICO
I CAVALLI DEL SOLE.

to, ha mandato a Venezia il ritratto di Camillo Barrère; il Laurenti, di cui abbiamo notato il ritratto

A. DE KAMBLES - DETTAGLIO DEL TRITTICO
I CAVALLI DEL SOLE.

della signora Fragiacomo e un altro femminile e uno del signore L. Brosch; il Carolus-Duran, che ha inviato un ritratto d'uomo; il Fantin-Latour, tecnico dotto, sapientemente riuscito sempre, la cui semplicità d'esecuzione si eleva ognora all'arte vera, è di cui si ricorda a Venezia un ritratto di donna; il Repin Elia col ritratto del violoncellista Wierzbilowicz e dell'altro di Leone Tolstoi; il Blanche che ha un ritratto di Mrs. B. Montgomery Lang e il Goltz quello di Miss Ethel Newcomp; il Laurens, che altamente apprezziamo per la sincerità e la coscienziosità di cui dà sempre prova nelle sue tele, anche spesso erra e non sempre espone cose di vivo interesse, come il ritratto dei suoi gemelli, e il Lino Selvatico e l'Hampel con due ritratti di signori; tutti questi, non escluso il ritratto di gentildonna dell'Halermann, e in modo speciale quello del conte E. Dzieduszynski, dorato al pennello valoroso di Pochwalsky, quantunque inferiori al Sargent, al Mancini, al Lavery e al Laszlo, wallameno, astriando dai confronti, accusano verità nelle varie fisionomie riprodotte, coscienza nell'esecuzione e rispondono, nel ritratto, più degnamente che non hanno risposto i pittori militari negli altri campi della pittura o di quanto alcuni dei ritrattisti stessi qui ricordati hanno tentato in altro genere all'infuori del ritratto.

Per tutti ci limitiamo, fra quest'ultimo, a ricordare il Grossio, la cui *Ninfea*, ad esempio, ci induce a ripetere quanto per lui abbiamo già avuto motivo di scrivere, qualche anno addietro, in occasione della

Mostra Nazionale di Torino. Allora il Grossio riempì quasi tutta una sala con un'infinità di ritratti, che formarono la meraviglia di chi, non abituato allo studio severo, si compiace di quadri, che per la vivezza dei toni e per l'apparente qualità possono essere ritenuti il risultato di un ingegno robusto. Il Grossio espose anche allora una *Nuda* e per essa scrivemmo quanto oggi non possiamo a meno di ripetere per *Ninfea*: che, cioè, per l'egregio artista piemontese le nudità non hanno piani, tutti i corpi rassomigliandosi ed avendo per lui una medesima qualità di consistenza, una medesima carnagione. Nel Grossio tutto è convenzionale, dall'interpretazione al colore. Di modo che egli, se come ritrattista, per una scienza profonda



C. COROMANDEL - SIENNA ANNA.

AD. GOLTZ.
RITRATTO DI MISS ETHEL NEWCOMP.

di tutti i tenacissimi del metodo, riesce ancor a strappare una lode a chi si accontenta di una tecnica bête inspirata e di un disegno e di un'idealità in tutto accademici, quando abbandona questo rumo della pittura allora egli soggiace irreparabilmente. E poiché abbiamo accennato al nudo, diremo senz'altro come in questa branca dell'arte pittorica a Venezia emergano lo Zorn, il Noci, il Giamberiani e il Carolus-Duran,



S. CAVALIERI - A NOTTE.

ALLA VII INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

i quali hanno esposto lavori degni di attenzione — soprattutto lo Zorn.

Nelle opere di questi pittori, in quanto riguarda appunto il nudo, spiccano più che in quelle degli altri le buone intenzioni sostenute da buoni studi. L'idea che lo Zorn è venuto facendosi della bellezza plastica è viva; peccato che la continua ripetizione del medesimo soggetto, affermantesi continuo già da varie Biennali, lo condanni ad un convenzionalismo, che francamente riteniamo del tutto deplorevole nei riguardi del valoroso pittore.

Il Carolus-Duran è meno casto, esprimiamoci così, dello Zorn e del Noci e se disegna da pari suo, dipinge però male. Difatti la colorazione della sua *Voluta* è falsa e l'effetto delle carnì anziché palpabile è metallico. Sua grande dose, insomma, è il disegno: disegna inegualmente con assai maggior castigazione che non la massima parte dei suoi colleghi.

Nelle figure vestite l'inesperienza anatomica scompare o, per essere più precisi, è facile dissimularla e la maggior parte dei pittori, non esclusi anche i celebri come lo Zorn e il Carolus-Duran, abitualmente bel colorista il primo e maneggiatore esperimentato del disegno il secondo, ce lo riaffermano volta a volta ad ogni Esposizione. Un dorso di donna non si staziona come un vestito di velluto o di seta, né un torso di contadino si tratta come una giubba.

Il Grossio e il Münzer in special modo vaggano Rubens e Tiziano, questi insuperabili innamorati delle carnì umane, e s'accerteranno quanto polposa, sanguigna e vivente essi seppero ritrarre. Ma se la *Ninfea* del Grossio è di pietra, il corpo nudo dell'Eva del Fantin-Latour manca di vita: suona il vuoto, nel modo stesso che la luce non si accontenta di illuminare la nuda persona dal Carolus-Duran chiamata *Voluta*, ma la di-
vorà addirittura.

In *Ondriamo la terra* del Giamberiani le nudità sono bene aggruppate, animate, qualcuna disegnata con grazia e con ampiezza. La luce che avvolge le figure è distribuita con una scienza non disprezzabile: è però un peccato che troppe cose in questo dipinto sieno eccessivamente sommarie: non trovo una figura in questo lavoro che si risarcisca per solidità e per uso studio profondo del modello.

La maggior parte si direbbero improvvisazioni. Ora, quando un pittore, come un rimatore, si abitua ad improvvisare, non sa più che improvvisare continuamente e non sarà mai un poeta, né un artista.

L'antichità profana o sacra, come abbiamo già avuta occasione di rilevare dicendo della Permanente ultima di Milano, non ispira più ai nostri pittori un'opera veramente complessa. L'immaginazione oggimai è inaridita: è a traverso il dettaglio, aneddotico e familiare, che i nostri artisti concepiscono ormai i tempi eroici, la mitologia, la bibbia, il vangelo, la storia.

Fanno sfoggio, nei loro lavori, di ineguagliabile ingegnosità, questo sovente — già l'abbiamo avvertito — qualche volta mettendo in luce anche delle intenzioni poetiche, più raramente delle qualità pittoriche, che assicurano all'ingegnosità loro e alla loro intenzione una certa portata e una certa durata, ma in fondo l'arte vera fa assoluto difetto nei loro quadri. Ce lo riaffirma il Benson col suo *Orfeo ed Euridice*, mentre ci dimostra che gli studi seri,



GIOVANNI FATTORI - ORA DI VALROSI.



D. CIARDI - PREDEGGIO D'ALTITUBO.



ANNA RISIERE - LACI SU ONDAS.

L'osservazione scrupolosa, la cultura dello spirito si debbono tali' altro che buttar a parte coi disprezzo.

— Un'affermazione di lode, in tanta assenza di pensiero, spetta all'Hoffbauer, che con il *Trionfo del condottiero*, in onta a mancanze evidenti, ha tuttavia saputo infondere al complesso della sua tela una vitalità confortante. Ma la completa riuscita dell'opera va attribuita ad Albin Egger-Lienz, la cui tela attualmente esposta a Venezia è stata ispirata, come lo afferma il titolo stesso, dalla conclusione di pace stipulata a Vienna il 14 ottobre 1809 fra i bavaresi e i tirolese, guidati quest'ultimi nella loro rivolta da Andrea Hofer, fucilato poi a Mantova il 20 febbraio 1810.

Ha saputo fondere l'Egger-Lienz nel suo dipinto con mirabil accordo la spiritualità soggettiva all'interpretazione pittorica e la fisionomia è riuscita in vero degna di tutti gli encomi; tale che potrebbe servire d'esempio ai giovani desiderosi di affermarsi con mirabili doti nelle venute Esposizioni. *Dopo la conclusione della pace del Tirolo 1809* lascia ben lungi la tela che il Nossellini ha voluto intitolata all'Eroe dei due mondi.

Le lodi grandi, che ancor in questi giorni abbiamo letto a favore del merito nell'apoteosi tentata da Nossellini col titolo di *Garibaldi*, sinceramente ci hanno sorpreso, giacché le naturali irradiazioni non bastano, per noi, a tradurre quelle disparate e profonde virtù del Duca dei Mille, che riteniamo dovessero essere scopo unico dell'artista nell'imitare l'opera

sea non Trionfo o Apoteosi, ma Garibaldi.

In questa tela dannosamente romantica, in un tempo di affanno sintetico nella psicologia degli uomini, tutto è contraddittorio alle aspirazioni progressive della scienza e dell'arte: non solo, ma l'opera intera ci lascia convinti di poter affermare altamente, che nel dipinto del valoroso artista toscano tutto potremo trovare, tranne Garibaldi. Onde del Nossellini preferiamo *Il palio di Siena*, per quanto anche qui serpeggi troppo marcato l'accenno ad interpretazione romantica.

Era le tele di genere mitologico può essere classificata, per certi riguardi, anche *La danza* di Emile Fabry, la quale ci conferma in quanto abbiamo espresso a proposito dell'opera del Benson. Ci ripete, come la maggior parte dei nostri artisti sprecano innanzitutto lo sfoggio di brillanti attitudini con la trascuratezza di una virtuosità personale, per mezzo della quale soltanto ha trionfato il prodotto d'arte.

— Di Walter Crane abbiamo veduto *Prometeo liberato* e se qui lo ricordiamo è solo per meravigliarci della sua fama al confronto della povertà emergente dall'opera attualmente esposta a Venezia.

La pittura religiosa non ci offre alcuna opera degna di essere ricordata. Né il *Battista* del Ghisi, né *Salam* dello Stuck sono opere eseguite con coscienza da pittori al corrente della tradizione classica: l'hanno modificata senza ringiovanzirla in nulla. Tuttavia qualche dettaglio nel quadro dello Stuck merita una parola di lode, mentre il Ghisi — permetta l'egregio pittore espriama liberamente il pensier suo, anche in omaggio alla grande stima che ho per il suo ingegno — nel suo *Battista* è riuscito piuttosto interessante, non appesandoci egli in questo lavoro nulla di veramente personale.

Avremmo voluto segnalare, sia nel quadro, sia nei ritratti, non meno che nella pittura di soggetto storico, una



GABRIELE PALMENTIERI - RINOCERONTI NEL SAVIO.



R. MILLER - SIGNORA ALLA TELETTA.



ALBERT KNELLER-HÄNTZSCHEL - OGNIANO LA TERRA.

ALLA VII INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

maggior quantità di opere meritevoli di speciale attenzione. Ma, a vero dire, se nel primo il numero, come abbiamo veduto, è assai ristretto, non meno limitato è quello delle opere che meritano di essere segnalate negli altri due generi di pittura, a cui abbiamo qui accennato. Difatti, quando avremo aggiunto alle opere riferite al pendo, anche la figura di donna che è nel dipinto *Hanno e la donna* dell'Hampel, per sua viriosità reale e dotta, la quale potrebbe forse essere stata meglio usata; quando avremo notato, fra i ritratti, anche quello della signorina J. L. B., dovuto al pennello del Cotter e notevole per distinzione non meno che per la naturalezza della posa, per la verità della fisionomia, come pure per la modellazione fine delle carni e delle vesti e per l'armonia delle tinte — e l'altro ritratto del Seroff, riproducente le sembianze di Niccolò II e dove spicca una sobrietà e una tal coscienza nell'esecuzione, da voler questa tela fra le migliori esposte attualmente a Venezia; quando avremo messo in rilievo i due ritratti di donna, che nella sala austriaca si rimirano di von Angeli e la tela in cui il Tuxen ha ritratto



GIUSEPPE CARDUCCI - EROI DELLA SEVE.

sua moglie e i suoi figli e in fine il ritratto di signora di De La Gondara, non altre opere in questo campo della pittura meritano di essere messe in luce come degne dell'attenzione del visitatore. La qual cosa si può ripetere per le tele di genere storico.

Qui però non vogliamo passare sotto silenzio *Mirandolina* del Malesi. Ancor in quest'opera, meglio assai che non nel ritratto del Carducci, il valeroso pittore ha saputo mettere un poco di quel-

l'idealtà, per la quale le sue tele acquistano sempre una forza di fascino, contro la quale lotta invano l'osservatore, per quanto uniforme l'aspetto sotto il quale l'egregio artista usa presentarsi da qualche tempo.

Abbiamo poco più sopra richiamata l'attenzione dei nostri lettori su alcune opere di genere storico e su altre di genere mitologico: dall'una e dalle altre e da presso che tutte le opere appartenenti alla pittura di genere, alle quali più innanzi accenneremo, come del resto da tutte quelle in cui in qualche modo s'acquista una ricerca interessante della bellezza umana e della verità plastica; da tutte viene a noi ancor una volta rafforzata la convinzione, che grande sarà soltanto quel pittore, il quale possiederà una scienza dettagliata e complessiva di ogni parte che contribuisce a fare il quadro.

E poiché nulla esiste nella natura che non debba l'artista qualche volta rappresentare, occorre proprio che egli abbia una conoscenza profonda di tutto, innanzi di iniziare la riproduzione, come occorre egli sia convinto, se vuol prendere posto fra i valenti, che l'arte del riprodurre si estende a tutti i soggetti naturali, brutti e belli sieno. A lui poi la scelta di quanto v'ha di migliore, giacché se è verità indiscutibile, che solo il vero dev'essere a lui da modello, è non meno vero che egli deve limitar la sua preferenza a quanto di più perfetto, poiché tutto



ANGELO DALL'ODA BIANCA - LE CIVETTE.

non è sempre meritevole d'essere riprodotto. Se non che la grande maggioranza dei nostri artisti pare non ricordi più in che consista il Bello ed ha messo presso che interamente in disparte il corpo umano, l'opera più perfetta esistente sulla terra. Da qui avviene, che quando qualcuno ritorna ad esso cade facilmente in errori tali, che l'opera sua riesce sempre meschina e riprovevole: lo abbiamo constatato nelle opere fin qui ricordate e meglio ancora lo rileveremo nelle opere appartenescenti alla pittura di genere.

Il De Karolis, la cui tela *I cavalli del sole* può venir annoverata fra le opere di genere mitologico; il De Karolis, non meno dei suoi colleghi, nell'opere or ricordata, pur essendo essa ricca di buone qualità pittoriche, pare non ricordi che il Bello procede costantemente dalla proporzione delle parti e che un quadro, essendo la riproduzione di un'azione speciale, deve sempre affermare da parte dell'autore una cura, in tutto particolare nel logico coordinamento di ogni dettaglio di esso e nella distribuzione delle figure, a seconda dell'azione presa a rappresentare.

Ma il cumulo dei difetti si accentua ancor più nelle tele, che, anche all'interno del nudo, accusano una preoccupazione speciale di mettere in luce la persona umana. Veggasi, ad esempio, la mezza figura di donna che il Gola ha inviato all'attuale Biennale con lo scopo preciso, si direbbe, di affermare che egli ignora il disegno. È una delle solite sue donne senza vita e trattata con fare sommario. Appartiene al processo d'esecuzione abituale al Gola e in virtù del quale i suoi quadri appaiono dipinti senza studio e soprattutto insufficientemente pensati. Quanto migliore al Gola l'Innocenti nell'arte sua di spolvero! A Venezia nelle sue quattro tele, e in particolar modo in *Zampettà malata* e *Alla toilette*, oltre al riconfermare tutte le sue qualità, accusa per esse qualche cosa di così spiritualmente sinigatico, che ci spiegano le apprezzazioni incontrate. Le due tele poi, che dell'Innocenti abbiamo ora ricordate, sono inoltre eseguite con una cura dei valori e dell'esattezza, quale non spesso avviene di rimarcare.

Se volete provare la sensazione fisica della differenza che corre fra un artista e un artificio, osservate attentamente *Il Cherubino* del Blanche e poi portatevi nel padiglione belga e fermatevi dinanzi allo *Spagnuolo a Parigi* dell'Evenepoel, facendo ogni possibile di non posare l'occhio su alcun altro dipinto, onde sia evitata alla retina qualsiasi impressione, che non mancherebbe ogni opera di produrre su di essa. La prima tela vi apparirà in tutta l'eccessiva sua ricchezza e le forme, che pur procedono da un disegno correttissimo, vi risulteranno losto nella completa loro inconsistenza. Nel non vogliamo certo menmare con questo il valore del Blanche, ma è innegabile che la piccola esperienza alla quale abbiamo accennato riesce interessante e a intero profitto, nel caso nostro, della tela robusta e ambientata dell'Evenepoel.

Scrivendo del ritratto, abbiamo già accennato al Lavery. Ora di questo pittore ci piace ricordare non solo *L'amica rossa*, ma anche *Chou bleu*, che per certi riguardi avrebbe potuto forse trovar posto fra i ritratti. Ambedue queste tele, e in modo particolare la prima, non ci sono sembrate in tutto le migliori cose di questo pittore, per quanto accusino sempre e la stessa naturalezza nella dotta preoccupazione di apparirlo e lo stesso mestiere severo e insieme pieghevole, adattantesi così strettamente al vero.

E' una e l'altra opera del Lavery, appunto per quanto ac-



V. SILVESTRI - ORA VENEZIANA.



E. INNOCENTI - ALLA TOILETTE.

cusano dei meriti loro indiscutibili; per ciò stesso, forse, possono contribuire a maggiormente mettere in luce la verità più sopra da noi enunciata, a proposito della trascinantezza a cui ogni giorno più è abbandonato lo studio della figura umana da parte di tutti i pittori viventi. Il Mancini stesso pare darci ragione con le varie sue tele, esposte oltre il ritratto che di lui abbiamo già avuta occasione di altamente apprezzare. Saremmo anzi stati molto gradi agli organizzatori di questa Biennale, se avessero avuto il crivaggio di limitare l'accettazione delle opere del Mancini al solo ritratto di lui: avrebbero incontestabilmente servito assai meglio alla fama del valente artista.

Dipinta con arte cosciente, solida, la testa di vecchia che il Bischop ha distinta col titolo: *La luce della Bibbia*. — *Le contadine* e il *Bacio* del Mallavini, così il ritratto di Niccolò II del Serò, sono tra le poche opere che nella sala russa emergono per qualità indiscutibili, come *Alla teletta* ed *Effetto di notte* del Miller sono di una grazia forse un poco troppo superficiale, ma le cui finezze di tonalità valgono a giusto titolo ad accapparare le simpatie dell'osservatore.

Ricordati *La riaggiatrice* del Blanche, *Autunno* e *In riva del Lago* del Roth, *Impressione* del De Stefani, soffriamoci dinanzi alla *Ragazza del cagnolino* del Raffaelli.

Qualunque possa essere il penser nostro su questo artista, incontestabilmente fra i migliori dell'arte francese contemporanea, e qualsiasi l'opinione nostra sul modo con cui egli traduce il vero, siamo però con coloro che lo annoverano tra i pochissimi, le cui opere rimarranno. Grazie alla fattura, è indubbio

che il tempo poco potrà stirare di esse, per modo che vanteranno ancora un interesse tutto speciale, nel tempo stesso che il loro valore artistico non verrà mai meno, ancor quando più di un'opera oggi applaudita per freschezza sarà scomparsa, soffocata nell'oblio. *La ragazza del cagnolino* non è certo fra le cose migliori del Raffaelli: tuttavia essa riesce di sincero interesse, per essere sempre l'affermazione di un valioso.

Avremmo qui finita la serie delle opere accusanti nei loro autori ancora in certo amore alla figura umana. Però prima di terminare ci piace non lasciar dimenticare *Bagnante* del Münzer e alcune tele del Mariotti, il quale anche a Venezia si riafferma in tutta l'eleganza e scioltezza del suo pennello. Però da lui ameremmo ora qualche nota nuova, che meglio ponesse in luce il suo valore indiscutibile.

Il Laurenti pur in questo campo della pittura ha opere degne di attenzione, per quanto non fra le migliori sue cose, nello stesso modo che la sua

Mostra collettiva è riuscita tutt'altro che degna della fama dell'egregio pittore. Essa viene a riaffermarci nell'opinione, che le Esposizioni personali, se non fatte con grande discernimento, riescono sempre a tutto danno dell'artista e il Laurenti con la propria Mostra non s'è accorto che consigliava alla sua rovina nella stima del pubblico.

Di lui notiamo qui con speciale simpatia *Ritorno*, per quanto questa mezza figura di donna non sia che la ripetizione di quella intiera, veduta ulteriormente a Milano.

E. A. MARSCOTTI.



G. MANCINI - RITORNO.



PHILIP KELLS - PROFILI DEL VIOLINISTA.



DRAMMETTO POETICO IN UN ATTO

Nel bacio e gentile maggio di artisti, a cui la Spagna deve attualmente la rinascita della sua cultura, un posto d'onore, accanto a Zuloaga, a Sorolla e ad Anglada, l'orologio Santiago Rusinol, un cerebrale dall'ispirazione melanconicamente e suggestivamente poetica, che, in pochi anni, ha saputo crearsi una fama europea con le sue leggiadissime scene di giardini.

Del giorno in cui, dopo svariati tentativi pittorici, il Rusinol, al cospetto di un vecchio giardino, un po' abbandonato, di Granata, ritrovò l'intero, nella rivelazione improvvisa di una consonanza profonda fra lo spettacolo melanconico e poetico di contorti alberi tagliati dall'autunno, di scalee dirette, di mura escenti, di frammenti muscosi di antiche statue, di viali invasi dalle erbacee selvatiche, che si presentava ai suoi occhi, e la tristezza sognatrice della propria anima. Da qui giorno tutta o quasi tutta l'attività sua pittorica venne riservata ad evocare, con pennello glorificatore, i giardini di Granata, di Maiaga, di Cerdara, di Valenza, di Barcellona e delle isole Baleari. I soggetti dei suoi quadri egli non gli chiese più che ora alle grandiosi ville signorili ed ora ai modesti giardini di montagna, ma a preferenza ai viali, alle aiuole, ai raderi, alle fontane, che per la traseuraggine e l'abbandono degli uomini, ritornano oggi, un po' alla volta, allo stato selvaggio, pare rivelando, qua e là, l'antico splendore.

Quella raffigurata dal Rusinol non è già la natura nella sua nobile maestà o nelle sue grazie semplici e schiette, esaltata dal calore di luce, drammatizzata dalla tempesta, che tanti illustri pittori, da Ruisard a Constable, da Rousseau a Monet, hanno dipinta, la natura che interessa, comunque ed esalta per sé medesima, ma è la natura quale l'uomo, nelle ville e nei giardini creati per le sue ore di riposo e di svago festoso, l'ha ridotta, corrotta e ringenita, con mente ingegnosa e mano industria; ed il cui scenario anche ruolo suggessore ed impone il pensiero delle creature mortali, che, un'ora, un anno, un secolo fa, vi amarono, vi risero, vi soffrirono. Gli attori, giovani o vecchi, belli o brutti, uni o infelici, fiori e mesi, che si riposavano all'ombra amica delle piante, continuanti tuttora a ricoprirsi di fiori in primavera ed a cariarsi di frutti in estate ed in autunno, che passeggiavano per viali, ingombri infuso di sterpi e di grossi rossi, che contemplavano le statue, cadute poi in frantumi, e le fontane, già da tempo non più rugore per saltellanti e lucerini giochi d'acqua, sono, allora! scampati per sempre al gran nulla, mentre invece il palcoscenico leggiadro ed elegante di verdure, di acque e di materiali, su cui per molti anni essi recitarono, nasceranno marionette in mano del Destino, la commedia o la tragedia della passaggenza loro esistenza, sussiste ancora, per quanto trasformato e deteriorato dal tempo. Ed è adesso che noi, ansiosi e turbati, chiediamo di apprenderci qualche segreto che agitavano le anime di quegli conquisti, e cui ci sentiamo legati, attraverso i secoli, da non so quale accusa e misteriosa fraternità.

Poco ciò che risvegliano in noi alcune delle tele più significative, che, in quest'ultimo due lustri, ha dipinto il Rusinol: ecco ciò che attribuisce loro un eccezionale fascino di poesia, che fatiche ripercuotono nel suo drammatico sentimento. Il giardino abbandonato, addatto forse, nella sua squisita delicatezza poetica, più ad essere gustato allo tettura che sulla scena. Santiago Rusinol, infatti, meneggi la pena non meno che i pennelli ed i suoi bozzetti, le sue novelle, le sue impressioni critiche e speciali i suoi drammatici scritti in un catalano savoroso, ora languido ed ora vibrante, lo hanno posto in prima linea nell'odissea letteraria della penisola iberica.

Lasciando ad altri la cura di trattare le opere di maggiore mole e di più vigorosa importanza del Rusinol, fra cui potrebbe in particolare modo ottener un vero successo anche presso il pubblico italiano il suo originale ed unico dramma che porta per titolo *L'Urlo*, ho prescelto, per presentarlo, la sua fedele traduzione italiana, al cortesi lettori di questa Rivista. Il giardino abbandonato, perché esso, nella sua grazia languida e raffinata, presenta un carattere estremamente spiccat e forme quasi un simile ombelico di congiuntione fra l'opera letteraria e l'opera pittorica del simpatico e valente artista e scrittore catalano.

VITTORIO PICCI

PERSONAGGI.

La Marchesa. Settant'anni. Ritratto nobile di signora di mezzo secolo fa. Pallida, di un pallido cerchio, con capelli abbondanti, ondulati e morbidi come seta. Modo signorile, ereditato da molte generazioni. Voce sottile e dolce. Apparenza generale di una figura di vecchio quadro di museo.

Aurora. Sua nipote. Ultimo rampollo di una famiglia aristocratica. Volto volgarino pallido, mani sottili a magnolie, occhio di un azzurro scuro, vestito di colori pallidi in armonia coi velutini degli alberi.

Ernesto. Cugino di Aurora. Trent'anni. Pittore di gusti delicati. Distinzione virile. Veste con certa trascinazione di buon gusto. Indole di sognatore.

Luigi. Venticinque anni. Ingegnere. Giocane alla moderna. Indole attiva, pratici e piena di ambizioni. Visite correttamente secondo la moda di tutti.

Geltrude. Sessantacinque anni. Vecchia servente che è come un complemento della casa, con la sua figura che direbbe strappata da una delle "culture dei galazzi". *Soubrette* che è invecchiata in un ambiente carabiniero di nobiltà e di distinzione. Abituata a vivere rinchiusa, parla basso e con prudenza timorosa. La sua misurata è di secondo grado e può esser del posto che le compete. Sembra che viva per mandato della Marchesa e che debba morire quando la Marchesa l'ordinerà.

Coro di Fate.

ATTO UNICO.

La scena rappresenta un giardino trascurato, un giardino classico, di piante sottili, inferme per l'abbandono, e che serba quel sigillo di distinzione che non possiedono i giardini che s'improvvisano: un giardino coperto da uno pallino di vecchiaia, modellato dai baci dei tempi andati ed impregnato della tristezza che ispirano gli altri antichi e le piante vecchie scadute. Ad un lato, un gruppetto di cipressi scorsi con diametro; in fondo una scalinata invasa dai muschi e con le lastre incialzate; a destra, il padiglio con figure scolpite, a metà coperto dalla pioggia: cipressi e cedri in lontananza; in primo piano una vasca dalle acque solennemente ed immobili. — Si alza in lontananza un canto ed a metà del canto si alzerà il telone.

CANTO DI UNO.

Di tanti campi
dell'acqua sian la voce,
ed inquiete ultime
quel che raccontan l'arie
Degli antichi giardini
l'eco del ritmo eguale.
l'eco di tempi andati
che piange nel riposo.
La risananza morta
della vecchia memoria.

e la canzone antica
cantata dalla storia;
Tristi fate, cantiamo
le mistiche leggende,
che in età profonda
insermaro l'arborio,
Desolati giardini,
il nostro noi qui sia,
ché solo qui giudiamo
si dà la poesia.

SCENA PRIMA.

La Marchesa, Aurora, Ernesto e Geltrude.

All'alzarsi del telone, Ernesto sta sfiliegando sotto il gruppo di cipressi, fu al di del giardino, Aurora si accomoda col fazzoletto da guanciale che aveva a sede. Salito dopo al balcone verso la ribalta per incontrarsi con la Marchesa, che sta seduta a destra. Ma in fondo apparirà Geltrude.

Aurora. Un altro che ci abbandona, mamma.

La Marchesa. Sì, figlia mia: tutti fuggono dalle rovine. Egli, verso la guerra, che è la sua missione: gli uni fanno la gloria, gli altri dietro la fortuna: tutti vi lasciano, tutti abbandonano l'Italia.

Aurora. Come avviene mai, mamma, che la nostra casa ti spaventi?

La Marchesa. Perché l'odore delle rovine, l'odore della nobiltà decaduta pure lezzo di rombi agli uomini d'oggi, che non comprendono la società della poesia, né l'animus dei nostri che stanno per sfuggirsi. Tutti, tutti ci lascieranno, fiere dell'anima mia.

Aurora. Tutti, meno la vostra Aurora.

Geltrude. E meno questa povera vecchia, che ha piagnato le radici qui e là più dieci mesi.

La Marchesa (prendendo le mani di Aurora). Anche tu, quando giungerà la fine, che non può tardare molto. Tu eri l'ultima foglia di questa nobile casa ed il vento deve trasportarti via. E quale foglia, Aurora del mio cuore! Delicata e bella come un fiore cresciuto nella lombrea. Guarda le tue mani (*fafferrandole*), bianche e larghe come quelle di una statua di marmo: guarda il tuo volto d'un rosa pallido e bianco come pianta di stufa; guarda i tuoi occhi nello specchio dell'acqua: un azzurro notturno avvolge le tue pupille. Colui che vorrà sposarti dovrà amare la tua anima e la tua faccia di malata, così piena di poesia.

AURORA. Colui che mi vorrà, dovrà, insieme con me, sposare questi alberi ingialliti e questi
quarri verdi di maseco ed accettare queste rovine, che sono la mia dote.

LA MARCHESA. Oh, belle illusioni!

AURORA. Non voglio che amino in me soltanto un fiore appassito: voglio che s'inghiaccino
del mio giardino; voglio che amino questi alberi ed i muri che ci circondano ed il colore
delle pietre di questi gradini.

LA MARCHESA. Aurora, io sono molto vecchia; tanto vecchia quanto le mura che vedi d'intorno;
e quanti più anni passano più scorgo in ogni parte la solitudine. La solitudine è un
amico che non abbandona le rovine; ed io l'ho vista crescere, crescere ogni giorno d'più,
fino a vivere con noi altri.

GELTRUD. Non sempre ha vissuto qui.

LA MARCHESA. Non sempre. Fuggì per un momento: quando si maritò quell'angelo che fu
tua madre. I salotti della casa, deserti adesso e pieni di polvere, tibuccavano all'allegria; i
lampadari, oggi fasciati di lana, erano allora rami di luce; ed i viali, che vedi senza nessuno,
riempivansi di coppie, di grida d'amore e di risa gioconde. Non erano gli uccelli
notturni, che oggi tu senti cantare, che cantavano in quel tempo; erano canzoni d'invidi
che svolazzavano intorno al nido dei tuoi genitori felici.

GELTRUD. Che tempi erano quelli!

LA MARCHESA. Un tempo che non doveva durar molti. Mori tua madre e così come l'autunno
strappa le foglie, così il vento della morte disperse le coppie, le disperse per sempre. Tutte
si volgevano verso la luce della felicità, tutte senz'eccezione furono strappate dalla morte.
Gli molto vecchia io, tu appena nata, la quiete ritornò come una nube d'inverno e questa
magione immensa incominciò a seppellire una tomba in cui fossimo seppelliti tutti tre: tu
quasi orfana, io quasi morta e tuo padre moribondo.

AURORA. Povero padre mio!

LA MARCHESA. Sì, povero lui e poveri noi! Mai il dolore ha segnato sul volto tracce più
profonde di tristezza, ma, d'altra parte, nessuno ha affrontato la morte con eguale coraggio
e con tanta nobile dignità, né la melancolia è entrata in veruna casa come entrò nella
nostra. Tutto il giardino piangeva. Questi salici che vedi piegavansi verso terra con tale
stanchezza da fare pena; i cipressi si ammiravano; i fiori si sfogliavano; la vasca della
fontana sembrava un vaso di lagrime. Fino agli uccelli ammutlivano e facevano il loro nido
in modo che non li vedessimo.

AURORA. Quale profonda solitudine!

LA MARCHESA. Talvolta essa entrava ed egli non voleva vederla, non voleva sentirla. La
teneva tanto che, sentendola venire, diceva: « Signori — disse loro — mi sento morire e non voglio morire solo. È stato un inganno l'invito a
questa festa. La speranza di divertirvi vi ha attratti, ciò se vi avessi detto che stavo per
morire mi avreste lasciato solo. Adesso sono in compagnia. Non tarderò a morire. Sono
io adesso che vi lascio. Non avete il tempo di abbandonarmi. Beviamo l'ultimo bicchiere
e venitemi poi a seppellire». —

AURORA. Dio mio!

LA MARCHESA. Sì, figlia mia: così morì tuo padre, avendo paura della solitudine e lasciandoci
in essa.

AURORA. Memoria che io stimo ed amore che serberò sempre, nonna del mio cuore! Ombra
soave e uobile, che ci trasmetti la storia di questi giardini, che debbano essere il mio sepolcro.

LA MARCHESA. Sì, mi ombra e nulla più. Aurora, ti rimane del passato.

AURORA. E però un'ombra che io vedevo.

LA MARCHESA. Hai visto come tutti ci fuggono, anche quelli che sarebbero disposti ad assorbi-

re? che se ne va un altro. Dove? Alla guerra fra gli uomini. Qui ha tuo cognato (*indicando Ernesto*) seguente alla sua arte. Vedrai passare gli altri oggi e domani e, infine, senza
formosa, non possedendo altre formosa che un'eredità di gloria, nessuno vedrà sulla tua
fronte il prestigio dell'ultimo fiore di un giardino pieno di rovine.

AURORA. Anch'esso ha la sua poesia.

LA MARCHESA. Chi saprà comprenderla! Quanti vnrref, Dio mio, che la nostra caduta non ti
avesse inabilitata con la polvere delle rovine! che questa povera vecchia, la quale già
quasi non ti scrive più, ti vedesse felice. Per quanto, però, mi guardi intorno, non vedo
che ombra.

AURORA. Sì, anch'io la vedgo, ma è un'ombra dilettissima. Non è oscurità quella che emerge
il chiarore vesperale; non è tenebre di grotta, non manto della notte; allorquando si ha il
cuore giovane, più nera è la notte: più stelle si distinguono.

LA MARCHESA. Dio ti ricopra di esse il tuo cielo! (*face dalla destra*).

SCENA SECONDA.

AURORA. Sì: Idlio lo riempie di consolazione e non mi abbandona. Cosa sento dentro al mio
cuore? Cosa c'è nella mia anima, che mi rende così triste? Perché non ho amici? Perché
nonrido come le altre? Non vorrei essere triste, non vorrei piangere e invece la consola-
zione delle lagrime è il balsamo del mio cuore, di questo povero cuore che le accoglie
come rugiada che venga dall'alto delle rovine. Le mie povere rovine! Fra esse io uscirà
ed esse debbono custodirmi. Sono talvolta un fiore di crepacchio od anche uno di quei fiori
dolci che vivono del silenzio, che la luce anniuza e che il freddo fa appassire. Vivo
solitario di quiete, di profumi che assorbscono e dell'ombra dei salici, senza amore, senza
vita e senza amore alla vita. Non vi cerco no, insomerenati, che in me potrei aprire la
dove voi andate, e voi morireste di freddo e di noia in questa prigione d'alberi, in questa
prigione di alberi che adoro con tutta l'anima, senza che sappia perché. (*Si arresta, ascoltando
la voce della fontana*). Piangi o cantai, angù? Vi sono giorni in cui mi sembra che tu
suonisti; vi sono ore in cui credo perhò che tu preghi; vi sono momenti, come questi, in
cui mi lasci sognare. Se tu potessi dirmi, chiara come tu sei, ciò che mi deve accadere! Se
mi trascassi fuori dai dubbi! Se la tua voce, la tua voce di perla, ristabilirasse i miei sogni!
Nimane assorta nei suoi sogni.

SCENA TERZA.

Aurora *et* Ernesto.

ERNESTO. Non mi dici nulla, Aurora?

AURORA. Sei tu che raci. L'arte tua ti assorbe e non vedi più nessuno.

ERNESTO. Ben ti vedevi: non volevo pern' distare il gruppo che formavate tu e la Marchesa
col palazzo per fondo. Sembravate figure leggendarie.

AURORA. Come ti scusi bene!

ERNESTO. Mi distracevo anche cercando un fiore perduto.

AURORA. Un fiore?

ERNESTO. Sì: un fiore che stavo dipingendo nel mio quadro e che qualcuno ha colto.

AURORA. Povero fiore! Se lo portavo alla guerra. Non lo desiderare. Forse, vivi ancora, fu
colpito una palla. Forse entrerà in un cuore, profumandosi la ferita.

ERNESTO. Anch'io mi metto in marcia. Aurora, anch'io vado alla guerra dell'arte, che è un'altra
specie di guerra, con le palle dell'invidia e le stoccate delle rivalità. Per poterlo articolare man-
ti rimane un fiore?

AURORA. Pochi ne rimangono, pure essendo così grande il giardino! (*Guardagli un fiore*). Ti piace?

ERNESTO. Mi piace per la sua bellezza, ma mi piace anche più per la mano che l'ha colto.
Custodisci il tuo aroma e serba il suo profumo. Questo morirà presto, però l'altro... Come
sei bella, Aurora!

AURORA. Povera me! Visoj restituirmi il fiore?

ERNESTO. No, Aurora. Te lo dico perché non posso nasconderlo. Che importa che ti senta
soffocare? Soltanto così si colora codesto tuo volto della pura bianchezza di una foglia di
magnolia. Se tu ti potessi vedere camminare dimani al velivolo di questi alberi. Come gli
alberi s'infossano per formarti un'apreola e che aspetto di dea, di ninfa di giardino assuma
la tua figura! Se potessi vedere, come, al salire che tu fai i gradini di marmo, si cambia
in tappeto il verde della pietra e come nell'incorrere la tua persona da l'immagine della
tortora, sui movimenti del cigno!

AURORA. Ernesto...

ERNESTO. Al mirarti nella fantasma ed a vederti in essa ritrattata come diventeresti geloso; ti
assiduerebbe la gelosia di ciò che vedresti lì dentro. Gelosia di te stessa!

AURORA. Faci, tac!

ERNESTO. E se, nel calpestare le foglie, ti vedessi circondata da certe foglie che sono le ba-
grime degli alberi, da certe foglie che corrono verso i tuoi piedini in cerca di caldo, come
bella, Aurora, come bella ti vedresti! Sei bella e lo sei ai miei occhi, come agli occhi
dell'acqua ed agli occhi delle stelle.

AURORA. Potrei esserlo soltanto per la solitudine.

ERNESTO. Perché per la solitudine?

AURORA. Perché c'è in essa che sono stata allevata, c'è essa che mi ha vista d'accia e perciò
è essa che prediligo.

ERNESTO. E dunque contro di essa che debbo combattere.

AURORA. Oh, Ernesto; essa mi ha amata sempre ed il tuo amore per me è soltanto amore di
artista, gradevole per l'uditivo, ma triste per la speranza. Tu m'ami un poco più che il
candore dei cigni e il verde degli alberi e il riflesso delle acque e i colori che segnano me

Io dici con parole che lusingano. Mi ami come una figura sullo sfondo, forse un poco più, ma non molto. Quando terminerai il quadro ed io vi sarò dipinta, te ne andrai col quadro, credendo di riportarmi con esso.

ERNESTO. E se non me ne andassi?

AURORA. Però te ne andrai. So leggere nell'avvenire. Se tu rimanessi, due ombre fuggirebbero da qui, rose dall'invidia: la solitudine che mi circonda e l'arte che tu tanto ami.

ERNESTO. L'amo fino a morire per essa.

AURORA. Ed io amo la solitudine fino a morirne.

ERNESTO. E quale amore t'ispira?

AURORA. Il medesimo che tu mostri per l'arte che non conosci, ma che mi fa indovinare il vago amore che lo sento. Il vuoto, la quiete che elevasi in questi giardini è vuoto soltanto per chi non li sa comprendere. Possono per gli altri rimanere silenziosi questi vecchi tronchi e questi rami morti: per me non fanno. Ogni viale ombroso, ogni statua impolverata, ogni fontana disseccata mi parlano in tutte le ore di un passato che sento scorrere dentro le mie vene, di una razza di eroi di cui io sono l'ultimo rampollo. Mi parlano di passioni sotterrate e di segreti misteriosi e mi sento orgogliosa di quanto mi dicono, perché, poveretta me! al sentire dentro di me di quali splendori sono l'ultima erede, ascolto la solitudine e l'amo perché essa mi ama.

ERNESTO. E se l'amassimo uniti?

AURORA. Ahimè! tacerebbe. Dimanzi a testimoni non parlano i giardini.

ERNESTO. Quanti uccelli fanno qui il loro nido, eppure sono artisti!

AURORA. Ma emigrano.

ERNESTO. Ma ritornano.

AURORA. Ritornano con nuovi amori.

ERNESTO. O vanno via a coppie.

AURORA. Mentre, però, egli canta canzoni di libertà, ella muore di nostalgia. Io, Ernesto, benché sia giovane, porto dentro l'anima la vecchiaia della razza, mentre tu, più vecchio di me, recchi con te, ribollente, tutto un mondo d'illusioni.

ERNESTO. Aurora, quando ti veggo sento desiderio di rapirti e quando ti ascolto mi fa paura.

AURORA. Paura e ripugnanza?

ERNESTO. No, è timore. Ti veggo così delicata, che temo dentro di me che il soffio delle parole ti sfogli e ti faccia appassire. Ti veggo così tenera e fine che temo che ti ferisca l'aria di un altro sito, lontano da questo, che è per te un reliquario.

AURORA. Comprendo ciò che vuoi dirmi e credo che siamo d'accordo. Vuoi dirmi che questa casa è simile ad un vecchio libro ed io simile ad un fiore destinato a morire fra due delle ultime sue pagine. Non è forse vero che intendevi dire ciò?

ERNESTO. Non è del tutto esatto.

AURORA. Sì che lo è e non mi sorprende che tu lo pensa, poiché anch'io lo sogno. Mentre tu dici che la tua arte non può vivere dove dovrebbe, a me invece manca non so quale forza d'animo per vivere cogli uomini. Da qui non posso muovermi: non posso vivere senz'afferrarmi all'edera.

ERNESTO. È per questo che ho timore di te, Aurora; per questo abbiamo timore di tutti coloro che ci appaiono come te precocemente stanchi sul cammino della vita. Sei tutta profumo, tutta incenso dei fiori. Non siamo degni di toccare questa tua mano di una piezza di algi noi che veniamo dal mondo.

AURORA. Sì, Ernesto, indovino ciò che pensi. Preferiresti farmi seguire i tuoi passi piuttosto che fuggire all'ombra di questo fronzuto passato.

ERNESTO. Camminare è vivere.

AURORA. Lo è per quelli che ardono, non già per quelli che sognano.

ERNESTO. Non sei una donna come le altre. Amarti è amare un'ombra che temesi sempre che si dileguo.

AURORA. Varrebbe forse meglio dirmi che sono un tramonto di sole a cui si è dato il nome di Aurora. Sì, un tramonto d'esistenza o di razza, come spesso dice la nonna.

ERNESTO. Amarti è amare, abbracciandola, la poesia medesima. Io mi sento prosa, o Aurora.

Ti veggo idealizzata, ti veggo in versi e perciò spesso non riesco a leggerti.

AURORA. Così complicata io sono?

ERNESTO. E talvolta pur tanto semplice.

AURORA. Ernesto, quando completerai il tuo quadro?

ERNESTO. Basterà che ci lavori un poco ancora.

AURORA. Poco tempo rimane all'amore.

ERNESTO. Perché poco tempo?

AURORA. Hai ragione. Quando non avrai più me, amerai lei.

ERNESTO. Chi amerò?

AURORA. Colei che è dipinta nel quadro. Quella lì non la temi, perché, mentre pure sono io, è figlia tua. Ed ora tacci che si avanza la nonna.

SCENA QUARTA.

AURORA, ERNESTO, LA MARCHESA e GELTRUDE.

GELTRUDE. Stiamo qui, signora Marchesa.

LA MARCHESA. Dove state, Aurora?

AURORA. Stiamo qui. Avvicinatevi, nonna. Sono qui con Ernesto, che termina il suo quadro. (*Aurora le va incontro, l'accompagna fino al gruppo di cipressi e l'aiuta a sedersi.*)



SCENA QUINTA. — Dio mio! come avverre, si approssima e mi stringe addosso la solitudine redditaria! Come lassa la mia anima! (Pug. 702.)

ERNESTO. Stavamo qui, Marchesa: io, involando il giardino, Aurora illuminando il mio quadro.

LA MARCHESA. La luce che a me manca, figliuoli miei. Su via, mostrami la tua opera. Come veggo poco, mio Dio! E come bello mi figura il quadro. Non veggo altro che cipressi, cipressi ed oscurità, e in mezzo... sì, in mezzo... io veggo un giglio.

AURORA. Ma no, sono io, nonna!

ERNESTO. Ella dice giusto: se per gioello ti prende, vede meglio di noi.

LA MARCHESA. Tutto diventa oscuro, tutto nero. A misura che mi faccio più vecchia, più addensi d'hanno ai miei occhi qualcosa come un velo di lutto, una nebbia che innalza da terra ed avvolge questo giardino.

ERNESTO. È il colore degli alberi.

LA MARCHESA. È il colore che si confonde ed il mantello della morte che si avvicina. A misura che mi faccio vecchia, i cipressi mi si accostano sempre più, mi si stringono addosso sempre più; il cielo, limpido ed azzurro per voi, lo vedo tutto pieno di nuvole; le pareti della casa, altra volta così luminose, mi appaiono macchie nere e perfino il bianco dei marmi ed il giallo della sabbia dei viali assumono per me tinte funebri.

ERNESTO. Marchesa, avendo d'accento Aurora, come si può fare la notte per voi?

LA MARCHESA. Ha ragione, Ernesto: ella è l'unica luce che mi rimane. Perché non sono già gli occhi che veggono oscuro e nero, è l'anima che si riempie di tenebre, è la luce del cuore che si spegne dentro di me. Non soete cosa sia arrivare alla vecchiaia più per dolore che per gioia; piegarsi, sporsi più sotto il peso del tanto avere ricordato che del tanto aver vissuto; non vedere né con lo sguardo, né con la memoria, mestre tutto si perde al di là della vita.

ERNESTO. Quando si ha l'immaginazione che voi possedete, essa tiene posto della vista. LA MARCHESA. Sì, molte cose sarebbe meglio non vederle. Il non visto è più bello di ciò che si vede. Tu, che sei artista, mi comprendi. Il passato è molto più bello del presente. Perciò lo contemplo e contemplandolo mi consola. L'avvenire non è poi così che sono appassiti. La nostra missione è già compiuta. Le mura della nobiltà non possono puntellarsi e cadiamo in trivio, seppellendoci sotto di esse. Io mi spengo, o Ernesto: sento che dentro di me la luce della mia anima tremola e vuole fuggire dal mio corpo. Sento che il battito del mio cuore si rallenta, si rallenta a poco per volta e m'avverte che domani, forse stasera, forse da qui a qualche istante si arresterà per sempre.

AURORA. Nonna...

ERNESTO. Marchesa...

GERTRUD. Signora...

LA MARCHESA. Dammi il braccio e tu *dal di là*, quietati. Andiamo a visitare il giardino prima che scenda la notte. Voglio accomiatarmi da ogni albero che conosco, da ogni cantuccio d'ombra e dalle foglie che volano. Voglio profittare degli istanti che mi rimangono per pregare per quella santa memoria ed imparare a morire. (*Se ne va a destra, seguita da Gertude.*)

SCENA QUINTA.

AURORA (*si sfoga piangendo*). Dio mio! Come accorre, si approssima e mi si stringe addosso la solitudine ereditaria! Come invade la mia anima! Come si avvicina di fretta e comincio a sentire codarda! Signore dei cieli, dammi vita per accoglierla e per custodirla in me. Dio dei tristi, accordati le forze e l'amore per raccolgere questa eredità, questo pezzo del mare, questo gelo che sento in me e che agghiaccia perfino le mie lagrime!

SCENA SESTA.

Aurora e Luigi.

Luigi arriverà dal fondo della scena.

LUIGI. Siete sola, Aurora?

AURORA. Voi, Luigi? Non sono sola: la nonna è nel giardino, laggio.

LUIGI. Vi sorprendo e vi disurbo forse con la mia presenza?

AURORA. No, Luigi. Quasi vi speravo e quasi insinuai perché veniste a trovarmi: di nuovo venite per consigliarvi.

LUIGI. E strano! Come potete saperlo?

AURORA. È un presentimento che ho. Spirano d'intorno aria d'emigrazione ed esse soffiano oggi dentro la casa. Oggi, per tempo, è andato via il giardiniere; tolse, sradicò questi alberi per piantare tronchi nuovi che portassero vita nuova; ieri se ne andò il servo, perché si sentiva strisciare qui ed ascoltava alla giocentura; non tarderà molto che, strappati da questo vento, se ne andranno gli altri; e allora...

LUIGI. No, Aurora: non vado ancora via, ma, siccome ciò non può tardare, così vengo a dirvelo.

AURORA. Vedete bene che avevo ragione!

LUIGI. Vedo via perché sono giovane; mi sento le ali e vorrei aprirle e stenderle al livello del suolo oppure lanciarmi in alto, fino a raggiungere le nuvole. Veggo nel sogno la fortuna ed ansio di seguirla. Mi sento ambizioso, Aurora!

AURORA. Ricco come siete, sentite così forte il pangolo dell'ambizione!

LUIGI. E credo più ambizione che ricchezza. Aspiro a diventare ricco, molto ricco; aspiro a diventare potente; aspiro a godere il dominio di coloro che la fortuna accarezza.

AURORA. Tutti corrono dietro al proprio ideale!

LUIGI. Sì, Aurora, sì. Tutti portiamo dentro di noi una passione. L'arte non mi attira e non ammira alla gloria; per me la poesia è costituita dalla forza del potere; sentire il canto degli adulatori che s'inchinano e si strisciano dietro ai trionfatori; udire il grido d'ammirazione di coloro che rimangono indietro e perfino il mugolio d'invidia che persegue i potenti. Ecco ciò che io ammico. E non è soltanto per egoismo, né è soluzioni per godermi ciò che desidero la ricchezza.

AURORA. Per che altro ancora?

LUIGI. Potete indovinarlo, Aurora. Non si apre il cuore, come in quest'istante apro il mio, se non a chi può comprenderlo.

AURORA. Vivo tanto lontano da simili sogni. (a Luigi) Il vostro linguaggio è talmente trasportato, tanto differente da quello asciuttato finora, che parli una lingua nuova.

LUIGI. Non avete sentito mai dentro di voi l'ispirazione di vivere con grandezza?

AURORA. Sì, lo sento; ma è l'ispirazione di una grandezza differente.

LUIGI. Non avete mai sentito il desiderio di scoprire chi al di là di questi alberi che vi circondano?

AURORA. Ah, Luigi, è tanto bella e tanto sonia l'ombra che essi mi offrono!

LUIGI. Non vi dice nulla la speranza?

AURORA. Ascolto a preferenza il ricordo.

LUIGI. Ed il mondo non vi attira?

AURORA. Il mondo è troppo grande perché il mio cuore possa abbracciarlo. Il nostro mondo ha una vasta prospettiva: il mio è piccolo, è un mondo intimo, limitato, però pieno di aroma: quieto ed occulto, però pieno di poesia.

LUIGI. E perché non dovreste trovarlo lontano da qui?

AURORA. Perché non potrei comprenderlo. È molto tempo già che questi alberi mi parlano nella medesima maniera e mi consigliano i loro segreti e mi narrano le loro penne. So quando piangono con la piovra, so quando sospirano col vento, so cosa dicono quando parlano ed indovino ciò che raccontano.

LUIGI. Nel mondo tutto si rinnova, tutto cambia. Essi cadono per la vecchiaia e voi nascerete alla vita. Perché guardarli morire proprio quando incominciate a vivere?

AURORA. Perché, Luigi, io non sono giovane. Sono ultima genuna di una razza e non già albero nuovo: insieme col vecchio tronco debbo morire.

LUIGI. Venite verso la vita, venite, ché il mondo non finisce. Vedrete quale rigoglioso germogliare, quale cielo più bello, quale aere matutino, quale serenità azzurra, quale sole d'oro, quale alba, quale alito di primavera e quale giù di vivere e di amare vi sentirete correre per le vene. Lasciamo le rovine sotto l'edera ed andiamo nel giardino del mondo, dove altri occhi più allegri canteranno inni festosi contemplando la vostra bellezza.

AURORA. No, Luigi, né il sole, né l'alba, né l'aria di primavera, di cui voi parlate, mancano in questa oasis, in questo ufo verde. Il mondo nuovo deve riempirsi di gente nuova, che guardi dimanzi a sé con speranza e con desiderio, non di anime che contemplano e che sognano. I giardini abbandonati sono cimiteri fronzuti, in cui dormono le antiche famiglie: sono le ultime pagine di un libro con cui concludesi la loro storia; isole di mistero, circondate dalle onde del mondo e fatte per sospirare e per sentire l'agrodolce della tristezza.

LUIGI. Cosa dite?

AURORA. Sì, Luigi, io vivo qui come in un tramonto di sole. Non vogliate turbare la pace ed il silenzio della notte che si avvicina. Correte, correte attraverso questo mondo, piantate giardini di allegria verzura, dalle foglie nuove e brillanti, che anche essi si convertiranno in isole di riposo per cuori stanchi, per cuori tristi, per cuori malati come il mio. Anche in essi cresceranno i cipressi, i muschi ed il verde delle tombe, quando avremo compiuta la loro esistenza.

LUIGI. Come triste deve essere arrestare così la vita!

AURORA. E come triste insegnare un'ambizione!

LUIGI. Chi vive senza speranza?

AURORA. Tanto lontano vedesi il passato quanto l'avvenire: da ogni parte è l'infinito.

LUIGI. Però l'amore cammina sempre innanzi.

AURORA. L'amore che è desiderio, non già quello che è ideale.

LUIGI. L'amore che dà la vita.

AURORA. Io non lo sento, Luigi. Il mio cuore è una spiaggia su cui muolono le onde, le onde che consumano coi secoli.

LUIGI. Ed io sono un naufrago?

AURORA. Non lo sareste se navigaste al mio fianco. La spuma discenderà l'uno e l'altro sulle pareti dorate. Lasciatemi sola sul letto finissimo, poiché è il destino che mi ci porta e voi navigate a vele aperte, poiché vi sentite larghe ali per volare lontano.

LUIGI. È sì! Come triste però il volare senza compagnia e senza qualche cosa che la ricordi.

AURORA (*fercendo un fiore e poggiandoglielo*). Prendete. È l'ultimo fiore che mi rimane. Non guardateli nel camminare innanzi: guardateli nell'arrestarvi. Forse il suo olor svanirà.

calmerà le povere vostre ambizioni. Forse sarà un balsamo il ricordare, in mezzo alla latitudine, questo cantuccio di quiete.

LUIGI. Sì, lo sarà, Aurora. Il suo profumo misterioso evocherà in me la vostra misteriosa figura, il vostro pensiero misterioso, la vostra religione strana, che mi attrae senza che io la comprenda.

AURORA. La numana viene alla nostra volta. Dio mio, come si muore!

(La Marchesa ogni volta cammina con maggiore difficoltà e vedendosi meno. Si avanza al braccio di Ernesto e seguita sempre da Geltrude. Aurora e Luigi le vadano incontro, fanno la saluta Luigi con un cenno di testa.)

SCENA SETTIMA.

Aurora, Luigi, La Marchesa, Ernesto e Geltrude.

LA MARCHESA *(ad Ernesto)*. Da tutti mi sono accostata, fino dai rumori del vespero e dalle stelle, che già non veggo più, ma che salgono sempre all'orizzonte.

AURORA. Nonna! Luigi, Luigi che vuole vederti!

LUIGI. No, Luigi, che vuole che ella si ritiri, perché la notte si avvicina.

LA MARCHESA. Luigi! Vieni qui, Luigi! Che gioia! *(Gli tocca i capelli)*. Che bella! *(Gli tocca le spalle)*. Che giovanile che robusto! Ed io che morta, o Luigi!

LUIGI. Sì ritiri, Marchesa; sì ritiri, la prego.

LA MARCHESA. No. Giacché te ne vai, voglio accompagnarti. Voglio che tu mi vegga addosso, per potermi conservare nella tua memoria. Sarà l'ultima volta. *(Gli dà il braccio e se ne vanno insieme per fondo del giardino, seguiti da Geltrude).*

SCENA OTTAVA.

Aurora ed Ernesto.

AURORA *si arreca pensierosa, guardando la Marchesa, e poi dice*: Il sole se ne va, Ernesto. Se vuoi finire il quadro, ti rimane poca luce.

ERNESTO. Ti desideravo. Rimane poca luce, ma è quella che conviene meglio alla tua figura. I colori del vespero, questi colori smorti sembrano proprio fatti per formarti un aureola.

AURORA. Sono i colori della dispartita, nevvero?

ERNESTO. Sicuramente che lo sono, quando tanto tristi scivolano sui tuoi vestiti e quando tanti s'infossano dentro di me. Non trovansi sulla tavolozza i colori della tristezza. I riflessi di fuori si possono imitare col pennello; riflettono ciò che si vede, ma quelli che vengono di dentro, le lacrime, spuntano senza colore. Gli occhi non li scorgono, non è che il cuore che l'indovina. Aurora, ci ritroviamo soli per l'ultima volta e per l'ultima volta ti chieggono di apirmi il tuo cuore, danandomi speranza od allontanandomi per sempre.

AURORA. Ascolta bene ciò che sto per dirti, che è il mio intimo pensiero. Vi è stato tempo che dubitavo, vi è stato molto tempo durante il quale ho visto passare in sogni confusi il cammino della mia vita, durante il quale sono andata a tentoni in cerca della mia sorte. Oggi, proprio in questa sera, i miei dubbi sono svaniti ed ho scoperto la mia via. Tre fiori ho donati, uno dopo l'altro; tre fiori che ancora rimanevano nel mio giardino; tre pegni di commiato, reliquie strappate dal ramo delle mie illusioni. Uno se ne va alla guerra e morirà disfatto, perché colui che l'ha preso non lo potrà riacuire, lontano dal fulmo della vittoria; l'altro morirà sotto il peso del denaro e tra i biglietti di banca si schiacceranno i suoi petali; colui che l'ha preso lo vuole soltanto dorato e qui si consumerebbe; il terzo te lo porterai tu e l'incenso della gloria lo farà presto appassire. Tu morirresti se non lo potessi seguire ed io non posso intravermi.

ERNESTO. E perché?

AURORA. Comprendi una buona volta e rispetta ciò che mi suggerisce la mia anima! Io considero l'eredità come un peggio sacrosanto. Se avessi ereditato gloria, serberei la gloria come il maggiore tesoro; se ricercherei, le ricchezze sarebbero le mie auree pergamene; credendo invece solitudine, solitudine di nobiltà decaduta, renderi, fontane silenziose, salotti abbandonati ed alcove deserte. Ebbene sia: voglio serbare la solitudine ereditata e con tutto il mio cuore l'accetto, e l'unico tesoro che mi lasciò chi non possiedeva altro.

ERNESTO. E noi vivrai sempre?

AURORA. Vi morirò, vuole dire, *(Guge se preluse e fantasicasse da sola)*. I giardini come questi sono un chiosco, il chiosco delle membra. In mi voto ai giardini e fu il mio voto che mi fece che mi ispira questo tempio, che è un tempio che cade in rovina, ma che vivo con gran felicità. Non voglio ritardare colei che si avvicina così maestosa; non la voglio viva con gran felicità. Non voglio né rimetti né concessioni: voglio che il tetto dei tanti mi ricopra allontanare; non voglio né rimetti né concessioni: voglio che il tetto dei tanti mi ricopra allontanare; voglio morte d'antichità dentro questo reliquiario e mi faccio moesca di queste navi, fronzute d'un monastero benedetto di pace immancata. Non voglio abbandonare l'ombra che stanno per consegnarmi. Me ne farò degna abbracciudata e che essa mi conforti,

IL GIARDINO ABBANDONATO

ERNESTO. Rispetto la tua anima e rispetto il tuo voto. Perdonami. Mi sono fermato un istante ad aspirare l'olezzo di un fiore delle ruine. Volevo portarmelo, volevo portarla per sentieri della terra; volevo strapparlo dalla siepe sacra per mostrarlo al mondo, dove, giusto ed appassito, sarebbe caduto ferito dal dolore; volevo strapparlo donde getto le radici e donde bevve il succo d'altri tempi per farlo vivere l'avrei ucciso. Hai ragione, Aurora, di sentirsi allacciata alle fibre ed allo spirito di questi tronchi e di questi neni: sono tuoi e tu sei loro, che troppo tempo hai passato sotto la luce che attraverso essi ti è giunta ed all'ombra che ti offrono per poterli lasciare. Non muoverti, non muoverti da questo chiostro insino al termine della tua vita e permetti ad un viandante di lasciare qui il povero quadro strappati da questo tempio.

AURORA. Io accetto di tutto cuore.

ERNESTO. Ed ora addio, donna ideale, suora di poesia, ultimo spirto ed anima di una nobile leggenda. Rammentati di tempo in tempo di coloro che peregrinano pel mondo.

AURORA. Castodisci bene quel fiore, che i giardini vanno morendo così come muore il giorno.

ERNESTO. Addio per sempre!

AURORA. Addio!

SCENA NONA.

Aurora e Coro di Fate.

AURORA *si ferma pensierosa*. Solitudine che desideravo qui mi ritieni alla tua ombra. Qui mi ritenete, giardini! Il mio voto si compirà ed al triste mio sposalizio verrete voi soltanto, stelle solitarie voi che sapete cosa sia il vivere isolate; voi che date fecondi riflessi alle Tonne misteriose, luoghi del cielo che illuminate gli occhi.

Coro di Fate.

O musa dei giardini,
non muover più doglianze:
veni tra il fresco verde,
che nido è di speranza.

SCENA ULTIMA.

Aurora, La Marchesa, Geltrude e Coro di Fate.

Dal fondo del giardino sale Geltrude, sostenendo la Marchesa svenuta.

GELTRUDE. Aurora!

AURORA. Nonna!

GELTRUDE. Marchesa, Marchesa!

AURORA. Nonna del mio cuore, ritorna in te!

(Geltrude ed Aurora avvicinano la Marchesa alla ribalta e la posano su di una sedia. Geltrude le sostiene la testa ed Aurora si siede ai suoi piedi).

LA MARCHESA *ritornando in sé per un momento*. Dio mio! Cosa sogno mai? Sei tu? Sei tu, Aurora mia? Non mi svegliare, non mi svegliare, che sento che vado addormentandomi e che mi addormento per sempre. La luce rivive; la ritorno a vedere, ma è luce di altre regioni, una luce più bella di quella che ho vista finora, una luce sempre accesa. Addio, Aurora! Non tardare a venire, che lo ti desidero. Non abbandonarti nel mondo, che il mondo non è fatto per misialtri. Vieni, vieni presto! Segui il mio cammino che è chiaro e bello e blueto come notte serena. *(Muore).*

(Geltrude, rendendo morta la Marchesa, va di corsa verso il fondo della scena).

GELTRUDE. Soccorso! Aiuto!

AURORA *ai piedi della Marchesa*. Non correre, no. Non domandare niente. La solitudine sul tutto verrebbe ad aiutarci, la solitudine che vive, la solitudine che mi uccide! Vieni a me, o solitudine! Con tutta l'anima ti adoro! Con te vivrò speguendomi, ma te vivrò segnando fino all'ultimo mio sogno!

Coro di Fate.

O musa dei giardini,
non muover più doglianze:
veni tra il verde fresco,
che è nido di speranza.

SANTIAGO RUSIÑOL
Traduzione di Vittorio Pisa





L'INDUSTRIA DEL SOLE

Napoli è alla vigilia della sua trasformazione indusitale. Essa aspetta dalla doverezza delle acque del Volturro e del Tresiano il prodigo che dovrà convertire la sua spensierata povertà in un'opulenza operosa, piena di generosi aneliti. I cavalli idro-elettrici, tratti dalle verdi e irrigue selve campane da una provvida legge del Parlamento, trovatosi nobilmente usanze nel propaguare una fervida creazione di produttività nel principale centro meridionale, tributario sinora dei mercati industriali del Nord; i modernissimi cavalli senza criniera, rapidi come la fulgore, agili come il pensiero, benefici come una miniera inesauribile, stanno per avventarsi in grandiosa giostra sul malle campo partenopeo.



Foto Guido Piscitelli, Napoli.

1. - ROBERTO DE SANCTIS.

e per dar palpiti di vita ai giganteschi opifici che si drizzano, tutti bianchi dalle lor nuove muraglie, intorno alla Città del Sole.

La Città del Sole! Se il sogno temerario di Testa si avverasse; se l'opera umana potesse essere tutta affidata a macchine messe in azione dalla luce solare, la città sedentaria ove il mito delle sirene ebbe natural sua cuna, sarebbe la capitale dell'industria del Pianeta. Or, nel febbraio brusco e feroce, mentre tutta la superficie terrena è squassata da correnti devastatrici, da tempeste e tormente nevose, e il cielo quasi dappertutto s'incurva iracondo e opaco a intercettare il cammino della feconda luce verso la terra, Napoli gode già di una precoce, sicura e forte primavera. Un'esuberanza di germinazione si

leva fragrante dal suolo della contrada ubertosa perduta dagli umori del vulcano; e una leritzia di sole è in ogni vibrazione dell'aria, in ogni voluttuoso tremolio di giovani foglie, in ogni essere umano che ha la ventura di vivere in questa atmosfera della gaezia eterna. Qui il sole è signore di tutto, domina tutti i sentimenti e tutte le volontà, penetra nei cantucci più poveri e li riscalda di speranza e di fuorimore, si sostituisce all'atmosfera, ai cuori,



Foto Guido Piscitelli, Napoli.

2. - ESTERNO DELLA GALLERIA VITTORIO.

ai nervi. E tutto ciò non è retorica, non è leggenda: assai men ricca della realtà ricreatrice è la tradizione, che risale alle odi pagane: è una realtà fatta di giovinezza, di buona salute, che tutti sentono, che tutti, dai più remoli angoli del mondo, vengono a sentire sulla costa che si veste di azzurro da Mergellina a Capri, da Sorrento a Posillipo.

Questi pellegrini, assetati di sole, in un benedetto scoreo dell'inverno europeo, che qui si ingenua bizzarramente di careziosa primavera! La magnifica, varia, pittoresca migrazione comincia nel

gennaio, e i napoletani la conoscono; Napoli sente per istinto l'alto impetuoso di questa vita di oltre appennino e di oltre mare che si alza, tuta, trepidi ancora e percorsa dagli ultimi soffitti brividi, sul tepore del suo lastriato bigio e all'ombra delle acacie riverde di frondi ampie. Questa popolazione cosmopolita ginnge a noi con le prime rondini; essa scende al Mediterraneo mentre i migratori dell'Asia ne risalgono, ed ha come questi tutte le trepidazioni, tutti i cinguetti di sbalordimento, e come questi, in cerca di nido, si espande con un'irruenza in cui si traduce tutta la sua improvvisa gioia di

nitra. Il godimento del paesaggio meraviglioso, l'ammirazione delle gloriose vestigia di secoli di rifalente civiltà pagana, le escursioni tra i zaffiri liquidi del golfo voluttuoso e tra le ferrigne scaglie dell'armatura gettata dalle eruzioni ai piedi del vulcano, sono dilettazioni puramente estetiche, sono sorgenti di sensazioni che si elevano al di sopra del livello della realtà. Ma, allorquando il *touriste* esita o döto, esce dalla nebe incantata, egli vuol trovare un mondo reale dove sia compresa; vale a dire provvedersi del mezzo di non annoiarsi mai, perché nulla sviluppa più la tensione del tedio che il sen-



Foto Alfonso Piscitelli, Napoli.

4. - LA CERIMONIA DELLA BENEDIZIONE, INPARTITA DAL CARDINALE PRISCO.

vivere. Disgraziatamente, i napoletani, che vivono troppo all'aria aperta, non hanno molta familiarità con le squisitezze del nido, e quello che apprezzano ai forestieri ha tutte le mancherolze di una struttura assai sommaria.

Or, la parte più numerosa di coloro che viaggiano per dilitto, specie poi quella caratteristica, stemmata tribù che si aduna tra inverno e primavera a Napoli svellendosi medesima dalle ossessioni degli angoli più scartati del mondo, è gente denarosa, provvista di sufficiente dose di buon gusto e non del tutto liberata, ad onta del lungo errare, dalle predilezioni del proprio nido. Questa gente ama, per sentimentalità e per educazione dei suoi nervi raffinati, ritrovare, sia pure dietro un nimbo di sole spensierato, la raccolta poesia della sua dimora, le tracce dei suoi gusti e delle sue predilezioni; ama soprattutto ritrovare il suo simile in mezzo a gente stra-

tisti estraneo tra popolazioni estranee. Questa spicata tendenza all'home non dico genuino, ma sapientemente architettato, sagacemente ricostruito nei dettagli che si aggiungono alla gente grossa e volabile, sta radicata principalmente nell'anima delle persone di stirpe anglo-sassone. E, poiché questa, si può dire, è l'unica stirpe che veramente viaggi, che realmente senta il godimento e il profitto del viaggiare, è evidente che l'accortezza gli anglo-sassoni equivale a perfezionare nel modo più saldo e anche più profittevole l'industria del forestiero, l'industria del nostro bel sole.

Speculazione secca, empiamente redditizia, più redditizia che in tutti gli altri paesi del mondo, si chiamino la Costa d'Azzurro, la Riviera, l'Egitto, la Svizzera, la Savoia? E la ragione è evidentissima: Napoli è la chioma aprica che l'inghirlanda tra il Tirreno e il Subappennino silvestre accolgono

nel loro seno la somma di tutte le meraviglie d'estetica, di clima, di fecondità del suolo, di ricchezza del sottosuolo everso imponentemente alla luce dopo il mistero di una notte millenaria, di tutte le curiosità geologiche, dal Vesuvio, alla Grotta del Cane, alla Solfatara, alla Grotta Azzurra, all'Ercolano, adunano nel lor breve spazio la più affollata e gradevole varietà di originalità della natura e dei costumi umani, cosicché possiedono intensificate del resto per uno le attrattive dei siti più interessanti e più ospitali della Terra. Tralasciare di mettere in valore queste inesauribili sorgenti di ricchezza cittadina, col cercare di rendere più gradevole o agitato che sia possibile il soggiorno all'intenditore appassionato, al pellegrino della bellezza e della grazia, che muove col bordone assai pingue di sterline e di luigi dalle remote contrade della malinconia immutante, non è soltanto indizio di leggerezza, ma è colpa verso la propria città e verso il proprio tornacostìo. Incoraggiare, prolungare la produttiva immigrazione, è prova di evoluzione dello spirito pratico, che tra una popolazione così bizzarra, indolente e rifuggente dalla prudenza e dall'organizzazione quale è questa popolazione di poeti, di cantori e di canzonettisti, è un vero prodigo. Ebbene, un non numeroso nucleo di napoletani, guidati da un con-



Foto: Gianni Falanga, Napoli.

3. - CORSO DELLA GALLERIA VITTORIA.

gran signore, se una delle più possenti Case costruttrici di automobili, la "Daimler", ha potuto dotare Napoli di uno Stabilimento, dove migliaia di artifici son impiegati.

Il suo principio semplice, adunque: « ospitiamo i forestieri » ha avuto un'integrazione superba. E che, forse, si potrà domandare, Napoli non ospita prima di adesso, i suoi forestieri? Mancavano gli alberghi grandiosi, pieni di agie e di lusso? Oh, sì, gli alberghi vi erano e vi sono, numerosi, sostanziosi, schierati sulle vie più signorili; ma Napoli *afferrava*, non *ospitava* nel senso completo della parola, i



Foto: Gianni Falanga, Napoli.

5. - GALLERIA VITTORIA - IL "PAIS" NAZIONALE.

cittadino che ha temprato il suo spirito alla severa e mobilissima fonte dell'educazione britannica, il còm. Roberto de Sauna (1), ha intuito la verità di un assioma di vita sociale così semplice, e con un ardimento che è parso temerario, ha tradotto in pratica il concetto che ne consegne: ospitiamo i forestieri.

suoi visitatori più raffinati e più esigenti, i quali poi sono quelli che lasciano più larghe aree tracce del loro passaggio tra noi. Mancava qui un sito di convegno, né sontuoso, né modesto, e i forestieri sono gente più soevoole di quanto si creda; man-

cava un emporio commerciale cosmopolita, un ristorante, un sito per trovare indicazioni precise e complete sulle gite da fare, sugli orari dei mezzi di trasporto, sulle guida. Mancava, in una parola, la



Foto: Gianni Falanga, Napoli.

7. - GALLERIA VITTORIA - TEA ROOM DELLA GALLERIA.

casa dei forestieri, il punto di convergenza degli innumerevoli pellegrini del Sole, la Mecca di questi instancabili viatori che accorrono dagli altri Stati, dagli altri continenti per godersi davanti all'altare profumato dello sfogliatore Pèbo.

Così sorse la Galleria Vittoria (2-3), che è stata inaugurata qualche mese fa con una cerimonia indimenticabile, benedetta dal cardinale Prisco (4) e bene anticipata dalla presenza del Duca e della Duchessa d'Aosta. Che cosa sa questa Galleria, è un po' difficile dire: è l'elegante mercato degli oggetti di moda e di comfort più gustosi; contiene un museo di bellezze artistiche applicate al bisogno della vita; racchiude, nella sua sveta e stupenda mole, gli uffici dell'Agenzia Copèk (5), che è il principale motore dell'andirivieni dei forestieri sulla superficie planetaria; è stazione di convegno, di riavvicinamento e di riorganizzazione di catrovane ciclistiche ed automobilistiche, sede principale delle guide vesuviane e del golfo, recinto illustre di negozi d'arte, di an-

coti di Londra, come di Boston, come di Anversa; è la nobilissima cornice della più leggiadra, civiltuosa, caratteristica esposizione permanente di pastelli, acquerelli, tempi, terrecotte, ceramiche, marmi, alabastri, fotografie ritratti usi e costumi partentepi, scene di colore; è il sito preferito di ritrovo all'ora del tè e nelle ore piccole, col suo tea-room, col suo coffee-room, col suo auditorium per concerti e trattenimenti musicali, col suo salotto ove tutto l'arredamento risponde ad una armoniosa e simpatica modernità. Impossibile, ripeto, riassumere la funzione molteplice, svariata, di questo complesso organismo unico al mondo e che va molto al di là dei soliti *casinos* insomma, ma frivoli, ma vuoti, vere case di ozio dorato, poiché in esso finanze, si addensa tutto in insieme di operosità. Qui il sove-



Foto: Gianni Falanga, Napoli.

8. - GALLERIA VITTORIA - L'ASCENSORE.



Foto: Gianni Falanga, Napoli.

9. - GALLERIA VITTORIA - UNA SALA DI LETTURA.

siere si dirige volentieri, vi si intrattiene per molte ore, ritrova il suo ambiente, dove quasi l'ossigeno caro ai suoi polmoni, vi raccolge l'eco della sua lingua e la proiezione dei suoi costumi: ha le sale da gioco, da sport, da lettura (5-8-9), ritrova il suo sarto elegantissimo e corretto, poiché nella Galleria novissimi, vi sono tailors per uomini e per signore che non fanno rimpiangere Trafalgar square o Buckingham Street; e nello stesso tempo quest'essere difficile e scontroso che è il forestiere, trova modo di riformarsi di "generi", di Napoli, di Sorrento, di Torre del Greco senza scomodarsi a fare più di dieci passi dai raffinati saloni ch'egli ama, può fare il suo mirabile bottino di cammei, coralli, mimmoli, fotografie, quadretti, schizzi di astori simpaticissimi senza correre il rischio di essere preso alla gola andando in magazzini lontani, poiché - The Naples Trading Co., Società che eser-

cita la maggiore e miglior parte dei negozi della Galleria, provvede gelosamente a che i prezzi siano fissati equamente e il visitatore di Napoli non sia trattato come una preda.

La fortuna della geniale istituzione è stata grande, sin dal primo giorno della sua vita, non solo presso i forestieri, ma ben'anco presso la parte più scelta della nostra società napoletana, che è sicura di trovare nei vasti e luminosi magazzini della Galleria gli "articoli di Londra e di Parigi", della più vigorosa anticità.

Roberto de Sanna volle intitolare questo "cuore pulsante" del movimento della società elegante cosmopolita di Napoli: *Galleria Vittoria*. Il nome è felicissimo e augurioso. Non si tratta soltanto di un

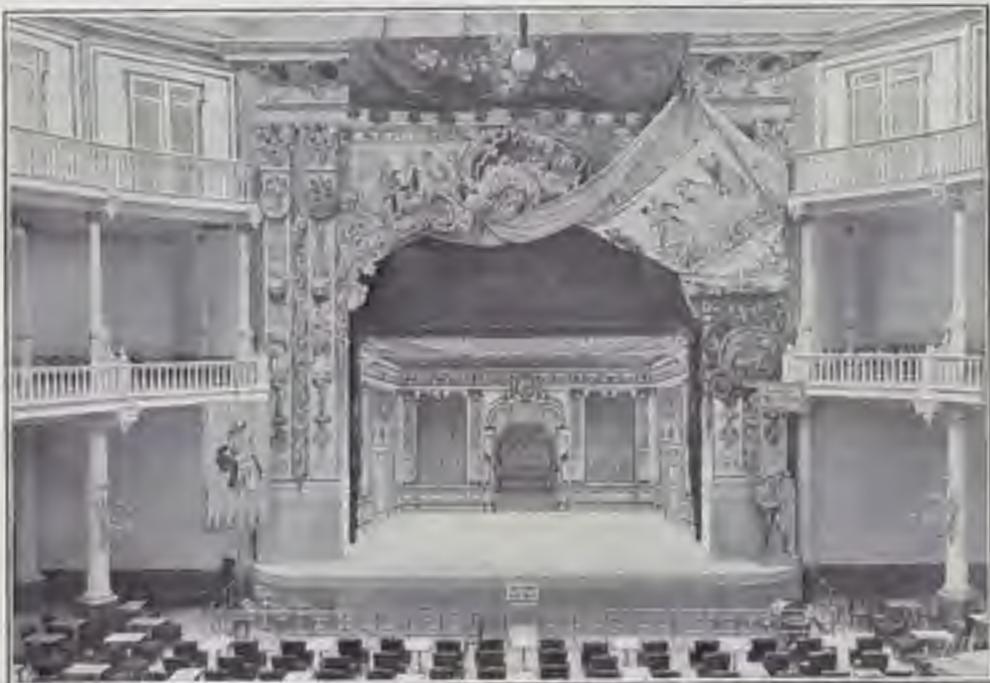


Foto: Mazzatorta.

10. - IL PALCO ESTERNO DELL'EX-TEATRO VERDI.

omaggio al popolo britannico, ma di un simbolo di forza, di grazia, di operosità feconda. Questo ritratto artistico, fregiandosi del nome della gloriosa regina che vide, nel suo lungissimo regno, sfavillare di luce nova ed abbracciante la civiltà del mondo, vuol bene essere un nucleo di civiltà mistere e operosa, un sito dove le arti belle si danno convegno insieme con la mondania ricca di agi e di compostezza. Gli inglesi sono maestri del metodo di armonizzare nel modo più perfetto il bello con l'utile, la raffinatezza del gusto estetico con gli agi squisiti, sottilmente e razionalmente preparati; e l'omaggio al loro risuonante secolo vittoriano era dovuto.

La sovissima Galleria, terza per ordine cronologico dei vari *halls* coperti sorti nella città, che vantava già una Galleria Principe di Napoli e la vastissima Galleria Umberto I, gemella di quella

di Milano, è il risultato della sapiente trasformazione di un ex-grande e leggiadro teatro: il Teatro Verdi (10-11). La sua ubicazione è delle più incantevoli. Sorge il mirabile edificio esagonale accanto al lido, tra il famoso Chiatamone, sonante di ricordi virgiliani, e la via Partenope, che è tra le più sonnue e pittoresche del mondo. Alle sue spalle, è il Castello dell'Ovo, fantastico castello marino flagellato dalle onde che un di cullarono le sirene e che ora schiumano di subitanea ira perché quel massiccio ostacolo dai fianchi neri e dalla cresta turrita impedisce loro di correre voluttuose a pottere al lido di Partenope eternamente giovane il bacio che gl'invia Capri l'azzurra, la sinuosa Isola delle meraviglie, che emerge di faccia come la diafana

silicea innata il possente filtro della giovinezza formosa. Il mare cancellò poi, in una notte iracunda, le vestigia di quel porto, e il palazzo incantato fu inghiottito, e la sabbia e le alghe copersero le sue brillanti rovine, e tutto ciò che profondamente erasi visutto e goduto in quell'epoca della somma letizia greco-latina, fu nel medio evo imbarbarito e malinconico attribuito alla fantasteria della leggenda.

Questa è, adunque, la tradizione di poesia che abbriga sull'edificio artistico e mondano dove la più sana cotrente del cosmopolitismo peregrinante in Napoli viene a trovarsi ogni giorno, ogni ora, a contatto con l'aristocrazia del blasone, dell'ingegno, del ceto, del gusto napoletano. Le arti e la bellezza, nell'antichità ed ai tempi modernissimi, si associarono in questo pittoresco lido di Partenope,

gigantesco filtro che è la *Galleria Vittoria*, elaborando la circolazione dei forestieri, ripartendola logicamente, attraiendola a sé per poi farla rifluire verso le contrade più solatole e floride attorno alla città; il via e vieni gaio, cinguettante delle dame e delle fanciulle dagli occhi del colore del cielo è così denso e rapido, in questo momento, a Napoli, da far pensare a una transmigrazione in massa di tutta l'Europa giovane sulle sponde del Terreno.

Via della Pace, il Chiatamone, la ridente via Partenope, la incantevole via Santa Lucia, la Villa, via Caracciolo — ponte di letizie perenni gettato tra un paradiiso terrestre e un lago di liquido berillo — sono tutte fragranze di giovinezza esotica; quando la primavera è altrove un mito, qui è già un irrompere inebriante di violette, di rami di mandorli fioriti, che coprono tutte le strade basilicate e



Foto: Mazzatorta.

11. - LA SALA DELL'EX-TEATRO VERDI.

e la cupola del cielo, incurvandosi su di esso, completa l'estetica armata. Ed è sotto l'auspicio delle arti belle che una corrente più vigorosa di vita, di gioia, di soddisfazione, è stata immessa nel timido, taciturno mondo dei forestieri indigeni, lungo le sponde partenopee. Le statistiche ci diranno ben presto se l'ardito tentativo sia riuscito. Ma, stando ai segni esteriori, io non credo si debba aspettar troppo per constatare, con le cifre alla mano, che l'aumento della media dei visitatori di Napoli che raggiungerà qui assai più della fagace settimanale prescritta dalla prumatistica del *Bender*, è stupefacente da sei mesi in qua. Il movimento dinanzi quasi di osmosi, prodotto dal perfettissimo

portarsi dalle blonde visitatrici straniere dagli occhi sognanti. È un soave, penetrante sorriso esotico che s'infiltra tra la gioia sonante delle popolazioni meridionali e la mitiga e la ingentilisce.

Oh, l'industria del sole, mastigne se stretta con arte, con avvedutezza e con probità, è e sarà sempre la più florida industria napoletana, anche quando questo terzo ciclo che par la carezza del pensiero d'un gigantesco acquerellista sovrappa una enorme piazza d'oro, sarà inadattato dal nero cirroso di migliaia di arditi camini di schiamazzanti officine!

ERNESTO SERAO.

Napoli, Giugno 1907.



UNA CURIOSITÀ STORICA NEL MONASTERO DI PRASLIA (PADOVA)

I colli Euganeti, nella provincia di Padova, sorgono in mezzo a pianura e vanno fino al fiume Bacchiglione. Pur avendo, quel colli, un'altitudine che non arriva ai 600 metri sul livello del mare,



PIRELLA FRANCESCO
PIAGLIA - ANAZZI 1911 PP. 105-106

vi si trova tuttavia meravigliosa la vegetazione degli ulivi, dei castagni e di frutti diversi ed in quantità. Vi si trovano altresì sorgenti termali, riconoscibile anni scorrevoli secca alla salinità.

Soggetto di studio possono essere altresì varie specie di pesce pescati e fonte di industria, e di esaudire il mare bellissimo.

Il nome - *Euganei* - viene dagli « Euganei », popolo antico d'Italia che abitava la zona di montagna del Bresciano, del Veronese, del Vicentino e del Trentino, non escluso il territorio di Padova, così che anche adesso, in stile poetico, i Padovani vengono chiamati « Euganei ».

In quel lembo di paradiso terrestre, e precisamente in Praglia, sorge l'antica Abbazia dei PP. Benedettini. Di questo Monastero se ne occuparono moltissimi e specialmente in quest'ultimo tempo anche i governi.

Non si può dire se sia più attraente il grande Monastero dalla torre merlata, oppure il bellissimo tempio possente, che sembra posato su un'enorme dado di pietre, tra le quali irrompe la ribellione dell'erba viva. Questa chiesa abbaziale venne eretta nel secolo XVI su disegno di Tullio Lombardo.

Il chiostro pensile della bellissima Abbazia venne costruito su disegno dello stesso architetto. Nel centro sorgeva la monumentale cisterna, che fu giudicata di ottima fattura ed al tutto simile alle famose cisterne del Palazzo Ducale di Venezia. Dopo un secolo e più di abbandono, fu fatta ripulire a spese del Governo ed ora questo elegante

ed artistico pozzo raccolge e conserva magnificamente le acque, mentre prima, ricca di ferricchio e macerie, la cisterna era diventata un vivaio di piante parassite.

Il Monastero dei PP. Benedettini di Praglia è un tesoro di arte e di bellezze, f' impossibile non rimanere estasiati ammirandone l'alto fianco con le sue piccole finestre archiacute, come altresì ammirando i rilievi dello scalone interno con le cornici di terracotta. E l'animo rimane commosso davanti alla torre merlata e davanti a quella divina loggetta lassù, che sembra un saluto del Genio dell'Abbazia.

Il cortileto dà l'effetto di un'estasi tramutata in opera d'arte formata di tutte le bellezze delle forme e lo stemma del Monastero «tigre stilata» può dirsi, tacitamente, quanta gratitudine deve l'uomo allo studio ed all'arte.

Nel refettorio si ammira il grande affresco della *Crocefissione* del pittore vicentino Bartolomeo Montagna, e nel refettorio sono altrettanto interessanti i motti angusti e profondi scolpiti su ciascun scompartimento. Una cosa che, fra gli stupendi oggetti d'arte e storici, desta universalmente la sorpresa e la curiosità nei numerosi visitatori del celebre Monastero di Praglia, si è un ritratto dell'imperatore Federico II, nipote del Barbarossa e discendente dalla Casa di Svevia. Questo affresco, da ricon-



ПОДАЧА – ИЗ СОВЕТСКОГО ВОДОНАПОРНОГО

fatto riescere, togliendo ad esse maestrevolmente la calce, che — forse per qualche epidemia — vi passarono sopra come ad altre preziose pitture di quel Monastero; questo affresco, che qui presentiamo, è attribuito al pensiero di Palma il Giovane e rappresenta il Principe nel fiore degli anni in abito di guerriero, con l'elmo in testa.



FEDERAL H.

È una mezza figura al naturale incorniciata da un frigio elittico esistente nel vestibolo della sagrestia e precisamente sotto la porta che mette nel chiosco romelliano.

MARIA MUGHAL AND PARVEEN

PER UNA RETTIFICA

La signora Contessa de Miramon — vedova dell'illustre generale Michele Miramon, caduto valerosamente ai fianchi dell'imperatore Massimiliano d'Anzia a Queretaro il 19 giugno 1867 assieme al generale Mejia — ci scrive cortesemente da Roma, ove risiede, avvertendoci che il ritratto del generale pubblicato a pag. 541 del fascicolo di Giugno, nell'articolo « *Il naufragio d'un Trono* », non è quello del lagunato e prode suo consorte, vittima di sconfinata devozione al sovrano ed alla patria messicana. A conferma, ci invia, con squisita gentilezza, la fotografia vera del generale tratta da un grande ritratto da essa posseduto e che siamo lieti di riprodurre qui, a rettifica dell'involontario errore incorso; — errore d'altroside ininvidente affatto da ogni nostro volere, avendo ricavato il ritratto, di cui a pag. 541, dalla *Illustration Fran-çaise* dell'anno 1867, come, del resto, era anche indicato nel fascicolo stesso.

Porgiamo pertanto vive grazie alla nobilissima signora di averci dato mezzo col suo richiamo di poter far conoscere ai lettori di *Ars et Labor* le sembianze, simpaticamente fiere, del generale Maramont, la cui tragica e commovente fine ispira ancor oggi un sentimento di grande pietà.



• 16 • 中国科学院植物研究所

LETTERATI ITALIANI

LUCIANO ZUCCOLI
e la "Compagnia della Leggera",



Il giornalismo italiano va rapidamente assorbendo, va, anzi, sempre più rapidamente assorbendo, le energie della giovane letteratura italiana.

Non c'è redazione di giornale politico importante che non conti, oramai, i suoi due o tre letterati al professione e di origine, come non v'ha giornale politico importante che traverso agli scritti dei suoi letterati di professione e di origine non tenti di interpretare con un senso di finezza e con un discreto saper di estetica fin qui quasi completamente ignorato, la vita nazionale.

Il fenomeno era guardato, pochi anni addietro, col disprezzo dai letterati puri e dai giornalisti puri. Affermavano i giornalisti che i letterati costituivano la piazza del giornalismo, affermavano i letterati puri che il giornalismo era la rovina di tutti i loro colleghi che gli dedicavano ingegno e fatica. Oggi i giornalisti, quelli che s'occupano, cioè, esclusivamente della compilazione tecnica e del notiziario, riconoscono nei colleghi letterari una indiscutibile supremazia intellettuale: la forza, quindi, della supremazia intellettuale del giornale quotidiano; dal canto loro i letterati dimostrano giorno per giorno, che l'arte più austera a lato della purofazione del giornalismo.

L'esempio principale in Italia, s'intende, di questo fenomeno è Luciano Zuccoli. E' conteso dire ed è giusto dire principe il suo caso polare. Luciano Zuccoli si ritiene appunto della sua qualità di letterato quando lo si considera giornalista, e viceversa. La sua maggiore attività letteraria coincide, infatti, con la sua maggior attività giornalistica nello stesso modo che i suoi periodi d'azio di letterato corrispondono sistematicamente ai suoi periodi d'azio di giornalista.



Luciano Zuccoli

Chi vede Luciano Zuccoli e non lo conosce se ne fa subito un concetto errato. Alto, diritto, talora impettito nel camminare, giovane e grigio, la carnella faccia nell'occhio sinistro e l'espressione dell'occhio sinistro ridotta, dalla carnella ad un colpo di luce in una profondità oscura; il disegno della faccia tormentato da un avvallamento di piani pro-

munciatissimi; l'ombra dei battiti soli e forti, tutti i suoi caratteri esteriori concorrono a dargli le apparenze d'un burbero e di un acciugato perenne. Il burbero invece non è, né vuole esserlo, né saprebbe esserlo.

Contraddirlo in sé stessa è la sua arte. Luciano Zuccoli passa per il più acuto umorista vivente d'Italia in un'epoca in cui l'umorismo e l'ironia crescono tanto di moda da ispirare la maggior parte di coloro che scrivono. Ed è giusto. Ma il suo umorismo contiene un non so che di intraducibile che lo diversifica da quello altri è che s'opone, in chi lo comprende, il risultato finale della galleria nonostante la galleria de' particolari descrittivi, delle tracce novelistiche, degli episodi di romanzo dai quali sprizza spontaneo, fresco, gorgogliante. Succede dell'arte di Luciano Zuccoli precisamente il rovescio di ciò che succede vedendo Luciano Zuccoli. Esaminandola superficialmente sembra cincia, spensierata; penetrandola con attenzione si tratta di amara, triste nella conclusione, sentimentale sovente nella sostanza. Dobbiamo dedurne che l'arte dello Zuccoli è cincia, cincica, spensierata, triste e sentimentale? In fondo sì. Non è la vita bella, cincia, spensierata, triste e sentimentale?

L'arte di Luciano Zuccoli rispecchia la vita e la bellezza indefinibilmente quell'indefinibile colpo di luce che la carnella getta nella oscura profondità del suo occhio sinistro.

Ma sbaglia chi, in questo carattere imprecisabile eppur saliente dell'opera dello scrittore vuol vedere ad ogni costo la storia per elevarsi ad una concezione unilaterale, ironica ed umoristica della nostra esistenza. Sot' questo noce si impone schiacciatamente qualche geste appartengano, lo scrittore diriene suscettibile di rappresentare le passioni ed i temperamenti più opposti. Una immensa diversità di passioni, di temperamenti, perciò di ambienti e di situazioni: governa il contenuto dei libri di Luciano Zuccoli dal *Lassuetasi* che riappariranno presto in una nuova edizione essendo quelle precedenti esaurite, al *Desiderio*, al *Mateficio occulto*, a *Roberta*, alla *Vita frivola*; che già impresso nel pensiero della maggioranza la marca di fabbrica, incancellabile tomo, dell'Ironismo; al recentissimo volume *La Compagnia della Leggera* (Trevi, editori) nel quale si trovano alcune delle cose sue più organiche e più intense.

Il volume comprende innanzi tutto otto novelle nel significato assoluto della parola; la cosiddetta *Compagnia della Leggera*; - *Loda il mare ma tienti a terra*; - *Pasquina e Pif*; - *La storia di tre uomini*; - *Gli occhi del cuore*; - *Matrimoni letterari*; - *C'è qualcosa nell'ombra*; - *Le parallele*. Comincia poi una novella dialogata: - *La fanciulla avvelenata* - e due studi di carattere: - *L'illustre senzascienza* - e *L'Elogio della perpeccia*.

Delle novelle le prime tre citate hanno un respiro ed uno sviluppo assai più larghi che le successive; per quanti la seconda è la terza non possiedono di talma delle successive; la linea retta ed il fascino irresistibile; e formano indubbiamente i capitoli dei libri.

La critica letteraria s'è ridotta poco a poco ad una funzione meschinissima. Le trecento pagine di critico si mette al tavolino col grave pregiudizio di riassumerle in due colonne e, magari, in una co-

lona di giornale. Il metodo, meraviglioso per chi non voglia sprecar cervello o compromettere con giudizi, è applicato oggi anche alla letteratura narrativa; e si riassumono i romanzi e le novelle nella stessa guisa con cui si riassumerebbero i termini di una discussione filosofica o quel ch'è peggiore, d'una discussione filologica.

Il metodo fa applicato, e si capisce, alle novelle dello Zuccoli. Ora le sue novelle sono, forse, quelle che si prestano meno ad un tal genere di lausità. La trama ha in esse un'importanza relativa; talvolta non ne ha nessuna. Dato che ne abbia, però, non va scampagnata dal complesso ordine di elementi che la rendono logica, vale a dire dall'aspetto preciso de' personaggi, dal loro modo di parlare, dalla semplicità elegante, efficace, espressiva dello stile e della lingua, dalla chiarezza con cui, rapidamente, è tratteggiato l'ambiente dell'azione.

Noi riassumiamo, dunque, le vicende narrate nella *Compagnia della Leggera*: in *Pasquina e Pif*; in *Loda il mare ma tienti a terra*, ma rileviamo il differente sapore per stabilire la pregevolezza con la quale l'autore balza da un mondo all'altro, da un argomento ad un altro argomento, dalla psicologia di un ambiente alla psicologia d'un ambiente assolutamente opposto.

Nella *Compagnia della Leggera* la malavita dei bassifondi milanesi — la multiforme malavita che contraddistingue i bassifondi delle metropoli moderne — è dipinta di scorcio da un episodio caratteristico ricco di perversità, di amore ingenuo e devoto, di corruzione, che raggiunge il suo significato essenziale in una scena rivelatissima di dibattimento giudiziario.

In *Pasquina e Pif* dalla intimità modesta e felice di due umili creature, Pasquina, una bimba graziosa ed intelligente, e Marco Marchini suo zia, lazzaretto osteto ed indebolito chiamato — Pif — per questo, dalla riputazione di precipita nella vertigine di un circo aquilano dove Pasquina finisce col diventare cavalluccia, entra ed ingesta così cattiva ed ingrata da indurre al setteidio — Pif —, repentinamente affranta dalla malavita, nuova ed inaspettata incarnazione della sua piccola.

In *Loda il mare ma tienti a terra* sono evocate, nella verità della loro miseria, talune figure di piccoli borghesi in conflitto aperto, alla stregna de' fatti, con le loro idealità comuni. Ed il succo della novella è nel confronto il successo della corrispondente non voluta testa morale. «Dopo tutto — esclama Antonio Gaddi lasciando il seduttore di sua figlia ch'egli ha indotto al matrimonio — dopo tutto, perché ho temuto una conferenza sul libero amore dovrà permettere a mia figlia di essere una concubina? Io ho esposto una teoria un *desideratum*, ma nessuno può obbligarmi a dar l'esempio e a cominciare da essa mia!...»

Le molte figure che Luciano Zuccoli fa agire ai fini de' suoi scopi hanno, tuttavia, un'anima antinomica. Lo Zuccoli riesce a prescindere quasi definitivamente e quasi, sempre dalla sua propria personalità per ritracciare e per creare distinte personalità d'arte, per muoverle come esse si muoverebbero, se vivevano, intorno a sé. Egli pose — osserva il suo primo biografo Giulio de Freusi, nel *Giudicato* al-

Piacevolezza — la sua immaginazione in contatto immediato con la vita della quale ha assissimo il senso. Il volume in discorso, ch'è il più organico tra quanti furon pubblicati dall'autore, e che meglio ci fornisce con la misura dell'ingegno di lui la opportunità di prosciugare la portata delle opere future, lo dimostra. Nel volume, assieme alle altre tre novelle esaminate, lo dimostra inoltre quella dialogata che si intitola la *Fanciulla avveduta*.

E qui sorge spontanea una domanda: Perché mai Luciano Zuccoli non testa il teatro? Veramente, al teatro, egli sembra portato e sul teatro egli otterrebbe successi non passeggeri. Giacché del drammaturgo e del commediografo — del commediegrado specialmente — egli possiede alcune delle doti indispensabili: la celerità nella schizzata i protagonisti, la facilità di intessere le avventure, anche tempi e delicate, de' protagonisti con una spontanea abilità dialogica non comune.

Luciano Zuccoli ha scritto negli anni andati una commedia: *La pretetta*, non recitata, destinata ai lettori d'una rivista napoletana, relegata quindi in fondo ad un volume di novelle: *La morte di Orfeo*. Chissà ch'egli non ne scriva negli anni che verranno qualche altra?

Nel volume sono inclusi, già lo avvertiti, due componenti che pur non essendo propriamente due novelle partecipano della natura della novella. Manca ad essi l'intreccio ed i personaggi vi conservano l'anonimato, ma tanto nell'uno quanto nell'altro il disegno de' tipi è così limpido, così fine, così rovente, non ostante la sintetica sobrietà della narrazione, che noi possiamo connettere alla figura generica della donna pettegola della quale Luciano Zuccoli tesse l'elogio, ed a quella dell'illustre sconosciuto di cui si limita a proiettare le gustose particolarità, la intera scala di ambeddue e di vicende novellistiche che la più comune esperienza del mondo consente di possedere. Questi due studi ironici e scettici, autenticamente ironici ed autenticamente scettici, densi di osservazioni, di brio, di acume, hanno l'importanza ed il valore di ritratti profondi e si scambierebbero per il nociolo, lo scheletro forse, di due novelle non ancora condotte a termine.

Nel tutti abbiam conosciuto, nella cerchia delle nostre relazioni almeno un illustre sconosciuto. Chi è l'illustre sconosciuto? — È un signore del quale aveva sempre ignorato l'esistenza. Voi avete lavorato, studiato, amato, viaggiato, senza mai sostanzialmente supporsi che quel signore occupasse nell'universo uno spazio qualsiasi; avete letto migliaia di volumi e di giornali e di periodici in tutte le lingue conosciute; avete parlato con migliaia di persone venute dalle cinque parti del mondo; per i vostri commerci o per i vostri capricci avete visitato moltissime città dell'orbe terracqueo... E mai neppure per istruzione, neppure per ischerzo, non avete udito il nome di quel signore; il suo nome non l'avete mai letto neppure scombinato col gesso sopra i muri, sui quali tuttavia si leggono tante cose utili ed interessanti.

— Eppure, egli esiste: senza il vostro permesso, forse, ma egli esiste. Dav'era, che faceva, di che s'occupava, prima che lo conoscete? È vano

domandarlo: nessuno saprebbe dirvelo; ma egli esiste, perché ha trenta, quaranta, cinquant'anni, e non si nasce a questa età di punto in bianco. Generalmente, quando si viene a conoscerne uno, se si è onesti, ci si dà del somaro, perché si è potuto vivere così bene ignorando l'esistenza di un uomo così importante; si finisce per dar del somaro anche agli amici che non ve ne hanno mai parlato...

La personificazione di questo curioso individuo astratto è già perfetta. Le pagine seguenti la torniamo, la modelliamo, la plasmano con una grazia, con una comicità ineffabile che indovino al sorriso, al riso, ad una riflessione improvvisa.

L'illustre sconosciuto si chiama volta a volta il signor Prassitele Coenzo, il signor Telemaco Matracchini, il signor Zorobabelle Calimero, l'avvocato Osteria; muta di nome ma non muta di specie, rimane a disperio del nome, inimitabilmente, l'illustre sconosciuto!

Il medesimo calore, lo stesso impiego sardonico fanno dell'*Elogio della pettegola* una bella prosa serrata, una pagina di questa prosa supera in eloquenza ogni commento. Si legga:

« ... Veramente felice è solo la donna pettegola. La donna pettegola possiede quella varietà, quella pienezza, quella coloritura di vita che occorrono per non dar nulla agli altri. La pettegola è una macchina meravigliosa, la quale si muove di tutto e di tutti, specialmente di ciò che non le spetta, delle persone che non hanno con lei alcun legame. La pettegola è in moto dalla sera alla mattina, s'infuria dunque, tratta gli argomenti più disparati, accoglie con gioia le notizie che le vengono recate dalle sue simili, preferisce la malignità alla ingenuità e sostituisce quelle a questa, compone farse, commedie e drammì con la parola, li classifica e li dispone in mestre, li distribuisce per capitoli, vi si appassiona, vi si effonde, vi si annega, e torna sempre a galla, e parla e parla e parla e parla... »

« Che gaudio una donna pettegola! Che ideale! »

« Se voi avete per caso una donna pettegola la vostra fortuna d'amante o di marito è sicura. Perché essa non vi obbliga a parlare quando tornate a casa stanco, ma vi parla lei; non vi chiede notizie, ve ne dà; non vi domanda confidenze, ve ne fa... »

Ho detto: Una pagina di questa prosa supera in eloquenza ogni commento. M'ingannavo, v'ha un commento che niente può superare, il dispetto di molti signore punte nel loro orgoglio di intellettuali supremamente noiosi. Come darne, però, un'idea? L'come riferiremo, domani, i commenti che saranno indubbiamente sollevati dall'elogio che Luciano Zuccoli ha in animo di scrivere, l'elogio, cioè, dell'ignoranza?

Molto altre cose Luciano Zuccoli ha in mente di scrivere e sta scrivendo: un romanzo che vedrà la luce in dicembre; un volume di antidazzissime novelle inedite e via discorrendo. Bisogna attendere con pazienza e con fede. Con molta fede, anzi, perché lo scrittore è adesso, per fortuna nostra, e sta nel colmo dell'entusiasmo letterario-giornalistico!

GINO DARESINI.



SAN PELLEGRINO

Nel primo fascicolo di quest'anno di *Ars et Labor*, l'illustre nostro collaboratore Novicow mise in luce tutto il vantaggio che ne verrebbe all'Italia, se una buona volta sapessimo seriamente interessarci dell'industria propria all'albergo. Per illustrare degna-mente questo scritto del sociologo russo ci rivolgi-amo a tutti i principali alberghi italiani. Pochissimi, come allora notammo, risposero al nostro in-

sull'argomento e noi intanto amiamo qui fermare alcune note su quanto ha qualche contatto con l'articolo che dell'illustre nostro collaboratore pubblicammo nello scorso gennaio.

Sono pochi cenni, che qui riportiamo intorno ad una delle più note nostre stazioni termali: San Pellegrino, che, posto a 425 metri sul livello del mare, oggi ha ridotto la durata del viaggio da Bergamo



Foto A. Rovelli, Milano.

GRAND HOTEL - IL VESTIBOLO E LO SCALONE.

vita: forse per il tintore di una spessa qualunque. Avvertiamo come *Ars et Labor* non usi mai procedere su una tal via: con questo però ben pochi albergatori si credettero in dovere di migliori accoglienze al nostro invito. Dovemmo pur troppo convincerci da questa verità fosse stato ispirato l'articolo dettato per la nostra Rivista dal Novicow. Egli ci ha promesso di riformare più ampiamente

a solo trenta minuti e da Milano a poco più di un'ora e mezzo.

San Pellegrino d'oggi è assai lungi da quello di un giorno. Una ferrovia comodissima vi condurrebbe, lungo la valle Brembana, il fiume che essa poi raggiunge, dopo aver lasciato alla sinistra Bergamo. Poi la valle, ampia e maestosa sino verso Sedrina, diviene stretta e sovraesa, per



Foto. A. Sestini, Milano.

foto Fazio.

Foto. Marzolla.
Il Grand Hotel di S. Pellegrino.
Le camere complete e vuote = 20 negl.Foto. A. Sestini, Milano.
La stazione ferroviaria.
Una fermata ferrovia di San Pellegrino.S. PELLEGRINO - Il lago e le montagne
della valle del fiume Mella.

Foto. A. Sestini, Alessandria d'Egitto.

GIOVANNI STANCO
Pantano.S. PELLEGRINO - Il lago Vittorio Emanuele
e il monte Zucco, un posto nel Grand Hotel.

S. Pellegrino dal punto del Grand Hotel.

Foto. A. Sestini, Alessandria d'Egitto.

Dai posti di Sestina.
Vista, verso il fondo della ferrovia, entro la
vila Trivulzio, da S. Pellegrino a Bergamo.Dalla strada per S. Giovanni Bianco
Pantano.

Le casse incassate al Grand Hotel.

Foto. A. Sestini, Milano.
Le leggiadre sale di Fonte Serrata una - manica -
una + due vestimenti.

Il Grand Hotel.

tornar ridente in fino a Zogno e per penetrare in ultimo nella cava ove si raccolge San Pellegrino, a cui si arriva toccando stazioni di un'eleganza clavettuolamente soffice.

Giunti alla celebre stazione termale, chi manchi dalla borgata da qualche anno non saprebbe più riconoscerla. Non più le poche case e i pochi alberghi di una volta, che si raggruppavano modestamente attorno alla fonte e allo Stabilimento, ma due stazioni ferroviarie e il Grand Hotel, che con nuove fabbriche contribuiscono a rendere oggi il quadro imponente e grandioso. Sono piccoli alberghi e pensioni private che continuamente si perfezionano e sono in progrediente aumento. Qui l'industria dell'albergatore è ormai nel suo pieno sviluppo; non è più un mestiere empirico, ma una professione, un'arte, su cui sta dominatore il Grand Hotel, sempre gremito dal giugno all'ottobre, a dimostrazione splendida, con il continuo aumento dei vari alberghi, che la stazione di San Pellegrino è in crescente incremento. Questo è spiegabile col fatto, che anche la più modesta borsa può trovare lassù modo di passar qualche settimana ad eque condizioni.

Non v'ha oggimai alcuno che non conosca le virtù della fonte per cui va celebre San Pellegrino e le cui anche si sa suggerite per cura fino nel 1200 dai medici veneziani. Essa sgorga alla temperatura di ventisette centigradi con getto costantemente abbondante, non risente mai dei mutamenti esteriori e non ha alterato in veruna occasione le dosi di cloruro di sodio, di litio, di bicarbonato che compongono la celebre acqua e che vogliono un campo del tutto preciso d'azione salutare.

Gli gli antichi riscontravano la sua efficacia nelle forme reumatiche e gotose, nella rosella e nei calcoli. Oggi il quadro delle forme morbose in cui l'acqua di San Pellegrino segna la sua azione pronta e salutare è oltremodo esteso: dalla gotta alla renella, ai calcoli; dai catarrhi vesicali a quelli gastrici e intestinali; dagli ingorgi consecutivi a disturbi digestivi o infiammatori a quelli dipendenti da malaria o da alcolismo e così via, fino alla polisarcia e ad ogni sorta di alterazioni della pelle derivanti da uricemia.

Ma l'acqua minerale, per quanto ricca di poteri salutari, specificatamente indicata per molte forme morbose, non basta. Una cura d'acque va circondata da un complesso scientifico che la complefi. Per-

tanto San Pellegrino vanta un corpo medico di primissimo ordine e lo Stabilimento balneare è stato dotato di tutti i mezzi più moderni di diagnosi e di cura.

Maloja e Saint Moritz vantano grandiosi alberghi. San Pellegrino non poteva difetterne e su quattro-mila metri quadrati d'area da qualche tempo si eleva, con una fronte di 128 metri e provvisto di sette piani, il Grand Hotel, in cui tutto è, si può dire, monumentale.



Foto. A. Sestini, Milano.

SALONE DI RESTAURANT, PREPARATO PER UN BANCHETTO.

Le grandi sale, al piano terreno, di *table d'hôte* e di *restaurant*, la *balle* e le sale di lettura, di bigliardo, da ballo sono altrettanti saloni e le 250 camere di cui si compone l'albergo sono tutte vassiste quanto più non si potrebbero desiderare. Poi ogni possibile *comfort* si ritrova nel Grand Hotel: da due ascensori idraulici all'acqua potabile in ogni camera; dall'orchestra di signore ai bagni e al parrucchiere. Quanto all'arredamento nulla di più elegante.

ELETTRA.

CRONACA FOTOGRAFICA



In attesa del corteo.



La commemorazione.

MILANO PER IL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE GARIBOLDI.

FOTOGRAFIE DI ANTONIO CALFOLARI - MILANO.

Grandiosa la commemorazione di Garibaldi a Milano; folla enorme fatto lungo il percorso del corteo e plaudente i gruppi dei garibaldini, dei veterani di Turate, gli inni patriottici e il grande emblema di fiori di Trieste. Il discorso ufficiale fu tenuto dal prof. Slaigaglia dal palco apposito, eretto dinanzi al monumento del Duce dei Mille, ridotto ad un'enorme grappolo umano: i più audaci si erano portati fin sotto al cavallo dell'Eroe. Alla sera illuminazione modesta lungo via Dante e in largo Cairoli.



L'arrivo del corteo.

LUOGHI DI CONFINE.

FOTOGRAFIE DI RENZO SACCHETTI - MILANO.



Crepuscolo di sera in Autunno.



Alba di S. Martino.

CRONACA FOTOGRAFICA

781

LUOGHI DI CONFINE (seguito).



Alpe Andromia (Valle Ossola), m. 1800.



Alpe Bolgia (m. 1200).



Ossola (Valle e Lago d'Antroso), m. 1000.



Stresa (Lago Maggiore), m. 100.
Pecore davanti ai paesaggi alpini.



Ossola (Val Formazza - Lago d'Anillone), m. 1200.



Ossola (Lago d'Andromia - Val Bognanco), m. 1800.

« LA VEDOVA ALLEGRA »
Operetta di FRANZ LEHÁR.

FOTOGRAFIE VARISCHI, ARTICO E C. - MILANO.

Quest'operetta ha avuto ed ha tuttavia uno fra i più brillanti successi dell'attuale stagione al teatro Dal Verme, in Milano. Il complesso della esecuzione musicale è buono, ma soprattutto eccellente per parte della graziosa protagonista signora Vecia. Splendidi per ricchezza e buon gusto i costumi ideati da Garamba ed i scenari dipinti da Rovescalli. *La Vedova allegra* conta già molti successi: basterà dire che a Vienna ebbe 400 rappresentazioni di seguito, a Monaco oltre cento ed al teatro Dal Verme di Milano sta per raggiungere la 50.^a replica.



« *La Vedova allegra* » - Atto primo.



« *La Vedova allegra* » - Atto secondo.

LA VEDOVA ALLEGRA (seguito).



« *La Vedova allegra* » - Atto terzo.

LA COMMISSIONE DEGLI AUTORI DRAMMATICI RADUNATA ALL'HOTEL BRISTOL IN GENOVA.



G. Rovetta

M. Praga

G. Antonz-Traversa

A. Novelli

D. Oliva

R. Simon

S. López

(Foto studio Malerba).

LA REGINA MADRE ALL'ESPOSIZIONE DI VILLA MEDICI (ACADEMIA DI FRANCIA) IN ROMA.

FOTOGRAFO G. ALIMENTARIO - ROMA.

Carlos Duran, direttore dell'Accademia,
riceve Sua Maestà.

Presentazioni a Sua Maestà la Regina Margherita.

Partenza di S. M. al braccio di Barrère,
ambasciatore di Francia.Una delle Sale dell'Esposizione.
Il Pifferaro n. statua di Eugenio Pirro.

IN GIRO PER IL MONDO.



Trasporto della statua di Wagner dallo studio dello scultore Casal al Tiergärtner a Berlino.

LA VILLA MILLS AL PALATINO - ROMA.

La stanza ove sono stati scoperti gli affreschi
della Chiesa di S. Cesano.Fotografo G. Alimentario - Roma.
La villa sorta sui palazzi dei Cesari e dei Papi
ed acquistata dal Governo Italiano.

AL LIDO.



Telette sulla spiaggia.

Fotografo A. Crea - Milano.

Un bagno ai piedi.

IL CONVEGNO DI DESIO DEI MINISTRI TITTONI (ITALIA) ED AHERENTHAL (AUSTRIA).



I ministri Tittoni e Aherenthal si recano alla villa Traversi. La villa Traversi a Desio, dove ebbe luogo il convegno.



PROIEZIONI

Denise Orme. — È una giovanissima attrice-cantante — giovanissima alla vita e all'arte, avendo debuttato nel 1905 al Daly's Theatre di Londra in *The Little Michus* di Messager. L'impressione de-
stata in quest'operetta fu viva ed immediata e il



EHL: THOMAS & MATHIAS LIA, TAIWAN

MISS DEXING CHINE
and "Opera" The Lady Dandies ... (The McCallisters) at Teatro D'Urca

suo fit successo crescente, poiché a traverso il raggiungerovolissimo numero di rappresentazioni dell'operetta, Denise Orme ebbe sempre più ad intensificare il proprio trionfo, progredendo per una individuale ascesione artistica, armonizzando all'interno

tori come una geniale specialità, m'eccezione fra le interpreti per l'arco solo del violoncello da lei stessa eseguito nel secondo atto dell'operetta. Poiché è da aggiungere (a dimostrare con quale larga, profonda e anticosciente prossimità preparazione an-

che le artiste delle operette in Inghilterra si accingano ai loro debiti) è da aggiungere che Miss Denise Orme è stata estremamente allieva della Royal Academy of Music di Londra, dove oltre che il canto sotto la guida di Kate Flynn, studiò anche il violoncello e le lingue straniere.

Eppero *Ars et Labor* è lieta di presentare in Miss Denise Orme come un esempio di *tango studio e di grande amore*, quel grande amore che l'artista, del resto, non può mancare di suscitare col proprio valore, con la propria cortesia ed anche con la propria bellezza.

Maryla Colonelli. — Questo nome assunto soltanto per affrontare le battaglie dell'arte, ne cela un altro tra i migliori della buona società di Varsavia. La bellissima, della quale offriamo l'effigie ai nostri lettori, possiede una delle più interessanti figure plastiche che sia dato in oggi di ammirare sulla scena lirica. Bella di una bellezza altera, ed in uno affascinante, cia sa ammaliare il pubblico e conquistarlo per le doti notevoli della voce e per il profondo di fineza che da tutta la sua persona traspare, e che si rivelano di primo acchito dama di rara educazione e distinzione. Educò la sua voce alla scuola della maestra Ricci Sabatelli ed affrìntò con fortuna il giudizio di vari pubblici importanti, che le previdero ampliamenti e lodi sincere.



Fair & Knott, Milwauke.
MARYLA. COLONIAL.

PROIEZIONI



Est. Biomass and Nutrient Use

GERMANY AND THE

Giuseppe Anselmi. — È il tenore per eccellenza, e lo è per le sue qualità chiarissime, che rendono cantante delizioso, esecutore impeccabile, artista finissimo. Giuseppe Anselmi è inoltre vero musicista, virtuoso del violino e pianista valente.

Chi non ricorda la sua deliziosa voce nell'irripetibile interpretazione del Duca di Mantova nel *Rigoletto*, che egli cantò qualche anno fa alla nostra scalza? Da allora quantità e quale strada percorso!

scena: da sinistra quanta è quale strada percorsa; fu un avvicendersi di stagioni trionfali, di successi indimenticabili: all'Opera di Buenos-Aires, a Varsavia, a Mosca, a Pietroburgo, a Lisbona, a Madrid, parlano di lui come uno dei pochi e veri continuatori del tradizionale bel canto italiano. Elegante della persona, dalla fisognomia intelligente, mobilissima, l'Anselmi sa vestire con rara distinzione, fedelissimo nel riprodurre il personaggio che egli studia con ogni amore. Quest'anno lo riudimmo alla Scala Turiddu della *Cavalleria rusticana* e lo trovammo anche più completo del passato ed il pubblico glielo dimostrò esteggiandolo cordialmente. Difficilmente si potrà intendere la *siciliana* eseguita con tanta grazia, con tanta efficacia, senza ricorrere a lenocinii di voce e di espressione. Tre mesi or sono a Parigi in casa De Reszé si ebbe una memoranda ed unica serata col *Barbiere di Siviglia*, protagonista Adelina Patti e a sostenerne parte di Almaviva venne chiamato l'Anselmi, che prodigò tutti i tesori della sua voce e del suo talento preggiando di virtuosità colla più rinomata delle cantatrici e meritandosi applausi magnifici dal pubblico intellettuale e aristocratico che gremiva, inviato, il salone della casa ospitale.

Giuseppe Anselmi è arrivato ai più alti gradi della celebrità nel teatro lirico, e può andarne superbo.

Siamo lieti di poter salutare l'affermazione di due giovani e promettenti tempi di concertisti nei due giovani signori **Mario Corti**, violinista, e **Attilio Brugnoli**, pianista. Ebbero largo campo di farsi ammirare in un concerto dato ultimamente nel Salone del Grand Hôtel des Thermes a Salsomaggiore. I due egregi solisti eseguirono assieme la celebre *Sonata a Kreutzer* di Beethoven con purezza stilistica degna di valenti interpreti. Il violinista Corti eseguì da solo *La Sonata dell'idiota*

di Tartini con gusto eletto e forza ammirabile efficacissima. Da parte sua il pianista signor Brugnoli, con altrettanta valentia di interpretazione e

ammirarlo. I due valenti artisti appartengono al corpo insegnante del Conservatorio Musicale di Parma, ove tengono le rispettive scuole di pianoforte e di violino.

Alice Nielsen. — L'artista intelligente, distillissima, che qui presentiamo sotto le vesti della graziosa *Moassmée*, è assai conosciuta nel mondo musicale americano ed inglese per le sue squisite creazioni nell'operetta, che le hanno conferito una fama indiscussa di dicitrice appassionata e di accurata esecutrice. Fino a tre anni sono fu a capo della famosa « Alice Nielsen Opera Co. », rinomata troupe di operette inglesi, di cui faceva parte anche il celebre buffo Joseph Cawthorn; e con essa passò trionfando attraverso le più grandi città inglesi ed americane. Ma il consiglio assennato



Foto: E. Pirelli, Parma.

d'esecuzione, rese gli *Studi sinfonici* in forma di variazioni dello Schumann. Il concerto, grazie al valore di questi due egregi artisti, assurse ad una importanza ragguardevole e non sarà facilmente dimenticato da quanti furono dolcemente astretti ad



Foto: E. Pirelli, Parma.



Foto: R. Scherer, New-York.
ALICE NIELSEN.

di molti fra i più antorevoli maestri di canto la convinsero a studiare per il teatro-lirico ed ella dopo un felicissimo corso di perfezionamento col maestro Mr. Henry Russell, poté presentarsi anche ai nostri pubblici che la festeggiarono assai per le sue qualità pregevoli di voce e di intelligenza interpretativa.

Rammentiamo con vivo piacere che cantò al teatro Bellini di Napoli e nelle stagioni importantissime di opera italiana a Londra, al Covent Garden ed al Waldorf Theatre, riportando successi sinceri, tanto da ottenere parole di grande elogio da tutti i critici più antorevoli dei giornali della City.

Ultimamente essa faceva parte della « S. Carlo Opera Co. » sotto le bandiere di Mr. Russell, e riportò successi memorabili a New-Orleans, Chicago ed in tutte le principali città nord-americane.

Ai giovani Studiosi

Minuetto

per
Pianoforte a quattro mani
di
NAPOLEONE CESI

Ai giovani Studiosi

MINUETTO

NAPOLEONE CESI

SECONDO

ANDANTINO

p molla staccato e leggero

Ai giovani Studiosi

MINUETTO

NAPOLEONE CESI

PRIMO

ANDANTINO

p con grazia

SECONDO

p

cres.

pp slacc. leggero

pianissimo f

dim. *pp* *rit.*

Fine

107565

PRIMO

p

cres.

p *dim.* *pp*

pianissimo f

dim. *pp*

rinf.

Fine

107565

SECONDO

The image shows five staves of musical notation. The top staff is labeled "TRIO" and includes dynamic markings "pp" and "Della ogni battuta". The subsequent four staves are identical, each featuring a dynamic marking "mf" in the middle section. The bottom staff includes a dynamic marking "pp" and the instruction "sempre pp". All staves are in common time and feature a mix of treble and bass clefs.

Miauetto D.C.al Fine.

PRIMO

The image shows a page of sheet music for piano, consisting of five staves. The first staff is labeled "TRIO" and has dynamic markings "pp" and "f". The second staff features a series of sixteenth-note patterns with fingerings like 1-2-5 and 3-1-2-3. The third staff contains eighth-note patterns with fingerings such as 1-2, 5, 1-2, 5-3-2, 1-4-3-2-3-4, 1-3-4, 5-4-3, 2-1-3-2-1, and 2-1-3-2-1. The fourth staff includes sixteenth-note patterns with fingerings like 1-3-4, 5-4-3, 2-1-3-2-1, and 2-1-3-2-1. The fifth staff has eighth-note patterns with fingerings such as 1-3-4, 5-4-3, 2-1-3-2-1, and 2-1-3-2-1. The sixth staff has eighth-note patterns with fingerings like 1-3-4, 5-4-3, 2-1-3-2-1, and 2-1-3-2-1. The seventh staff has eighth-note patterns with fingerings such as 1-3-4, 5-4-3, 2-1-3-2-1, and 2-1-3-2-1. The eighth staff has eighth-note patterns with fingerings like 1-3-4, 5-4-3, 2-1-3-2-1, and 2-1-3-2-1. The ninth staff has eighth-note patterns with fingerings such as 1-3-4, 5-4-3, 2-1-3-2-1, and 2-1-3-2-1. The tenth staff has eighth-note patterns with fingerings like 1-3-4, 5-4-3, 2-1-3-2-1, and 2-1-3-2-1.

Minuetto D.C. al Fine

GRANDE SUCCESSO!!!

LA VEDOVA ALLEGRA

(DIE LUSTIGE WITWE)

OPERETTA IN TRE ATTI

DI

VICTOR LÉON e LEO STERN

MUSICA DI:

FRANZ LEHÀR



OPERA COMPLETA

PER PIANOFORTE SOLO, HB

Netti Fr. 6.—

44

RAPPRESENTATA PER CIRCA 50 SERE

AL TEATRO DAL VERME DI MILANO

44

L. DOBLINGER (Bernhard Herzmansky) Vienna

EDITORE - PROPRIETARIO

IN VENDITA PRESSO: G. RICORDI & C.

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO



LE MERAVIGLIE DEL NUOTO.

In un articolo apparso nella rivista americana, *World's Work* del settembre 1904, il dottor Philip B. Hawk, professore di chimica fisiologica nell'Università di Pensilvania, si dichiarava in grado di poter assicurare che fra tutti quanti gli esercizi ginnastico-sportivi il più utile è il nuoto; e aggiungeva che la sua affermazione era in grado di dimostrarla scientificamente, avendo potuto constatare che il sangue degli uomini sani dediti all'esercizio del nuoto contiene in media cinque milioni e mezzo di corpuscoli rossi per ogni millilitro cubo, mentre quello degli uomini sani, ma non nuotatori, non ne contiene che quattro milioni e mezzo circa.

Una differenza abbastanza sensibile, come si vede. Nientemeno che di un milione circa di corpuscoli rossi per ogni millilitro cubo! Io però, non essendo scienziato, e tanto meno scienziato americano, non ho affatto pensato a verificare l'esattezza di tale cifra, ma ho pensato invece che essa deve in gran parte derivare anche dal fatto che per nuotare bisogna ordinariamente entrare nell'acqua e che, per lo più, l'acqua ha la proprietà di detergere e di lavare ciò che viene da essa senza risparmio bagnato. Ora, se ben si considera, tutta l'igiene si può riassumere in fondo in una sola parola "pulizia", e siccome i gabinetti da bagno non si trovano in tutte le case, ed anche quelli dei pubblici Stabilimenti non sono accessibili a tutte le borse, ne consegue che la grandissima maggioranza di coloro che non praticano abitualmente l'esercizio del nuoto, è anche gente che si lava ben poco, e che per conseguenza in confronto dei nuotatori si trova in condizioni assai inferiori d'igiene.

Ma il dottor Philip B. Hawk dice inoltre che l'aumento dei corpuscoli rossi del sangue dopo il nuoto è, in qualunque individuo, in proporzione del 21 per cento, mentre esamnando il sangue dello stesso individuo dopo l'esercizio della corsa, che quanto a utilità segue immediatamente quello del nuoto, si ha soltanto un aumento del 17 per cento. E in un altro periodico americano, *Modern Medicine Battle Creek* del settembre 1905, si può leggere che con una o due ore di nuoto al giorno si guarisce qualunque più ostinata polisarcia, ed anzi nel citato periodico sono esposti i canoni di questa non ultima trovata americana: « La cura del nuoto per i grassi ».

Parrebbe dunque che l'importanza del nuoto

come esercizio ginnastico e salutare sia una scoperta americana, ma come vedremo più innanzi, essa risale invece ad un'epoca alquanto anteriore alla stessa scoperta... dell'America.

44 44

In una rivista inglese, anche questa di pochi anni addietro, la *Nineteenth Century* del 1° maggio 1904, trovo invece, col titolo *Il nuoto e l'atavismo*, un articolo del signor Robinson assai più interessante da un altro punto di vista. Tutti sanno che qualunque quadrupede, anche i più nemici dell'acqua, come i gatti e gli asini, se tuttavia vi sono gettati, nuotano naturalmente; l'uomo invece deve imparare a nuotare, molte volte vi riesce soltanto dopo lungo studio, cosicché un uomo che non abbia appresa quest'arte annega sicuramente se si trova in un'acqua profonda, sia pure di un fosso largo pochi metri, dove qualunque bestia si salverebbe.

Questo fatto notissimo, ma in realtà molto strano, ha attratto l'attenzione del signor Robinson, il quale si è proposto di trovarne la spiegazione, e ritiene di averla rinvenuta. Qualunque quadrupede gettato nell'acqua, egli dice, eseguisce subito istintivamente i movimenti più idonei per fuggire dal pericolo che lo minaccia e cioè quelli del correre; e questi movimenti che esso ha ereditato dai più remoti antenati, per pura combinazione si adattano anche al nuoto; ecco perché qualunque quadrupede nuota, più o meno bene, ma nuota naturalmente.

L'uomo invece che ha preso l'abitudine di camminare su due piedi, qualora essendo ignaro del nuoto cada nell'acqua, a cagione dello spavento che gli toglie la facoltà del riflettere, fa precisamente anch'egli come le bestie, e, cioè, ripete anch'esso istintivamente quei movimenti che, nelle epoche remotissime della sua esistenza come specie, erano atti a salvargli la vita. Ora i suoi lontani antenati abitavano sugli alberi, e nei pericoli cercavano la salvezza arrampicandosi di ramo in ramo, cosicché l'uomo non nuotatore che cade nell'acqua, avendo insita la riflessione dallo spavento, viene allora dominato dalla memoria delle antiche abitudini arboree rimasta ereditariamente nelle più profonde circonvoluzioni del suo cervello. Egli perciò, invece di muoversi, come i quadrupedi, i suoi quattro arti in atto di corsa, porta le mani aperte in alto

come per allargare i rami sovrastanti; contemporaneamente abbassò la testa come per osservare il nemico che si trova in basso, e infine muove le gambe come se volesse montare sull'albero. Insomma egli fa inconfondibilmente in quell'istante terribile tutto ciò che è necessario per arrampicarsi. Disgraziatamente questi movimenti sono proprio gli opposti di quelli necessari per tenersi a galla, e perciò egli annega fatalmente.

Tra le prove che il signor Robinson porta di questa sua asserzione c'è il fatto che le scimmie, nostri parenti prossimi nel regno animale, e che ancora si arrampicano sugli alberi ove dimostrano, sono in generale pessime nuotatrici; e se fra esse c'è un'eccezione, quella dei cincoscelvi, che sono invece nuotatori esperti, questa eccezione, dice il Robinson, torna in favore della sua tesi essendo noto che questi animali, vivendo ben lontani dalle foreste, hanno perduto da tempo immemorebbi le abitudini arboree per acquistare quelle del quadrupedi.

Qui mi pare proprio il caso di dire che la spiegazione del signor Robinson del curioso fatto in parola, se non è vera, è ben trovata; e ritengo che chiamare più dichiaratamente soddisfatto perché beninteso, sia già convinto in precedenza della verità delle teorie darwiniane. Comunque sia di ciò, certo è che l'uomo naturalmente non nuota, ma a nuotare deve imparare. Vi sono beni talvolta individui che sembrano possedere delle disposizioni eccezionali per questo esercizio, ma tali disposizioni, più spesso che da particolari attitudini personali, sembrano in gran parte dipendere dalla sufficienza della razza e dell'ambiente. Vi sono dei paesi, specialmente sulle spiagge marine o sulle rive dei grandi fiumi, i cui abitanti sono quasi tutti buoni nuotatori. A questo riguardo era classica nell'antichità la fama degli abitanti dell'isola di Delos, tanto che Socrate non poté spiegare alcuni passi di Erodoto il Filosofo, molto intralciati ed oscuri, sciamavano: "Per raccapazzarsi tra tanti scioglì bisognerebbe essere un nuotatore dell'isola di Delos..."

In tempi ancor più antichi e addirittura preistorici, gli abitanti dei villaggi lacustri costruiti su palafitte, in Lombardia e nell'Emilia, dovevano essere messo agli abiti, e tali attualmente potrebbero chiamarsi quelli di certi villaggi giapponesi che sorgono a una grande distanza da Nagasaki, con la spiaggia del mare da una parte e rocce altissime e scoscese dall'altra, cosicché quasi esclusivamente dal mare sono costretti a trarre il loro nutrimento. Gli uomini di quei villaggi servono tutti nella marina e non rimangono nelle loro casupole che le donne e i bambini. Quelle, abituata a stare nell'acqua da mattina a sera e a rifugiarsi anzi nell'acqua in caso di pericoli manando assai lontano, formidabile, diceva, al Giappone i più straordinari palombari, capaci come uno di rimanere nell'acqua senza apparenza degli spazi di tempo d'incredibile lunghezza, se che nessuno potrebbe gareggiare con esse. Quanto ai bambini essi imparano a nuotare prima ancora che a camminare, essendo dalle loro madri portati in acqua dopo soli due o tre giorni dalla nascita, la qual

cosa del resto è stata notata in generale presso tutti gli abitanti del Pacifico e in particolar modo tra i Canacebi. Tutte le popolazioni delle piccole isole polinesiane perdute nel Pacifico sono famose per la loro agilità e per la loro abilità nel nuoto, e chi ha letto le relazioni dei viaggi del famoso capitano Cook sa che la meraviglia maggiore da lui provata, quando la prima volta veleggiò in quei paraggi, fu appunto l'audacia spiegata in mezzo alle onde del mare dagli abitanti di Taiti; ed assai noto, perché fra i più celebrati nella letteratura marinara, è perché insieme uno dei più arditi ed eleganti che si conosca, è lo sport hawaiano detto *il bagno della risacca*, in cui i campioni del gioco, ritti sopra una lunga e solida tavola, scivolano sulle onde tumultuose, e corrono sulla cresta dei più alti marzocchi facendosi trascinare dai flutti con una velocità vertiginosa.

38 38 38

NEGLI antichi abitanti di Atene, di Sparta e di Roma, città poste a qualche distanza dal mare, non possono certamente rinviare comuni particolari disposizioni ai ludi aquatici, ma è quindi tanto più ammirabile il grande amore in cui essi tenevano l'esercizio del nuoto.

I Greci, innamorati del bello, consideravano anzi il nuoto come esercizio estetico per eccellenza, avendo constatato che più di ogni altro è propria a sviluppare armoniosamente l'intero fisico umano, poiché infatti non vi è muscolo che non entri in gioco nel nuoto; e ritenevano che nessun altro esercizio del corpo valga come questo a conferire contemporaneamente tanta scioltezza delle membra, tanta forza, e insieme tanta destrezza ed eleganza di movimenti, pure avvivando nello stesso tempo tutte le energie dello spirito col suo gioco incessante di prudente equilibrio e di continue audacie. Perciò i Greci avevano voluto che l'esercizio del nuoto fosse per legge obbligatorio a tutti i cittadini, e chi non avesse saputo nuotare lo disprezzavano al pari di un analphabeto. A Sparta le donne rivaleggiavano in questo esercizio con gli uomini, e Roma che, si può dire, fondò la sua civiltà sul grande principio imparato dai Greci, *mens sana in corpore sano*, non ne fu meno appassionata cultrice; anzi, siccome i Romani davano uguale importanza alla educazione del corpo come a quella dell'intelletto, per indicare un completo ignorante solevano dire che non sapeva né leggere, né nuotare. *Nec litteras dicunt, nec natare*, e Svetonio, rilevando l'importanza dell'arte del nuoto a cui Giulio Cesare dovette la vita di fronte ad Alessandria, dice bisticciando: *Melius natare quam nescire!* Giulio Cesare dovette altresì gran parte della sua popolarità all'essere stato uno dei più forti nuotatori del suo tempo. Tra le tali che Plinio proclama a Trajan è quella che sapeva nuotare molto bene; per questo stesso motivo il poeta Statio pose Achille sopra tutti gli eroi, e Mario, sebbene vecchio e oppresso dalla stanchezza, poté sfuggire gli emisari di Silla raggiungendo a nuoto una nave che si scorgeva dalla spiaggia.

38 38 38

Sappiamo del resto che i soldati romani erano abituati a montare col carico di un pesante fardello sulle spalle, e Sesto Italico ci dice che Scipione l'Africano incoraggiava con l'esempio i suoi soldati a traversare i fiumi a nuoto con la corazzata dossia. Seiò, quanunque per giusta ferito, attraversò tutto armato il Rodano, ed anche i lanciati delle scuole elementari non ignorano che Orazio Cocite tutto armato si gettò nel Tevere, e tornò a nuoto sano e salvo tra i suoi dopo che il ponte da lui difeso era stato tagliato alle sue spalle.

Anche le donne romane erano forti nuotatrici, e la storia ricorda Clelia che, fuggita dal campo di Porteno, poté rientrare in Roma traversando il Tevere sul dorso di un cavallo, e Agrippina che poté salvarsi col nuoto dal fatale battello su cui l'aveva imbarcato Nerone. Insomma l'antichità è tutta piena di grandi gesti nautatorie, alcune delle quali veramente meravigliose e la cui non breve raccolta, sviluppando ora meno in spazio, sono costretto a rimandare al prossimo articolo, insieme a quella, altrettanto straordinaria quanto amena, compiuta da un guascone e che fino dall'articolo precedente avevo annuciata. Qui userò ancora che il grande dispetto rimasto nei Greci verso i Persiani dipese anche dal fatto che la maggior parte di questi, per non saper nuotare, affogarono a Salamina a poche bracciate dalla terra. È da osservare però che l'ignoranza dei Persiani nel nuoto dipendeva in gran parte dal culto idolatra che essi avevano per i fiumi, cosicché non osavano bagnarvi le mani e molto meno immergervi il corpo.

Ricorderò anche che quando i Cartaginesi comandati da Imilcone presero Messina, fu giudicata meritata la distruzione degli abitanti di quella città. Imilcone infatti aveva annunciato che li avrebbe passati tutti a fil di spada risparmiando solo quelli che stava barca avessero voluto andarsene... per mare. Cinquanta Messinesi soltanto riuscirono così, approfittando della concessione nemica, ad attraversare a nuoto lo stretto e a salvarsi in Italia. L'abate Armeilhan, membro dell'Accademia delle Ircioni e Belle Lettre del secolo XVIII, sorpreso dalla grande importanza che i Greci e i Romani davano al nuoto, in una sua opera: *Ricerche sull'arte del nuoto presso gli antichi*, ha cercato di dimostrare che il loro grande praticare questo esercizio era ad essi suggerito: non soltanto dal diletto che procura e da motivi di igiene, ma altresì da un pregiudizio religioso. Siccome essi temevano sopra ogni altra cosa l'esser privati degli onori della sepoltura, il citato scrittore dice che il timore di perire nelle acque e di non avere altra tomba che il fondo del mare o il letto di un fiume, li spingeva a mettersi con tanto zelo nel nuoto.

38 38 38

ALLA scarsità di acque per poter impartire a tutti l'impegnamento del nuoto e perciò tutti potessero compierne gli esercizi, come già disse, obbligatori per legge, sopperirono i Greci

e i Romani edificando grandiosi ginnasi, e naumachie e terme splendidissime. Ma alla caduta dell'impero anche il culto degli esercizi ginnasticici e della salute corporale decadde quando per esagerato ascetismo si credette che l'uomo dovesse pensare soltanto alle cose celesti. E le terme magnifiche furono abbandonate e distrutte, e l'esercizio del nuoto venne in disuso. Intra noi per riprendersi vogò solo da pochi anni in qua sull'esempio specialmente dell'Inghilterra. Nel medio evo vi furono persino re e regine che faceva da altra acqua non furono aspetti in tutta la vita dopo quella del fonte battesimale, e Federico Barbarossa, ben diverso anche in questo da Giulio Cesare e da Traiano, dopo aver conquistata l'Armenia ed essersi reso terribile a Saladino e ai Turchi, mutava forse i destini della storia andando vergognosamente in un fiumicciotto, come un qualiasi monello, per imperizia nel nuoto! Anche attualmente vi sono uomini di guerra che sarebbero capaci di affrontare con eroico ardore il fuoco di un cannone, e non sarebbero attraversare pochi metri d'acqua! Si videro nelle guerre moderne dei reggimenti cacciati in un fiume o in un lago quasi interamente periti. Insomma, mentre il sapere nuotare era nella civiltà antica, come presso gli antenati Giapponesi, la regola, e il non saper nuotare l'eccezione, si è ora a questo riguardo nelle condizioni precisamente opposte, tanto che non è impossibile trovare degli ignari del nuoto persino tra gli stessi marinai!

Come si vede in fatto di nuoto siamo ora ben lontani dai tempi in cui Svetonio registrava come una cosa assolutamente meravigliosa e quasi da non credere il fatto di Caligola che, pur avendo appreso con facilità ogni altro esercizio corporale, non era riuscito a imparare a tenersi a galla nell'acqua.

Del resto il mondo è bello perché vario, e ai nostri tempi può persino tenere opportuno il fine di non saper nuotare.

In una escursione in montagna una signorina diceva in riva a un lago al suo cavaliere:

— Non è forse questo il luogo dove l'anno scorso una grida turista è caduta nell'acqua, ed è stata salvata da un bel giovane che poscia l'ha sposata?

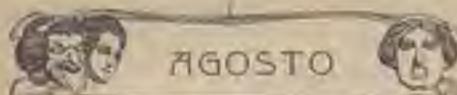
— Sì, signorina, è appunto in questo luogo, ma la prevedo che lo non so nuotare!

AMERICO SCARLATTI

ET CETERA ET CETERA ET CETERA

A RICHIESTA di MAESTRI

compositori
potremo dare l'indirizzo d'un librettista e traduttore d'opere musicali già ben noto e che sappiamo disporre di buoni lavori.



AGOSTO

La festa che la Chiesa celebra al 6 di questo mese non è delle più antiche, né di quelle di cui il pubblico dei diritti ha maggiori notizie. Non è vero, mie fratelli? Ogni anno, dunque in questo giorno il folgore del cataclismo, rievoca le tante parole *Transfigurationis de Nostro Signore*; ma chi di voi ha chiesto che cosa essa significhi? Se dunque volete sapere qualche notizia, leggete un po' quello che vi vorrò dire: se invece lo leggerete vi spaventerà, piangerà, solterà il brano a piedi per i campi.

La festa della Transfigurazione di Gesù, dunque, *Dominum nostrum Iesum in Thabor excedens*, fu instaurata per celebrare la memoria del giorno in cui Gesù apparve in uno stato glorioso con Moisè ed Elia predetta sopra un monte dove egli aveva condotto gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni. I quali videro la gloria soleggiante di cui parlavano il figlio di Dio ed ascoltarono la voce dell'eterno Padre che disse loro: *Questo è il mio Figlio amato, ascoltatevi.*

Il Vangelo non dice mai fosse il monte su quale Gesù condusse i tre discepoli, ma poi indicando di ritirarsi che fosse il monte Tabor, dove si chiamava essere di Costantino imperatore, cui è dedicata l'Invenzione della Croce di Gesù crede che ciò avvenne la memoria dell'avventamento. Daggi non rimane che una ombra, in verità, nella quale oggi anche si commemora al Nazareth al reca in pellegrinaggio nel giorno della Transfigurazione per celebrare la causa e narrare il segnato Evangelio di S. Matteo.

Ora presso noi si Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e il predone lo disegnò sopra una montagna elevata.

Egli egli si asciugò al loro cospetto; il suo viso splendeva come il sole, e le sue vesti diventavano abbaglianti come la luce.

E nel medesimo momento Moisè ed Elia apparvero portandosi con lui.

Ora Primo disse a Gesù: Signore, noi siamo benissimo qui; se tu lasciati, si faremo tu tende; ma per voi, sia tu qui, sia per noi.

Egli passava ancora, quando una radente nube li copriva, e tutto a un tratto una voce della nube disse:

Questi è il mio prediletto Figlio, in cui riposò tutte le mie complacenze: ascoltatevi.

E i discepoli udendo quelle parole cadettero col viso contro terra in grande spavento.

E Gesù avvicinatosi, li toccò, e disse loro: Alzatevi e non temete di nulla.

Allora staccati gli occhi non videro più che Gesù solo.

E mentre discendevano dalla montagna, Gesù loro disse:

Non direte ad alcuno questa visione fino a che il Figlio dell'uomo sia riaspettato dalla morte.

Cattivo! Badate quindi delle persone qualsiasi, nelle letture: io racconto i parlanti di questa festa del raggio della gloria di Gesù Cristo nella Transfigurazione, dice che egli non aveva volte mosse che i palmenti dei suoi servi sono d'ordinario accompagnati da considerazioni, e darci una prova evidente della verità delle promesse che ci ha fatte di incomparabile in un'altra vita con una beatitudine eterna.

Un anno avanti la sua passione, chiamava il reverendo sacerdote, manifestò la sua gloria a tre dei suoi discepoli, i quali furono gli testimoni della sua agonia nell'orto degli Ulivi. E ne prese tre affanni si dovesse prestare fede alla loro testimonianza, ma due volte scegliebbero un numero maggiore per dare all'intendere, a quelli che credono in lui, che voi debbano tenere nascoste le grazie che da lui riceveranno. La sua trasfigurazione accadde esendo lui in crocifissione, e vedrete ora, lasciate apparire un raggio della gloria dovuto alla sua santo umanità, de cui era raggiunto per amore nostro. Con questa gloriosa Transfigurazione ci ha dato una prova di quella che egli dedica ai nostri corpi, una vera idea della vita avvenire, allor quando, rientrati alle anime nostre, esse divideranno con esse la felicità nel regno dei cieli.

Il Santissimo solo che lo già citato in altre occasioni, dice che nell'angolo Giacomo si rappresentano gli atti, in Giovanni i contemplativi, in Pietro i superiori, la cui vita è mista di azione e di contemplazione. E la voce del Padre

fu testimonianza di cielo, gli apostoli furono testimonianza della terra. In Moisè, venuto dall'inferno, è raffigurata la legge; in Elia, venuto dal cielo, sotto l'ordine dei profeti che rende testimonianza della divinità di Gesù Cristo.

La festa, per antesignane di scrittori greci e latini, è antedatissima; cento si celebrava già in Roma alla metà del secolo quinto. Fu rinnovato l'ordine di celebrazione da papa Callisto III, nel 1452, e si estenderà a tutta la chiesa, per l'avvenimento che riportò dal Moro.

Mentre era cardinale, Callisto III, con mirabilis stupore di tutti, aveva fatto preciso voto che, diventato papa, sarebbe guerra della magnifica stabilità possibile ai Turchi, per procurare di togliere loro Costantinopoli. Elevato al pontificato nel 1455, in adempimento della promessa subito sollecitò i principi cristiani a prendere le armi, fece pubbliche preghiere e processioni per invocar l'aiuto divino, ed allestiti un'armata navale, organizzando meglio la marina militare pontificia, con la quale fece alcune incursioni sui Greci ed ottenerono la vittoria dell'anno successivo. Il 6 agosto 1456, Costro di essi margini il valente capitano Giovanni Ugnati, principe di Trajanopoli, chiamato il terremoto dei Turchi e il difensore dell'ortoforo, il 6 agosto 1456 l'Ugnati si scagliò con tanta impetuosa sopra i Turchi, che si scontrò e ne tagliò a pezzi ventina, inseguendosi al suon le loro copiosissime vittorie; oltre di ciò, costituì Massimiliano II a Baggio pregiudicatamente a Costantinopoli, e in tal condizione, che se i prigionieri cristiani, lasciando gli edifici e le guerre battaglia, avessero secondato le intemperie del Papa e perseguitato il novizio per terra e per mare, quel famoso conquistatore avrebbe penitita l'impero di Costantinopoli.

Per ottenuta perenne di questa splendida vittoria, ottenuta nel giorno a punto della Transfigurazione di Gesù, Callisto III nel 1457 fece più grande e più solenne la festa, ordinandone la celebrazione generale nella Chiesa e concedendone le stesse indulgenze con le quali si celebra la festa del Corpus Domini.

Al giorno 15 la Chiesa celebra la festa dell'Assunzione di Maria Vergine, «In presenza del miracoloso trasporto di essa, in corpo ed anima, al cielo». Questa festa è celebrata in Oriente quanto in Occidente col più solenni: sacerdoti, alcuni diaconi della Chiesa le danno il titolo di gran festa. L'istituzione di essa risale fino al secolo sessantasesto, dal quale crede sinistri il culto della Vergine, anche in circostanza della memoria della condanna dell'eretica berlina, fatta nel concilio di Efeso nell'anno 431. Certo è con il pontefice Sergio I, eletto nel 687, ordinò che anche nella festa dell'Assunzione si facesse la processione, nella quale si cantavano le litane; ciò che dimostra che la festa era stata inizialmente prima di quel papa.

Però essa venne celebrata per qualche tempo al 18 di gennaio, e l'imperatore Maurizio fu quello che ne introppe la traslazione al 15 di agosto, come fu fatto in tutta la Chiesa. La festa è preceduta dal digiuno, che, presso alcuni orientali, non è della sola vigilia, ma di più giorni, incominciando essi dal primo di agosto e continuando fino al giorno quindicesimo, escluso il solo giorno sei, festa, come si è detto, della Transfigurazione.

Vedi chiaro destino delle anime vicende! Chi degli uomini sapeva gli occhi non videro più che Gesù solo. E mentre discendevano dalla montagna, Gesù loro disse:

Non direte ad alcuno questa visione fino a che il Figlio dell'uomo sia riaspettato dalla morte.

Quindi, che io sono convinto — e a molti debbono esser meno — che di tutti quelli che fan baldoria (bisbetica), direbbe un romano) in questo giorno, neppure uno sa che quella baldoria egli deve all'imperatore Maurizio! Nera leggittimitate umana! Tanto più nera, quando si pongono al monumenti infiniti che si erigono ogni anno nel mondo ad uomini più o meno degni di passare al vento nel mare o nel bosco!

Pensate: se il giorno dell'Assunta avesse a cadere in gennaio, cosa cedeva la origine, quante cose diverse nella nostra vita quotidiana! Immuni solo le mani. Non c'è cosa che dal suo effetto quotidiano si crea autorizzato a pretendere alla volta gratitudine il quale oggi non venga a tempre, diciamo così, la divisione, che divideva la manica. Il portiere, che vi vede ogni giorno passare davanti; il portiere, che vi vede l'abituale corrispon-

denza; il portiere del parrocchiale che vi raschia, insanguinando la pelle delle guance ogni volta che vi accostate a farci medir per caso da lei; il portiere della bottega dove qualche volta vi recate a bagnare le fasci ammorbate; i portieri di tutti i negozi e di tutte le botteghe dove avete la disgrazia di capire a provvedere il necessario pane quotidiano; e chi più ne ha metta: tutti, tutti indistintamente «L'esiguo oggi! Il buon ferragosto con un sorriso, con un certo sorriso... Ah! voi lo capite bene quel sorriso... Assai bene! E in tanto, se non volete passare addirittura per spilorco pidiocchio, se non volete allontanare le cortese del portiere, la diligenza del portalete; se non volete correre il rischio di farvi seguire la polizia dal portiere del parrocchiale, di farvi avvolgere da quello del liquorista, di farvi turbinare da quelli delle altre botteghe, voi dovete ringraziare a quel sorriso con un grazie cortese e con una di metallo... E in questo modo, se non sono propriamente quelle del troppo famosi militari americani, si mettono: si schiagano, implacabilmente; e, o dovete rimanere a far voi il ferragosto, stando a crepar di caldo tra le mura cittadine, o se volete andarci anche voi, creperete più il dispotico di van potere fare distanziate come desiderate; e creperete anche d'ala e d'allora su i treni, su i tram, su i piccoli di tutto le navigazioni del bello Italo regno, perché una folla immenso di giornalisti, quelli a cui voi avete dato le mani, vi spazieranno e tutto, ascendendo coi suoi cani, col suo sonno, col suo orlo, con le sue rivate, e come sghignazzandovi ironicamente e scontorcendo sul naso, quasi a dirvi.

Sai dunque fai, questi che spendi! Mi diritto alle sue spalle Mangi (e bevo, e ceste bevo) a Scilla, mi squillere a Tenta, ricorda il nome delle famose garibaldine — si rammenta della sua orribile ferita.

E non perché... Perché Maurizio, Imperatore del sacro romano impero, fece trasportare questa malia, mangiata a questa festa al 15 agosto? O ma non era meglio che la innamore domera? Almeno sarebbe stata tanto detta a quell'altro di Natale che lo comiglie, e nessuno di quel mangioli verrebbe, con un regalo in mano, come un esercitissimo esaltore qualiasi, a domandarsi se offrire superficiali le mani per festeggiarlo. E ci sarebbe stato un altro vantaggio, e doppio: che quelli avrebbero creduto la festa dell'Assunta con contrazione di cuore, quando contripa anche la borsa, e che voi trascorreste meno faticando questo giorno, e arrivando senza ayarla alla fine del mese... — E, si, anche voi potrete festeggiar quid giorno, non sentendovi in cuore odio per nessuno, con sentimento religioso più schietto e più profondo... Saròche un vantaggio per la borsa, dunque, e per Tanfusa.

Quel Maurizio, Imperatore in convento nero, un gran colpevole! Ed è per questo che lo scrivo qui il suo nome a contrasti di Gesù, e sua perpetua vergogna — a sua incancelabile infamia.

Grazie Vivaldi.

LA NOSTRA MUSICA

NAPOLEONE CESI

MINUETTO

PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI

Del celebre compositore Napoleone Cesi, notissimo per l'alta sua competenza nel campo pianistica, nel quale si può dire abbia veramente dissegnato luoghi di sole e come compositore e come teorico. Un tanto eccezionale personalità diano oggi un Minuetto a quattro mani. Essa è improntato dalla più pura e classica peculiarità di stile: la riduzione a quattro mani è fatta con quel tanto sicuro che sa accoppiare e fondere in una riddizione la facilità, la chiarezza e l'eleganza. E questo il merito principale, arduo e deliziosissimo nello stesso tempo, che sta ad attestare una volta di più la geniale genialità plastica che contraddistingue ogni lavoro di questo celebre pianista-compositore.

Ed aveva ragione il generale Wenzel, littamente austriaco ed apprezzabile falangi, neppure indossare l'uniforme della cavalleria alla batosta degli italiani. Ed i suoi tratti, inconfondibili, ma ammirabili reggimenti, vennero soprannominati dalla folla garibaldine. E quando col piccolo — diversi rossi — italiani, trionfanti corpi a corpo, i magnifici e giganteschi soldati divisi a reggimento Posteriori, si levavano allo stato dell'ebbrezza. Per me la lotta incalzante. Hanno alla testa del reggimento tedesco, la mitchia fu truce Ma-

MOVIMENTO ESTERO

Un facile ricordo — quello ringraziante la comparsa dei vivi, al quel grande italiano che fu Giuseppe Garibaldi — rammentato anch'giovedì nella evocazione della sua nascita, ad un secolo di distanza — ebbe fra le altre storiche congiure, pur quella di affrettare alla nostra altre civili Nazioni, che volsero testimoniare in tale occasione, tanto lo slancio del loro affetto, e tutto il complesso delle loro simpatie. Desperato, nell'universo, varii popoli volsero e supplicarono moralmente la congiurazione di Giuseppe Garibaldi disperando. Il loro all'ondeggiaggio di Italia al suo Ercole. E in specialmente nella vicina e circostante Francia, che l'animosa collettività della gente italiana si fece uno scrupoloso dovere d'espandersi ufficialmente e plebiscitarianamente, per bene del suo popolo, della sua rappresentanza nazionale, del suo Governo, e del capo del suo potere esecutivo, il tribunale della propria ammirazione per Gianni Capitano, mentre l'Italia sia se festeggiava splendidamente il centenario genetivio. Così che l'austrica Francia dimostrò una vita di più che le nazioni evolute non subiscono le amarezze del cuore. Questo è. E la Francia, appena dalle alpi marziale e già già fin oltre a Scilla, sui squilli a Testa, ricorda il nome delle famose garibaldine — si rammenta della sua orribile ferita.

E non perché... Perché Maurizio, Imperatore del sacro romano impero, fece trasportare questa malia, mangiata a questa festa al 15 agosto? O ma non era meglio che la innamore domera? Almeno sarebbe stata tanto detta a quell'altro di Natale che lo comiglie, e nessuno di quel mangioli verrebbe, con quelli avrebbero creduto la festa dell'Assunta con contrazione di cuore, quando contripa anche la borsa, e che voi trascorreste meno faticando questo giorno, e arrivando senza ayarla alla fine del mese... — E, si, anche voi potrete festeggiar quid giorno, non sentendovi in cuore odio per nessuno, con sentimento religioso più schietto e più profondo... Saròche un vantaggio che ebbero onore e gloria da tante battaglie e dalle salgide giornate — di Dogliani, Ramazzano italiano che vi si furon mille al Paese che, or sono trentasei anni, poterono vedere le spalle dei «terribili soldati di Gagliano» — quei feroci di prodi garibaldini, i quali abbandonando la patria, già agli domestici, le famiglie, gli averi, gli affari e la condizione sociale — aveva sentito la impostura dell'anima che impose il sacrificio quando il dovere che la vecchia Schiera di giovani ardimentosi, prodi, semplici ed apostoli di una democrazia — i quali alla vege del Gran Condottiero, gli andarono intorno e lo seguirono esultanti, nei campi insanguinati della Borgogna, e col loro nobile sangue — sparso da Cabilion a Preys, da Preys a Talant, da Lantain a Dijon — non solo competerono il sangue francese che, matici anni prima era stato assorbito dalle zolle lussureggianti di Magenta e di Solferino — ma offrirono all'Europa civile il grandioso spettacolo della giovinezza italiana, la quale, con nobilità degna di Echilo greco — vendicava i combattimenti sparsi a Mentana dai fuochi francesi, all'eroismo delle brigate italiane compiendo quel piccolo esercito del Vougi, di cui il tenente generale piemontese Wenzel aveva detto in un ordine del giorno:

— Quelle canzoni rosse, ah si esse si battona.

Ed aveva ragione il generale Wenzel, littamente austriaco ed apprezzabile falangi, neppure indossare l'uniforme della cavalleria alla batosta degli italiani. Ed i suoi tratti, inconfondibili, ma ammirabili reggimenti, vennero soprannominati dalla folla garibaldine. E quando col piccolo — diversi rossi — italiani, trionfanti corpi a corpo, i magnifici e giganteschi soldati divisi a reggimento Posteriori, si levavano allo stato dell'ebbrezza. Per me la lotta incalzante. Hanno alla testa del reggimento tedesco, la mitchia fu truce Ma-

Il ferro freddo e dei volontari decise dell'esito. La bandiera del D.L.R. Proletari combattenti agli italiani, e Garibaldi la consegnò al Governo della Repubblica francese che la depose agli Invalidi. E la storia ripeté:

« Unico trofeo rimasto alla Francia della guerra 1870 - Ti fu la bandiera del d.s.s. Pomerani, conquistata con disperato valore dalla seconda brigata, 5.8 battaglioni - esercito dei Volgi dice Garibaldi ».

L'identikit della storia d'oltre trent'anni fa, spiega e giustifica l'ostinazione del Governo, del Parlamento e del Popolo francese, multiplyinge le quali giorni le sue manifestazioni sui garibaldini per i rapporti più affettuosamente sinceri e nobilmente fraternali coll'Italia, evocatrice della culla centenaria dell'Eroe... Ed il telegramma dell'autore Brison all'on. Marconi suo collega quale presidente della Camera italiana: « E la nostra patriottica dell'on. deputato Bragonier, inneggiante all'Italia ed affermante per lei la bontà della Francia che non dimentica... ». E se parla di Stefano Pichon, ministro per gli Esteri della Repubblica, l'omaggio a Garibaldi del Senato, per bocca del Magistrato, il quale chiamò la Francia lastra ad associarsi alla crociata del monarca e Garibaldi decisa dalla Lega franco-italiana — tutto questo — lo diceva, ed altro ancora, era per lasciar comprendere quale e quanto costosissima grandezza di gesta (sentimentalmente influente) la militare anima dell'amica Francia che nella cenninanza di Giuseppe Garibaldi, il vittorioso sulle balze di Borgogna, — raffigurava la sua fragilità coll'Italia.

Senza contadino, Spartaello mirabile,

.

L'Accademia — parola — la Conferenza dell'Alja continua con le sue meditazioni i suoi lavori. A dire la verità, in senso a quella Conferenza — volevano dire a quell'Accademia — i problemi vitali non sono perduto resi, come si vuol dire, a farsi e farsi. Tutto le questioni attinenti al diritto strappar tenuta al attentivo di Iar-cipolino. Ed il diritto per quanto riesce conoscibilmente a tutte le potenze, una risata ad affermare per parte di alcune la sua messa sul tappeto. Nessuno degli addendi alla Conferenza dell'Alja si tiene ad essere il primo a incassare l'accusa di spudorosissimo e facile appositor di teatro a chi tempruvidamente con gli uni si levava. Ma non per questo ad una risoluzione capitale ci si dovrà meno venire. Ma senza dubbio, ciò avverrà li più tardi ed il modo abbastanza possibile. Lo studio del questo e la risposta di quel piccolo aspetto, saranno condigati in guida da non farci la mano all'oggi, ma però da non comprenderne i trama dell'indomani, o, per più chiaramente spiegarli, questo avverrà: che venire fra le fiere per quanto rischiai espedizioni e rivalità fra la Gran Bretagna e la Germania, non è evidentemente ammissibile una linea delle due grandi potenze militari — l'una marina, l'altra l'altri d'Europa — circa l'applicazione concorde e certa la forma del diritto — tutto d'altra parte induce la fiducia che tale distacco sarà trasfatto; che tra lo zio d'Inghilterra ed il nipote di Hohenzollern si intenderebbe, senza entrambi i due corossi dalla comune aspirazione per dominare la peste, circa il da fare per determinare qualche capitolo a piacere della eventualità totale d'un disastro generale. E le cui sara — mia dubbia — come un altro, come presentazione il Congresso dell'Alja avrà servito ad appiattire la sua massima per la quale i paesi rettamente coinvolgenti, hanno la coscienza di raggiungere i propri ideali.

Ad ogni modo, e quantunque dedicata allo sviluppo di argomenti relativamente modesti — non si può né si deve dire che le scuole delle scuole dell'Alja siano nulle, non è vero: Ed il lavoro di studio e discussione delle diverse proposte, non viene mai meno. La Repubblica dell'Uruguay, ad esempio, ha presentato al Congresso il testo di tre Trattati stipulati col'Argentina, colta Spagna e col Paraguay. Ha proposta pure all'estate dei congressisti un-

clausola di politica internazionale, la cui formula sarebbe la seguente: « Quando due nazioni si accorderanno per mezzo dell'arbitrato su loro differenze — esse intenderanno per esser per esaminare i motivi, eventualmente determinanti conflitti fra altre nazioni, e potranno intervenire per una reale soluzioone ». Ora, non c'è bisogno di ulteriore insistenza su questi due postulati per comprendere agevolmente che se la proposta dell'Uruguay può in realtà dimostrarsi di una praticità forse dubbia, essa ha però il merito incontrovertibile di allargare sempre più la sfera d'azione, e negli, l'orbita d'efficacia del beneficio arbitrato internazionale. Perocché non bisogna lasciare trasvolgere da un chimerico ottimismo. Non bisogna illudersi al punto di credere che basi la convocazione d'un Congresso, pure animato dalle migliori intenzioni, per distruggere tutto av passato di violenze, e sostituirvi, da un giorno all'altro, il regno della calma, della giustizia e della pace. Ma occorre invece apprezzare — come sta scritto nel « Libro dei Libri » — le vie del Signore. Farare cosa D'andea. Le quali vie — in questo caso — sono appunto la propaganda dei principi umanitari, e la proclamazione del principio fra i doveri umani: che è quello di riuscire dalla guerra fra popolo e popolo guerra sempre o quasi iniqua, violenta, disastrosa, perfida e fatale di revolta e di disfatta senza numero e senza misura. Al diritto della forza, occorre, per questa inversione di termini, sostituire nuovo nome: la forza del diritto. E ci si arriverà senza dubbio, se ci accontentieremo di procedere oltre, un passo dopo l'altro, senza spingerci a piazzi ciechi, e come pecore mafte sullo stretto e ripido sentiero al di sotto del quale si spalancano paurosi burroni. Si osserva una crosta oggi. Fa ai compiti domani. Si lavori il di appresso a conseguire una terza. E così di seguito. E non dubbi che di tal modo procedendo, l'avvento dell'umanesimo dal punto di vista della politica internazionale non avrà più da sostenere periodicamente alle o bramanti saggi.

.

Dalla Germania viene improvvisamente l'affermazione d'una fra le tradizionali serpenti d'India confessionale che celebrano una caratteristica indeca, intruglio allo intrecciarli dei secoli e degli avvenimenti. Gli osservatori di questo soffio eminentemente lucido — malgrado le pareti di fenomeni ormai assolutamente catolico ch'esso riveste — rileggono la profonda sorpresa che insita, poiché nessuno probabilmente se lo aspettava. Oppure molto, vi sono, e fra questi non pochi illustri, i quali giustamente osservano che la messa dei « modernisti » — leduti e per essa una conseguenza diretta di quell'*esprit nouveau* che da qualche anno in qua esigita il mondo occidentale. È certo che si tratta, una parte del castello tedesco, spacciato dalla faccia Centrale del Reichstag — ha costituita una legge regata allo scopo di isolare il Vaticano ad agiliare radicali riforme, costituzionali dalla soppressione della Camera delle Camere, e, di conseguenza, dalla abolizione della Santa Congregazione dell'Indice.

Coste dell'altro mondo! Sente quell'è bene passare all'ordine del giorno, rilegando nella strada tedesca un solo particolare, e cioè che la Germania, in tutti le sue esortazioni, si maniame perennemente confessionale e spiritualizzante. Da Martin Lutero sono passati oltre trecento anni. Ma oggi, come ai giorni della Dieta di Worms, la Germania odierma — al di sopra di tutto — profonda nel suo programma, con il caposaldo di esso — la riforma religiosa e la libertà del pensiero.

P. Orsatti.



IL MISTERIOSO SIGNOR URQUIHART

di

H. A. HINKSON

Senza la leggerezza di Lady Walbrooke non avrei nulla da raccontare che meritasse attenzione. Ed è stata appunto la leggerezza di lei che poco mancò mi rendesse l'uomo più infelice.

Fui da ragazzo avvocato giudicata Lady Walbrooke una sciocca, e credo anche che ella conoscesse l'opinione che avevo di lei; tuttavia non le piacevo meno. Non l'avevo riveduta da vari anni, e avevo quasi dimenticato tutte le sue goffaggini.

Sir Walter Walbrooke era Governatore di una delle nostre isole agli Antipodi, e sua moglie passava la maggior parte del tempo in viaggi fra l'Inghilterra e quella poco importante colonia britannica. Ho la convinzione che Sir Walter dovesse essere felice dell'attaccamento della moglie per i suoi amici d'Inghilterra, giacché era uomo serio, assennato, intollerante di ogni trivolezza, e non abbondava di quella pazienza che permetteva al fratello di Lady Walbrooke, Enrico Cardew, di sopportare le leggerezze della sorella.

Il signor Cardew era padrone del castello di Woodleigh, e la mia casa, Radley Court, era situata a un miglio di distanza, per modo che essendo le due famiglie in rapporti di stretta amicizia da varie generazioni, consideravo Woodleigh casa mia, quasi come Radley Court.

Ethel Cardew aveva cinque anni meno di me, ma avevamo giurato assieme, ed io ero suo schiavo da quando ero un robusto e tarchiato ragazzo dodicenne, e lei una graziosa tiranella di sette anni. La sua tirannia e la mia devozione durarono anche dopo che io andai a Sandhurst. Finalmente il mio reggimento ricevette l'ordine di partire per l'Africa del Sud. Andai a Woodleigh per salutare il vecchio e paffuto castellano e sua figlia e non mi sentii emulo di tiranno nelle maniere di Ethel in quell'occasione. Quando il castellano fece circolare l'avita tazza d'amore e venne la sua colta di bere, avrei giurato che una lagrima vi era caduta dentro.

— Sarei stato tanto felice se mio figlio avesse potuto essere qui ad augurarvi buon viaggio! — deplorò il signor Cardew, battendomi amichevolmente sulla spalla. — Basta, Ethel ed io lo faremo per procurarvi Dio vi benedica, ragazzo mio, fate onore al vostro paese!

Quando fui per partire, Ethel mi passò qualcosa nella mano e mormorò un timido addio.

— Via, figlia mia! Dà un bacio a questo ragazzo! — suggerì il castellano.

Ethel levò il viso docilmente verso il mio ed io rosso fino alla radice dei capelli, tremane per la novità della cosa, mi curvai e premetti le mie labbra contro quelle della fanciulla.

Non ricordo altro: rammento soltanto che mi trovai poi in carrozza diretto verso casa strisciando nel pagno quanto avevo avuto dalla mia giovane amica. Fino allora i rapporti fra di noi erano stati quelli propri a compagni di gioco — fratello e sorella. Ma quel primo bacio aveva mutato ogni cosa, almeno in me.

Quando fui a bordo del vapore che doveva condurci a Table Bay, un piccolo megalionte d'oro, col ritratto di una fanciulla da una parte e un ricciolo di capelli biondi dall'altra, pendeva al mio collo, il più vicino possibile al mio cuore.

Se prima di lasciare l'Inghilterra avevo considerato Ethel come una sorella, ora nutrivo per lei un sentimento affatto diverso: ancor più quando tornai a casa dopo quasi sei anni di servizio. Fu durante quegli anni, che sognando di lei la notte e pensando continuamente a lei, imparai ad amarla e a desiderarla.

Gindichi il lettore la mia delusione e il mio dolore nell'apprendere che sua sia Lady Walbrooke l'aveva portata seco agli Antipodi, e che il loro ritorno non era aspettato che fra sei settimane.

— Questo viaggio farà bene a Ethel — mi disse suo padre. — Non ha veduto ancor nulla del mondo.

Non risposi, ma pensai che il signor Cardew avrebbe potuto facilmente trovare una compagnia più fidata di Lady Walbrooke.

La mia fortuna, però, fu più grande di quanto mi aspettassi, giacchè Lady Wallbrooke e la sua protetta tornarono in Inghilterra dieci settimane innanzi l'epoca prestabilita. Mia madre ed io fummo invitati a Woodleigh per trovarci con Lady Walbrooke. Giungemmo i primi, e solo Ethel si trovava in sala.

— Cara signora Langley, — esclamò ella abbracciando e baciando mia madre — quanto sono felice di vederla!

Poi si volse a me, arrossendo leggermente, ma non quanto io arrossii.

— Ben arrivato dalle guerre, capitano Langley — disse, stendendomi la mano.

— Solevate chiamarmi Rupert — rilevai.

Ella sorrise nervosamente.

— Oh, quello avveniva prima che diventaste celebre — un soldato, un eroe.

Non potevo capire se si beffasse di me. Ricordavo la sera in cui l'avevo lasciata fanciulla timida e triste. Ora era una donna padrona di sé: più bella di cinque anni innanzi, ma il cuore di lei ben mutato. Provai un acuto disgusto del cambiamento.

Un momento dopo strinsi la bella mano coperta di gemme di una donna alta, bionda, piuttosto forte.

— Mio caro, — esclamò ella — dove avete lasciato i vostri bei modi d'una volta? Un altro avrebbe preso delicatamente le mie dita e le avrebbe baciute, invece di stringerle così duramente. Ethel, mia cara, bisogna che gli insegniamo maniere migliori.

Mentre mi scusavo confuso, Lady Wallbrooke mi teneva a rispettosa distanza, esaminandomi con cura.

— Vi siete fatto più uomo e migliore di quanto mi sarei attesa — proseguì ella. — Eravate così brutto da fanciullo! Allora disperavo proprio di voi, ma quella cicatrice sulla guancia migliora la vostra economia. Davvero, mio caro, avete un'aria veramente interessante. Se avete solo un po' di... Ma già, non si può pretendere dopo aver vissuto così a lungo con dei selvaggi. Avevamo persone tanto simpatiche a bordo; una specialmente. Era un così caro giovane; mi usava, ci usava ogni sorta di attenzioni, nevvero carina? — diss'ella con affettazione e premendo il suo ventaglio contro la guancia.

— Egli era molto gentile — rispose Ethel con calma, allontanandosi da mia madre.

Il tono della sua voce aggiunse di nuovo il mio cuore, ed avrei schiettamente desiderato di mandare Lady Walbrooke e il suo nuovo amico a Gerico. Ella vestiva di bianco con un corpo molto scollato. Attorno al collo portava un grosso filo di perle nere e nei capelli un magnifico diadema di brillanti. Era una bellissima donna, brava a modo suo, ma vana fuor di misura, e s'immaginava che ogni nome che incontrava dovesse soccombere davanti al suo velo.

— Più che gentile, direi io — proseguì ella con sorrisetto affettato. — Del resto giudicherete voi stesso, giacchè egli sarà qui questa sera.

— Questa sera! — esclamai, incapace di celare la mia contrarietà.

— Sì. Mi sono presa la libertà di invitarlo qui per alcuni giorni, e Harry è tanto buono. So che egli pure sarà felice di conoscerlo e di ringraziarlo per le gentilezze usate a sua figlia e a sua sorella. Ma eccolo: questo rumore di carrozza... è certamente lui!

Ella si slanciò come una giovinetta che attende l'innamorato, ed io mi volsi bruscamente per salutare il castellano.

— Come si chiama il tuo nuovo amico, Alice? — chiese il signor Carle, — Non mi pare che tu me l'abbia detto.

— Urquhart — Arnold Urquhart.

— Ah, forse parente degli Urquharts di Glenlyn? — chiese il castellano. — Uno degli Urquharts era nelle guardie con me.

— Non lo so, ma questo signor Urquhart è giovane affatto. Ah! eccolo! — mentre il cameriere annunciava l'ospite atteso.

Un giovane alto, slanciato della persona, entrò, e dirigendosi verso Lady Wallbrooke, fece un profondo inchino, portando la mano di lei alle sue labbra. La signora gli batté scherzosamente la spalla col ventaglio rimproverandole di averle fatte aspettare, poi lo presentò a suo fratello. Io lo sorvegliavo gelosamente mentre stringeva la mano di Ethel. La confidenza dello sguardo di lui ed il rosore salito al viso della fanciulla suscitarono in me un impeto di dispetto, un rancore sordo contro coloro che veniva ad ammargiare colla sua presenza il mio incontro con Ethel.

Salutai freddamente il signor Urquhart, senza stringere la mano che egli mi tese. Egli però fece le viste di non accorgersi di alcuna mia scortesia. In verità era una persona molto sicura di sé e di contegno calmo e sereno. Occupava un gran posto quale benefattore di Lady Wallbrooke e di sua nipote.

Per quanto ostile gli fossi, dovevo ammettere ch'egli non mancava di certe doti. La sua figura era snella e vestiva con eleganza. Il viso era distinto, senza barba, i suoi lineamenti erano fini e delicati; unico difetto, il mento troppo stretto per indicare la forza. Aveva bellissimi occhi, scuri e luminosi, e la carnagione pallida e bremea. I suoi modi erano un po' troppo liberi, ma parlava come un gentiluomo.

Ora posso anche confessare che se non fosse stato per la mia gelosia per Ethel, non avrei mai scoperto quello che scoprì a caso, per mia fortuna e per quella degli altri. Sorvegliavo il signor Urquhart come fa un gatto con un topo. Ma egli parlava bene e si schermiva ancor meglio. Era impossibile metterlo alle strette riguardo al suo passato. Con molta abilità egli schivava ogni tentativo mio su di esso. Questo fatto valse ad accrescere i miei sospetti.

A pranzo sedeva in faccia al signor Urquhart, che aveva vicino Lady Walbrooke; io avevo Ethel accanto a me. Mentre ci sedevamo, vidi il signor Urquhart dare uno sguardo significativo dietro la mia spalla. Guardai il viso del domestico che mi serviva gli *hors-d'œuvre*, e quel viso mi era sconosciuto.

— Dove avete trovato quel piccolo servitore? — chiesi a Ethel. — Non l'ho mai veduta prima.

— Oh, l'abbiamo condotto da Londra per rimpiazzare il povero Simpkins, che, come sapete, è morto. È una prova che facciamo, giacchè è straniero, credo spagnuolo; ma la zia



Sorvegliavo il signor Urquhart come fa un gatto con un topo. Ma egli parlava bene e si schermiva ancor meglio.

dice che gli stranieri riescono migliori domestici degl'inglesi. Forse perchè noi siamo di razza imperiale. — Ed Ethel sorrise. — Del resto è di carattere buono e gentile.

— Certo, quello è un vantaggio — diss'io, pensando a ciò che riteneva una specie di comunicazione telegrafica fra l'ospite sconosciuto e il domestico non meno sconosciuto.

Durante il pranzo il signor Urquhart prese a narrare una storia. Debbo confessare che egli la raccontava splendidamente. A sentirlo, egli era stato dappertutto, conosceva tutti. Più d'una volta però lo presi in errore.

Mentre egli parlava, stese le bianche mani con un gesto drammatico. Sussultai sul mio giro sinistro notai un anello simile ad un altro da me già veduto. Era un anello a sigillo, con una pietra sanguigna incassata in un circolo d'oro foggiato a guisa di serpente. Sulla pietra era impressa una croce celtica.

Artesi fino a quando il giovane ebbe terminato il suo racconto, poi col miglior garbo possibile chiesi:

— Quell'anello che portate alla mano sinistra è d'un disegno stranissimo. Perdonate, ma mi interesso assai alle cose d'arte.

— Sì... — rispose egli sorridendo cortesemente — è strano davvero; infatti, è un diritto d'erede.

— Me lo ero figurato — risposi freddamente.

— Oh, lasciatecelo vedere, signor Urquhart — esclamò Ethel.

Con poco garbo, mi parve, egli si levò l'anello dal dito e lo porse alla giovane. Come avevo sospettato, attorno alla base della croce stava inciso il motto: *Pro Rege et Patria*.

— È stranissimo? — risarcì Ethel rendendo l'anello.

— Posso chiedervi, signor Urquhart — domandai — se siete imparentato coi Edgbastons di Warwickshire?

Egli arrossì, e per un istante rimase sconcertato.

— No: cioè, sì — balbettò egli. — Credo che mia madre fosse in qualche modo imparentata con loro. Questo snello mi toccò dopo la morte di mio padre.

— È una strana combinazione — proseguì io. — Il mio vecchio amico e fratello d'armi Charlie Edgbaston portava un snello uguale a quello. Egli fu ucciso a Bethlehem, vi rammentate? — disse rivolgendomi al castellano.

— Sì, me ne rammento: povero giovane!

— Che strana coincidenza — esclamò Lady Walbrook — di pensare che il signor Urquhart, che noi incontrammo proprio a caso, sia parente del vostro vecchio amico!

— Un po' lontano — sogghignò io ironicamente.

— Ma, in ogni modo, è stranissimo, nevvero signor Urquhart? — proseguì ella.

— Sì, mi pare — rispose il nuovo arrivato con un cortese sorriso. — Però, se il capitano Langleys avesse girato il mondo come ho fatto io, le combinazioni del destino non lo sorprenderebbero tanto.

Il suo modo era ammirabile, e l'innocenza in persona non avrebbe potuto mostrare una fronte più convincente. Udii che Ethel tirava un profondo sospiro di sollievo, giacché da alcuni minuti un senso di tensione e d'imbarazzo aveva invaso tutti.

Io non credevo di insistere oltre sull'argomento, e per il resto della serata le cose andarono abbastanza lisce, benché Ethel mi mostrasse la sua disapprovazione per aver tormentato il suo nuovo amico con una freddezza assai maledetta. E, a vero dire, notai lo stesso risentimento, in minor grado però, nell'attitudine del castellano, che sembrava ansioso di offrire una riparazione al suo ospite.

Era in me la persuasione che il signor Urquhart fosse un impostore, ma non avevo ancora prove sufficienti, e senza queste, Ethel era perduta per me: forse mi ero innamorato anche il castellano.

Il signor Cardew era padrone di cani da caccia e la riunione doveva essere precisamente a Woodleigh il giorno seguente.

— Verrete a caccia con noi domani, signor Urquhart? — disse il castellano cortesemente.

— Posso offrirmi un buon cavallo:

— Grazie, signore. Temo che gli affari mi richiamino in città — rispose il signor Urquhart.

— Ma che, è assurdo! dovete proprio restare. Mia sorella ci promise alcuni giorni della vostra compagnia.

— Sì, ma le circostanze sono mutate da allora. Vale a dire, ho degli affari imprevedibili.

— Oh, bene, farei aspettare! Avremo una splendida caccia, e dovete vedere il paese.

— Forse il signor Urquhart non monta a cavallo? — disse io con malizia, giacché in uno dei suoi racconti aveva dettagliatamente descritta una corsa in cui egli aveva riportato qualche onore come bravo cavaliere; non i primi onori, perché troppo abile narratore per affermare una cosa simile.

Il signor Urquhart mi guardò dritto in viso, con guancie accese ed occhi scintillanti.

— Vi ringrazio, signore. Farò aspettare il mio affare, come avete la bontà di suggerirmi, e verrò a caccia con voi domani.

— Così va bene — esclamò allegramente il castellano. — Rupert, gli dobbiamo insegnare una bella caccia.

— Forse gli potrò suggerire alcune scorciatoie. Vi sono delle siepi difficili nei dintorni per una persona non avvezza a saltare.

— Ho saltato parecchi ostacoli assai difficili ai miei tempi, signore — proruppe il signor Urquhart con un primo impeto di collera. Vi era, dopo tutto, qualcosa di ammirabile in quell'uomo.

— Alle volte succede che si fatichi all'oscurato più facile — risposi in sorridendo.

La mia buona onomastica era assai angustiata per la cativa impressione che io avevo prodotto alla mia prima comparsa in società, dopo il mio arrivo. A quanto pare avevano parlato di me in sala. Lady Walbrook aveva fatto delle scuse per i miei modi scorretti, spiegando che avevo vissuto troppo fra i selvaggi e non con persone colte come il signor Urquhart, e Ethel poi aveva plunto, perché mi trovava molto cambiato da quello d'una volta.

Tutto ciò non servì che ad accrescere la mia decisione di provare che il signor Urquhart era, come lo credevo, un impostore. Non vedevo però bene a qual mezzo appigliarmi, a meno che una circostanza inattesa si presentasse durante la caccia. Avrei potuto, s'intende, aiutarlo a rompersi il collo, ma se facevo questo, mi sarei messo in una posizione ancor peggiore.

La mattina seguente giansi presto a Woodleigh, i cavalieri si riunivano già sotto le piante del parco, presso la casa, ed io lo attraversai velocemente, ansioso di sapere qualcosa di più preciso intorno allo strano ospite. Il castellano mi venne incontro col frustino da caccia in mano. Il suo viso, sempre allegro, aveva un'espressione di cruccio e di noia.

— Che è successo? — gli chiesi.

— Successo? — esclamò egli. — Non potrebbe esser successo di peggio. Mia sorella ha smarrito, o per lo meno non può trovare alcuni dei suoi gioielli più preziosi. La sua collana di perle che vale parecchie migliaia di sterline, è scomparsa e non può essere ritrovata, quantunque la casa sia stata frugata da capo a piedi.

— Il signor Urquhart è ancora qui? — chiesi io.

— Sì, naturalmente — esclamò il castellano con caliera. — Perché non dovrebbe esserci l'udice che non abbia perduto ancora la testa.

— Voglio sperare che non abbia conservato qualcosa di maggior valore.

— Il signor Cardew mi fulminò.

— Ascolta, Rupert — gridò — la tua famiglia e la mia sono amicizie da secoli. Dovetti ricordarmi di questo ieri sera per perdonarti ciò che giudico mancanza completa di educazione verso un invitato in casa mia. Spero non ti dimenticherai per l'avvenire. Il signor Urquhart poi è desolato quanto Lady Walbrook stessa. Ha telegrafato a Scotland Yard per far venire un agente di polizia.

— Spero che egli rimanga fino all'arrivo dell'agente — diss'io, mostrando tutta l'indifferenza possibile per il suo cambiamento verso di me.

— Non credo — rispose il castellano alquanto imbarazzato. — Egli pensa che ci riuscirà più utile andando in persona a deporre le circostanze davanti alle autorità.

— Ebbene, signore — risposi io — penso ciò che v'aggenda di me, ma se il signor Urquhart non partecipa alla caccia, non vi partecipo neppure io, e glielo dirò; di più mi recherò con lui a Londra.

— Non farete nulla di tutto questo! — esclamò il castellano incollerito. — Aspettate! Gli voglio parlare. Non dubito che egli si fermerà se io lo prego.

— Se è un onesto uomo, si fermerà — ribattei, alzato dai suoi modi verso di me.

Non so quali argomenti egli abbia usato; ma quando ci riunimmo attorno al tavolaccio, il signor Urquhart era con noi e cavalcava a fianco di Ethel. Egli mi salutò con un sorriso amichevole, ma ella si limitò a un breve cenno del capo. Fu questo che mi decise di rendere le cose il più «piacevole» possibile per il signor Urquhart.

Vi erano alcune siepi difficili attorno a Woodleigh, e un paio di fossati che richiedevano un abile maneggi. Il castellano aveva messo bene in sella su un vecchio e sicuro cavallo da caccia il misterioso cavaliere, per modo che se si-sapeva tener bene v'erano tutte le probabilità che la bestia lo avrebbe sicuramente portato oltre ogni ostacolo, come un cavaliere seduto in poltrona.

Mentre ci precipitavamo fuori dai cancelli del parco, nei campi, dietro ai cani, osservai che Urquhart cavalcava bene, il campo d'un tratto si divisò ed io mi portai presso il signor Urquhart, a mezza lunghezza davanti a lui. Con mia gran gioia, la volpe si diresse verso Sandy Hollow, la parte di paese più dura per insole miglia in giro. La prima siepe, abbastanza facile, fece quasi batzare di sella il signor Urquhart. Questo era il principio del mio trionfo, ma non avevo idea quanto era prossima la mia completa vittoria.



... mentre il suo entito di slanciava per il sullo, egli vide finalmente le rivoli, in modo che il vecchio canale, invece di raggiungere la spada opposta, cadde ad un tratto nelle sponde posteriori del fossato e rimbombò nel canale. (Pag. 829)

Mi voltai a lui sorridendo.

— Più avanti vi è un cancello — gli dissi con aria beffarda.

— Andate pure, signore — rispose egli — vi seguirò.

Davanti a noi si trovava un doppio fossato: quello vicino a noi molto largo, con uno stretto banco di terra fra questo e quello attiguo. Mentre mi avvicinavo, agitai il mio scudiscio nell'aria; poi in due salti mi trovai dall'altra parte. Tirai le redini e mi voltai per vedere come agirebbe il signor Urquhart. Non ero preparato a un risultato così disastroso. Se egli abbia perduta la testa, a meno, non lo posso dire, ma mentre il suo cavallo si slanciava per il salto, egli tirò fortemente le redini, in modo che il vecchio cavallo, invece di raggiungere la sponda opposta, cadde ad un tratto colle zampe posteriori nel fossato e ruzzolò sul cavaliere.

Balzai di sella e saltando giù, con molta difficoltà, tirai il signor Urquhart fuori dal fosso. Egli era svenuto e pareva gravemente ferito, ma un debole lamento mi provò che non era morto.

Gli slacciai il colletto e gli aprì la camicia. Un'esclamazione uscì dalle mie labbra, giacché sul suo petto, pendente dal collo, v'era un largo e piatto sacco di seta. Dopo un istante di esitazione, presi il mio coltello e tagliai il nastro che lo chiudeva. Indi aprì il sacco. Era foderato e imbottito di qualcosa di morbido e conteneva diverse tasche.

Cacciò la mano in una delle tasche e ne estrasse la collana di perle di Lady Walbrook! Il trionfo mio era assai maggiore di quello preveduto.

Mentre mi levavo in piedi, vidi il castellano e sua figlia che galoppavano verso di noi. Riposi la collana nel sacco, e mi voltai per attenderti.

— È ferito gravemente? — esclamò il signor Cardew saltando da sella.

— Non lo so — risposi, dando uno sguardo al viso spaventato e confuso di Ethel — ma ha il piacere di rendervi i gioielli perduti di Lady Walbrook. Li trovi per caso appesi al collo del signor Urquhart?

— Impossibile! — esclamarono padre e figlia d'un sol fiato.

— Si trovano in quel sacco in ogni modo, e non ve li ho messi io — risposi.

Quasi impietrito, il castellano frugò nel sacco e ne estrasse i gioielli.

— È la cosa più sorprendente del mondo — disse egli allora. — Vi domando scusa per quello che vi ho detto. È un'altra prova della leggerezza di mia sorella.

Una morbida manina mi toccò il braccio ed una voce tremante mi sussurrò all'orecchio:

— Non lasciatelo morire, Rupert, per quanto cattivo egli sia.

— Sarebbe la miglior cosa che gli possa capitare, — esclamò il padre furibondo.

In ogni modo, per quel nome «Rupert» pronunciato così dolcemente, avrei aiutato anche un nemico peggiore del signor Urquhart, e, dopo tutto, il suo potere di danneggiarmi era scomparso ora per sempre. Mi inginocchiai presso a lui e versai un po' di cognac dalla mia bottiglia fra le sue labbra. Le sue palpebre si mossero e si udì un debole lamento, ma oltre a questo non vi era in lui altro sintomo di coscienza che si risvegliasse. Intanto un gran numero di persone ci avevano raggiunto, pieni di compassione per la vittima dell'accidente.

Alcuni garzoni di masseria staccarono un cancello dai cardini, e su quella rossa lettiga lo feci trasportare all'ospedale del villaggio.

Il dottore trovò che il signor Urquhart aveva tre costole rotte, e pareva che egli soffrisse di commozione interna.

— Curatelo e mandatemi a dire quando avrà ripreso i sensi — dissi al dottore.

Non mi giunse alcun messaggio sino all'indomani. Mi recai all'ospedale e trovai il signor Urquhart assai debole, ma che mostrava una specie di allegria battagliera.

— Il gioco è finito — disse egli lentamente. — Mi signor che ora mi farete mettere i ferri, non è vero?

— Ciò dipende da voi — risposi — e se rispondete alle domande che sto per farvi, potrete avere ancora una probabilità di salvezza. In primo luogo, come siete venuto in possesso dell'anello del signor Edgbaston?

— Nel modo solito — rispose egli infastidito.

— Lo rubaste? — chiesi. Egli assentì.

Ero infermiere nell'ospedale dove egli morì. A lui non poteva più servire. Prendetelo e mandatelo alla sua famiglia.

Egli levo la mano e:

— Avete altro a chiedermi?

— Sì, avete un complice a Woodleigh?

Egli non mi rispose.

— E il piccolo spagnuolo col viso da scimmia? — chiesi.

— Non state troppo severo con me — imploro egli debolmente — se non altro perché una volta ero ancor io un gentiluomo. Vi ricordate del generale Watson?

— Sì — risposi, giacché egli aveva detto il nome di un brillante ufficiale di cui la condanna per truffa aveva dato luogo a un celebre processo dieci anni prima.

— Egli era mio padre — continuò l'infermo con un singhiozzo che mi commosse singo-

larmente. — Ero destinato alle armi. Quando la cosa successe, fui scacciato dal collegio senza un soldo, e nessuno volle più occuparsi di me. Vi è forse da stupirsi se sono andato a finire male? Avevo sempre avuto l'intenzione di restar onesto, ma il destino mi fu avverso. Avevo potuto ottenere un posto quale segretario di un vecchio fratello d'armi di mio padre, che sapeva tutto e aveva pietà di me. La settimana ventura avrei dovuto ricevermi da lui. Quando incontrai la signorina Cardew, mi proposi di nuovo di tornar onesto. — La sua voce si spezzò per un istante, indi proseguì: — Ma ero troppo debole, e credo, troppo coverto per resistere alla tentazione. Quando Lady Walbrook mi pregò di trovarle un cameriere, avevo l'intenzione di non ingannarla, e poi incontrai Sebastiano, il piccolo spagnuolo che era un mio antico servo a Soho. Non occorre che io vi dica di più. Tutto è finito per me ora, giacchè il dottore ha dichiarato che io non camminerò mai più diritto. Chiedete, chiedete alla signorina Cardew di perdonarmi. Dio sa se sono stato punto abbastanza; e l'unica persona che fu buona con me quando tutti mi abbandonarono fu l'uomo che mi insegnò a rubare. È una sfortuna continua, una maledetta sfortuna!

Egli mi guardò attentamente.

— Non state troppo severo con Sebastiano — implorò — egli lo fece per aiutarci... farebbe qualunque cosa per me.

Quando giunsi a Woodleigh Manor trovai Lady Walbrook raggianti per il recupero dei suoi gioielli, ma piena d'ira e di recriminazioni contro il ladro; mentre Ethel ascoltava in un penoso silenzio.

— Ora è inutile essere troppo severi contro di lui — dissi — giacchè il dottore crede che non potrà più reggersi sulle sue gambe.

Ethel mi guardò con gratitudine.

— Sapevo che siete sempre stato generoso, Rupert — sussurrò ella.

— Aspettate fino a quando avrete sentito la sua storia, e raccontateli tutto quello che il signor Urquhart avrà detto a me.

— Povero diavolo! povero diavolo! — esclamò il castellano, profondamente commosso — dobbiamo offrirgli una nuova opportunità di redimersi.

Abbiamo dato al «signor Urquhart» la nuova opportunità, ed egli la prese, giacchè come disse, la sua mente si era raddrizzata quando il suo corpo si era curvato. E quanto a Sebastiano, egli fu assunto da Ethel e da me al nostro servizio, quando fummo sposi, e non ebbimo mai un domestico più fedele e affezionato.

Anche Lady Walbrook, per la prima volta in vita sua, seppe conservare un segreto.

(Dall'inglese).

FIORI D'ARANCIO

Il signor Roberto Moranzoli ha sposato a Varese la signorina Maria Campocelli. Le nostre più sincere felicitazioni agli sposi.

A New-York, Luis Glaser, attrice popolarissima in America, ha sposato il giovane attore inglese Ralph Herz, figlio del famoso Cornelius Herz.

A Roma, il marchese Andrea Carrega del principi di Lussemburgo, patrizio genovese, figlio del marchese Franco e della marchesa Emilia Balbi-Senarega, con la principessa Paola Olcese, figlia del senatore principe Baldassare e della patrizia fiorentina nobile Elisa del conti Burciati. Celebraz. il rito civile il duca Leopoldo Tortona, quello religioso il cardinale Mariano Rampolla Del Tindaro.

A Bologna, il dottor Achille Guglielmi, acconciatore, con la signorina Lisa Zamorani, figlia del ten. defunto Romano, acconciatore, proprietario del Reale del Corallo. Furono testimoni per la sposa Von, Luigi Rava, ministro della Pubblica Istruzione, e per lo sposo il senatore comunista Luigi Mangagalli.

A Roma, il signor Edoardo Bottai critico teatrale e direttore della Compagnia stabile dell'Argentina, sposa la signorina Anita Viel, attrice della Compagnia stessa.

L'egregio maestro Carlo Gallone ha sposato la signorina Margherita Sirid Hain; massimo auguri e felicitazioni alla giovane coppia.

A Roma, il 14 luglio, si unirono in matrimonio la gentile signorina Cesarina Calabresi, figlia di Oreste Calabresi, con l'avv. Egidio Oliveri.

Nella Chiesa di Notre-Dame d'Anjou si sposarono tra loro la figlia del maestro Coquard, M. le Marie, con M. Louis Lemminger, avvocato della Corte d'Appello di Parigi.

Il 27 giugno a Castroreale di Sicilia furono festeggiate le nozze del maestro di musica Arturo Valentino, con la signorina Maria Landolina.

Il 30 giugno scorso a Torino il dott. prof. Piero Rossi si univa in matrimonio con la gentile signorina Della Bolzoni, figlia del chiarissimo maestro compositore Giovanni Bolzoni, attuale direttore dell'Istituto Musicale. Giuseppe Verdi e di Tortona.

A Fano, il sindaco Alessandro Conti Mariotti si è sposato con la signorina contessa Norma Bracci.

A Costantinopoli, nel Palazzo d'Vizir, furono celebrate le nozze fra la principessa Nâzîz, seconda figlia del Sultano, con Djehâb-bey, figlio del fa Riza-bey.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

• Più di mezz'anno fa, tutti i giornali parlaron degli affreschi di Domenico Tiepolo (figlio di Giambattista), i quali erano stati fucilati dalla villa già Tiepolo, ora Brodo, a Ziazzo nel Veneto, per esser riveduti all'estero. Intanto allora l'Amministrazione preposta ai monumenti ed alla vendita fu preso il voto: intanto però gli affreschi, staccati per sorte di spogli egiziani specialisti che sono i fratelli Sestini di Bergamo, arrivarono a Bergamo per essere studiati su telaio. Per ora, gli spogliati affreschi con assiduamente il laboratorio dei fratelli Sestini, finché la Commissione governativa incaricata dell'esame dei dipinti non si sia pronunciata intorno all'importanza di lasciar esporre alcuni di essi. L'acquisto delle preziose pitture sarebbe, per trattare di un antiquato, il barone Rosenthal di Parigi.

• Leggiamo in una corrispondenza da Avellino al *Giorne* di Napoli: « I bozzetti di Domenico Morelli per l'arco del nostro Duomo salernitano siano dal 1865 ». In quell'occasione Morelli propose qualcosa di nuovo e originalissimo: a destra della porta maggiore, nel triangolo esterno, è rappresentato Gesù benedicente nella barca, agito dalla tempesta, e gli apostoli che permisero lo svolgimento nella parte inferiore, rettangolare, l'Apparimento di Gesù, in cui, oltre all'alto, siede predilectus al populo che ha ricevuto della vita, a sinistra, nel triangolo esterno, è rappresentato Gesù sulla spiaggia, nell'atto di chiamare a sé i primi discepoli S. Andrea e S. Pietro, mentre lavano le reti, nella parte inferiore, rettangolare. E rappresentata la famosa pesca miracolosa. Sotto ciascuno dei quattro dipinti è scritto: il passo del Vangelo. Questi bozzetti di Morelli fece per segnare quattro grandi affreschi sui due archi dell'arco del Duomo d'Avellino, prima di essere fatti al suo allievo pittore Paolo Venturi del bellissimo zoccolo che cosa potessero essere sviluppati le affresche. Ora succede che un Comitato, dovendo far compiere le riforme dell'arco, provvide perché altri progetti venissero fatti ed inviati alla Giunta superiore di Belle Arti per l'approvazione.

• Un telegramma da Sidney all'Entwistle News di Londra ha annunciato che in una modesta casa della Nuova Zelanda fu scoperto un'antica reginella del Watteau. Si dice che Morello abbia telegrafato al proprietario per l'acquisto dell'opera, che sarebbe 120.000 lire. Un'altra informazione della Nuova Zelanda aveva offerto il quadro al costo di 100.000 lire, ma il proprietario di un piccolo caffè, quindi lo aveva regalato a sua figlia nel giorno delle sue nozze. Ma se l'VII secolo, all'epoca del matrimonio, era stato un'opera di valore, la moglie di quest'ultimo però sullo fondo esaminare da solo del mestiere della Commissione belga ha appurato che non era antico, e allora fu preferito che si trattava di un antico Watteau.

• Procedono i restauri alla veduta del SS. Giovanni a Paolo in Venezia. La veduta di questa religiosa chiesa era ridotta in calice abbarbicata, come in antico, da Venezia, si provvede al consolidamento antico del muro ed alla ricostruzione del tetto. Intanto il Ministero ha incaricato il pittore-vitrina G. Belotti ed i suoi collaboratori Baffi, Gaudenzi e Zucconi di Milano, di provvedere all'edificazione della grande veduta detta del Vicario.

• Da Roma abbiamo notizia che il Ministero della Pubblica Istruzione ha aperto un concorso fra i fabbricanti di vetrate artistiche. Entro il 31 ottobre i concorrenti devono far pervenire alla Sacra Congregazione di San Pietro, giudicandoli a propria disegno Abate della Basilica, busti di spese e a tutto loro rischio a pericolo.

• Un bozzetto a colori (a un quarto del vero almeno) della piatta da mensa.

• In motivo della pittura, crediamo alla gravità della verità, e con le indicazioni delle tracce relative alla tecnica dell'arte vegetale;

• Un particolare al vero del cattivo tracciato in gesso, in dimensioni tali da poter essere collaudato provvisoriamente al posto per dare un criterio dell'effetto dell'opera complessiva.

Poesia.

• In una recente vendita all'asta pubblica in Scorsa una prima edizione dei poemi di Buci, il cantore siciliano, che raggiunse il prezzo di 17.500 franchi. Una prima edizione del *Ribellus Cratere* non è arrivata che a 4000 franchi.

• Le poesie del compilatore diplomatico Costantino Nigra non sono molto note alle poesie generali italiane; i valori però sono veramente della poesia, un poeta di vera scrittura. I vecchi imperfetti riportando del Nigra, sua ferita e battistica *Rassegna di Novara*: i concubini della sua Novara, allo scoccare della metà settembre, nella vigilia commemorativa dei Morì, ritengono dalla terra e dal re Carlo Alberto — morto dalla ferita di Superga — i suoi passati in sangue:

Rassegna trascritte
Questi mati di reti alla foresta,
Arida, ardente, la colonna invita
Dei brani bersagliati, arguglio e spuma
Dell'onta novara. Ondeggiava nera
Le pose saggi retti rotti...

Fu poi fresco poeta dell'Anello, artista felice delle bellezze taliane e della sua campagna. Si ricordano questi poeti: *Sai perduto*, *Nell'aria*, *Nel mago*, *Nella storia*, *La canzone della donna*, *Asciard d'apre*.

• *Costante antecritico*. — Romano Silvestri ne *La Vita* parla della lucida critica del Carducci, in alcuni giudici che egli dà sulle opere sue, offrendole all'antico critico Pao. Così accompagnava le *Poësie* con questo versetto: «Amico Pao, qui ci sono molti commentatori tra il vecchio e il nuovo, fra l'uso sentito e il uso in una spessa luminosità, quel il dissimile è la parte migliore». *Amico Pao* — Amico Pao, qui puoi dire che ci sia lo in un momento di sincera considerazione sollevata. E' probabile il tutto sentito. Delle *Poësie latine di Ludovico Ariosto*: «Amico Pao, questa è pura tradizione, mi pare più giustificare a qualche cosa». *Bonelli critici e discorsi*, *Settembre*: «Amico Pao, qui c'è molto di buono per la storia dell'arte, ma c'è molto della mia gioventù conservante per le idee che vinceranno». *Studi letterari*: «Amico Pao, il prezzo di vedere in questo volume il trento migliaio di lire, del mio parere». *Oasi bardica*: «Amico Pao, qui ci vorrebbe essere una informazione di idee profonda e di arte seria; ma...». Al *Parentoli di Giovanni Barozzi*:

Bonelli critici e discorsi, Settembre
Amico Pao, qui c'è molto di buono per la storia dell'arte, ma c'è molto della mia gioventù conservante per le idee che vinceranno. Studi letterari
Amico Pao, il prezzo di vedere in questo volume il trento migliaio di lire, del mio parere. Oasi bardica
Amico Pao, qui ci vorrebbe essere una informazione di idee profonda e di arte seria; ma... Al Parentoli di Giovanni Barozzi

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE

• Anche qui c'è del vizio per l'occasione, ma c'è l'azione della vecchia patria italiana e della sua arte... *Roma dell'Impero*. — Amico Pao, quanto camo sarà incantato d'ascoltarci». È facile vedere quanto sincerità e quanti verità si contengono in questi capodì avvenuta critici.

• Gli italiani non dimostrano il poeta, giovane sempre, storia tragicamente nelle acque di Viareggio. P. R. Sorley: «Ne sono passati degli anni! Ma, nella casa da lui abitata, nell'ultimo tempo di sua vita, nido di sogni alberi e di desideri inquieti, sia per essergli insegnato un ricordo, La fuga sociale dei ragazzi di tutte le età nel numero, verso, nella dolce e aerea stagione.

Archeologia.

• A Perugia il nuovo re Vittorio Emanuele III, visitò anche il famoso Ipogeo dei Volcani, distante da Perugia sei chilometri. Il Re si interessò molto alla raccolta delle urne etrusche della famiglia Velumia e di altre sorti della necropoli, nonché alla ricchissima suppellettile da tomba e ai tesori dell'epoca etrusca.

• Alcuni operai collocando degli idranti o boccheotti da incendio nel soffitto della piazza del Duomo di Perugia, hanno scoperto un stratigrafico dello spazio di oltre due metri. A giudizio degli intelligenti, si ritiene che questo fosse sia una parte del fondamentale dell'antica città dei primi tempi dell'epoca romana.

• A Roma nel Palatino fu scoperta una tomba secondo le tracce manifeste di un grande sepolcro. La tomba è stata ritrovata sotto una piazza di pietra. Si tratta di una cassa intonaca alla quale vengono ordinanzamente molte altre tombe antiche. L'epoca in cui questa tomba sarebbe stata edificata risalirebbe alla fondazione di Roma tra il VII e l'VIII secolo avanti l'era volgare.

• In provincia di Pavia, in uno scavo di argilla presso Redavalle, sulla via Emilia, vennero in luce un denti di cavalo fossilizzato ed un coltello del secolo II, cioè i competenti giudicarono dell'età della pietra.

• In omaggio alla memoria del defunto Ugo Isella e della sua sorella, Giacomo e Paola, il senatore Cesare Menghi ed il cav. Alberto Mangilli hanno deliberato di contribuire alla sistemazione della cappella laterale fra il coro sud e la rocciosa del Cenacolo Sforzesco di Milano, colla somma elargizione di 50.000 lire.

• Un radicato Internazionale d'arte, pubblico su periferia a Bruxelles con lo scopo di realizzare l'uso stesso del Congresso Universitario dell'arte pubblica, preparerà le riunioni di quei che favoriscono la diffusione teorica e pratica dell'arte pubblica. A questi scopi l'Istituto, che si decide in poche settimane, probabilmente a Berlino, peraltro nel quale saranno trattate tutte le questioni che interessano l'occupazione esterna della tangiglia, l'insegnamento dell'arte nelle varie scuole, i musei e le riviste, i teatri, gli spettacoli e le feste, l'arte delle città e del paesaggio, la propagazione dell'arte.

• L'antica Mozia, città fenicia, famosa nelle storie antiche, sarà rimessa allo uso per iniziativa del comune di Wantalo di Palermo, il quale la già acquistata villa Piana di San Pantaleo, nella Sagraia di Marsala, per comprendere i lavori di ricavazione.

• Un Museo medievale si vuole istituire a Roma. All'inizio il ministro Rava ha diretto al Sindaco di Roma una lettera nella quale spiega i criteri che lo hanno guidato a volere la istituzione di un Museo medievale in Roma.

• A Venezia il cav. Bonelli, ing. capo dell'Ufficio tecnico municipale e l'ing. Da Sica, della Commissione per la conservazione dei monumenti, hanno visitato il manoscritto della chiesa del Libro Pao a San Zeno e constatato che quel manoscritto appartiene proprio ad un archivio dell'Arco dei Gavi. Il manoscritto è stato portato nell'Archivio generale gli altri scavi del demolito arco. Si può ritenere per certo che la Chiesa delibera di far poco l'edificazione dell'Arco dei Gavi sulla piazza Montebello, dove dovrà sorgere il monumento a Gavio, per il quale sarà scelta un'altra località.

• In Berlino si è assentato la scoperta di uno scherzo romano presso Berlino nella Prussia Orientale: esiste un'antica ecloghe di un'industria femminile e sopravvive ad epoca antichissima; conserva ancora in gran parte delle vesti.

Litteratura.

• Molte ignoranze affatto che nella basilica di Santa Chiara in Padova si conservano, sotto il capo che è a Roma, le sacre spoglie di San Luca. Il sacerdote Attilio Pizzi fece quella opera importante in materia sacra nel tenere la storia documentata dell'area di questo evangelista, che fu anche pittore valente, a quanto si crede, esendo a lui attribuito dalla tradizione le tele della Madonna che si venera nel Santuario sul Monte della Quercia a Bologna, quella che è crociata nella bottega di San Marco a Venezia e l'immagine della Crocifissione quale si conserva nella basilica dopo di Santa Chiara.

• Gérard d'Houville nel *Gaslock*, in un articolo intitolato *La petite Comédie humaine*, discorre lungo alla poesia di Segur nella *Rosquette*, antica scrittura di liter, d'edification e di divertissement per fanciulli, nel suo studio che si è fermata una Commissione per innalzare un monumento alla memoria di quel illustre amico dell'Italia. La scrittura conclude affermando che la cosiddetta di Segur avrà gloria non solo per aver divertito i fanciulli durante quasi un secolo, ma per aver senza nulla comprendere, dimostrando come esistesse nel mondo intero l'antico e perfetto di sostentare e preoccuparsi del dolore, tenendo esempi che per lungo tempo non si erano ricordati nella prima gioventù.

• Si è scambiata da Copenhagen la scoperta e la pubblicazione di un trattato sconosciuto di Architettura, per invento del professore Helberg; il trattato era contenuto in un palazzo di Costantinopoli. Il titolo del trattato è *Del metodo*, ed è dedicato a Erodoto; vi si trova l'ingegnosa applicazione della meccanica alla soluzioni delle questioni geometriche, ed un antico metodo che si può applicare al calcolo integrale, in tal caso Archimede avrebbe avuto un precedente di Leibnitz e di Newton.

• Al Consiglio comunale di Bologna è stata presentata la proposta di un premio internazionale di 10.000 lire alla migliore storia del Milles.

• Interessante pubblicazione quella apparsa a Lucca presso Castell circa quel prediletto ingegno che fu l'antico Castell and other Tory Memoria.

• Il *Bulletino* del Museo Clivio di Padova, nominato nel 1893, presso in Italia, dal prof. cav. Andrea Masetti, che ne è anche direttore e che vide nascerne e crescere intorno a sé numerosi celebri come quelli di Bologna, Milano, Venezia, ecc., sta acquistando, e la Glianda comunale ha accostato, la fama di una vera *Rivista pubblica di Arte Antica e Moderna*, di *Nostrosimilis*, di *Aratina*, di *Storia e di Letteratura*. La *Rivista* uscirà due volte al anno.

• A Guido Mazzoni è stata consegnata una splendida e importante pubblicazione che commemora il suo XXV anniversario d'insegnamento. Vi hanno collaborato una cinquantina di discepoli antichi e recenti. Omaggio meritato e degno.

Drammatica.

• Si sta pubblicando a Berlino la tradizione di una seconda scrittura in un dialetto obsoleto, che è parlato in Polonia, Galizia, Lithuania e Piccola Russia da circa due milioni di etnici, rintracciando forse involontariamente alla età palestinese è la prima opera letteraria scritta in questo dialetto.

• Nessuna aveva ancora studiato nelle sue scuole manifestazioni di teatro religioso spagnolo, che pure ha avuto tanto importanza anche storica come storia pentitiva contro l'intolleranza del Conservatorismo nella Spagna. Il Dieulafoy ha studiato quella crociata letteraria in trenta dei gran secolo d'oro: Cervantes, Pérez de Moya e Calderón, di cui la tradizione quotidiana lavoro che esiste una ricchezza e una originalità senza rivali. La storia d'Inquisizione su la religiosa religiosa della Spagna è molto interessante come saggio letterario e anche come quadri storici. Le notizie sovrite, ma esatte, nei tre punti, costituiscono l'opera genialmente riuscita.

• Al concorso bandito da Giovanna Perrani per conoscenza drammatico, in dialetto rossettiano, fu un pomeriggio di 13 favoli, del quali il rappresentamento: *Sant'Antonino*, in cinque atti: *Cordone da correre*, in tre atti; *Mabot*, in tre atti; *Rebolto*, in un atto; ed *Afres*, solo in un atti. Aperte le schede per riconoscere il nome degli autori, riu-

Esposizioni.

• La presidenza dell'Esposizione di Belle Arti di Venezia infissa che dall'apertura della Mostra, 30 giugno, si effettueranno vendite per l'importo di lire 371.500.

• In occasione della 34 Esposizione dell'Associazione degli Artisti Italiani a Firenze (novembre 1887-giugno 1888) il Ministero dei Lavori Pubblici (Direzione generale delle Opere) ha accordato sulle linee dello Stato i rimbassi delle Concessione speciale I.

• Il prossimo dicembre si apre a Vienna una Esposizione di Musica e di Teatro, aperta a tutti i mestieri e le professioni che hanno qualche attinenza col'arte musicale e drammatica. Nel Consiglio ordinatore sono i nomi dei compositori Ziehrer, Lehar e Eysler.

• All'Esposizione Irlandese ed internazionale di Dublino, nella sezione italiana tenutamente inaugurata dal re, conte Aberdeens, e dalla vice-regina, presente pure il console d'Italia Salvar, sono molto ammirati la Mostra della *Fioritura Ars*, comprendente i più squisiti prodotti dell'arte industriale toscana, la bella Mostra tessile e le magnifiche leggere, i murali, i fregi, gli abbozzi, i mosaici, le maioliche artistiche, bellissimi intagli in legno e mobili dorati levigati dell'industria Italiana.

Il conte e la contessa di Aberdeens si sono vivamente congratulati col console Salvar, col vice-console della Chiesa e con quanti hanno cooperato a formare la sezione italiana, che certo gioverà ad introdurre prodotti delle industrie italiane su questi mercati.

• La Presidenza dell'Esposizione di Belle Arti di Venezia ci comunica: La Commissione che ha l'incarico di scegliere gli oggetti d'arte dell'Esposizione da destinarsi alle Gallerie della città, ha presentato al Sindaco la sua particolare regola relativa.

Nelle pitture sono stati scelti: *Messagge; Arrivo di battelli da pesca; Natura morta di fiori; Miserere; Battaglia; Lascio; Marina; Famili Latone; Eva; Giacomo; Bozzi di castagni; Quirino; Rêve d'amore; Delfini; Persepolis.*

Nella scultura: *Laguna; Natura morta Goffin; Barbiere; La donna del fiume; Quadrelli; Botticello al mare; Romantici; Madonnina; Protagonisti; Leone.*

La Commissione comincia a Calandra, Fragiocomo, Ettore Tito e di Testoniere, relatore.

Fra gli oggetti d'arte decorativa furono acquistati: *Pretina con infalchi; Collare di piume del Latrone.*

• Nella Mostra di arte umoristica e di caricature, organizzata dall'Associazione Pro-Nagoi, la Giuria — composta dai signori Duce d'Astria, Principe di Montecatini, comm. Giovanni Tedeschi, prof. Stefano Ercoli, cav. Giuseppe De Santis, dott. Riccardo Forster e conte Arturo De La Felt — ha assegnato i seguenti premi:

Per la scultura humoristica: 1.º premio, lire 1000, con voto unanimo all'artista cav. Achille d'Orsi; 2.º premio, lire 500, si decide di non conferirlo perché nessuno dei concorrenti ne è creduto meritevole; e perciò tale premio passa alla sezione pittrice.

Per la pittrice humoristica: 1.º premio, lire 500, a maggioranza di voti, all'artista Alberto Martini; 2.º premio, lire 250, con voto unanimo all'artista A. Majani (Vasica); 2.º premio aggiuntivo, lire 500, a maggioranza di voti, all'artista Vincenzo Migliaro.

Per la caricatura: 1.º premio, lire 300, che voleva unanime, ad Ettore Saccelli; 2.º premio, lire 250, a maggioranza di voti, a P. Zambelli.

I cinque premi da lire 100 sono stati assegnati ai seguenti signori: Giuseppe Scilzi (Senio); Giuseppe Viani; Luigi Bassani; Francesco Serpa; Mario Bonsuolli.

Esposizioni aperte: a Barcellona fino al 15 luglio — a Perugia a metà ottobre — a Baden-Baden fino a novembre — a Venezia fino al 31 ottobre — a Belluno, Esposizione delle Sezioni, tutto luglio — a Bondiglio a tutto novembre — a Parigi, al Grand Salón des Champs-Elysées al 21 ottobre — a Bruxelles apertura il 30 giugno — a Bruxelles a tutto ottobre — a Düsseldorf a tutto ottobre — a Osnabrück il 2 luglio — a Düsseldorf a tutto settembre — a Namur aperta il 7 giugno — a Londra Esposizione della New-Gallery a tutto novembre — a Möncheng a tutto agosto — a May in agosto — a Monaco a tutto ottobre — a Mannheim a tutto novembre.

CRONACA GIUDIZIARIA**TRIBUNALE PENALE DI NAPOLI.**

Il maestro Annibale Ricci, con la pubblicazione di un catalogo intitolato *Metrovano*, spedito in tutti i posti d'Italia, offriva alle bande musicali ed ai privati, le copie di partiture stampate o manoscritte di molte opere in musica, tra cui parecchie di molti dei compositori Ziehrer, Lehar e Eysler.

Querelato dalla Ditta, il Pubblico Ministero Tedesco, nella istruzione, conclude di assolversi per insufficienza di reato; ma il giudice istruttore avvocato Pezzella risponde Ricci a giudizio, con la duplice imputazione di contraffazione e di spaccio abusivo.

In questi giorni si è avuto il dibattimento alla 4.ª Sezione del Tribunale: presidente Perrone, giudici Palladino e Formentano, Pubblico Ministro Ferrara.

Per la Ditta Ricci, parte civile, l'int. avv. Luigi Simeoni dimostra inequivocabilmente la esistenza del doppio delitto, o come reati consumati, o come tentativi.

Il Pubblico Ministero Ferrara sostiene piuttosto il solo tentativo di spaccio, chiedendo l'assoluzione per l'altro reato.

L'avv. Romeo Prattini, per Ricci, discuse largamente la mancanza dei caratteri dell'uno o dell'altro delitto, chiedendo la completa assoluzione dell'imputato.

Il Tribunale, con sua sentenza, ritiene il tentativo dei due delitti di contraffazione e di spaccio e condanna il Ricci alla multa di lire 100, al dovere di far parte civile ed alle spese.

In materia del contendere comprende delicate questioni sui diritti d'autore e, tra le altre, quella della contraffazione mediante manoscritti degna di speciale considerazione.

CONCORSI

È aperto nel R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi di Milano un concorso a posti di alamari ordinari e straordinari. — Entro il 15 ottobre devono essere presentate le domande per i posti gratuiti; entro il 31 dello stesso mese per quelli a pagamento. — Per ulteriori sollecitamenti rivolgersi alla Segreteria tecnica dell'Istituto.

Nello stesso Conservatorio è pure aperto un concorso a posti di Docenti volontari per l'insegnamento del pianoforte e della storia dei vari strumenti. — Le domande devono essere presentate, non più tardi del 15 ottobre, alla Direzione dell'Istituto.



- 1 Agosto 1869. — Nasce a Cividale nel Friuli (D.) Giovanni Battista Candotti, maestro di cappella di quella Collegiata e scrittore.
- 2 Agosto 1879. — Prima rappresentazione in Italia dell'opera *Le Dueane carlose* di Giulio Cesare — Milazzo — teatro Dal Verme. (Rappresentata per la prima volta al teatro Reale di Madrid l'11 febbraio 1879).
- 3 Agosto 1896. — Inaugurazione a Pirano del monumento a Giuseppe Tartini, violinista, opera dello scultore Dal Zotto.
- 4 Agosto 1778. — Inaugurazione del teatro alla Scala in Milano, coll'opera *Euridice riconosciuta* di Salieri.
- 5 Agosto 1856. — Prima rappresentazione dell'operetta *Il Casino di Campagna* di Pietro Leonardi all'Anfiteatro dell'Arena di Verona.
- 6 Agosto 1894. — Prima rappresentazione dell'opera *Der di Polione Ronzi* al teatro della Lizza di Siena.
- 7 Agosto 1811. — Nasce a Metz Ambrogio Tomas, compositore drammatico.
- 8 Agosto 1850. — Prima rappresentazione dell'operetta *Deux vélles Géodes* di Leo Delibes al teatro des Bouffes-Parisiens di Parigi.
- 9 Agosto 1768. — Prima rappresentazione dell'operetta *Les deux talents* di Herpin al teatro della Commedia Italiana di Parigi.
- 10 Agosto 1782. — Prima rappresentazione dell'opera *L'Eroe Cinese* di Domenico Cimarosa al teatro S. Carlo di Napoli.
- 11 Agosto 1794. — Prima rappresentazione dell'opera *Ero e Leandro* di Ferdinando Paer al teatro S. Carlo di Napoli.
- 12 Agosto 1903. — Inaugurazione a Grenoble della statua ad Ettore Berlitz.
- 13 Agosto 1806. — Prima esecuzione della cantante *Napoleona il Grande al tempio dell'immortalità* di Stefano Pavesi al teatro la Fenice di Venezia.
- 14 Agosto 1719. — Prima rappresentazione dell'opera *Amito di Vignati, Reggiani e Cozzi* al teatro Ducale di Milano.
- 15 Agosto 1841. — Prima rappresentazione dell'opera *Les deux Gentilshommes* di Justin Cadouy al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
- 16 Agosto 1850. — Muore a Bergen Ole Bull, celebre violinista.
- 17 Agosto 1891. — Muore al Monte della Vergine Padre Damiano dalla Rocca di S. Casciano, organista e compositore.
- 18 Agosto 1866. — Prima rappresentazione dell'opera *Gastone e Polluce* di Wulff all'Accademia di Musica di Parigi.
- 19 Agosto 1897. — A Bayreuth si rappresenta per la 100.ª volta il *Parsifal* di Wagner.
- 20 Agosto 1713. — Prima rappresentazione dell'opera-ballo *Les Caractères de la Folie* di Itury, all'Accademia di Musica di Parigi.
- 21 Agosto 1898. — Inaugurazione della facciata del teatro Donizetti (ogni Ricordi) di Bergamo, opera dell'architetto Pietro Vizzi.
- 22 Agosto 1809. — Nasce a Massa Francesco Scilzi, compositore drammatico e da camera.
- 23 Agosto 1852. — Prima rappresentazione dell'opera *Alessandro Stratella* di Luigi Bocaccini al teatro di Pinerolo.
- 24 Agosto 1821. — Nasce a Zichetto (Prov. di Pordenone) Emanuele Munio, compositore drammatico. Il Munio fu l'unico allievo di Giuseppe Verdi.
- 25 Agosto 1853. — Prima rappresentazione dell'opera *Don Cesare di Bajazet* di Antonio Traversi al teatro Grande di Trieste.
- 26 Agosto 1716. — Prima esecuzione della cantante *Fede, Valore, Gloria e Fama*, musica di Carlo Francesco Polidoro, nel Giardino del conte Colloredo in Venezia.
- 27 Agosto 1869. — Prima rappresentazione dell'opera *Le Docteur Mirckolai* di E. Gantier al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
- 28 Agosto 1857. — Muore a Firenze Settimilla Allevati, celebre tessore.
- 29 Agosto 1898. — Muore a Trieste Giacomo Rota, rinomato baritono.
- 30 Agosto 1859. — Prima rappresentazione dell'opera *Abderamo o L'Assedio di Granata* di Filippo Zappala al teatro di Lugo.

NEL CAMPO DELL'IGNOTO

IGNORAMUS ET PRITAN IGNORABIMUS

Non è chi non conosca, almeno per aver sentito dire, i cosiddetti fenomeni spiritici, e non è chi non sappia che questi fenomeni attorno ai quali hanno indagato le più belle menti del mondo scientifico, della vecchia Europa e della nuova America, sono ormai entrati nel campo dell'osservazione sperimentale, materiale nuovo e d'importanza somma, che potrà forse indurre la scienza a una nuova orientazione, o meglio, a una modifica del suo percorso nei rapporti della vita e dell'Universo.

I fenomeni che oggi vanno sotto il nome di medianici, non sono affatto nuovi.

L'antica civiltà indiana, l'egizia, la greca e la romana ne forniscono ampi esempi con le operazioni magiche dei sacerdoti isolani e con le profezie delle pisanesse; il Cristianesimo altrettanto ne offre co' suoi santi.

Attraverso il medio-ovo, maghi, streghe e stregoni, alchimisti ed occultisti, ci attestano con le loro operazioni come la natura sia suscettibile di fenomeni che presentano, per il loro carattere anomale, quasi un aspetto di soprannaturalità.

L'osservazione obbligata di questi fenomeni, considerati sempre dalla scienza come prodotto genuino di ignoranza o di leggende simboliche, comincia per opera della Società dialettica di Londra, la quale, impressionata dai rapporti venuti dall'America del Nord attorno a degli strani fenomeni che avvenivano in casa di certi Fox, fenomeni che erano stati riconosciuti per reali, crebbe una Commissione composta da Alfredo Russel Wallace, Augusto De Morgan, G. F. Wadley, H. H. Gurney, Horvit, Edmonds, coll'incarico d'indagare attorno a questi fenomeni.

E la Commissione costituisce ammettendo la realtà.

Nel 1871, un giovane scienziato di grande valore, William Crookes, già noto per i suoi studi sulla luce polarizzata, sugli spettri luminosi dei corpi celesti, per la invención del fotometro di polarizzazione e del microscopio elettrico, e la scoperta del talio, entra in campo e, sperimentando col medico Home e col suo medico Florence Cook, ottiene risultati scandaliosi, fra i quali la famosa materializza-

zione di Katie King, fotografata più di quaranta volte.

D'allora in poi l'indagine scientifica, malgrado la mite resistenza della scienza ufficiale, s'allarga attorno a questi fenomeni e scendono in campo, non curanti del ridicolo, nomini come Alessandro Richet, Brofferio, Lombroso, Ermacora, De Rochas e la Società di Ricerche psichiche. Ad essi seguono Poggendorff, Hodgson, Hydlop, Wallace, Myers, Hartmann, Zöllner, Du Prel, Visani, Soczki, Luciani, Battelli, Tamburini, Mingazzini, Lapponi e ultimamente Morselli, Fox, Murani, Patrizi.

E coll'allargare dell'indagine parecchi dei fenomeni vengono confermati nella loro realtà materiale d'espressione, quale il sonnambulismo, l'ipnotismo, la telepatia, il medianismo, la chiaroveggenza, la psicomorfia, la rabbdomania.

**

Non è ancora smorsata l'ora dell'indagine sulle causanti che determinano il prodursi di fenomeni che urano con le leggi fondamentali acquisite alla scienza: siamo ancora nel primo periodo, ed all'inizio di esso, d'accertamento della sincerità e della realtà dei fenomeni.

Qualunque ipotesi sarebbe oggi poco intempestiva, se non esclusa come semplice *quod est de latore*. Ma anche da queste ipotesi bisogna saper sapientemente diffidare, onde non cader nel pericolo di venir trascinati a ritroso nel campo del pensiero.

Le esperienze medianiche schiudono davanti a noi orizzonti sterminati: quelle di Zöllner con gli *opporti*, dimostrano la penetrabilità della materia, ostendendo l'esistenza d'una quarta dimensione; quelle di Myers e di Hartmann, l'esistenza di una seconda coscienza — subliminale o inconscio — la quale percepisce e agisce indipendentemente dai sensi e dagli organi e dà luogo al fenomeno della chiaroveggenza, della telepatia e dell'ipnotismo genetico; quelle di Crookes con la levitazione di Home e la materializzazione di Katie King, caravolgono la legge della gravità e fanno sorgere davanti alla mente un

enorme piano interrogativo su questo straordinario fenomeno che è la materializzazione, vale a dire la creazione ex niente di un organismo che ha tutti gli attributi della vita.

Le ultime esperienze fatte con la Palladina a Milano alla Società di Studi psichici, a Genova con Morselli, a Torino con Lombroso, hanno assodato sperimentalmente i fenomeni offerti da Zöllner, Crookes, Myers e Hartmann.

Dette ipotesi furono fatte allo scopo di tentare una almeno approssimativa spiegazione: io ricordo qui quelli di Plammarion, Lombroso, Lodge e Morselli.

Plammarion è del parere che i fenomeni medianici sono manifestazioni del dinamismo universale, col quale i nostri cinque sensi non hanno che dei rapporti imperfetti. Noi, dice il Plammarion, viviamo in un mondo inesplorato nel quale le forze psichiche hanno una parte ancora insufficientemente osservata. Queste forze sono d'un ordine superiore a quelle generalmente analizzate in meccanica, in fisica, in chimica, e confermano come nell'universo ci sia qualcosa altro oltre la protesa materia. Questo elemento, questo principio è ancora sconosciuto alla scienza contemporanea, ma lo indicano dagli antichi, i quali già qualificano elementi d'ordine fisico — aria, fuoco, terra ed acqua — un quinto ne aggiungono d'ordine immateriale, ch'essi chiamarono *anima*, principio animatore, elere; il quale elemento non fa confuso dai filosofi con Dio e la Provvidenza, ma ai loro occhi partecipa della Natura.

Il Lombroso crede che coloro che determinano i fenomeni medianici, siano, non già dei puri spiriti privi di materia — la nostra immaginazione non saprebbe nemmeno concepirli — ma corpi nei quali la materia è così assottigliata e affilata da non essere ponderabile, né visibile che in circostanze speciali, come i corpi radio-attivi che possono emettere luce e calore, e persino altri corpi (l'elio) del radio senza apparentemente perdere di peso.

Il Lodge, in rapporto alle materializzazioni, crede potersi paragonare il fenomeno a quello del molibdaco che estrae dall'acqua la materia per formare il suo guscio o dell'animale che può assimilare la materia del suo nutrimento, e convertirla in muscoli, pelle, ossa e pinne.

E così, queste entità che non si manifestano soltanto ai nostri sensi, quantunque siano in costante rapporto col nostro universo psichico, possedendo una specie di corpo eterico, possono utilizzare temporaneamente le molecole terrestri che le circondano per confezionarsi una struttura materiale, capace di manifestarsi ai nostri sensi.

Il Morselli, tanto per salvare carpa e cavoli, crede

che tutta la fenomenologia medianica, dal sollevamento del tavolo alla apparizione di facimenti ai fenomeni degli intelligenti, possa spiegarsi con un comodo psicodramma.

— Conosci te stesso — e conoscerai l'Universo e Dio.

Così stava scritto nel tempio di Delfi.

E Socrate ripeteva a' discepoli suoi:

— Noisci te ipsum...

La voce ammiratrice dell'antichità risuona all'orecchio nostro in quest'ora di rinnovamento psicosociale.

— Noisci te ipsum...

Solo la conoscenza di questo nostro misterioso Io, che la saggezza antica definiva il microcosmo del macrocosmo, l'immagine rimpicciolita ma fedele dell'Universo, potrà dare una conoscenza ampia del mondo in cui noi viviamo e delle leggi che lo regolano; strappare al mistero della vita uno dei suoi volti; proiettare su tondo di luce sull'inconscio che ne circondano.

E questa conoscenza farà noi troveremo indagando attorno ai fenomeni medianici, a questi misteriosi sollevamenti d'oggetti pesanti, a questo apparire di luci e di fantasmi, ai mani e ai fasci, a questo levitare di uomini e prodursi di voci e di scritti misteriosi che sembrano come l'eco d'un mondo lontano e ignoto.

E per questa ragione, qui in *Arts et Labor*, la geniale rivista aperta a tutte le audacie del pensiero e dell'indagine, io inizio questa rubrica la quale avrà un carattere severamente obiettivo.

In essa io seguirò lo sviluppo mondiale del pensiero scientifico indagante attorno ai fenomeni medianici; seguirò i fenomeni più importanti che ardano subito un severo controllo, e le spiegazioni più probanti che man mano verranno enunciate da scienziati e studiosi.

E voglio sperare che questa mia iniziativa non tornerà del tutto inutile e soprattutto sgradita alle gentili lettrici ed ai lettori di *Arts et Labor*.

Poiché io sento tutta la profondità dell'incitamento contenuto nel *Libro dei Morti* dell'antico Egitto:

— O anima circa! impugna la faccia dei Masteri e soggiorni nella dotta terrena l'altro te stesso luminoso, la celestiale anima tua. Segui questi divini guida, e sia essa il tuo Genio, poiché possiede la chiave delle mie esistenze passate e future...

F. JACCHIOLI LUPASIO.

INSTANZEE DRAMMATICHE E TRAGICHE

OUVROURIS

I LOMBARDI E I NON LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA



La "SOCIETÀ ITALIANA DEGLI AUTORI",
arma i propri figli, lanciandoli contro il "trust" Ricordi-Chiovella.



dove il mestiere morì e si dare il suo nome ad una strada della città.

« Un telegramma da Copenhagen annuncia che la signora Vange Lauridsen, figlia del più grande industriale di Copenhagen, esule volte miliardario, contrariamente alla volontà della famiglia, ha voluto donare all'arte drammatica. Nella grande società di Copenhagen è un vero scultore per questo piccolo scandalo. Ma si sapeva che la signora Lauridsen abbia veramente tutte le doti di una grande attrice drammatica, perché ha sviluppato molto quel talento teatrale e scenico che è rimasto in quasi tutti i danesi».

« Un telegramma da Copenhagen annuncia che la signora Vange Lauridsen, figlia del più grande industriale di Copenhagen, esule volte miliardario, contrariamente alla volontà della famiglia, ha voluto donare all'arte drammatica. Nella grande società di Copenhagen è un vero scultore per questo piccolo scandalo. Ma si sapeva che la signora Lauridsen abbia veramente tutte le doti di una grande attrice drammatica, perché ha sviluppato molto quel talento teatrale e scenico che è rimasto in quasi tutti i danesi».

« La Giunta municipale di Genova, su domanda del Comitato per le celebrazioni del maestro Petrella nel trentanovesimo anniversario della sua morte, ha deliberato di conservare il tesoro della salma dell'insigne musicista dalla necropoli di Staglieno al Pantheon di Palermo, di collocare una lapide commemorativa nella casa in via Alessi

so il musicista inglese Oldham, morio recentemente, lasciò quattro facoltosi violini di Stradivarius: uno andò al British Museum, ed un altro è stato messo in vendita per 75.000 lire.

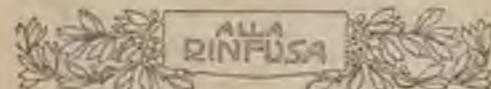
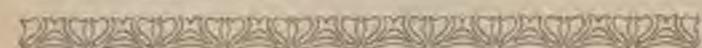
« Il musicista inglese Oldham, morio recentemente, lasciò quattro facoltosi violini di Stradivarius: uno andò al British Museum, ed un altro è stato messo in vendita per 75.000 lire.

INSTANZEE LETTERARIE



IL NOSTRO TRIONFO!!

Nunzio Nisi, nella Biblioteca di "Regno Cielo", ha scritto lo rivisto "Ars et Labor", il nostro reporter, con soffissime arti, riesce a penetrare nel carcere, istantaneizzando Pex-ministro in atto di leggere, l'elogiellus unico!



« Ferrara, patria di Orazio Frescobaldi, si prepara a festeggiare il terzo centenario, che si compirà l'anno prossimo, dalla pubblicazione della prima opera del grande musicista, avvenuta in Anversa. Gia il segretario della Società del Quartierino, Nando Bennati, ha stampato una circolare invitando scrittori ed artisti a collaborare nella pubblicazione di « Alloro Frescobaldiano ».

O. Frescobaldi, principe dei musicisti del seicento, pubblicò nella prima sua opera una raccolta di Madrigali a cinque voci, che prenderanno alla sua fama di insegnatore della musica sacra italiana.

« A Palermo, nel Conservatorio di Musica, fu fatta la commemorazione del primo centenario della nascita di F. A. Servais: il discorso fu pronunciato dal prof. Giacomo Banagl. Servais nacque il 7 giugno 1807 ad Halle, da famiglia poverissima. Suo padre, nel triplice mestiere di calzolaio, violinista e cantante, riusciva appena a mantenere la famiglia, e il piccolo Servais dovette lottare contro la volontà paterna, che lo aveva designato a fare il sarto, per dedicare a dedicare a quell'arte, che sola aveva del fascino irresistibile per lui. Studiò prima il violino, poi il clarinetto, ma dopo avere udito il violoncellista, Planel, si decise per il violoncello e lo studiò con tanta passione, da riceverne, in pochissimo tempo, degli effetti fino allora sconosciuti. Il Servais fu ritenuto il primo violoncellista del suo tempo.

« Si annuncia un nuovo trust: tutti i grandi Ciechi europei americani saranno quanto prima pianeti. I Circhi di Parigi, l'Arena di Londra, gli Stabilimenti di Berlino, Vienna, Roma, Madrid e Lenox, Stabilimenti di New-York, Saint Louis, Philadelphie e di altre città apparirebbero a questo nuovo trust. Anche i cavalli e le altre bestie?

« All'ultimo di Musica di Genova il giovanissimo violinista Rinaldo Vincenti, di cui abbiamo pubblicato il ritratto in uno dei fascicoli passati, ha conseguito con pieni voti e con lode il diploma di licenza per la scuola di violino. Egli è allievo del maestro Fossa.

« Si annuncia che a New-York è stato inaugurato il Teatro dei Bambyni. Questo teatro, che è sotto la direzione della "Educational Alliance", darà rappresentazioni tutte le domeniche e talvolta entro la settimana, secondo le occasioni, dal giorno di oggi alla fine di maggio. La sala può contenere 800 persone e il prezzo di ogni posta è di 10 cents 100 centesimi. Come spettacolo di apertura è stata data "La Tempesta" di Shakespeare. Una prova dell'interesse destato da questo spettacolo è che, durante le rappresentazioni, più di 800 copie della commedia sono state comprate dai giovani spettatori.

« In occasione del trentanovesimo anniversario della morte di Dvorak, il celebre compositore ceco, è stato celebrato nel foyer del Teatro Nazionale di Praga il suo busto, opera dello scultore Maratka. Dvorak è il quinto maestro, la cui effigie si trova qui collocata; gli altri sono Smetana, Fibich, Bendix e il cantante Lev.

« Un nuovo sistema di violino è quello adottato dal signor D. L. Woolley, direttore della "Fate Piano Co.", di Filadelfia: egli pubblica recentemente sui principali giornali americani un avviso nel quale offre un pianoforte verticale "Fate" nuovo di fabbrica, del valore di 355 dollari, in cambio del più vecchio pianoforte in uso attualmente nelle abitazioni di Filadelfia o di Camden. L'offerta restò aperta per un mese, e i risultati furono stupendi: si presentarono oltre 500 concorrenti, e dopo un accurato esame degli strumenti presentati, la Giuria sentenziò che il più antico era un pianoforte del 1798, che, cosa sorprendente, è anche autentico, di proprietà del signor Teodoro F. Vagle. La sua altezza è quasi doppia di quella di un pianoforte moderno.

« Fra le collezioni di tesori artistici appartenenti al defunto signor Stanford White e messe all'asta a New-York, si annuncia una bellissima collezione di strumenti musicali antichi, fra i quali c'è di speciale interesse per gli italiani un clavicembalo che appartiene alla celebre famiglia Colonna di Roma, e sul quale Mozart e Hindemuth suonarono le loro classiche composizioni. Almeno così affermano.

« Il Festival di Olcese avrà luogo quest'anno l'8, il 10, l'11, il 12 e il 13 settembre e vi saranno eseguiti il Messia di Hindemuth, l'Esodo di Mendelssohn, lavori di Wagner, Stanford, Herbert Lloyd, Lee Williams e compositioni suonistiche di Corelli e di Granville Bantock.

« Si annuncia un nuovo trust: tutti i grandi Ciechi europei americani saranno quanto prima pianeti. I Circhi di Parigi, l'Arena di Londra, gli Stabilimenti di Berlino, Vienna, Roma, Madrid e Lenox, Stabilimenti di New-York, Saint Louis, Philadelphie e di altre città apparirebbero a questo nuovo trust. Anche i cavalli e le altre bestie?

« All'ultimo di Musica di Genova il giovanissimo violinista Rinaldo Vincenti, di cui abbiamo pubblicato il ritratto in uno dei fascicoli passati, ha conseguito con pieni voti e con lode il diploma di licenza per la scuola di violino. Egli è allievo del maestro Fossa.

ISTANTANEE AUTOMOBILISTICHE



TELEGRAMMA DI BARRZINI AL "CORRIERE DELLA SERA".

KATARININSKAYA. — Siamo a 57.364 chilometri da Pechino: un vero disastro ridusse impraticabili le strade. Il generale Governatore Peterslow autorizzò valersi qualunque mezzo per proseguire. Risolutamente ci serviamo dei fili elettrici, che sono in buono stato e sui quali percorriamo 147 chilometri all'ora ed anche adesso. Salute ed appetito eccellenti.



Si è costituito a Parigi un Sindacato tra autori drammaturghi e compositori di musica. Questo Sindacato dirige col presidente di studiare le questioni che riguardano il teatro con attività maggiore di quella che non disinteressa la Società degli scrittori di Francia. Presidente del Sindacato è Giorgio Ohnet.

A Padova i giovani dell'Istituto del Circhi offrono al loro maestro car. prof. Luigi Bottazzini, l'ideale e l'anima del Congresso regionale veneto di musica sacra tedesco, un'artistica pergamenina per ritorno e per riconoscenza del suo più che quarantennio anno di insegnamento. L'opera del Bottazzini è molto apprezzata anche all'estero ed è avuta nota in Francia ed in Germania.

Un tamburo ripiegabile è stato recentemente inventato da un tedesco, e questo si legge nel *Trade Review* di New-York. Esso può essere ripiegato su una forma compatta molto conveniente per il trasporto, e quando è montato è perfettamente rigido, cosicché il suono non differisce da quello di un tamburo ordinario.

È comparso a Parigi un nuovo giornale intitolato *Le Chants*.

Per più di trenta ore di seguito ha suonato il pianista Guy Wheeler a Louisville (S. U. A.), nella vetrina della Gruppen Piano Co., davanti ad una folla di curiosi, alcuni dei quali ebbero la prudenza di portare la metà la davanti per vedere fino a quando avrebbe stornato. Una doccia d'acqua gelata in quel pianista!

La seconda Mostra musicale annuale degli Stati Uniti verrà tenuta dal 18 al 26 settembre prossimo venturo a New-York, nel Madison Square Garden. Lo scopo della Mostra è commerciale ed educativo ad un tempo; vi saranno compresi i seguenti articoli: pianoforti, armonie, mandolini, strumenti a fiato e a corde, macchine parlanti e accessori relativi, pubblicazioni musicali, ecc. Inoltre vi avranno luogo concerti orchestrali, vocali e bandistici, e ci saranno pure espuse preziose collezioni e rarità.

Si calcola a 500.000 franchi la somma necessaria per la pubblicazione delle opere di Haydn in un'edizione modello completa. Gli editori costano sulla partecipazione finanziaria dei vari Stati della Germania. La Prussia si è già impegnata per 75.000 franchi.

La Società dei bigai d'Ottenda ha bandito un concorso fra musicisti belgi per un dramma liturgico in uno o più atti. Il premio è di 50.000 lire.

Guardarsi dalle contrefazioni

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere (Vendita, Noleggio Riparazioni)

Ditta BARTOLO assistita dalla Ditta G. Ricordi & C.

ROMA Corso Umberto I, N. 269

Rappr. del "Cecilian", il più perfetto autogianista

Preferiti ovunque sono i liquori:

Crema cioccolatta Gianduja
(Graditissimo alle Signore)

Amaro Salus
Liquore Galliano

PREMIATA DISTILLERIA
ARTURO VACCARI
LIVORNO
CON FILIALE A MILANO (Dergano)

INCENDI - VITA - VITALIZI

Fondato nel 1826
Capit. nominale L. 5.200.000
Capitale versato L. 925.600
Riserve diverse L. 25.273.410

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7,

**VESTIARIO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI**
ALTE NOVITÀ
SALONE INGLESE, Martiny
Via Dante, 11 - MILANO

Milano 1906, unica Med. d'Oro

Fornitori della Casa Reale.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ

Fratelli Branca - Milano
amaro tonico, corroborante, digestivo

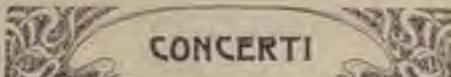
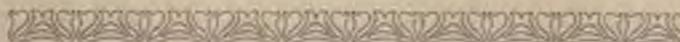


Guardarsi dalle contrefazioni

INSTANTANEE PACIFICHE



Le complicazioni Americo-Giapponesi obbligheranno probabilmente il Presidente Roosevelt a restituire il Premio Nobel per la pace. In tale caso, nella Casa Bianca si udriano voci lamentose: "Ahi! Ahi! Ahi!" ...



... I saggi finali, preso il Liceo Cirico Benedetto Marcello di Venezia ebbero termine alla fine di giugno con un saggio di composizione, che ha fatto conoscere due giovani di alto valore: Polle e Luaddi. Il Polle è di Zagabria; è giovanissimo, e venne da un anno al Liceo di Venezia a perfezionarsi nell'arte della musica. Il suo Tento-

co variazioni e la Suite fantastica costituiscono una vera rivelazione.

Questi lavori condotti con fine abilità tecnica, con equilibrio organico di maestro progetto, con gusto e sapore spaziale, affermano la durezza precipua e pur così rara del compositore: la istruttività, la genialità della trovata, la originalità del pensiero. Lo scherzo e l'isterismo nella Suite sono sufficienti per dire che dal Polle dobbiamo aspettarci di poter avere opere miteste e dure.

Pur degno di nota il poema simbolico-vocale di un nostro italiano: Adriano Luaddi, che prese a modello il poemetto di Graf, Attillio Parus. Ardito cimento per un giovane — ardimento faticoso che dimostra una coscienza sicura e forte. Ed infatti il lavoro, nell'insieme denso di contenuto, ha episodi di grande pregio per lo stile severo, per la linea melodica appropriata, per lo spigolato, pronto e ben movimentato strumentale. Altra cosa poi confortante sta nel fatto che il Luaddi, nel dirigere il suo poema ha dimostrato di possedere una bacchetta elastica ed impetuosa che potrà farne un ottimo direttore d'orchestra.

(gen.)

¶ A Ferrara negli esperimenti finali fu molto ammirata la Scuola Musicale Presinobaldi, alla quale il valente maestro Peroni seppe imprimerne uno slancio ammirabile ispirato dal più fervido amore dell'arte.

¶ Nei concerti al collegio di Santa Chiara a Como fu constatato un impulso ammirabile impresso negli studi musicali dall'insegnamento dei professori Andrici e Costo.

¶ Al R. Conservatorio di Napoli, per nobile iniziativa del direttore Martucci, fu onorato il compianto Paolo Serrao con esecuzione di parecchi suoi lavori.

¶ La Società veneziana dei concerti Benedetto Marcello ha chiamato quest'anno la serie dei suoi trattenimenti con due concerti sinfonici al teatro La Fenice, diretti da P. A. Tirindelli, il direttore della Scuola d'archi nel Conservatorio di Cincinnati.

¶ Al Queen's Hall di Londra ha avuto luogo un grande concerto a beneficio dell'Onnipotente Italiano e di altre istituzioni italiane di beneficenza. Il concerto era posto sotto il patrocinio dell'Ambasciata del Consolato d'Italia e della nostra Camera di commercio.

Direttori sono stati i maestri Paolo Tosini e Campanini. Assisteva un pubblico elegantsissimo, tra cui gran numero di signore della colonia fallana.



“CECILIAN”

GRAN PREMIO (Massima onorificenza) Espos. Inter. Milano 1906



Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

PIANOFORTI

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE





LE SORGENTI FERRUGINOSE.

Un gran luminare della medicina internazionale, Giuseppe Frati, dopo aver percorso una carriera medica severamente, faceva in pieno Isolto Lombardo la seguente dichiarazione: A misura che con l'andare degli anni decresce la mia confidenza negli alberelli e nelle scosse degli speciali, aumenta la mia fiducia in quelle sorgenti di salute che sono le acque minerali. — La efficacia delle acque minerali nella cura di molte malattie è un fatto incontrastabile: quale però sia il loro principio più attivo, il loro modo di agire ed il loro inestimabile valore curativo, è un problema di cui le varie soluzioni, che fino ad ora ne ha dato la scienza, non reggono ad un attento esame, ne bastano a spiegare tutti i dubbi che la scienza stessa inderva.

Infatti fino ad ora si è sempre creduto che la composizione chimica bastasse a spiegare gli effetti terapeutici delle acque minerali e che l'anabolico, dandoci costo dei minerali in esse dissolti, sia lo migliore indizio per giudicare della loro efficacia e per regolarne l'applicazione alle diverse malattie. Se questo ragionamento è vero, perché i fatti ci provaro che l'efficacia delle sorgenti minerali nella cura di tante malattie dipende essenzialmente dalle diverse sostanze che esse tengono dissolte, pure, come si spiega la impossibilità a fabbricare artificialmente acque tali che producano gli stessi effetti di quelle naturali, bensì per compostezza chimica identica? Non potrebbe l'elettricità occupare il posto del meraviglioso e dell'arcano che per l'addietro si voleva attribuire alle acque minerali nelle portentose e quasi incognitibili guarigioni? L'elettricità non potrebbe essere uno dei principali agenti per discorrere all'interno e tenere sotese nelle acque le incomprendibili mafcole dei palpitanti medicinali che le esse si riservano? Non potrebbe anche in virtù terapeutica delle acque minerali naturali asciuverla alla elettricità?

E certo che vi è un qual che sfoggia all'analisi fisica, chimica e batteriologica delle acque; e quel qual della dissociazione elettrolytica, e quel qual delle radiazioni radiative o quello delle condizioni telluriche che fa sì che le acque minerali naturali abbiano una efficacia che bisogna distinguere alle artificiali. Di più le stesse acque minerali bevute in piedi hanno una efficacia ben maggiore delle acque minerali esposte, perché altri fattori vi intervengono, dei quali l'atmosfera ed il clima, riguardano ancora il fattore sorgenti minerali e altri quali la quiete del corpo e la calma dello spirito riguardano l'organismo sottoposto alla cura.

Tutte acque minerali questo articolo vuole significare soltanto le acque ferruginose e per ripetendo che l'analisi chimica non dice tutto in fatto di virtù terapeutica, è pur certo che su di essa che bisogna fondarsi per una classificazione delle sorgenti minerali ferruginose. D'altra parte se di altri elementi minerali oltre il ferro deve sempre essere tenuta in considerazione perché le acque ferruginose salme e marcie che agiscono come purganti, mentre quelle che contengono solfato di ferro o solfato di calcio sono astringenti di più la presenza di acido carbonico facilita l'assorbimento del ferro e può fornire la indicazione di acque adatte ai bagni ferruginosi.

Le principali sorgenti ferruginose d'Europa sono situate in una zona relativamente ristretta che va da Sud-Ovest a Nord-Est. Seguendo la divisione di Gentil si possono raggruppare nel modo seguente:

1° Sorgenti ferruginose tipiche con abbondante contenuto di acido carbonico libero: Santa Caterina, Spa, Schwalbach, Pepe, Pyramont, Rabb, S. Bernardino, Langenselbach, Wildungen, Brilon, Orezza.

2° Sorgenti ferruginose salme con solfato di soda: Elster, Franzenbad, Marienbad.

3° Ferruginose alcaline con carbonato di soda: Gleichenberg, Cadova.

4° Maristiche con cloruro sodico: Homburg, Liebenstein.

5° Ferrose con sali di calcio: Recaro, Pyrawash, Pyramont, S. Maurizio in Engadina.

6° Sorgenti che contengono solfato di ferro: Kivillino, Rio dell'Elba, Levico, Rovereto.

Le malattie per le quali è indicata la cura delle acque ferruginose sono le seguenti: dispepsia, gastralgia, pirosi, catarrhi gastrici cronici, le malattie del sangue e degli organi emato-pellici, le anemie secondarie a febbri malattiche o a malattie infettive, o a emorragie, le affezioni epatiche, la neurastenia, l'isterismo, la gotta e la renella.

Molteplici, adunque sono le indicazioni alla cura del ferro, perché certamente non ha il potere di recidere le funzioni emato-pelliche e di aumentare il valore emoglobinico del sangue. In quale modo questo avviene ancora non sappiamo di preciso. La farmacologia del ferro ha dimostrato che i sali di ferro introdoti nelle vie digerenti sono assorbiti solo in minima parte, ma questo accade perché il ferro si astorre per la mucosa intestinale e si ricambia o per la mucca stessa o per la via dei secreti che si versano nel caavo intestinale, nasca mucca una vera circolazione del ferro dall'intestino al fegato e da questo per la bile all'intero. Diffini ricercando il ferro nella bile si trova che l'alimentazione carnica trae al ferro la crescere e che l'introduzione di un sale di ferro solubile per la via sanguinea può fare aumentare del triplo la quantità di ferro che si rivende nella bile. E adunque il fegato l'organo che immagazzina il ferro introdotto nell'organismo; e allora perché esso agisce quale ricettacolo? La spiegazione di detta azione non si può cercare solamente nel sangue, nonché in seno a questo tessuto che si passano i processi di ossidazione e di neoforazione e in generale la serie dei fenomeni chimici o morfologici che costituiscono la vita, e gli stessi elementi del sangue non si producono nel sangue.

La quantità di ferro contenuta nel sangue di un uomo adulto può raggiungersi ad un grammo circa; quella che esce dal corpo sia per le urine, sia per la bile e di 2 centigrammi circa al giorno. Per sostituire tale perdita quotidiana basta il ferro contenuto negli alimenti, dove esso si trova non già allo stato di sale, ma allo stato di combinazione organica. Di ferri Benzengauz trovò che col vino si possono introdurre giornalmente da 6 a 9 centigrammi di ferro nel corpo e il Bunge poté isolare dal muco d'ovo un composto organico di ferro a cui egli diede il nome di ematogeno; questi composti organici di ferro sono facilmente assorbiti.

Secondo questo autore, nella clorosi, in seguito ad alterazioni della microfauna digerente, i composti organici ferruginosi degli alimenti non si assorbono bene e nell'intestino per la presenza di acido solforico o di solfuri il ferro ne è separato allo stato di solfuro-ferroso e così soltanto completamente all'organismo, la somministrazione degli sali di ferro avrebbe per conseguenza un miglioramento delle condizioni della mucosa digerente per una azione locale esercitata dal sale ed una fissazione dell'acido solforico presente, per cui si riprenderebbero i composti ferruginosi assorbibili.

Concludendo: il ferro distrugge le emazie vecchie e alleva le formazioni di nuove; le sorgenti minerali ferruginose si prestano all'uso mirabilmente; la cura fatta in loco è la migliore.

Il Dottore Ars et Labor

FONOTIPIA

MILANO - 4, Via Dante, 4 - MILANO



FORNITORI DI S.M.
LA REGINA MADRE

GRAN PREMIO

la Massima onorificenza

all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

DISCHI *Incisi sulle due facce dai più celebri artisti*

Repertorio delle opere edite dalle case

Ricordi e Sonzogno

comprese le più recenti

I DISCHI ARTISTICI “FONOTIPIA,, e “ODEON,,

SI VENDONO SEMPRE A PREZZO DI CATALOGO

SENZA AUMENTO PEI DIRITTI D'AUTORE

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

Presso la SOCIETÀ ITALIANA DI FONOTIPIA, Via Dante 4, MILANO



Pur troppo dobbiamo di sovente registrare dolorose perdite che colpiscono la nostra numerosa famiglia. E' dittato così perché appunto l'affetto e la stima emiscono tutti quanti sono indetti alla Casa G. Ricordi & C. in modo di farne una vera famiglia.

La signora **Maria Crotti Sandri** è spirata il 21 scorso luglio, affrontando con mirabile coraggio, dopo lunghi patimenti, la morte, rivolgendo sempre parole di rassegnazione e di coraggio ai cari che la circondavano. Alla desolatissima famiglia Sandri non altro diciamo se non che da tali si comprende il dolore da cui è pervasa al figlio Alfredo, altro fra i Vice-Direttori delle nostre Officine, mandiamoci in particolare condoglianze sentite e lo invitiamo a trovarsi nei lavori e nella memoria della genitrice amata, il conforto del cuore. — (gr.)

A Venezia, travolto nell'abbarato circa della disposizione da un accesso di nevrastenia, improvvisamente volle togliersi a una vita di torture il professore **Francesco Giarda**, insegnante in quel Civico Liceo Benedetto Marcello, pianista e organista distinto, concertista superbo. In quanti ebbero a tributargli innestabile stima e sentita simpatia il lamento fatto destò la più accorante impressione. La nostra Casa gli ha pubblicato parecchie sue composizioni, tutte ammirabili per squisitza di pensiero e correzione di forma — come riduttore per pianoforte accennammo alla magistrale riduzione a quattro mani dell'andante *Danza delle Drindl*, che costituisce l'episodio più caratteristico nel suo perbío poema sinfonico di Raff. *Im Wald*.

E' morto a Londra, dove da diversi anni dimora, il professore di musica e violinista **Antonio Barbirolli**, d'anni 63. Era nato a Rovereto.

Vittima lagrimevole orante innocente delle ultime cieche e feribili insurrezioni scatenatesi testé a Palermo e Pro Nasi, cadde il maestro **Carmelino Pintauro**, che fu un'inglese animo di cittadino ed una mente detta d'artista.

A Parigi è morto il celebre pittore **Teobaldo Chartran**. Eravate nel 1844 a Beaumont; nel 1847 entrò alla Scuola di Belle Arti, dove ricevette le lezioni dal Cabanel; conquistò nel 1877 il grande premio di Roma con un quadro rappresentante *La presa di Roma fatta dai Galli*. Ma già nel 1872 aveva esordito nel Salón con la tela *Il corpo di Moisè*, Darbarg esposto nella cappella ardente del palazzo Arcivescovile di Parigi. Tornato dall'Italia, divenne subito celebre come ritrattista e pittore storico: *La visione di S. Francesco d'Assisi*, Vite

di *Bonaire* e *Luigi XI a Romualdo*, ed altre recenti opere, hanno mostrato nel Chartran un pittore originale. Egli si acquistò buona fama anche coi ritratti di *Monna-Sally*, della signorina *Reichenberg*, di *S. S. Leon XIII* e di molti altri. Aveva ereditato dal suo maestro Cabanel una grazia incantevole per esprimere la figura femminile. La facilità del dipingere, la conoscenza del disegno e della composizione, l'espressione naturale dei gesti, la vivacità spontanea e non eccessiva del colorito, la varietà stessa nel trattare i suoi soggetti, tutto dimostra ch'egli era uno dei pittori più fedeli alla tradizione dell'arte francese.

È morto a Pietroburgo il celebre compositore e primo flautista al Teatro Imperiale per 35 anni, **Ernesto Köhler**. Nato ed educato a Modena, si acquistò fama mondiale per *Stadi*, *Soli*, *Metodi* per diversi strumenti, un'opera su soggetto arabo ed un ballo *Clorinda*, dato così molto successo al Teatro Imperiale ed in Germania. Il 1901: fu amato da tutti per il suo animo nobile. Non aveva che 58 anni.

A Berlino s'è insanguinata l'attrice vestimentista **Anna Geskusch**. La povertà commise il triste atto in un accesso di disperazione per certi dolori reumatici che l'affliggevano e che furono giudicati ineguagliabili.

A Francforte morì il direttore dei concerti Kais di Monaco, **B. Baertig**, d'anni 34, conosciuto anche per un'opera, *Caore d'artista*, rappresentata a Mannheim.

A Pietroburgo è morto un ex-corista italiano, **Pietro Bozzolo**, domiciliato collà da più di 40 anni e che godeva di una modesta pensione, dal tempo in cui l'opera italiana cessò. Il Bozzolo, che fu un grande restauratore di strumenti a corda, fu lasciato, dopo esser vissuto miseramente, una somma di oltre 200,000 rubli.

A Londra morì il decano dei critici drammatici, **J. Knight**, direttore per molti anni del periodico di critica *Notes and Queries*. Nel 1861 cominciò la sua carriera, scrivendo per la *Literary Gazette*, allora sotto la direzione di John Morley, poi fu critico drammatico nel *Sunday Times*. Per quarant'anni scrisse critiche drammatiche nell'*Advertiser*, nel *Globe*, nel *Daily Graphic*; e scrisse regolarmente articoli sulla lessicografia inglese nella rivista francese *Le Livre*. Fra le sue opere, citiamo le *Vite di Rossini* e di *David Garrick*, una *Storia del Teatro inglese*, durante il regno della regina



DITTA
Ferdinando Roth
DI
Ant. BOTTALI
MILANO

Primaria Fabbrica Mondiale

Strumenti Musicali
OTTONE, LEGNO
E PERCUSSIONE

RADICE 174, VIA ROMA
11, VIA CHIAIA

Calzature da Uomo Negozii di Calzature d'ogni genere

colorate e nere

L'INSUPERABILE DURATA

Alpini - Lawn-tennis
Scarpe da bagno - Galoches

Articoli Inglesi
e Viennesi autentici

Grandioso assortimento di Calzature per Neonati, Bambini e Giovani. — Catalogo Illustrato a richiesta.

NAPOLI 174, VIA ROMA
11, VIA CHIAIA

Calzature per Signore
da passeggio e per società



SCARPINE fantasia in varie forme
per leggerezza.

PANTOFOLE di seta, di pelle e
coltelli.

SANDALI - CALZE

CREME PER LUCIDARE

CHININA OTELLO

Insuperabile per lo sviluppo e la conser-
vazione dei capelli e della barba

**SPECIALITÀ DELLA DITTA
BELLET SÉNÈS & COURMES**

SUCCESSIONE

D'ARÉRE - NAPOLI

Premiata Priv. Fabbr. di Strumenti Musicali
UNICA FORNITRICE MILITARE AUTORIZZATA DAL MINISTERO
per Navali e tutto il Meridionale

Ditta CESARE RUGGIERO
PROMOSSA NEL 1820

Premiata alle Esposizioni di Melbourne, Utrecht, Vienna, Parigi,
Chicago, Palermo, Milano, ecc.

Fornitura dei S. Teatr. R. Garibaldi, a Palermo, Milano, ecc.

NAPOLI - Corso Garibaldi, 34-35

Specialità in Mandolini Napoletani e strumenti da teatro
Campane tubolari, Timpani, Caramm, Tam-Tam, ecc.

Vittoria. Scrisse le *Vite* degli attori nel *Dictionary of National Biography*.

È morto ad Andermatt, nel Cantone di Uri, un organista di nome **Colombano Russi**. Egli era il più vecchio organista del suo paese e senza dubbio anche il decano degli organisti del mondo intero, perché aveva raggiunto l'età di 103 anni ed esercitò la sua professione per 76 anni.

A Monaco è morta **Lucilla Graham-Young**, la quale debuttò sul teatro come Margherita nel *Faust* e poco divenne celebre come danzatrice e come maestra di ballo. Era nata a Copenaghen nel 1825 ed era nipote del ministro danese Stamps. Si mise al teatro nel 1838.

A Roma cessava di vivere, dopo breve malattia, l'ing. **Carlo Piovano**, direttore delle costruzioni delle Ferrovie di Stato.

A Buenos-Aires, all'Ospedale degli Italiani, è morta l'attrice **Giuseppina Menghini**.

A Neuilly, presso Parigi, morì, dopo lunga malattia, l'historie storico ed apologista **Luigi Emilio Beurlier**, curato di Notre Dame d'Anteno, professore onorario all'Istituto Cattolico di Parigi.

È morto improvvisamente nel suo tranquillo ritiro di Hartfield Grove, nella Contea di Sussex, lo storico **Spencer Walpole**, che 20 anni addietro fu uno degli uomini politici inglesi più in vista. Lo Spencer è molto più noto per la sua attività letteraria e storica che per i suoi meriti politici. Egli è autore di una grande *Storia contemporanea dell'Inghilterra*, dal 1815 ai nostri giorni; scrisse inoltre la vita del suo antenato Spencer Percival, un trattato sull'*Letteratura e la legislatura*, altri volumi di politica internazionale ed infine una *Storia dei ventiquattr'anni*.

A Milano morì la giovane attrice **Marziale Manzini**, della Compagnia Ratti-Gabrielli.

Pure a Milano è morta, per esistere, la signorina **Nadya Witchee**, giovanissima e promettente attrice di canto.

A Coblenza morì il prof. **Ermanno Deiters**, noto filologo. Come scrittore musicale si deve a lui un dottor studio su Brahms, un saggio su Beethoven e la traduzione della vita di quest'illustre maestro, scritta dall'americano Nicelock Thayer. L'ultima edizione della biografia di Mozart, opera d'Otto Jahn, era stata riveduta da lui.

A Buenos-Aires è morto **Luigi Albasio**, avvocato, che tentò con fortuna il teatro come commediografo.

A Parigi, in età di 54 anni, morì il compositore **Enrico Perry**, il quale fu autore pregevolissimo. Giovanetto, senza avere alcuna nozione teorica, egli scrisse una *Messa* a quattro parti con coro e orchestra, la quale fu eseguita nel 1863 a Bellevue, sotto la direzione della madre del Perry. Questi fu poi autore d'un'operetta *I marinai della Formidabile*; di un dramma lirico in tre parti *Gli eroi*, del quale una sorella gli aveva scritto il libretto; di una raccolta di 20 *Melodie* e finalmente di un'altra

operetta in tre atti, *La croc dell'Alcade*, rappresentata nel 1878.

A Meiningen è morto uno dei più rinomati chitarristi germanici, **Richard Mühlfeld**.

A Rovigo è spento il generale **Domenico Piva**, che fa tra i più valorosi del Mille. Il Piva aveva preso parte a tutte le battaglie dell'indipendenza dal 1848 al 1866. Era deicato delle medaglie di valore e di parecchi Ordini cavallereschi. Aveva 81 anni.

È morto a Heidelberg il celebre filosofo **Kuno Fischer**. Nacque a Lipsia nel 1846 ed era professore all'Università di Heidelberg. La sua *Storia della nuova filosofia* è un'opera di mole colossale. Molti altri lavori lo hanno reso celebre.

A Royat, all'età di 69 anni, morì il visconte **de Spuelerch de Lovenjouli**, che aveva riunito collezioni di note, lettere, opere incompiute, abbozzi dei più grandi letterati della Francia. Possedeva su Gautier, su Balzac, su George Sand, su Musset, su Vigny, specialmente, documenti preziosi ed inediti. Il signor de Lovenjouli aveva pubblicato una interessantissima *Storia delle opere di Balzac*; una *Storia delle opere di Th. Gautier*; aveva cominciato *L'Ecole des ménages*, tragedia borghese di Balzac.

È morto ad Ariccia l'on. **Giuseppe Mantica**, deputato al Parlamento italiano. Era nato nel 1865 e dalla sua nativa Calabria ritraeva calda fantasia, virace ingegno e spirito profondo di osservazione. Professore di lingua italiana e di stilistica all'Istituto Superiore di Magistero di Roma, aveva pubblicato studi, traduzioni, saggi e conferenze assai lodate.

A Boisgel, in tarda età, si è spento uno dei più anziani, forti ed intelligenti collaboratori del *Maestro*, **Ferdinand Herzog**. Fu egregio pianista e traduttore d'una biografia tedesca di Schumann e di un'altra di Haydn.

A Londra è morto **James Davids**, in arte **Owen Hall**, autore di celebri libretti d'operette, quali quelli della *Geisha*, della *Floradora*, delle *Pantofole d'argento*, ecc. Il Davids aveva 54 anni.

È morto a Milano, ancora in fiorente età, e già spinto ai primi posti nella carriera teatrale, il basso-comico **Arcangelo Rossi**, che fu applaudito in importanti teatri, anche alla Scala di Milano nella *Lidia di Champaña* assieme alla signora Storchio.

A Dresda è morto **Lorenzo Riese**, tenore di quel teatro Reale dell'Opera.

A Berlino morì il decano delle guide di montagna di Kandersteg, e forse dell'intera Svizzera. Aveva 90 anni e compiva ancora delle ardite ascensioni. Si chiamava **Gilgian Ogi**.

A Vienna, il noto scultore **Hulterer** venne ucciso nel suo studio da colpi di coltello inferiti da un praticante licenziato.

Ad Acireale è morto improvvisamente il vescovo mons. **Gerlando Maria Genzardi**. Era nato in Giugenti il 9 settembre 1839, ed era stato promosso alla sede vescovile d'Acireale nel 1872.

MILAN J. SPATZ GRAND HÔTEL ET DE MILAN

Agence centrale de la C. & Int. des Wagons-Lits et des grands express europeens

COVA
MILANO

CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA
TEA ROOM
A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA
— Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc. —

Lago Maggiore

Piroscoli eleganti e rapidi Servizio di ristorante a bordo
Corrispondenza colla Ferrovie
ad Arona, Lavino, Lùino e Locarno
Biglietti di libera circolazione sui Piroscoli valevoli
per 15 giorni feribili, prezzo L. 16,60 in I. classe e
L. 10,60 in II. classe.

DOTT. UGO PISANI
SPECIALISTA PER MALATTIE
DEGLI ORGANI GENITO-URINARI E DEL RETTO
AL POLICLINICO E OSPIZIO TRIVULZIO
Riceve dalle 11 alle 12
e dalle 14,30 alle 15

MILANO
Via S. Marta 14 - Tel. 34-50

DOTT. E. AGUZZI
MEDICO-DENTISTA
Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-01



PNEUMATICI DUNLOP

Per Biciclette - Motociclette - Automobili

The Dunlop Pneumatic Tyre Co. (Cont.) L. 14 - Via Giuseppe Sirtori, 1-A - MILANO

CATALOGO A RICHIESTA

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ERCOLE PALEARI
MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906



Clarini ebano 13 chiavi L. 28, Flauto a 6 chiavi L. 22, 8 ch. L. 30, a 10 ch. L. 46. Ottavino a 6 chiavi L. 16, a 8 ch. L. 22. Oboe 13 ch. L. 63. Corno Inglese L. 110. Fagotto a 15 chiavi L. 180, a 17 chiavi L. 230.

PER LE FAMIGLIE

Il CAFFÈ del premiato Stabilimento di torrefazione G. Itascaglione, ha vinto la concorrenza perché alla bontà unisce la modicizia del prezzo. Il Portorico crudo di 1^a qualità si vende a L. 2,80 al Kg. e tostato L. 3,60 al Kg. Sempre caffè fresco, torrefazione quotidiana. Rivolgete le richieste alla sede principale Via C. Cantù, 2 - MILANO.

BRAZIL BAR
Degustazione Caffè in tazzina - Centes. 10
Via Tommaso Grossi - Milano.



— PREZZI NETTI —

W. H. ARNOLD.

Look into mine eyes. Song. Words by H. Simpson:

- 111817 N. 1. S. o T. Fr. 1.50
111818 + 2. MS. o Br. 1.50

Due brevi *andanti* scelti con mano sana che sa cesellare il canto con armonie squisite attraverso un accompagnamento pieno di proprietà e di distinzione.

COLO-BONNET.

Les trois balsers. Sérénade. Paroles de A. H. Bical. MS. ou Br.:

- 111897 Edizione Chant et Piano. (Frontispizio illustrato) Fr. 1.75
111821 Edizione sans accompagnement, in-8 2.50

Sérénade, carezzevole, blanda, tessuta di soavi raggi lumini che pare rivelgano una coppia amorosa astratta in dolce visione dal canto carezzevole del maestro Collo-Bonnet.

A. BOVIO.

- 107907 Cinquantadue Studi per Arpa. (Biblioteca dell'Arpista, in-4 grande) (a) Fr. 6 —

Ora che l'impiego dell'arpa ha preso così largo campo nei pubblici ritrovati e nei teatri, questi 52 Studi schiuderanno agli studiosi una fonte che li rattratterà per superare in breve tempo tutte le più ardute e delicate difficoltà che sono proprie del difficilissimo istruimento.

A. CANNONIERI.

- 111065 2^a Intermezzo (Coro notturno) per piccola Orchestra, con Pianoforte ad libitum. (Parti staccate). (a) Fr. 2.50

- 111055 3^a Intermezzo (Piccola Sérénade) per piccola Orchestra, con Pianoforte ad libitum. (Parti staccate). (a) Fr. 2 —

Dell'abilissimo maestro pubblichiamo, istruimentata per piccola orchestra, queste due simpaticissime composizioni che costituiranno un'attrattiva nei concorsi dei Teatri drammatici, nei Caffè-concerti, negli Stabilimenti balneari, ecc. Così la Sérénade come il *Notturno* hanno ricchezza melodica.

EVA LONSDALE.

- O were you the snowdrop.* Song. Words by Brice Fennell:
111815 N. 1. S. o T. Fr. 2 —
111816 + 2. MS. o Br. 2 —

Due canzoni scritte con molta sentimentualità melodica, che costituiranno una vera delizia così per l'esecutore come per l'uditore. Hanno tutta l'impronta della moderna romanza scritta per il pubblico più fine e più intellettuale.

L. DENZA.

Comme autrefois! Mélodie pour Chant et Piano, avec Violon et Violoncelle ad libitum. Paroles de P. E. Weatherly. Traduction française de J. Ruelle:

- 111864 N. 1. S. ou T. Fr. 2 —
111865 + 2. MS. ou Br. 2 —
111866 + 3. C. ou B. 2 —

Sur la rivière. Duo. Paroles de W. Boosey. Traduction française de J. Ruelle:

- 111867 N. 1. S. ou T. 2.50
111868 + 2. C. ou Br. 2.50

Queste due composizioni del grande e popolare compositore non possono che destare il più vivo interesse ed accendere la più dolce simpatia in quanti con l'arte musicale hanno familiarità. Le due composizioni sono poi due gemme melodiche che risponderanno ad ogni più intensa aspettativa: la melodia vi si espanderà con intensità passionale, l'armonia è tutta una carezza per l'orecchio ed è tutto uno sfondo sul quale stacca il più lieve delineamento ritmico. — *Comme autrefois!* ispira un senso di pacata serenità quale non evanta che dal classicismo — Il duetto *Sur la rivière* ha una irresistibile eleganza di movenze che si altermano suscitando sempre nuovo contrasto d'effetti che raggiungono la più efficace pienezza nella felice e prebellissima chiusa. Le due nuove melodie del Denza sono senza dubbio due capolavori e come tali destinati al più alto ed immediato successo.

O. MARTUCCI.

- 111141 Ventì Pezzi per Pianoforte, scelti, ordinati e digitati da ALESSANDRO LONGO. (Biblioteca del Pianista, in-4, sed.: I. Preludio, Op. 61, N. 1. — 2. Toccata, Op. 61, N. 2. — 3. Giga, Op. 91, N. 3. — 4. Romanza, Op. 49, N. 3. — 5. Scherzo, Op. 60, N. 3. — 6. Capriccio, Op. 57, N. 1. — 7. Sérénade, Op. 57, N. 2. — 8. Scherzo, Op. 64, N. 2. — 9. Scherzo, Op. 53, N. 1. — 10. Scherzo, Op. 53, N. 2. — 11. Scherzo, Op. 53, N. 3. — 12. Fantasia, Op. 51. — 13. Preludio, Op. 65, N. 1. — 14. Notturno, Op. 70, N. 2. — 15. Tarantella, Op. 44, N. 6. — 16. Moto perpetuo, Op. 63. — 17. Studio caratteristico, Op. 54. — 18. Capriccio, Op. 71, N. 1. — 19. Toccata, Op. 71, N. 2. — 20. Tema con Variazioni, Op. 58, (a) Fr. 4 —

Raccogliamo in un volume 20 Pezzi pianistici del celebre compositore Giuseppe Martucci. Hanno una prerogativa più attrattiva in questa nuova edizione perché in essa furono scelti, ordinati e digitati dal chiarissimo pianista e compositore Alessandro Longo. Lo scopo della pubblicazione è di offrire ai giovanili una scelta delle opere pianistiche dell'insigne compositore corredata da tutte le indicazioni atte a facilitare lo studio e renderne più sicura l'interpretazione.

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE

GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI AGFA

Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Ormenoni 4 - Milano

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

TAPPETI LOUIS DE SENN - Milano

Via San Spirito, 19.

FIDES COGNAC ITALIANO

INCONTRASTATO
di PURO VINO
dal R. COVETTO

SI INVIANO CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA.

MILANO

SI RACCOMANDA IL

Corso Hôtel

Corso Vittorio Emanuele

Corso Restaurant

CONCERTO TEA ROOM
Corso V. E.

Caffè Biffi

Galleria Vittorio Eman.

RISTORANTE CONCERTO

ROMA Modern Hôtel

Corso Umberto I

(In estate) STAZIONE BALNEARE DI

RIMINI

Prop. Società Milanese Alberghi Riccari ed Allievi —
Tutte Costruzioni Moderne

ARTICOLI PER REGALI

Nella Sala d'Esposizione della Ditta

LUIGI FONTANA & C. — in Via Dante angolo Via Giulini, si trovano ricchi assortimenti di novità artistiche, in cristallino, ceramica, zibelli, specchi, lampadari, bracci portavela, ecc., che la Ditta vende a prezzi di fabbrica.

TUNNEL CORDIAL

PREMIATA OFFICINA CHIMICA dell'AQUILA
MILANO



LUGLIO.

1. — La Moda appre il mese di luglio col trionfo del bianco: vestito di bianco, di bianca pelliccia, ma a pieghe minori; sui davanti, stola a grembiule, di settoletto bianco, che arriva sino all'orlo della gonna, pieghe di fondo raffigurate separate da una balza piegolitana di bianco ricamato. Sul cappello, festoni di bianco ricamato e guirlande di Vellutuccio, applicata in trasparenza, sul petto. Piccolissima mantellina in seta bianca, dotata di sottili rouches tagliuzzate in bianco bianco con stretto vellutino nero e puntina nera; dietro due capi piegolitani terminati da una frangia di merletto di seta.
- Il Capitolo della Chiesa cattolica di San Francesco vota la costruzione d'un apposito teatro a repertorio esclusivamente casalingo e deliberà una somma di 300,000 dollari. Un antenato americano, medievale, suggerisce subito l'idea d'inaugurarlo con *Salamé di Siviglia*.
- Re Edoardo VII lascia Londra per Norvegia, presso Oslo, ospite di Mr. e Mrs. Lewis Harcourt.
- A Torino si tiene oggi la votazione del rettore dell'Università: si ricorda Renier, professore in Facoltà e Lettere.
- A Bordeaux apertura del Congresso Internazionale d'architettura navale.
- A Genova viene inaugurato nell'aula della clinica universitaria il busto in bronzo del prof. Jenaro Eduardo Maragliano, opera dello scultore De Attanasio, offerto dagli studenti in occasione al prof. Maragliano, ricorrendo il 25° anniversario del suo insegnamento.
2. — A Parigi il Consiglio comunale sulla relazione del consigliere Pannetier dell'eliere di controllare l'area situata fra l'avenue Gambetta e la via Alessandro Calonne, perché vi sia eretto il monumento a Garibaldi.
- Al comando del corpo delle truppe al Bessin è presieduto il capitano di stato maggiore Mazzoni, testé promosso maggiore nell'area di fanteria.
- A New-York è celebrata la festa nazionale dell'indipendenza.
- Con recente decreto della S. Congregazione di Propaganda Fide, le isole Marianee sono distaccate dalla diocesi di Cebú (Oriental) per creare un prefettura apostolica.
- Corsa dell'Automobile-Club di Francia: il risultato ufficiale: 1o Nazzaro su Fiat in ore 6,46,33. — 2o Sizzi su Renault in ore 6,58,107 3,5.
3. — L'arcivescovo Federico è nominato cardinale superiore della *Landeskirche austriaca*.
- Avviene oggi la cerimonia alla Francia da parte del Stato dei conservatori territoriali.
- A Budapest è imposto il nome di Liszt alla piazza davanti a quella nuova Accademia di Musica.
- A Londra è deceduta per prossimo dicembre un'Esposizione di musica odi lavori merentri al teatro.
- A Londra è tolta l'intenzione dai teatri al Musical di Sullivan. Infatti non aveva mai fatto male a nessuno.
- A Marsiglia è inaugurata un secondo macromercato alla pescolata che sarà un giorno Scuderi facendo miracolo d'essere meno la preghiera per un mare fatto.
4. — Giornata garibaldina che vuol commemorare il centenario della nascita dell'Eroe. A Milano la tempesta fa festeggiare battendo i trulli, spacciando ufficiali, invadendo la Prefettura e fracassando i vetri delle finestre a piastrelle. Come si vede è un civile sistema di festeggiamento che ormai diventa tradizione nella capitale lombarda.
- Ora che bella festa!, dice bella festa. Alla sera una ben ricca illuminata da via Doge al monumento a Garibaldi chiusa folta sternista. La folla sta tranquilla, trovando invece il proprio ornamento nel fare ampia raccolta di profumi, pomelli, borsette, ecc., ecc. Si crede, però, che la benemerita colonna temporale intendere fondare un museo sui generis.
- Chiuderà a Dresda della 43^na riunione dell'Associazione generale dei musicisti tedeschi.
- A Praga a celebrare il terzo anniversario della morte di Dvorak, è inaugurato un di lui busto nel foyer di quel Teatro Czekko, opera dello scultore Majerka.
- Re Vittorio Emanuele III. invia a Gino Canzio una lunga lettera accompagnandola con un obolo di lire 1000 per la creazione della colonna commemorativa di Caprera.
- A Frederiksberg (Copenaghen) pranzo di gala a cui parteciparono i sovrani di Germania, i sovrani di Danimarca, i ministri danesi, i presidenti del Landsting e del Folketing, e parecchi altri funzionari.
5. — L'Italia è agitata da finora fonte che incognitore Ricciardi, vescovo di Novara, accusato di avere proferto in cattedra delle parole ingiuriose contro il Sovrano ed il Governo italiano, è invitato a recarsi a Roma per darne spiegazioni al Papa intorno ai fatti che gli sono attribuiti.
- Il nostro Re dona una medaglia d'oro quale premio reale per la collezione di piccoli mojari di suo agricoltura alla Esposizione agraria di Colonia-Venaria. Il Ministro di Agricoltura, oltre un susseguirsi di L. 300, delibera di conferire agli esppositori 80 medaglie d'oro e 19 di argento e bronzo.
- Alla Camera francese si approva il progetto che ha per scopo di punire l'uso della *bozza di porfido* nei lavori di pittura, respingendo l'emendamento approvato dal Senato perché si indebolisse gli industriali costoli.
- La Camera italiana, esaudita, prende le vicende, perfeziona l'Uso riposo!
6. — Il Padre Giovanni Giovantozzi, già direttore dell'Osservatorio Xinianiano, scrive un articolo sulla *Nazione* a proposito della memoria storica del prof. Tito Martin, pubblicata negli Atti dell'Ateneo Veneto, sul motore Barsanti-Matteucci. Si nota giustamente si rivolge al Padre Bernani di Piemonte, sociopoli, la invocazione del motivo a gare.
- Si annuncia da Londra che il tenente Stackford ha compilato i preparativi per il viaggio al Polo antartico. La spedizione partirà nel prossimo mese da Southampton.
- A Roma, alla presenza del Re, del ministro Raya e delle Autorità, si inaugura la sala Garibaldi nella Biblioteca

Società Anonima Italiana

Koerting

Sede cent. in SESTRI PONENTE
Capitale L. 500,000 Inter. versata

Succ. di MILANO

Portoni di Via A. Manzoni
con Uffici tecnici a TORINO
e VENEZIA.

altre Succursali a
GENOVA - ROMA - FIRENZE

Implanti di caloriferi a termosifone e
vapore a bassa pressione per Ville, Alberghi, Abitazioni,
ecc. ecc.

Numerose referenze
a disposizione.



FABBRICA
MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco 5.
Negozio - Particolari Settentrionali 25.
Posaterie e Servizi da tavola di
ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA
UTENSILI DA CUCINA in **NICKEL PURO**
Riparazioni e Riargentature
Bronzi Artistici
Cataloghi a richiesta

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34

Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'strumenti Musicali. — Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. — Licei — Conservatori — Teatro alla Scala. — Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglesi sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI



Premiata a tutte le primarie Esposizioni: Genova, Londra, Atlanta, Torino, Parigi con tre alte onorificenze e Milano 1906 col *Gran Diploma d'Onore* (il più alto premio).

CHIEDERE CATALOGHI CHE VENGONO SPEDITI GRATIS

RIPARAZIONI ACCURATISSIME - GARANZIA ASSOLUTA

Vittorio Emanuele. Il Re visita lungamente la preziosa mostra contenente interessanti stampe e autografi intorno all'Eroe e si congratula col direttore della biblioteca Gualdi e cogli altri ordinatari.

— Nella *Città Cattolica*, pagina 105-106, troviamo riportate le due dichiarazioni intorno all'uso e la legittimità dei segni rituali, introdotti dai benemeriti monaci di Solomone nelle edizioni gregoriane.

7. — Il primo grande capore grecò con un migliaio di emigranti lascia il Pireo diretto a New-York.

— L'autunniatore francese a Tokio, Gérard, al suo paese per celebrare la conclusione dell'accordo franco-giapponese.

— A Roma i superstiti gariboldiani aprono una sottoscrizione per fondare una *Casa Gariboldi*, che servirà di aiuto ai vecchi gariboldiani.

— S. M. la Regina Madre destina una grande medaglia d'oro per il concorso internazionale bandito dal periodico musicale il *Plettro* di Milano per varie composizioni musicali per quartetto a pianoforte e per violino e pianoforte. Per tale concorso, che si chiude il 20 settembre p. v., sono stati assegnati vari premi anche dal Ministero della Pubblica Istruzione.

— A Roma stamane nella chiesa di S. Antopio, in via Merulana, ha luogo la consacrazione di monsignor Adelardo Wittem, eletto vescovo titolare del Scampi-Teng orientale in Cina. La consacrazione è stata fatta dal cardinale Gotti.

8. — Oggi a Ostenda si disputa il Gran Premio d'Oriente, dotato di 100,000 franchi, sulla distanza di 2200 metri. Partono 15 cavalli. Ottunge primo Velenely (39, H. Jones) di H. V. Jackson.

— A Parigi, al Louvre, un pauroso squalo con un cattivo il quadro di Poussin, *Le Déjeuner*.

— S. M. il Re e la Regina, col Principe e le Principesse, sono giunti a Racconigi alle ore 7.45 e proseguirono per la Reggia in vettura alla postiglione, vivamente scaldati.

— Si sta impiantando presso Grunewald un nuovo campo di corsa. Siccome l'Imperatore dovrà assistere all'inaugurazione di questa pista, si era costruita una loggia imperiale. Tutti i lavori erano terminati e si erano già drappeggiate le pareti della tribuna con velluti e broccati d'oro. Senonché tutto scomparve; non rimase più nemmeno una tavola.

9. — A Costantinopoli la colonia italiana festeggia il 25° anniversario di lancio del corrispondente Zeri, medico galassario dell'Ospedale italiano e delegato del nostro Governo presso il Consiglio Internazionale di sanità.

— A Parigi Congresso internazionale dei tipografi: tutte le nazioni sono rappresentate da 20 delegati esteri e nazionali che presentano un milione di opere tipografiche.

— A New Market ha luogo la corsa Princesse of Wales Stakes col premio di 150,000 franchi sul percorso di 2400 metri. Vince *Palamides* di Lord Crewe.

10. — A Zurigo giornata ufficiale del giro federale con un banchetto di 1000 coperti e discorso del signor Müller, presidente della Confederazione Svizzera.

— Il Re e la Regina d'Inghilterra sono arrivati sul yacht reale *Victoria and Albert* in Irlanda, donde si recano a Dublino accolti dalle entusiastiche acclamazioni del popolo. I Savoiani visitano l'Esposizione Internazionale.

— A Venezia la Regina Madre visita per l'ultima volta l'Esposizione Internazionale d'arte. Durante il giro delle sale la regina Margherita prende alcune note per gli acquisti d'arte che verranno fatti per suo ordine.

11. — Viene inaugurato solennemente il grande rifugio del Fréjus sul Monte Rosa a oltre m. 3000 d'alitudine, fu eretto dal C. A. I. senior bresciano.

— È finito il decreto che nomina Arturo Bernerli professore di letteratura germanica all'Università di Torino.

— A Parigi il Giuri del concorso internazionale di musica, organizzato sotto il patronato del Principe di Monaco, pubblica i risultati del concorso. Il premio di 30,000 franchi per un'opera non è ancora stato conferito; sopra 60 spartiti presentati al concorso, ne sono stati scelti quattro, che verranno esaminati di nuovo nell'autunno. Un premio di 12,000 franchi è stato conferito all'operetta *Madame Pierre* di Edouard Malherbe, ed uno che non è il primo premio che era stato stabilito di 4000 franchi è stato dato al ballo *La Sabrette del maestro italiano Giacomo Orefice*, su libretto di Achille Tedeschi, Michele Capuano, un italiano che dimostra in Irlanda, ottiene un premio di 2000 franchi per una Sonata.

— Prossima domenica la Società Italiana di salvamento Notarbartolo, si riunisce a Roma il primo Congresso nazionale di nuoto: discorso dell'on. Biasolati sulla importanza del nuoto, e uno del prof. Posteniky sui mezzi pratici di salvataggio.

12. — A Roma, presieduta dall'on. Pantano, si aduna a palazzo Braschi la Commissione degli esplosivi, la quale si occupa di studiare i preparati di magnezio in rapporto alla pubblica sicurezza. È approvato l'impianto di un nuovo deposito nel dimanifucile di Avigliana.

— A nuovo presidente del Circolo di S. Pietro è stato nominato l'avv. Pasquale Baldi, già vice-presidente ed ora presidente della Commissione scientifico-religiosa.

— Salvi-Salvi e Olazzone riceveranno dal Corpo accademico dell'Università di Oxford il titolo *ad honorem* di dottori in matematica.

13. — A Parigi il Congresso Internazionale dei tipografi decide, su proposta dei delegati della Germania e dell'Austria, con 44 voti contro 10, che il Segretariato generale potrebbe intervenire nel movimento dei salari. I delegati della Svizzera tedesca e dell'Italia chiedono la creazione di un'organizzazione tipografica internazionale. La proposta è vivamente combattuta dai delegati della Francia e della Germania e soprattutto da Stanver, segretario generale.

— Oggi ricorre l'anniversario del trasporto della salma di Pio IX, perché molti devoti in pellegrinaggio vanno a visitare la salma del Pontefice nella cripta della basilica di S. Lorenzo fuori le mura, dove furono recitate preghiere.

— A Venezia il Consiglio di quell'Accademia di Belle Arti discute intorno al modo di celebrare degnamente il centenario della fondazione dell'Accademia stessa, che risulta precisamente in quest'anno.

— Sotto il sole abbagliante trionfa la moda degli ostrelli: ostrelli montati su giunchi della Chine con l'alto mantello Luigi XV in smalto bianco translucido, circondato da un grosso anello di perla; ecco una delle eleganze più deliziose.

— Inaugurazione a Parigi del monumento a Garibaldi. Il Presidente della Repubblica, accompagnato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri, assiste all'inaugurazione.

14. — A Berlino, dopo la chiusura della Galleria Nazionale, si constata il furto di un quadro rappresentante l'imperatore Nicola II a cavallo in uniforme di generale russo. Al secondo piano del quadro si vedeva un numero seguito militare. La tela è stata abilmente staccata dalla cornice. Il quadro ha un gran valore. Non si ha alcuna traccia del ladro.

Molte congratulazioni agli abili signori ladri. Continuando per questa via leggeremo fra non molto:

— Ignoti ladri hanno questa notte, in Milano, aprosciato l'allestimento Palazzo di Brera, con tutti i saloni d'arte in esse contenuti. Nessuna traccia: però la Questura intanto indaga... .

— Convegno a Desio (Lombardia) fra l'ambasciatore d'Austria-Ungheria barone Arbesenthal ed il nostro ambasciatore Tito.

Telegrammi: TINSI-Milano.

Telefono | N. 4
N. 91-56

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

È STAMPATA SU CARTA SPECIALE
PER ILLUSTRAZIONE

DIREZIA

Società Anonima Tensi
MILANO

CAPITALE L. 1.000.000 INVESTIMENTO SPERATO
CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento
al Citrato d'Argento

DUE GRAN PREMI



Esposizione
Internaz.
Milano 1906

Esposizione
Internaz.
Milano 1906

LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor
si stampa cogli inchiostri
Ch. Lorilleux
& C.^o

MILANO - VIA BRERA, 16

ALCIERI & BARROIX



RIPRODUZIONI
FOTOMECCANICHE

MILANO - VIA DELLA SPIGA, 4

15. — L'stelleria Lenox con due guide ha felicemente salito il Breithorn. Neve ancora molto alta. Tempo splendido.
- La grande fiera di tappezzi fra il Gotthard e il Simplon esiste nella via dell'esecuzione. Il Comitato sovietico, che in pochi giorni aveva raccolto circa 100.000 lire per gli studi ed i rilievi, invita gli imprenditori a presentare i progetti.
- A Svitina, al Kostak, pranzo di 70 coperti in onore della squadra italiana. Si invita al Re d'Italia ed al Saltoro.
16. — Dalla *Nova Freie Presse* comincia esser bandito il riconoscimento della Triplice alleanza fino al 1914.
- Uno scienziato americano, il signor K. M. Turner, annuncia su nuovo apparecchio telefonico, di una perfezione e di una sensibilità che hanno del miracolo. Quest'apparecchio, che si chiama il « Decodografo », è combinato in modo tale che si può parlare ponendosi ad una distanza di sei metri e senza preoccuparsi della direzione della voce, né della posizione dell'apparecchio.
17. — A Firenze si continua un Comitato per promuovere ed organizzare una manifestazione nazionale in onore del generale Villari nell'imminente compimento del suo 80° anno di età, cercando in un specialmente l'iniziativa degli studi-sociali in Italia, come nel 1894 — suo glorioso universitario — si volle ricordare specialmente lo storico Inglese.
- La *Zeit* pubblica che le prove della prima batteria completa dei nuovi cannoni austro-ungarici hanno dato risultati ottimi. Una grande precisione viene richiestata nelle distanze che variano da 2300 ai 2800 metri. I cannoni tirano 28 colpi al minuto. I nuovi cannoni sono di bronzo fuso. Il potente pesa 60 chilogrammi e viene lanciato dal cannone colla velocità di 500 metri al secondo. Di questo splendido risultato viene data informazione telegrafica al Congresso della Pace ora adottato all'Aja. Gli altri congressisti sono indeci si permettere o non permettere gli spari austro-ungarici alle relative altre batterie.
18. — L'Officiale di Parigi politico: Il capo squadrone di artiglieria Jullian, attuale alla persona del Presidente della Repubblica, è stato designato per il posto di « chef » militare dell'ambasciata francese in Italia in sostituzione del lungo tempo colonnello Meusier de Saint-James, ritirato dalle sue funzioni.
- Il Lord Mayor di Londra riceve una lettera da Andrea Lettore, presidente del Consiglio comunale di Parigi, nella quale, a nome del Consiglio municipale, accetta l'invito del Municipio di Londra di visitare questa città, e prenota i primi d'ottobre, come data più favorevole.
- Scopriamo a Palermo turbolenti tempi per l'arrivo di Ninozzi Nas.
- Si ha da Seoel: Dopo una conferenza con parecchi uomini di Stato, l'Imperatore della Corea accosta ad abdicare.
19. — A Londra il *Daily Mail* venne querelato per diffamazione, per avere nello scavo attuato, mostrato una violenta campagna contro i promotori dei trattati per la pace. Oggi si è discusso il processo e il giornale ritratta senza riserve tutte le accuse, accettando di pagare un indennizzo di 1.250.000 franchi. Dopo il timido protesto innestato da *Pariser Times*, restarono soltanto versi mai pagato una somma così rilevante in una sola volta.
- Giunge da Vienna a Roma il signor Onishi, ambasciatore giapponese in missione straordinaria presso il Papa. Egli è portatore di un autografo del Mikado, per ringraziare Pio X della rappresentanza pontificia già mandata dal S. Padre in Giappone.
- Una nuova opera innumerevole, simbolo di quella carità umana senza confini di fedi e di popoli, risorge oggi sul valico storico delle Alpi, Lepontine, il San Gottardo. Ancora riva è la memoria del terribile incidente che due anni fa svolse in poche ore, fra le ro-
- cose chiusa del San Gottardo, distruggeva lo storico Ospizio sorto sul valico per dare ricatto ai viaggiatori d'ogni nazione. Ormai è ristoro ed accolto come un tempo chi passa il Gottardo venendo da Airolo, da Hospental e da Andermatt.
20. — Nella Cappella Sistina in Vaticano, sotto la direzione del maestro Perosi, è eseguito un superbo programma musicale per l'ingresso in suffragio di Leone XIII. Assiedono il Papa, i componenti la Corte Pontificia, diplomatici, ecc.
- In Russia sono fatti alla Scuola di tiro di Rakobelsk esperimenti con un nuovo fucile, il cui serbatoio può contenere 58 cartucce. I risultati del tiro sono soddisfacenti, ma il peso del fucile è elevativo. Comunque, lo Zar manda 50 di questi nuovi fucili al diplomatico russo ora all'Aja in Congresso per la pace. Nel caso di discussioni violente si potrà quindi esperimentare la qualità balistica... e pacifica della nuova arma russa.
- A Karlsruhe comincia un pretesco contro l'avvocato americano How, professore all'Università di Washington. È accusato d'aver ucciso a Baden-Baden sua sorella.
21. — È aperta al passaggio una delle più importanti strade delle Alpi condotta a tecniche e sistematiche per opera dell'Italia: la strada internazionale del Grande San Bernardo che unisce attraverso il più elevato e difficile passo alpino Aosta e Martigny nel cuore del cantone Valais.
- Il lungodisteso Granat che porta la traversata dell'Africa in automobile si imbarca a Der-El-Faleem nell'Africa orientale tedesca. Il suo viaggio lo divide in tre sezioni: Africa orientale tedesca, Africa britannica e Africa sud-occidentale tedesca.
- Comincia la settimana alpinistica organizzata dalla stazione universitaria del Club Alpino Italiano. Si svolgerà dai superbi ghiacciai dell'Adamello alle fantasticherie dolomitiche del gruppo di Brenta in Trentino.
- Tornano di moda gli spilloni: i grossi spilloni per cappelli si fanno in diverse tinte. In rosso, assortiti al colore dei caselli, o anche di un fiore che si armonizza con la loro tinta. Essi sono decorati con fiorellini. Gli enormi spilloni in quarzo sono trasparenti, spesso colorati di piccoli strass, un quarto, solo anche in grandissima voglia.
22. — Il Reichstag, a Vienna, votina definitivamente a suo presidente Weissbrotner, e a vice-presidenti Zahn e Starzyński. Si approva il progetto per la coniazione delle monete d'oro per gli obblighi dell'Imperatore e il progetto riguardante l'aumento del 3 per cento sui dazi doganali in Turchia.
- Ha luogo a Roma, in San Giovanni Laterano, la consegna al Capitolo lateranense del monumento innalzato a Leone XIII dal cardinale da lui creato. Autore del monumento è lo scultore Taddei.
- La Guardia di Madrid pubblica la convenzione firmata il 14 marzo 1907 e ratificata il 9 luglio, tra la Spagna e la Svizzera, per la soluzione da parte del Tribunale arbitrale dell'Aja delle questioni fra i due Stati che non potevano essere regolate diplomaticamente.
23. — La banda della Guardia Repubblicana di Parigi Giurge a Valencia e da un appuntamento pubblico concertato.
- A Bruxelles è finita la sessione della Scopina con deciso voto.
- L'ammiraglio Irwin e gli ufficiali della divisione navale giapponese ancorata a Brest arrivano a Parigi, ricevuti alla stazione dal ministro Thomoz. Il Presidente della Repubblica li riceve, poi all'Eliseo ed offre un pranzo in loro onore.
- Il generale Voigt, che tenta per la quarta volta di trasportare la Masca a segno, deve abbandonare il suo tentativo dopo aver percorso oltre 20 miglia.

**STABILIMENTO MUSICALE
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18
PIANOFORTI
VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA**

**DITTA
LUIGI CALCATERRA**

MILANO - Ponte Vetero 28



VERNICI PER VETRIATE
ORO PER CORNICI

**CAOLINITE
RICHARD-GINORI**

Nuovo prodotto speciale per servizi camera



Società Ceramica Richard-Ginori - Milano

**Waterman's
Ideal
Fountain Pen**

= PRESSO LE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO =

Ecco la marca che dovete esigere nell'acquisto di una penna a serbatoio, per avere la migliore ed essere sicuri di un articolo garantito.

24. — La Camera di commercio italiana a Londra disponendo di un fondo di 962 sterline ricevuto dal concerto di beneficenza, ha elargito 380 sterline all'ospedale italiano, 200 alla Scuola italiana, 250 al Comitato di beneficenza e il residuo al fondo malati della Società dei veterani ed alla Società operaia.
- Entra in esperimento al poligono di Netum, presso la Scuola di tiro per l'artiglieria da campagna, l'obice da 140 Krupp. Il ministro della guerra, on. Viganò, ed il suo segretario di Stato, on. Valleris, si recano a Netum ed assistono ad alcune esperienze soddiscendenti.
- Esposizione nei magazzini del Louvre a Parigi di una telletta per la compagnia. Costituita di vaso liberty blondo: vettana con articoli e medaglione di taffetà blondo pallido, applicati ad impastatura. *Ensemblement de tutte porcelli d'esprit e gallone antico formante breiglia sopra il cattage fatto di blini sovrapposti a pellegrina. Cappello intrecciato gommato con due amazzoni bianco e rosa.*
- A Venezia la tradizionale scena del Redentore, organizzata dal Municipio a mezzo del Liceo Musicale Benedetto Marcello, ha esito magnifico.
- Il Re di Danimarca parte per l'Islanda.
25. — Ricorre il 25mo anniversario della prima rappresentazione di *Parafisi* di Wagner a Bayreuth. L'orchestra era diretta da Hermann Levi — *Kundry* era Madama Materna — *Parafisi*, H. Odehus — *Astorfa*, Reichenmann — *Gurnemanz*, Scaria — *Titurel*, Kindermann. Tanti morti, tranne Madama Materna. In quest'anno, ricorrono il 25mo anniversario della prima rappresentazione, il grande tempio Wagneriano nasce.
- La *Gazette Ufficiale* di stasera pubblica: Per ordine di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, il Prefetto di palazzo, con lettera in data di ieri, ha partecipato ai presidenti del Senato del Regno e della Camera dei deputati, al presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri segretari di Stato ed ai grandi ufficiali dello Stato che S. M. la Reggia ha felicemente compiuto il quinto mese di regnanza.
- A Parigi (Grand Palais des Champs-Elysées) inaugurazione di una « Exposition des Sports » sotto la presidenza del Ministro delle Pubbliche Istruzioni.
- A Berlino oggi battono latte le prime prove del nuovo dirigibile militare tedesco, al comando del capitano Sperrling. Il pallone, che ha forma di sigaro, si alza dal campo di tiro al nord della città e manterrà per tre ore circa, per un periodo di tempo cioè che fu superato una volta sola dal *Lebaudy*.
- La *Tribuna* di Londra è in grado di annunciare con sicurezza che re Edoardo VII si incontrerà con l'Imperatore Guglielmo il 15 agosto a Zillbachthal mentre si recava a Marienbad.
- Il *Osvaldo* riceve da Vienna la notizia che il Re e la Regina di Spagna faranno nel mese prossimo una visita ufficiale all'Imperatore d'Austria. Essi faranno per quattro giorni ospiti dell'Imperatore.
26. — Il Re d'Inghilterra parte per Vendôme a fare una fuggitivescita a M. Alfred de Rothschild.
- Viene accordata dal Governo svizzero la concessione di un'imponente ferrovia alpina ai confini d'Italia: quella fra Briga, imbocco nord del tratturo del Sempione e il ghiacciaio del Rodano dal quale si origina il Rodano, il fiume nazionale della Svizzera.
- A Londra il « Dickens Fellowship », celebra l'eroe nazionale Mr. Pickwick con un'Esposizione — *The Pickwick Papers* — nelle sale della New Dudley Gallery.
27. — A Roma la Commissione giudicatrice dei lavori presentati al concorso per la facciata della nuova Stazione di Milano non crede di scegliere nessuno dei progetti presentati, ai primi due dei quali — se primitivi — era assegnato un primo premio di L. 10,000 e un secondo premio di L. 5000.
- A Londra il Principe di Galles inaugura l'ospedale di Saint-Bartholomew.
- La direzione del Museo Scherzerdi di Aquileia compra la rica collezione Richard Moest, composta specialmente di sculture in legno tedeschi, che offrono in effici soluzioni peraltro tutte l'evoluzione di quest'arte in Germania dall'epoca romana fino al principio del XIX secolo. Vi si trovano pure una cinquantina di mobili gotici e del Rinascimento della regione del Basso Reno, circa novanta frammenti scolpiti di ogni sorta e una cinquantina di quadri per la maggior parte artistici.
- Olimpiade in automobile a Rapponigi da Totino I Principi di Buttenberg. Scena ospiti dei Soriani.
28. — Finalmente, per opera delle Autorità cittadine, politiche e religiose, il famoso Piviale, venduto a l'eroico Morgan, viene restituito al legittimo proprietario, il Capitolo della Cattedrale di Acqui. Questo poi, sempre salvo il diritto di proprietà del perito-chimico, lo consegnerà in custodia al Municipio, che lo conserverà nel Museo Civico.
- L'Imperatore e l'Imperatrice di Russia si recano domani alle 4 al campo di Tsarkoje-Zelo. L'Imperatore fa suonare Pallarme ed ha passato in rivista le truppe scortate dal seguito. I sovrani sono passati tornati a Peterhof. Non tutto, dunque, è rivoluzione in Russia!
- Da Parigi Camillo Flammarion annuncia l'apparizione di una nuova cometa che sta per diventare visibile anche ad occhio nudo, e di cui egli già pubblica due fotografie.
- Il Municipio di Buenos-Aires decide di emettere un prestito di 15 milioni di piastre in oro al 4 1/2 per cento di interesse per i lavori di abbellimento e riamenamento della città. Una parte di questo prestito sarà destinata a realizzare il progetto dell'ingegnere francese Boivard.
29. — La Svizzera inizia un sistema di stazioni radiotelegrafiche alpine che sarà gradualmente completato. Le prime stazioni saranno al Rigi, al Monte Säntis sul Gotthard e in altro luogo da determinarsi. Si parla però di una stazione da innalzarsi sul colle del Semiponte.
- Il Papa insignisce il fotografo pontificio Felici della Croce di Cavaliere del Santo Sepolcro.
- Si imbarca a Livorno sull'*Etna* (i sott. Nerazzini), ministro d'Italia al Marocco.
- Al Pantheon di Roma, presenti tutti i Reali e la Corte, è celebrata una Messa in memoria di re Umberto. Sono eseguiti dal *Motetti* a cinque-voci. D'attorno alla tomba arduono i candeline in ferro battuto disegnati dal cognato Saccoccia.
- Il disegno di legge teatrale oggi presentato alla Camera austriaca dai deputati dotti. Oller e Baron Hack, propone di vietare, sulla base dei risultati di un'inchiesta sui teatri, le questioni della concessione della quota e dei conflitti. Le disposizioni proposte circa la censura meritano specialmente di essere rilevate. I due deputati dichiarano che sono permesse l'esecuzione e la replica di ogni lavoro teatrale, qualora non sia stato pubblico entro 14 giorni dopo la sua presentazione alla rispettiva Autorità politica. Un divieto può essere applicato soltanto se il tema del lavoro costituisce un'offesa possibile in via giuridica.
30. — Notizia refrigerante: Al Metz nel pomeriggio durante un uragano la neve cade imbiancando per qualche minuto il tetto della Cattedrale e le altre circosuole.
- Notizia confidenziale: Il parco delle *steppes russe* a Coney Island presso New York è venti chilometri distanzi da un leopardo. I doni sono calcolati a un milione di dollari.
- Il dott. Rouillet, addetto all'ospedale cattolico di Chong Kiong delle missioni straore di Parigi, invia a Roma al museo Borghese della Congregazione di Propaganda Fide un completo dispensario farmaceutico cinese: tonici, scaldini, scaldini, flaconi, vasi, cannule, gommetti chirurgici ecc. Il dott. Rouillet aggiunge a questa curiosa

ACTIEN GESELLSCHAFT für ANILIN-FABRIKATION

Berlin S. O. 36.

Società Fotografica

PRODOTTI FOTOGRAFICI

AGFA

Sviluppatori "AGFA", SUCCESSO GARANTITO!

RODINAL - ICONOGENO - AMIDOL - GLICINA
METOL - ORTOL - PIROGALLOLO - IDROCHINONE

Particolareggiate indicazioni nel nuovo

PREZZO CORRENTE "AGFA,"

di recente pubblicazione

Opuscolo di 16 pagine GRATIS da chiedere ai negozianti di articoli per fotografia ed agli Agenti Generali per l'Italia

LAMPERTI & GARBAGNATI

MILANO - VIA OMENONI, 4



Pei mesi di Estate 1907 affittasi
appartamento animabigliato di 5 camere
in un graziosissimo

CHALET

nel Lago di Lucerna, in amena
e tranquilla posizione, contornato da pra-
terie, da boschi.

Prezzo: **Franchi 350** al mese,
Scrivere a **Madame S. IOST**.
HINTERE LUTZELAU BEI WEGGIS.
LAC DES QUATRI CANTONS,

DITTA V. MASCIONI

ORGANI PNEUMATICI TUBOLARI PATENTATI

CASA FONDATA NEL 1829

Stabilimento CUVID - Ammazzana, 10 - Via P. Ugozza 14 MILANO

GRAN PREMIO

Esposizione Internazionale Milano 1906 (la massima riconoscenza)

ADELCHI ZAMPERONI

Sartoria Teatrale e Forniture affini

Milano. Bastioni Porta Ticinese, 31

PETROLINA POLLI

Insuperabile contro la caduta
del Cappelli e la Forfora

Preparata dalla Farmacia

POLLI - MILANO

(al Carrobbio)

Trovai le cure le Farmacie - Prezzo L. 2 e 250 Uffici - Nel Regno L. 8.94 le più

collezione il catalogo delle più note opere di medicina cinese e una scheda della principale Scuola di medicina del Cestese Impero.

— Oggi compiono 50 anni dall'apertura al traffico della prima ferrovia che mise capo a Trieste: la linea Trieste-Vienna. Fu costretta dall'ing. veneziano Carlo Zhega, che seppe superare difficoltà giudicate allora gravissime: il passaggio sulle pietraie di Lubiana, il valico delle Giulie, al passo di Prevallo, e quello più importante del Semmering, al sud di Vienna.

31. — Telegramma da Pietroburgo che un pacco contenente 100,000 rubli, spedito dalla Banca Imperiale di Pietroburgo alla sua incorsuale di Tiflis è scomparso durante il viaggio. Si è certo liquefatto nel gran caldo!

— La *New York Press*, dice aver da fonte speciale la notizia che il ducevolo tra l'imperatore Guglielmo e lo zar Nicola venne fissato fra il 3 e il 4 agosto.

— Il noto archeologo Maray Williams rende pubblico il risultato delle sue recenti ricerche compiute nell'Hampshire, presso Petersfield, dove tempo addietro, vennero scoperti gli avamini di una grande villa romana.

— La Commissione nominata in Russia per la riforma della difesa dell'armata conclude il rincalzamento di quella che l'escrivio' Indossa 30 anni fa sotto Alessandro II. Il cambiamento fu deciso in seguito alla catena prova fatta dell'attuale difesa durante la recente guerra nella Mancuria. Certo che essa non sarebbe stata perduta dalla Russia se il suo esercito avesse indossata altra divisa!

— All'inaugurazione della posa della prima pietra del Palazzo della Pace, presenti i delegati della Conferenza, le nobiltà olandesi, i rappresentanti della stampa e numerosi invitati. Il presidente della Conferenza, Nijhoff, pronuncia un discorso, rendendo onorevole omaggio a Carnegie, che dedicò un edificio speciale ed un nuovo culto, quello della pace, che augura si abbia a diffondere fra i Governi ed i popoli. Ed intanto giusto all'Aja si confezionano le Conferenze per la pace... dopo la guerra!

— Per chiudere bene il mese il *Giornale d'Italia* crede sapere che la salma di Leone XIII sarà trasportata a San Giovanni in antico. Sempre, ben inteso, se non si sarà trasportata prima o dopo di quest'epoca?

Prima di decidervi ad acquistare o a noleggiare

PIANOFORTI e HARMONIUMS

vistate sempre il

Grande Deposito CARLO CLAUSETTI
presso la Ditta

G. RICORDI & C.

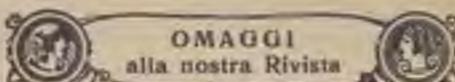
editori di oltre 112,000 pubblicazioni musicali, in Napoli, Piazza Carolina, 29 a 22 e Via Chiaia, 28.

Unico rappresentante per l'Italia Meridionale delle celebri Fabbriche **Berdix** di Monaco, **Ehrbar** di Vienna (marche *Kors ligne* senza rivali), **Seiler** di Liegnitz, **Krause** di Berlino (marche di prim'ordine), **Steuer**, di Berlino il più economico Pianoforte estero: L. 790, **Kard** del Canada (mondiale Casa di Harmoniums americani). Grande assortimento di tutte le altre marche più note.

Pianoforte speciale della Casa

modello DOMENICO SCARLATTI

* * * * * Prezzo eccezionale L. 670.



FAVA (Nizzardo). *Giorgio il Trovatello* (nell'epoca del patrio risorgimento). Romantico. — (Padova: R. Stabiliimento P. Pasperanza).

Non è un romanzo a pennellate scenografiche, ad effetti esplodenti: tuttavia il contrasto delle più opposte passioni concorre a soffrire il lavoro del massimo interesse. Soggiunga che azione e sentimenti sono travagliati con simile limpida, a mezzo di uno stile scorrevole, per modo che i diversi momenti della psiche dei vari personaggi traliegigliati dall'autore acquisiscono evidenza tale, che per tutti essi riescono a far legge l'attenzione del lettore: accorre la più interessante descrizione di episodi drammatici, e si comprendrà in breve quanto questo romanzo meriti l'attenzione di chi ama le cose buone e belle. Nel pertanto lo raccomandiamo ai lettori di *Arte et Labor*, anche perché non troppo di frequente ci è consentito di leggere lavori di italiani, che come quello del Fava, si tolga dalla consueta mediocrità. L'edizione del volume poi, è splendida e fa onore alle altre tipografie padovane.

IVEREST FREER (Eleanor). Melodie per Canto e Pianoforte: *Be true — She is not... — I have done* — *The Dancer — Galloping Song — A vagabond — When is Life's Youth — Cherry Ripe.* — (Berlin: R. Kahn — Milwaukee: Wm. A. Kahn Music Co.)

Le composizioni che abbracciano sei occhi sono una piccola parte dell'interessante produzione artistica di una assai conosciuta compositrice americana, la signora Eleanor Everett Freer. Tutte le romanze su elencate spiccano per il loro carattere personale, per una elegante interpretazione poetica e per la modernità dell'armonizzazione, la quale però non cade mai nel banale e nel ricorrente. Se un appassionato si può fare è questo, e cioè la difficoltà di taluni accompagnamenti: ma un difetto questo non è, in quanto che un buon accompagnatore può far risultare tutta la caratteristica di delle composizioni ed aggiungere, per tal modo, all'effetto vocale anche quello pianistico.

PICA (Vittorio). *L'Arte giapponese al Museo Chiessone di Genova*, con 332 illustrazioni. (Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche, editore).

Nella collezione di monografie illustrate edite sotto la direzione di Corrado Ricci dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo è apparso testé questo fascicolo del Pica, che con opportuno laccamento offre all'ammirazione dei conservatori e degli artisti le preziose raccolte di opere d'arte giapponesi del Museo Chiessone di Genova, intraprevedibilmente feconde ed esse così diligenti e chiari commenti.

Il fascicolo conta 326 illustrazioni, più sei tavole fiori d'oro, nelle quali ci è dato di osservare quanto di meglio è rintracciato nel Museo genovese, che per quantità di opere, per pregio di capolavori e di oggetti rari, per la siva disposizione nulla ha da invidiare ai conservatori di Francia, d'Inghilterra, di Germania.

I genovesi hanno una predilezione per l'arte giapponese. Nel palazzo, nelle ville delle antiche famiglie patrizie liguri sono costantemente ignorati tesori di arte nipponica. Il Chiessone, l'autore e il donatore del Museo, fondato nel 1872 a Tokio come direzione dell'officina di carte marine, conservò gran parte dei suoi dipinti e del suo tempo alla formazione di questa insigna collezione, che comprende saggi di ogni genere di arte giapponese e di ogni età, pitture, stampe, incisioni, stoffe, porcellane, bronzi, ecc., in cui sono rappresentati oltre 165 pilieri e 184 imbarcazioni, e del più lusso.

Il Pica nel suo testo, accennate le origini del Museo, trae una sobria esposizione dei genitori e delle scuole dell'arte giapponese, addossando i campioni nel Museo genovese, quindi ci guida attraverso le varie sale e vetrine delle pitture, delle sculture, delle lacche, delle ceramiche.

I 109 Egregi Professori componenti la Società Orchestrale del Teatro della Scala ed il Corpo Insegnante del R. Conservatorio G. Verdi, di Milano.



Da un Album di fotografie offerto in omaggio allo Stabilimento Musicale
ANTONIO MONZINO e FIGLI, Via Rastrelli 10, MILANO

del ricami, degli avori, designandoci e mostrandoci i pezzi più notevoli, fornendoci così un'idea complessiva tanto dell'arte giapponese quanto del Museo Chiostri.

Ecco invece una guida vantaggiosa per studiosi e artisti e un'interessante opera per tutti gli amatori di cose belle.

MUGELLINI (Bassano). *Intermezzo* pour Piano. — (Bologna: Stabilimento Musicale Francesco Bongiovanni).

Intermezzo ben scritto e fruttato da esecuzio. Il riconosciuto nostro compositore in esso raffigura quella larghezza franca di forma e di concetto che caratterizza genialmente ogni suo lavoro. Auspicatissimo soprattutto tecnicamente il magistrale svolgimento impresso al tema fiduci del compositore.

L'AURIA (Anacapri). *Le Garibaldine*. Memorie del 1860 a Napoli. (2a edizione). — (Milano-Torino-Cenova: Casa Editrice Renzo Steglio).

Sono con una certa vita narrati in forma di racconto alcuni avvenimenti che interessarono Napoli nel 1860. Lo stile è disteso, gli episodi interessanti costituiscono una lettura piacevole per chi non passare il tempo col pensiero vagante fra ambienti e passioni fuor dell'ordinario.

TONIZZO (Asmara). *Responsoria Matutinum*. Composizioni Immacolata B. Maria Virginis et Hyacinthi. — Praeterea canticum Virginum. — Quatuor vocibus inequalibus Organum combinante continenda. — (Roma: Laboratorio Grafico Musicale C. Caracci).

GINEVRA DE NOBILI (Fiamma). *A Roccadiannone*. Romanzo. — (Milano: Casa Editrice L. F. Cogliatti).

In forma un po' incandescente quanto profusa è sciolto un racconto che può risultare interessante secondo i gusti ed i principali criteri del lettore. Certo che una maggiore condensazione nel tralasciamento delle passioni e degli eventi avrebbe reso più vibrante l'effetto nel suo più estetico complesso.

VISCO (Asti). *Lotte*. Novelle. — (S. Maria Capua Vetere: Casa Editrice della Giovinezza di C. Pissati).

ALBINI (Giacaschio). *Pollinia*. Versi. Pubblicazione postuma con Prefazione di Giacomo Ricciotti. — (Roma: Officina Tipografica Bedoni di O. Bolognesi).

Le poesie raccolte in questo volume vengono da lontano dopo oltre vent'anni dalla morte dell'autore, il cui nome è registrato nella storia del risorgimento politico. Poche dunque non sono semplici arte retorica, ma lirica vissuta negli impeti di fervore, di sogno e di ribellione attraverso quelle sole e quelle solide, che rimangono anche come la poesia più bella della nostra storia.

BERENZI (Cm. Prof. Anzio). *Vox clamantis pro Stradivario*. — (Cremona: Stabilimento Tipografico Provincia srl).

STOANTINI (Bassano). *Bisogna saper essere felici...* — (Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliatti).

Più che romanzo è novella diffusa, forse sovvergacemente diffusa, sparserata, appena meno oséstante come rappresentazione d'ambiente e di dramma; ma è trattato con abbastanza chiara visione e con tale scrivere che non rende piacevole la lettura.

BIOSELLINI (Evandro). *Manuale di pratica Bandistica*, ad uso del giovane aspirante a maestro Direttore di Banda. — (Isola della Spina: E. Biogellini, editore).

L'autore si propone di "portare luci sulle regole teorico-pratiche-bandistiche" e, appunto il lavoro non può risultare interessante all'attenzione a maestro Direttore di Banda.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE O. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TESI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • BENOTTI BASSANI & C. • G. TELLERA.

ACHILLE BRAMBILLA, Gerente responsabile.

— *Fior di Pensieri sulle Pietre preziose* di Achille Brambilla. Opera tradotta dall'inglese ed annotata da Antonino Ravera Bosca. 2a edizione. — (Bologna: Reale Tipografia del cav. L. Andreoli).

L'opera interessante quanto animo il bagaglio delle gemme — d'ognuna vi è narrata la storia e vi è analizzata a parte la composizione chimica.

CASTELLAZZI (Grosseto). *Te Deum* per Coro a quattro parti (Contralto, due Tenori e Basso), con accompagnamento d'Orchestra ed Organo. Partitura. (Eseguito il 10 Ottobre 1906 alla Collegiata di Domodossola). — (Milano: A. Berjarelli & C., editore).

E la partitura del *Te Deum* espressamente composta per i solenni festeggiamenti dell'apertura del Teatro del Seminario — compositione apprezzabile.

LEONETTI (Raffaello). *Enrico Ibsen*. Conferenza letta dall'Autore il 21 aprile 1907 nella sala dell'Accademia Nazionale della Scienza (Palazzo Madama) in Napoli. — (Napoli: Luigi Pierro, tipografo-editore).

Conferenza letta a Napoli e che ha guidato meditazioni sull'opera di Ibsen ed espressi in forma brillante e persuasiva.

AMADEI (Asmara). *Camicia Rossa*. Marcia trionfale per Banda. Partitura. — (Firenze: A. Lapini, editore).

GENTILE (Strassoldo). *L'avvenire della musica e dei musicisti*. Conferenza. — (Palermo: Tipografia Fratelli Vega).

È la vivace conferenza che l'autore lesse nel nostro Conservatorio Giuseppe Verdi in occasione dell'inaugurazione del I Congresso nazionale tra maestri di musica l'11 ottobre 1906 e che fu già pubblicata nella *Scilla musicale* di Palermo. Anche alla lettura riesce molto interessante per l'impostazione ed il trattamento degli argomenti in una forma sempre vibrante e suggestiva.

UOGLINI (Udine). *O falce di luna calante*. Notturno per Canto e Pianoforte. Parole di Giacinta D'Antonio. Trascrizione del Cav. Prof. Riccardo Travari. — (Firenze: Stabilimento Grafico G. Mignani & C.).

PALZON (P. L.) *La Trovatella*. Romanzo per Canto e Pianoforte. Parole di G. Rosalba. Proprietà dell'Autore. — (Firenze: Premiazioni Ditta A. Porriletti).

WAGNER (Ruggiano). *Fine di un musicista tedesco a Parigi*. Traduzione di MASTROVITO Oravetta. (Dalla Nuova Antologia, 1-8 Giugno 1907). — (Roma: Nuova Antologia).

LIZZI (Padova). *Danza di Ondine*. Scherzo per Pianoforte. — (Genova: Edizioni Musicale Genovese dirette dal maestro Angelo Ciglia).

VED (Ernesto P.). *In Lubbonet...*. Novelle teatrali. 1. Svolte. — (Napoli: Casa Editrice della Giovinezza di C. Fossati).

Nuove Composizioni per Canto e Pianoforte pubblicate dalla Ditta A. Porriletti & C. — Firenze.

LAPIS (Firenze). *Alla sua Gioiosa bandiera*. Inno. Versi del Capitano Luigi Landi del 100 Reggimento fanteria.

CUSCINA (Alfredo). *A te*. Romanzo.

PUCCHIONI (Elena). *Getta l'ancora, amor mio...*. Duetto per Soprano e Tenore. Versi di Giovanni Pascoli.

POLLINI (G. B.). *Ti vedo e... non ti vedo*. Pagina d'Album. Parole di Nazzareno Mezzetti.

MOBILI

PIERO ZEN

ESPOSIZIONE MILANO 1906

GRAN PRIX

RUCA ESPOSIZIONE NELLO STABILIMENTO DI VIA STELVIO

TELEFONO 37-89

LIUTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

CREMONA

Mandolini
Archi



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI

Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

DITTA

E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETA

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO

ARPE RAFFAEL

SONO LE MIGLIORI E PIÙ ECONOMICHE

MILANO - Via S. M. Segreta, 6 - MILANO

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE MILANO 1906

GRAND PRIX

Farina Lattea Italiana

PAGANINI, VILLANI & C., Milano

IL PIÙ COMPLETO ALIMENTO PEI BAMBINI

ESIGETE LA

MARCA

DI FABBRICA



ESIGETE LA

MARCA

DI FABBRICA

MEDAGLIA D'ORO CONCORSO NAZIONALE

MEDAGLIA D'ORO CONCORSO MONDIALE

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE



NOCERA UMBRA (Acqua da tavola)
Esigere la Marca «SORGENTE ANGELICA»
F. BISLERI & C. - MILANO

MARSALA FLORIO

- II Marsala Florio è riconosciuto il migliore vino da *dessert* e viene fornito alle principali case Reali ed Imperiali d'Europa.
- II Marsala Florio è indicatissimo quale stimolante per rafforzare lo stomaco: ha un'azione tonica sull'organismo e dalla scienza medica è molto consigliato ai deboli ed ai convalescenti.
- II Marsala Florio viene fornito a tutti i principali Ospedali del mondo.
- II Marsala Florio è il prodotto genuino degli stabilimenti enologici di Marsala e di Trapani della Società Anonima Vinicola Italiana **FLORIO & C.**

Sede MILANO Via Torino 51 - Capitale Sociale 10 milioni interamente versato.

AGENZIA PER LA LOMBARDIA: Via Bramante 29

ANNO 62 - VOL. II.
15 SETTEMBRE 1907

ARS ET LABOR
MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DIRETTORE: GIULIO RICORDI
CENT. 50 ESTERO 75
G. RICORDI & C. EDITORI

SOMMARIO

Prof. Geronimo Giacchia. L'Isola del Fuoco - 20 incisioni.	Pag. 837
S. di Giacomo. Cassanova a Napoli (1743-1760-1770). (Cont. e fine) - 28 illustraz.	845
Un busto di Giovanni Carducci - 1 illustraz.	856
E. A. MARZOCCHI. Atta VII Internazionale d'Arte della Città di Venezia (Cont.) - 36 illustrazioni.	857
DONNA PAOLA. Le Cascine - 14 illustrazioni.	871
MARIO MORASSO. Attraverso l'Europa in automobile - 22 illustrazioni.	881
Un giovane ritratista - 1 illustrazione.	897
KLAUSCAR. Nel nuovo quartiere industriale di Napoli. Una inaugurazione memorabile - 6 illustrazioni.	893
Cronaca fotografica - 62 illustrazioni.	895
Proiezioni - 1 illustrazione.	900***
VITTORIA AGANOOR POMPUZ. La crocetta d'oro	901
AMERICO SCARLATTI. Mirabilis! I grandi musicatori	902
ANGUSTA FREDDON. Con la mamma.	906
GUIDO VITALE. Settembre	908
F. GARELLI. Movimento estero.	909
MAURIZIO BASSO. Un uomo utile (Storiella al Panico).	911
Piccola Posta.	-

Fuori testo: LA DONA DEL LATE - Acquerello di LEOPOLDO METLICOVITZ.

PER ABBONDANZA DI MATERIA IL PRESENTE NUMERO È DI PAGINE 116.

Numero 198 illustrazioni.

Copertina di M. DUDOVICH.



Maison Talbot
S.T. MILANO - Foro Bonaparte 46

GOMME PER CARROZZE

Pneumatici "CLINCHER,"
PER AUTOMOBILI E BICICLETTE.

DEPOSITI:

FIRENZE - Cortesini - 17 Via dei Fossi.
ROMA - Prinzi - 62 Piazza S. Silvestro.



JACOB & JOSEF KOHN

S.p.A. DI VIENNA
Filiale di MILANO, via Orefici
(ang. via Vitor Hugo, 2)

Camere da Letto - Sale da
Pranzo - Salotti - Boudoirs

Speciali Arredamenti antichi
per Alberghi Villa e Residenze

Catalogo GRATIS a Richiesta

Sirolina
„Roche“

Raccomandata dalle autorità Mediche nelle
Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza

Guardarsi dalle contraffazioni.

Uffici Fabbricanti:

F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Salute in flaconi originali, alla francese a L. 4.- il flacone.

Anno 62°

Num. 9.



SETTEMBRE 1907

Direttore GIULIO RICORDI

L'ISOLA DEL FUOCO

Fotografie Sommer - Napoli

I.

Ischia nel mito e nella leggenda.

Pra i mille fascini che offre all'occhio e alla fantasia del visitatore questo lembo di paradiso, è la rigogliosa ubertà del suolo che dal suo vivo seno,



ISCHIA - PANORAMA.

dove pare che si amaldi la morte, discende fra strani contrasti le più svariate meraviglie della natura.

Di più e più nomi, anche antonimastici, si servirono gli antichi a designare o quasi a fregiare questa terra flegrea, la quale, come sotto gli incendi del sole effonde intorno tutti i sorrisi e tutte le grazie della bellezza, così per la tragica azione dei fuochi ch'è nelle sue viscere, s'agitò in crcoli tremendi e spalanca le sue voragini ai suoi miti e generosi abitatori. Per tempi diversi fu chiamata *Eba*, *Citarea*, *Enaria*, *Inarime*, *Piteusa*, *Isola flegrea*, *Giardino delle Esperidi*, e in ultimo, dalla greca voce ιγνα; o dalla latina *insula* o da altra significante fortezza, fu detta *Ischia*.

Questi nomi - greci, romani, medievali - rispondono, più o meno, alle molte delezioni del sempre ameno soggiorno e alla mitevole sua storia, secondo

i nomi che la professero, secondo le genti che vi approssimarono, secondo le naturali attrattive di che abbonda.

Quanunque nulla o ben poco sia mutata la sua geologica struttura, quantunque sia piena dé' medesimi tesori, oggi l'isola non par più quella d'una volta, o almeno al contemporanei non più si mostra come agli antichi. Forse perchè i quieti suoi abitatori non hanno pensato, come già quelli di terre assai meno ridenti, di celebrarne gl'incanti e di attrarvi con mille richiami i forestieri, a fine di renderla, come da vero meriterebbe, una delle prime stazioni climatiche del mondo.

Di quest'isola favolosa cantarono o ricordarono le bellezze, le origini, i miti, i più grandi scrittori dell'antichità e anche molti de' moderni: poeti, storici, naturalisti: Omero e Virgilio, Plinio e Lucano, Diodoro siculo e Plinio, Strabone e Ta-



ISCHIA - PASOBARA.

cito, il Petrarca e l'Arboste, il Pontano e Vittoria Colonna, Alessandro Humboldt ed Ernesto Réman. Ma in costoro non sono che accensi di erudit o di artisti. Altre lodi, altri vanti questa classica terra dovrà certo ricevere dalle feconde energie

della operosità umana la quale sia degna della prodiga liberalità della natura.

L'isola che si vede staccata dal Capo Miseno



SCILLA D'ISCHIA.

insieme con Procida alla quale credeva fosse congiunta, è tutta piena delle più vaghe fantasie del mito edilizio, e sembra che rinnovi a intervalli, nelle tragiche esplosioni del suolo vulcanico, la favoleggiata lotta dei giganti con Giove: triste e intermittente succedersi di fatali selagure umane prodotte dal seno infernale della matigna natura. E anche pare che un forte spirto prometeo alberghi nel cuore infiammato di questa piazza, e che ogni tanto la scossa con tremendi ruggiti, quasi fremiti di ribellione alla divinità. Così la mitica fantasia degli antichi immaginò che un Tifone, gigante incatenato da Giove nelle viscere dell'Etna, ogni tanto dilaghi dalle acque e dal fuoco nascondi, scagliando l'isola tutta o gran parte di essa. E se l'uomo cerca ostinato questi luoghi, gli è forse perché, creatura di Prometeo, non può staccarsi da lui neppure nell'opera di sterminio e di distruzione. E questa una fantasia anch'essa; ma che non è fantastico, non pare nel mito e nella leggenda, ma anche nella storia di quest'isola porten-



ISCHIA - CASTELLO.

tosa? che non è fantastico in ogni lembo di questo cielo, di questa terra, di questo mare? E una continua fantasia, ora gioiosa, ora tragica, sembra aleggiare in questo paraiso e in questo inferno,

dove la natura si mostra in tutti gli splendori e in tutti gli orrori della sua potenza.

II.

Primi abitatori - Descrizione dei luoghi. Paesaggi maravigliosi.

Gli Osii, i Pelasgi, gli Etruschi, i Fenici, gli Etraci, i Calcidesi, gli Eritrei furono i più antichi abitatori dell'isola di cui Ischia, che le dà il nome, è il capoluogo. Questa ridente veranissima città sorge pittorescamente tra i monti e il mare. Una selvosa chiesa di montagne riserrano e quasi incappell-



SCILLA - SORGENTE MIRTINA.

iano le rudi abitazioni, che qua e là si distinguono isolate o sparse, e spesso interrotte da ville con palazzine eleganti. Così l'asceta e selvatica fragranza che spirà dalle altezze si mesce al salmastro frizzante delle acque; e i venti che dalle cime arboree scendono freschi e odorosi sul piano ombriato, si confondono con la brezza carezzevole del mare. In questo felice accordo della salubrità dell'aria montana con quella marina è la vera ragione di tanta lietezza e di tanta sanità. Oh come vi si rinfranca lo spirto e la vita! Non pure nel capoluogo ma anche in tutti i paesetti che di costa in costa e di cerchio in cerchio digradano al mare con agili e voluttuosi contorni, il paesaggio offre quanto di più vario e di più magnifico si possa immaginare. Tutti in giro al poesico rombo di che rende immagine l'isola tutta, lungo la gradevole e ricca ondulazione de' colli e de' golghi che con mille curve si ad-

dossano frastagliati, a quel paterno gigante ch'è nel centro l'Etna, ti si spiega allo sguardo con prospeti infiniti una vasta insurrezione di alture e di cose, di pendii e di vali, di spiagge e di senti, di grotte, di anfratti, di punte concide, in cui la delicate leggerezza delle veline più lieve si confonde spesso o si alterni con l'orrido e il selvaggio delle chiese alpedri e nude. E dove la terra è livella o articolata, breva o ciascia, sul mozzo e scricchiolante detrito della terra calcinata, ultimo avamore dei terremoti di lava di tante trivulve eruzioni, come in la via che porta a Cassamiccia; dove gli strati di lave erratiche, di pomici e di tufo, di basalto e di trachite, si rivestono di verde con rigogliosa e quasi tropicale vegetazione; dove i molti vulcani che sembrano spari, levano le acutissime punte per le ferrugine fumose tagliano di giogo in giogo e dentellano il cielo, e avvallano in cerchio per la simosa e vergognosa profondità degli abissi. E dalle foreste di ulivi e di mirti che al sonno paiono temperare la cruda vista di quei vertici e di quei coni intaccati, svariano collinette lungo le quali, come per tanti gironi, si protendono ai mare oliveti e vigneti, e serre di limoni e di arance, in mezzo al fresco mormorio delle cascatelle e de' rivi; il che tutto dà insieme i più graziosi contorni a questo divino poema della bellezza. Di rincontro è il mare, non so se più divino della terra; e sul mare ch'è del più terroso opalino se in calma, si appaiono in distanza lungo il golfo di Gaeta, e tra la baia di Pozzuoli e il golfo di Napoli, una svariata distesa di altri colli, di altri golghi, di altre creste, che, con una crescente



ISCHIA DA CAPO MISENO.

vaporosi di linee sfumanti, sembrano costellare e chiudere il mirabile bacino, il quale, come una bellissima conca, pare allargarsi fra l'isola d'Ischia e le opposte rive su cui distinguono Torre Oliveta e il Capo Miseno, e assai da presso, nel più bel

mezzo dell'incantato bacino. Procida e Vivara, e molto più in là, di fronte alla punta della Campanella, l'isola di Capri. Questa che di lontano sembra tutta una lunga e diritta prospettiva di terra che solo verso oriente palmo incarna tra il Vesuvio e la penisola sopraventosa, offre all'occhio dell'osservatore, in quel proiettarsi di chiassarsi e di sfondi e in quel vivo contrasto di luci e di penombra, una fantastica e vanescenza di miraggi, entro i quali si disegnano i luoghi ora vicini e ora lontani, ora indistinti sotto i raggi del sole, ora nudi e gai nella tesa chiarità del mattino.



TERREMOTO DI CASAMICCIOLA - PIZZOLA SENTINELLA.

Dalla città di Ischia, e specialmente dal sommo del suo Castello, tutti questi luoghi si discernono all'occhio nudo, anzi alcuni sembrano quasi toccarsi con mano; ma via via, tra la città e il porto, e tra il porto e i verdi colleghi che lo ricoprono fin verso Cassamiccia, il paesaggio, ch'è in fondo sempre lo stesso, varia il doméstico e il selvaggio delle sue vedute, secondo che tra quelle curve e quei piccoli sei una parte spunta o s'apriscano, asconde o digrada, risalta o si cela, si approssima o si allontana. E chi dal ponte, che unisce la città allo storico baluardo aragonese che ancora torreggia, rudero enorme, sul granito scoglio, osserva in un pomeriggio estivo le varie scene circostanti, avendo per l'occhio al mare che davanti gli raggia luminoso, si sente movere nella fantasia quel dolci errore che allietarono di sogni e di miti, e popolarono di fate e di sirene, la misteriosa poesia delle acque. E il Castello progetta con le sue ombre i fieli e tristi fantasmi di odii e di amori che per tanti secoli illuminarono o infoscarono quella Corte



CAPo MISENO - BAIA.

di principi e di re, di dinastie vecchie e di nuove, di poeti e di poesie. Di rincontro il Vesuvio fuma col solito suo pennacchio, mandando a tratti lampi e bagliori di fuoco su questa terra di vulcani e di favolosi giganti; e su le cime de' monti,

intorno al verde delle isole, su la smeraldina fosforescenza del mare, pendono le stelle con occhi di vergini, e ridono tremule di luccicori divini, o



CAPRI - CAPO NUOVO.

impallidiscono fisse come pupille vitree, irrigidite dal dolore e dalle lacrime. Dove la fonte di una più sublime poesia?

Abbiam tentato di rendere con le pallide immagini della nostra povera prosa qualcuno dei tanti aspetti maravigliosi ond'è si piena quell'isola incantata, col solo fine d'invogliare a cercarla.

III.

Il Castello d'Aragona.

Sui ruderi, come credesi, di un'antichissima rocca fondata nel 474 a. C. da Gerone tiranno di Siracusa, onde il nome di *Geronda* imposto alla città, nel 1441 Alfonso I di Aragona innalzò questo Castello che subito fece abitare a 300 de' suoi più fidati. Lo scoglio arido e bruno su cui sorge il dirato e monco edifizio, è di materia trachitica antidiavuliana: alto ben 113 metri, si spazia come un'isola sul mare per un circuito di circa un chilometro. Per la vastità e l'aggregazione di molti altri edifici esso nel medioevo ebbe più tosto l'aspetto di una piccola città che di una vera e propria fortezza. Su la porta d'entrata, o il presso, si scorgono ancora gli avanzi d'una rocca romana con restauri del tempo di mezzo, e poco più oltre, scavata nel vivo sasso, è una profonda e oscura galleria, da cui si va in alto per mezzo di ampi gradoni che si conservano ancora quasi intatti. A quando a quando la galleria s'interrompe per dar luogo a corridoi lunghi o ad aperti passaggi tra



ISCHIA - PINETA.

un piano e l'altro. Su la prima spianata si vedono i ruderi dell'antica Cattedrale con cripta istoriata, e da presso la chiesa dell'Immacolata che fino al



POZZUOLI - PANORAMA.

1896 fu officiata dalle Clarisse. Più in alto è un tempio esagonale in piperno, con bel cornicione; era dedicato a S. Pietro, ma di sacro non ha più nulla. Nel settembre del 1905 non vi troval che tini e botiti con più utensili di terracotta o di legno, perché qua e là nel Castello e intorno ad esso l'industria privata vi fa crescere la vite e gli orti; ma sarebbe ormai tempo di provvedere alla conservazione di tutta questa preziosa reliquia del medioevo, ch'è forse la più insigna del Mezzogiorno, togliendola interamente all'agricoltura o all'industria di pochi. Qua e là sono avanzi, più o men conservati, di altri templi e oratori: la cappella di S. Giovanni Giuseppe, dinanzi alla quale è un carubbo, piantato, come credesi, dal Santo; la cappella di S. Nicola o della Madonna della Libera; le chiese della S. Trinità o dell'Eterno Padre, della S. Annunziata (in luogo dell'antico Ospedale); la tradizione parla di un tesoro ivi nascosto, detta S. Concezione, di S. Biagio e quella detta del Campitello. Si osservano gli avanzi dell'Episcopio, del Seminario e del Monastero di monache francescane rifatti su antichi edifici. Né mancano frammenti o ruderi di muri, di fossi, di baluardi, di porte di ferro, di saettiere, di trabocchetti.

A cavaliere dello scoglio è il celebre maschio, pieno ancora di paurose memorie: ivi erano le terribili prigioni, fra le quali quella detta di Sansone.

Così vasta mole, che ricorda il declinare di due dinastie, dell'angioina e dell'aragonese, poté in tempo, circa 100 anni fa, contenere ben 1892 famiglie, e insieme il Vescovo, il Capojo, il Semi-

unio, dieci chiese con cinque parrocchie, un monastero con 40 vergini, il Governatore, l'esercito,

Passando per que' lunghi corridoi, per quelle

ampie e oscure gallerie, e per quegli anditi bui e tortuosi, per quelle spaziate dove da' vecchi ambulacri si riesce finalmente al verde soffuso delle campagne cattivate; traversando quei templi e quelle mura mozzate e dilorate, quelle terrazze con finestre senza serramenti, quei cupi mescandigli dove un tempo si annidò la morte e la sventura, e dove ancora s'aggira la bioca ombra del carnefice; percorrendo i ruderi di quelle camere, di quelle sale, di quelle torri, ancora

adorni di lividi e consistenti affreschi o di guaste pitture femminili su cui fiori la grazia e la bellezza, l'osservatore, pieno la mente di serene o fosche visioni, ricorda figure di re e di regine, di poeti e di poetesse, di duchi e di guerrieri, di martiri e di eroi; ricorda idilli di amore e suoni di feste e tripudi, pompe regali e gioie o sventure di Corte, ardori di principi e passioni di principesse; ricorda i doni conversari de' filosofi, e i canti de' vati, e le gloriose prigioni di tanti nomini



PROVINCIA DI PIZZICINA - TIPO DI POPOLANA.

e poëti, e a Giovanni Postumo, al Panorita, al Sannazzaro, al cardinale Bibbiena, a Bernardo Tasso, al Buonarroti, a Paolo Giovio, ai Maratori, a Giambattista Vico, a Prospero e Fabrizio Colonna; così egli non senza compiuta rammentanza i tristi e lacrimosi giorni d'Isabella e di Maria d'Aragona, e le tragiche vicende di Federigo che in quella rocca vide, come scrive il Guicciardini (1), accumulare con miserabile spettacolo tutte le infelicità della progenie di Ferdinando; e non senza accortamento ripensa anche la misera sorte toccata alle famiglie delle povere vittime di Procida del 19 giugno 1779, e la prigiosa sofferia in quelle oscure carceri dal Poerio, dal Settembrini, dal Spagnola.

IV.

Il Porto.

La più poetica attrattiva della *Villa dei Bagni*, com'è chiamato il sobborgo dove si trovano le numerose terme, è il piccolo ma bellissimo porto. Sul fondo di un antico cratere tichi sa cose avvallato fino al mare da uno dei monti che circondano l'Eponéo, se ne un lago, adatto alla pesca e alla caccia, onde il borgo allora fu detto il *Lago del bagno*; nel 1853 Ferdinando II cominciò



IL VESUVIO - ERUZIONE 1906.



IL VESUVIO - ERUZIONE 1906.

a trasformarlo in porto, che il 17 settembre dell'anno seguente fu con regia pompa e popolare festa inaugurato. Ha forma quasi ovale e misura circa 102.000 metri quadrati; serve di breve sosta a rifugio ai velieri o piroscafi che girano tutta l'isola e son diretti a Napoli o ne vengono. Alla immaginazione de' poeti il piccolo porto, che in

realità il quanto di più grandioso si possa concepire, può parecchia una coppia di fate la quale si staccasse da uno di quegli altissimi colli per andare a cadere nei più bei sensi di quel mare divino. Gli fan ghiriguria sìbeni orribili a viti e ulivi, che sparsi in ville salgano undalati verso occidente: a sud



CASTELLAMARE.

spiccano il Montagnone e il monte Tabor alle cui radici siano come accocciolate le abitazioni nel cui mezzo sorge il parco col Casino reale, già soggiorno dei Borboni e ora grandioso edificio balneare.

Oltre questo vi sono molti altri Stabilimenti che nella stagione estiva sono frequentati da forestieri i quali vi accorrono da ogni parte del Mezzogiorno. Tutto il suolo si può dire una immensa sorgente di acque termali: basta scavare per trovarne sempre copiose scaturigini. Né vi mancano acque dolci o minerali non calde. Per di recente, in un sito detto la Mandria, fu trovata una nuova sorgente di acqua non termale di grande efficacia curativa, la quale per i mirti ond'è coperta, vien chiamata Martina. Quest'acqua scaturisce da una di quelle cavità che le correnti di lava della celebre eruzione del 1301 aprirono ad oriente di quel luogo: da più secoli, fin dai tempi di Gioviano Pontano che la conobbe, scorre colla; ma dopo se ne smarri il corso che solo da due anni fu scoperto dal fortunato proprietario di essa, cav. Cristoforo Mazzoni, che l'ha messa in commercio. Presso il Casino reale e dentro il medesimo parco merita una visita l'Osservatorio geodinamico dell'Isola, il quale è diretto dall'illustre scienziato prof. Giulio Graberović.

All'orientale son altre case dall'aspetto signorile, e a breve si osserva a pena la breve apertura del porto, quasi bocca piccolina di sirena che s'apre al merito in quel vero giardino di fate. Un ameno e angusto sentiero condice fra i campi a on'erta donde si spicca sul mare la così detta Pagoda dalle cui terrazze la vista spazia sui prospetti sempre più pittoreschi.

E così dalla sommità del piccolo molo e da ogni scalone del ridentissimo porto, dalla spiaggia arenosa e dalle vile su le circostanti colline, l'occhio non è mai sazio di contemplare, specialmente al sorgere e al tramontare del sole, quell'incanto di terre che s'incolorano alla luce e dilagano stemmando sulla penombra; e il sognatore vede e rivede come trasfigurarsi di vita in vita, per quell'unico di

scogli aderenti alla terra, per quaie decisivo, per quello balzo, per tutti sei delle due costiere che da opposte rive si guardano e si salutano, le mittoni vere che fanno la ragionevole e lo esaltano.

V.

ASCENSIONE ALL'EPOMEO.

Ma la più maravigliosa e caratteristica attrattiva dell'isola è certo l'ascensione all'Eponméo, meta alle peregrinazioni continue dei forestieri che si recano qui per osservare lo spettacolo solenne del sorgere e del tramontare del sole. Io vi fui la prima volta nel settembre del 1905, di notte, ed ebbi compagno il prof. Saverio Giglioni dell'Ateneo di Catanzaro. Il viaggio, quando se fu di notte, è del più fantastico; e bisogna cominciare assai prima dell'alba, se si vuol contemplare di lassa la levata del sole, forse più grandiosa del pur bellissimo tramonto.

Lungo le *Lave dell'Asa* si vedono spacci di montagne fra burroni e voragini profonde, caverne e caverne, con grotte dentate, con Banchi ghignosi e rupestri; e la materia vulcanica, arscesa e bruta, ma pur rivestita di panipini e di viti, ricorda orribili secondelementi e invallamenti di sabbia. Oltre Barano la terra, di costa in costa, si sfida, screpolata: in un punto in strait passa in una galleria, che l'opera dell'uomo ha fatto entro il vivo sasso della roccia che sembra recisa con taglio netto e quasi affettata dalla densissime, come di corpo molle che si offre ed è volto alla lama affilata di un coltello. Ecco, di sul posto, la bellissima *Valle di Barano*, che, sparsa di esse, si allarga in gironi di gradini di chine e di crete ripide: la vite copre spesso l'orrido o il letto di quei tornosi avvolgenti. Le montagne e i colli s'insegnano, si voltano, si intrecciano, di prospetto in prospetto, in mille sensi, e si rompono o frastagliano in una distesa non interrotta di circoli, di ova, di vette, di belve, di valle. Ecco il *Testaccio*, sur un pendio, di costa, quasi a mezzo di quel precipitoso bacino: in un



TESTACCIO.

punto d'inizio, una corregna, quasi crinca circolata al sommo da falda di monili levigati a poco, e che sembrano qua e là come intaccati o sfaccettati dai lavori prediletti della natura. La vista di un naturale spettacolo notturno ha pure i suoi luoghi, e

tra una fuga di ombre e di chiaroscuri, sotto il calore della luna, sembra che si disegnino gli oggetti in parvenze spettrali che la fantasia accresce d'inspirazioni e di visioni sempre più paurose. Dopo *Serrara Fontana* comincia la vera ascensione per sentieri che sembrano tutti nel seni della montagna.



SCALONE DELLA MONTAGNA (Foto di ARMANDO FRANCESCO CIMA).

Siamo finalmente all'*Eremaggio di S. Niccolò*: è un'ampia e tortuosa galleria, costruita, come credeva, dal nobile Argent, che, dopo aver servito Carlo III, qui pensò di finire i suoi giorni come eremita. È scavata nel vivo tetto della roccia, a 759 metri sul mare, con molti anditi o grotte aventi forma di rudi caminetti, con terrazzini o finestre che danno, fra vedute incantevoli, nei sottospazi baratro, ch'è un vero abisso di cupi, di punte, di leve erratiche. Pur incavata nel tufo e la chiesetta che conserva, come credeva, qualche reliquia di santi. Per sentiero anche più ultraggiato si sale, non senza pericolo, su la più alta cima (quasi 800 metri), dove il celebre *Belvedere*: è uno dei costieri di questo vulcano spento, di conica forma, con sedili di pietra e una poggiofalo nel mezzo; ha un metro appena di larghezza, e può contenere, non a disagio, una decina di persone.

Torno toro a questa terrazza naturale insorgumi sparsi di montagne che da ben sedici coni vulcanici, *testimoni di un'antica attività*, levati su le acutissime punte quasi lame di coltellini acuminati, e, all'ingiro, a guisa di tante cuspidi o torri merlate, formano insieme nel sottospazio baratro come un orrido e profondo guscio di noce.

Di lì si gode il più grandioso, il più vario e stupendo panorama che possa immaginarsi. Quella che da Ischia, da tutti i punti dell'isola, dal Castello aragonese e da altre sommità può sorgere indistinto, qui sopra, per nella penombra di un'alba melanconica e plumbica, ci si offre alla vista come in un quadro dalle linee plastiche, quasi tangibili. Tutto intieri l'orizzonte ci si spiega d'intorno: tutto che altrove è incerto, vaporoso, sfumante, qui acquista forma e rilievo come di figurine o di gingilli alle mani di un ragazzo che si trastulla; delle cose appari chiaro e retto ogni profilo, ogni contorno, ogni linea; i promontori, le isole, anche i lunghi più lontani, sembrano adagiarsi, come ricchi e graziosi monili in tanta intensità, sur una piana e ignata superficie azzurrina macchiettata un poco e quasi illividita da un velo di nebbia nel pallido schiarire dell'alba. Ad occidente si distingue una linea lunga e bianca di case: è Gaeta con suo bel-

listino gallo su cui, a sinistra, passano molti di moli. Sotto di noi, in assentissima posizione, è in mezzo a ville e giardini che si arrampicano sui poggii e per le rive, sono Forio, Ercolano e assai più presso, Casamicciola vecchia vecchia e Casamicciola nuova con le casette e i contorni alberghi di legno, che si staccano qua e là in quella sparsa necropoli che a poco a poco ricorre a vita. Si distingue benissimo la configuration geologica di quel dolorosissimo luogo: con la *Grande e la Piccola Scalinella*; con l'*Hôtel* ricostruito su quello che nel terremoto del 1883 rannu nero, seppellendo fra le macerie più centinaia di persone in ricciute per godere una festa di ballo.

Ad oriente, in distanza, sotto e intorno al Vesuvio che per l'ultima eruzione non ha più le tre punte, sull'una dopo l'altra, *Portici*, *Rosina*, *Torre del Greco*, *Torre Annunziata*, *Castellammare*, *Sorrento*, e tenne all'estremo, come a fuor d'acqua, la *Punta della Campanella* a cui di fronte, con le sue grotte e i ruderi delle antiche ville romane, sta a vigila Capri: dietro Sorrento ammice o spunta qualche gigante della regione campana (Salerno) e della calabria. Dopo, è una seconda espansione di colli: è la classica terra di Comi, con *Pozzelli*, *Baia*, *Bacoli*, *Torre Girella*, e più d'appresso, a sinistra, i lagheti di *Averno*, di *Lucrino*, del *Fasano*, di *Livola*, di *Patrua*. Questi sono i primi e più vicini contorni del golfo Napoli, la quale giace come una sirena, in quell'ampissimo cerchio d'istanti, su un letto di rose e di lace.

Che è quella curiosa forma di tunnello che ci pare di toccare? È il Capo Miseno dove la tradizione vuole, secondo Virgilio (*Eneide*, libro sexto, verso 164) che Enea avesse sepolto il compagno Miseno, figlio di Eolo. E quella terra in mezzo le acque, di strana e curiosissima forma, frastagliata, a zig-zag? È l'isola di Procida. E la *Montagna di Procida* da un lato, e da l'altro il virgiliano sepolcro che ha di centro il Capo di Posillipo, ovunque di viti, di casini, di ville, e dov'ebbe qualche podere il cantor dell'*Eneide*, aprono la breve e ridentissima baia di Pozzuoli.



LA VILLA DEL FUOCO.

a cui è prossima l'isola di Nisida. Questa la classica terra d'misi, su la quale ridono ancora al sole i ruderi di città, di laghi, di stute normane.

Tutto questo si mira e si ammira se la terrazza dell'*Eponméo* il quale s'intrica per dar rilievo a un'altra cima, che la guida ci disse essere il monte *Blanco*, ma la pianta segna come *Colle Vetta*. Di

fronte, su la linea meridiana, è il monte degli *Pietre dell'Acqua*; segue la *Punta dell'Imperatore*, su cui è il semiforo; di costa è il *Faro*; sui muri di quelle altitudini è *Torre S. Angelo*. Nol dunque ci troviamo al sommo e nel centro del triplice bacino: golfo di Gaeta e di Napoli con la baia



INCOTTORECA - EDIZIONE DEL VENTO DEL 1906.

di Pozzuoli a cui sò gemme le piccole isole. Che spettacolo d'incomparabile bellezza!

S'io gioghi della catena vesuviana l'aria comincia a tingersi di rosa, e un cerchio come di carminio, su i cigli de' monti o lungo la superficie delle acque, si allarga vaporando o si frangé sotto la lieve ombra mattutina; e a poco a poco quell'ombra dileguasi nel grande arco orientale, mentre a occidente impallidiscono ancora sotto quel soffile velame i capi, i seni, le città come sur un fondo opaco. Comincia a vedersi il sole: già i primi riflessi si spandono o si spranghiano per i pendii e nelle valle; e il mare, che l'alba aveva inciso di un color crudo di acciaio, si copre di un rosato, prima scialbo, poi tenacemente vivo. Ecco a mezzo l'orizzonte quasi avvolto da una crittiera di fulvi vapori, che propagandosi appaiono prima come un'aureola e poi come un incendio da cui sfuggi uno scudo incantato che si fa disco, fin che, sotto forma di stelline, sempre più ascende, maestoso, occupando le vie del cielo e fugando le ultime ombre del mattino. Che prodigo di colori e di forme!

Dall'opposto confine orientale un vivissimo fascio di luce, quasi una zolla di fuoco, passa riverberando su le acque, e sembra congiungere in linea retta la gigantesca giogata dell'Etna con il golfo di Castellammare; e quel fascio, che pare un'immensa lamina di ferro approntato, si allarga, rimpicciolendo, frastagliandosi, in tante strisce, in tante linee, in tante onde di polvicosi luminosità, fin che diventa una rutilante raggiiera per cui tutto il mare scintilla di tremoli e di guizzi. In quell'oceano di splendori paion trasformarsi e trascolorarsi le mille scene circostanti, e sopra, sotto, d'intorno, tutte insieme le morte cose, che prima sotto il pallore dell'alba trasparean come festuca in retro, si fondono in un solo quadro, pieno di luce, di armonia, di bellezza. Non un'ala di vento, non uno spirare di brezza, non un volo di uccelli, non un'eco anche lieve di voci umane: tutto è silenzio, solenne e terrificante, in quella immensità. Nell'anima con-

templante pur solo passare lo spirito della natura. E pur senza il romanzo frivoleggio degli nomini e delle cose, tutto quello che era, o pareva, immobile o inerte, sembra ora animarsi di un'insolita vita. Così ogni contorno, ogni linea, ogni punto di questo infinito palcoscenico offre alla fantasia un disegno diverso con immagini e impressioni diverse; e l'anima *innumerevole*, come direbbe il D'Annunzio, le moltiplica e confonde in sé sotto la pienezza di quella sterminata varietà di forme sensibili che l'occhio del corpo e quello della mente non riescono a fissare in percezioni nette e distinte,

Non v'ha cosa né fantasia umana che possa pur adombrare in pallidi contorni la immensità della natura nella sua simpatica attrazione e nella sua terribilità, nell'accordo de' suoi lieti e sublimi aspetti con l'orrido non meno sublime de' suoi spettacoli paurosi: essa dunque, come pare un fuoco d'ineffabili delizie, così anche è teatro di spaventevoli rovine nella triste storia degli uomini, i quali, attratti alla malia del suo magico seno, s'incontrano spesso la sventura e la morte. In tutto questo innumerable insieme di splendori e di orrori la mente più fantastica si trova smarrita, non riuscendo che ne ridere di sensazioni e di percezioni infogni. Chi mai, con tutto l'esercizio dell'arte, ci può rendere se non in confuso tanta varietà?

Questo io meditava su la cima dell'Etna quella mattina di settembre mentre assistevo a uno de' più singolari fenomeni della natura. Mi pareva di vivere nella più elevata regione de' sogni, e tutto, fine che il fiorissimo e inavvertito ronzo della vita umana, mi fremeava e mi raggiajava intorno. Le sparse e vicine isole, quasi fregi alla bellissima collana del più mirabile lembo del Tirreno, inondate di luce, sembravano tingere di quel sogno radioso; e insieme, dentro e intorno alla baia di Pozzuoli, su' ruderi di Roma imperiale, e per i tre bacini, per tutte intorno le contrade flegree, materia nata col fuoco e vissuta col fuoco, e sul Vesuvio ancor vivo di paurose memorie, il Sole, eterno dispensatore di luce



IL VESUVIO Dopo l'eruzione del 1906.

e di bellezza, veniva ad allietare questo terrestre paradieso, in cui all'opera benigna della natura c'è da angustiarla vada meglio congiunta quella degli uomini.

Livorno, luglio 1907.

Prof. GIUSEPPE CHECCHIA.



CASANOVA A NAPOLI

1743-1760-1770

II.

Diciott'anni appresso il signor Giacomo Casanova s'è veduto, assai contento di ritornarvi, l'indimenticabile Partenope. Vi torna, per altro, non più in cerca di protettori e di fortuna, ma da *touriste* ben garantito e più che mai ben disposto a spendere il denaro ch'egli ha ultimamente guadagnato correggendo qua e là, come ha potuto, la fortuna me-

commercio co' collezionisti afflitti da una mania numismatica salita più in modo da che s'è scoperta Pompei. L'Alfani, che — a serbar l'incognito a Napoli — si finge segretario del Casanova, er' ovunque spaventato da quel che gli venne dicendo per via, dell'eruzione e del pericolo imminente, tornarsene a dietro. Ma Casanova, che se ne i-

DONNA LAURA SERRA, DUCHESSA DI CASANOVA.
Ritratto Napoletano del Settecento.GIUSEPPE SERRA, DUCA DI CASANOVA.
Ritratto napoletano del Settecento.

desima. E arriva a Napoli nel dicembre del 1760, mentre il Vesuvio minaccia una delle sue più formidabili eruzioni e la plebe napoletana porta in giro per le piazze la statua del suo *protector gloriose* San Gennaro. Accompagna il Casanova l'abate Alfani, uomo dello stesso colore di Giacomo e qui a Napoli conosciuto assai poco favorevolmente dal solito dilettò che si prende di gabellare per antiche ed autentiche le monete rare... ch'egli si fabbrica comodamente a Roma e di cui fa un bello

schià, gli va ripetendo allegramente la frase incisiva onde Plinio incoraggiava il suo pilota e lo cacciava verso i lidi Stabiani. Così, sull'alba di quel dicembre del 1760, l'incantevole città dove è possibile tutto e tutto è nuovo all'occhio de' suoi visitatori, riaccoglie il giovanotto figliuolo della Zanetta.

« Je ne tenterai pas » egli scrive nelle sue *Mémoires* — « mon cher lecteur, quelque envie que je me sente de vous exprimer la joie, le bonheur, je dirai même l'ivresse que j'éprouverai en me re-



NAPOLI - PALAZZO DEL DUCA DI CASSANO-SESSA.
La loggia.



NAPOLI - PALAZZO DEL DUCA DI CASSANO-SESSA.
La sala del damozio.

*- royan dans cette Parthénope qui m'aurait laissé
- de si doux souvenirs, et où, dix-huit ans auparavant, j'avais fait ma première fortune en revenant de Mataro. Comme je n'y étais allé pour la seconde fois que pour tenir la promesse que*

- gneur; mais prévoyant qu'une fois que je l'aurais vu il me laisserait peu de liberté, je commençai par m'informer de toutes mes connaissances. E' difatti, amico memore e grato, cerca prima di tutti — ne' pressi, se non mi sbaglio, del cinque-



IL PALAZZO DEGLI STUDI - DA STAMPA DEL 1720.
(Collezione S. DI Giacomo).

- j'avais faite au duc de Matalone pendant mon séjour à Paris d'aller lui faire une visite à Naples, j'aurais dû me rendre d'abord chez ce sei-

centesco Palazzo degli Studi che or è diventato Museo Nazionale — di quel tal Polo, in casa del quale è stato così bien trattato e che gli presentò il neo-vate



NAPOLI - PALAZZO DEL DUCA DI CASSANO-SESSA.

Casa napoletana del tempo di Casanova.



NAPOLI - PALAZZO DEL DUCA DI CASSANO-SESSA.

Casa napoletana del tempo di Casanova.



FERNANDO IV E LA SUA FAMIGLIA A CASERTA NEL 1753.
(Disegni di Auguste Kropholler).



Foto Franco Lattanzi.
CASTELLO DI DUX - LA BIBLIOTECÀ.

figli solo. Ma l'ottimo don Gennaro è morto: il poeta s'è ammogliato, e abita con la moglie e i figli in via Santa Lucia, dove Casanova non ha il tempo di ripescarlo. S'è rintanato a Salerno, ove ha comprato un pezzo di terra e un titolo di marchese, un'Antonio Casanova che Giacomo pur conobbe ai letti pranzetti di casa Polo, e nemmeno costui franca la spesa d'un viaggio laggù. È morto ancora quel *paglietta* con cui l'abatino si recò a Roma diciotto anni a dietro e con la moglie del quale, Lucrezia, fu parecchio intraprendente, anzi tanto che ora sente il bisogno di rivederla a ogni costo. Ma occorre, prima di tutto, recarsi a ossequiare don Lelio Carafa; egli ancor vive, ma non esce di casa: vive col nipote don Carlo, duca di Maddaloni, e abita nel costui sontuoso palazzo in via di Toledo. Giusto il Casanova ha conosciuto don Carlo a Parigi nel 1751 e s'è abbattuto in lui nel *foyer* della *Comédie Italienne*. Col Carafa, della cosi esotica educazione s'interessava molto, in quel tempo, l'ambasciatore di Napoli principe di Ardore, erano a Parigi i principi romani don Giambattista e don Marcantonio Borghese, e vi pigliavano lezioni d'allegria vita e di *bon-ton* pur costoro. Tornato a Napoli il duca s'è sposato a donna Vittoria Guevara de' deschi di Bovino, ne ha avuto un figliolo la cui nascita è stata celebrata dall'arrende Talissi Nidemio e, per ringraziar San Francesco d'avergli finalmente concesso di diventare padre, gli ha fatto fabbricare a Maddaloni, accanto al convento dei Cappuccini, una bella chiesetta.

• • •

Ecco in casa Carafa. Sono le sei di sera, e a quest'ora i settecenteschi ti-

solati si mettono a tavola. Il duca, al quale un domestico in grande livrea galonata annunzia il cavaliere Giacomo Casanova, si leva e gli va incontro per abbracciargli e, senza complimenti, lo accompagna in sala da pranzo ove subito lo presenta alla duchessa. L'ex abbatino ora è un bell'uomo di trentasei anni: veste un soprattutto di lustrino grigio d'*rumages* ornato di *punto largo di Spagna*, porta *enottes* di seta cremisi e un paesotto ricamato a fiori. In mano ha un cappello d'*plumet* e un bastone dal pomolo di porcellana dipinta. Un signore — e un bel signore. Ma donna Vittoria Guevara appena si degna di guardarlo: è una superba donna, superba in tutto il senso antifilologico della parola, padrona sempre del suo sguardo e sorda e muta a proposito e finor di proposito. La sala da pranzo, al solito, è affollata:

il duca ha l'uso di convitare non meno di qualche dozzina d'amici ogni giorno, e l'immancabile monaco, confessore di casa, siede a destra della du-



DONNA MARIA ANTONIA CARAFÀ, DUCHESSA DI POPOLI.
Signora napoletana del Settecento.



NAPOLI - PALAZZO DEL DUCA DI CASSANO-SERRA.
Interni.



NAPOLI - PALAZZO DEL DUCA DI CASSANO-SERRA.
Il salone.



Foto Franco Lattanzi.
CASTELLO DI DUX - BIBLIOTECÀ E SALONE.



DONNA GIULIA CARAFÀ, DUCHESSA DI CASSANO.
Signora napoletana del Settecento.

chessa, l'abate al doposcuoro, tra' rinfreschi — che si chiamano *acquete* — la musica al cembalo, la declinazione di sonetti, di canzonette arcadiche e di madrigali, il *fitter* de' cavalieri e delle dame, le prime lente battute del minuetto e il fruscio suggestivo delle donne al seta di S. Lencio. L'*abbé sous conséquentes*, come si diceva: un essere antico che mai non mancava a nessuno de' più futili divertimenti de' spiriti slacciati e diversiva un personaggio indispensabile a tutte le cosmetiche del tempo. Abate così per dire: titolo ed abito, ma niente abbarba, niente chiesa, niente breviario; un parroco che piglia i suoi nebbini in salme e di cui, spesso, la svenevole produzione letteraria ammortava ogni casa. Meno innocente, anche più pratico, del tutto analfabeta, grossolano, mangiante, tabacoso e vulgare il monaco era, tuttavia, ammesso a infiniti maggiori, specie nelle



NAPOLI - PALAZZO DEL DUCA DI CASANOVA-SERATA.
Vista ad un ballo dei Capitoli. (Mazzoni - 1840).
È un'incisione del tempo di Casanova.



Ferdinando IV. — RITRATTO DA MENGHI.
(Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli).

famiglie aristocratiche. Ne sapeva i segreti, confessava lo sposo e la sposa, e a quello le scappate della signora, a costei faceva l'assidua pratica del marito in casa di qualche *contarina* del *Nuovo* o del *Fiorentini*, l'incessante suo bazzicare in case da gioco e la sua rovina alla bassetta. Predicava in piazza, su d'una panca, al *Largo del Castello*, l'astinenza, la pietà, la finanza — e a tavola si rimpinzava, e al povero nulla dava, e al convento... permetteva l'accesso alla lavandaia o all'erbivendola. Il *monaco di casa*, l'abate, il cicisbeo, il *maestro di cappella*, la cagnetta e il parrucchiere: ecco l'occorrente di prammatica alle nobili e comode distrazioni millebri di quel caro secolo decimotavo, così vacuo e così pur denso di passioni e d'arte, così giocondo e così pur sentimentale, così superficiale e pur così favorevole all'esperimento filosofico del Vico e del Giannone.

Vi si esprime la psicologia femminile in modo peculiare. La signora titolata è, per lo più, se non bella, graziosa: è piacevole, carica, balza deliziosamente il minuetto, dice di adorare la musica e, socchiudendo gli occhi a complicati madrigali si lascia dolcemente adorare. Legge *Mille e una notte*, il libro meraviglioso che Galland ha recentemente pubblicato in Francia, ha cassa ben messa, enco francese, governante toscana, paggio napoletano: al cembalo è un portento, in conversazione è un tesoro... di malignità. Le amiche di lei ne dicono roba da chiodi, ma che baci — quando s'incontrano — e che sorrisi, e che lodi paradossali alla sua nuova pelatura all'*Amadigi*, alle pastorellerie

ch'ella stessa, pittrice manesta, ha voluto acquistare sul ventaglio a steccate d'avorio, a' suoi versi in risposta a un sonetto del signor abate, a quel ritaglio di canzone di Jonnelli ch'ella ha soppiatto, dopo tante preghiere, alla spettacolo!

E così si perde il tempo ogni giorno. Il *marito gentil quanto sorride*, e talvolta, quando non ha dato appuntamento alla sua protetta che conta al *Nuovo*, rimane in casa e assiste al ricevimento. Nel magnifico salone, il cui soffittoistoriato ha dipinto Bonito o Solariense, ecco i signori, le amiche, gli amici della signora intellettuale, ecco il maestro di ballo, ecco dc vecchi *vivere* tabacosi e galantissimi ancora, dei poeti, dc pedanti, il fonsiero di passaggio per Napoli e, all'ultimo, aspettatissimo, il maestro di cappella Giacomo. Insanguinato con sotto l'ascella un *round* dell'ultima sua opera *Arianna e Teseo*, e al braccio la cantante Bernasconi, che dovrà essere *Arianna* nella prossima stagione al *San Carlo*, Riverenze da ogni parte: maestro di casa e sorbetti in giro, frasi eselate o pepate in ogni crocchio, ventaglietti che s'agitano continuamente e svolazzano qua e là come tante farfalle enormi, o che nascondono, spiegati sul volto, un sorriso o una frase suggestiva, o picchiano, rinserrati, su qualche matto maschile che s'avanza troppo oltre. Girano a ogni intermezzo del concerto tabacchieri ornati di ritrattini miniati, scatole di quel legno *origuela* in cui si pone quel leggerissimo tabacco *puliero* preferito perché rende meno frequente lo starnuto, piccole fiale di odori, pezzi ricamati ogn' in Cupido all'imbiale, canzonette recenti e poesie degli autori presenti che fanno le viste di arrossire e rimpicciarsi...

* * *

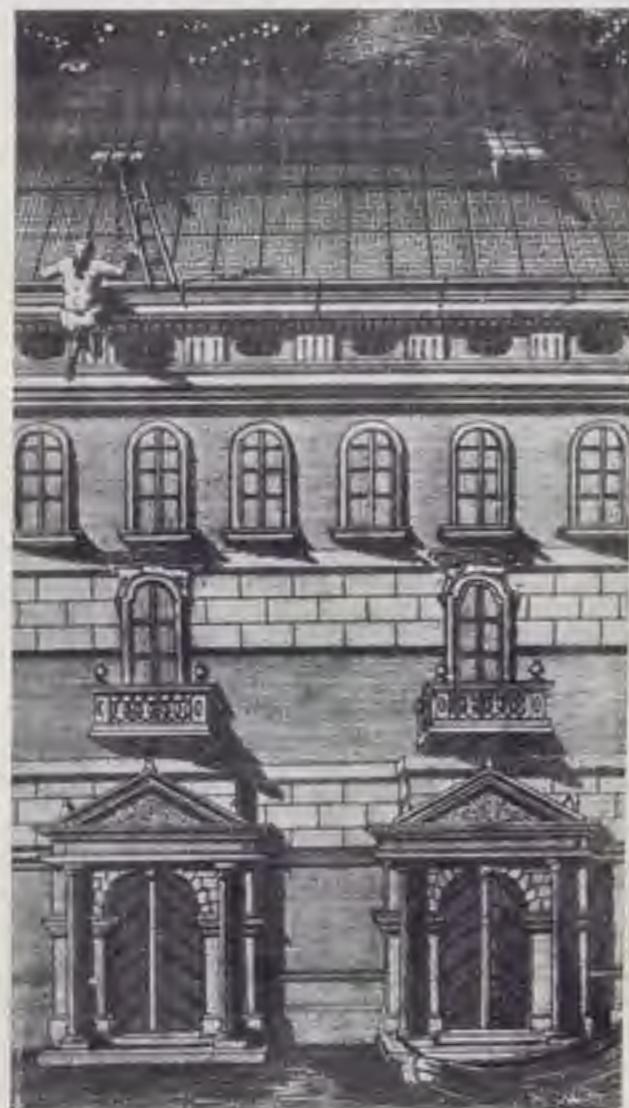
Seccata, nervosa, silenziosa donna Vittoria Guevara non parve all'ospite veneziano doma del suo tempo e del suo ambiente, ma ella era, forse, una donna *génie* dall'ozio suo medesimo e dalla insipienza del marito: a ogni modo il Casanova con lei perse il latino per due o tre giorni e poi l'abbandonò alla sua fastidiosa superbia. Ma invece, don Carlo, che bel tipo divertente e ciò allegra persona! Ha scuderie piane di cavalli delle razze più pregiate d'Inghilterra, dell'Andaluzia, della Sardegna; ha una pinacoteca preziosa, una biblioteca ricca e sceltissima, ha — nel suo privatissimo appartamento — una collezione di libri proibiti, ha un'amante alla quale ha fatto un palco al *San Carlo*, gioca, scrive satire, per-

serbare un segreto. Ma chi è poi questa fiamma che il simpatico duca alimenta fuor del tetto consigiale? — Te la farò presto conoscere — gli promette don Carlo. — La vedrai domani sera a teatro. È bella come un angelo, ha solo diciassette anni e il suo spirto mi pare de' più rari e coltivati.

Difatti, la sera appresso, Giacomo è accompagnato



CASANOVA ACCOMPAGNATO DAL "MESSER GRANDE" E È CONDUCUTO AL CAVALLE.
APPÉ DELLA STAMPA SE LEGGETE — È QUELLO: METTETELO IN DEPOSITO.
(Goffr. "Histoire de mon Rôle", 1861).



FUGA DI CASANOVA DAL PALAZZO DI DUCHESSA MONTI.

tempo, per la vastità e la decorazione e lo spettacolo e gli spettatori, si potrebbe pur dire in tutta Europa. Il piccolo Ferdinando IV, circondato da una corte ricca *mais vêne sans goût*, e assai più tenera del ballo che dell'opera in musica (per quanto le ballerine fossero già state obbligate, fin dal tempo della bigotta Maria Amalia di Valpurga, a portare mantelline affatto nere), assisteva allo spettacolo dal

suon palco di seconda fila: era affollatissima la platea e in ogni palco, ornato di specchiere davanti alle quali brillavano ceri accesi, si raccolgeva il fiore della nobiltà partenopea. Un colpo d'occhio magico, una scena di lusso e di bellezza alla quale il Casanova dichiarò sinceramente di non aver mai fatto a quel punto assistito.

— Leonida mia, ti presento il cavaliere don Giacomo Casanova, veneziano, amico mio!

Così don Carlo Carafa, che apre a un tratto la porta d'una di quei palchi di seconda fila e si trasse a dietro per mano l'emozionato cavaliere. *Sapristi*, che buone! La Leonida era in compagnia della soletta duegna e ascoltava, assorta, il dolce canto della Spagnoli nell'*Ipermestra* di Metastasio, musicata dal Gallo. Si volse, salutò con un sorriso il duca e il suo compagno e a quel ultimo detto del tu, subito dopo, con l'abito e con la grazia del tempo. Il discorso andò lascio fino a quando il signor Giacomo non si volle mettere a fare lo spiritoso e il galante; ma alle prime sue battute a tenere o *canailles* la Leonida rispose in tono e mandò il suo protettore aux angles, il suo novello amico in visibilio, mentre il bocceto principiava e Filippo e Colomba Benari, detti gli *Spacatavole*, deliziosamente ballavano il *paseo*.

Da questo punto le memorie del Casanova s'impregnano d'una insolita tenerezza e certi sensi d'onesta filosofia vi cominciano, pur tuttavia per motivi ben presto, a passare per entro. Egli s'innamora: s'innamora sul serio della Leonida, le dichiara il suo affetto sincero e le propone la soluzione più conclusiva di somiglianti trasporti: il matrimonio. Ed ella accetta; e il duca non si oppone. Ma occorre che non si opponga la madre della ragazza, la quale da costei vive separata, in un paesello del Sannitano e in casa del fratello dell'abate Galiani. Corrono subito a Suterno gli accessi fidanzati e il duca ritrovano la futura sposa, e Casanova riconosce in lei quella Lucrezia Monti, vedova dell'avvocato Castelli, con cui Giacomo, nel 1743, ha viaggiato da Napoli a Roma! E a lei —

tra la sorpresa, il piacere e lo sbigottimento — la vedova, ancor giovane, ancora bella, ancora amante, in un momento in cui restano soli, ammazza tragicamente:

— La Leonida è tua figlia!

Addio, Napoli! Ora bisogna partire in fretta e furtiva da questa città che comincia a offrire all'av-

venturoso veneziano emozioni così negative. Peccato! Ci si stava tanto bene! Don Carlo Carafa aveva

già presentato il suo amico al duca di Monteleone, Palazzo Pigatielli e al principe di Cassaro don Cesare Gaetani e Laura, e in casa di costoro si giuocava al *fornace*, e Casanova vi aveva già guadagnato parecchie migliaia di ducati, e poco prima, e dallo stesso rapite, Giacomo aveva avuto l'alto onore di taciar la piccola mano, tutta coperta di geloni, del tredecenne Ferdinando IV. Solidistazioni alle quali, certo, avrebbero tenuto dietro ben altre e specie tante altre galanti che egli desiderava più di tutte, da che al naturale fascino che sapeva

e saggio, almeno per il momento. Giacomo si licenzia commosso da questo nel pezzetto di famiglia che gli si è avviato a Napoli, lascia in dole alla Leonida parecchie migliaia di ducati, e, promettendo di tornare, s'accommiata dal Carafa e riparte.

Il d'Ancona, mi pare, io non so più quale scritto sull'avventuriero veneziano, è stato fra i primi che hanno incitato gli studiosi a trarre dalle *Mémoires* l'identificazione precisa dei personaggi di cui s'intrattiene il Casanova e a riarchitettare, sulla scorta delle

costali quasi sempre esatteggiate indicazioni, la vita, il costume, la particolare fisconomia del secolo sug-



LA CHIESA DEI CROCIERI, AL TEMPO DI CASANOVA.
(Fotografia storica fotografata).



CASTELLO DI DUCHESSA MONTI - LATO DEL PARCO.



PIU' POCO INDIANI
CASTELLO DI DUCHESSA MONTI.
(A sinistra il lago della Città di Duce).



NAPOLI - PALAZZO DEL DUCA DI CASSANO-SERRA.
La nota dall'alto. Vediamo:
Casa più vicina al basso: il Casanova.

gestivo al quale apparteneva. Qualche erudito e paziente ricercatore seguirà quel consiglio — e a Roma il povero Valeri, il Croce a Napoli, per quel che si riferisce soltanto a cose e a persone nelle quali a Roma e a Napoli s'abbatté il Casanova — con indagini accurate e felici homologheranno quelli nomini e quei tempi. Illustrò il Valeri particolarmente le figure dell'abate Giana, del cardinale Acquaviva, del soprano *Peppe della Mammaria*, del padre Giorgi, d'un maestro di francese di Giacomo, ed



Mémoires d'un通车士
Nouvelles éditions
Musée des Beaux-Arts de Paris

RITRATTO DI GIACOMO CASONOVA.
Riproduzione da quello che c'era nella sua biblioteca di Casanova a Venezia.

ebbe pur la ventura di rinvenire nelle collezioni vaticane, e di mano di Pier Leone Ghezzi, il grafico commento dei notissimi personaggi che percorrono le narrazioni del Casanova nelle piazze che egli fa spesso nella *magna urbs*. Compì per Napoli recentemente il Croce, col garbo e con la coscienza che lo distinguono, una sognante e piacevole fatica, ma ne conclude il frutto in articoli i quali, appunto nel parecchio interessamento che suscitano, pur avrebbero meritato il corredo figurativo di cui si vantaggia il *Carietta pe' suol*. Può ben essere un piacere per l'occhio, specie dei lettori moderni, ritrovare, accanto alla narrazione e alla descrizione di avvenimenti e di persone che raccolgono e accrescono a mano a mano tutta la nostra curiosità, qualche più espressivo e plastico segno di loro. Però non mi è sembrata superflua la rievocazione iconografica di un personaggio che ha interessato tutta l'Europa al suo tempo e di cui si trovano ritratti fin in Russia, ov'egli credeva di aver soggiogato per lo meno spiritualmente la bizzarra imperatrice Caterina. Il conquistatore irresistibile appare da un di questi profili da cimiteo settecentesco: negli altri ritratti or è l'uomo maturo e impenitente che sa e vuole ancor vivere e amare, or è finalmente il vecchietto al quale non restano se non un sorriso volteriano e l'innocua soddisfazione di poter mettere appiedi della sua immagine l'ammontitivo emisticchio che vi si legge.

Questo ritratto, che disegnò lo stesso Berka, il quale ha posto nella rarissima edizione dell'*Histoire*

de ma faite des prisons de la République de Venise, le illustrazioni dell'arresto e della fuga del Casanova dal *Piemonte*, si trova ora, assieme ai costosi busti di marmo, nella biblioteca del conte Adolfo di Waldstein e in quel castello di Waldstein ove, nel giugno del 1798, Casanova finì malinconicamente i suoi giorni. Ventotto anni avanti, e per la terza volta in sua vita, Giacomo aveva ancora trascorso in Napoli delle ore deliziose. Era sceso all'*Hôtel Crocille* e vi si era fermato *parce que tous les étrangers riches venaient à l'hôtel je pouvais facilement leur connaissance avec tous et leur procurer le bonheur d'aller perdre leur argent chez la belle Goudar*, l'albergo delle *Crocille* — ove nel secolo nostro ha dimorato Giuseppe Verdi quando è venuto a porre in scena il *Trovatore* al San Carlo — appartenuta, fin dai primi anni del settecento, ai padri Crocilleri ed era un palazzo quasi attiguo alla loro chiesa e al loro monastero, posti al Chiatamone, rispetto al mare. I Crocilleri avevano destinato ai loro ospiti due delle quattro o cinque case polilatiate orecchie — *per ragion dell'ore, veulrano a stare persone qualificate* — e nel 1770 l'albergo n'era pieno. V'erano, assieme al Casanova, il famoso *Arlechino* Barilli, arrivato da Dresda e mentore di due giovani Sassoni, Miss Chodeleigh diventata duchessa di Kingston, il cavaliere *Rosburg* e parecchi altri titoli esotici. Nel 1785 — lo trovò fermato tra miei appunti — l'*Hôtel Crocille* si gloriosa della presenza del vice-ammiraglio francese, del colonnello Grasvill, del Nunzio a Parigi, monsignor Dogoni, del cavaliere Waldenstein, del duca



GIACOMO CASONOVA.
Busto in marmo di Casanova a Venezia.

di Cornlandia e di sua moglie. Ed erano, per lo più, gli Inglesi quelli che vi accorrevano: le *chevalier Rosburg* — scrive il Casanova — étaient resté à



SARA GOUDAR IN ABITO DA MASCHERA.
Graf. con titolo "Madame Sara Goudar in costume da maschera da Kupfer 1780".

Naples je me trouvais faufilé avec tous les Anglais qui arrivaient. Il remonta tous se loger aux *Crocilles*; car les Anglais, sous ce rapport, sont plus moutons que les Champenois; ils se suivent, s'imitent, vont tous aux mêmes endroits. E al *Crocille* il Casanova si legò in amicizia — quale amicitia! — con alcuni di loro, per poi menarli a casa della bella *Goudar*.

Chi fosse costei e che facesse a Napoli di quelli anni è risaputo. Era un'ex-*killerina* che il Casanova, nel 1763, aveva conosciuta in una taverna londinese ove ella fungeva da gantiera dello *strong beer* e dove in francese intraprendente, certo *Goudar*, le faceva la corte. Sette anni appresso Giacomo ritrovò a Napoli la *Sara* — così ella si chiamava — e il francese. Hanno casa a Posillipo, bazzicano con la nobiltà, si trattano da principi e *Sara*, sempre bellissima e seduttissima, passa per moglie del *Goudar*, offre ai numerosissimi frequentatori della sua casa i più splendidi ricevimenti, vi appare sempre in tutto il fulgore della sua giovinezza e della sua bellezza e della sua eleganza

squisita, scrive *pamphlets* di moda sui costumi e la gente e i teatri di Partenope, canta deliziosamente, accompagnandosi con la chitarra, così le canzonette napoletane, e fra sorrisi e balletti e canti e dolci promesse, or mansueti, ora no, riesce ad aver sempre piena di gente la casa, che è poi, *tout simplement*, una casa da gioco. Come vi capita il nostro Giacomo? Eh, diamine! Il *Goudar*, che è della sua pasta, gli propone una specie di coisteressenza in quel godendo commercio e il cavaliere che ha annusato un ottimo affare, non si lascia troppo pregare. Il



VILLA DI S. BARBARA NEL PARCO FRANCESCO SCHILLER GIA' CAMPORANTO.
(A destra della porta di Capodimonte, a destra della villa, posta a Chiaravalle).

tempo in cui s'indugiava a Napoli è, questa volta, un po' più lungo e *pour cause*: qui fra tanto egli conosce il principe di Francavilla, l'*Hamilton*, il duca di Serracapriola e sei allegro abate Benoni che a Sorrento mena vita di vero epicureo; qui riveste la *Lucrezia*, qui ancora ha *cinqe ou sei baunes fortunés* di cui dà conto con la sua solita licenzia di linguaggio, e di qua si parla per Roma un'altra volta, proponendosi di passarvi sei mesi nella più grande tranquillità e di non occuparseli se non... di studi archeologici!



NAPOLI — PALAZZO DEL DUCA DI CASSANDERRA.
La residenza
Casa natale del tempo di Casanova.

... je me suis déterminé à quitter ma patrie comme l'on quitte une maison qui plait mais où il faut souffrir un mauvais voisin qui incommode et qu'on ne peut pas faire déloger.

Je suis à Dax, ou, pour être d'accord avec tous mes voisins, il suffit que je ne raisonne pas avec eux, et rien est plus facile que cela.

Così Giacomo Casanova conclude la storia della sua fuga dalle prigioni del Piombi, un libro scritto a Dux nel 1787, quando egli, già dal 1785, vi si era ricoverato, per buoni uffici dell'Ambasciatore di Venezia a Parigi e v'era divenuto il segretario e appresso, il bibliotecario del conte di Waldstein. Dopo più di quarant'anni di viaggi, di avventure, di sregolatezze d'ogni sorta, questo Lovelace che non ha rispettato nulla, o che se pure qualcosa ha rispettato, s'è pentito più tardi di non aver *brusqué l'espugne*, è costretto ad accettare il triste isolamento della sua vecchiezza in una terra che non è d'Italia e in una casa ove il povero don Giovanni inacidito si vede fatto segno perfino al dileggio dei suoi vicini. Tuttociò è ben malinconico, e anche più quando si pensi che nella cronaca della vagabonda vita di tanto dominatore di uomini e di eventi è



CASFELLO EN DUX - LA BIBLIOTECA

Un poeta che — ahimè! — subito dopo pochi passi, voi ritrovate *confidente* della Polizia segreta di Venezia, o amante d'una vecchia signora la quale... ha molti denari da spendere.

S. DI GIACOMO

UN BUSTO DI GIOSUÈ CARDUCCI



D

Al Comitato Genovese della Dante Alighieri, il conte Bertazzoli, attivo socio della patriottica istituzione, che vorremmo presa in più larga considerazione dagli italiani, ha offerto un busto di Giacomo Carducci e la Dante Alighieri, con opportuna idea, del busto rincassato ha posto in vendita fra i Soci parecchi esemplari.

Un esemplare in argento dell'opera del conte Bettarini, qui riprodotta, e che si fa altamente apprezzare non soltanto per la robusta esecuzione, ma soprattutto per la rasonigianza a cui è riuscito l'egregio artista, venne offerto alla Regina Madre e l'Augusta Signora ha avuto parole di sincera lode « per il valente esecutore del davvero ammirabile ed artisitico lavoro », con Ella volle esprimersi, in pari tempo, che si compiacie dell'« opportuna quanto nobile idea di rendere tributo di onore alla memoria del nostro Grande Poeta, beneficiando nel nome di Lui, il cui supremo ideale fu la Grandezza della Patria, la benemerita Società, che appunto volge l'opera sua allo scopo altamente patriottico di dare maggior incremento eognor più vasti confini al nostro idioma ».

Non sapremmo aggiungere parole più opportune in lode del conte Bertinazzi: ci limitiamo ad esprimergli i nostri salgagements.

qualcosa, di volta in volta, la quale vi si esprime con una grazia squisita e con una tenerezza sincera; qualcosa che lascia per qualche tratto scomparire opportunamente il cinico narratore e vi pone davanti, col suo delicato aspetto, un poeta.



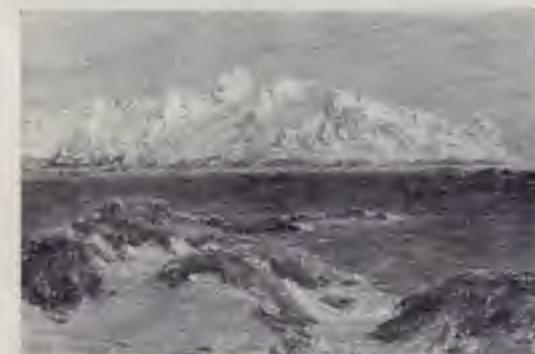
ALTAZO FENIATEL 15% WDG 500g

ALLA VII INTERNAZIONALE D'ARTE
DELLA CITTÀ DI VENEZIA.

11

È dalla pittura che ritrae scene della vita contemporanea, che meglio emerge la ricerca dell'azione della luce, da qualche tempo preincipua tendenza dei nostri artisti. Nulla di più legittimo di una tale preoccupazione, già in Leonardo da Vinci, nel Correggio e in tutta la Scuola olandese.

I primitivi, italiani e fiamminghi, senza che si fossero posto il quesito, ingenuamente, parve per un momento avessero risolto il problema della pittura. Taluni sfondi architettonici o di paesaggio nei quadri di Van Dyck, di Memling, di Fra Bartolomeo e della loro scuola sono così arieggianti, come maggiorniente non fu possibile in seguito ai successori. Quanto al pro-



ANNA INÖRLING = SECTA E. SYNTAKS

blema della luce vibrante negli interni, è certo che Franz Hals, Rembrandt, Peter de Hooghe, per non accennare che ai migliori, l'avevano già fin dallora seriamente posto, studiato, approfondito e risolto sotto più di un aspetto.

Ma, poiché la natura non conosce limiti nelle proprie manifestazioni, si comprende come gli artisti non si siano arrestati nelle loro ricerche, anche dove altri era già riuscito: è sempre possibile la scoperta di nuovi segreti. E in questi ultimi anni abbiamo veduto nel paesaggio riuscire a nuove conquiste Théodore Rousseau, dopo Hobbema, e Corot dopo Claude Lorrain. È per il paesaggio moderno, che il bisogno di



LINGUISTIC CATEGORIES

maggior aria e di una luminosità più equilibrata e più intensa insieme è riuscito a conquistare anche i pittori di ambiente. Il vanto spetta a Corot e a Millet, più che a Monet e a Bastien Lepage, poiché questi non hanno fatto che muovere sulle orme de' primi.

La preoccupazione di maggior aria e di più ampiamente illuminare i propri dipinti ha in breve volger di tempo suscitato negli artisti di tutti i paesi tale impulso di rinnovamento e ha in essi acutizzato talmente lo spirito all'osservazione, che molto non è andato senza si manifestassero i risultati utili e fecondi raggiunti. Questo non solo nei paesisti, ma in quanti si prefiggono di ritrarre nelle loro tele episodi della vita contemporanea, cittadina o villeruccia. Difatti, sull'esempio dei migliori, niente oggi, che voglia riuscire ad opera duratura, sa sorpassare sulla necessità dell'esattezza delle forme nella luce e sa esimersi dallo studio attento della luce che avvolge le forme.

I corpi non esistono per il pittore se non in quanto sono illuminati, ma la luce non ha significazione se non per quanto modella i corpi.

L'errore di una buona parte dei moderni pittori è di ritenere che una luminosità bizzarramente e gradevolmente disposta basti a soddisfare per sé stessa gli occhi e lo spirito dell'osservatore e che l'artista non abbia da preoccuparsi d'altro, all'infuori di ciò, in fatto di verità, di dottrina e di riflessione. A Venezia il paradosso si riaffirma largamente.

Non abbiamo che a soffermarci dinanzi alle tele di A. Roti, *Autunno* e *In riva al lago*, e dinanzi all'altro *Autunno* dello stesso Roti, per convincerci della realtà dell'affermazione nostra. Le carni, le stoffe, le erbe, tutto si attenua e vaporizza sotto l'intensità della luce. Così, non è più che una tenue luminosità che penetra nei nostri occhi alla presenza della tela del Raffaelli; così è la stessa decomposizione con un medesimo risultato nel *Mercato dei capi in Assisi* dello Scatola e in *Venezia* di Signac, pur opera quest'ultima pregevolissima per molti riguardi, come più innanzi vedremo.

L'eccesso poi di un siffatto metodo trae la maggior parte degli artisti a tali stromature, che l'occhio, sgradevolmente impressionato, rifugge dalle loro opere, senza neppure rilevare quanto in esse v'ha realmente di meritevole di attenzione seria e pacata. Ora convien avere ben a mente, che è soprattutto nell'infinita novità della gamma intermedia, che l'artista trova i mezzi più personali e più delicati di espressione. Che si direbbe di un musicista che insistesse unicamente sulle note basse o su quelle acute della chitarra? Oggi nella pittura la moda porta alle note alte e su di esse i più insistono con stridori davvero disaggradevoli.

Ma gli effetti di luce nella pittura di genere non possono costituire se non un mezzo per mettere in valore le varie fi-



GUSTAVE COURBET - L'ULTIMO PIENO



ALFRED PHILIPPE ROLL - DRAGON.

ture e l'azione che per esse si sviluppa, sia la scena popolare o familiare, sia idillio o dramma, sia commedia, e senza voler menomamente fare da pedanti



ALPHONSE DONNAY - L'OURTHE.

e tentare in qualche modo di interdire ai pittori di far piangere o sorridere, a seconda dell'occasione, chiediamo che essi riescano al loro intento; vogliono strappar le lacrime o il sorriso non solo a mezzo degli occhi, ma ben ancora a mezzo dello spirito, e ciò non tanto per il soggetto stesso



ALPHONSE DONNAY - LA VALLE DELL'OURTHE.

prescelto e iritato, quanto per la maniera di ritrarlo, per la vivacità del tocco, per il disegno corretto, per quel suo so di personale, che più e di tutti e che è così difficile a fermare sulla tela — pochissimi, assai pochi pur troppo vi riescono. Venezia ce lo conferma nel modo più assoluto. Che di più glaciale e di meno vero di *Ragazze di Campalto* del De Blaas? Dinanzi a questo dipinto si soffre tutta la pena che deve aver tormentato l'artista nell'esecuzione del suo quadro oleografico; si soffre dello sforzo fatto dal pittore per fissare il sorriso su quei visi quasi di porcellana e dai colori agri e tanti discordanti; discordanti più che mai nelle vesti penso vere. L'abilità, l'ingegno del De Blaas qualcuno potrà qui provarsi a mettere fuor di discussione: nessuno riuscirà mai a difendere il sistema di lui, falso sotto ogni rapporto! Le due scene familiari del Coronaldi: *Il figlio e Nanna-nanna* quanto migliori!

Queste due tele con varie altre esposte alla



ETTORE CIAMPI - S. MARCO.

settima Biennale ci riaffermano quanto miglior cosa sia per un pittore studiare la vita dei contadini e degli operai nell'aspetto suo di tutti i giorni, che non nell'esistenza loro speciale di casi eccezionali.

E a questo concetto più vasto tendono generalmente oggimai i giovani, fors'anche perché più facile la verità, l'ambiente, la poesia.

Millet, Jules Breton, Bastien Lepage, i veri amici del contadino, parteciparono alle sane gioie di lui e ai suoi dolori e stanno ad esempio sublime dei giovani artisti, che ogni giorno più tendono diletti ad imitarli. Questi tre maestri più non vivono, ma, in Francia specialmente, hanno seguaci valenti: ne avranno ammirati volentieri all'attuale Mostra di Venezia.

Un valeroso che dalla vita del contadino ha saputo trarre un'opera degna di lode è l'Holló. Il suo quadro, *La cucina del contadino*, interessante per un effetto di luce reso con fare giusto, e *Prima la preghiera* del Bloemers e tante altre pitture ci fanno convinti, come i nostri artisti, fatte rare eccezioni, non sieno più dominati da tendenze ultra realistiche, non solo nel ritrarre la vita campagnola, ma nel rendere un episodio qualunque, drammatico o co-



GIANNONI GIANNO - RITARDATARIO.

unico che sia. E se ancora avviene che riproducano, ad esempio, un interno di ospedale, lo fanno soltanto per metterci sott'occhio una delle forme dell'attività scientifica e dell'umana carità, piuttosto che per opprenderci con le miserie dell'esistenza.

Sulla soglia del cimitero del Wilhelmsen fa eccezione a quanto abbiamo ora affermato; poi questo dipinto potrebbe in realtà essere non altro che una collezione di ritratti aggruppati con doltrina. Onde sotto certi rapporti potrebbe da questo essere annoverato a quella serie di quadri tanto in uso nell'Olanda nel secolo XVIII e il cui gusto è felicemente riconosciuto da qualche anno in onore anche fra noi. *Giornata estiva* di L. Simon e *Verso la Chiesa* del Nadler appartengono allo stesso genere di pittura di *Sulla soglia del Cimitero*; sono due tele sincere, per quanto lascino in noi il desiderio di qualche cosa di più intenso. E sono molte le opere che passano in noi un tale desiderio, come molte sono le tele che ci fanno aspirare ad un'arte meno declamatoria e più semplice di quella che «accusa» ad esempio dal dipinto del Nosso: *La casetta del curato*, sebbene opera sincera e che si sente in tutto giusta; due qualità che si ritrovano in *Mercato di coralli* di

Holz, ma che non tolgo, tuttavia, che il quadro lasci in noi, come le tele del Simon e del Nadler ora ricordate, il desiderio di una vita più intensamente resa. Ne soltanto queste, ma altre e altre ancora le opere alle quali non si può rimproverare alcun preciso materiale difetto, ma che tuttavia non si elevano al di sopra del comune, perché non vivificate da una qualunque sensazione d'arte indipendente dalla perfezione dell'esecuzione e agente interamente nell'anima dell'artista: vegansi *Accanto al fiume* del Shannon, *Dopo il ballo* del Ridder, *Ritardatario* del Olani.

Alle prove denuncia nel suo autore Caputo una concezione artistica limitata, senza alcuna comprensione personale e originale della vita, indispensabile ad ottenere quel non so che di indefinibile e di così elevato che si chiama arte, senza per questo esigere da un pittore un temperamento eccessivamente pieghevole nei suoi tentativi di rendere il vero nei multipli suoi aspetti, ma solo pretendendo che il vero egli sia capace di costringere nei limiti della propria visione personale, pur sempre la verità lasciando tanta intimità da poter essa vivificare l'opera per sua virtù stessa. Ora nulla di questo nel quadro



ALBERT GERTHES - LO SCALO A GANO.



GASTON LE TOUCHÉ - LA GIOVINE MADRE.

del Caputo e nell'altro *Nel vento* del Berckmans. In ambedue si sente soprattutto la preoccupazione di far colpo sull'osservatore. Il Caputo e il Berckmans sono dei pittori: nulla di più.

Vittorio Cavalleri espone una tela, che per noi è mancata, *Domus amra*, dal punto di vista puramente pittorico, è eseguita con un fare comune e realista inegualmente non sgradevole. Ma quanto al soggetto c'è in noi la convinzione, che un intelligente non possa a meno di trovar molto a ridire sull'estetica dell'assieme di questo dipinto, giacché si sente troppo che l'opera del Cavalleri è stata condotta a termine col concorso di elementi sparsi e poi riuniti sulla tela, senza che la coesione fra di essi si sia potuta stabilire in un modo qualunque.

Preferiamo assai alta tela del pittore piemontese *Le farole* del Larson. Qui tutto è stato ben osservato e reso molto dotamente in ogni particolare, non solo; ma ogni dettaglio passa in noi l'impressione di trovarsi di fronte ad un'opera presso che completa. Poi quanta poesia da quelle piccole testine di bambini!

Nella *Colazione campestre* del Dettmann tutto appare falso, e non il menomo accenno di una personalità qualunque in *Attesa del pilota* del Krohg; falsa qui l'interpretazione e falso ogni particolare, a provarci che quanto più il pittore tende ad uscire dalla verità, altrettanto egli si allontana dallo scopo che si era prefisso con l'opera sua. Assai più da



J. DELVIN - L'INVERNO.

Un'opera dipinta con una certa libertà di tocco è il trittico dell'Adams-Quincy: *Il viaggio della vita*. Chi si riaffermi fina colorista nelle sue scene improntate alla verità della vita è Beppe Giardi, di cui a Venezia abbiamo notato, fra l'altro, *Vita semplice*, e un pittore molto abile, molto sicuro del mestier suo, ma di un fare un po' facile, è il Klein: *Prima del regnare* ci riconferma in questa nostra opinione.

Un eccellente quadro, per quanto un po' freddo nell'esecuzione, quasi austera, quale si conveniva del resto al soggetto, è quello del Bazzaro: *Veterani del mare - Rimorchiatori del Naviglio* è una graziosa tela del Balsimini: una semplice scena resa con fare delicatissimo e giusto.

Le Ciotte del Dall'Oca Bianca sono dipinte con verve e riportano un buon successo sul pubblico. La sola riserva che facciamo si riferisce ad un sentimento personale, che ci fa vedere il suo lavoro non del tutto proprio al titolo adottato.

Tutte queste tele e varie altre, somiglianti per difetti e qualità a quelle alle quali abbiamo fin qui accennato, ci provano come la pittura di genere subisca più d'ogni altra i capricci della moda. Se confrontiamo infatti i quadri del Laurenti: *Vita aspra*, *Il percorso*, *Foglie cadenti*, che hanno qualche anno di vita: se confronteremo questi dipinti con la maggior parte delle opere dello stesso genere esposte a Venezia, avremo la prova migliore, per i soggetti preferiti dai vari pittori, dell'affermazione nostra e le simpatie stesse che addimstra il pubblico, specialmente riferendoci agli acquisti, ci confermano appunto, come i soggetti che lo conquistavano qualche anno addietro oggi lo lasciano del tutto indifferente. E per



GUSTAVO BACARDAS - PAISAJE DECORATIVO.

preferirsi *Alta marea* dell'Israels, il quale in tutta la sua produzione vanta il merito primo e sovrano della massima sincerità.

una tale constatazione non occorre affatto risalire fino alla preferenza dell'aneddotico storico, che ha ormai fatto il suo tempo; il Milesi ce lo conferma. I neo-grecisti sono finiti da tempo; se ne sono andati con i loro del, con i loro eroi. Basterà, per constatare, limitarsi ai soggetti sentimentali: essi non attraggono più, ce lo ripete il Laurenti. Immaginiamoci pertanto l'esito che in genere sottrone presso il pubblico i quadri dai soggetti in qualche modo consimili a *Mirandolina* del Milesi! Il pubblico passa indifferente, sprezzante quasi, dinanzi ai pochissimi che si sono lasciati conquistare dalla malinconia di ritornare a simili tentativi; dà uno sguardo di sfuggita a talune opere

che in altri tempi lo avrebbero fermato entusiasmandolo e si trattiene invece dinanzi alle tele alle quali il suo buono o cattivo gusto dà di preferenza libera via. Oggi, già lo abbiamo rilevato, il soggetto in un dipinto è men che nulla e il favore del più si limita a tutto ciò che accusa sprezzo alla fattura e al colore: è il trionfo dei mezzi toni. Non una via di mezzo fra Mallavivian e Raffaelli. Se poi la moda intende, per un caso strano, soffermarsi al soggetto di un dipinto, essa predilige le scene della vita; e forse la moda non ha qui torto.

Con questo però noi non vorremmo fosse dato l'ostracismo a quelle opere che traggono il motivo loro anche da scene che si tolgono dalla vita quotidiana. Onde ripetuto, in fatto di tele di genere, che tutte le altre da noi fin qui non ricordate si rassomigliano per difetti e qualità — qualità consistenti specialmente in evidenti sfarzi di rendere delle ammirate, che disgraziatamente non sono mai raggiunte — non passeremo sotto silenzio le tele del Marius Pictor: *Chiesa e campo dei Giustiziati in Val d'Inferno* e *I*

LUIGI MELVATICIO - VENEZIA.

monaci dalle orecchie ruote, e neppure l'illustrazione per una Monografia sull'origine della Paura, del Macchiatì, del quale abbiamo par notato *Il visionario*. Nelle opere di questi due valenti è qualche cosa di stranamente conquidente ed è indiscutibile che il Marius Pictor particolarmente rende sempre bene quanto intende di rappresentare a mezzo del suo pennello, di un'equilibrio meraviglioso. Si è talmente abituati a veder delle tele eon pretese di verità mantenere invece tanto lungi da essa, che quando ci accade di aver sott'occhio delle opere che come quelle del Marius Pictor e del Macchiatì così oltre alla realtà ci richiamano invece ad essa con strana evidenza, che non si può a meno di restarne soddisfatti, malgrado quanto possa eventualmente essere di romanticismo in tali dipinti. Del Marius Pictor poi non vanno lasciate in ombra le spiccate qualità d'esecuzione a lui propria e che lo vogliono fra i più forti nostri artisti. Nel Macchiatì am-



GIUSEPPE CARDONI - I FIORI DELLA NEVE.



LUIGI MELVATICIO - VENEZIA.



G. LAURENTI - IL PECCATO.

ALLA VII INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

rendono il colore più originale e quindi capace di maggior interesse sull'osservatore.

Il Fattori ha esposto, oltre *Maremma*, una tela di soggetto militare e l'ha intitolata *Hurrà ai valerosi* — guerra del 1866. Il giuoco è, a proposito delle tele di genere militare, che esse sono soggette a condizioni d'analisi troppo speciali, perché possano resistere nel tempo per il solo loro valore artistico. Non mettere in evidenza che i lati belli della causa che si difende e esagerare le colpe degli avversari, è oggi un vecchio expediente, che più non riesce a persuadere. Le opere come *Hurrà ai valerosi*, come quelle notissime del De Albertis o del De Neuville non sono in ultima analisi che l'apologia della guerra; l'apologia del soldato italiano, per noi, e per i francesi, per i tedeschi, per gli inglesi l'apologia dei loro soldati, fatta con minor o maggior ingegno, ma indubbiamente con uguale ragione di verità per tutti.

In breve, siffatto genere di tele manca dell'idea larga e umana che sola permette ad un'opera di resistere all'oblio: il patriottismo muterà di forma col tempo e verrà il giorno in cui, noi almeno lo speriamo, si comprenderà che la guerra è una mostruosità e che il brutto, il quale senza alcun freno si abbandona ai suoi peggiori istinti, non è meno abbominevole anche se italiano, francese, austriaco o russo.

Da quanto abbiamo qui scritto potrebbe sembrare a qualcuno che noi intendiamo di discutere soprattutto il soggetto preferito dal Fattori; ma a vero dire, come lasciar in tacere ciò che dei soggetti simili a quello preferito dal Fattori costituisce il principale, se non l'unico loro valore? Come pittore nulla di nuovo nel nostro artista: una certa signorilità accusano indubbiamente tutte le tele di lui e in *Hurrà ai valerosi* è una nota sincera di entusiasmo, ma l'opera nei suoi dettagli non accenna per noi nessun speciale interesse artistico.

È però dovere riconoscere che nel Fattori l'infinzione della verità ha agito beneficiamente e che nulla si riscontra nei suoi soldati di quel convenzionalismo proprio a tanti altri, che usavano trattare argomenti consimili a quello da lui prescelto per l'opera di cui scriviamo.

Il *Dragone* del Roll potrebbe essere annoverato fra i quadri di genere militare. È certo però che esso conferma nel suo autore un artista di grande ingegno, un po' grigio, ma sincero e soprattutto sicurissimo del proprio mestiere.

E' ora, innanzi di intrattenerci delle tele di paesaggio, non cadono qui inopportune alcune considerazioni, che ci vengono suggerite dall'insieme dell'opera decorativa del Sartorio, nel salone centrale. Diciamolo subito, l'opera del valoroso artista romano, se non colpisce di botto l'occhio dell'osservatore profano, è certo



ANTONIO PIATTI - PASTORALE.



ANTONIO PIATTI - STORNILANZO.

che impressiona subito l'intelligenza per la grazia ritmica con cui in quell'ampio salone si bilanciano le diverse parti dell'insieme decorativo: inoltre si ammira in modo speciale la pieghevole eleganza delle diverse figure che possono tranquillamente o muoversi a loro agio nell'insieme ben proporzionato dell'intera decorazione. Ma l'esempio del Sartorio sarà prolietevole? Non esitiamo a rispondere negativamente. La personalità di questo artista, ardita sempre in ogni sua manifestazione, pesca, nel caso speciale dell'opera sua decorativa, di troppa specializzazione e insieme appare troppo incompleta nel suo assieme, perché possa servire in qualche modo di punto di partenza.

La storia dell'arte non ha esempio di scuole che si siano sviluppate all'infuori di uno studio attento della natura o provenienti dalla progressiva ricerca dell'esattezza nel rendere le forme e l'espressione ad esse caratteristica.

Avviene di frequente, ed è innegabile, che una generazione si liberi da un tale studio e da siffatta ricerca: il tracaso anzi volontamente, avendo i predecessori realizzato l'ideale di ogni propria aspirazione alla verità. Questo si verificò nel secolo tredicesimo in Francia, nella scultura, nei secoli decimoquarto, decimoquinto e sedicesimo in Italia, fra i pittori, una prima volta dopo Giotto, una seconda dopo Raffaello, Tiziano e Correggio. Ma



ALFRED EAST - NOTTURNA.

la decadenza allora non tardò e fu solo sopralluogo dal ritorno al vero.

Ora l'arte del Sartorio tende precisamente a sostituire un'interpretazione molto attenuata e qualche volta anche falsificata delle forme reali alla esatta, rigorosa loro rappresentazione, in pari tempo che mira ad attenuare, in vista d'un'armonia delicata, ma incerta e con sordina, tutti gli accenti precisi e speciali ai vari tipi, alle varie passioni. Lo sforzo che il Sartorio pare voglia tentare con una convinzione e con una persistenza innegabilmente ammirabili è pertanto assolutamente in senso inverso

allo sforzo compiuto dai fiamminghi e dagli italiani nel secolo diciottesimo e dai francesi dello scorso secolo. Non diremo che egli tenda a un ritorno a Giotto e a Fra Angelico, dei quali taluni artisti francesi e inglesi hanno ritrovato a più riprese la meravigliosa unità d'espressione, senza poter o volere raggiungere di quell'unità espressiva i risultati acquisiti dai secoli posteriori; ma è indubbio che il Sartorio mira ad un ritorno di quell'arte che fu propria al finir del secolo decimosettimo. Or è ciò opera meritevole di encomio? Non lo riteniamo.

Strano poi è il constatare, che, mentre gli affreschisti dei secoli dal decimo quarto in poi nulla hanno tralasciato per liberarsi da ogni schiavitù a mezzo di un contatto sempre più diretto con la verità, i decoratori odierni, loro successori, tentano con ogni energia di battezzare, come importuna, ogni libertà di azione e distogliendo gli occhi da tutto quanto in natura ha per essi un lato troppo spicciato, un colorito troppo emergente, un carattere troppo determi-



HANS NATZLER - VERBO LA CHIESA.

nato, tali che turbino la tranquilla incertezza dei loro sogni, aspirano a ritornare schiavi di quanto con la realtà ha pochissimi punti di contatto. Il contrasto è interessante, come è innegabile: tanto più interessante, quando ci si trova di fronte a opere come quella compiuta oggi dal Sartorio per l'Esposizione di Venezia e che non può lasciar dubbi



GALILEO CHINI - IL BATTISTA.

sul valore di essa, in pari tempo che sta ad affermazione evidente di potente immaginazione e di innegabile dottrina nella tecnica dell'arte del dipingere. Limitiamoci pertanto a chiedere che divenrebbe il sistema nelle mani meno abili degli imitatori.

Ed ora un sano tuffo nel paesaggio, che si accusa sempre più liberamente e riboccante di promettente spontaneità e che non meno delle scene della vita contemporanea occupa anche a Venezia il maggior spazio delle pareti di quella Biennale — un fatto questo di cui non saremo certo noi a doverci

tranquillamente a cosa scrupolo e, quando si tolga la malattia di cui è ancora affetto qualcuno, di difinire una buona impressione in una tela dalle



VIL KASSAI - MIA MOGLIE.

proporzioni eccezionali, si debbono nei più lodare vere e serie tendenze all'esattezza nel rendere il vero: il Gignous, il Carozzi, il Luigi Selvatico, il Ciardi Guglielmo, il Cavaleri Ludovico, il Bezzl, il Maggi, il Carlandi, fra gli italiani, e il Baertsoen, l'East, il Grosvenor, il Sinding Sigmund, il Russinol, il Delvin, fra gli stranieri, ce lo affermano in modo evidente: i norvegesi sovrattutto, che con-



CHARLES COTTET - AVILA (SPAGNA).

I paesisti pare non si lascino in genere persuadere, come sulle prime si temeva, dagli eccitamenti dei loro confratelli — di abbandonarsi a quello che riesce maggiormente ad impressionare la gran massa del pubblico. Continuano a studiare la natura

nuano a distinguersi per un'analisi davvero interessantissima nel riprodurre il loro paesaggio e che costituiscono sempre un complesso, i cui costanti progressi non si può a meno di ammettere.

Il Kielland, in *Notti d'estate in Norvegia*, c



VITTORIO ZANETTI-ZILLA - RAPPRESENTAZIONE.



CHARLES GLEYRE - MARE SELVAGGIO.

l'arditezza. Nol ci annoveriamo fra coloro che ritengono si debbano studiare le opere avendo presente le intenzioni degli autori loro e non crediamo affatto che il Dellemani abbia la pretesa di aver trovato qualche cosa di nuovo e di far passare *Ultimi sorrisi* per una rivelazione di nuovi orizzonti artistici. Né *Ultimi sorrisi*, né gli altri suoi quadri esposti a Venezia ci autorizzano a supporre ciò. È innegabile però, che tali danno l'impressione di buone cose, studiate dal vero e rese con un mestiere forse troppo abile, ma abbastanza sincero per non nuocere all'assente.

Gli effetti grigi sono sempre preferiti dai Bezzi, sia *Sulle rive del Tidone*, sia in *Mattino d'autunno*, sia in *Tromonta*, dove i valori però s'accusano giusti. Così nel Fornara, sebbene in *Alpe* e in *Fontanalba* non appaia sempre l'attenzione osservatore del vero, giacché ci sembra impossibile che la natura



EUGENIO GIGNOD - IL RUSCELLO.

abbia degli effetti così poco armonici. — Trovare il punto esatto in cui la scienza diventa inventiva, dove il complesso delle osservazioni si trasforma in movimento immaginativo, dove l'opera soddisfa gli occhi per la disposizione sua e l'armonia e per la solidità tecnica, ecco a che tendono in genere tutti gli artisti veramente sinceri e a cui pervengono solo gli artisti superiori e completi. Ora il Raettsen nello *Sogno a Gand*, il Quillier nel *Treno*,



GIUSEPPE GRAZIOSI - IN NOTTE.

no e *Nel fiume*, il Rusini nel suo *Villaggio*, il Delvin nell'*Inverno* e il Gilsoni nell'*Ora respentina*, mentre ci danno presso che completa la sensazione di ambienti veri, veduti e riviveduti da occhi sperimentati, passano in pari tempo nell'osservatore il senso, che i luoghi da loro prescelti sono stati lungamente, diremo così, sognati da un'immaginazione commossa, da una memoria che grado grado è venuta semplificando, ingrandendo e sviluppando in pari tempo nell'intima gestazione ogni dettaglio impressivo e ogni menomo particolare. Lo stesso potremmo dire per *Londra notturna* dell'East e per *La prima neve* del Maggi. Ancor in queste due opere, come appunto nelle altre testé ricordate, un poco più oltre e un poco più al di qua non si sarebbe riuscito che ad uno studio o a qualche cosa di fantastico. — *Venezia* di Luigi Selvatico e *Pastorale*, non meno di *A notte* — insomma, quest'ultime, del Cavaleri Ludovico — dimostrano come i due valentissimi artisti riescano ad essere vivamente, sinceramente impressionati dal vero con una scienza precisa e profonda della struttura delle cose: tutto in queste tele è notato con stile fermo e limpido, ogni più fuggevole impressione. Ma occorre lavorare e lavorare, per giungere a tanto possesso di sé stessi, mentre quanti giovani sembrano invece darsi così poco conto delle difficoltà incontrate da tanti sinceri, attenti osservatori; dai paesisti del 1830, ad esempio, che pur non conoscevano a fondo, quanto oggi, le immumerovoli leggi alle quali ubbidisce la luce, sia spandendosi sulle superficie delle cose, sia nel penetrarle fino nell'intimità loro!

Mettere a caso degli scintillii, delle luci, dei riflessi in una tela o avvolgervi uniformemente nel velo confuso di una incertezza più o meno colorita non è per noi fare opera di colore e armonia, nella stessa guisa che ai tempi della decaduta fiorentina o della decadenza accademica accumulare sui corpi delle sproporzionate accentuazioni anatomiche fuor di luogo e fuor di proposito non era far opera di disegno e di stile. Ciò che è vero per il pittore di figura è non meno vero per il paesista.

Già dicendo della Persicente di Milano abbiamo avuto occasione di rilevare la benefica influenza dei paesisti francesi del 1830 sull'attuale generazione di pittori. Whitelaw-Hamilton con *Sul fiume Tweed*, Holbo con *Fiume tra le montagne*, Sinding Sigmund con *Sera d'autunno*, Kieland L. Kitty con *Vecchia*



CARL LARSSON - MARTINA.

TOMMASI - NOTTE URANE.
Parte centrale del Trionfo.

casa e Thaulow con *Sulle rive della Schelda* ce lo riaffermano, a differenza di altri paesisti bizzarri, strani, le cui opere abbozzate alla meglio non si fanno rimarcare che per il vanto in essi predominante, mentre il Ciardi Guglielmo con *Riflessi Immobili* e l'Ennia Ciardi con *Parole antiche*, non meno che con *San Marco*, che preferiamo a *Parole antiche*, affermano come essi cerchino di fermare



FIL LASZLO - RITRATTO DELL'AUTORE A. HETTER V. SOHNENTHAL.

sempre con esattezza e con vigore quanto hanno notato e affilatamente osservato.

A lato di questi meritano di essere ricordati Zügel, *Il gregge*; Campiani, *Calm dopo la pioggia e Quietà d'Aprile*; Gripenhorst, *Il mattino*; Wystman, *Il ruscello*; e il Cassière, di cui abbiamo notato un *Villaggio zelandese*, e il Grande, che ha *Una giornata di sole sulle alte montagne norvegesi*, e il Leisikow per un buon *Logo nella Marca di Brandeburgo*, e il Paterson e il Carlandi, che hanno inviato a Venezia dei paesaggi, i quali, con le altre opere a cui abbiamo or accennato, pur non dicendo nulla di nuovo sull'ingegno dei loro autori, in vero

oggimai familiare a quanti frequentano le Esposizioni, ci danno tuttavia novella prova dello schietto amore al vero degli egregi qui ricordati e di una dottrina tecnica particolare ad ognuno di loro.

La mostra del Gignous ci riafferma tutta la sincerità di cui usava il compianto artista nel condurre a termine le sue tele, simpaticissime sempre. Vorremmo qualificargli sintetici, i paesaggi di questo valente, ma è forse questo un apprezzamento un po' arrischiatto. L'occhio di lui, libero da preconcetti di tecnica, nella limpidezza della luce e nella bellezza dei vari panorami scorgeva tratti di paesaggio così pittoreschi e li fermava sulla tela con tanta impronta tutta a lui propria, che la presentazione personale che all'artista riusciva di fare del vero attirava e fermava come è avvenuto a pochissimi del suo tempo. La mostra del Gignous è riuscita pertanto interessante, per quanto non siano state raccolte in essa le migliori opere del compianto pittore.

Come per le tele di genere, è inopportuno anche per il paesaggio un elenco degli artisti che in esso si sono provati per l'attuale Biennale e che, senza raggiungere una nota più in avanti della consueta mediocrità, sono tuttavia riusciti ad opere degne di attenzione e non prive di grazia. Ci bastherà qui aggiungere, che questa larga attività continua ad esercitarsi con bella varietà di mezzi e con assenza di preconcetti, in fatto di processo, si che essa bene lascia sperare, mentre attrae per quanto afferma di coscienza e di sincerità.

Lo stesso dovesi ripetere per tanti, che nei soggetti di marina hanno trovato argomenti interessanti a buone tele. Qui comincieremo col rilevare *Mare del Nord* del Mesdag Hendrik Willem, il quale ha anche una *Spiaggia di notte* e *Dopo la tempesta*, dipinti con fare giusto. Il Belloni espone *La vita nel porto*, una tela abilmente dipinta, e il Frangiacoomo ha tre quadri che non ci persuadono affatto, come non ci convince il Sartorelli colle sue tele. Da anni questi due pittori continuano e insistono in opere che troppo

si rassomigliano; guardano e ricordano, ma non affermano mai con un tratto qualunque la loro intima personalità: sono rimasti dei pittori, l'artista difetta in loro, i *Resti del naufragio*, a motivo di un mestiere che troppo s'acqua, non affermano nulla in favore del Ridel e un poco più di sincerità e meno uniformità d'accenti avremmo desiderato nella tela del Rusinol: *I battelli bianchi*.

Lo Sluiter nella sua *Spiaggia olandese* si direbbe abbia tentato di sorprendere dal vero delle gamme speciali e delle note strane in toni particolari: il che può ripetersi per *Sera di Settembre* del Nielsen, mentre *Nel porto di Genova* del Sandrock è opera

ALLA VII INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

che manca di vita e di movimento e dove il colore non vanta alcuna qualità, che in qualche modo valga ad attenuare i difetti di disegno che subito s'appalesano evidentissimi.

La Bobèrg Anna ha inviato a Venezia un numero considerevolissimo di cose sue e tutte in genere affermano delle buone qualità nella distinta pittrice, soprattutto in fatto di solidità e per quanto s'accusa in esse di vita. Poi il disegno è sempre corretto e giusto e se l'autrice volesse usare maggior audacia di colore è certo che riuscirebbe ad opere in tutto interessanti.

Nulla di nuovo nel *Villaggio di pescatori* dell'Hamilton e nel *Porto di Concarnéau* del Vail; questi due artisti non fanno che seguire il sentiero battuto da altri prima di loro,



ANNA BOBÈRG - VOLE AD ANZIO-GARO.

forse con minor loga, ma anche con maggior dottrina, si che le due opere vantano quell'equilibrio dell'assieme che l'istinto dell'artista vero riesce sempre a trovare. Questo più che mai evidente s'appalesa nei cinque pastelli del Casciaro: sono delle marine meravigliose, vedute a traverso la serenità di un temperamento sempre più vigoroso e giovane.

Il Gilson ha esposto *Il porto di Ostenda*, con cui ci appare uno dei pochissimi artisti che conducono a termine qualche cosa di personale e fuor del comune: questa tela è dipinta con raro sapere e ottiene l'effetto desiderato dall'autore.

Paul Signac crea della luce, abbellisce il sole, fa subì i raggi dell'astro. Le sue tele risplendono di tutta la magnificenza solare. Attorno ad esse si espande come un alone di luce. È tutto un avvolgimento di immateriali e armoniche trasparenze. Le profondità diafane di un cielo azzurro si attenuano in decrescenze insensibili, in un infinito che grado grado impallidisce: il mare, quasi sempre di una tranquillità azzurra, si perde calmo in una lontananza dalle pallide colorazioni. Questi elementi

si fondono in un tutto luminoso, in una linea d'orizzonte tutta luce. In lontananza è un bacio di son-

se in letteratura i russi producono delle opere suscettibili di rivaleggiare con quelle degli scrittori delle altre nazioni, fino ad oggi i loro pittori non sono ancor usciti da una specie di periodo d'arte ancor molto ingenua. La sezione russa all'attuale Biennale ce lo riafferma e le opere inviate dai vari pittori, fatte pochissime eccezioni,



BARTOLOMEO BEZZU - SULLE RIVE DEL TICINO.



J. BLASCHE - LA CHERCINA.

rimangono fatte alla stessa nota. Sono tuttavia interessanti e affermano pittori, che come il Jean hanno osservata e studiata la natura; ma come limitatamente?

Ogni tela accusa seri elementi di osservazione: qualcuna anche afferma simpatiche ricerche di colore; e gli uni e le altre bene usati e certo porterebbero a delle buone opere: disgraziatamente tali qualità non si appalesano all'osservatore, se non studiando le tele dei pittori russi molto da vicino: si resta allora meravigliati del lavoro enorme che



M. PICTOR - CHIESA E CASONI DEI GALIZZIOLATI IN VAL D'INFERNO.



GIUSEPPE ZANETTI-BELLI - INVERNO FAINTA.

ogni parte di una tela rappresenta per sé stessa e della povertà sconsolante obietta. È questo un difetto capitale. Difatti più di un quadro appalesa anche uno studio attento dei giochi della luce, ma da lungi tutto scompare e la tela non assume che un aspetto monotamente grigio.

Lo ripetiamo, lo studio troppo letterale della natura, spinto fino ad ottenere un aspetto d'insieme falso, e l'assenza di ogni sincera emozione annullo nella guisa più sconsolante lo sforzo grandissimo dell'artista russo e solgono alle opere di lui di elevarsi fino all'arte.

Termineremo con un accenno all'opera del Bersani: *Animali da cortile*, sobriamente dipinta e che produce sull'osservatore una reale impressione, e a conclusione del nostro dire ci sia concesso di riferirci a quanto Seriac Schlegel detti, distinguendo la forma in meccanica e organica. Le parole di lui vengono qui splendidamente a conclusione nostra. Egli dice: meccanica è la forma, quando è il risultato di una causa esterna senza correlazione coll'essenza dell'opera medesima; quando essa è simile alla figura che si dà ad una materia molle affinché questa la conservi indurendosi. La forma organica all'opposto è innata col soggetto, messa, come a dire, dai dentro al di fuori e non arriva alla sua perfezione che in virtù dell'intero sviluppo del germe ove essa risiede. Così

nel regno delle belle arti come in quello della natura, che è la più sublime fra le arti, tutte le vere forme sono organiche, intendo dire determinate dal soggetto stesso dell'opera: in una parola, la forma non è altro che l'esteriore significativo, la tisconomia espressiva delle cose, tal quale esiste quando non è stata alterata da nessuna circostanza accidentale e quando manifesta per tal guisa l'infima essenza dell'oggetto a cui appartiene. — Questo abbiniamo voluto qui riportare, perché possa essere argomento serio di considerazione profonda ai nostri pittori e scultori, così spesso mestieranti e tanto raramente artisti.

E. A. MARESCOTTI.



LE CASCINE

Che Firenze sia la città del commercio dei fiori, non credo. Non sono le primizie floreali di questi colli, convertiti in serre ed in pepiniere, quelle che formano il "piatto di resistenza", delle vetrine dello Scarlatti, del Cianchi, del Mercatelli e degli altri fiorai fiorentini.

La Riviera, più mite e, soprattutto, più indistretta, rovescia i suoi vagoni di violette, di rose, di manghetti, di tulipani, di garofani, di orchidee, anche a Firenze, come fa per Milano, per Torino, per Venezia — specialmente nei mesi invernali.

Ma Firenze è la città dei fiori per questo: che è tutta sepolta nei giardini. Anche nelle vie del centro, strette, selciate, dove l'occhio più ansioso non avvista un vaso di basilico neppur alla finestrella di Mimi — i giardini ampi, soleggiati, fioriti abbondano, nascosti dietro le alte facciate, travestiti appena dai portoni semichiusi o a traverso le cancellate di ferro battuto. I mille e mille villini allineati sul fronte delle lunghe vie più remote, hanno addirittura le spalle immerse nei giardini, come ad un mirabile sostegno della loro fragilità architettonica. Ma, né in questi, né in quelli, ben pochi tentano sistemi di coltivazione intensiva o in qualunque altro modo fruttuosa. I fiori floriscono, si avvicendano e muoiono, secondo la rotazione comandata dal calendario meteorologico: tutta la cura dei giardini consiste nel compilare un inventario floreale, il quale vada dai crisantemi d'autunno alle dalia d'agosto, siechê, per turno, ogni riguardo, ogni alzola, ogni spalliera abbia la sua ora di festa e di oltraggio.

Una gran pace, più grande, perché animata dal contrasto di qualche passo freddoloso, è in queste vie fiorentine che non sono del centro, che si allungano come nastri capricciosi di una coccarda

gemmata dal cuore di palazzi, di templi, di loggie antiche e magnifici. Sembrano, queste casette a due piani, dai portoncini chiusi sulle facciate bianche, petali caduti al suolo da un mandorlo in fiore. D'inverno, i giardini che le circondano sono spogli, anzi la lunga stagione piovosa li intrude di un umidore triste. E pure, d'inverno — e ciò sa perché e donde venga — i giardini fiorentini hanno un profumo strano, complesso, misterioso, dolcissimo. Di sopra i mirelli, di là dalle canediate, non si vedono che liguisti lucenti, *phoenix palmati*,



Foto Guido Frigeri. PASSEGGIATA DELLE CASCINE - PIAZZALE DEL RE.

yuke e cipressi e pini, e tralci spinosi di rosetti e manti rampicanti di edere. Ma di là, da quell'astera povertà invernale, si leva una dovizie di profumo singolare: di viole che non ci sono ancora, di *olesia fragrans* che non ci sono più, di foglie di rosa, di magnolie e di glicine, seccate dal passato autunno, ammucchiate dal vento, fatte fermentare dal recente sole; di frondelle di confere sempre verdi e rinverdite dall'ultima pioggia e dal nuovo sereno, di rami di *eucalyptus* cinerei, quasi morti, ma ancora aromatici di un aroma di antica scatola di legni preziosi....

A maggio, questi raccolti chiusi, si animano di

veemente vita. Al piede dei pioppi svettanti smeraldini verso il cielo, delle acacie florite di grappoli aulentissimi, delle paulonie dalle aulentissime panicchie violacee, dei tigli spasmoidicamente profumosi, sbocciano a mille i fiori gaudiosi. Su per i balconi le rose rosse e bianche e carnasciane, via per le cancellate la madreselva odorosa, penitenti d'ogni dove le glicine in tillaggio ed il riuco sperma a torrenti — nelle aiuole le petunie e i garofani e le cardenie e i gigli... e infine, a luglio, il trionfo degli oleandri, dei gelsomini, delle tuberosi...

Poiché tutta questa rigogliosità floreale giunge, placidamente, a suo tempo, si può consentire che essa non abbia alcun valore commerciale. Ma come valore poetico, come valore idilliaco, essa è ben su-



Foto. D. Sestini
PASSEGGIATA DELLE CASCINE - VIALE DEL RE.

periore ad ogni altra rigogliosità ottenuta forzatamente per virtù di concimi e di stupe. Chi, come me, abbia la casa al di là dei viali, verso quella parte nuova ed elegante della città che si stende sino a lambire la collina Fiesolana — è in grado di valutare l'impagabile grazia, la saluberrima forza, sol che si levi sull'alba e si affacci al balcone — sol che al meriggio si affacci, sol che dopo il calar del sole si affacci. Siamo ancor moli della frescura notturna, siamo avvampati dal sole meridiano, siamo riconfortati dalla brezza del vespro — quelli giardini esaltano un così ampio, dolce, inebriante sussiego profondo da non saper in alcun modo paragonarne la voluttà, al piacere, tutto smobistico, di un mazzo di orchidee in gennaio — siamo pur giunte col direttissimo della Riviera.

Ma, come se tutto questo ricca di verde, tra-junto sul fondo della città non bastasse e non bastassero le colline prossime, vive di ville principesche in parchi magnifici, ricreate di poderi opimi, percorse dai tram-elettrici. Firenze possiede uno dei più belli, vasti, lussureggianti boschi che si

conoscano come appartenenti al pubblico di una città. Le Cascine sono realmente una bella e seminosa passeggiata, piacevole sempre, per la sua postura e per l'avvedutezza della sua disposizione; così nell'ardore della canicola come nella sizza invernale — e perciò frequentata in ogni tempo da cittadini e da forestieri).

**

Nella sua voluminosa ed autorevole opera, il signor Jodoco del Badia così parla delle Cascine:

" Tra i pubblici passeggiati creati per l'ornamento e per il comodo delle principali città d'Europa, quello delle Cascine di Firenze ha singolare fama

per costante e universale consenso di italiani e stranieri. Ai pregi della vastità e della bellezza nasce pure quello dell'antichità, avendo potuto scrivere Anton Francesco Marzii quasi due secoli sono: " Fuor del Giardino della Vaga Loggia, proseguendo per la strada lungo la riva dell'Arno, s'entra in un diritto stradone coperto d'alberi e pini, che porta alle Cascine, possessione della Serenissima Casa di Toscana, non più discosta da Firenze d'un miglio, ove sono spaziose praterie e antenissimi boschetti con più viali; il qual luogo, sopra ogni altro suburbano, è frequentato dai cittadini e popolo nostro, special-

mente nella primavera, in cui si rende d'incomparabile amenità..."

Dalle quali parole e da tanti fatti che non è qui luogo a produrre, si deduce non essere stato in principio questo delizioso luogo artificialmente accomodato per passeggiaggio e recreazione dei Fiorentini, ma che questi spontaneamente vi si erano volti seguendo il loro naturale abito, o più veramente bisogno, di riversarsi, specialmente nei giorni festivi, fuori delle angustie ed oscure vie della lor città, per respirare a pieni polmoni l'aria libera e fresca, e riposare e scherzare sui verdi prati, all'ombra delle annesse piante. Il Pian di Ciullari, il Paradiiso, le Panchie presso la Pieve di S. Stefano in Panza, erano anch'essi luoghi molto frequentati; ma in quelle delle Cascine si trovavano condizioni che mancavano negli altri, dove era frequenza di ville e case poderose, e perciò punta di quella libertà che godevansi qui, dove non erano abitazioni per essere i terreni resosi o pratici, e in alcune stagioni occupati dalle acque stagnanti. Ancoja la Vigilanza del fiume, solcato da numerose bar-

LE CASCINE

cherie, concorreva a rendere piacevole il luogo.

La Tenuta dell'Isola fu così denominata perché chiusa per ogni lato dalle acque; a levante scorrevano il rilievo delle ora distrutte Mulina della Porticciola o d'Ognissanti, a settentrione il Fosso macinante aperto nei primi tempi della dominazione medicea; voltando verso ponente il Mugnone, e a mezzogiorno l'Arno. Il duca Alessandro fu quel che l'incominciò a comprare terre, e Cosimo I Granduca continuò gli acquisti, e similmente i suoi successori finché vi rimasero posseduti di particolari. Riguardando questo luogo come passeggiata, osservo che lo stradone detto ora del Re, è avanti dei Pini, fu il primo fatto, avendone memoria fino al principio del millesimocento; gli altri vennero in seguito. Però per tre secoli si attese più che altro a liberare i terreni dalle acque che stagnavano nel luogo bassi, e a difenderli dalle inondazioni dell'Arno: al quale oggetto anche nel 1803 si ordinavano e studiavano progetti da ingegneri e idraulici. Tal condizione di cose ci spiega perché fino a cento anni addietro non si pensasse all'ornato di questa passeggiata. Fu il Granduca Pietro Leopoldo l'ordinatore dei lavori di abbattimento, che dopo di lui non furono mai più pretesi.

Ritornando alla storia del possesso lo vediamo passare dal Granduca Cosimo a Francesco I e poi a Ferdinando I, il quale nel 1606 lo donava a Don Lorenzo suo figlio e ai suoi discendenti. Morì nel 1648 questo Principe senza successore, fu la Tenuta assegnata al Cardinale Giovan Carlo, dopo di lui, al Principe Mattias, e nel 1667 al Cardinale Leopoldo. Cessò colla dinastia medicea il costume di assegnarsene le rendite a un individuo o ad un altro della famiglia regnante; e a tempo dei governi Lorenese e Borbonico ne la tenuta l'amministrazione per conto dello Stato dall'Ufficio delle RR. Possessioni. A questo ordinava Pietro Leopoldo di ridurre a partere lo spazio tra il palazzo e l'Arno, di far riempire fossi e laghi, e di far eseguire varie opere d'adornamento. Sotto il Granduca Ferdinando III regolarizzavasi il Prato del Quercione, si proibiva d'introdursi nelle praterie con carrozze e cavalli da sella, e davanti altre disposizioni.

Divenuta la Toscana nel 1808 provincia francese, questo luogo fu passato alla dipendenza del Conservatore dei Palazzi, Parchi e Ville Imperiali, che

ebbe cura di migliorare e render più vaga la passeggiata e l'arricchì, specialmente agli sbocchi dei viali, di molti pilastri e termini di pietra ricavamente e con buon gusto scolpiti.

Al ritorno dei principi Lorenesi, ripristinati gli antichi Uffizi, questo Parco fu nuovamente assegnato alle RR. Possessioni. Gli abbellimenti furono sempre costituiti; e le riforme introdotte nella cultura della Tenuta vi contribuirono pure insieme. Disfatti i poderi e ridotti a praterie, per dar modo a una fabbricazione di formaggi, possiamo testimoniare che non facevano punto brutta vista quei gruppetti di mucche dal mantello inciso e variopinto, che tranquillamente pascolavano, non spaventate dal galoppare dei cavalli né dall'andare



Foto. D. Sestini
PASSEGGIATA DELLE CASCINE - VIALE DELLA ARNO.

rivarsi degli equipaggi nel viale di mezzo. Ad accrescere in questo secolo il concorso alla passeggiata contribuirono non solo l'aumentata popolazione di Firenze e il progredire del lusso di cavalli e carrozze, ma ancora la conseguente introduzione di costumi stranieri. Voglio dire le cose all'inglese dei cavalli, che in principio facevansi nel Prato del Quercione, ed ora si fanno in quello di Visarno, che trae il suo nome dall'antico podere. Pericò col volgere del tempo si ebbe rignardo solamente al comodo del pubblico, e punto si speculò sul profitto di questo luogo, come mostra il fatto dei viali ampliati e resi più graziosi, e la creazione di quello lungo l'Arno, che fece questa passeggiata piacevolissima e comoda nella stagione invernale. Lavori che furon diretti dall'ingegnere architetto prof. Felice Francolini.

Riunite in un sol corpo le varie regioni italiane, il Demanio dello Stato procedè alla alienazione delle proprietà nazionali che non servivano al pubblico servizio, e le appartenenze di questa tenuta,

non comprese nell'Isola, divennero, ad eccezione dei Mutini, proprietà di privati; quella fu ceduta al Municipio Fiorentino.

Il passaggio non fu certamente a pregiudizio del luogo, perché essendo allora Firenze destinata a capitale d'Italia, volle e seppe soddisfare ai doveri che le venivano in conseguenza del grado a cui era destinata. Non è qui il caso di enumerare tutti i provvedimenti presi in proposito, ma non è da tacersi come il Municipio stanziasse il 14 giugno 1866 L. 50.000 per lavori straordinari di miglioramento, e nel 6 marzo 1868 deliberasse la riduzione a giardino di parte del primo prato tra l'Arno e il Viale del Re, presso il Ponte di Ferro, nonché l'apertura di un nuovo viale tra quello di mezzo-



Foto Giorgio Sommer
PASSEGGIATA DELLE CASCINE - VIALE DELLA REGINA

giorno e il principale. La Piazza Vittorio Emanuele, nel cui mezzo doveva innalzarsi la statua equestre in bronzo del gran Re, che dal Governatore della Toscana fu allegato al prof. Salvino Salvini, per il disastro finanziario del Municipio Fiorentino è rimasta finora priva di quella ricca e magnifica decorazione immaginata dall'illustre architetto Giuseppe Poggi, il cui genio ha tanto contribuito ai giorni nostri ad aumentare le bellezze della Regina dell'Arno. E in gran ventura che in quelle strettezze si trovasse le Cascine alla dipendenza di quel bravo ed onestissimo uomo che fu il cav. Attilio Pucci, soprintendente dei pubblici passeggi, testé mancato con gran compianto del paese. Imperciò questi, colla lunga esperienza nell'arte e coll'ingegno e coll'abilità di ottimo amministratore, seppe non solo mantenere il parco nel suo stato, ma di più riuscì, altro quasi senza spesa, a continuare i miglioramenti, non ultimo dei quali è il comodo stradone con siepi e piante che circonda il gran prato di Visarno.

Per riguardo soprattutto all'economia. Autori dei progetti furono Giacomo Paoli e il giovane Giuseppe Manetti suo scolare, che ne presentò più d'uno; ma il principe non ne rimase soddisfatto, trovando quello del primo «meschino e non ben digerito»; gli altri troppo grandiosi, inquantoché portavano alla esecuzione di una gran fabbrica, per la quale sarebbe occorsa la spesa di circa 20.000 scudi. Insomma, la sua idea non era stata intesa, e tornò a spiegarla nella risoluzione del 4 dicembre, che ordinava di dare la commissione ad altra persona, dove leggevansi: «La delizia del passeggio di dette Cascine non consistrà mai nella grandiosità di una fabbrica, mentre anzi in campagna, e segnatamente nel luogo di cui si tratta, la semplicità della cosa è ciò che si richiede per renderlo piacevole». Sembra però che qualcuno persuadesse il Granduca dell'insufficienza di ricorrere ad un altro architetto, poiché dalla Segreteria di Finanze il 17 del mese stesso scrivevansi al Bartolini-Baldelli:

«S. A. R. avendo ripreso in considerazione l'ingiunto affare — si è degnati di approvare in genere l'idea accennata per detta nuova fabbrica nell'annessa pianta dell'ing. Giuseppe Manetti segnata df lettera G. 3; con ciò nella esagerazione si abbia in veduta unicamente il comodo necessario per i diversi usi ai quali la medesima fabbrica deve essere destinata, come pure, oltre la dovuta stabilità, quella conveniente economia che si richiede specialmente in una simile fabbrica di campagna... Partecipavasi la risoluzione al Manetti, ingiungendogli di dirigere e assistere il lavoro dal principio alla fine, salvo il frequente consenso con l'architetto Salvetti.

Alla fabbrica fu messo mano il 1.º aprile 1785; ma occorse molto tempo nei fondamenti (così che il Salvetti aveva previsto) che dovranno farsi sulle palafitte. Dopo, superata questa difficoltà, si attese altresì all'opera, sicché il 28 giugno 1787 il Granduca, veduta la pianta dimostrativa dello spartito del primo piano, se ne dimostrò pienamente soddisfatto e ne ordinò l'esatta esecuzione. Così il Manetti riportò la vittoria, perché la maggior parte delle sale di questo piano essendo indicate non per uso di fattoria ma della Corte, si vede abbandonata l'idea che la fabbrica dovesse farsi esclusivamente ad uso rurale. Nello stesso anno fecesi alle Cascine

un passeggio con palo la domenica 9 settembre per le feste dello sposizio della Arciduchessa Maria Teresa, nella quale occasione le vecchie fabbriche furono quasi tutte demolite. La nuova non tardò molto ad esser compiuta, e fu, si può dire, inaugurata colle splendide feste date nei 3, 4 e 5 luglio 1791 alla popolazione nella circostanza della assunzione al trono Toscano di Ferdinando III. Da quel tempo mal Casa di fattoria, ma Casino per riposo della Corte si chiamò questo palazzo, e il Manetti poté col nuovo Granduca sfogare il suo genio negli abbellimenti di ornati e di fabbriche. Ne fan testimonianza la casa delle guardie, l'elegante abbeveratoio, ecc.

Poò darsi che dopo lui nulla qui si trovasse da aggiungere fino alla caduta della Dinastia Lorenese, esendo il Tiro a segna la prima fabbrica posteriormente costruita. Ne fu architetto Leontida Biscardi, e l'architetto Pietro Berti vi aggiunse il Tiro al Piccione...»

Si ginge dall'ampio e monumentale Lungarno Corsini, oppure si scende dal tram, che ha fatto

il giro dei viali, sulla piazza degli Zuavi. Se è il pomeriggio del giorno festivo la folla è straordinaria e diversa e completamente popolare. Ma noi, che siamo sognatori, pittoristi che contribuenti — se bene l'agente delle tasse non ci risparmia — sceglieremo un giorno feriale ed un'ora lontana da quella, in cui serve il quotidiano passeggio aristocratico.

Scendiamo dal tram, sulla piazza degli Zuavi, che costituisce l'ultimo lembo della città: la cancellata che chiude l'ingresso delle Cascine non è già a dista di queste, bensì della città stessa: è la cinta daziaria. Varcatala, il gruppo sceso dal cancello si dissolve in un attimo nella immensità del Piazzzone. Eccoci nel fascinoso parco, dai viali ampi e lucenti come flumi, dai sentieri esigui e



Foto Giorgio Sommer
FABBRICATA DELLE CASCINE - VIALE DEL RE SOLO VISTA DELL'ESTATE

misteriosi come rivoli. Fra gli elci giganti, che aprono il varco e chiudono la volta, è la via alle carrozze, ove, nelle ore determinate pompeggiano le vaghe dame e gli eleganti gentiluomini. Fra gli alberi, stretti in siepi alle persone ad aperti sul capo verso l'azzurro, scivolano ad ogni ora, con lievi parole gli innamorati e con lunghi sogni i meditatori.

Dal Piazzzone partono due diversi viali, il viale del Re, aperto nel bosco frondoso, ombrosissimo, per il passeggio estivo; il viale della Regina per il passeggio invernale.

Proteggi dall'altissima battuta dei lecci, sempre frondosi, dalla fitta verde spalliera di allori lucensi, questo viale è tutto disteso a mezzogiorno, tutto sommerso nel sole, tutto costeggiante l'acqua come una *promenade des Anglais* della Riviera.

Così gentilmente accompagnato — e il fato tepido, puro, vibrante dell'acqua gli è soave conforto — esso è il ritrovo invernale per eccellenza. Non vento, là, in quel soleggiato riparo; non il molesto tramonto, che cala d'Appennino come un barbaro,

scavalca il colle di Fresole e si getta, rabbioso e consuetudinario, sulla città. Le carrozze, che vanno in lunga fila doppia, ascendente e discendente, hanno i mantici calati, le signore, a piedi o in vettura, hanno ombrellini aperti e mantelli sul braccio e le spavalde strascicanti per mano. Fra i *landaus*, i *coupés*, le *victoria*, le *charrettes*, si incrociano sorrisi e scappellate; qualche *gentleman*, qualche ufficiale passa a cavallo; umili cittadine — pulite però, ché le carrozze pubbliche di Firenze sono ancora le migliori ch'io abbia mai vedeute — fanno la *queue* con vetture stemmate e parigliate di bai aristocratici.

In capo a questi due viai, lunghi più di un chilometro, è il Piazzale del Re, dove dinanzi il Ca-



Foto: Sogliani & Sestini.

PALAZZO DELLE CASCINE.

sino che ha il portico occupato da un caffè, suona la banda. La gente — quella a piedi e quella no — si ferma e ascolta il pezzo d'opera o il ballabile; anche i ciclisti sono scesi dalle loro ruote, anche gli automobilisti hanno ferme le loro macchine. Poi, come gli ottoni ed i legni si facciano e l'ultimo colpo di gran cassa è dato sopra il supremo strappo della buccetta direttoriale, la circolazione riprende e quasi tutti ritornano per la via percorsa.

Infatti, al Piazzale del Re finisce la parte mondana delle Cascine — ed è la parte assai vasta, ma non tanto che ne venga sperperato quel movimento, quell'animazione che sono necessari alla mondanza per figurare dinanzi a sé stessa.

Ma il forestiero curioso o il paripetico indigeno tirano diritto e si ingolfano nel viale ombroso, che conduce all'*Indiano*. Le Cascine, ora, si fanno più selvagge, meno ripartite di vialetti simmetrici; la boscaglia si fa folta in alto e folissima al suolo, tutto coperto di una macchia di salci e di edere centenarie e colossali, pendenti dai tronchi delle querce, delle elci, dei pini, in

tal ramosa copia da parer esse stesse alberi fronzuti. Fra mezzo, nei massi, occelleggiano mammole e pervincie colore del cielo.

Ogni tanto, prati infiniti e giocondi, oppur chiusi da una barriera di pini austri, una vera sinfonia di verde dallo smaraldo dell'erba tenera al cupo, quasi nero, verde degli alberi che ne rinverranno, come rigidi pedagoghi per uno sciame di fanciulle spensierate e ridanciane, le straripanti follie. Bellissimo fra questi, il Prato delle Cornacchie.

In uno di questi prati, che è quello citato da Del Badia, ove un tempo si facevano le corse, si ammira ancora il più che centenario Quercione, ridere colossale di vita vegetale, ormai agonizzante ma sempre venerato, anziano del bosco che ha assistito alla maggior parte delle peripezie storiche delle Cascine.

All'*Indiano* si giunge, così, dopo un paio di miglia dal Piazzale del Re. Il luogo ha preso nome da un tempietto in stile orientale, elevato ivi alla memoria di Rajaram, Maharaja di Kolhapur. Il principe, di ritorno dall'Inghilterra e diretto ai suoi paesi, morìva a Firenze il 7 giugno del 1867 ed il corpo, secondo ordina il rito buddistico, felicemente portato compiere anche in Firenze, veniva bruciato in quel punto estremo delle Cascine, ove l'Arno si congiunge con il Mugnone.

Certo, non è questo profumo e modesto confinante, il sacro e grandioso

confidente del Gange con il Giunuma, ove ogni buon indiano anela di venir cremato e poi, in etere, dissolto nelle onde fluttuanti al gran mare... Tutt'altro! Pur monostante, il destino di Rajaram aveva segnato ch'egli a ventun'anno soltanto morisse e che le sue ceneri, tolte al rogo, venissero gettate nel corso dei due fiumi toscani. Strani comandi del Nato!

E all'*Indiano*, ora il tempietto si innalza, chiedente la figura brozzea del giovane Maharaja di Kolhapur. Il luogo è bello, ornato di pini nani, popolato di panche ad accogliere le stanchezze dei passeggiatori o dei pedalatori, che si sono sputi fin là. I due fiumi si congiungono in silenzio, come antichi amici cui ogni esuberanza di dimostrazione sembra fuori luogo. Una ringhiera gira attorno alla punta estrema, cui ancora sottosta un breve sprone di terra coperto di salci, curvi sulle acque. E' da quella punta, affacciati alla ringhiera, par d'essere sulla proa di una nave gigantesca, di un busintor fantastico, solcante la placidezza di una laguna soleggiata e scorrere fra la giocondità di terre fiorenti.

tutti feroci ilipuziane ed utili e clamorosi altissimi di ilipuziane vittorie.

I poeti si lagnano di tutta questa rumorosa invasione sportiva, che toglie al solenne bosco la grazia austera dei suoi silenzi di sogno; ma — come sempre i poeti, messi in cospetto alle espe-



GIARDINO DELLA CATENA (SOPRINTENDENZA DELLE PARCHE).

enze della realtà — hanno torto. C'è tanto spazio per tutti, là dentro! E, sol che si esca dai luoghi battuti, v'è tanta solitudine muta per costruire rime ed abbazzar poemi! Al di là della zona mondana, par d'estere a mille miglia dalla città, in una foresta vergine, dal cui verde fastiggi — sulle aguglie dei pini, sulle ultime vette delle querce — scendono vocalizzi di usignuoli, zirri di uccelli, cinguetti di calenzuoli. Il tristezzo della piccola umanità, che ormai, come non trova guadagno non trova diletto, che nell'arrabbiat farfusco, nell'agitare frenetico — è nulla, è men che un susurro, in confronto all'enorme silenzio che qui si effonde da quelle altitudini fronzute. E le note pure di quelle gole casore cadono insieme nitide e squillanti e volano, quasi tangibili, unite all'enorme e quasi tangibile profumo che dalle cipresse alle



IL QUERCIONE.

di locomozione — cavallo, biciclo, motociclo, automobile — fa delle Cascine suo possesso. In ogni ora del giorno — nei doppi mezzogiorno, d'inverno, di buon mattino nell'estate — amazzoni e cavalleri, giovinotti e signore in bicicletta, si esercitano, volteggiano, nel mentre scoppettando saettano i motocicli e le automobili volano via in un nembo di polvere. E poiché i bambini, deliziati ed ingombranti, entrano in ogni manifestazione di vita, senza che si sappia dove mai classificarli, voglio rammentare qui, in mezzo agli *Sports* — è uno *Sport* anche la ligilanza e non certo tale da prendersi a gabbo, per gravezza e responsabilità! — il Giardino della Catena, che sembra sia stato creato apposta per dare ai piccoli fiorentini tutte le ebrezze di un possesso variazio, come uno stato del Wyoming in miniatura. Qui monti, valli, boschi, laghi, ponti, grotte, minuscoli e perciò corsi e percorsi, e scavalcati da una banda di pelli rosse microscopici,



PRATO DELLE CORNACCHIE.

burracce, dalle robinie ai sambuchi, dagli umidi del suolo alla freschezza delle cinte, piove e si teva e si effonde da ogni parte, squisito.

A primavera, quando l'aristocrazia e l'alta borghesia non hanno ancora abbandonata la città — per la Vallombrosa e Camaldoli e l'Abetone — comincia la vera vita sportiva delle Cascine.

Gli Ippodromi, sia quello delle Corse al trotto, sia quello, più elegante per scorso di pubblico e più vasto, delle Corse al galoppo, indenno le loro feste ippiche, ormai comuni a tutte le grandi città.

La popolazione trae in folla, specialmente alla domenica, a questi spazi — ma, quasi sempre, come



AL CONFLUENTE DEL RECONE NELL'ARNO.

vole, dicesi, la buona usanza inglese, piace più o meno a catenello. Tanto, che ormai, a Firenze, corsie e piazzette son diventate... sbarcate.

I locali delle diverse Corse sono presti in affitto dal Comune e tenuti da due Società diverse, delle quali sono a capo i più esplicati cittadini. Il prato delle Corse al galoppo è vastissimo e ben tenuto, del pari ben tenuta, se pur necessariamente meno vasta, la pista delle Corse al trotto. In questo Ippodromo ha luogo il Corso dei Fiori che forma parte quasi obbligatoria degli anni festeggiamenti primaverili.

Poiché Firenze, da lunga consuetudine, è dimora di un Principe del sangue, il Principe presiede a queste feste, di un carattere prevalentemente aristocratico, e le dame fiorentine, in suprema eleganza, lo circondano e completano la raffinata distinzione della solennità sportiva.

Lo Sferisterio è sede di un altro spasso, d'indole assai più popolare, ma forse più appassionante. Ne è prova la folla di cittadini, non escluse le signore, che convivono alle partite, giocate fra bianchi ed azzurri, e che partecipa, con i voti e più con le scommesse, alle peripezie dei falli e delle battute dell'un partito e dell'altro. Il locale è vasto e caratteristico; all'esterno, gli alti muretti, rivestiti d'edere e di vitale, gli danno uno strano aspetto di ruere romana; all'interno, la pista bianca e le gradinate per gli spettatori, difese dalla classica rete.

Il gioco del Pallone è eminentemente italiano, come tanti altri giochi ginnastici — compresori il gioco del Calcio diventato foot-ball — che gli anglo-sassoni hanno preso da noi e smaturati per loro uso e consumo e resi, secondo l'indole loro, più violenti, direi aggrinti, privi di quella grazia un po' coreografica, ma supremamente artistica, che la nostra razza aveva loro conferito.

Anche il gioco del Lawn-Tennis fu già gioco nostro, col nome di volano: ma era questo il suo toro più grave e nessuno lo risava più. Come ci fa rimandato d'Inghilterra, col nome di *lawn-tennis*, lo scobismo elegante se ne innamorò perdutamente e lo decretò il più vago, il più dilettoso, il più igienico dei giochi. Ed ora fa strage.

Poco lontano dallo Sferisterio, gli alti fusti del bosco si aprono per lasciare il varco a quattro bianchi circondati di reti, di panchine per gli spettatori e di alti sedili per i giudici di campo. Una fitta siepe circonda il tutto, compresori lo *chuket* sociale. Il pubblico, che non è ammesso a queste gare private, guarda di sopra la siepe, dietro il cancelletto di legno sul quale è scritto in italo-inglese *riservato-private*.

Si vedono dei giovinotti sciamicati, in calzoni bianchi e babbucce idem, che, con gli avambracci nudi sotto il rimbocco delle maniche, sembrano piuttosto disposti a far tolteste distanze il *lavabo* che non a rappresentare dei giocatori aristocratici. Camicie sudate e straccelli spettazzanti completano l'illusione. Le donne, invece, giocano persino con il cappello in testa, agli ma composte... il che dimostra che il gioco non richiede poi tanto esuberante sciamicamento, e che il *deshabillé* degli uomini è, per lo meno, una posa... all'Ercote sportivo.

Dei ragazzi, vestiti di tela di soldato, vanno attorno con un pantere in cui raccolgono e da cui distribuiscono le palle snarrie fuori del campo.

Ultimo in questa enumerazione, ma non ultimo certo per importanza, è il *Club Sportivo - Firenze*, che ha una buona pista ed il relativo edificio disposto al comodo di vari generi di sport. Questo Club ha una storia movimentata. Sorto sulle rovine del Club Fiorentino dei velocipedisti che, al bel tempo della bicicletta, indisse gare famose, alle quali parteciparono i primi campioni del mondo, non escluse il famoso Zinnermann e che poi, per la passata voglia, decadde dal suo splendore — il *Club Sportivo* compilò un programma più vasto, comprendente un maggior numero di manifestazioni sportive: Ciclismo, Motociclismo, Gimnastica, Scherma, Foot-ball, Pallavibra, Tamburello, Pattinaggio, Podismo, ecc.

In tal modo, alla buona volontà dei pochi superstiti dell'antico sodalizio, arrise la fortuna — per cui oggi il *Club Sportivo - Firenze*, conta un



INIZIATIVA DELL'ORO AL TROTTO.

cento soci e vive prospera vita. La pista misura 333 metri di circonferenza ed il Consiglio Direttivo ha deliberato in quest'anno il rialzamento delle curve, onde poter indire corse nazionali ed internazionali di motociclette, che sono, per il momento, quelli che furono le corse di biciclette una ventina di anni addietro.

* * *

A queste numerose e risomose manifestazioni della mondanità sportiva che tanta parte di vitalità formano delle Cascine — sembra fare contrasto, non già di apatia e di morte, che pur qui la vita ferme intensissima, ma di serietà di intenti educativi e di semplicità rusticana, la R. Scuola di Orticoltura, Pomologia e Giardiniaggio che, dietro il



IMPIODROMO DELLE CORSE AL TROTTO.

Casino del Piazzale del Re, dissiede le sue 22 ettari di terreno, fraci di ogni bene di Dio e degli uomini.

La Scuola venne fondata nel 1882 e diretta fino dalla fondazione, dal prof. V. Valvassori; la sua situazione nel Parco delle Cascine, dove già esistevano i Viali ed i Giardini Municipali, e la sua prossimità ad un centro orticolo così importante come Firenze, dovevano assicuraragli un continuo incremento.

Nel Collegio-Convitto, vengono accolti gli alunni scelti di preferenza fra i figli dei giardini, agenti e piccoli proprietari di campagna; sette professori insegnanti ed un conveniente numero di capi-coltivatori, impartiscono agli alunni una istruzione teorico-pratica conforme la natura della Istituzione.

Nel 1890 furono ammessi alla Scuola i vivai e le sinfoni musicali già esistenti, col duplice scopo di favorire l'incremento della Scuola medesima, e di conservare le belle e numerose collezioni di piante ornamentali che aggiungono decoro alla città di Firenze.

La superficie totale dello Stabilimento orticolo appartenente alla Scuola è repartita in Giardino, Orto e Frutteto.

Nelle stufe del Giardino si conservano ricche collezioni di piante tropicali ed una particolare importanza è data alla creazione di nuove piante da ornamento, mediante la ibridazione artificiale e la selezione; si sono in tal modo ottenute molte bellissime varietà nuove di Orchidee, Anthurium, Caladium, ecc.

L'Orto, comprende un vasto appezzamento di terreno della superficie di 6 ettari, tutto irrigabile mediante un sistema di canalizzazione, composto di canali scoperti in muratura la cui lunghezza è di circa 1500 metri lineari: vengono utilizzate per l'irrigazione le acque di scolo della città che si innalzano per mezzo di apposita turbina messa in azione da una locomobile.

Viene coltivato un numeroso assortimento di or-

taggi, compresi quelli ancor poco conosciuti da noi, e che si cerca di diffondere; hanno però una particolare rinomanza sul mercato di Firenze gli spargi e le fragole delle Cascine.

Sono pure rivolte cure speciali alla produzione dei semi di ortaggi per il commercio, ed alla forzatura degli spargi, fragole, zucchettine, ecc., durante l'inverno.

Il Pomario, che copre una superficie di una etari e mezzo, conta più di 18,000 esemplari di piante da frutto di ogni genere, in varietà diverse, edificate a forme le più svariate e confacenti alla loro diversa natura.

Sono annessi alla Scuola i vivai governativi di viti americane, per la distribuzione gratuita dei maglioli ai coltivatori della Toscana, ed il Deposito governativo di macchine agricole che vengono gratuitamente concesse in prova ai coltivatori predetti.

Allo scopo di diffondere maggiormente anche nella massa dei lavoratori, le buone pratiche culturali, sono tenute annualmente delle conferenze seguite da esercitazioni pratiche, invitando a prendervi parte i contadini della regione.

Una visita a questa piaga ridente, varia, sorprendente ed ottissima, è un vero piacere dello spirito e del corpo — e l'amabile cortesia del direttore prof. V. Valvassori e della sua colossima conoscenza, non si offesa mai alla frequenza dei visitatori. Inistrucibili e pazienti alle mille domande, che l'ignoranza agricola e botanica dei non istituiti si



INGRESSO INNEL CLUB SPORTIVO.

saceri misteri di Cerere e Flora rende a volte insopportabilmente ingenuo, il professore e la signora guidano alle serre, al giardino, al parco, ai viali, all'orto, al pomario, ai fabbricati diversi, dovunque commentando, con la sospite parola, le mirabili illustrazioni a colori di quel grande e prodigioso libro che è il libro della Natura.

Tutto l'equatore e i tropici son qui, rinchiusi nelle serre calde ed umide, pregne di una strana fragranza vegetale e minerale insieme. — Le Aroidee; Alcosse, Anthurium, Philodendron, ecc. — le Orchidee; Cattleya, Dendrobium, Zygopetalum, ecc. — le Palme; Chamaerodora elatior, Latania, Corypha, ecc. — le Marantace, le Dracane, le Aralia, i Crotoni, i Ficus, le Fele gigantesche — fanno pensare a tutte le piaghe del globo insieme riunite, per la gioia degli occhi e per la istruzione della mente.

Il grande tepidario lungo 40 metri, con ammessi due vestiboli allo stesso uso, racchiude piante della Nuova Olanda, Acacia, Euphorbia, Metroxylon, Tapiranthus, Malacca ed una bellissima Inga pulcherrima.

**

Chi si rechi di buon mattino alle Cascine, nei prati solitari, al di là del Piazzale del Re, si crede trasportato d'un tratto sopra uno dei più floridi ed



AVVOCATO AL PARCOLO - PARTITO DELLA TIVOLI.

industrii affilanti della Svizzera. La cintura d'altri, spesso di pini e di abeti giganteschi, che circonda questi verdi prati, accresce l'illusione, resa vivissima da un placido popolo di vacche — toscanamente chiamate mucche — che pasce l'erba e gira l'occhio umido sulla serena freschezza del panorama. Questa mandria di benefiche latifere appartiene alla benemerita Amministrazione del R. Arcivescovo di S. Maria Nuova, la quale nell'intento di fornire ai suoi ricoverati del latte genuino ed immune da qualsiasi germe d'infezione, ha impiantato da qualche anno, in uso dei fabbricati che prospettano sul Piazzale del Re, una grandiosa Muccheria.

La trasformazione ad uso di stalla del fabbricato già esistente, è stata fatta informandosi ai più moderni concetti di igiene, suggeriti dalla pratica e dalla scienza. Gli ambienti vasti, bene aerei ed illuminati, accolgono attualmente sessanta mucche di razza Schwiz; esse vengono periodicamente sottoposte alla prova della tuberkulosi, onde assicurarsi che non siano affette dalla tubercolosi, che come è noto può essere diffusa colla somministrazione del latte, fornito da mucche ammalate; anche la mangitura è fatta con particolare attenzione, disinfectando ogni volta le mani delle coadiutrici con una soluzione antisettica.

E ammesso alla stalla, un locale ad uso di latteria, ove il latte, subito dopo la mangitura, viene sottoposto alla refrigerazione; la latteria è provvista inoltre di un'ottima screamatrice e di altri utensili, necessari per la preparazione del burro, pel caso in cui la produzione del latte fosse esuberante.

Un motore a gas fornisce l'energia per il trascinatore, e due grandi caldaie sono adibite alla cottura del pane ed altri avanzi dell'Ospedale, che vengono così utilizzati, somministrandoli alle mucche. Né è stata trascurata la costruzione di ambienti appartenenti alla stalla principale, onde isolare in caso di bisogno gli animali affetti da malattie contagiose. Durante i mesi estivi, la maggior parte delle mucche, sono inviate ad alpeggiare su Monte Morello, mentre quelle che rimangono alle Cascine, vengono fatte pascolare ogni mattina, per qualche ora, nei prati della Tivola.

In seguito ai buoni risultati fin'ora conseguiti, si sta ampliando ancora i locali, ed allorché i nuovi lavori saranno compiuti, la Muccheria conterrà un'ottantina di mucche, oltre ad un toro pure di razza Schwiz.

Con l'impianto di questa importante Muccheria, l'Amministrazione ospitaliera, mentre ha fatto opera benefica ed umanitaria a vantaggio dei poveri malati, ha ridotto ad una parte delle Cascine l'aspetto caratteristico di un tempo, quando la Serenissima Casa di Toscana era quale le valse il nome, ancora rimasto: un insieme di cascinali per la fabbricazione dei formaggi.

Oggi è una delle più eleganti e rinomate passeggiate d'Italia ed uno dei ritrovii più completi di quelle elegantissime manifestazioni mondane che sono gli sport. Così mutano i destini delle cose: insieme ai destini degli uomini.

DONNA PAOLA.



ATTRaverso L'EUROPA IN AUTOMOBILE

millesima per cercarvi le testimonianze dei più esperti antenati lontani.

Ma l'automobile, e specialmente il nostro, non è lo strumento più adatto per la paziente indagine storica, esso è piuttosto l'ala levida per le gridaiose e rapide sante panoramiche.

Eccola la nostra bella macchina nella sua sobria tenuta da viaggio, grigia come quella di una nave da guerra. È un'Isotta, una robusta sorella di quella che è venuta dal Pacifico all'Atlantico attraverso i due continenti. Essa trepida e corre elastica, incisiva nel vento, come una giovine ed agile fiera; il suo motore ha un palpito celere e morbido come il fruscio vellutato di un volto di allodole, dieci di se lascia un nastro di polvere bianca quasi che si sollevasse dentro una nuvola. Io sono il solo invitato a bordo. Il proprietario, il mio ospite cortese, è l'avvocato Riccardo Cattaneo, un genovese tenace e schietto, un caro compagno di giochi e di studi, uno dei fondatori ed amministratori dell'Isotta. Al velestante sta un bravo giovanotto romano, Umberto Diddi, chauffeur prudente ed ardito.

Tutto è pronto. Siamo in cammino. La fresca e chiara mattina ci sorride limpida dal cielo e dai campi risvegliati. Un acuto senso di benessere penetra in noi, ci avvolge lo spirito e le membra. Si cammina e i nostri nervi sono gradevolmente tesi, e i nostri pensieri illuminati e nuovi, e le nostre sensazioni pronte e facili; ogni nostra attività non serba più traccia di stanchezze, è come si fosse moltiplicata; ci pare di essere rifatti a nuovo, ci pare di potere infinitamente di più, una insolita pienezza di vita fermenta in noi, siamo come immersi in un bagno di gioia asciuta.

Corsiamo per la prospera pianura veronese con i suoi vigneti lindi e ordinati, come le piastrelle in un parco. Attraversiamo Vicenza quieta e solemne nella sua nobile e grave architettura. Ci fermiamo un istante a Marostica in cospetto dell'erto castello che spalanca le sue mura merlate per tutta la vallata.

— La strada è bianca e deserta, soltanto la testa bionda di un bambino fa capolino come un frutto d'oro dalla siepe. Crediamo che quello sia il solo testimone della nostra fermata, ma nel voltarci, la porta della casa di faccia si apre e due fanciullette dagli occhi stupefatti ci si avvicinano tenendosi per mano. E tre. Da un vicino cortile irrompono un dopo l'altro tre ragazzi, il più piccolo non ha ancora due anni. E sei. Altri continuano ad apparire non si sa di dove, il circolo infantile battezzato a noi si restringe e si inespansisce, senza che noi



L'AVV. RICCARDO CATTANEO NELLA SUA "ISOTTA".
LA SORELLA "TATIANA".

esco, vien man mano svolgendosi e sollevando le sue croste, le sue navate, i suoi musici, la sua mole solenne, tutti i suoi tesori religiosi, come se ogni età, se ogni successivo popolo signoreggianti avesse voluto in quest'area porre il suo più sacro ricordo.

Ogni generazione ha costruito sulle altre, come si è sovrapposta alle altre nel tempo e nella dominazione politica, così vi si è sovrapposta materialmente con i suoi edifici. E San Zen più che un tempio è una magnifica stratificazione di sfondi ideali significati nell'architettura e nelle arti complementari; possiamo frugare come nella montagna

riusciamo a scorgere donde giunga tutta quella folla minacciosa.

I ragazzi sono dieci, diventano venti, trenta, sembra che accorrano per qualche misterioso richiamo, for-



TRA LE DOLOMITI - LA DOGANA ITALIANA.

mmano un'intera assembrata rientra istantaneamente, sorta all'improvviso dalla terra. Ci si piglano dappresi silenziosi, curiosi, toccano il radiatore tepido, passano le dita sullo strato di polvere dei parafanghi, palpano le gomme, e crescono intanto di numero.

Ma da dove son venuti fuori? Chi li ha avvertiti? Quale segreta simpatia li ha attratti e li tiene avvinti intorno all'automobile?

In dovrò ripetermi più volte queste domande, poiché a ogni nostra fermata, in campagna o in città, la riunione puerile si rifà sempre, si ripete questa adunata di bambini spettatori. Quando noi crederemo di essere in perfetta solitudine e non iscorgeremo all'intorno anima vivente, questa platea fanciullesca non ci mancherà mai. Quale fascino strano ha adunque l'automobile sull'infanzia? I bambini sono forse dotati di qualche ignota facoltà per cui ne intuiscono la presenza da lontano?

Certo è che l'automobile ha il potere di dove si ferma di trasformare anche il deserto in una specie di asilo infantile.

La fama dei candidi asparagi ci trattiene a colazione a Bassano, ma ripartiamo tosto per Primolano e ci arrampichiamo in fiume per i zigzag sotto al forte Imocco, balzando come rapiti in aria ad ogni svolto. Fin sulla via di Feltre che ci si mostra come derelitta. A 90 chilometri all'ora (90 antenati) pieghiamo su Belluno, e dormiamo (manzi alle Dolomiti, qui daremo domani la scalata).

Passiamo in rivista i giganti dolomitici. Li ve-

diamo nella vallata allineati come colossali navighi pronti al varo.

La strada si eleva, allestita da zone erbose e dalla sottile freschezza del torrente sotostante, fra incantevoli scorci di villaggi e di scenari alpestri, da Poste nelle Alpi romane, per Perarolo affacciato, fino a Pieve ben rassettata. Davanti alla statua di Tiziano dobbiamo far *retro-front* e tornare indietro per prendere la strada di San Vito.

Siamo alla Dogana italiana, a qualche centinaio di metri sta la Dogana austriaca di Aquabona. Sulla destra lo sfarzo americano del *Dolomiti-Palace*. Ci troviamo in mezzo al vasto e rude arcipelago delle Dolomiti. L'anfiteatro è invero magnifico, il divino architetto ha levato fabbricato per l'eternità.

Le cuspidi irte, le mura gigantesche, i tortioni enormi squarciate e minacciose, le dighe colossali, ora lisce e levigate come per l'opera di titanici strumenti, ora scalate e penziate come agitate da un cataclisma: tutti questi culmini, questi baluardi, queste valli della Marcova, del Pelmo, del Tofana, dell'Antelao disegnano intorno a noi una corona stupenda ed eroica. Sembra la cinta immensa, la difesa favolosa di una metropoli scomparsa, grande come un mondo.

Siamo forse nel cuore della cittadella dei numi estinti? Camminiamo tra ruaderi sovraccarichi, in mezzo a una architettura divina, tra i propilei primordiali del pianeta?

Un palo a strisce a spicchi gialle e nere, simile a un braccio smisuratamente ingrandito, baglia tra-



TRA LE DOLOMITI - LA DOGANA AUSTRIACA DI ACQUABONA.

versamente la strada. È un meschino ostacolo che si supera con un salto. In quel monumentale passaggio è come la pagliuzza scavalcata dalla formica; e da qui è il nostro paese e di là è un altro, da qui è l'Italia e di là è l'Austria, due lingue, due

nomi, due nazioni, due vicende, due eserciti in battaglia, il compendio di tutta la storia!

Cordua d'Ampezzo ci si schiude mille di fronte: ecco un paesaggio che rivedrà quasi eguale fra Chateau d'Oex e Aigle, e dopo una dolce scesa, una serena distesa, quasi un placido largo verde, Toblach, che nel suo *Hôtel Toblach* ci offre un proprio soggiorno al nostro breve riposo.

Scendiamo quindi per Bruneck a Franzensfeste, che mi presenta con le sue torrielle, le sue case arditamente stilizzate e vivamente dipinte, con le sue insegne, i suoi scudi, le sue scritte, in antichi caratteri gotici, come le ornamenti di una biera, il primo decoro da opere teatrali tedesche.

Quanti di questi paesi noi travestremo che sembrano composti e dipinti espressamente per ser-



TRENTACOSTO DALL'** HOTEL TOBLACH.**

vire di stocca al *Venditore di uccelli* o allo *Zingaro barou* e magari anche ai *Maestri Cantori*!

Dopo Sterzing dobbiamo dare un altro assalto alla montagna, al passo del Brennero.

Il nostro appare aspro alla vista: cominciamo l'ascesa, ma insensibilmente. Saliamo? Ne dubito. La vettura non ha mutato la sua andatura, lo *chauffeur* non ha toccato la leva del cambio di velocità.

Della salita ho soltanto qualche indizio dalla inclinazione della vettura e dalla vista del paesaggio montuoso. Ma trascorrono pochi minuti e la strada si fa passeggiante, si inizia anzi la discesa. Evidentemente abbiamo toccato la cima. Così presto? E il Brennero? Dove è andato finire? Si è livellato? Si è accollato? Siamo forse stati trasportati in alto da una specie di magia?

È questa montagnola insignificante che l'automobile ha valicato senza risentirsi affatto lo stesso Brennero che lo aveva attraversato l'anno prima in



VALLE RIBELLA DI BRESCIO.



AL "RIGASSO" DI KASCHEL - LA NOSTRA INTERPRETE.

ferrovia, che mi era sembrato tanto lungo ederto e se mi il treno, tirato da due possenti locomotive sbuffanti, ascendeva con tanta fatica? Non me ne so capaciare, è così diversa la nuova impressione!

Ma l'automobile possiede comunque anche il dono di sopprimere le montagne! Infatti questa è una delle sensazioni più caratteristiche e più gradevoli prodotte dall'automobile, questa di spianare la terra,

di farci dimenticare tutti gli antichi travagli e le noie delle lunghe salite compiute così in vettura come in treno. Lì dove diavoli noi indugliavamo durante ore ed ore per elevare testamente, sempre



CONCORRENTI DELLA BERKNER IN PARTENZA DA MONACO.

sul fianco dello stesso monte, contemplando sempre lo stesso spettacolo tedesco, ora mediante l'automobile passiamo in un quarto d'ora, in dieci minuti. Ne risultano disorientati, l'idea che ci eravamo fatta delle distanze da un luogo ad un altro e del tempo occorrenti a superarle ne è tutta turbata. Il paese stesso diventa iriconoscibile.

Che cosa sono ormai le Alpi? La terribile e nera barriera che oppose per così lungo tempo le sue vette e i suoi rigori ad Annibale e a Napoleone, non è più per noi che un trastullo da ragazzi, è la collinetta su cui andiamo a colazione dalla nostra villa per tornarcene nel pomeriggio a casa.

La disesa però mi compensa della delusione procacciata dalla salita. Descriviamo degli innervositi esse, ci cuilliamo in contumici va e vieni ricorsi tra la folla boschigia; la macchina molleggia amabilmente trattenuta dai freni.

D'improvviso spunta l'autobus sotto a noi: è accovacciato come una preda arrendevole, lo conquistiamo come invasori, ma ce ne allontaniamo senza ricordi e senza rimpiazzi. Le salite non sono terminate. Ci si consiglia di lasciare la grande strada più bassa di Kufstein per prendere quella più aspra e pittoresca di Seefeld, Kochel e Bichl per raggiungere Monaco.

C'è però una dura ma breve salita che talvolta arriva al 20, al 24 per cento. Noi pensiamo: Ecco le solite esagerazioni. E poi che ci importa, *Tatiana*, tale è il nome nichilista della nostra vettura, può fare ben altro.

Dopo Zirl tuffiamoci, quando bensamente scorgiamo

nelle nostre teste a picco un enorme dirupo, contro cui la strada si appoggia, comprendiamo che i nostri informatori non avevano esagerato.

Caspita! stiamo davanti a un muro. Passeremo o no? Non so reprimere il dubbio. Ma la macchina nulla perde del suo stancio, fila rapida e sicura come se le sue ruote si aggrippassero al suolo. È una meraviglia.

Al dubbio succede l'ammirazione gioiosa. Saliremo l'Imalaia se c'è ne prenderse il capriccio.

Pecchio che la mia veduta fotografica non renda il ripidissimo pendio, poiché per avere il sole alle spalle io dovetti collocarmi una decina di metri più in basso e tenere perché il kodak quasi parallelo alla strada, mi occorse ben un grosso pietrone sotto le ruote per tenere la vettura ferma nell'attimo necessario alla fotografia.

Dopo bevuta una tazza di latte su una tovagliola a scacchi bianchi e rossi in una taverna di Seefeld, compiamo la più bella delle discese nella più bella, nella più aggraziata, nella più italiana zona della Germania. Si stendono in basso i soavi laghi bavaresi, gli azzurri ed umidi occhi della Baviera, i dolci laghi dove tessé la sua effimera e poetica leggenda, dove visse il suo breve sogno d'arte e di regno re Luigi, i glaciali laghi su cui aveva egli dato realtà alle vaghe fantasime wagneriane, su cui aveva fatto sognare il castello di *Parkifal*, su cui evocava il cigno di *Lohengrin*, su cui inserviva la candida veste di *Elsa*.



IL PONTE DI FERRO SUL RENO A STRASBURGO.

Ecco Walchensee, Kochelsee, Wurmssee sul primo la strada per lungo tratto rasenta l'acqua: sembra posta sul lago, abbiamo quasi l'illusione di navigare sotto le piante, poi ripiega e si interna con bruschi svolti salendo sempre tortuosamente una scoscesa selvaggia.

Il giorno festivo, troviamo una folla di gitani e parecchi automobilisti. Umberto non sa resistere alla tentazione. È la prima occasione che gli si offre di mostrare ai suoi colleghi testualci come si sa



UNE FONTANA DI FREIBURG.

guidare in Italia e come fanno le macchine italiane, e non se la lascia sfuggire.

Passa come un turbine, tra carrozze e automobili, davanti alle trattorie e birrerie e alle comitive attonite, sguscia vertiginosamente tra persone e cavalli. Non è certo la nostra sorpresa che lo fermerebbe. E si lancia, anzi ci lancia come un proiettile su per le giravolte della selvaggia, con un brio, con un'eleganza da far invidia a un provetto professore di minuetto.

In metà tempo di quello che io ho impiegato a dirlo, siamo fuori di vista. Walchensee è scomparso e dall'altro versante compare ammirabile, come una sterminata perla, Kochelsee.

Per ordinare da colazione al *Seehof* di Kochel ci fa da interprete una graziosa e prosperosa francese. Per gratitudine io ne ho voluto serbar l'immagine e la presento qui ai miei lettori.

A Bichl ci perdiamo in un laberinto di straducciole villeretiche, andiamo inzuppi e indietro inutilmente per più di mezz'ora, ingarbugliandoci sempre più, finché incontriamo tre uomini seri e barbuti, veri gravi tedeschi. Chiamo in soccorso tutta la mia riserva di vocaboli germanici e domando la buona strada. Mi si risponde stentatamente, con altrettanto imbarazzo. La conversazione prosegue così faticosa senza intendersi, finché mentre scoraggiati ci allontaniamo, sento il mio interlocutore che dice ai suoi compagni, con accento emiliano: Al diavolo anche i tedeschi! Ed io di rimando come *Zazà*: Perché non l'hai detto prima!

Rimessi sulla diritta via, continuiamo per la Ba-

viera grassa e gioconda, ove i laghi succedono ai laghi, le borerie alle borerie, i villini ai villini. Tutti i ritrovii e i giardini sono popolati e chiassosi. I campi verdi e appuntiti come scorte di zucche si moltiplicano, rosse facce grasse ci guardano con bonario rancore. Nei disturbiamo gli ori festivi dei pastorelli borghesi di Monaco usciti alla campagna. Ancora pochi chilometri e siamo a Monaco.

Partiamo dalla capitale della Baviera in un caldo pomeriggio. La strada è monotona. A Pfaffenhoen ci fermiamo a bere. Cattaneo vuol darmi un saggio della imperforabilità dei suoi copertoni.

Brandisce il temperino e mi dice: Vedi, neanche colpendo con tutta la forza si buca. E avverte una coltellata alla moita destra anteriore.

Detto fatto, si ode un leggero sibilo, e la gomma a poco a poco si vnuota e appiattisce. Ci guardano in faccia sgomenti e troviamo che la dimostrazione non potrebbe essere più esauriente.

Pernottiamo in un modesto paesello, a Weissenburg, che resta nella mia memoria per un leggiadro viso di bionda che ci guarda al nostro passaggio, e per il nome dell'Albergo, intitolato alla Rosa d'oro, *goldene Rose*.

Attraversiamo fugacemente Norimberga dalle fiori e frequenti fontane, e a Würzburg sulla strada di Francodorige ci troviamo sull'itinerario dei concorrenti per il concorso automobilistico della *Coppa Herkomer*, la più grande prova tedesca di mezzo.

Se facessemmo anche noi un po' di corsa? Tutto ci invita ad accrescere la velocità. La strada è sgombra,



TRA GLI ANTIPI DI FREIBURG.

boschi battuta e liscia, cartelli e bandiere ci indicano la direzione esatta: all'ingresso dei paesi gli ispettori ci mostrano il percorso, le vie dell'abitato sono guardate a vista, tutti ci osserviamo, ci incoraggiano

benvollemente. Da parte nostra è quasi un dovere di correre un po' più, non fosse altro per non deludere quelle favorevoli aspettative. Prima però sui soprini di riserva accogliamo un largo e lucido



FRIEDBERG - LA STATUA DELL'INVENTORE DELLA POLVERE.

nastro frenatore, fatica particolare di Cattaneo, che incantabile per la dimenticanza della bandiera, si era fatto costruire quel surrogato a prezzo di mille sforzi e dopo una laboriosissima iniezione in una bottega di mestri a Kitzingen.

Noi non avevamo i numeri dei concorrenti, ma quella vistosa e inspiegabile fascia ci doveva attribuire qualche eminente autorità, poiché gli ischiani, i saluti, gli urti, dopo quello sfoggio, venivano neppure accostandosi insieme alla nostra velocità.

E corriamo con ardore. I concorrenti erano partiti da un pezzo. Se provavamo a raggiungerne qualcuno? Lo *chauffeur* non se lo fa dire due volte, ha già intravisto lontano un lieve polverone, ed accelera la marcia: l'automobile che ci precede non può essere molto discosso. Ecco! Ci avviciniamo, la strada irregolare, possiamo, lo perliamo di vista tutta polvere. Il successo ci incita. Ecco un secondo identica manovra, quasi barattati, è passato.

Ma li abbiamo raggiunti! Se cresceremo di più, se prenderemo gli altri? Ancora una leggera nube di polvere a laghi. Adatto prudenza e propositamente saggi. Siamo tutti tre freschi, impazienti, ansiosi per lo stesso impegno, riuniti nel medesimo palpito di lotta. Non abbiamo che un solo desiderio, che un solo pensiero. Oltrepassare quelli che ci precedono. Umberto se ne incarna in noi stiamo presa dalla sua felicità, invece di moderarla vorremmo spingerlo.

E ci scagliamo furiosamente all'inseguimento. Una nuvola all'orizzonte è il segnale del duello. Sproniamo l'indomata nostra cavalcatura fino alle

calzogne dell'avversario, ci immergiamo in un fitto polverone, lo rasentiamo, siamo tutti curvi e cospesi, le due macchine per qualche momento si fiancheggiando volando, la nostra progredisce, passa, noi ci dirigiamo e ci accingiamo al nuovo assalto.

E così ne oltrepassiamo quattro, dieci, dodici, anche giungiamo in un viale diritto, inbandierato, affollatissimo. Perché quei vessilli, quegli evviva e quella barriera umana che ci chiude. In strada, perché ci si fanno segni violenti di rallentare, di fermarsi? Dove siamo? A Francoforte!

Quarantamila l'orologio; ma se non sono ancora le quattro e avevamo preveduto di arrivare dopo prima delle sei?

Abbiamo fatto in poco più di un'ora e un quarto circa 110 chilometri, non vedendo altro che i concorrenti da sorpassare senza neanche discernere mosi, paesi, strade, nulla.

Proprio quel giorno dopo colazione Cattaneo aveva detto: Faremo la digressione a una placida audacia di vettura elettrica!

— Da Francoforte ci trasportiamo ancora ad Homburg, alla vigilia della corsa per la coppa dell'Imperatore.

Qui siamo in patria, o almeno in un lembo di patria. All'*Hôtel Victoria* è affacciato sullo *clan dell'Italia* e siamo ricevuti fraternamente. In fondo alla città sulla strada del circondario, l'*Italia* ha il suo garage ove troneggiano purpuree le belle vetture da corsa che domani parteciperanno al vecchio torneo. In questo recinto chiuso possiamo credere



IN NEL PALAZZO DEL VESCOVO.

di essere ritornati a Torino, possiamo considerare su terra nostra. È questo il *settentrion italiano*, plenamente e figure per meglio dire. Gli troviamo come nel palazzo di qualche nostra ambasciata all'estero: non è questa la sede di una nuova ambasciata industriale?

— Da che cosa dipendono talvolta i destini umani? La fama di un *restaurante* della Germania ci induce a mutare l'itineraria del ratto di Cataneo non transige. Egli è un doblo in materia. Vi si dice per ogni regione e per ogni città quali sono le casine e le case più rinomate, quelle ove gli intenditori possono trovare certe rare qualità di vecchio e prestato Champagne e possono farsi ammirare i gamberi più meravigliosi nelle cotture più delicate.

Decidiamo quindi per mercato dello Champagne, dei gamberi e del pesce per cui va celebrare il *restaurant Valentín*, di fermenti a Strasburgo.

La prima parte del percorso nulla ci offre di notevole: gareggiamo di velocità con un treno, facciamo un ampio saluto al insegnista quando gli passiamo avanti, che egli ci rende con pochi doppi accompagnato con un battito innico quando ci ritrova fermi ad aspettarlo dietro alla sbarra di un passaggio a livello.

Ma gradatamente il paesaggio si per meglio dire quello che di più usiamo vi è nel paesaggio si trasforma. I villaggi non sono più così terri, così imponenti di arcismo gotico, così sovraccarichi di emblemi nazionali: gli uomini non sono più quasi grossi tedeschi, tagliati colla piccola, dalle gambe lunghe, la vera antitesi dello snello arcivescovo greco, le donne hanno un'aria di insolita mollezza. Aleggia d'intorno un non so che di vago, di indefinito, i titoli e spiccati rilievi di razza e di terracina si sono attenuati, pare di essere alla foce di un fiume la dove le acque non sono più fluttuali e non sono ancora marine.

L'incertezza tuttavia man mano si caratterizza di nuovi segni. All'entrata di un paese sovrasta sulla testa acciuffatamente lasciata e brama delle donne, grandi gale di nastro nero simili a immense farfalle, sul cielo intuono un mite riflesso d'acqua verde-chiaro. Il Reo è vicino, entriamo in Alsazia.

Eccolo finalmente il padre maestoso delle leggende e del vino chiaro ed argoso; eccolo placido e vassu, lento e silenzioso, del colore di un pallido e velato smeraldo. Una delicata commozione accarezza le nostre anime, siccome è delicato e fine il qualcun che l'incluso fiume si è qui composto con infumaturi languide e grigie di azzurro e di verde, gli stessi tratti degli alberi sembrano argenti, con contorni lievi dilaganti che si perdono lontano nella pianura.

E tutta sua fine è aristocratica armonia di grigio, come si sente in qualche intimo dipinto scozzese, è tutta una perfetta incognitura che il fiume instillare diffonde sulle due rive, sul cielo, come l'impenetrabile influsso della sua scorrevole anima esauta. Nella turba la soave serenità di quella vasta purezza naturale, sono lontani da noi gli impennacchiati camini delle officine di Mannheim, della nuova Germania industriale. Anche il ponte in ferro su cui valchiamo le acque rettame si fonda per la somma grigia e per la sua struttura secca, pianamente col passaggio.

Le seriche farfalle aere dall'ali spalancate posate ai capi femminili che ci scortano sul ponte, ci sembrano le favolose e superstiti libellule del fiume sacro.

Entriamo a Strasburgo: malgrado tutte le inseguenze tedesche ci si indica il cammino in francese; scendiamo all'*Hôtel de la Ville de Paris*. Saliti in ca-

mera, sbucati dai nostri mantelli polverosi, apriamo le finestre, vogliamo dare la prima occhiata alla città.

Ma di faccia una graziosa testolina ricciuta ci guarda, risponde al nostro saluto, ci sorride.

E la prima volta che ci sorride dopo che siamo usciti d'Italia.

Una donna ci sorride... hanno un bel dire le inseguenze, siamo entrati in Francia?

— La fama di *Valentín*, lo dico a costo di fargli una *récade* gratuita, non è affatto usurpata. È veramente uno dei pochissimi *restaurants* di Europa dove ancora si sa far da mangiare a seconda delle norme della buona tradizione. Regge al comunito di *Ciro* e di *Pauillard*, tanto che non esitiamo a prelunghere di un giorno la nostra fermata per *asseg-*



FRIEDBERG - LE MAGAZZINI DEL VESCOVO DA STRASBURGO.

giare due altri mesi di quel'illustre crociera e due altre qualità di Champagne, con pieno raccolgimento.

Il gustare convenientemente un pranzo solisito è un'operazione che oggi non pochi sauro compiere, è un'operazione che richiede calma, attenzione, solitudine e favorevole disposizione come per non smarrire profondo.

Il primo nostro pranzo non aveva potuto effettuarsi in queste perfette condizioni di *gastronomia*. Il *Valentín*, che al piano terreno non ha che due piccoli salotti, era occupato quasi per intero dagli ufficiali di cavalleria della garnigione riuniti al banchetto mensile. Quelle tavole erano troppo numerose e grossolane e soprattutto hevesian troppo. Una bottiglia di Champagne seguiva l'altra senza interruzione, il cappello non si compedeva un istante di tregua, stava e meseva dentro alle grandi coppe in un continuo scoppio di intreccioli. Quell'esempio era contagioso. Anche noi abbiamo fatto altrettanto. Se quelli hevesiani troppo hanno fatto

lere troppo pure a noi. Per quella sera l'*Apollinaris* è stata dimenticata, e nel secco refrigerante i turaccoli galleggiavano numerosi e rigonfi a testimoniare le battaglie vinte.



FREIBURG - IL PESCHIO AL DIFFE ITALIANO.

— Conserviamo la mattina dopo a un pellegrinaggio mistico ed artistico alla cattedrale di Strasburgo, il più completo e organico monumento gotico della Germania. Quella immensa e fosca mole, fatta così concordemente acciunquata verso il cielo, con uno slancio quale non fu mai altro più umanissimo, tutta a guglie, a lancee, a trafori, che dovrrebbe apparire come un mostaco paziente, come un niamolo difficilissimo tirato su con mille pezzi e mille pene, fa mostra invece di una solidità, di una compattezza, di una unità senza pari. Pare scava, scopia in un sol masso terce e con un solo impulso, pare una sola roccia affilata.

Ha potuto così piccamente e fedelmente tradursi nella pietra l'ingravida fede che la suscitò?

Meglio di una chiesa, di un più recinto per l'invocazione e la preghiera, lo concepisco questo monumento come una acropoli, come una cittadella, come un'ira fortezza della religione. Mi sembra nella sua ferrea connivenza un oppidum innalzato per la conquista e la resistenza.

Chi lo sfiorerà, chi abbatterà quell'arca di dominio, quella trincea di resistenza. Non è fata per resistere a tutte le brefere, per ironizzare le marce dei secoli e degli uomini? Le sue guglie aguzze non formano la falange irremovibile.

Pinché Dio è là dentro, niamo lo spodestere!

— Da Strasburgo per Colmar ci trasportammo a Freiburg. La cittadina tutta ridente di sole mi piace per le sue torri minacciose dell'antica cinta, per i suoi variopinti emblemi araldici, per i suoi fieri ju-

azzi, per le sue piazze verdeggianti, per le sue vedute di borgo medievale. Ma io sono invaso da un po' di pigrizia e lascio al sole il compito di inciare sulla *film* del *kodak* quella descrizione che io non saprei fare più esatta e vivace. Fotografo la torre e la porta per dove entriamo, Cattaneo alla fontana mentre si lava le mani come Pilato, il monumento al discenso inventore della polvere, un bel palazzo di energico stile, uno sciame di fanciulletti che escono da scuola e infine un bel bimbo pallido, che si accocca con piacere a dimenticare gli ideali panzermanisti per isvensolare la bandiera italiana.

E ci poniamo in via per la Foresta nera. Dopo i banchetti di Trimbach e Strasburgo, il magro idillio dello Schwarzwald, della Foresta nera!

Altrettanto quella di *Valentin* è una fama meritata, altrettanto mi è parsa usurpata quella della Foresta nera.

Ecco un'altra illusione che si sfronda, come è stata sfrondata la celebre foresta. Fin dal Cadore e dal Tirolo sognavamo della Foresta nera. Tutte le boschiglie, tutte le selve, tutte le pinete attraversate erano da noi guardate con qualche indifferenza nell'aspettativa dello Schwarzwald. Doveva essere il punto culminante, la principale attrattiva del nostro viaggio.

L'impressione ne è stata invece men che mediocre.

La strada in principio è benissimo pittoresca, ha qualche bella prospettiva silvestre, serpeggiando fra densi pini e fresche ombre, ma dura poco così. Porse questa brevità si deve alla velocità dell'automobile: il fatto è che noi ci troviamo ben presto al largo, all'aperto, i boschi si fanno sempre più rudi, il terreno è spolto,



IL PRIMO ATTENDONE SVIZZERO.

e mentre noi attendiamo di entrare nella Foresta cupa e oscura, ne siamo usciti sia un bel pezzo. Tanto che impetrata al fondo di una valle ci sorprende la Dogana svizzera.

— Sulla porta degli uffici invece del solito gallonato compare una florida madre con in braccio un infante mestoso. Per essere il primo cittadino svizzero in cui ci imbattiamo, esso merita tutta la nostra ammirazione.



LE CASCATE DEL RENO A SCIATFUSA.

razione. La Svizzera non poteva mandare innanzi un miglior campione della sua razza.

Naturalmente lo ho subito pensato che il Governo federale abbia scelto appositamente a guardia di questo posto avanzato, su una delle strade più frequentate, questa sana e bontevole famiglia di funzionari per convincere i forestieri della salubrità che si gode nella terra elvetica e dei mirabili frutti umani che vi si producono. Certo mentre il marito ha l'obbligo di registrare e staccare le bollette, la moglie e il figlio hanno il dovere di porgersi alla contemplazione dei forestieri. La *régime* è saggace.

Patti pochi chilometri però dobbiamo persuaderci che come l'urbanità non si spinge oltre la dogana, così la magnifica profezia del doganiere non ha altri esempi.

Tanto più comincia a imprimersi in noi il convincimento che tutto ciò che della Svizzera è naturale e spontaneo, non è bello, mentre ciò che è piacente e attraente non è che artificiale, frutto da padroncino. L'idea che dalle cose agli esseri viventi tutto sia una messa in scena studiata a bella posta prende in noi proporzioni fantastiche.

La Svizzera da quel momento non è più per noi che un teatro, e i suoi abitanti altrettanti costumistici.

Le casette di legno composte e intarsiate come giocattoli sono di un modello prestabilito dallo Stato che ne sovvenzione i costruttori, i pastori sono espressamente forniti di mandrie e di greggi per far da pastore, colline e montagne sono edificate in calcestruzzo e ricoperte di terriccio e muschio con

alberi posticci, la stessa cascata di Sciattfusa ci si disegna in anticipo come un lavoro idraulico governativo, simile ai giochi d'acqua della villa Pallavicini a Pegli.

L'unica cosa vera è la rozzezza della popolazione retrograda e il suo odio per l'automobile.

Le cascate di Sciattfusa hanno trattenuto l'attenzione di un nostro geniale precursore, il primo turista moderno, Giacomo Casanova. Chi sa se egli, così maligno ed ingenuo al tempo stesso, ha mai abitato della loro naturalezza.

Però se sono un'opera di ingegneria costituiscono un bel titolo di elogio per l'ingegnere che le costrusse. Saremo forse vere, ma i giganti che laggia nel gorgo vaporoso, le barchette, si fanno affacciare dalle spume ribollenti, sono senza dubbio impiegati cauzionali, comandati per una simile parte.

Da Sciattfusa, adagiò adagio, *langsam, langsam*, come si legge scritto ovunque e come tutti ci gridano, ci avviai a Zurigo. In riva al lago una fila di giovanotti pascono felicemente alla tenza, mentre altri in canoa vogano su agili canoe; gli uni e gli altri pagati per far da pescatori e da canottieri.

Da Zurigo ci trasportammo a Lucerna, *langsam* nemmeno, ove ci annidammo terribilmente tra gli spazi e i divertimenti apprestati al Casino.

— Da Lucerna in un sol tratto voleremo andare fin a Ginevra, ma a Interlaken, la vergine goida e bianca, ci fu tentato e trattenuto. Gafeotto fu il cameriere che ci serviva da colazione. Ce ne magnifici i pregi, le attrattive, le insidie, le perversità



LE CASCATE DEL RENO A SCIATTFAUSA.

e noi che già l'avevamo scorta da lungi non potemmo resistere al suo fascino fatale. Farne la conquista, sottometterla, insorbiaci, smarriici tra le sue candide braccia, sul suo seno crestato, era un'impresa ben

soltanto. Valerà pur la pena di dormire un giorno di più in Svizzera.

E decidemmo per l'indomani mattina l'ascesa della Jungfrau, tutta rossa e dorata allora dai bei solari.

Non si creda che noi ci tramontassimo improvvisamente da automobilisti in alpinisti.

Decidemmo beni l'ascensione, ma in ferrovia, sulla nuova ferrovia, la più alta del mondo, la *Wengernalpbahn*, che da lì la scalata alla superba regina dell'Oberland. Questa ferrovia mi ha fatto credere nuovamente all'esistenza delle montagne che l'automobile sembrava aver abolito. Ci accingiamo di buon mattino all'ardua spedizione: partiamo alle otto da Interlaken per Lauterbrunnen insieme a una carovana di alberghi, che scendono per salutare certi fazzoletti con su impressa la bandiera svizzera. Noi rispondiamo sfoggiando i nostri zainoscelli tricolore acquistati al Tannus.

Fino a Lauterbrunnen la strada nulla offre di rilevante, tranne qualche lieve salita che la nostra locomotiva a doppio uso, perché può procedere tanto normalmente quanto a cremagliera, supera con l'andatura del più modesto rotolo.

A Lauterbrunnen cambiamo treno, ne prendiamo uno più piccolo e più lento che si trascina soltanto a cremagliera fino a Scheldegg. La salita qui si fa seria: noi rampichiamo veramente sui fianchi del gigante. Noi, le americane, il nostro treno in quel mondo colossale non siamo nulla più di un insetto, di una trepidissima formica aggrappata a un monte.

L'andatura è lentissima, mentre la minuscola locomotiva soffia furiosamente. Con l'automobile



LA JUNGFRAU VISTA DA INTERLAKEN.

avremmo fatto questa ascesa, almeno fin qui, in una mezz'oretta, mentre è già più di due ore che siamo in viaggio. Ed è sicuro che l'automobile avrebbe superato tutte le pendenze fino a Scheldegg.

Prima di Scheldegg, in qualche angolo, in qualche ripiegatura di terreno ci incontriamo finalmente nella neve. Le americane sono deliranti, si protendono dai finestrini, vogliono scendere dal treno per



GIACCIATI E CRESPIACI VISTI DA SCHELDEGG (10.0 m.)

andarla a toccare, a premere. Io e Cattaneo ci guardiamo, sorridiamo, ci slanciamo intesi: anche quella neve fa parte del decoro scenico svizzero, appositi carriaggi ve la depongono di notte perché ai domani gli alpinisti ferriari si ne possano nutrire.

A Scheldegg, ohimè! la selvaggia solitudine della montagna è trasformata interamente in un agglomerato di *pensiones*. Lassù a 2084 metri sul livello del mare, sotto la punta incappucciatella della Jungfrau, sono pronti a riceverci alla stazione almeno una ventina di gallozzi *concierges* di *hôtel*.

E troppo.

E cambiamo per la terza volta sistema di locomozione: dalla piccola cremagliera passiamo in uno spoglio carrozzone di tram elettrico. Siamo rimasti in tre, più il *watman* e il controllore. Stanno per entrare nella eccezionale regione dei ghiacci perenni.

Un freddissimo gelato ci si insinua nell'issa; abbiamo ancora un istante di diffidenza, arriviamo a congetturate che ci abbiano messo in un vagoncino frigorifero, va vero o no dobbiamo riconoscere accettare overte e mantelline che il controllore ci fornisce.

E avanti. Dopo Scheldegg la linea procede ancora per un breve pezzo allo scoperto, fra uno scintillante muraglione di neve, poi si ricava dentro a uno scuro meandro scavato nella roccia viva. È il tunnel che giungerà fino alla vetta della Jungfrau. Le stazioni intermedie non sono che allargamenti della galleria, vaste grotte conquistate a colpi di piccone nelle viscere del monte, e illuminate a luce elettrica.

A ogni stazione tre o quattro grandi finestroni,

formati da aperture praticate nelle pareti rocciose, permettono di ammirare l'immenso cimitero glaciale.

Oltrepassiamo Eigerletscher, poi Eigerwand e il freddo aumenta, battiamo i denti sotto ai cappelli e arriviamo ad Eismer, l'ultima stazione della ferrovia, a 3160 metri sul mare. La galleria non si spinge per ora più in là.

Credevamo di essere trasportati su un calmine quasi inaccessibile e ci troviamo invece piombati in una grotta; credevamo di aver intorno a noi l'immensità infinita dei rocciosi e ghiacciai oceanici alpini e invece siamo oppresi e intristiti in fondo a una cantina. Ci sentiamo scoraggiati, tristi, come malati; ma quando ci avviciniamo ai finestrini che lacerano il fianco del monte e in mezzo alla nebbia che per troppo ci vela la visione, possiamo discernere la terribile, la sovrumanica grandiosità del ghiacciaio dell'Eiger e del Moseh, estremo complesso di muro ed estatico stupore, quasi di religiosa venerazione.

Sono ammonitechiamati di neve, alessi, frastagliamenti aguzzi, avallamenti inglesi, creste e burroni, serie enormi di un bianco liquido a perdita d'occhio. L'impressione è di sbalordimento: ora ci pare di vedere un fantastico enigma scompigliato e abbattuto, ora un mondo straordinario distrutto, sempre un ordine diverso dal nostro, qualche cosa che noi siamo la terra, qualche cosa che noi siamo per l'uomo e per la misura umana, qualche cosa che tu, un ordine che per noi è il caos, che noi non sappiamo più comprendere, un avanzo di forze e di nomi primigeni.

Ogni diffidenza e ogni scherzo saudico sarebbero qui di cattivo gusto. Il termometro che a Interlaken

ha messo a quel tragico disordine che la nebbia rende ancor più chimerico e che forse è ancora un ordine inintelligibile a noi sconosciuto: mi avventuro già nel pozzo che sbocca sul ghiacciaio, affondo



AL CRESPIA - RISALITA CON NOI IN PATRIA.

i piedi nella neve, contemplo l'immagine crepacuore senza fondo che mi sta dinanzi, mi pare che un terribile terremoto abbia sconvolto tutte quelle fastidiose candide; mi sento infinitamente piccolo, e intuiva porto con me nella mia minuscola scatola nera quella scintillante e austera soffidina.

Vi è una birreria nella stazione di Eismer: facciamo colazione serviti da kellerine: la situazione è illusoria, ma ci adattiamo, e poi scendiamo ancora più lentamente di quello che siamo saliti. Rivediamo Schreidegg, e per Alpiglen e Grindelwald, dopo un lungo e noiosissimo giro, torniamo alla sera alle sei a Interlaken.

— Ci tarda di uscire dalla Svizzera. Ci dirigiamo per Saanen e Chateau d'Oex su Montreux. Tra Chateau d'Oex e Aigle risaliamo ancora in alto a circa 1500 metri e ci sembra di essere tornati a Cortina d'Ampezzo: lo stesso spazio verde, la stessa initezza solitaria, la stessa frescura, ed io più una fonte sull'acqua a cui Umberto attinge nella composte attitudine di Nausicaa e delle cui acque troppo odorose egli abbevera la macchina. Sarà di acqua minerale, Tattiana scende ad Oex, costeggia il lago tranquillo e velato come una pallida ametista, tocca Montreux, ove ci fermiamo a colazione al sottilissimo e nuovissimo *Palace*, oribilmente decorato con affreschi ricavati dalle litografie di Mouche, e poi sotto la pioggia diluviana che rende le strade viscide ci trasporta a Ginevra.

L'impazienza del ritorno ci rende sempre più ingerenti con la Svizzera, non vediamo l'ora di oltrepassarne i confini molesti. E a tutta corsa



DISCENTE ALLA FONTE SOLVAYSSA.

segnavi andare in abbonatura, qui segna 4 gradi sotto zero.

Io voglio sentire sotto i miei piedi quel suolo inabitabile che non è più per noi, voglio respirare



ALLE PORTE D'ITALIA - NELLA STRADA DEL CERVINO.
ci mettiamo sulla strada di Aix-les-Bains, ove arriviamo a tempo per assistere alla apertura della *Villa des fleurs*, per pranzarvi e per essere spettatori di una prossima scommessa tra un pascià turco, la sua amante e il suo medico.



CONTE LEOPOLDO PULIÈ,
Ritratto di Raffaele De Mattei.

UN GIOVANÉ RITRAITTISTA.

L'arte del ritratto in pittura, arte difficile per sé stessa, è resa ogni giorno più ardua dalla formidabile concorrenza della fotografia. Rari sono coloro che delle crescenti difficoltà non si spauriscono e continuano la meravigliosa nobilissima tradizione italiana. Tra questi coraggini è un giovane di appena venticinqu'anni, Rinaldo Cermenati, nativo di Lecco, che ha ora compiuto un ritratto ad olio del senatore Puliè. Per concorde consenso di quanti lo vedranno il quadro del Cermenati concilia le più scrupolose esigenze della somiglianza con quelle dell'opera d'arte.

Ci si spiega del resto facilmente il valore del giovane ritrattista che studiò all'Accademia Carrara in Bergamo, quando si sappia che egli crebbe alla scuola di Cesare Tallone, col quale tenne studio per due anni. Il Cermenati che non si è finora (e gli anguriamo di costituirne così) lasciato vincere dalla febbre dell'*arrivismo*, ha già compiuti altri ritratti: fra questi uno per l'on. Socci e uno per il senatore Bassini. Noi diamo qui il bel ritratto dell'on. Leopoldo Puliè.

Il medico geloso forse degli affetti del suo padrone non vedeva di buon occhio la deliziosa Marcelle, l'amante del pascià. Dopo un bacio disgraziato, in cui aveva visto sfumare qualche biglietto da mille, irritato di trovarsi Marcelle accanto, quel casto seguace furio di Escalapio, *engeant* la graziosa parigina. Questa tace, ma non se ne va, aspetta il pascià; il medico irritato grida più forte, finché le sputa sul viso. Grande agitazione fra i giocatori, mentre Marcelle calma, si asciuga la guancia. Il pascià è entrato nella sala, si tiene che scoppi chi si quale tragedia. Nulla Marcelle si attacca al braccio del suo protettore, dignitosa, silenziosa: ella sa che la sua rassegnazione avrà il migliore dei compensi in contrasto. La coppia esce, si apparta in un angolo del salone, è il momento delle consolazioni. Il medico ruota gli occhi frenetici. Le cose sono passate con estrema certezza.

— Aix è già lontano, Chambery è lasciata addietro, l'ultimo monte e l'ultimo valico ci stà dinanzi, il Cenisio: la macchina balza a testa corsa, traversa Modane come una freccia, si lascia sulla salita, si immmerge dentro un gregge lamone, di cui il pastore mi prega di mandargli la fotografia, tocca la vetta, passa il rifugio, si arresta in mezzo ai soldati italiani.

Mentre io sto per fotografare quel primo saluto dei miei consolatori, il *conducteur* mi viene chiamato e sigillato.

Il mio compito è finito insieme al mio viaggio. E incidenti di automobile? E fermate e *pavanes* e riparazioni? chiederà il lettore insoddisfatto.

Ma neanche uno, dunque, viaggieremo su un *Itala*!

MARIO MORASSO.

NEL NUOVO QUARTIERE INDUSTRIALE DI NAPOLI

UNA INAUGURAZIONE MEMORABILE.

(Fotografie di A. Virgilio - Napoli).

Il Cotonificio della Società Ligure Napoletana, che si è inaugurato il 9 luglio a Napoli, rappresenta un avvenimento della maggiore importanza e preludio alle vittorie dell'industria e del lavoro, cui è destinata la grande e bella città, per effetto della legge speciale del 1904, con la quale Giuseppe Zanardelli e Giovanni Ololiti volnero, beneficamente, contribuire al rinnovamento civile ed economico del Mezzogiorno. Questo rinnovamento è, oggi, anche il pensiero ammoro e vigile di Emanuele Gianturco, del ministro dalla vera anima d'artista, chiamato un'altra volta al Governo, appunto nell'*ora dei grandi ardimenti*, che attraversa, attualmente, la nazione.

Alla cerimonia dell'inaugurazione, oltre il Consiglio d'amministrazione ed il personale tecnico e

vida legge per Napoli ed il compianto conte Raggio di Genova che, da essa, aveva tratto l'idea dell'istituzione di grandi opifici. Seguirono, successivamente,



ARRIVO DEI DUCHI D'AOSTA.

sivamente, il cav. Tosi, amministratore delegato del Cotonificio, il cosim. Giannini, presidente della Camera di Commercio, l'on. Enrico Arlotta, che, insieme al Pavoncelli, ha messo in opera tutta la sua attività e tenacia perché si fosse compiuto, nel più breve tempo possibile, il progetto di Edilio Raggio, il Sindaco, e, infine, l'on. Gianturco, che, come sempre, affascinò l'uditore. Dal discorso Gianturco staccò il felicissimo brano che segue.



ARRIVO DEGLI INVITATI.

direttivo, convennero tutte le Autorità, l'alto commercio, l'alta banca, i più illustri professionisti, la magistratura, i rappresentanti dell'esercito e della marina ed un numero enorme di signore in *toilettes* elegantissime.

Le Altezze Reali il Duca e la Duchessa d'Aosta, accolti dalla folla degli invitati con applausi calorosi, giunsero in carrozza di mezza gala alle 9,15 e furono ricevuti da S. E. il ministro Gianturco, dal Sindaco, dal Prefetto, dall'on. Pavoncelli, dall'on. Arlotta, dal marchese Spinola, assessore comunale di Genova, recentemente a Napoli a rappresentarvi quel Sindaco, e dalle altre Autorità. Nel gran salone del Cotonificio, dopo che i Duchi ebbero preso posto, s'iniziarono i discorsi.

Parlò, per primo, l'on. Giuseppe Pavoncelli — una delle più nobili figure del lavoro e delle iniziative commerciali del meridionale — in nome del Consiglio di amministrazione, ricordando le prov-



ARRIVO DEL MINISTRO GIANTURCO.

come quello che riassume gli scopi della legge e i benefici effetti che ne deriveranno a Napoli.

Una selva nera di camini, che popolasse tutta questa plaga alle porte della città, un assordante rumore di magli, di telai, di carri, un popolo di

lavoratori intenti all'opera, consci della nobiltà e della dignità del lavoro, e accanto ad essi, anzi con essi, industriali operai e borghesi, legati tutti da una comunanza d'interessi che va oltre le pure ragioni del salario e del profitto; tale fu la visione che della Napoli dell'avvenire ebbero Giuseppe Zanardelli, Giovanni Giolitti e gli altri egregi che già nel Parlamento cooperarono con essi a preparare i nuovi generi di Napoli.

« Salvare Napoli dal marciapiede, corruttore e corrotto, dare la sicurezza del pane quotidiano ai tanti, che qui cercano, ma non sempre trovano lavoro, avviare alle officine, con la virtù dell'esempio e con gli allenamenti del normamento, gli infingardi o i candidati della galera, questo dev'essere il nostro programma, filantropico e sociale.

Così quando, vinte molte difficoltà, io poter presentare, nello scorso ottobre, alla Maestà del Re, il decreto che autorizzava le associazioni della zona aperta, parve a me che si entrasse nel periodo veramente fecondo dell'attuazione della legge per Napoli.

A tale attuazione concorrono capitali e iniziative nordiche e meridionali, e di tale comitito io mi rallegra, come di un nuovo vincolo fra le due nobilissime regioni italiane; la fratellanza nazionale trova per tal modo una nuova e tangibile espressione; e Napoli, conquistatrice di cuori, non farà più ad incrinare i nostri fratelli del Nord, del suo fascino e a farsi, in breve tempo, concittadini nostri.

Anche a Napoli è aperto, all'instancabile attività delle regioni italiane più progredite industrialmente, vasto e fecundo campo di lavoro. La legge,

versi portuali con leggi precedenti, 11 milioni e 1 milione per la Stazione marittima ».

Il grandioso edificio sorge sull'ampia via di Poggioreale, poco prima del posto di Casanova e consta di sei grandi reparti destinati alla tessitura in gergio, alla tessitura in cotone, alla tintoria, alla riformenta ed alla finitura del cotone. Ognuno di tali reparti occupa un'area che varia dai 5000 ai 7000 metri quadrati. Le sale sono coperte da tetti a sistema Schiedt, costruite dalla milanese Impresa Italiana di Costruzioni. Nel recinto delle macchine una enorme dinamo di 2000 cavalli ed un'altra di 500 sviluppano l'energia per i motori dei reparti. Da questo recinto, a mezzo di un corridoio, si passa

nei due saloni dei fusi, ove se ne contano 50,000 in moto, ed in quelli dei telai, che sono 1500, dai grandi per i tessuti grossi, ai piccoli per la così detta magramma, affidati alle mani di quasi diecimila operai. Altri vasti camereoni sono addinti alle macchine piegatrici, alla stiratura, al lavaggio, al deposito, ai laboratori per gli operai e le operarie ed agli uffici. Il merito della imponente costruzione è in massima parte dovuto all'opera sacra e intelligente dell'ing. omoni Giuseppe Mantajolo.

Con questo, che è certamente uno dei più importanti Cotonifici d'Italia e col grandioso Stabilimento per la fabbricazione delle automobili De Luca-Daimler, inaugurate anche da poco, nell'istessa località di Poggioreale, per l'iniziativa del costruttore Roberto de Sanna, un altro napoletano dalle vedute larghe e moderne, il tanto desiderato e discusso quartiere industriale di Napoli è ormai un



I SOCI DI ANASTA IN GABBI PER LO STABILIMENTO.



I SOCI DI ANASTA IN GABBI PER LO STABILIMENTO.

che io ebbi l'onore di proporre e di fare approvare il 23 dicembre dello scorso anno, assicura a Napoli un grandioso riordinamento territoriale, di cui si prevede il costo in 41 milioni, e il disegno di legge sui porti, ieri votato dalla Camera dei Deputati, aggiunge, alle somme deliberate per la

fatto compiuto. Molissimi altri Stabilimenti, intanto, sono in costruzione. Così muove forze, nuove energie, nuovi propositi apparecchiano, a breve scadenza, la resurrezione economica di Napoli e la rigenerazione morale del suo popolo buono e generoso.

KLAUSCAR.

CRONACA FOTOGRAFICA

LE GRANDI MANOVRE DELL'ESERCITO ITALIANO - 1907

FOTOGRAFIE DI A. CROCI - MILANO.



Ufficiali esteri che assistono alle grandi manovre.



La fanteria del partito rosso in marcia verso Oravella-Toce.

Un Generale col suo seguito in marcia alla testa delle truppe.



La marcia dell'artiglieria recante alle grandi manovre.



Accampamento di bersaglieri del partito rosso.

Carro della Croce Rossa che segue le truppe in marcia.

Una lettera ai parenti.

LE GRANDI MANOVRE DELL'ESERCITO ITALIANO - 1907 (seguito).



Fanteria sui ponti del Ticino.



Carri di vettovagliamento dei bersaglieri in marcia presso Gravellona-Toce.



I bersaglieri in marcia attraversano una borgata.



Un drappello dei Lancieri "Nizza" in avanguardia.



Una sosta della cavalleria.



Un bagno dei cavalli al campo.



Il barbiere in funzione al campo.



Pranzo di Ufficiali durante una sosta.



I bersaglieri al bagno.

IN GIRO PER IL MONDO.



Foto M. Rizzoli.

ROMA - Piazza della Stazione.

IL CIRCUITO DI BRESCIA

PRIMA GIORNATA - 1 Settembre 1907.

FOTOGRAFIE DI A. CROCE - MILANO



Arrivo del vincitore Minola al traguardo dopo l'ultimo giro (la ruota anteriore sinistra è senza pneumatico).



Hémery secondo arrivato su vettura "Benz".



Il quadro dei tempi.



Demogeot su "Darracq" in pista.



Hémery fermo al rifornimento.



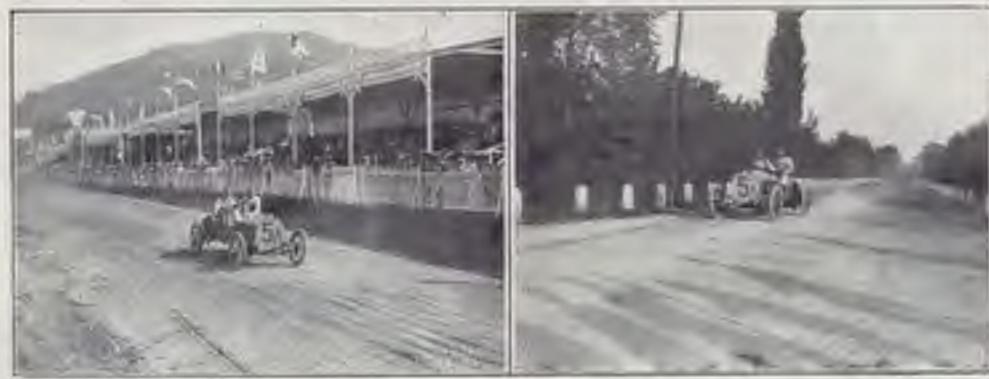
La vettura di Minola dopo la corsa.

IL CIRCUITO DI BRESCIA - Prima giornata (seguito).



Hariot su vettura « Bent », terzo arrivato.

Vittori, sesto su « Röchel-Schneider ».



Trucco su « Isotta Fraschini », quarto arrivato.

Trucco in velocità.



La curva prima delle tribune.

Un momento emozionante:
una « Wolseit » sorpassa una « Jandor ».

IL CIRCUITO DI BRESCIA - Prima giornata (seguito).

Minoia vincitore della coppa Florio
congratulato dai cronometristi.

Passeggi delle vetture.

SECONDA GIORNATA - 2 Settembre 1907.

Arrivo al traguardo di Cagnò, vincitore della corsa,
su « Italia ».

La vettura « Italia », montata da Cagnò dopo la corsa.



Demogeot su « Darracq », secondo arrivato.

Demogeot e la sua « Darracq » dopo la corsa.

IL CIRCUITO DI BRESCIA - Secondo giornata (seguito).



Cagno su "Itala", vincitore la coppa della velocità.

Cagno, dopo la corsa, racconta le sue peripezie ai cronometristi.



Alézy su "Bayard-Clement" passa avanti alle tribune.

S. A. I. R. la Principessa Letizia Napoleone lascia le tribune.

IN GIRO PER IL MONDO.



NAPOLI - Santa Lucia.

MILANO CHE SCOMPARTE.



Demolizioni in via Bassano-Porreto.

Demolizioni in Piazza della Scala.



Demolizione del Bocchetto.

Via Orefici da Piazza del Duomo.



Demolizioni in via Spadari.

Demolizioni a S. Vittore al Teatro.



Demolizioni in Corso Magenta.

Gli ex-alberghi legnosi in Viale Venezia.



La chiesa di S. Giovanni alle Cave-Rotte.

Demolizioni del Terraggio.

IN GIRO PER IL MONDO.



Foto M. Cappelli.

NAPOLI - Porta Capuana.

IN MEMORIA.



Foto: Clemens, Bruxelles.

GIOACHINO PAGANINI, celebre violinista, il Paganini della Germania, nato a Kisté, presso Presburgio, il 28 giugno 1811; morto il 15 agosto 1907 a Berlino.

Foto: C. Capisano, Messina.

Generale TOMMASO LEROY-PELOUX, nato a La Roche il 13 ottobre 1837, morto a Torino il 30 luglio 1907.

Foto: Nuccoli, Trieste.

CARDINALE DOMENICO SANGRA, arcivescovo di Bologna, nato a Montegranaro il 13 giugno 1851 e morto a Bologna il 10 agosto 1907.

Foto: P. Cogliatti, Palermo.

MAESTRO CARMELINO PATACCA, diciannovenne, ucciso a Palermo durante la dimostrazione del 18 luglio 1907.

IN GIRO PER IL MONDO.

A POSILLIPO - NAPOLI.



Foto: A. Virgilio, Napoli.

Villa Mazzotti e Pex-Pousset Mascotte, nella quale avvenne la tragedia Cifariello.

Villa Volpicelli.



Marie Studholme.

— È nata a Eccleshill — Yorkshire nel 1875, ed è stata a Saltaire, maritata a M. Gilbert Porteous, matrimonio disiolto; così i biografi; ma la biografia più ampia dagli artisti, la loro biografia vera ed importante è quella ch'essi stessi demarcano ed integrano coi loro successi. E Mrs. Marie Studholme cominciò la sua carriera quando M. Charles Wyndham la scritturò al Criterion di Londra affidandole parti dove ella poté campeggiare ed imporsi alla simpatia ed all'ammirazione specialmente per la squisitezza del suo trascorrere e per la sua franca, sicura e sempre ben impostata interpretazione. L'autenticità dei suoi successi al Criterion è avvalorata dal fatto che di lì fu scritturata da M. George Edwards per le importanti scene del The Gaiety Theatre, ove ella consegna i primi successi in una piccola parte in *San Toy* nel 1899, piccola parte che ella (come avviene sempre quando si tratta di attori antenati) rese grande, trasformandole in rilievo di linee e di colori che non sarà facilmente dimenticato, e costituirà sempre una pietra di paragone. La realtà del suo successo emerge dal fatto che il non facile ma intelligente M. Georges Edwards la ebbe sempre a ricongiungere in tutti i teatri ov'egli fu impresario o direttore. Così nel 1900 la rividiamo al Gaiety in *The Messenger Boy* ed indi la troviamo creatrice di una parte nella fortunatissima *The Orchid* al Prince of Wales, che ebbe un infinito



Foto: P. F. & Sons Ltd., London.

Mrs. MARIE STUDHOLME
all'opera "Mr. Darling" al Teatro St. James.

numero di repliche, indi in *Lady Macbeth* ed in *The School Girl*.

Ed ora a questa ragione è ricercata come la buona fata dei successi: fata buona... e bella!

Ninna-Nanna

MUSICA DI
(Dal tedesco)
STEFANO CAPALBI

CANTO

AND^{le} TRANQUILLO

Dor.mi,

AND^{le} TRANQUILLO

p coi due Rd. legatissimo

Dor.mi, mio pie-cin, dor.mi, dor.mi, che.ru.bi - - - no del buon

pp crescendo dim.

Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti di riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

111715

DI - o, dor - mi, dor - mi. Sul tuo
rall.
rall.
p
mf con anima
pic - ciol ca - po bion - do Mai non scen - dan le tem - pe - ste, o pic -
mf animando
pp rit.
corezzevole
col canto
a tempo
dor - mi.
pp
morendo
ppp

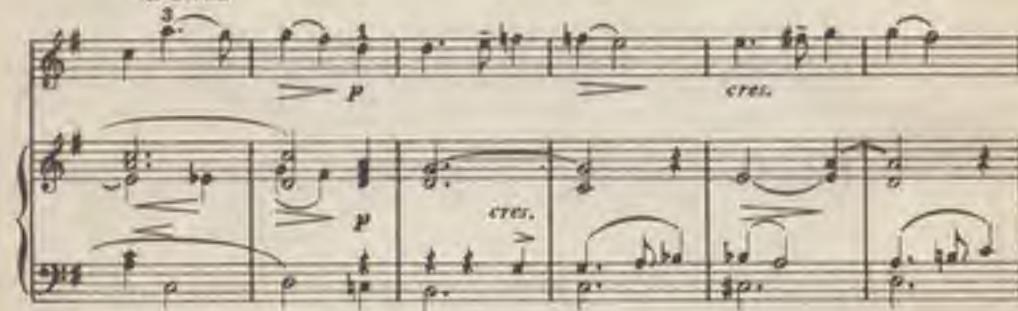
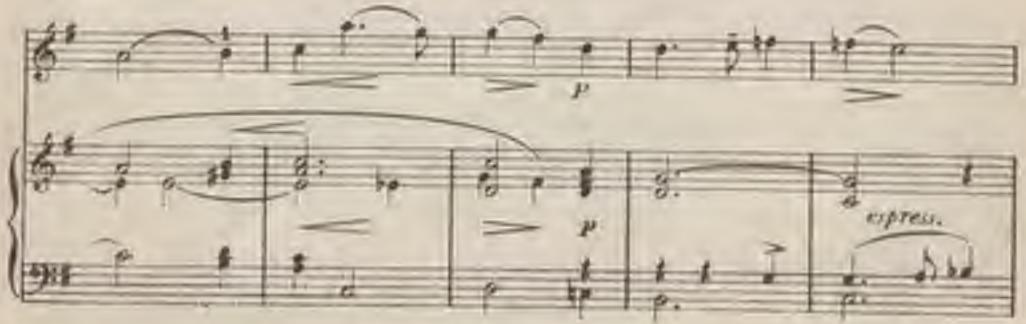
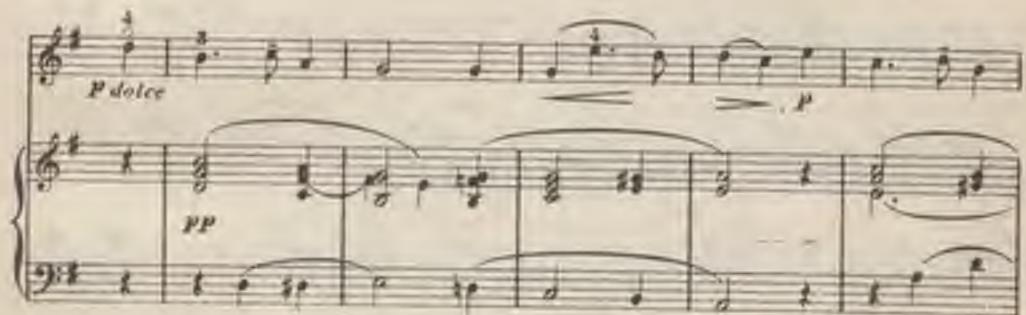
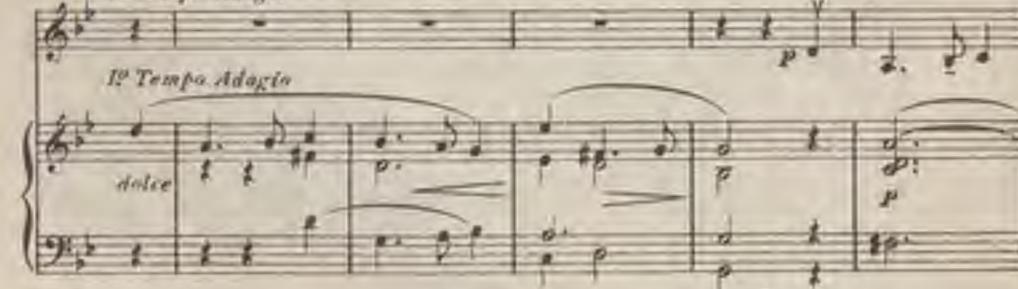
ARIA

Trascritta per Violino e Pianoforte da

ENRICO POLO

ANT. FR. TENAGLIA
(1600?)

VIOLINO
ADAGIO
con suono sulla 4a Corda
nobilmente
adagio
rit.
rit.
rit.

*2^a Corda**II^a Tempo Adagio*

The image shows a page from a musical score for piano, featuring four staves of music. The top two staves are for the right hand (treble clef) and the bottom two are for the left hand (bass clef). The key signature is A major (no sharps or flats). The time signature varies between common time and 2/4. The music includes dynamic markings like 'cres.' (crescendo), 'f' (forte), and 'p' (piano). The bass staff contains several bass clef symbols. The score is divided into measures by vertical bar lines. The bottom staff has a specific instruction: 'sempre a tempo senza rolli.' (always at tempo without rolls).

ARIA

*Trascritta per Violino e Pianoforte da
ENRICO POLO*

ANT. FR. TENAGLIA
(1888?)

VIOLINO

1600?)

3 con suono sulla 4^a Corda

A musical score for piano, showing two staves. The top staff is in common time and the bottom staff is in 2/4 time. Measure 11 starts with a forte dynamic (f) and a half note on the top staff. Measure 12 begins with a piano dynamic (p) and continues the melodic line.

A musical score for piano, showing two staves. The top staff uses a treble clef and the bottom staff uses a bass clef. Measures 11 and 12 are shown, with measure 12 continuing from measure 11. The music includes various note heads, stems, and rests, with some notes having horizontal lines above them. Measure 12 begins with a dynamic instruction "2/3 Corda" followed by a dynamic "P".

cres.
con anima

A musical score for piano, showing two staves. The top staff uses a treble clef and the bottom staff uses a bass clef. The key signature is one sharp. Measure 11 starts with a dotted half note followed by eighth notes. Measure 12 starts with a half note, followed by eighth notes, and ends with a half note.

A musical score page showing two measures of music for orchestra. The key signature is one sharp, and the time signature is common time. Measure 11 starts with a forte dynamic, indicated by a large 'f' above the staff. Measure 12 begins with a dynamic 'crz.' (crescendo) followed by a forte dynamic 'f'. The music consists of eighth-note patterns in the upper voices and sixteenth-note patterns in the lower voices.

A musical score page showing two measures of music. The key signature is one sharp. Measure 10 starts with a dotted half note followed by a dotted eighth note tied to another dotted eighth note. Measure 11 starts with a half note followed by a quarter note. The dynamic is marked 'p' (piano) at the beginning of measure 11.

sempre a tempo

*Proprietà G.RICORDI e C. Editori-Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti di riproduzione e trascrizione sono riservati.*

GRANDE SUCCESSO!!!

LA VEDOVA ALLEGRA

(DIE LUSTIGE WITWE)

OPERETTA IN TRE ATTI

di

VICTOR LÉON e LEO STERN

MUSICA DI

FRANZ LEHÁR



OPERA COMPLETA

PER PIANOFORTE SOLO, IN 8

Netti Fr. 6.—

88

RAPPRESENTATA PER CIRCA 50 SERE

AL TEATRO DAL VERME DI MILANO

88

L. DOBLINGER (Bernhard Herzmansky) Vienna

EDITORE - PROPRIETARIO

IN VENDITA PRESSO: G. RICORDI & C.

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO

LA CROCETTA D'ORO

88 88 88

— Bisognava dunque prepararsi alla grande partenza.

Ed ella aperse a uno a uno i suoi stipi e ne trasse i merletti e i gioielli. Conveniva partirli egualmente tra i parenti e gli amici, secondo l'affetto ch'ella portava a ciascuno e il valore che attribuiva il ricordo a quegli oggetti *un dì suol*. Si, ella pensava che ormai *suo* non fossero più. Troppo si sentiva ormai lontana dalla vita, troppo sciolta da ogni attaccamento alle cose pur belle, ma inutili, che un giorno le erano parse preziose.

Dio, quanto inutili! Una di quelle gemme, o anche tutte insieme quelle gemme, lampeggianti in colore di sangue o di mare, avrebbero mai potuto ridonarle la salute, la pace perduta, ridonarle il desiderio di guarire, di vivere ancora la vana, la triste, l'amarissima vita? No. Niente potevano, niente; altro che suscitarle ricordi di giorni lontani: ore fugaci di sole, ore di fugaci speranze, ore di giovinezza e d'inganno; domeniche serene dell'infanzia; appassionate estasi dell'adolescenza. Non altro.

Ma ad altri occhi, ad altri cuori, occhi e cuori ancora bendati dai sogni, quei gioielli potevano esser graditi. Bisognava dunque assegnarli e partirli egualmente.

Prese e sollevò dalla custodia una collana di perle, che mandò lampi iridati nella sua mano consunta. Ella guardò le perle e la mano.

Tolse gli anelli dagli astucci di velluto e di raso; i braccialetti, le spille. Un monile di zaffiri; una piccola croce d'oro appesa a une fine catena.

La piccola croce, che aveva sempre tenuta al collo da bambina! quando mai se l'era tolta? perchè? La piccola croce, primo dono della sua mamma, ora morta! questa doveva *portarla con sé!*

Si passò la breve catena sul capo, se ne cinse il collo, e al freddo contatto del piccolo talismano riebbe viva la sensazione, già provata altre volte, dalla sua carne giovane allora e sana e rosa di fanciulla felice.

Ora piangeva a dirotta, abbandonatamente, con la fronte appoggiata allo stipo aperto, e tutto il suo povero petto ne era scosso dolorosamente e la sua testa, già accesa per la febbre, avvampava.

Là seduta, le braccia cadenti, in atto di suprema stanchezza, con la fronte ancora fissa allo stipo, la trovarono *in pace; per sempre.*

Accanto a lei, caduto a terra, un foglio, dove era scritto col lapis:

- "Lascio la collana di perle a mia sorella Giulietta."
- "Il monile di zaffiri a Ermilia."
- "A mia cugina Bice l'anello di rubino."
- "A Gino lo smeraldo."
- "Voglio che la mia crocetta d'oro...,"

VITTORIA AGANDOR POMPIELLI.



I GRANDI NUOTATORI.

EA molta importanza che i Greci ed i Romani davano al nuoto, e che nel precedente articolo su questo argomento ho posta in rilievo, doveva naturalmente produrre nuotatori straordinari al cui confronto probabilmente farebbero ben magra figura anche i vincitori dei moderni records più clamorosi; e non so davvero se vi sarebbero molti capaci ora di compiere ciò che fece dianzi ad Alessandria Giulio Cesare, il quale da una sommersa improvvisa degli Egiziani si salvò a nuoto tenendo fuor dell'acqua, nella mano sinistra, il volume de' suoi *Commentari*, e servendosi quindi per nuotare della sola destra. Egli, spagliando innanzi a sé coi denti il suo bavaglio militare, che non voleva lasciare in mano ai nemici, e immersendo ogni tanto la testa nei fiumi, quando intorno a lui più imperversava la grandine dei dardi, riuscì in tal modo a raggiungere le proprie navi.

È strano pertanto che, essendo gli antichi così formidabili nuotatori, si sia per tanto tempo dimenticato dagli Accademici crudeli circa la possibilità di attraversare a nuoto l'Ellesponto. Ma Omero, riferendosi forse alla violenza delle sue correnti, lo chiama *πόντος*, e cioè, *illimitato, insuperabile*, e gli Accademici, senza riflettere che i pochi sono facilmente tratti alle esagerazioni, ne traevano senz'altro la conclusione che bisognava reggere nel regno delle favole la famosa tradizione del comunque fatto di Ero e di Leandro, che continua tuttora ad ispirare poeti e musicisti, e che anche in pittura ha recentemente prodotto un capolavoro dell'arte col celebre quadro del Leighton che si ammira nella Galleria di Manchester.

Così è nato, Ero, giovine sacerdote del tempio di Venere, a Sesto, sulla costa asistica dell'Ellesponto, era amata da Leandro, giovine dimorante ad Abido, sulla costa europea; e Leandro spesse volte di notte attraversava a nuoto quelle acque guidato dal lume che la giovinezza teneva acceso su di sé. Ma in una notte di tempesta Leandro, sovrallitto dalle onde furiose, sprofondò, e l'ammirata fanciulla trepidante aspettò invano il suo arrivo. Il mattino seguente,

quando vide il corpo dell'estinto amante gettato dalle onde tra le roccie, non sapendo sopravvivergli, cercò essa pure la morte annegandosi in quelle stesse acque.

Questa la leggenda, e se la leggenda è vera, il luogo al luogo conosciuto deve esser stato posto in quella notte tempestosa da un rivale il cui cuore era gonfio di odio. La "situazione", come si vede, non potrebbe essere più melodrammatica, e non si contano le lagrime che deve aver fatto versare; ma circa la verosimiglianza della sua docina, e cioè della traversata a nuoto dell'Ellesponto, non solamente è strano, come sopra ho detto, ma è addirittura accademico davvero che ci si sia versato sopra... tanto inchiostro!

È noto altresì che, per terminare le polemiche in proposito, Lord Byron, il quale sebbene zoppo era fortissimo nuotatore, e alla fama di questa sua valentia ci teneva più che a quella de' suoi versi, volle dimostrare col fatto che la cosa era possibilissima; e il 3 maggio 1810 compì la prova attraversando in un'ora soltanto lo stretto, la cui larghezza, dianzi ad Abido, non è che di un palo di chilometri, ma diventa, a ciascuna della fortesima corrente, almeno doppia o tripla per nuotatore-trascinato dalla sua violenza. Il poeta però non aveva pensato alla cocciutaggine degli Accademici i quali, malgrado la sua pretenziosa dimostrazione, pare rimanessero della loro opinione, poiché nella nota al suo poemetto *L'Isola d'Abido*, dove narra l'impresa compiuta, lo stesso Byron scrive: "Mi sono deciso di passare lo stretto a nuoto, ma probabilmente potrei ripetere molte altre volte l'esperimento prima che quei signori si stiano messi d'accordo..."

Ad attenuare la cocciutaggine accademica è giusto tuttavia notare che Byron fece la sua traversata di giorno e non di notte, e la fece seguito da una barca, la qual cosa, eliminando ogni pericolo, loggeva al suo esperimento ogni carattere eroico. Oltre a ciò il Byron per quell'unica volta che compì l'impresa ci guadagnò quella forte febbre che gli impedì di ritornare, dopo qualche ora di riposo, per la stessa strada, come aveva fatto Leandro. Ma d'altra parte quel signor Accade-

mico avrebbe dovuto riflettere che Leandro era innamorato, e che, a' suoi tempi sfrenato, l'amore tutto vinceva. *Omnia vincit Amor!*

Del resto se la traversata a nuoto dell'Ellesponto meritava, per la sua classica importanza, di essere anch'essa ricordata, tuttavia come impresa militare rimane indietro a molte altre assai più straordinarie. Dianzi, per esempio, alla traversata della Manica, essa, diventa, si può dire, un semplice trasbordo; e lo stesso Byron poté in seguito vantare maggiori imprese, come quando andò a nuoto dall'isola del Lido a Venezia dove giunto, dopo quattro ore di immerso, mentre altri due che erano con lui della partita, e cioè un altro inglese amico di Byron e il cavaliere Mengaldo veneziano, già ufficiale napoleonico, poi comandante nel 1848 della Guardia civica di Venezia durante l'etica difesa di questa città, mentre, dico, questi due, all'ingresso del Canal Grande, dovettero uscire dall'acqua mezzo annegati, Byron invece percorse ancora tutta il gran Canale, oltrepassò Venezia e continuò la sua corsa fino alla prima isola dall'altra parte della città, disciogliendo che se non fosse stato l'impegno degli abiti (la corsa aquatica era stata fatta per bizzarria in perfetto abito di società), sarebbe stato capace di nuotare un altro palo d'ore!

34. 35. 36

NON è possibile, parlando di famosi gesti natalorii, trascurare di far cenno del combattimento a nuoto sostenuto per ben trenta ore contro gli Spagnuoli invasori d'una banda di guerrieri Floridiani: combattimento narrato, a gloria, s'intende, della Spagna, da Garcilasso de la Vega nella sua *Storia della Conquista della Florida*, ma dalla cui narrazione tuttavia balza fuori quanto basta per collocare quegli umili guerrieri tra i più isolati eroi che possa vantare qualsiasi illustre epopea. Nessuna luce di gloria irradia i loro nomi sconosciuti. La loro gloria avrebbe ricoperto di troppa infamia la maestà della civile nazione europea che li sconfisse.

È noto che la Florida, scoperta nel 1493 dal veneziano Sebastiano Caboto, fu poi conquistata nel 1539 dall'avventuriero spagnuolo Ferdinando De Soto il quale, invidioso del poco nobil zavor colto da Fernando Cortez nel Messico e da Pizzarro nel Perù, si era audacemente presentato all'imperatore Carlo V a Valladolid, chiedendogli il permesso di impadronirsi per conto della Corona di Spagna di quella splendida regione della Florida su cui, per conto suo, aveva gettato lo sguardo rapace. E il grande imperatore gli ne aveva concessa senz'altro la proprietà, che non apparteneva né all'uno né all'altro.

Sbarcato dunque il De Soto con poche migliaia di soldati sulla terra agognata, trovò negli abitanti del paese degli uomini che preferivano la morte alla schiavitù, e ne intraprese quindi la distruzione sistematica con una serie di carneficine che vennero oricate col nome di battaglie. In una di queste, in cui gli Indiani, comandati dal loro caciffo o re Vitachisco, si erano adunati in numero abbastanza forte in una pianura posta tra una foresta e una palude, non potendo essi sostenere a lungo l'urto di uomini a cavallo e difesi da armature contro cui a nulla valevano le loro frecce, dovettero finire col cedere il campo. Il maggior numero di essi si salvò nella foresta, ma novemila circa spinti verso la palude vi si gettarono dentro. Prima però che avessero potuto traversarla a nuoto i cavalieri spagnuoli galleggiando lungo la riva avevano loro precisa la ristretta, e quindi, posso un cordone di truppe attorno allo slargo, visto che quei disgraziati non volevano arrendersi, cominciarono ad ammazzarli con tutta comodità a colpi di archibugio. I Floridiani dal canto loro, sempre nuotando, costituirono contro gli Spagnuoli la loro provvista di dardi; ed era tale il loro accanimento che si vedevano nuotare a tre o quattro di fronte, stretti gli uni agli altri, portando così sulle proprie schiene un compagno il quale poteva-in tal guisa tendere l'arco e tirare finché gli restavano proiettili.

Nuotarono in tal modo quegli infelici tutta la giornata e tutta la notte seguente, durante il qual tempo pochi soltanto uscirono dall'acqua e si arresero prigionieri, ed erano mezzo morti, dice Garcilasso, "gochi dall'acqua che avevano ingoiata, e cadenti di fame, di sonno e di fatica..."

Il giorno seguente, in mezzo ai cadaveri galleggianti di tutti gli altri uccisi dagli archibugi spagnuoli o altogli, sette indomiti nuotavano ancora, e ancora avevano la forza di belliggiare i visceri sulla sponda, gridando che ben potevano lasciarli perire ma non costringerli ad arrendersi. Essi nuotavano così da ben trenta ore, senza aver preso né nutrimento né riposo.

Meravigliato di tanta resistenza e di tanta tenacia d'animo, Ferdinando De Soto fece alla fine entrare nell'acqua dodici de' suoi migliori soldati, ordinando loro di trascinare per forza quel miseri a terra, il che venne fatto trascinandi per le gambe, per le braccia, per i capelli. "Essi facevano pietà," dice il citato storico; giacevano sulla sabbia più morti che vivi, ed in uno stato quale si può immaginare di uomini che avevano combattuto per trenta ore consecutive, sempre nuotando... L'ammirazione per l'eroismo di quei sette eroi, degni davvero di dormire accanto a Leonida, e tra i quali erano tre giovanissimi figli di capi tribù che, interrogati perché si fossero tanto ostinati nei disperati loro sforzi, avevano risposto: "La nostra

nascita c'imponeva di dare il buon esempio, si impose allo stesso crudele vincitore. Ferdinando De Soto, dopo averli fatti soccorrere e riconciliare, concedette loro vita e libertà.

34. 35. 36

Nei nostri tempi i più famosi campioni del nuoto sono, finora, tutti inglesi, e chi volesse conoscerne i nomi e le straordinarie imprese può trovare gli uni e le altre diligentemente registrati alla parola *Swimming* nel 22^o volume della grande *Encyclopédia Britannica*, ove vedrà, per esempio, che il celebre F. Caryl, il 15 settembre 1875, percorse a nuoto tredici miglia, da Putney a Blackwall, in tre ore e cinquanta minuti; vedrà che l'intrepida Miss Agnes Beckwith di Londra, il 17 luglio 1876, percorse venti miglia sul Tamigi in sei ore e ventiquattr'ore minuti, e che Oratio Davenport, il quale per molti anni tenne il campionato del nuoto della Gran Bretagna, il 2 settembre 1864 fece il percorso da Poolemouth all'isola di Wight, andata e ritorno, sedici miglia circa, in cinque ore e venti minuti. Ma soprattutto potrà meravigliare alle imprese del marinai Webb, del quale è tuttora più che d'oggi altro suo grande nuotatore orgogliosa l'Inghilterra, perché unico finora fra i tanti che vi si sono provati, che sia riuscito a traversare a nuoto la Manica. Questa portentosa azione il Webb compì pienamente il 24 agosto 1875 dopo 21 ore, 48 minuti primi e 55 secondi di mal interrotta immersione, e dopo aver percorso lo straordinario tragitto di 29 miglia e mezzo. Ma inorgoglitto della vittoria, il ferocioso nuotatore avendo poi voluto passatamente traversare a nuoto le cascate del Niagara, vi lasciò la vita il 21 luglio 1883.

Chi ne fosse desideroso potrà trovare registrati nel citato volume anche tutti gli altri record più notevoli relativi al nuoto che vanti l'Inghilterra: i record delle maggiori durate di immersione, quelli dei più lunghi tratti di acqua percorsi; quelli della maggiore velocità; quelli dei maggiori nuovi, con la qual parola intendono gli Inglesi i tratti percorsi a nuoto sott'acqua, dove vediamo che il massimo percorso raggiunto fu silentemente che di 113 yards e un piede, vale a dire un centinaio di metri circa; i records infine delle maggiori profondità, ed anche qui troviamo registrata una cifra meravigliosa con la massima profondità raggiunta di 73 piedi e tre pollici, e cioè di ventidue metri e mezzo!

A proposito di profondità, il raggiungere le quali è abilità particolare di quei nuotatori detti palenieri, e che prima dell'invenzione degli attuali appositi apparecchi erano chiamati in Italia maran-

gori, dal nome di quell'uccello acquatico che ha appunto l'abiltà di tornare nell'acqua per far preda di pesci, ricorderò il curioso nome di urinalorca che davano ad essi i Romani, nome sulla cui etimologia i filologi non sono riusciti a mettersi d'accordo.

36. 37. 38

Ma le mirabili imprese nuotatorie che ho riferito furono tutte di gran lunga superiori da quel tale guascone a cui ho accennato nel mio articolo precedente, e che, sebbene ignaro del nuoto, non temette di sfidare e seppe vincere il più forte nuotatore che fosse a suoi tempi in Inghilterra.

Si tratta, come già ho avverito, di una storiella abbastanza antica, ma che, quasi sicuramente composta evidentemente al solo scopo di salireggere il carattere del guascone, meritò tuttavia di trovar luogo anch'essa in una raccolta di curiosità d'ogni genere relative al nuoto. Ed ecco quindi anche questa, per finire.

Il nostro guascone, dunque, era arrivato in un porto olandese, ove doveva imbarcarsi su di una nave pronta a salpare per l'Inghilterra; se non che prima di partire essendo entrato a far colazione in un'osteria, trovò qui un vivo così guastoso che gli fece dimenticare l'ora della partenza, e quando dato finalmente uno sguardo all'orologio, corse all'imbarcatore, trovò che la nave era partita. I malindici sogni di fortuna che egli era convinto di poter realizzare in Inghilterra, gli parvero fugge con le vele gonfiate dal vento ancora visibili fuori del porto, e la disperazione che lo investe lo fece pronosticare in una blaire di sanguis e di caducis così formidabile che alla fine un pescatore, mosso a compassione, gli offrì i suoi servigi assicurandogli che con la sua barca era in grado di largli raggiungere la nave partita.

Il guascone, senz'altro, afferrata la valigetta che formava tutto il suo bagaglio, saltò nella barcha del pescatore, il quale alzata la vela e a forza di remi in pochi istanti fu al largo. Ma appena fuori del porto si levò improvviso un temporale, e la barcha investita dal vento e quasi portata dall'uragano, in breve tempo raggiunse il bastimento. In quell'istante l'oscietta si era fatta quasi completa, e il guascone bagnato fino alle ossa, come se fosse uscito dal seno stesso del mare, ne approfittò per arrampicarsi innanzitutto sulla nave mentre un colpo di vento allontanava la piccola imbarcazione che lo aveva portato.

— Eh... cadetevi, signor mio! saliamo il guascone saltando con la sua valigetta in mano in mezzo all'equipaggio sorpreso; io mi ritenivo un

nuotatore di prima forza, e nondimeno ho temuto per un momento di non potervi raggiungere!

Tutti erano meravigliati di quel prodigo di natazione, ma i più, malgrado il magnifico à plomb del guascone, non si trattenevano dal manifestare i loro dubbi circa la sua affermazione.

— E che? credete forse che io sia cascato dalla luna? continuava egli imperturbabile. Guardate piuttosto in che stato mi trovo: ho proprio creduto di annegare!

Insomma, anche i più increduli dovettero finire col credergli, o almeno fingere di credergli. Ma tra i passeggeri vi era uno che gli aveva creduto davvero, un Lord inglese il quale di fronte a quella impresa tanto meravigliosa non aveva smesso di lanciare dei godem a gello continuato. Costui finalmente, tratto in disparte il nostro guascone, gli offrì una grossa somma qualora avesse voluto mettere al suo servizio quella sua miracolosa abilità nuotatoria.

Egli contava su di lui per proporgli, appena arrivato a Londra, una scommessa di mille ghinee a un Lord suo amico, il quale aveva un domestico nero, fortissimo nuotatore, che aveva vinti quanti competitori gli erano stati opposti, facendo guadagnare al suo padrone innumerevoli scommesse. Il guascone non sarebbe stato guascog se non avesse accettato. E vero che egli, ben lungi dall'avere mai tagliato le onde con braccio vigoro, non aveva forse mai messo il piede in vita sua neppure in una modesta incorsa da bagno, ma questa era per lui una circostanza affatto insignificante!

Appena arrivato a Londra il Lord si affrettò a lanciare la sua scommessa che con pari premura fu accettata. Nel giorno e nell'ora stabiliti per quella scommessa straordinaria i due campioni, e cioè

il negro e il guascone, scortati come da padroni dai loro padroni, come altra volta i cavalieri in campo chiuso, e seguiti da grande folla attratta dall'avvenimento, si trovarono sulla sponda del Tamigi pronti al combattimento. Il guascone non appena si trovò dinanzi a quella grande distesa di acqua, cominciò a mandar grida di gioia proclamando quello il suo elemento favorito, e mentre si andava spogliando trascinò sulla sponda una cassetta che aveva fatto portare là vicino, ed una piccola tavola.

Il negro naturalmente gli domandò spiegazione di quei preparativi.

— Eh... cadetevi!... gli rispose in tono sarcastico il guascone, credete forse che io viva da aria? Tutte le volte che io mi decido a passare alcune giornate in mare non dimentico mai di portar meco le mie provviste. Questa è la mia tavola da pranzo e questo è il mio vaticino!

Così dicendo mostrava al negro sbalordito i polli arrostiti e le bottiglie contenute nella cassetta.

— Sandalo! continuava impertinente il guascone, vedo che voi avete voglia di morir di fame per strada, perché se fate conto di seguirmi appiate che lo intendo condurvi per lo meno fino a Gibilterra!

Allo sguardo ironico del guascone e al suo tono risoluto il negro non poté più contenersi, ma spaventato si diede alla fuga, gridando che non era matto a consentirsi con un uomo simile! Si ebbe un bel corrergli appresso per assicurarlo che si trattava di una scommessa ridicola e assurda del suo avversario. Più caparbio di un mullo egli non volle udire nulla, e a nulla giovarono i rimproveri e le bastonate che non gli risparmiò il suo padrone furioso di perdere in modo si vergognoso la sua scommessa!

AMERICO SCARLATTI.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

PER 12 FASCICOLI DA GENNAIO A DICEMBRE 1907

PRIMO ABBONAMENTO

(SENZA PREMIO)

In Milano a domicilio	1. 5 —
Fuori Milano nel Regno	6 —
Nell'Unione Postale	8 —

SECONDO ABBONAMENTO

(CON PREMIO)

In Milano a domicilio	1. 7 —
Fuori Milano nel Regno	8 —
Nell'Unione Postale	10 —

IL SECONDO ABBONAMENTO DÀ DIRITTO AD UN DONO DI L. 3 IN EDIZIONI MUSICALI
da scegliere in una nei vari diversi il corso dell'abbonamento.

PAGAMENTO ANTICIPATO



CON LA MAMMA

È una calda, atosa, opprimente mattina della grande estate. Il sole è violento di raggi. La sabbia ne scotta. La spiaggia è gremita di un numeroso sciame di bagnanti.

Appena uscite di casa — la Nene ed io — senza dircelo, siamo prese, adesate entrambe da un caro desiderio di solitudine, di silenzio, di raccoltoimento.

Via, dunque, a mamma. Ci scostiamo, almeno per poche ore, dai vicini di ogni giorno, dalla gente venuta chissà di dove, sospinta chissà da quali reciproche speranze, al mare, a ostentare la ricchezza, l'eleganza, la giovinezza, l'avvenenza, lo spirito, in una smania ridicola di apparire diversi da quello che è, in terraferma, nelle città, o nei borghi nativi.

Nou qui, non qui si può godere dello spettacolo di bellezza, ascoltare la voce intima delle cose, che viene da un susurro di fronda o dal fragore dell'onda, sentirsi parte, piccola sì, ma attiva, viva e vibrante dell'immenso tutto, direbbe il poeta, e andar via con pensiero e sogni), immagari, in una ammirazione, che è quasi estasi religiosa, mentre lo sguardo oscilla nell'azzurro trasparente del cielo che declina sul mare immenso, anche azzurro, anche infinito, e che risponde con trivali e palpiti al bacio della luce...

Andiamo, mia Nene, tu ed io, l'una a canto all'altra, sole, la tua manina nella mia mano, la mia anima ansiosamente vigile su te, unica, pronta ad accogliere ogni manifestazione dell'anima tua, ogni impressione nuova che ti sfiori...

Ora andiamo per la strada solitaria che domina il mare.

I nostri passi come sono leggeri! Come si respira bene, in solitudine!

Il mare è calmo, abississimo. Le onde segnano le onde e vanno a sfiorare, l'una dopo l'altra sulla ghiaiazzura minata delle piccole spiagge, come estenuate, finiscono, con una carezza languida, con un mormorio sommesso, che par quasi un sospiro, oppure, redi? si sciolgono e scompaiono chetamente tra gli scogli, offrendo in saluto le spume leggerissime e candide alle rocce imponenti.

La Nene guarda con i suoi grandi occhi pieni di luce. Guarda i colli che s'innalzano in lontananza e i pozzi vicini che declinano verso il mare col fondo verde degli ulivi e delle cicliche rivate degli

oleandri in fiore che diffondono il loro profumo penetrante.

Laggiù, una barca gremita, di fanciulli e di donne del popolo, mosse da pigri colpi di remi, si solleva sempre più dalla riva, lasciando dietro a sé un lungo soleo d'argento. Le voci giovani si levano in coro e ringiovanniscono una vecchia canzone:

Oh! la Violetta la va, la va...

Sono voci calde di desiderio, sono anche essa una vibrazione dell'intensa e palpitante vita dell'universo, salgono, si distendono, si perdono di lontano, per riavvicinarsi, per ritrovarsi di poi ed espandersi più ardenti e più fervorose...

L'occhio si perde in contemplazioni quasi mistiche.

Lontanissima, si storge una vela candida, immobile, forse: pare un'alba di cigno stesa a fior d'acqua.

Il canto riprende un'altra volta:

Oh! la Violetta la va, la va...

Mamma...

Che cosa, angelo?

Nella...

Non ha un desiderio la mia bambina. Nella, ha detto. Ma appare lievemente commossa. Ma cosa vuol fissare il grande occhio nell'occhio amoroso della sua mamma, vuol sentirsi più stretta la manina dalla mano che l'accompagna, vuol ridurre una parola di tenerezza, udire, sentire, capire che è lei... il mondo, il mondo è lei. È lei la cara realtà.

Intanto la barca carica di giovinezza s'è allontanata: ora non è più che un punto nero, anche l'ala di cigno è dileguata; è scomparsa... È una grande pace su tutto. Ma nel mio cuore trema l'affanno del mistero.

Proseguiamo. Ora la strada si piega a gomito e incontro a noi si profilano i cipressi seuri del cimitero vicino, molto scuri, anzio, sul fondo nitido dell'orizzonte...

Come si chiamano, niamma, quegli alberi nerii?

Si chiamano cipressi, tesoro...

Voglio andare a vederli da vicino. Voglio andare da quella parte... — dice la Nene, fermandosi risoluta sui due piedi.

Bambina! Bambina! Le osservi che la strada che costeggia e domina il mare è più bella nolte, che offre una vista incantevole, che è fatta di tanto verde, mentre sulla strada dei cipressi non v'è che tanta melancolia...

— Ah! — esclama la Nene, come ricordando — è vero, lui ragione, mamma; c'è tanta melancolia, perché lassù è il cimitero...

— Ma sai tu che cosa sia il cimitero?

— Io sì; la casa dei morti...

Dunque, la creatura piccola sa. Ma come? Da quando? Comunque non posso più imettere. Non mi resta che pregare al suo desiderio. Appagarlo subito, anzi, perché la sua curiosità, infantile, ma intensa, non la ferisca, non la arresti su un pensiero melanconico, tetro, forse penoso.

Non si può dire: offrirò domani la realtà invece dell'illusione. Pur troppo, la mamma non può avere un "piano regolatore". L'improvviso lo coinvolge, lo distrugge. La mamma vorrebbe non offrire alla bambina se non spettacoli di serenità e di gaiezza. Ebbene: le precauzioni non sono state sufficienti. La bambina sa...

Entriamo, dunque, nel breve e umile cimitero del villaggio: poche lapidi ai mucicciuoli, qualche croce sui tumuli e, in tutto, un silenzio di meraviglia campestre, una pace senza fine.

Nene cammina lieve, sulla punta dei pollini. Guarda in giro con attenzione, forse con stupore. Interroga sottovoce:

— Dove dormono i morti?

— Sotto terra, angelo mio...

— E non si svegliano mai?

— Mai.

— E non hanno bisogno di mangiare? E non hanno bisogno di bere?

— No. Dormono sempre e non hanno alcun bisogno.

— E che cosa sono quelle?

La bambina, col dito, indica i cipressi bianchi che si drizzano, qua e là, dalle alte erbe del campo.

— Sono...

E spiego, come posso, che su quelle pietre bianche è scritto il nome della persona che è stata deposta là sotto, al grande riposo.

— E basta?

— È anche scritto se fu buona, se amb, se fece del bene...

— Sì?

— Sì.

Ora la Nene osserva in giro con una tenerezza commovente negli occhi. Si ferma d'un tratto sul

piccolo sentiero, tanto piccolo che pare un solco scavato tra le erbe.

Si ferma, alza ad uno prima l'una, poi l'altra gambina, con la flessibilità del bambini volge in su la pianta del minuscolo piede e vi guarda quasi cercando su, applicata alle suole delle scarpettine, vi sia traccia, qualche traccia dei poveri morti. Forse è anche sorpreso dall'innocente pauro di far ad essi del male...

Io lo seguo con emozione, con apprensione sempre maggiore, scorgo, a mi pare, che il viso del tesoro lambanchi, che vi sia troppa mestizia in lei e la supplico di venir via, via subito, incontro al mare, al sole, ai canti, alla vita...

— Usciamo di qui, Nene...

— No... no, mamma. Aspetta ancora. Aspetta... Voglio chiederti una cosa...

Avvicina l'indice al dentino; pensa, cerca fruga. Le manca la parola, forse. Ma eccola... No, non so... Mi si stringe al fianco. Non osa più... lo rincorre...

— Dimmi, tesoro. Parla...

— Senti, mamma, e... i bambini... i bambini che muoiono... dove li mettono? Fra gli uomini e le donne? Intorno?...

La sua piccola innocente anima ha una prima sensazione di terrore.

Pensa un'oscurità fonda e ignota, in una solitudine spaventosa, tra ignoti?... Ma parla.

— I bambini — mi affretto a rispondere d'un fiato — i poveri bambini, anche morti, dormono a canto la mamma. Dormono con la mamma.

La voce trema d'emozione, ma, in quell'ora e in quel luogo, ha la solennità di una promessa sacra.

— Ah, ah? «Con la mamma?» — dice con un sospiro di conforto mia figlia, la Nene, l'adorata mia... E il bel fronte si rasserenata, le guance si rimpicciolano, gli occhi brillano lucentissimi.

— Con la loro mamma — ripete ancora la bambina, come tra sé e per sé... E usciamo, finalmente, dall'umile-redento del silenzio senza fine, e ci ritroviamo in vista del mare: del vasto e infinito mare che accoglie il pianto delle nuvole vagabonde, l'acque dei torrenti, l'acque dei fiumi, le accoglie, le accomuna, le confonde insieme e le ridà al sole che, a sua volta, le torna al ghiaccio, alle fiumi, ai ruscelli, ai torrenti, ai fiumi, incessantemente, nei secoli dei secoli...

La Nene sorride, sorride al grande mare: lo guarda confidenzialmente e guarda la sua mamma con tenera gioia. Indi corre via, svelta, libera, giocondissima incontro al mare e incontro al sole.

AUGUSTA FREDDA.

piuttosto quello che presempre dall'una all'altra estremità dell'Oronte. Il Governo francese ha sentito il dovere di riunire gli francesi e di vendicare le vittime della barbarie africana. I caduti di Villers-Bretonne dovevano essere vendicati e lo furono. E — piazza! o non piazza alla Gran Cittadella tedesca di Berlino — la squadra francese, con alla testa il *Goblet* — rimarrà nelle acque europee; e non è impossibile che un seguito di bombardamenti al qualche luogo forte, e di una occupazione militare di qualche provincia del Sullano divilcano i mezzi con cui la Repubblica francese farà capire al paese del Tiffolit che ora non si schiera e che essa sarà pagata a caro prezzo le feroci violenze uscite ad ospiti estratti nella loro patria, dove collaborano colt'intelligenza e colle opere a ristare in quel rispetto che dalla spinta del Mediterraneo guarda in faccia la civiltà europea. La coscienza d'uomini, che debbono sentire gli istinti della fraternità delle genti, concordamente dirà ad un avvenire migliore.

Mentre scriviamo, nel Marocco sovravaglia un gravissimo panico. Gli indigeni, vinti dall'arma da qualunque spaventosa ai loro Paesi, del quale hanno potuto determinare l'assassinio degli europei tuttaclie moderatamente — perdurano nelle loro piazze insurrezioni. Gli Europei per non essere massacrati o riconvocati ai Consigli, o scappano dal paese, o si salvano a bordo dei legni di loro nazionalità ancorati in porto. A sua volta il comandante francese del *Quatre* s'è spinto più vicino d'armi e d'armi per poter, dopo il bombardamento compiere altri sterchi militari. Ma è facile comprendere che in questi avvenimenti non produrranno complicazioni internazionali europee, perché tutte le Potenze sono d'accordo che bisogna ora buona volta regimere, senza riguardi, gli recessi del fantasma marziale: non è altrettanto vero che delle complicazioni non avverranno invece sotto stesso Maghreb. Non bisogna dimenticare che lo scrittore arabo si sia in piena dissidenza. Muley Hassan, gran Sultano, è un povero disgraziato che nulla sa, capisce, o vuole, e che per la sua incosciente debolezza è una povera foglia travolta qua e là da un impeto di venti tempestosi. Una serie di profetiche intuizioni lo hanno messo in dubbio dell'agire brigantesco d'una insurrezione, condotta dai pretendente Raisi, un massacrero della peggior razza, cui le milizie di Muley Hassan dichiaravano venti volte meno distruttive, e che invece per altre venti sono minacciose in armi ed alla testa dei suoi, quasi guerrieri invincibili, fra le tribù insortate del Sultano. Di tal sorte il Marocco è simbolo del caos della guerra civile, e la decisione del Governo scrittore è arrivata al punto che i Paesi, per mettere in rifugio alle donne dei Consigli europei per fare correre i loro nazionali ai generali e dai soldati imperiali, rispondono:

— È affatto inutile. I nostri soldati non hanno più preparare una carica. La loro protezione sarebbe nulla. D'altronde noi rifiutiamo d'obbedire ai loro capi. Riferitevi col vostro, se e come procede sul vostri leggi da guerra, e tranne Alali che vi stai!

Vicinanza il comandante francese ha risposto netamente al Paese di Casablanca:

— Sia bene. Preghiamo Alali, e trattiamo farò appello alla bocca dei suoi delegati, e che sono pronti ad un solo canto.

E' stata l'ora immasta oramai appollaiata sulle tue piranti delle tre nuvole fulminanti...;

I quali fecero il loro dovere.

Il trionfo d'Europa s'aspetta. Aspetta che il gruppo degli insorgiatori francesi abbia raggiunto il *Quatre* sulla costa marocchina e aspetta che i regni francesi che a marcia forzata si dirigono pure dall'Algeria abbiano fatto la propria concentrazione per liquidare l'eventualità, e far sì che lo scrittore del Marocco dia all'Europa tutte le chiavi riparazioni morali e materiali per il sangue baciante sparso da mani oscurie.

L'Europa s'aspetta. E frattanto tende ampiamente l'orecchio verso il mare tedesco. Ed ascolta l'eco delle voci imperiali che chiamano, indistinte, Bismarck, dalla rada di Swinemünde. Ongelukkiger Imperator! di Germania e Niederrhein! E' ora, ancora una volta hanno voluto personalmente fraternizzare, perché la loro politica non desidera mai dalla unica civilizzazione nella quale esse supremi sforzi, e vincendo opposizioni formidabili, l'imperatore tedesco è riuscito a consigliargli, insieme a quella dell'autocrat, che pure è purissima l'alleato e l'amico di quella Francia che è la tradizionale non alleata e non amica del suo influsso ed afflustrato Ongelukkiger! Il prussiano. Ed a bordo dell'*Hessen*

— Ongelukkiger! — Ongelukkiger II ha voluto solennemente dividere il paese e il sole coll'aprire uno spirito e misericordia intorno, consolandolo. E' stato il suo apprezzata intuizione perniciosa convolare, e' stata replicata allo Standard — l'onda dell'autocrat. Le ricoperte guerre furono contate. Una pioggia di altre decorazioni inondò i petti tedeschi e gli stivali. Le due ghiriglie aquile del Brandeburgo e del Romanov si inseguirono con una tempesta di fumi. Ma questa fra i due e fra i loro suonatori fu dello, cinismo e determinazione — resta, naturalmente, un geloso segreto. Ma, era, una mente repentina.

Conunque nulla e nessuno può impedire che tutti a quasi facciano l'ipotesi che nei rispetti colloqui imperiali di Svinemünde, vi sia meditato un accordo Indro-Mosca, sia per la reciproca tripla del rispettivo interesse del due Stati, nelle fortune coloniche, sia per non minare l'asse intimo della politica da seguirsi nella penisola Balcanica e specialmente per gli affari della Macedonia. Ma, intanto per avvicinare ai mezzi più opportuni a migliorare i rapporti fra la Germania e la Francia,

Ora non è ciò non vede cosa — sono l'esicheta di pure e semplici intuizioni, queste assurdi possono senza dubbio pretendere a qualche parziale possibilità di cose probabili, appunto perché esse riposano sempre su fondamento di buon senso e di esistenza positiva nel momento politico Internazionale. Ma d'altronde occorre prevedere da quanto protra a volte trasformare queste semplici intuizioni, in qualche cosa che debba riguardare l'indole loro definitiva. Queste, assolutamente no, finora non percepivano il più piccolo e modesto sintomo di simili presagi del genere ci offre il convegno di Svinemünde, nel quale si ebbe cura di evitare persino il più impercettibile grado di sospetto che per acciuffarla si poteva perciò giungere ad una che ad altra interpretazione di contenuto politico. Persino i *fautes* conseguenziali furono appresi nel retroscena ufficiosi e nudi. Il racconto ed il boicottino rimasero continuamente in atteggiamento di disagio. Ad ogni modo, saranno gli avvenimenti quelli che si incaricheranno di dare a suo tempo la spiegazione del logorile guerre-tedeschi, circa i quali avvise che da bene una settimana i nostri difensori politici dell'alto e del basso, s'acquagliano dicendo nelle patrie famiglie di villaggio o nel cielo di letizia in città, nel significato vero ed autentico dell'individuo di Svinemünde: *Ma non morirà in bello!* E' tutti questi ottimi politici, a strascinato ribatte, affermando che quanto prima i fatti comprendessero si incaricherebbero di collaudare essi al posto giusto la famigerata vingola, che bastere a risolvere l'incongruità di cui sopra.

Nella stessa tedesca e nella francese già hanno fatto capolini accreditati e protesi contro la sorprendente cosa, si è detto volere il Papa fare delle proprie teste guillotin, in conseguenza delle agitazioni attuali su più dapprima in Italia, per parte degli anti-clericisti, in terra battezza contro gli scismatici di certi culti religiosi: da quello della falso sacerdoti Pontifici a quello del collegio di Veracruz. In Liguria, Ora non io a queste accreditati e protette darò una venti ed una importanza che non hanno. Ma se da botto italiano aspetto con tutta l'anima l'intervento e la carriera della giustizia penale sugli svergognati autori di fatti e feste infamie; e se aspetto del parlamento Stato il preludio d'una legislazione efficacemente vigile sul pubblico istituto d'istruzione e d'educazione, anche se appartenente a carattere confessionale — in aspetto pure il momento in cui noi italiani comprendiamo una buona volta di dovere di non rendere preteschi, ognisi, ridicoli ed antipatici a mezzo mondo, col lasciare trasportare dalle confusissime partigiane più ingiustificabili patetici ed a delinquente obbligazione. Iniquità, quando si intende la colpa di alcuni a tutti un ordine di cittadini. Difingano, quando, più e più inviati dalle passioni violente — si organizza la caccia al prete, si dà fuoco alla porta della chiesa, e si macilenziano e si coprono di indubbi, ripetibili perdono, solo perché sono in vento latore e in cappello a medaglia.

Tutto questo un foglio interno tedesco ed un pagella francese, qualificano, d'assure e d'accordo, altro non essere che « una tragica buffoneria da banditi ». E' più stoppo la definizione deve far saltare il rosore alla faccia, per tutti quelli — ed abbiti sono i banditi — i quali a loro figliero compromettendo la cappotto del mondo civile — la figura della patria nostra, la quale, almeno il resto della gente, del senso d'equità e di generosità. L'ha sempre avuto: anche nei momenti più fieri della rivoluzione in corso... — E ritorniamo, dunque, gente seria.

F. GRABELLI.



UN UOMO UTILE

(STORIELLA ALL'ANTICA)

Un giorno di settembre il signor Pavillo mandò a chiamare in tutta fretta il medico condotto del paese, che fu grandemente sorpreso della richiesta, non conoscendo il signor Pavillo che per la sua esimia buona salute.

Era tempo che il dottore giungesse, poiché altriché non riconosceva che pochi centimetri di fiato.

— Voi siete scritture, oltreché dotore, non è vero? — domandò con voce spenta il signor Pavillo.

— Ahimè, sì — affermò questi.

Il vecchietto comprese certamente tutta la grandezza delle difficoltà raccolse in quel sorrisone, poiché scrisse amaramente, e disse:

— Ho inteso. Voi presentate che un giorno dovrete confessare a voi stesso d'essere stato un uomo male agli altri... Non dico come dottore, poiché i dotti sono anzi danno!,

Il dottore lo guardò strabizzato. Ma il vecchietto aggiunse: imperbabilmente.

— Quanto a me, vorrei essere un uomo utile. Saprete dalle mie note biografiche, che vi regalerò, come in abito raggiungo lo sonno. Non mi ringrazierete affatto. Le do a voi poiché non so a chi altri dirlo per farle bene uso. Un uso utile, intendete.

Escole qui:

Ed entrasse da subito il speranzato un piccolo pilo che pareva al dottore, aggiungendo:

— Temete e ricavate per voi e per la società quel maggior utile che vi sarà possibile.

— Grazie... e arrivederci — disse il dottore, chinando.

— Addio, caro. Perché arrivaderci? Non V'accorgere che muoio?

Infatti egli curvò il capo sorridendo e si spense come una fiammetta cui manchi ed un trito l'olio.

— Signore — disse la cameriera al dottore, con voce tremante, nel punto in cui questi stava per uscire.

— Signore, voi non mi farete niente, non è così?

— Tanto? In che modo?

— Voi sapete che tutto ciò che si trova sul terio d'un morto appartiene di diritto a chi gli ha prestato le ultime cure?

— Non lo sapeva: ma poiché in dote, bisogna crederlo. Tuttavia.

— Il vecchietto v'ha dato della roba. Che cosa v'ha dato?

— Cara mia; io non sarei pentito obbligato a rispondete alla vostra impertinente pretesa; però vi dirò subito che ciò che il vostro padrone mi

ha dato, è carta scritta, che per voi ha meno valore della carta polita. In ogni modo, eccovi una moneta. Se le carte del vostro padrone verranno di più, vi farò tenere il resto. Se vi faranno di meno... non mi renderete nulla.

E il dottore, proprietario ormai, senza alcun dubbio, delle membra del vecchio, avendole nel momento stesso avute in dono e comprate, si allontanò da quella casa, da cui era volata, da ora in alto, un'asina usata.

Malgrado il freddo intenso, in paese galleggiavano inti una salme di ferri. Non la più piccola polmonite, non la più innocua pericolosa travagliava gli artigiani ed i mercantini; ed il buon dottore, dopo essere passato davanti alla farmacia nella speranza di trovare la sospirata richiesta d'un solo ammalato, se ne ritornò meglio meglio alla sua cassetta, pensando amaramente fra sé che per quel giorno non sarebbe stato... dannoso a nessuno, né peggio ancora, utile a se stesso.

Nell'atmosfera del desiderio, aprì il plico del signor Pavillo. La calligrafia stentata, un po' tremante, era però leggibileissima. Sulla prima pagina del manoscritto era questa dedica:

A TUTTI.

— Possa l'esempio della mia vita inspirare a coloro che mi leggeranno, la salutare risoluzione: « di non perdere un'ora sola dell'esistenza ».

— Diamine! — pensò il dottore. — Il racconto vuol essere edificatorio. Che io l'abbia pagato troppo poco alla vecchia?

E, come la misuresta fu in tavola, egli cominciò a leggere fra una esemplificata e l'altra, gioiosamente:

Agenzia 1921.

Ho venticinque anni e sono l'ultimo rampollo vivente della mia famiglia. La mia nascita costò la vita a mia madre, ma ella mi è ugualmente cara e cara, poiché mi si è parlato spesso di lei. Il suo ritratto è tutto in queste righe: « Piccola, bruna, dagli occhi splendenti come diamanti neri; nel suo sguardo era la franchezza del suo cuore, e la dolce mansuetudine della sua voce era l'aria della serena pace dell'antica sera... ».

Questa frase non è mia, lo la trovai in una lettera scritta da mio padre, il quale non poteva né parlare, né scrivere come chiunque altro.

Aveva egli una natura d'artista, mentre io nacqui con altre similitudini, che non ammiseri nel mio spirito le preoccupazioni dello studio. Ma il padre era nato per essere artista e fu infatti musicista eccellente. Io nacqui invece per essere un uomo nullo.

Ma, ritorno a mia madre.

Mentre s'aspettava la mia nascita, che tardò ben dodici anni, mia madre, facilmente animata per temperamento, fin felice di apprendere i doveri di madre di famiglia, togliendosi in casa ed adottando i tre orfani d'una sorella di suo padre: due bambini ed una bambina. Se l'Idio non l'avesse chiamata a sé, gli insegnamenti della vita pratica, di cui ella aveva la perfetta intelligenza, avrebbero dato ai bambini migliore direzione di quella che essi seguirono guidati solo dalla natura; ma sarebbe occorso loro l'esempio e la lezione di un altro maestro.

E di suo padre che io parlo: eccellenze niente, ma che costituiva sempre le febbri della fantasia come le manifestazioni d'una vocazione degna di rispetto. Per questa libertà d'azione ch'egli reclamò per sé anzitutto, lasciò che Giambenito, il primo dei miei cugini, abbandonasse gli studi e si armonizzasse musicante in un reggimento: soldato e artista.

L'altro, Micheluccio, lasciò anch'egli le scuole, e si appassionò subito per l'arte drammatica, ma non potendo presentarsi in pubblico per una gobba insolente che lo deturava, soddisfese ugualmente alla sua vocazione, implantando un teatrino di burattini che ebbe i suoi giorni di fortuna, come dirò poi.

Di mia cugina Evelina non ho a dire gran cosa. Ella non è più giovane ed è sempre astilla. Non s'è trovata un cane che l'abbia voluta in moglie. Ecco una donna inutile!

Quando io apparvi sulla scena del mondo, mia madre — come disse — morì. E la signora Bottimale, mia madrina, vedova d'un altissimo impiegato del Comune, tenendomi per me l'infanzia della facile e comoda educazione che avrebbe potuto insegnarmi mio padre, volle che io le fossi affidato, qual figlio di adozione, nella stessa maniera che i miei cugini erano diventati figli adottivi di mio padre.

E così fu. I miei due cugini, seguendo le loro vocazioni, diventarono due utili. Io, che non ebbi vocazione alcuna, ma afflitti generali, fui diretto costantemente dalla madrina ad uno scopo ben determinato: essere utile.

Ella mi disse appena fui in grado di comprendere:

« L'uomo non vale che per ciò che aggiunge con l'opera sua all'opera comune. Se tu non farai che ciò che chiunque altro fa o può fare, non insegnarai nulla più di ciò che si saprebbe ugualmente senza di te e terresti al mondo un posto al quale non arresterai più diritto di un altro. Ma in tutte le vie dello scibile son rimasti dei vuoti, delle lacune, all'inletto; e più avanti sono altre cose da scoprire o da inventare. L'uomo utile è così che colma una lacuna o che alla scienza fa fare un passo innanzi. Io voglio che tu sia quest'uomo! ».

Anch'io lo voglio! — gridai fieramente entusiastico.

Io avevo quindici anni allora ed oggi i venticinque sono scoccati da un pezzo, pure né io, né la scienza abbiamo fatto un passo innanzi. Ma non mi spaventa, perché. Quando un uomo si è proposto

no tale nobile scopo, l'importanza del risultato finale giustifica le lacune della riflessione. Intanto, per ben prepararmi alla mia utile infelicità, studio da mani a vista e posso ben dire di aver imparato di tutto, meno che a scrivere correttamente ed a calcolare senza errore. Ma, non si può, alla fine, essere saggiamente perfetti.

Mio padre, tenuto al corrente dei miei studi encyclopédici, mi domandò un giorno quale fosse la mia vocazione.

— Studiare, sta bene: ci raccolgo sempre il frutto dell'istruzione; ma, infine, la tua vocazione qual'è?

— Io voglio diventare un uomo utile! — risposi senza esitazioni.

Mia cugina Evelina diede in uno scoppio di risa sonorissima; mi guardò, intontito, non rile... imbuto. Ma rise fino alle lacrime qualche minuti dopo, e per qualche tempo le mie aspirazioni all'utilità fecero le spese dell'allegria della casa.

Io pensai che anche Cristoforo Colombo era stato deriso, e ripetei le parole stesse della mia madrina, per dimostrare la serietà e la solennità della mia vocazione. Fu allora che mio padre, con un'ombra di tristezza sulla fronte, mi disse pacatamente:

— Allora, con questa massima, io sono un uomo inutile!

Confesso che l'osservazione mi turbò non poco; io non aveva pensato a questa conclusione. C'è non mi vietò di infervermi nella mia idea e di darsene tutto allo studio, tanto che per alcune settimane dimenticai di recarmi a visitare il babbo.

Ma il giorno del suo ottantesimo chiesi i miei libri e mi recai dal babbo. Appena entrato vidi mia cugina in lacrime. Anche Micheluccio, il gobetto, piangeva. Mi precipitai nella stanza di mio padre. Il povero vecchio era sul letto, prossimo alla fine.

— Sei tu, Cornelio? — domandò con voce spenta.

Io mi gettai in ginocchio domandando perdono.

— Perdonavo? Perché? — disse dolcemente il vecchio. — Tu studiavi, non è vero?

— Sì, come sempre.

— Ebbene, sono lieto che tu sia venuto ancora in tempo perché volevo dirti che quegli esseri inutili dei tuoi capi hanno vegliato presso di me parecchie notti. E bado che il pentimento d'essere utile agli altri, ma non è necessario per questo di dimenticare il proprio padre.

La dolorosa superstizione che mi possedessero le sue ultime parole mi lasciarono immaginarmi penitoso. Ma i nervi si calmavano col tempo e mi farsi incredibile la fede della mia divisa, convinto che nessuno scopo più nobile avrei potuto dare alla mia vita.

Lo ripeté: oggi ho ventisei anni compiuti ed è necessario che io segua la mia via. Questa notte ci penserò, e domani — lo prometto grandiosamente — io mi ci inoltrerò a grandi passi. A domani!

Dieci anni dopo:

La notte prima consigliai ed io concepii il più vasto progetto tra i progetti miei. « Ripartire il

genere umano — per ciò che riguarda la lingua — si poteva in cui era prima della caduta della torre di Babele ».

Non si trattava naturalmente di ricostruire quella lingua; le difficoltà sarebbero state insormontabili. Ma se era spartita quella, niente mi impediva di unirne una nuova; cioè, lo l'avrei creata!

Aveva ventisei anni, quando dissi il mio proposito alla mia madrina, ed incominciò da lei ovunque a radunare il materiale per la costruzione di questo meraviglioso monumento letterario nel quale, in tutto il mondo, la stessa cosa sarebbe chiamata con lo stesso nome.

Si poteva, è vero, scegliere la meno imperfetta tra le lingue esistenti ed importa a tutti i popoli. Ma condizione essenziale per sceglierla fra le lingue europee sarebbe stata di conoscerle tutte. Ora io non ne conoscevo nessuna. Meglio dunque creare. C'erano perché i materiali necessari nei dizionari di tutti i paesi, e per ciò che riguarda i dialetti nei riferiti ai contadini viaggiatori ed agli utillissimi del Pescatore, che il santo tutti.

Questo enorme lavoro di preparazione e di classificazione mi costò tre anni di fatiche. Ma finalmente l'opera più di tutte stile agli uomini, la lingua universale, è ora finita. Non ci sono — è vero — che due sole persone che la possono parlare: io e la signora Bottimale, ma ci è così familiare che non si parla che quella, quando io vado a trovare la signora docente nella *Gasa di salute* dove fu ricoverata in causa di un principio di alienazione mentale.

Tra i molti colo sovra grato per avermi fornito dei dati e delle notizie, in delibera ricordare il signor Giambenito, il soldato artista, che mi ha dato cinque parate preziosissime dell'abito degli *Osgatachelli*, popolazione presso a poco muta e scomparsa delle isole *Osgatachelli*. Giambenito era stato riformato, per vecchi cali ai piedi che gli impedivano di marciare. E su appunto perché non poterà camminare che si trova nientemeno che a Originacini! Aveva trovato posto nell'equipaggio della nave d'una grossa nave tedesca sulla quale per andare a scoprire cosa era quel Polo in Lapponia, ed era tornato in patria vivo. Cleo, zappo e felice! Poché egli non ammette le sue avventure, e dichiara spesso che per esser scordato bisogna aver molte conoscenze; per esser tenuto in braccio una sola: saper amare la propria felicità.

Quando gli diedi della mia prodigiosa opera, egli si avvicinò alle spalle e mi domandò:

— A che cosa servirà?

— A che cosa serve un sonnacchio di clarino quale tu sei? — gli risposi piccato.

— Talvolta serve più d'ogni altra cosa utile. Vedi, per esempio, una volta al Polo, due dei miei compagni d'equipaggio erano scappati nella nebbia e nella neve e sarebbero certo morti di fame o freddo degli orsi se il vento non avesse recato fino ad essi il sader del mio fiancicello. Essi ritrovavano la via e mi benedissero.

Anche il gobetto era stato utile a qualcuno coi suoi burattini. Una ricca vedova vedeva morirsi

poco a poco un suo figliolotto cacciando di nuovo ogni male. Il burattinaio passava dal paese ed insegnò il testino presso il castello della vedova per rappresentarvi *La cura del bastone, con Artichino finto principe*.

Tutto il paese s'era affollato attorno alla piccola baracca; anche la ricca vedova l'aveva portato il suo malattino. La folla si riuniva dalle rive, ma il bambino appena guarito con occhio velato i fuochi di Arlecchino.

Il giorno dopo però, mentre Micheluccio assisteva una solenne dose di legname a Brighella, il malattino s'agitò gli occhi e sorrise gridando: « Mama!... Arlecchino!... ».

Il tre giorni dopo il bambino, guarito, rideva forte, mentre Brighella restituiva le legname ad Arlecchino.

Micheluccio fu calmato di doni e di favori; la sua fama di burattinaio si affermò, ed ora ha un teatrino stabile; Ganderino vi suona il suo flautino, e la sorella Evelina è allo spettacolo della vendita dei biglietti.

Malgrado la loro relativa felicità, io mi domando: Quelle mie soddisfazioni possono esser private non avendo dato alla principale sostanza uno scopo utile?

Sì, il fanciullo di Giambenito ha salvato la vita a due mariti; i burattini di Micheluccio hanno ridotto la salute ad un bambino... ma quale enorme distanza separa questi specialissimi benefici, da quelli che sta per apportare alla società tutta il mio *Dizionario Cossaglotta*?

Per rendere subito chiaro ed utile il mio lavoro ho pensato di tradurlo nella mia lingua in qualche libro di merito incontestato. Al si è consigliato *I Proverbi Spagnoli*, oppure *Guerrin Mescinghi*, io, fedele alla mia divisa « Essere utile », tradurrò invece *Il Re dei cuochi (Roh-manger-doctor)*.

* * *

Ottobre 1867.

Il mio quarantesimo anno d'età segna la pagina più dolorosa della mia vita. La signora Bottimale, la mia buona madrina e protettrice, è passata a miglior vita. Bojana è stata donna!

Occorre dire che è a lei che lo devo l'impiego di *Cassiere dell'Arracchio*? (*Sezione carica sui riservate*).

E' necessario che lo premetta che la mia grande opera mi aveva spacciato la coscia allarmante. Il medico mi consigliò di distanziarmi con altri lavori meno assorbenti ed io gli risposi solennemente: Trovatemi voi il mezzo d'impiegare stolidamente qualche ora al giorno che io distanzi dal mio lavoro immobiliare, od io gli consacrerò tutto il resto della mia vita!

Questo mimetizzò lo turbo in modo che due giorni dopo l'impiego era trovato, Meliante le raccomandazioni della signora Bottimale, il cui marito era stato un altissimo funzionario del Comune, il Consiglio mi mandava dimandi al suo Commissario comunale. L'uomo d'alto asso poco. Non riconobbe ciò che mi domandavo, né ciò che io risposi. Ricordo però che gli examineri si mostraron stampigliati delle mie risposte:

« Saluta anche i Consiglieri, unanimi nel non sa-

pere trovare un posto negli uffici esistenti, creammo la specialissima carica di Conservatore dell'Archivio (*Sedile carte non riservate*) e mi ci insediammo con l'ammirabile diligenza di lire ottomila. L'unico dubbio che mi assalì fu questo:

— Sarebbe stato un lavoro niente il mio?

Ma il dubbio svanì ben presto con la lettera che il capo del Comune mi dirisse, precisando le mie incombenze:

— Il signor Cornelio Pavullo riceverà tutti i saluti le carte che dovrà conservare. Esse saranno numerate e catalogate a seconda delle sue redate; e conservate perché possano essere consultate se richieste.

Faccio qui una dolorosa confessione. Da quattro anni a questa parte le carte da me numerate, classificate e conservate non furono mai richieste da nessuno. Aggiungerò anzi che ho molto spesso catalogato delle carte inconcludenti, gli spiegazzati, o ridotte a pallottole, ed in forme di ova; e delle buste contenenti soltanto — naturalmente — un indirizzo, al Colegiosissimo signor Tal de Tali...

Ciò nondimeno io mettevo nel mio lavoro d'archivista concentrasia tutta la mia diligenza e la mia assiduità. Io appunto mentre io catalogavo una fascetta di giornale, che mi si distinse furiosamente dal mio lavoro col grido:

— Signor Pavullo! La sua casa brucia!

Mi levai subito, poi esterrefatto, poiché nel mio studio era tutto l'immenso materiale del mio *Dizionario Coseggiatore*. Quando in giù la casa era distrutta. Pochi palli fumigavano sotto il diluvio d'acqua dei pompieri: il resto era crostato, e le macerie coprivano le membra della povera signora Rotisanale, attrice involontaria certamente della imminente catastrofe. Rimase sempre un mistero lo svolgimento del triste dramma. Certo è che la madrina, che in uno dei suoi momenti di incertezza aveva chiesto ed ottenuto il permesso di abbandonarsi dal Martirio, era stata nella nostra casa, e che il buco le si era apiccicato alle vesti bruciando lei ed ogni cosa!

Le mie carte erano ridotte ad una leccia fumigata. Oh, sventra!

Certe opere non si ricostituiscono. Il *Dizionario Coseggiatore* è del numero. Così la più affezionata donna d'cio' m'ebbi nella vita, io perdei trent'anni di lavoro smarrito. Nella tomba della signora Rotisanale ho fatto incidere a lettere d'oro:

Qui giace la salma di Virginio Bottesini
Qui giace storia la Lingua universale.

Epigrafe conca, chiara, che con la sua estrema brevità dice palesemente la immensa lunghezza del dolore. I grandi dolori sono miti.

7.

Il Consiglio mi consigliò di domandare un lungo congedo per trasferirmi dalla grande contrazione provata.

— Riposate — mi disse l'assessore Adriani — riposate e distrattovi. Vol verrete a ritirare in fin di mese il vostro stipendio, ugualmente.

Ringraziai ed accordai così: e poiché la mia casa

era completamente distrutta, voce alla l'ospitalità che Micheluccio mi offrì nella sua. Ben ragionò questo Micheluccio! Ma quale povertà di testa!

L'ultima sera che io passai nella sua casa voli gentilmente assistere allo spettacolo dei burattini — non certo per divertirmi — quanto per far così gratis degnandomi. Lo spettacolo era a beneficio d'un pompiere, padre di famiglia, che s'era gravemente ferito all'omologo che aveva distrutto la mia volume. Tutto il paese aveva affollato il teatrino, ed era gioioso lo spettacolo di quella buona gente, corta d'intelletto, che si interessava e godeva del caso di *Arlecchino finto Mago Sabino*.

Confesso tuttavia che mi commosso anche in quando in fine di serata Arlecchino gridò: «Ora a coloro che si sacrificano per il prossimo! Viva i pompieri! Viva gli uomini onesti!»

Il povero pompiere, che aveva voluto assistere allo spettacolo, benché portasse ancora le bende al capo ed alle braccia, rispose commosso:

— Viva il burattinaio Micheluccio, che cominciò il suo ingegno a sollevare le penne degli svenevoli!

Allora Micheluccio comparve in persona, coi suoi burattini stretti al petto, e disse semplicemente:

— Viva gli spettatori, allora, che ci hanno portato un bel gruzzolo per voi! Evviva i bambini generosi!

Io chisi vergogna di me stesso: ero il solo che non avesse pagato il biglietto d'ingresso! L'unico essere buono della serata. Ah, no! E costrii l'Arlecchino ad accettare il mio obolo.

Un mese dopo, spirato il congedo, mi ripresi al mio Ufficio; ma non appena entrai mi accorsi che il nuovo Direttore Generale mi aspettava nel suo gabinetto. (Il vecchio Direttore era morto).

Io, non lasciando né meno il portafogli nero che portavo a casa per continuare di sera il lavoro della giornata, entrai dal Direttore. Notai per incidente che il suo portafogli, pel quale ero assai nero nel quartiere, e che mi procurava marcassimi guasti dal popolino, non produceva alcuna impressione sul nuovo Direttore, che secamente mi disse:

— Signor Pavullo, ho preferito di informarvi a voce, anziché per scritto, d'una decisione del Consiglio, che vi concerne. Da oggi potrete far valere i vostri diritti al vostro colloquio a riposo.

Rimasi fulminato; e solo quando posei riaprire la babbra, mi accorsi dal volto del Direttore, che la decisione era irrevocabile. Forzato ad accettare la mia condanna, io non pensai più che a rendermi utile, per l'ufficio almeno, e risposi:

— Oso sperare che la S. V. mi autorizzerà ad installare il mio successore...

— Voi non avrete successori — rispose ironicamente il Direttore. — L'antica Amministrazione, conoscente verso il commendatore Bottesini, aveva creato questo ufficio nel solo intento di darvi uno stipendio mensile. Da dodici anni voi catalogate delle carte stellari. È tempo che la storia finisca. L'antica Amministrazione ha largamente pagato la sua riconoscenza; la nuova vi colloca a riposo, non per sempre, ma per sopprimere l'ufficio. Domani le vostre carte saranno vendute a peso!

In cui chisi una parola per protestare, tanto la

crudele regolistica del Direttore mi aveva annichilito. Gli voli le spalle ed uscii.

Ma il formico di via Grande, che sembrava aspettarmi tutte le mattine per salutarmi, mentre mi recavo all'Ufficio, colpito dal mio pallore e dalla tenerezza del mio passo, mi fermò e mi chiese con premura:

— Sta male, signor Pavullo?

Io sussurrò: «Non so più il mio collecamento a riposo.

— È ben seccante — mi disse — e doloroso! Deluso per voi mestmo, e seccante per me. Mi eravate così utile!

A questa dichiarazione ricai fieramente il capo: nel momento in cui la convocazione della mia milita forniva la mia asperzione, ecco un sonno che affermava che lo gli era stato *utile*!

— In che modo — domandai amaro — in che modo ti fu utile?

— D'alvoli! Io aspettavo di vedervi a passare al matino, per mettere il vago orologio sulle otto!

Domenica 1871.

Mi è venuta la febbre. Mandai a chiamare il medico, ma temo che anch'egli, come me, sia per questa volta un nome inutile!

MAURIZIO BASSO.

LA NOSTRA MUSICA

STEFANO CAPALBI

NINNA-NANNA

Per Canto e Pianoforte.

Facciamo conoscere una composizione meravigliosa d'un nostro autore: il maestro Stefano Capalbi. È un esilaro allievo del chiarissimo compositore professore Alessandro Longo, che è celebre specialmente per le sue composte musiche pianistiche dalla nostra Città pubblicate. Del Capalbi diamo ai nostri lettori questa *Ninna-nanna*, soavissima composizione sia dai suoni ineditissimi come dal lato armonico. Specialmente ammirabile è la semplicità nobile ed elegante con la quale è tratteggiata: riesce un pezzo da camera simpaticissimo e modernamente interessante.

ANTONIO FRANCESCO TENAGLIA

ARIA

TRADOTTATA PER VOCALE E PIANOFORTE
da ENRICO POLO.

Al professore Enrico Polo piaceva di esaminare questa composizione sollecita dell'organista Tenaglia, paragonabile ad uno scampofero d'arazzo antico le cui teste appaiono un po' scolorate attraverso la secca azione della polvere e delle luci, ma i cui disegni si distinguono netti e si isolano franchi destituendo un effetto simpaticissimo di purezza stilistica e di estremità sicura. Il Tenaglia visse la sua operosa e serena vita a Roma nella prima metà ed a Roma si al che

fece perfino rappresentare una specie d'opera intitolata *Cleopatra*. Dala sua epoca ci ridette le piezze, fidelli, alcuni ideali ritrovati nel defunite nostro rito e nella solida solidissima armonia. Il professore Polo procedette all'animazione prosciugando con tutto amore e riducendo l'arcato compimento per violino con perplessità tecniche ammirabili. La composizione del Tenaglia, grazie a questa riduzione, potrà uscir in tutta la sua pura e discreta bellezza all'appleso del pubblico da qualunque programma di concerto.

IL DOTTORE DI "ARS ET LABOR".

La patina della lingua.

Se fosse possibile fare una statistica delle persone che guardano la propria lingua, credo si arriverebbe a scrivere una cifra elevata. Perché è consueto generale che la lingua sia lo specchio dello stomaco e che la patina l'ingabbie in quasi esclusivamente dovuta a malattie di stomaco.

Alcuni autori di tutti e fra questi il Rivaldi, mancano alla patologia dello stomaco, ribengono fiori di dubbi l'esistenza di una intima relazione tra la patina della lingua e lo stato dello stomaco: un catarrho gastrico che ostacola gli i primi segni di sé sulla lingua, e, al suo cessare, scompaia la patina.

Altri autori ritengono invece che la patina della lingua non ha alcun significato speciale: pur ammesso che effettivamente può ostacolare un parallelismo fra iperloridina gastrica e lingua pulita, umida, rosso-scura e fra disperzia con iperloridina e lingua pulita, secca, coperta di patina secca ed acerba, osservato come sua proprietà fondamentale della lingua sia quella di perdere con grandissima facilità il suo splendore, e così altrettanto facilmente, per la sua naturale irragione singolare, di riformarlo. Ora intanto avviene una inesauribile sostituzione degli strali superficiali della lingua, tanto nei malati di iperloridina come in quelli di ipocloridina, non si verifica in entrambi una decolorazione egualmente alta: nei primi, l'iperemia che si riscontra nella iperacidità, favorisce la descolorazione continua della lingua che così rimane pulita e rossa; nei secondi invece, la anemia che accompagna la disperzia con iperloridina fa sì che manca la descolorazione continua, e si forma la patina.

La credenza che gli alimenti tangano pulita la lingua, grazie all'azione meccanica che esercitano, non è vera: basta riflettere alla difficoltà grande che vi è per togliere la patina sulla lingua: d'altra parte, le differenze marcate che si osservano di solito nella irragione sanguigna fra la lingua coperta di patina biancastra, quale si presenta al mattino a stomaco digiuno, e la lingua quale appare poco tempo dopo mangiato, dimostrano evidentemente quanto sia l'impermeabilità che, per la compassa e per la scomparsa della patina sanguigna, ha l'irragione sanguigna dell'organismo.

Il Dottore di "Ars et Labor".



RIMEMBRANZE STORICHE

- 1 Settembre 1751. — Prima rappresentazione dell'opera *La Donna fedele* di Giacomo Mocci al teatro del Podio di Napoli.
- 1 Settembre 1864. — Prima rappresentazione della zarzuela *Codessa de ore* di Luisito Arriaga al teatro del Circo di Madrid.
- 2 Settembre 1751. — Nel Convegno dei Devoletini di Salisburgo si eseguirono per la prima volta il dramma *Abdullah, Masserina in Hispania Regia*, musiche di Giovanni Caccini.
- 3 Settembre 1893. — Apertura del Teatro Carcano di Milano col'opera *Zaira di Palestina*.
- 4 Settembre 1881. — Prima rappresentazione dell'opera *Il Caporali Fratello* di Luigi Canzoneri al Politeama di Casale Monferrato.
- 3 Settembre 1891. — Prima rappresentazione dell'Idillio *L'Alba* di Giuseppe Pavan al teatro Sociale di Catania.
- 5 Settembre 1788. — Prima rappresentazione dell'opera *Domenico al Chiaro di Luna* all'Accademia di Musica di Parigi.
- 7 Settembre 1712. — Prima rappresentazione dell'opera *Les amours de Mars et Venus* di Campra al teatro dell'Opéra di Parigi.
- 8 Settembre 1865. — Inaugurazione del R. Conservatorio di Musica di Milano.
- 8 Settembre 1886. — Prima rappresentazione dell'opera *Don Cesare di Balsamo* di Scastore Spavagno al teatro Massimo di Palermo.
- 9 Settembre 1782. — Prima rappresentazione dell'opera *Les deux aveugles de Bagdad* di Pergnier al teatro della Commedia Italiana di Parigi.
- 10 Settembre 1898. — Inaugurazione della lapide commemorativa ad Antonio Bazzini nel palazzo Marlinengo di Brescia, sede dell'Istituto Musicale Veneto.
- 11 Settembre 1759. — Prima rappresentazione del *Carnaval d'été ou Le Bal aux Boulevards* (parole di *Carnaval des Parades*, musica di Gilbert), al teatro della Commedia Italiana di Parigi.
- 11 Settembre 1870. — Prima rappresentazione dell'opera *Di chi la colpa?* di Giuseppe Burgio di Villafiorita al teatro Comunale di Milano.
- 11 Settembre 1902. — Inaugurazione del teatro Verdi di Milano col'opera *Il Trovatore*.
- 12 Settembre 1799. — Prima rappresentazione dell'opera *La Peigioniéra di Crembini e Bistechino* al teatro Montecatini di Parigi.
- 12 Settembre 1895. — Inaugurazione del teatro Sociale di Saluzzo col'opera *Fusari* di Caccini.
- 13 Settembre 1877. — Prima rappresentazione dell'opera *L'Ambulante du Régiment* di Etienne Silvain al teatro dell'Opera Nazionale Lirica di Parigi.
- 14 Settembre 1897. — Prima rappresentazione dell'opera *Dreams of Fernicchio Zernice* al teatro La Fenice di Trieste.
- 15 Settembre 1815. — Nasce a Lodi Giuseppe Strepponi, celebre cantante, seconda moglie di Giuseppe Verdi.
- 15 Settembre 1854. — Prima rappresentazione della zarzuela *I Diamanti delle pietre* di Francesco Barilli al teatro del Circo di Madrid.
- 16 Settembre 1892. — Prima rappresentazione dell'opera *Désertiste* di Durico Marchese al teatro dell'Opéra di Parigi.
- 17 Settembre 1895. — Inaugurazione della lapide commemorativa a Saverio Mercadante nel teatro di Altimura.
- 18 Settembre 1892. — Inaugurazione del monumento ad Annibale Panichelli in Gramona, opera dello scultore Pietro Gorini.
- 20 Settembre 1839. — Prima rappresentazione dell'opera *Carcano con Le Haeponnage di Lorzing*. a Lipsia.
- 21 Settembre 1847. — Prima rappresentazione dell'opera *Amito* di Vittorio Juocière al teatro Grande di Nantes.
- 22 Settembre 1894. — Inaugurazione del teatro Lirico Internazionale (già Comunian) di Milano.
- 23 Settembre 1749. — Prima rappresentazione del ballo crocico *Le Carnaval du Carnasse*, canzoni di Mondomville, all'Accademia di Musica di Parigi.
- 25 Settembre 1834. — Prima rappresentazione a Parigi dell'opera *Le Chœur de Adèle Adam*.
- 25 Settembre 1898. — Inaugurazione del monumento a Enrico Toselli a Vercelli.
- 26 Settembre 1818. — Prima rappresentazione dell'opera *La Calore de Montalbani* di Schubert al teatro Paro Saint-Martin di Parigi.
- 26 Settembre 1897. — Inaugurazione a Bergamo del monumento a Gaetano Donizetti, opera dello scultore Jevace.
- 26 Settembre 1747. — Prima rappresentazione della pastorela *Daphnis et Chloé* di Deliblottié al' Accademia di Musica di Parigi.
- 29 Settembre 1892. — Prima rappresentazione dell'opera *Carlo di Grotterland* di Pietro Benassi al Teatro di Anversa.
- 30 Settembre 1755. — Prima rappresentazione dell'opera *Descalzone e Pirra* di Bertoni e Giraud all'Accademia di Musica di Parigi.

ATTRaverso LE ARTI SORELLE



Pittura.

• Sulla volta della cappella costruita dal Duca di Padova il prof. Pietro Palenzona, a cui erano stati affidati i lavori, fu terminata le sue pitture rivelate più un'opera faticosa e sfuggente potenza. Il prof. Palenzona dipinse il monaco gesuita come Eremita da Romano, B. Gregorio Puglisi, di cui non esiste alcuna esatta edile e che nessuno, tranne Dario Varzi, aveva ritratto fin qui. A questo dipinto fanno chiusa causa i busti di San Proscopio, S. Antonia, Santa Cristina e S. Dantè; i quadri profetici di Padova.

• Nell'imponibile avvenuto circa tre o quattro anni fa sotto nella basilica di S. Pietro a Roma rimase danneggiato il grande dipinto nell'altare maggiore. Il prof. Michele Marucell venne quindi incaricato dell'esecuzione del nuovo quadro. Il valente artista ha regalato solennidamente un quadro rappresentante S. Pauline. Il concetto del quadro è quello del discorso di S. Pietro, che si affida domani al Maestro intreccio ai compagni *Sexta, Festa e Testimonia*.

• Il pittore più, come Giuseppe Kricher di Vienna, per simpatie dell'imperatore d'Austria, sta eseguendo un ritratto del S. Padre. Il lavoro è quasi compiuto e l'ho visto già posato tre volte. Il comm. Reich l'anno scorso negli e donò al S. Padre un altro ritratto.

• Anche lo scrittore prof. Seppach sta giovanendo un busto di Pio X. Il prof. Seppach ha consentito di fotografare il suo lavoro nello studio del Papa.

• A Milano il Consiglio accademico di Brera ha assegnato la pessima « Fratuccio Hayez » al giovane Riccardo Volpi di Milano, licenziato dalla scuola di pittura. Tale pessima, che si conserva per la prima volta, fu rinominata dalla celebre signora Angelina Rossi Hayez, figlia adottiva del celebre maestro.

• Lo stesso Consiglio assegna pure i premi di fondazione Bozzi-Catani ai signori Giuseppe Manduelli, Lucio Zanò, Lodovico Garibaldi, Luigi Masetti, il primo licenziato della scuola di pittura e gli altri tre da quella di scultura.

• A Parigi il verso *Gras Pris de Roay*, scelto della poesia, è stato conferito a Louis Millet, allievo di Lefèvre e Fontenay; il grande premio del 2000 che in quell'anno non fu assegnato fu conferito ad Astier, allievo di Lefèvre e Ferrière; il secondo gran premio a Louis Fédrat, allievo di Bonnat e Haussard.

Nella settanta il primo gran premio non è stato conferito perché i concorrenti non hanno tenuto in nessun caso le norme del concorso; il primo secondo premio fu assegnato a Molinari, il secondo secondo gran premio a Bernabéa e Decaux.

Nell'architettura il primo gran premio fu assegnato a Nitot; il primo secondo premio a Del Martine, il secondo secondo premio a Bossone.

Poesia.

• A Monaco di Baviera un grande avvenimento d'autunno fu la serata dedicata a Wilhem Busch, il più grande scrittore della Germania, il cui 75° anniversario venne celebrato dal Dr. Possart, recitandone vari preesi. Una celebrazione simile fu fatta all'ex-ministro dei Teatri Rossi, al geniale attore interprete uomo degli anni di Spaiacevici, Oresti, Schiller, Lessing, Ibsen, ecc., ecc. La serata dei poemi di Busch fu una vera delizia, un festoso

• A Milano i signori Ing. Giuseppe Grossi, figlio del santo cantore d'Idiegonda, e doni Carlo Porta, nipote del santo nostro poeta veronese, hanno consegnato al Museo il premio e copiosa monetaria da mille pesantissime corrispondenti in similili libri, manoscritti, ecc., di Carlo Porta, perché con esse venga avviata la Raccolta Portiana nel Castello Morenese, già deliberata dal Consiglio comunale e di cui al librettista primitivo e promotori insostituibili il nota poeta milanese Giacomo Leopardi. Si tratta di mille e più etriani. Fra questi provenienti dalla famiglia Porta figurano: il ritratto del poeta in incisione, la ministra a modello; l'epitafio famigliare del Poeta, e numerose lettere di Giulio, Cesare, Mario, Neri, Boasi e d'altri, raccolte fra i libri la *Divina Commedia*, *Il Comune* del

Denaria, con note di traduzione di Carlo Porta, il Museo dell'Alberi, con le pagine critiche autografe di Tosello. Il commento del *Riaggio da Viggio*, ministro di Finanze con sede di Pavia, col nome *Il germe de l'espansionismo della cattura austriaca*; e il volume in progetto contenente le poesie di Carlo Porta, manoscritte dalle stesse. L'uno fra i classici, numerosi dalle famiglie Grossi, tutti meritanti e di grande interesse per la letteratura italiana, mentre specialmente il gruppo comprendente gli poesie e frammenti autobiografici di Carlo Porta, e tutti sconosciuti perché, se Giacomo Grossi, né il figlio di lui il comunicante nulla sa alcuno.

Così questa conseguia, la Raccolta Portiana, della quale il Consiglio comunale ha nominato ad *Avvenire* Gaetano Cremonesi conservatore a vita e vigilando i signori dott. Carlo Porta e ing. Giuseppe Grossi, si può dire virtualmente costituita.

Archeologia.

• A Parigi nell'ultima seduta dell'Accademia delle Scienze e Belle Letture, il signor Morgan — delegato generale in Perse del Ministero dell'Industria francese — fece sentire, fra gli oggetti d'arte scoperti, una statua in marmo del Re Menelao, che rimaneva a quattromila anni avanti Gesù Cristo. Fu pure scoperta una magnifica pavimentazione antecedente al quarantameno secolo prima dell'era volgare; probabilmente essa — cioè la ceramica predistorica egiziana — appartiene alla primitiva arte stilizzata del vasario.

• Un telegramma, da Alessandria Central News dice: « Un'altra interessante scoperta è stata fatta dagli archeologi che stanno operando degli scavi nella località dove il re Menelao è stato trovato. Il palazzo del re Menelao, Parecchi suoi storici sono stati trovati costituiti dei blocchi di granito. Questi pendenze erano quasi pietrificati. Dagli scavi degli archeologi pare che gli oggetti siano stati regolati cinquantamila anni fa. ».

• Si annuncia che in Tessaglia, presso Larissa, fu fatta tempo fa un'importante scoperta di paleontologia. Alcuni operai di strada feriti, facendo uno scavo, hanno messo in luce una sezione di un animale antropomorfo dell'epoca terziaria e anteriori ai mammiferi. Essa ha una lunghezza di steli 2,50, un diametro di m. 0,14, e pesa 110 chilogrammi. Si assicura che nessun Museo zoologico d'Europa possiede un altro esemplare di simile mostro preistorico.

• Il noto archeologo Costantino Macrì, bibliotecario alla Vittorio Emanuele di Roma, pubblica la formula di circoscrizione al Comitato per le feste gioiellari del Regno d'Italia nel 1911, una sua petizione al Ministro della Istruzione, perché venga compiuto il risollevamento delle navi romane del lago di Nemi, i cui splendidi bronzi si ammirano ora al Museo Nazionale delle Terme.

• Il dottor Luigi Perlesio, dirigente della direzione archeologica a Cipro, annuncia la scoperta fatta a Proso di un tempio di Dioniso antico, con estrema statua di una dea bremisina conservata.

• Un costidiano dell'Acaia ha trovato un anello antico dorato dell'epoca micenea con su impresso 14 figure di bellezza meravigliosa. Le Aurore sono in possesso di questo gioiello.

• In una notizia da Pola si afferma che negli scavi continuati sul lungo ovo un tempo sorgeva una città degli Isiri, finora scoperti gli avanzi di una Basilica cristiana ed un grande dado di marmo che per l'istruzione discrivava d'essere stata la base di una stessa dell'imperatrice Paolina, moglie di Marco Aurelio.

• A Parigi il signor Hollerer, direttore della Scuola francese di Atene, ha comunicato all'Academia che gli scavi fatti a Deje hanno rivelato in fondo il centro di cinta del Santuario di Apollo, anteriore all'edificio classico, insieme a numerosi frammenti di vasellame antichissimi.

Litteratura.

• Da Nova-York si annuncia che una raccolta di 4000 lire, fra cui un giornale raro descrivente il viaggio di Washington a Filadelfia nel 1770, è stata da poco venduta, chiudendo per 2025 sterline. Il libro fu stampato a Williamsburg nel 1774, e nel Brindisi, Messina non ve n'è copia.

• L'illustre nostro collaboratore J. Novello, che ci ha mandato in questi giorni di sua sua visita, sta dando gli ultimi tocchi ad un suo nuovo lavoro, delle proporzioni grandiose, che è intitolato: « *Les phénomènes fasciniques naturels et la problème de la matière* ».

• Da Berlino si ha notizia che il processo avvilito a Würm era creato la sorella del Kurfürst, sposata dalla signora Overbeck, è stato definito con un accordo domani ore 10. L'Overbeck è vedovo del dottor Franz Overbeck, depositario del manoscritto del celebre filosofo. Si parla che diversi di quei manoscritti furono stesi anche disegnati per la sorella del dottor Overbeck, che negli ultimi anni della sua vita era malata. Elisabetta Nemesius esibì nei suoi lavori degli articoli in giornali di Berlin e di Vienna con quali riconosceva l'eccezionalità del dottor Overbeck con parole violenziosamente. Da ciò la querela della vedova Overbeck per diffusione della memoria del marito. All'indirizzo del tribunale penale di Würm, Elisabetta Nemesius fece delle onorevoli dichiarazioni sul defunto dottore, per cui la sua vedova recente dalla querela.

• Il signor Piergiorgio Manganelli è riuscito ad acquistare il prezioso manoscritto dei *Racconti* della regina Margherita di Navarra, che era sfuggito finora alle ricerche di tutti gli eruditi. Il manoscritto, di eccezionale importanza per la storia della letteratura, si troverà catalogato nel secolo XVIII tra i libri della collezione di Verri, pur essendo stato e si sia ancora invaso di manoscritti e di incisioni e si sia inserito in corso con una rilegalatura lo stesso di sufficienza: si riconosce nelle lettere ormai del tutto il genio degli illuministi spagnoli. Si sa che questi *Racconti* sono stati composti a Cagliari nel Pirineo.

• Il G.O. Bias dice che è probabile che la traduzione del resto di Emilio Zola al Pantheon abbia luogo soltanto nel venturo aprile.

• Luisa de La Ramée, nota nelle lettere con il pseudonimo di « Odilia », della cui attuale povertà si è fatto parlato, napoletana circa sessantotto anni fa da Charles Saint-Edouard da padre inglese e da madre francese, Comincia a pubblicare novelle e romanzi giovanilismi. *Heidi in Bondiglio* del 1863. Di poi segnano volumi con secondigli prodigiosi, uno o due all'anno. Sigue il 1875, il *Comune rapido*, il 1876, il *Maremma* del 1882, *Papuccello* del 1884, *Due Giocchini* del 1886, *Ruffino* del 1890, *La Tierra di Tindaro* del 1890 (nel qual anno pubblicò tre romanzi), *Santa Barbara* del 1891, *Le Solte* del 1892, *La Strega* del 1893, *L'acqua d'Edera* del 1893.

Drammatica.

• Il signor Halperin-Romanoff ha ottenuto il diritto esclusivo di trarre, di adattare alla scena e di far rappresentare in Francia i lavori seguenti di Leopold Anouilh: *Sauve qui peut*, 3 atti; *Crispien*, *Edouard e Giulio Cesare*, tre novelle; *La vita dell'uomo*, 3 atti e un prologo.

• Ad Aquila l'avv. A. Lodovici ha fatto recitare un burattinaio: *La difesa del volantinista*. È piaciuto molto ed ha procurato al suo autore parole di lode. E — sappiamo — questo burattinaio un lavoro di piccole dimensioni, ma ben ideato e ben scritto.

• Giuseppe Maltese ha fatto recitare a Trapani un suo dramma, intitolato *Infanzia malefica*, ed ha avuto la indiscutibile vederlo accollato col più vivo interesse. L'autore, che ci giurassero abbia dato al teatro un dramma fortemente concepito, pieno di scene efficacissime, è stato chiamato al proscenio nelle volte.

• L'importante poemetto di Marin Basili, *Corte di Aranea*, che bisogna ascoltare all'Albergo di Torino, presentato al pubblico dalla Compagnia Catena.

• A Roma, a Prato, a Firenze, a Messina e ovunque in altre città, un bracciale gettito da Augusto Novelli nel cretino di Quibusili o intitolato *Si prega di timore*, ha avuto molti applausi. Si consiglia di prenderne bene nota, nelle quali vibra la nota patriottica.

• All'Arena del Sole di Bologna la commedia di Francesco Ruggi, *Le vittime del prete*, ovviamente fra gli spettacoli e termini fra i tanti. È stata giudicata comoda di un autore inesperito.

• Caroline C. Colino ha scritto e il è decisa a pubblicarlo, per non dover vivere lottare con qualche organizzazione, un poema drammatico in 5 atti: *Sacco fuoco*.

• Con la rappresentazione del dramma di Paolo Giacomo Luzzati, *Antine nascoste*, nelle scene del teatro Antoinette di Parigi, le *Animes nascoste* raggiungono la vittoria. La più antica *Anima* e del principi del secolo è di Alessandro Giambelli, dal titolo *Anima e corpo*. Con lo stesso titolo c'è una rappresentazione spirituale di Feliciano Romano. Ma già qualche anno prima fuoyato Giampala e Senna (alla Loggia del Para, 1668) una rappresentazione di ignota autrice così intitolata. *Anima* era tutta le sue *Potere astorante di tutte le Virtù aperto nudi a quella*, ecc., e, l'anno appresso a questa, una *Amore bocchereccia sacra* — di Niccolò Negri, veneziano, intitolata: *Anima felice*. Sempre nel teatro, ancora due *Anime*: *Un'Anima costante*, — favola spirituale — di Pietro Muleri, e *Un'Anima perduta*, d'incerto autore, — dramma morale, rappresentato dai Figlioli del Pio Oratorio di S. Filippo Neri, ecc. — E del '700 il mitologo di Giuseppe Calzoni, di Palermo, intitolato: *L'Anima nella Paura dell'Amor Divino*. Nel secolo XIX abbiamo un *Excalid del Padre* di Giuseppe Costelli. Vengono poi: *L'Anima del Padre* di Giuseppe Costelli; *Antine di Amelia*; *Roselli*; *Tragedie dell'anima* di Roberto Bracco; *Un'anima inospite*, sacerdozio comico in un atto di Cesare Milone; *Anime salvate* di Giacomo Hauguetian; *Anime nascoste* di Sadić-Pišić; *Anime ribelli* di Alberto Pelizzetti d'Avolte; *Anime deliziosi* di Giulio Caggiano; i drammatici Edoardo Stolze, raccolti in due volumi, ed ultimo *Tidere de Fama*; *Le anime moderne*, commedia satirica di Claudio. *Le anime inquiete* di Francesco Zappalà.

• La Ditta Niccolò Zanichelli di Bologna ha pubblicato la commedia di Alfredo Testoni, *In automobile*; ha pure pubblicato le altre commedie dello stesso autore, *Qual cosa mi vuoi*, *Fra due generazioni*, *Il Cardinale Lauterelli*.

Architettura.

• Sin dallo scorso settembre si sono iniziati nel tempio di Santa Croce in Firenze lavori di restauro, a cura dell'architetto Ezio Cerga, dell'Ufficio Regionale dei Monumenti. La testata delle navate laterali è quasi totalmente ripristinata. Nel fare saggi nelle pareti si è trovato alcuni ornamenti a basso rilievo, i quali completano quel notevolissimo segno agli archi delle navate, che in antico si aveva in antico di eseguire e che poi restò interrotto. Tali digni ammonioziozzi mirabilissimi esistono la poliorchica della tribuna, realizzata quasi completamente, al suo primitive aspetto. E stata anche rispetta una finestra circolare, a destra della navata sinistra, che da secoli era obblata, e che conserva tutta la sua primitiva veste; e sotto la navata sono stati pure ripristinati pregevoli lastoni sepolcrali. Le vetrate interne hanno rigenerato il loro vago aspetto sotto la cura del prof. De Mattei.

• Anche quest'anno in Firenze per il giorno di San Giovanni, secondo la bella tradizione rievocata in vigore da Corrado Ricci, la foggia dell'Orcagna è stata decorata da una serie d'arazzi. Se non che a noi è parso, e non a noi soltanto, che la serie settecentesca risponda intossicante felicemente del soffitto, per la relativa modernità e per la

stessa ricchezza dei colori, essa le tiene levare dell'edilizia e con la patina solenne che il tempo gli ha conferito.

• Del castello normico d'Iugigne, che il signore comendatario Vittorio Avondo ha donato (tutte allo Stato, con tutto il suo bello arredo e gli oggetti d'arte costitutivi del secolo XV), Giuseppe Giacosa ha scritto: « ... Cominciamo il nostro era gloriosa e cavalleresca, e ne ignoriamo i costumi degni, quando del primo duomo e parlano i monasteri, e spazierò tutte le tracce del secolo XI. Il quale non ci paremo mai così di quel tempo, venne fino al nostro nella sua inserezza, quasi ridotta appena da un nostro ormai ormai di cinque secoli! La Valle d'Aosta, se possibile sarà gemella ed identica. Il castello d'Iugigne, è impossibile ignorare la religiosa memoria che esiste dalla sua visita. Lì non si sono padroni né lacrima, né pena nostra! Oggi spazierà d'un colpo e rivive d'un colpo il passato, e le forme e gli aspetti dei passati ci si progetta. La costruzione così piena ed indisturbata, che ci rendono quasi, per immediata continuità, famiglie e fidanzate nell'ultimo frutto dell'esistere nostro abitiche memorie di mondi, di costumanze, di usi, al punto, di sentimenti che eravamo ignorare ... Il castello d'Iugigne ha edificato verso l'anno 1480 da Giorgio di Challand, canonico, prevosto e priorevole apostolico.

• La città di Monza avrà nella prossima primavera un nuovo teatro: il Teatro degli Artisti, la cui costruzione è stata affidata a Max Littmann, autore del teatro Principe Ruperto e dello Schiller di Charlottenburg. Il Teatro degli Artisti non sarà capace che di sette od ottocento posti.

• È stata inaugurata la nuova Accademia di Musica di Budapest. La facoltà principale venne venuta d'una stanza in vicino di Piazza Liszt. La sala del concerti può contenere 1500 uditori e 2500 spettatori.

• Al Senato si preparano nuovi lavori per miglioramento dei locali. Contemporaneamente il Ministero dei Lavori Pubblici provvederà al restauro della facciata in piazza Madama. L'architetto Luca Beltrami è stato incaricato dalla presidenza del Senato di designare l'entità tecnica ed artistica dei lavori.

• La Deputazione di Padova ha proposto al Consiglio provinciale di accordare 10.000 lire da pagarsi al proprietario dell'ex-convento di Praglia per restauri.

• Per il restauro delle volte sovrastanti l'entrata maggiore del Duomo di Voghera si sono dovuti necessariamente sospendere i lavori di pittura di quel fratto di tempo. Il pilastro Damiani con suoi decori, però, perché alzato quasi prima alla prima della capella, dove un imponente affresco raffigurerà la visione paradisiaca domenica, il cav. Giannini fu per quest'opera recentemente a Roma per lavori.

• La Ditta Niccolò Zanichelli di Bologna ha pubblicato la commedia di Alfredo Testoni, *In automobile*; ha pure pubblicato le altre commedie dello stesso autore, *Qual cosa mi vuoi*, *Fra due generazioni*, *Il Cardinale Lauterelli*.

Scultura.

• Ad Anversa si è solennemente inaugurato il monumento ad Eugenio Sue, il popolissimo romanziere che morì come in Savoia. Il monumento è opera indubbiamente dello scultore Mirino Tissot e simbolizza l'opera del romanziere in una delle sue creazioni più popolari, l'*Ombra errante*, che continua la sua marcia disperata per mondo.

In seguito sempre dall'occhio triste di Rodin, il genio del male. A mitigare la tristezza di questa visione atroce, al quadro che riproduce in bronzo l'effige di Eugenio Siv, vi sono le dolci figure delle due fanciulle Rosa e Bianca, che fanno gli angeli consolatori dell'infelice.

Un dono della Casa di Pisa di Padova ha fatto una statua di Sant'Antonio di Padova e questa venne polilicata nella chiesa annessa al recinto.

Una spedizione recente il ritratto in rilievo di Giorgio sarà collocato a Kortrijk nella casa detta « Huisman », dove il celebre pittore-compositore passò una stagione nel 1813. Il medaglione è stato consegnato a Lüdenscheid dallo scultore polacco Pogiel.

A Meaux è giunto il monumento a Rossini, Dujardin-Beaumetz, sotto-segretario per le Belle Arti, e è accordato alla scultura per scegliere il luogo ove verrà eretto il monumento. Come è noto il comune Bousset fu vescovo di Meaux.

Angelo Dall'Oca Blaauw scrive sulla *Tribuna* una lettera al Ministro dell'Istruzione invitando per rinnovare alla coda di riveduta della Commissione regionale per la conservazione dei monumenti di Verona, perché la direzione generale delle Belle Arti ha dato parere favorevole per l'impianto del tram elettrico in piazza Porta Nuova, costituendone al volo degli artisti veronesi.

Presso il Consolato argentino a Milano si trova il programma con plati e prospettive del concorso internazionale di un monumento commemorativo della Rivoluzione Argentina del costo di lire 1.000.000. Il concorso è a due prove: la prima scadente il 31 ottobre 1907, con premi di lire 20.000 classificati ai 5 migliori progetti. La seconda prova fra i cinque premiati scende il 31 maggio 1908 e porta 5 premi per lire 100.000. Il prezzo per l'esposizione sarà il prezzo di lire 30.000.

Cronografia.

All'Opéra di Parigi è presentandata (nuova direzione Messager-Bégaux) un nuovo ballo, ideazione di Camille Merville, musiche di Reynaldo Hahn, intitolato *La Fête des Théâtres*, ispirato da un episodio celebre della *Caravelle* di Victor Hugo.

Il ballo in sei atti, *Voyage au pays des danseurs*, del coreografo Ludovic Savoia, è andato in scena al Kurhaus di Lucerna. Il successo fu resuante e calorosa e capillare, e il Savoia venne clamorosamente alla ribalta.

Al teatro della Villa des Fleurs a Aix-en-Provence grande successo è decerto al nuovo ballo *Le Violon chanteur* del M.A. Louis Schneider e André Siéras.

In Francia sono state restituite le lezioni di ballo nelle Scuole militari e particolarmente a Saint-Mars-la-Tour e alla Scuola di ginnastica. Dirigono le lezioni di danza un professore dell'Opéra.

Araldica.

È stata costituita una *Torgo-Rivista delle 2.0 Comitesse Internazionali per la pace* all'Aja, 1907. Un logo rappresenta la Pace in atto di sostituire alle Nazioni tutte il benessere che la nuova legge apporta fra gli uomini. Nello sfondo del logo il palazzo ove ha luogo la Conferenza e più basso alcune figure di donne delle Nazioni. L'altro logo rappresenta il Pepero in atto di osservare le tracce della guerra che si distendono nello mondo. Il suo sguardo lasso triste ben comprende quanto sia grande e grido l'ideale d'una pace universale.

Si è autorizzata da Osnava che la spada di Andrea Doria venisse tolta dalla chiesa abbaziale di San Matteo per essere provvisoriamente trattinta nella sala del Consiglio al palazzo Doria e Pasquolo e di trasportarla finché definitivamente a Roma, ad arricchire le splendide gallerie del palazzo Doria-Pasquilli. Infatti però gli ultimi giorni delle nostre maggio ospite a Osnava il principe Filippo-

Andrea Doria-Pasquilli è recatosi nella chiesa di San Matteo, invitato nell'abside ad abbracciare il baldacchino sovrastante l'altare maggiore, che è sorretto appunto dalla spada della quale già parlavo. Questa era stata donata all'ammiraglio dal pontefice Paolo III perché se ne avesse onore i Duchi e i capi. Nel 1539 Andrea Doria la rimise alla chiesa di San Matteo, perché servisse di sostegno al medesimo baldacchino. Ora il Signore di Genova ha fatto sapere al principe Doria-Pasquilli che avendo il comune di Genova creato l'assessorato ai Belli arti, aveva l'intenzione di collocare nei suoi uffici anche questa grande reliquia e collezionistica per la conservazione del capo della casa Doria. Il principe seguiva l'autorizzazione e si appellava fratratto al governatore della chiesa abbaziale genitizia, invitandolo a provvedere perché la spada fosse da San Matteo trasferita al palazzo di Pasquillo. Ma l'ordine non fu accolto e la spada rimarrà a Genova.

L'Ufficio Regionale dei monumenti di Firenze informa che la mostra della collezione degli stemmi della facciata del palazzo pretorio era considerata, ma che l'Ufficio aveva già pensato a garantirsi fin da quando fuori inizialmente i lavori di restauro della facciata. Fu interessato allora il Pretetto di Lucca, che sapeva che erano stati soltanto gli stemmi in pietra dei Podestà del secolo XV e XVI e quindi l'approvazione che questi stessi depositati nel Museo non fu secolio e la spada rimarrà a Genova.

Numismatica.

Nelle riviste di numismatica type non abboccano la figura di Francesco Petrarca anche come numismatico e ciò tempestivamente denunciando sulle sue lettere sul *familiare* e su un passo del suo libro *Opera memorabilium*.

Nelle *Memorie Storiche Civitatis* (Brixellino) del R. Museo di Civitatis è pubblicata la tradizione italiana dell'importante lavoro del dott. Prato Jecklin sul rinvenimento di monete longobarde e carolingie presso Illanz.

Dalla sala delle medaglie nel Museo storico della Chiesa di Doma (capitale di Nemba) furono rubate 32 monete d'oro del valore storico di circa 15.000 franchi. Tra queste delle più vecchie monete al Zürigo, Derna, Nembo, Olivetta, Scalfusa.

È stato distribuito alla nostra Camera dei Deputati un progetto di legge per la Scissione della medaglia, attuata la quale in una direttiva d'amt sarebbe proclamata il primo artista italiano nel campo della medaglia.

A reggente la direzione del Museo archeologico di Brescia a Milano, al posto del compianto prof. Solone Amatucci, è stato nominato il prof. Stefano Ricci, Professore agli Scavi e Musei.

Il Museo di Berlino ha acquistato la famosa collezione di monete greche di Arthur Lottecke, formata di 7.900 pezzi, di quali 244 d'argento e d'ebano con molti pezzi di estrema rarità e di eccezionale conservazione. Così acquistato il Museo viene a possedere circa 100.000 monete greche, ciò che conferisce una ricchezza rara ormai quasi monotropa.

A Francoforte sul Meno si è costituita una nuova Società numismatica d'Frankfurter, della quale fa parte il presidente M. Ernesto Lejean; scopo della Società è di diffondere l'interesse e lo studio della numismatica.

Secondo un articolo di L. Forst pubblicato nella *Frankfurter Nationalbank-Zeitung*, la Brummia effigia sul farthing inglese del 1855 sarebbe il ritratto della duchessa di Richmond, soprannominata da Grimshaw — la più bella donna del mondo —. Così pure il busto che si vede sui soldi dell'anno III della I Repubblica francese riprodurebbe i lineamenti di Madame Récamier col berretto frigida.

Il generale Giuseppe Ruggieri, noto numismatico, pubblica nella *Monographia di Archeologia interessanti no-*

tizi sulle monete batte in campo dai Fiorentini e dai Pisani. Simili monetze sono eccezionalmente rare: fino ad oggi se ne conosceva una sola, e cioè il grosso detto della « salpi » battuto dal capitano Tamer a Rigolone e Spedato nel 1793, ma oggi ne esistono altre due nel *Cabinet numismatique italien*, celebre collezione del Re d'Italia.

Vendite.

Dal 27 aprile al 28 giugno sono state vendute all'Esposizione di Venezia 266 opere per lire 21.477.00. Fra i principali acquisti, dopo S. M. il Re — che ha acquistato venti opere, di cui tre se ne ha regalato alla Galleria d'Arte moderna di Venezia — rileviamo il Re del Siam che ha acquistato due tele e il grande bozzetto di Clemente Orlini. *La morte del poeta*; il principe Alberto Olivares, che recentemente offriva alla Galleria la *Arte di Pasticci* Labaro, che la Commissione per gli acquisti del Comune non aveva potuto proprie a cagione del suo alto valore monetario; il conte Filippo Orsianni, che ha offerto alla Galleria il *genio di Rodin*. Il *pittore*. Poi il barone visitatore Alberto Treves de Bonfili che diede alla Galleria il ritratto di Giove Cardinale del Millesi; il cav. Ennio Salem, che mise in luce otto scudi ed inclusi ed acquisiti anche un bozzetto del Levante; la baronessa Angelina Rehberg che aggiornò di offri al minore Revoltella di Trieste la quadra *Maria Anna di Alfredo Dehodencq*; i fratelli Ralli e C. che alla Galleria veneziana offrirono una *Testa di donna* di Edouard Farby, ecc. Aggiungasi che numerosi acquisti furono fatti da Ettore Stedile che diede alla Galleria il *Quirinale* di Novecento; da Ettore Stedile che il *Maschito* di Cesare Vassello, *Pomeriggio invernale* e *Sotto i cattivi* di Otto Ackermann, *Trasporto per la Cassa e Notti buone nel Mille* di Lorenzo Delleani, e *Interpretazione del mistero massonica* di Alfredo Dehodencq dall'on. Carlo Dell'Acqua. Il mistero di Masolini fu acquistato dalla contessa De Beau; la Nera, *carriera del Novecento* da De Tredanazzio; *Fra l'erba e i mirtilli del Casotto* dal cav. Massimo Ellingso. Acquistarono anche il conte Paul Karasowski, Filippo Lanza, l'on. Emilio Marziani, l'on. Pavia, il marchese Simeoni, ecc. Sono in tutto finora 94 gli acquisti, esclusa la Galleria e i Musei i Ministeri ed altri. Infatti il Ministero della Pubblica Istruzione ha acquistato 17 opere per la Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma; il Ministero degli Attari *Francesco Saverio del Salvi* di Adolfo De Karoff ed altri esemplari acquistati fecero la Galleria Internazionale d'arte di Palermo, la Galleria di Chioggia, il Museo Civico di Lugano (conservazione Caccia), il Municipio di Venezia per la Galleria cittadina. Peculiari opere infine furono acquistate da Istituzioni, quali: Le Asociaciones generali di Venezia *Una sensazione di tempo* di Renzo Cicaldi; la Banca Commerciale di Venezia *Sole e mare* di Anna Bobrig; la Società concessionaria di navigazione a vapore *Alba di gloria* di Novecento; la Cassa di risparmio di Venezia *Rio di Laurenti. Al porto di Mazzorri*; tutte opere che onorano le rispettive sedi. La Società veneziana di navigazione a vapore ha anche acquistato il *giglio* di Galileo Chini e lo regalò alla Galleria veneziana.

Concorsi.

Per un monumento a Carlo Pascià a Milano. — Fra gli artisti ed i cultori d'arte italiani è aperto un concorso per questo monumento. Il concorso è a due gradi:

Pel primo grado il concorso è aperto a tutto il 31 gennaio 1908. Il ad esso possono partecipare indistintamente artisti e cultori d'arte, riferendosi alla *Medal Insignitrix del novecento*; e potendo il progetto essere presentato tanto in plastica, quanto in disegno.

Pel secondo grado la data di chiusura sarà determinata dalla relazione della Commissione giudicatrice del concorso in primo grado. Ed a tale seconda gara saranno ammessi, in numero non superiore a sei, i diversi risultati delle opere, e concorrenti che avranno presentato le migliori opere informatrici del novecento al poeta.

Pel rimborsamento delle spese il Comitato destina lire da ora la somma di lire 6.000 da riportare in parti uguali, e senza

gradualità di giudizio, fra gli concorrenti alla gara, al secondo grado.

Il costo del monumento comprensivo: esecuzione, manutenzione, ecc., è di almeno 50.000 lire. Sono escluse da questo impegno le spese di fondamento.

Nessuna restrizione di forma e di modalità di materiali è imposto ai concorrenti; ai quali però è fatto presente che — in massimo — è desiderabile sia data Milano del proprio monumento a parte, a ciò prestazioni la località che, secondo gli osservi affidamenti, sarà prescelta per collocamento del monumento stesso.

I bozzetti e progetti dovranno pervenire, entro 15 giorni, al *Consiglio Esecutivo per le belle arti* in *Casa Pirella*, presso il R. Accademia di Belle Arti in Milano, *Palazzo di Brera* (via Brera 28), non oltre la mezzanotte del 31 gennaio 1908.

Punti.

Il dipinto di Breuer, raffigurante la *Casa Nicla*, ricalata alla Galleria nazionale di Berlino, ora è stato inviato per posta alla direzione della Galleria senza alcun pubblico danno alcuno. Probabilmente il Re ha deciso a sborgarsi spontaneamente del quadro, dopo un voto tentativo per venderlo.

Dobremo fare qualche altro punto. Nel Museo etnologico di Berlino i tauri portavano via una *mappa* di grande valore riconosciuta in oro, proveniente da Lo-Sia, nell'Asia Centrale. La mappa si trovava in una parte del Museo dove l'accesso al pubblico è proibito.

Nella chiesa di S. Nicla in Germinalia, presso Pisa, è scomparsa un pala antica. C'è voce che sia stata venduta nella vicina città di Pistoia.

Esposizioni.

Il Comitato definitivo, costituito a Fiesole, si era giustificato perché l'Esposizione proletaria sia degna dell'illustre cosiddetto Terribile che si vuole onorare. Sono state nominate le sotto-Commissioni e fra brevissima pronta il progetto tecnico del grandioso tabellone che dovrà racchiudere quanto da tutte le parti del mondo verrà per essere esposto. Ciò che desidera maggiore interesse sarà la Mostra internazionale dei barometri e degli apparecchi filidi.

A Feltre fu inaugurata la *Mostra d'Arte Pionieri*, e rileviamo con soddisfazione che è stata superiore alle aspettative. Notevoli sono la Mostra riconosciuta di pittura, nella quale sono anziché i lavori del Dr. Romolo Liverani; la Mostra delle opere in bianco e nero del comitato Domenico Bacchini, che occupa una sala a parte e che formano l'assimilazione del pubblico; nelle locande esibiti del Novecento, già premiato a Milano, Forlì, ecc. Degli stessi poi sono i riciami e le pitture che le signore e le signori della città, direi le illustri del Comitato, hanno esposto fuori concorso. Sono lavori eccellentissimi e fatti con una prudenza tale da far pensare ai lavori anche.

Esposizioni aperte: A Londra 20-24 Esposizione della New Gallery — aperta il 18 agosto quella del Möll — a tutto ottobre quella di Monaco — a Nantes la 13-14 Esposizione internazionale — a Oviedo Esposizione d'arte — a Parigi al *Salon des Artistes Français* e al *Grand Palais* — a Perugia Esposizione d'arte antica — a Spal 27 luglio — a Torino Esposizione di Belle Arti — a Torino seconda Esposizione quadriennale — a Venezia 7-11 Esposizione internazionale di Belle Arti — a Bayreuth Esposizione d'arte locale — a Düsseldorf Esposizione internazionale — a Bruxelles Esposizione permanente ed Esposizione internazionale di Belle Arti dal 28 agosto fino al principio di novembre — a Bruges Esposizione d'arte — a Düsseldorf 18 ottobre — a Bordeaux Esposizione marittima — a Berlino Esposizione dei Socialisti — a Aosta-Bains dal 1 luglio al 30 settembre Esposizione di Belle Arti — a Barcellona Esposizione Internazionale fino al 15 ottobre — a Baden-Baden Esposizione annuale di Belle Arti dal 1 aprile al 30 novembre.

LEOPOLDO METLICOVITZ

Tra anni si afferma e si ripete che il popolo italiano è artista, superiore ad ogni altro, tanto che oggi nessuno ne dubita: gli stessi milanesi hanno fatto ancor essi per credere davvero.

Ora, secondo noi, è questo un grosso errore: il popolo milanese non è artista più di non importa qual'altro. Le vere cose d'arte e gli elevati sentimenti sono ignorati dagli ambrosiani come da qualche altro popolo, per la ragione eccellente che se tali sentimenti fossero accessibili a tutti, osserverebbero di essere elevati. E la nostra opinione che tutti fanno del gusto artistico dei milanesi crediamo provenga dal fatto, che tratto tratto vediamo dei veri artisti elevare il loro mestiere fino all'arte.

Leopoldo Metlicovitz è fra questi: egli ha scelto uno dei mezzi di pubblicità più in voga in questi ultimi anni, durante i quali la *réclame* è venuta assumendo proporzioni pazze, ed ha messo a disposizione di essa se arreca dai vari confini e molto completa, quando con Hohenstein, col Matlopi, col Dadovic, col Terzi e con pochi altri i manifesti artistici. E la prova che esso è l'opera di pochi e non il risultato di un dato gusto regionale è nel fatto, che tra i molti concorrenti del Metlicovitz, moltiplicatasi ogni giorno in virtù del successo del nostro artista, pochissimi riescono ad elevarsi fino all'arte: quasi tutti rimangono nel campo più basale dell'industria.

Di temperamento il Metlicovitz è sbrigativo, si che i manifesti di lui riescono sempre tutta un'allegria di toni agli occhi dell'osservatore: nel fascino del manifesto è irraggiungibile. Egli ha poi in sé due eminenti doti, di essere un disegnatore sicuro e un colorista delicatissimo: inoltre compone con una comprensione del soggetto e una scrupolosità veramente senza uguali. Come disegnatore ha il tratto fermo e fresco, di primo colpo, indispensabile all'assise dei suoi manifesti palpitanti sempre di vita: in poche linee traccia una figura di donna, graziosa, slanciata, elegante, che abbellisce di toni quasi sempre scelti con cura felicissima e con un sottile senso dei mezzi e delle armature più varie.

I manifesti del Metlicovitz, anche quando egli si vale dei toni pari, rosso, celeste e giallo, sono sempre armoniosi e talora cari, come quelli che annunciano le novità di moda della Casa Mele, sono una vera meraviglia per arditezza, tanto i tre toni fondamentali, usati pure e solitamente accompagnati da un contrasto di scuri caldissimi, restano proporzionalmente armoniosi. Con questo però non si crede che il senso dei complementari non sia in lui deliziosissimo. Taluni dei suoi manifesti stanno a provare questa sua dote non seconda ad altre. La stessa diciassettesima del manifesto sono per il Metlicovitz parte importante nella composizione di esse: le loro forme, i loro colori, l'importanza loro e il posto che occupano costituiscono parte integrante del tutto.

Che in abbia seguito nella sua carriera non ha punto a meno di constatare nell'ingegno del Metlicovitz un progresso continuo nel modo di esprimere i suoi avvistati, i primi lavori di lui valgono soprattutto per il disegno preciso: il colore in essi, confrontato con quello delle ultime sue produzioni, s'accusa forse alquanto marcaticamente grigio, mentre queste dicono non si appesantiscono più negli ultimi lavori.

Tra le migliori cose del Metlicovitz ci piace ricordare i manifesti degli spartiti *Gulliver*, *Andrea e Madama Butterfly*, quello annunziante la Mostra del Ciclo e dell'Automobile, quello disegnato per la Compagnia di opere cav. Marchetti, i due delle Distillerie italiane, quello dell'Alcoolene, i tre splendidissimi eseguiti per il *Sunlight Soap*, l'altro per la Compagnia del Liebig e infine quello per i pneumatici Cintocer, né va dimenticato quello dell'Esposizione di Milano 1906, né i cartelli Campari 1907.

Ma oltre un'infinità senza numero di manifesti, al Metlicovitz si debbono vari pastelli interamente ispirati dalla fantasia: sono delle vere opere d'arte di una squisitezza rara. In essi il tono delicate oltre misura resta padrone unico del campo e in opposizione ai manifesti, la linea è sempre sfangiata, tutti i toni si fondono, si addolciscono e rendono gli uni negli altri; tutti, pur serbando la loro propria vita intensa. Sono opere di una delicatezza squisita.

Menzioneremo pure gli acquerelli di Venezia e di Rimini e le molte Cartoline Postali, che pure nelle loro piccole dimensioni sono veri quadri.

Al Metlicovitz, che vede la sua fama d'artista ingrandire di giorno in giorno, nessuno oggi può negare una lode e un sincero ringraziamento per il piacere, continuamente rinnovato, che gratuitamente procura al pubblico.

Ricordiamo uno studio di J. K. Huysmans dedicato in *Certains* ad un altro valoroso pittore di manifesti: in esso lo scrittore francese domandava che si impedisse l'affissione dei cartelli «a» misti, perché sciupano la grigia uniformità delle vie delle città in genere.

La proposta ci è sembrata humoristica assai; però il fatto non resta meno vero, se non che per la prima volta ecco oggi d'accordo il gusto col successo industriale, poiché lo splendore e la bellezza dei manifesti del Metlicovitz obbligano ad essi l'attenzione del pubblico, sposando in tal modo il loro valore artistico all'intento unicamente commerciale a cui tendono sempre i committenti.

Dal Metlicovitz ai nostri abbonati e lettori facciamo dono in questo fascicolo di *Ais et Labor* di una tavola fonte testo, riproduzione di un acquerello che l'autore eseguì dal vero a Venezia e che rappresenta: *La donna del sole*.

Tralasciamo ogni parola in merito ad essa: i nostri lettori vi riconosceranno, ne siamo certi, tutte le dotti del valoroso pittore.

E. o. n.

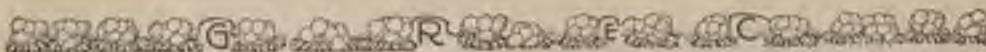
ISTANTANEE AUTOMOBILISTICHE



Primo di entrare trionfalmente nell'Arena di Milano i due gloriosi reduci dai rodi Pechino-Durini —

BORGHESE e BARZINI —

si fanno aspergere di polvere chinesi, espressamente portata.



« Il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano ha ricevuto medaglia da un noto patrizio che i legali fatti a suo favore dalla signora Parenti, la celebre violinista Milatolaj sono a sua disposizione e ammontano alla cifra di oltre 10,000 lire. Aggiunta questa somma ai legali Frba, Mangili e Bassetti, il Conservatorio milanese viene a possedere una dotazione di circa 200,000 franchi.

« La Società Teatrale di Vienna ha stabilito la fondazione di un istituto per tutti gli attori drammatici austriaci, consistente in fissare una pensione per i membri al loro ritiro dalle scene e provvedere a tutte le facilitazioni per la loro carriera.

« In questi ultimi anni sono sorte in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti delle vere e proprie Associazioni avviate per mezzo di ostacolare il diffondersi pericoloso delle produzioni pornografiche. È una nobiltà, degna eredità contro la jacobide volgarie che invade le scene dei nostri teatri.

Ora anche in Francia si fondano teatri speciali dove sono soltanto quegli spettacoli che rispettano letteralmente

le leggi della moralità e della decenza; ed un'artista non ignora agli abitanti dei teatri parigini — Gabrielle Réjane — si è fatta iscrittrice di un attivo movimento antipornografico ed ha dedicato la propria energia esclusivamente alle rappresentazioni di spettacoli familiari, nel senso scrupoloso della parola. Questa riscossa del buon costume per opera delle stesse attrici è salutare; anche da noi non mancano buoni artisti che hanno respirato i lavori indecenti, ma bisognerebbe organizzare meglio la propaganda.

« Si sa che il Municipio di Genova è proprietario ed ha il dovere di custodire il famoso violino del Paganiini. Ma, a quanto si annuncia da Genova, il cimelio è in pericolo d'essere rubato dai ladri; per salvarlo si è suggerito di farlo uscire ogni tanto, e il Municipio ha stabilito che ogni anno sarà uscito dall'allievo della scuola di violino di quell'antico Municipale, che maggiormente si distingueva dagli elianei (canali).

« A Weimar è morto il professore Hermann Schreyer, che aveva consacrato tutta la sua vita allo studio di Goethe: l'uomo, il poeta, il dramma, il pensatore. A 25 anni lo Schreyer dedica la sua tesi di dottore in lettere ad uno studio bibliografico di Goethe. Per sé stesso lo Schreyer era un poeta delicato e un drammaturgo rimarchevole; ma egli non volle mai utilizzare altri soggetti che quelli che traeva dalle opere di Goethe. Insomma egli aveva la mania, l'ossessione di non voler essere che un riflesso di Goethe.

ALLA RINFUSA

di Un giornalista inglese ha scritto la curiosa Storia di tutte le note degli spettacoli al quali voleva assistere re Edoardo VII durante un anno. Ecco qua: *Die Ladylike Wives* a Matinée il 20 agosto 1906, *Die Fidemates* ancora a Matinée il 4 settembre 1906, *His House in Order* al Saint-James di Londra il 6 settembre 1906, *The Bondman* al Drury-Lane di Londra il 22 ottobre 1906, *The Merveilleuses* al Daly's di Londra il 29 ottobre 1906, *Pether's Mother* al Wyndham di Londra il 30 ottobre 1906, *The Dallymalds* all' Apollo di Londra il 1 novembre 1906, *The Mass from Brumley's* al Sandringham di Londra il 4 novembre 1906, *Robin Hood* al Windsor di Londra il 16 novembre 1906, *The Mounds of Marmi* al Garrick di Londra il 16 dicembre 1906, *Toddy's Triplepattes* al Wyndham di Londra il 17 dicembre 1906, *Le Voyage de M. Perrichon* al New-Royalty di Londra il 30 gennaio 1907, *Le Voleur* a Parigi il 4 febbraio 1907, *Les Bouffons* a Parigi il 5 febbraio 1907, *Vous n'avez rien à déclarer?* a Parigi il 6 febbraio 1907, *Ma Cousine* a Parigi il 7 febbraio 1907, *Mignotte et sa mère* a Parigi il 8 febbraio 1907, *Edmund de Prince* al New-Royalty di Londra il 11 febbraio 1907, *The Stranger Sex* all'Apollo di Londra il 12 febbraio 1907, *When Knights were Bold* al Wyndham di Londra il 19 febbraio 1907, *Le Maître de Juges* al New-Royalty di Londra il 21 febbraio 1907, *Les Affaires sont les Affaires* al New-Royalty di Londra il 25 febbraio 1907, *L'Age difficile* al New-Royalty di Londra il 27 febbraio 1907, *La Parte a l'oreiller* al Nouveau di Parigi il 1 marzo 1907, *Véritique à Blarritz* il 14 marzo 1907, *L'Amico Prote* a Napol il 22 aprile 1907, *Sixties and Seventies*, al Marlborough-House di Londra il 10 giugno 1907, *The Impudence of the Creature* al Marlborough-House di Londra il 10 giugno 1907, *The Cossacks brothers* all' Adelphi di Londra il 26 giugno 1907, *Abra Ponderbury's Party* al Vaudeville di Londra il 18 luglio 1907, *My Wife* all' Haymarket di Londra il 23 luglio 1907.

La Malmaison, già villa e residenza del Primo Console, poi dimora dell'imperatrice Giuseppina, che vi morì nel 1814, per legati e consigli del defunto signor Orlini e per le cure dello Stato riacquista ogni giorno più l'antico aspetto.

Adesso, nella sala della musica, ricostituita esattamente al pianterreno, è stata collocata, nel posto stes-



ste ste ste ste ste ste ste ste

vano occupato un tempo, l'arpa di Giuseppina, dall'imperatrice Eugenia regalata al signor Orlini e da questo lasciata, insieme a tutti altri preziosi oggetti, allo Stato.

Questa arpa è composta dall'acqua imperiale e porta sulle pareti di mogano tre bassorilievi in bronzo, rappresentanti *Apollo*, *Minerva* e *L'Armonia*. La figura di Minerva reca uno tendo con la coda f di Giuseppina. Gli ornati consistono in un disegno grigio su madreperla e in un fregio di agi e di stelle d'oro.

INSTANTANEE SCALIGERE



Fervono febbricitanti lavori per l'abbassamento dell'Orchestra di Teatro alla Scala. — Questo nostro prezioso Islandano venne preso durante gli esperimenti, in seguito ai quali lo Direttore Scaligeri deciderà se convenga introdurre in Orchestra i professori da un ingresso sotterraneo oppure colori dall'alto nella sendina armónica.

"CECILIAN"

GRAN PREMIO (Massima onorificenza) Esposiz. Inter. Milano 1906

Il perfetto
Autoplanista
delle
Farrand Organ Co.
di
Detroit
U.S.A.



Si applica
istantaneamente
a qualsiasi
pianoforte
verticale
o a coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

PIANOFORTI

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Piano
forte
dello
Farrand Organ Co.
internamente
munito
di Ceci-
lian



10.000
pezzi
di
repertorio
speciali
edizioni
a ri-
chiesta

ISTANTANEE LIRICHE

TEATRO OLYMPIA - MILANO - COMPAGNA LILLIPUZIANA



ESECUZIONE DEL "PIFELÈ", COL "BIBERON..."



ALLA
RINFUSA

CONCERTI

La sera del 20 luglio, con l'intervento delle Autorità, si è inaugurata a Roma l'Arena Nazionale, nuovo grande teatro estivo costruito dal cav. Manri sulla terrazza del palazzo Rospigliosi, capace di oltre 1000 persone. È destinato a grandi spettacoli di operette, prosa e varietà. Assisteva pubblico numerosissimo ed eletto. Il teatro venne giudicato splendido.

Un concorso a premio è stato indetto per il 1909 dalla R. Accademia belga (sezione arti belle), per la migliore « storia dell'origine e dello sviluppo del dramma musicale, specialmente in Italia, dall'*Euridice* di Peri fino all'*Orefo* di Gluck ». Il premio è di 800 franchi, e i lavori debbono essere indirizzati entro il 9 giugno 1909 al segretario dell'Accademia.

A Melide, sul lago di Lugano, nei giorni 24, 25 e 26 agosto ebbero luogo due grandi feste a beneficio di quell'Asilo infantile. Vi si diede anche un riuscitosissimo concerto, con grande concorso di pubblico. A tale concerto presero parte la signora Elvira Magliulo, i signori Nicolotti, Gasparini, il nostro signor Gualtieri, il quale, al di fuori delle occupazioni industriali, anche i successi artistici del canto e il maestro Olmo Marzocchi. Innanzi avvertire che tutti furono ripetutamente applauditi e appianditi anche la signorina Pifferi, pianista. Il concerto riuscitosissimo fu preceduto dalla lettura di alcune poesie sul lago di Lugano del poeta Arnaldo De Mohr, che fu molto festeggiato.

MANIFATTURA ITALIANA DI STRUMENTI MUSICALI

MAINO E ORSI

Prof. ROMEO ORSI - Successore

MILANO

Strumenti d'ultimo perfezionamento per Solisti

Strumenti per Orchestra

Forniture complete per Bande

Forniture complete per Fanfare



CLARINETTO - doppia tonalità - Modello Perfezionato (Brevettato)

CAMBI

RIPARAZIONI

Cataloghi e Preventivi a richiesta

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni esteri e nazionali

Eppaz. Generale Italiana - Torino 1888 - Membro della Giuria — Eppaz. Internaz. - Milano 1906 - Membro della Giuria



Collegio S. Carlo

e SCUOLE ANNESSE per ESTERNI

MILANO - Corso Magenta 71 - MILANO

Comprende le classi elementari, ginnasiali e tecniche, l'insegnamento delle lingue, della musica e del disegno. — Al Convitto sono annesse le scuole per gli esterni. — Per programmi e chiarimenti rivolgersi al Direttore, Corso Magenta, 71 - Milano.

Grandi Stabilimenti di Gelsicoltura

in Lombardia - Piemonte - Toscana - Romagna - Lazio

della Casa d'Antimacco Cattaneo

unica e esclusiva autorizzata ad

Gelsi Primitivi o Cattaneo

Premiati con medaglia d'oro
e diplomi d'onore

MILANO

Corso Magenta 44

Catalogo
Illustrato gratis

Telefono 24-98

SARTORIA TEATRALE CHIAPPA

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento Via Olmetto N. 10



★ Archduo Pistoia ed a Genova è molto apprezzata *Norma*.
★ Repertorio del Metropolitan di New York: *Giovanni* (con cui s'inaugurerà la stagione il 4 novembre), *Aida*, *Trovatore*, *Damigella di Faust*, *Mefistofele*, *Rigoletto*, *Trovatore*, *Lucia di Lammermoor*, *Dolorès*, *Lohengrin*, *Tannhäuser*, *Ugozetti*, *Fra Diavolo*, *Babbera*, *Andrea Chénier*, *Silvana*, *Pagliacci*, *Cavalleria Rusticana*, *Don Giovanni*; in francese: *Thais*, *Louise*, *Frédéric et Mélanie*, *Costa d'Hoffmann*, *Le Jongleur de Notre Dame*, *Masani*, *Carmen*, *Faust*, *Romeo et Juliette*, *Le Prophète*, *Hélène*, *Sorceresse et Dulita*.

★ Gli scambi regolari del Covent Garden di Londra annunciano che la troupe East Rosa vi rappresenta, per tre settimane, delle opere di autori Inglesi, e che al principio dell'anno prossimo vi sarà rappresentata la *Tetralogia* di Riccardo Wagner, in inglese, da artisti Inglesi, sotto la direzione di Hans Richter.

★ Repertorio per la *Saison Toscane* (cfr. le pagine di Buenos-Aires, Rio Janeiro e San Paolo): *Giovanna*, *Carmen*, *Ugozetti*, *Afrosia*, *Trovatore*, *Mamo*, *Babbera*, *Lucia*, *Trovatore*, *Rigoletto*, *Duo Pasquale*, *Barbiere di Siviglia*, *Guarany*, *Farinelli*, *Puritani*, *Sonnambula*, *Cavalleria Rusticana*, *Pagliacci*, *Iris*, *Fedora*, *Adriana Lecouvreur*, *Andrea Chénier*, *Aida*, *Faust*, *Mefistofele*, *Luisa*, *Orfeo*, *Tosca*, *Fra Diavolo*, *Motorma Battafly*, *Mignot*, *Ballo in maschera*, *Ermanno*.

★ A Trieste nella prossima importante stagione d'opera sarà esibita la suggestiva opera di Massenet, *Eštadide*. Ecco una lettura dell'illustre maestro diretta all'ensemble comico. *Mériméto* di Trieste:

- *Eštadide*, 31 Juillet 1907.

- *Monsieur le Président*,

- *Monsieur le Commandeur*,

« Ce serait pour moi une gloire de venir à Trieste au moment de cette belle représentation dirigée par l'illustre maître Maucheroni ».

« Je sais que je dois — pas mal — me trouver en Belgique vers cette époque pour « Ariane », mais je vous assure, Monsieur le Président, que je ferai tout pour essayer de me rendre libre.

« Pourvu que ce dépouillement ne soit pas décisif... »

« Veuillez agréger, Monsieur le Président, l'expression de nos sentiments de très haute considération.

- J. MANSSENS -

★ Il *Mefistofele* affollò il teatro Donizetti di Bergamo per più serate esecuzioni splendide, malgrado qualche artista quasi incerto. Scenografie appaltate al basso Manzotto (Mefistofele), il tenore Fillo-Marin, giovanissimo, fa Orgliano (la Zofia). L'orchestra sotto la direzione del maestro Luigi Tamburini fece miracoli; ogni sera alla fine del prologo era un applauso fragoroso. Messa in scena insomma e le direziose nomina inescepibile.

★ Ad Aquila successo completo la *Tosca*, che richiamò numerosissimo pubblico: furiosi applausi le due romanze del tenore e quella del soprano. Gli esecutori tutti furono apprezzatissimi e il maestro Mettanoni esortò spudoratamente i successivi riportori lo stesso anno.

★ A Marsiglia molto applaudito *I Portici* con gli stregati artisti Fernand Rajaud e signori De Quiròlo, Del Ry e Caronni. Così pure *Trovatore* e *Rigoletto*.

★ Spettacolo eccezionale per Sigismondo la Tosca, rappresentato col tenore Borgatti, la signora De Lys, Rajaud, Pagi, De Rossi — direttore d'orchestra il maestro Jacchia,

★ Nel Castello di Treviso (Laguna) è stata applaudita da un'effusa platea di invitati l'opera musicale di M. Louis Lamont, (balletti di Luigi Illica, *Erribolde*).

★ A Taizé è applaudito il repertorio costituito da *Rigoletto*, *Ugozetti*, *Cavalleria Rusticana*, *Pagliacci*, *Urania*, *Ballo in maschera*, *Lucia*, *Aida*, *Faust*, *Carmen*, *Fra Diavolo*, *Barbiere di Siviglia*.

★ A Torino al Vittorio Emanuele è stata la rappresentazione di *Jean*, che ha avuto un successo specialissimo per parte del magnifico basso Lattuada e del basso Ferrini, che ripetono il loro duetto.

★ Ad Aquila viene la stagione con *Pagliaccio* Lucia.

★ A Biella *La Bohème* di Puccini ha buon rilievo con un ben affilato complesso artistico.

★ A Napoli è applaudito il musicalissimo episodio liturgico *Antonio Beffante* del maestro Ettore Bellini.

★ Al teatro Verdi di Savona subbenemerita *La Traviata*.

★ A Catania, al teatro dell'Esposizione, ottimamente ricevuta, fu molto applaudito *Un Ballo in maschera*.

★ Nei vari teatri sono segnalati i successi di *Tosca* a Santiago, del *Don Pasquale* a Marsiglia, del *Ballo in maschera* a Cagliari, dell'*Irish* a Palermo (Meno) della *Tosca* e di *Motorma Battafly* al Colosso di Buenos-Aires.

★ Repertorio per teatri: *Albeo*, *Tosca*, *Auditorium* di Messico, *Avana*, *Los Angeles*, *Tannhäuser*, *La Wally*, *Thais*, *Aida*, *Ugozetti*, *Mefistofele*, *Lohengrin*, *Iris*, *Fra Diavolo*, *La Bohème* di Puccini, *Chopin*, *Tosca*, *Federico Cavalleria*, *Pagliacci*, *Carmen*, *Werther*, *Motorma Battafly*, Expressivamente scrive *Il mistero del Poeta* (Cappa), *Ondine* (Carillo), *Aratta* (Tricoci).

★ Repertorio del teatro Reale di Madrid: *Motorma Battafly*, *Werther*, *Enrico VIII* di Saint-Saëns, *Lohengrin*, *Tannhäuser*, *Wolfish*, *Crespuscolo degli Dei*, *Odeón*, *Gioco dei Morti di Roban*, *Susanna e Dofila*, *Tosca*, *Bohème*, *Pagliacci*. Nuova: *Empresario* del maestro catalano Moret.

★ Sieghard Wagner ha tenuto ora un'infatuazione in quattro atti, che sarà dato per la prima volta il 15 ottobre al teatro Comunale di Amburgo, che ne ha acquistato ora il diritto. L'opera è un soggetto fantastico s'intitola *La legge delle stelle*. Il figlio del sommo compositore dedica al maestro fiducioso in un grande successo: ciò certamente gli è indicato per le sue opere precedenti.

★ Camillo Monti ha fatto al Meiji direttori dell'Opera un suo libretto per ballo in due atti e tre quadri, *La fata Thérèse*, tratto da Victor Hugo. La musica sarà composta dal maestro Reginaldo Hahn.

★ Il maestro Gabriele Pierini, che in questo mercato vigeleggiava in Bretagna, ha composta l'orchestrazione di un suo spettacolo tenuto sopra un libretto formidabile di Pierre Loti, *Ramastela*, e che sarà rappresentato all'Odéon nel novembre scorso. L'illustre musicista è pure occupato per dar voce musicale all'opera *On ne sait rien pas avec l'amour*, destinata all'Opéra Comique.

★ Un telegramma da Buenos-Aires al *Santo XIX* informa che al teatro dell'Opera si è stata per la prima volta la *Sparta* russa di Smetana, e che l'opera, per quanto bene eseguita e ben diretta dal maestro Fersini, non piacque. L'opera non sarà replicata.

★ I giornali d'America salutano la partenza per l'Italia del maestro americano Legrand Howland, che percorrerà già per il nostro paese con un'opera propria: *Sarissa*. Sozzo del suo ritorno, secondo i giornali chavi, è d'intendersi una tournée con opere americane cantate in italiano da artisti in parte italiani e in parte americani.

DITTA

Ferdinando Roth

DI

Ant. BOTTALI
MILANO

S

Primaria Fabbrica Mondiale

D

Strumenti Musicali

O

OTTONE, LEGNO

E PERCUSSIONE



RADICE

174, VIA ROMA
11, VIA CHIAIA

Calzature da Uomo Negozii di Calzature d'ogni genere

colorate e nere

INVINCIBILE DURATA

Alpini - Lawn-tennis

Scarpe da bagno - Caloches

Articoli Inglesi
e Viennesi autentici

Grandioso assortimento di Calzature per Neonati, Bambini e Giovani.

NAPOLI

Calzature per Signore
da passeggio e per societàSCARPINE facoltà in varie colori,
Contezione speciale
per leggerezza.PANTOFOLE di seta, di pelle e
cuoio.

SANDALI - CALZE

CREME PER LUCIDARE



GOTTA

Guarigione sicura col vino
antigottoso dei Veterani
di Turate, premiato con
medaglia d'oro all'Esposizione di Palermo 1905.

Scoperto e preparato dal chimico farmacista Comm. Giuseppe Candiani. Prezzo L. 6 il flacone più cent. 80 se inviato fuori Milano. In vendita presso la Casa Umberto I, Via Cesare da Sesto 10 e presso il Premiato Stabilimento Chimico Farmaceutico E. COSTA, Via Durini, 11 e 13, MILANO.

Opuscoli spiegativi gratis a richiesta



A Colognola ai Colli (Verona), a 73 anni, ha cessato di vivere la rinomatissima cantante **Maria Spezia**, che perdeva trionfalmente i più grandi teatri del mondo. Alla Scala cantò nel *Pergolese* di Ronchetti-Monteviti, negli *Oganotti* e nel *Nabucco*, e fianco al più rinomato baritono Gottilio Aldighieri, di lei marito. Era nata a Villafranca Veronese ed aveva studiato giovanissima a Verona sotto il celebre maestro Jacopo Foroni. I suoi successi trionfali si conquistò non solo con la bella ed estesa voce, ma altresì con l'interpretazione viva, vera, suggestiva che dava al personaggio, modulandosi di una versatilità meravigliosa e sempre felice. A lei è dovuto un avvenimento emarginatissimo nella storia dell'arte ed è il primo trionfo della *Traviata* dopo l'inuccesso della Salvini-Dossetti alla Fenice di Venezia; trionfo che ella fece rinnovato per 37 sere alla Canobbiana di Milano tra la *Norma* di Bellini e l'*Otello* di Rossini. In piena gloria ed ancora raggiante di salute e di grazia si ritirò dalle scene nella pace della campagna veronese, dove morì amata, ammirata ed ora complatta da tutti. La sua salma venne tumulata nel cimitero di Verona.

Con Maria Spezia certamente è scomparsa una delle più grandi, delle più caratteristiche, delle più autentiche artiste liriche italiane — il suo nome resterà legato ai più grandi avvenimenti del teatro musicale italiano nelle sue più fulgide ed eterne manifestazioni. Ben degna in tallo che un grande poeta, Giacomo Zanella, le dedicasse i versi:

E tu col diva esce,
Tu sovrana dell'armonia e della,
A noi, che il ferro affilavate nel piano,
Alleggeristi la penuria pesant.

Nella sua villa di Castello di Godego, presso Castelfranco Veneto, è morto il conte **Giovanni Andrea Grimani**, della storica famiglia veneziana che diede tre dogi alla Repubblica. Era fratello al conte Filippo, il saggio e generale Simaco di Venezia.

A Riese è morto il signor **Giovanni Parolini**, cognato del Poer.



MARIA SPEZIA.

Il mattino del 10 agosto è morto, a Bologna, il cardinale **Svampa**, arcivescovo di Bologna. Egli aveva dovuto improvvisamente interrompere la visita pastorale a Castel di Casio e mettersi a letto. I medici, visitarlo, gli avevano riscontrato una occlusione intestinale. L'estremo estinto era nato in Montegranaro, diocesi di Fermo nelle Marche, il 13 giugno 1851. Nel 1874 fu ordinato sacerdote e al 5 luglio 1876 ebbe la laurea in teologia, e finalmente nell'agosto 1879 quella di diritto canonico e civile. Nel Concistoro del 23 maggio 1897 venne nominato vescovo di Torti, donde il 21 maggio 1899 fu promosso alla sede arcivescovile di Bologna e creato cardinale (*).

A Berlino il 15 agosto è morto il celebre violinista **Giuseppe Joachim**. Egli era nato il 28 giugno 1831 a Kist, presso Freiburg, in Ungheria. Fino dall'infanzia aveva mostrato felice disposizione per la musica. Ammesso al Conservatorio di Vienna, ebbe a maestro Giuseppe Böhm, ungherese di nascita al pari di lui, e i suoi progressi furono così rapidi, che nel 1843, a soli dodici anni, si presentava al pubblico a Lipsia, producendo viva impressione fra gli artisti accorsi ad udirlo. Continuò i suoi studi con Ferdinand David e Haspermann; partecipò ai concerti del Gewandhaus, e a trent'anni esegui con Ernst, Razzini e David la *Concertante* di Meyerbeer. Dopo il suo valore andò aumentando ogni anno ed ebbe una consacrazione a Parigi nel 1860. Raccomandato da Liszt, entrò nello stesso anno la direzione dei concerti alla Corte di Weimar, dalla quale passò alla direzione dei concerti di Hannover, indi alla direzione dell'Accademia di Musica di Berlino, dove stabilì definitivamente la propria residenza, godendo di grande considerazione e di grandi onori nel campo dell'arte. Come compositore lasciò parecchie opere, che ricordano un poco lo stile e la maniera di Schumann (*).

Il 30 luglio morì a Torino **Tomaso Leone Pelloux**, fratello del generale Luigi, che fu presidente del Consiglio dei Ministri dal giugno 1898 al giugno 1900. Di famiglia savoiarda, il generale Leone era nato a La Roche il 13 ottobre 1837: fu allievo dell'Accademia militare di Torino, dove più tardi fu professore ai pari che nella scuola di guerra. Fece le campagne del 1859, 1860, 1861, 1866; consegnò una medaglia d'argento al valore militare e fu fatto cavaliere dell'Ordine militare di Savoia per essersi segnalato agli assedi di Asmara e di Gaeja; nel 1855 fu in missione in Francia per assistere alle manovre dell'esercito francese. Comandò vari corpi d'armata e nel 1866 fu nominato senatore. Era uno dei quattro generali designati per il comando di esercito in caso di guerra (*).

(*) Vedasi: *Cronaca Biografica*.

MILAN J. SPATZ GRAND HÔTEL ET DE MILAN

Agence centrale de la Cie Int. des Wagons-Lits et des grands express europeens

COVA CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA
TEA ROOM
A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA
— Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc.

Lago Maggiore

Prezzi eleganti e rapidi Servizio di ristorante a bordo Corrispondenza colle Ferrovie ad Arona, Lavino, Luino e Locarno Biglietti di libera circolazione nei Prezzi dei viaggiatori per 15 giorni feriali, presso L. 15.00 in 1. classe e L. 10.00 in 2. classe.

DOTT. UGO PISANI
SPECIALISTA PER MALATTIE
DEGLI ORGANI GENITO-URINARII E DEL RETTO
AL POLICLINICO E OSPIZIO TRIVULZIO
Riceve dalle 11 alle 12
e dalle 12,30 alle 15
MILANO Via S. Marta 14 - Telef. 34-58

DOTT. E. AGUZZI
MEDICO - DENTISTA
Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-03.



PNEUMATICI
DUNLOP

Per Biciclette - Motociclette - Automobili

The Dunlop Pneumatic Tyre Co. Ltd. L. 10 - Via Giuseppe Sirtori, 1-A - Milano

CATALOGO A RICHIESTA

FABBRICA INSTRUMENTI MUSICALI
ERCOLE PALEARI
MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906



Fornitore del R. Esercito e Licei Musicali.
MILANO Corso Genova, 2
Nove, Castello 1906 al prezzo grida.
Clarini ebano 13 chiodi 2 Anelli L. 38. Flauto a 6 chiodi L. 22, a 8 ch. L. 30, a 13 ch. L. 46. Ottavini a 6 chiodi L. 18, a 8 ch. L. 22. Oboe 13 ch. L. 63. Corno inglese L. 170. Pogotil a 15 chidi L. 190, a 17 chiodi L. 230.

IL BOUQUET OTELLO

È il profumo da tutti adottato perché alla soavità dell'odore, accoppia la finezza dei suoi componenti naturali.

CREAZIONE DELLA DITTA
BELLET SÉNÉS & COURMES
SUCCESSORI
D'ARÈNE - NAPOLI

IN MEMORIA

A Napoli morì **Pietro de Tommaso**, simpatica figura di giornalista e di gentiluomo, da vari anni cieco e costretto ad un triste silenzio. Egli è stato autore dialettale ed ha ottenuto sinceri successi in quel periodo di entusiasmi per il teatro popolare napoletano. Lasciò anche un buon volume di versi e molti articoli disseminati nelle principali riviste d'Italia.

A Sèvres (Seine-et-Oise) è morta la celebre attrice comica brillante **Mme Mathilde Cochard nata Divay**. Fu tanto popolare per la sua, verre e suoi tempi, che bastava dire "Mathilde", per indicare l'effervescente comica del Palais Royal e delle Variétés. È morta a 71 anni rilieva in campagna.

A Napoli il 27 agosto è morto **Giulio Massimo Scialinger**, cinquantenne. Fu valoroso critico teatrale, conoscitore del teatro drammatico straniero e italiano, aveva un concetto serio e il suo giudizio era sempre sereno, imparziale, franco. Col *Fornarino* tentò una ventina d'anni di suscitare un po' di fresca vita letteraria, stringendosi attorno i migliori scrittori napoletani. Ma l'esistenza del periodico non fu lunga. Lo Scialinger scriveva anche un libro d'estetica, qualche commedia e alcune novelle. Era vicobibliotecario alla Nazionale e gli studi fatti trovavano riverbero e riflessi in tutti i suoi scritti.

Ernesto Varvaro, il musicista per vero scienziato d'arte, il giornalista leale, veniva rapidamente a Roma, dove era già recato il giorno prima di salire.

Sir **Guglielmo Enrico Perkin**, fondatore dell'industria dei colori di milana, è morto improvvisamente nella sua residenza di Londra. Aveva compiuto 69 anni.

A Parigi morì **Emile Abraham**, d'anni 72, critico teatrale e autore di molte commedie, quasi tutte in un atto, bellissimo accolte.

Ad Amsterdam è morto **J. Polak**, d'anni 67, dotto scrittore di opere sull'armonia, la tonalità, il ritmo, e che si è pure occupato dell'armonizzazione delle melodie indiane, nache e giapponesi.

E morso a Fontenay-sous-Bois **Ettore Malot**, il noto romanziere, la cui produzione ha ottenuto un successo tanto legittimo quanto considerevole. La sua opera più nota è certamente il celebre romanzo *Sans famille*, che fu pubblicato nel 1878 e il cui successo fu considerevole.



Per R. Tassan, Napoli.
GIULIO MASSIMO SCIALINGER.

A Bruxelles è morto il signor **Alfonso Lemmonier**. Era direttore del teatro dell'Alhambra, diresse pure il teatro della Repubblica a Parigi. Nacque a Parigi il 20 agosto 1842. Fu autore drammatico fecondo; sono notevoli, fra i migliori sei lavori drammatici, *La scuola della felicità* e *Madame la maresciallo*. Fu anche giornalista e critico; aveva sposato la signorina Riquet.

A Postdam morì **Federico Kirchner**, d'anni 67, professore di pianoforte e compositore per il suo strumento.

Ad Ancona è morto improvvisamente (lunedì) professore **Benaducci**, scrittore apprezzissimo di storia. Ricopriva importanti cariche nelle amministrazioni cittadine ed era membro della Deputazione umbra di storia patria.

A Parigi è morto, a 84 anni, il prof. **Giacomo Giuseppe Grancher**, che da parecchi anni si era consacrato allo studio della tubercolosi. Egli era professore alla Facoltà medica, membro dell'Accademia di medicina, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Pasteur. Del Pasteur, anzi, egli era stato uno dei primi seguaci e con lui aveva collaborato nella ricerca del bacillo della rabbia, senza però distinguere la sua attività dalla studio della tubercolosi. Al Grancher è dovuto il primo tentativo di vaccinazione antitubercolosa.

A Tempiof è morto **Edvin Schultz**, d'anni 80, compositore di canzoni per le Società corali.

A Roma morì il conte **Antonio Pietromarchi**, già guardia nobile pontificia e collaboratore dell'*Rai*. Apparteneva a famiglia consolare di Velletri ed era assai noto per le sue belle affidabili musicali: una sua operetta fu rappresentata con successo due anni or sono nel teatro di Villa Torlonia da gentiluomini e dame dell'aristocrazia romana. Di questo esimio dilettante musicista la nostra Casa ha pubblicato: *Fleurs mourantes*, valzer cantabile, *Fiori morente*, valzer tenso e *Fleurs de la selva*, valzer caratteristico per pianoforte, accolti con grandissimo favore.

A Paderborn (Turingia) morì il dottor professore e pianista **Guglielmo Leipholz**, allievo di Hans Bülow.

A Milano, nell'Ospedale Maggiore, morì l'ex-battaglione cav. **Emilio De Bernis** (vede Brocardo). Nato a Tortona nel 1842, fu dapprima con Garibaldi e ufficiale nell'esercito regolare, poi si dedicò all'arte libica con successo. Indi all'insegnamento del canto e fu da ultimo segretario del caposcuola Fumagalli.

A Torino è morto l'artista **Francesco Ferero**, che apparteneva alla prima schiera degli artisti della Compagnia Piemontese, diretta dal glorioso Toselli. Era entrato a farne parte nel 1860 — dopo il triestino inizio del teatro — insieme con parecchi altri giovani entusiasti della nuova arte e del loro grande maestro.

A Parigi è morto **Antonin Marmontel**, d'anni 57, distinto professore prima di solfeggio e poi di pianoforte in quel Conservatorio, e apprezzato autore della cantata *Mezzepa*, di composizioni per pianoforte. *Studi di concerti*, ecc.

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE

GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI AGFA



Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Omenoni 4 - Milano

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

TAPPETI ORIENTALI

LOUIS DE SENN - Milano

Via San Spirito, 19.

FIDES COGNAC ITALIANO



MEZZATO E SARDO
DI PURO VINO
DEL RICOVERO

PREMIATA PRODUZIONE
PURO VINO DEI GRANDI ANNI
PAOLO CASSANO
CASA DEL CAVALE
DISTILLERIE ITALIANE
MILANO -

L'ANNO D'OGGI AFFIDATO FREQUENTAMENTE ALLA
SOCIETÀ DEGLI AMATORI DEL CAVALE MILANO

SI Inviano campioni gratis a richiesta.

TUNNEL CORDIAL

PREMIATA OFFICINA CHIMICA DELL'AQUILA
MILANO

MILANO
SI RACCOMANDA IL

Corso Hôtel

Corso Vittorio Emanuele

Corso Restaurant
CONCERTO TEA ROOM

Caffè Biffi
Galleria
Vittorio Eman.
RISTORANTE CONCERTO

ROMA
Modern Hotel

Corso Umberto I

(In estate) Stazione Balneare di
RIMINI

Propri. Società Italiana Alberghi Pizzeria ca. 2500 —
Tutte Costruzioni Moderne

ARTICOLI PER REGALI

Nella Sala d'Esposizione della Ditta
LUIGI FONTANA & C. - In Via Dante
angolo Via Giulini, il nuovo negozi esibiscono ai
nostri ammiratori, incaricabili, orologiai, mobili, specchi,
luminarie, broccati artifici, ecc., che la Ditta rivela a
prezzi di fabbrica.



— L'UNICO NIENTE —

G. FRUGATTA.

- Tre Pezzi all'antica** (2^a Scritti). Op. 24. Riduzione per Archi, con Pianoforte ad *libretto* di Enzo Panizza. (Parti staccate):
 111057 N. 1. *Minuetto* (8) Fr. 1.50
 111058 N. 2. *Sarabanda* (8) 1 —
 111059 N. 3. *Gavotta* (8) 1.50

Il maestro Enzo Panizza, il chiarissimo autore di *Medio fra l'Antico*, ha ridotto per archi e pianoforte quei tre gioielli di G. Frugatta che sono i *Tre Pezzi all'antica*, già dalla nostra Casa pubblicati per pianoforte solo. Nella riduzione del Pastore esistono come per incanto, poiché sembrano aver acquisito luce e fascino. Il *Minuetto* si svolgono con tutte le sue grazie e delicatezze piene di carattere e d'effetto — la *Sarabanda* ha la sua impetuosa tipica, voluttuosamente solenne — la *Gavotta* ha tutte le gracie disincantate in soziali melodie che non paiono di questo componimento quando è lavori risecchi. Con questi tre bellissimi composti del Prequel, nell'amichevole collaborazione del Panizza, i programmi dei Teatri drammatici, dei Caffè-concerti, degli Stabilimenti balneari, ecc., hanno acquistato tre gemme che spargeranno doveunque il loro bagaglio.

G. MARTUCCI.

- Tre Pezzi** per Canto e Pianoforte. Op. 54.
 Poesie di Giacomo Carducci. MS. o Br.:
 111057 N. 1. *Maggiolata* Fr. 1.50
 111058 N. 2. *Pianto antico* 1.50
 111059 N. 3. *Nerlata* 1.50

Dell'insigne compositore pubblichiamo questa volta tre pezzi per canto, tre capolavori del genere poesia e musica: poiché le poesie sono scritte fra le più belle del Carducci. In *Pianto antico* è ammirabile la purezza stilistica che la suffonde d'un carattere di semplicità veramente aurea — la *Maggiolata* è un'elveresca ritmica che tutto pervade, tutto riveste di luce, tutto insorcola di orrisi e di veri — *Nerlata* è una pagina sensita che ha qualche cosa di angusto, di angio, di solenne sia nella melodia come nell'accompagnamento. Variamente alleggiate, è insieme calore e passione ed esprime tutta la grave psicologia del pittoresco e profondi versi carducciiani.

E. RAVINA.

- 111055 *Dodici Studi* di esse e di perfezionamento per Pianoforte. Op. 14. (*Biblioteca del Pianista*, in 4 grande). . . . (8) Fr. 2.50

I dodici *Studi* del Ravina, ben nota presso tutti gli entusiasti di pianoforte, sono in questa edizione ridotti ad un prezzo che li mette alla portata delle forze più modeste. Ogni pianista che voglia farne uno studio e voglia sentirsi perfezionato nella tecnica, ne potrà far a meno di lasciare orientare e ritemprarsi a questo eterno fonte di pratica saggezza didattica.

A. ROTEGLIA.

- 111019 *Deh! non girarti...*. Romanza. Parole di E. Heine. Traduzione italiana di B. Zendrini. MS. o Br. Fr. 1.25

Pubblichiamo ancora un pezzo del maestro Rötelia scritto sotto versi di Heine, tradotti dalla Zendrini. Il Rötelia anche in questo pezzo si afferma spontaneo, melodista ed elegante ammiratatore. Il pezzo col suo effetto ben trovato desterà simpatia domande sarà eseguito, conseguendo il pieno successo che già ottennero gli altri pezzi dell'egregio autore della nostra Casa pubblicati.

G. CAPPELLI.

- Operette** per Canto e Pianoforte, appositamente scritte nei Collegi ed Istituti d'educazione, in 8:
 111023 *San' Elena al Calvario*. Azione sacra in due parti di Pietro Metastasio. . . . (8) Fr. 3 —
 111024 *Le due Sorelle*. Operetta in un atto per Giovinezze. Parole di Luisa Cappelli (8) 2.50
 111025 *La Belana*. Vaudeville in due atti per Giovannetti. Parole di Montegero (8) 3 —
 I *Libretti* di dette Operette si vendono separatamente a cent. 20 classesco.

Sono tre Operette che vanno ad arricchire il repertorio dei Collegi ed Istituti di educazione con tre lavori veramente rossini. Ciascuno di essi infatti adorna con misura geniale le doti preciepi che si richiedono per simili lavori: facilità, chiarezza e briosity: a ciò è da aggiungere il soggetto risolto che in tutte e tre è ben trovato, bene sviluppato ed interessante la ristretta psicologia della prima giovinezza.

A. SGOMBERI.

- 111004 *Valse rouge pour Piano-mfd.* Fr. 1.75

Stiamo lieti di pubblicare il bellissimo *Valse rouge* di Attilio Sogno, che eseguito dalla Banda Municipale di Milano lasciò il più brillante ricordo. In questo ballabile c'è infatti profitta la vita nei brillanti motivi ben intrecciati e ben avvivendati. Il lavoro è dedicato all'eminis. cav. Pro Neri, il rinomato ed acclamato direttore della nostra Banda Municipale.

A. PERONI.

- 111051 *Sempre allegri...*. Polka per Pianoforte (8) Fr. 1.50

- 111052 *Al ballo popolare...*. Mazurka per Pianoforte (8) 1.50
 (Partitura e Parti staccate — Piccolo formato).

Nella nostra Raccolta *Biblioteca popolare per Fanfara* pubblichiamo due ballabili di quell'egregio musicista che è il maestro Alessandro Peroni. Come ballabili sono pieni di vita, svolti con mano franca ed arrivati da una vicenda simpaticissima di inizi: — ovvero: Istrumentazione sono fatti con grande abilità, tale che assicura l'effetto più pronto e più pieno. Il *Sempre allegri...* è una polka piena di verve, veramente spumeggiante — la mazurka *Al ballo popolare...* è piena di vago abbiamato non scorso di elegante civetteria.

Società Anonima Italiana

Koerting

Società per SESTRI Ponente

Capitale L. 500.000 inter. versato

Succ. di MILANO

Portoni di Via A. Manzoni
 con Uffici tecnici a TORINO
 e VENEZIA.

altre Succursali a
 GENOVA — ROMA — FIRENZE

Implanti di caloriferi a termosifone e
 vapore a bassa pressione per Ville, Alberghi, Abitazioni,
 ecc., ecc.

Numerose referenze
 a disposizione.



MERCATO DI AMERICA

FABBRICA

MERCI DI METALLO DI BERNDORF

Arthur Krupp

FILIALE DI MILANO — Piazza S. Marco 5.

Negozio — Portici Settentrionali 25.

Posaterie e Servizi da tavola di

ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA

utensili da cucina in **NICKEL PURO**

Riparazioni e Riargondature

Bronzi Artistici

Cataloghi a richiesta

BARLAZZINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. — Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. — Licei — Conservatori — Teatro alla Scala. — Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI



Premiata a tutte le primarie Esposizioni: Genova, Londra, Atlanta, Torino, Parigi con tre alte medaglie e Milano 1906 coi **Gran Diploma d'Onore** (il più alto premio).

CHIEDERE CATALOGHI CHE VENGONO SPEDITI GRATIS

RIPARAZIONI ACCURATISSIME — GARANZIA ASSOLUTA



AGOSTO.

1. — Il Re di Grecia arriva ad Aix-les-Bains ricevuto dai rappresentanti del Municipio.
- Orange in Valloise il presso mandato indirizzo del vescovo della Bretagna al Pontefice per il Sillabo. L'indirizzo porta le firme dell'arcivescovo di Rennes, dei vescovi di Nantes, Quimper, S. Brieuc, Vannes.
- Il Padre Metz, direttore dell'Osservatorio della Quarantena a Roma, dichiara al corrispondente della Tribuna di andare da parrocco tempo il telefono senza fili e di avere già ottenuto dei buoni risultati.
2. — A Milano, a Palazzo Marino, è firmato il contratto fra il Comitato per il monumento in Milano a Giuseppe Verdi e lo scultore Antonio Carminati, il cui toponimo fu mantenuto anche nell'esecuzione della statua del secondo concorso. — Fiume per il Comitato, il Sindaco Presidente senatore Pomi, il ministro Arrigo Boito, il duca Ugo Visconti di Modrone, il commissario Giuseppe Pregnatelli, il sacerdote Giuseppe Galigiani, don Ciriaco Treves e l'avv. E. Suzzi. — Lo scultore Carminati si è impegnato di consegnare il monumento — che sorgerà di fronte alla Casa di Riposo Verdi per Musicisti — nel gennaio 1911, o, al più tardi, nell'agosto dello stesso anno. — Il compenso al Carminati, come determinato il concordio, è di lire 125.000. Una soffia-Commissione aggregata al Comitato, e composta di Luca Beltrami, Camillo Bolin, Enrico Barti, Francesco Contadini, Luigi Conconi, è incaricata di rappresentare il Comitato, nei rapporti entro cui con lo scultore Carminati, durante l'esecuzione dell'opera.
- Fra Cowes e Ryde, a poche miglia da Portsmouth, re Edoardo VII passa la flotta di guerra composta di centotrenta navi sotto gli ordini della nave ammiraglia *Dreadnought*.
3. — Apertura della classica serie di spettacoli estivi ad Orange con *Eudimone* di Achille Richard e *Les Dryades* di Leconte de Lisle con gli intermezzi musicali di Massenet.
- L'*Editor* riferisce da Londra che il *Taunton* ha effettuato la traversia dell'Atlantico dall'Inghilterra in America in quattro giorni e mezzo.
- Il Ministro di Agricoltura Italiano nomina una Commissione coll'Istituto di studiare le condizioni dell'industria della lana in Italia e di proporre mezzi accorti per migliorarne le sorti.
- A Pisa, nello specchio d'acqua del fiume Arno che va dal Bisenzio (Bocca d'Arno), al Poole delle Cascine, si corrono le regate nazionali di canottaggio, a cui prendono parte numerosissimi e valiosi equipaggi.
4. — Oggi, pure ricorrendo il quarto anniversario dell'esaltazione al ponificato di Pio X, non si tiene in Vaticano alcuna ricevuta ufficiale, né si celebra qualiasi funzione, rimandandosi ogni cerimonia all'anniversario della incoronazione del Pontefice.
- Il principe Borbone giunge a Taurosgo-Solo alle ore due del pomeriggio proveniente dall'ambasciatore d'Italia e dai membri della colonia italiana e da trenta automobili. Il principe Borbone fa proseguire per Pietroburgo, dove è giunto alle quattro del pomeriggio.
- Per monumento a Statius che si erigerà a Londra, il Consiglio comunale di Venezia deliberò di contribuire con la somma di lire 1000.

Telegramma: TENSI-Milano.



CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento
al Citrato d'Argento

Teléfono | N. 4
N. 01-50

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

È STAMPATA SU CARTA SPECIALE
PER ILLUSTRAZIONE

ITALIA

Società Anonima Tensi
MILANO

Capitale L. 1.500.000 Imbattibili veri
CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

DUE GRAN PREMI

Esposizione
Internaz.
Milano 1906



Esposizione
Internaz.
Milano 1906

LA PRESENTE RIVISTA
Ars et Labor
si stampa cogli Inchostri
Ch. Lorilleux
& C°

MILANO - VIA BRERA, 16

ALCIERI & LACROIX



RIPRODUZIONI
Foto-mecaniche
MILANO - VIA DE' TINTORI, 14

- casi ad illustrare i maggiori avvenimenti della storia di Liverpool.
- A Roma oggi la prima sezione del Consiglio di Stato dovrà dar statuto sull'acquisto della famosa statua rinvenuta ad Anzio, ma, trattandosi di una questione di grande importanza artistica, rimanda ogni decisione a dopo le ferie estive. La statua, del resto, non scappa.
- Appena il treno si mette in movimento, partendo dalla stazione di Hanover, la colonna della locomotiva dell'espresso di Lipsia scoppia con violento fragore. Molti morti e malfatti e spavento serbile.
- Al salpicco del Maggiore la lunga stazione mi risparmieranno di dire per il coltello di una parola di 1500 postulati da 70 anni presentati dalla Accademia di Terni. Il risultato è soddisfacente e la Commissione permanente accetta il tutto ai postulati.
- Da Berlino è comunicata l'accordo anglo-russo al principe di Bismarck, che esprime la sua piena soddisfazione per questo accordo.
- Un contadino del governatorato di Radom regala allo Zar un orologio meraviglioso, non funzionabile però, poiché porta la bellirossa di 305 chilogrammi: un chilogrammo per giorno, quando l'orario non è bisestile. Il contadino Alchimista Francesco Karas, è un ambodjala: spese 32 anni nello studio del suo orologio e 6 anni nel costruirlo.
8. — A Ginevra l'apre il 17.º Congresso degli alpinisti francesi. Eppure è il caldo che ostenta i capi di parata?
- Campionato Europeo dei militari a Baden-Baden: vittoria Germania del csm. Riedl e Gräfe di Lichtenau-Ballau.
- A Roma stamane la Commissione artistica degli scultori concorrenti alle 16 statue per il monumento a Vittorio Emanuele II — presenta agli onorevoli Barletta e Mazzoni formale protesta per la difesa avanzata IV Sezione del Consiglio di Stato contro il verdetto del concorso per le statue sudanese.
- La colonia italiana a Berlino offre un pastore al principe Borbone. Vi assistono l'incaricato d'affari De Marignac, il console generale Knechtel, i ministri dell'Automobile Giacchi e numerosi giornalisti.
9. — Stamane per l'anniversario della incoronazione di Pio X è tenuta una funzione lussuosa in Vaticano nella Cappella Sistina. Sono presenti i cardinali Vassalli-Serranti, Agiardi, Sololi, Cassetti, Rampolla, Di Pietro, Giordani, Perata, Ceconi, Sommaripa, Rospigliosi, Martirelli, Omodei, Cavicchioni, Segni, Della Volpe, Vives, Cagliano e Merry del Val. I capitulini canori possibili nella funzione eseguiscono la *Messa del Pater noster*, il *Te Deum*, *redemptoris*, alternati da alcune composizioni del Petrucci, nella *Credo*, mentre una composizione eseguita la prima volta nello scorso gennaio alla basilica di S. Paolo. Questo *Credo* è di bellissimo effetto, esaudito altresì le strofe del coro gregoriano con quelle del tanto figurato *Uerbum pro Peccatis* ad 8 voci e il *Tu es Petrus* sono pure del Petrucci.
- Alla Madalena oggi, sotto la presidenza dell'ammiraglio Blaauw, comandante marittimo di questa piazza, si è riunita la Commissione per la presa di possesso dei beni appartenuti agli eredi di Giuseppe Garibaldi. La predetta Commissione si è immediata a Capriera e ha compiuto i propri lavori, che durarono parecchi giorni.
- Il *Courrier de Genève* pubblica questa sera la notizia che è stato scoperto un documento comprovante, in modo indiscutibile, l'esistenza di Balilla, l'eroe popolare che col famoso *Ooh! che feste!* iniziò la crisi della dominazione da Genova nel 1760.
10. — Il principe Borbone, il campione del reale automobilistico Pechino-Pari, giunge a Parigi accolto con due trionfali.
- Il Congresso Encyclopédie di Metz continua i suoi lavori con un discorso dell'arcivescovo di Colonia, M. l'abbé.
- La moda per l'autunno, se Dio vuole, è caratterizzata dall'adozione di qualsiasi esagerazione: così gli stoffi delle maniche, allora volta troppo voluminosi, hanno ora delle proporzioni ragionevoli; altrettanto si può dire
- della forma delle gonne e, insomma, di tutti le parti della donna.
- A Londra viene inaugurato il secondo Congresso internazionale della Scuola di Igiene, nei locali preparati all'*Imperial Institute*. Vi sono rappresentate le seguenti nazioni: Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Giappone, Italia, Olanda, Russia, Svezia, Svizzera, Stati Uniti, Ungheria ed altri minori.
- Oggi si inaugura nel golfo di Spezia le regate per la bellezza della Regia Marina. È giunta prima l'imbarcazione *Regina Elena* al comando del tenente di vascello Giannichino.
- Ricorre il primo centenario della nascita di Cavour, il grande statista: novelle particolari (festeggiamenti).
- Onomastico dell'illustre maestro Perosi che riceve molti auguri. Il Paese gli scrive un'affettuosa lettera.
11. — Primo dei due spettacoli annuali al Théâtre du Peuple di Bussang (Vosges) con *Rêverie Violonec* di Maurice Potocsky.
- Ingresso triomfale del principe Borbone e Barletta a Parigi a causa della marcia dell'Aida.
- Il Comitato dell'Esposizione Internazionale di Torino del 1911 dell'industriale Ilesa la sede di questa edizione del 1912 e precisamente fra il ponte Umberto I e il ponte Principessa Isabella.
- Innanzi eccidio degli operai addetti ai lavori del porto di Cava Bianca che continuava a diventare... rosso di sangue.
- A Londra si chiude il Congresso di igiene. Il Congresso dell'Istituzione di una Commissione, presidente evento sede in Inghilterra. Il penultimo Congresso viene fissato a Parigi nel 1910.
- A Hong-Kong i locali dove si fuma l'oppio sono chiusi senza imposta, cioè sono chiusi le porte; ma restano sempre aperte le finestre!
12. — Da Roma sono banditi i mesi dei concorrenti premiati per i progetti della Statua di Milano: l'autore del progetto *Pax et Labor* è Vittorio Mariani, professore all'Istituto di Belle Arti di Siena; l'autore del progetto *Uragano e Arrigo Ciceri* di Firenze e quello del progetto *Lira* è Eraldo Falchi.
- Quest'oggi ad Ascoli, nei gran saloni dell'Aviugno, si è chiusa la Mostra di arte Sacra, hanno peraltro applaudito l'opere Adolfo De Carolis e Cav. Dardis.
- Oggi con una festa indimenticabile fu inaugurata la grande strada asfaltata delle Cesenatici fra il Scoprone e il Gottardo. Intervennero le Autonole italiane e svizzere, la nuova via unisce il Scoprone e Disodossola al Canton Ticino.
- La partenza del 2.º giro del Belgio la bicicletta, organizzato dal Circolo Sport di Bruxelles col concorso di un giornale sportivo parigino, fu avuta luogo domenica alle 9. Alla corsa prendono parte 82 ciclisti.
13. — A Roma la Corte di Cassazione diceva il ricorso interposto dall'ultimo Internazionale di Agricoltura contro la sentenza del Tribunale di Roma che ha quindi ordinato l'apposito i lavori per la sede dell'Istituto a Villa Borghese. Il Pubblico Ministero conclude per la cassazione della sentenza appellata.
- Scoppia lo sciopero dei telegrafisti negli Stati Uniti e nel Canada.
- N'è in corso il Congresso storico a Debrecen. Vor. Hunyadi in Weleskappert. I discorsi inaugurali sono pronunciati da Max Nordan e dal professore di botanica Marburg, il quale riferisce sugli esperimenti pratici sperimentati in Palestina.
- Il principe Borbone parte da Parigi per Milano questa sera.
- Il Re e la Regina di Spagna, accompagnati dal presidente del Consiglio, fanno una visita ufficiale a bordo delle navi giapponesi a S. Sebastiano, che è durata dieci ore. Un *trophy* è offerto a bordo della *Katsuse*.
- Si annuncia da Johannesburg che un nuovo libro importantissimo di diamanti è stato scoperto nella miniera del Rand Pauline.

STABILIMENTO MUSICALE
CARISCH & JÄNICHEN
 MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18
PIANOFORTI
 VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE
 CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

DITTA
LUIGI CALCATERRA

MILANO - Ponte Vetero 28



VERNICI PER VETRIATE
 ORO PER CORNICI

CAOLINITE
 RICHARD-GINORI

Nuovo prodotto speciale per servizi camera



Società Ceramica Richard-Ginori - Milano

**Waterman's
 Ideal
 Fountain Pen**

= PRESSO LE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO =

Ecco la marca che dovete esigere nell'acquisto di una penna a serbatoio, per avere la migliore ed essere sicuri di un articolo garantito.

14. — Il Re d'Ungheria e il presidente di Billemberg, provenienti da Poste Canarie in treno speciale, passano direttamente a Borgo San Dalmazzo, donde in automobile proseguono per Sant'Anton Valdres.
- Si apre a Zurigo il quarto Congresso socialista tedesco degli operai del ramo tessile, sotto la presidenza di Schiller, depositario al Reichstag.
- Ogni a L'Inverno si è svolta la prima giornata delle regate Internazionali, indette dal R. Yacht Club Italiano ed è stata una splendida vittoria da un campo magnifico.
- Una Ditta antiquaria inglese di Londra acquista per 25 milioni di lire la raccolta artistica appartenente a M. Rudolfo Koen.
15. — Incontro augusto a Wilhelmshöhe tra re Edoardo d'Inghilterra e l'imperatore di Germania.
- Inaugurazione del Rifugio del Monte Baldo (Verona) nella pista del Telegondola, la cui cima è circa al di sotto delle vette del Cint Alpino.
- Sbarco a Madras, dove Giacomo Carducci per ben venti anni, fino al 1905, passò l'estate, è inaugurato nel giardino dello Stabilimento De Gasperi un ricordo memoriale al poeta. Ammirato il maggiolone in bronzo col ritratto del poeta, opera del valente scultore milanese Achille Alberti.
- A Venezia la monumentale Chiesa dei Gesuiti restaurata e riaperta al culto ed all'annessione del pubblico.
16. — A Firenze in Palazzo Vecchio il vento incera a metà un grande arazzo che è alto metri 3,70 e largo 4, rappresenta la morte di Giacomo nell'atto di benedire i nipoti. È del 1590 e di indimenticabile valore.
- S. M. Margherita di Savoia, giunta ieri in automobile ad Arona da Gressoney, sua antica dimora, si recò a visitare la cattedrale ed i suoi tesori storici ed artistici. Ammirò la speciale moda il cammeo Romano, il simbolo d'aspetto dell'operatore Osorio, i mosaici Bizantini, i paliotti Bizantini e rabeccani d'oro; le arche del Sacro Orario e Giocconde, capolavori di stile Bizantino, i mosaici, i reliquie e tutti gli altri tesori di cui è ricca la cattedrale metropolitana.
- La grande corsa atlantica sulla strada Parigi-Dieppe (190 km), è stata vinta da Baracco, in cinque ore, 40'10"; secondo Léonard, ad un minuto; 3^o Boillot.
- A Marino il cardinale Merry del Val è fatto segno di gravi sevizie da parte di brutali teppisti anticlericali.
- Incontro dell'ingegnere Francesco Giuseppe con il Duca d'Aosta VII a Ischia.
17. — Il Ministero d'Agricoltura apre un concorso a due posti di direttore delle catene ambulanti di agricoltura in Sardegna, le quali saranno specializzate a seconda dei bisogni locali. E speriamo che questo rappresenti una sorta di produttività agricola e in quell'isola ed in tutta Italia.
- A Soffia incominciano le feste in occasione del 20° anniversario dell'aviazione al treno del principe Ferdinando.
18. — L'astronomo prof. A. Ricci, insieme al dr. Horn, descrive la cometa Daniel visibile ad occhio nudo da parecchi giorni nel cielo orientale: ha un nucleo luminoso periferico, circondato da una chioma lucida, rotonda, estesa sui raijoni d'arco (circa 7/8 del diametro della luna); la coda è diritta, uniforme nella visione oculare.
- Il Ministero viene informato che nei circoli politici di Roma corre voce che lo Gear, in occasione del suo incontro con Guglielmo, telegrafò a Vittorio Emanuele III esprimendogli la speranza di poter rendere la breve a Roma la visita dovrà da lungo tempo.
- Il generale Franchi è nominato capo generale dell'Esercito Italiano in sostituzione del duca di Consalvi. Il generale Smith-Dorrien accende al French nel castello di Aldershot.
- A direttore del teatro di Budapest è elevato M. Enrico Mezzanotte.
19. — L'«Osservatore Cattolico» di Milano annuncia la costituzione del Comitato incaricato di preparare la pubblicazione del nuovo giornale cattolico intitolato «L'Unità», che sarà il simbolo della fusione dell'«Osservatore» colla «Legge Lombarda».
- La città di Taurian decreta di dare il nome illustre di "J. Massenac" ad una delle sue nuove strade.
- A Perugia apertura del Congresso di arti e mestieri promosso dalla Società di S. Cecilia — Sartirà chiuso il 23 ottobre.
20. — A Cambridge gli «esponenti» fanno la prima adunanza al Guildhall. Sono presenti 399 deputati rappresentanti di trenta nazioni. Menzey (francese) da parola cala sul movimento operai marittimo. Richard, belga e Pratik, parlano sull'insegnamento dell'esercitazione nelle scuole. Simeoli, italiano, espone l'istituzione di una festa annuale «operai». Si tratta poi dell'operai marittimo riguardo alla questione industriale e commerciale, allo scopo di favorire l'insegnamento nelle città commerciali.
- Al Conservatorio pontificio del SS. Clemente e Crocifisso, detto «delle zoccolate», ha luogo l'annuale premiazione con grande solennità. Il Conservatorio conta più di 500 allievi.
- Edmundo Rostafi descrive nel «Maggio piemontese» un strumento orologio inventato recentemente da Taddeo Cahill, al quale l'invenzione ha dato il nome di «terremotometro» e che da qualche mese eccita le meraviglie degli abitanti di New-York. Si tratta di un meccanismo che in tempi sarebbe capace di provare con la più grande rapidità tutte le vicissitudini sonore e tutte le combinazioni di rumore che l'orologio può percepire e trarre dunque dalle stesse realizzate per eccezione.
21. — Ad Heidelberg nell'adunanza generale del Congresso Internazionale di Urologia si decide che l'Istituto scientifico ed clinico d'Ostia prende il nome di «Edimiro Messa».
- Da Roma il ministro della Pubblica Istruzione invia alla direzione del giornale «La Patria degli Italiani» di Buenos-Aires, come premio della lotteria per un salvo d'infanzia, ma vienuta in Inverno con copia in bustello, Von. Colombari, segretario di Stato per le Finanze, una stampata copia della «Natal» in busto.
- Oggi a Perugia si è chiuso il Congresso di musica sacra, al quale il santo Padre ha inviato questo programma:
- Santo Padre ringrazia per omaggi simbolici occidentali Congresso regionale entro misura sacra ed invoca benedizioni celesti su ogni persona ed aventi congressuali.
22. — In una sala dell'Hôtel Baglioni di Firenze ha luogo un lungo colloquio fra Gabriele D'Annunzio ed Hugo Falter, segretario della Stabile di Roma, a proposito della tragedia «La Nave». La prima rappresentazione di questo lavoro fuori atteso, è fissata a Roma nel primo di dicembre e l'autore assistrà alla gara.
- Il presidente del Consiglio romano Sarrac, giunge a Vienna e si trova a Semmering per visitare il ministero Agricoltura.
- Il nominato prefetto spagnolo di Tripoli, il padre Bonaventura Rossetti dei Missionari, e prefetto delle isole Marchiane, ricevuta da poco comunica da Pio X, il padre Kirchhausen del Compagni, di nazionalità tedesca.
23. — Stasera a Roma si pubblicherà il decreto del Consiglio contro i materialisti per sorpresa. Essa si compone di 31 articoli, dei quali due concernono gli spirituali, gli altri 29 interbandono.
- Björnbohm Björnsson, il celebre letterato e patriota svedese, celebra, nella sua proprietà di Arvidsjö, il cinquantanovesimo anniversario della pubblicazione del suo primo romanzo, «Synsöve Salbakk».
24. — Le trattative cose da qualche tempo fra il Lord Mayor di Londra ed il Sindaco di Parigi approdarono ad una nuova visita della municipalità della capitale francese a Londra. La visita avrà luogo il 5 ottobre e si prolungherà fino al 12 di quel mese.

ACTIEN-GESELLSCHAFT für ANILIN-FABRIKATION

Berlin S. O. 36.

Sezione Fotografica

LE CROMO-ISOLAR SONO LE LASTRE IDEALI



per le fotografie d'alta montagna
e per le marine

- alta sensibilità: 26°-W
- sensibilissime al giallo ed al verde
- evitano le solarizzazioni (Anti-halo)

Uno schermo giallo è unito
gratis a ciascuna scatola

Prodotti e specialità Fotografiche **AGFA**

Chiedere nuovo listino di 16 pagine **gratis** ai negozianti di articoli per fotografie od agli Agenti Generali per l'Italia:

LAMPERTI & GARBAGNATI - Via Omenoni 4, MILANO



Pei mesi di Estate 1907 affittasi
appartamento ammobigliato di 5 camere
in un graziosissimo

CHALET

sul Lago di Lucerna, in amena e tranquilla posizione, contornato da praterie, da boschi.

Prezzo: **Franchi 350** al mese.

Scrivere a **Madame S. IOST**.

HINTERE LUTZELAU BEI WEGGIS.

LAC DES QUATRE CANTONS.

DITTA V. MASCIONI

ORGANI PNEUMATICI TUBOLARI PATENTATI
CASA FONDATA NEL 1829

BUSTI — CUVEO — Administratore: Vinc. F. Dossena TE MILANO

GRAN PREMIO

Esposizione Internazionale Milano 1906 (La Milano patologica).

ADELCHI ZAMPERONI

Sartoria Teatrale e Forniture affini

Milano, Bastioni Porta Ticinese, 31

PETROLINA POLLI

Insuperabile contro la caduta
dei Capelli e la Perfora

Preparata dalla Farmacia

POLLI - MILANO

(al Corobbio)

Trovate in tutte le Farmacie - Prezzo L. 2 e 2.75 il flacone - Nel Regno L. 8,80 in più.

- Giunge a Northway, nei valori bilancio l'ambasciatore tedesco Ganso.
- Il nostro Ministro di Agricoltura, Tassanis, e' Comitato comunista che nell'esito del prossimo anno 1906 avrà luogo in Dresda con l'Esposizione Internazionale industriale di arti decorative sotto il patrocinio di S. M. l'Imperatore Massimiliano.
- Alla Camera di commercio italiana di New-York, il presidente caro Zucco annuncia una soffissione che per l'anno fiscale 1906-07 le impostazioni e le esportazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti si avvicinano al 150,000,000 di dollari al fronte a 88 milioni nell'anno fiscale precedente.
25. — Il canonico Carlo Cacchiatore, professore nel grande Seminario di Malines, è nominato vescovo ausiliario del cardinale Mercier, arcivescovo di Malines.
- Il pittore americano William Merritt Chase visita Firenze. William Merritt Chase è il capo della scuola scola di pittura negli Stati Uniti. Egli è nato a Franklin, presso Indianapolis, il 11 novembre 1849.
- Allo Pergola, fra il lago di Sarnen e quello di Lucerne, nel gruppo dei Sanniti, è scoperta una grande caverna, la cui dimensione pare superiore quella famosa di Wildkirch.
- A Roma s'apre una nuova Esposizione di bozetti per monumenti ad Augusto Garibaldi.
26. — A Col d'Olen (2000 metri) è inaugurato l'Istituto scientifico Angelo Meissi, presente la regina Margherita e numerosi scienziati.
- La provincia e il comune di Parma deliberano di correre con lire 3,000 ad un grandioso scavo nella Terra-Mare di Pianca da compiersi durante il primo Congresso delle Società italiane per il progresso delle scienze.
- Il New York Herald annuncia che Weyman parte col suo " dirigibile " verso il Polo Nord. Straordinario viaggio di esplorazione polare!
- L'imperatore d'Austria ha ricevuto al ministero Tisza il suo ritratto così fiammeggiante in una ricca cornice. Stanno il ministro Tisza e congeda il ministro Adyressi, terminando così la sua storia ufficiale e parte in abbandone per Salisburgo, donde proseguirà domani per Vienna, quindi per Roma.
- A Bergamo oggi, nell'ampio ed elegante teatro dell'Oratorio dell'Immacolata, è solennemente inaugurato il primo Congresso fondendo di musica sacra, che durerà sei giorni 27 e 28.
27. — Un telegramma da Londra annuncia: La Reuter riceve da Colombo: Una cosa ben nota ha compiuto il magnifico salto che è stato scoperto in questi ultimi tempi a Ceyland, e che sarebbe il più grosso salto del mondo. Il peso di questa pietra preziosa, dopo essere stata sciolta e pulita, è di 400 carati.
- Il comandante della squadra giapponese con 12 ufficiali del seguito, accompagnato dall'ambasciatore del Mikado a Roma, è ricevuto dal re Vittorio Emanuele III a Rapallo. Ha luogo una conferenza in loro onore al Castello.
- Un soldato austriaco a New-York riceve una medaglia dal segretario Tait per l'esecuzione di una statua "Aegidius Schmidl". Il prezzo è di circa 60,000 dollari.
- S'iniziano le grandi manifestazioni a Novara. Giudei di cappo venti generali con a capo il generale Podestà.
28. — Il Daily Graphic di Londra annuncia la partenza di un pallone dirigibile di Guadern-Tamia. Sul pallone salì, pure un redattore di questo giornale, il pallone cercava di oltrepassare il record dell'altitudine per l'aeronautica.
- Il principe ereditario di Danimarca inaugura nel palazzo del Parlamento a Copenhagen l'industria censuaria dell'Esposizione internazionale di statistica.
- Notizie dalla Svizzera annunciano che il traghetto strisciante Alpen — a 2307 metri — una delle attrattive del Valais, è comparso improvvisamente in questi giorni, e che la Valle di Uessch e quella del Rodano sono state inviolate e desolate dalle acque del lago scomparso.

— Ha luogo a Portmoy un'importante dimostrazione per inaugurare il monumento ai valenti soldati irlandesi che persero la vita alla battaglia di Portmoy. Oltre 200 irlandesi sono presenti al Santuario di Dublino e numerosi signori. La testa della gara è entusiastico.

29. — Siviglia è arrivata a Parigi, in perfetta incognita, il Re di Grecia, donati o donati l'altro lo raggiungerà il ministro degli Esteri di Grecia, signor Skaros, il quale attualmente si trova a Contrexeville.

— Gli studenti che s'iscrivono alla scuola alpinistica in Trento, organizzata dalla Società Universitaria del C. A. I., percorrono la strada Val di Nonna, dominata da imponenti ghiacciai. Nella sera raggiungono il rifugio Quintino (Sella m. 2300) nel cuore del fantastico gruppo dolomitico di Brenta; ora viene solennemente inaugurato il medaglione offerto dal C. A. I. alla Società Alpinisti Tridentini.

— A Linda Aquino, capitale dello Scacciere, procede una riunione politica nella quale figuravano oltre cinquanta nobilità e scambi. Durante la discussione Aquino espone i benefici del libero scambio e il grande principio del self government, al quale il Governo rimarrà sempre fedele all'arbitrio e alla libertà di scelta, come ha dimostrato tutto l'Aja anche nell'Africa dei Sud.

30. — Comincia a Pittsburgh il grande congresso per completo centro la Casa.

— A Copenaghen, sotto la presidenza onoraria di S. E. il ministro d'Italia, conte Galvi di Bergolo, si apre il mese di febbraio 1908 un'Esposizione italiana in Copenaghen. Scopo dell'Esposizione sarà quello di rendere più facile le relazioni commerciali dirette tra l'Italia e la Danimarca.

— A Catania termina il torneo scheristico al teatro dell'Esposizione, con una grande accorsa fra i vincitori. Nella gara di scacchi di combattimento con punte due millesimi, Parrino viene vinto dal maestro Greco, secondo Malmo, terzo Flusso.

— Telegrafista da Tokio, che un incidente incideva la distanza e telefono in genere stava a tre quarti della città di Hakodate. Tutti i circuiti furono disintatti dal droghiere, salvo quello degli Stati Uniti.

31. — Oggi risorge il primo castello dal momento in cui la nave a vapori "Clemont" partì da New-York, rientrando il corso dell'Hudson, e giunse alla sera in Copenaghen dopo aver percorso 103 miglia. Due giorni dopo ripartì per tornare a New-York.

— La discussione generale delle ferrovie della Storia emette un comunicato relativo al concorso per la fondazione della nuova Stazione di Milano. Su proposta della Commissione P'Amministrazione delle ferrovie dello Stato stabilisce di assegnare una gratificazione, come premio di spese, nella misura di lire 2500 per i due concorrenti P'As e Labor d'Agosto.

— A Cologna Veneta viene inaugurata una abbazia francescana, per l'Italia, Esposizione agricola.

— Apertura a Parigi di una Esposizione speciale dei più bei gioielli italiani nelle spettacolose sale di Corr la Reine. Accese specie di Giovanni Segantini, di Giacomo Previati e di Piermarini. Il Consiglio partigiano della Società Donne Alipietri ha accettato di sostituire questa iniziativa, che però giovava allo sviluppo dell'arte italiana in Francia.

— La molla fa già l'occhio all'ammiratore col fondo di questa scatola per signora: vuoto da passeggiata e da vista senza cerimonia, in tanga di seta nera. Gunnar molto aggraziata davanti e sui fianchi. Figura di levigata, di forma originalissima, che forma come una stola, davanti, e delle maniche sulle spalle, senza infusione di contenuti. È tagliato robusto senza una comforbia al tallone avvinto, di cui si vedono appena le seconde maniche, sotto le renne, giapponesi. Cavallino terza, con fiocchi, avvolto in camicetta blanca. Cintura disegnata di raso liberty nero.

ANTONIO MONZINO & FIGLIO

MILANO - Via Rastrelli 10, piano 1^o

Ancichissima Casa fondata nell'anno 1787



Premiata e Privilegiata Fabbrica Nazionale

Strumenti Musicali e Corde Armoniche

Unica Ditta che ottiene il GRAN PREMIO, massima onorabilità all'Esposizione Internazionale di Milano 1906, per il proprio Stand comprendente tre ben diverse categorie riunite di Strumenti Musicali a Corde, ossia ad Arco, a Plettro ed a Pizzico, oltre quella speciale delle Corde Armoniche fasciate.

Gran Prix Esposizione Internazionale di Bordeaux 1907

Strumenti specialmente raccomandati dalla Casa

I nostri MIGLIORI ISTRUMENTI ad ARCO sono costruiti dal capo di tale importante reparto, il notissimo artista Cremonese " RICCARDO ANTONIAZZI " luthista già premiato con Diploma di Primo Grado all'Esposizione di Milano 1894 e con Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Milano, 1906. Egli non è secondo a nessuno nella lavorazione di Violini, Viole, Violoncelli, Contrabbassi, Viole d'Amore e simili: strumenti tutti indistintamente ammirati ed apprezzati dai primari Professori solisti e da esami Concertisti, dei quali teniamo numerosi, fidevoli certificati. Insuperabile è la vernice speciale per strumenti ad Arco, composta dallo stesso Antoniazzi, che solo ne possiede il segreto di preparazione.

I NOSTRI MANDOLINI - MANDOLE - LIUTI - MANDOLONCELLI - Incontrano il favore di quasi in Italia ed all'Estero elibero campo di apprezzarne i pregi, che li rendono strumenti da concerto, perfetti sotto ogni rapporto. Infatti gli artisti che si occupano della costruzione di questi mandolini curano scrupolosamente l'esattezza della tastiera, la perfezione dello strumento in ogni minimo particolare, nonché esigono che abbiano una buona voce, forte e chiara su tutte le corde. Pertanto la loro costruzione viene eseguita da mano maestra, seguendo tutte le regole dell'arte. Essi furono elogiati da moltissimi visitatori dell'Esposizione Internazionale Milanese del 1906, nonché da ben noti primi Mandolinisti concertisti italiani, svizzeri, francesi e tedeschi.

LE CHITARRE DI NOSTRA SPECIALITÀ. Sono assai apprezzate specialmente quelle modello Giardagnini, delle quali abbiamo una grande esportazione. Esse hanno il vantaggio di essere riconosciute le migliori d'oggi in Europa ed oltremare, avendo superato per reali pregi quelle Napoletane e Spagnole, che un tempo erano le più reputate. Esse sono perfette imitazioni delle chitarre del celebre artista, sono vero tipo da concerto, di forma aggraziata, di una potenzialità armonica eccezionale; hanno una manica facile per maneggiare e per la digitazione sulla tastiera, la quale è rigorosamente ben intonata.

IL NOSTRO RIPARTO CORDE ARMONICHE FASCIAZIE è un ramo speciale della nostra industria, che la Casa tratta già da 120 anni; ne è direttore il signor Carlo Gardagnini, artista premiato con medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Milano 1906. Specialità della Casa sono pure le Corde tenute, sia di carne che di puro argento, nonché quelle di bronzo di Campana.

Esposizione Permanente nei nostri grandi magazzini - Ingrosso e minuto - Esportazione.

Accessori: Archi - Astucci - Tonometri - Leggi - Cofefonia - Metronomi - Metodi - Musica



GUARDA (Civitanova). *Nella vallata*, per Pianoforte e Violino. — *Romanza* per Pianoforte e Violino. — (Venezia: Stabilimento Musicale G. Sancini & C.)

Pregevoli estratti queste due compositioni traggiate con spicco d'arte e tocchi d'entrata a singolari effetti melici ed armonici.

SAUVE (A.). Composizioni per Canto e Pianoforte: *Occhioli*.— Parole di T. Maresi. — *Stellandolo*.— Parole di T. Maresi. — *Rimpianto*.— Parole di T. Maresi. — *Geniosa*.— Parole di T. Maresi. — *Al Mare*.— Parole di G. M. Vivaldi. — *La Preghiera della sera* (Meditazione).— Parole di Rosa Vacchieri. — *Percibè*.— Parole di Rosa Vacchieri. Proprietà dell'autore. — (Milano: Officina G. Rhondi & C.)

L'autore ha ben voluto pubblicare nella nostra Casa queste sette compositioni, ciascuna delle quali ha d'indraggiudicabile di per sé stessa e di forma. Con delicatezza veramente l'autore ha la sua inspirazione sulle poetiche tempe da lui scelte. Le sue melodie lasciano le neli echi di dolcezza e di rimpianto, e ci compenetrano di una forte commozione. Da esse complessivamente emerge un racconto etico già padrone dell'arte sua.

HALDAGGI (J.). *Six Petites Pièces caractéristiques pour Piano*. 1. *Colle-Mallard*. — 2. *Chansonnette*. — 3. *Ménut d'Enfants*. — 4. *Berceuse*. — 5. *La Vale de la Pouge*. — 6. *Les Tambourineurs qui passent*. — (L'Intérêve: Éditions du Monde Musical).

Sei pezzi di caratteristici, trascognati con mano abbastanza felice specialmente sotto il rapporto dell'altalata e brillantezza leggera con la quale questo genere di compositioni va trattato.

CREPALDI (Rovigo). *Għiekkizzi*. Polka per Pianoforte o Orchestra. — (Milano: Stamperia Musicale di R. Fanfuzzi).

Polka brillante che rieca d'un simpaticissimo effetto letterinato coet' con arte e fine intuizione dei migliori effetti.

SCHIAVI (Lucca). *La Cormara in Asolo*. Azione drammatica di sole donne con costi presi dalla *Opera* d'auto di Giacomo Rossini, ad uso specialmente di Collegi Ricreativi Giovinili. — (Casodietra: Stabilimento Tipografico Carlo Priola).

Sulla celebre *Cormara* il chiaro monsignore Lorenzo Schiavi ha tenuto un'azione drammatica che offrirà il suo miglior effetto recitativo negli oratori giovinili poiché è scritta per sole donne.

PASINI (Nocera). *Grazia*. Romanzo per signorine, illustrato da 12 disegni di G. D'Amato. — (Nocera: E. Spilli), editore.

Il romanzo è trilliggiato con fine arte d'animo gentile e con grazia di stile che si accettiverà la stampa di tutte le signorine che lo leggeranno.

LEONETTI (Ravenna). *Consolvo Mendez*. Dramma in quattro atti (epoca 1892), per soli uomini. — (Napoli: Casa Editrice della Olimpia di G. Postai).

La austera e cavalleresca figura di Consolvo Mendez emerge nel dramma del Leonetti con indebolite conoscenze psicologiche. Il dramma in generale è fatto con felice uso degli effetti teatrali.



Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e literaria: la loro riproduzione è vietata.
I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • UFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENS. & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • MENOTTI BASSANI & C. • G. TELLERA.

ACHILLE BRAMBILLA, Gerente responsabile.

DE PAOLI (Grosseto). *Luis Veneris* dal *Poema and Ballads* di Alexander Charles Swinhurst. Prima versione italiana dall'inglese. — (Alessandria: Società Poligrafica).

Riuscita traduzione qualsunque lievemente fatta; ammirabile specialmente per aver ben riprodotto la struttura armoniosa del verso che caratterizza tutta la grande produzione di Swinhurst.

CALDERON DE LA BARCA (E.). *El G. Tratado Encyclopédico Musical*. Apuntes Históricos y curiosos, Sección Técnica. Útiles memorables, Estrenos y representaciones, Biografías, Pequeño Diccionario Musical. — (Montevideo: Talleres Gráficos · Juan Fernández s.).

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI. *COMITATO DI MILANO. ATTI e Documenti*. Luglio 1901. — (Milano: Casa Editrice Ditta Olcese Agostini).

Resoconto annuale del Conservatorio Musicale di Trieste. Terzo Anno Accademico 1906-1907. — (Trieste: Tipografia Moretti & C.).

PIAZZANO (Piacenza). *In honorem omnium Sanctorum*. Piccola Messa ad una voce in Coro breve e facile, con accompagnamento d'Organo o d'Armonio. — (Milano: A. Bertaroli & C., editori).

DE LORENZO (Lecce). *L'Appassionato*. (Partitura esemplificativa, for Flute and Piano). — (Leipzig-Mosca-Riga-London: J. H. Heintz-Zimmermann).

AMOROSO (FRANCIA). *Les Tambourineurs*. Música militare per Banda. Partitura. — (Napoli: Raffaele Izzo, editore).

GUARNIERI (Asti). *Redentor*. Canzonetta veneziana, su parole di Luigi Zan, specialità con medaglia d'oro. Il 1^o Premio al Concorso di Canzonette veneziane indetto per la storica festa del Redentore 1906 dal giornale la *Quarta Palazzare*. — (Venezia: E. Sartori & C., editori).

BIELI (Venezia). *T'amo*. Melodia per Canto e Pianoforte. — (Venezia: Edizioni Musicale Genovese diretta dal maestro Angelo Cigliari).

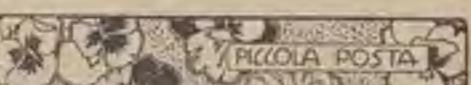
D'ORIA (Ancona). *Neve Itta*. Galop campesino per Pianoforte. — (Milano: Ruhmi Stabilimenti Musicali già Olidet & Stradi, A. Demarchi, A. Tedesco).

GIOLIA (Ascoli). *Sorriso di Fata*. Valzer per Pianoforte. — (Ascoli: Editoria Musicale Genovesi).

DI GUARNIERI (FRANCIA). *Pour les Enfants*. Petites Pièces pour Violon (1. et 2. Position) et Piano (n'atteignant pas à l'Octave). — (Venezia: Stabilimento Musicale E. Sartori).

ANTONII - DE ORSOGIORIO. — *Carminia*. Versi in latino. — (Padova: Stabilimento Tipografico Virzì).

DAL VERME (Bergamo). *Riordinamento degli Impianti Ferrovieri di Milano*. Studio critico. — (Roma: Forzani & C., tipografi del Senato).



Signora Ines Buzzi, Cremona. — Molte le ringraziamo per suo gentile invio, spiaceteci altri giorno in ritardo per essere riprodotto: il formato troppo piccolo ne sarebbe, del resto, reso impossibile il farne un buon elenco.

**MOBILI
PIERO ZEN**
ESPOSIZIONE MILANO 1906
GRAN PRIX
RICCA ESPOSIZIONE NELLO
STABILIMENTO DI VIA STELVIO
TELEFONO 37-89

**DITTA
E. RANCATI & C.**
ATTREZZISTI TEATRALI
DI PROPRIETÀ
GIUSEPPE SORMANI
SEDE CENTRALE IN MILANO

LIUTERIA ARTISTICA
OFFICINA: Claudio Monteverde
CREMONA
Mandolini
Artistici

Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

**ARPE
RAFFAEL**
SONO LE MIGLIORI E PIÙ ECONOMICHE
MILANO - Via S. M. Segreta, 6 - MILANO
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE MILANO 1906
GRAND PRIX

Farina Lattea Italiana
PAGANINI, VILLANI & C., Milano

IL PIÙ COMPLETO ALIMENTO PEI BAMBINI

ESIGETE LA
MARCA
DI FABBRICA



ESIGETE LA
MARCA
DI FABBRICA

**MEDAGLIA D'ORO CONCORSO NAZIONALE
MEDAGLIA D'ORO CONCORSO MONDIALE**
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE



NOCERA UMBRA (Acqua da tavola)

Esigere la Marca "SORGENTE ANGELICA".

F. BISLERI & C. - MILANO

TOT

DIGESTIBLE-CACHETS

Mala digestio nulla felicitas

ANNO 62

VOL.II

15 OTTOBRE 1907



ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DIRETTORE GIULIO RICORDI

CENT. 50 - ESTERO 75

G. RICORDI & C.
EDITORI

SOMMARIO

Giusto VITALI. Alla scoperta delle Piramidi - 14 illustrazioni.	949	AMERICO SCARLATTE. Mirabilissimi Esercizi straordinari.	Pag. 1008
Le Mostre a soggetto artistico a Lucca - 1 Illustrazione	955	Giusto VITALI. Ottobre.	1012
ORENTO PESO. TENCAGLIO. Ville e Palazzi Italiani. Il Palazzo Durini di Milano - 16 illustrazioni.	956	F. GIARELLI. Movimento estero.	1013
E. A. MARSCOTTI. Alla VII Internazionale d'Arte della Città di Venezia (Cont. e fine) - 14 illustrazioni.	965	Enrica GRASSO. Di là dal ponte. Novella.	1015
GIUSEPPE ANSELMO CONTANZO. Latin sanguine gentile - Poesia - 1 Illustrazione.	971	Rimembranze storiche.	1018
ARTURO COLAIUTI. Paolina Bonaparte - Poesia - 1 Illustrazione	-	Attraverso le Arti sorelle.	1019
I. PANZOLINI. La pesca del tonno in Sicilia - 4 illustrazioni	-	Istantanee Scaligere - 1 Illustrazione.	1023
E. A. MARSCOTTI. I Giornalisti nel Monferrato - 16 illustrazioni.	973	Istantanee Belliscese - 1 Illustrazione.	1024
Una nuova Sala per Concerti in Alessandria d'Egitto - 4 illustrazioni	979	Istantanee Liriche - 1 Illustrazione.	1026
MARIO MORANO. Armi e scene della guerra dell'avvenire (Cont. e fine) - 1 Illustrazione.	980	Il maestro Mario Costa mentre dirige la sua "Histoire d'un Pierrot," - 1 Illustrazione.	1028
BERNARDO MONTANI. LA "Gold-Trame," - 7 illustrazioni.	981	Istantanee Scioperanti - 1 Illustrazione.	1030
Edward Grieg - 1 Illustrazione	994	Istantanee Geniali - 1 Illustrazione.	1032
Cronaca fotografica - 25 illustrazioni.	995	Alla Rinfusa	1033-1034
Prolezioni - 11 illustrazioni.	1000	In platea	1036-1037
Al lettori	1005	Concorso	1026
Terza Gara di "Ars et Labor" - Un sacco da lavoro per signora. Pieno dei premi.	1006	La nostra musica: V. Monti. <i>Reyn de la nef...</i> , pour Violon (ou Mandoline et Piano) avec 2me Violon (ou Mandoline) ad libitum.	1034

Numero 125 illustrazioni.

Copertina di L. METLICOVITZ.

 **Maison Talbot**
S.T. MILANO - Foro Bonaparte 46

GOMME PER CARROZZE
Pneumatici "CLINCHER,"
PER AUTOMOBILI E BICICLETTE

DEPOSITI:

FIRENZE - Cortesini - 17 Via dei Fossi.
ROMA - Principe - 62 Piazza S. Silvestro.


JACOB & JOSEF KOHN
S.p.A. DI VIENNA
Filiale di MILANO, Via Orefici
(ang. via Vitor Hugo 2)
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Specialità Ammobilamenti compatti
per Alberghi Villa e Residenza
Catalogo GRATIS a Richiesta

Sirolina
,,Roche"

Raccomandata dalle autorità Mediche nelle
Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza

Guardarsi dalle contraffazioni.

Unici Fabbricanti:
F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Stampa in suoni nitidi, nello stile di L. A. - il suo

Anno 02.

Num. 10.



OTTOBRE 1907

Direttore GIULIO RICORDI

ALLA SCOPERTA DELLE PIRAMIDI

Fotografie Lekegren (Cairo), con autorizzazione

1.

Da Alessandria al Cairo.

Le case e le ville scompaiono, e una polvere fina e impalpabile — la sabbia del deserto — entra per tutte le aperture del carrozzone e tinge lo indumento; si inghiotte, si respira, si sente negli occhi e



CAIRO - PALME SUL CANALE.

nelle orecchie; gli abiti ne sono coperti. Vi scivolate, vi spazzinate, vi tergete col fazzoletto... tutto in vano! Cinque minuti dopo dovete ristomacarvi.

Mi rassegno dunque, e guardo dal finestino.

A sinistra, voltando le spalle ad Alessandria, il canale Mahmedieh (il gran serbatoio d'acqua che dà da bere ad Alessandria) traversato da barche a vela, con grandi alberi ricurvi; e più lontano, a pena visibile, il lago d'Abusir, memore d'eroici conflitti.

A destra scintilla sotto il sole il lago Mareid (o Mareotide), oggi enorme distesa di lagune, un tempo vastissimo bacino fornito di larghi porti, solcato da fiumi immensissimi, circondato da ricche case di campagna e da superbi vigneti che producevano il delizioso e famoso vino Mariote.

Il trenò corre, così, come sopra una diga contro

la quale flotta a sinistra il cerulo Mediterraneo e presso la quale, a destra, sussurrano le placidissime onde del lago, che talora si perde a vista d'occhio in l'orizzonte, infinito pur esso come il mare, da cui è formato. Esso infatti (*Bekhetet Maryut* degli Arabi) è a due metri e mezzo sotto il livello del mare. Nell'antichità portava anche il nome di *Mareota* e si congiungeva col Nilo per mezzo di un gran numero di canali navigabili che servivano al trasporto dei prodotti dell'Egitto ad Alessandria. Nel medio evo il lago si disseccò. Al tempo dell'assedio di Alessandria, nel 1801, gli inglesi rovinarono le dighe di Abukir, e il mare, facendovi irruzione, annegò centocinquanta villaggi; ancora, ai onta degli sforzi coraggiosi del fondatore del-



CAIRO - PIAZZA DELL'OPERA.

l'antico dinastia, Mohamed-Ali, esso copre così quarantamila ettari di terra arabile.

Il trenò piega a destra, poi ancora a destra.

correendo verso sud, nella direzione del Cairo; il Mareott è scomparso, e la campagna si distende lussureggiante d'intorno. Il grano ondeggiava mollemente a perdita d'occhio; campi di lino, d'indigo, di canna da zucchero si alternano, frammezzati da case basse del color della terra, senza tetto, spesso sormontate da cupole di muratura, spesso coperte di paglia; fanno pensare all'antica casa quadrata romana. Un'infinità di canali scintilla argentea traverso tutta questa fertilità. A quando a quando, su l'argine di uno di essi, lente, con passo molle ed eguale, passano donne chuse nella loro ampia veste nera, col velo che copre loro la metà inferiore del volto, con i caratteristici cerchi d'argento alle caviglie; a quando a quando, anche, una lunga fila di cammelli va, carica di merci, accompagnata da cammellieri che pare non vedano e non sentano nulla, con gli occhi annegati nell'infinito cielo.



CAIRO - SOTTOPASSAGGIO DI UNA STRADA.

Oh! se non molto altro di nuovo o d'impressionante ha l'Egitto, ha pure, di maraviglioso, il cielo.

vi trionfa divina e superba in tutte le gradazioni e in tutti i toni, con un prevalente riflesso giallo.



CAIRO - LA CITTADELLA (BASTIONE E MOSCHEA).

Un cielo sempre terso e puro come in Europa si vede solo eccezionalmente; chiaro, diafano, limpido d'una luce che daresti sia effusa e risplenda al di là, non sotto, di esso; che è tanto più chiaro e più abbagliante di giorno quanto più è nero e cupo di notte. Nell'ora del tramonto, poi, la luce



CAIRO - UNA VIA.

tra d'oro e d'ambra fusa, che in Europa non ho veduto mai. È forse il riflesso della sabbia del deserto vicino? Forse: e, come il cielo, è nitido e infinito l'orizzonte, dove la palma — raramente in gruppi, più spesso isolata — trionfa con le sue fronde vittoriose che scolpiscono l'azzurro chiaro del cielo.

I villaggi si succedono ai villaggi, sempre uguali; alcune capanne di poveri *fellah* (contadini), della



CAIRO - SCRIVASSO PUBBLICO IN FACCIA ALLA POSTA.

forma che ho descritta; qualche casa di villici agiati, con alte torri quadrate; poi un minareto che domina. Qualche cane che fruga fra le immondizie, alcune capre addormentate avanti le porte; ecco le sole forme di vita; ed enormi timerici coprono della loro ombra questi umili rifugi; alcune palese di datseri sorgono fra i *lebabhs* d'India e le carabue; anche, talora, si sovpongono larghi tratti di terreno coperti di piante di fichi.

A Kafr-Duar il treno si arresta. Donne con paniere di arance su la testa s'appressano al carrozzone; e un'armata di mendicanti salta su i predellini delle vetture, gridando e chiedendo elentosamente. *Bagséise!* brontolano le voci basse dei vecchi; *bagséise* urlano gli adulti; *bagséise* strillano i bambini, o soltanto, per far più presto, *sis!*

Questa domanda di regalo o di mancia, *bagséise* in una parola, è il grido dell'Egitto allo straniero; ormai egli l'udrà sномare a' suoi orecchi dalle rive del Mediterraneo fino al de-

serio di Nubia. Una seconda fermata a Damianiùr, l'antica città d'Horus; la piccola *Apollinopoli* dei Greci, dove Bonaparte, che precedeva con una de-



CAIRO - VENTIOLATO DEL GRAND HOTEL.

bole scorta l'esercito, rischiò d'essere preso da un distaccamento di Mamelucchi.

Si passa, per un gran ponte di ferro, sopra il Nilo (ramo di Rosetta). Mi sento un certo stringimento di trepidazione al cuore. Il Nilo! Il fiume



CAIRO - TORRI DEI MAMELUCCI.

delle leggende e dei poeti... Ma non è nulla. Il treno è già passato, e al Nilo ci sarà tempo da pensare quando saremo al Cairo.



CAIRO - STRADA CON MOSCHEA.

Avanti, dunque. Ed eccoci a Tantah, la fermata più importante. Una moltitudine di *fellah*, di donne, di beduini attende il treno: essi si precipitano sui



CAIRO - PORTA D'UNA CASA IN ROVINA.

vagoni, che prendono letteralmente d'assalto, prima che si sia fermato; affollandosi tutti insieme agli sporcelli, e impedendo così anche di uscire a quelli che han finito il viaggio, essi montano uno su l'altro, s'ingurano, si picchiano co' sacchi, con gli involti d'ogni specie, con le gabbie piene di polli, coi tacchini che tengono per le zampe legate, coi fasci di canna da zucchero: è una confusione indescribibile. Alcuni, non avendo trovato posto nell'interno, si arrampicano sui tetti dei vagoni, e ad onta dei richiami che lor fanno e delle pietre che lor gettano gli impiegati ferroviari, vi si stendono bocconi e non si muovono più.

Finalmente il treno si rimette in cammino. A poco a poco la pianura si fa meno verde, la valle più stretta; siamo nell'angolo sud del Delta. A Touck provo una forte scossa interiore: non credo a' miei occhi; guardo meglio... Sì, sono esse. Sono



CAIRO - STRADA POPOLARE.

le Piramidi. Tutte rosse di sole, esse sorgono laggiù in fondo, su l'orizzonte, tra le palme.

Ancora pochi chilometri: il treno si ferma ancora a Calîb, e poi si dirige direttamente al Cairo. Si vedono distintamente, ormai, la catena delle colline Libiche, le alture del Mokattam, la cittadella del Cairo, gli svelli minareti della Moschea Mohamed-Ali; appalati ville e giardini; a destra *Heliopolis* con le sue rovine, Mataryé co' suoi scomori.

Siamo al Cairo.

Dal Cairo alle Piramidi.

Uscendo dalla stazione della capitale egiziana il più difficile problema da risolvere per il viaggiatore è — me ne accorgo subito — la conquista di una carrozza. Le vetture che attendono sono

ALLA SCOPERTA DELLE PIRAMIDI

innumerabili, ma sono pur tali quelli che le vogliono, perché, qui in Egitto, chi non va in vettura?

Dopo aver dunque provato in vano di montare in molte di esse, vedo avvicinarmi correndo un ragazzo col suo bravo *gandarakh* bianco e il suo *fez* e chiedermi, proprio in italiano: *Carrozza?* E, a cui mi sono affermato, lo vedo allontanarsi di corsa, scomparire... E aspetto, arrischianto cento volte di farmi prendere tra, o peggio, sotto le ruote delle carrozze che cariche di gente si allontanano in tutte le direzioni. Ecco il mio arabo, in piedi sul predellino di una vettura tirata da due magnifici cavalli bianchi; vi monso, dò un *bagaglia* al ragazzo, e via, al gran trotto per la Sharja Bah-el-Hadid e, poi, per la grande Sharja Kâmel. È

è più caratteristico della terra dei Faraoni: le Piramidi. La linea, che pare qui si vergogni, in mezzo a tanta luce, di dar luce, è pur nittidissima e grande e piena, e promette di farsi godere uno spettacolo maraviglioso laggiù, tra le ombre del deserto. I Mani di Cheope, di Kefrén e di Micerino non escono essi dai loro piramidali ipogei, a discorrere tra loro al lume della luna?

Tra quella folla scintillante, dunque, e traverso grandi strade a' cui lati sorgono grandi e bellissimi palazzi, il mio *arhâghî* (cocchiere) mi porta all'albergo. Una piccola fermata, e via di nuovo, subito, alla stazione del *tram elettrico* delle Piramidi.

Al primo ayer notizia, dal Baedeker e dall'albergatore, di questo *tram elettrico*, ho veramente



CAIRO - CITTADELLA E CEMETERO DEGLI ARABI.

ora di passeggiare, e mi slia sotto gli occhi tinto il più elegante e raffinato pubblico...

C'erano noi: sono inglesi, francesi, tedeschi, turchi, greci, anche italiani; è una folla cosmopolita di uomini e di signore che si addensa su i larghi marciapiedi, che si pavoneggia in superbe vetture, che gremisce gli sterminati vestiboli dei grandi alberghi. E su tutta questa folla la luce si versa a ondate dalle innumerabili lampade elettriche, dalle splendide vetrine de' negozi, dai fanali accesi ai lati delle automobili. Siamo a Parigi? a Berlino? a Vienna? a Londra? a New-York? Non so: certo qui nessuno, trovandoci improvvisamente, trasportati nel sonno, direbbe d'essere in Egitto.

Avanti, dunque: io ho freta di vedere quello che

arriccia un poco il naso, lo avrei trovato più logico, alle Piramidi, andarcì in cammello, con una carovana, o anche in *barakha*; ma in *tram elettrico* come da Milano a Monza, o da Roma a Frascati? Mi pare una profanazione. Ma poi, a poco a poco, pensando che, dopo tutto, andarcì così è più rapido, più comodo e anche più sicuro, mi sono adattato all'idea e alla cosa.

Le strade per cui l'*arhâghî* mi fa passare sono quasi deserte, in confronto di quelle traversate or ora; ma son tutte grandi, spaziose, macilose. Passiamo per tutt' il gran corso Kasr-el-Nil, facciamo una voltata a sinistra e un'altra a destra, costeggiando la caserma dello stesso nome, ed ecco, entriamo tra due altissime ringhiere di ferro. È il ponte Kasr-el-Nil.



CAIRO - PORTA DA UNA CASA ARABA.

Sotto di noi scorre il Nilme sacro.

Sai la mia coscienza di onest'uomo, mi par di passare sul Po o su l'Arno, di sera; son certo che eguale impressione proverei passando sul Danubio a Vienna o su la Senna a Parigi o sul Tamigi a Londra. Altro che coccosinelli, che paparo, che lotto! Il tempo un poco, gli Europei moltissimo, han tutti gnastato.

Ahi, vecchia Europa che sui mondi spargi
l'irresistibile debolezza tua...

mormori a fior di labbro, indispettito da questa prima defensione. Ma ricordo che la strofa carduciiana finisce accennando alla Sfinge che, fisa all'Oriente, sorride...

E andiamo dunque a vederla.

Eccomi installato in tram. È un volgarissimo tram europeo, con carrozza motrice per la prima classe e rincorchietta per la seconda; con frusta miserabili millimes (settantaçinque centesimi di lira italiana) il tramviere mi dà il biglietto di passaggio.

Il tram è pieno. Ogni mese, nei tre giorni di plenilunio, invece che fino alle dieci di sera, ci sono corsie fino a mezzanotte, per procurare agli Inglesi il diletto di disturbare con le loro insulse chiacere il silenzio dei secoli laggiù, tra le Piramidi, al lume di luna. Proprio come a Roma, al Colosseo. Ma a Roma almeno, come son molte le vie che le conduscono, così son molte quelle che portano al Colosseo; qui, ahimè, c'è questa sola. Vedete? Io vorrei raccolgermi, pensare, sfogliare ancor

una volta il Baedeker, risalire il corso dei secoli, riflettere, accendermi, prepararmi... Ma che! Due, ahimè, vecchie miss fanno al mio fianco un cicaleccio infernale; e un grasso e rubicondo loro compagno ride sgangheratamente con loro. Mi giro, mi rigiro sul sedile, cerco di guardare altrove... In faccia a me un giovinotto inglese discorre animatamente con un altro di cavalli e di automobili. Più in là una pallida e bionda signorina (è inglese anche lei?) par badare a pena a quello che le vien dicendo una vecchia signora, seduta presso di lei; pare assorta... Che, lei almeno, sogni e si raccolga in sé stessa? Forse; ma, guardando meglio, vedo che il suo ginocchio tocca quello del giovinotto automobilista, e che il suo piccolo piede irta a scatti rapidi in quello di lui...

Anche più indispettito mi levo ed esco su la piazzetta.

Il tram va a rompicollo per una via ferrata diritta come una spada, e costeggiata a destra da una fila di grandi e frondosi alberi, la Charek-el-Haram (via delle Piramidi). La campagna è buia e silenziosa; nel cielo profondo la luna scintilla limpidissima e, sotto la sua luce, balancheggiano qui e là le acque dei canali e delle paludi. Palano grandi occhi stupiti che guardano al cielo.

A un tratto l'ombra che guida il tram alza la sinistra e, allungandola in avanti, mi adita qualcosa, tornando poi a posarla sul manubrio. Guardo. Le Piramidi di Cheope e di Kefrene si profilano più dietro l'altra fontana lontano, su l'orizzonte, aeree, trasparenti, quasi, e annestate nell'argentea luce lievemente vaporosa.



CAIRO - SOSPESA SUAKAD.

Il tram vola su le rotarie scintillanti; la pianura si fa più ineguale, più arida; più rari sono i canali, più rara la vegetazione. Il silenzio è profondo d'intorno; pare che tutte le cose, qui, siano im-

mobili ma pur vigili sotto il grande spirto di quei giganti laggiù, che ingrandiscono, ingrandiscono davanti al mio sguardo intento. Tutta la mia anima è ormai nel mio sguardo, e il mio sguardo è tutto là. Non penso, non so più nulla di storia, non sogno più. Guardo. Le Piramidi si avvicinano rapidamente, le vedo più grandi, più solenni, tagliare arditamente il cielo col lor profilo gigantesco; vorrei che il tram volasse, vorrei che questa strada ferrata così disperatamente diritta fosse finita, oppure svoltasse, me le togliesse d'insarzi, per poi condurmi improvvisamente a piedi delle molte antichissime.

Per ottenere in parte il mio scopo rientro nel carrozzone e fo' di tutto per occuparmi de' miei compagni di viaggio; ma vedo con dispetto che di tutto clarano, fuori che del raro spettacolo che sono per godere. Pazienda! Mi consolo un poco adattando come posso a loro l'evangelico *multo proficere margaritas ante porcas*, e aspetto pazientemente l'arrivo. Al fine il tram s'arresta, tutti si alzano per scendere, mentre una folla di ragazzi e di giovinotti arabi e bedini si addensa intorno a noi.

Siamo alle Piramidi.

GUIDO VITALE.



LE MOSTRE A SOGGETTO ARTISTICO A LUCCA.

Nell'abituale concorso di Mostre e Negozi, a Lucca, la Mostra della Ditta E. Pietrasanta e Figli fu quella che riuscì ad interessare maggiormente. Rappresentava la sala del Quartier Boccherini — una sala elegantissima per stoffe, mobili e arazzi del 1500 — e gli stessi esecutori, che suonarono con scrupolosa interpretazione musicale del Boccherini, erano nel costume caratteristico dell'epoca del grande musicista.



Foto Giannini, Lucca.

LA MOSTRA DELLA DITTA E. PIETRASANTA E FIGLI.

Essi difatti rappresentavano il Boccherini e gli altri suoi compagni, degni esecutori, con lui, dei *Quartetti* e *Minnetti* per i quali andò celebrato per tutto il mondo il nome dell'illustre musicista. Non è da meno ravigliare, pertanto, che la Gloria abbia assegnato alla Ditta Pietrasanta il diploma di primo grado e il primo premio in oro, unica onorificenza per le Mostre a soggetto. Ci rallegriamo vivamente colla Ditta vincitrice, per la prova di opportunità e buon gusto che ha saputo dare in detto concorso.



6. Il Palazzo Durini in Milano.

(Fot. G. Ricordi & C. - Milano).

Fra i palazzi più cospicui della Milano del secolo l'edificio snituzoso che il conte Gian Battista Durini, in unione ai fratelli Carlo Francesco, Angelo Maria e Giuseppe, fece erigere nell'antica

esso è opera dell'architetto Francesco Maria Richini — artista fra i migliori del suo tempo — che ebbe pure in Milano il palazzo Annoni, ora Cignoni, in corso di Porta Romana, la porta dei



FACCATA PRINCIPALE DEL PALAZZO.

contrada detta della Cantarana di Porta Tosa nel quattro anni che corrono dal 1644 al 1648, è certamente fra i più animarati e lodati della città. Imponente, grandioso e massiccio nella struttura,

Seminario Maggiore, la chiesa di S. Giovanni alle Case Rotte (attualmente in demolizione), il palazzo di Brera ed altri edifici ancora, che non rammento. Da tutti questi per altro, il palazzo Durini —

che diede il nome alla via in cui signeggia — si distacca notevolmente per il buon gusto predominante internamente, per l'armonia architettonica e per l'eleganza delle linee piacevoli all'occhio di chi lo contempla.

Quanto esso sia costato in quei tempi, niente documento esiste in proposito che lo accenni. Certamente i denari spesi, anzitutto nell'acquisto del terreno, poscia nella costruzione, indi nell'arredamento degli ambienti devono essere stati molti, molti assai, malgrado che allora i terreni costassero relativamente poco, e la mano d'opera fosse a basso mercato. Piuttosto assai rilevante deve essere stata la somma impiegata nell'acquisto dei mobili, oggetti artistici, e nelle decorazioni a fresco e a stucchi delle volte.

Tutto ciò tuttavia non indebolì per nulla le finanze dei Durini, perché ricchissimi: la loro ricchezza era così solida, che appunto verso il 1639 il nobile Gian Giacomo aveva potuto fare un grosso prestito di denaro al viceré di Napoli, De Melo, per la guerra contro la Francia. Prestito, m'affretto a dirlo, che non venne mai restituito dal Governo spagnolo, malgrado le teatrate istanze e numerosi reclami fatti dalla famiglia (interrottamente fino al periodo in cui era re di Spagna don Amedeo I di Savoia). Oggi, cogli interessi accumulati in quasi tre secoli, è salito ad una cifra colossale, che, ove dovesse venir restituito, metterebbe in serio imbarazzo le finanze spagnole. Il caso Peruzzi non è dunque unico.

Ma ritorniamo al palazzo, la cui storia legata



CORTILE.



FACCATA VERSO IL GIARDINO.



ANTICAMERA.

indissolubilmente a quella dei proprietari, è interessantissima.

La famiglia Durini, fondataria di Monza — succeduta ai De Leyva, successi a loro volta ai Moriggi e ai Barbiano — è oriunda di Moltrasio, sul lago di Como, e trae le proprie origini nobiliari da Lazzaro Durini, come risulta da numerosi atti. Salita in breve a grande fama e potenza, si stabilì dapprima a Como, indi a Milano, esercitando la banca, ad esempio dei nobili fiorentini di tre secoli prima. Quindi occuparono presto cariche insigni, civili ed ecclesiastiche, imparentandosi inoltre con le più illustri famiglie milanesi, quali i D'Adda, i Visconti, gli Archinti, i Borromei. A Monza restaurarono il Castello e la loro amministrazione fu un modello di saggezza e di previdenza, confermata da tutti gli storici.

Mancava loro però una residenza conveniente in Milano che attestasse la straordinaria agiatezza della famiglia e fosse mosamento perenne del loro gusto artistico. Fu allora che l'erezione del palazzo venne decisa, di comune accordo fra i vari fratelli, come sopra si è detto.

Non appena il palazzo — che ha anche verso giardino una sobria e regolare facciata — venne ultimato, che la famiglia passò tosto ad abitarlo, insanguinandolo sfarzosamente. Vastissimo, arricchito, con ambienti spaziosi artisticamente arredati, e per giunta con un bel cortile a colonnato e portico, era l'ideale delle dimore signorili di quel tempo, in cui il fasto spagnuolo triomava in Milano e Lombardia.

La facciata verso strada, con quattro



LA SCALONE.

ordini di nove finestre cadute, ed una larga porta sovrmontata da un balcone in pietra sostenuto da pesanti mensole, si presenta, nel suo decoro, assai bene ed attira l'attenzione dei forestieri che transitano per via Durini.

L'accesso al grande appartamento terreno — abitato dalla famiglia — è dato da una bella porta, a cui sovrasta il busto, in marmo giallo, del conte G. B. Durini, fondatore del palazzo e mecenate illuminato. L'accesso invece al piano superiore è dato da ampio scalone, a destra, tutto in pietra con rampa in marmo colorato di bellissimo effetto.

Nella vasta, severa anticamera a piano terreno, verso giardino, in cui domina un'enorme e caratteristica cassina in marmo grigio, pendono dalle pareti numerosi ritratti di famiglia, e fra' quali quelli dei cardinali Carlo Francesco e Angelo Maria, quest'ultimo

rubicundo e sorridente, celebre nei fasti della storia milanese del secolo decimottavo. Pure in questa stessa anticamera si ammira un'antica rinchiera antica, nonché diversi mobili dell'epoca, originalissimi nelle forme. La volta frescata dal Pan-

PORTA D'INGRESSO SOTTO IL PORTICO.
— 2 Sept. del conte G. B. Durini.

blo, a vivaci colori, rompe alquanto la serietà dell'ambiente, freddo e austero.

Da questa anticamera si entra nella grande sala

RITRATTO DEL CONTE ANTONIO DURINI
Pittore di Milano Giacomo Di Negro. Tavola.

di ricevimento — sala degna di una reggia — dove si resta colpiti dalla magnificenza degli arazzi che ne decorano le pareti. Essi provengono dalla celebre fabbrica dei Gobelins e furono regalati da Luigi XV al cardinale Carlo Francesco Durini, nunzio gradissimo presso la sua Corte.

Essi rappresentano scene di giardinoaggio di magnifico effetto, a smaglianti colori, in ottimo stato di conservazione, sia riguardo al tessuto che alla freschezza delle tinte. Alcuni portano la firma di Monnerue. Vi sono poi: una grande antica ed artistica pendola poggiante sopra una mensola in

VALDO IN MARMO DI UNA MARCHESA D'ADDÀ.
— P. Marzolla.

marmo, stile Luigi XV, sedie, poltrone ricoperte in stoffe d'arazzo, tavoli delle più svariate ed artistiche forme; le porte tutte dipinte a fregi raffaelleschi stimano alquanto col complesso dell'ambiente, benché stiano di graziosissimo effetto. Bello il ritratto del conte G. B. Durini, fondatore del palazzo, opera pregevole dell'Abbiati, pittore fra i più stimati del suo secolo.

In altro stile sono invece i mobili dello studio o gabinetto da lavoro della contessa Paolina Durini,

arredato con sobrietà e buon gusto dall'eletta gentilonna. È in questa sala che si trova il ritratto ad olio del conte Antonio Durini, eseguito dal figlio conte Alessandro, esimio pittore, di cui farò cenno più innanzi.

Nella camera da letto la ottima mostra di un quadro di Giulio Cesare Procaccini, raffigurante la decapitazione del gigante Golia, soggetto non nuovo, ma trattato con molta maestria e finezza.

Conservata affatto come all'epoca della creazione del palazzo è la biblioteca-archivio, ricca di parecchie migliaia di volumi pregevolissimi, riposti in eleganti e leggeri scaffali in legno scolpito. Fra i tanti volumi, uno mi interessò particolarmente per la rilegatura — tutta in pelle con fregi in oro — che attinge alquanto le famose rilegature del Rinascimento. Detto libro contiene la *Représentation des fêtes données par la ville de Strasbourg pour la convalescence du Roi à l'arrivo et pendant le séjour de S. M. en cette ville*. Stampato nitidamente con caratteri speciali e adorno di numerose incisioni, esso è certamente un altro dono del re Luigi XV al cardinale Carlo Francesco Durini.

Una parete della biblioteca è occupata tutta da scaffali riempiti di voluminosi e pesanti cartelli, in cui sono racchiusi i documenti riguardanti la famiglia. È la storia dei Durini a traverso cinque secoli!

Una cartella mi attrasse particolarmente: l'aprì e lessi alcune pagine di un *Diario Inedito*, curiosissimo, scritto dal cardinale Carlo Francesco



CARDINALE CARLO FRANCESCO DURINI
Nel suo studio presso Luigi XV.

in francese ed in italiano, con qualche spunto latino, su tutto quanto vide ed udì alla Corte di



LA BIBLIOTECA.

Versaglia, durante il periodo della sua non facile manziana. Fra i numerosi pettigolezzi che egli registra vi sono tuttavia notizie politiche di una certa importanza, accompagnate da giudizi ed osservazioni che rivelano una mette non comune di fine ed accorto diplomatico.

Altri importantissimi documenti conservati nell'archivio, ma di essi non ci occuperemo, troppo lungo ci porterebbe il semplice accenno, fosse pure soltanto del più saliente.

Dalla biblioteca si entra in un'altra sala, con bei mobili artistici, un bell'arazzo, stampe e incisioni antiche, quadri, miniature appesi ai muri ed in un angolo un magnifico busto in marmo bianco raffigurante una marchesa D'Adda-Meda, opera fra



STUDIO DELLA CONTESSA PAOLINA DURINI
Foto di Palazzi di S. M. la Reggia di Venaria.

le più reputate del celebre scultore Pompeo Marchesi.

Le sale superiori non sono meno belle di quelle a piano terreno; la loro descrizione mi porterrebbe a ripetere le stesse cose, per cui tralascio, e discorrerò invece un po' delle feste di cui fa testimonio il palazzo, dei personaggi cospicui che ospitò, accorrendo in pari tempo a quei membri della famiglia che maggiormente emersero per ingegno, per rettitudine e per patriottismo.

Ricchi, amati del lusso e dell'arte, i Durini doverono presto in Milano salire, come si è detto, a grande fama ed occupare cariche onorifiche nei vari rami dell'amministrazione cittadina, oltreché nelle armi e nella prefatura.

E dunque naturale che della loro dimora facessero una fra le più belle e ricercate residenze patrizie di Milano.

In relazione con quasi tutti i principi governi d'Italia, ma specialmente coi De Medici, granduchi di Toscana, il palazzo assiste, si può dire, ad una continua ospitalità di sovrani, di principi, di grandi dignitari italiani e stranieri. Già nel 1685 esso serve di abitazione al governatore della città, lo spagnolo don Luis de Guzman Ponce de Leon, che vi dette, nel non lungo periodo che resse lo Stato di Milano, feste e ricevimenti alla nobiltà, alla magistratura, all'esercito e al clero.

Sotto il conte Gian Battista II Durini — educato all'Accademia dei nobili in Firenze — il palazzo vide entrare nel suo recinto Gian Gastone De Medici — ultimo disgraziato principe di sua casa — venuto a Milano a ricevere l'imperatore Carlo VI di passaggio per la Lombardia.

A rallegrare il triste e malaticcio rampollo mediceo non saranno mancati sicuramente banchetti e divertimenti in suo onore, in cui i Durini avranno sfoggiato tutta la loro signorile opulenza.

Altri ospiti illustri furono Carlo di Lorena accompagnato dal fratello Francesco, granduca di Toscana, con la sposa, la gioviale e brillante Maria Teresa, futura imperatrice e sovrana amatissima di Lombardia. L'accoglienza fatta, il trattamento usato dai Durini, deve essere stato così cordiale e deferente verso questi principi, che Maria Teresa ne conservò buona memoria e li assunse fra i membri del patriziato

milanese. Onore assai ambito dalla famiglia, già patrizi di Como.

A Gian Battista II successe Giacomo, al di cui fratello Giuseppe Stefanò, nome tranquillo, intituito di letteratura, il Sormani dedicò uno degli episodi della sua descrizione di Milano. Amico di quanto contava allora la città di più elevato nelle letture, nelle arti e nelle scienze, il palazzo divenne centro di un piccolo cenacolo letterario. È l'epoca di Verri, Fisi, Beccaria, Visconti, Gorani e di altri intellettuali che tengono alto in Italia il nome lombardo.

Ben differente è Gian Giacomo II Durini, amministratore della pubblica istruzione, capo della milizia urbana, deputato della città, consigliere di Stato, priore del Monte di Pietà, personaggio ragguardevole sotto ogni rapporto, potente per alterne ed amicizie. Pieno di sussiego, sa però fare le cose con molta signorilità allorché alloggia nel suo palazzo l'elettore di Sassonia, il principe ereditario di Modena con la consorte, Concerti,

dianze e banchetti fanno risuonare di echi ginnivi le vaste sale, sfarzosamente illuminate, della sua dimora.

Mentre il conte Gian Giacomo fa gli onori di casa ad ospiti illustri, due altri membri della sua famiglia emergono singolarmente nella prelatura, giungendo al cardinalato. Sono i conti Carlo Francesco e Angelo Maria — zio e nipote — figure destinate a lasciare tracce profonde di loro per le cariche ecclesiastiche a cui salirono negli annali delle vicende familiari.



SALONE DEGLI ARAZZI.

Il cardinale Carlo Francesco, laureato in ambe le leggi a Pavia, entrò subito nella carriera ecclesiastica: nel 1737 lo troviamo inquisitore a Malta e due anni dopo arcivescovo di Rodi. Finalmente nel 1744 eccolo balzato alla nunziatura di Parigi, in sostituzione di monsignore Crescenzi. Carriera rapida e brillante come ognuno vede. Presso la Corte di Luigi XV stette quasi nove anni, contrattando relazioni coi principali personaggi laici ed ecclesiastici francesi, ai quali ispirò la più viva simpatia per l'eloquenza della parola e la finezza dei modi. Creato cardinale vescovo di Pavia da Benedetto XIV, tornò in Italia, vivendo quasi sempre nella sua diocesi, tranne brevi visite ai congiunti a Milano.

Più noto di lui è il cardinale Angelo Maria, reso celebre dalla magnificenza di cui annava cir-

condarsi, dal suo amore alle lettere ed anche dalla splendida oda la *Gratitudine* che a lei dedicò il Parini.

Cortese, amabile, gentile, arguto, distinto; di bella presenza, dotato di suda cultura classica, era un prelato degno di figurare alla Corte di Leone X. (G. Galvi, *Famiglie notabili milanesi*). Smanioso della compagnia dei docti, mecenate sfarzoso di letterati e di artisti, pastore d'Arcadia col nome di Crisaforo Filomuso, fu uno degli uomini più insigni della Milano del Settecento: il ricordo della

di Mirabello oggi incorporata nel R. Parco di Monza), facendola abbellire da rinomati artisti. A lui accorrevano tutti gli spiriti colti del tempo, talché in breve la villa non essendo più sufficiente a contenere i numerosi ospiti, egli ne fece edificare a poca distanza un'altra più piccola, detta *Mirabetto*. Il cardinale che amava anche — oltreché di distici latini — comparsi di poesia dialettale, aveva sovente suo commensale il Balestrieri, traduttore della *Gerosalenum liberata* in versi milanesi. La sua dimora in una vera Corte, dove tutti gli uomini di qualche ingegno seppano di trovarsi la più cordiale accoglienza.

Angelo Maria Durini morì nella villa di Balbiano, da poco acquistata, sul lago di Lecco, a 80 anni, mentre stava per ripartire in Svizzera per l'approssimarsi dell'esercito francese (1796).

La rivoluzione, che scese d'oltre Alpe batteva alle porte di Milano, non sgomentò i Durini: stettero fermi al loro posto, nel palazzo chiuso e silenzioso, mentre per la città si abbattivano stemmi e emblemi nobilari e s'innalzavano gli alberi della piazza libertà.

Passati i fumi cisalpini ed instaurato il regno italiano, il conte Antonio Durini, che in gioventù aveva avuta l'intenzione di abbracciare lo stato ecclesiastico, venne dall'imperatore Napoleone (1806) nominato presidente della

CARDINALE ANGELO MARIA DURINI.
TAVOLA APPARTENUTA AL CARDINALE.

Civica Congregazione, e nel 1807 podestà di Milano. Uomo probo, retto, foderato di suda competenza amministrativa, resse estrambe le cariche con valore e coscienza, per cui Napoleone, che lo aveva in grande stima, gli concesse il nuovo titolo di conte dell'Impero.

Nel 1814 si dimise e visse ritirato dagli avvenimenti politici fino al 1827, in cui il Governo austriaco lo preggiò di accettare la carica di podestà, già con tanta fermezza e distinzione da lui coperta. Accettò, e per dieci anni fu nuovamente il rappresentante di Milano. Il citato Calvi, dice, che lotò per dieci lunghi anni con le difficoltà insormontabili della situazione politica del paese. Stanco, si dimise nel 1837.

I Durini hanno anche scritta una pagina gloriosa ed incancellabile nella storia del Risorgimento, che non va dimenticata in questa breve rassegna. Il conte Giuseppe Durini fu, senza dubbio, uno degli uomini più precari della rivoluzione milanese del 1848. Già semplice studente di legge a Pavia, aveva manifestati sentimenti liberali, che si fortificavano cogli anni in uno all'avversione profonda verso la dominazione austriaca. Le Cinque Giornate non lo sorpresero, ma lo trovarono preparato a sacrificarsi per la causa nazionale: integro, modesto, d'un patriottismo incensurabile, venne istato dalla fiducia dei cittadini chiamato a far parte del Governo Provisorio e fu fra i presenti in casa Vidleri a respin-



UN ARAZZO DEL SALONE.

gente le proposte d'armistizio avanzate da Radetzky. Il palazzo non vide feste, ma ornato il grande balcone con bandiere tricolori, assistette a convegni politici onde avvisare ai mezzi più efficaci per cacciare lo straniero dall'Italia. L'opera di Durini, nel Governo Provvisorio, fu efficissima a mantenere la coesione fra i diversi suoi componenti. Il presidente Gabrio Casati scrive di lui ad un amico in questi termini: « Durini è la vera anima del nuovo ordine di cose: per lui l'opinione retta trionfa; insomma, vi dico in una parola, è il primo fra noi, è quello a cui l'Italia deve più in questo momento. Durini è uomo assolutamente benemerito. Se ho fatto qualche cosa, datene gran parte di merito a lei di avere saputo condurre gli affari. Gode la immensa fiducia di tutti i partiti ».

Allorquando lo stesso conte Gabrio Casati divenne presidente del Consiglio dei Ministri a Torino volle avere con sé il Durini, a cui affidò il portafoglio dell'Agricoltura, nella quale era veritissimo.

Ritornati gli austriaci a Milano e scosso l'esercito sardo alla Bicocca, egli rimase in Piemonte, fiducioso nel trionfo della santa causa italiana. Munito dal Governo di Vienna per 100,000 lire, per la parte da lui presa alla rivoluzione, pagò senza lagarsi e senza presentare il conto a nessuno. Pur troppo però non gli fu dato di vedere la realizzazione delle sue patriottiche speranze, poiché morì quasi improvvisamente a Novara il 21 ottobre 1850. Il suo busto, in marmo, che qui riproduciamo, trovasi in una delle sale superiori, di cui forma il più interessante ornamento. Suo fratello Ermole pagò anch'egli il suo tributo — come anche suo figlio Carlo — alla redenzione italiana. Capitano nell'esercito di Carlo Alberto, fu fra i più pugnaci ai fianchi del Duca di Genova alla battaglia di Novara.

BUSTO DEL CONTE GABRIELE DURINI
scultore del Governo Provvisorio di Costituzionali nel 1848.

A lui cedette il proprio cavallo allorché quello del principe venne ucciso da una pallina austriaca.

Ma non soltanto nell'epico Risorgimento nostro s'illustrarono i Durini: la tradizione artistica li portò, in tempi di pace, verso il bello. Alessandro Durini — allievo del Sabbatelli — fu pittore geniale, acquerellista fra i più ricerchiati, ed intorno a lui, nel bel palazzo tranquillo e soleggiato, si raccolsero critici e scrittori d'arte, pittori e quanti alla pittura s'interessavano. Egli si distinse specialmente nei quadri di soggetto storico patriottico, di cui una lo si può ammirare al Museo del Risorgimento di Milano.

Questa, in breve riassunto, la storia della famiglia, e, come già disse, connessa strettamente a quella del palazzo, il quale ora appartiene al conte Giacomo Durini — l'elegante Master delle caccie a cavallo di Lombardia — sposato alla cattolica Paolina nata Durini, dama di palazzo di S. M. la Regina d'Italia in Milano.

Ad essi, alla cattolica Emilia Durini, nata marchesa D'Adda Salvaterra ed al conte Giuseppe Durini, maggiore di cavalleria, che cortesemente mi furono larghi di notizie e di raggiugigli, porgo i più cordiali ringraziamenti.

OESTE FERDINANDO TENCAGLI.



ALA NOVARESA.



BUSTO DEL CONTE GABRIELE DURINI
scultore del Governo Provvisorio di Costituzionali nel 1848.



GALILEO CHINI — DETTAGLIO DELLA DECORAZIONE DELLA SALA — L'ARTE DEL NOSTRO.

ALLA VII INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTÀ DI VENEZIA.

III.

Si ripete con troppa facilità, che la scultura vanta oggi la supremazia sulla pittura. Una tale opinione molto arbitraria il serio esame delle opere esposte all'attuale Biennale di Venezia ci permette ancor una volta di non accogliere in verun modo.

Dove l'opera che afferma la superiorità dei moderni scultori sui pittori? Dal punto di vista della sola esecuzione, quali i marmi che la possano sui ritratti del Mancini, ad esempio, o del Sargent e del Laszlo? Dal punto di vista dello stile, se pochissime sono le tele che resistano ad una spass-



A. DE RUFFO — L'INSOLVATABLE.

sionata critica, ancor in assai minor numero le opere di scultura.

Se la scultura, la più concreta delle arti, è anche fra esse la più ideale e quella che riesce a maggiormente elevare, il fatto proviene dalla sua stessa essenza, dallo scopo a cui tende, dalle tradizioni che ad essa sono proprie, dalla materia medesima di cui si vale e non affatto dal valore degli scultori moderni. Saper grado a taluni scultori, perché rimangono fedeli ancora al nudo e al drappeggiamento, è lo stesso che lodare un prigioniero per quanto riesce a manifestare del sentimento di solidine di cui dolora tutta l'anima sua.

Gli scultori continuano ad agitarsi in un limitatissimo circolo di soggetti e tipi, dal quale pare-

tentativi di impressionismo anche nella scultura. I nostri artisti non sanno osare in verun modo: non sanno spingersi oltre quanto non sia consacrato dalla tradizione, e ciò, malgrado ogni licenza che si per-

mettono nell'interpretazione, tanto che oggi sono assai limitate le opere concepite secondo le razionali e ponderate leggi della statuaria. Si fanno volare le figure più tozze e più pesanti; si danno attitudini da danzatrici alle muse; si collocano gli dei in pose da equilibristi. Si confonde l'estetica propria alla scultura con quella che dovrebbe reggere la pittura, di guisa che in ultimo si fa della pittura in marmo. Si tenta il pittorico, la grazia, l'e-



A. CARMENATI - RITRATTO DELLA SIGNORESSA MORETTI.

fetto, la sentimentalità e si ideano attitudini stranissime e linee della più ardua bizzarria: si ritraggono muscolature inverosimili o gracialità quanto mai assurde, e tutto questo senza che la bellezza delle forme nella severità delle linee sia mai in alcuna guisa rispettata. E nella stessa guisa che nessuno si preoccupa più della bellezza esteriore, così più nessuna semplicità nelle attitudini, nessuna grandiosità nel carattere, nulla preoccupazione del-



PIETRO CANONICA - BUSTO.

l'euritmia statuaria e nulla che affermi, che oggi si sa ancora ricordare e comprendere quella massima di Aristotele, che vorremmo veder incisa sulla soglia d'ogni studio dei nostri scultori: il bello è nell'armoria: *το καλός ου το γένεται*.

Da tutto questo e se inoltre poniamo mente alle esigenze proprie all'arte scultoria, non è difficile convenire, che gli scultori non tendono ad alcun fine più elevato di quello ambito dai pittori, con questo



ANTONIO UGO - PANE ALTRUI.

però a loro carico — che in essi ogni scusa ha meno valore di quella che per avventura possano far valere a loro vantaggio i pittori. La pittura è multipla nelle sue manifestazioni, ha mille mezzi a sua di-

ALLA VII INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

967

sposizione e mille scopi a cui tendere. La scultura invece è una e non ha che un unico mezzo e un solo intento: l'espressione del bello.

Platone ha detto: solo l'artista che con gli occhi ognor fissi al bello immutabile sa di questo riprodurre le forme e il carattere riesce a compiere opera imperitura, mentre colui che si lascia sedurre da apparenze ingannevoli non riesce che a opere di vita effimera.



A. DE LOTTO - NONNAMELLO.

E i Greci sono sempre stati i maestri nostri anche nella scultura, come in molte altre manifestazioni dell'umana intelligenza. Onde ad essi il vanto ancora di aver compreso ben presto, a proposito appunto della scultura, che uno degli elementi primi al successo dell'arte statuaria è nella luce. Si veggano i malati frammenti del frontone del Partenone, i bassorilievi della Vittoria senza ali, le più belle statue arrivate a noi dall'antichità e ci convinse-



PIETRO CANONICA - ABISSO DOLENTE.



ETTORE CADORIN - LA GIGIA DI VIVERE.

remo in breve come dalla viva luce sparsa sulle parti in rilievo, dalle mezze ombre accentuate sulle parti fuggenti e dall'ombra giocante sui piani inferiori i maestri greci sapessero aggiungere un altro mezzo di rilievo a quello naturale dovuto al valore sapiente dello scalpello. Essi ottenevano a mezzo della luce un'apparenza tale di vita e di mo-

vimento nelle loro opere, che in esse era raggiunto all'ultimo grado di potenzialità la vitalità del marmo.

Ora è sovrattutto dal punto di vista della magistrale distribuzione della luce, che *Virgo* dell'Alberti merita il maggior elogio. La luce vibra sul volto di quella maschia testa di donna, scivola sapientemente sul collo di lei e s'attesta sul suo petto, mettendo in rilievo il merito di un disegno adeguato alla spiritualità che lo scultore ha avuto intenzione di rivelare ed esponendo all'ammirazione dell'osservatore una vitalità superba nella magnificenza dell'esattezza dei piani. E non solo all'erudità facoltà dell'esperto nell'arte, ma altresì all'occhio profondo risulta evidente la ribellione di quella donna virile, ispirata forse all'artista da un atto eroicamente patriottico di qualche nostra popolana. Indubbiamente questa dell'Alberti è una delle sculture migliori esposte alla settima Biennale e dove sia riassunto un temperamento veramente scultoreo. E si noti come i pregi che qui abbiamo messo in evidenza sieno facilmente rimarcati da qualsiasi che osservi quella maschia opera, ancoreché sia essa stata collocata, come del resto tutte le altre sculture, in un ambiente esiguo alla proporzionalità dell'opera, si che crediamo doveroso esortare coloro che attendono con amore al collocamento delle sculture a voler per la prossima Biennale evitato il sacrificio delle fatiche di tanti valorosi.

Ed è anche dal punto di vista dei giochi della luce che si fa specialmente rimarcare il *Pensatore* del Ro-



P. TROUBETZKOY - RETRATTO DI SIGNORINA



VAN DER STAPPEN - SCUDO DI E. VERHAEREN.

din, mettendo difatti in evidenza tutto il contorcimento ricercato della linea esteriore di quest'opera, si che di fronte ad essa crediamo doveroso assentirci da una qualunque coscienziosa e rigorosa disanima. Troppo ci troviamo in contraddizione con quanti hanno glorificata un'opera ispirante della proprietà del pensiero e della forma.

I Greci nel sovrano loro senso dell'armonioso, che si traduce in arte con la ponderazione delle linee non meno che col normale movimento del gesto e coll'espressione giusta dell'azione, è certo che non avrebbero saputo mai perdonare al Rodin la concezione stessa dell'opera sua. Che è questa statua dello scultore francese? Non certo il *Pensatore*. Non in quell'attitudine meditano gli uomini, né gli dei. Di guisa che se il *Pensatore* non è una bella statua per esecuzione dotta, né per avvincente armonia, né per la scelta di forme tutt'altro che squisite, è tanto meno l'opera riuscita di un artista filosofo. E questo affermiamo nient'affatto suggeriti dalla fama raggiunta dallo scultore francese: abbiamo sempre per guida di giudicare delle opere varie a seconda del merito che assolutamente esse rivelano. Onde soltanto umana generosità verso le fatiche ci disarma dal dimostrare cranalmente, che il *Pensatore* del Rodin è ben lungi dall'essere un lavoro riuscito.

ALLA VII INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

909

E quanto abbiamo qui scritto a proposito della statua del Rodin, può essere ripetuto per *Fecondità* e *Maternità* del Meunier, del quale non certo gli amici, ma gli invidiosi della fama acquistata dall'autore del *Seminatore* e dello *Scaricatore* congiuraron a far esporre le due prime opere ora ricordate, di gran lunga inferiori a quelle che altra volta abbiamo avuta occasione di lodare fra l'applauso universale.

Fecondità e *Maternità* esposte nelle gallerie del Vicino o in una sala degli Uffici o del British Museum è certo che a nullo apparirebbero la produzione di un grande, giacchè nessuna inspirazione e non l'interpretazione con special carattere di grandezza di semplicità s'accusano dalle due statue del compianto scultore belga.

Delle opere del Canova non sappiamo lodare che il ritratto del principe Amedeo di Savoia e quanto al Troubetzkoy non possiamo a meno di deplofare, che egli si ripeta così ininterrottamente, per modo che ci tolga di poterlo in qualche modo apprezzare. Un po' di versatilità è necessaria all'artista, se intende accennare quanto più possibile a qualcuna delle facce del poliedro dell'arte. Noi sinceramente deploriamo che il Troubetzkoy, il quale dovrebbe essere, per la lode fin qui sempre conseguita, inclinato a maggiori tentativi, si sia invece fossilizzato in una forma, che si direbbe gitata con uno stampo: si vegano difatti i due ritratti di signori inviati all'Esposizione di Venezia.



A. ARDO - ZAVOLIERIE.



VAN MEERSON - I PIANTADINDURA.

Del Pelini abbiamo notato *L'Idolo*, al cui riguardo ci limitiamo di osservare, che i tentativi suoi diventano frustrati, se manifestati con un'oggettività per noi avversaria alla vera e serena visione della scultura. Quest'arte vuole esattezza di forme nell'armonia dei piani ampi e equilibrati. Ogni lenocinio faturale snatura la visione rigorosamente plastica. E quella manifestazione che riteniamo la sola adatta ad esprimere degnamente la scultura difetta forse in parte anche nel Carmignani, le cui opere non sono sempre oggettivamente ampie e mancano qualche volta di quell'equilibrio, che dev'essere precipuo scopo dell'artista, tanto più quando egli appare intento a tradurre il senso intimo della realtà. In ogni modo, però, dei due ritratti del Carmignani, anche con ciò che abbiamo qui scritto, preferiamo quello della signorina Moretti.

Nell'Ugo ammiriamo la fecundità, ma vorremmo che volgesse per l'innanzi l'ingegno suo non a sole ricerche di professionale virtuosità, ma al affermare il prodromo almeno di un'essenza veramente artistica. Quanto al Ronnagni, anche lui troppo ripete costantemente la sua figura di donna e se da essa si allontana, come col *Pianto*, delude la nostra aspettativa, rappresentandoci e nelle linee e nella forma un vizio convenzionalissimo accademico.

L'Origo colla *Morte del cervo*, ispirata ai versi del D'Annunzio, non ha saputo in nessun modo innestare nel suo bronzo quella spiritualità che il poeta indubbiamente ha raggiunto e al trionfo della tecnica e a quello spirituale contendono la linea, la fattura accademica, la convenzionalità del disegno. Indubbiamente è questa dell'Origo opera in tutto mancata, chechecche dicono le frasi ricercate e ispirate dall'idolatria di chi trattò il verso.

Lo sviluppo della fontana: *La vendemmia* dell'Apolloni ha

raggiunto l'effetto adatto a tal genere di opere. Però fra le qualità indiscutibili in questo gruppo occorre a menunarle un accademismo congiurante contro ogni aspirazione della modernità. Il gruppo del Cadore: *La gioia di vivere*, accessa nelle diverse figure di cui esso si compone delle attitudini rese dallo scultore con un fare abbastanza castigato. I corpi presentano delle piacevoli flessioni e concorrono a rendere una linea d'insieme simpatica.

Una rosa non fa primavera e se noi approviamo gli incoraggiamenti al Ciast per il suo gesso: *La madre dell'acciso*, non crediamo inopportuno di qui consigliarlo a non voler lasciarsi, che continuando sulla strada della meticolosità da lui prescelta, possa riuscire per l'avvenire a raggiungere quello stesso trionfo ottenuto questa volta per circostanze indipendenti dall'assoluto valore artistico.

Fra i busti che hanno la pretesa di abbellire le sale di questa Biennale pochi, pochissimi sono quelli che meritano speciale attenzione. Ci limiteremo a ricordare quelli dell'Jerace, per quanto non in tutto rispondenti alla tama dell'artista napoletano.

Porremo in fine termini a questi nostri appunti sulla settima Biennale della città di Venezia, riconoscendo nella maggior parte delle sculture esposte nel padiglione belga qualità degne del maggior elogio. Difatti il gruppo di Van Biesbroeck: *I piantabandiera*, se pecca di troppo teatralità e se la scena è "trop astenée", come direbbero i francesi, è stato però concepito con sincerità e l'atitudine di quei due uomini è naturale. Il complimento Dilens nel due gessi *Il silenzio della tomba* e *Il Genio della morte* ha indubbiamente saputo evitare uno scoglio, che più d'uno scultore non avrebbe forse neppur sospettato. Del Rousseau abbiamo notato va-



Ettore Ximenes Pettiati - C'è bimbo.



FRANCESCO JERACE - BARONESSA SAVARESE ROMOLINO.
tre buone cose, ma sebbene l'ingegno di questo scultore si manifesti completamente in esse, tuttavia non amiamo gran fatto né *Dramma umano*, né *L'Estate* e tanto meno *Davanti alle stelle*.

Anche nel padiglione del Belgio i busti non difettano e ve ne sono alcuni che meritano inegualmente speciale attenzione. Ecco un grazioso busto del violinista Thomson dovuto all'Hernin: ecco vari busti del Lagae ed uno del conte Lalain e un altro dovuto a Van der Stappé.

Antichissima, ma non per questo più facile è l'arte del critico, quando si supplica dar tutto il valore al vocabolo. Altra cosa è il prurito di criticare e altra l'abilità e il talento di criticare: altro è erogarsi a giudice e altro essere buon giudice. Un mediocre sapere impiegato in opera oporevole farà competente figura in virtù di quella buona volontà che si manifesta nel difendere come nell'accusare equamente, mentre una maggior profondità di sapere se usata finor di proposito e con poca rettitudine d'intenti è soggetta a fare cattiva prova, per quello che può lasciare sospettare di dishonestà. Quanto sarebbe miglior cosa che molti, i quali scrivono di cose d'arte, innanzitutto lasciarsi andare con tanta inconsideratezza a discorrere dell'arte, studiassero innanzitutto quanto sta a legge dell'arte stessa, per rendersi pratici di quel documenti dove le massime delle varie arti si accennano altamente spiegate! Con un tal procedimento si renderebbero essi molto più intelligenti nell'arte dei critici e non si esporrebbero alle censure di tanti,

E. A. MARESCOTTI.



LATIN SANGUE GENTILE

Così l'alba vivifico di aprile
che l'erbe, i fiori e il bel tempo rimessa,
scorsi, fervido e puro, in ogni vena
del popolo, latte sangue gentile.
E chi pur misura, in la poca stessa,
forse clamor atleta, sverti a vite,
pesce che, irata belva, entro un covile
e in selva urlando ei trascolare appena,
mentre tu, libero, libero e ricoperto
ne gloriosi tuoi popoli agnosa
di trionfi suonari e di prologhi.
Dal cor de la gran Roma e di Parigi,
latte sangue, dilaga, e forse accuna
caro la gloria e l'umana del mondo.

GIUSEPPE AURELIO COSTANTO.

Foto L. Rizzo, Roma.



PAOLINA BONAPARTE

Luce di sogno più che forma umana,
qual forse non pensò Zeus, né l'ida,
tra' furore dell'età corsarina
recati il raso di tua grazia lida.
Ma l'odio n'arie, e n'aggelò la liridà,
così già per Lucrezia vaticana;
e parve colpa in tua bellezza lida
l'amor fratreno e la pietà germana.
Pur ti vendica l'arte! Al gran trapasso
del bevo Impero e del più vasto orgoglio
sola tu vivi, fulgida nel sasso;
vivi, e contendi col maledo palese
all'entità divina in Campidoglio
lo scettro e il vanto, Venere Borghese!

ANTONIO COLAUTTI.

Foto V. Vassalli, Atene e G., Milano.

LA PESCA DEL TONNO IN SICILIA

FOTOGRAFIE LO CASCIO - PALERMO.

Che cosa è una mattanza? quanto di più emozionante, di più grandioso, di più caratteristico possa concepirsi in materia di pesca?

Un barcone immenso chiude per la lunghezza lo specchio d'acqua dove insidiosamente si nasconde la grossa rete che imprigiona i tonni vaganti e che forma la cosiddetta *cantiera della morte*, altre grandi barche ai lati e di fronte al primo chiudono lo spazio in guisa da formare un rettangolo: la rete immensa e a larghe maglie è sostenuta da esse e più specialmente dalla prima, su cui sta la ciurma dei marinai in pieno assetto di pesca, munita di fiocine, uncini e corde, allineati ed immobili in at-

tesa dell'ordine del Reis (1) (il capo) perché la mattanza incominci.

Ed ecco l'ordine, ecco la ciurma intera piegarsi ovunque un sol uomo sulla rete e tirarla, tirarla su al suo cadenzato di una mela, che rammenta singolarmente le canzoni guerresche dei mori: la grande barca lentamente avanza chiedendolo sempre più lo specchio d'acqua e limitando lo spazio entro cui nuotano disperatamente i tonni prigionieri. Le grida delle ciurme crescono e sono dapprima urla altissime e selvagge come d'un'immensa orda barbarica lanciata sul campo per la celebrazione d'una

fantastica guerra.

zate, quasi ritmiche dopo essere un canto funerario intonato da un invisibile coro di prefighe, mentre lo specchio d'acqua impiccolisce sempre più e questa ha «balzi», gorgogli, candidi spumeggi, come se dal fondo una furiosa procella si fosse allora levata a sconvolgere tutta. È l'effetto della disperante furia



1. - IL « RAIS » LANCIA L'ORDINE PER ORI COMINCIA LA « MATTASZA ».

dei poveri prigionieri, a cui lo spazio per muoversi diventa sempre più angusto e che nell'agitarsi, nel dinanzi a vicenda tentano lo sforzo supremo della fuga liberatrice; ma la rete inesorabilmente li costringe, li accerchia, li stringe sempre più e già li fa galleggiare, tanto da potersi nettamente scorgere dagli astanti la mole iridescente dei loro corpi enormi.

Ed ecco emergere i primi dorso brumi e incantati al sole, ecco i primi colpi fendere l'aria e l'acqua e sprofondarsi nei corpi dei prigionieri; i marinai che ora han trascurato il canto ed il lirio della rete,



2. - COMINCIA LA « MATTASZA ». I PIEMONTESI STANNO IN ALTO ENTRO LA « MOLIARA ».

sui pronti all'assalto, minuti dei loro ordigni di guerra, la lotta micidiale è già ingaggiata, le confuse, rasche voci della curva lo indicano, il *Rais* troneggianti sulla barcha, rivestito d'uno scafandro, pare un Nettuno emerso dalle onde ondulose e spumeggianti.

Il mare tempestoso rosseggi di sangue, il tonno colpito a morte dà belzi tremendi, sbatte furiosamente l'arcata coda, ma ogni sua resistenza è vana, già tre o quattro marinai che l'hanno colpito in più parti ed agganciato solidamente, lo tirano (2) sul bordo della grande baracca, lo afferrano per le



3. - GLI VETTORI VINCI.

grosse pinne e con un rapidissimo moto all'indietro per scassare i temibili colpi di coda, lo lanciano nel fondo di essa, dove già i primi caduti si dibattono furiosamente fra gli spasimi dell'agonia e dove i seguenti vanno a precipitare sanguinanti in attesa del colpo di grazia del vigile fiociniere (3), mentre i corpi pesanti han balzi tremendi e lo sbattito delle code, che li finisce l'un l'altro, assomiglia a quello furioso delle grandi vele d'un battimento flagellato dal temporale.

Ora il mare non è più che un lago rosseggiante e quieto, centinaia e centinaia (quando non sei mi-



4. - LA « MOLIARA ».

glia addirittura) di morti colmano la *moliara* (4) enorme (il barcone), più tardi quel corpi mastodotici saranno in pezzi a bollire nelle grandi caldaie per passare dopo nelle *boules* o sul mercato.

I. PANDOLFINI.



I GIORNALISTI NEL MONFERRATO

Fotografie: Verisch, Artico & C. - Milano.

Fugge l'automobile e agli occhi attoniti svela l'imponente di un panorama sempre nuovo da quelle colline tutte animatate di vigneti. Paesi cretini nella gran luce d'oro, spiccati, fra la gloria del verde, sulle vette dei colli e bianchi campanili di piccole chiese e rossi merli e cupe torri di castelli



L'ARRIVO A CASALE.

medievali, profilantisi sull'azzurro limpido del cielo. E il panorama si allarga sempre più maestoso e lo sguardo si spinge in fino alle Alpi, grandeggianti nella lontananza sterminata. Poi la veduta torna ad esser limitata e il grande seguito di colline, che danno motivo a valli pittoresche, offre allo sguardo l'incanto inesprimibile di tutta una nuova sinfonia di verde, a cui tratto tratto portano strappi inattesi: i campi di fresco arati e su cui passano come larghe ferite le ampie strade che congiungono paese a paese.

Fugge l'automobile, come spronata dalla brama intensa di svelare all'occhio sorpreso sempre nuove tattese bellezze di un paese ai più sconosciuto, e dalla frescura di una valle insinuantesi fra collina e collina risale alla grande gloria della luce d'oro, per dominar nuovamente un altro panorama grandioso, che si spinge in fino agli Apennini, svelandoci fra una doppia ala di alberi il pudico serpeggiar d'argento del Tanaro, come poco innanzi l'imponente corso del Po. E Alessandria, e Tortona, e Novi dominano dalle colline graziose e tutto un numero sterminato di paesetti, che levano in alto civettuosamente la snellezza dei campanili delle loro chiese. E prati e campi coltivati con ogni cura, come forse nessun'altra regione può vantare e continuamente e sempre l'ondeggia civettuolo dei colli, su cui nuovano in bell'ordine i filari dei vigneti, gelosi della ricchezza che in loro serbano; e lo custodiscono con ogni cura, il tesoro abbondante, mentre qui e là sono dei freneti di fuoco, per il

rovente rosseggiar del fogliame d'alcune viti; si direbbero i tratti precursori dello sdegno contro l'uomo, che fra poco recherà in tanta fecondità l'opera sua di rapina.

Fugge l'automobile, indifferente alle esclamazioni varie che solleva sul suo cammino e ancor lascia dietro di sé borghi e paeselli ridenti; fugge, non senza far qualche vittima tra le imprudenti bestiole, che troppo sotto si fanno abbassando — e divora la strada bianca, sollevando tutt'intorno un nugolo di polvere sottile e candida; fugge, e Roncaglia, e Camagna e Frassinello pittoreschi non sanno trattenerlo; altri metà è la sua. Altavilla soltanto sa fermarlo per una breve sosta.

Qui si attende quant'altri colleghi porta da Casale il treno speciale, che la cortesia del cav. Remotti, direttore delle tramvie monferrine, ha messo a disposizione dei giganti, e aspettando nella valle sacra ai famosi tartufi di Grana godiamo del panorama pittorescamente gaio che int'attorno di sfringe, quasi la valle non abbia sbocchi. Ecco Vignale, che s'arrampica sul colle ed emerge sul cielo col fabbricato maestoso delle sue scuole, levando più alto il cassido campanile della chiesa e più alto ancora quello dell'oratorio dei conti Calò; più oltre S. Lorenzo, poi La, che par di lontano sorridere a noi con la grazia di un invitato civettuolo. Ecco Cuccaro col suo Castello dalla merlata torre e alle spalle nostre ecco Vianigi e più vicino il paese di Alta-



L'ARRIVO A MONTRASSO.

villa, e cascinali e casine graziose dovunque tra il verde invadente.

E mezzodi: e tutt'intorno, da vicino e da lontano, con occhi innumerevoli, è una festa di suoni dai sacri bronzi: è mezzodi, e il suono delle campane si

sposa ai canti delle contadine, che paiono salutare riapprezzati i rintocchi festosi annunziati la tregua breve al loro lavoro. E tutta questa festa di suoni e di canti è d'un tratto strappata dal fisichio, che annuncia l'arrivo degli amici nostri.

Eccoli; e il cav. Remotti nella sala d'aspetto della



SULLA GRADINATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI MONTEMAGNO.

piccola stazione di Altavilla ci offre un abbondante rinfresco. Poi ognuno risale e ritorniamo a diverar la via che porta a Montemagno.

A Castel il Sindaco, gli assessori avv. cav. Priore e cav. Castagnone, l'on. Battagliari, il cav. Arturo Marescalchi, i direttori dei giornali locali, il pittore Morbelli e altre e altre personalità mossero con squisita cortesia ad incontrare i giornalisti venuti da Milano e da Genova, e al Municipio, nello splendido palazzo San Giorgio, riceveremo il primo saluto in squisita forma dato dall'on. Battagliari a nome della cittadinanza. Visitammo le splendide sale, ricche di specchi, di ori e di affreschi, del palazzo che già fu dei marchesi di S. Giorgio, e, dopo che ci furono offerti dolci, vini e liquori con squisita signorilità, visitammo rapidamente i monumenti della graziosa cittadina. Entrammo nel Duomo, splendida costruzione ridotta a chiesa nel 1107, e ammirammo, tra l'altro, il palazzo della Filarmonica, che si attribuisce al Bernini.



VEDUTA DAL CASTELLO DI MONTEMAGNO.

A Montemagno l'accoglienza non è meno entusiasticamente cordiale. Ci attendono l'on. Carlo Ferraris, deputato di Vignale ed ex-ministro dei Lavori Pubblici, S. E. il conte Giorgio Calvi, nostro mi-

nistro a Copenaghen, il sindaco Giuseppe Saccone colla Giunta e col segretario cav. Prisa, il commendatore Garrone, deputato provinciale, il commendatore Vogliotti, sindaco di Castagnole e colonnello in ritiro, il cav. Varvello, sindaco di Grana, il cav. Ronca, sindaco di Moncalvo, il signor Ferraris, assessore di Viatrigi, il dottor Coti di Grana, Fava, Brusasco, pretore di Montemagno, e altri e altri molti; oltre tutta la popolazione in festa per il nostro arrivo.

Una copiosa colazione ci aspetta alla Croce Bianca e i partecipanti ad essa sono un centinaio circa. Nella di ufficiale nel banchetto, ma la cordialità buona e simpatica propria ai monferrini. Alle trenta il conte Calvi inizia la serie dei brindisi. Dopo aver ringraziato tutti noi della stampa, per la visita ad alcuni dei paesi del Monferrato, di cui mette in rilievo con brevi ma felicissimi tocchi le superbe



VERSO IL CASTELLO DI MONTEMAGNO.

bellezze, garbatamente entra a dire della crisi della quale è afflitta la regione — crisi di produzione, crisi di abbondanza, crisi di consumo; crisi che per più aspetti si assomiglia a quella che ha perturbato il Mezzogiorno della Francia e contro la quale si invocano a grande voce provvedimenti dal Governo: — abolizione o almeno forte diminuzione delle gabelle daziarie nei Comuni; agevolazioni di trasporto, ma soprattutto sanzioni esplicite e severe contro le frodi nella confezione e nello smacco del vino. E la nota triste, a cui garbatamente accenna il conte Calvi, s'allarga nel brindisi del com. Garrone e assume più vasti limiti nel discorso dell'on. Ferraris, il quale dirizza anche una sfaccata contro gli igienisti anarci dell'Aoqm, che sostengono, in odio al vino, una campagna ingiusta e odiosa; l'oratore termina il proprio discorso brillante ed efficacissimo, brindando cariocciamamente al vino. Seguono

altri discorsi del colonnello Vogliotti, dell'avv. Argenta e dell'avv. Bussa, che reca da Cossale il saluto della Società dei Viticoltori, e in fine il conte Calvi invita tutti al suo Castello, poderosa costruzione medievale, di cui si trova già un primo censo nelle cronache del 1195, figurando con varie terre come garanzia di un prestito di dodicimila marche d'argento fatto dall'imperatore Federico al marchese Guglielmo di Monferrato. Poi nel 1295, come castello guibellino, fu assalito dai ghibellini e, espugnato e distrutto in grande parte, fu però sollecitamente riedificato. Da allora conservò press'a poco la forma odierna, avendo nel 1306 sopportato bellamente un lungo assedio da parte di oltre diecimila e cinquecento nemici.



IL PORTO LEVATOIO DEL CASTELLO DI MONTEMAGNO.

Nell'antico maniero ci attendono la contessa Anna Cavalcabò Roero di Sanseverino, la contessina Mesa Calvi e i figli giovanetti, e l'accoglienza a noi noti è principesca. È una gara toccante nella squisitezza senza nome delle cortesie a cui stanno fatti segno, anche durante la visita d'ogni angolo dell'antico Castello, dai sotterranei alla torre, su cui spiega al sole i propri colori la bandiera. Poi dalle sale, che gelosamente custodiscono in loro il segreto di secolari avvenimenti, scendiamo nel parco, che tutt'attorno cirge il poderoso Castello.

Impenetrabile, meraviglioso il panorama che di qua si domina: sono graziose catene di colline, che tra insenatura e insenatura ne svelano altre più lontane, mentre altre più da lungi sporgono civetane con i loro paeselli variopinti. Nella gran luce del giorno che tutto avvolge d'oro l'immensa, sventinata veduta i vigneti mettono col rigoglio del loro verde tal reperenze di smeraldo e dai campi arati si levano tal ardenti armonie rosastre, che tutto nell'aria è

una sinfonia di tinte avvolgenti con morbide delicatezze i piccoli paesi qui e là pavoneggiarsi civettuosamente su tutto lo sconfinato movimento dei colli: Scorsolengo, Castagnole, Grana, Casorzo, Prassinetto d'Olivola, Vignale, Altavilla, Viatrigi, Cucaro, S. Salvatore son domenici dal Castello dei conti Calvi e la valle di Grana si insinua al più di esso con morbidi movimenti in fino e dove lo sguardo riesce a seguirla nella lontananza.

Il Castello di Montemagno ha fascini tali, anche per la cortesia squisissima dei conti Calvi, che non sappiamo strapparli ad esso. Pur l'ora esige il comunismo e dobbiamo far violenza alla dolce tentazione, che cerca di trattenerci ancora alla bontà senza nome del gentili castellani.



La poderosa *Brasier* dell'amico ing. cav. Straits torna a divorcare la via fra i vigneti, nella valle, e ad Altavilla ci incontriamo col sindaco di Vignale, cav. Buzio, che colla Giunta e il deputato provinciale avv. cav. Candido Gabbiati e con altre notabilità, fra cui il cav. dott. Garlasca di Fubine, è venuto ad incontrarci. A Vignale l'accoglienza non è meno ejordiale che a Montemagno e la visita alle cantine Vitali ci procura la gradissima sorpresa di gustare bottiglie di vino dell'epoca della Rivoaluzione francese. La penna è incapace di ridire il profumo e il sapore di quei vini celestiali, da cui la luce a traverso il bicchiere strappa balensi di rubino, fasciniosi.

L'egregio avv. cav. Vitali gentilmente ci guida nella visita delle sue cantine meravigliosamente tenute e quindi ci reclama al banchetto a noi offerto nella sala del Politeama dalle Autorità di Vignale. Anche qui sono circa un centinaio i partecipanti e anche qui il banchetto è coronato da discorsi,



LA SALA DA PRANZO NEL CASTELLO DI MONTEMAGNO.

migliaia e migliaia di grilli. La sinfonia inesprimibile, che pur venire dall'invisibile, penetra tutto l'essere nostro di una blandizia nuova e l'anima assurge stra, lungi da ogni umana miseria. L'incanto si completa nel lontano canto di qualche contadino che fa ritorno al paese. Dal campanile della chiesa rintocca la mezzanotte.

L'indomani, dopo una mattinata dolosa alla Salera, una fonte di pregevole acqua salso-jodica e magnesiana, la comitiva riprese per S. Lorenzo e per Cuccaro. Nei vari pittoreschi paesaggi tutto lungo la strada assecondante i capricci dei vari colli su cui essa muove; nuovi paesaggi, sconfignati da un lato fin'oltre Casale soffocata nella morbida delicatezza delle nebbie baciata dal sole e dall'altra parte limitati dalla dolcissima curva di colline che grado grado vanno a morire nella pianura maestosa di Alessandria.

Prosegue rapida la *Brescier* dell'amico Strada e già nella val di Ormea s'abbandona per breve tratto a piazza cosa. Poi riprende la via che s'apre sul dorso delle colline e la salita che porta a Cuccaro, il paese pittoresco che ad affermazione di più di uno storico diede i natali a Cristoforo Colombo, è divarata in un attimo.

Cuccaro è festante: dal sindaco Pompeo Maresco al contadino; dal parroco al propagandista socialista, come ben nota l'amico dottor Libretti: tutti sono venuti a noi per un'accoglienza, che non dimenticheremo mai; tutti al sonno della banda hanno voluto salutare i rappresentanti della stampa con una cordialità quale forse non registreremo mai più. E il paese è tutto tappezzato di manifesti e striscie multicolori, che affermano essere la stampa il faro, la luce, la gloria della civiltà — il paese morbidiamente stendentesi lungo la cresta di gra-

ziouse colline, che nella gloria del sole prendono fascini nuovi!

Cuccaro domina dall'alto del Castello millenario e il piano alessandrino soleggiato dal Tamaro e la distesa che al di qua corre fino alle Alpi. E le cuspidi della Cattedrale di Milano e la gran Cupola di Superga nei giorni in cui l'atmosfera limpida nulla oppone allo sguardo ricordano agli indusi cuccaresi e il maggior centro dell'attività italiana e la invita da cui mosse l'incitamento continuo dell'indipendenza nostra. Cuccaro flessuosamente stendentesi lungo la cresta di alcuni colli assume nella gloria del giorno come l'inconsistenza delle cose irreali e l'astro gioca fra il disordine delle piccole case dalle tinte varie con tal fascino seducente, che momenti v'hanno in cui l'industrie paesaggio si direbbe opera di fata. E gioca l'astro d'oro con mille armonie delicate di tinta e scherza l'astro della notte con mille indefinibili leggiadrie, suscitando tutt'intorno al paesaggio, che contiene ad altri paesi e città l'onore di aver dato i natali a Cristoforo Colombo, l'incanto di una grande, immensurabile sinfonia di argento, grado grado morente nella Jonctionanza della notte luminosa, e infa ricolma della melodia dolcissima che pur scende dagli astri.

Cuccaro nella magnificenza dell'astro apparve a noi seducente terra quant'altra mai e più seducente per la gentilezza e la bontà sua, che s'appalesarono da ogni uomo, da ogni donna venuti a noi incontro, salutandoci quasi con commozione. E il sindaco Pompeo Maresco e il fratello di lui Giovanni e la cogente gentile gareggiarono col parroco, don Bas-



LA SALA DEL CASTELLO DI MONTEMAGNO.

sigana, nel colmarsi d'ogni cortesia e a casa loro e nella sede della Cantina sociale, dove ci venne offerta una colazione composta specialmente di bella, fragante, saporosa frutta ed insuffiata da vini

meravigliosi delle cantine della Parrocchia e dei conti Maresco.

La visita poi ad un vigneto di proprietà dei fratelli Maresco, tenuta con cura minuziosa, ci imprende, nota l'amico Zanzi, i metodi di coltivazione, di potatura, di molla, e conosciamo pure i

NEL PARCO DEL CASTELLO DI MONTEMAGNO.
La contessa e la signorina Calvi.

quei luoghi così famigliari all'anima mia. Quella la finestra della stanzetta del vecchio più che novantenne e sacra alle memorie mie più vive; quella più in alto la finestra da cui imparai ad amare ogni bellezza superba di questa regione sibertissima quant'altra mai; quella... Ma ogni fantastica

SULLO SPALDO DEL CASTELLO DI MONTEMAGNO.
I conti Calvi, l'on. Carlo Pirota e i giornalisti.

mio è rotta dalla voce del colonnello Iorio Maresco, che ci saluta con l'abituale sua cordialità e ci accoglie nel Castello con ogni cortesia, fatta più squisita dalla presenza della contessa Adelaide e della contessina Maria. Visitiamo l'antico maniero e dalla torre godiamo lo spettacolo del panorama, che di là si domina senza confini. Principesco ancor qui il ricevimento, troppo presto preso dalla statuetta che il Sindaco di Lu, presidente, ha inviato per strappare alle cortesie dei conti Maresco.

La *Brader* del cav. Strada torna a divorzare la via e per semirli che mettono a dura prova la bontà della macchina dell'amico cortesissimo, eccoci a Lu. Qui, come nei paesi che già abbiamo visitati, ci attendono il sindaco, dottor Capra, la Giunta e le nobiltà del pittoresco paese a capo di tutta la popolazione festante. L'accoglienza è non meno cordiale di quella avuta a Montemagno, a Vignale, a Cuccaro.



ALLA STAZIONE DI ALTAVILLA.

Io chiamavano, più non era e ricordo le lagrime sincere che strappò la scomparsa di lui. E continuando a traverso i paesi che ci portano al Castello risorgono i ricordi voluti da ogni particolare di



LA FAMIGLIA DEI CONTI CALVI E L'ON. FERRARI.

Il gentilissimo dottor Capra ci vuole sempre a colazione e dopo la calda accoglienza di Cuccaro, l'affettuoso convengo di Lu — mi valgo delle parole stesse dell'amico dottor Libretti — raffigura

In noi le impressioni che si sono venute radicando nelle nostre anime fino da Casale. Nol ci troviamo davvero fra vecchi amici: noi ci troviamo fra gente singolarmente ospitale, che ci ha voluto bene prima di conoscerci personalmente e ch'è stata ora di dimostrarci il suo affetto. E tale affetto ci dice ap-



IN TRAMONTO VEDUTO DAL CASTELLO DI MONTEMAGNO.

punto la fervida parola del Sindaco, che ha noie fin troppo insinigliere per noi.

Le ore fuggono come attimi fra tanti cordialissimi amici e quando leviamo le mense ci vediamo che sono già le sedici. Saliamo alla torre. Dall'alto di essa è ancor un nuovo panorama, più grandioso e pittoresco, se possibile, di quelli di cui abbiamo goduto dal Castello di Montemagno, dalla chiesa di Vignale, dal Castello di Cuccaro. L'ora stessa concorre ad accrescere magnificenza allo spettacolo che dominiamo di lassù a perdita d'occhio e che da S. Salvatore, dalla storica torre costruita nel 1409 per ordine del duca Teodoro di Monferrato, si ripete nelle rose morbidezze, che il tramonto mette dovunque a profusione per tutta una paura inesprimibile. Poi sono delle incertezze vio-



SG. VIOSETI DEI FRATELLI MARESCOTTI, A CUCCARO.

lacee, che lontano, nel grande incendio purpureo acceso dall'astro scomparso, assommano forme fantomaticamente iridescenti, ed esse grado grado ingigantiscono e dominano, fino a suscitare sulla volta ce-

lesti, fra le nubi intre profilate d'oro, lo spettacolo più grandioso che riesca a mente umana di immaginare.

Dalle valle intanto, dai colli i primi accenti tenutissimi degli « avares », su cui tratto tratto il canto di qualche contadino. Poi i rintocchi lesti dell'*Ave Maria*. La poesia sconfinata che tutto domina il panorama imponente penetra l'essere nostro e silenziosi restiamo ammirando, commossi.

La parola cortese del colonnello Caputo, sindaco di S. Salvatore, ci richiama alla realtà. Egli ci invita a far ritorno alla città, che poco innanzi volle ancor così accoglierci con indimenticabile festa.

Ci avviamo al banchetto che il Sindaco e la Giunta ci offrono con rara signorilità. Qui ritroviamo i cortesi che con il colonnello Caputo, dello Stato Maggiore e insegnante alla Scuola di Guerra di Torino, alla testa di tutta la popolazione vennero a noi incontro poco innanzi per riceverci. Ritroviamo il cav. avv. Emilio Roncati, l'avv. cav. Tarchetti, il geometra cav. Prati, il dott. Isoldi, il comm. Bernardo Re della Posa — il cortesissimo che ci volle alla storica torre — e altri e altri molti.



VERSO IL CASTELLO DEI CONTI MARESCOTTI, A CUCCARO.

Il banchetto è coronato, in fine, da un indovinatissimo discorso del cav. Roncati, a cui fa seguito un altro del colonnello Caputo, che già al ricevimento in nostro onore al Municipio partì felicissimo, e all'uno e all'altro degli oratori risponde, a nome di tutti noi, il collega Frangipane, che nei due giorni della gita indimenticabile fu costretto dall'esigenza nostra a rispondere a quanti con belle parole portarono ai giunti il saluto dei vari paesi visitati.

Un Battagliero con l'abituale sua cortesia non volle che la gita terminasse senza ancor una sua parola e prima che il treno speciale, stesso gentilmente a nostra disposizione dal signor Bonzi, direttore dei tramways della Provincia di Alessandria, recasse di ritorno a Casale una buona parte dei giornalisti, egli telegrafava inviandoci ancora il suo più cordiale saluto. Così l'illustre amico Ernesto Teodoro Moneta, costretto a Monaco, non volle che la gita si compisse senza il suo saluto augurale e a Vignale infatti ebbe da lui un telegramma, in cui inviava ai colleghi lombardi, piemontesi e liguri il suo miglior saluto, augurando dalla solidarietà nazionale sorgano sentimenti della solidarietà del mondo civile».

Ed ora a me, che ho organizzato la gita, riuscita in tutto splendiferamente — e posso affermarlo senza

essere incorpato di immodestia — sia concessa qui una parola di grazie a quanti contribuirono al miglior esito di essa e segnatamente all'on. Battagliero, al comm. Garrosi, al cav. Simone Prina, all'avvocato cav. Cabiat, ai fratelli Marescotti, al dott. Capra, all'avv. cav. Roncati e al prof. cav. Marescalchi, presidente della Società Viticoltori, e un grazie vada anche alle Case Cora di Costigliole, Gancia di Cannelli e Tarocco d'Asti per i loro squisiti *champagne* gentilmente offerti.

Dalle voci concordi apprese da maggiori e minori, durante i due giorni della nostra permanenza

nel Monferrato, abbiamo avuto l'affermazione più sicura della crisi che da qualche tempo tormenta i coltivatori di quella regione fra le più ubertose che vanti il nostro paese. L'augurio sincero pertanto che un'avevanta politica del nostro Governo voglia e sappia provvedere in tempo a togliere mali che ancora si possono vincere, mentre l'opera assennata di chi può e deve valga a far conoscere una regione meravigliosa non solo per la produttione dei suoi vini di rara bontà, ma anche per la ricchezza delle acque minerali delle quali abbonda:

E. A. MARESCOTTI.

UNA NUOVA SALA PER CONCERTI IN ALESSANDRIA D'EGITTO.

Tempo fa venne inaugurata in Alessandria d'Egitto una nuova sala per concerti donata ai Fratelli Lifonti. I giornali locali la descrivono sontuosa, elegante, ispirata a stocchi, dorature e decorazioni. Lo stile



SALA VISTA DAL PALCONCINO: GALLERIA APERTA IN 3 PALCHI.



SALA VISTA DAL FONDO DI FRONTE AL PALCONCINO.

egiziano la impronta costituendone l'accordo fondamentale, però sceso da ogni posatezza snifone e schiacciante. Il soffitto anzi spirà un'ariaetica tutta moderna sulla quale par che fluttuino i sei medaglioni rappresentanti sei sommi musicisti alternati da figure allegoriche, eloquenti motivi musicali.



SALA VISTA DAL LATO OPPOSTO AL PODIO.



SALA VISTA DI FRONTE AL PODIO.

Il concerto inaugurale fu un nuovo trionfo per il celebre violinista Serato, che rinnovò la sua fascinazione a traverso le pagine di Beethoven e a traverso quella pollicroma vertigine ritmica che è la *Zingaresca* di Sarasate. Applaudita anche l'orchestra sotto la direzione del maestro De Marzì ed ogni egregio solista,

ARMI E SCENE DELLA GUERRA DELL'AVVENIRE

MARIO MORASSO

INSTRUCTION IN ST. PUDENCIUS



La macchina della strage

Summario del Capitell precedenti

La vittoria è penetrata a poco a poco in tutta l'opera di guerra riconoscendolo. Come un ausiliario da prima e altresì per il personaggio principale della battaglia. Essa esalta tutti gli altri guerrieri e le altre armi, aiutandoli e consigliandoli e su un'artificiosa pulizia si assume per intero il compito delle strade.

II. GUERRIERO- La macchina continua l'opera educatrice del cannone, accresce ogni più l'austerità, l'inesorabilità terribile della guerra, fa della guerra un **SPORTSMAN** — rigidio gioco di sterminati interessi in cui non è ammesso se non ciò dà garanzia di essere praticamente utile. La macchina scaccia così l'ufficialeto circoschiarito, caracollante e fucciasme, come il comandante barocattico e incartapecorito, guerrieri da burla, avanzi della guerra da operetta, teste viole, attività esclusivamente formalistiche. Bisognerà essere un uomo molto grave, studioso e coraggioso, un uomo che non ha mai pensato una sola volta al taglio dei pantaloni o alla forma del berretto, ed ha invece pensato molto sui libri di matematiche e di scienze e molto lavorato nelle officine meccaniche o in mezzo ai traffici, e bisognerà intime per ansie e mimi aver condotto una cento cavalli, un dirigibile, un sottomarino, un aeroplano, per saperci stare e saperli maneggiare utilmente in tempo di guerra.

Altro che un po' di esercizi in piazza d'armi, due mesi di equitazione e tre anni di lettura delle compagnie napoleoniche! Ciò che oggi si richiede in un colto ufficiale di artiglieria, gli studi della scuola di guerra saranno ben poca cosa in confronto delle qualità e della sapienza che diverranno indispensabili per un ufficiale futuro.

Durante la pace l'uomo, il giovine signore, per suo diligenza, come un tempo si occupava di armi e di cavalli e si annunziavano nell'uso delle une e degli altri, ed erano queste le sue predilezioni più nobili e le sue fatighe più meritorie, si occuperà di macchine e di meccanismi, si alisterà all'uso degli automobili e degli apparecchi di locomozione aerea, e siccome saranno questi i principali strumenti guerreschi, al momento opportuno egli sarà pronto a desiderar l'azione battagliera. L'uomo della macchina, *charpentier* o automonta, sarà il perfetto equivalente dell'antico uomo d'armi. Sarà cioè precisamente indicato per essere il guerriero genuino; il passaggio fra i due stati si effettuerà di per se naturalmente, non vi sarà neanche passeggiata, perché i due atteggiamenti si confonderanno in uno solo, lo *charpentier* sarà, per questa sua qualità, guerriero, si troverà che egli non ha fatto altro in tutta la vita se non ciò che occorre per fare bene la guerra, che atti è questa la sola cosa che egli sa far bene e che si richiede da lui.

Non erano sempre soldati, non erano sempre guerrieri quei misteriosi cittadini romani, anche quando aveva lasciato gli accampamenti per il Foro e la leucica per la toga? I giovani patrizi inscrivevano appunto gli anni della giovinezza all'esercito, era questo il loro sport, e sport è azione fatta sul serio, cioè entro si identificavano talmente che nessuno lo stesso giorno poteva

La qualità di guerriero era così normale, era una qualità così inerente a quella di cittadino, di giovane patrizio, di uomo insomma che vuol fare qualche cosa nel mondo, che vuol vivere, da essere supposta in ognuno. Era una virtù che non si insegnava, ma che si assorbiva con la nascita, si otteneva per il solo fatto di crescere, per tutti gli atti che si compivano abitualmente, talché ad ogni istante si spediva Tito o Cato all'esercito, a combattere, senza preliminari indagini sulla sua capacità, sicuri che era pienamente preparato al suo ufficio.

E quelli aspri baroni italiani e tedeschi dell'età di mezzo, e specialmente quei bei signori conti del trecento e asciutti e ferrigni come Gianni Colonna, ridotti in misero e nerbo al mestiere della guerra, partecipanti della maltestra e del vermito e ceppi induriti e ferinati, sempre presti alla cavalcatura e all'armatura per far oste, dovevan forse cambiare qualche cosa del loro

essere, della loro consuetudine per diventare propriamente guerrieri? Dovevano almeno apprendere, dovevano dar prova della loro esperienza? Forse che tutto il più gagliardo guerriero non era già in loro, e la professione guerresca non era tutt'uno con quella pacifica? Sarà così del pari per il giovine signore, esperimentata della macchia, instruito nel guidare i formidabili ungini di corsa e di volo, tra cui avrà trascorso la sua giovinezza. Sarà questo il suo mestiere. La sua roe Hippo, il suo dirigibile e il suo aeroplano saranno i suoi arnesi di pace e di guerra, così come erano lo scudo, la lancia, il cavallo, gli armi di pace e di guerra di quei cavalieri.

IL FRATELLO E non si avverte forse un altro miracoloso riscontro con quei crastini e quelli ordinamenti nella ricomparsa dello scudiero, che la guerra moderna aveva abolito. Certo lo scudiero, il palafreniere riappariscono sotto altre forme, sotto altre vesti, ma con lo stesso incarico, quello di custodire, di approntare, di arricchire in pace o in guerra i preferiti e consigliati amesi padronali, l'armatura e il palafreno allora, l'automobile o l'auto-motore oggi. Già accanto al signore che guida la sua macchina sta indivisibile il *charfier*, il meccanico: egli ne ha la cura, egli la fornisce, egli la apporta al momento di partire come faceva il suo antenato per il destriero e per l'armi, e poi segue nella vicenda pacifica o bellica il suo signore. E tra l'uno corre un patto profondo, passa un vincolo saldo di amistà come quello che legava il signore allo scudiero. Non è un servo, è un fratello d'armi. Egli lo infoggiano la medesima montura, hanno lo stesso vestiario, compiono la stessa bisogna e sfidano lo stesso rischio. Sono quasi due germani ancora più concordi degli antichii, purchè una è la sorte che li accomuna. La macchia li risuscita lo scudiero. E si vedrà nella futura battaglia ricostituita così la coppia guerristica come lo fu in passato. Nessun cavaliere malviva in battaglia solo, cavalcava solo ad avventure e ad imprese. Uno o più scialieri lo seguivano per l'istruttamento dei cospèri e delle armi. Tornate la pace e i riposi nelle corti, nelle armorie e nelle scuderie del castello aveva cura degli amesi e dei cavalli del signore, perchè fossero ben forniti, ai momenti dei urgenze e della pugna condacevano bardato e corazzato il bel palafrenio, approntavano perigliari e veloci spade ed arci e scendevano in campo con provvidenziali e clamorosissimi maneggi, come erano usati a disperdere le nemiche.

Il guerriero futuro avrà il medesimo seguito. Durante la pace e l'odio gli «soldieri meccanici» e piloti aerei, nei *garages* o negli *hangars*, vigileranno e intratterranno automobili e aeroplani; le loro salicetidini sanno volte in particolare alla prediletta macchina da guerra del signore come lo erano quelle dello scudiero per l'armatura e il cavallo da guerra del padrone. Al tempo della mobilitazione arrecheranno l'ardengo designato al signore con le «nasse assise guerresche», di cuoio e di gomma, procureranno le provvigioni per la macchina, i pezzi di ricambio, gli utensili per le riparazioni e poi saliranno al suo fianco e con lui si eleveranno nell'aria o si settoranno nell'automobile corazzata. E mentre il nuovo scudiero attende all'accendimento dei motori, il signore impugnerà il volante di direzione o gli apparecchi di equilibrio dell'aeroplano; e infine, nell'istante decisivo della mischia, si rimetterà qui su questo meraviglioso congegno del più moderno genio meccanico, la stessa vicenda, transalpata dall'immortale canto del poeta, che si compì migliaia di anni addietro sul carro di guerra dell'eroe acilico, del divino Pelide. Mentre Automedonte condurreva il cocchio e reggeva l'impetuosa resistenza dei corsari Achille lasciava i treribili dardi dal grande arco d'argento.

Dentro al nuovissimo carro meccanico, in quell'infinita prigione vertiginosa, i due uomini avvolti dallo stesso turbine, trascinati verso lo stesso destino, non le vede goffie dallo stesso fervore del sangue cemento si prostreranno faticosi verso i loro manubri e le loro leve e loro uffici. Vedrete nel vortice di una corsa passare in piena velocità l'automobile scagliata con tutta la sua possa, e guidatore e meccanico stretti sui due banqueti, l'uno un po' più alto, l'altro un po' più basso, sospesi, rapiti dalla stessa furia, diventati una creatura sola, mitepla e composta, di cui una parte è aggrappata al volante e l'altra è tesa verso il motore che pulsava follemente? Vedrete questa coppia temeraria abbracciata sul dorso del mostro furibondo, curvare come a innadegnarsi con esso, ressa in quel esemplare umano e spaventevole per rendere possibile l'impossibile, per portare la vita sul confine supremo, inaccessibile della morte, per fare di una catastrofe continua la più intensa ed energica condizione di trionfo? Intendete l'intesa assoluta, la mutua dedizione dei due uomini, l'uno in balia dell'altro? E questi strani accoppiamenti, che per quello di due corpi che cadono nel vuoto e che si stringano nello spazio di un consumo sboggiamento, sarà ancora più sfiducie ad intenso dentro alla cava nicchia dell'automobile da guerra scagliato all'assalto. Lo scudiero, il meccanico, al pari di colui che tiene l'anima sospesa a sorprendere gli ultimi brividi di vita della più cari persona muorete, avvederete il funzionamento di tutti i meccanismi, ascolterete il palpito del motore affrettato, come si ascolta quello di un cuore che sta per iscoppiare, forse se gli organi di direzione della macchina saranno ancora separati da quelli di combustione, si metterà lui al volante, mentre il signore, l'arbitro, imparirà il comando, segnerà la metà e regolerà dentro a quel rogo volume, dentro a quella specie di palla vertiginosamente rotolante nello spazio, con fredda precisione il tiro incisante, critica del camione, ora accelerandolo, ora rallentandolo. Sarà come un tremito atropilato, come un rovescio di granilino che ora crepita tutta fitta, ora si discola, producendo ordini, come su tutti di rado, se ciò non meno forte.

OKANDA SPA. S'è di qui piantumato dal tiro e solo la misura di questa successione di VENTO - - - - - S'è più affrettato, ora più calmo, saranno amara umana, ma la sua figura più adatta per questa vergognosa e implacabile contadina, esilarante regalata avrà un sentito incerto, sfoggiò le vibrazioni sonore di un telaio meccanico. Si capirà che anche lo strumento che spira e colpisce, al pari di quello che fissa, che frange il cielo, che sogna il buono, che maraviglia il ferro mai è più maneggiabile nemmeno dell'uomo, ma agisce per una animazione sua propria ed ha una funzione puramente meccanica. E questa nozione, almeno per i primi tempi, sarà causa di un turbamento indicibile, insieme in senso di angoscia, di spavento anche nei cuori più impauriti. Chi almeno una volta nella vita non ha sentito il suo cuore mancare e la sua frusta impaurita di freddo calore per una di quelle invincibili e acute paure che fulminano anche le più impavide brame, la paura di un nemico invisibile, il presentimento di un pericolo altrettanto ineluttabile quanto inesistente, l'insensibilità di un orribile razzo o di una morte stravagante?

Una sensazione così simile paralizzerà pure l'uomo davanti alla macchina meccanica. Sarà per lui come trovarsi di fronte a un avversario nuovo, a un essere clamoroso balzato già da un lontano mondo. Il suo coraggio sarebbe finito impossibile contro qualsiasi aggressore umano. Combattere da uomo contro uomo è questo il suo bel compito virile, in cui egli sa spiegare ogni affronto. Ma combattere contro una macchina? Combattere contro un ordigno di metallo, contro un mostro, contro una scatola chiusa da cui scaturisce con foga inesauribile un guscio di morte! C'è da smarrire la ragione, da credere preda di una macchia allucinazione. A che val più il coraggio contro quel meccanismo inconfondibile, che gira, che turba e fulmina con una rapidità disperante per scagliare l'un dopo l'altro il suo veniale mortale.

Lottare? Vincere? Che cosa? Il trar vendetta? Contro chi? Contro l'insomma? Contro un guscio di ruote e di leve? Io non so se si possa concepire nulla di più terrorizzante di questo primo incontro dell'uomo con la macchina di cui la fusione è di ucciderla.

L'uomo dovrà sentirsi invaso da un panico irresistibile e irragionevole, come se si trovasse assalito da fantasmi malefici, come se dalla pietra che egli porta col piede vedesse miracolosamente scaturire senza interruzione migliaia di venefiche serpi.

Scorgere quella masssa tondeggiante che scorre sulla terra quasi mossa da un potere magico e che venuta per un breve periglio un veleno rivo di fuoco, che non concede scampo, e sapere che tutto ciò è opera di un meccanismo insensibile, che mai non si arresta, che fabbrica lo sterminio come fabbricherebbe l'alimento, che una volta messo in moto va da sé, continua andare e non si arresterebbe mai e potrebbe funzionare indefinitamente, senza alterazione, senza una debolezza, peggio del più implacabile dei fatti, è tale urto per la nostra sensibilità da spezzarla subitamente. E qualcosa di insopportabile, qualcosa che non sta dentro alla nostra mente senza sregolarla. Il solo pensiero di quella macchina che va, va con automatica precisione per seminare mille morti ad ogni giro delle sue ruote indifferenti, delle sue ruote su cui noi non possiamo esercitare alcuna influenza, su cui nessuna volontà può agire, di quella macchina che, invece, lo spostamento di una piccola manovella mette in moto per il suo galoppo mortale e lo spostamento contrario arresta.

L'atto di uccidere divenuto una funzione meccanica ecco una cosa da impazzire. E l'uomo fugge, fuggi, perdutamente dinanzi al sinistro ordigno scagliato alle sue calcagne, e che lo insegue, lo perseguita, lo rincorre, gli gira intorno rimbalza, gli precede ogni passo e non gli consente pace nel bersagliarlo con i suoi proiettili, non solo senza alcun odio, senza alcun rancore contro di lui, non solo senza alcuna coscienza di ciò che fa, ma persino senza vederlo, senza sentirlo, senza in alcun modo avvertire la presenza, soltanto perché quella è la sua, la assoluta necessità del suo essere, della sua struttura, del suo movimento. Non può fare che quello, non può fare che così, deve far sempre così, unicamente. Appena in azione non solo è questa la sua sola possibilità ma è questa la sua inviolabile finalità, siccome per l'orologio segnare le ore. Nessun'altra eventualità è aperta, vi è qui una costituzione tanto assoluta quanto quella per cui una pietra lasciata cadere dall'alto precipita a terra.

Si afferma che gli opliti greci quando videro avanzare per la prima volta i carri falcati dei Persiani fuggissero sgomenti per la stranezza di quel bellico strumento. Assai più sbigottiti furono i primi soldati che vedranno comparire in mezzo alle loro file questo cannone invisibile dentro alla sua invisibile corazza. Non sapranno neanche più serbare l'ordine della fuga. Come se nel foschino chiuso in una stanza e volessero scusare una palla che bizzarramente per forza propria si saltasse attorno, si pieghi e fattemo perciò i salti più assurdi e grotteschi, così egli corre verso all'imbarazzo di qua e di là, avanti, indietro, perduto ogni linea di direzione, abbattendosi e riappendosi, urtandosi e trascinandosi, non tanto per sottrarsi ai colpi della macchina, quanto per non vederla più, per non avere più il tormento di doverne sussentire la presenza, di sentire l'insidia e la minaccia. E la macchina risorgerà i fuggenti, i dispersi, li sorpasserà, li supererà, supererà da una parte per riapparire dall'altra, sempre imprevedibile. Si ricongiungerà nelle sue spire veloci e tortuose fino a formare un branco di frenetici che quel verranno a precipitarsi sotto le sue ruote per liberarsi da quel quell'ossessione. Tali i nuovi avversari che costituiranno la vittoria alle grosse artiglierie quasi padrone del campo.

LA NUOVA BATAILLE. MECCA. NICA - - - - -

Prima però di arrivare a questo supremo clima dovranno aver camminato un lungo tirocinio, introdotti nell'esercito in via di esperimento, non sarà loro affidato che qualche incarico secondario. E probabilmente i primi saggi non saranno troppo fortunati, come non lo furono per lo stesso fucile. Avranno bisogno di molte modificazioni, di molti perfezionamenti per diventare così pratiche, dovranno aver assunto organi e tipo appropriati al loro scopo e ciò non potrà avvenire se non dopo che se ne saranno avvertiti gli inconvenienti e si sarà cercato di provi riparo. In una specie di periodo di transizione essi formeranno il corpo leggero dell'artiglieria. E qui cominceranno a rendere i primi servizi contro le altre batterie più lente trainate da cavalli e contro la fanteria. Prenderanno parte alle sorprese, correranno all'attacco con la fanteria, di cui punzelleranno le ali, compiendo scorrerie fulminee. Ma questo non è che l'inizio: a poco a poco, quando questi armi avranno avuto campo di dimostrare la loro utilità incontrastabile, e il loro motore docile e gagliardo sarà assolutamente pratico, tutta l'artiglieria da campagna lascerà gli antichi traini a cavalli e assumerà il nuovo tipo, si incorporerà con la macchina, diventerà artiglieria automobile corazzata. E sarà tempo. Poiché a questo punto, come già abbiamo visto, per l'impulso dato dall'automobile a tutte le operazioni di guerra e in particolare ai rifornimenti di munizioni e al trasporto delle grosse artiglierie, l'uomo avrà dovuto sgomberare il campo di battaglia, ritirarsi dietro la zona battuta dai grossi pezzi. Solo queste macchine potenti e veloci aggrediranno i giganti e terranno la fronte.

Anzitutto esse potranno giungere a tiro delle pesanti batterie quasi di sorpresa e almeno senza subire soverchi danni. Potendo percorrere quasi due chilometri al minuto, in tre minuti, quasi prima che la rettificazione del tiro sia fatta, giungeranno a portata utile, si lanceranno all'assalto, ma con un procedimento nuovo, scorreranno cioè velocissimamente di fianco, tangenzialmente alla periferia della batteria, poi si ripiegheranno in fuori e tireranno allontanandosi, tutti con curve e andirivieni avanzeranno nuovamente, senza mai ristare, costringendo gli artiglieri avversari a variare continuamente il puntamento, a rettificare le distanze, a rivolgere la batteria, non troppo maneggevole per la sua mole, ora sui fianchi ora di fronte. Ma il peggior sarà quando, riuniti a sciami, costitueranno sotto un'ugone irresistibile di proiettili le batterie pesanti a cambiare di posizione, e poi appena queste dopo uno sforzo gravissimo si saranno collocate altrove, le riattaccheranno con più forza obbligandole di nuovo a sloggiare.

Certo, le grosse artiglierie non saranno più condotte né da cavalli, né da uomini; ci saranno i furgoni, forse gli avantrini, forse le piattaforme stesse automobili, sempre obbedienti alla fatica, ma in ogni modo, malgrado questo svantaggio, dato l'ingentissimo peso, la loro mobilità sarà sempre scarsa, sempre inferiore a quella delle macchine assalitrici, il terreno offrirà loro difficoltà e imbarazzi quasi insensibili per queste che potranno con continue mutazioni inseguimenti col mutare sempre linea di attacco, stancheggiare, stremare, ridurle al silenzio.

Le macchine automobili da guerra penetrano facilmente, essendo sparagliate su una estesa zona, raggrupparsi al segnale. In un attimo si riuniranno al riparo in un numero soverchianamente avendo ragione di varie batterie di grossi pezzi che le infastidiscono. Quando saranno sicure della prevalenza numerica invaderanno all'attacco. Le batterie pesanti dopo un'energica resistenza, impotenti contro quel nugolo di assalitori, come nello avviene per le sole batterie da campagna quando si trovano assalite da forze superiori di fanteria, non potranno più sostenersi. L'attacco si sarà fatto tanto vicino che, malgrado le difese, qualche pezzo sarà ridotto al silenzio e molti degli artiglieri saranno fuori di combattimento. Occorrerà battere prestamente in ritirata, cercare una posizione più forte e sicura. Allora con una manovra, non certo delle più semplici, si avvicineranno i furgoni e gli avantrini assalitrici, molestati pure da scariche continue delle macchine nemiche, e qualcuno anche reso inservibile. La batteria greva si metterà in ordine di marcia, comincerà la ritirata, i motori risuoneranno cupamente, e via con quel carico enorme per i declivi, i sassi e le molle zolle sotto la minaccia di ceder ad ogni istante apparire il gonfio profilo delle macchine sterminatrici. Ma finalmente a prezzi di indescrivibili perdimenti la nuova posizione è raggiunta. Nel percorso un pezzo si è dovuto abbandonare perché il furgone automobile per lo sforzo eccessivo si è rotto. Un altro che procedeva a rilento è stato sorpreso e catturato. Tuttavia la fiducia non cede, la posizione è eccellente; presto si staccano ancora i traini automobilisti, si improvvisano in un lampo trincee e parapetti, si collocano i pezzi a posto, e innumenitamente il profondo concerto di quelle cupo e cupo gole ricomincia. Ma subite, su momenti sgomenti dalla rapida e sanguigna manovra, un momento arrestati dal fuoco ben aggiustato, che dalla nuova posizione si basa più efficacemente, così che in un batter d'occhio parecchi di quei meravigliosi congegni sono stati rovesciati, e la loro cornice strappata, ecco che riprendono l'ardire e la lotta.

Sul terreno mentre tuonano i colpi e le grosse granate pioggiano dunque a scoppio con uno schianto orrendo, sono rimasti i colpiti. E in questo momento estremo, quando è colpita a morte chi la macchina impenetrabile, che la macchina lo quale non ha dato mai nulla a desiderare di sé, al pari dell'uomo giunto all'eroe della vita, rivela la sua essenza, l'uomo scopre il suo segreto e del pari la macchina: l'uomo mette a nudo la sua molta vitalità e così pure la macchina; l'uomo mostra la sua anima, il suo spirito animatore e la macchina mostra del pari il suo fervore animatore, la sua anima nell'uomo. Della cupola scoperta, tra schegge

di metallo, si aggrappa la poliglia rossastra di un cervello umano e gli ultimi colpi del motore fedele si confondono negli ultimi battiti del cuore tenace.

Come formavano un tutto in vita, macchina e uomo formano ancora un tutto nella morte, e non spettacolo è più commovente, poiché sembra che qui avvenga uno scambio portentoso, sublime; che cioè una parte della pietosa sofferenza umana passi nella macchina sventrata e una parte della impossibile freddezza della macchina si trasfonda nell'uomo esanime.

Ma gli incolumi sono già lontani, fuori di vista, così si inizia sempre il loro attacco col diligarsi, per togliere al nemico ogni mira. Breve è la tregua. Riordinatisi, accresciuti di numero, eccoli accorrere da ogni parte contro la nuova posizione. Invisibili un istante prima, eccoli già addosso, come un'automobile da corsa, che quando lo si scorge compare e già passato. E riprendono i loro terribili vortici, le loro corse, i loro impeti, e ripetono l'attacco irresistibile per altri sentieri, sbucano da altri varchi, si arrampicano per una nuova ascesa. Le grosse batterie tengono duro, respingono il primo assalto, fanno rifuggire addietro con le loro scariche enormi la prima ondata, ma a questa ne succede una seconda e poi una terza, che stringe sempre più da vicino. Già i proiettili ricominciano a far strage intorno ai pezzi. Il posto non si può più tenere, le trincee posticce sono abbattute, i furgoni danneggiati, bisogna ancora ricominciare il trasloco, ricondurre i traini, riattaccare i pezzi, andare più lontano, attraverso a nuove ambasciate, occupare un'altra altura più eminente, perdendo altri uomini, altri cannoni, altri avanzati automobili. E così di seguito, e così disperatamente ripetere lo stesso martirio; arrivare, prendere posizione, aggiustare i pezzi, sparare, riattaccare, sgombrare interminabilmente, fino allo spogliamento, senza mai poter combattere veramente, senza che i grossi cannoni possano far sentire la loro superiorità. La velocità, la mobilità hanno il sopravvento sulla forza, la meccanica più perfetta ed organica compendiata nella macchina corazzata da guerra, che fonde in un tutto la macchina e il cannone, riesce a neutralizzare la efficacia del grosso cannone, non ancora interamente meccanico, trascinato da automobili ma servito da uomini; cioè alternativamente posto in azione da forze meccaniche e da forze umane. La battaglia, resa impossibile agli uomini, è combattuta ormai dalle macchine in cui l'uomo fa parte dell'organismo meccanico. Naturalmente, e lo ho già lasciato intendere, la trasformazione non si effettuerà tutta in una volta, dall'oggi al domani non si compirà il passaggio dalla guerra fatta con ondate alla guerra fatta con macchine automobili, tuttavia la sostituzione si opererà rapidamente non solo perché si vedrà che soltanto queste schiere di automobili da guerra saranno le sole che potranno misurarsi con vantaggio contro le grosse artiglierie, ma anche perché nello stesso tempo un altro arnese guerresco verrà ad affrettare sempre più l'esclusione del combattente umano dalla battaglia ed a rendere più urgente la sua permessa con un combattente meccanico, dotato di estrema rapidità e di grandi facoltà offensive.

L'ARMATA I nuovo arnese è la macchina aerea da guerra, aerostato dirigibile o aeroplano a motore. Mentre noi stiamo a spudicare i vecchi conti dell'Ammiraglia pubblica per insorgere accusandolo, si compie la conquista del cielo.

L'annuncio non varrà certo a cambiare la consuetudine della nostra vita grama, lascerà molti indifferenti, i quali scrollerranno le spalle, dicendo fra sé e sé: Ci sono ben altre conquiste a cui pensare, assai più urgenti e proficue di quella dell'azzurro; abbandonano volentieri questo regno aperto ai poeti e ai visionari. Ma il fatto nuovo si è che coloro che stanno per entrare nel grande dominio aereo e per occuparlo non sono né poeti, né visionari, sono uomini tecnici, sono ingegneri, sono meccanici, sono militari.

E quando uno strano e profondo fruscio di ali sussurrate ci distrarrà dai nostri meschini pensieri, quando una improvvisa zona d'ombra interromperà le nostre avide occupazioni, cose se una sera precoce ci fosse sossa d'intorno, e noi leveremo verso l'alto i nostri sguardi interrogatori, sarà troppo tardi. Il sole ci sarà davvero occulto, un immenso congegno alato si librerà sulle nostre teste, ci toglierà la nostra porzione di firmamento, ci terrà sotto il suo inafferrabile potere. Oh allora, allora solo ci persuaderemo che solo noi eravamo gli illusi e gli utopisti, solo noi inseguivamo un'ingannevole chimera, mentre i veri pratica erano coloro che anime e occhi aveva saputo spingere lassù.

E il nostro destino sarà concluso. E non si creda che io arrischii la fosca profezia per eccesso di immaginazione. No, non si tratta neppur più di una profezia, è appena se queste mie parole precedono il compiersi degli avvenimenti di cui l'inizio si è già effettuato.

Il primo popolo, se pur toccherà a un sol popolo questa sorte, a cui i suoi ingegneri forniranno un apparecchio utilizzabile di locomozione aerea, avrà una superiorità indiscutibile su tutti gli altri, così in pace come in guerra, finché gli altri ne saranno sprovvisti, e potrà accingersi con fortuna, se il cuor gli regga, a conseguire la signoria del mondo.

È superfluo spiegarmi le ragioni, tutti le conoscono e tutti le comprendono, ma tutti se ne rimangono tranquilli, perché credono fermamente che per ora e per molto tempo ancora nessun ingegnere abbia pronto un così insigne presente da offrire ai suoi connazionali. E questo è l'errore di tutti. Non più uno, ma due, ma tre, ma cinquanta sono gli apparecchi pronti ad ascendere le vie dell'aria, e se forse nessuno di questi sarà il definitivo, sarà la soluzione perfetta del problema, in compenso tutti ne sono già una soluzione parziale, tutti contendono già i principali elementi che assicureranno la slancio finale del trionfatore.

Ed alcuni hanno già fatto le loro prove e le hanno ripetute, altri sussultano impazienti nell'imminenza del volo, altri si stanno costruendo in Francia, in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti. Tenendo d'occhio agli esperimenti compiuti e a quelli che si apprestano, scorgendo come tante volontà siano tese in questo scopo, apprendendo le notizie che or qua or là vengono diffuse, si ha la sensazione precisa, che la cosa è apparsa, che la cosa esiste, che l'inverosimile è diventato vero, e che da un istante all'altro si paleserà interamente. Si tratta ancora di tentativi isolati, di apparizioni saltuarie, ora si mostra qui, or qui, e la diceria s'peggiava sempre più, frequente, finché dondoli sarà il grande evento noto a tutti, sicuro per tutti.



LA BATTAGLIA DELL'AVVENIRE (PAUL REINHOLD).

E nulla più vi è da inventare; gli organi essenziali del congegno sono stati inventati. È l'automobile che li ha fatti germogliare e li ha sviluppati, l'automobile che ci ha alleggerito di ogni peso terreno, che con la facoltà della corsa più rapida accordataci sulla terra ci ha dato per così dire l'impulso a salire col volo negli spazi. Il motore leggero, il sogno degli antichi ricercatori è trovato. Vi sono motori a benzina che pesano meno di due chilogrammi per ogni cavallo vapore. Il motore di 25 cavalli che Levasseur costruì per l'aeroplano di Santos Dumont non pesava che 32 chilogrammi. Gli stessi motori delle grandi vetture da corsa pesano all'incirca da 3 a 4 chilogrammi per cavallo. Ce n'è più che a sufficienza. Anzi la leggerezza del motore

lascia già un margine considerevole, talché ormai questa è una difficoltà che non preoccupa più alcuno. L'automobile ha pure creato trasmissioni resistenti leggere ed ingegnose; ha posto in uso nuovi composti i quali offrono un materiale resistissimo pur essendo adoperato con la massima parsimonia. Probabilmente per aver la macchina completa non occorre più che una taglia disegnazione dei vari organi, e forse neppur questo. Forse ciò che manca ancora è l'attitudine umana, una speciale destrezza del portamento, una special gesto di equilibrio, quale è quella, ad esempio, che è necessario per reggersi in bicicletta. E i fratelli Wright, i due giovani americani di Dayton (Ohio), di cui tanto si è parlato in Francia e in America, pareva che avessero pure trovato il segreto di questa maestria, poiché, a quanto si afferma, con la loro semplice macchina, un aeroplano a due superficie sovrapposte rettangolari, munito di un motore a benzina, di un'elica e di due timoni, uno verticale e uno orizzontale, erano riusciti nell'ottobre del 1905 a compiere parecchi voli di 24, di 33, di 39 chilometri, ad una velocità media di un chilometro al minuto. Ma vi è qualcosa di più, o per lo meno di più sicuro. Per coloro che credono soltanto alla verità e alla importanza di un ritrovato quando vi è il bollino del Governo, ecco che dopo i mirabili esperimenti degli aerostati dirigibili Lebaudy, durante le manovre francesi dello stesso autunno, e in quest'anno alla grande rivista del 14 luglio, il Ministero della Guerra ha ordinato vari di questi aerostati per uso militare. Il più caro e tradizionale dei Ministeri, quello della Guerra, ha ordinato ai signori Lebaudy altri aerostati dirigibili per uso dell'esercito uguali a quelli che volteggiano sul campo di Châlons, intorno alle fortificazioni di Toul e che si librano agli e dicono sui parigini esitanti. Io ho letto nell'*Aérophile* il resoconto particolareggiato delle ascensioni effettuate a Toul da questa nuova e magnifica macchina da guerra, dal 5 ottobre al 10 novembre. Quasi ogni giorno l'aerostato ha solcato le ventose vie del cielo, con tempo calmo e con atmosfera agitata, portando al suo bordo ingegneri, generali, lo stesso Ministro della guerra, strumenti, armi, proiettili, esplosivi. Ogni ascensione è durata parecchie ore. L'aerostato ha sempre percorso l'itinerario prestabilito, ha adempiuto gli incarichi che gli sono stati affidati, esplorazioni, ricognizioni, rilievi, getti di esplosivi ed è tornato sempre senza incidenti alla sua stazione. Da tutta questa complessa di operazioni io non so invento che cosa a seppi più per dire che la locomozione aerea è un fatto compiuto, e che la Francia possiede la più stupenda e formidabile macchina da guerra che si risonda.

Quando si pensi che il *Lebaudy* può portare un approvvigionamento di benzina e di zucchero per 10 ore di marcia, che la sua velocità di traslazione è di 10 chilometri all'ora, di oltre 30 negli ultimi tipi, e che quindi gli osservatori dalla macchina possono esplorare non solo le truppe nemiche, le linee di combattimento, ma anche le retroguardie e le riserve del nemico impunitamente opporsi, si dovrà riconoscere che essa è il più prezioso degli informatori, il più rapido, il più sicuro, quello che può andare a vedere là dove a nessun altro sarebbe lecito. La guerra diventa per la parte dotata dell'aerostato un gioco a carte scoperte.

Le osservazioni possono essere trasmesse al campo e misura che si compiono col telegiro sono tali, talché per la prima volta lo svolgimento della battaglia potrà divenire visibile nel suo insieme; né l'aerostato che può ascendere oltre 1.000 metri avrà troppo da soffrire dai proiettili diretti contro di lui. Già a una altezza di 500 metri la sua vulnerabilità è minima per parte della fanteria. Resta l'artiglieria, ma la traiettoria di un proiettile da 75 mm. non può avere una elevazione superiore ai 60 metri. Del tiro verticale non è serio parlare.

In quale condizione privilegiata vengono a trovarsi i comandanti supremi il quale possa essere ad ogni istante, prima della battaglia e durante la mischia, avvertito di tutti i movimenti, di tutte le manovre, di tutte le operazioni del nemico, non solo sul fronte, ma 15, 20, 30 chilometri addietro, non vi è chi nel vegga. Ma non è soltanto in questi servizi di ricognizione e di informazione che potrà essere impiegato il dirigibile; le esperienze di Toul hanno mostrato come esso possa divenire la più terribile arma umanità.

L'ingegnere Julliot, il costruttore del *Lebaudy*, in una sua conferenza ha detto: «Supponiamo che dietro su 10 chilometri della linea di battaglia si sia preparata una striscia di dieci dirigibili, tipo *Lebaudy*. Questi potranno in meno di due ore passare al di sopra degli avamposti nemici, portando ciascuno proprio al di sopra delle parti vitali dell'esercito avversario una cinquantina di proiettili caricati dei più forti esplosivi. Con tali proiettili al momento decisivo potranno subire il loro scatto alla testa, sui quartier generali, sulle linee di comunicazione, sugli stati maggiori, riducendo l'esercito nemico allo stato di un gregge sbucotto senza direzione». E questo quadro tragico non è più un sogno, non è più la visione fantastica di un romanzo, è la fedula descrizione di un ingegnere il quale ha esistito e posto in azione il mezzo appropriato per attuarlo. E, coincidenza veramente fatale, la classe della Conferenza dell'Aja che proibiva per cinque anni l'impiego fra le potenze contrarie di lanciare proiettili ed esplosivi dall'alto di una macchina aerea è appunto scaduta. Stipulata nel 1899, oggi è cessata.

L'assurdità convenzione è finita a tempo, è finita quando è sorta la realtà che la smentiva.

I. HOMMARDIURE. Sì tale è la possibilità dell'oggi, quanto può tardare a divenire cosa farà? E allora? Io non voglio dilungarmi a ricercare tutti i mutamenti CELESTI - - - - - che dovranno apparirsi nella preparazione, nella struttura e nell'opera della guerra, mi basta soltanto di rilevare una volta di più come l'uomo provvisto soltanto delle sue energie naturali, non possa permanere con questa spada di

fuoco continuamente suspenso sulla sua testa, e che ad ogni istante può trovarsi i suoi disegni costituiti alla sua vita. Come sarà più possibile mantenere le truppe ordinate, serbare le formazioni prescritte, manovrare regolarmente con soldati docili e coerenti, quando una sola volta essi avranno sperimentato la peggior di sterminio precipitata dal vescovo aereo e contro cui non esiste difesa? Come si potrà più conservare elevato il morale delle milizie, primo fattore di vittoria, con questa angoscia irrisolvibile? Chi potrà trattenere un corpo di truppe dalla sfumatura alla sola vista dell'aereo nemico? Chi potrà vincere il panico dei forsennati colpiti nella disperata impotenza di colpire? E quando gli apparecchi aerei si moltiplicheranno, non saranno più di quaranta, né venti, ma migliaia, e ciò non tarderà, e formeranno intiere armate divise a seconda delle dimensioni, delle unità e degli scopi a cui debbono servire, che si libereranno senza posa, romani uccelli di rapina e di strage, al di sopra degli eserciti, e voleranno con una velocità superiore all'attuale e potranno portare un più grande carico di bombe, quale truppe potranno più muoversi sotto il loro raggio di azione? Quale esercito, per quanto veloce potrà precederli con una marcia di sorpresa, o potrà trovare scampo nella fuga?

Il dirigibile *Lebaudy* fa già 40 chilometri all'ora, la *Patric* ne fa 55, tra qualche mese un'autonoma serie di 60 chilometri all'ora sarà una cosa normale, come può più durare così speranza la velocità esigua dell'uomo e dei suoi animali da trasporto?

Truppe e batterie, non appena strane sorte dalle macchine volanti, saranno trasportate non avranno il tempo di cercare, di trovare il buon momento rifugio. Lo sbagliatamente le paralizzerà, ma anche senza di questo, anche se le gambe degli uomini e dei quadrupedi potranno fornire il più valido riparo, a chi serviranno? In un attimo quel sinistro si ingranerà nel cielo, come i nuvoloni sospinti dall'uragano. Si sentiranno i colpi delle eliche, grandi a tutta velocità e le forme mostruose a misura che si avvicineranno, si eleveranno nel cielo, fuori di tiro di missili e cannoni, e giunte infine sopra le teste degli aterriti apriranno le loro estremità infernali, ed invierò il fuoco dell'inferno parta scindere dal cielo.

E ad ecco che di fronte al nuovo nemico preoccupante viene una fantastica cavalcade sorta dalle nubi, che saranno appunto i suoi ridotti e le sue caselle, salvo poter competere sulla terra il carro armato corazzato. Non che le intiere batterie di automobili possano essere immuni da questi colpi dei nemici aerei, ma per lo meno non ne saranno la vittima certa e infausta come i combattimenti umani. In primo luogo gli automobili corazzati potranno anche venire da lontano sui pezzi del combattimento con rapidissime corse, arrivando di sorpresa alla metà, prima che i dirigibili li abbiano segnati e abbiano potuto accorrere. E poi se maggiunti non solo troveranno nella loro gagliarda corazzatura una difesa provvisoriamente sufficiente, ma nella loro velocità un mezzo efficace per contrarsi al terribile getito dei guerrieri aerei. La velocità dell'automobile terrestre non è più di fronte a quella dell'aereo acer nella condizione di disastrosa inferiorità dell'organismo umano. L'automobile terrestre supererà ancora per un certo tempo in rapidità il suo rivale aereo, e se anche le loro velocità dovessero diventare eguali, la fuga sarà sempre possibile, come lo è ora per gli eserciti che pur camminano a velocità uguale.

II. IL CAMPO. - - - Cui soltanto di più dall'apparizione di questi bombardieri volanti sarà tutto ciò che è lento, torido, visibile e facilmente stancabile: non parlo DELLA MORTE - - - del materiale fisso. Nell'abbiamo già avuto occasione di notare la progressiva mobilità di una porzione sempre maggiore dell'opera guerresca, abile con l'entrata in campagna dei dirigibili anche le ultime difese fisse, baluardi, trincee, fosse, linee fortificate dovranno essere abbandonate, diventeranno inutili perché demolite in pochi istanti, e l'ultimo impianto fisso per il combattimento, la fortezza, dovrà a sua volta diventare mobile e sparire. E noi possiamo vagamente discernere nell'avvenire, in un campo di battaglia, artificialmente costruito, come lo è già per le corse degli automobili l'autodromo di Brookland, avviare fantastiche fortezze mobili come immuni corazzate terrestri. E probabilmente questo straordinario campo di battaglia non servirà solo fra due nazioni rivali, ma sarà internazionale, i popoli in lotta verranno qui a sciogliersi con le armi le loro querelle, come un tempo venivano in Italia.

Ma non spingiamoci troppo oltre; per intanto la maggiore industria dei nuovi apparecchi da guerra aerei si farà sentire sulle batterie di grosse artiglierie.

Come potranno più resistere queste batterie pesanti molestate dalle veloci artiglierie automobili corazzate, che le obbligheranno ad andarvi intollerabili, e prese di mira sia nelle loro posizioni, sia nelle loro marce, forzatamente lente, dalle macchine aeree?

Con la loro scomparsa, sparirà altresì l'ultimo vestigio dell'opera diretta dell'uomo nella battaglia. Al suo servizio soltanto era rimasto l'uomo, il grosso cannone era l'ultima arma a uomo, l'ultima arma interno a cui l'uomo appuntava, caricava, scaricava, l'ultima arma con cui l'uomo aveva la sensazione di combattere e che aveva un fine umano. Con la nuova minaccia venuta dal cielo anche quest'ultimo residuo di umanità deve ritrarsi.

La morte in terra e in aria, come già in acqua, è la smania, l'arbitrio assoluto del combattimento. I colossi meccanici combattono per l'uomo. Colà dove il furor delle distruzioni prosciuga e devasta, colà dove si opera non per produrre ma per annientare l'uomo, non più più soggiornare. Fra le terribili forze che si investono, nell'orrendo scompiglio sanguinatore non si muore più tracce di alcuni esseri vivi, ogni segno di vita naturale è stato cancellato. Questo è il campo della morte.

UN CICLO = L'uomo che ha cominciato a combattere con le sue membra, si lancia contro un altro uomo e scende a sé stesso col proprio pugno.
CHIUSO = L'uomo che ha cominciato a distruggere altre membra umane sulle proprie membra, continua ad essere per secoli il serpente malgrado gli armamenti di difesa e di offesa di cui si armò, il principale strumento della battaglia.

Di poi l'uomo affidò a certi apparati l'incarico di espire, non più in sua forma ma quella che dava alla spada o al proiettile lo slancio necessario per atterrare l'avversario, ma la forza del gas confinante nel fascio ebbe il compito di dar alla palla la potenza d'urto sufficiente per uccidere. Un piccolo gesto faceva colpo il braccio e la mano e ne seguiva un grande effetto, e il proiettile mortale era scagliato con tanta impeto e con tanta precisione come se lo avesse girato il più esperto tra i giganti frontaliieri. Tuttavia finì all'apparenza dell'artiglieria moderna e l'uomo e la forza umana che prevalgono nella battaglia che fanno la battaglia. Con le odierne armi a fuoco rapido, l'uomo, il primo attore del combattimento, perde il suo ruolo primario. L'arma ha la prevalenza su di lui, l'arma è incomprensibilmente più di lui, e il suo officio si limita a portarla e a perdere in azione di volta in volta. Ma mentre l'arma anche in apparenza si mostra sempre più, l'uomo, viceversa, deve farla vedere sempre meno, dove essenzialmente. Oltre a combattere il meno possibile direttamente, dove anche nascerà il più possibile. In una battaglia contemporanea gli uomini non si discerneranno quasi più, non si sentiranno più. L'arsa e piena del rumore dei cannoni e dei fucili e altri rumori d'acce, e ciò che appare è costituito dai lampi e dai lievi pensacchi di fumo della fanteria e dell'artiglieria. Questo è ciò che si vede della battaglia. Anche quando l'uomo prende parte attiva alla lotta, marcia all'assalto, deve andarvi appiattito rendendosi quasi invisibile se vuol sfuggire alla morte, come appiattiti dietro risalti di terra stante i difensori. Nella battaglia onnata l'uomo non combatte più, non si vedrà più. L'arma convertita in macchina non ne permetterà più la presenza. Non solo l'uomo non combatte e non costituirà nel suo officio di portatore dell'arma, ma sarà l'arma-macchina che porterà lui. Non più egli impugnerà e maglierà lo strumento di morte, ma sarà questo strumento che lo rinchiuderà in sé e trasformerà in lui le sue qualità di slancio e di resistenza. Non più l'uomo sarà l'animatore, colui che intende all'inerzia del ferro acciuffato o della pietra la capacità e l'impulso di uccidere, ma per una certa guisa sarà lui l'anulato dalla macchina, quello a cui la macchina infonderà la sua parma immutabile, la sua invulnerabilità metallica. E questo sarà il supremo rivolgimento dalle origini, il rivolgimento che dimostra inciso l'estremo e il ciclo concluso. Dal combattimento iniziale in cui l'arma è incorporata nell'uomo, eccoci al combattimento finale in cui l'uomo sarà incorporate nella macchina. E non ci è lecito andar oltre, fino a prevedere una battaglia, un urto di macchine-automi, in cui l'uomo dirigente è sostituito da un congegno sensibile di comandi lontani.

IL NUOVO MONDO = A questo punto il nerbo dell'esercito non sarà alunque più la fanteria, non sarà più l'artiglieria né leggera, né di grosso calibro, anzi l'esercito militare = stesso, nel significato che noi siamo soliti a dare a questa parola, non esisterà neanche più, poiché non uno de' suoi elementi attuali, non uno degli aspetti più comuni con cui siamo abituati a rappresentarcelo, esisterà più.

Sensazioni e impressioni che da secoli perduravano semiglianti alla vista dei guerrieri in marcia saranno abolite. Quasi istintivamente la parola esercito, la parola soldati, la parola guerra evocano in noi fino dall'infanzia un dato ordine quasi immutabile di visioni, di movimenti, di cose, di colori, di suoni. Udiamo rumori di tamburi e suoni di trombe e un ritmico calpestio di passi, interrotto da qualche brano di canzone, o da qualche aspro comando, e udiamo un grande frastuono di carri e di cavalli. È l'artiglieria che passa.

E scorgiamo file di uomini, tutti egualmente vestiti, marciare bandalati in bell'ordine col fucile in spalla e il berretto un po' inclinato sull'orecchia, e vediamo gli ufficiali impettiti, galionati, con i pensacchi osteggiati e la sciabola snudata, e scorgiamo le bandiere lacrare, e uno tumulto di cavalleri con in mezzo il generale. E quasi uno spettacolo galo, uno spettacolo invitante, stanco per oltre coroneggiarsi e festivo. Il nostro cuore batte, la nostra testa si scalda, noi ci sentiamo trascinati da quell'ardita bandiera giovanile, da tutta quella mostra di uniformi, di armi, di arnesi politi, impressa nella nostra anima indebolitamente sì come gli arredi della casa familiare. Chi a occhi chiusi non sa vedere il reggimento che marcia o manovra in piazza d'armi, la cavalleria che galoppa, e l'artiglieria solenne che si accampa?

In tutti nei sonni gli stessi tratti di visione, come nei tutti ci raffiguriamo ancora la guerra, come essa non è già più, con attacchi visibili, e belle ed eroiche cariche, con nischie animose di spada e di baionetta, mentre tamburi e trombe salonano febbrilmente, e i comandanti incitano all'avanzata e i cannonei tuonano e attorno alla bandiera mancano magnificamente i vessilliferi. E ci indugiamo nella possibilità di vincere la battaglia con un colpo di mano di un manipolo di temerari, di abbattere con colpi ben puntati i più forti nemici, e ci appariscono immediatamente dinanzi agli occhi le scene di pinte diverse celebri, la guardia che muore e non si arrende, il gruppetto di cavalleggeri in explorazione, attorno alla batteria decimata, l'ultima carica, ecc. Ricordi già adesso e troppo pura leggenda o trama romantica assai più lontana e diversa da ciò che sarà la realtà di quello che lo sia oggi da noi la fantastica narrazione dei romanzi storici dell'epoca nostra. Tutto questo quadro che è durato tanto così da appa-

mentabile, è di già rubato, tra breve non ne resterà tracca. Quale improvviso e straordinario cambiamento di scena ci offre il mondo militare dell'avvenire! Non si potrà più credere a ciò che narreranno i vecchi, a ciò che si leggerà nei libri. Qual forme inusitate avranno preso il posto di quelle tanto abituali? Nelle armi militari avrà cambiato sembianza e struttura anche la terra. Sarà tutto un complesso di cose fabbricate, di cose catastrofe, e tutto ciò che è nascoste naturali sarà bandito. Appena una grande olfina plottiglia maderia con i suoi meccanismi strani di cui ancora ci sfugga l'intima essenza, era tutta quelle sue forme insolite, con tutto quel suo ordine insudito dal coltello, con tutto il suo essere così differente da tutto ciò che è stato, da tutto ciò che facciamo abituati a vedere, da tutto ciò che è appena spuntato di natura, appena questo nuovissimo simbolo della moderna industria ci può dare una pallida idea della nuova organizzazione e dei nuovi tipi dei campi militari.

Saranno lunghe file di macchine in terra e in aria, saremo in cielo, le fissate figure geometriche degli aeroplani e quelle ovaloidi dei dirigibili; saranno sul terreno le figure non meno strane degli automobili da guerra, qualcosa che sta fra la campana e la oblunga di un uccello rovesciato. Un accampamento di automobili in una grande riunione sportiva si posseggono il primo segnale di questa trasformazione in atto. Ci sono già, sia in un disegno, sia nel vero, di sorgere il cielo punteggiato da contorni estetici, avuti dieci un etico, lo schema dei dirigibili, per sostituirci trasportati avanti di due secoli. Tanto la figura dell'automobile da guerra presentata dall'altro autorevole da ciascuna, come uno specie di torpediniera terrestre, quanto quella del dirigibile e dell'aeroplano sono per noi i simboli più rappresentativi dell'avvenire, sono le immagini senza delle quali noi non sapremo concepire il futuro.

Basta che noi pensiamo all'avvenire per una puerile rappresentarci la visione della vita se non come una sbarazzativa attività mercantile svagazzata nel cielo con dirigibili e aerei, sulla terra con sfusi fusi formosi bucani lo spazio alla velocità dei proiettili.

E a furo di considerar questa come la sigla dell'avvenire fantastico, non riesciamo quasi più a pensarla come la effettiva rappresentazione dell'avvenire prossimo e reale, di un avvenire che noi stessi vedremo davvero. E inoltre, vi è altra cosa che ci dia più completa l'impressione di ciò che è meccanico, di ciò che è meccanico più moderno, più finita, di ciò che è congegnato più distaccato dai prodotti naturali, che ci faecce maggior gusto di vedere come ordegno da noi esclusivamente inventati, che mostrano più spiccati il suo carattere inventivo, della vista di un attrattibile, di un dirigibile, di un aeroplano?

UN CAMBIAMENTO DI SCENA = Voi figurate voi ora lo spettacolo straordinario di questi futuri accampamenti militari attorno a cui volteggeranno con le loro linee e agili silhouettes dieci o dodici dirigibili, e dove centinaia e centinaia di automobili cirzazzati manoveranno come senza che sia visibile il loro modo di azione e il loro dirigente, quasi automi caricati come orologi e lasciati poi andare attraverso campi e sentieri, come le ferrovie dei bambini attraverso le sedie della sala da pranzo?

Vi figurate voi tutti questi esseri meccanici dagli aspetti geometrici in movimento attorno alla sede dello stato maggiore: campestro di ingegneri, di elettricisti, di aeronauti, di severi scienziati, i quali alla loro profonda e vigorosa sapienza tecnica uniscono l'ardimento risoluto di colui che deve compiere una grande gesta, ardimento che ci sembrava finora un privilegio del guerriero, ma che adesso fornisce una delle qualità preciepi dell'esperimentatore, del meccanico, dell'uomo di sport, come ce ne hanno fornito esempio dai grandi conduttori di automobili come Zborowski, Florio De Caters, Thery, Hemery, Nazzaro, agli onnelli guidatori di motociclette, come Marius The, Cissac, Gruppone, Angani, Dario, dagli intrepidi piloti come De la Vaulx, Vonwiller, Duro, ai temerari innovatori come Lilienthal, Wright, Severo, Santos-Dumont. Quale differenza fra l'accampamento di una volta, l'accampamento tradizionale gaio, pittoresco, rumoroso, come una gioconda riunione di giovinezze spensierate, con le sue tende improvvisate, le sue musiche, i suoi giochi, le sue vivande, la sua vita brillante che lo faceva semigliare a una riunione di giganti in campagna al momento della metenda sull'erba, e il nuovo accampamento che non offrirà più alcuno di questi qualtri e di questi passatempi, ma in cui tra pochi uomini severi affaccendati intorno ad apparecchi telefonici, telegrafici, meteorologici faranno le loro evoluzioni aereostatici ed automobilistici, macchine aeree e macchine terrestri sulle quali ciò che meno si vedrà e ciò che meno conterà sarà l'uomo. Ed ecco tutta un'altra serie di variazioni e di motivi poetici sulla guerra che verrà a cessare, come la vita al campo e la partenza per la guerra. Ancor ne vibrerà l'anima a rammentare reggimenti, squadrini e batterie che, musica in testa e in ordine marziale, attraversano città e villaggi, di giorno e di sera, tra gli auguri, i palpiti, i saluti comuni, le incitazioni e gli occhi umidi della cittadinanza scesa nelle strade o accorsa alle finestre per vederli partire per il confine.

E questo non si vedrà più. Appena appena, talvolta durante la notte, i borghesi della città ascolteranno nel sonno un fruscio vibrante, quasi sibilante, come di vento che scorre tra fili metallici tesi. Si direbbe che nell'aria scorrono vortici misteriosi, scivolino coretti di fantasmi invisibili. Talvolta col fruscio scenderà sulla terra un getto vibrante di luce, quasi la luce luminosa dell'essere volante. Tal'altra si ascolteranno da lontano nella deserta campagna sordi e cupi fruscii prolungati come se la terra fosse percossa da maghi sotterranei o come se si avvicinassero treni pesanti, e tra quei profondi boati si leverà netto, sinistro, spaventevole,

lacerante, come il più disperato grido, come il grido di una disperazione sovrumana, l'ululato tragico delle sirene. E il borghese penserà che le cannoniere aeree e le cannoniere automobili partono per la strage. Non si dice che questa mia visione è troppo fantastica, che io faccio troppo parte al nuovo e troppo sacrificio e cancello il vecchio. Non si dice scetticamente che quella che è stata continuata ad essere e che queste cose non si cambiano così facilmente. No, anzi io sono troppo cauto, ancora lo immagino nel futuro trattenendomi troppo da vicino al presente e al passato, ancora la mia previsione è per troppi uccini riaffacciata alla realtà contemporanea. La trasformazione sarà più radicale di quella da me radicata, e me ne fa persuasi quella che è avvenuta nella marina da guerra.

Ora si è appunto verificato ciò che si verificherà nelle forze militari terrestri. Per secoli e secoli la partenza delle flotte per le guerre navali fu spettacolare, commovente come quella degli eserciti per le battaglie terrestri. Poi questa vicenda rimasta tanto tempo invariabile mutò di un tratto da capo a fondo, si rifecce per così dire in pochi anni della sua immobilità millenaria, col passaggio dalla vela al vapore, dalle costruzioni di legno a quelle di ferro. Oggi la mobilitazione della flotta non si vede più, gli immensi colossi corazzati prendono il largo, e noi scorgiamo i fiocchi del fumo lontano e qualche rauco sibilo dei loro segnali. La macchina non anima teatralità e sentimentalità, ma racchimento, austerità e ordine preciso.

E così sarà in terra; l'avvenimento della partenza delle truppe da tanti secoli immutato, e oggi ancora eguale a quello quando la tribù, l'orda novareta dal villaggio lacustre al soccheggiò fra l'assistenza, i pianti, le invocazioni trepidanti delle donne e dei fanciulli, cambierà di un tratto con i nuovi strumenti guerreschi, diventerà un silenzioso e quasi inavvertito esodo di macchine dalle loro officine, dai loro depositi.

Cittadelle, quartieri, caserme, campi trincerati, fabbriche d'armi, tutto si rinnoverà e muterà di funzionalità, il carattere militare di questi edifici verrà loro dato dal loro aspetto di officine meccaniche. Non più l'arma darà un'impronta speciale a questi edifici e a questi luoghi, bensì la macchina. Già adesso questo è avvenuto negli arsenali ove si costituiscono le corazzate, negli stabilimenti metallurgici ove si fabbricano cannoni e proiettili. I grandi cantieri navali, gli stabilimenti di Essen, del Cremona sono agglomerati di officine meccaniche, poiché nella armi più perfezionata è la parte meccanica quella prepondente. In avvenire allorché le forze guerresche saranno organizzate meccanicamente tutti gli edifici militari subiranno questa trasformazione, e le piazze forti, le città strategiche, le città militari per eccellenza saranno i grandi centri dell'industria meccanica.

L'ESERCITO FU- Il futuro esercito, se ancora tale parola sarà usata a designare le forze combattenti, sarà costituito adunque quasi per intero da colonne di cannoniere corazzate automobili. Queste formeranno il nerbo, il grosso della truppa, saranno i reggimenti dell'avvenire, l'arma principale delle battaglie, come lo erano una volta i feroci paladini eretti sui loro cavalli. Maestose e salde truppe di acciaio, dure più dei magigni e più veloci del vento; masselli, blocchi di metallo dotati di ali. Mediante passaggi sotterranei esse proromperanno come mostri vomitati dalla terra sulla linea di battaglia e qui si azzereranno con le cannoniere avversarie, avanzaressero all'assalto, tenessero corsie avvolgenti, si metteranno in imboscata e poi si lanceranno alla carica fulminando ininterrottamente con i loro cannoni e giungendo nascosta nell'impeto feroci della corsa fino a urtarsi, a colparsi, a infrangersi con la panta corazzata dei loro motori.

E nello scorgere l'orrendo ruinarie in una vasta distesa di quelle schiere diaboliche si avrà l'impressione terrorizzante di vedere in un travagliato ed irto terreno roccioso le rupi come sospinte da misteriosa passa solcantesi, dividersi e avventarsi in piazza fuga le une contro le altre, oppure di assistere al crollare di un monte, al framare delle marmoree punte carnesei abbattendosi le une sulle altre come per una folle ubriacatura, per un macabro delirio della natura. Quando la piena irrompente infrange argini e ponti, trascina massi enormi e tronchi ammossi, e travolge case e terre, e or ribolle sollevandosi attorno a un resistente riparo e or vi turba con becco gorgo intorno dopo averlo stritolato e inghiottito, e la sua furia non sembra aver rivali in terra, allora riesce a darci una pallida idea di ciò che sarà la fiamma infuocata delle macchine bombardanti. E poiché dalle brevi fessure della loro impenetrabile corazza non scaturirà che un lampo perenne, che una tonante raga di fuoco, si potrà meravigliosamente fantasticare che il loro intorno sia gozzo di fuoco, che il fuoco macilide fermenti e ruggisca in loro, come il metallo incandescente nei forni e nei crateri, che il fuoco guizza nelle loro vene, come il fulmine attraverso le nubi, che esse creino in sé per il gioco dei loro organi il fuoco e lo eruttino come nel soffrimento il respiro.

Nell'istante più alto della mischia, verso sera, il campo di battaglia sembrerà ricoperto da una immensa cupola fiammeggiante, di cui tutte le armature, le travature, le nervature saranno costituite da una trama di filamenti infuocati continuamente riconvinti come una volta di cristalli rigati da fuochi d'artificio, e al disotto della quale avverrà una tragedia vertiginosa di mostri rincorrentisi, di larve in fuga, di cose accavallantisi, in cui anche la nostra fantasia confusa nulla potrà più distinguere.

MARIO MORASSO.



LA "GOLD-TRAUBE".

(Fotografia di D. Montanari)

Nel 2 il nome barbarico di una nuova lega contro gli italiani, come il verzo e l'aspro suono tedesco potrebbero far sospettare, ma è qualche cosa di infinitamente più inoffensivo e gustoso: l'appellativo dato alla nostra più bella ora nazionale, d'infinitamente d'aspetto come di nome, la quale prospera in speciali rare contrade del nostro bel paese, ovvero — secondo la classica espressione — floriscono il cedro e l'arancio, gli altri frutti d'oro.

A Berlino, a Monza, a Dresda, le cassette delle «Gold-traube», l'iva d'oro, provenienti nella gran parte dagli Abruzzi, vengono nelle mostre il posto d'onore e son vendute ad altissimo prezzo. Qualche rivista le omaggia di tanto in tanto di un affatto in-

Città S. Angelo è abbarbicata sul mare e apposta sulla riva dell'Adriatico. Si erge su di un colle grandioso, simmetrico, mastodonte, e domina — soprattutto il mare di Cattolica distesa ai suoi piedi — onde agitate.

Dovunque si vada appare sempre come il gran signore dell'orizzonte, insieme alle vette sorelle Abruzzi, Cellino e Penna le formidabili rive degli Acquaviva.

E dal paese un paesaggio metaviglioso! Da una parte l'Adriatico si dispiega ampio e lucido per intero tratto, con la riva popolata di ridentati stazioni balneari; dall'altra uno spettacolo incantevole lega l'asima stupita.



LA SCUOLA DELLA LAVICATRICE

ispiratore; e i pantagnesi tentacoli ne consumano l'intera produzione. Anzi nel mercato la richiesta supera l'offerta.

Poiché non si tratta di una qualità di vite che vive in un dato clima e che perciò possa venir diffusa in estese contrade onde aumentarne il raccolto, ma piuttosto di un insieme di condizioni difficili a trovare — composizione del suolo, secca, estrema vicinanza ed estremo livello del mare — le quali caratterizzano aspetto e sapore raro ad una qualità pur comune di vita. Vi son colline, vere isole, letteralmente coperte di vigna, e vicino colline, apparentemente dell'essessa composizione, dissidiate dal tutto ad ogni coltivazione di essa.

Negli Abruzzi il centro di produzione è Città S. Angelo, l'antica *Angulam*, celebre per i suoi vini sin dal tempo di Annibale, che se fu, dice la tradizione, assai buongustaio sul posto.



SOTTO: LA MARRACCIA IMPROVVISATA.

L'intera catena degli Appennini, nuda dalla base, senza contraddetti che ne diminuiscano l'altezza, si dispiega schiappignola, a meno di cinquanta chilometri dal Gran Sasso, ove le umbi convengono a scambi come giovani aquilotti sull'eccezionale albero Malella.

E nella valata un echeggiar di canzoni delle squadre di contadini che si recano di vigna in vigna aprese al raccolto della «Gold-traube».



Altrove si vendemmia ugualmente, ma per far così. Dall'iva, infatti colla fumata come singole e l'opera ferme con nuovenze barchette. L'odore ingiuria.

Qui, invece, alla prima matina, soldati di fiume taciti si avviano per le fresche strade e per i sentieri, ove si protende la lunga ombra ininterrotta. Segnano la golda che le dirige alla fattoria del

giorno. Portano sul capo il caschetto del prima; le vecchie lavorano la calza; le giovani babbigiano.

Scendono per i campi. Sull'aria i contadini, appresi gli arnesi, attendono di già: il lavoro, ripartito, comincia.

I fanciulli, viventi spole, portano nei panieri l'iva che le donne della casa staccano con la forbice nella



NELLA VIGNA.

vigna, e che nel cestino improvvisato le operaie ricevono e lavorano. Alcune tagliano a sciacche i grappoli, e spiccano i chicchi non belli. Altre i nuovi grappoletti serrano a strati nelle brevi cassette, mischiando a guisa di fregi l'iva bianca con la nera.

La poca iva di scarso gittano in un tubo. Il capo sorveglia ed incita.

L'operaia più destra su di un tavolo riceve le cassette calme. Controlla, con la punta della forbice spicca i chicchi più scarsi, riempie i vuoti. Passa la cassetta al falegname che chiude il coperchio e chiude il fondo e la riceve di nuovo. Spicca ancora dall'altro lato i chicchi non belli, colma ancora i vuoti; e la cassetta è pronta. Il falegname la chiude definitivamente, la lega con un'altra, la sigilla. Poi partire.



LE VENTI VIVENTI.

Il lavoro si adatta, le cassette si ammucchiano, e le cesti ingombrano l'ala. Il carraio viene e le porta via.

E mentre l'opera ferve, un po' per volta si leva il canto delle lavoratrici, cui fanno eco nei lievi tintorelli di amore le coglitrici dalla vigna.

A mezzogiorno il lavoro viene sospeso. Il colmo conduce in casa il capo squadra e gli appresta un tanto pranzetto propiziabili. Le operaie si sognano festosamente all'interno sotto gli alberi. L'appetito è campestre ed è tutto dire!



LE CASSETTE.

È il momento propizio ai bei spiriti. Le molte belle e le molto brutte sono prese di mira. I frizzi, le allusioni, i giochi di parole volano e si intrecciano come dardi, terribili nella loro semplicità. Ogni fattoria vanta nel proprio seno o del vicinato un eroe del buon umore, ed esso diventa il re della festa.

Poi il lavoro riprende, più proficuo, perché meglio avviato. I monelli corrono più già, le contadine cantano a voce più spiegata. Il capo è più indulgente; le cassette si allineano, si accampanano, vengono caricate sul carro e partono per la stazione prima, per la Germania poi.

Il segreto dell'imballaggio sta nella compressione dell'iva. Le cassette sono soffici e fragili: hanno due fori in ogni lato per il ricambio dell'aria, sono rivestite di carta, forata come merletto. Eppure,



SUL CARRO.

quando la cassetta è pronta, un uomo può salire su coi piedi, senza temere di sfondarla. Il carro in piedi si muove sul carico come per terra.

E il buon umore delle contadine si rivolge al caro tedesco che mangia tanta iva e la pagano di bene, ed agli emigrati in America.

È questa invidia di non esser parsi? è naturale mordacità? è nostalgia? La « Canzone dell'americano » è intonata a gran voce da tutti, col ritorno dello trionfale - Amore, amore, amore - che precede ogni strofetta, come un gondolone spiegato, e dice che la rosa è un bel fiore, ma il garofano è ancora più bello, poiché se quella odora, questo odore anch'esso è non ha spine. La canzone è ferocemente sarcastica.

Una volta gli emigranti partivano tristi, lasciavano le loro contrade dalla fame.

Oggi partono sognando, vestiti del loro miglior abito, per spirto di avventura, per brama di conquista, per speranza di possibile improvvisa ricchezza.

E la canzone dice che la moglie lascia con le altre nell'ex-convento, divenuto albergo ed a volte *harem*, bestiedice il marito che manda quattrini, e lo consiglia a mandarne ancora, molti ancora, poiché l'ispiratore li ha già scippati.

All'infruttuare cessa il lavoro. Nei distorni viene reclutato un sostituto di organetto: le danze incominciano. Poi il sonno è la stanchezza prende, e più ancora il pensiero dell'indomani e del lavoro.

Le vecchie borbollano, invistono, gridano. Le squadre si ricompagno per tornare in quartiere.

Ma dove dormire? Il contadino pose a loro disposizione il pagliato e un giaciglio. È già molto!

Le donne, vestite, vi si gettan su, strette l'una all'altra per l'angustia dello spazio e per proteggersi dalla rigidezza della notte.

Ma ad un tratto un birichino, che dorme con altri appollaiato su di una caccia aerea, al disopra delle donne, si agita, ssgiglia, sghignazza: gli altri fan coro. Comincia una gazzarra d'inferno.

Le vecchie gridano che voglion dormire; le giovani si disciuffano, ridono, dicono sulla voce ai monelli. Questi si accapigliano scherzando, come i cani di guardia, che mentre corrano contro lo straniero, si mordono per via tra di loro. La confusione è al colmo.

Un grappolo di bambini dall'alto pendé l'equilibrio; si protende fuori, e un paio di monelli cacciano sulle operaie.

Innocenti nell'altro! Bacco sorride soltanto!

Infine la pace della notte sopisce gli allegri umori ed il sonno scende come piombo sulle membra affaticate. Intorno è un gran silenzio. La colonna è un'ombra scura, immobile. Sotto la luce guardia delle stelle sembra che un alto si muova. Per le colline, per le vallate, per il mare lontano, donde non giunge l'urame: delle onde, una quiete si diffonde che sale fino agli Appennini, solenni, appena visibili. E il latrato del cane di guardia, che balza verso all'improvviso e gira intorno alla casa, inutilmente sospettoso, in quella gran calma sembra una bestemmia. La natura e gli uomini non mai riposano così bene altrove come all'aria libera, nell'aperta campagna!

Il caposquadra solo non dorme. Mentre gli altri dormiscono, egli ha preso a passi di lupo per le scorrerie ed i sentieri. È salito a città S. Angelo ed è mangiarsi disceso fino a Montesilvano al rapporto serale. Il mercante di rive lo attende, come attende

gli altri caposquadra. Vuole ogni sera il rescontro del giorno. Quasi ettari di vigna sono stati colti: quanti quintali spediti, quanto pagato. Ed ogni sera, dopo il rescontro, assegna a ciascuno una nuova vigna. Poiché nessuna squadra deve fermarsi in un campo oltre il giorno, per tema di corruzione. E il caposquadra torna donde era partito. Le sue mansioni sono delicate. Egli ha la responsabilità del sigillo, che gli conferisce la paternità delle cassette spedite e delle quali è personalmente responsabile se il palato testuale non ne rimanga soddisfatto; egli deve curare la disciplina e l'attività di trenta



INTERVISTA VILLERECO.

donne, spesso giovani e belle, egli unico uomo; conoscere gli interessi del principale e quelli dei clienti così gentili. Egli deve fatto vigilare, tutto indagare, poco dormire. Ma quel po' che dorme bene, in fretta; e sulla prima mattina, ai primi albori, è già in piedi a destare le donne che dormono mollemente se non soffocantesse. Esse si levano rosse come frutta matura; stirano le membra, raccolgono nel canestrino la calza inconfondibile e la colazione, ricompongono la schiera; ripartono per una nuova vigna. E per via incontrano altre schiere di lavoratrici, che sono un po' per ogni via, dovunque, per altri raccolti. Si salutano motteggiando, e nella schermaglia acuiscono lo spirito. Prendono poi per i campi e si fanno in una colonna per quel giorno come uno sciame su di un albero. E da questo lavoro da ape, compiuto dal fiore delle operaie abruzzesi, si spande per i campi un non so che di gentilezza che invano ricerceresti nella infelicità inebriante sotto il sole cocente o nella veneficenza solita che sembra coll sangue!

BERARDINO MONTANI.



Foto A. Cirella, Milano.

EDWARD GRIEG.

A Bergen, sessantaquattrenne, è morto **Edward Grieg**, il musicista nazionale della Norvegia, il compositore suggestivo e caratteristico; caratteristico per eccellenza come uomo e come artista. L'uomo: una figura irrequieta, arzilla, come avvivata da una inesauribile febbre di rimbici movimenti e nel gesto, e nello sguardo, e nel passo, e in tutta l'irregolarità della persona a scatti ora bruschi ed ora lenti. Il volto, illuminato dallo sguardo vivido espressivo, il volto specialmente in lui era caratteristico con la capigliatura d'un biondo rossastro, crosta come se fosse stata fermata in un trivio tutto impresso di febbre. Come artista, egli fu un vero musicista, musicista profondo, riflessivo, consci e sicuro di sé davanti ad ogni più ardito e delicato problema della tecnica; non un dilettante fittizio, superficiale, pieno di chilometri inconsistenti e di vacuità presumbose. Ciò spiega il sapere, la sostanza, quel *quid* che si definisce e s'affirma in ogni sua composizione, quasi in ogni inciso di una sua composizione, un *quid* che lo fa dir sì, tutti noi, di nostan altro fuorché suo. Poichè s'ha un bel dire ed un bel ripetere ch'egli desse, che egli trasse dalle canzoni nazionali, che egli tolse il substrato delle sue composizioni dal *Folklare* norvegese: è ciò in fondo vero, ma è altrettanto vero che tutto ciò egli rifisse, egli rinnovò, egli si colorò tanto da trasformarlo in una cosa tutta sua come ideazione e come composizione, specialmente sotto l'aspetto armonico e sotto quello ritmico. Solo il *tipus* del canto norvegese permane nella manifestazione fantastica del Grieg; ma tutta l'opera sua di compositore presenta sua filosofia e innata un carattere originalmente ben personale.

Edward Grieg resta uno squillo poeta del pianoforte, un armonialissimo cestellatore di mabili momenti psicologici in piccoli quadri minuti come forma armoniosa, affascinanti come essere rimulca. Grieg uscì però con altrettanta primitività dal piccolo quadro per espandersi in *Sonate*, in *Quartetti*, in *Ouvertures*, in *Concerti* e, per facer d'altro, in quella *Suite* nel *Pier Opus* di Ibsen: deliziosa *Suite* di cui ogni orchestra, ogni banda, ogni pianoforte, ogni strumento di questo mondo conosce la soave poesia musicale che va dalla ripiena serenità del *Marie* al purissimo classicismo della *Danse d'Anitra* attraverso la solenne marcia degli accordi che rivelano la dolorante anima del pittore nella *mèche d'Ate*. Ora anche Grieg, il poeta musicista squisissimo, riposa in eterna quiete. La Norvegia ha perduto il suo più sincero, più ardente, più suggestivo cantore — l'Italia uno de' suoi amici più devoti e più ammirati.



VISITA PASTORALE A BARASSO (VARESE)

DI S. E. IL CARDINALE FERRARI

Archivescovo di Milano.



Uscendo dalla Chiesa di Barasso.



Nel giardino della Villa dei Conti Albergati.

VISITA PASTORALE A BARASSO DI S. P. IL CARDINALE PERRARI (seguito).



Nella Villa del nobile signor Luigi Origoni.

UN LEMBO DI SVIZZERA ITALIANA

IL PASSO S. MARCO (m. 2000)
(valico fra le Valli Brembana e Valtellina)

FOTOGRAFIE DI OULIO CLESTI - MILANO.



Alto pascolo invernale.

I guardiani invernali di Cà S. Marco.

UN LEMBO DI SVIZZERA ITALIANA (seguito).



Nella foresta.

Dosso del Chierico.

Un canocchiale nella foresta.



Passo S. Marco fra Val Brembana e Valtellina.

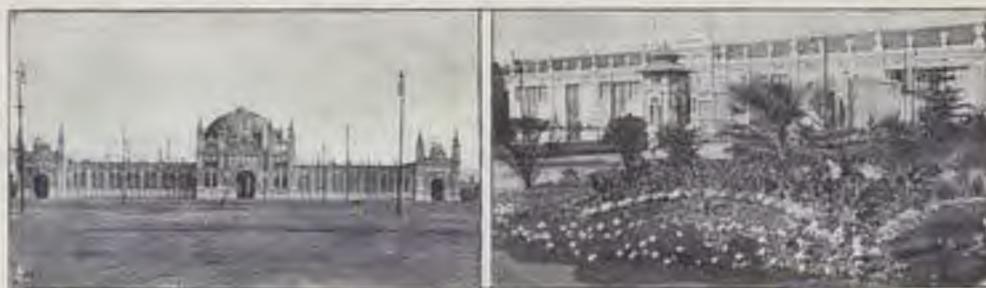
Cio che rimane di un bosco.



La Cà S. Marco
aperta ed abitata durante l'inverno.

Presso il Passo S. Marco:
La « calata » provinciale.

CATANIA - ESPOSIZIONE AGRICOLA SICILIANA
INAUGURATA DA S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III.



Prospectus general dell'Esposizione.

Foto. Giovanni Battista.

Mostra Campionaria nazionale.



Padiglione delle feste.

Foto. Giovanni Battista.

Galleria delle macchine.



Galleria delle macchine e giardino.

Foto. L. Martino.

Galleria dei Tabacchi.



Foto. L. Martino.

Prospectus general dell'Esposizione Illuminata.

CRONACA FOTOGRAFICA

690

MUSICA E DRAMMATICA IN VILLA



Marco Praga, Emma Gramatica e il barone Ricciardi
al Restaurant "Starita" a Santa Lucia (Napoli).



Il poeta Luigi Illica ed il maestro Franco Alfano
a Castellaro presso Piacenza.

Madama Butterfly di Puccini, già accolta con entusiasmo a Londra nel suo testo originale italiano, venne ora rappresentata per la prima volta nella versione inglese al Lyric Theatre, dalla Compagnia di Moody-Manners. L'opera ebbe un nuovo completo successo, eseguita dalla signora Panny Moody (Butterfly) e dai signori O'Mara (Pinkerton), Lewys (Goonsole). Riproduciamo l'ultima scena.



Foto. World's Graphic Press, London.

"Madama Butterfly" - Atto III.

PROIEZIONI

Elvira Magliulo. — È artista nel senso pieno della parola ed ha edificato la sua splendida voce di soprano ad una scuola fra le più rinomate, quella di Beniamino Carelli, al Conservatorio di San Pietro a Majella a Napoli, dove esclu diplomata. Fu la creatrice prescelta della *Risurrezione* di Frank Al-



ELVIRA MAGLIULO
nella opera "Risurrezione" del Verdi. Foto Di-
GREGORI. — « La sala non è abbastanza per voi... »

fano al Vittorio Emanuele di Torino ed inaugurò il teatro Verdi di Napoli col *Trovatore*. La sua voce piena, robusta, carattevole le consente di essere Desdemona e Valentine, Selika ed Aida sempre efficace e sempre acclamata. Artista modesta ed affabile, essa ha saputo crearsi una posizione brillante nel mondo del teatro lirico, e le imprese maggiori raggianno sempre per averla scrittrutta. In arte da pochi anni, essa ha cantato in teatri importanti sempre a fianco di artisti rinomati, e riuscito molto volentieri le brillanti stagioni nelle quali essa ebbe parte: al Filarmonico di Verona, ai Petruzzelli di Bari nell'occasione dello scopimento del monumento

a re Umberto I, nella grande stagione di autunno al Dal Verme di Milano col *Enea*, alla Fenice di Venezia, ai Verdi di Trieste, al Nazionale di Bucarest, al Municipale di Odessa, al Liceo di Barcellona, ecc. Essa ha creato, prescelta dall'autore e dall'editore, la nuova opera *Sperduti nel bala* di Donandy al teatro Massimo di Palermo; e della parte di Paolina, così difficile, tanto musicalmente quanto strettamente, ella seppe darne tale interpretazione da meritarsi le lodi incondizionate di tutta la critica, e calorose acclamazioni dall'uditore en-



ELVIRA MAGLIULO
nella opera "Sperduti nel bala". Foto Di-
GREGORI. — « Le donne sono fatte per vivere... »

isiasmato. Elvira Magliulo è giovane e non mancherà di raggiungere le vette più alte della notorietà, ciò che noi le auguriamo di cuore.

Filippo Brunetto. — Modesto, ma capace e veramente studioso, ecco il direttore d'orchestra del quale ora illustriamo il ritratto. Nato a Naro (Sicilia) studiò al Conservatorio di Palermo, sotterraneo giovanissimo col diploma di composizione, contrappunto e violino; e col premio di eccellenza, con medaglia d'oro. Viseva vari concorsi, per merito, a posti di direttore di filarmomiche e bande, ed al concorso per il posto di direttore e maestro di costrappunto all'Istituto Musicale di Padova, presidente Martucci; in mancanza di titoli canta la sua gioventù, sostenne un brillantissimo esame e fu dichiarato idoneo. Nel 1891 sostituì Mascagni quale direttore della Filarmonica di Cagliari, dando anche in quel paese prove non dubbie della sua capacità. Ma attratto specialmente verso la carriera di direttore d'orchestra e riuscendo come egli era stato apprezzato nei suoi primi passi in tale

qualità, perseverò nello studio e in breve seppe aggiornarsi buon nome dirigendo in vari teatri d'Italia. A Lemberg, poi, con successo davvero clamoroso, concerbi e dirette opere di vario genere, dall'appassionata *Aida*, al classico *Don Giovanni* ed alla modernissima *Louise* di Charpentier. Al teatro Liceo di Barcellona, chiamato dalla fiducia dell'autore e dell'editore, fece trionfare *Tosca*, ricevendo dal pubblico entusiastiche ovazioni.

Quaintunque la carriera fin qui percorsa sia breve, essa è già tale da assicurare ai teatri, nella persona del maestro Brunetto, un direttore che è veramente



Foto Verdi. — ARISTIDE C. WILSON.
FILIPPO BRUNETTO.

artista e perfetto gentiluomo. — Per la prossima stagione di carnevale egli venne prescelto per dirigere gli spettacoli al teatro Reale di Madrid, posto eminentissimo fra i maggiori dell'estero.

Congratulazioni ed auguri.

Ada Serra. — Le doti di bellezza e di grazia onde va adorna la nota giovanissima attrice sono già sufficientemente attestate dal ritratto che pubblichiamo, perché sia necessario diffonderci in siffuse parole di elogio e di illustrazione ammirativa.

Per circa tre anni Ada Serra recitò il ruolo di prima attrice giovane accanto ad Ermete Novelli e si fece sotto conoscere assai singolarmente per l'intimità squisita onde penetrò e rese — mercede l'assillo d'una melodiosa voce diutinissima e d'una controsceena eloquente — tutta la gamma sentimentale o umoristica d'ogni più vario personaggio affidatole.

Il compianto Francesco Pasta — l'avveduto capocomico, ch'ebbe il merito di scoprire e lanciare tante giovani attrici — l'aveva arruolata in quella

sua grande Compagnia, che andò disiolta, avanti di riunirsi, per la sopravvenuta deploratissima morte del Pasta stesso.

Presentemente, nella troupe di Virgilio Taull — ove dovrebbe alternare le maggiori fatiche colla Reinach e colla Borelli — Ada Serra è spesso e ingiustamente sacrificata. Ma non smentisce certo — come già quando recitava col Novelli — le tante speranze che suscitò nella sua primavera d'arte, allorquando esordiva tra i filodrammatici dell'*Arte Moderna di Milano*, sfoggiando l'intuito e l'istinto delle autentiche nature d'artiste.

In questi giorni i direttori della Compagnia Stabile di Roma si assicurarono la collaborazione della Serra (ch'è appena ventenne), scritturandola a sostener nel prossimo triennio uno dei ruoli più importanti. E verso l'avvenire aspro e glorioso l'accompagnano i voti di quanti assistettero a Milano



Foto Verdi. — ADA SERRA.
ADA SERRA.

ai primi suoi tentativi, facili proeli benanguranti di una magnifica carriera per l'attrice, d'un ottimo acquisto per la nostra arte drammatica.

Il maestro **Edoardo Fiaccone**, direttore della Banda di Stresa, non è più uno sconosciuto. Da tempo sono noti i meriti di lui, il suo valore, onde la notizia che la Banda ch'egli dirige da non più di un anno riuscì a conquistare il primo premio al secondo Congresso bandistico di Gallarate non giunge inattesa del tutto, per quanto lo scorso anno di vita della Banda lasciasse più d'uno dubitoso. Ma l'attività e la volontà di riuscire che accompagnarono sempre il maestro Fiaccone e i musicanti

nel prepararsi all'impresa ardua, seppero uscir vittoriosi dalla prova difficile e conquistarono alla giovane Banda di Stresa la palma del trionfo sui



EDOARDO FRUSCIONE.

nove Corpi musicali che presero parte al concorso di Gallarate.

Il Fiaccone vanta speciali onorificenze dal Ministero della Pubblica Istruzione e la Giuria del Concorso di Gallarate volle pur conferire a lui uno speciale diploma di Maestro Direttore.

I rallegramenti nostri pertanto all'egregio maestro, che dopo solo dieci mesi di studio riusciva a far meritamente apprezzare la sua Banda in occasione dei festeggiamenti per l'apertura del Sempione e da allora essa iniziò regolarmente i pubblici concerti in Stresa, ai quali accorre sempre numeroso il pubblico.



PH. H. STAMM, ROME.

CLEOFE DE CUPIS.

La distinta signorina Cleofe De Cupis, esimia violinista, è allieva del valente prof. comte Mou-

thesi della R. Accademia di S. Cecilia in Roma. Ad una tecnica perfetta essa unisce tale elevata di sentimento, che le sue interpretazioni trascinano l'uditore alla più profonda ammirazione. Nell'ultimo saggio dell'Accademia riscosse applausi fragorosi tanto nell'Aria famosa del Bach, sulla quarta corda, che nella Zingaresca del Nicéz, le di cui arte difficoltà superò in modo veramente sorprendente.

Marco Cappelli. — Chi non lo conosce? Bravo, modesto egli ha formato colla sua orchestra la deizia di parecchie generazioni. Ma per arrivare a tanto, quanta strada percorso! Egli è nato nel 1842 e giovanissimo studiò i primi elementi musicali alla Scuola corale della Cappella del Duomo di Milano, sotto la guida dei maestri Boucheron e Garzonì.

Per tre anni cantò in quel coro quale primo con-



PH. ARMANDO MARZOLINI, MILANO, 1884.

MARCO CAPPELLI.

tratto, imparando assai bene la tecnica della musica, esegnuendo le magnifiche composizioni scolastiche di Foroni, Quaglià, Neri e di altri celebri musicisti da chiesa. Terminati gli impegni in Duomo, studiò il pianoforte, l'armonia e il contrappunto col maestro Portalsippi, allora emerito organista del Duomo e studiò il violoncello con Isidoro Truffi, primo professore alla Scala, della cui orchestra a quindici anni faceva parte, mentre a diciassette veniva poi scritturato quale primo violoncello al teatro della Fenice a Venezia.

Sempre pronto a completare la sua istruzione musicale, si dedicò in seguito alle riduzioni per piccola e grande orchestra, e tale lavoro, da lui prima impresso a solo scopo di studio, gli diede modo

più tardi di farsi una buona posizione disponendo di un variato repertorio per piccola orchestra. Costituì un piccolo nucleo di ottimi elementi, si diede a dirigere interessanti concerti all'ex-caffè Gnocchi in Galleria Vittorio Emanuele. Cominciò nel dicembre 1869 e continuò fino al maggio 1900, epoca della trasformazione del Gnocchi nell'attuale Gamberini. Contemporaneamente e per sei anni diresse anche i concerti estivi al caffè Cova, quando esso era il convegno preferito dell'aristocrazia milanese. Dal 1888 egli è l'anima dei concerti che vengono eseguiti con grande successo nell'estate a S. Moritz Bad e delle esecuzioni classiche settimanali all'Hôtel Kurhaus.

Il Granducato di Baden, ospite abituale dell'incantevole Engadina, alcuni anni sono e di *motu proprio* gli conferì l'Ordine *Zähringer Löwen*, quale prova di complacenza delle belle esecuzioni musicali gustate.

Marco Cappelli è anche autore garbato di gustosa musica da ballo e ricordiamo di lui una rivista, dal titolo "Giudizio universale", che musicò su soggetto del povero Ulisse Barbieri e che venne data con qualche successo all'ex-teatro della Canobbiana.

Valente direttore anche delle grandi orchestre, egli ne guidò al successo in quasi tutti i teatri di Milano, dall'ex-teatro Ciniselli al Carcano, al vecchio teatro di S. Radegonda e al Dal Verme. Diresse pure brillantemente a Varese, e per parecchie stagioni; ed inaugurò nel 1884 il teatro Gentile di Fabriano, dirigendo con grande arte una stupenda *Aida*. Inoltre fu per parecchio tempo maestro del Corpo Musicale Principe Amedeo e da ventidue anni è professore di violoncello all'Istituto dei Ciechi a Milano. Questo lo stato così detto di servizio del maestro Cappelli e a noi sembra che sia davvero assai osentifico e degno di sincera ammirazione.

Las Argentinas. — Olimpia d'Avigny e Rosalina Cores che intendono hanno preso nome dalla bella Repubblica sud-americana, si presentavano prima separatamente in generi ben differenti.

Olimpia d'Avigny, napoletana, è in arte da dodici anni, e subito si è rivelata artista di grande avvenire per la dizione corretta e per il gusto nella scelta delle melodie. Rosalina Cores, pure da parecchi anni abituata ai fuochi della ribalta, è argentina di nascita, e si formò nei maggiori centri d'America un'eletta schiera di admiratori per la sua specialità nell'interpretare il tipo mascolino nei ballabili esotici, tanto che nessuno mai arrivò a poter competere con lei nel fare da *gauchesca* e *compadre* nel *tango* e nella *mazurka*, da lei create e importate in Europa.

Da un anno le due geniali artiste si sono unite, e dopo un bellissimo debutto all'Eldorado a Napoli, passarono acclamate al Casino di Parigi, a Lisbona, Madrid, Barcellona, Marsiglia, Tolone e Nizza.

In Italia si sono presentate con successo a Genova e Venezia ed ultimamente all'Eden di Milano riportarono completo successo nel loro tipico repertorio di danze affascinanti, indossando costumi



LAS ARGENTINAS.

magnifici, che non riescono però ad offuscare la loro tipica bellezza.



LAS ARGENTINAS NEL "TANGO".

Mecherini-Firenze. — Raramente capita di trovarsi di fronte una coppia di artisti così bene assortita come quella che presentiamo ai nostri lettori. Sono fra i duettisti di caffè-concerto i più acclamati per la varietà e la bellezza del repertorio che eseguiscono e per il brio che essi pongono nell'interpretare ogni singolo pezzo. Essa graziosa, spigliata, elegante, lui composto e sempre equilibrato: gareggiano di vivacità e si meritano applausi incessanti e sinceri, ai quali del resto gli hanno oramai abituati i maggiori pubblici, degli ambienti del genere, in Italia e all'estero. Al nostro Eden-Teatro, hanno mostrato la loro valentia nel loro genere eccentrico, che si può chiamare assolutamente da loro creato, giacchè i numeri del loro programma difficilmente troverebbero altri interpreti. Rammentiamo fra le loro migliori manifestazioni la *Danza acrobatica* unita alla *trasformazione*, eleganza massima parigina; e le due assolute novità, *Il tango nero* e la *Vera maxise brasileira*, due bellissime creazioni di un genere assai faticoso,



MECCHERINI-FIRENZE
G. Ricordi.

ma altresì bene accolto al pubblico, che gli ripaga col maggior applauso. È forse la prima coppia italiana che per eleganza, per brio, per buon gusto, può gareggiare colle migliori che ci pervengono dall'estero.

Elida Di-Paola. — È uno pseudonimo sotto il quale si cela Elida Lombardi, la ben nota prima donna d'operette. Essa è nata a Mantova pochi lustri sono e giovanissima, appassionata per la pre-



ELIDA DI PAOLA.
Foto G. Ricordi.

sica, quindi il canto per due anni col maestro Gamiani.

Debuttò a 16 anni come soprano assoluto nell'operetta e vi emerse per parecchi anni per le sue squisite interpretazioni, delle quali va rammentata quella di Mimosa nella dolcissima *Geisha*, ove essa sapeva trasmettere un vero senso d'arte e una passionalità sentita.

Da pochi mesi soltanto essa si è dedicata al caffè-concerto e vi ha portata tutta una squisita signorilità che il pubblico ammette e concambia con applausi sinceri.

Ultimamente all'Eden di Milano ottenne un grande, clamoroso successo, davvero meritato.



RAYON DE LUNE!

ANDANTE PATHETICO

V. MONTI

ANDANTE PATHETICO

VIOLON (ou MANDOLINE)

ANDANTE PATHETICO

PP Sordini

mf

mf

Propriété G. RICORDI & C. Editeurs-Imprimeurs, MILAN.
Tous droits d'exécution, reproduction et d'arrangement réservés. u 110220 u

ANDANTINO appassionato

rall.

ANDANTINO

rall.

appassionato

rall.

cres.

cres.

a 110 220 b

p

mf

poco rit.

a tempo

poco rit.

mf

a tempo

cres.

f

cres.

f

rall.

f

rall.

f

a 110 220 b

4

I^o TEMPO

I^o TEMPO

p

pp
Sordini

mf

poco rit.

rall.

mf

rall. molto

glissé

rall. molto

110220 110221

RAYON DE LUNE !...

ANDANTE PATHETICO

V. MONTI

1ST VIOLON (or MANDOLINE)

ANDANTE PATESTICO 12/8 *p.*

roll. *mf* *ANDANTINO* *ppassionato*

cres. *a tempo* *poco rit.* *mf*

crest. *f* *RP TEMPO*

roll. *f* 12/8 *p.*

mf *glissé* *g* *roll. molto*

poco rit. *roll.* *mf* *roll. molto*

*Propriété G. RICORDI & C Editeurs-Imprimeurs, MILAN.
Tous droits d'exécution, reproduction et d'arrangement réservés.*

NUOVISSIME
COMPOSIZIONI

di

P. A. TIRINDELLI

PREZZI NETTI

LIRICHE per Violino e Pianoforte:

III741 N. 1. Elegia del lutto	Fr. 2.50
III742 " 2. Mistica	" 2.—
III743 " 3. Ljetn novella	" 1.50
III744 " 4. Slave Song.	" 2.—
III745 " 5. Pierrot Iriste	" 2.50
III746 " 6. Scena drammatica	" 2.50

QUATTRO MELODIE per Canto e Pianoforte. Ms. o Br.
Frontispizi illustrati da M. Dudovich:

III946 Tu!	Fr. 1.50
III947 Canzone d'amore	" 2.—
III948 Mai	" 1.50
III949 M'è parso!	" 1.50



G. RICORDI & C.

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

RAYON DE LUNE !

ANDANTE PATHETICO

V. MONTI

2^eme VIOLON (ou MANDOLINE)

ANDANTE PATHETICO

2^eme VIOLON (ou MANDOLINE)

ANDANTINO

roll. appassionato

poco rit. a tempo

cres.

f

1^o TEMPO

pp

mf

roll.

mf

roll. molto

Propriété G. RICORDI & C. Éditeurs, Imprimeurs, MILAN.
Tous droits d'exécution, reproduction et d'arrangement réservés.

110220

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

IL BATTISTA

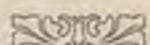
= AZIONE SACRA =

IN TRE PARTI E QUATTRO QUADRI

VERSI DI SAVINO FIORE

MUSICA DI

DON GIOCONDO FINO



Riduzione per CANTO e PIANOFORTE

"
UGO SOLAZZI"

(A) NETTI Fr. 12.-

LIBRETTO L. 1.-



G. RICORDI & C.

Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos-Aires - New-York

AI LETTORI,

Il successo costante che accoglie ogni fascicolo della nostra rivista, ne incoraggia a portarvi sempre nuove cure. Così a principiare col numero d'oggi la parte notiziaria della rivista è stampata su carta bianca, appositamente fabbricata dalla rinomata Ditta Valvassori di Torino.

Annunciamo, inoltre, di avere acquistato i diritti di pubblicazione dei seguenti lavori inediti, i quali ecciteranno al più alto grado l'interesse dei nostri lettori:

AVVENTURE DI UN VIOLINISTA

Romanzo di CESARINA LUPATI

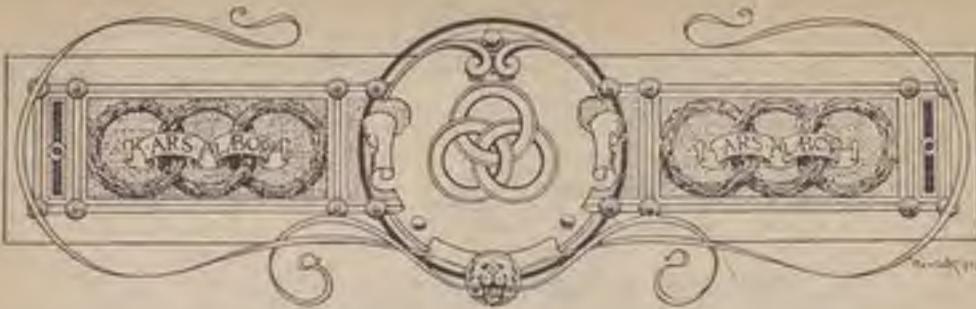
Illustrato da ALEARDO TERZI

LA CASA DEL PASTORE

Novella di PIETRO MAGISTRETTI

con illustrazioni dal vero fatte dallo stesso Autore

Di quest'ultima novella si inizierà la pubblicazione nel prossimo fascicolo di Novembre.



TERZA GARA DI "ARS ET LABOR" RISERVATA ALLE NOSTRE LETTRICI

A norma del programma di concorso pubblicato nel fascicolo del 15 Giugno 1907 per

UN SACCO DA LAVORO PER SIGNORA

la Direzione e la Redazione di "Ars et Labor", dopo un lungo ed attento esame hanno trovato innanzi tutto di dovere rallegrarsi colle gentili Signore concorrenti perchè in generale diedero prova non solo di abilità nel lavoro, ma anche di uno squisito buon gusto.

I quattro premi vennero giudicati come segue:

PRIMO PREMIO

Sig.^a Emma Perego Petrali - Milano
per l'originalità dell'invenzione
e per la esecuzione elegante.

SECONDO PREMIO

Sig.^a Emma Massara - Venezia
per il fine lavoro ed il buon gusto.

TERZO PREMIO

Sig.^a Paolina Schifani - Palermo
per la perfetta e paziente esecuzione.

QUARTO PREMIO

Sig.^a Maria Gazzena - Torino
per la pratica applicazione e la novità.

PREMIO SPECIALE

Alle quattro lavoratrici, Signore Camilla Formentini, Lina Varinelli, Rosina Rigamonti, Luisa Rigamonti presentate dall'^{III}^a Sig.^a Contessa Antonia Suardi di Bergamo, le quali inviarono cinque Sacchi da lavoro molto pregevoli per la fedele riproduzione di antichi disegni e per la buona esecuzione, venne deliberato un PREMIO SPECIALE di complessive Lire QUARANTA.

Vista la quantità di altri lavori i quali pure avevano pregi non comuni, si è creduto opportuno di aggiungere ai quattro premi annunciati nel concorso

DIECI MENZIONI DI LODE

assegnate alle Signore:

Elsa Scapin	Bagnoli di Sopra
Emilia Reina	Gallarate
Elvezia Borghi	Milano
Anna Barassi Basini	Milano
Gina Vitali	Milano
Mariuccia Margaritori	Vercelli
Teresa Bettini	Bologna
Gemma Falcone	Palermo
Isaura Marescotti	Mijano
Vitino Maria Rutelli di Nicolò	Palermo

Per queste la Direzione si riserva di scegliere dei premi speciali, che saranno inviati alle dieci Signore sopra nominate.

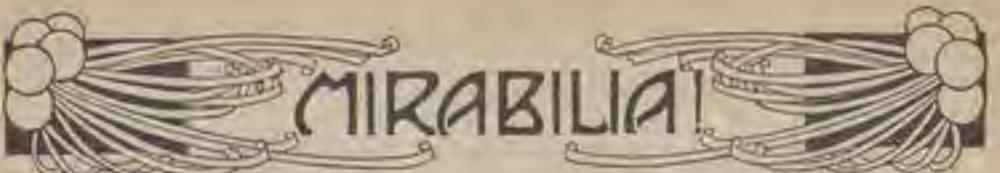
Mentre poi si ringraziano le molte altre Signore, si delibera di inviare a ciascuna delle abili e pazienti lavoratrici qui sotto nominate, quale ricordo di questo nostro concorso, il bellissimo *Album* dei 12 Acquerelli "MILANO", di Paolo Sala:

Teresa Pozzi	Milano
Lyda Cervieri	Milano
Lea della Garisenda	Milano
Teresa Clerico	Santhià
Lina Barassi Sada	Milano
Clara Cucciniello	Roma
Clara Mazzucchelli	Gallarate
Pia Adami Balbi Papini	Brisighella
Giuseppina Squassi Pozzoli	Milano

I Sacchi da lavoro premiati e quelli che ebbero la menzione di lode furono esposti presso G. Ricordi & C. in via S. Margherita - Milano ed ammirati per parecchi giorni da numeroso pubblico. — Rammentiamo che, secondo le norme della Gara, i Sacchi da lavoro devono essere ritirati non dopo il 10 novembre 1907 a cura e spesa delle Signore concorrenti. Quelli che non venissero ritirati entro questo termine, rimarranno in pieno possesso della rivista "Ars et Labor" ...

Quelle fra le quattro Signore premiate le quali, invece del premio, preferissero scegliere un oggetto di valore corrispondente, sono pregate di darne avviso alla Direzione di "Ars et Labor", la quale farà loro avere un biglietto di presentazione per le seguenti due Ditta milanesi, presso le quali potranno fare la loro scelta:

- | |
|--|
| 1. ^a PREMIO E. BAGLIA, Piazza del Duomo, 43. |
| 2. ^a PREMIO ERNESTO FIORI, Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele. |
| 3. ^a PREMIO |
| 4. ^a PREMIO |



MIRABILIA

ESERCITI STRAORDINARI.

POCHE ancora non è spenta l'eco del grande trastuono d'armi e "d'insalzare di cavalli accorrenti", che ha rumoregggiato, la scorsa estate, nei campi di Lombardia, questa volta però non accompagnato dal lugubre canto delle Parche, pensò possa essere ancora quasi di attualità una rassegna di eserciti, fatta, beninteso, dal mio solito osservatorio, quello delle curiosità.

Un primo aspetto meraviglioso che affrisce tuttora queste agglomerazioni di uomini in tanti di armi, è l'imponente numero degli individui in esse raccolti. Si risiene, in generale, che mai stessi vedute masse di armati così enorbi come quelle che si adunavano nei campi di battaglia delle ultime grandi guerre. Poche questo triste vanto spetterà all'avvenire, in cui si prevedono i milioni d'uomini trascinati alla reciproca strage, con le armi più tremende che mai siano state fabbricate per recidere nel minor spazio di tempo il maggiore numero di vite; ma, fino al presente, né il grande esercito con cui Napoleone invase la Russia, né quelli della grande guerra di secessione in America, né quelli franco-tedeschi del 1870, e neppure quelli dell'epica recente guerra russo-giapponese hanno superato certi enormi eserciti ricordati dalla storia antica e da quella del medio-evil.

Troviamo, per esempio, in Diodoro Siculo che Nimi, re d'Austria, mosse contro i Battiani con un esercito di settecentomila pedoni e duecentomila cavalli, e Giustiniani ci dice che Antoco, nella sua spedizione contro i Parti, avrà ottocentoventimila armati e una flotta infinita di altri gente per il servizio delle vettovaglie, e gli storici sono concordi nell'affermare che più di un milione di guerrieri assicurati seguiva Tamerlano, allorché questo terribile capo dei Mongoli invase l'Europa raggiungendo parte della Russia. Le grandi cifre di uomini con cui la Persia inviò, in Grecia sono ben note a chiunque abbia per poco scaldato le pance delle scuole, e quella dei duecentomila Persiani, usciti dai Greci nella battaglia di Maratona, ci dimostra che, anche molti secoli prima di punzecchiare facili a ripetizioni e canzoni a tiro rapido, i popoli più civili erano già fin dall'antichità maestri nell'arte delle grandi stragi.

Qui è però da notare che quando nelle battaglie dei tempi antichi si avveravano stragi così immane, questo avveniva perché a un certo punto, finito il combattimento, cominciava il macello. L'esercito che si avvede di essere sopravvissuto e vinto, se comincia a sfandarsi e a darsi alla fuga, cade quasi sempre in preda a tale panico da non

essere neppure più in grado di vendere cara la vita, crociarsi in ogni tempo si vedranno soldati che prima si erano mostrati leoni, lasciarsi poi ingarrire come agnelli. In questi casi, nelle guerre moderne, si fanno prigionieri interi reggimenti e divisioni, e si vedranno arrendersi persino interi eserciti; nelle guerre antiche invece, se la fuga diventava impossibile, come appunto al Perilani incalzati verso il mare locò a Maratona, allora succedeva l'estremisimo. "Cyro, re de' Persiani, passato il fiume Arasco et andato contra i Scitti, tanto infelice mente combatte, che non avanzò pur un masso che portasse la ova della dura strage...", scrive Ortenio Landi nel suo *Libro de' Cathaloghi a varie cose perlamente*, stampato in Vinegia nel 1553, e questa frase molto espressiva ricorre non di rado nelle vecchie cronache. Se poi il panico e la conseguente fuga non si manifestava in nessuno dei due eserciti combattenti, in tal caso succedeva presso a poco quale dei due orsi che si divoravano a vicenda, non rimanendone che le due code! E se pure una degli avversari finiva col riportare vittoria, era la vittoria... di Pierol! "In un fatto d'arme", scrive il Landi, "c'ebbe Ladislao re d'Ongheria con Amoralti re de' Turchi, tanto sangue vi si sparse che alli vincitori mancarono quarantamila uomini. Hno pensate qui che dovesse mancare a i perditorii... E nella sanguinosa battaglia avvenuta sui campi di Tolosa tra Attila re degli Unni e Teodorico re del Goti, si dice siano rimasti d'ambu le parti più di centomila uomini a consumare quelle terre!"

Tornando al numero di armati che composero i grandi eserciti di una volta, troviamo nel terzo libro delle *Storie Gladiache* di Giuseppe Ebreo, che quello con cui Mosè inviò e conquistò la Palestina era di mille volte mille cento cinquanta uomini; ma poiché, come è noto, Mosè non un esercito conduceva, ma tutto quanto il popolo ebraico che abbandonava l'Egitto, possiamo accettare quella cifra come verosimile. Lo stesso non può dirsi davvero di quella che nel suo *Libro de' Cathaloghi*, sopra citato, il Landi assegna all'esercito che il console romano Terenzio Varrone avrebbe condotto contro i Cartaginesi, e che egli, con un sistema di numerazione molto in uso a suoi tempi per le grandi cifre, dice fosse composto di ottanta volte ottantottomila uomini! Ortenio Landi lo realmente, come lo qualifica il Menzi nel suo *Dictionario degli illustri piacentini*, scrittore iniziale e spiritoso, ma bizzarro e stravagante; bisogna però convenire che di aritmetica era del tutto ignaro, poiché una semplice

moltiplicazione gli avrebbe mostrato che egli attribuiva a quell'esercito romano mantenendo che sette milioni e quarantamila uomini! C'era straordinaria davvero, ma che ha il solo difetto di essere assurda addirittura.

— 34 —

Un altro aspetto meraviglioso degli eserciti di una volta, e questo non mancava mai, era quello riferito dei soldati che il componessero un aspetto, s'intende, bellissimo, destinato ad impressionare, già di per sé, spaventoso e terroso. A dire il vero, per ottenere questo risultato non c'era bisogno degli elmi dai torregianti cimeli e straordinarie impennacchiati, con cui di solito si camuffavano, poiché la ferocia, che i capitani ripetevano quasi un merito nelle loro milizie, bastava spesso a creare loro una terribile fama. Tutti conoscono a questo riguardo le splendide pagine che il Manzoni ha dedicato ai lenti tedeschi, e molti proverbi popolari ricordano tuttora in vari paesi le gesta orrende di truppe le quali meglio avrebbero potuto dirsi di brigantini che di soldati. Nel Belgio, per esempio, è ancora vivo il seguente:

Dura cosa pessima de la bocca.
Sia de la gabbina de Gheveline.

che ricorda le terribili "razze", perpetrata dai soldati spagnuoli di guardia in quella piccola città, posta sei al confine nord della Francia, e la cui storia è unita a tutte le vicissitudini del paese fiammingo, teatro per tanti anni di guerre sanguinose. I contadini dei dintorni temevano quella guardia al punto da ritenerla un flagello non minore della stessa carestia!

Quando la ferocia nel soldato non c'era realmente, bisognava che la dimostrasse almeno all'apparenza, e il suo aspetto fiero e terribile era pertanto la prima qualità che doveva possedere. Pare, anzi, che negli eserciti degli ultimi autocratici non rimanesse più che questo! A Napoli si narra che quando il re entrava o usciva dal suo palazzo, e il corpo di guardia era chiamato a presentare le armi, l'ufficiale che lo comandava non dimenticava di dare ai soldati ben illuminati il preavviso il sovrano! I balzi fatti erano abbastanza abili nelle milizie di quel tempo: un bel gallo di baffi, si capisce, è assolutamente indispensabile per produrre un effetto marziale, e un Marte barbaia sarebbe parso un controsenso. In Francia, prima della Rivoluzione, i colonnelli di alcuni reggimenti di cavalleria, per rendere più di "parata", persino questa naturale decorazione delle loro truppe, avevano immaginato i "mustacci uniformi", tutti di un bel nero ed tenuto con lo stesso lucido che serviva per le scarpe. Alle reclute inibiti si applicavano al labbro, con della pece, dei baffi di crine. Nella cavalleria francese poi, un altro ornamento marziale molto apprezzato erano certi ciuffetti di cappelli o di crine, attaccati parimenti mediante pece, su ambo le gote, fra le tempie e il labbro dell'orecchio.

Viceversa nell'esercito austriaco vi è un reggimento di cavalleria, tuttora noto con un nomignolo che in italiano significa provincelli, e più

I soldati romani antichi che l'angusto cercavano, al momento opportuno, di spaventare il nemico specialmente col rumore, come fa il leone col rugito, e a questo scopo battevano tutti insieme la bacca ma pesantissima daga contro i loro larghi squidi di bronzo, mandando in pari tempo nell'assalto il loro grido di guerra; ma le alle creste degli elmi graci, quelli in ferro quasi di maschere dei soldati guerrieri meridionali e che i guerrieri giapponesi portavano ancora mezzo nudo fu, e le vere maschere ancor più spaventose che per andare a combattere portano ancora oggi i guerrieri di molte tribù selvagge, e gli scorni piumacci avvolgenti delle pelli rosse e le teste che si danse sul viso, tutto questo clamore aveva ed ha lo scopo principale di colpire anzitutto l'immaginazione e di suscitare ammirazione e terrore; cosicché paremi abbia manifestato un gran buon senso il nostro re nel voler tolto ai generali quell'enorme piumaccio, proprio da pelli rosse, che poteva ancora spaventare le truppe nelle parate, ma che nelle guerre moderne non conta proprio più nulla.

La "divisa", insomma, allo scopo di ottenere un grande effetto, se non altro, teatrale, è stata fino a poco tempo addietro la maggiore preoccupazione degli organizzatori di milizie, e le caricature militari, di cui tanto si è giovanita l'opera moderna per provocare le risa degli spettatori, non superano in ridicolo quello che dovevano presentare i soldati di certi piccoli sovrani italiani e tedeschi degli scorsi ultimi secoli.

Il langravio Giorgio Guglielmo di Hesse, alla metà del secolo XVIII, si vantava di possedere il più bel corpo di granatieri di tutta la Germania, e tanto ne era infatuato, che perfino quando mangiava si dilettava a farli muoversi nell'immensa sua sala da pranzo. Quei soldati dovevano presentare un aspetto dei più sorprendenti, montati com'erano sopra ali tacchi a guisa di tramoli, coi petti e i ventri rigonfi da imbottitura e i polpacci fatti, e con certe piume arricciate che li facevano sembrare tanti cani barbosi. Tutti avevano poi dei baffi mostruosi e ferocemente spigliati, perché a colori cui natura li aveva negati li provvedeva il sovrano! I baffi fatti erano abbastanza abili nelle milizie di quel tempo: un bel gallo di baffi, si capisce, è assolutamente indispensabile per produrre un effetto marziale, e un Marte barbaia sarebbe parso un controsenso. In Francia, prima della Rivoluzione, i colonnelli di alcuni reggimenti di cavalleria, per rendere più di "parata", persino questa naturale decorazione delle loro truppe, avevano immaginato i "mustacci uniformi", tutti di un bel nero ed tenuto con lo stesso lucido che serviva per le scarpe. Alle reclute inibiti si applicavano al labbro, con della pece, dei baffi di crine. Nella cavalleria francese poi, un altro ornamento marziale molto apprezzato erano certi ciuffetti di cappelli o di crine, attaccati parimenti mediante pece, su ambo le gote, fra le tempie e il labbro dell'orecchio.

— Vestitevi come vultu... faranno sempre!

bettamente bocche da latte, dove soldati e ufficiali, per continuare la tradizione del reggimento, venne tutti completamente sbartati.

Era venuto istituito al tempo della Guerra del Sette anni, ed era stato composto di soldati giovanissimi e sbarbati, presso che ragazzi, tanto che il sognato bocche da latte era stato dato loro per scherno, la sua battaglia, essendosi resa necessaria a un certo momento una carica di cavalleria, il generale austriaco, non avendo più a sua disposizione altra truppa che quegli sbarbati, esitava a servirsene, ma data finalmente il comando, quel soldatino si slanciò con tanto ardore e si fieramente combatterono che la loro carica ottenne pieno successo, e il loro nomignolo si eritò in un soprannome onorario.

I granatieri prussiani di Federico il Grande portavano in capo, come tutti sanno, un altissimo berretto metallico in forma di pan di zucchero, insicurato in testa mediante il solito sottiglio o gorgiera, ma non è egualmente sato che per impedire a questo monumentale copricapi di piegarci sui dinanzi a cagione del suo peso, con appositi libri veniva assicurato posteriormente alla coda del soldato. Questa coda era formata coi suoi capelli intrecciati, e rivoiata all'insù veniva appunto legata a quella specie di mitra. Figurarsi che gusto, non dico a ricevere delle piazzonate su quell'elmo, ma anche, valasmente a marciare!

La coda, che ora ci sembra tanto ridicola nel Chiaro, e che era allora portata da tutti, fuorché "per omiltà", dagli ecclesiastici, e "per indegnità", dalla plebe e dai condannati, nella cavalleria francese era di una lunghezza straordinaria, e, beninteso, valsero anch'esse. In certi reggimenti era prescritta la lunghezza di quasi un metro, e ai soldati i cui capelli non volevano crescere abbastanza, le frange veniva allungata con un'appendice formata da una pelle d'anguilla piena di crucci!

¶ ¶ ¶

Non finirò più se entrassi nei particolari riguardanti le divise e perciò mi limiterò a citarne qualcuno fra i più caratteristici.

Quando, sotto la Restaurazione, furono creati i Franci i Cacciatori d'Oriëns, la loro divisa si componeva di una lunga tunica e di certi calzoni più corti che decenti, i quali evitavano, le certe ricorrenze, al soldato la noia e il perdittempo di sfibbiare il cinturone e di dover deporre il brando. Questa nuova moda militare quando venne ideata fu considerata come un progresso dell'arte guerriera, ma le risate e le caricature con cui venne accolta impedirono che venisse estesa a tutto l'esercito, come era stato stabilito, e come avrebbe voluto il Due d'Oriëns che era stato il grande propagatore, e che aveva proclamato quei calzoni "il pantalone militare dell'avvenire!"

Un posto d'onore, in fatto di divise, bisogna darlo ai soldati di Boltia, presso il Niagara, quelli almeno esistevano ancora una quindicina di anni fa, e quelli li descrive Leo Claretie nell'*In-*

termédiaire del 20 agosto 1893, "I più gallonati e fregiati generali europei, egli scrive, non possono competere in magnificenza con quei soldati vestiti di rosso, con cordoni color viola, bicorno in testa a grandi pennacchi multicolori, una grande placca metallica sul petto, nastri rialzanti alla cintura ed un elegante spadino da *académicien*!"

All'estremo opposto, e cioè al colmo della "guarteria", si potrebbero porre i soldati spagnoli descritti da Enrico Schwinburne, nel suo *Voyage en Espagne en 1775-1776*, come segue: "Era sono di una sposcia ributtante; i loro capelli neri e grigi non sono mai pettinati, e quel pochino che hanno una divisa l'hanno tolta a brandelli. Ma veduto dei soldati la sentinella senza calzoni! Ma adesso pare che l'esercito spagnuolo vada migliorando, e che si comincii a vestirlo un po' più decentemente... Per l'onore della Spagna bisogna però convenire che l'esercito più sciolto del mondo era anche allora, zocca e forse al presente, quello regolare marocchino. Ecco come lo descrive Gabriel Charmes nel suo libro relativamente recente: *Une ambassade au Maroc* (Parigi, 1887). "Ci vorrebbero la matita di Callot per disegnare questo fatalissimo esercito vestito dei costumi più diversi, in uno stato di disordine, di nudità e di straccioseria indescrivibile. Gli uni portano una veste rossa, altri azzurra, altri nessuna affatto. Vi sono dei calzoni bianchi o che lo sono stati, dei calzoni verdi, dei calzoni color salmone e dei calzoni da arlecchino di cinque o sei colori insieme. Tutte le stature, tutte le età vi sono confuse, e mentre un soldato si vede curvo dal peso degli anni, un altro vicino a lui è troppo debole ancora per non piegare invece sotto il peso delle armi. Quanto ai fanciulli questi appartengono a tutti i tipi conoscibili e inconosciuti, dal moschetto del medio evo al fucile Gras, passando per fucili a pietra, a canne e ad ago..."

Tra gli uni poi che è ben strano rinvenire in un esercito, ne trovo registrato uno nel *Recueil sur les modes de La Mésangère* (Parigi, 1824) che merita di essere rilevato. "Ho visto nel 1807, scrive questo autore, la guardia d'onore spagnola a cavallo che il generale La Romana condusse al principe di Pontecorvo, attualmente Carlo Giovanni re di Svezia. Essa fece il suo ingresso ad Amburgo, dove il principe camandava, e siccome il sole scattava, tutti, ufficiali e militi, portavano il parasole. ... La nostra Guardia Nazionale di allegria memoria poleva dunque vantare del... prediletto!"

Se io spazio mi permettesse di continuare a spiegare tra le curiosità interessanti relative alle divise militari, altre assai amene potrei offrirne ai lettori descrivendone talune adottate da corpi di milizie femminili, quali tratto tratto se ne ebbero anche lo vari Stati europei. Non mancherò tuttavia di riportarle in altro articolo che forse o tardi dedicherò anche alle donne guerriere; qui, intanto, per terminare questa rassegna di curiosità militari, prenderò ancora in esame una domanda che niente forse immagina potesse farci: A che cosa servono i soldati?

¶ ¶ ¶

TUTTI infatti sanno che i soldati ordinariamente servivano, e qualche volta servivano tuttora per fare la guerra. Gli antichi Romani si servirono delle loro formidabili legioni, oltre che per conquistare il mondo, allora conosciuto, anche per costruire magnifiche strade e solidi ponti, alcuni dei quali servono ancora, e per colonizzare intere regioni. Nell'Italia moderna l'esercito serve, in caso di colpo, a qualiasi ufficio, magari anche a quello di balia, se le matrici scioperassero, e l'istituzione poco belligera delle ordinanze o attendenti mette fin d'ora a disperazione delle signore, in caso di bisogno, buon numero di... cameriere. Ma vi sono altri uffici ed altri lavori così poco in armonia con l'esercizio delle armi, che riesce alquanto difficile immaginarli praticati da militari. Quello, per esempio, di fare la calza, tanto in uso tra i soldati del vecchio esercito tunisino e tuttora tra i regolari marocchini, i quali quando sono di sentinella utilizzano il tempo appunto nel fare calze per la moglie e per i figli, è abbastanza conosciuto, perché, se ben ricordo, venne descritto anche dal De Amicis; ma nessuno forse pensa che degli abili maneggiatori di ferri, da calza si trovassero persino nell'esercito francese, quando dopo Sebastopol aveva talmente alzata la propria fama guerriera. Questo ho imparato da un articolo di Haim Boucic, apparso nello stesso fascicolo dell'*Intemédiaire* che ho citato, e dove si legge: "Ho conosciuto sotto le armi un soldato che faceva calze per chiunque gli ne dava da fare, e con tanta svelterza che riusciva a farne mezzo paio al giorno. Si crederebbe che un uomo del quale, invece di andare all'osteria o ai peggiori luoghi, impieghi i propri occhi a far la calza, non possa cominciare birbanterie; ma quando si è feriti si trova modo di farne sempre. Quel soldato mi diceva: Se mi danno una libbra di lana per farne un paio di calze lo ci guardiamo almeno un quarto di libbra, senza che chi me la diede se ne accorga dal peso. Egli, mentre faceva la calza, si serviva come fischetto da nano della calza stessa che stava lavorando, strofinandola ben bene, dopo essersi soffiato il naso, alzinché il mozzo squarciasse al ripartirne in tutta la lana. Di notte poi la teneva sotto il letto, sulla terra simida, e con questi mezzi guadagnava nel peso!"

Ma un uso ancor più difficile a immaginare e noi vennero destinati i soldati, lo troviamo nella *Storia del Regno di Maria Teresa di Giovanni Castilho*, dove leggiamo che questa sovrana, regina d'Ungheria e imperatrice d'Austria, per aumentare la popolazione de' suoi Stati ricorse ai soldati, facilitando loro in tutti i modi il matrimonio e vietandole severamente ai superiori, sia ecclesiastici che militari, di opporsi. "Quattro anni dopo, dice il detto autore, si contavano quattromila bambini nati da questi matrimoni..." ed aggiunge: "Si può giudicare da questo esempio quanto sia inutile agli Stati il celibato delle truppe!... Narrasi anche di un re d'Inghilterra, che lo però non sono riuscito a identificare, il quale avendo saputo che in una contea del suo regno

si notava una grande degenerazione fisica degli abitanti, diversi tutti gracili, rachitici, di bassa statura, vi mandò al guarnigione un battaglione di truppa appositamente formato soli giovani più belli e più robusti scelti in tutta il suo esercito; e si aggiunge altresì che il miglioramento della razza indigena ottenuto con tale metto fu addirittura portentoso!

Come si vede non era lonti di posta in questo articolo la domanda: A che cosa servono i soldati? ma questa stessa domanda arrischierebbe di restare del tutto senza risposta se si riferisse agli ultimi eserciti pontifici.

Quale scopo, infatti, potevano avere delle truppe mercenarie che non erano più in grado né di difendere lo Stato del loro principe, né di tutelare l'ordine interno, senza il sostegno delle armi straniere? La stessa espressione di "soldato del papa" aveva finito col diventare presso tutte le altre milizie una frase di scherno ed una ingiuria; e se si raccolgessero tutte le satire ispirate da quel soldato, dal tempo in cui, secondo monsignor Antoco Tibildeo da Ferrara, il maestro sartore Pasquino aveva bottega presso il luogo ove ora sorge palazzo Braschi ed era gerente responsabile delle satire romane, fino al 1870, si potrebbe riempire un volume. Giacinto II, si sa, fu papa guerriero, e Paolo III anziché in campagne fondava in artiglierie i beni augusti dell'antica Roma, per far meglio sentire al popolo la voce del suo paterno governo. Ma quanto più andava crescendo la potenza spirituale del papato di altrettanto andava decadendo il prestigio delle sue armi, fino al punto da cadere nel grottesco addirittura. E, in derisione del militare pontificio, il Belli pote allora scrivere:

Sei sargegni, non fanno castrovisti
Ciaschedi che cosa mattona de pianina,
O caporioni, o l'arma scaricata,
O se poveri, senza paura de locomo.

Ma il soldato del Papa non si fidava neppure di un'arma scarica:

Non ce' se mai nape co' n'arma in mano
E poi a' le vigne casinata cr-davano.

Se poi voleva assalire e bastonata le armi non gli erano altro che d'impaccio:

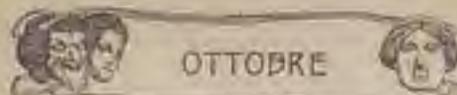
E scrittobianca, e scrittobianca, e scrittobianca
Co' sta bussoliera d'impaccio.

come poteva fare a difendersi il poveraccio?

L'esercito di cui il Sommo Pontefice dispose andava ben conosciuto: Svizzeri, Guardia Palatina, Guardia Nobile, Gendarmi e una trentina di Pompiere, mentre l'artiglieria non è più rappresentata che da quattro cannoni ad avanzarica e da qualche altro ferro vecchio che arrugginisce nelle cantine del Vaticano. Questo esercito così poco militare, non destinato a spargere sangue, nè a sparar neppure per salve i vecchi fucili che possiede, ormai non fa più patire di sé che pel pettegolezzo che ogni tanto va suscitando, unico evago che gli sia rimasto. Ma i pettegolezzi, per quanto curiosi, non entrano nel campo delle curiosità di cui io mi occupo, e perciò qui faccio punto.

AMERICO SCARLATTI.

(1) Scrittobianca.



OTTOBRE

Avere voi, sole delle luci, la conoscenza di raggiungere; dopo la cima, la nostra beatitudine in torno al folclore domestico del rosario?

La domanda vi parrà cosa un poco curiosa, forse troppo curiosa; è anche indubbiamente, faccio; non è vero?

— Il rosario... sarà rispondente qualcosa di noi. Dio mio! che cosa! A che servirebbe? E, mi eccelso, succiso, non ho niente; ma è roba d'altri tempi. Il folclore domestico...

Non c'è più, non è vero, signora mia? È male, è triste che non ci sia più. E voi ricordate forse certi versi del Bertacchi:

*Nel sussurrarci il fiume entra nei nostri
gale inondate, dentro le grandi urne
chiuse fu insieme effigie stampa...*

*O le feste nel nostro, alla stagione
del ritorno, nel cui sabbati sera,
in riva al paesaggio ampio e profondo!*

Le storie! Ecco un altro dono del progresso, l'influenza progressista della civiltà, che incivilisce, si, ma spesso anche incivilisce! Incivilisce l'isterismo, ha l'isterismo... oh quello no di nuovo. Gli di noi, che non abbia ancora dimostrato le grandi e luminose flaminante acque, si riscalda la sua infanzia, sotto le grandi cappe delle immense campane, e a cui, reggendo la folle coda delle bilance e delle lunghe di fuso, si lascia la sua piccola lampada vagabonda e sopravvive chi di noi, dice, non rimaneva e non serva più delle ricordate antiche per quelli ghiaccio fluviale sopravvissuti, e non guarda con un certo tenore raccontare le storie americane e parigini, i calzolieri, i tessicoltori, e — ultima postura della su detta civiltà — i fornitori a gas ed a faro elettrica?

La testimonia di quelle barbare verità è una delle sue ultime ragioni, lo credo, l'associazione di casato e parola ormai dell'uomo, cioè, di recitare il rosario prima di recarsi a letto. E poteva voi ne desiderate ricordare, fratelli miei. Aliosa e cruda realtà. I vostri mariti, dicono la mamma e il papà, sono giovinetti e sordide; sono rughe e senza capelli bianchi c'era una vecchietta tutta finta e un po' chiaia, la buona nonna che vi adorava e vi portava sempre! C'erano i vostri fratellini, maggiori e minori, cresciuti tutti i vostri compagni scuolastici, furie di studio, eretici, e più, di soluzioni ed di indiscordanze. E la sera, quando la tavola era stata già spargiata, e la costruzione cominciava a fangosse, e la fiammata nel camino era diventata più piccola, ed era per spegnersi, allora, riconosciute, la nostra intuizione fu mano scarna e pallida — quella stessa mano che vi carezzava e vi dava le cipache — in una incauta sollecitosità; e poi ne diede sentimento, e non era vestita... Ahimè, la corona del rosario compariva... e quel campanile di discoteca, e la recita diceva addio, con calma:

→ Allora... diciamo il rosario?

E sentì altri bisbigliare:

→ E mentre batte... et bat... et apre... sonava... sonava... Nel primo saluto godiamo si contempla...

Riconosci, signore delle L. Voi, che avevate fatto su questo atto di molte cose, considerate a riprovarvi lentamente alla intercessione filia dei Pater noster, delle Ave Maria e del Glorioso nome che la nostra antenatala lenitamente, facendo vibrare fra l'indole e il golfo i grani della corona. Rispondevate di mala voglia, col viso lungo una spina, con una gran voglia di dormire, di ecciarvi sotto le colpi, di non sentir più quella voce monologica... Ah! come sentivate di odori, in quel momento, la nonna! Sì, la odavate, la odavate di fondo cuore... Niegli, a poco a poco, l'odore diminuiva, veniva, veniva sul tutto... e le vostre testoline si dilaniano sul petto, e decine volte, per riparlarvi, per avigliarvi al nonnulla, di andare a letto.

Come tutte altre consuetudini, anche questa dunque se ne è andata, e i rispettati tempi saranno più ragionevoli.

edire così disperatamente — durante quei dieci minuti — la nonna e il tuo rosario. Oppure, oppure, chi è per te, e non tanto per la fede, quanto per la conoscenza che occupate) considerando buoni, che ci riuniva tutti insieme in torno al teocrite della nostra casa. Oggi la Via è diversa, e ben rare volte tutti i membri della famiglia trascorrono la sera così.

Tutta questa per dirvi, — che in questo fine la Chiesa celebra la festa della Beata Vergine del Rosario. Io essa iniziata da Pie V nata per la strenua vittoria riportata dalle armi cristiane, pontifici, centri e spagnoli, nel golfo di Leprido, il 7 ottobre 1571, per esultante ricorrenza di questa grandissima grazia alla Vergine, padrona vittoria in appunto concesso nel giorno in cui la trasfaterna del Rosario lo recitava personalmente; e di più, feci insieme l'avvenimento nel Martiriolegio romano, ovunque che nelle Litanei della Vergine si aggiungeva l'invocazione *Asciutto Continuaram*, e precisare che il 7 ottobre si celebrava la festa della Beata Vergine della Vittoria. Gregorio XIII, che gli succedette nominante la solennità del predecessore il quale, essendo durantemente noto avesse voluto la menzione del rosario per finire di più crocifissi egli plausito voloso rivolto l'autorità ecclesiastica che in tutte le chiese dell'ordine dei predicatori e in quelle ore fossero costituzionali del Rosario, nella prima domenica d'ottobre, che in quel giorno al giorno ha di titolo — va già intimato, se ne celebravano solenne ufficio e con messa nove si diceva *Festa della Beata Vergine del Rosario*. La festa fu in seguito, e precisamente nel 1716 da Clemente XI papa, estesa a tutto il mondo cristiano.

Il vescovo Bronzetti scrive nelle sue *Itinerarii episcopali*, sez. 28, par. 2:

Il rosario è una formula di pregliere approntata dalla Chiesa in onore della Vergine Madre di Dio. Cominciò forse avanti l'epoca del martirio S. Domenico, ma in seguito a una rivelazione fattagli della stessa Vergine personalmente, egli fu qui circa il 1220, mentre in Francia nella provincia di Languedoc (aveva orribili strage Persecuzione degli Albigesi), lo predicò alle popolazioni con grande zelo, e senz'altro (rispetto alla Chiesa ovest di Egitto) sommerso. Egli è perciò un compagno dell'Ermagora, una specie di santo della vita, pazienza e gloria di Gesù Cristo, e rievoca affatto per limpidità nella mente degli altri l'antica idea dell'eroica virtù principale della religione cristiana. Il suo per noi è inestimabile e si sente che davanti a lui lo engagiano il crescere in amore e graditudine per Gesù Cristo che ci ha ceduti, di ammirare gli esempi dei suoi virtù e quelli della divina misericordia, e di essere più solleciti ad imitarli, d'invocare con fiducia Maria, e rendersi maggiormente degni della sua protezione.

Anche Bercastel, nella sua *Storia del Cristianesimo*, attribuisce a S. Domenico l'istituzione del rosario, per glorificare "la potestosissima posizione della Vergine per le sue facili, nelle turbolenze e urti, guerregli pasti, in cui egli predicava per la conversione degli eretici e per la propagazione del cristianesimo". Agostinianorum la destra del rosario e ne riconobbe fondatore S. Domenico papà, fra i quali Leone X e Sisto V.

Poco fa ho accennato alla corona del rosario. Il suo nome è tenuta divulgazione e la storia sua non è banale.

Ricer, nella Vita di S. Gertrude, parla di una curiosa modo di risolto di cui quella storia, sfuggita nel secolo scorso, si servisse nelle sue divulgazioni. Da alcuni scrittori si rileva che la corona e il rosario ebbero origine nel secolo medievale, per opera dei monaci, perché, insomma fra loro i frati laici, si promisero "che la recita di un certo numero di Padri e di Ave e di salme e canticelle delle organizzazioni, e affilati compissero quel dovere". Si diedero loro dei grani inlattati, dal quali vennero le nostre corone. Mentre attribuiscono l'uso a Pietro l'Eremita, che sarebbe insegnato ai eretici a pregare in questo modo. Altri poi pretendono che fu Ademiro Pietro ne pigliasse l'uso dai monaci, presso Gerusalemme in Asia, e che i monaci islamici l'avessero presa dagli Ebrei cristiani, che si servivano pure di una specie di corona. Del resto, nell'antichità cristiana abbiamo già qualche cosa che rassomiglia alla corona e alla sua recita. Gli amanuensi dei primi secoli della Chiesa si servivano di gocce oltre il di altri simboli segni per contare il numero delle loro preghiere. Certo che non sapevano leggere, o che non sapevano recitare il Salterio e nemmeno vi si applicava con la recita frequente dell'orazione dominicale. Molte persone stupide ed ignoranti riferiscono a questo esercizio. S'intitava il numero del Pater con simboli associati a una cintura.

Comunque, il metodo di recitare quindi decide di tenersi con un Pater al principio di ogni storia in onore del principale salvatore della vita, passione, morte e resurrezione di Gesù, si attribuite comunque, come in già detto, a San Domenico.

L'uso della corona, cioè di recitandola, è propagato per tutto il mondo, poiché essendo l'ecclesiati che non le tengano costantemente le succetta, mentre altri li tengono ad uno dei dati di una storia. Quest'ultimo è un grano d'oro, d'argento o d'altra metallo, con qualche divisa, Imagine, stendendo sopra la superficie esterna due punti in relazione per sovrapporre le Av. Maria. Vi sono varie corone, dette ormai alla confusione, formate di un certo d'oro, d'argento, o di austero dorato, di cui pendono due globi di pietre più o meno preziose. Per lo più questo si dicono dai predicatori a distinte giornate o a partite di santo medalo, uomini delle loro benedizioni e con indulgenze. Infatti poi è diffusa sotto i religiosi e le religiose e i confessori e le consolle di modelli e di confraternite i quali portano si fanno la cintura con una medalla o un crocifisso o un piccolo teschio pendente; e attraverso la cintura alla corona o al codone.

Divenne, nella II Moren, (anno sempre i papi del più merito della corona) e concessero particelle indulgenze alla recitazione di esse. Clemente VIII, ancora restituì la prima volta degli abbigliamenti, prestitamente cercò la corona rite nuova, lasciato in quelli variabilmente, e Benedetto XIII, nelle frequenti visite che faceva alle chiese, pubblicamente recitava con il suo cappellano la storia e il rosario. Nelle processioni poi di penitenza si vedeva spesso l'usanza penitenti con la corona in mano, recitando con efficace raccomandamento.

Quanto alle indulgenze, se antichissime è il dir di impedire di donare ai fedeli cose d'oro, d'argento o di altro metallo, è certo che ad esse, prima del secolo XVI, non si può mai applicare indubbiamente. Quando Sisto V fece restaurare le nuove ordinarie della patriarchale basilica lateranense, in più luoghi furono innestate medaglie d'oro, nelle quali era impressa la croce, l'antica distribuzione, concepite molto indebolite a cui ne aveva qualcosa preso di sé, perché fossero adempiute le opere imposte da lui. I papi che succedettero a Sisto V, poi, applicarono indulgenze, sorte che era metà, anche alle corone, ai rosari, alle croci, ai crucifixi da loro benedetti.

Non voglio chiedere la mia chiacchieriera mondiale senza ricordare che il 2 di questo mese è dedicato agli Angeli Custodi.

Abbiamo nel salmo 90:

Il Signore ha mandato a noi angeli di assistere e di custodire in tutte le nostre vie.

I primi fedeli erano profondamente convinti che ogni uomo avesse il suo angelo custode; i giudei non dubitavano mai che l'angelo Michele fosse davvero il protettore della loro nazione, e davanti anche degli angeli tutelari alla maggior parte degli altri paesi. Secondo la più creduta, in tutti, l'angelo che veglia ha assegnato alla propria custodia il capitale nemico di un altro angelo, ribatte questo: o quindi denota, che pure abbiano al nostro fianco; e la folla fra noi è continua, e dalla storia dell'uno e dell'altro dipende la salvezza o la dannazione dell'uomo confidato da essi. E cognoscere di questo signore del cielo è la crocioligia, di modernissime pretese stilistiche, ma che rappresenta a punto questa ingenua fede popolare, il quale è un diritto, a sussurrà rappresentata in nome del piacere, a destra la morte del prete.

Nel primo le menziona la suddetta serena, e chiude gli occhi all'ultimo uomo assistito dal suo bianco angelo custode, mentre l'altro, il demone, al contrario disperatosi in un angolo, vedendosi sfuggire quell'anima; nel secondo, il demone strappa il fiato le bocche dal letto del mortificando, come ve gli badasse di portarlo nell'Inferno, mentre l'angelo brilla, in un angolo, piange.

Nella credenza, è pacifica, è gentile. Ma non ve ne fidate troppo, lettie, mia sorella, se avete dei figliole; non ve ne fidate. L'angelo custode il bianco angelo di ogni bambino è più sempre la sua bona maternina, che conosce i suoi gesti, le sue aspirazioni, i suoi difetti. Il suo carattere, e ciò conosce il custode le sue vie. Ricordatevi, o mammine, e hoc che il vostro angioletto, credendo in anni e in sé, sia al sicuro, sia al sicuro, affatto della agitazione del generale Dmde. E gli esodi delle popolazioni, altrettante, degilde, oppresse, non si sostengono più; e intorno alle mura di Casablanca si volve feste ma feroci il perenne duello fra quella che si vorrebbe fare

Forse fu l'ultimo articolo, quello che qui pubblichiamo, del compianto nostro collaboratore: forse dopo di esso la morte irruppe ed infranse per sempre la pena che lo aveva vergata. L'articolo che, dopo cinquant'anni di vergognoso lavoro, usciva dalla mente di Francesco Giardelli e forse fu segnato la parola fine acquista pertanto come il significato dell'ultima volontà del meraviglioso lavoratore, che è scomparso seguito da tanta impetuosa plebiscito di dolore.

MOVIMENTO ESTERO

Chioggia alle tenute ed ai borghi di Arcei, Lavarone il paesino di così affolligerli, qui colla comune valigia valente tal fissa fatto d'animalità, che è rappresentato dalle condizioni del Marocco. Da troppo tempo infatti nel « giuristi » — travisino ostensivo, per le noiose che si vagrano nel paese del Maghreb, per trovare estenuante la mettessima valigia del capitolo simbolico d'avventura autentica. Giungono poi che di settimana in settimana in già avverso clima dello scrittore si va spaventosamente affannando. Si mettono le tritie valigie. D'altra parte se godi pantaloni vogliono obbedire — infinito invece il numero di quelli che intendono rincorrere e che aspettano dal gravissimo del Consolo mentre la indicazione del viaggio tra gli scioglimenti del problema. Imaginali! Oggi senza contare la ditta della guerra civile al Marocco, perché non paghi di possedere un solo Sallaro — e se pare che sia anche di troppo — gli otto milioni di soldati a S. M. Scrittura ne vogliono e ne debbono importare due da Sallaro il primo e Muli Abd-el-Aziz, questo cioè effettivamente in Segno e che, sotto Lapponi, viene avvinto dalle sorti di mortificanti tempi. Insi ed i figli suoi, cioè le geni, sono seri politico-amministrative, che gli si stanconano addosso dalle rubbi vogliono scegliere d'Africa, fata sede della indimenticabile, per quanto deontologicamente accreditata Conferenza internazionale dello scorso anno. E D. salvo numero due, il sopravvissuto — diremo — cioè il gran signore presidente del Maghreb-el-Aziz, si chiama Muli Hafid, fratello di Abd-el-Aziz; se fratello, come si vede, che non vuol sapere di rappresentare il reale del tributo e per perfetto Isra, il famoso cestionario della prigioniera e al suo ceduto Giacobbe, la corrispettiva di quanto l'infelice tributo stava alla sua di pendermo. Con questo di partecolare per sopravvissuto, che il suo predecessore Marocco oggi si trova in perfetta ad assistere confusione colla dinastia d'El-Begh Frigio, il quale cosa sua favola delle rare, che malcontente per la impossibilità del trivellato forse, supplicano e ottengono da padre Giorgio un nuovo esarcato sotto forma d'un Biscione, che riceve un boccoso delle sue sudore, ma dopo l'altro, il che lo stesso paese del Tafilet ha il suo imperatore Imperatore ed il suo salvo, proprio così, e come egli fosse un pescatore a doppio capo dell'infelice Casa Boccali, infatti Abd-el-Aziz continua — malgrado qualche tremulo d'incertezza — a fuggire da salotto del settentrione. A sua volta e nelle bellissime tribù del mezzogiorno, verso le cocenti aree dell'Altairie — che il vultano Hafid sta implantando la propria dinastia. E fra i due capi sopravvissuti che si disputano il controllo totale la vasta e desolata regione Hispanica africana, agguazza sotto i canali della squalida Trasca e sotto i fiumi degli aperte del generale Dmde. E gli esodi delle popolazioni, altrettante, degilde, oppresse, non si sostengono più; e intorno alle mura di Casablanca si volve feste ma feroci il perenne duello fra quella che si vorrebbe fare

Giusto Vittori.

la civiltà europea e quella che s'intitola recisamente l'Asia barbarica.

E' indubbiamente questo è ancor poco. Ben altre e ancor più capriotti ingomberano il profondo anzio di quel cielo e rendono il radiante disco del suo sole mitico. E' s'aggira fin là come più selvaglie il feroci brigante Ralston, che s'incarica solitamente della campagna contro le milizie dello sterlino, e trascina con sé quale ostaggio prezioso un vudù e sciamanato bugiardo, catturato dalla sua onda di mortadieri. E' altrove è il terribile capo brigante El Asua, il quale non ha ancora preso partito plauso per l'uno o per l'altro dei due suzani, ma fausto, per non perdere tempo, assale, covina, diserta, spopola, rapita le terre e le genti attraverso cui passa colla sua banda senza fede e senza legge, e alle è il terreno che incita le sue milizie a violenze, che a scatenarle, i luoghi da lui conquistati quali propri obiettivi di marcia — gli inviano a migliaia di migliaia i dorsi, impegnando dai brigante la giuria di faccia fronte dal suo insarcato d'avanzata le loro regioni. E' altrove è il Moer, — uno fra i diplomatici macochini del Marocco, il quale va sommariamente disperduto in Marocco, che la infligge ed assolda responsabilità di tante e tante miserie risiede esclusivamente sulla Francia, che considera lo sacrificare quale paese il conquista, il che — considera said Moer — non avverrà, perché il Marocco ha perduto il potere di proteggere la Germania e questa non accorderebbe mai alle pretese del Francese. E' altrove, a Fez, c'è il italiano Abd-el-Aziz, che vorrebbe e non può: ciò desidererebbe pacificare il suo popolo colle genti di Francia, ma non riesce a nulla, perché ormai la sua autorità non è più altro che un vano nome. E' altrove, a Marrakech, c'è l'astro macchiano, che nell'atene di vestir con sarraio jube, nella moschea di Araby, la città santa — potrebbe e non vuole. Parebbe cioè intenire categoricamente che egli desidera la guerra santa — così è come l'hanno finalmente accusato di volere. Ma forse non vuole. E si limita ad assicurare ad ogni ora la sua partenza col suo piccolo esercito verso questa o verso quella piazza. Ma in definitiva, egli resta perennemente dove è, e tale suo atteggiamento fa pensare al tradizionale *parlarsi i partiti* dei conti francesi in opere musicali: così che non mancano nemmeno un pozzo, pur segnalando il proprio canale a bocca sgangherata...

E così definito il grigio presente — non repuso però indicare ora qualche pronostico per l'utro. Quanti a noi, affermano assai limitati i nostri desideri. A noi basta che i fraticelli del Marocco non abbiano per cooraccolpo di far pericolare la pace dell'occidente. E' almeno altro. E per il resto ci pensi Allah, — che sta su là — a proteggere i discendenti del glorioso Mohammed, il fondatore del Monesim e del Muselman, che dire ti piace...

Quattro speciale di cromia russa.

Grande cerimonia politico-religiosa a Pietroburgo. Si procedette alla inaugurazione della chiesa, che fu eretta come Cappella Episcopale nel luogo preciso dove nel 1881 venne assassinato lo zar Alessandro II. Alla cerimonia comparse, impettito, lo zar Nicola. Egli sbagliò col suo dinosauro presso l'ambasciata d'Inghilterra. Appena fu riconosciuto, i capi della Polizia ripetnero le loro protestazioni.

In pochi momenti la superficie della Neva scese di trentamila di librazioni dipendenti dalla gendarmeria e dalla Direzione di Pubblica Sicurezza. Alcune critiche di draghi sgomberarono in un attimo dai viandanti intre i pochi sei gran frusc. I cui sbucci viven le due sponde erano ostruiti da fusi patologici di cotacchi. Immediatamente la folla fu respinta dal punto di sbocco e fatta indietreggiare per circa un chilometro. Ond'è che la cerimonia d'inaugurazione si pose affatto in famiglia ed in forma prettamente ufficiale. Il nuovo tempio, in perfetto stile russo, è veramente magnifico, per la sua vastità e per la sua ricca

eleganza. È costato oltre dieci milioni di rubli. La prima pietra fu posta nell'ottobre del tragico anno 1881. I ventisei anni occorsero perché la chiesa fosse, come oggi è, ultimata. Le pareti sono tutte a mosaici mirabilissimi ed a finissimi amalfi. Le agili colonne volano su, animate da feroci figure stilizzate ed in semirilievo, accennano la purezza delle linee sculturali dei magnifici exi di Di-sanzio. Dovunque è l'oro. Dovunque è l'argento. I più magnifici simboli della pittura boliviana affluiscono nei vasi estremi della straordinaria basilica. C'è un unico spazio vuoto d'ogni ornamento spoglio, deserto. Il luogo preciso dove precipitò acciuffo il disgraziatissimo dinastino Alessandro II. Sono ancora visibili le macchie del sangue del capo dei Romanoff. Al di sopra di questo luogo sta un baldacchino in porfido degli orali. Esso sostiene lo scettro imperiale e la corona degli zar. Ma fanno a quello e intorno a questo girano due serpi d'acciaio primitissime spire. Trivialissima è postura ma altrettanto giusta allegoria.

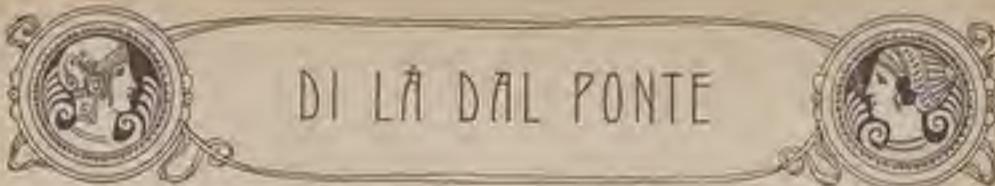
Uscendo così di chiesa per fare una pausa nel pericoloso della polizza militare — mi restringo al riferimento della comune esistente mostrata per la recezione della dell'accordo anglo-russo. Non è qui il caso di scendere a speciali considerazioni, al dettaglio sui vantaggi personali che discendono dalla unità di vedute dei gabinetti di Londra e di S. Pietroburgo, circa alcune questioni non solo europee ma altresì d'Asia e d'Africa, le quali possono seriamente affacciare, ore non ci sia una buona linea nella Potenza d'occidente, la pace generale. Ora, l'intervento sovietico anglo-russo è già in buon momento a assicurare molti risultati e certi non pochi equivoci. La Russia d'amore è d'accordo col Regno Unito significa il mantenimento dello stato che la Europa e dell'equilibrio proporzionale nelle faccende dell'estremo Oriente. Senza poi ragionevoli, che dopo le altre entrate, ultimamente passate fra i suoi compagni dopo i collocati di Ginevra, di Dresda, di Racconigi, di Semmering, di Lich, e via discendo, questa fra il Governo di Edouard VII e quello di Nicola II, viene assai a proposito, perché essa virtualmente riaffissa le intenzioni prese prima: e completa efficacemente l'azione diplomatica, che in codesta scorsa e movimentata estate è stata la autoritaria regina dell'ultimo nelle alte sfere della politica mondiale...

..

La quale politica è a parole e ad emulcati — veramente inconoscibile. Il che non esige che per noi italiani essa dovrebbe essere altrettanto seconda a tutti. Il che, a dire la verità, pure non sia. Così almeno giudiciamo all'ingranaggio nel fogli di Trieste, che gioeni or sono le strade e le piazze di quella generosissima ed infaticissima fra le città dove si scommesse furioso furioso ad una dimostrazione antialiana, organizzata in seconda edizione, dalla gente stata, che male si accosta a riconoscere che la storia ed in Trieste la maggioranza dei cuori che sentono e degli smelletti che vengono è assolutamente italiana. Venuti dal sionte, gli sloveni tennero un loro consilio nel sobborgo. E va benissimo. Poi si disseminarono per la città esibendo spettacoli provocatori e dissidenti. La giovane libebral fece testa agli sloveni. Ma costoro ebbero la protezione dei poliziotti e commisero soperchie d'ogni sorta, assalendo, bastonando, ferendo chi capitava loro sotto mano. Imaginari! Poyano l'avv. Provenza, uno dei due vice-consoli d'Italia a Trieste, fu assalito e ferito dagli irridati e freneschi sloveni?

A tale proposito, si è fatto che l'on. Barzini interpellera l'on. Tito, per sapere da lui come concorda alle dichiarazioni Albeniha, di Semmering, giorni sono, colla lettera inviata a Trieste dal Consolato d'Italia. E per sapere se effettivamente gli emissari comunicali dell'on. Ministro nostro degli Esteri si fondano — per quanto concerne al vantaggio rilievo degli amori austro-italiani — su solidi ed inequivocabili basi...

F. Giannuzzi.



I.

— Mamma! c'è Giovanni — disse tra sospira e gola Lucia Torre a sua madre, alzandosi dal letto, per muoversi incontro al suo fidanzato, che aveva intravveduto dalla porta di strada:

— Già qui? — interrogò la donna, levando gli occhi dalla grossa tela, che stava cucendo e puntando in seguito in direzione dell'uscio. — Dio volese che ci portasse una buona notizia!

— Dio lo volesse! — riconfermò la figliuola uscendo, e tornò poco dopo seguita dall'alta e powdereda figura del giovane.

— Ebene? — domandò Maddalena Torre.

Giovanni Balbo, con quella flemma propria dei contadini, i quali abitano all'antico calmo degli orizzonti e delle terre sconosciute, non conoscono, di solito, l'irrequietezza propria di chi vive in mezzo al febbrile movimento della vita cittadina, sedete sopra una scranna che era presso all'uscio e, dopo estenuanti accomodabili bene, come soleva, data la familiarità che fin da bambino lo legava alla cosa delle due donne, disse, fregandosi una mano nell'altra:

— E tutto fatto. L'appaltatore mi ha accettato. La settimana venuta comincerò il lavoro.

Il tono delle sue parole era come se dicesse: Domani piove o no, tu tieni assai caldo, ma nei suoi occhi grandi e chiari splendeva un insolito scintillo e tutta la sua persona pareva vibrare in un'affermazione di forza, mentre la madre di Lucia approvava con la sua parlantina di donna assennata e gli faceva delle interruzioni.

— Quanto durerà lo sterramento?

— Noi per lo sterramento soltanto mi hanno impegnato. L'ingegnere ha detto che gli occorrono valide braccia per il trasporto dei blocchi. — E ranbocci, in così dire, le maniche della casacca sui suoi muscoli forti e vitosi.

— Sarà dunque un ponte colossale? — interloquì Lucia, che fino allora era rimasta in attitudine contemplativa dinanzi a Giovanni, il quale segnava a lasciar cadere lentamente le parole, come se fossero i preziosi responsi di un oracolo.

— Un ponte straordinario, per la bellezza e per la mole; vi dico. Figuratevi che il progetto solamente ha costato cinquantamila lire. Non sono storie, eh? Certamente la costruzione non sarà l'affare di due giorni...

— Meglio per te — disse la madre Maddalena — — saresti capace di qualche eccesso, potrai pagare quei dentiucci che hai contratti ed lasciarti la frolla, e mettere da parte qualcosa per l'avvenire...

Giovanni sorrise, guardando in volto Lucia che

irrossi. I due giovani sapevano che quella parola avvenire significava l'epoca delle loro nozze.

La donna sogghignò:

— Che importa se ci vorrà ancora un anno? Bene bene aspettare! Siete così giovani tutti e due!

— Se tutto va a secondo delle mie previsioni — disse Giovanni rivolto alla ragazza — voglio che tu abbia, allora, una veste come da un pizzo non si vede in questo paese.

— Ma la comprerà in città? — chiese la fanciulla.

— S'intende! Chi vuol che venga a parlare in questi luoghi un abito da sposa di quelli che intendono?

Il contadino fece schiacciare le labbra in segno di apprezzamento.

— Queste sono ciarie da ragazzi — riprese Maddalena, piegando la sua rossa tela, che nel crepuscolo invadente pareva meno greigia, quasi illuminata in una gessite evanescente.

Giovanni, intanto, si era levato lui pure da sedere e si disponeva ad andarsene.

La sua persona gigantesca riempì la stanza già quasi buia e le sue braccia, tendendosi nel saluto alle due donne, disegnarono sul muri, che nell'ora vesperina apparivano rischiarati da uno strano riverbero crepuscolare, lunghe ambre intersecanti a guisa di croci.

Quando egli se ne fu andato, Maddalena accese la lucerna e si pose a cuocere la verdura per la minestra della cena. Lucia intanto prese il grosso lenzuolo abbandonato da sua madre e continuò a cuocere. Attraverso il lieve arruffo dei suoi cappelli casani e naturalmente increspati la luce della lampada posava come un pulviscio d'oro, mentre le piccole dita scorrevano sulla tela ruvida con un moto febille, che accompagnava il ritmo del suo pensiero. E quel pensiero andava sulle parole dette poco prima da sua madre e dal suo fidanzato con un ardor giovanile che sembrava affinare i lineamenti del suo piccolo rosto bruno dai lunghi occhi neri.

— Un anno! — avevano detto. Contrariamente alle affermazioni di sua madre, sì lei un anno pareva ben lungo! Eppure da quanto tempo Lucia si era abituata ad aspettare, così, senza aver bisogno un'epoca, quelle nozze con Giovanni, che fu dalla sua adolescenza tutta considerato come suo fidanzato! Cinque o sei, certamente, e nella prima gioventù esse appalmarono molti e interminabili l'impatience di coloro che entrano nella vita come in un sentiero fiancheggiato di sberi secchi. I cui frutti sono tutti offerti a ristorare il cammino.

Ma di chi mai la colpa se continuamente erano sorte delle difficoltà?

Negli occhi di Giovanni, che le voleva assai bene, c'era lei, che si compiaceva di vedersi accanto quel bellissimo figlio dei campi, dall'altra, figura snascosta e dai troppi occhi di fascia nel volto bruciato dal sole.

Ella era poi sospinta verso di lui dalla sua bontà e dal bisogno di protezione che era in lei, fascia snascosta e delicate: Giovanni le era sempre stato amico e protettore fin dall'infanzia.

Molti anni prima, il padre di Lucia, che era un pieno tronco dal volto giallo e dagli occhi so-gasti, come quelli della figlia, e lasciò il serio, un bel giorno, allontanato dalla sua manica di avventura, aveva piantato la sua i piantoni del suo cielo e aveva abbandonato il poete e la famiglia per seguire una compagnia di domatori conosciuti in città gli ultimi giorni di carnevale. Si diceva, anzi, che la prima domenica e padrona del serraglio si fosse innamorata di lui perché era bello e aveva le mani bianche e fine, non addormentate dal sole, né deforate dall'uso degli strumenti rurali, e poi vestiva alla moda, secondo il foggino di un anno prima.

Si le allora che la famiglia di Uffranco, possidente dei Terre, aveva preso a privilegiare madre, figlia, finché Lucia era diventata alta, e una sera il giovane, saltuaria, prima di andarsene a casa sua aveva scoperito sul pallido volto della fascia l'ardore melanconico degli occhi e il taglio vivere della bocca franca e se era rimasta ferita; tanto infuso, che un robusto ramo di acacia, a cui poggiava la sua mano, gli si era spezzato sotto le dita con un secco rumore.

Sabato l'avrebbe voluta quel gagliardo di ventanni, sebbene essa fosse una bambina cresciuta in fretta, ma il servizio militare aveva impedito le nozze. Poi, tornato a casa, non erano tre mesi che si trovava alla fattoria del conte Saffati, quando lo stabbio s'era rimesso a un ricco' industrie, che, per fare economia, aveva licenziato gli ultimi veneti. Giovanni, ridotto senza lavoro, non parlò più di alzare le nozze, sebbene ogni giorno i suoi occhi indossavano con un malo sospetto a Lucia, più grande che mai, rinvigorita dal completo sviluppo. Scordò, ora, la notizia recata da Giovanni l'ultima dizione del loro matrimonio?

Lucia si allontanò in queste speranze, sospinta anche dal desiderio latente di lei di mettere vita, di contagiar l'ambiente, di provare qualche nuovo entusiasmo che le fosse un fremito sconosciuto.

— Mamma! — disse levando gli occhi dal lavoro. — E quando il ponte sarà finito, che cosa farà Giovanni? Non c'è pericolo ch'egli rimanga ancora senza lavoro?

— Ma finito il ponte, noi saremo in città, figliuola mia, e il lavoro, a Giovanni, non potrà più mancare.

Lucia non ignorava che, a costituzione composta, la distanza che separava il paese dalla città rendesse impossibile pure le parole di sua madre ricondursi alla sua mente un pensiero obbligo. — La città, che appena intravedeva le aveva lasciato negli occhi un'immagine tenacissima e dura, aveva recato il desiderio di viverci sempre.

Quante volte le era venuto il pensiero di scegliersi un'occupazione leggera, lei, che sapeva lavorare bene di cuore! Ma, per andarvi, occorreva più

cose un'ora di viaggio: una a piedi e quasi mezza in ferrivita, e sua madre non le aveva mai permesso di allontanarsi da casa per vivere sola o presso chiunque le sua grande città, piena di pericolosi per una fanciulla. D'altronde, ella conosceva troppo bene il carattere debole e un po' infantile di sua figlia e non aveva fatto a tempo per lei, Lucia, però, quando guardava scendere quel gran fiume impegnato, che dall'altra sponda continuava le ultime case fuori della cinta diazaria, e vedeva una barca tentare di traghettarlo a Nizza, provava l'imbarazzo doloroso di segniria, in quel lungo modo, anche a mosso, per di spiegarsi là, dove, in lontananza, si disegnavano incerti profili di capelli e tanghi ammucchi informi di case. Poi, essendosi cominciato a parlare dei ponti come di una risorsa che metterebbe le campagne fertili e indussero in immediata rapporto con la città trafficante e pesante, nutrendo quasi le spese del trasporto, il suo impiacente desiderio pareva esser accanito nella speranza di venir utilizzato in un tempo che non potrebbe essere troppo lontano per la sua nata aspettarlo.

Ma le parole rivolte poco dopo da sua madre e dai giornali che l'annunciavano, le avevano tortificato nel suo pensiero eccitato il sogno prima audace e latente, poi fiorito in una folla nuova: la fuga dell'acqua. Come non aveva mai pensato che Giovanni potrebbe condurla, lui, laggiù, dove sua madre non voleva che ella andasse da sola? E la figura del giovine che l'aveva disesa bambina, che l'anniva di un profondissimo affetto, scorré di parole, ma intenso di palpitii e di ombre, di forze ma significative pressure, le apparve più grande e più bella che mai in quella sera e le fudi braccia virili, che poco prima egli aveva scoperto innanzi a lei, per mostrare la gagliardia dei suoi muscoli, le apparvero come quelli di un liberatore.

II.

La costruzione del ponte continuava da parecchi mesi. Oltre gli enormi ammassi petrifici delle pile sorgevano dalle acque laccenti, come creature possenti uscite dal seno profondo della terra per qualche misurato impeto di forza, tutti sull'ammiraglio, sparsi intorno alle due rive, una moltitudine d'uomini si muoveva in massa a macchie di pietre, di legname, di sabbia e di calce: stanze di ferro, carri, piombi, stenchi immensissimi si contorcevano qua e là, agitandosi nel sole il barbaglio delle loro parti metalliche e tutta la dinosa del fiume vesto e ricco di acque correva in un'apoteosi di lecca, nell'immenso della campagna primaverile, sotto l'immenso cielo; correva come una angusta via, tagliata da quella sinistra di uomini e di ordigni. Sulla riva che guardava il paese Lucia stava levando alcuni piombelli e fra l'una e l'altra insospettabile, ella guardava il piccolo formidabile umano che si attaneggiava nell'opera di gittare sulle acque un cerchio di pietra, che le onde non potessero intrangere. Ella si vedeva spesso a guardare la costruzione. Fra quei lavoratori erano i più rinfrescati operai della città e i costadini più gagliardi della campagna: eppure come apparivano piccoli

quegli uomini che avevano scavato la montagna per tirarne la pietra la calce, che l'avevano frammentata con la forza dei picconi aguzzi e che ora, nella polvere e nello stridio dei colpi sonori, elevavano l'argine contro la furia delle acque e vi ponessero in mezzo il grave ponte, su cui, forte, dominanti, trebbero passare un carro, guidato dall'energia dell'elettricità che essi hanno strappato alla terra! Piccoli come formiche, come esseri minuscoli, grigi di sabbia, lacerti come pezzi, e per essi la ricchezza scaturiva dai fianchi posterici della grande madre! Lucia guardava il suo Giovanni agitarsi anch'egli in mezzo ad essi e provava quasi un senso d'orgoglio al pensiero che anche lui conobbesse con gli altri a comporre la grande mole granitica, per la quale doveva scomparire, fra breve, la distanza che separava il paese silenzioso dalla città superba di vita.

Lontano, oltre l'armatura del ponte, oltre un piccolo borgo quasi campestre, che stava alle mura, quando l'aria era limpida e secca l'assenza dei suoi tetti e le sue cupole splendeva come fosse incrostata di pietre preziose e la sua forma indecisa si allungava nell'atmosfera a guisa di un uccello favoloso: altre volte, ai mattini, presto, quando la nebbia raggiada s'imbrogliava le lontanze o il crepuscolo fasciava d'ombra ogni cosa, non solamente la città scompariva, ma l'estremità del ponte ad essa rivolto non si vedeva quasi e la strada d'uomini che lavoravano su l'impalcatura pareva confondersi con l'infinito. Allora Lucia pensava di aver fatto un sogno andato, immaginando di andare un giorno a lavorare in città e aspettava con ansia quasi dolorosa quel raggio di sole, che non veniva a diradare i vapori dell'alba, o quelle luci, che irrompevano nel buio, le segnabbero l'esistenza della metropoli cittadina: i lavori intanto proseguivano silenziosamente: i capomastri andavano e venivano e qualche volta li accompagnava l'ingegnere: un uomo alto e magro, dai vivi occhi neri nel pallido viso. Anch'egli, visto dalle rive, appariva come un punto nero in mezzo ai punti grigi, anzi, più piccolo degli altri, che si agitavano con braccia posate all'opera faticosa.

I capomastri lo rispettavano molto, almeno in apparenza, gli operai lo temevano senza che egli fosse per nulla severo con loro, anzi non rivolgesse quasi mai ad essi direttamente la parola, se non per incoraggiarli con una lode o per informarli circa il guadagno della giornata e le condizioni della famiglia.

Giovanni amava singolarmente quell'uomo serio e grave, che parlava poco e pensava già farsene un protettore per ottenere di lavorare in città, quando il ponte fosse compiuto. Lucia lo vide un mattino che era andata a portare la colazione al suo fidanzato e ne fu simile. Ella, avanzando col suo cestellino delle cibarie, non aveva osato proseguire e, rincattucciamasi dietro un blocco di pietra che la copriva quasi tutta, aveva osservato quella scena, smorta che le destava tanto vivo interesse: i furti nomini innocui, che raddeppiavano di fatica dinanzi ai vivi occhi dell'uomo pallido e grave, i capomastri che gli manovrevano pressurosi incontri, per fargli notare i progressi del lavoro, i ragazzi

che cessavano le piccole borse, il silenzio in cui solo cantava il grande e terribile rumore della fatica tunana. Come era naturale che tutti gli obbedissero, che cento braccia si levassero nell'aria, in un gesto possente sotto il suo sguardo ove brillava una luce che la luce del sole non riusciva a vincere! D'ogni al di là era un quadro magnifico quell'uomo seduto in mezzo a tanti uomini!

Ella guardò Giovanni, il più bello di tutti gli operai: alto, snello, con il camiceletto impoverito, le mani sopra la fusa di una carriola, e così era appena una grande lastra di sabbia, la fronte rossa, tonda di sudore, i capelli biondi che grotteggiavano piccole gocce agli occhi asciutti e le vene del collo gonfe nell'aria di astirare a sé la fusa ed il peso. Lavorava con l'ardore di un italiano che voglia atterrare un mondo e una volta fei, la piccola bandiera per cui tutta quella fatica gli era dolce; lei che doveva essere il premio di quell'intensità di lavoro; lei che spiediva sul suo pensiero al limite dell'opera sua modestia e grande, come l'infinito di una nuova esistenza, che scrive gli orizzonti aperti sopra una distesa di pace: non vedeva gli occhi oscuri di Lucia, che, staccata da lui, andavano alla magra figura dell'ingegnere con un sago stupore sempre crescente nel sentirlo patrone di tutte quelle cose e di tutti quegli uomini forti, con la sola presenza del suo sguardo vivo come una fiamma nel volto magro e segugno.

Ele non dubbiava oramai che il ponte andasse a raggiungere la città: le pareva, anzi di vederlo già compiuto; e più guardava l'ingegnere e più le pareva di conoscerci da tanto tempo!

E quando egli si fu allontanato e si perdettero laggiù oltre l'ultima pila del ponte, verso la città sacra al suo desiderio, Lucia credette vedere un subito discordo nell'opera varia e concorrente allo stesso fine di quegli uomini. C'era che era poco prima in mezzo ad essi aveva forse recato con sé il ritmo stesso dell'armonia che si sprigionava dal loro costoloso lavoro? Allora, nella sua mente di contadina, Lucia intese che la fiamma ond'erano animati gli occhi dell'uomo scomparso era la visione di tutta l'opera: a essi le mani docili prestavano la loro forza giorno per giorno, e che l'intelletto di un uomo aveva già compiuto.

— Lucia? — chiamò la voce di Giovanni presso la fascia snascosta. raccolta nel pensiero nuovo, che pareva troppo grande per il suo cervello. Ella si voltò: aperto il cestello meccanicamente, ne trasse i libri senza parlare; ma quando Giovanni, congedandola, le volle dare una delle sue rosse galanterie, ella non sorrise, come faceva sempre, e se ne andò triste verso casa, guardando ancora gli uomini merli accovacciati qua e là in atto di prendere cibo. Quarto più tardi si allontanava, essi apparivano nella loro attitudine di riposo — sdraiati, dormienti, assentati — come creature nascoste dalla loro stessa fatica, fisché non li vide più, e il ponte apparve, grande e solitario, richiamando, sola, al pensiero della fanciulla l'immagine di oasi che lo aveva ideato.

ENRICO GRASSO.

(Continua).



- 1 Ottobre 1897. — Muore a Mosca Leone Giraldoni, celebre baritono e professore di canto al suo Conservatorio.
- 1 Ottobre 1903. — Inaugurazione a Berlino, al Thiergarten, del monumento a Riccardo Wagner, opera dello scultore Eberlein.
- 2 Ottobre 1841. — Inaugurazione del nuovo teatro Comunale di Modena coll'opera *Adalida di Borgogna al Castello di Canossa* di Alessandro Giannini.
- 2 Ottobre 1845. — Prima rappresentazione dell'opera *Alboino* di Francesco Sangalli al teatro Sociale di Varese.
- 4 Ottobre 1848. — Prima rappresentazione dell'opera *La Dame d'hoaseur* di Després al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
- 5 Ottobre 1850. — Muore a Parigi Giacomo Offenbach, compositore di operette.
- 7 Ottobre 1878. — Prima rappresentazione dell'opera *Pollito* di Gonnoli al teatro dell'Opera di Parigi.
- 7 Ottobre 1904. — Incendio dello Stadttheater di Basilea.
- 8 Ottobre 1730. — Prima rappresentazione dell'opera-tutto *Il Capriccio di Erato* di Coliz de Blamont all'Accademia di Musica di Parigi (in occasione della nascita del Delfino).
- 8 Ottobre 1855. — Prima rappresentazione dell'opera *Desecuado e Pfeffra* di Manfort al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
- 9 Ottobre 1892. — Inaugurazione della statua a Stefano Nicola Menni a Civei (Francia).
- 9 Ottobre 1897. — Prima rappresentazione dell'opera *Il Controfatto* di Luigi Sandron al teatro Bellini di Napoli.
- 10 Ottobre 1791. — Prima rappresentazione dell'opera *Agreste ed Oliveira* di Dalayrac al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
- 12 Ottobre 1905. — Inaugurazione del teatro Dal Verme, rinnovato, coll'opera *Madama Butterfly* di Puccini.
- 13 Ottobre 1845. — Prima rappresentazione dell'opera *La Charbonnière* di Montfort al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
- 13 Ottobre 1901. — Inaugurazione a Cremona del busto a Giovanni Bottesini, opera dello scultore Giuseppe Danielli.
- 14 Ottobre 1703. — Prima rappresentazione a Fossacesia della commedia-ballo *Le Carnaval et la Folie*, parola di La Motte, messa in archetto Barzizza, coll'opera *L'Amazzone*.
- 14 Ottobre 1844. — Giovanni Strauss, figlio, fa il suo primo debutto come direttore d'orchestra in un Restaurant di Vienna.
- 14 Ottobre 1900. — Inaugurazione a Vigevano, nel Circo Teatro, del busto ad Amilcare Cagnoni, opera dello scultore Cesare Viani.
- 15 Ottobre 1830. — Nasce a Monza Carlo Rovere, rinomato pianista e compositore di musica da ballo.
- 16 Ottobre 1845. — Prima esecuzione a Magdeburgo dell'oratorio *David* di August Möhling.
- 16 Ottobre 1880. — A Reggio Emilia muore il celebre tenore Mario Thiersch.
- 16 Ottobre 1892. — Inaugurazione del busto ad Augusto Depont nel Il Conservatorio di Musica di Bruxelles.
- 16 Ottobre 1903. — Inaugurazione del nuovo teatro Biondo di Palermo.
- 17 Ottobre 1875. — Prima rappresentazione a Parigi dell'opera-ballo *Le Carnaval* di G. B. Lalli.
- 17 Ottobre 1900. — Inaugurazione, nei giardini del Lussemburgo di Parigi, del monumento a Federico Chopin.
- 19 Ottobre 1852. — Prima rappresentazione dell'opera *Alla o il Matrimonio d'una cantante* di Angelo Villani al teatro Nazionale di Torino.
- 22 Ottobre 1893. — Prima rappresentazione dell'opera *Il Castello di Brívio* di Antonio Pisone al teatro Civico di Asti.
- 24 Ottobre 1725. — Muore a Napoli Alessandro Scarlatti, compositore drammatico.
- 24 Ottobre 1901. — A Vienna viene inaugurato un monumento alla memoria di Giovanni Strauss, figlio.
- 25 Ottobre 1865. — Prima rappresentazione dell'opera comica *Charles Coppel ou La Vengeance d'un peintre* di Jadin al teatro Montansier di Parigi.
- 25 Ottobre 1881. — Nell'atrio del teatro alla Scala di Milano s'inaugurano le statue a Vincenzo Bellini, opera dello scultore Borghi, ed a Giuseppe Verdi, opera dello scultore Barzaghi.
- 27 Ottobre 1892. — Traslazione dei resti mortali di Angelo Mariani, compositore e direttore d'orchestra, dal vecchio Cimitero di Ravenna alla tomba onorifica apprestata nel Cimitero Monumentale, a cura del Municipio di Ravenna.
- 29 Ottobre 1892. — Inaugurazione della lapide a Bernardo Pasquali, organista, a Massa di Valdinievole (Toscana).
- 31 Ottobre 1903. — Ad Alessandria d'Egitto si inaugura il nuovo teatro Fazi, opera dell'architetto Barzizza, coll'opera *L'Amazzone*.

Attraverso le Arti SORELLE



Pittura.

Nella cattedrale di San Paolo di Londra è stato inaugurato il busto in bronzo del poeta William Ernest Henley, fatto quattro anni fa. Questo busto è opera dello scultore francese Rodin. Lo stesso scultore è stato incaricato della esecuzione di un monumento al pittore Whistler, che sorgerà in pieno Cheltenham (distretto di Londra) la Cheltenham, al fronte alla Chiesa parrocchiale, presso la casa dove morì il pittore e a pochi passi da quel luogo da lui celebrato in tanti quadri suoi originali. Il monumento considererà principalmente la sua figura stilizzata.

La Libre Parole afferma che si sarebbe accreditato un dipinto venduto come opera di Claude al Maestro del Louvre per 120.000 franchi, non sarebbe che la copia minima di un quadro di questo pittore.

Mandona da Traei (Dalmazia) che in quella chiesa sarebbero stati eretti due quadri di Italiani sconosciuti; il pittore Paradiso, procedendo ad alcuni restauri, scopri le preziose tele. Un quadro raffigura la Maddalena, l'altro le *Deposizioni di Cristo nel sepolcro*.

Il *Bullettino d'arte* annuncia: « Parigi: la Commissione Centrale per i monumenti ha definitivamente approvato il progetto di restauro della statua di accesso alla Loggia Papale di Viterbo, compilato dall'Ufficio per l'Impiego di L. 4000, in base alla lunga esperienza d'asta a licitazione privata per l'affidamento del lavoro a quattro degli esercenti locali di provata abilità che offriva le condizioni più vantaggiose per l'amministrazione».

Gli ultimi supplementi letterari del *L'Espresso* pubblicano delle lettere inedite di Henri Regnault, le quali rivela il grande umanesimo del rinomato pittore. Esse parlano di Orsay, di Bize, e ci dicono come il Regnault fosse un convinto vegniano e sapesse cantare.

Si annuncia che nel Museo di pittura di Bruxelles sono state scopate due opere importanti. Un gran quadro di Louis Frédéric, simbolizzante la vita dei contadini in tutte le epoche, è stato inciso; d'altra parte un pennello-decorativo di Courbet, *La Scène Adèle Guerrero*, porta una spaccatura di quindici centimetri.

In seguito a quanto è comparso sulla *Revue des arts* citata dal *Courrier delle Scienze*, circa un ritratto del Museo di Venezia che Georg Groz attribuisce a Titianino, inviò a O. B. Moretti, artista bergamasco, cosiddetta figura nel catalogo, il vice-direttore del Museo, pittore Filippo Neri Vigatà, dà le seguenti notizie. Su questo ritratto si sono presentati diversi critici. Mentre alcuni lo hanno riconosciuto come opera del Moretto, senza indicare il probabile autore, altri, come il Lotte, lo hanno senz'altro attribuito al Tiepolo, ritrovandolo uno dei tanti ritratti eseguiti dal cadetto all'anagrale e successore Carlo V. Gom questo dipinto è uno dei più pregiati ritratti della nostra pittura e non si può negare che nel tipo del gentiluomo ritratto non vi siano caratteri affini alla finezza di Carlo V. Ma d'altra parte si guarda dai trionfi di sangue ottenuti dal Lotte e dal Dall'Ora bianca, che queste pitture dell'epoca di Tiepolo, non ha da recare nessuna caratteristica di questi ultimi.

A Parigi il signor Michel Alessandro, uno dei migliori pittori che disegna le Marche, ha preso l'infiammazione della Porta.

Psiche.

Per la ricerca di opere d'arte di quella città, fino ad oggi frusciorata, è lasciata senza nome come. Egli già fa poco tempo ha potuto mettere in luce molti reperti antichi, che risultano da recente competente, sono state veramente riconosciute dall'

Il pittore rumeno Nicola Grigorescu, nato due mesi fa, quantunque greco, era il solo che avesse saputo comprendere e dipingere il paese rumeno. Egli ha lasciato un'opera considerevole che abbraccia tutti i generi di pittura, dal quadro militare di cui Castel i Poewa, incaricato nel 1877, campagna russa-turcha fino ai paesaggi dei Carpazi e delle pianure valacche soprattutto, che rappresenta gli sciatori del suo paese, appoggiati sui loro fitti bastoni nella pioggia inondata di chiarori soavi.

A Firenze, in una casa in demolizione al proprietario del Municipio di Firenze in via della Scala, è stato scoperto un bellissimo affresco a fumetto raffigurante la *Madonna dei Rosari*. L'accostatario signor Attilio Sarti aveva giustificato il lavoro nei fondi scippati per avervi le Autorità. Sul luogo si sono reesi alcuni funzionari del Commissariato di S. Maria Novella e dell'Ufficio per la conservazione dei monumenti. Si crede che si tratti di un dipinto di notevole valore di buon artista del '300.

Psiche.

Nella ricorrenza dei cinquant'anni dalla morte del poeta Alfredo De Musset, il ripubblicando *Il Psiche* e, si illustrano le sue opere. L'illustre nostro storico della letteratura, Alessandro D'Antona, esamina in un lungo articolo pubblicato dal *Giornale d'Italia* la figura del simpatico poeta romantico molto precocemente, quale è riconosciuta dal critico francese Louis Sedel in due volumi di studi e ricerche sul De Musset, ai quali seguono le lettere dal 1827 al 1857.

Al passo delle Filigrane, sull'Appennino toscano-romanesco, festa popolare per l'inaugurazione di una tappa a Giove Carducci, che fu un'australe esorto di quell'epopea, vengono trovati per alcuni giorni « saluti e riposo insieme ». L'epigrafe è dell'on. Giovanni Rosati: « Il discorso inaugurale del prof. Agostino Savelli ».

Nella villa Magni a S. Tevenio (Spazio) la casa che fu l'ultima dimora del poeta inglese P. B. Shelley, venne inaugurata un marmo commemorativo con iscrizione detta dal giovane poeta della regione apuana, il signor Cecilia Roccatagliata-Ceccarelli. È nota a tutti il triste episodio finale della vita legata del solitario poeta di stanza, Lo Shelley passò dinanzi gli ultimi mesi della vita nella villa Magni, presso S. Tevenio, nel gabinetto della Signora Savelli durante il suo soggiorno quel grande poema *The Triumph of Life* che s'interruppe così tragicamente al verso:

Then, what is life? I cried!

Archeologia.

A Ravenna fu fatta una importante scoperta archeologica che getta nuova luce sopra uno dei monumenti antichi più famosi. Elegante, sotto la direzione della Sovrintendenza dei monumenti, alcuni scavi nei pressi avevano rivelato Porta Arepta, costruita da Claudio Tiberio, la porta in cui circa metà delle case circolari di cui delle torri che infornavano della Porta.

• Da lontano si sentiva riecheggiare l'Università di Liverpool, la convocata per fondare la Cattedra sua nuova, spettacolare, ditta dal prof. Crofton. La spedizione dell'anno scorso esplorò il territorio di Ayutthai, e altre queste risultati. Le ricerche veramente notevoli quest'anno portavano nella stessa località. Oltre oggetti fatti rinvenuti dal prof. Elton, si trovarono esposti alla Burlington House e tutte rimontate sul suo gabinetto scienziale fra l'anno ed i 1500 anni prima della nostra volgare. Vi sono molti interessanti scritti. Tre statuette di Giffo in bronzo, una delle quali donna e con capelli di aquila, un imponente di porcellana ed una statuetta in legno, rappresentante una donna con un braccio, in artiglio, come nel XII secolo, oltre le caratteristiche di una razza singolare. Vi è pure un razzo e testa una raccolta di ossa di elefanti da Melaka, perfino tra valenti di elefanti, che dimostra come l'umanesimo della donna avesse raggiunto la perfezione di un'arte antica in quella lontana età.

• Il 15 novembre da Londra che durante l'esplorazione dei pozzi d'una città rottura la leggibilità fu scoperto il padiglione quadrato col porticato e il presso in centro uno tempio pure scoperto aperto e bramato. Uno di questi conserva la parola *Mari* e fa supporre a questo divinità fosse dedicato il tempio.

• L'ascesa alla recente apertura, fatta a Costantinopoli dal bolognese Hevesi, di un nuovo Codice di Arti Oscure, si fa con interessanti particolari. L'importante del Codice è stato illustrato dal prof. Zuliani di Copenhagen, profondo conoscitore della matematica antica.

• A Roma la Società archeologica protessina, proteggendo scavi, intorno alla Basilica Clivile ed al Forum Foro, alla prossima di m. 1,20 circa, vennero in luce due gradini che mettevano a una piattaforma, mentre un'epigrafe in latini diceva: *Ego Agapito excooperante patre meo feci*, col campanile di S. Agapito e un'epigrafe anche parietale recchi di culmine e di epigrafe non latini a lettore cubitali, che ricordava l'età di Numa, come lo mostra un'incisione che scriveva a Teodosio Lucilla, il celebre scultore e geniale di questo editto. Molti altri scrittori ammiravano: sono cinque o sei, tra cui il Prof. Pellegrini, che rivelava qualche pietra veniente nuova per la numismatologia primaria.

• Nell'anno dell'Università popolare di Arcoli, Piero l'architetto sv. Luigi Moretti ha tenuto un interessante convegno sull'*Arte dei Cameristi in Italia*, illustrandola con solide prove di protezione. Il Moretti ha fatto conoscere i diritti di quest'arte, contraddistinta fra loro i documenti costitutivi, risaliti ancora ai più antichi e particolari decorativi di carattere spiccatamente italiano nel clima dell'Abbazia di Fossanova. Il Moretti ha poi fatto vedere cosa ha dimostrato il progetto delle stile venute.

Litteratura.

• La Società Duci Aldeberti di Bologna ha dato un buonchetto in onore di Giambattista Ferrero. Erano presenti il ministro d'Italia conte di Colle, il vescovo dell'Umbria e un rappresentante del ministro degli esteri Savoia, nonché molte nobiltà romanesca e della curia italiana. Hanno compreso il discorso il duca di Vergh, il dottor Caselli e il dottor Ferrero, che fu accolto da vive ovazioni.

• Giorgio Magiolaro Terteryan, autore di pregevoli pubblicazioni storiche e critiche, come *L'Inghilterra dei tempi di Wellington*, *dal Regno Unito gli Stuarts*, ha recentemente dato alla luce un ottimo libro, *Il Garibaldi alla difesa della Repubblica romana*, in elegante edizione, con carte e numerose illustrazioni, della Casa Longman, Grey & Co.

• Dalla Congregazione dell'Indire sono state condannate le seguenti opere: *Pisani*: *Il Peasant catalan nell'Inghilterra contemporanea*, Parigi 1894. *Le Roy Dogma e critica*, Parigi. *Le Morta*: *Verità di 1895*. La trilogia tradizionale e la critica catalica, Parigi 1896. *Antonie*: *La crisi del clero*, Parigi 1897. *Comunione*, rivista internazionale di libri ecclesiastici, Parigi 1896-97.

• La Casa editrice Nicola Zanchelli dagli eredi di Giacomo Carducci ha acquistato il diritto esclusivo di pubblicare le lettere del poeta. L'equilibrato del Carducci comprende un periodo di oltre cinquanta anni: avrà una importanza incomparabile non solo come opera d'arte e d'argomento critico. Anche questa sarà rappresentata per la prima volta dalla Stampa, tra i primi spettacoli.

• Si annuncia che il prof. Giacomo Pasciolla sta lavorando ad una tragedia in versi, di cui da molto tempo aveva immaginato la idea. Il poeta non si preoccupa per ora delle questioni tecniche, ma solo dell'arte e della poesia.

• I giornali sollecitamente si esaltano per preparare a questa di superba veramente italiana.

• I giornali italiani continuano a parlare al critico acroni al Vaticano di essere appartenuto di alcuni grandi Cattolici della Cittadella di Venezia. Il fatto è che da una Associazione ufficiale romana risentì il Consiglio subordinato al Prefetto della Stalitica Vaticana perché il restauratore, cosa che il Padre Eusebio da, era stato, raccomandato all'ordine di Fratelli di Maria d'Asia. Il Consiglio della Biblioteca Vaticana deve a disposizione della Cattedrale di Venezia i suoi documenti.

• Il Signor Tommaso De Angelis scrive da Caviglioglio Piemonte assicurando che fra le nuove pensioni gravanti sulla sua città del re Edoardo VII, ve n'è una di lire seconde 150 annue, per Miss Louise De La Roche (Golds). Si tratta di 72 franchi alla settimana. Volentieri ben oltre che l'Inghilterra.

Drammatica.

• A Parigi, nella prossima stagione, Sarah Bernhardt rappresenterà nei teatri il nuovo *Florodoro* di Henrion-Bastille.

• Carlo Bevilacqua lavora intorno a una commedia che avrà per titolo *Olivier di Francia*. E. A. Bold, ormai riconosciuto in quanto sia a San Remo, egli ha preparato per Pantano *Il paese della fortuna*, lavoro in quattro atti, in cui si rappresenta la vita felice di Monacucco e prevede finita sotto *Il Camino del sogno*. Mauro Draga aveva preso per l'autore la commedia *La parola detta*. Mauro Draga, autore per quanto comune a drammaturgo, Romano Scandell, Ugo Ojetti, Seraffini, Giuseppe Giannotti, ecc.

• I seguenti lavori fatti sono in preparazione per la prossima stagione alla Comédie Française: *Clementine* di G. Gobbi, *Il Signor Olivieri*, di G. Olivieri, che si è già data lo scorso mese. — *L'Amor nobile*, quattro atti di Carlo A. de Collavari e Berti di Forza. — *L'Adore*, tre atti di Paul e Victor Margueritte. — *Les Deux Hommes*, quattro atti di Alfred Capus e poi *Le Povero*, la rappresentazione di Octave Mirbeau e Pauline Natanson, che fu già possibile della commedia.

• Herwegh ha già presentato a Berlino e consigliato alle Basseggi sua sua prima commedia, *Bottiglia Sanguigna*, la *La Raya*, che ne sarà la protagonista, la rappresentata alla Reinhardt di Berlino.

• L'imperatore Francesco Giuseppe ha decantato due atti dell'Hofburgtheater: *Isaura di Cristo*; *L'agnor Max Devrient e Ferdinand Knabeh*. Il primo è figlio del celebre attore Carlo Augusto Devrient (1792-1872). L'agli esordi all'Hofburgtheater il 2 gennaio 1852, fu nominato cavaliere della Corte imperiale e regale nel 1859 e ricevuta a vita al ruolo della Corte nel 1862. Il signor Devrient ha ricevuto l'ordine all'Hofburgtheater 3252 volte. Il signor Ferdinand Knabeh, veniente di nascela, all'un tempo anche ed attore, fa parte del teatro della Corte dal 1851. Egli ha recitato 1410 rappresentazioni.

• Il signor Oscar Deacon si è terminato, in collaborazione col signor André Beauy, un dramma in tre atti, intitolato *Terrorizes*; e il signor Edmond Molles-Viviers ha terminato un altro: *La Clef des Champs*, e tre atti: *La Dame Saison*.

• L'Avv. Vincenzo Moretti (*Rastignac*) ha terminato una nuova commedia in quattro atti. Ne è protagonista la folla agitata e presa dalle sue passioni politiche. È probabile che questa nuova produzione di Moretti sia rappresentata a Roma dalla Compagnia Stabile dell'Argentina nel nuovo anno comico.

• Sebastiano Sini, il giovane e breve critico drammatico dell'*Avvenire d'Italia*, ha conseguito a Dora Baldassarre un suo lavoro in due atti: *Per una donna*.

• Ugo Falena, nuovo direttore della Compagnia Stabile Romana, ha stipulato un contratto con Giacomo Rovetta per la rappresentazione di una sua nuova commedia all'Argentina. La commedia sarà in tre atti, di ambiente moderno, e verrà rappresentata in febbraio, per la prima volta, dalla Compagnia Stabile.

• Giacomo Astrea Teatrali presenterà il coro del novembre della sua nuova commedia *I martiri del latore*, d'argomento satirico. Anche questa sarà rappresentata per la prima volta dalla Stampa, tra i primi spettacoli.

• Si annuncia che il prof. Giacomo Pasciolla sta lavorando ad una tragedia in versi, di cui da molto tempo aveva immaginato la idea. Il poeta non si preoccupa per ora delle questioni tecniche, ma solo dell'arte e della poesia.

Architettura.

• Si annuncia che la bellissima chiesa di San Lorenzo in Toscana, la chiesa eretta per volontà del generale La Farsetti, che deve sostituire quella provvisoria eretta nel giardino del Quirinale, sarà finalmente consagrata di giallo come una casa d'Onore. Le sagome dei profili della casa sono, a cui fa parte del tempio, sono infatti, come spesso è solito l'affilata stilistica degli architettonici edifici.

• A Siena è stata sollecita la parte già eseguita dei restauri della facciata di S. Francesco, fino al coronamento superiore della nostra principale volta quale si intreccia, cioè a tutti l'insieme perfetto dei nuovi lavori, una raffinissima lunetta ad alto rilievo, opera del prof. Fabrizio Corsini, scultore, rappresentante la Madonna nel santo Francesco d'Assisi e Belmarmore da Siena. La Cattedrale si è più arditamente di una vera opera d'arte consistente in una residenza eccezionale, in legno scolpito, eseguita su un basso zoccolo antichissimo dell'epoca medievale, dall'artista Tito Cenini, che ha saputo portare al primivo progetto felicissime varianti di segnata fattura.

• Il Santuario del Crocifisso di Bosa, distrutto tempo fa per il crollo di ventate colonne, non ha una perdita da paragonarsi per esempio quella del Campanile di S. Marco. Il Santuario era però un'opera monumentale di maturo, che se non contieneva nulla di gran pregio artistico, aveva per i fedeli un grande valore religioso: era sotto festa, mentre, intorno ad essa penitentia, immagine di Gesù, rappresentante dello stesso di un'antica fede. Il sacro edificio conservato al S. Crocifisso di Bosa, era composto di due parti, l'anteriore, la più moderna e monotonante, e la posteriore, l'antico sacello. La parte moderna, che domina e si collega all'antica, è stata costruita dall'Antonelli, il noto architetto che ha elevato in Torino la Mole Antonelliana. Essa è un notevole esempio di architettura classificata: s'intreccia la facciata, perché la volta della chiesa moderna, col vecchio colonnato che la reggevano, è stata distesa. Era questa facciata, dunque, artigianale, con solide larghezze di base, ma maggior vastità di proprie, l'ante di un tempio greco, e il fondo del monastero, costituito da questo rimasta della chiesa antica, un maschio di rottami, a destra inseriti, sta al posto della grande navata.

• Il colosso Raya, che inviava a Venezia per esaminare personalmente le condizioni del commercio e in stato degli importanti fiumi di cassaro in corso, ha convocato a conferenza i rappresentanti del Sindaco vicino, i consoli e i deputati della città, i rappresentanti della Fabbriceria di S. Marco, i capi dei singoli uffici dei ministeri, i rappresentanti del Consiglio provinciale e del Prefetto vicino. Il direttore generale delle Belle Arti, come Ricci, l'ingegnere superiore del Genio Civile, ingegner Rossi, per controllare il progresso degli anteriori lavori, e soprattutto per determinare i lavori necessari allo Battistero di S. Marco. Una Commissione tecnica nominata dal Ministro ha esaminato le proposte fatte dalla Fabbriceria riguardo alle luci manifestate nell'angolo destro di S. Marco verso l'Orientali, e constatato la gravità, ha dato le disposizioni necessarie per il pronto restaro. Il rappresentante del Municipio ha dichiarato che il Consiglio si sarebbe assunto, come fare per l'ellisse legge, la metà delle spese per i nuovi lavori. Il Ministro disse infine che si sarebbe data ogni premura allo scopo di ottenere i fondi per opere così urgenti, necessarie ed improrogabili. I consoli, si vedevano quindi a visitare i lavori della chiesa immancabilmente del Trani.

• L'Avv. Puchia ha inviato alla presidenza della Camera una domanda d'interrogatorio al Ministro del tesoro sulla importanza di un'elenco di legge per acciudere il dono del Castello di Frangipane, incendiato in inizio di settembre scorso alla sua conservazione ed offrendo anche alla rappresentanza nazionale il modo di manifestare il suo grande animo al nobile donatore.

Sculptura.

• I giornali hanno riscosso che Giorgio Brusati, il celebre critico d'arte, ha dedicato nella rivista *Morgan* — lunga, esemplare articolo a Riccardo Ripamonti, la cui vita d'artista, di patriote e d'uomo egli magnifica, del quale il Ripamonti anche volontario con Garibaldi fino alle ultime battaglie assistette in nome e per il trieste dell'arte. Il Brusati riconosce ad una ad una le principali opere del Ripamonti, tenendosi specialmente sul *Portatore d'acqua*, sul *Borghese* e sul *Dieci lire*, secondo come il statua e gli uomini abitano eseguiti queste opere, visto all'interno di sé e circostante essere certo che finché per trionfare ancora in vita.

Coreografia.

• All'Opéra di Parigi è annunziato come novità il nuovo ballo *Le Lac des Aulnes*, libretto e musica del notissimo maestro Henri Marchal.

Artefice.

• A Genova il marchese G. B. Massel, proprietario dell'edificio della scuola del Trieste Ottavio, ha donato al Municipio di Genova i seguenti ritratti: quello di Giorgio Mameli, portato all'altare di Trieste, l'altro da Goffredo e cinto nella campagna del 1848 in Lombardia, e a Roma nel 1848 quale d'ordine del contrammiraglio Giorgio Mameli. Questi ritratti verranno collocati fra i più

pettosi che già possiede quel civico Museo dei Risorgimenti.

■ A Livorno il barone Giulio Franchetti, lucchese, residente a Firenze, ha pervenire al Commissario prefettizio di Livorno un diploma originale (lettera-patente) rilasciato a Saint-Cloud il 13 giugno 1800, recante la firma originale di Napoleone I, imperatore del Primo re d'Italia. Questo diploma, che è controllato da Cambadélis, aristocritere dell'Impero, è completamente scritto e minacciò sul pergamena nella grandezza di m. 0,61 per 0,46. Reca il grido ufficiale dell'Impero in ceratazza rossa e decreta la concessione alla città di Livorno di un nuovo stemma, che differisce da quello antico, presentemente usato, per l'aggiunta di tre agli ducati. Questo devo importante per la storia di Livorno, che, come sapete, fu città appartenuta al Regno imperiale di Napoleone I, stato collocato nella sala delle udienze consigliari.

■ A Senigallia, in provincia di Brescia, furono recentemente scoperti due affreschi di gran valore artistico e storico. L'uno degli affreschi rappresenta un San Rocco giovane; sul bavero dentro ha le due chiavi in croce di S. Andrea, e su quello siedette la conchiglia. In giù tre linee bianche disegnano la gradinata; e indosserebbero le tre fasce dello stemma di Cremona, che ha breve distanza da Senigallia. In alto dell'affresco si legge in un gotico perfetto: *St. Lurio Margarita de novis die 17 July*. L'altro affresco è d'un San'Antonio che spiega un cielo verde: berba bianca, campanello bianco, rastrellino bianco a pali del parrocchiale sostentato insieme con un libro rosso dal braccio sinistro. Nel passeggiamento è disegnata la manica " che con le locali linee comprese scrive *Mafalda*... In su è scritto: *J. G. Antoni filii Marchini de brigis 1517*.

■ Nel vano di una finestra mossa della sala del Consiglio nel Palazzo Papale di Viterbo, è stata rinvenuta, dunque, un affresco, l'opera di quel Cimabue: Il Leone passante con la palma a fergo, Dovendo la finestra essere riaperta, il Ministro ha dispinto che l'affresco sia illustrato e sistemato in una parte della sala stessa.

Numismatica.

■ Sul Cittadino di Genova si legge questa notizia storica: intorno ad una rara moneta di bronzo: « Poco a conoscenza degli egregi cultori di numismatica ed archeologia, le genere, una piccola moneta di bronzo dell'epoca antica romana, imperiale da sie acquistata un suo signore, e che piange innortassimamente e perciò degna di un breve resoconto. Tale moneta altro non è che uno fra i tanti metalli romani, che passano sotto la denominazione di piccolo bronzo o bronzo di terza forma, e che rappresenta la suddivisione dell'Asse: cioè simili a quadrati: pesa grammi 2,60, porta nel diritto l'epigrafe: *Imper. Goroditano Par. Per. Aug.*, e il busto dell'imperatore laureato; ha nel reverse *foris Statu*. Giacché ritrae le piedi sotto la faccia volta a destra, impugnante colta destra una acciaria e colta sinistra un dardo. E prius della sua sigla S. C. Bemum Consilio, simbolo dell'autorità senatoria ».

Vendite.

■ Il New-York Herald è informato che il « Metropolitan Museum » di New-York è entrato in possesso del bel quadro di René, *La Famille Charpentier*, che lo vendrà molto fa all'asta all'Hôtel Drouot.

■ Una Ditta antiquaria di Londra ha acquistato per 150 milioni di lire la scatola artistica (di appartenenza al signor Redolfi Kamm). Questa raccolta è specialmente ricca di importanti quadri del più bel periodo della storia italiana, ed infatti non comprende meno di 18 quadri di Rembrandt. Vi si trovano anche 7 lavori di Van Dyck, inflitti a Hobbeins, a Ostade, pittore Rijnsburg, ed altri di Wouwerman, Paul Poer, Van Oeyen, Van der Neer e Van der Velde. La scatola nerissima è rappresentata da De Boure, Van der Heyden, Gerard David e Quinten Matsys. Ne fanno parte anche le opere di alcuni grandi maestri italiani, fra cui del Ghirlandajo, Bellini, Ghirlandaio, Lippi, Ghirlandaio e Tiziano. La scatola spagnola comprende lavori del celebre Velasquez Goya e El Greco; quella francese del XVII secolo il rappresentata dai lavori di Fragonard, Greuze, Watteau, Lancret, Laguerre, Nattier e Oudry. Havvi inoltre un bellissimo ritratto di signora di Galimberti, il solo lavoro della scuola inglese. Oltre questi meravigliosi gallerie di quadri, la raccolta contiene una magnifica serie di arazzi di Beauvais, fra i quali si trovano i più belli del mondo, ed anche lavori sorprendenti in avorio, smalti di Limoges, porcellane orientali ed europee, bronzi, marmi e mobilj di grande valore del XIII, XIV, XV e XVI secolo.

■ La Tribuna di Roma dice che assai inferociti circa le voci della vendita della villa Aldobrandini, ha avuto ample assicurazioni che il principe non ha intenzione di vendere la villa, ma di portare invece all'edificio nuovi abbellimenti.

■ Corre voce che una famiglia che ha una villa presso Padova, abbia venduto ad un antiquario della città, che a sua volta li ha rivenduti ad un suo negoziante di Firenze, tre progettissimi quadri, due di Tiziano, Vallo di Giugione. I dipinti sarebbero tre ritratti di famiglia.

■ Si viene a sapere che la suite di poeta di indubbi valore artistico stata venduta dalla fabbriceria di S. Francesco in Verona, fu comprata dall'antiquario Emanuele di Parigi, il quale la vendette ad un suo cliente, che la collocò in un giardino plurisplendido dei Reali.

Parti.

■ Quasi alla chetichella, senza che i giornali vi abbiano ricordato sopra alcuna notizia d'incidenti diplomatici, nè che i negoziati sui quadri abbiano scoperto un doppio esemplare, un altro quadro della Galleria Cattaneo è comparso alla National Gallery. Nella sala IX, accanto al bellissimo ritratto del marchese Giambattista Cattaneo, si può ora trovare il ritratto della marchesa Cattaneo. Benché il nuovo dipinto non abbia i pregi singolari dell'altro e sia stato pulito e messo a nuovo con troppa cura, è però senz'altro un bellissimo esemplare del Van Dyck ed è a deplorenza che sia nato dall'Italia.

■ Ad Ascea il delegato Monteverardi ha arrestati carabinieri Giuseppe Geremia, Merzagora, Francesco e Dogani Guifferti trovati in possesso di un prezioso ritratto dipinto su di un tavolo scomparso anzidetto addetto nella Cattedrale di Orta. Gli arrestati stavano per vendere il ritratto per 14.000 lire.

■ Da Torino si dà notizia che Ignazio Sardi, uomo nato via dalla vita del pittore Federico Mancini, alla Testoria, un busto in bronzo rappresentante Giulio Cesare. Quest'opera d'arte aveva figurato degnaamente nell'Esposizione Internazionale del 1898 a Barcellona. La testa è il ritratto riconoscibilissimo del compianto autore Cesare Ristori, fratello del grande artista.

Esposizioni.

■ Nel corrente ottobre a Plaza du Jourgo nel vario Pomeriggio Piazzai e splendidi giardini annaspi un'importante Esposizione dei prodotti, con ampio uso speciale corso agricolo, di risicoltura e granicolatura.

■ Nell'estate del 1908 sarà moge a Pietralunga una Esposizione Internazionale delle Arti decorative e del mobili sotto il patronato dell'imperatrice Maria Fedorovna. Il prezzo dello spazio è fissato a 50 franchi per metro quadrato, sia sul suolo, sia alle parti.

■ *Le notizie sull'Esposizione di Venezia.* — Fra le più notevoli opere artistiche, tolte quelle acquisite dalla Regina Madre di Kirby Holland (Noveglio), Anna Böhmer (Berlino), Giovanni Giunti (Firenze), Raffaele Tarilli (Napoli), Giulio Cesareo (Venezia), Giuseppe Cicali (Lombardia), Giacchino A. Lori (Toscana), Mario Pederi (Emilia), Urrano Neri (Venezia), capo di Francesco Bragagnin (Inghilterra), Charles Conder (Francia), André Dauzats (Francia), Ernest David Rodi (Germania), Phillip Zickens (Olanda), e tolte ancora quelle di Giuseppe Mili Zanetti (Dalmazia) e le altre di Cesare Laurenti, di Emilio Marzoli (Venezia) e di Jeno Dézán (Bielo), che l'Augusta Domina ha offerto alla Galleria sociale d'arte moderna, specie da annoverare le seguenti: *Cleopatra e Cesare nel giardino di Venere*, quadro ad olio di Martine Pichot, acquistato dal Civico Museo Revoltella di Trieste; *Sai modo*, quadro ad olio di Luciano Scamoni (Venezia), requisito dalla Società dei bagni di Lido per la propria sede; *L'ultima fiesta*, quadro ad olio di Cesare Maggi (Piemonte); *Vanagro e Sant'Antonino*, *Nel bosco a Costre*; *Maddalena a Carlo*, *I plautari a Capodimonte*, pastorelli di Giuseppe Casciaro (Napoli), requisiti dall'ing. Amadio Franco; *Mattino di domenica*, quadro ad olio di Luigi Nono (Venezia), acquistato dall'on. comm. Emilio Marzoli; *Giovanna Ruffo*, quadro ad olio di Giuseppe Mili Zanetti, acquistato dal cav. Giacomo Stucky, ecc.

■ *Esposizioni presenti e future:* a Baden-Baden dal 1 aprile al 30 novembre — a Bonn, aperta marziana a tutto novembre — a Bruges quella detta del "Tourno d'ottobre" — a Bruxelles fino ai primi di novembre — a Dublino a tutto ottobre — a Londra permanente alla New Gallery — a Monaco a fine ottobre — a Ostenda a tutto ottobre — a Parigi, al Grand Palais des Champs-Elysées, dal 25 ottobre — a Perugia a tutto ottobre — a Venezia al 31 ottobre.

INSTANTANEE SCALIGERE



Leggono nei giornali, che una Commissione di Ingegneri, di idraulici, di tecnici, ecc., ha esaminato in lungo ed in largo tutti i teatri teleschi, per formarsi un giusto concetto intorno all'abbassamento dell'Orchestra nel Teatro alla Scala.

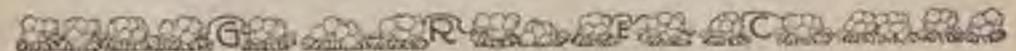
La Commissione è ora riconosciuta; ricevuta alla seduta della Giunta Municipale, dei Direttori della Scala, dalla Banca Municipale, pure obbligata per Pecorazione, si reca trionfante al nostro Rossini. Sul pesto si presero le seguenti deliberazioni: " Si scriverà uno buco di 12 metri di profondità, lo quale sarà suddivisa in 3 plani: due subterranei ed uno postterreno; la gran Cassa dell'amministrazione, col piano dei 'banci', verranno collocati sotto al palcoscenico; i professori d'orchestra distribuiti sul gironi del 'piano mistico', rammenteranno l' 'Inferno', di Dante, Laudata sia la divina Provvidenza! l'Arte Musicale Italiana è salva!

INSTANTANEE DELLICOSE

(TRUST CHIARELLA).



I "Mussulmani Capo-Comici", caricano a fondo i "Crociati-Autori"...



Le ultime romanze del nostro Marescotti: *Il fiore e l'acqua ed È morta!* incontrano le maggiori sodi della critica. In uno dei numeri ultimi del *Caffè di Genova* il maestro Lorenzo Papoli, consigliere critico musicale, così scrive delle due composizioni del Marescotti: «Ercolito Arturo Marescotti, geniale redattore del periodico *Ars et Labor* dell'editore Ricordi, è un musicista squisito. Le sue recenti pubblicazioni *È morta*, *Il fiore e l'acqua*, sono una novella prova del suo buon gusto, della sua fantasia poetica corroborata da studi seri. S'egli canta però, il suo canto è rivolto sempre alla perduta Eulalia; e queste due romanze sono sospiri, gemiti, piagniti, lagrime per la fidanzata morta, «sospira e frena del suo forte cuore». Al maestro Marescotti, anima eletta di artista, le mie più sincere congratulazioni. Lodare l'edizione del Ricordi, parmi insieme: siamo davanti alla comune eleganza e genialità artistica».

Nei concorsi delle bande tenuto a Pescia, ha vinto il primo premio, consistente in una medaglia d'oro donata dal Ministero della Pubblica Istruzione e diploma, la banda municipale di Lucca; il secondo premio, medaglia d'argento e diploma, la banda di Prato; il terzo premio L. 10, medaglia d'argento e diploma, la banda di Santa Maria a Monte; e il quarto premio la banda di Spezia.

Per ordine dell'imperatore Guglielmo II l'Istendenza Reale dei Teatri della Corte organizzerà tutti gli anni una Settimana teatrale popolare. La settimana popolare comprendrà sette rappresentazioni, il cui programma si comporrà delle migliori opere e drammatici eseguiti nel corso dell'anno scorso nei vari teatri di Corte. Il prezzo dei posti varierà fra trenta centesimi e un franco e cinquanta.

Così facendo, l'imperatore intende attuare un'idea già da lui manifestata, cioè che il teatro è uno dei migliori mezzi per ben educare il popolo.

A Parigi il Ministro della Pubblica Istruzione, d'accordo col direttore M. Gaillard, hanno designato quale direttore d'orchestra dell'Opéra il maestro Alfredo Bachetot al posto del Mangin. Nel 1887 il Bachetot (che nato nel 1854) ottenne il secondo premio di Roma e il primo premio nel 1890. È autore di varie opere e sinfonie.

Un Congresso regionale di musica è stato tenuto, senza tanto strepito, nella città di Pécs (Ungheria). Durante la discussione il signor Emilio Vajde ha propugnato l'istituzione dell'insegnamento obbligatorio musicale nelle scuole secondarie, dichiarandolo indispensabile al progresso della cultura musicale.

Vive fiori un amore aperto su Beethoven. Si narra che a Nussdorf vive ancora un contadino, di nome Klippel, dell'età di 98 anni, che avicena di aver visto spesso pescare Beethoven con la lenza. Klippel racconta che il grande maestro passava gran parte del suo tempo con la lenza in mano e interro-apeva sovente di pensare per tirar fuori di testa un canzon nel quale scriveva delle idee che gli passavano per la mente.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche
Nazionali ed Estere
(Vendita, Noleggio, Riparazioni)
Ditta BARTOLO
via della Ditta G. Ricordi & C.
ROMA
Corso Umberto I, N. 269

Rapp. del "Cecilian", il più perfetto autopianista

Preferiti ovunque sono i liquori:

Crema cioccolatta Gianduja
(Graditissimo alle Signore)

Amaro Salus

Liquore Galliano

PREMIATA DISTILLERIA
ARTURO VACCARI
LIVORNO
CON FILIALE A MILANO (Dorgaia)

INCENDI - VITA - VITALIZI

Fondato nel 1826

Capit. nominale
L. 5.200.000
Capitale versato
L. 925.600
Riserve diverse
L. 25.273.410

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7.

**VESTIARIO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI**
ALTE NOVITÀ

SALONE INGLESE, Martiny

Via Dante, 11 - MILANO

Milano 1906, unica Med. d'Oro

Fornitori della Casa Reale.

FABBRICA INSTRUMENTI MUSICALI
ALFREDO CASOLI



MILANO

Via Bernardo
Zenale N. 3.

Specialità: **FLAUTI BÖHM**

Priviligiati dal Ministero d'Agro, Industrie e Commercio

Premiati alle più importanti Esposizioni

Medaglia d'ORO - Esposizione Generale di Torino 1898

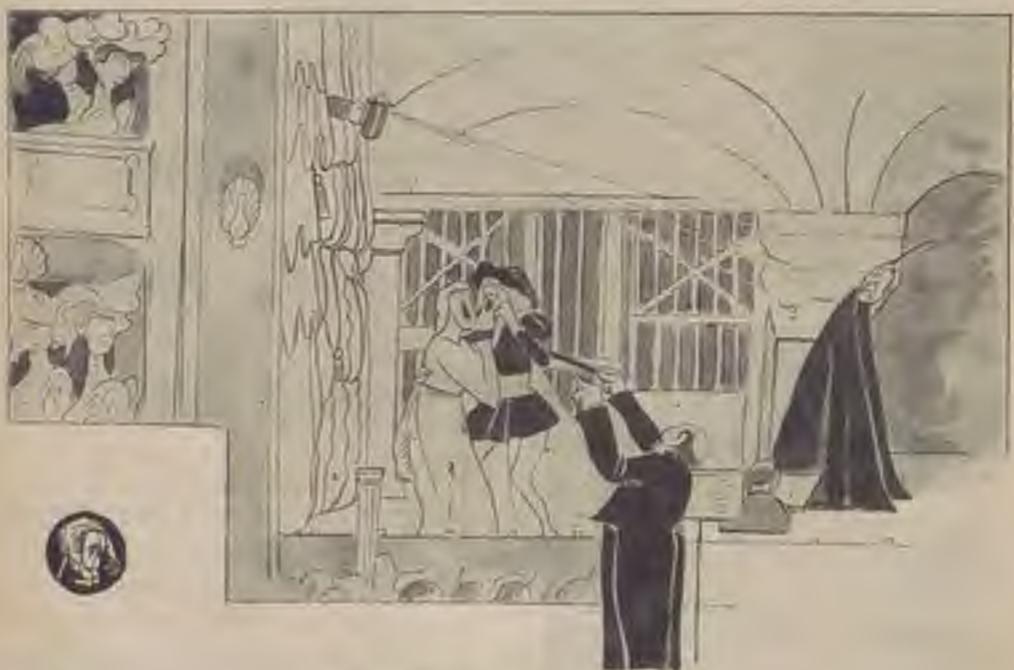
Medaglia d'ARGENTO - Esposizione Universale di Parigi 1900

FORNITURE COMPLETE PER BANDA

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

INSTANTANEE LIRICHE

(TEATRO SOCIALE - VARESE).



"MEFISTOFELE", DI BOITO.

ALLA
RINFUSA

« A Parma, nel teatro dell'Instituto Salesiano, ebbe luogo l'annuale *Settimana Gregoriana* sotto la direzione dell'abile benedettino Padre Paolo Maria Ferretti di Parma e di don Torquato Tassi del salesiano di Bologna. Sono intervenuti parecchie personalità della Romagna, fra le quali il cav. don Michelangelo Rebbi, l'illustre Padre Marabini, don Luigi Castelloff, ecc., ecc.

« A Rotterdam alcuni capitalisti hanno raccolto un capitale di 5 milioni di franchi per fondare un teatro d'opera tedesca, la di cui direzione sarebbe affidata al signor Giulio Otto di Elberfeld.

« A New-York vi sono alquanto cinque teatri nel quali si rappresentano produzioni ebraiche. Vi si è inaugurato al Pavilion Theatre di Londra un corso di rappresentazioni pure in ebraico.

« A Londra si costruisce fra breve un teatro in cui non si rappresentano che drammi israeliti, e si chiamerà "L'Oriente". È stato già raccolto per detto teatro un milione di franchi.

Il Festival annuale della grande Associazione dei musicisti tedeschi nel 1908 avrà luogo a Monaco di Baviera.

Così è noto, nella seconda metà di aprile del venturo anno 1908 si celebrerà, in Milano, il 1^o centenario del R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi.

Si annuncia ora che in questa occasione saranno riuniti i maestri di musica italiani a Congresso musicale italiano.

Il Congresso avrà carattere eminentemente tecnico, perché la scuola potrà trarre vera e pratica utilità.

Incontro un Comitato composto dal direttore del Conservatorio, il maestro Giuseppe Galligiani, da Arrigo Boito, Umberto Giordano, Giacomo Orefice, Giacomo Puccini, Giulio Ricordi, Edoardo Sonzogno e Arturo Toscanini, ha già preso i primi provvedimenti del caso e indirizzato a tutti gli Istituti principali d'Italia e dell'estero una circulaire esortandoli ad organizzare nelle varie città e centri musicali appositi Comitati che raccolgano aderenti al Congresso, e che in riunioni preparatorie escogitino le questioni da trattarsi.

Il processo di separazione del principe Leopoldo Woellding, ex-ayudante d'Austria, e di sua moglie, che si è fatta conoscere in teatro come attrice sotto il suo nome di fanciulla, signina Adamowitch, ha fornito ai signori Jacoby e Polliniuc il soggetto d'una commedia intitolata *Il Principe bergamasco*. La prima rappresentazione avrà luogo al teatro della Residenza a Wiesbaden.

ESANOFELE

RIMEDIO SICURO
CONTRO LE
FEBBRI MALARICHE

ESANOFELINA

SOLUZIONE ANTIMALARICA PER BAMBINI



Ferro-China-Bisleri

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

ANTAGRA-BISLERI

PER LA CURA DELLA GOTTA E DELLA DIATESI URICA



Una cura consta di due gradi; il primo grado, cura del periodo acuto, serve a calmare i dolori non solo, ma ad eliminare l'eccesso di acido urico circolante nel sangue; il secondo grado, cura radicale, attacca direttamente quelle intime disposizioni organiche che originano la Diatesi.

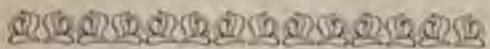
NOCERA-UMBRA

(ACQUA DA TAVOLA)

ESIGERE LA "SORGENTE ANGELICA"



Il maestro MARIO COSTA
mentre dirige la sua "Histoire d'en Pierrot...
istantanea del tenore Caruso.



« A Berlino si è formato un Comitato per erigere un monumento a Joachim, La Scuola Reale di Musica dal tempo suo collochera nei suoi locali un busto in bronzo del maestro. Il Municipio farà mettere una lapide nella casa ove abitava.

« Si dice spesso che la vita di Israfo accresca l'esistenza di coloro che la vivono. Eppure, secondo un giornale francese, non sarebbe così e della sua affermazione il giornale stesso porta un esempio: Nella « Fondazione Rossini », la Casa di ricovero degli artisti francesi, fondata da Giovanna Rossini a Asnières (Parigi), i ricoverati si divertono ancora a cantare, rammentando i successi d'un tempo, e

tutti hanno raggiunto una longevità non tanto comune. Ecco infatti l'età delle signore ricoverate, tutti sopravvissuti: Moret, 79 anni; Gache, 75; Silas, 84; Nancé, 83; Huret, 81; Lévy, 80; Cassade, 71; Bourgeois, 84.

Ed ecco ora i tenori: Guyot, 87 anni; Mousset, 78; Cassade, 76; Durand, 85; Mailleter, 77; Sustis Nie, 72; Garnat, 74; Claude, 80.

Qualche basso: Lambert, 86 anni; Coulon, 82; Labat, 77; Bonnefoy, 81.

« A Vienna un gruppo di pittori e scultori lavora alla creazione, sotto la denominazione di *Wiener Werkstätte*, di un interessante movimento moderno d'arte applicata. Essa ha deciso la fondazione di un teatro intimo, in cui questi artisti potranno realizzare in modo pratico il loro ideale artistico. Tutto vi sarà nuovo: ornamenti, vestiti, mobilia, illuminazione. I professori Klimt, Cernak, Kolo Moeser, tutti membri della Società, hanno posato il loro ingegno a servizio dell'impresa, ed hanno fatto appello al francese signor Henry, il fondatore della più bella fabbrica artistica della Germania, per confidargli la direzione della scena futura.

« È durante il corrente mese che il celebre pianista italiano Ferruccio Busoni assumerà la direzione effettiva delle classi di pianoforte al Conservatorio di Vienna, in sostituzione di Ettilio Saier.

« Il violino sul quale il grande violinista Joachim uscì mortare, uno Stradivarius del 1715 e del valore di 15,000 franchi, fu da lui lasciato al nipote Harold Joachim, professore a Oxford, e ridiziatto ad una figlia del defunto.

« La Commissione rianamericana del « Concorso Bellini », composta dai maestri Mazzucchi, Palumbo, de Nardis e Sebastiani del Conservatorio di Napoli, ha assegnato il premio di lire seicento al maestro Gennaro Napoli, per la sua *Canzone per nelli*, cori e orchestra, sui versi del *Couveglio degli Spiriti* di Giovacchino Prati. Dello stesso giovine maestro — primo pensionato governativo per la musica — la nostra Casa ha pubblicato, con la consueta eleganza di tipi, cinque testi ed originali composti per canto e pianoforte: *Mi par ch'io sappia...*, *Sorretta*, *Ricordando*, *Sguardo e Troppo tardi*, su versi di Alfredo Calprano, insieme con l'*Onda del Lago* (A-trad.), *L'animata costa* (In un mattino d'autunno), *Dannata i segni*, tre pezzi per pianoforte destinati ad un elencato successo e ad una larga diffusione.

« Alla Camera dei Comuni in Inghilterra, un deputato ha presentato una interpella perché vengano abolite le doppie rappresentazioni alle domeniche perché offendono la legge sul riposo festivo, obbligando i lavoratori della scena ad un doppio lavoro.

CONCORSO.

L'Amministrazione della Fabblica del Duomo di Milano per partecipare alle feste centenarie della fondazione del R. Conservatorio di Musica G. Verdi in questa città, apre un concorso per N. 10 pezzi di musica a due organi, riservato agli allievi diplomati dal R. Conservatorio suddetto.

AI dieci pezzi, che da apposita Commissione nominata dall'Amministrazione del Duomo saranno giudicati migliori, verrà assegnato un premio di L. 100 (Cent) cadastro, più una medaglia d'argento. Essi saranno eseguiti in apposita circostanza durante l'epoca dei festeggiamenti sopra indicati, restando poi di proprietà esclusiva dell'Amministrazione del Duomo.

Il concorso scade il venturo 31 marzo 1908.

Per il programma dettagliato dirigersi all'Amministrazione della Fabblica del Duomo, Piazza del Duomo, 18 - Milano.

"CECILIAN"

GRAN PREMIO (Massima onorificenza) Esposiz. Inter. Milano 1906

Il perfetto
Autopianista
delle
Farrand Organ Co.
di
Detroit
U.S.A.



Si
applica
istantaneamente
a qualsiasi
pianoforte
verticale
o a coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

PIANOPIRE

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Pia-
noforte
delle
Farrand Organ Co.
internamente
munito
di Ceci-
lian



10.000
pezzi
di
repertorio
speciali
edizioni
a ri-
chiesta

ISTANTANEE SCIOPERANTI



Manzoni e Parini, seguendo i nobili esempi dei tempi odierri, scioperano scendendo dai loro piedestalli: il primo perché gli hanno fabbricato uno... smaltito sul davanti ed il secondo perché gli lo hanno collocato... viceversa.



★ L'11 settembre ripresa di *Madame Butterfly*, di Puccini all'Opéra Comique di Parigi. Il celestino lavoro Pucciniano riconosciuto pieno, vissiamo il successo. I giornali lo considerano superiore da ogni livello d'attualità. Il *Giudice scriver* - L'Opéra Comique a ripetuto *Madame Butterfly* davanti alle sale d'assembramento comitiale. L'autrice è ovviamente di Puccini, admirabilmente interpretata per les artistes de la creation, Mme Marguerite Carré, MM. Ed. Cleonet, Jean Périer, Mlle B. Lassus, M. Cazeauve, a ripetuto le grandi successi quell'anno nelle scuole la saison derniere. Le palline a manifesti sono entusiasmante per des accandimenti frequenti e de longue durées à la fin de chaque acte. La recette dépassait 9,000 francs.

Ed il *Figaro* a sua volta: " *Madame Butterfly*, repete, hier, devant une salle comble (la recette dépassait 9,000 fr.), a retrouvé le gros succès de la saison dernière".

★ Per l'inaugurazione del nuovo Teatro Comunale di Vercelli fu scelto *Il Trovatore*, che ebbe applausi confusi.

★ Oltre la *Sinfonia* musicata da R. Sterckx, se ne avrebbe scelta una musicata sullo stesso dramma di O. Wilde dal prof. Mario e che sarà rappresentata in Inverno a Lyon - e ne avremo un'altra, questa su scenario di Armand

Silvestre; ma è un sineddromo con toni e danze, musicato da Gabriel Pierné, che già fu rappresentato dodici anni fa sotto al Théâtre de l'Athénée di Parigi con la celebre minaudièrante Lotte Lehmann. Sarà riproposto l'inverno prossimo al Théâtre des Capucines di Nizza.

★ A Biella fu rappresentata l'opera nuova *Quirra* autore di Mario Tarenghi - a Genova l'opera altrettanto nuova, *Ismael del mastro Cresci*: entrambe applaudite.

★ *La Bohème* di Puccini ottiene un completo successo anche a Cristiania.

★ A Biella pieno successo *La Bohème* di Puccini, che rende fortunata la stagione.

★ A Lugo ed a Macerata buoni successi con *Lu Trifolino*.

★ A Monaco di Baviera il primo ciclo delle rappresentazioni al Principe Reggente è terminato. Dopo il *Trovatore* e *Ismael* e *L'Anello del Nibelungo*, si rappresentano *Tannhäuser* e *I Mestri Cantori*.

★ Con *La Gioconda* s'ha inizio la stagione del Politeama Argentino di Buenos-Aires davanti a un pubblico numeroso che annieglò gli eleganti stilisti lavori compiutivi. Grande fu il successo della Buzzio, che dovette bisognare tre pezzi. Anche gli altri esecutori ebbero lieftissima accoglienza.

★ Allo scalo del mese scorso si ritrovò al Dal Verme alcune rappresentazioni della nota pastorella *Histoire d'un Pierrot*, musicata da Mario Costa. La fama dell'autore fece accorrere un pubblico enorme, il quale salì più volte con applausi entusiastici l'alone, che dirigeva l'orchestra. Lo spettacolo risuonò completamente, e la belle, leggera, dolce musica italiana di un maestro italiano conquistò a suo diritto la generale ammirazione. Messa in scena ed esecuzione ottime.

★ A Berlino è andata in scena *Madame Butterfly* di Puccini, seguita per la prima volta col testo tedesco. L'opera ha successo immediato, giudicato dai musicatori come venti chiamate entusiasmanti. E rimanevole protagonista la signora Fazari. Il maestro Bloch concepì e diretta l'opera con abilità e buone guida straordinarie. La seconda rappresentazione ebbe luogo a teatro zeppo, confermando pienamente il successo.

★ *Madame Butterfly* di Puccini accosta a volte intraprendere in Germania quel giro triomfale che ebbe a compiere in America. Subito dopo Berlino, erano al di fuo grande successo a Praga, con milie chiamate al primo acto ed altre quattro al secondo e terzo.

★ A Vicenza, al teatro Olimpico, la lunga ma regolare stagione della Compagnia dinamistica - Città di Roma - con la tragedia *Orestide*. A capo degli esecutori stanno Ferruccio Garavaglia e Pieri.

★ Buon successo a Fermo *La Favola*.

★ All'Orfeo di Vicenza fu felicissimo successo *Meisterstück* di Boito.

★ Al teatro Lirico di Milano è annoverata una importante stagione d'opera, la quale al fatto colli Marchese, concertata e diretta dal maestro Marzolla.

★ Ad Ascoli, innanzi ad un pubblico superosimmo - si dovettero recitare ridandare molte persone - - è data la *Tosca* sotto la direzione del maestro Marzolla, che confermò gli splendidi successi dello scorso anno. Con lui divisioni gli omaggi più vivi la Prassolin, che fu una Tosca perfetta ed il tenore Peruzzi, giustamente apprezzato e richiesto di più. Il baritono Parisi, un militare Scarpitta, lo Spangler ed il Bolognini contribuirono assai all'ento felice dello spettacolo.

MANIFATTURA ITALIANA DI STRUMENTI MUSICALI

MAINO E ORSI

Prof. ROMEO ORSI - Successore

MILANO

Strumenti d'ultimo perfezionamento per Solisti

Strumenti per Orchestra ✕ ✕ ✕

Forniture complete per Bande

Forniture complete per Fanfare



CLARINETTO - doppia tonalità - Modello Perfezionato (Brevettato)

CAMBI

RIPARAZIONI

Cataloghi e Preventivi a richiesta

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni esteri e nazionali

Eccoci: Generale Itassa - Torino 1898 - Membro della Giuria — Espoz. Internaz. - Milano 1906 - Membro della Giuria

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE

Via Melchiorre Gioia, 29

MILANO

fondato nel 1769, il più vasto
ed antico d'Italia

Premiati con gran med. d'oro
dal MINISTERO D'AGRICOLT.

Coltivare speciali di piante da
frutta e piante per rimboschimenti.
Alberi per viali e parchi. Contiere di pronto effetto
anche in calce. Semevieri,
Rose, piante d'appartamento,
Sementi da prato, orto e fiori,
Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis.

PER LE FAMIGLIE

Il CAFFÈ del premiato Stabilimento di torrefazione G. Buscaglione, ha vinto la concorrenza perché alla bontà unisce la modicita del prezzo. Il Portoricò crudo di 1^a qualità si vende a L. 2,80 al Kg. e tostato L. 3,60 al Kg. Sempre caffè fresco, torrefazione quotidiana. Rivolgere le richieste alla sede principale Via C. Cantù, 2 - MILANO.

BRAZIL BAR

Degustazione Caffè in tazza - Centes. 10

Via Tommaso Grossi - Milano.

Telefono 24-98

SARTORIA TEATRALE CHIAPPA

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento Via Olmetto N. 10

Grandi Stabilimenti di Gelsicoltura

In Lombardia - Piemonte - Toscana - Romagna - Lazio

della Città d'Arte e d'Industria Catania

una di recente costruita di

Gelsi Primitivi e Cattaneo

Premiati con medaglia d'oro
e diplomi d'onore

MILANO

Corso Magenta 44

Catalogo
Illustrato gratis

ISTANTANEE GENIALI



PIETRO MASCAGNI sta provando le emozioni della sua campagna.
Basso-rilievo per la "Festa del Grano..."



Il più grande ed importante successo annuale fu quello conseguito a Lucca da *Madama Butterfly* messa in scena dallo stesso autore. Diretta e concertata dal maestro Mugnone, interpretata e resa dalla signora Isabella, dal tenore Acerbi e dal baritono Quercia, resterà un avvenimento indimenticabile negli annali di quel teatro del Giglio. Assistevamo all'eccellente rappresentazione spettacolare personalità del mondo artistico, di quelli critico e di quelli politici nonché mondani. Il maestro Puccini fu festeggiatissimo come gloria d'Italia e come gloria gelosissima di Lucca che gli diede i natali.

★ A Cremona, in scena in scena ed eseguita con sufficiente decoro *La Bohème* di Puccini.

★ A Catania è sempre *La Perla del Deserto* che ha vinto d'alzavolte nel pubblico.

★ Col *Rigoletto* e con vivi applausi all'anniversario signora Moretti-Steriati è finita la stagione d'opera italiana a Margherita.

★ A Messina la Compagnia Gonzalez debutta con *Il Trovatore*, al quale seguono *Fantastico*, *Traviata*, *Rigoletto*, *Carmen*.

★ Applauditi spettacoli: a Cascina *Ernani*, a L'Inghilterra, ad Arona *Don Pasquale* e *La Sonnambula*, a Narni *Rigoletto*, ad Ndrìa *Rigoletto* e *Fantastico*, a Chioggia *Saffo di Vacca*, a Sangüinetto *Barberiere*.

★ Nella grande stagione di fiere a Bergamo fu rappresentato *Mefistofele*, che ebbe lodevole riproduzione, come pure il capolavoro Belliano la ebbe a Varese.

FONOTIPIA

MILANO - 4, Via Dante, 4 - MILANO



FORNITORI DI S.M.
LA REGINA MADRE

GRAN PREMIO

la Massima onorificenza

all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

DISCHI

*Incisi sulle due facce
dai più celebri artisti*

Repertorio delle opere edite dalle case

Ricordi e Sonzogno

comprese le più recenti

I DISCHI ARTISTICI “FONOTIPIA,, e “ODEON,,

SI VENDONO SEMPRE A PREZZO DI CATALOGO

SENZA AUMENTO PEI DIRITTI D'AUTORE

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

Presso la SOCIETÀ ITALIANA DI FONOTIPIA, Via Dante 4, MILANO

IN PLATEA

★ Al teatro Regio di Parma l'eccezionale stagione d'opere, della quale fu asina avvivatissima e molto suggestivamente conduttrice Ferdinanda mestre Campanini, non poterà essere inascoltata più brillantemente. *Gerusalemme* di Franck ebbe il successo più pieno e più meritato. La concertazione e direzione dei Campanini apprezzava ormai in ogni particolare con una sagacia cerebrale e con una finissima intuizione degli effetti che caratterizza tutte le concertazioni del celebre maestro. Tutti i singoli interpreti costituivano un complesso magnifico: le signore Malibù, De Olmastro, Zuppelli, il tenore Bassi, il baritono Sammarco, La Società - Pro Parma - può esser superba che ogni sua più nobile sfiorzo artistico sia stato coronato da tanto successo.

★ A Genova, al teatro Verdi, la Compagnia drammatica Mariani-Zampieri mette in scena per la prima volta *La Modella* di Alfredo Catalani. Il lavoro è rigurgitante. Il lavoro ha un ottimo, entusiasmante successo specialmente ai primi due atti.

★ A Lucca, con *Madame Butterflies* venne dalla sua sezione la messa di Giacomo Puccini. E' superbo! dice che risulta splendida e per la gran folla di pubblico e per le entusiastiche acclamazioni al compitiadino autore, al quale furono presentati ricchi doni; anelito, per suo significato, una medaglia d'oro offerta dal Municipio. Questa volta non si può dire: *nonna portafiori in patria*.

★ A Cagli ebbe successo completo *Otello* di Verdi, che ebbe a protagonisti Raffaele Granai, artista superiore ad ogni rischio. Verrà apprezzato il mestre concertatore ed esponente d'orchestra signor Agostini e piaggerà la signora Bevilacqua (Desdemona), il signor Del Grillo (Iago) e tutti gli altri interpreti.

★ Un'ammirevole riproduzione di *Lohengrin* a Cesena, protagonista il ben noto interprete signoriano tenore Ursini e signore Cangi e Ceresoli.

LA NOSTRA MUSICA

V. MONTI

RAYON DE LUNE....

parte VIOLIN (o MANZOCCHI ET PIANO)
avec 2^e VIOLIN (ou MANZOCCHI)
et CHIOMA.

L'autore di queste pagine è riuscito a passare nelle poche barline del suo brano di musica un po' dell'anima propria, di guisa ch'egli ha condotto a termine un lavoro, che i lettori di *Ars et Labor* non mancheranno di apprezzare per quanto di sensibilità è in esso racchiuso. Saggiamente il Monti ha saputo evitare ogni difficoltà sia nella parte del pianoforte che in quella di violino e non si troverà esagerata la certezza nostra che *Rayon de lune...*, sarà in breve il pezzo favorito nelle sale in cui abitualmente si fa della buona musica.

Se appassionato il primo *tempo*, toccante è l'*Andantino*; nell'uso e nell'altro passo è tutto un sentimento che ottimamente risponde al titolo con cui l'autore ha voluto distinguere le sue pagine e bene sono esse chiuse dal ritorno pauroso del primo *tempo*.

Il valore di armonista del Monti si appalesa tutto lungo il brano di musica che pubblichiamo e la conoscenza sia del pianoforte che del violino s'appalesa, da quella stessa abilità sua, a cui già abbiamo accennato, dall'avere, cioè, saviamente evitate ogni difficoltà in ambedue le parti. È un buono ed otto esempio per nostri musicisti compositori,

FIORI D'ARANCIO

★ La signorina Maria Arasio ed il signor Aldo Calabrese sposi e possiamo dire che è matrimonio in famiglia la quinta, che i signori Alessandro Calabrese e Ottavio Arasio sono fra i più benemeriti ed i più anziani addetti all'Amministrazione della nostra Casa. Tanto più cordiali e sentite sono dunque le felicitazioni e gli auguri che mandiamo alla giovane coppia ed alle famiglie rispettive.

★ A Torino, l'affabile Enrico Bracci si unisce in aristico e legale matrimonio con la signorina Enrichetta Mandelli, pure attrice di merito.

★ Un matrimonio di più nella Compagnia di Ernesto Novelli, quello costituito a Bologna dall'attore Niccolò Pescatori, con l'attrice signorina Menichelli.

★ A Venezia, il signor Tullio Maggioli ha sposato la signorina Giovanna Negri, collaboratrice di giornali letterari lombardi e nipote al pubblicità e poeta donna, Fernanda Galassi.

★ Pure a Venezia, la gentile artista di canto signorina Calliope Paoletti ha sposato il conte Arturo Brenacci di Senigallia.

★ A Bassano (Veneto), il pubblicità Alceste Lorenzoni, direttore del locale *Prodyte* e corrispondente di parecchi giornali, giurava fedele di sposo alla distinta signorina Clementina Paganini.

★ A Parigi, il signor Gian Pioclido Cesnola, un forte amatore di musica, già addetto al nostro teatro alla Scala, ha sposato la signorina Joséphine Laura Ludwig.

★ A Perugia, il marchese Lodovico Antonini, non la nobile signorina Clissa Von Schön.

★ A Parigi, la signorina Maria Maddalena Borsari, sposa di Massenet, si è sposata al signor Renato Paffoni, ingegnere delle costruzioni civili, figlio del deputato del quartiere circoscrivente di Parigi.

★ A Parigi, nella chiesa Saint-Augustin, fu benedetto il matrimonio tra il marchese de Montesquieu-Premont con Mlle. Massena d'Esting. Durante la cerimonia fuoco eseguiti la *Mazurka* napoletana di Mendelssohn e l'*Ave Maria* di Gounod.

★ A Poggibonsi, il signor Luigi Burresi, corrispondente romano e intelligente dell'*Avvenire d'Italia* di Bologna, si è sposato in matrimonio con la signorina Olteppina Lori.

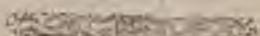
★ Nella piccola chiesa del Castello reale d'Ardenay (Belgio) fu celebrato il matrimonio di M. Georges Echouf, segretario del gabinetto del Ministro delle Relazioni ed affari del Belgio, con Mlle. Cécile Braun, figlia dell'illustre senatore.

★ A Parigi, nozze coglienze fra il visconte Pierre de Trocadero con la viscontessa Mlle Noémie d'Alès de Corbie.

★ A Bologna, l'egregio e giovane musicista Pieruccio Milani, giovava fedele di sposa alla gentile signorina Adelina Casanova.

★ In Bologna si è celebrato il matrimonio tra la gentile signorina Anna Bolognesi, sorella del valente caffettiere *Lredo dell'Avvenire d'Italia* e il signor Giuseppe Savini, cassiere della Banca d'Italia a Prato.

★ A San Paolo (Brasile), la ben nota attrice lucana signora Stefania Collamarini s'è data sposa al signor Gazzato Pepe, ricco industriale. — Auguri!



DITTA

Ferdinando Roth

DI

Ant. BOTTALI
MILANO

Primaria Fabbrica Mondiale

DI

Strumenti Musicali

OTTONE, LEGNO
E PERCUSSIONE

RADICE

Calzature da Uomo Negozii di Calzature d'ogni genere

colorate e nere

D'INSUPERABILE DURATA

Alpini - Lawn-tennis

Scarpa da bagno - Galoches

Articoli Inglesi

e Viennesi autentici

Grandioso assortimento di Calzatura per Neonati, Bambini e Giovanetti.



NAPOLI

Calzature per Signore
da passeggio e per societàSCARPINE fantasia in varie tinte,
per leggerezza, Confezione specialePANTOFOLE di feltro, di pelle e
cotone

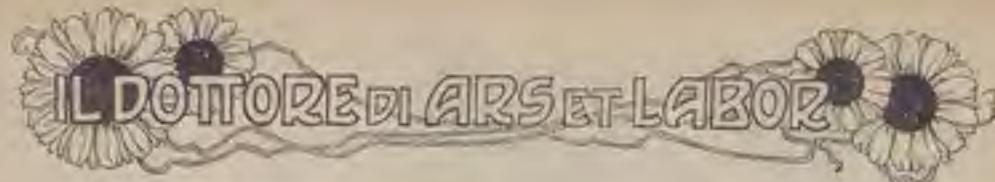
SANDALI - CALZE

CREME PER LUCIDARE
Grandioso assortimento di Calzatura per Neonati, Bambini e Giovanetti. — Catalogo illustrato a richiesta.

GOTTA

Guarigione sicura col vino antigottoso dei Veterani di Turate, premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Palermo 1905. Scoperto e preparato dal chimico farmacista Comm. Giuseppe Candiani. Prezzo L. 6 il flacone più cent. 80 se inviato fuori Milano. In vendita presso la Casa Umberto I, Via Cesare da Sesto 10 e presso il Premiato Stabilimento Chimico Farmaceutico E. COSTA, Via Durini, 11 e 13, MILANO.

Opuscoli spiegativi gratis a richiesta



L'ALCOOLISMO.

A Milano si è costituita una lega antialcoolica la quale si propone di combattere questa plaga che va estendendosi sempre più; e in primo luogo per abattere il terribile mostro.

Quando parliamo di alcoolismo intendiamo sia l'assuefazione per mezzo di prodotti contenenti dell'alcool, sia l'abito costituito di abusus degli alcolici stessi e la tendenza a proseguire irresistibilmente in tale avvelenamento.

L'alcoolismo è certamente fra tutte le infelicitazioni quella di gran lunga più diffusa in Europa ed in America, ed è, nella sua forma cronica, una delle più potenti cause di malattia e degenerazione della specie. Oggi l'uso delle bevande alcoliche forti ottiene mediante la distillazione di grani, di patate, di barbabietole, dopoche queste sostanze hanno subito un processo di fermentazione, è diventato estremo: ebbene, in queste sostanze l'alcool si trova in uno stato di concentrazione che è variabile in media dai 40 ai 60 per 100 in confronto dello stato di diluizione in cui si trova l'alcool nei vini comuni (6-16 per 100) e più nella birra (2-6 per 100). Ma perché si diventa alcolisti? perché esiste una predisposizione congenita che spinge agli eccessi alcolici e perché l'operario o incisore o macinante dei danni che gli de lava, lasciato dal sommerso senso di energia, di calore perfetto, di euforia, psichica che produce l'ingestione di alcool, crede sostituire con questo un vito sano, vesti adatte al clima, dimore riscaldate e cerca di soffocare con una eccitazione fitizia il pensiero dell'incerto avvenire?

Educare le masse, istruire, addurre quali sono i pericoli e i danni sarà opera di sana igiene sociale e solo allora si potrà rompere quel circolosion che va dalla degenerazione all'alcoolismo e dall'alcoolismo alla degenerazione (1).

Nel bambini l'alcoolismo cronico è più frequente che non si creda: è favorito dai genitori per lo stolto pregradizio che l'alcool rinfacci. In certe regioni della Francia, dice il Lanceréaux, si appressa ai fanciulli l'acquavite a larga mano: in Normandia, nell'Auvergne le madri danno più sovente vino che non latte ai bambini di un anno. Gli effetti di

(1) Idee splendide!, ma quanto ai mezzi... persuasivi il nostro scetticismo è grande. Leggi, vogliono, e leggi vedere quali facciano fatto in Svezia... e fatti le leggi, voler che si osservino ma in Italia... si fa il contrario. "Le leggi leggi, ma chi non rispetta ad esse?"

La Direzione.

questo barbaresco regime sono disastrosi: indipendentemente dai fatti che si prepara così di buon'oca un esercito di alcolizzati, fra questi bevitori precosi la mortalità è estrema, l'arresto di sviluppo fisico e psichico è la regola, le più gravi malattie nervose soprattutto la epilessia sono all'ordine del giorno. Tutto l'organismo soffre dagli abusi alcolici: segnando l'ordine con cui il veleno stesso attacca i diversi apparati, possiamo distinguere:

- 1.° lesioni degli organi digestivi;
- 2.° lesioni del sistema circolatorio e dei reni;
- 3.° lesioni del sistema nervoso.

Non è tra queste lesioni che vogliamo soffermarci in questo articolo, perchè la loro importanza è tale che essa meritano di essere seriamente trattate e questo potrà farsi in altro degli articoli della nostra rivista.

Per chiedere questo breve cenno, mi limiterò a dire che l'abusus di alcolici prepara anche di lunga mano la degenerazione più profonda nella discendenza. Nei figli di alcolisti sono comuni le più gravi alterazioni somatiche e psichiche, deformità scheletriche, resistenza fisiologica diminuita, rimessa in moto alle cause di malattia mentale, idrozia, sterilità.

Difatti il Mairer ed il Combeemale hanno provato anche sperimentalmente, avvelenando cronicamente dei cani e delle cagni con alcool, che la prole di animali così trattati o nasceva morta, o moriva con convulsioni, o presentava dei vizi di conformazioni, ed in genere pochissima intelligenza.

Un esempio caratteristico degli effetti disastrosi dell'alcool sulla sviluppo della specie può essere il seguente. Secondo il *Progrès medical* in un comune del granducato di Hessen-Nassau, dove vi sono parecchie distillerie di alcool pochissimo rettilificato, la popolazione è composta, a quanto sembra, di cresini e di degenerati di ogni specie, e il contrasto è curiosissimo col villaggio circostante che non ha distillerie e dove la popolazione è sana.

Si diventa alcolisti per eredità similare perchè è trasmessa ai figli la tendenza all'alcool: si ha così un brutto miscuglio di degenerazione somatica e nervosa e di pravi istinti ereditari che giustifica le affermazioni del Legrain, che: « i degenerati procreano dei bevitori ed i bevitori procreano dei degenerati » e che « i bevitori generano degli epilettici o dei berillari ».

Il Dottor Arset Labor

MILAN J. SPATZ
GRAND HÔTEL ET DE MILAN
 Agence centrale de la Cie Int. des Wagons-Lits et des grands express europeens

COVA CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA
 TEA ROOM
 A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA
 Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc.

Piroscali eleganti e rapidi
 Servizio di ristorante a bordo
 Corrispondenza con le Ferrovie
 ad Arona, Lavino, Luino e Locarno
 Biglietti di libera circolazione sui Piroscali valutati
 per 15 giorni feriati, prezzo L. 15,60 in 1. classe e
 L. 10,60 in II. classe.

DOTT. UGO PISANI
 SPECIALISTA PER MALATTIE
 DEGLI ORGANI GENITO-URINARI E DEL RETTO
 AL POLICLINICO E OSPIZIO TRIVULZIO
 Riceve dalle 11 alle 12
 e dalle 13,30 alle 15
 MILANO
 Via S. Marta 14 - Telef. 24.83

DOTT. E. AGUZZI
 MEDICO-DENTISTA
 Dal Royal Dental Hospital di Londra.
 Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-03

PNEUMATICI
DUNLOP
 Per Biciclette - Motociclette - Automobili
 The Dunlop Pneumatic Tyre C. (Cont.) L. 110 - Via Giuseppe Sirtori, 1-A - Milano
 CATALOGO A RICHIESTA

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ERCOLE PALEARI
 MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906
 Ferrara del R. Espos.
 e Licei Musicali.
 MILANO
 Corso Genova, 2
 Nuova Catalogo 1906 al apposite grida.
 Clarini chiavi 13 chiavi 2 Anelli L. 38. Flauto 6 chiavi
 L. 22, a 8 ch. L. 30, a 13 ch. L. 48. Ottavino 6 chiavi
 L. 18, a 8 ch. L. 22. Oboe 13 ch. L. 63. Coro Inglese
 L. 110. Fagotto a 15 chiavi L. 190, a 17 chiavi L. 230.

CREMA GLICERINA ARÈNE
 ALLA VIOLETTA
 Per l'Igiene e la Toletta della pelle
 Prezzi: Un vasetto L. 1,10 - Tre vasetti L. 3. Per grossi
 quanti pagare solo anticipo. - Un vasetto L. 1,30
 Tre vasetti L. 3,40.
BELLET SÈNÈS & COURMES
 SUCCESSORI
 D'ARÈNE - NAPOLI



Il 16 settembre a Piacenza, in quel di Piacenza, cessava **Francesco Giarelli**, il valoroso nostro collaboratore, di cui i lettori di *Ars et Labor* hanno in ogni numero apprezzate le note di politica estera e di cui il presente fascicolo s'ora ancora del suo ultimo scritto. Francesco Giarelli fu nel giornalismo italiano come l'albero sempre verde, sempre vivace: fino all'ultima ora di sua esistenza l'opera attiva, attaccante, vigorosa del nostro scrittore si può dire si sia esplata attraverso un numero considerevole di riviste e di giornali, che come *Ars et Labor* sionoravano della collaborazione sua, sempre così gradita.

Francesco Giarelli era nato a Piacenza nel 1846 e segnò gli studi classici nel Seminario di Parma. Narmano le cronache che egli fosse destinato al sacerdozio, ma la diceria fu ammessa ben presto dal fatto, ch'egli gettata, forse in un momento di felice ispirazione, la sera scorsa alle ortiche, si lasciò in un altro sacerdozio, quello del giornalismo. A Parma dal Collegio religioso passò all'Ateneo e qui si laureò avvocato. Venne quindi a Milano, fin d'allora centro di vigeosa vita, e per le sue belle doti d'ingegno, per la cultura riuscì in breve a farsi notare non solo nel giornalismo, ma anche nell'arriego forense: fu con Felice Cavallotti nella difesa del disgraziato Pietro Barsanti.

A Coriano è morta **Maria Rosa Guidantoni**, che fu attrice valgiosa, vivace, varia, ed era stata anche nei suoi ultimi anni un'ottima generosa. Avendo tentato l'arte anche come attrice. Nel lungo anni di lavoro non aveva risparmiato tanto da soffrirne i bisogni della vita. I sospetti che talvolta le giungevano dai compagni d'arte non potevano rappresentare che inimicizie solite e la povera donna è morta nella miseria.

A Monza (Milano) morì domenica **Matilde Borromeo Ubaldi De Capel**, che fu dama d'onore della regina Margherita. Colta e benefica, ebbe specialmente cari gli Asili di carità, dei quali fu Presidentessa delle Ispettrici per molti anni.



FRANCESCO GIARELLI

Nei 1869 entrò col Rovani a far parte della *Gazzetta di Milano*, tramontata di poi nel *Succiso*, e in seguito venne chiamato a far parte della redazione della *Ragione*, fondata da Agostino Beriani. Ma all'opera alacremente feconda del nostro scrittore un solo giornale era campo stretto; onde il Giarelli nel tempo stesso che prodigava il suo lavoro alla romana *Riforma*, al parigino *Rappel*, non trascurava il campo letterario e tutti ricordano ancora il periodico di *Psiche*, con cui egli contrassegnava i più ricercati e straordinari articoli del bellissimo periodico la *Farfala*.

L'illustrazione Italiana si fregia spesso degli scritti del Giarelli, ovunque ultimamente se ne abbellisce la *Scena Illustrata*. Anche il *Gazzettino Rossa* lo ebbe fra i suoi più brillanti scrittori e così il *Corriere del Mattino*, il *Caffaro* e la *Gazzetta Musicale* e la *Rivista Minima*.

Milano, nel 1881, iniziò la serie delle fortunate, grandiose Esposizioni e Giarelli fu brillante storia dell'importante avvenimento, nella stessa guisa che Piacenza ebbe da lui una volgarissima ed apprezzata storia e così la stampa in Italia. Con Francesco Giarelli il giornalismo italiano ha perduto molto parte di sé e noi sulla tomba dell'amato nostro compagno di lavoro deporiamo con affettuoso, incancellabile rimpianto il fiore dell'amicizia, dell'impenituro ricordo.

A Bologna, da molto tempo ritirato dalle scene e differente, ha cessato di vivere il ben noto capocomico **Giuseppe Pietriboni**. Attore essenzialmente aristocratico, egli fu a capo di Compagnie ammirabili per l'affabbiamento vigoroso e per l'equilibrio giusto negli effetti, non mai banali, in un repertorio sempre felicemente scelto e messo in scena.

Proprio nel momento in cui si annunciava la firma del trattato anglo-russo che regola le relazioni delle due potenze in Asia, e specialmente in Persia, un telegramma da Teheran recava che il generale **Atabek-Azam**, ministro della guerra, venne assassinato. Egli cadde colpito da sei palli mentre usciva dal Parlamento e morì sull'istante.

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE

GRAN PREMIOAPPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI AGFA

Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Omenoni 4 - Milano

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

TAPPETI ORIENTALI**LOUIS DE SENN** - Milano

Via San Spirito, 19.

FIDES COGNAC ITALIANOFABBRICATO E GARANTITO
DI PURO VINO
DALLA CAVENDISH

LA VINTORIA E AL FONDO ESCLUSIVAMENTE ALLA DISTILLERIA CAVATO SECCHE COGNAC MILANO

SI INVIANO CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA.

MILANO
SI RACCOMANDA IL**Corso Hôtel**

Corso Vittorio Emanuele

Corso Restaurant CORPO V. E.

CONCERTO TEA ROOM

Caffè Biffi Galleria Vittorio Eman.

RISTORANTE CONCERTO

ROMA Modern Hôtel

Corso Umberto I

(In estate) STAZIONE BALNEARE DI
RIMINIProp. Società Milanese Alberghi Ristoranti ed Affini —
Tutte Costruzioni Moderne**Farina Lattea Italiana**

PAGANINI, VILLANI & C. - MILANO

Il più completo alimento per bambini
Esigete la Marcia di Fabbrica

A Philadelphia, dove era recato con la banda musicale di Guadalajara (Messico) per gli annuali concerti, periva il maestro **Augusto Azzali**, mentre coraggiosamente tentava di salvare dalle acque due suoi amici che stavano per affogare. Allievo del Conservatorio di Milano, l'Azzali si diede dapprima alla composizione, poi fu direttore d'orchestra e impresario dei teatri dell'America Centrale.

Il chiarissimo maestro compositore **Henri Van Cael** ha avuto il grande dolore di perdere la sua ben degna signora **Clementine De Vogelcire**, morta il 30 luglio a Jette-Saint-Pierre. Le nostre più sentite condoglianze.

A Macerata morì **Anastasio Marchetti**, proprietario del Politeama portante il suo nome.

A Zibello morì l'attrice **Isabella Giuliani**.

Nella sua villa presso Parigi improvvisamente è morto, a 68 anni, il poeta **Sully Prudhomme**. Egli fu un vero, sano, alto poeta, un poeta eruditissimo riflessivo, felice così nell'ispirazione come nella tecnica. Una alta, serena e severa idealità prende ricca ed irradia ogni sua composizione senza le astruserie fistioche e le pretenziosità vacue, quando critiche, dei cosiddetti decadenti, dalla cui tafè Sully Prudhomme volle a seppé mantenersi insolame. Eppure egli meritatamente occupa un posto elevato nella storia della poesia francese moderna. Lungo sarebbe far l'elenco di tutte le sue opere: si ricordino per momento i primi suoi volumi di poesia: *Stanzze e Poemi* (1863), *Le Prose* (1866), *Soltitudine* (1869). Notevoli sono i due poemi:



Foto Al. Gatti. Milano.
SULLY PRUDHOMME.

La Giustizia (1878) e *La Felicità* (1898). Compose anche opere di prova di profondo pensiero. Fu eletto nel 1881 membro dell'Accademia di Francia: nel 1901 ottenne il premio Nobel ed impiegò la somma ricevuta a fondare un premio per la poesia.

A Potsdam è morto il prof. **Vogel**, direttore dell'Osservatorio, ben noto astrologo.

A Fonzaso (Padova), nell'Istituto Canossiano, moriva il M. R. prof. **Corso**. Egli insegnò per quasi 40 anni nel Seminario di Padova. Era versatissimo nelle materie scientifiche.

L'8 settembre scorso si spiegava nella sua villa presso Varese il signor **Charles Leonino**. La scomparsa di questo gentiluomo fu universalmente deplorata, per le sue spiccate doti di somma cortesia unita a sentimenti di non interrotta bontà, che il compianto uomo largamente esplicava in opere di beneficenza. Amantissimo dello sport e degli esercizi, fu membro assai attivo e stimato delle Società delle Corse e delle Caccie a cavallo, e la di lui competenza era ovunque riconosciuta. La perdita quasi repentina ed inattesa di Charles Leonino ha dolorosamente colpito la famiglia ed i non pochi amici suoi che apprezzavano le di lui nobili qualità.

A Berlino è morto lo scrittore e pubblicità **Woldemar Kaden**, più che settantenne. Con lui s'aprì uno dei più valorosi letterati tedeschi. I romanzi e i racconti del Kaden, i cui soggetti si svolgono tutti in regioni d'Italia, hanno aggiunto nuove simpatie per il nostro paese a quelle già tanto vive nei circoli intellettuali e letterari tedeschi. Ma più efficace ancora fu l'opera del Kaden come traduttore di Alessandro Manzoni. Fu lui che al pubblico colto tedesco procurò l'alta soddisfazione di leggere *I Promessi Sposi*.

A Milano è morto l'avv. cav. **Giorgio Baseggio**. Appartenne alla famiglia giornalistica, essendo stato uno dei primi redattori della *Perseranza*. Si ritirò dal giornale per dedicarsi completamente alla professione di avvocato. Fu uomo integerrimo ed assai stimato.

A Magenta è morto l'avv. **Gustavo Malvano**, di anni 77, torniese, vittima di slegatura arterioblitica. Era un professionista distinto e un cultore appassionato della musica. Compose pregevoli ballate, canzonette e sinfonie, nonché un oratorio e due operette, *Le Due donne avvocate* e *Il Dachessina*, rappresentate qualche anno fa al Balbo di Torino dalla Compagnia Tomba con buon successo.

A Dieppe, presso Havre, è morta improvvisamente per appendicite la ben nota artista lirica mezzosoprano signora **Jane Floriet**, nota in arte sotto il nome di **Jane Margyll**. Intelligentissima, ed assai studiosa, impetuosa nella sua bionda bellezza, non ancora trentenne ella fece rapida carriera passando in un solo anno, dopo aver agito come prima e come *chanteresse*, dall'Opéra Comique alla Galéa protagonista nell'*Eroïdade* di Massenet e subito all'Opéra, dove fu ammirata nel *Sansone e Dalila*, nell'*Aida* e nella *Walkiria*.



Foto G. Leonino - Varese. Milano.
BARONE CHARLES LEONINO.

Società Anonima Italiana

Koerting

Sedile cent. in SESTRI Ponente

Capitale L. 500.000 lire. versata

Succ. di MILANO

Portoni di Via A. Manzoni
con Uffici tecnici a TORINO
e VENEZIA.

altre Succursali a
GENOVA - ROMA - FIRENZE

Implanti di caloriferi a termosifone e
vapore a bassa pressione per VILLE, ALBERGHI, ABITAZIONI,
ecc., ecc.

Numerose referenze
a disposizione.



MARCHE DI PARIGI
FABBRICA
MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco 5.
Negozio - Portici Settentrionali 25.
Posaterie e Servizi da tavola di
ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA
utensili da cucina in **NICKEL PURO**
Riparazioni e Riaggravature
Bronzi Artistici
Cataloghi a richiesta

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'strumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI



Premiata a tutte le primarie Esposizioni: Genova, Londra, Atlanta, Torino, Parigi con tre alte onorificenze e Milano 1906 col **Gran Diploma d'Onore** (il più alto premio).

CHIEDERE CATALOGHI CHE VENGONO SPEDITI GRATIS

RIPARAZIONI ACCURATISSIME - GARANZIA ASSOLUTA



— PREZZI NETTI —

J. BERGONZI.

111851 *Gracielle*, Gavotte pour Piano mid. — Fr. 1.25

Il Bergoni con questa *Gavotte* ha il grande merito di dimostrare come il fascino di queste danze arcaiche sia inestinguibile quando il compositore sia dotato di ispirazione ad hoc e posteggi una tecnica raffinata. Tanto questo prova il signor Bergoni di possedere in questa *Gavotte* in tutto degna del suo titolo. Sogno è civiltà, carma, verziosissima.

BENIAMINO CESI.

Methode für das Studium des Klaviers. Deutsche Übersetzung von Heinrich Zöllner und Hugo Tomlitsch:

109391 Anfangsgründe	Mk. — 80
109392 1. Heft 20 Übungen	1.20
109393 2. Übungen u. Tonleitern	3.20
109394 3. Das Arpeggio	3.20
109395 4. Gleichmässigkeit beider Hände 2 —	
109396 5. Tonwiederholung	2.20
109397 6. — Handgelehrstücke	1.20
109398 Heft 1-6 zusammen	8 —
109399 7. Heft Octaventechnik	3.20
109400 8. Das Legato	1 —
109401 9. Gehundene Tiere	2 —
109402 10. Doppelpotenzen	1.60
109403 11. Sexten	1.60
109404 12. Schwere Technik	3.20
109405 Heft 7-12 zusammen	8 —
109406 <i>Die vollständige Methode</i>	12 —

Inutile parlare del mondialmente conosciuto e ammirato *Methode pour Pianoforte* del celebre Cesi. In Germania se era tanto sentito il bisogno di averlo in edizione tedesca, che ci sono decisi a farlo, incaricando i signori Zöllner e Tomlitsch a fare la traduzione. Ciò prova che ormai il *Methode* del Cesi, come meritava, si è imposto anche nelle scuole della Germania, così gelosa de' suoi *Metodi* nazionali.

DECREUX.

<i>Vente de charité</i> , Dan. Paroles de H. Daray. S. T.;	
111869 Edition Chant et Piano	Fr. 1.25
111870 Edition Chant seul	— 30
<i>Amour s'en va</i> , Mélodie, Paroles de H. Daray, MS. ou Br.;	
111871 Edition Chant et Piano	1.25
111872 Edition Chant seul	— 30

Scelte e simpaticissime composizioni queste del Decreux che hanno il merito di farsi ascoltare da tutti con ugual piacere, perché è in esse quella vi-

yacità crescente che su tutto trionfa, da tutti è compresa, a tutti è cara. Alle due composizioni del Decreux è certo riservata la popolarità tanto in ambienti chiusi, come in località aperte, fra qualsiasi classe di persone.

R. B. ELLIOTT.

The Morrow, Song. Words by R. H. Domenichetti:

111937 N. 1. S. o T.	Fr. 1.50
111938 2. MS. o Br.	1.50
111939 3. C. o B.	1.50

È una *Romanza* improntata da un ben sentito senso di drammaticità che ha indovinato accompagnamento cemento aumentandone l'intensità espressiva. Breve e suggestivissima, dota in effetto veramente abbagliante che è ben difficile dimenticare. È questa la dotè delle composizioni riuscite, date che non si impara o si compra, ma che è spontaneamente data sottano dalla vera ispirazione.

E. ENKE.

111293 *Dodici Pezzi melodici* per Pianoforte a quattro mani nell'estensione di cinque note, Op. 6 e 8, Edizione rivista da E. Mariano. (*Biblioteca del Pianista*, in-4) (8) Fr. 2.50

Riveduti dall'egregio maestro Ernesto Mariano pubblichiamo i *Dodici Pezzi melodici* a quattro mani nell'estensione di cinque note, dovuti alla classica e celebrata pena di E. Enke. Sono sempre del più alto interesse e della più cattivante utilità per la loro varietà che aduna una *romanza*, un'ungherese, un andante cantabile, una polaca, una tarantella, una polka, una barcarola, una minuetto, un galop, una romanza, un valzer, una marcia funebre.

P. FAUCHEY.

111820 <i>Souvenir discret</i> , Gavotte pour Piano mid.	Fr. 2 —
<i>Colas et Colette</i> , Chanson ancienne. Paroles de Villemain, MS. ou Br.	
111821 Edition Chant et Piano	2 —
111822 Edition Chant seul	— 30
<i>L'Amour à Paris</i> , Chanson-Marche. Paroles de E. Héros, S. ou T.;	
111823 Edition Chant et Piano	2 —
111824 Edition Chant seul	— 30

Il maestro Fauchey non ha bisogno più di presentazioni: egli è già ben noto, ricerchato, amato ed ammirato come compositore e come gentiluomo. Queste tre composizioni brillano di pregi affatto personali che adorano le altre composizioni del Fauchey e sono cioè leggierità di forma e chiara vivacità di motivi sempre indovinati come espressività, come stile e come colore armonico. La *Gavotte* schiude tutta una segreta fascinazione — la *Canzone-Marcha* è piena di vita balda ed esplosiva — la *Canzone arcana* è simpaticissima per le arghie indovinatissime del ritmo e dell'armonia.

Teleg. TENS - MILANO.

Telefono | N. 4
N. 91-86

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

È STAMPATA SU CARTA SPECIALE
PER ILLUSTRAZIONE

IMPLA

Società Anonima Tensi

MILANO

Cap. L. 1.500.000 — ATTIVAMENTE VENDUTO
CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento
al Citrato d'Argento

DUE GRAN PREMI

Esposizione Internaz. Milano 1906


LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor

si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux
& C°

MILANO - VIA BRERA, 16

ALFIERI & LACROIX



RIPRODUZIONI
Foto-MECANICHE
MILANO — VIA DE' TORNABUONI 1

E. OILLET.

- 111761 *Tambour battant*. Marche Militaire. Instrumentation per Banda di A. Parola, (Piccola Partitura). (8) Fr. 2.50

Già pubblicata per pianoforte, ora pubblichiamo anche la piccola partitura la bellissima marcia militare del Gillet, *Tambour battant*. Il successo che così consegna nell'edizione per pianoforte glorifica appieno questa pubblicazione, della quale s'articolano tutti i Corpi di musica e Fanfare dell'Italia e dell'estero.

E. MARTI.

- La Déserte*. Paroles de H. Darsay, MS. o Br.

- 111903 Edition Chant et Piano . . . Fr. 1.50
111909 Edition Chant seul - 30

Anche in questa composizione il ben noto compositore dà esplicazione a quelle sue squisite doti congenite ed acquisite che furono largamente ammirate nelle sue precedenti composizioni. Essa spirà un senso di modernità ben intesa e rende un momento psicologico con accenti sensibili e assai suggestivi.

J. MÉLÉ.

- 111982 *Passionante*. Valse pour Orchestre, avec Piano conduttore. (Parties détachées). ms. . . . (8) Fr. 2.50
Chaque Partie (A) - 20

Del ben noto direttore dei balli all'Opéra di Parigi, del maestro J. Mélié, pubblichiamo, istruito per orchestra, il suo valzer *Passionante*, che andrà certo ad arricchire i programmi dei concerti nei luoghi di ritrovo pubblico e privato. *Passionante* ha tutte le grazie del trattamento e la ricchezza dei motivi caratterizzanti tutti i ballabili del simpatico compositore.

A. PERONI.

- 111737 *Impression*. Valzer per Banda. (Piccola Partitura) . . . (8) Fr. 4 -

Del valente e già ben noto compositore pubblichiamo oggi in piccola partitura il suo valzer *Impression*. In esso è ammirabile la ricchezza spontanea dei motivi che l'autore sa intrecciare ed evolvere con usabilità, un buon gusto ed una così felice intuizione dei più precisi ed estetici effetti che merita ogni ammirazione. Questo ballabile, come tutte le composizioni del forte e geniale maestro, è pieno di vita ed improntato da un elezioso senso di eleganza modernità. Meriterebbe il più immediato e lato successo.

U. TOMICICHI.

- 111715 *Serenata* (*Abendstündchen*). Melodia per Canto con accompagnamento di Pianoforte, trascritta per Violino con accompagnamento di Pianoforte dall'Autore. (Frontispizio illustrato). ms. Fr. 1.25

Questa *Serenata* per canto, trascritta per violino e pianoforte, ha quasi raddoppiato in fascinazione poetica ed in delicatezza d'effetto. Il canto affidato al violino acquista un'ineffabile vaporosità e l'ac-

compagnamento del pianoforte nella sua onnivole semplicità concorre ad un effetto complessivo che è veramente pieno ed ammirabile sotto tutti i rapporti.

L. TORCHI.

L'Arte Musicale in Italia. Pubblicazione nazionale delle più importanti Opere musicali italiane dal Secolo XIV al XVII, tratte da codici, antiche manoscritti ed edizioni primitive, scritte, trascritte in notazione moderna, messe in partitura, armonizzate ed annotate.

- 100115 VOLUME VI. *La Musica sacra. Secolo XVII. - L'Opera in musica. - Il Poema Sinfonico-drammatico in genere rappresentativo.* (8) Fr. 10 -

- 100164 VOLUME VII. *Musica Instrumentale. Secolo XVII. - La Composizione a più strumenti. - La Canzone e le forme di Danza come basi del compimento. - La Sonata di stile libero e di stile fugato.* (8) 10 -

Continuando la pubblicazione dell'importante opera ordinata e eseguita dal prof. Luigi Torchì, annunciamo oggi usciti in commercio il VI ed il VII volume, che sono, come i precedenti, del più grande interesse storico e musicale. Il sexto volume accoglie l'*Euridice* di Jacopo Peri ed il *combattimento di Tancredi e Clorinda*, nonché *Il ballo delle fughate*, entrambi di Claudio Monteverdi. — Il settimo volume raccolge la musica a più strumenti, la canzone e le forme di danza come basi del compimento, la *Sonata di stile libero e di stile fugato*, e cioè lavori di Biagio Marini, Gio. Battista Fontana, Martino Pesenti, Andrea Falconieri, Gio. Battista Vitali, G. R. Bassani, Marco Uccellini. La parte pianistica è scrupolosa, amorosissima, immutata-composizione dell'illustre istoriografo prof. Luigi Torchì.

NATALIE TOWNSEND.

- 111934 *The thought of you*. Song. Words by Helen Huntington. MS. o Br. Fr. 2 -

Una nobilissima alta ispirazione ha presieduto alla creazione di questo pezzo, del quale la Regia Alessandria ha ben voluto accettare la dedica. È una composizione nobilissima, che irradia un senso di purezza estetica veramente affascinante. Felice il pensiero mitico e toccante, e telico altrettanto il tanto caratteristico fluidissimo accompagnamento arpeggiato.

Veniamo a sapere che a Lucca esiste un Comitato "ARS ET LABOR", il quale si occupa, a quanto pare, di musica sacra.

È utile, a scanso di ogni equivoco, che si sappia come nulla abbiamo di comune con quell'"ARS ET LABOR", ed anzi francamente diciamo che è cosa poco delicata l'avere usufruito di un motto che da molti anni è la caratteristica della nostra Casa editrice.

STABILIMENTO MUSICALE
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18
PIANOFORTI
VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

Enciclopedia Artistica

Manuale del Pittore e Decoratore

II. EDIZIONE

L. 3. - in brochure
L. 4. - tela e oro L. 0.50 Spese Postale.Domandare saggio **GRATIS** e franco

ALLA DITTA

CALCATERRA LUIGI

Ponte Vetera 28 - MILANO.

CAOLINITE
RICHARD - GINORI

Nuovo prodotto speciale per servizi camera

**ARTICOLI PER REGALI**

Nella Sala d'Esposizione della Ditta
LUIGI FONTANA & C. - In Via Dante angolo Via Giulini, si trovano nuovi assortimenti di novità artistiche, in cristallerie, ceramiche, mobili, specchi, lampadari, bronzi artistici, ecc., che la Ditta vende a prezzi di fabbrica.

TUNNEL CORDIALPREMIATA OFFICINA CHIMICA dell'AQUILA
MILANO

Società Ceramica Richard-Ginori-Milano

Waterman's
Ideal
Fountain Pen

= PRESSO LE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO =

Ecco la marca che dovete esigere nell'acquisto di una penna a serbatoio, per avere la migliore ed essere sicuri di un articolo garantito.



IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

SETTEMBRE.

1. — Oggi (vigilia del 1^o anniversario della morte di Giuseppe Giacosa) gli attori drammatici italiani ricordano il signor conte Brugia Orsi (morto il 1^o settembre 1892) e il capocomico Della Gardina depongono una targa al borgo sulla tomba di Giacosa nel cimitero cittadino di Parma. La targa fa finta di frutto di una solennizzazione iniziata dalla Sera di Parma subito dopo la morte dell'illustre consulologo fra gli attori drammatici di Compagnie primarie e secondarie.
- Le note maestose del *Oresteres Operntheater* oltre — tradotto in versi popolari del *Ze Deut* — da parte di una folta di ottomila persone sorte in piedi come un sol uomo, chiudono il 3^o Congresso generale dei cattolici tedeschi a Würzburg.
- Si inaugura in Varsavia il 23.^o Congresso degli alpinisti italiani. È la terza volta che la Sezione di Varsavia si raduna nella Valcava. Essa rilancia l'anno di iniziare la serie nel 1902 e rimprova l'irrito nel 1885. Il Congresso si chiederà il 7.
- A Marsiglia il re Eduardo VII d'Inghilterra conferisce al ministro russo Isakoff il gran Cordoncino dell'Ordine Vittoria, e al suo segretario la Commenda dell'Ordine stesso.
- A Söderby è celebrata una cerimonia religiosa in occasione della ricorrenza della battaglia. L'arcivescovo di Reval parla contro l'antimilitarismo.
- L'Università di Saint-Louis, agli Stati Uniti d'America, crea una cattedra speciale. Essa è destinata semplicemente all'insegnamento dell'autosabbiamento. I corsi sono divisi in due parti ben distinte, concernenti l'una la maniera di condurre un'automobile e l'altra i mezzi di fare le riparazioni lungo la strada. A noi pare che una cattedra della quale si insegni a non farsi morire il corpo ed a non schiacciare i pedoni sarebbe assai più utile.
2. — A Pietroburgo, alla presenza dello Zar, è inaugurata la chiesa elevata sul luogo in cui fu assassinato nel 1881 lo zar Alessandro II.
- Si apre a Bristol il Congresso delle « Trade-Unions ». Fra gli altri argomenti inseriti nell'ordine del giorno, va notato: « *I rapporti tra il trade unionism e il socialismo* ».
3. — Da Victoria giungono notizie assurde: la perdita della nave *Redford*, partita in esplorazione verso il polo Nord. Non vi hanno soluzio del capitano Michelsen che accompagnava il geologo Leibnitz e di un altro membro della spedizione, che credeva via su docce Erano partiti in slitta verso il Nord Ovest nel febbraio scorso.
- Da Oliveira sono venuti rappresentanti a Venezia i delegati stranieri della Svizzera per trattare delle partecipazioni ufficiali di quella nazione alla venuta Mostra del 1909. Essi ebbero alcune conferenze coll'on. Pradeljani, nelle quali furono presi accordi di massima.
- Il ministro francese della marina Thomas intervieno alla inaugurazione del monumento a Gambetta a Caenfion, e pronuncia un discorso dichiarando che l'Olivero intende di continuare nella pace, nella sicurezza e nella calma l'opere delle riforme.
4. — A Venezia il ministro Rava visita il Museo Correr, dove col prof. Sciazi e col prof. Alessandri discute sul trasporto di parte degli oggetti in raccolti nel Palazzo Ducale che originalmente si trovavano.
- La *Lusitania*, il più grande vapore transatlantico, parte da Liverpool per la prima traversata dell'Atlantico fino a New York. Un centinaio persone resteranno alla partenza.
- A Costantinopoli è ieri celebrato col solito cerimoniale il 52^o anniversario dell'avvenire al trogo del Sultano.
5. — A Dresda gli osolaniani e gli amici erigono a Federico-Augusto, l'illustre pastore fiorentino, un ricordo
- memorabile, opera di Antonio Linardi. L'Autunno per traghettarne al Seminario la notte del 16 agosto 1902. Il monumento è veramente bello.
- Il Governo cinese ha pubblicato gli editti che nominano i comandanti per lo studio del sistema costituzionale in Inghilterra, Germania e Giappone.
- A Parigi in occasione del fidanzamento del principe Giorgio di Grecia colla principessa Maria Bonaparte, ha luogo una solenne funzione religiosa. Vi assistono i Sovrani di Orléans ed il principe Giorgio, i quali sono poi intervenuti ad una festosa colazione offerta dal principe e dalla principessa Bonaparte.
6. — A Venezia oggi è stata riaperta al culto la bella chiesa della Casa del Ricovero, detta di Santa Maria Assunta del Deserto, ovvero degli eremiti novelloniani risalente dal Bonelli e dal Gheneini. S. E. il cardinale Patriarca presele alla cerimonia, circondato dalle Autorità civili e dai rappresentanti della Congregazione di Carità.
- A Donzdorf la conferenza per la trazione elettrica al Ostfeld termina fra i rappresentanti della Confederazione delle ferrovie federali, della Compagnia del Nordegg e del Canale d'Urt.
- Si annuncia Perugia leggermente costituita una Società mutua cooperativa, intitolata « Studio e Lavoro », allo scopo di riunire in associazione le spartite forze degli inventori, assicurazione i diritti di privativa ed esercitare la facoltà su chi ne avesse bisogno. La Società attualmente conta diversi jurepoti che le farono presentati dai rispettivi inventori.
7. — Napoli è in festa per Piedigrotta. Alla Villa Nazionale e in via Caracciolo è una bellissima Esposizione di frutta, in piazza del Mercato cavalcata dei giornalisti, rappresentante l'arrivo di Giacchino Marzì.
- A Parigi si continua uno speciale Consiglio, d'accordo con esperti pesantisti italiani, allo scopo di erigere un monumento ai Carducci. Il segretario del Consiglio, prof. Ridolfo Calvo-Piatro, trovasi ora in Italia per gli accordi necessari.
- Nella Badia greca di Grottaferrata fa la sua abitazione il prete russo Sergio Werlagine. Egli è figlio del generale russo Werlagine, il quale prese parte alla guerra di Crimea.
8. — Oggi alle ore 10 a Torino ha luogo nel salone pianterreno del palazzo Carignano la seduta inaugurale del 26^o Congresso geologico, con numeroso concorso di congressisti e invitati. Il Congresso geologico si è riunito con un discorso del prof. Sironi, presidente della Società geologica italiana.
- A Spedal oggi alle ore 10,10 è varato solennemente al cantiere del Muggiano il grandioso vaporone transatlantico *Dum di Genova*, costruito per conto della Navigazione generale italiana.
- A Parigi 30^a anniversario della morte di Augusto Compte. I discorsi del pontefice del positivismo, di Pietro Laffitte e Fabio Maggio si recano a visitare le tombe dei tre filosofi.
- Per iniziativa della società « Pro Superga » è inaugurata solennemente nell'atrio d'ingresso della Basilica di Superga una lapide solenne a ricordo delle memorabili feste in occasione della battaglia di Torino e della croce morte di Pietro Micca. Assistono la principessa Letizia e le Autocriti militari e civili. Dopo il discorso dell'arcivescovo Alberto, viene scoperta la lapide in bronzo, opera del Fumagalli.
9. — A Firenze, per cura di un Comitato presieduto dal conte G. L. Pascià, viene inaugurato il ricordo degli abitanti di San Giuliano e del Castagno, sull'Alpe Magellini, hanno voluto onorare alla memoria dell'insigne pittore Andrea del Castagno. La lapide nomi-

ACTION-GESELLSCHAFT für ANILIN-FABRIKATION

Berlin S. O. 36.

Sezione Fotografica

LE CROMO-ISOLAR SONO LE LASTRE IDEALI

per le fotografie d'alta montagna
e per le marine

- alta sensibilità: 26°-W
- sensibilissime al giallo ed al verde
- evitano le solarizzazioni (Antihalo)

Uno schermo giallo è unito
gratis a ciascuna scatola



Prodotti e specialità Fotografiche AGFA

Chiedere nuovo listino di 16 pagine gratis ai negozianti di articoli per fotografia od agli Agenti Generali per l'Italia:

LAMPERTI & GARBAGNATI - Via Omenoni 4, MILANO

Società Anonima Officine De Luca Daimler

PER COSTRUZIONI MECCANICHE ED AUTOMOBILI

NAPOLI



Zona aperta — Quartiere Industriale 60,000 mq. — 20,000 copertili — 1000 operai

- mentale, edificata sotto il porticato della chiesetta del villaggio nativo del maestro, fu disegnata dal prof. Enrico Lenini ed eseguita dalla scuola Cipolla per la parte marmorea e dal pittore Agnelli per gli ornamenti pittorici che la circondano.
- Gli studenti svizzeri (studenti di Università ed Istituti d'oltre confine), dei Seminari teologici, del Liceo e Olimpiadi celebrarono la loro festa a Sionen. Assunsero cinquemila Società studentesche, i soci numerosi, anche i professori d'Università, i rappresentanti delle Società studentesche delle altre nazioni. Le feste termineranno l'11 dicembre con il corso di 2500 studenti e con il *congrès solennel*.
- Ad Ivrea, nella terra dove nacque Costantino Nigra, si costituisce un Comitato per onorare la memoria.
- Reuter*. — Segretario telegrammatico giunto alla *Daily Mail* dalla penisola di Alaska, è confermato che la spedizione artica anglo-americana non ha subito alcun danno. Il viaggio sui ghiacci si è compiuto senza inconvenienti. L'esploratore Mikkelsen, di cui non si sapevano notizie, non ha trovato la morte nella sua impresa.
10. — A Napoli i club nautici napoletani organizzano ed attuano oggi una dimostrazione in onore del Duca degli Abruzzi. Alle ore 14 tutti gli yacht appartenenti al *Sailing Club*, ai campioni *Savio*, ai *Gladiatori Italia*, ai *Napoli nautici* cioè, all'*Vacca Club Italiano* si incontrano dalle acque di Santa Lucia, agli e svelti, filando verso la marea Varese.
- Un redattore di un giornale di Zurigo formula l'idea della fondazione di una cattedra di giornalismo alla Università di Friburgo. Silenzio allegrissimo!
- A Monaco di Baviera è aperto (XVI Congresso internazionale per la pace).
- Un celebre direttore dell'Osservatorio di Lausanne, il prof. Bedar, che ha fatto importanti esperimenti con apparecchi stroboscopici, ne dà ora pubblicazione. Gli esperimenti del professore avevano lo scopo di trovare se era possibile calcolare scientificamente, per mezzo delle vibrazioni della terra, il punto preciso dove si trovano i pezzi lostati di artiglieria, la direzione precisa verso dalla granate, coll'uso della polvere senza fumo. Ora è difficilissimo poter rilevare esattamente il luogo ove le batterie del nemico sono poste. Questi esperimenti hanno dato dei buoni risultati, e il prof. Bedar ha ricevuto l'ordine di ripetere su più vasta scala nelle prossime manovre di artiglieria, che si svolgeranno nell'estate presso i monti Karawanken. Sarà allora eretto un Osservatorio stroboscopico speciale per misurare i movimenti terrestri determinati dal tiro dei cannoni da campagna.
11. — Da Boston si annuncia che il dottor Aldo Pertuccio, al quale al Laboratorio di istologia del senatore Odigit, ha vinto il premio triennale Werner per lavori concernenti la fisiologia, la patologia, la chirurgia, il corso europeo internazionale.
- Inconsciamente a Varese (Milano) colla predica di Padre Sennari le feste per l'Incoronazione della B. V. Addolorata: cioè le tre stelle di raso rosso sul capo della Madonna erano cambiate con altre d'oro e di brillanti, dono della signora di Varese.
12. — A Montevideo il Governo urente, alle Camere, il progetto che fissò al 25 agosto d'oggi anno la celebrazione della Festa nazionale.
- A Praga fece il Congresso del libero pensiero, che si tiene nella sala Zofia, la più grande sala di Praga. De Kefay, professore nell'Università cecoslovacca, ha parlato sul significato del libero pensiero.
- A Perugia, nel salone dei Notai, si inaugura il Congresso nazionale della storia del Risorgimento italiano, con lo scopo di distendere la conoscenza della storia del nostro risorgimento. Vi partecipano le più collegate istituzioni della cultura nazionale.
13. — A Sofia sussiste il principe Ferdinando, alla presenza del grande Vladislao, dei ministri, delle autorità della delegazione dell'esercito russo e di numerosa folla, l'anniversario nazionale allo Castello di Sofja, vergata opera dello scultore italiano Arnaldo Zocchi.
- A Bernex la Commissione internazionale permanente di stereoscopia si riunisce al palazzo della Confédération Internationale sotto la presidenza del principe Buonaparte. Il prof. Guillaume rivolge una comunicazione relativa all'introduzione di un nuovo sistema d'illuminazione. Il comandante Clement de Saint Mal presenta una comunicazione sullo studio della matematica del velivolo e sulle sue applicazioni all'astronomia e alla meteorologia.
- L'imperatore Guglielmo ricevuta dall'abile Lompre la medaglia della Croce Rossa tedesca, la ricompensa del
- buoni rapporti che il Lesire ha stabilito tra le organizzazioni francesi e tedesche dei giudici operai, fondati dalla Croce Rossa tedesca.
14. — A Lagoa cominciano le grandi dimostrazioni di corse al trotto, che riescono splendidamente.
- A Bologna un'eletta accolta di studiosi, fra cui notabili, il prof. Mario Carrano, don Valdagri e molti medici, ufficiali, ingegneri, avvocati, studenti in medicina, assistono stasera al « Biograph Ambroso » alla riproduzione cinematografica dell'operazione d'una coscia, eseguita dall'illustre prof. Lodovico Isardi, e alla presentazione cinematografica di due amputazioni di molte versioni, in cura del chiaro prof. Negrey, per vedere se si può anche in Italia, ad imitazione di altre nazioni, far entrare nel campo pratico la cinematografia, come studio nell'ingegneria dell'anatomia, della medicina, della chirurgia e dell'osteotomia.
15. — Re Edoardo VII assiste alle corse di Doncaster, dove il suo cavallo *Cognac* vince la « Doncaster Trophy ». — Chiusura a Parigi dell'« Exposition de la Société Nationale des Architectes de France ».
- La regina Margherita viaggia in automobile da Olmava a Bergamo e nelle montagne del Oltava, attraversando il passo della Fiaccola, corre rischio di cadere in un precipizio. L'automobile della Regina viaggia a gran velocità, quando lo chauffeur vede improvvisamente davanti a sé un carro di contadini che attraversa la strada. Egli fa obbligato a girarsi a destra per evitare una collisione e poco manca che l'automobile non cada in un abisso.
- Cominciano le festività anniversarie delle centenarie del Paese a Vignola, patria del grande architetto.
16. — Sul monte Pfann (Belluno) viene inaugurata una lapide a Giacomo Carducci. La lapide, oltre che un omaggio al poeta, ricorda una circostanza che egli compì molti anni or sono quando si recò nel Cadore. La lapide è una iniziativa della sezione cadorese del Club alpino. L'iscrizione verrà posta nel limite della frontiera Italo-austriaca.
- Si raduna in Roma la sotto-Commissione Reale per monumenti a Vittorio Emanuele II.
- Stasera è pubblicata la *Encyclopédie du modernisme*. Essa porta questo titolo: *De modernisme descripta*. L'Encyclopédie è diretta al patriciarche primato, arcivescovio, vescovi e ordinari, e porta la data dell'ottobre.
- Si raduna in Roma la sotto-Commissione Reale per monumenti a Vittorio Emanuele II.
- Stasera è pubblicata la *Encyclopédie du modernisme*. Essa porta questo titolo: *De modernisme descripta*. L'Encyclopédie è diretta al patriciarche primato, arcivescovio, vescovi e ordinari, e porta la data dell'ottobre.
- Con decreto odierno il conte Luigi Fiumi, primo archivista di seconda classe, direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, è nominato direttore dell'Archivio di Stato di Milano.
18. — A Tolone è felicemente varato il battello-pontoon *Circe*.
- A Monaco di Baviera chiude le sue sedute il Congresso internazionale per la pace.
- A San Pellegrino (Bergamo) si svolge l'assemblea generale dell'Associazione dei giornalisti cattolici italiani. Il convegno riesce benissimo.
19. — Notizie da Adulis Alibek informano che Menelik ha preso tutte le disposizioni e tutte le precauzioni per far succedere al meno d'Uliçpi al proprio alzate. La maggioranza dei russi fa favorevole al giovane designato, che a Corte gode già di una posizione speciale e privilegiata.
- Oltre a Montecarlo il Presidente della Repubblica del Panama, Guerrero. Dopo aver visitato Montecarlo, riparte per Nizza diretto in Spagna.
20. — Da Londra Guglielmo Marconi parte per recarsi nella nuova stazione di telegrafo senza fili fondata nella *Bala dei phare* al capo Bretón. Il prezzo dei « microgrammi » sarà di cinque centesimi per parola; e di due e mezzo sulla tariffa della stampa.
- In questi ultimi tempi essendo stati pubblicati giudici transcrittori di Francesco Crispi su alcuni dei più avvolgenti avvenimenti politici interocessuali e questi giudici essendo in parte incensati e in parte completamente critici, gli avvocati di Crispi sostengono che tra un anno

GALLERIA VITTORIA

THE NAPLES TRADING COMPANY

IL PIÙ RICCO ASSORTIMENTO LE ULTIME NOVITÀ
DI ELEGANTI OGGETTI PER REGALO DELLA MODA PER SIGNORA

ARTICOLI INGLESI PER UOMO

COIFFEUR RINOMATE SPECIALITÀ
pour DAMES dalla profumeria RIMMEL

FIORAIO

“YOST”

LA PIÙ PERFETTA MACCHINA DA SCRIVERE

Pel mese di Estate 1907 affittasi appartamento ammobigliato di 5 camere in un graziosissimo

CHALET

sul Lago di Lucerna, in amena e tranquilla posizione, contornata da praterie, da boschi.

Prezzo: Franchi 350 al mese.

Scrivere a Madame S. YOST.

HINTERE LUTZELAU BEI WEGGIS.
LAC DES QUATRE CANTONS.

DITTA V. MASCIONI

ORGANI PNEUMATICI TUBOLARI PATENTATI
CASA FONDATA NEL 1829

Indirizzo: CUVIO - Amministratore: Viale P. Giustiniani 14 MILANO

GRAN PREMIO

Esposizione Internazionale Milano 1906 (L'anno scorso)

ADELCHI ZAMPERONI

Sartoria Teatrale e Forniture affini

Milano, Bastioni Porta Ticinese, 31

PETROLINA POLLI

Insuperabile contro la caduta
del Capelli e la Poeroma

Preparata dalla Farmacia

POLLI - MILANO

(al Carnobolo)

Trovate in tutte le Farmacie - Prezzo L. 1 e 275 il flacone - Nel Regno L. 9.00 in più.

- avanza pubblicate integralmente in Europa e in America le sue serigrafie originali.
- Le ferriere dello Stato italiano cominciano d'aver fatto fabbricare un nuovo tipo di ferrometale potente al grande trazione, la quale ha dato così buoni risultati, che gli ingegneri svizzeri, francesi, e belgi, d'incarico delle Amministrazioni ferroviarie alle quali spaziano, sono venuti in Italia a studiarla, domandando all'Amministrazione delle ferrovie il permesso di esaminarla.
- Ecco il decreto grande al quale il Duca degli Abruzzi, capitano di vascello, è nominato comandante in senso ordinare delle forze navali del Mediterraneo, destinato alla nave *Venice*, sulla quale imbarcerà le imprese di ciplino di vascello al contatto di divisione.
- A Bruxelles, nell'aula magna del palazzo dell'Accademia, sotto la presidenza del ministro dell'Agricoltura Helleputte, è inaugurato il 2^o Congresso Internazionale delle Cisterne da latte - e delle opere di protezione della prima infanzia. Il marchese di Montagliari porta il voto augurale del Governo italiano.
21. — Inaugurazione all'Aja dell'assemblea generale dell'Associazione meteorologica internazionale. Il delegato italiano è il prof. Luigi Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica.
- All'Aja la Conferenza tiene seduta plenaria.
- A Cressona continua una decina assai laboriosa e seconda di discussioni scientifiche. Due Congressi si seguono immediatamente: il Congresso delle Baudrie Paganelli e quello dell'Alleanza Cooperativa Internazionale.
- Il Giardino di Monza (Montecarlo) pubblica il testo dell'ordinanza del Principe stabilita il divieto nel Principato. La nuova legge differisce da quelle precedute finora negli altri paesi. Essa mantiene come casi di diversità l'allenamento mentale, l'ellenesia, la suffide, il gergo storico, Provvidenzialista legge?
22. — La moda rievoca il 1800 nei cappelli, le velutine tempeste battagliate; la calotta colorata e le bende sono giarzini di anticoste di seta nera avvicinate e fermate. Busse verdi - quattro o cinque - tutte collocate in forma di poggia, sui capelli, di verde pallido con punte grigio-verde. Orsiello parco pagno in falso nero, sieto. Cappello completamente schiacciato, anche come guanciale.
- Nell'industriosa baia marittima di Riva Trigoso, sulla riviera di levante, vero dello scendendo piancale *Principessa Isabella*, costruita per conto del Lloyd Italiano: ma straordinariamente appena l'imponente mole è entrata in mare, si piega su di un fianco, incagliandosi sul fondo. Si teme che la nuova nave sia perduta.
- A Venezia stamane ha luogo la consacrazione, promossa dalla Giunta municipale, dei cinquantanove della croce di Daniele Manin.
23. — A Roma l'on. Canonic, presidente dell'Alta Corte, forza oggi ai senatori, ai commissari d'acqua, agli imprenditori Napoli e Lombardia e ai colleghi al di fuori l'avviso di convocazione del Senato in Alte Corte di giustizia.
- Durante la notte e nella mattinata alcuni malviventi romani sconosciuti sparano numerosi colpi di fucile e di rivoltola contro la casa del conte Toti a Fasana, provincia di Pescara. Nessuno è rimasto ferito.
- La regina Maud d'Inghilterra soggiorna giungendo Bruxelles in incognito secondo all'Hôtel Bellevue.
- Scuotimenti ad Hanoverberg, in Pennsylvania, quando i personaggi esteriori dello Stato accusati di concorrenza e spartizione per una somma di 45 milioni di franchi, nell'affare relativo alla costituzione del nuovo Campodoglio, Prebrecht del Benzenhausen e Parchimino del palazzo si trovano fra gli arrestati, i quali furono trasportati in libertà dopo aver dimostrato una cassaforte di 300,000 franchi.
- Al teatro del Quirino di Lince uggia eccezionale in onore di Giacomo Puccini, presentato con Madame Bartolini: il Manzini offre all'Illustre maestro una medaglia commemorativa il pubblico gli fa una tempestosa dimostrazione di ammirazione e di affetto.
24. — A Parigi Sante Dumont fa, stamane sulla Seine un esperimento col suo idroplane fra Courbevoie e Saint-Denis. L'esperimento è trionfo completissimo. È stato soltanto un certo deviamento nella direzione dell'apparecchio che abbia corso una velocità di 5 chilometri all'ora.
- Uno scienziato americano, il signor Russell Crowe, annuncia d'aver trovato il modo di estrarre dalla paglia e dai guadì dei cereali un gas che produce presso a poco la stessa sostituzione del gas di carbone fossile e la cui formazione è generalissima.
- Giunge a Costantinopoli il generale Trouvill, alleato di campo del Re d'Italia, per consegnare al Sultano il ritratto del Re. Il Sultano lo riceverà domani insieme con l'ambasciatore italiano.
25. — L'Imperatore d'Annam a Vienna visita nel pomeriggio il Re di Romania. La visita dura un'ora. Subito dopo il Re riceve il barone Aberenthal in udienza di incarico.
- Il re Carlo del Portogallo riceve i delegati della Commissione esecutiva dell'Esposizione di Milano andati a Lisbona per ringraziarli e premiarli per le ricerche fatte per la sua visita fatta all'Esposizione.
26. — A Tokio il Mikado tiene una solenne cerimonia per conferire titoli di nobiltà a nobili cinesi. Tra i generali Yassaga e Oyama, che sono creati principi. Il generale Nagai di Veneziatō, l'ammiraglio Taga ed i generali Kuroki, Oki e Nagi sono nominati conti.
- Primo colpo di piombo che attacca la roccia di Vienna per il traffico internazionale Carso-Nitra.
- A Vienna oggi è inaugurate solennemente la sezione Giuridica Internazionale contro la tubercolosi, alla presenza di numerosi rappresentanti del Governo esteri e delle Autorità civili e militari.
27. — A Budapest s'apre un importante Congresso Internazionale d'Idroscalo.
- A Berlino avviene la solenne benedizione della prima pietra di una chiesa caucasica, presieduta dalle autorità e una folla straordinaria di popolo. Notevole che alla cerimonia intervenga un Coro militare che canta le spese melodie.
- Al Ballegro del Muggiano i delegati della Casa Madre di Filadelfia esibiscono prove di tiro contro la pianta di 175 miliziani.
28. — A Montevideo le Camere votano l'abolizione della pena di morte in tutto l'Uruguay.
- Giunge in Adria (Palestine) l'illustre astronome e generale francese Flammarion, venuto espressamente per visitare quel nostro angolo e dare una particolare relazione nella nuova rocca, intorno alla quale sta da circa trenta lavorando.
- A Svezia il poeta di Zappala fa oggi una ascensione col suo pallone dirigibile, il quale è portato da Marzelli, è passato di drogha di Capoletta, di Rossetti e di Friedichsau ed è tornato a Marzelli.
- Aperito a Napoli il teatro Bellini del 2^o Congresso nazionale della Federazione Nazionale dei magazzini delle Scuole Stato ...
29. — A Firenze è celebrato il 1,6 centenario della morte del poeta Ottavio Foscolo, congedato sotto il capo accademico di Labino. Nel palazzo che lo suo è sempre stato epigrafe della sua tomba dal senatore prof. Guido Del Lange.
- A Roma vengono aperti agli studiosi gli Archivi e la Biblioteca vaticana.
- A Cappella il ministro dell'Uragay, signor Guas, depone oggi a nome del Club Riviera al Montevedio una placca di bronzo sulla tomba di Garibaldi.
- Un giovane scienziato lucchese attualmente d'aver scoperto un procedimento per il quale si potrebbe trasportare l'energia elettrica a grande potenza senza il perdere del 1%.
30. — A Venezia il Congresso ITALO-Congresso Francese Nazionale. Oltre gli aragonesi di pura nascita, l'ordine del giorno contiene lo smalto dei rapporti tra l'italiano e le molte nazioni e mestieri.
- A Londra aperto alla New Gallery in Regent Street un'Esposizione di più di cento lastre fotografiche a colori riprese col siviera Lumière di Parigi. L'Esposizione ha una grande importanza per gli amatori della fotografia.
- Nella foresta di Argonne l'Amministrazione delle foreste nazionali francesi mette in vendita una grossa storia storica che è chiamata il *Re di Rom*. La plastica di questa storia era destinata a sfociare la morte del figlio di Napoleone I. Nansen Iringhoffer, amatore delle preiose cose antiche protetta in Francia?
- La moda saluta l'inverno con la seguente *tailleur*: Velluto da donna in velluto rosso color arancio Seta, la gonna ha, verso l'alto, un volantino incrementale e fiammato: sopra mentre abbondante con tre bottini di argento. Giacchetta di merletto di argento ricamato di seta arancio Stoffa. Maniche di velluto di argento, in velluto. Cintura di velluto Sciarpa. Le tendenze d'autunno sono piuttosto leggere: il compenso è il velluto e tutti intendono a questo i velluti e le pellicce.

ANTONIO MONZINO & FIGLI

MILANO - Via Restrelli 10, piano 1^o

Antichissima Casa fondata nell'anno 1787



Premiata e Privilegiata Fabbrica Nazionale

Strumenti Musicali e Corde Armoniche



Unica Ditta che ottiene il GRAN PREMIO, massima onorificenza all'Esposizione Internazionale di Milano 1906, per il proprio Studio, comprendente tre ben diverse categorie riunite di Strumenti Musicali a Corde, ossia ad Arco, a Plettro ed a Pizzico, oltre quella speciale delle Corde Armoniche fasciate.

Gran Prix Esposizione Internazionale di Bordeaux 1907.

Strumenti specialmente raccomandati dalla Casa

I nostri MIGLIORI ISTRUMENTI ad ARCO sono costruiti dal capo di tale importante reparto, il notissimo artista Cremonese "RICCARDO ANTONIAZZI" il quale ha ottenuto con Diploma di Primo Grado all'Esposizione di Milano 1893 e con Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Milano, 1906. Egli non è secondo a nessuno nella lavorazione di Violini, Viole, Violoncelli, Contrabbassi, Viole d'Arco e simili: strumenti tutti indistintamente ammirati ed apprezzati dai primari Professori solisti e da eminenti Concertisti, dei quali sentiamo numerosi lodovoli certificati. Insuperabile è la vernice speciale per strumenti ad Arco, composta dallo stesso Antoniazzi, che solo ne possiede il segreto di preparazione.

I NOSTRI MANDOLINI - MANDOLE - LIUTI - MANDOLONCELLI - incontrarono il favore di quanti in Italia ed all'estero ebbero campo di apprezzarne i pregi, che li rendono strumenti da concerto, perfetti sotto ogni rapporto. Infatti gli artisti che si occupano della costruzione di questi mandolini curano scrupolosamente l'esattezza della tastiera, la perfezione dello strumento in ogni minima particolare, nonché esigenza che abbiano una buona voce, forte e chiara su tutte le corde. Pertanto la loro costruzione viene eseguita da mano maestra, seguendo tutte le regole dell'arte. Essi furono elogiati da moltissimi visitatori dell'Esposizione Internazionale Milanesa del 1906, nonché da ben noti primari Mandolinisti concertisti italiani, svizzeri, francesi e tedeschi.

LE CHITARRE DI NOSTRA SPECIALITÀ. Sono assai apprezzate specialmente quelle modelli Guadagnini, delle quali abbiamo una grande esportazione. Esse hanno il vantaggio di essere riconosciute le migliori d'oggi in Europa ed ovunque, avendo superato per reali pregi quelle Napoletane e Spagnole, che un tempo erano le più reputate. Esse sono perfette imitazioni delle chitarre del celebre artista, sono vero tipo da concerto, di forma aggraziata, di una potenzialità armonica eccezionale; hanno una manicanatura facile per maneggio e per la digitazione sulla tastiera, la quale è rigorosamente ben intonata.

IL NOSTRO RIPARTO CORDE ARMONICHE FASCiate è un ramo speciale della nostra industria, che la Casa tratta già da 140 anni; ne è direttore il signor Carlo Guadagnini, artista premiato con medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Milano 1906. Specialità della Casa sono pure le Corde levigate, sia di rame che di puro argento, nonché quelle di bronzo di Campana.

Esposizione Permanente nei nostri grandi magazzini - Ingresso a minuti - Esportazioni.

Accessori: Archi - Astucci - Tonometri - Leggi - Colofonia - Metronomi - Metodi - Musica



RICCARDO DI ROCCABIANCA. *Il pittore dei Santi.* Nobile con presentazione di Giacomo Astosa-Traversi. — (Trevi: Tip-Litografia Luigi Martilloni).

Questo raccolto di novelle ci viene presentata insieme al suo autore da una gentile lettrice di G. Astosa-Traversi. L'autore ha venti anni; almeno così afferma egli stesso, e quindi ha tempo di studiare i favorevoli pregi promessi da questo suo primo saggio.

Di lui abbiamo ricevuto altri due opuscoli: *Una visita al museo di Villa Saltarelli* (Cacciagno) e *Giacomo Astosa-Traversi* (quadro critico), entrambi articoli pubblicati dalla *Gazzetta di Trieste*.

BELLI (V.). *La fin de l'Amour!* Valse classica. Verso di Enrico d'Asco. Verzione italiana di Luigi Scarsella. — (Firenze: A. Fortinelli & C.)

Un valzer cantato: ma che ne costervere un paio di decine compostezza negli effetti non mai belli. Bene intrecciati i motivi, soffiano un'espressione completa e assai piacevole.

OZZA (Pagan). *Carlo Goldoni a Modena.* (Delta *Miscellanea* pubblicata per il 250° anniversario della nascita di Carlo Goldoni). — (Modena: O. Ferrugiani e C., tipografi).

Il Municipio e la Cassa di Risparmio di Modena, in occasione del 250° anniversario della nascita del grande comediografo, incamerano le spese per la pubblicazione di una *Miscellanea* di studi Goldoniani. A tale *Miscellanea* appartiene il saggio del Ozza, assai diligente e pregevole come serio di ricerca e chiarezza di interpretazione.

FRONTINI (P. PAOLO). *Torna Amore.* Melodia (verso stile) per Canto e Pianoforte. Versi di G. M. — (Firenze: A. Fortinelli & C.)

CIRRERI (Dott. Concessora). *Memorie di Opere d'Arte in Sicilia.* Contributo alla Storia della cultura siciliana nell'età classica. — (Messina: Tipografia del Professoresso L. De Giorgio).

Interessante e ben fatta pubblicazione che ha per intento di studiare nelle loro antiche tutte le notizie relative alle opere d'arte esistenti nell'antica Sicilia, e ciò come contributo illuminato alla storia della cultura siciliana nell'età classica.

SCHEMBRI (J. C.). *Gloria a Mascagni.* Gran Marchia Triunfale per Orchestra, ridotta per Pianoforte dall'Autore. — (Firenze: A. Fortinelli & C.)

MONTANELLI (Assessore). *Achille Sansovini* (pittore forlivese) e le sue imitazioni dei classici. — (Forlì: Stabilimento Tipografico Montanari).

È una fedevole riconoscenza tralungata con forma vivace e con piena conoscenza esatta dell'opera del Sansovini, pittore di Forlì.

CHIOSTRI (Giavassini). *Tre Notturni* per Pianoforte. — (Napoli: Raffaele Calace, editore).

JACOBACCI (Adorno). *Novella Tragica.* — (Roma: Società editrice Danie Alighieri).

Coi nomi delle prime, l'autore ha intitolato questa sua raccolta di dodici novelle che si leggono con vivo interesse. La *Barberigia* (*Maria de Ponty*) serve con gusto e con sentimento e dà alle sue novelle un rapido movimento di passione, per cui maggiormente ci commuovono.

SCHEMBRI (J. C.). *La Rosa.* Marchia acclamante per Pianoforte. — (Firenze: A. Fortinelli & C.)

SINTAGLIA (Lorenzo). *Danze piemontesi* sopra musiche popolari per Orchestra. Partitura. — (Lipisa: Breitkopf & Härtel).

Il già chiarissimo musicista s'affirma una volta di più in queste *Danze piemontesi*; il motivo popolare è elaborato con armonizzazioni che chiarendo spicche, formando un'azione interessante e intarra.

Le stesse *Danze* sono pure pubblicate, ridotte da Ernesto Consolo, per pianoforte a quattro manuali.

CISI (Nardozza). *Quella sera...* Racconto per Pianoforte. — (Napoli: Raffaele Calace).

Interessante racconto per pianoforte tralungato con molte espressività sia nel canto come nell'armonizzazione e nella ricca e varia forma dell'accompagnamento liberamente sciolto e sempre appropriato.

COPPOLA (Dott. Ubaldo Pastore). *Biografia di Pietro Antonio Coppola.* 2^a edizione. — (Catania: Tipografia Roma del fratello Pastore).

È il figlio che mira con amore filiale e con diligente erudizione la vita del padre. L'insigne maestro siciliano Coppola, nato nel 1795 e autore dell'*Adulatio in Solis*, della *Pazza per amore*, degli *Urbani*, della *Pista della Rose*, della *Bella Celeste degli Spadari*, della *Giovanna I di Napoli*, del *Fingal*, del *Angelo di Salomon*, ecc. Ecco un simpatico trilogo di riconoscenza.

BARBATO DI SAN GIORGIO (Rambol). *Angiolo d'oro.* Tre atti per musica. Con introduzione e per cura di Ugozzi Paolini. — (Berlino: Alfred Unger, tipografo editore).

GATTABENI (J.). *Lamento (Klage).* Melodia per Canto e Pianoforte. Parole di Flora Quibone, con testo italiano e tedesco. — (Lipisa-Zurigo: Gebrieler Hug & Co.)

— Vals rhapsodie für Mayer zu zwei Händen. — (Leipzig und Zürich: Gebrieler Hug & Co.)

— Zwei Lieder für eine militärische Singgruppe mit Pianofortebegleitung. 1. *O segn der Freiheit*. 2. *Himmel oder Erde*. — (Zürich: Ad. Hölscher, Musikalien- und Instrumentenhandlung).

— Springinsfeld. Polka gradiente für Mayer zu zwei Händen. — (Leipzig und Zürich: Gebrieler Hug & Co.)

Il maestro Cattabeni è uno degli artisti italiani che ottengono l'Italia all'estero. In queste sue quattro composizioni indubbiamente s'affonna una seria ed eletta tempi di maestria, irradiata da sottile e poetica ispirazione. Assimilevole l'armonizzazione moderatamente finta, e gli eleganti mezzi col quali gli effetti sono ottenuti, evitando ogni fruscio ridendo sempre con felice franchezza e con nobile intendimento estetico.

JUNGER (Carlo). *Korporation der Wiener Buchkunst und Musikalienhändler 1807-1907.* Festeschrift zu 100 Jahren des hundertjährigen Bestehens der Korporation am 2. Juni 1907. — (Wien: Verlag Franz Deuticke).

Sono gli statuti, le ordinanze, i titoli di nobiltà di questa Corporazione dei negozianti vienesi di libri, di arte e di musica coetanei! In questa magnifica pubblicazione, compilata dal Junger in occasione del centenario della Associazione stessa. Precede una breve storia della Corporazione da cui risultano le sue besognenze e le sue abitudini, come le sue vicende e gli onori ricevuti dagli enti ufficiali. Seguono in appendice i diplomi e le costituzioni successive della Società, insieme agli elenchi dei suoi funzionari. La pubblicazione è bellissima, di una eleganza tipografica senza pari, le impressioni in oro, specialmente, vi sono ammirabili.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • UFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. BOZZA • CARTA DI TESI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLARD
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • MENOTTI BASSANT & C. • G. TELLERA.

ACHILLE BRAMBILLA, Gerente responsabile.

MOBILI
PIERO ZEN
ESPOSIZIONE MILANO 1906
GRAN PRIX
RICCA ESPOSIZIONE NELLO
STABILIMENTO DI VIA STELVIO
TELEFONO 37-89

LIUTERIA ARTISTICA
OFFICINA: Claudio Monteverde
CREMONA
Mandolini
Artistici
Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

DITTA
E. RANCATI & C.
ATTREZZISTI TEATRALI
DI PROPRIETÀ
GIUSEPPE SORMANI
SEDE CENTRALE IN MILANO

ARPE RAFFAEL
SONO LE MIGLIORI E PIÙ ECONOMICHE
MILANO - Via S. M. Segreta, 6 - MILANO
ESPOSIZIONE INTERNAZION. MILANO 1906
GRAND PRIX

NOVITÀ MUSICALI

TRE PEZZI

per Canto e Pianoforte (MS. o Br.), Op. 84 di **GIUSEPPE MARTUCCI**
Poesie di GIOSUÈ CARDUCCI

111807 N. 1. Maggiolata	nelli Fr. 1 50
111808 » 2. Pianto antico	» 1 50
111809 » 3. Nevicata	» 1 50

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO —
PARIGI - LONDRA - LIPSIJA - BUENOS-AIRES

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

E. A. MARESCOTTI

L'ORRIBILE FASCINO

ROMANZO DI OLTRE 400 PAGINE, L. 4

Rivolgersi domande e commissioni all'editore ARNALDO DE MOHR & C.

Via Passarella, 3 - MILANO

SUPERATOR

PRATICA
ELEGANTE



STUFA A GAS
D'ALCOOL

ECONOMICA
TRASPORTABILE

Nessuna tubazione

Grande
sviluppo di Calorie

Nessun odore

Si accende e si
spegne
istantaneamente

In Vendita - Distillerie Italiane - Negozio Via S. Vito, 41 (Gorobbia).

Chiedere Prezzi e Cataloghi

DISTILLERIE ITALIANE - MILANO

FERNET-BRANCA

Amaro Tonico, Corroborante, Digestivo

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA di MILANO

I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbbricazione

GUARDARSI
DALLE CONTRAFFAZIONI

ESIGERE
LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

ALTRE SPECIALITÀ DELLA DITTA:

VIEUX COGNAC
SUPERIEUR



VINO
VERMOUTH

GRANATINA - SODA CHAMPAGNE - ESTRATTO DI TAMARINDO

CREME e LIQUORI

SCIROPPI e CONSERVE

ANNO 62 - Vol. II.

15 NOVEMBRE 1907

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DIRETTORE: GIULIO RICORDI

G. RICORDI & C.
EDITORI

SOMMARIO

EMILIO AGOSTINOV, Francesco Paolo Tosti e la sua Ortona - 29 Illustrazioni. Pag.	1053	ENRICA GRASSO, DI là dal ponte. Novella (Cont. e fine).	Pag. 1116
E. A. MARESCOTTI, Dalle sinfonie	1061	Eugenio RAVAGGIO, Mortali morituri.	1121
GUIDO VITALI, Alla scoperta delle Piramidi (Cont. e fine) - 12 Illustrazioni.	1062	F. JACCHINI LURAGHI, Nel campo dell'ignoto	1122
Straordinaria avventura di un cavallo - 1 illustrazione	1068	Concerti	1124
Cronaca fotografica - 12 Illustrazioni	1069	Rimembranze storiche	1125
PIETRO MAGISTRETTI, La casa del Pastore. Novella. - 6 Illustrazioni	1071	Attraverso le Arti sorelle	1126
O. STIAVELLI, Antica arte tessile umbra all'Esposizione di Perugia - 32 Illustrazioni	1081	Istantanee Musicali - 1 Illustrazione	1130
Mario Morasso, Estate infantile - 15 Illustrazioni	1089	Istantanee Paradisiache - 3 Illustrazioni	1132
Cronaca Fotografica - 62 Illustrazioni	1090	Istantaneo extra-liriche con camicia rossa - 1 Illustrazione	1134
Proiezioni - 10 Illustrazioni	1094	Istantanee Rivoluzionarie - 1 Illustrazione	1136
Ronaldo Marenco - 1 Illustrazione	1108	Alla Rifiuta	1139-1144
AMERICO SCARLUCCI, Mirabilissimi Edifici monastigliali	1109	Fiori d'arancio	1134
Ugo Paoletti, Chiacchiere di un Ingenuo	1112	Concorsi	1138
GUIDO VITALI, Novembre	1114	In platea	1138
La nostra musica! Lodovico PRATI, Canzone marinaresta per Pianoforte. — G. RISALDI, Sui colli di Serra. Paesaggio per Pianoforte. Op. 69 bis	1115	Il Dottore di "Ars et Labor"	1140
Omaggi alla nostra Rivista	1156	In memoria	1112

Numero 176 illustrazioni.

Copertina di L. MELLOVITZ.

 **Maison Talbot**
S.T. MILANO - Foro Bonaparte 46

GOMME PER CARROZZE
Pneumatici "CLINCHER",
PER AUTOMOBILI E BICICLETTE
DEPOSITI:

FIRENZE - Cortesini - 17 Via dei Fossi.
ROMA - Prinzi - 62 Piazza S. Silvestro.

 **JACOB & JOSEF KOHN**
S.p.A. DI VIENNA
Filiale di MILANO, Via Orefici (ang. via Fratelli Rosselli)

Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Brevetto Automobilistico senza paragone
per Alberghi, Ville e Residenze
Catalogo GRATIS a Richiesta

Sirolina
„Roche“

Raccomandata dalle autorità Mediche nelle
Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza

Guardarsi dalle contraffazioni.

Unità Fabbricante:
F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Stimato in busti originali, non inferiore a L. 4. - P. 80.

Anno 62.^o

Num. II.



Direttore GIULIO RICORDI

NOVEMBRE 1907

FRANCESCO PAOLO TOSTI E LA SUA ORTONA

Un mio scritto con qualche nota inesatta diede motivo ad una simpatica dimostrazione d'affetto generata per contrasto; ed io, benché colpito, ne fui molto lieto. La mia gioia d'abruzzese visse la pena del pubblicista male informato.

La cittadina più graziosa e più viva della nostra riviera rivendio l'ammirazione per il figlio illustre, e un vecchio generoso parlò



Foto. Tassan. IL PORTO IN FESTA.

alto e fiero dell'amore immutato del fratello suo. Ortona ed Angelo Tosti non potevano essere più sinceri.

Tutta la cittadina vibra di ricordi ormai lontani, e ognuno sa indicarvi la casa dove nacque Francesco Paolo, la chiesa dove fu maestro di cappella, il casone improvvisato teatro dove fu direttore, il castello dove ebbe amici, le strade più deliziose dal suo canto. E tutta la casa bianca e linda del buon vec-

chio, e tutta l'altra della sorella Teresa popolata di figli e di nipoti Albanese che le



Foto. Tassan. PANORAMA - LATO NORD.

fanno religiosa corona — parlano di memorie antiche e di affetti sempre nuovi.

La casa dove nacque il musicista — il più giovane della bella famiglia di cinque — è ora come un alveare brulicante di gente affacciata che compra e parte. La chiesa di



Foto. Tassan. PANORAMA - LATO SUD.

S.Tommaso, dove il maestro costrinse gli entusiasmi giovanili fra le cadenze del canto fermo e dove distinse il suo buon gusto per

gran musica classica nella festa solenne del Patrono — ricorda ancora il tempo che non torna.

La porta ornata di leggiadri frammenti ro-



Foto A. Apolloni.
IL RARE D'ORTONA ALL'ALBA.

manici, dopo aver perduta buona parte dei capitelli e delle colonne, è ormai condannata nell'ombra a servire di sfogo secondario solo quando la calca è troppo folla. La porta centrale, anch'essa ricostruita e ricomposta nei primi trionfi dell'arte gotica, è stata verniciata di scuro per eccesso di sicurezza; e solo le forti colonne dell'alto portico rimangono ferme per la gloria del tempio grandioso. La torre massiccia che fa sfoggio d'ampia base e si sforza a sopportare un orologio, la torre campanaria con la campana che vanta il maggior suono sull'Adriatico, la fronte bianca che mostra i brutti segni del rinascimento stemperato nel barocco, la cupola insignificante nella sua ampiezza, e le pareti fredde e l'organo grande — riacquistano solennità una volta l'anno, quando scendono i pellegrini dalla montagna e salgono i marinai dal mare. Gli uomini primitivi della terra e del-

precede, dal lino bianco che li copre e dal tanfo che li accompagna, giungono in sera carichi di doni e di bisacce fornite. Fanno



Foto A. Apolloni.
LA BANCHISA BREVE DEL PORTO.

l'olifero grati e compunti e poi occupano subito la chiesa per compenso e per devozione. Vi mangiano qualche cibo ghiotto, bevono bene, ridono molto, e dormono così sparsi sul pavimento, sotto gli altari, sulla tomba del santo, nel posto più vicino alle sacre ossa miracolose, con la più strana promiscuità e la più ingenua sconpostezza. Fortuna che si sgranchiscono all'alba, e si possono spalancar presto le porte e le finestre tutte, che nessuno potrebbe sopportare frattanto profumo la buona musica della messa grande, neanche se tornasse il maestro paesano celebre,

I marinai invece arrivano per la messa levando sui le braccia di bronzo i panii enormi ornati di frutta fresche, di uova bianche, di bestie vive e di gingilli colorati. Levano il dono e corrono a prendere la folla con le grida furibonde degl'invasali che vogliono la grazia ad ogni costo. Un tremito corre sulle facce impallidite...



Foto A. Apolloni.
STABILIMENTO SALINARE E CASTELLO.

Pacqua allora si rialbracciano intorno al busto d'argento dell'Apostolo incredulo...

I pellegrini divisi in compagnie dal diverso costume e confusi dal canto jeratico che li



Foto A. Apolloni.
IL TANICO DEL "TRISTO DELLA MARE".

La chiesa maggiore, nonostante le trasformazioni violenti, resta ancora il maggiore testimonio della più lunga storia. S. Tommaso stesso è un cittadino moderno

al confronto. Il simpatico santo non venne certo per sua elezione spontanea. Riposava tranquillamente in Odessa, quando i resti del suo corpo disfatto furono scovati da un ortonese — da Leone marinaro —; quando in fiamme di reliquie furono trasportati nella vecchia chiesa riedificata nel 1127 dopo lo scempio del normanno Goffredo e ribattezzata per sua gloria.

L'autichissima Santa Maria Maggiore aveva visto scomparire nell'ignominia gli ultimi avanzi del tempio di Giove a porta Caldari; aveva seguito le alterne fortune dei greci e dei longobardi e lo smembramento del ducato di Benevento che fece Ortona insieme di Chieti; aveva accolto le munificenze del feudatario Trasimondo e del conte Accardo. Ricodificata dopo l'incendio di vendetta, cambiò nome ma restò ben salda. Vi si cantarono le laudi ad Arrigo VI che fornì il porto del *Capitolare di batiazione* moderno punto franco, i ringraziamenti a Federico II non meno liberale, gli anguri di vittoria alle tre galee donate a re Manfredi per la vittoria di Venezia contro Genova.

Ogni lotta vi lasciò un'impronta, ogni gioia un'eco.

La ricompensa di fedeltà col privilegio di coniare moneta da Giovanna II; l'elevazione a feudo dei Caldora che riaccese intorno la guerriglia fra angioini ed aragonesi, fra i Caldora e Alessandro Sforza; la signoria definitiva degli aragonesi; un episodio della violenta rivalità tra Francesco I e Carlo V affidato al Lautrec e Federico Carafa da una parte e Sciarra Colonna dall'altra; l'assalto crudele delle galee mussulmane; il pacifico governo Parnese iniziato per predilezione di Margherita d'Austria, che non

vi ginnse; l'ultima sortita contro i francesi del 1866...

Tutto questo la chiesa massiccia vide. Ma non tutto ricorda con segni sicuri. Le grevi sovrapposizioni, la calcina abbondante e le vernici docili hanno molto occultato. Gran parte della storia antica è affidata alle carte degli archivi, gran parte della storia recentissima è affidata alla memoria del padre pel figlio.

E la gloria del musicista paesano è già affidata a questa seconda forma di rinomanza popolare intimamente fusa con la storia di ieri della cattedrale mediocre.



Foto A. Rezzoli, Milano.
F. PAOLO TOSTI.

vasta camerata del vecchio Seminario, e ne fecero il teatro dotato finanche d'un ordine di palchi. A tanto ardimento corrispose una festa d'arte indimenticabile. Francesco Paolo Tosti vi diresse il *Trovatore*, il *Roberto il Diavolo*, la *Lucrezia Borgia*, tutte opere giovani e in gran voga allora; e il ricordo ne dura immutato.

Il casone decrepito ormai è chiuso, e par che attenda il suo maestro per tornar saldo, per ritrovare dalle fondamenta tutta la giovinezza e fargli degna accoglienza.

D'allora Ortona non ebbe più grandi spettacoli, e non ha più teatro. Il politeama di legno « Francesco Paolo Tosti » non è che un segno di buona volontà.

Il castello aragonese con le molte torri mozzate, fisso sullo sperone d'una rupe, a picco fra due seni di mare limpido e cristallino, è ormai indegno delle memorie del nostro artista. Il fidato amico che l'abbiamo tanto caro, Domenico De Luca, è morto e le stanze hanno deturpato il monumento della vilenza.

Ma Tosti non si sente

solo in questi luoghi più celebrati dove lasciò un segno sicuro del suo ingegno, un ricordo della sua vita originale. Tutta Ortona vanta delle memorie, il mare aperto e sconfinato, il porto atrofizzato dall'abbandono dei governanti e imposto dalla tenacia del popolo che volle commerciarvi ad ogni costo; i navigli andacci, le barchette colorite, il trabocco gigante fra gli scogli odorosi, e le riviere morbide d'acacie tremule, di tralci vivaci e d'olivi scuri; la via orientale che vi accompagna a godere l'azzurro altissimo, le aurore sfumate, i meriggi chiari, i tramonti fiammanti e le notti lunari indimenticabili; l'Eden che vi offre le impressioni più suggestive del



Foto Tosti. CASA DEL MUNICIPIO.

vuoto e dell'infinito; il colosso Farnese che porta l'impronta di Margherita d'Austria; la strada maggiore con la gran luce elettrica

e le case vistose, e le strade meno fortunate e i vicoli angusti — tutto ed la voce magica del suo musicista, gli accordi incantatori della sua chitarra, tutto vibrò di vita gaia nelle notti illuminate...

Ogni angolo ricorda un aneddoto, in ogni via si disegna una scena fra luci ed ombre.

Era appena tornato da Napoli e spesso deliziava i concittadini con le dolci note del suo violino. Una notte c'erano le prime note di una serenata; al tocco si riconosce Tosti.

Tutti corrono seminudi alle finestre, ed alla musica unscono lo spettacolo d'una macchietta gustosa. Tosti, circondato dai pochi compagni, suona e si fa lume tenendo fissa la candela nella pipa che ha in bocca; pipa e candela segnano il moto che accompagna il suono, e la luce gialla e le ombre nere sfuggenti accrescono comicità irresistibile alla scena.

Un'altra sera l'angolo fortunato fu quello del palazzo Farnese. Tre montanari udirono appartati, e quando la serenata finì, esclamarono meravigliati: *Non è meglio sentire que-*



Foto Tosti. CORSO VITTORIO EMANUELE.

sia che mangiare un piatto di maccheroni? Inutile aggiungere che seguirono la comitiva canora, a debita distanza, per tutta la notte...



CATERINA SCHIAVONE
madre di Tosti.



IL PADRE DI FRANCESCO TOSTI.

Né meno curiosi sono i ricordi del suo spirito bizzarro.

Una mattina per tempo corre dall'amico De



Foto P. Cattaneo & G. Cattaneo
ANGELO TOSTI - FRATELLO.

Luca e lo trova ancora a letto. Di punto in bianco gli domanda: — Vogliamo partire?

— Per dove?

— A momenti arriveranno i due treni che

s'incrociano nella nostra stazione, andiamo e decideremo...

— Benissimo!

L'amico si vestì in fretta e scesero alla stazione. Per la scelta si decise di fare il *treno* e d'affidarlo così all'arbitrio del designato. Tutti gli altri erano raccolti intorno ai due strani viaggiatori. Il comando rimase al Tosti, e questi ordinò due biglietti per Fermo, dove si dava la prima rappresentazione del *Ray Blas*. La scelta piacque molto anche al De Luca che non s'aspettava certo quanto gli capitò.

Arrivati a Fermo alloggiarono in una locanda, e Tosti avvertì subito la locandiera che il suo compagno di viaggio era un disgraziato matto e sordo.



Foto G. Fazio & G. Cattaneo
TERESA TOSTI - SORELLA.

Entrarono nelle loro camere e De Luca chiese una tovaglia. Tosti sussurrò alla locandiera: — Non l'ascoltate, chiede sempre tovaglie... L'altro ripeté la domanda con miglior voce, e nulla; la rinnovò più forte e nessuno comparve; allora in maniche di camicia e con la faccia gocciolante s'affacciò alla porta gridando con quanta voce poteva raccogliere: — Mi date questa benedetta tovaglia...

Ma la locandiera che lo sapeva matto e sordo per giunta, rispose che non aveva tovaglie, gridando peggio di lui. Immaginate che scena ne sarebbe seguita se Tosti non fosse corso a tempo.

Il giorno dopo volle fermarsi in un paesello sulla via del ritorno, a Pedaso. Tosti avvertì il trattore che l'amico era un principe in incognito. Il poveretto sbarrò tanto d'occhi, e presentatosi al De Luca incominciò a strisciare di lontano otto o dieci riverenze senza



FILOMENA TOSTI (SOROLLA) COL MARITO MOSCONI.

trovare la forma convenevole per salutare il incuriosito ospite. Finalmente dopo aver



Foto P. Gatti & C. Cagli.
IL DISPOTINO DI TOSTI (STUDENTE).

boccheggiato parecchio davanti al nobile incognito, stupefatto, mormorò: — Signor principe... quale fortuna... — De Luca non attese altro, scappò da Tosti come il vento... Stavolta aveva proprio creduto che il pazzo vi fosse veramente. Ma nessuno gli tolse più il nome « Principe di Pedaso ».



Foto Sestini.
PIAZZA E CHIESA DI S. TOMMASO.

In altra occasione i due amici erano ospiti d'un terzo amico, del pittore Michetti. Da Francavilla scrivono a Francesco Paolo Cespa,

buongustaio di musica, avvertendolo che per il giorno dopo avrebbero organizzato un concerto in casa del pittore.

Cespa fu licetissimo dell'invito, corse da Ortona a Francavilla, licenziò la carrozza, ed entrò per il cancello dell'antico convento trasformato dal Michetti in casa bizzarra. Tutto



Foto Fratelli Alinari, Bologna.
IL FRATELLO TOMMASO TOSTI.

era silenzio; vicino la strada lavorava un contadino. Cespa proseguì sicuro, ma quando passò vicino al lavoratore curvo si sente tirare la fissa della giacca, e con l'atto la domanda:

— *Dò jate? Non c'è nisciune da don Cicille, se tolle partite...*

— Ma come, se m'avevano invitato?...

— *Einhé!...*

Il contadino tornò ricorvo al lavoro, e il Cespa tutto dolente riprese la via del cancello per scendere alla stazione ed attendere un treno della notte. Lungo la strada un secondo contadino interruppe il suo melanconico soliloquio con lo stesso atto e la stessa domanda:



Foto Sestini.
LA VIA ORIENTALE.

— *Dò jate?...* Altrettanto fece un terzo sulla porta della stazione, ma non poté trattenere uno scroscio di risa.

I tre contadini erano Tosti, Michetti e De Luca. Il povero Cespa, che già assaporava le noie di una notte senza sonno, si sentì ri-



Foto Tassi.
PALAZZO FARNESI E MERCATO.

suscitato. È inutile dire come lo compensassero di canti e d'allegra.

Già Francavilla divise molto spesso con Ortona le gioie delle primizie di Tosti. « *La Canzone Abruzzese* » ispirata, come tante altre composizioni originali del nostro musicista, dai canti campestri, fu eseguita proprio a Francavilla, fra le querce e gli olivi, da un coro di magnifiche popolane. In quell'occasione un altro della compagnia — l'on. Altobelli — si creò critico d'arte, e il suo articolo fece il giro di tutte le riviste musicali. L'av-



Foto Agostini.
UNA CASSETTA DI ORTONA ANTICA.

vocato celebre ricorda la bella musica e il suo articolo improvvisato forse con maggiore compiacimento di tante arringhe fortunate.

Ricordano pure gli entusiasmi patriottici del giovine musicista. La liberazione di Ve-



Foto Agostini.
IL TEATRO IMPROVVISATO.

nezia diede motivo ad una dimostrazione canora con musica composta immediatamente; e la fermata di un reggimento di cavalleria,



Foto Agostini.
L'EDEN.

nel 1870, suggerì un mutamento di programma che rimase celebre.

Per quella sera alcuni amici si raccolse-

vano in casa del fratello Angiolino a sentire lo *Stabat* di Rossini. Il colonnello del reggimento chiese il permesso d'intervenirvi con i suoi ufficiali, e Tosti cambiò la musica solenne dell'insuperabile maestro, in altra musica di vario carattere regionale, per migliore omaggio agli ospiti e per simbolo della Patria raccolta...

Il fratello Angiolo, l'unico vivente, perché l'altro — Tonino — è già morto da anni, non parla e non sorride che per il suo *Cecopao*. Egli ricorda tutto e ne parla come si



Foto Agostinelli.
LA TORRE DELL'ORTONA.

può del primo amore soltanto. Conserva le memorie del padre Giuseppe che venne a negoziare in Ortona da S. Vito, e della madre ortonese Caterina Schiani: due belle figure che diedero la migliore impronta alla bella famiglia. Conserva un piccolo ritratto del fratello giovanotto allora, forse non ancora trentenne, poiché nato il 9 aprile 1846. E ne ricorda tutta la fanciullezza birichina, tutta la giovinezza vivace, tutta la maturità feconda.

Egli l'accompagnava alla scuola del professore Paolini, dove il babbo lo voleva custodito soltanto. Ma il Paolini, buon maestro di violino, non faceva solo il custode dei piccini.

Insegnava musicisti ai grandicelli; e il piccolo Tosti non perdeva una nota. Così imparò



Foto Agostinelli.
LA PORTA MAGGIORE DELLA CHIESA DI S. VITO.

quanto non doveva e rivelò il suo istinto musicale.

Non era certo il caso di contrariarlo. Studiò in Ortona fin tanto che poté, poi andò a Napoli accompagnato dal suo maestro, e benché non contasse che undici anni, vinse una borsa



Foto Agostinelli.
LA PORTA SECONDA DELLA CHIESA MAGGIORE.

di studio e si assicurò la permanenza necessaria nel Conservatorio di S. Pietro a Majella.

Non diremo particolarmente dei suoi studi e dei suoi progressi. Mentre era allievo del maestro Cantone inviò al padre una prima composizione, un augurio per l'omonastico, che disgraziatamente non si trova fra le vecchie carte della famiglia. E il povero Mercadante — l'insigne direttore dell'Istituto — febbraio tanto caro sempre, da volerlo segretario suo particolare fin tanto vi rimase.

Tornato in Ortona, il fratello gli fu compagno nelle peregrinazioni notturne in continui stioni e castri, gli fu fedele ascoltatore accanto al pianoforte, e gli fu guida e conforto nei momenti difficili.

Il buon vecchio possiede una non comune cultura musicale, conosce grandissima parte del vecchio repertorio appreso dal fratello, udendolo soltanto; e ricorda quando nessuno voleva stampare le sue composizioni, ricorda la prima: *Perché ti deggio amar d'amor si santo*, che fu rifiutata e concessa più tardi alla Casa Ricordi, ma dopo molte preghiere, perché il musicista, giustamente sfeguso, non voleva più saperne di pubblicazioni.

Con maggiore entusiasmo racconta i casi fortunosi occorsi quando era lontano da lui, quando il fratello era già passato da Ortona ad Ancona e poi a Roma. Racconta del concerto in casa dell'ambasciatrice francese residente a Londra, della signorilità disinteressata che gli acquistò tanta simpatia, del primo viaggio in Inghilterra, della famigliarità meritata da re Edoardo, allora principe, che giunse ad accettare un invito in casa con relativo pranzo di spaghetti e polli arrosto alla napoletana.

Tutto questo racconta il vecchio fra il sorriso della sua famigliola e fuisce con un sospiro.

Egli attende il fratello lontano come l'attendono tutti gli ortonesi. Son più di quindici anni che non lo vedo — ripete spesso —



Foto Bonanno.
PROCESSIONE DI CONSUCARDE.

l'aspetto per qualche giorno, tutto per me, nella mia cassetta. V'è un pianoforte, ma a lui basta anche una chitarra con tre corde...

Emilio Agostinelli.

DALLE SINFONIE.

Sinfonia in argento.

La luna occhieggia fra le nubi e le frangia tutte d'argento: così modesto chiarore tenacemente illuminia la campagna che dorme e baghieri argenti strappa dalle nubi del finire, che serpeggia fra le capricciose stazioni inargentate degli isolotti sparsi qua e là. Accarezza la vetta oscillante degli alii pioppi e si specchia nelle vetrate della chiesa con sottili riflessi d'argento. Penetra l'astro tenacemente nell'antico castello e dopo aver inargentati i bianchi riccioli della nobile avola, che racconta ai nepotini le leggendarie prodezze degli antenati, va a perdere nella notte della vasta sala d'armi: scintillano d'un ultimo fulgore gli scudi e gli elmi, le corazze e i bracciali, le manopole e spade e ancor ha un baleno il vecchio blasone, dal campo d'argento, dei prodi e leali cavalieri d'altri tempi.

Sinfonia in oro.

D'oro, nella notte, le stelle del cielo: d'oro la cappella tutta illuminata: d'oro la lampada del santuario, in cui la Vergine bizantina regna fra i gigli d'oro e fra i ricchi drappi ricamati tutti d'oro dalla vecchia dama. D'oro i biondi riccioli che scendono sulla fronte illuminata del bambino orante e cesellate d'oro le parole sante che mormorano le labbra di lei innocente. Ma l'oro più puro, l'oro più fulgente non è quello delle stelle, non quello della lampada, non quello della bionda capigliatura del bambino: no, ma l'oro meraviglioso che Dio ha messo nel cuore di quell'innocente, che ingiocchiano, silenziosamente l'adora con le mani giunte.

E. A. MARESCOTTI.



ALLA SCOPERTA DELLE PIRAMIDI

Fotografie Lekegion (Cairo), con autorizzazione.

11.

Tra le Piramidi sotto il plenilunio.

Ci sono di quelli — e sono bene spesso persone colte e intelligenti — ai quali la voce delle cose antiche e dei luoghi che furono testimoni d'una grande civiltà tramontata non parla pienamente ed efficacemente in cuore se il necessario disagio che quell'antichità ha in sè stessa non sia temperato da un po' di *comfort* moderno. Così, come un



CAIRO - "BARRACKS" - CANAL.

mio buon amico, intelligentissimo e finissimo cultore d'arte, deplorava con tutta serietà, dopo una lunghissima gita pedestre, la mancanza di un grande Hotel su l'Egitto e solitaria via Appia antica, gli Inglesi non sanno fare risunzia alle loro comodità e alle loro consuetudini quotidiane nemmeno per queste antichità di quaranta secoli. Proprio su l'orlo estremo del deserto, in fatti, ai piedi degli ipogei di Cheope e di Kefrene, sorge uno sterminato lussosissimo albergo, il *Mena House Hotel*, dove, senza bisogno di sconsigliarsi, seduti nella grande veranda che lo precede, voi

potete deliziarivi nella contemplazione delle Piramidi sotto la bianca luce plenilunare. Del resto gli Inglesi e le Inglesi, quando abbiano adempito una volta al loro sacrosanto dovere di visitare minuziosamente tutto quello che loro ordina il Baedeker, in questo albergo ci si fermano lo stesso, come in un luogo qualunque di villeggiatura; e gli uomini fumano innumerevoli pipe di *capstan*, leggono i loro voluminosi giornali, fanno un po' di *billiards* con qualche *miss* più o meno carina; mentre le signore passano buona parte della giornata in lavori di ricamo o d'altro genere, chiacchierando, scrivendo lettere con la carta intestata dell'*Hôtel*, inviando in Europa quotidianamente fasci di cartoline illustrate e, anche, dormendo.

Le Piramidi sono dunque diventate un luogo di villeggiatura, la metà di escursioni eleganti da parte degli abitanti del Cairo; e ogni tanto una sbaffante automobile scarica una piccola comitiva garrula e spiritosa, che fa (se lo fa) un giro tra le Piramidi, beve un tè o un caffè all'Albergo,

e poi riparte più garrula e spiritosa di prima. — E io... io, pur protestando nel mio cuore contro questa profanazione sistematica della religione delle antichità, catteggio al *graveau* dell'*Hôtel* il padron, il Baedeker e la Kodak (tanto, a che mi servirebbero di notte?) e seguo un ragazzotto che parla fin troppo bene l'italiano per essere beduino, e che mi conduce alla stazione degli asini o *barichi*; ne prende uno per me e uno per sé e via, su la sabbia fine del deserto, verso le molte enormi, *audacia sara*, la cui massa indecifrabile ha stancato il tempo.

ALLA SCOPERTA DELLE PIRAMIDI

La più vicina e la prima a vedersi è la Piramide di Cheope; un po' più a destra, e un poco più piccola, quella di Kefrene. La terza, di Micerino, e la Sfinge, non si vedono ancora.



CAIRO - LE PYRAMIDES.

la solita della grande Piramide. Per quanto questa non faccia parte del mio programma di stasera, pure, un po' per avere subito una forte impressione del luogo, un po' per togliermi da tutto questo



DEL NILE.

Il mio *barich* trotterella per una specie di strada che le mairidi, di piedi: che l'hanno calpestata nei secoli hanno resi quasi dura; esso sa bene dove si deve andare, e non ha bisogno di alcun richiamo. Ad ogni istante incontriamo altri europei che vanno in su e in giù; ma quasi tutti sono i *disoccupati* del *Mena House*; pochi quelli che vogliono qui ascoltare la voce dei secoli. Non poche sono anzi le coppie amorose, in groppa agli asinelli; me ne passa a fianco una, e sento che lui, il cavaliere, sussurrà alla compagna due sospirosi versi dell'Hugo:

*Ton cheval sera ta joie,
Mon cheval sera l'amour...*

Peccato che quei cavalli siano *barichi*! La citazione tornerebbe proprio a proposito.

A un tratto il mio beduino mi propone di far



CAIRO - ARABI COL. "DURKIN".

mondo profano e profanatore, accetto. — Il modo con cui questa salita si fa è abbastanza noto. Ai piedi del monumento due arabi saltano sul primo gradino, prendono ciascuno un braccio del... paziente e lo tirano a sé, mentre un terzo lo spinge con ambo le mani per di dietro.

A dire il vero, questa ascensione comica mi piace poco, ed io, fidando ne' miei muscoli agili e saldi, sfuggo alla turba dei guardiani che vorrebbero aiutarci. Ma essi mi seguono e mi pigliano. Cerco di perserderli che so e posso montar solo, coll'aiuto del beduino che mi accompagna. Tutto spreco! Mi circondano, mi stringono, urlano come forsennati. *Bagseise! bagseise!* A tutte le loro grida io non so rispondere che con un disdegno *mafise!* (non vi dò nulla). Ancora in vano! Allora mi appiglio

a un ingegnoso stratagemma, secondo l'uso del famoso Imperatore del deserto dove proprio ora mi trovo, e, cavata di tasca una manata di pietre e di piastrelle, le butto oje in gesto quasi napoleonico su le loro teste. È un lampo. Urtandosi, inghiandosi, accapigliandosi, essi si precipitano alla ricerca delle monete, mentre io, un po' da solo, un po' abbandonati col mio fedele beduino, torno ad arrampicarmi faticosamente.

Econi su la cima. La luna piena è magnificamente limpida, ed ogni cosa in chiaro tranquilla agli occhi si delinea severa.

L'occhio spazia sopra un'immensa superficie; a oriente scintilla il Nilo, in mezzo al suo vasto tappeto di verzura; qualche villaggio biancheggia qui e là con le piccole case circondate di palme. Più lontano, su l'orizzonte, s'immergono nel grande bagliore che caratterizza di notte le grandi metropoli, si intravedono i domi delle moschee, le sommità dei minareti, e guglie, e torri; e in fondo in fondo, a pena accennate, le distanti altezze del Mokattam. A sud la piramide di Kefrene, Ur'sa-grande, ancora coperta superiormente dal suo rivestimento di granito, in torno al quale, quando brilla il sole, s'aggirano in larghe ruote le aquile; quella di Mikerino, Herla-Superiore; poi tutta una lunga catena di altre piramidi, quelle di Sakkara; di principi di piramidi, o soltanto di rilievi di pietra scaglionati a perdita d'occhio sopra la superficie bianca del deserto. E, verso ovest, il Deserto, il tembo libico del più grande deserto del mondo, il Saltara, con i suoi silenzi e con le sue ire, con la sua bonaccia e con le sue procelle, con le sue rade basi, con le sue placide carovane di cammelli e di cammellieri; con



LE PIRAMIDI DI GIZA.

Ita sua cupa ombra di mistero e di morte, più cupa e più angosciosa di quella del gattivo oceano dal riso innumerabile, e perché orrendamente muta e minacciosamente immobile.

Da questa altezza trovo imperfetta la celebre frase del Bonaparte; non mi pare già che quaranta secoli dormano qui, ma che lo sia eretto su lo stesso monte dei secoli, approdatovi per magica virtù dall'oceano dell'eternità. Queste *instar mortuum adacta portentosæ moles*, questa immensità formulata, che nasconde sotto una rota semplicità di linee prodigi di dinamica e di statica, e perfezioni indiscutibili di particolari, non mi pare soltanto un testimonio indestruttibile dell'implacabile orgoglio dei Faraoni, ma il simbolo stesso dell'eternità, dell'umanità pensiero e dell'umana attività, che se oggi sommersa e partitose molte costruisce per amor di conquista o di guadagno, migliaia e migliaia di anni fa altre somiglianti e anche più maravigliose ne costruiva per amor di gloria o per desiderio di bellezza o per signorile magnificenza. Stando ai piedi delle

si sua cupa ombra di mistero e di morte, più cupa e più angosciosa di quella del gattivo oceano dal riso innumerabile, e perché orrendamente muta e minacciosamente immobile.

Da questa altezza trovo imperfetta la celebre frase del Bonaparte; non mi pare già che quaranta secoli dormano qui, ma che lo sia eretto su lo stesso monte dei secoli, approdatovi per magica virtù dall'oceano dell'eternità. Queste *instar mortuum adacta portentosæ moles*, questa immensità formulata, che nasconde sotto una rota semplicità di linee prodigi di dinamica e di statica, e perfezioni indiscutibili di particolari, non mi pare soltanto un testimonio indestruttibile dell'implacabile orgoglio dei Faraoni, ma il simbolo stesso dell'eternità, dell'umanità pensiero e dell'umana attività, che se oggi sommersa e partitose molte costruisce per amor di conquista o di guadagno, migliaia e migliaia di anni fa altre somiglianti e anche più maravigliose ne costruiva per amor di gloria o per desiderio di bellezza o per signorile magnificenza. Stando ai piedi delle



SU LA STRADA DELLE PIRAMIDI.

Piramidi o sopra di esse, non provo l'impressione che ebbi a Roma tra le rovine del Foro e del Palatino, ove della gloria antica non restano che pochi fastigi — orme della storia — assai più gran parte della scienza antica che non il miope occhio nostro o il nostro piccolo sapere possano immaginare. Poi che secondo alcuni la perfetta orientazione della piramide indicava la sua destinazione astronomica; essa serviva a noi scientifici; la sua costruzione e la sua disposizione era una dimostrazione rigorosa della quadratura del cerchio. E vi sono stati trovati dei guomoni, l'ombra de' quali misurava la lunghezza dei giorni; e vi erano collocati dei fari, per servir da guida al viaggiatore del deserto; e gli Arabi antichi credettero che esse fossero state elevate in previsione del diluvio universale, per deporvi il tesoro delle cognizioni umane condannate a scomparire. Nel medio evo furono credute i grani fatti costruire da Giuseppe; i Copti credono che dalla sommità della piramide i Faraoni passassero in rivista le loro truppe; e, in fine, uno scrittore di cose egizie, il Persigay, le considera una barriera opposta alle sabbie del deserto libico, delle quali roupevano l'impero, proteggendo così le città che sorgevano tra il Nilo e il deserto.

Né meno interessanti sono le leggende che si riferiscono a questi colossi. Gli Arabi, ad esempio,



PIRENEE E PALME SUL NILE.

i quali, così radi e frammentari, appolliano più tosto una vittoria del Tempo che non del Passato; qui è il Passato, è la Vita, è il pensiero antico che trionfa del Tempo, permanendo ne' secoli. È vero: queste titaniche sepolture ereticamente chiuse, che custodivano nel loro involucro colossale di pietra una sola momia, il cadavere di un solo uomo, erano in antico rivessefile, come da una orecchia, da pietre di fulgidi e diversi colori, a guisa di gigantesco muschio, che sotto il riflesso dei raggi ardenti del sole dovera risplendere straordinariamente, e meritarie da vero il nome di Khonsa-splendente; e di tutto questo splendore nulla è rimasto. È vero. Ma che importa? L'opera nella sua sostanza e nella sua forza dura tuttavia, nè mai verrà meno; la perduta del segni esteriori non ha per nulla diminuito l'immensità dell'opera, nella sua struttura e nella stessa sua mole.

E, NELLA SUA STRUTTURA, CUNIFORME, LA PIRAMIDE DI CHEOPE RAPPRESENTA IL CHIODO POSSENTE CHE LA FORZA E LA VOLONTÀ OPERANTE DELL'HOMO HA CONFICCATO PER I SECOLI DEI

LE DUE PIRAMIDI DI CHEOPE E DI KHAFRE,

VISTE DAL VILLAGGIO ARABO.

raccontano che nella piramide di Mikerino, la più piccola, abita una bellissima donna che esce di notte e fa impazzire il viaggiatore che si lascia sedurre dal suo fascino. E aggiungono che molti geni, sotto aspetto di fanciulli o sotto quello di vecchi che bruciano incesso, fanno il giro della piramide. Se poi vogliamo prestare fede a quello che i sacerdoti egiziani raccontarono a Erodoto, la cui credulità fu almeno pari alla buona fede, ecco che cosa ci racconta il padre della Storia.

— Dopo avere estratto i blocchi dalle cave di Turie, nella catena arabica, e dopo averli trasportati sul Nilo e portati su l'altra riva, occorsero dieci anni per fare la strada che consentisse il loro trasporto dal Nilo all'alto piano libico e per scavare i sotterranei su i quali fu poi elevata la piramide (quella di Cheope). E per costruire la piramide ci vollero venti anni e mille seicento talenti (circa nove milioni di franchi). Si impiegaron in quest'opera centomila uomini.

— La tradizione aggiunge che Cheope, esaurito da tali spese, giunse al punto d'infanzia da prosciugare sua figlia per aver danaro, e che non solo

LA PIRAMIDE DI MIKERINO,
SECOLI, IN SEGNO DI DOMINIO, NEL CUORE DELLA
TERRA.

Si fosse sopra di essa l'occhio indagatore dei savi, e sopra di essa e in essa è adunato forse

ella sceggi l'ordine del padre, ma, volendo avere lei pure un mansoleo, pregò i suoi amanti che le dessero « lasciarmi un masso di pietra ».

Così Erodoto. E Strabone narra, a proposito della piramide detta di Mikerino, questa altra graziosa leggenda per sostenere che la piccola piramide è la tomba della cortigiana Rhodopi, *dalle gote di rosa*. - Un giorno, mentre ella era al bagno, un'aquila afferrò una delle sue babbucce e la portò a Memphis. Il re rendeva allora pubblicamente giustizia: l'aquila, rasantando la sua testa, gli lasciò cadere la pantofola in seno. Il re, maravigliato per la stranezza del fatto e anche della piccolezza della babbuccia, fece cercare per tutto il regno la

procediamo ancora, sempre su e giù per riflessi e avallamenti, finché il bedano mi mostra qualche cosa di tondo che pare emergere a pena dalla sabbia;

È la testa della Sfinge. Il corpo e il piedistallo non si vedono ancora, perché sorgono in un profondo avallamento. Ancora alcuni giri e rigiri tra la sabbia, ed eccoci davanti la Sfinge.

Il mostro, con testa umana e corpo di leone, tutto tagliato nella roccia, posa in attitudine calma e possente, avvolto fino alle spalle nel suo gran lenzuolo di sabbie; solo la testa emerge, improvvisata di quell'imponente serenità che appare sempre sui volti degli dei nella statuaria egizia. La sua faccia placida, alla quale il naso snifilato, una profonda



REAZIONE DI "BEDRICH" PRESSO LE PIRAMIDI.

donna a cui essa apparteneva. E Rhodopi fu trovata, nella città greca di Naakratis, e fu presentata al re che la fece sua moglie. Quando ella morì le fu data per sepolcrala questa piramide».

A questo punto il mio beduino, che s'era filosoficamente addormentato con la testa fra le mani e i gomiti appuntellati su le ginocchia, risvegliandosi di soprassalto, guarda la luna che è già molto alta in mezzo al cielo, e tocandomi leggermente un braccio mi chiede se voglio scendere e andare a vedere la Sfinge. Se bene sia molto tardi, non mi posso rassegnare a rinunziarci, e, con lo stesso modo con cui stiamo saliti, scendiamo dalla piramide, a piedi della quale ci aspettano, essi pure insonni, i nostri due atinelli. Montiamo e, sempre andando tra la sabbia, su e giù per i riflessi non indifferenti del suolo, passiamo tra la grande piramide e quella di Kefrene, costeggiando la prima;

infossatura nella fronte e i larghi sfregi che solcano le gote danno un aspetto terribile, contempla l'Oriente, scrutando con lo sguardo cupo il deserto; la bocca, dalle labbra grosse, ha, dicono, un vago sorriso; il largo orecchio sembra ascoltare tutte le voci e tutti i mormori del silenzio effuso d'intorno.

Questo simulacro di essere vivente in mezzo a tutte queste cose morte ha un significato strano e inesplorabile. Questa figura misteriosa, - l'opera maravigliosa degli dei -, è terribile nella sua solleste immobilità; si prova un brivido e un timore incomprensibile d'innanzi a questo mostro guardiano di tombe ciclopiche, sentinella avanzata dell'Egitto, che, col suo sguardo misterioso, indaga eternamente le profondità del deserto, ascoltando impossibile nelle lontanze il rumore sordo dei popoli in cammino che si precipitano su la terra dei Faraoni, come aveva ascoltato i gemiti e le maledizioni di

stoperate dei lavoranti che costruivano le Piramidi; — il flusso e riflusso delle invasioni è venuto a urtare contro il suo petto di pietra; il Tempo lo ha dimenticato, pur senza infrangerlo; e, da più

— il padre dello Spavento — degli Arabi, che tungono avanti questa enorme testa sorgente dalla terra; è in fine l'enigma mostruoso della storia dell'Egitto che, più si cerca di penetrarne il mi-



ENTRATA DELLA GRANDE PIRAMIDE (EGIPTO).

di seimila anni, il fosco viso del genio dell'Africa continua a fissare l'Oriente e a ricevere il bacio del mattino da Horus.

È l'avo, sfigurato dai pigmei, della muta razza di Titani tagliati sommariamente nel granito, che guardano immobili passare il volo dei secoli; è

stesso, più indietreggia al di là dei limiti della Storia per perdersi sempre più profondamente nella notte degli avi.

E personificava il Sole, poi che gli Egizi lo dissero *Har-Em-Ka*, Horus nel Sole splendente, e i Greci *Harmachis*, Horus su l'orizzonte, e anche

Agathodémon; e simboleggiava la vittoria di Horus sopra Tifone, della luce su le tenebre, personificando, anche, l'idea, ridotta alla più semplice espressione ma altamente formulata, della resurrezione.

La vittoria di Horus sopra Tifone!

Oggi Tifone l'ire del deserto agita e spirà.

Sepolti Osiri, il faraone Anubi muore ai calegni la fuggente Europa e avanti chiama i bestiali mostri alle vendette.

Rimormoro, allontandomi lentamente nella limpida luce lunare, i pensosi versi del Carducci, che pur non vide mai l'Egitto né le Piramidi; e, pensando a tanta storia passata e allo stato presente dell'Egitto, mi chiedo se davvero Tifone agiti ora l'ire del deserto, e se il popolo autóctono di questa terra antichissima davvero minaccia la fuggente Europa.

E conchindo che non mi pare. Ma poi che, voltomi a un tratto a guardare un'ultima volta la Sfinge, vi scorgo, proprio dietro la grande testa e appoggiati al titanico collo, due innamorati che forse là si danno in questi oci africani convegno *tacita sub amica silentia luna*, e poi che il beduino alla mia domanda piena di stupore risponde con un malizioso ammiccare degli occhi, mi convinco che se

... la triste lira all'orient
d'Ingi-

sorride veramente della vecchia Europa, quel sorriso



LA SFINGE.

non sarà forse di minaccia; ma è per certo sorriso di scherno e di commiserazione.

GUIDO VITALE.



STRORDINARIA AVVENTURA DI UN CAVALLO

Un cavallo in senderla... lo si può sempre vedere; ma un cavallo in un pozzo, non è una cosa molto comune!...

L'assito che copriva il pozzo non resistette al peso del cavallo che vi passava sopra e la povera bestia, imitando Melistofele nell'ultima scena, sparì come in un trabocchetto.

Accorse molta gente e si riuscì a legare delle funi attorno al corpo dell'infelice quadrupede, tenendolo per tal modo a galla, essendovi nel fondo del pozzo acqua sufficiente perché vi annegasse.

Con pale e carriole finalmente il cavallo venne ricondotto in alto, probabilmente con molta di lei soddisfazione, ma certamente con grande meraviglia degli avvinti, i quali salvo una leggera scalfitura alla gamba destra anteriore, constatarono che tutto il corpo dell'animale era in perfettissimo stato e che il salto mortale non gli aveva prodotto alcuna contusione!

CRONACA FOTOGRAFICA

LAGO MAGGIORE - INONDATION DELL'OTTOBRE 1907

(FOTOGRAFIE A. CROCE - MILANO)



La piazza di Luino invasa dall'acqua.



Presso la stazione ferroviaria Luino-Lugano.



Il ridente giardino del Kurhaus di Luino trasformato in laghetto.



Cavalli che attraversano un piazzale di Luino.



La stazione di Luino invasa dall'acqua.



Distrutti di Luino.
Una casa colonica isolata dall'acqua.

LAGO MAGGIORE - INONDAZIONE DELL'OTTOBRE 1907

(Continuazione).



Germignaga - Le case minacciate dall'acqua.



Luino - Un ponte di passaggio.

Come è ridotta la linea ferroviaria
Luino-Laveno.

L'imbarcadero dei piroscafi a Luino coperto dalle acque.



Luino - La passeggiata trasformata in canale.



Germignaga - Gli opifici leraii dall'acqua.


**LA CASA
DEL PASTORE**

NOVELLA DI
**PIETRO
MAGLSTRETTI**Al Cavaliere Micisini Carenza,
Vecchia proposta del vecchio amico.

I.

Freddo e fumi.

La nebbia ricalava la valle. Bisognò raccogliere le pecore. Che freddo! Ed era pur tutto un fiore il maggio! Quando il gregge fu imbrancato sulla strada, Alda, impensierita, guardava Corvino; anche lui tutto annebbiato. Pensava che, pur troppo, ci fosse già qualche cosa di fatto male. Cephas non era l'uomo da pigliar a quel modo. E il vecchio, quando s'ostinava, innalzava.

Ma se il tempo si fosse messo a far giudizio, certo, al cambiar della luna, sarebbero andati al Mak. Lassù Corvino sarebbe tornato quel di prima.

In fondo al sentiero il buon Naba della Selva, il mandriano, guardandoli, si diceva:

« L'acqua si fa torbida, Pescherà l'Uloch. E cacciava avanti le pecore col suo: Ferr, ferr, ferr... »

Povero, buon Naba! In trentasette anni di servizio, per la prima volta arrivava a casa con un'ora di ritardo. Colpa di Corvino, che s'era fatto aspettar tanto. Benedetto figliolo!... Ferr, ferr, ferr...

E buttava sassi sulle pecore sbrancate, dentro la strada incassata, armando coi ginocchi le ultime nella torpida gora lassosa. E pensava: « Che cos'ha Corvino? Però tir, Tonolo di Mutro, non creder di farla dire a Cephas! no, no: sai! »

Quando arrivarono, s'era levato il vento e una luce biancastra risdeva i muri, gli spigoli, le ferriere, il tetto d'ardesia della solitaria casa acciogata.

Alda, quella sera, non aiutò Corvino a miniger le capre. Non sapeva spiegarsi l'essenza del vecchio... Era solito prepararla lui la

cena; e, il non vederlo, il non sentirlo, gli dava un senso di peso al cuore, più grave della stanchezza.

Corvino, per dispetto, cantava a distesa nella stalla. Una stonatura, una provocazione nel nero di quell'ora. E continuò; anche quando Alda, recatasì, per caso, nella stanza del vecchio, fece sapere che era a letto, ammalato.

— Annalato?

La giovane, accorata, s'affrettava intanto a preparar una pozione, con certe erbe secche che Cephas aveva dosate. Aveva ordinato che fossero fatte bollire nel latte della Rossa, « la mucca primipara »...

Tom, tom.

Due colpi sordi di bastone che venivano dal pian di sopra fecero cadere una nevicatella stizzita, staccatasi dall'impalcato.

— Chiama l... Naba, fate in fretta. Papà Cephas si sente male.

— Possibile!

— La febbre lo brucia.

Un altro colpo più forte fece tralasciare Alda; ma il suo lungo « vengo », pietoso, le fu chiuso in gola dal fumo del ginepro, spruzzato d'aceto, con cui aveva dovuto far bollire l'intruglio. Tolse dal foco il lavèggio al levarsi improvviso d'una scissione densa e giallastra di tutto quel viscidume nauseosamente iridescente.

Quando Corvino entrò per la cena, Alda era già in capo alla scala.

— Che puzzol... Che peste!...

E spalancò la porta, protestando.

— Corvino! — gridò Alda dal bucherattolo della camera di Cephas.

Ma Corvino non rispose.

— Oh! questa è bella. Chiamatemi... almeno Egidio. Da diciott'anni, Cephas, me la date ad intendere! Ora basta!...



... TORPIDA GORA LANOSA.
OPAG. 1073.



... SOLITARIA CASA ACCIOLATA.
OPAG. 1073.

La sorella s'era affrettata a discendere. Testina assestata, capì subito come s'era messa la cosa. Preparò di fretta la cena, pensando che la fame non mette di buon umore la gente stanca.

Naba però ruppe lui il silenzio. Teneva nella sinistra una gran fetta di polenta fumosa.

— Sai, Corvino, che Cephas è molto malato? Sicuro; stamattina, s'è sentito venir addosso un male, un male!... Dice che ora gli è passato. Basta, sarà; ma intanto è là sul suo saccone, senza forze. Guarda con gli occhi d'un bambino, e par che dica « aiutatemi ».

Corvino s'affrettò ad avallare la poca ricotta rimasta sul piatto, preoccupato assai assai.

— Per quanto ce ne avrà?

— Via; speriamo per poco, ma...

Alda non si fece però vedere a piangere.

— Ma, dite, il deccotto non gli ha fatto bene?

— N'ha bevuto tre sorsate, poi l'ha lasciato là sul canteruauo. Frutto segno! Se vedeste come gli trema la mano!...

— Quante storie! Di qualche male s'ha pur da morire... — soggiunse il fratello.

E uscì per andare a dormire mentre entrava Abelina, la « serva » di Cephas. Ma neppur la sua apparizione valse a trattenere Corvino.

II.

Fili nascosti.

Alda, pur tanto impensierita del mutamento del fratello, guardava nell'avvenire senza timore. Soltanto avrebbe voluto che Corvino stesse lontano dalla vecchia Giuliana; ma, più ancora, da Tonolo di Murro. Dio sa che cosa gli davano ad intendere!

In conclusione, col suo empiastro, Cephas le pareva guarito. Ma, e dov'era andato lui? Quando l'aveva cercato, perché Cephas pareva sì mettesse male, male assai, Corvino nessuno l'aveva più trovato.

Né voleva far induzioni sulle cause che scombinavano l'animo sempre sereno del fratello. E, per distrarre il pensiero, lo fissava sul vecchio, divenuto dolce, tanto remissivo, tollerante, contento... Strana cosa! Forse che Cephas non vedesse il malumore di Corvino? O dissimulava? Forse. Brutta cosa!

Così pensava Alda; che era buona quanto gentile nella sua gagliarda bellezza.

Il lievito de' sospetti, gettati a lei nell'animo da Corvino, che s'ostinava a chiamarla Matilde, non levava in lei il più piccolo dubbio contro il vecchio. Avrebbe però desiderato di non temer giustificato il mutamento di Corvino.

Unico sollievo il sapere che presto sarebbero partiti e andati all'alpe, al Mak. Sia, su alle stalle alte del Pizzo, in quella gran pace fuori del mondo!

Nel venir innanzi della primavera Alda gustava, inconsca, una beatitudine piena di conforto.

Fiore, anch'esso, appena sbocciato, nel puro sereno, alla vista delle montagne, che uscivano placide dalla neve, lucenti nell'azzurro cielo, sotto il tranquillo riflesso delle candide cime non lontane, i belati le parlavan pace, i tintinni dei greggi, i soavi pigolii de' nidi innamorati, ronpevano nel suo cuore il lungo silenzio dell'inverno.

Una gioia di vivere, fino allora sconosciuta, l'avrebbe resa felice; sì, se Abelina non fosse stata, a ragione, tanto malinconica. Non le aveva forse più d'una volta ripetuto che voleva tornar a casa sua? Ma non osava dirle che ne conosceva la ragione. Abelina ripeteva di non voler andare al Mak, mendicando pretesti. Ma da sola lassù non avrebbe però voluto andare, indistinto presentimento che turbava la gioia de' preparativi.

O forse Abelina desiderava di esser interrogata circa il motivo? Cosa grave per lei.

Sentiva che il vecchio, se pur aveva sbagliato a nascondere fino allora il posto che essi occupavano nella sua casa, non ci aveva posto malizia, non malo animo. Sentiva anzi più viva la gratitudine verso Cephas, che, parente o no, l'aveva portata lontana dalla vita cittadina, tanto diversa da quella che le aveva destinata il pastore; vita di quiete, di solitudine, di alto silenzio.

Anima schietta, si pentiva d'aver ceduto alla prepotenza tutta nuova di Corvino, che s'era impegnato a far tutto di nascosto, non apprendendosi neppur con lei.

Di ritorno, l'avrebbe almeno chiarita là, all'alpe, di molte cose!... Ma certo per entrare, lo prevedeva, in un brutto pecoreccio.

Ma Cephas era proprio guarito, come faceva credere? Né il vento, che gelato e tagliente



ALDA.... GAGLIARDA BELLEZZA.
(Pag. 1076)



CEPHAS... INSPIRATIVA FUMO E PESCHIERI.

P.M.

veniva dal vicino ghiacciaio, lo teneva chiuso nel suo caratteristico *pechese*, il giacchettone di pelo che di solito portava soltanto quando imperversava la tempesta.

In fatti, che cosa diceva a sé stesso?

« Se il colpo era un po' più forte, facevo la fine dell'orso colpito nella nuca... »

Tuttavia si teneva su. Bisognava non perdere di vista Corvino.

E per nascondere il tremito del braccio offeso, premeva il gomito contro il dorso, tenendo ferma la pipa e la mano. Così Cephas inghiottiva fumo e pensieri.

Il vecchio riandava, con la memoria poderosa dell'unico solitario della montagna, un lungo passato.

Risentiva i precetti, rifaceva le burle di Corvino Wikervoore, che gli aveva insegnata la potenza delle erbe, e a distinguerle, e ad usarle. Rivedeva il suo pensoso compagno, Aldo Falbi, che aveva sentito esser divenuto un gran medico. Tanto che qualche cosa gli si era pur attaccata, anche a lui, della sua dottrina. Quanti e quanti della valle ricorrevano a Cephas e non al medico!

Veramente, c'era stata più di un'appendice, da parte sua, alla scienza del Wikervoore e del Falbi. Gli aforismi scientifici di Cephas eran diventati famosi; non meno della sua farmacopea a base di chimica organica. Non esclusi, compresi, i decotti di ragni neri e bianchi; di veleni di serpe, di polveri extra-chimiche e di cinici, di ragnateli da greppo, da stalla e da cantina; i soffumigi di cicuta... Sua specialità *l'erba del taglio...* orgoglioso segreto.

Ignorante come si sentiva, aveva però tanto imparato, diceva lui, che gran cosa dovevan essere que' suoi amici, che aveva conosciuto studenti e cospiratori, nella sua qualità di portiere nell'ateneo.

Lui, il buon ebreo ungherese, Corvino Wikervoore, aveva tradotto il suo nome di Pietro, in Cephas. Ed egli non soltanto se l'era tenuto, ma pretendeva il sirlaico nome, che gli avevan detto significare « capo!! »

Appunto perché Corvino e Aldo, i giovani compagni chiamossi, non movevano un passo sulla montagna senza di Cephas. Lui davanti sempre, nella caccia al gallo selvatico, al lupo, all'aquila, al camoscio, sul ciglio degli abissi

e del confine guardato dai gendarmi tirolese, che li tenevan d'occhio, sempre.

Poveri giovani! Prima l'attentato di Giovanni Liberius... Ah maledetto cinquantatré! Ah, quel processo! E Mantova??? Poi... la forza...

Non per nulla Cephas aveva rifatto i nomi di quei martiri in Corvino e in Alda.

Nos un giorno, non un'ora lasciò passare senza richiamare, anche a chi non lo capiva, i bei giorni passati, e passati da tanti anni lassù nella baita del Mak.

Di là, sempre uguale, si contempla un sublimo spettacolo di solitudine: una valle di dorsi vicini e lontani. La roccia è vestita al basso di rododendri, in alto di pochi abeti, chiamati per nome dai pastori. Di là si contemplano le chine, le conche, si sentono, come note e come voci care, gli scrosci dell'acque solitarie, si scorgono le ultime creste. Esse segnano l'ore con le grandi ombre già in quella marea di rocce, con qualche sentiero caprino senz'orme.

Una tenuta alpestre: la riserva dei conti Tebaldi.

Qui appunto s'arrestava cruciato il pensiero del vecchio Cephas, che, per la prima volta in vita, vedeva andargli male una cosa; quella che più gli stava a cuore. E se ne cruciava « dopo quel brutto scherzo dei nervi », come diceva a sé stesso, « che gli aveva lasciato il braccio pesante e freddo ».

Cominciavano forse ad attecchire le predizioni della Giuliana? Certo! Tonolo di Murro aveva violato il segreto?

O i suoi sospetti eran fuori di posto? Chi è stato in America, come lui, non può aver certe abbie per il capo.

In realtà però Tonolo, il guardaboschi, faceva su fiera col medicone, che gli aveva « ammazzata » la moglie, per guarirla, s'intende, con quella erba misteriosa.

E poi Cephas aveva tirata l'acqua al suo mulino, dandosi l'aria d'aver fatto il bene dei suoi padroni, i conti Tebaldi, che a' quattrini non guardarono.

Motivo per cui Tonolo concludeva: « Infine Matilde e Egidio sono « *ladinos, ladinas!* » che in America e qui son cristiani, al pari di noi, se ci si tiene! »



... SUBLIME SPETTACOLO DI SOLITUDINE.

(PAG. 1078).



TONOLO IL GUARDABOSCHI.

(PAG. 1078).

Là il bianco e il nero non fanno il grigio, E i bianchi erano per Tonolo i suoi padroni, i conti Tebaldi, nobili di stemma bene inquartato.

Corvino ed Alda erano i neri; i figli della povera Genovieffa; bella come la Madonna, ma più povera. La moglie di quell'originale d'un conte Tebaldi, che, vecchio, s'era innamorato della figlia del mugnaio e l'aveva sposata in sacrestia, di notte, ed era morta, poverina. E... loro son rimasti a far da servi a Cephas.

« Ma si che se lo sanno di essere figli del conte!... Dunque... che cosa crede di essere Cephas? Che, se lui aveva giurato di non parlarne, la via per svelare il segreto ai due ragazzi l'aveva ben trovata lui! » La sua coscienza era *Indina* anch'essa.

Perchè chi tutto sapeva e tutto poteva dire era Gioliana, la vecchia fattora del Duchi, l'abbandonato palazzotto dei conti. Quella donna era stata baciata, e, sebbene femmina, l'aveva trovato anche lei il tornaconto del tacere. Suo marito Betto, il vecchio mugnaio, era morto, e Genovieffa, moglie morganatica del conte Tebaldo, era morta senza tenerci ad esser contessa. Di che il marito era contentone, non soltanto per esser un originale della più

bell'acqua. Cacciatore d'orsi e di camosci, più montanaro de' montanari, con grande scandalo di tutti i suoi parenti, morto che fu, tutti dissero cossa di lui, quando fu noto il suo testamento.

Si che, la contessa Vittoriana, de'marchesi di Friab, avrebbe voluto presentare quali nipoti, laggiù, in mezzo a tanti duchi e conti e marchesi, que'due poveri alpigiani, ignoranti, venuti su come cardi di greppoli...

« Cose da medio ero! » soggiungeva l'ex-brigadiere. Ma la lava è vicina. Corvino andrà anche lui, a tirar il numero, e allora saprà d'essere il conte Egidio de' Tebaldi... Oh! l'ha da esser bella davvero! E ne godeva: « Perchè Cephas è troppo superbioso. A meno che la contessa Vittoriana, moglie dell'ambasciatore del Brasile, non trovi modo di far passar via liscia anche questa ». Ma gli pareva difficile la cosa.

E sulla lunga barba biancheggiava un sorriso maligno di compiacenza, che il guardaboschi avrebbe voluto poter gustare più a fondo, se nel fondo del suo cuore selvatico non ci fosse stato un dubbio: che Alda e Corvino, in fine, non si sarebbero proprio mai saputi staccare da Cephas, « l'impostore maligno! » come diceva lui.

(Continua).



ANTICA ARTE TESSILE UMBRA all'Esposizione di Perugia

Fotografie Prof. M. Rocchi - Roma.

Una delle cose più belle e più interessanti della odierna Esposizione di Perugia — la quale è bella e interessante tutta, o quasi tutta — sono i tessuti che vi ha mandato da Roma un artista egregio e grande raccoltole di oggetti d'arte, il prof. Mariano Rocchi, perugino.

del Collegio della Mercanzia che bellamente ha illustrato in giovine perugino di vivido ingegno, il dottor Giustiniano degli Azzi. Ed appunto alla industria tessile Perugia « doveva in gran parte la prosperità », come il degli Azzi scrive.

Le notizie storiche intorno a questa antica in-



TESSUTO DEL SECOLO XVI - CANI E LEONI.



TESSUTO DEL SECOLO XIV - LEONI CHE SI AFFRONTANO.

Questi tessuti sono circa settanta, fanno parte d'una collezione assai più ampia e sono belli per sé stessi e interessanti per la storia delle industrie italiane.

Perugia fa tra le città italiane più industriose; e documentato di ciò rimane quel gioiello della sala

dustria perugina scarso leggano assai, e le poche, che abbiamo, sono munche e confuse. Quando essa nacque, non si sa bene, perchè mancano i documenti per poterlo sapere in modo sicuro. Per altro, sembra che circa il 1380 si costituise in Perugia la fratellanza che tesseva le belle tovaglie, i bei

toaglioli, i belli asciugamani, ecc., stati ora esposti. Ma ciò non vuol dire che prima del 1380 questa industria non esistesse. Esisteva, anzi, e pare che già



TESSUTO DEL SECOLO XV - CACCIATORI CHE SI AFFRONTANO.

esistesse da un secolo; ma era industria privata, che si esercitava da privati, in Perugia, e, molto probabilmente, anche fuori di Perugia.

Infatti, nel dipinto *Le nozze di Cana* di Giotto, che freglia la cappella degli Scrovegni di Padova,



TESSUTO DEL SECOLO XIV - LOTTA DI CAVALIERI.

e che è opera del 1304, trovasi ritratta una tovaglia, la quale ha molta somiglianza con alcune di quelle esposte ora a Perugia, e che quindi possiamo

dire tovaglia perugina. Due di queste tovaglie si vedono pure dipinte in San Francesco d'Assisi, da un ignoto discepolo di Giotto, nelle scene che



TESSUTO DEL SECOLO XV - CACCIATORI CHE SI AFFRONTANO.

rifraggono la vita di San Niccolò. Nella stessa chiesa meravigliosa si nota un'altra di queste tovaglie nel dipinto (di Simone Martini) che rappresenta S. Martino celebrante il sacrificio della messa. Il dipinto risale agli anni dal 1322 al 1326.

Mantelli perugini si vedono pure riprodotti da Pietro Lorenzetti nella *Loranda dei piedi* che



TESSUTO DEL SECOLO XIV - FALCONIERE.

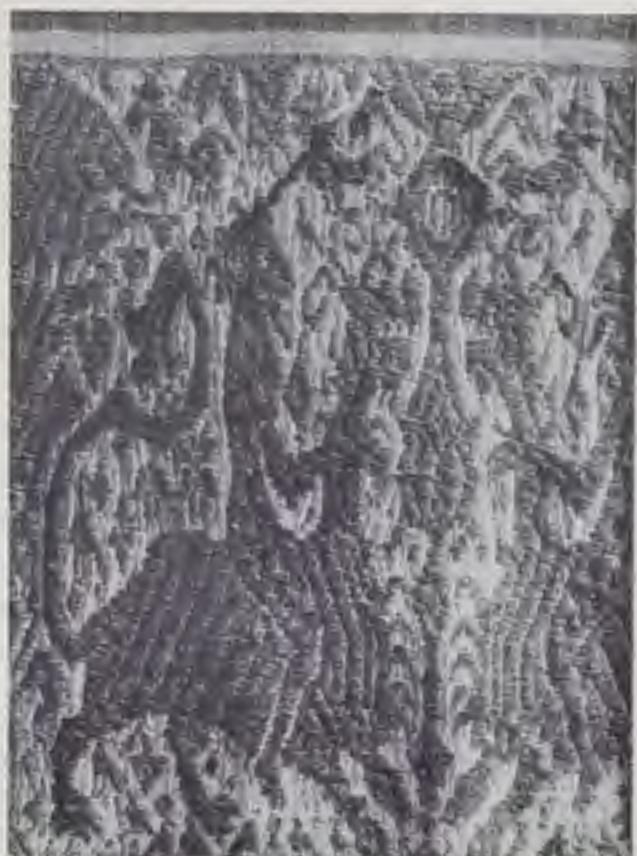
ora si volla a botte della basilica inferiore di San Francesco ad Assisi. Lo stesso Lorenzetti aveva già, nel 1321, dipinto un altro di questi mantelli

in un trittico rappresentante la *Natività della Vergine*.

Tovaglie perugine si notano anche in Santa Croce di Firenze, nei dipinti (di Giovanni da Milano) che ritraggono scene della vita di Santa Maria Maddalena: dipinti che sono del 1365. Se ne notano pure nella *Comunione degli Apostoli* di Frate Angelico, in San Marco di Firenze, e nella *Cena di Crociano Roselli*, nella Cappella Sistina di Roma. Di tovaglie perugine si servirono poi quasi tutti gli altri più famosi pittori di cenacoli, come, per non citarne che due, il Ghirlandaio e Leonarda da Vinci.

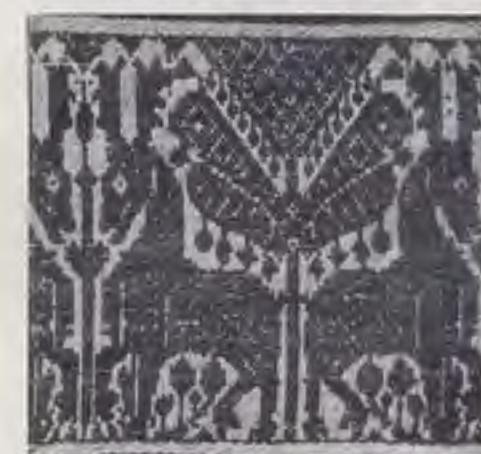
La bella industria, che è a ritenersi nata a Perugia, produceva coperte da letto, portiere, tovaglie da tavola e tovaglie da altare, tovaglioli, asciugamani di lino torto a mano, tessuti ad occhio di pernico, su due soli colori, il bianco (del lino) ed il turchino (degli ornati).

Gli ornati, o gli ornamenti che dir si vogliano, erano poi di varie specie, a seconda degli usi cui i tessuti dovevano servire. Erano, tali ornamenti, or figure d'uomo e di donna tenentesi per mano; or sacerdoti che fiancheggiano la divinità albero ed innalzano una croce; or coppie di guerrieri duellanti; or danzatori; or negromanti e centauri; or deimozi cavalcanti; or cacciatori a cavallo; or uccelli; or quadrupedi; ora animali fantastici che si azzuffano fra loro dinanzi a una torre su cui

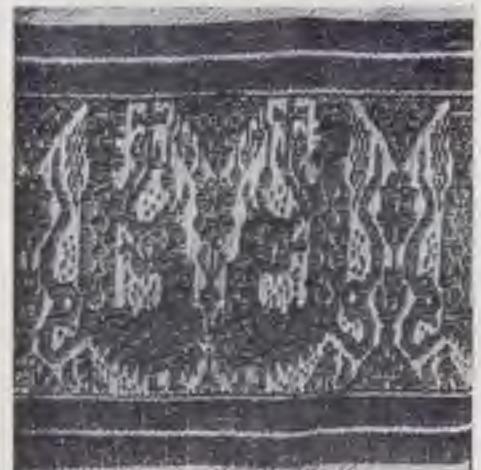


TESSUTO DEL PRINCIPIO DEL SECOLO XV - DEMONE CHE CAVALCA UN LEONE.

posano uccelli, o dinanzi ad un albero o ad un fiore (come vediamo negli esemplari esposti dai



TESSUTO DEL SECOLO XV - CERVI CHE SI AFFRONTANO.

TESSUTO DEL SECOLO XIV - TRIUNFO DELLA RELIGIONE.
Un quadro più notabile lo troverà il lettore il dipinto P' rosso.

prof. Rocchi a Perugia). E tutto è disegnato con tipo e con spirito non comune, se non sempre con correttezza ed eleganza di forma.



TESSUTO DEL SECOLO XII:
CERVI CHE SI NUTRONO NELL'ACQUA.

Molti di questi ornati si trovano pure in antichi vasi etruschi, e, come può vedersi nelle sale del-



TESSUTO DEL SECOLO XVI - UN'INDIA CHE CAVALCA UN CERVO.

l'odierna esposizione destinata alle maioliche, nei vasi e nei piatti di Deruta, nell'Umbria.

Semplici frangie a losanga e a nappine, di color turchino, corredano i tessuti, i quali sono poi assai solidi e assai resistenti all'urto del tempo. Il quale sappiamo, da Dante, *audire dietro con le force*.

In essi si leggono, talora, molti scritti a rovescio, come *ODRA* (arco) o lveriti, come *Eromia* (amore), *Averis* (sirena), *Asdizarg* (graziosa); parole ed espressioni affettive, come *Bella Lautomia*, *Bella Julia*, *Bella Panfilia*, *Buon'Alba*, *Amore Amore*, *Amor mio*, *Ardo*, *Amata* (ama). *Cavallere di cuor bollente*; nomi, specialmente di donna, come *Camilla*, *Srina*, *Lautomia*, *Julia*, ecc.; versetti sacri, come *Salve Regina Galli*, ecc.



TESSUTO DEL SECOLO XIV:
MOTIVO DELLA FONTANA DI PERUGIA.

Un giovane d'ingegno, Piero Perali, in uso studio testé pubblicato (*Torchie e mantelli di Perugia, secoli XIII e XVI*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa) ha voluto vedere nei fregi di questi tessuti « la continuazione costante di segni e simboli magici e religiosi primitivi », tanto da poter credere che « le eresie del XII, XIII e XIV secolo... abbiano... alimentato nell'Umbria quel genere d'arte decorativa e simbolica ».

Così, secondo il Perali, i segni ed i simboli di quei tessuti sarebbero stati « come un mero e costringo memoriale di teorie religiose e magiche accettate, di misteriosi giuramenti giurati ».

Ma io credo che il Perali abbia voluto veder

troppo e troppo si sia affrettato a concludere, in quanto che manca ogni documento per credere che « una setta in origine, una congrega setitaria ed eretica » fornisse « alle case e alle chiese, o inconsapevolmente anche con ogni verosimiglianza assunse, i mantelli d'uso comune, tovaglie e mantelli ».

Ad ogni modo, la sua induzione è ingegnosa ed originale. Non solo, ma vero è che il simbolismo entra, più o meno, in questi tessuti, come può vedersi, a mo' d'esempio, dal ripetersi in essi dell'*albero della vita*; albero che si trova in quasi tutte le religiose e mitologiche primitive e che sta a sostituire gli dei.

Spesso quest'*albero della vita* era il pino, ché le pigne, dai molti frutti, rappresentano ciascuna un nome - la cui anima è suscettibile di molte vite (come dice il Perali). « Alla morte l'involturo si rompe e si distoglie dalla materia, mentre l'anima, ch'era venuta dal sole, torna ad essere identificata col sole... e localizzata nel firmamento verso cui sale tra le nuvole che si sono aperte per lasciarla passare ».

Talora, per altro, l'*albero della vita* ha frutti ellissoidali (che, a dir vero, pochissimo somigliano ai frutti del pino) e tal'altra volta ha frutti diversi, di forma rotondeggiante.

Ma dal riconoscere questo, al concludere quel che il Perali conclude, ci corre un po'. Si può ammettere, senza nessuna difficoltà, il simbolismo, ma non così la setta, non così l'eresia.

Ci sarebbe poi da domandare allo stesso Perali:



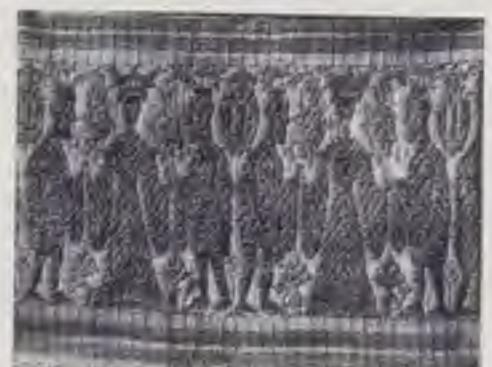
FALCOSCHERI.

— Ma anche i mantelli rappresentanti sacerdoti che finalizzano la croce e calpestano il drago, cioè l'eresia (dei quali se ne vede un esemplare in quelli



TESSUTO DEL SECOLO XV:
MOTIVO DEL CASTELLO DELLA CONFRATERNITA DELLA MERCANZIA.

ora esposti dal prof. Rocchi) possono essere stati forniti alle chiese da quelle sette di cui egli ragiona?



TESSUTO DEL SECOLO XV - DANZALE.

Quelle fali sette si sarebbero date, così, in zappi sui piedi?

Ad ogni modo, altri veda e giudichi, io mi sono limitato ad accennare.

Oltre che simbolici, i tessuti perugini erano, talvolta, anche amoristici, anche satirici. Infatti, negli esemplari esposti a Perugia uno ne troviamo in cui sono rappresentati dei grifi che, specchiantosi nell'acqua, diventano somari. In questa rappresentazione l'artista, non di Perugia, fuese, volle satireggiare i perugini del suo tempo, più somari, secondo lui, che non grifi.

Alcuni di questi tessuti (intendiamo quelli di data più antica) sono di disegno romanizzante e spesso anche bizantinizzato. Altri ricordano, in più d'una cosa, la tradizione tessile medievale ed altri il sistema ornamentale mussulmano (da non confondersi con quello arabo od arabo). I meno antichi, poi (e

cioè quelli del cinquecento), hanno dell'azzurro per la grandiosità e larghezza del disegno e per la vivacità delle figure, e possono essere annoverati, sia per la tecnica, sia per il sentimento, tra le opere più belle della Rinascita.

Tutto questo che io dico appare anche dagli esemplari ora esposti dal prof. Rocchi: esemplari che risalgono, appunto, alle varie epoche in che varie tessile umbra fiorì.



TESSUTO DEL SECOLO XV:
GRIFI CHE RISPEZIASSO NELL'ACQUA DIVENTANO SOMARI.



TESSUTO DEL SECOLO XV - TESTE D'ANGELO.



LA SOSTRA.

Che questi tessuti siano umili, e, almeno, in gran parte, umili di Perugia, si rileva facilmente dalle allusioni a cose perugine che vi si trovano. In essi, infatti, si trova spessissimo il grifo, che è lo stemma di Perugia. Il grifo, poi, viene presentato in forme e in atteggiamenti diversi; e questo per-

sisterà nel rappresentarcelo ci convince sempre più come intendimento degli artisti fosse quello di ritrarre lo stemma della città in cui quei tessuti venivano fatti. In altri vediamo il motivo ornamentale o della celebre Fontana di Fra Bevignate, o della Porta S. Angelo, o del Castello della Confraternita della Mercanzia. In altri, ancora, notiamo gli stemmi dei vari rioni della bella città, come il sole (Porta Sole), la spiga di grano (Porta S. Angelo), il pesce (Porta S. Pietro) e l'elefante con la torre (Porta Susanna). A ciò avrebbero dovuto badare coloro i quali, parlando dei tessuti esposti a Perugia dal prof. Rocchi, o di altri dello stesso genere, misero in dubbio, e quasi negarono, che fossero di fabbrica perugina ed umbra.

Ma a che hanno e che sanno certi miei colleghi in critica d'arte? ma di che non sono essi capaci? ma che cosa non dicono, non affermano, non negano, essi? Oh la critica d'arte che comunque si fa (anche da certi che pur hanno fama di erudi) e comunque si stampa (anche da riviste e giornali che pur godono di grande reputazione)?

L'autenticità di questi tessuti ci viene provata anche dallo inventario della sagrestia di San Domenico in Perugia - che cito un numero considerevole di « sovaglie uccellate perugine » - e da quello della Confraternita di San Francesco d'Assisi, che ricorda ben ottanta di queste stesse sovaglie.

La bella e fiorente industria filato per continuare) si estese presto da Perugia alle terre vicine, e da queste, in progresso di tempo, ad altre terre non umbre. « Si diffuse adunque per l'Italia » - scrive Alessandro Bellucci nell'*Arte dei Venturi* - « ma si perpetuò solo nel suo luogo d'origine ».

A Ferrara ne abbiamo « ripetute e chiare men-

zioni », come sappiamo dallo stesso Bellucci, che m'ebbe la notizia dal conte A. Gandini. Questi, poi, trovò rivelati di tessuti umbri, a me' di sottato-



TESSUTO DEL SECOLO XIV - FALCONIERO.

raglie, tutti gli altari di una chiesa di Gattara, nel Mugello. Ce ne sono esemplari nel Museo Civico di Modena; e di tessuti umbri si parla nei registri della guardaroba della Corte di Ferrara. « Sono ivi menzionati » - scrive il Bellucci - « come tessuti di tela di jino, col cotone turchino per gli ornamenti, aventi alli coprigate, cioè linee grosse,



TESSUTO DEL SECOLO XIV - LOTTA TRA IL CERVO E IL CANE.

di diverse altezze, con disegni spesso geometrici, di stile quasi bizantino e con fughe di uccellini, onde si trovano denominati *tazzelad*, *imuccellati* ».

Quanto alla fabbrica di Perugia, pare che essa durasse fino alla seconda metà del XVI secolo,

sarebbe avvenuto nel 1552. Di questo incendio, per altro, non abbiamo prove storiche.

Or sono vari anni la contessa Gallenga Stuart tentò di far rivivere, in Perugia, la bella industria, e il suo tentativo, invero fadovissimo, venne coronato dal successo più lievo. Morta la buona contessa, si teme per la rinnovellata industria; ma un Comitato di dame, con a capo la marchesa Torelli Palma, prese a cuore la cosa, e la industria dei tessuti, così, continuò e ancor continua, con sorti più o meno prospere. « Le signore italiane, attendo di consigli, di soccorsi, di simpatia, le operaie abili e volenterose, si adoperano a far copiare gli antichi modelli e in genere a far risorgere le antiche industrie artistiche femminili: trine, ricami, tessuti, ecc., procurando ai poveri modo di guadagnare un pane e ai più forniti la gioia di circondarsi di cose belle e armoniose ».

Questo ci dice una donna gentile, Isabella Errera, nello *Emporium*.

Degli antichi tessuti non se ne conoscono molti, e il maggior numero (con altre molte cose mirabili) è posseduto dal prof. Rocchi. Il quale ne ha oltre a trecento, di epoche e di tipi diversi.

Pel bene del patrimonio artistico italiano e per l'onore e il decoro dell'arte nostra è da augurare, grandemente da augurare, che la rara e preziosa collezione non vada

perduta, non esca da noi, come tante altre cose belle.

O. STRAYELLI.



TESSUTO DEL SECOLO XIV - GRANDE GRIPPOSE.

fino a quando, cioè, le case della fratellanza non andarono a fuoco; il che, secondo la tradizione,



ESTATE INFANTILE

(Fotografie dell'Autore).

Come si sta bene a Milano dopo essere stati in campagna! Milano non è mai tanto bella, tanto piacevole come ogni volta che vi si torna dalla villeggiatura.



LA SPIAGGE DI SPOLETO - AI BALNEI PERUTTI.

Tutte le attrattive delle stazioni marittime ed alpine, tutte le delizie dei convegni estivi, tutta la poesia della tranquilla vita rurale non fanno che rendere sempre più desiderabile la città.

Non è come in campagna che Milano intira con i più irresistibili incanti.

Tra coloro che ad ogni sabato partono per i laghi o i monti e tornano al lunedì all'ombra del Duomo e dell'ufficio, uno spirto arguto, appassionato della campagna, ma conoscitore della vita, mi diceva: « Io vado via il più tardi possibile per tornare al più presto possibile: Milano è la prima stazione climatica del mondo! »

E ne vantava i pregi: le bliche ghiacciate dell'Idden e del Bay sono infinitamente più gradevoli e fresche delle più celebri acque termali; le carni, la selvaggina, le frutta ammanite dal Cova o dal

Savini permettono ad ogni stomaco il regime più conveniente e suscitano un appetito come non si sente in alcun soggiorno campagnuolo; i ventilatori elettrici procurano brezze e fresture ignorate così in riva al mare come in collina; le lanipade di via Manzoni ottengono effetti di luna stupendi, e i cinematografi offrono con mezza lira panorami da far invidia alla più ridente natura. E non parlano di altre distrazioni più affinate, per le quali la superiorità della città è addirittura schiaccianete.

Io, per conto mio, non arrivo fino a questo colpo per la città, ma non posso a meno di pensare che l'uomo ha sovente gusti ben strani, tali da rassomigliare ad ecclissi di razioscchio. Senza esservi minimamente obbligato, soltanto perché il calendario dal giugno è passato al luglio, ecco che il più normale degli uomini, il più quieto dei padri di famiglia lascia la sua casa elegante, pulita, arredata



LA SCENDITA AL BAGNO.

con ogni conforto, apprestata a seconda dei suoi bisogni, delle sue abitudini e dei suoi desideri, lascia la sua casa dove egli sta bene, lascia i suoi affari per i quali è necessaria la sua vigilanza e,

attraverso il più delle volte a un viaggio faticoso, per le ferrovie secondarie a 15 chilometri all'ora, e poi in carrozze sdrucciole su interminabili strade di montagna, se ne va in qualche cascina, in qualche catapecchia contadinesca, in qualche villa vuota da un anno, priva di tutto ciò che la più elementare comodità richiede, oppure si alloggia in due sudicie cameruccie presso l'oste o il farmacista del paese posto sulla spiaggia che egli ha scelto per i bagni.

Disagi e spese sono incalcolabili. Si dorme male o non si dorme affatto, si mangia peggio; una pesca, un pollo, una gita in vettura costano un occhio. Si hanno le ossa rotte e la testa intorpidita dalla soia. Il cervello sembra inutile come le mani. Ma si ha la consolazione di sopportare questa improba pena per divertimento, perché è la stagione di spassarsela, di oziare, di riconquistare le energie



ESCIENDO DAL BASSINO CON SONRISI.

stanche, di rifarsi dell'aspra esistenza cittadina! Cosa ci si illude e tutto è per il meglio.

A un dato giorno la frenesia dei bagni e della villeggiatura prende tutta la famiglia. Non ci sono più considerazioni e ragionamenti in contrario che valgano. Bisogna partire, partire a qualunque costo, al più presto possibile. Sembra che le cose, le occupazioni, le vicende abituali ci siano divenute improvvisamente nemiche. Non si vede l'ora di lasciarle. Ogni ora di indugio è insopportabile. Non si sarebbe più affrettati se si dovesse correre incontro alla felicità.

Ne ho fatto io stesso l'esperimento.

Ha cominciato in casa la bambina; ora vuole essere chiamata signorina, ma adesso non mi sente ed io posso permettermi l'appellativo infantile). La piccina adunque ad ogni volta che io entro in casa o ne uscio non manca di chiedermi: Quando

andiamo via? Quando mi porti ai bagni? Quando mi porti in una campagna?



LA SIGNORINA SI AVVIA AL SOLE.

Perché ella vuole prima andare al mare e poi, non alla campagna, ma in una campagna, nella vera campagna, nella sua campagna.



LA MAMMINA DELL'INFANTILE.

Per un po' la si è lasciata dire, ma poi l'insistente ritornello ci è passato come il richiamo di una necessi-

sità imprescindibile. Sicuro! Bisognava andare. Non si poteva a meno di portare la signorina alla spiaggia e poi tra la salubre libertà dei boschi e dei prati. Non era ella già più pallida e men vivace? Io la scrutavo attentamente ogni mattina e mi pareva di



PRIMAVERA POSSONO DELLA PIAZZA DI CARTOSIO.

vederla deperire giornalmente. Interrogavo sua madre: Ti sembra che la bambina stia male?

Male no, rispondeva la mamma. Ma è svogliata, non mangia più, ha bisogno di cambiare aria, di muoversi, di non affaticarsi oltre nello studio,

Finché dopo una settimana di trepidanze mi sono convinto che non si poteva assolutamente protrarre oltre la partenza se si voleva evitare una malattia alla bimba.

La necessità dello stabilimento balneare e della villa non poteva essere più indiscutibile.

Ma dove andare? Ecco il problema.

L'incertezza non fu di lunga durata. Io serbavo il ricordo di una bella spiaggia presso un paesino remoto, al riparo del capo di Noli e soggiogato dalle proprie vette dell'Appennino ligure. Avevo notato il dolce paesaggio, dall'aria fine, passandovi in automobile di ritorno da Montecarlo. La sua pittoresca umiltà, la sua solitudine mi avevano favorito impressionato.

Vi si potrà stare liberamente, io avevo pensato, lontani dalle solite odiose colonie di bagnanti. Saremo noi i soli forestieri tra gli astuti pescatori e i rudi ortolani del villaggio. Celebri in casa, davanti alla principale interessata, tutte queste attrattive del luogo, aggiungendovi la poesia del mare dai profondi sorrisi turbinii e del cielo dalle perenni delicatezze azzurre, e all'unanimità la spiaggia da me notata in automobile fu prescelta.

Ma ohimè, io non me ne ricordavo più il nome, né l'esatta posizione. Anche l'aspetto me ne era di-

venuto assai vago. Come ritrovarla? Io non sapevo neanche per quale stazione avrei dovuto prendere i biglietti ferroviari. Quel lido designato dal mio incerto ricordo doveva trovarsi tra Savona e Noli, ma era a Vado, a Bergeggi, a Spotorno, a Noli? Mistero. Io speravo di riconoscerlo dal finestrino del vagone: la piccina non aveva più dubbi, tra i vari nomi le era piaciuto Bergeggi. La spiaggia non poteva essere che quella di Bergeggi.

Ed eccoci in viaggio. Da questo momento la mia personalità passa in ombra, quella che conta è la personalità dell'arbitro dei nostri destini, della gran signora di sette anni che ci trascina per i suoi spassi estivi dove noi non ci stremmo mai sognati di andare. Da questo momento io divento lo storografo delle sue peregrinazioni e dei suoi divertimenti e l'esecutore dei suoi ordini, i quali non sono né pochi, né semplici.

E incredibile come si sono moltiplicate e complicate le voglie di un bambino. Che salto fra le nostre due generazioni! Io mi contentavo da ragazzo di andarci per un'ora al giorno a nuotare intorno ad alcuni scogli presso il molo del porto di Genova. Dieci centesimi di mazza e il viaggio era pagato. La nostra piccola miliardaria, vuole la sua residenza in Riviera, vuole la sua casa sulla spiaggia, che deve essere almeno a qualche centinaio di chilometri dalla residenza invernale.

Dopo Savona siamo tutti ansiosi al finestrino. In ogni pendio sabbioso che scende al mare crediamo di intravedere la spiaggia predestinata. Sarà questa,



SULLA SCALA PAMPINIERA DELLA VILLETTA.

sarà quella? I miei mi fissano con occhi scrutatori: lo so sempre ceno di no. La verità è che non mi raccaprazzo più.

A Bergeggi la faccenda si fa spinosa. La nostra signora afferma che si deve scendere ad ogni costo.

Ma spiaggia non se ne vede, e il capo stazione interpellato mi avverte che ivi non solo non esiste spiaggia, ma neanche il paese. Comincio a credere che quello da me visto in automobile sia un paesaggio scomparso oppure sognato.



IN PONTELLA CON LA MAMMA.

Proseguiamo fino a Spoltore. Deve essere qui, mi sembra nel lungo litorale coperto di finissima arena che declina lievemente al mare di scorgere qualche traccia di svolgimento con la visione evocata dal mio ricordo. Ma l'abitato non mi pare più quello. Si vedono stabilimenti imbandierati, numerosi viaggiatori nella piccola stazione, invece dell'aspro dialetto ligure si ascoltano dei frequenti *cervo madama, stata bñ*. Che una colonia piemontese abbia invaso il contado ligure, trasformandone il profilo e le usanze?

Tuttavia non è il caso di proseguiti oltre: la signorina, a cui la spiaggia è pescata, pensa già a fare il bagno. Non vi è tempo da perdere. Giù i bagagli e andiamo in cerca di alloggio.

Un bagnino che ci ha accolto ci accompagna. Ma gli alberghi (il termine pecca di ampiificazione) sono ricolmi, le camere mobiliate sono tutte occupate. E questa la poetica e tranquilla solitudine di cui io mi ero innamorato passando in automobile?

E un mistero che non si chiarirà mai! Per fortuna fuori del paese in alto, sotto i raderi di un vecchio castello, elevato a difesa dei pirati saraceni, troviamo una villetta nuova con orti e pergolati in miniatura. La abitano due sposi gentili che consentono a tederne la metà.

La signorina è soddisfatta, e ne prendiamo possesso. Il più difficile è fatto. Anche la scelta dello stabilimento avviene senza intoppi, malgrado la rivalità prolonda dei due campi balneari, i bagni *Cerutti* e i bagni *Colombo*. Andiamo al primo, la signorina

vi ha già degli amici, il bagnino Genesio sarà il suo maestro di nuoto e il suo barcaiuolo. È un robusto e abbronzato giovinotto che lo classificherei tra gli antifibbi. Poiché delle 24 ore della giornata, dieci almeno le passa in acqua. Il mare è il suo elemento, ivi mangia, fuma, corre, vive; sulla terra è impacciato.

La spiaggia luminosa è davvero incantevole. Peccato che sia infestata da tanti bagnanti. Chi avrebbe mai supposto che a Torino vi fosse tanta passione per il mare e tanta cognizione di questo sperduto bacio della Riviera?

La prima notte non è molto composta né pacifica, almeno per me, ma in compenso le giornate seguenti sono una continua ebrezza di corse, di grida, di tuffi, di sole, di movimento per la signorina.

Fa il primo bagno verso le dieci. Si spoglia nella sua cabina sulla sabbia e, infoderata dentro a una maglia nera da ottimo, pronuncia sulla spiaggia come un poliedro sfrenato. La percorre tutta a salti e capriole, poi si mischia a qualche comitiva di amici e di amieche già affacciandata a rimescolare o scavare nelle arene le fondamenta e le mura di una estrema città. Con le ginocchia puntate e le braccia tese l'opera non langue. Le buche si affondano rapidamente e le trincee e i banchi crescono a meraviglia. Urge anzitutto pensare alla difesa. Pare che la fortificazione sia un'architettura istintiva. In ognuno di quei piccoli lavoratori si risveglia un Sangallo.

E soltanto verso le undici che ci ritorna alicre e sudata, rivestita di sabbia come un selvaggio,



UN CAMMINO DI VELOCITÀ SULLA "PONTELLA" DI SALCARA.

Ora tocca a Genesio. Già egli l'aspetta in mare col bianco anello del salvagente. Ma l'ardita neotrice respinge il galleggiante, vuol darsi saggio della sua maestria e della sua forza, nuota sola,

vuole arrivare ai *bardi*. E ci riesce. Davanti a papà si fanno miracoli. Si tampona e si stende scalciando come un razzo, soffia e beve l'acqua salata come un delfinotto, ma arriva.



FRATERNITÀ.

A me sembra di vedere Bellington, il campione mondiale di nuoto.

Quando torna strizzica una sua amica, Enrichetta, che non osa allontanarsi in acqua alta, i bagni di Enrichetta sono una doppia tragedia quotidiana. Il padre vorrebbe trascinarla al largo e apprenderle tutti i segreti del nuoto, ella non ne vuole sapere e si impunta a farsi spruzzare dalla schiuma delle onde, stando a terra. Il genitore cerca di persuaderla, ella resiste, lui alza la voce, ella piange, lui va in collera e si offende, ella singhiozza e nel pomeriggio si ricomincia da capo.

Dopo il bagno di mare, il bagno di sole accompagnato da una sommaria merenda che serve da stuzzicante alla colazione che ci aspetta a casa a mezzogiorno.

Nel pomeriggio quando noi ci riposiamo, ella esplora la villetta e addomesticca gli animali selvatici, se pur non rende selvaggi quelli domestici.

La sua compagna è una tortora che ella tiene in braccio come una bambola e che porta a spasso con sé nell'orto e nella vigna, con la stessa gravità con cui una madre vigilerebbe il suo infante.

Verso le cinque il secondo bagno e poi una gita in montagna, il prato, e alle otto la nostra signora smette tutte le sue arie di dama. Fa il suo ingresso il sonno. *Vengono i Pisani*. Entra nei suoi occhiali tori ed azzerri in cui si compendia tutto il mio cielo. Ella vorrebbe respingerlo, salta le palpebre, accelera il chiacchierio, ma la lotta è in pari. E presto vinta.

Son le otto e mezza, appena il tempo di essere spogliata, e strazza in letto coi pugnali sotto il mento e la mano di papà sul capo. Dorme tutta, vi è papà che veglia.

Dopo venti giorni le rose del giardino e l'ivaia dorata del pergolato le avevano ceduto i loro colori e la loro freschezza.

Il mare aveva fatto la sua opera. Al monto.

I bagni rappresentano un periodo di tranquillità in confronto alle molteplici occupazioni della signorina in campagna. Ella aveva in anticipo un programma del più variato: coltivazione di ortaggi, allevamento di animali da cortile, dalle galline alle capre, scuderia fornita di cavalli e asini vivi, automobile e la vendemmia. E lo si è dovuto eseguire quasi per intero.

La campagna doveva essere silvestre in mezzo a boschi e a vigneti, senza incontri vicini, lontana da ferrovie e da tutte le costrizioni cittadine.

Doveva essere una campagna eccezionale come quelle descritte nei romanzi e come non se ne trovano più.

E lo è stata veramente.

Sulla bella strada che segue la valle dell'Erro, dilettosa e pittoresca per la varietà del paesaggio, or solinga e fiero per monti grigi e rocciosi, or ridente e grazioso per vigneti eccellenti, boschetti umerosi e villaggi ameni, appollaiati sulle cime delle montagne, a undici chilometri da Acqui, si presenta Cartosio, specchio per la sua torre quadrata, per il suo abbandonato castello degli Asinari, per il suo



IL FREDDO E BRECCIO.

moscato bianco, come non ve ne ha altro più dolce e saporoso in tutto il Monferrato.

E qui è la villetta che si erge di fronte a tutta la valle, dominando lo spettacolo stupendo della chiesa di montagna, inchiusa nel tramonto contro

il cielo ardente, con tutte le vette irti di torzioni guizzanti, come faci spente, e lambite alle falde da un sottile nastro d'argento.

Un grande albero di fico la ombreggia; una giovane vite le adorna in scala; il largo piazzale, il



GLI AMICI DI CARTOSSIO.

futuro orio, è la specola del meraviglioso panorama.

Vi siamo arrivati in automobile, sulla nostra prima vettarella, la *Ford*, che brillantemente, fra le nostre trepidazioni, ha superato la rampa scoscesa che sale dalla strada al paese.

La signorina è pienamente contenta. Così la volevo, mi dice, la campagna. E ne prende possesso esplorando di corsa la casa, il fico, la vite, la piazza maggiore di Cartosso.

Con altrettanta rapidità ella ha saputo in pochi giorni organizzare la sua esistenza e trarre dal paese tutto quanto desiderava.

Dopo due giorni ella aveva già una amica, un organetto, un coniglio, un polcino, un asinello, un automobile, un filare di moscato tutto suo nella vigna al di là dell'Erro, alle Torme.

Dopo una settimana gli amici erano cinque e cinque i conigli, i polcini erano tre, vi era già in vista un secondo automobile, e la vigna era tutta sua.

Fortunatamente questa moltiplicazione di animali e di cose si è arrestata, altrimenti chi sa dove si sarebbe andati a finire.

La vigna era visitata alla mattina, era il primo pensiero e la prima occupazione della giornata.

Partivamo in spedizione per le Torme, una opima e linda fattoria, traversando il fiume mezzo asciutto, si giungeva alle viti. La signorina conosceva i filari; questo è barbera, questo è dolcetto, questo è il moscato; e ci trascinava presso i tralci preferiti.

Oh la magnifica vista dell'abbondanza, della fisionomia, dell'esuberanza, della dovizia, dei bei premi!

generoso offerto dalla terra all'uomo. Vista consolatrice, arra di gioia! I tralci piegavano sotto il peso di mucchi di grappoli dorati di sole, umidi di rugiada. Ve ne era tanta, ve ne era troppa di uva! I grappoli troppo fitti e grandi non sapevano neanche come disporsi, si pigliavano l'un l'altro.

Ella diventava delirante di gioia; se non comprendeva l'estetica di quella bellezza paesiesca ne scriveva acutissimo l'incitamento giocondo. Non si era mai trovata a simile festa. Altro che il grappolo in fin di tavola sotto gli occhi vigili di mamà! Qui vi era tutta una vigna, e migliaia di grappoli incomparabili e gli occhi di mamà che dicevano: prendi, con il sorriso.

Io credo che malgrado tanta abbondanza, il racconto in quella fattoria deve essere stato minore degli altri anni.

Una gita in *Ford*, in cui la signorina si trasformava in ardita ed esperta *chauffeuse*, affrettava l'ora di colazione. Il pomeriggio era riservato agli affetti intimi, agli animali ed agli amici. Ella si recava nella senderia con una grossa cesta in cui un dopo l'altro introduceva conigli, polcini, tortora. Peccato che non vi potesse aggiungere la capra e l'asino!

Con tutta questa sua merce viva veniva in sala da pranzo, e vantava la cesta sul sofa o sul tavolo. Pareva di vederne uscire l'arca di Noè.

Ebbene nessuna di quelle bestiole si mostrava spaventata o dolente. Dopo il primo scompiglio i conigli da lei chiamati le andavano intorno aspettando la crosta di pane o la foglia d'insalata, i



SULLA ISOTTA-FRASCHINI CON MINOIA.

puffini si conficcavano fra un coniglio e l'altro per star caldi e la tortora spennata saltellava su tutte quelle schiene pelose e punzute.

Era comunque il vedere come quegli animali

fraternizzavano e come ella li aveva così addomesticati, i conigli specialmente, tanto timidi e fuggitivi. A ognuno aveva dato il suo nome. Vi era *Recion*, il più grosso, il più bello, il più buono e il



LA PARTENA.

prediletto, vi era *Leprotto*, vi era il piccolo *Brio* e *Tatto* in un mucchio.

Recion era il suo compagno fedele, le stava in braccio come un bambino, e aveva un certo modo di tenere le nreccie tutte inclinate da una parte, come un giovanotto che porti il cappello sulle ventiquattro.

E stato il solo che l'ha seguita a Milano. Tra gli amici bisogna ricordare Luisetta e Bertino. Luisetta ha tre anni e come i suoi piedi non hanno mai visto un paio di scarpe, i suoi capelli biondi chiari pare che non abbiano mai visto un pettine tanto son ritti e steccati. Per questo l'ha chiamata il *selvaggina*, viceversa è la sua vittima mansuetta.

Bertino è un serio ragazzetto, è il figlio dell'amabilissimo Sindaco del paese e nostro infaticabile compagno di pesca, quando con la rete scendiamo all'Erro per raccogliere una decina di pesciolini grossi come il dito miglio.

E ve ne sono di grandi, ma questi non hanno mai incappato nelle maglie traditrice. Sempre i piccoli ne van di mezzo!

La partenza non è stata triste. Fu saluteggiata da

un memorabile avvenimento, il cambio dell'automobile; alla *Ford* è stata sostituita una *Isotta-Fraschini*, tutta nuova, lucente, brillante come un gioiello.

La signorina è al colmo dei suoi voti. Come ella è al corrente di tutte le marche e di tutte le corse e non parla e non sogna che di *Isotta-Fraschini*, di *Itala*, di *Piat*, di *Mercedes*, di *Nazzaro*, di *Lancia*, di *Cageo*, di *Minoia*, figurarsi il suo entusiasmo quando si è vista capitare davanti al cancello della villa, Minoia in carne ed ossa su una *Isotta* reduce dalla vittoria di Brescia. Si è installata accanto a lei e ha cambiato tutta la sua terminologia. Dianzi parlava di *virages* alla *Lancia* e si vantava di portare gli occhiali in alto sulla fronte alla *Nazzaro*, ora non esistono più che *virages* alla *Minoia* e occhiali alla *Minoia*.

Con tanta felicità in cuore meno amaro è il distacco dalla campagna.



LA SORPRESA DEL DIRETTORE.

Tutta la famiglia è inizierata e si va, anzi, si torna a Milano non prima però che da descruttore e fotografo lo passi ad essere descritto e fotografato, questa volta dalla esperta e gentile competenza del nostro Direttore.

MARIO MORASSO.



CRONACA FOTOGRAFICA

I DANNI DEL CICLONE AL GIARDINO PUBBLICO DI MILANO

(30 Settembre 1907).

(FOTOGRAFIE G. RODRI & C. - MILANO).



Un enorme albero si abbatté sulla gabbia del Pappagalli.



Rami d'albero stroncati dalla bufera formano una siepe.



Un enorme albero stradato.



Rami ed alberi abbattuti.



Addio i Pappagalli.

CORSE A.S. SIRO (MILANO)
(Autunno 1907).



Foto. A. Tulli, Milano.
- Excelsior - vincitore
del Gran Premio Sempione.

IL CAMPIALE DI S. MARCO
(Venezia).



Foto. G. Scapiglia, Venezia.
Lo stato odierno dei Livenzi
di ricostruzione.

CORSE A.S. SIRO (MILANO)
(Autunno 1907).



Foto. A. Tulli, Milano.
- Demetrio -
vincitore del Gran Criterium Internazionale.

CRONACA FOTOGRAFICA

1097

LE GRANDI MANOVRE NAVALI NEL MARE JONIO.

(FOTOGRAFIE R. PIERRI - MILANO).



- Benedetto Brin -.



Un sottomarino tuffato a metà nell'acqua
e pronto a sommersersi.



Veduta generale della flotta.



- Ostro -.



- Regina Elena -.

I E GRANDI MANOVRE NAVALI NEL MARE JONIO (seguito).



- Sardegna -.

- Saint-Bon -.

Squadra di cacciatorpediniere
che va a prendere contatto col nemico.

Lanciata di un siluro da una torpediniera.



- Regina Margherita -.

- Emanuele Filiberto -.

IN GIRO PER IL MONDO.



Ved. A. Testa, Genova.

Panorama di Genova.

ALCUNI NIDI.



Nido di gallina aquatica.

I fousie appena nati dal nido.

Nidi di gabbiani sul mare.

Fotografia R. Fiorilli - Milano.

38.° CONGRESSO ALPINO - UNA GITA AL MONTE ROSA (4, 5 E 6 SETTEMBRE 1907).



Alagna.

Alagna.

Alagna.



Albergo del colle d'Olen.

Verso l'albergo del colle d'Olen.

Verso il colle d'Olen : A la Grande Halle.



Portaritici al colle d'Olen.

Il presidente Girober, Dottore Brentari,
il cav. Cederna al colle d'Olen.Il presidente della Sezione di Milano,
Brioschi, al colle d'Olen.



L'ing. E. Maroni all'Istituto Mosso. Istituto interno. Mosso al colle d'Olen. Fotografando il Rosa dal colle d'Olen.



Il Lyskam e il Naso di pieno giorno. Un alp fra il colle d'Olen e la capanna Giffetti. Il Monviso visto dal colle d'Olen.



Le cordate in cammino verso la capanna Giffetti tra la nebbia. Alla capanna Giffetti (m. 3647). La seconda compagnia verso la capanna Giffetti.



Il Monte Rosa da Riva Valdobbia. Il Lyskam veduto dalla capanna Giffetti all'alba. Riva Valdobbia.

L'INONDAZIONE A FAVIA - OTTOBRE 1907.

FOTOGRAFIE A. CROCE - MILANO.



La rotura di un argine che provocò l'alluvione nelle campagne e la morte di un uomo.

Le strade del Borgo Ticino.

ISTANTANEE MILITARI.



Foto A. Mallari, Roma. L'Imperatore di Germania si reca alle manovre.

Foto Philippe Helle, Parigi. I primi cinesi nell'esercito francese: Tsing-Kono-Yon, Taly-Tsal, Loo-Tseng.



Fotografia A. Mallari, Roma. S. M. l'Imperatore di Germania osserva col cannocchiale i movimenti delle truppe lontane.

S. M. l'Imperatore di Germania ed il suo Stato Maggiore.

L'EROINA DEL GIORNO.



Foto. M. Fiorilli, Milano.
Uno dei recenti ritratti della piccola Monica,
figlia di Luisa di Sassonia.

ISTANTANEE MILITARI.



Foto. A. Melisani, Roma.
L'Imperatore Ouglelmo II
comanda un movimento delle truppe.

IN GIRO PER IL MONDO.



Fotografia M. Ristori e D. Giachino.

NAPOLI - A porta Capuana.



Foto. M. Fiorilli.

GINEVRA.

IL RECENTE TERREMOTO NELLE CALABRIE.

DOCUMENTI DI M. FIORILLI - MILANO.



Costumi dei paesi devastati.



L'automobile della Croce Rossa in giro per i paesi devastati.



Le rovine a Brancalone.



Le rovine a Ferruzzano.

IN GIRO PER IL MONDO.
A NAPOLI.

Venditore ambulante di ciambelline
(fuscoli) in via S. Carlo.



Venditrice portatrice di cestini.
Via S. Carlo.



Venditore ambulante di limonate
per servire fredda l'acqua.
Via S. Carlo.

Di Giuseppe Kaschmann abbiamo forse bisogno di pubblicare alcuni cenno biografico?... La splendida, gloriosa carriera di questo insigne artista è troppo nota: troppi sono i pubblici che lo hanno



T. C. D'Adda - T. 1900.
GIUSEPPE KASCHMANN.

acclamato e lo acclamano perché ora *Ars et Labor* venga a tessersene le lodi.

Kaschmann, oltre che nella musica teatrale, si palesò grande interprete di musica sacra negli

Oratori del maestro Don Lorenzo Perosi, ed altrettanto tanto nella *Figlia di Iorio*, quanto nel *Battista* del camionico Don Giocondo Pino ebbe accoglienze entusiastiche.



Foto Mionchini - Torino.
GIUSEPPE KASCHMANN.

Lo presentiamo qui nella caratteristica parte di Lazzaro di Rolo della *Figlia di Iorio* dei Franchetti; e queste due illustrazioni ben dimostrano l'arte finissima di Giuseppe Kaschmann.

→ → → → →

Alfredo De Sanctis. — Dei nostri primi attori è certo uno dei migliori. Però potrebbe avere maggior fama di quella che ha, e potrebbe anche essere asceso a una maggiore lucidezza d'arte, di quella che ha raggiunto. Oli ha noccinato la riso-

uzione di voler essere a ogni costo capocomico: quindi la sua vita teatrale ebbe vicende amministrative liete e tristi; e nelle tristi qualche volta non si affievolì la sua volontà di riscrivere, ma si oscurarono quella serenità e quella calma che erano

necessarie allo studio, alla elaborazione e alla pura dell'entusiasmo. Ma energico così è, e dotato d'un intelletto gagliardo, Alfredo De Sanctis ha sempre sollevato la sua vita e il suo avvenire dai gonghi bigi nei quali parvero talvolta sprofondare. Adesso, a dire il vero, gli ride una maggior fortuna,

spesso nei nostri teatri primari, lo avremo tra i più cari e tra i più noti.

Egli non è figlio d'arte; la sua famiglia — mi pare pugliese — appartiene a una modesta borghesia. Alfredo lo diserò per il teatro che lo affascinava. Vi fece umili prime armi; ma per poco tempo; perché emerse subito, e fu subito cercato per le Compagnie maggiori; e fece parte di grandi formazioni, ed ebbe un'aurora artistica, sonora e festosa.

Degli episodi più notevoli della sua carriera artistica, ricorderemo che egli fu una delle colonne della Compagnia del teatro stabile di Torino, con la Delta Guardia. La Compagnia non ebbe fortuna; allora De Sanctis fece da sé, con compagni che egli disse in certi anni simplicemente o lasciò infacciarsi in certi altri; perché quando vuole De Sanctis è un direttore mirabile. Il suo repertorio è vastissimo; comprende le maggiori opere del teatro nordico, come fondo principale; poi è molto eclettico; va dalla tragedia alla *pochade*. Quanto al De Sanctis egli sconfina spesso dal ruolo di primo attore; fa i grandi promiscui, e persino dei caratteristi. Successi ne ha avuti di insigni e ne ha specialmente adesso. Ha terminato un anno in una *tournée* in Oriente, che fu assai prospera di allori e di guadagni.

Alfredo De Sanctis ha da poco varcato la quarantina. È sposo dell'attrice Aida Borelli.



ALFREDO DE SANCTIS.

La sua fama conquistata brano per brano, passo per passo, difesa con accanimento aspro, affermata con una perfetta di lavoro che ha finito per destare anche l'attenzione più pigra e assonata, è ormai ben salda e ben chiara. Manca ancora ad Alfredo De Sanctis una Compagnia che lo asconde, che inquadri in una bella aristocrazia scenica, la finezza del suo gusto e la nobiltà delle sue interpretazioni.

Il vezzo di circondarsi di compagni minori è tradizionale nei maggiori, e non soltanto per desiderio di maggior guadagno, ma anche — per dire dove sta il vero — per la ripugnanza che hanno i nostri attori di un certo merito a mettersi accanto a chi li soverchia di celebrità e di valore. Ma Alfredo De Sanctis non è ancora giunto a un punto della scena che gli consenta d'esser solo, che gli faccia perdonare l'organismo mediocre della sua Compagnia. Alfredo De Sanctis adesso non ha ancora tutte le consacrazioni che si merita, perché la Compagnia che capitanà è di secondo ordine, e un po' di questa gradinazione il pubblico che non è sempre perspicace, applica inconsciamente anche a lui. E non è giusto. Il De Sanctis ha tali qualità, tanta acutezza, tanta precisione, tanta bella misura, anche nella commozione che ha nobile e sincera, una così terza dizione, e una così alta idealità, che pochi, anzi pochissimi, oggi gli sono superiori. Certo se lo vedessimo più



GENNARO PASQUARIELLO.

Gennaro Pasquariello. — È un cantante delizioso, inimitabile nel suo genere; è dicitore fine ed appassionato e non teme rivali nell'interpretazione della canzone napoletana. Castigatissimo ed insieme pieno di brio, sa modulare la sua voce con effetti veramente affascinanti. Nessuno meglio di lui sa dire con gusto raffinato l'andante delicato o rendere con giusto effetto la canzone a doppio

senso, senza cadere mai in alcuna banalità. All'Eden-Theatro di Milano tutti furono subito convinti ammiratori della sua arte, poiché arte è veramente la sua. Le canzoni eseguite da Pasquariello sono sempre scelte con raro buon gusto, tutte deliziosamente scorrevoli, piene di quella melodia finida ed espressiva, che ha fatto alla canzone napoletana la giusta rinomanza e la grande popolarità.

E superfluo dire che Pasquariello chiamò sempre all'Eden una vera folla di ammiratori e che le canzoni furono anziché tre, o quattro, ma otto o dieci... tante erano le entusiastiche richieste del pubblico plaudente.



FATIMA MIRIS.



FATIMA MIRIS NEL "RACCONTO MILITARE".

Fatima Miris. — Quattro anni or sono in questa rivista e in un altro giornale artistico, testando gli elogi di Leopoldo Fregoli, mostravano una certa qualche diffidenza per tutti gli imitatori del celebre trasformista romano. Oggi, invece, sono costretti di mutare avviso, poiché intendono parlare non di una valente imitatrice, ma di un'emaia di Fregoli.

La signorina Maria Frassinesi — Fatima Miris — che ha lasciato or non è molto Milano, ci ha portato — difficilissima impresa — una fresca serie di rappresentazioni, che pur avendo un sapore fregolianiano, avevano pure la caratteristica di un'originalità individuale.

Ho detto difficilissima impresa, perché questi artisti del trasformismo hanno troppo comune lo spettacolo e troppo assomigliandosi fra loro, riescono troppo spesso noiosi, e per questo anche la stampa milanese e certi... critici, diffidessi, come

già lo ero io, poco, e a torto, si è occupata, o non si sono occupati affatto di Fatima Miris.

Il repertorio di questa intelligente giovinetta è del tutto nuovo e proprio; e il merito suo maggiore è appunto quello d'essersi creata un genere suo.

Oltre a dei riuscissimi numeri di *caffè-concerto*, in tanti dei quali supera lo stesso Fregoli, ci presenta delle commedie garbate e ben costruite nelle quali la trasformista unisce alla rapidità fulminea dello travestimento, doti non comuni di artista comica. E quanto potrebbe fare per la scena di prosa!..

PROIEZIONI

Fot. A. Cazzaniga, Cesena.
FATIMA MIRIS.Fot. G. Ravagnani, Milano.
FATIMA MIRIS.Fot. L. Vivaldi, Valparaiso.
FATIMA MIRIS.

testina nera come quando al silenzio del pubblico

Fot. Vincenzo Corleone, Ascoli.
EMILIA FRASSINESI.

ganza, le migliori e più caratteristiche figure della popolare operetta inglese, e felicissima è l'intonazione d'ogni singolo personaggio e il colore che dà ad ognuno di esso, e la grazia squisita che è in ogni sua trasformazione.

E in questo anche le va data molta lode, ed è gran merito suo quello di non cadere mai nella volgarità, mentre tanto facile può riuscire per una ragazza, e come infatti lo è per quasi tutte le artiste del genere.

La giovane e buona signorina Maria Frassinesi, invece, sa conservare sempre una dolce grazia femminile, sempre corretta, sempre distinta.

E quando io fui a intervistarla nel suo *camerino*, qui al nostro Filodrammatici, conobbi allora tutta la sua esemplare modestia e fine educazione.

Sono ora non più di tre anni ch'ella riscuote applausi dalle platee italiane e da quelle americane, e l'avvenire suo va d'anno in anno delineandosi inminosamente con un crescendo trionfale, come trionfalmente cresce di bellezza — grazie a' suoi successi — la villa paterna a Mirandola, dove ogni anno si reca a riposo col babbo, che dirige l'orchestra nelle sue *tournées*, e con la sorella, signorina Emilia, che oltre ad aiutarla nel *dietro-scena*, è una violinista di prezioso valore.

Coste, allieva del Consolini e del Suzzara di Bologna, ottiene un lusinghiero successo anche in una recente *tournée* nell'America del Sud; ed ebbe pure, fra altri, per la sua tecnica pregevole, per la sua interpretazione individuale, largo piano e da Thompson, da Magnone e da Arturo Napoleão.

Lieto avvenire adunque spetta a lei pure, e per i suoi severi studi e per la sua non comune intelligenza.

Dalla piccola Fatima ebbi queste note e le ho lasciate augurando a lei e alla sorella sua tutta quella fortuna che si meritano.

La gentile birichina bruna, dai capelli corti arruffati, dagli occhioni neri vivacissimi, dal piccolo neo capriccioso sulla guancia sinistra, mi sorrise di gratitudine, scotendo con delizioso garbo l'irrequieta

bocca dalla ribalta fessosi baci di fuoco e sorrisi di monella.

GIORGIO BOLZA.



Foto: Vassalli - Archivio R. P.

ROMUALDO MARENCO.

S'è spento a Milano nella Casa di salute Rossi. — s'è spento il 9 ottobre scorso come organismo fisico, cioè, come ente psichico, già da anni si poteva dir di lui come Swift diceva di sé: "al pari di un olmo, vegeto, un olmo al quale il fulmine abbia bruciata la testa...". Romualdo Marenco da qualche anno visse sentendo giorno per giorno spegnersi in sé stesso la fonte d'ogni ispirazione artistica e quindi d'ogni soddisfazione personale — agonia lenta che non si sarebbe dire se più faccia soffrire il corpo o lo spirito in un artista. Romualdo Marenco, l'estroso e facondo trovatore dei ritmi più estrosi che in musica possano concatenarsi nel brillante campo dei ballabili, non è più. Resta e resterà, come modello del genere, consacrata alla popolarità più internazionale, tutta la musica che ingemina di perle fosforescenti le creazioni coreografiche dei Manzotti, *Amor, Annibale, L'Astro degli Afgan, Bianca di Nevers, Day-Sia, Della, Excelsior, Sieba, La Strena, Sport, Teodora*. A queste ideazioni pittoreche e plastiche dei Manzotti la musica del Marenco trasfuse l'etere avvolgente e l'espressione estrinsecante evoluzioni di masse danzanti ed azioni di personaggi aventi per unico mezzo d'estrinsecazione il gesto e l'affeggiamento della persona.

Il Marenco, ancor prima che a comporre musica

per azioni coreografiche, s'era dedicato alla composizione dell'opera musicale propriamente detta. E nel 1874 cominciò a Lodi a impegnare la sua bella battaglia con *Lorenzino De Mettei*, battaglia che volle di nuovo affrontare nel campo operistico a Milano nel 1880 col *Moncada*. Ma per esattezza di registrazione storica è dovere dire che i successi conseguiti di queste due opere di nessuna luce avivarono aristicamente il nome del Marenco. È nei balli-summennazionati che l'estrosità ritmica sua più brillante ebbe il campo più propizio ad espandersi, ad irradiarsi e ad irradiare, coefficiente di virtuale vitalità nei grandi trionfi Manzottiani. Ora si copiosa, si iridescente fonte di motivi, balzanti fuori con impetuosità estrosa travolgenze, è inaridita, è spenta per sempre. Pensando alla festosità della sua musica in questo triste momento, si è proprio tratti a credere con Skopenhauer che la vita e la morte sono la tensione di due forze continuamente intese a congiungersi per procombere assicurate nel nulla. Addio primavera polisemia di danze effervescenti come velli smaltati da gemme iridescenti, addio ritmati motivi eullanti e balzanti, addio.

Giudei-ri nel canto
Del solingo poeta
E men solingo e mosso
Fare l'avello a bat...

CANZONE MARINARESCA

(PER PIANOFORTE)

Lodovico FRATI

Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori MILANO.
Tutti i diritti di riproduzione e trascrizione sono riservati.

2

rinf.

PRIMO TEMPO

rallz..... P rinf.....

f rallz...

a tempo dim. e rall. pp ppp cc

All'Egregio Sig^o EGIDIO CORA

3

SUI COLLI DI SERRA

PAESAGGIO
(PER PIANOFORTE)

GIOVANNI RINALDI
OP. 69 bis

PRESTO

pp m.s. staccato

PP delicato PP

con spigliatezza pp m.s.

mf pp a tempo armonioso e legatiss. rall. pp a tempo

Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti di riproduzione e trascrizione sono riservati.

• 104878 •

Musical score page 4. The score consists of two staves. The top staff uses a treble clef and a bass clef, with a key signature of one flat. The bottom staff uses a bass clef. Measure 1 starts with a dynamic *p* and a tempo marking *m.s.*. Measures 2 and 3 show eighth-note patterns. Measure 4 begins with a dynamic *m.s.*. Measures 5 and 6 continue the eighth-note patterns. Measure 7 starts with a dynamic *pp*, followed by *sf*. Measure 8 starts with *pp* and *calmo*, followed by *sostenuto* and *roll*. Measure 9 starts with *p* and *festoso e sciolte a tempo, leggerm.*

o 104878 o

Musical score page 5. The score consists of two staves. The top staff uses a treble clef and a bass clef, with a key signature of one flat. The bottom staff uses a bass clef. Measures 1 and 2 show eighth-note patterns. Measures 3 and 4 begin with dynamics *mf cres.* and *cres.* respectively, followed by *f con slancio*. Measures 5 and 6 show eighth-note patterns. Measures 7 and 8 begin with dynamics *mf* and *p* respectively. Measures 9 and 10 begin with dynamics *p delicate* and *rall.* followed by *pa tempo* and *mf*. Measures 11 and 12 begin with dynamics *p* and *m.s.* respectively, followed by *sempre*.

o 104878 o

Musical score for piano, page 10, measures 53-60. The score consists of four systems of music. Measure 53: Treble clef, 2/4 time, B-flat major. Bassoon part: eighth-note pairs. Trombone part: eighth-note pairs. Measure 54: Treble clef, 2/4 time, B-flat major. Bassoon part: eighth-note pairs. Trombone part: eighth-note pairs. Measure 55: Treble clef, 2/4 time, B-flat major. Bassoon part: eighth-note pairs. Trombone part: eighth-note pairs. Measure 56: Treble clef, 2/4 time, B-flat major. Bassoon part: eighth-note pairs. Trombone part: eighth-note pairs. Measure 57: Treble clef, 2/4 time, B-flat major. Bassoon part: eighth-note pairs. Trombone part: eighth-note pairs. Measure 58: Treble clef, 2/4 time, B-flat major. Bassoon part: eighth-note pairs. Trombone part: eighth-note pairs. Measure 59: Treble clef, 2/4 time, B-flat major. Bassoon part: eighth-note pairs. Trombone part: eighth-note pairs. Measure 60: Treble clef, 2/4 time, B-flat major. Bassoon part: eighth-note pairs. Trombone part: eighth-note pairs.

A page from a musical score for piano and voice. The score consists of four systems of music, each with two staves: treble and bass. The key signature is B-flat major (two flats). The time signature varies between common time and 2/4 time. The vocal part (voice) is in soprano range. The piano part includes dynamic markings such as *mf*, *secolto*, *foces.*, *con forza*, *partate*, *ff con spirito*, *tempress*, *fff*, and *fff*. The vocal part has lyrics in Italian: "Ah! che cosa è questo?" in the first system, "Ah! che cosa è questo?" in the second, "Ah! che cosa è questo?" in the third, and "Ah! che cosa è questo?" in the fourth. The piano part features various chords and arpeggiated patterns throughout the score.

MIRABILIA!

EDIFICI MERAVIGLIOSI.

Atutti sono noti edifici e costrizioni che per la loro bellezza o per la immensa loro mole, od anche per qualche singolarità, come la torre pendente di Pisa e il Pozzo di San Patrizio a Orvieto, formarono e formano oggetto di universale inestinguibile ammirazione. Non, però, a quegli edifici più conosciuti e intorno ai quali si possono consultare opere anche popolari o, come dicono i Francesi, di volgarizzazione, per esempio, *Le meraviglie dell'Architettura del Febvre*, intendo dedicare questa volta la mia solita rassegna di curiosità; bensì ad altri che, oltre all'essere probabilmente sconosciuti alla maggior parte de' miei lettori, debbano il loro aspetto meraviglioso a cause assai diverse da quelle più comuni ricordate.

Sotto questo punto di vista il più mirabile edificio che sia mai sorto al mondo dev'essere stato certamente il Tempio eretto da Salomon in Gerusalemme, se è vero che Dio stesso ne fu l'architetto. Il Signore, dice la Bibbia, rimproverò quel re perché ancora non aveva pensato a erigergli un tempio: *Quoniam enim habitabat in domo, ex die illa quia cedaz Israel de terra Aegypti, usque in diem hanc, sed ambulauit in Tabernaculo et in Tentorio.* Stanco dunque di ambulare, gli ordinò di edificarvi una stabile dimora; dandogliene in pari tempo il disegno con le misure precise delle dimensioni che doveva avere in ogni sua parte.

E il Tempio fu costruito, ma sebbene avesse avuto un architetto tanto eccellso, ciò non impedì che quella costruzione, la quale non poteva davvero non essere ammiranda, fosse parecchie volte distrutta. Ogni volta però che questo accadeva il Tempio veniva riedificato, e sempre più sontuoso. Quando fu rifatto da Giosuè, questo re diede ordine che ai costruttori non si facesse il conto del denaro che per quello scopo chiedevano, allorché nessuna considerazione li trattenesse dal far le cose con tutta la magnificenza possibile. *Non suppetetur fabris argentum quod accipiunt, sed in potestate habeant et in fidel.* Dovevano essere dei gran galantissimi, e postiamo quindi immaginare di quanto splendore e di quanta ricchezza doveva ridiligere quel Tempio ogni volta che risorgeva! Idolo stesso ne austava sempre la ricchezza. L'ultima che ne venne fatta sotto Erode durò soll'otto anni, una cosa da nulla in confronto dei centocinquanta che ci vollero per costruire termini in Roma la Basilica di San Pietro, la cui costruzione fu contemporanea a ventidue papi, e dal Bramante al Bernini vide succedersi ben tredici architetti! Ma durante quegli otto anni in cui venne riedificato il Tempio di Gerusalemme, narra Giuseppe Ebreo nelle sue Antichità Giudaiche (lib. 14) che non piovve mai

se non di notte, alfinché i lavori non subissero interruzione. Contro però l'espressa proibizione dei sacri libri venne ricostruito di forma quadrata, e a questo fatto il citato scrittore attribuisce la distruzione che i Romani ne fecero, e non del Tempio soltanto ma addirittura di tutta Gerusalemme. Parmi invece evidente, poiché questa volta la distruzione fu definitiva, che il Signore si era stancato di dare il suo aiuto ad un lavoro destinato ad essere continuamente distrutto!

* * *

UNA delle cagioni che possono rendere meraviglioso un edificio, indipendentemente dalla sua grandiosità e dalla sua bellezza, è il materiale adoperato per costruirlo. Polibio ci dice che le regole della cittadella di Ecbatana erano d'argento, e Cassiodoro assicura che Memnone costruì quella di Susa con tale antinomia che forse si era in essa adoperato persino cemento! Questa veramente pare troppo grossa, a meno che non si debba interpretare la notizia in senso allegorico, nello stesso modo che fu detto di certi palazzi, del castello di Versailles per esempio, che la calce e la sabbia in essi usate furono temperate col sangue del popolo. In questo senso anche molti edifici moderni possono dirsi costruiti col'oro. La Basilica di S. Pietro, secondo i calcoli di Carlo Fontana, ha costato non meno di cinquemila milioni delle nostre lire, ma quel che è peggio si è che l'enorme quantità di calce in essa adoperata fu fatta coi marmi tratti dalle rovine dell'antica Roma. Interi archi di trionfo, come quelli di Augusto e di Tiberio, templi splendidi come quello della Concordia, gran parte del Settimonio di Settimio Severo, ed altre molte superbe costruzioni e monumenti, che nel cinquecento e nel seicento s'edificavano ancora le inghirlande del tempo, dovettero per quella Basilica prepotente trasformarsi in calce nella norma esse incannicate allora in Roma a tale scopo, e nelle quali si pettarono frammenti innumerevoli di colonne e di capitelli, di bassorilievi e di rieghi magnifici, e di chi sa quanti capolavori scultori che si sarebbero forse potuti ripristinare!

Tornando al cemento d'oro non metaforico di cui parla Cassiodoro e da me posto in dubbio, debbo notare per altro che la cittadella di Susa fatta erigere da Memnone non sarebbe il solo edificio nel quale siasi adoperata una malta così preziosa. Nel volume dell'anno 1624 della raccolta delle *Lettere dei Padri Geniti* (pag. 84) leggiamo che con oro erano cimentati i marmi e le ceramiche che rivestivano le pareti delle sale nella reggia del Catali, e che il suo tetto era coperto di piastrelle d'oro fogliate a tegole; e l'aspetto

autore della *Storia degli Incas* (lib. VI, cap. 1 e 5) ci dice che causa principale della distruzione sistematica fatta dagli Spagnoli dei superbi palazzi degli imperatori peruviani fu il fatto che le pietre di quegli edifici erano censurate con un bilancio in cui era fatto dell'oro fu proporzionalmente due volte.

Ma altri cementi non meno singolari troviamo registrati nelle storie. Ammiano Marcellino (lib. 22) narra che quando si costruivano le mura di Alessandria, essendo venuta a mancare la calce, l'architetto Dincrato adoperò per cementare le pietre... della farina d'Alessandria unica ambita linea... farina respetta Dincratus architectus. E questo fu preso come prezzo dell'abbondanza in cui sarebbero vissuti i cittadini di Alessandria. Il Le Moine Le Vayer poi, a pag. 418 del decimo tomo delle sue opere (Parigi, 1669) dice che Cesare Federici, i cui scritti per altro egli non nomina, nè io sono riuscito a ripescarli, assicura che nel Tibet e in varie regioni della Cina nella malta adoperata per cementare i muri delle pagode, versava mescolata una certa quantità di ruccheru. I muri pertanto di quelle chiese dovevano somigliare approssimativamente a quelli del paradieso... dei bambini!

¶ ¶ ¶

OLTRA a cementi tanto curiosi, troviamo altri materiali da costruzione assai bizzarri e sorprendenti.

La famosa Torre di Porcellana che tuttora si ammira a Nanchin, alta circa cento metri e sormontata da un immenso globo dorato sostenuto da un'infinita pianata in una spirale di ferro levigato a tralci, come è noto, è tutta rivestita di indigidissima ceramica. E quale doveva essere la sua bellezza quando i suoi nove tetti, posti uno sopra l'altro a decrescenti distanze, erano adornati agli orli con 125 lampade e 80 campane di bronzo, mentre altre 72 piccole campane erano sospese dalle lunghe catene di ferro che accadevano lungo i quattro angoli dello stesso edificio! Un palazzo da metterci in un museo sotto una campana di cristallo doveva essere quello del re etiope Acallo, poiché, a quanto ci attesta il *Libro del Re*, era tutto di avorio! Di un materiale assai meno ricco, ma senza dubbio più straordinario, è una casa costruita ai confini giurati con muri fatti di bottiglie vuote. Roba d'America, s'intendete! Ma il vantaggio di siffatte stramberie non è sempre stato esclusivamente americano. Nelle biografie della celebre Semiramide del Nord, Caterina di Russia, si legge di una grandiosa festa da ballo da essa data d'inverno, a Pietroburgo, su un palazzo ultra meraviglioso, costruito con grosse e impidetissime lastre di ghiaccio, e che, illuminato "a giorno", doveva essere di uno splendore non immaginabile. Le cronache non hanno censo di caloriferi i quali sarebbero stati evidentemente ragione di qualche genoso guaio, eccetto quello di un incendio; ed è da supporre che i invitati, per non diventare di ghiaccio essi pure, si saranno affrettati a ballare col massimo ardore. Forse nessuna festa da ballo è mai rischiosa altrettanto animata!

¶ ¶ ¶

La fine che avrà fatto il fantastico ed effimero palazzo di Caterina al sopravvenire della primavera mi fa pensare che una fine eguale doveva continuamente minacciare le case di cui parla Plinio (lib. 5, c. 5 e lib. 31, c. 7) e che, egli dice, vari popoli dell'Africa Occidentale si lavoravano con pezzi di sale ben squadrati, orendoli insieme semplicemente con acqua ferrimaria. Della stessa cosa aveva già fatto menzione anche Erodoto (lib. 4) descrivendo quella parte della Libia che si estendeva tra il monte Atlante e le Colonne di Ercol, e che corrispondeva quindi all'odierno Marocco; ed Erodoto notava che se in quel paese avesse piovuto le città si sarebbero squagliate! Strabone (lib. 16) parla anche lui di una colonia di Babilonesi stabilitisi in Arabia e che costituivano anch'essi le loro case col sale. Tante testimonianze parmi ci debbano fiducia a non dubitare di questo fatto, e a dedurre che, nei citati paesi, sale, a quei tempi, doveva esservene in grande abbondanza. Tagliato a fatti o a paralleli, poteva anche esistere un eccellente materiale da costruzione... nei luoghi asciutti; e se adesso in quegli stessi luoghi è invece diventato abbastanza raro, questo dimostra che, d'allora in qua, le loro popolazioni ne hanno trangugliato assai.

Cose mangiabili e mangiate parrebbe il colmo della bizzarria in fatto di edifici, ma una cosa non meno curiosa ci narra Bacoco parlando di quelle costruite nella Scocia con pietre prese sulla spiaggia dell'Oceano e che, a qualunque distanza steso portate dal mare, sudano e si seccano regolarmente due volte al giorno nelle ore del flusso e del riflusso!

¶ ¶ ¶

GTTIMO fra i materiali da costruzione è sempre stato ritenuto il mattone, e Vitruvio (lib. 2, c. 8) ne trovava una prova nel constatare che tutti i più antichi e considerabili edifici del suo tempo erano argomento di mattosi. Ci dice questo scrittore che i legisti romani assegnavano alle cose ordinarie una durata di ottant'anni, mentre quelle fatte di mattoni ben mescoli a piombo erano sempre considerate come nuove, e anche dopo ottant'anni il loro valore non diminuiva. Così pure Plinio (lib. 35, c. 13) descrivendo certi muri di mattoni che chiama *narietes fortificos*, assicura che avrebbero resistito a qualunque rottura, *nevis durant incorrupti imbrisque, ventis, ignibus, omniisque clementia frontibus*. E i fatti gli hanno dato pienamente ragione; le questi giorni la Società Hellenica "Nuova Roma", ha terminato di costruire nella capitale una splendida casa, in quel tratto di via Balbo che aspetta infiora di essere messo in comunicazione con l'altro suo tratto già costruito da oltre venti anni. Ebene, essa ha utilizzato fino all'altezza del secondo piano, e per tutta la lunghezza della casa stessa, vale a dire per un centinaio di metri, un antico muro romano di mattoni le cui costruzioni erano probabilmente all'epoca repubblicana e costata quindi più di duecento anni. Esso sarà d'ora innanzi il più grandioso e perfetto segnale esposto al pubblico di quell'elegante *opus reticulatum* romano di cui

non era fatto finora di ammirare che piccoli avanzi. In certi tratti i lati duri de' suoi mattoni, depositi a spese di pesce, sembrano collocati appena ieri!

Quanto alle pietre gli antichi ritenevano che, per ottenerne che durassero, bisognava, quando si mettevano in opera, poserle in una posizione uguale a quella che avevano nel luogo ove erano state prese: bisognava, cioè, "vulgerle verso quella parte del mondo che guardavano prima... Per ciò, allorquando specialmente al trattiva di grosse pietre o di grandi massi, i Romani prima di trasportarli dalle cave, vi pondevano con smania cura dei segni che permettessero di ricollarli nella identica posizione che prima avevano. E se pensi all'influenza che l'energia magnetica terrestre parmi debba indubbiamente avere sulla polarizzazione delle molecole nei vari corpi, sono indotto a ritenere che quella precauzione non dovesse essere del tutto assurda. Non riesco invece a trovare una spiegazione a un altro curioso fenomeno relativo alle travi di legno di palma. Queste travi, se dobbiamo credere a Strabone (lib. 15, in Asia), avevano la preziosa prerogativa che invece di curvarsi sotto il peso, si curvavano contro, e cioè si alzavano verso il peso di cui venivano caricate! Erano, come si vede, un bel simbolo degli uomini di forte carattere che non si piegano sotto il peso delle avversità, ma reagiscono contro i colpi dell'avversa fortuna!

¶ ¶ ¶

E facile immaginare che non soltanto il materiale con cui sono costruiti gli edifici, ma anche il modo di costruirli e varie altre circostanze possono renderli oggetto di grande ammirazione.

Il Tempio di Kailasa a Ellora, nell'India, è, si può dire, tutto un agglomerato di edifici che occupa uno spazio di 123 metri di lunghezza per 60 di larghezza. Vi si ammirano cappelle, portici, file di colonne sostenute da elefanti, due obelischi alti dodici metri, una pagoda dell'altezza di trenta metri, scale, arcidi e statue innumerevoli. Per costruire tutto ciò invece di portare tutti il materiale, fu portato via! Tutta fu scavato, tagliato, intagliato e scolpito nei fianchi petrosi di un monte, compreso il muro di cinta che alla distanza di otto metri gira intorno all'edificio! Qualche cosa di simile, ma ancor più grandioso, era stato proposto da un architetto ad Alessandro il Grande, e il suo progetto è ricordato nel libro 14 della *Geografia* di Strabone. Egli proponeva nientemeno che di tagliare e lavorare il monte Albos in modo da formare di quel monte una statua colossale dello stesso Alessandro, il quale sarebbe stato rappresentato in figura di sacrificatore con la testa della librazione in mano! E poiché a costruire con la fantasia non occorrono né denari, né latice, si può immaginare che la fatto di progettare straordinari la materia non manca, e potrà quindi formare oggetto di un altro capitolo di questi *Mirabilia*. A questo riguardo mi limiterò qui a ricordare ancora il ponte che Piero voleva costruire attraverso l'Adriatico, distanzia di Otranto, per unire l'Egeo all'Italia; progetto che Plinio si dice (lib. 3, c. 13) fu ripreso anche dal console Marco Varrone.

Una circostanza affatto speciale che può rendere meravigliosi certi edifici, ma di cui non ho trovato esempi nell'antichità, è il loro trasporto da un luogo a un altro, anche discretamente lontani fra di loro. In America pare acci si diventata questa una sorta ormai abbastanza comune, poiché si sono formati colà degli architetti specializzati nel far viaggiare case, chiese, campanili e persino alberghi con i loro clienti dentro a tavola o a letto, senza bisogno toccare o spostare cosa alcuna. Uno degli esempi più vecchi e primitivi di questo genere di meraviglie edificie credo sia quello riportato dai Salas-Sinosis (*Mémoires*, T. I, pag. 377). Il conte di Charnacé, egli narra, non poteva ridorso un villano a vendergli la sua cappanna che gli turbava la prospettiva del parco. Quel rustico uomo faceva il sarto, il conte lo fece chiamare al castello col pretesto di fargli cucire una livrea, tenendolo chiuso in una stanza finché il lavoro non fu terminato, e durante questo tempo senza maneggiare spostare neanche la casa che gli dava misa.

¶ ¶ ¶

ANCHE riguardo all'igiene edifici non mancano nei vecchi libri le curiosità. L'architettura, infatti, fino dai tempi più antichi prescrive particolari norme per rendere sana una dimora: ma, per esempio, il mezzo che Plinio (lib. 30, c. 10) raccomanda per preservarla dalle pulci, quello cioè di introdurre nella sua fabbrica un po' di terra preta sotto il piede dentro quando si ode cantare il cicalo, è tale da provocare più presto le rane che non il desiderio di sperimentarlo. Né più facile ad accettarsi è ciò che egli scrive nel capo 20 dello stesso libro, e cioè che a Roma né mosche, né cani entravano mai nel tempio di Ercol, sebbene servisse per il mercato dei buoi! Invero per tenere lontane dagli edifici pubblici come dalle private dimore le sciacquette grandi e piccole, anche gli antichi non conoscevano alcun mezzo, e tuttavia al più potevano limitarsi in proposito a caprimere dei voti. A questo sogno i Greci posevano sulla porta delle loro case l'iscrizione: *προστέλλεται οὐδείς*: "nella vicinanza di male", la quale fruscione letta da Diogene sulla porta di casa di un certo Aristippo, gli fece domandare:

— Di dove passa il padrone di casa?

Una iscrizione analoga, sull'ingresso di una pazzina nei dintorni di Berna, ridece tutti i mali, dal cui universale congeso i Greci volevano preservata la casa, a due soli. Pare dunque che vi sia ai nostri giorni chi consiglia a capire che dobbiamo essere più modesti nelle nostre aspirazioni, avendo ormai l'esperienza dovuta insegnare che a qualche malanno è pur giacevole il rassegnarsi;

Dice quell'iscrizione:

O Gott, bewahre diese Hause,
Dass Auer und Fassreiche nicht darin
kommen.

E poiché è in verità, tanto in versi di tradotta:
Proteggi, o Dio, questo mio
caso, da ogni
Mi avvicino, mi credo
Vi giunga il piede male.
Poco dunque, e salut!

AMERICO SCARPA.

CHIACCHIERE DI UN INGENUO

— E pensasse?

— Ben arrivato! S'accomodi...

Grazie tanto... Si... ma deve essere accaduto qualche volta anche a lei, caro Signor lettore, di entrare per la prima volta in un salotto, e non sapere come fare ad incominciare un discorso? Avrà sentito anche raccontare la storia di quel tale che, seduto in una casa a fare la prima visita, essendo stato zitto un buon quarto d'ora senza aver saputo pronunciare una parola nella conversazione, si alzò tutto ad un tratto, gridò le goce, fece un gran *punt* con la bocca, e poi rimossosi a vedere, cominciò a dire, frisso come una rosa:

— A proposito di Inglese... — scionzando tutta una storia che aveva pronta per l'occasione.

In uno posso neppure ricordare ormai all'ingenuo strattegema, affannati mi farsi dare del plagiario. E proprio non so come incominciare! Il Direttore d'*Ars et Labor* ha avuto la bontà d'incaricarmi d'una chiacchierata mensile con i lettori della bella ed elegante rivista, facendomi una sola raccomandazione: quella di dar bandito a qualsiasi discussione di politica, russa, cugnolese o italiana, per dire come egli ha detto. È un uomo che conosce i suoi pelli, e sa da quale difetto mi sia più difficile liberarmi. Ha mille ragioni di volere che ai lettori d'*Ars et Labor* non sia turbata la digestione con i racconti delle continue bipartite che si combattono; ma io domando come si può fare, a questi fini di luna, a non entrare nella politica quando la politica entra da per tutte: nella illuminazione di casa nostra, come nel patente da incerto che, per la "serata", dei santi, non vi arriva a tempo per proteggervi da un raffreddore; in qualunque causeria di leggezione, come nell'obbligo di mangiare il pane arrosto?

Potremmo il buon italiano, avvezzo da secoli al rispetto delle leggi, cosa rignosa può verificarsi ogni giorno, se inventato un proverbio che alle feste la legge trova bisogno... lo non mi ricordo di politica beni di testimoni. V'è, per esempio, tanta pesantezza critica sociale, la quale dipinge inquinamente il mondo quale diventerà quando avranno prevalso le dottrine degli attualisapori. Eugenio Richter, William Morris, hanno avuto dei pressensi. Luigi Sebastiani Merello face stampare in Amsterdam nel 1770, poi a Parigi nel 1781, una sua opera in tre volumi, intitolata *L'ao deux mille quatre cent quarante, rêve d'un futur janséniste*, nella quale, fra una infinità di cose bizzarrie, si trovano i più grotteschi presentimenti intorno alla rivoluzione francese ed a quelle venute poi. Ma anche in questo genere di letteratura nel sasso del pessimari. Quando Pietro Leopoldo, figlio di Maria Teresa, venne a governare la Toscana come granduca, trovo degli avanzi di costumi da medio evo sopravvissuti alla dominazione Medicea; tra le altre cose le corporazioni di arti e mestieri che costituivano una specie di feudalità ereditaria, per rispetto

alla quale l'esercizio d'un'arte e d'un mestiere si trametteva di padre in figlio, e la corporazione rimaneva assolutamente chiusa agli estranei. Chi avesse voluto fare le gambe d'un larino senza essere iscritto alla corporazione dei falegnami era, per dirlo con parola bretta e moderna, considerato un *knave*, e non soltanto gli veniva impedito di metter a profitto le proprie attitudini, anche con la violenza, ma il Governo dava non forte alle corporazioni ed il *brusco* poteva essere arrestato ad un tratto, quindi le goce, fece un gran *punt* con la bocca, e poi rimossosi a vedere, cominciò a dire, frisso come una rosa:

Prendete in mano quel volumetto, se vi riesce a trovarlo: alla parola *corporazione* sostituite quella di *legge* affiglata alla Camera del Lavoro; invece di mancata legge tessera di legista, e il volumetto scritto 140 anni sono vi porrà scritto leri. Il che vuol dire come isvolta il progresso ci faccia andare avanti all'uso dei gamberi, con tutti i peggiorativi possibili, e senza molta speranza di rimetterci sulla buona strada. Perché Pietro Leopoldo, con una legge in data del 1770 soppresso tutte le corporazioni, magistrature e controllori delle arti, non che le matricole, le tasse e i diritti che si pagavano alle corporazioni stesse, come *rivalutare dell'industria e tendenti a stabilire odiose privative*: mentre noi ci godessimo chi sa per quanto, e legge, e Camera del Lavoro, e scioperi, ed anche assesse e fuese anche qualche cosa di peggio, se non comincia a tirare un po' di vento di buon anno capace di spazzar via i pregiudizi dei dotti frati.

Ed ora parliamo d'altri.

Ho letto che un colonnello francese è stato citato dal comune di Tionville, a rispondere civilmente dei danni fatti all'un bosco di proprietà comunale dai contagi da lui allevati. Il colonnello era già stato condannato a pagare una grossa indennità ad un proprietario suo confinante, i poderi del quale erano stati devastati dagli stessi roditori.

Proprio in questo mondo, anche fuori del teatro, non vi è ormai più nulla di nuovo. Un caso simile accadde una quarantina d'anni sono ad Enna, Brizzi, il maestro capocomico, prius dei velti toscani, poi

del 35º fanteria dopo il 1859, il cui nome è ancora popolare in Toscana. Quando la capitale era a Firenze, al Brizzi, già ritiratosi dall'esercito da qualche anno, ed avendo messo insieme una discreta fortuna nel commercio di musica e pianoforti in società col Nicolai, salì in testa di fare un inconfondibile affare con l'allevamento dei cani. Egli veniva altora spesso, la sera, nella birreria Bonomini in via delle Pappe, dove si radunavano moltissimi fra i fiorentini più noi a quel tempo, ai quali Enzo Brizzi esponeva con entusiasmo le sue previsioni color di rosa. Aveva comprato, nella liquidazione del beni ecclesiastici, un vecchio convento con grande orto circondato di auro, a buonissimo prezzo, ed aveva messo nell'orto molte coppie di cani di d'ambro i sessi, con le quali si promuoveva di provvedere di carne delicata, dopo breve tempo, tutta Firenze ed altri siti. I cani di fatto proliferavano in modo allarmante, anzi venivano consigliate per il proprietario: se non che una brutta mattina il contadino incaricato di custodirli non se trovò più uno. Riuscì a trovare il muro di cinta, ad uno ad uno erano scappati fuori, all'avverso, sgangendosi nei poderi dei confini. Il povero Brizzi ebbe, a causa di quella fuga, una quantità di fastidi che veniva a raccontare alla birreria, per stizzirsi: quando il racconto delle sue disgrazie era seguito da manifesti segni diilarità. Dovette pagare anche dei compensi: ma il suo maggior dolore fu quello di non aver potuto realizzare il sogno di vettovaggiare Firenze con i suoi cani; il che può anche provare come gli artisti non siano sempre abili uomini d'affari.

Mi direte che queste son vecchie storie, ma si capisce che una rivista non può pretendere a riunire al giornali quotidiani il monopolio delle recentissime per molte ragioni ovvie. E poi è tanto bello ricordare il passato!

Lo ricorda anche Tommaso Salvini nella sua lettera contro la immoralità del teatro moderno: ricorda il tempo nel quale dal palcoscenico "si parlava al cuore ed all'intelletto", e non si sensi ignobilmente: il tempo nel quale una signorina avrebbe fatto una gran festa figura andando ad una rappresentazione della *Signora delle Camelle* o del *Dent-à-dents*. Ora le nostre educatissime condiscono le file alle *Pillole d'Eros* ed allo *Chopin*. Ricordo anch'io quando Tommaso Salvini faccia fremere una platea soltanto dicondo un verso della *Zatta del Voltaire*:

Leggi è fissar, ma se invocherò amara...
e ricordo di aver assistito ad uno spettacolo del quale la generazione presente non vedrà certamente l'eguale: la *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico recitata da Adelina Patti, Tommaso Salvini ed Ernesto Rossi. Vedete quanto è la forza, l'efficacia di una interpretazione drammatica! Quella sera il pubblico, che sia quando la tragedia fu rappresentata la prima volta, aveva sempre avuto un debole per il vecchio Paolo, quella sera uscì dal teatro semipalazziale per Lanciotto, per il marito tradito.

Per i giovani d'oggi tutto questo appare come perduta nella notte di un tempo quasi preistorico. Tommaso Salvini, nato per caso a Milano di padre toscano, il 1 gennaio del 1829, ha ormai

quasi 70 anni, ma conserva ancora la freschezza e la robustezza della malma vitalità. Giacchè può permettersi il lusso di possedere delle ville, senza avere avuto bisogno di nessun *trust* per compierle, possa molta parte del suo tempo in campagna, e appunto da Vagliagli in Val d'Arbia, nel Senese, ha scritto la lettera sulla immoralità del teatro dei nostri giorni. Almeno una volta l'anno egli riuscise dove si trova l'intera famiglia, ed allora in tutta l'aria d'un antico capo di tribù in mezzo ai suoi, giacchè la famiglia di Tommaso Salvini è ormai numerosa come una tribù. Dopo la penuria di Alessandro, il primogenito, che era già diventato un celebre artista drammatico inglese, sono rimasti al Salvini altri tre figli maschi: Gustavo, egli pure attore applaudito e padre di tre o quattro figlioli bellissimi: Mario, professore ed industriale, e Feliciano, brillante ufficiale di Genova cavalleria, proprietario di *Ghironda* che ha visto non *apple chase* anche a San Siro: non che una di due figlie maritate e con figli.

Ad multos annos! Illustris Otelio!

Noi possiamo dire con Tommaso Salvini, a proposito di molte cose: « Ho vissuto in altri tempi e questo è il mio conforto ». Perché il vizio e il delito non si glorificano soltanto al teatro, ma ogni giorno siamo obbligati ad assistere alla glorificazione di fatti che ai tempi nostri si chiamavano semplicemente birbonate, con relativa *referendum* di persone illustri alle quali manca troppo spazio il coraggio di dire pubblicamente il vero loro pensiero... Torniamo alla lettera del Salvini. Egli fa dunque deplorevi la scelta del repertorio, il sistema claratanesco con il quale si esercita l'arte — sono sue parole — la guerra ipocrita che si fanno fra loro autori, attori e speculatori, e l'esecuzione delle opere drammatiche. Ed anche riguardo a questo ultimo punto sono d'accordo con lui, pronto a lasciare il teatro del retrogradò e dell'ignorante. Forse con l'età cambia il gusto. Forse invecchiando non si capisce il progresso? Ma in tante altre cose mi pare di capirlo e d'apprezzarlo benestimo, se pure non l'apprezzo dei nuovi metodi degli artisti drammatici lirici.

A proposito dell'abilità del Salvini metto a confronto con quella di qualche reputato artista drammatico adesso in voga, mi tocca in mente un vecchio antediluviano napoletano. Il celebre Talma, l'azione prediletta da Napoleone, recitò a Saint Cloud nel 1809 la *Alzar de Pompei*, e dopo la rappresentazione tutta la Corte gli si affollò intorno a complimentarlo, perché veramente lo meritava, ed anche un po' per far piacere al padrone. Un solo cortigiano stava zitto, in disparte. L'imperatore gli s'vicinò e con tono di malumore gli disse:

— Dunque, Talma vi pare ancora meno grande del Lekain? Rimpiagiate sempre gli anziché?

Il Lekain, da non confondersi con l'inglese Keen, era moro dal 1778, dopo essere stato il più grande attore tragico del suo tempo.

— Oh, Sire! — rispose il cortigiano — si potrà non rimpiangere Cesare né Pompei, ma si può sempre rimpiangere Lekain. Non si può essere ingranati a chi ci ha procurato i più bei piaceri della vita che sono quelli dell'animo.

Ugo PESCI.

NOVEMBRE



L'anno volge alla sua fine; le principali date e i principali avvenimenti della storia della Chiesa ci sono affidati a noi a noi, e con esse le festività che i Cristiani celebriano nei vari mesi dell'anno. E ormai poche ne rimangono, prima di giungere a partire della più importante di tutte le più solenni: il *Natale*, la festa classica, quella che fa in sé tutta la grandiosità, la esuberanza, l'imponenza, i fasti delle altre. Di quelle che rimangono dicono dunque breve mente, più che sarà possibile.

La storia si apre con un giorno di festa, quella di *Tadz i Santi*, detta comunemente *Ognissanti*.

Le diceva origine papa Bonifacio IV consacrando alla Vergine e ai santi i Santi, l'anno 686 o 688, il tempio stesso che i Romani avevano dedicato, essi che tanti templi e santi veneravano, a tutti gli santi: il *Pantheon*. Dopo averlo purificato, egli lo chiamò *S. Maria ad Martyres*, intitolandone tale festa per Roma, da celebrarsi il 13 maggio, giorno in cui solennemente dedicò la chiesa. Diceva che Bonifacio IV, ciò facendo, raggiunse le intenzioni del suo predecessore Ognissanti I, Gregorio III, nel 731, consueto nella basilica valleiana una cappella in onore di molti santi o, per dir meglio, per opporsi agli iconoclasti che proibivano costruire il culto delle immagini e delle reliquie dei santi, e cioè nella detta basilica, nell'oratorio da lui edificato, le immagini di Gesù, di Maria, e le reliquie degli apostoli e di molti altri santi e sante, che si era procurate da diverse parti del mondo, esposendole, verso il 737, alla venerazione del popolo. In seguito, Gregorio IV, nel 834, fece pronosticare per tutto l'occidente la festa di tutti i santi e il nome le same da celebrarsi il primo giorno di novembre, e con ottava. E dal'celebrazione egli diffuse così perché, avendo per essa Bonifacio IV concesso l'indulgencia plenaria, era tanto grande il corrischio del popolo per lasciarla, che al'volta ci fu molto da fare per maneggiare l'udienza. Insomma, Gregorio IV diede la chiesa di *S. Maria ad Martyres* anche a tutti i santi, poiché in essa, il giorno di maggio, si celebrava già la festa di tutti gli apostoli. L'ordine capace di celebrare tale solennità anche in Germania e in Francia, il giorno di novembre, fu comunicato all'impresario Lodovico I, e da questi ai reisori: e lo domandò, narra il Rinaldi sull'anno 833, ricevuto e mandato in esecuzione con mirabile consenso e con unanime allegrezza. Aggiunge poi il detto Rinaldi che il papa si determinò a far celebrare questa solennità in tutto l'occidente per conciliare a quelli a cui nelle feste particolari, o per ignoranza o per negligenza, si avesse a mancare. L'indulgencia Sistina IV, nell'anno santo 1475, ordinò che la festa d'Ognissanti si celebriasse in tutta la Chiesa per tutto giorno, nonso a questa determinazione del destinario di imporre il patrocinio proprio alla liberazione della cristianità minacciata dai Turchi dopo la presa di Costantinopoli. Il Gesù, lo celebrato nella domenica dopo la Pentecoste.

Serve l'abate Bader (è lo stesso delle prediche quaresimali, mie belle delle quali) che questa festa - lo sostiene per tutti i santi che regnano in cielo, e che la Chiesa più cosa si propone;

e di render grazie a Dio per i benefici di cui gli è piaciuto ministro i santi santi;

Io di recitare noi all'iniziazione delle loro virtù, mettendo innanzi agli occhi quella molteplicità di santi d'oggi, d'ogni anno, d'ogni condizione, e therefore nello stesso tempo contemplare l'indicibile felicità di cui essi godono, e alla quale noi pure siamo chiamati;

e di sollecitare la divina bontà in pro d'uno figli, per i bisogni di questi possenti intercessori;

e di mettere in stato di riparazione le mancanze che noi proviamo aver fatto in ciascuna testa particolare, e di rendere gloriosa al Signore nei santi stessi che non ci sono nulli o che non hanno alcun giorno sufficiente tra i fedeli.

A questa festività una commemorazione triste succede, nel secondo giorno del mese: quella dei defunti. Essa è meno cerimonia del culto ecclesiastico che manifestazione spontanea e personale dei fedeli, e non si può in alcuna modo comprendere fra le feste - dirò così, ufficiali - della Chiesa. Questa volta, per l'occasione, i suoi affari e i suoi ministeri a tutto, e questa sua funzione ha suffragio delle anime dei morti, e gli altri, i vivi, i fedeli...

Riconosci, mie belle fratelli, quello che vi dico lo scorso anno a proposito di questa annuale commemorazione dei defunti? Ricordate che io la chiamai una *memoria comunitaria*? Forse, allora, alcuna di voi si scandalizzò alle mie parole: forse qualche tenne addosso che io avrei ripetuto qui, e a dirne delle altre, più avete, più aggravi, se lo stesso amo...

Non vi dirò nulla, invece. Se in fatti è vero che *repente facias*, non è meno vero che nulla è più ritrovato e più eterno del ripetere le parole proprie: e lo non ve lo ripeterò. Non qualcuno ha il sangue per queste piccole cose dei piccoli uomini: teniamoci in pace nel campo sereno dell'esposizione storica e aneddotica; è più sicuro e meno pericoloso.

E diciamo qualche cosa dell'Avvento che s'inzia a punto in questo mese.

Il tempo che la Chiesa cattolica dedica alla preparazione della festa della venuta di Gesù Cristo nel mondo, la parola è presa dal latino *adventus* che significa venuta, arrivo.

L'Avvento comprende i parsi dell'Avvento stesso: quattro settimane e abbacca altrettante domeniche, continuando da quella più prossima alla festa di S. Andrea, che si celebra al 30 di novembre. L'iniziazione di essa sembra fatto antico quanto la festa di Natale, benché, circa la maniera di celebrarlo, la disciplina non sia stata assai eguale in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Per molti secoli durò quaranta giorni, e per molto tempo fa per tutti il suo corso osservato il digiuno, che era, la qualche paese, di prestito, le qualche altro, di sola divorzio.

La Chiesa di Milano, in vece, che si atteneva sempre a una sua particolar disciplina, osservò ad osservar tutt'ora l'Avvento di sei settimane; e tale era pure l'usanza antica della Chiesa di Toledo e di tutta la Spagna. E nel settimo decimo doveva durare l'Avvento il consilio ai Magi tenuto nel 381, della festa, ciò è, di S. Martino fino a Natale: spazio di tempo che comprende quaranta giorni, tranne le domeniche. Anche S. Pier Damaso, molto tempo dopo, ci parla del tempo dell'Avvento come di un digiuno di quaranta giorni. Nei luoghi latini e nell'Irlanda pur esso

LA NOSTRA MUSICA

1115

doveva anticiperne quaranta giorni, nel corso del quali i monaci non mangiavano che una volta al giorno, sia far della sera, come nel digiuno della quaresima. Solo verso il decimo secolo, in Inghilterra, fu ridotto a quattro settimane, quando, ciò è, si furono introdotti i 120 romanzi.

Io detto che in alcuni luoghi il digiuno era di prestito, in altri no. Il primo consilio di Magno ordinò per l'Avvento, che conclusiva con la festa di S. Martino, tre soli giorni di digiuno per settimana, ciò è i lunghi, il mercoledì, il venerdì; ma l'antropia dalle carni era osservata per tutti i quaranta giorni. Nel 520 Attilio, re dei Longobardi, quando donò al monastero di Novitola le acque di quel distretto, si riservò quaranta piedchi, o sia poco di rapido, per la sua fiesta dorante la quaresima di S. Martino, ciò è l'Avvento; il che fa vedere chiaramente che nel primo secolo il digiuno dell'Avvento era di quaranta giorni. E l'antico dell'epistola a Bibiano dice:

« Tra noi, costituita dalla festa di S. Martino, è in uso l'astinenza dalle carni e la coerenza delle persone incitate fra tutti i figli della Chiesa, per obbedire con questa legge indispensabile ad avvicinare degnamente alla Santa comunione nel giorno di Natale. »

In Italia, dall'anno 1767, per concessione di Pio VI, nell'Avvento si digiuna solamente due giorni alla settimana, in cambio di quei digiuni che in altri tempi si faceva nelle vigili delle feste degli apostoli e di altri santi.

Il digiuno dell'Avvento in molte chiese cade a gennaio a poco di distanza; ma nella maggior parte degli ordini religiosi fa sempre rigorosamente conservato fino ai giorni nostri. Alcuni monasteri lo cominciano dopo la festa di S. Martino; altri dopo quella di S. Cipolla, che cade al 15 di novembre; altri dopo Ognissanti; altri, finalmente, la prima domenica d'Avvento. Con tutto ciò, essa fa sempre, negli ordini monastici, signorilmente come meno rigoroso e meno solenne di quello della quaresima. Pietro il Venerabile, abate di Cluny, negli statuti della sua congregazione lo chiamava il *maccano* ed il più piacente digiuno. 1

Greci osservano l'Avvento di quaranta giorni. Per non dir d'altri, le chiese d'oriente osservano pressoché l'astinenza e il digiuno dell'Avvento dalla festa di S. Filippo, che celebrano il 14 di novembre, Egeo a Nabilé; e nello stesso tempo che è finito lo stesso dicono chiamato *quaresima di S. Filippo*.

Durante l'Avvento la Chiesa, volendo ricordare ai suoi fedeli che questo è troppo di penitenza, ma noi santi prediciamo coloro semplice ed oscuro; il discorso comparisce e serve all'altare senza diafanes, e il suonatore senza trascena. Si dice anche, durante tutto il tempo, come abbiano già veduto avvenire durante la quaresima, il canto del *Gloria in excelsis* nella messa; il canto del *grado* di festa. *Millelæti* è riferito alle domeniche, come segno di gioia per l'avvicinare della venuta di Gesù Cristo in terra, e alle feste dei santi, per inspirare nei fedeli lo spirito di compassione, e ancora per far loro conoscere che, cosa volta, tutti i giorni di queste settimane erano di digiuno.

L'ultima settimana dell'Avvento, poi, si celebra con un affatto più solenne, perché essa è una preparazione più immediata alla gran festa della Natività.

Nessuno può negare che quando periodo dell'Avvento non sia per i fedeli cristiani legato ad opposizione. Essi viene a rappresentare a rimbombare, a ribellarsi, la lunga astesa, in cui rimangono tanto tempo gli Ebrei, del sopravvissuto Messia, il quale, annunciato con era dal vaticinio antichiesano, venisse a portare al mondo irrequieto la pace e agli uomini bellissimi un po' d'esser vicendevole; ma nuova era di boni e di luce; un'aura gloriosa di gioia e di vita. I profeti lo avevano annunziato, Jokanaan il battezzatore battéva i suoi corvi nell'acqua del Giordano, per apprezzarci e ricevere il Messo-del-Signore, e nel suo nome a punto obbligato quell'acqua; fin che egli venne, quando, per tutte le parole dell'evangelista, i tempi intorno materni, e cominciò l'opera sua. L'opera del seminatore che sparge il grano nei solchi arati, per le misse future.

Quinto VITALE.

LA NOSTRA MUSICA

G. RINALDI

SUI COLLI DI SERRA

PAESAGGIO PER PIANOFORTE

Op. 69 No.

Del poema italiano del pianoforte, del celestiale pittore del quadretto pianistico, del rimpianto Giovanni Rinaldi pubblichiamo uno di quei suoi paesaggi che si possono considerare un'onda di baleni armotti, una serenante vesote ondeggiante sopra molti riti di melodie sempre nubile, sempre nobili, sempre personali. Non è a dire della proprietà pianistica del pezzo che presentiamo: essa ha struttura, atteggiamento, stile d'una proprietà impeccabile, franca, spontanea ed efficacissima. La composizione è ammirabile, ancor più che dal lato tecnico, dal punto di vista estetico, poiché cosa ha una ricchezza d'atteggiamenti, di concezioni di forma, veramente eccezionale. I vari concetti hanno spontaneità di affacciamenti e subiscono la più immediata fusione. Il gioco dei contrasti, nelle sfumature, nei chiaroscouri, nella contrapposizione delle penumbe, costituisce, senza palese artificiosità, paese senza ostentato virtuosismo, all'effetto del complesso che è sempre eletto, pieno e personale.

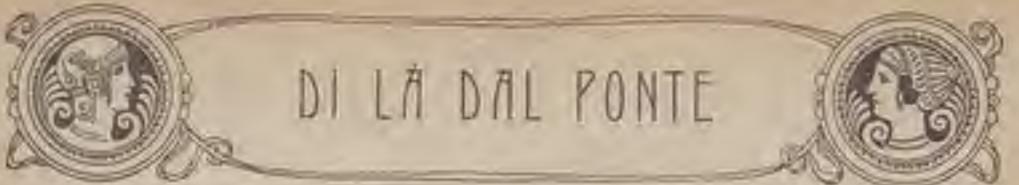
LODOVICO PRATI

CANZONE MARINARESCA

PER PIANOFORTE.

Sopra un soave accompagnamento, blando come una carezza di fatti, si dissoda e veramente si colla la *Canzone marinaresca* del signor Prati. Siamo lieti di far conoscere ai nostri lettori un'opposizione ragguardevole perché, dato il soggetto struttato, riesci ad ideare e svolgere un lavoro che fa movimentazione e struttura personale. La varietà degli atteggiamenti ritmici, l'efficiacia colorante di certi processi d'accompagnamento, un certo soffio poetico che s'espande ad avvolger tutto il complesso del coinvolgimento, e ne costituiscono l'etere e la base, purissime. In bisognosissimo favore di questo amore musicista che siamo lieti di presentare all'ammirazione dei nostri lettori.

Egli è autore del pittoresco ed effervescente *Valse Haugaise*, che consegna tanto brillante successo domenica fu eseguito.



(Continua — Vedì *Poesie d'Autunno*).

III.

Una doppia fila di lumi ardeva, nell'oscurità della notte, sul ponte petroso, inauguratosi pochi giorni prima con intervento di autorità e di musiche. E quella linea di luce, che, pariendo dai limiti estremi della città, andava a perdere nel buio paesello, poteva alzare come la coda di una grande cometa che avesse il nucleo centrale della sua luce nei latitudini delle vie cittadine. Più di un anno erano durati i lavori della costruzione e Giovanni tornava in compagnia delle fidanzate e di sua madre dalla città, dove avevano passato il pomeriggio in compagnia per le prossime nozze. Il suo volto di intendo rispecchiava, sotto il largo cappello, apparso tinto inondato di una vaga dolcezza.

Come più lontana di stringere fra le sue braccia forti e muscolose quel piccolo fiore di grazia, che era Lucia si avvicinava, nel suo sangue correva una specie di ebbrezza che gli faceva dire parole strane di tenità e di amore, mai uscite dalla sua bocca. E poi la sera d'autunno aveva un dolce profumo di ure mature, di frutti polposi di amari saperfeti, che saliva al cervello esaltandolo in pensieri d'abbondanza e di gioia.

Ed egli esprimeva alla madre Maddalena, che gli era accanto, l'ingenua espansione del suo semplice essere.

Ma Lucia non ascoltava. Nell'ombra della strada, solitaria, con le spalle più avvicinate alle due file di lumi ardenti sull'acqua e specchiarsi nei vugghi ripidi misteriosi, ella guardava ancora brillare dentro di sé, in un nerissimo cerchio, che più e più l'avvolgeva, tutta quell'orda di gente lasciata allezzi umili regnanti, signore pallide e belle, che andavano per le vie chiare, portando, nel solco delle loro vesti, un'oscura di profondo sottile, più intenso e più nuovante di quello dei fiori, che a lei piaceva pur tanto. Molte vestivano di bianchi e la giornata settembre pareva per esse portare nell'aria dulcezza delle sue nozze, nel rosor vago del suo cielo al tramonto gli ambiuni di una stagione più ricca della primavera e meno stessa dell'autunno. Altre avevano ancora sui cappelli qualche rosa, che s'insinuava colla parpora dell'occaso e faceva recarono sul volto bianchi e lini, dritto dalle rive del fiume e dai luci del sole, quel rango riverbero di fiamma, che l'autunno metteva sui volti delle donne, e nei capelli bianchi avevano il brizzio di impati acesi e sui capelli neri un riflesso di rubini e di ametiste.

Come si ricordava! Come ricordava li loro passi lievi sulle vie pulite, la loro figura piena di fascini rispecchiata nei cristalli delle vetrine! Gli uomini parlavano forte, discutevano con voce diversa da quella dei contadini; una voce modulata, in note basse, come una canzone in tono minore, e il loro

gesto elegante è la loro persona flessuosa e voglu, negli abiti inglesi, la loro fronte bianca, sotto le ciocche ben asciutte del capelli, il loro volto sbarrato dai baffettini accuratamente ricotti all'int., « all'orno di una fine barba, inconfondibile emergente sopra un solino candido come un prelato di neve, si confondevano, nel pensiero di lei, con le figure muliette, in una moltitudine variamente fatta, che, sopra lo sfondo dei palazzi venuti, delle via larghe, dei giardini lessereggianti nell'estrema doviaza di lor vegetazione, delle fontane e dei monumenti fastosi, eccitava straordinariamente quella indelibile istintiva aspirazione alla bellezza sconosciuta, ardente in fondo alla sua anima ignara di fascia.

Tutto quanto la circondava non aveva nessun aspetto per lei, intesa a guardare le cose del suo sogno, quel fantasmagorico mondo che, conoscendo quindi, l'aveva sempre fantasata, che ora nel recente ricordo le faceva pensare come a una vittoria supremamente brillante ogni ostacolo che sorgeesse fra lei ed esso.

Soltanmente quando furono sul ponte ed ella scese sotto i suoi piedi piccoli, calzati di grosse scarpe il suono della pietra è più sotto ancora, nel mistero buio che spechiava i familiari longhi strisci di rami d'oro immersi nell'acqua, il rumore del fiume che correva con impeto sempre crescente, ella credeva udire il rombo delle voci adule nelle vie della città come un turbone che fa chinasse a sé irresistibilmente.

Per molte ore della notte, nella stanza quitta della sua piccola casa, ella ascoltò allargarsi con ritmo eguale il respiro di sua madre, mentre rapidi sussulti passavano nel suo nervo eccitato come corde vibranti, né il placido ritmo del riposo materno riusciva a chiudere nel sonno i suoi occhi stanchi, né a quietare i palpiti inordinati del suo piccolo cuore.

Quando al mattino Lucia si stendé da un lieve sonno pesante, più stanco di quando era andata a letto, ella, vestendosi in fretta, vide sul tavolo i pacchi delle compiere fatte il giorno avanti. Un senso quasi infantile di curiosità la indusse ad aprirli, spiegò prima la stoffa di seta nera della veste ufficiale, poi gli orli destinati a brillare sul suo petto e sulle sue dita. Ma siette muta dimenticò ad esse, senza che il più piccolo moto del suo volto bruno rivelasse in lei lo stupore o la commozione, nulla. La seta della veste era molto ricca, veramente quale Giovanni aveva promesso di fotografare dono e gli orli si potevano dire dei più bellissimi che si fosse soliti a vedere indosso alle spose di campagna della sua condizione; perché il giovine, ormai sicuro del suo posto, come insinuava in una fabbella della città, non aveva fatto eccezione. La faccia guardava ogni cosa; la rigida stoffa serica, i gravi pendenti, che affascinavano le sue arcuate pieghe e delle quali l'anello non lo smaltito della Madonna, la catena lunga, d'oro a grosse maglie,

e l'orologio d'argento che portava inciso sulla calotta esteriore un complicato paesaggio con delle forme festicci!

Ma rimaneva a quelle meraviglie, che avrebbero fatto balzare di contentezza tutte le ragazze del paese, ella invece di pensare con tenerenza al domatore che la potrebbe tutta aggiudicata alla chiesa, per la festa solenne del loro amore, faceva mentalmente il confronto fra le spose campagnuole, vestite come sarebbe lei, con le signore viste il giorno prima al passeggiotto e queste lo apparivano di tanto più belle, che m'ignora tristezza le velava quel riconosciuto destino ai segni della sua gioia avvenire. Eppure appena sposata non andrebbe ella a vivere in città?

La speranza di liberarsi finalmente un giorno da quelle rosse vesti di contadina, per essere una svelta operaria, che porta gli abiti da buon mercato, tutti come quelli delle signore, e gli stralici da poche lire col faccio alto e la curva elegante della forma, dissipò quasi interamente l'ostria della sua fronte.

L'avvenire poteva tutto, anche l'impossibile. Ella era ancora tanto giovinetta. Vicino al suo letto, sulla parete affacciata della stanza dove si dormiva e si faceva da pranzo era un ritratto d'uomo vestito alla moda di parecchi anni prima, col solito innamorato, i baffi arricciati intorno alla bocca e la narice irreproponibile: — la fotografia che suo padre si era fatto fare in una delle sue frequentate gallerie in città, doveva presentarsi era assai elegante, in una delle vie più frequentate e destrate alla vendita, stavano due signorine ben vestite, con le camicette di seta verde, i capelli biondi, avvicinati all'ultima moda, le mani bianche, adorne di intagliati, graziosi.

Ella si vergognò, quasi, della sua veste di contadina, ma non si lasciò intimorire dal loro sguardo birciante e dal tono di ironia con cui accompagnavano le loro parole. La ricordava, che era una donna forte, riconoscibile salita in destra la ragazza intelligente che non desidera di meglio se non imparare e liberarsi dalla cappa greve del ridicolo che imponeva in città la vista di una formetta. E siccome Lucia, sebbene non avesse avuto altro insegnamento all'inizio delle lezioni matutine, mostrava due discreti saggi di carmico, ella acconsentì infatti a prenderla nel laboratorio ed affidarle il lavoro. Passò una settimana: Lucia era felice e già mostrava in un ricco nastro, in un grembiulino di forma bizzarra, copiato da una sua compagna di lavoro, nell'occupazione dei capelli, liberamente mollò intorno alla fronte, così che le loro onde naturali facevano degna cornice al piccolo volto bruno, i segni evidenti di una trasformazione. Il paese la riprendeva la sera per il riposo notturno, ma la città l'aveva già sua, ed ogni mattina, oltrepassato il ponte chiaro di sole, ella entrava nel suo mondo agognato.

IV.

Ritornò presso il grande tavolo di quella stanza di lavoro di casa elegante, Lucia spiegava la tela, prendeva gli acciuffi con la signora, ma, in fondo all'anima, provava un vago dispetto per certi sguardi scambiati che aveva notato poco prima rivolti a lei e a Giovanni, mentre, contrariamente alla sua abitudine di andare giù sempre sola, si era lasciata accompagnare da lei fin sotto il portone. Perché li guardavano tanto? Ella non sapeva di essersi divisa quasi sua signorina elegante e di donare un poco ricto a quel maneggiare, la cui figura, esilezza della Noce, perdeva tutto il suo fascino di forza e di rude operosità. Che cosa c'era in lei di strano da farla guardare così? Si ricordava le tracce per sollecitarsi che non fossero distorte; poi la signora essendosi allontanata per cercare una ferretta, era,

tentati dalla luce di un grande specchio che le era accanto, si è guardò battuta per la prima volta, compiacendosi della sua figurina svelta, a cui non mancava ormai che il cappellino per farla quasi elegante.

Appuntito così di quel momento di suffidio per aggiornarsi, ma gesto lieve e furtivo, i capelli oscuri intorno alla fronte. Poi riprese l'affiduine di prima occasione alla testa spiegata sul tavolo.

Ma non appena levati gli occhi, ella vide una figura di uomo che si allontanava e tremò ed arrossì di essere stata veduta. Chi era colui? Un figlio, un fratello, il marito della signorina e che avrebbe mai pensato di lei? L'andatura e l'insieme della persona, vista di sfuggita, le erano pari di un giovane il che l'addolorò anche di più. I minuti che seguirono furono tutti ombrati dalla tristezza di tale pensiero. Se almeno avesse potuto spiegare il motivo che l'avera indotta a guardarsi allo specchio! Ma no, l'apparizione dello sconosciuto era più scritta che volta e non le sarebbe concesso in nessun modo di sensarsi di fronte a lui.

Al momento d'uscire, mentre la cameriera l'accompagnava alla porta, l'ombra d'uomo riapparve nel varco di un decio ed ella vide gli occhi che l'avevano guardata; erano quelli che, in mattino di primavera, avevano brillato, vivi e fermi, immobili di luce e di pensieri, in mezzo ad una folla di uomini grigi di pomeriggio, oppressi dalla fatica. E lo guardò ridendo ora, non più severo, come di chi è uso al proprio comando e alla conseguente altrui obbedienza, ma come di chi pensa una giocoletta quasi infantile. Nella severità elegante dell'anticamera, dalle pareti ornate di grandi affacciamenti e di cassapanche scolpiti, una voce calda e giovanile disse anche, tra belliard e ammonito: — Bevoraner, signorina. — E il saluto inatteso accompagnò il rosore di Lucia fin nella strada per tutta la sera, fino a casa, per tutte le notte, sparando e riapparendo attraverso alle immagini del suo umore tormentato e felice.

Il domani ella dovette ritornare in casa dell'ingegnere. Rientrò nella stanza da letto, rivede lo specchio entro cui la sua lievitina appariva ingenuella da circa un mese di vita in città, ripensò lo sguardo festivo e il saluto, che a lei era sembrato quasi carabinierio. Il suo sentimento di rispetto ascendente per l'uomo che aveva dolcemente farsi obbedire e imporre il suo pensiero, espresso nelle forme tangibili del grande ponte, alla contemplazione delle fatiche, fu come velato da un'ombra. Le pareva che egli dovesse distinguerla, senza conoscerla, e con pena morta, insospettabile, frangendole entro a poco a poco il velo all'infiltrazione finta di una spuma sotto la pelle, nell'intimo del suo cuore di donna.

Poi egli venne e la salutò. Doveva parlare con sua madre. Lucia sentì la dolcezza straordinaria con cui si rivolgeva alla signora e il sorriso fanciullesco che le sue labbra sussurrano esprimere per certi momenti che finno le spese della conversazione familiare. Quell'ingegnere, oramai celebre, veduto da lei nell'ippovia della sua gloria, là, nel punto che era opera sua, in mezzo a solito che si congiungono di lodarlo e di inchinarsi dinanzi a lui, sapeva, dunque, essere un dolce, un debole, un sorridere giovinile, allietato da una parola di effetto, da uno scherzo malizioso?

Vi fu un momento in cui Lucia provò l'irresistibile bisogno di levare gli occhi dalla testa che stava maneggiando, per accertarsi che l'uomo dimessi al quale ella stava fissando lo stesso che le era apparso, simile a un Dio, un anno prima, fra i massi di pietra e gli operai che si adattavano a foggian l'opera del suo pensiero. Allora i vivi e fieri occhi dell'uomo incontrarono i pensosi e malinconici sguardi che si spostavano stupidi come interrogando. La nuvola errante sull'asimo di lei si disciolse subitamente: egli si avvide di una gran delicatezza che saliva a fior del piccolo volto bruno, illuminandolo in un rosore di aurora; egli si avvide che ella era felice, suo malgrado, del loro incontro di sguardi e ne fu lieto anch'egli suo malgrado.

Ma non parlo più e, dopo qualche minuto, Lucia finse il colpo secco di una porta sbattuta.

L'ingegnere se n'era andato. La fanciulla si tratteneva ancora un poco a discorrere di certi capi di biancheria, che la signora desiderava affidare interamente all'opera sua, senza passare per il tramite della merceria, poi uscì anche lei nella sera che imbrunitiva, mettendole addosso il brivido sottile e dolce che hanno le temere fatte sparse di luci.

Quando fu presso il ponte, però, la solitudine era così grande, che un'indistinta paura fa colse e, come se un'alba di vento l'avesse sfiorata, ella si rivotò nello scialino, esplorando se non fosse maglione, prima d'insoltrarvisi, aspettare che passasse qualcuno. Ben e solitudine intorno a lei. Figgendo così gli occhi nella tenebre, ella vide un'ombra passare lentamente lungo il ponte, grigio nell'oscurità e chiamato, a rari intervalli, dalle macchie d'oro dei fari. L'ombra veniva in direzione opposta alla sua ed ella, impaurita davvero, pensò conveniente nascondersi dietro uno dei grandi pilastri che incorniciavano il ponte per lasciarla passare. Non potrebbe essere colui un malvivente, uno di quei cattivi che si appostano di sera nei luoghi remoti per fare oltraggio alle donne? Nel suo paese aveva inteso spesso narrare di simili fatti.

Ella quindi l'ombrone si pressò al pilastro, ella lo riconobbe: era l'ingegnere che se ne tornava tranquillamente a casa.

E allora, sorridendo fra sé e sé del suo capito sospetto, ella non si pentì di essersi maschietta. Sensiva che incontrandolo avrebbe tristissime cose voleva.

Sorprendere la sua manovra non fu così facile che l'uomo non vedesse la fanciulla camuffata presso il pilastro e non riconoscesse in lei la cecritrice a cui aveva poco prima sorriso. Egli se ne seccò. Era molti di cose perché si sentiva soffocare: non potrebbe dunque restare in pate un minuto? D'altronde come avrebbe potuto lasciare il sole nel buio; quella ragazza che le appariva in attitudine di combatterla spaurita!

Le fu vicino e la chiamò:

— Signorina? Che fa il nascosta come se giocasse a rincrittino? Ha paura? Vuole che l'accompagni?

— Oh! no, ora non ho più paura. Prima sì, mi pareva che lei, che quell'ombra nera sul ponte fosse un birbone, che so io?

L'ingegnere sorrise. Che cosa temeva dunque? Un'aggressione? un cattivo?

— Come sono scioccata, non è vero? — disse lei umilmente, confusa.

— Ma no, la paura, al capisco benissimo, alla verità. Lei è ancora molto giovane, una bambina.

Giovinezza a lei pareva di essere già una donna. A vent'anni forse non si è donne davvero? e non a cinquant'anni, e non si è sciocche ad aver padri di noia?

Guardò in alto l'ingegnere. Teneva gli occhi sul fondo turbido che fuggeva.

— L'accompagnerò, disse ancora in facendo l'atto d'avvertirli con lei.

— Oh tu, non ti disturbi, non permetterei mai — ripeté Lucia. — Ora non ho più paura, affatto.

Nell'allegramento e nella voce della fanciulla vi era una grazia composta e civettuola, e, insieme, un così evidente rispetto, che l'uomo ne fu colpito. La ripensò nell'atto di guardarla propria intuigenza e tenerezza.

— Perché non vuole che l'accompagni?

— Perché... no — disse lei, fermandosi a guardarla — perché...

L'ingegnere infuse la reticenza come un'allusione a un pericolo e ne fu turbato.

— Che cosa teme?

— Nella...

— Nella?

Ella non rispose più e tutti e due camminarono lentamente senza dire nulla.

Il ponte militare rispondeva del passo lento e fermo e del piccolo breve passo inquieto: l'onda precipitava in uno scroscio tranquillo fra gli umidi chiodini della cida e le tenebre dei pilastri.

Quel silenzio, quell'ombra, quel rumore lontano, quel riflesso d'oro, vicini e immersi nell'acqua, suscitarono nella memoria della fanciulla il ricordo di un racconto che ella aveva letto un giorno, un racconto che si narrava di una passeggiata notturna fra due innamorati. Ella arrossì a quel pensiero e trasse un piccolo sospiro, come un lamento fioco dell'anima sua.

— Ecco! giunto — disse l'ingegnere, quando furono al limite del ponte, verso il paese. Volete che vi accompagni ancora?

— No, no, grazie. Ora vado a casa, me n'andrò da me.

Pareva che volesse allontanare il contatto. Per difuggere allo sguardo più forte della sua volontà e per voltarsi alla possibilità di essere veduta in paese con quel signore? Non l'avrebbe saputo dire neppure lei.

Ma egli, egli si intese e seppe che ella fuggiva per non esitare, che ella fuggiva per resistergli e, ricordando il suo proprio sguardo che poco prima aveva incontrato il volto di lei di un rosore di gioia, anch'egli arrossì di gioia.

Un orgoglio che non conosceva ancora lo assale dimesso all'emulo di quella debolezza che sentiva tanta di rispetto istintivo e di istintivo impulso, così che quasi fremeva. Daffra col' ella era vinta e vincitrice ad un tempo bellissima in quel salotto che le pareva una flama e una melanconia entro i luoghi occhi occhi.

— Bellissima! — e gridò sussurrò piano all'orecchio, senza che ella dicesse nulla. — Bellissima!

— Poi l'affinò a se dolcemente e la baciò sulla bocca. Ella non retrocesse né minimo, indebolita dalla voce calda e tremula di lei, da quell'atmosfera che le veniva dolce e fratello, a grata di un favore di Dio, e ricevette quel bacio come una consacrazione di amore che le incisone l'anima per sempre.

— La colpa è vostra — ripete l'uomo, maledicendo per la terza volta a cadere lontano, con violenza,

la testa di Lucia; poi uscì sbattendo l'uscio con forza, che le stropicciò e i rami appesi nella camera traballarono con un sordo tintinnio.

Maddalena rimase accocciata sul suo sgabello, singhiozzando, senza trattenersi, senza dirgli nulla.

Che ci poteva fare lei, oramai? povera donna sola, abbandonata dal marito, prima, e poi dalla figlia...

Il suo volto livido si confuse con le suppelli della stanza, tutta oscura nella grigia atmosfera di novembre, tutta fredda e solitaria nel brivido della stagione e nel brivido del dolore che quella lettura di Lucia vi aveva recato.

Fuori, nella strada, dove poche case si allineavano prima di perdere contro la vastità cimmera della pianura, un velo di morte è la dissoluzione calda delle foglie cadute e impazzite sul terreno per la recente pioggia: qualche raro maggiolino pasava per l'aria greve di nebbia come lamento lontano di folte moribonde. Giovanni vagò a caso qualche po' senza saper da qual parte fossero rivotati i suoi passi. Un pensiero insistente lo tormentava. Doveva andare Lucia? Con chi, con chi mai poteva essere andata quella ragazza, che non sapeva nulla del mondo? Il perché? perché l'aveva abbandonata, la madre e lei, lei così docile e buona?

Ricordò certi suoi capricci infantili, lavolti nelle altre bimbe paesane, piccole bimbe che egli non si era mai saputo spiegare: poi una fanciulla silenziosa, insonnia che gli sorrideva; poi una bella giovane che si era mostrata sempre lieta, quasi impaziente di diventare sua moglie. Ah, ma lui era mai stato veramente certo che la piccola Lucia fosse un giorno sua, tutta sua? Quante volte gli era sembrato che se l'avesse presa fra le sue braccia ferli e viljose, il fragile corpicino di lei si sarebbe spezzato! E quel pensiero metteva dalgli il sangue in turbaglia, egli lo aveva sempre dovuto scacciare. Ricordò la sua propria gioia, quando le aveva portata la bella stoffa serica per la veste nuziale, e gli occhi e i denti che duudevano tenerla come una bisognosa.

Nim aveva batuto a saccheggi, non aveva badato a spese, perché la sua Lucia fosse bella la più bella di tutte: ora, la veste glicera sul letticciuolo abbandonato, battuta pesantemente, era rigida e stecchita come se dentro vi fosse un cadavere.

Come fu giunto, senza neppure avvedersene, sulla porta di casa sua, Giovanni si sentì Allora, dinanzi alle due belle stanze allestite per accogliere gli sposi, egli pensò al desiderio di lei espresso con insistenza negli ultimi tempi di abitare in città, al bisogno dell'avevano che ella gli aveva tracciato la prima volta in cui avevano intrapreso insieme il grande ponte di congiunzione. Come non si era accorto mai che ella era tanto mutata da allora? Ora solamente, ripensando certe parole e rivelando il corso dei giorni e delle settimane, egli vedeva due figure distinte a sé: l'una che gli sorrideva, l'altra che lo evitava, l'una che portava i capelli accomodati quasi come le cattoline, l'altra che li allentava intorno alla fronte in una aureola gentile.

Era le casine amiche, era la città perfetta, era sua madre noncurante che l'avessero perduta! Erano tutti gli altri che gliel'avevano portata via? Una collera violenta gli gonfiò il petto, gli fece levare un pugno nell'aria contro un ostico invisibile.

Chi, chi? Contro chi doveva andare? Egli si ab-

batté sulla sedia, col cuore gonfio e col cervello insudito. Ma si sedò quasi subito, decisa a tentare una qualunque via per rintracciare la fuggitiva. Passò assai da Maddalena a rassicurarla, a dirle che cercerebbe tutti i mezzi per ricordarle la figlia; poi tacquero in fretta, col deciso proposito di qualem doveva fare. Il grido delle prime ore mattutine già cominciava a diffondersi, attraverso alle nebbie di autunno, un sole di alabastro rosso si avanzava sul cielo. Giovanni passò il ponte, attraversò la città, uscì dalla mercatata. Ma lo accusò il sovrissi canzoniere e malizioso delle giornate comparse.

— Che ne sapevano loro di Lucia Torre? Non l'avevano vista dal giorno prima.

— Altro venirentente, — salì su, con tono di ricordo improvviso, una biondina che aveva volontà di scherzare. Mi sembra di averla intravveduta stamane in compagnia di un signore. Era molto elegante.

Giovanni escluse non andare in escandescenze. La città, desiderando, gli faceva intorno un fascino insopportabile, come una voce di scherzo.

Che fare? A chi rivolgersi? Era tutt'altra ormai.

D'altra parte, se ella si fosse data in braccio di un uomo, che qual diritto egli avrebbe potuto strapparla? E poi... se ella non voleva essere sua moglie, l'avrebbe egli costratta a sposarlo? Giovanni sentiva l'impossibilità del suo dolore come un'umiliazione insopportabile.

Si avviò alla fabbrica cercando di distrarsi a lavorare, orecchiando una vendetta da covare nel cuore, con la testa lenta dei contadini. Ma, dimenticale alle consuete occupazioni, la sua forza parve abbastanza per sempre. Non si sentiva capace di sollevare il bench'infinito peso: la volontà intorpidita, i muscoli deficienti. I compagni eredettero che egli fosse ubriaco e risero di lui.

— Val a prendere aria. Ti passerà.

Allora egli, non trovando di meglio per rifugare il suo tormento, aspettò una sequela di pugni a destra e a sinistra, senza badare chi andava a colpire; così per il bisogno di battere, di vilipendere, di uccidere. Una forza titanica armava il suo braccio e gli uomini spaventati lo credevano impazzito.

— Un così bravo ragazzo! Come spiegare simile aberrazione?

Il direttore intervensi e Giovanni fu ricevuto all'istante. Egli non disse nulla per incisarsi: gli pareva naturale di essere cacciato da tutti e se ne andò.

Da allora ogni sera cominciò ad ubriacarsi davvero, e quando aveva bevuto tanto da stordirsi, andava a trovare Maddalena, la madre della sua fidanzata, per consolare, diceva lui, il giorno del matrimonio.

Invece la povera donna, invecchiata e stanca, cercava ricordare quel ragazzo, che le era stato con questo un figlio: alle abbondanti laboriosi, ai pensieri equilibrati, all'onesta vita di prima: vent'anni fa, era. Giovanni sentiva il fascino invincibile dell'ebbrezza e si abbandonava, così, come avrebbe fatto fra le braccia della sua Lucia.

Passevano settimane intere che egli uscisse dal paese: la città gli faceva orrore. Eppure un giorno, che non aveva bevuto, Maddalena gli disse:

— Senti, Giovanni, se in andassi a raccomandarti a quell'ingegnere del ponte che ti trovasse un po' di lavoro? È una brava persona, mi pare,

e ti volerà bene. Tu hai bisogno di occuparti, ciò dilo a me. Così non ti puoi darre.

Giovanni ripeté l'alta figura leale e buona che lo aveva protetto, che tutti amavano, e si lasciò persuadere.

— Avete ragione, madre. Quello è nome che, quando dice una cosa, bisogna obbedirgli, perché in quel che fa e non bisogna mai. Se mi dicesse un consiglio?

Quel giorno stesso lo andò a cercare. Gli dissero che non era in casa. Stava spezzettando la costruzione di un villino, sulla riva del fiume, a destra del ponte, presso il lembo estremo dell'argine. Forse poteva trovarlo così. Giovanni leggi le indicazioni e andò in traccia di lui. Vide, infatti, soggiare sulla linea dell'argine stesso una palizzata di legni e udì il sonoro degli scalpelli che foggivano la pietra per la grande scieca: canicola definita ad essere lambita dalle acque del fiume. Dritti sull'impalcatura, molti uomini andavano e venivano intesi all'opera loro. Egli pure vi salì, cercando l'ingegnere con lo sguardo e chiedendo di lui, ma egli non era ancora venuto. Le acque lucide, nella officiaaria invernale, si protendevano in corsa come lance scagliate a ferire e, dall'alto dell'impalcatura, Giovanni guardò qualche minuto attorno il vasto barbaglio di acciaio che sembrava articolato col rombo continuo della battaglia.

Di là da esse era il paese piccolo, raccolto nel mucchio delle sue casette, tagliato qua e là da cime d'alberi spogli, e di qui, dove egli era, una distesa interminabile di letti: un possente baluardo di nebbie, una foresta di espole, di torri e di camini. Guardò giù. I suoi occhi neri, dall'acuta vista di falco, discernevano ogni particolare della strada che qualche diecina di metri separava da lui.

— Ecco! — disse una voce presso a Giovanni, additandogli una carrozza che avanzava in direzione del villino. Gli occhi del giovane corsero all'ingegnere.

Accanto a lui, nella carrozza che si era allora fermata, stedeva una giovane signora avvolta in un ricco mantello, con la fida oscurità del felice tutto ondeggiante di plume, che si confondevano al vagrare dei suoi capelli crespi e castani.

Giovanni la guardò incurio, poi più e più fissamente, con gli occhi aperti, dilatati, come se vedessero un miracolo mostruoso. Il signore intanto era disceso di carrozza e saliva su l'impalcatura. In alto, il contadino, fermo e pallido, aspettava soltanto che era venuto a cercare. E quando gli fu dinanzi, con quel sorriso del giorno fortunato, con lo stesso tranquillo sorriso che gli aveva sempre ispirato e imposto il rispetto, egli lo offerto di un colpo alla gola, rosso di rabbia, sfignatoso, mandando un ruggero che non era di doma.

L'ingegnere si dibatté un istante afferrando a sua volta l'assaltatore: ma questi lo aveva già visto, atterrito, costretto a piegare, con gli occhi fuori dell'orbita: strangolato dalle sue forti mani selvaglie... e louccio giù, nel vuoto, incendo con lui un solo groviglio, che l'acqua del fiume travolse nelle sue lame d'acciaio. Grande s'incarna sopra di esse il candido arco del ponte, ideato per congiungere, per affranciare, e invece, contro le sue grevi pile di pietra, s'infransero le grida ed i singhiozzi umani.

ENRICO GRASSO.

MORTUIS MORITURI.

Una volta all'anno — in questi giorni — i morti uscono in spirito dalle loro tombe e vengono a recarsi, nella vita affannosa de' nostri traffici o in quella letta e spettrale de' nostri piaceri. Ricordo in una vecchissima stampa del settecento questa scena: alli alberi spettrali fanno da sfondo, una lunga strada illuminata il vecchio cimitero: dalle finestre dei latravi delle tombe scivolano l'incorpore pernici del poveri morti, che han dormito sotto i vecchi meschi l'intera annata. Una lunga folla di essi è già in alto, portata dal vento e dal cielo verso quelle che già furon le loro case e ciò che già furon i loro amici, nemici, cari e ingraziati. Essi ridono — come devono ridire i morti — e tutto intorno par di sentire l'animato obbrobrio delle tombe per un momento rivedute da' loro abitatori.

Certo è che noi tutti in questi giorni pensiamo ad essi, poveri morti, a quelli che vivi, ci hanno dato gioia e tenerezza, con desiderio e affetto — perdono con Virgilio a quelli che ci han fatto soffrire, perche sentite...». Del resto oltre il rego non ride tra amici, ha detto Vincenzo Monti, e poi perché?... Pensa la vita — la vita reale — quella che oggi giorno ci sovra vede intorno, portandoci via un piccol lembo di carne e di cervello, e d'essi vero elemento di odio e d'ira! Perdoniamo sempre ai morti che ci han lasciato memoria di dolori e non diciamo le ginocchia della mente che per quelli — e sono i più — che ci han lasciato desiderio e rimpianto.

La poesia della morte è quella che — in tanta evoluzione di affetti — ancora non ha perduto il suo fascino. Quando in una delle affollate vie delle nostre grandi città passa un carro funebre pieno di fiori, la parola muore sul labbro della folla che guarda e tace; e quella folla composta di credenti, di scettici, di signorini e di paranzoli, di poeti e di anarchici si avvia davanti al lugubre carro funebre, che più indifferentemente reca la salma di un eroe del lavoro come quella della strozzina umerina, dell'eroe come del moderno farabutto. E un morto, ed è vero, la folla tace e saluta.

E a questo sentimento che si deve — più che all'idea religiosa — la sopravvivenza del nostro popolo. Tutti sono ormai della morte antiguista ed anche anti-elefistica di queste mostruose agglomerazioni di morti che sono i nostri ciastieri — e tutti pensano in cui loro quanto sia più poetico e bello il rapido dissolvimento della fumma che trasforma l'ingrille carcassa umana in un gentile mucchio di cenere, soltanto come la homologia e lieve come fili di seta. Eppure... un viaggio rispetto che non si può vincere trae' tutti dall'affidarsi a quei cari al formello purificatore del fuoco crematorio.

Pare a molti che qualcosa della cara salma non debba morire del tutto, una volta affidata alla vecchia madre terra. Forse è vero — e gentile anima poetica di Arrigo Boito — forse è vero, nel sottile inferno della vita sbucata sulla zolla ove la cara salma lentamente si dissolve e si trasforma da fata-

primavere, forse in quell'allegra e qualsiasi del sepolto cuore che vive, soffre, amo... Ed è per questa poetica credenza che vivono ancora gli immensi carri delle nostre metropoli! Che differenza invece i poetici piccoli campioni, liguri o appenninici, posti davanti ai muri, o in alto sui muri, in pieno sole, le cui croci di marmo s'ancorano subito per saluto bacio del mare... per le aspre brezze montanine!

Spesso un solo grosso pizzo marittimo n'è l'unico monumento — ma come la morte appare men tetta e più dolce il riposo che promette in quei tranquilli e soavi ritratti di pace e di raccompiamento!... Ivi i morti parlano a noi — mortuis morituri — dei strani misteri della natura che avvicina le stagioni sulle poche zolle che coprono le loro zolle... Perfetta dell'aprile, i rossi del maggio, le serenità del luglio e dell'agosto, i gelidi trivoli de' rotti del genitale. Allora la morte non più incute terrore: si sente inconsciamente che noi andiamo a formare un tutto novantamente con la grande Natura che ci ha generato: e se lo spaziano e il basiolo della Vita ci preme il cuore, il sereno spettacolo di quei campicelli pieni di sole e di croci ci suona quasi come un invito, e un ben dolce invito...»

In questi ultimi anni è venuto di nuovi l'aspirare a torturare le ossa dei morti, ponendole via dalle tombe ove per secoli o per cinquant'anni hanno dormito tranquille. Nel medio evo così facevano per le ossa dei santi e dei beati che da Terrasanta o da altri luoghi ove eran morti in martirio venivano, sopra galere rochissime, spartite da frati-piagnoni, cavalieri di Malta e da príncipi, portate a traverso il mare sino a Venezia, a Genova o a Pisa. Qualche volta le galere eran assalite dai saraceni e il tanto aveva campo di operar i massacri, suscitando a popolare il fondo de' mari le carcasse degli interdetti e troppo spesso anche quelle de' cristiani stessi. Ora — poiché santi è più difficile travarre, o meglio perché la santità ha cambiato di specie — la croce è data alle vecchie ossa degli eroi, dei guerrieri, dei poeti e degli artisti. Così si fece non è molto per Sebastiano Veneto, il gran veneziano, e si tentò di fare altrettanto per il poeta Leopardi, morto a Napoli nella sua obiettiva di Finoriglia. Fortunatamente i dolori in vita che soffrì il povero Giacomo giovarono almeno a farne lasciare in pace, per ora, le ossa nel suo quieto rifugio.

In questi giorni nella mia Genova si parla di rimuovere da una vecchia crypta, ove tanti anni hanno dormito dimenticate completamente da tutti, le ossa di Petrella, il maestro della *Jona*; ch'ebbe ai suoi tempi successi trionfali e morì in perfetta miseria, come fece ancora Romualdo Marazzoli. Al giusta misura del populare poeta di Pascarella, quando accenna a Colombo, marziorito in vita e tanto... monumentato in morte! Oh, lasciate in pace le ossa dei morti e cercate di rendere meno pesante la disgrazia d'esser uomini di genio a chi, senza sua colpa, si trova essere nato appunto tale!..

EUSTA ROMAZZI.

NEL CAMPO DELL'IGNOTO

Sdoppiamento medianico - L'identificazione d'uno spirito?
Un caso tipico di chiaroveggenza.

Le esperienze che dopo quelle di Genova e Torino assurgono a vero valore scientifico, sia per le eminenze qualità degli esperimentatori, sia per il rigore e razionale metodo di controllo, sono pertanto quelle tenutesi nel laboratorio di fisiologia dell'Università di Napoli sotto la direzione del citato fisiologo prof. Filippo Bottazzi, vera tempesta di scienziato che cammina alla ricerca del vero senza preoccuparsi se la conquista di domani rimarrà in tutto o in parte la conquista dell'oggi.

E ciò, in uno scienziato moderno, è molto, moltissimo!

Il prof. Bottazzi nelle sue esperienze (*medium*) a Palladio era assistito dal prof. Galotti, patologo, dal dottor De Amicis, sifilografista, dal dottor Scarpa, fisico, dall'ing. Lombardi, eletrotecnico, dal dottor Pasini, professore di semiotica medica e dal professor Cardellini.

Le sedute, nelle quali venne fatto largo uso di apparecchi per la registrazione grafica (ausilio inapprezzabile, poiché con essi viene sostituita la documentazione autentica alla semplice descrizione dei fenomeni naturali), diedero dei risultati notevolissimi.

Questi fenomeni furono: presenza ed attività di dita e di mani che si rivelavano non solo coi piccoli e coi movimenti, ma anche con nette sensazioni visive. Dita pallide, distinte, che talvolta avevano apparenza e incisività perfette; toccamento, balzi dati da labbra invisibili, abbracci, apparizioni di pupille e di braccia, di teste e di mani, sollevamento dal tavolo, vibrazione delle corde del mandolino, sollevamento ed abbassamento d'un bastone di ferro, ecc., ecc.

E tutti questi fenomeni si svolgevano quasi sempre in piena luce.

Ma la seduta più importante fu certamente l'ultima, nella quale si venne *questo* ad accettare una affermazione avanzata anni or sono dal De Rochas: cioè: essere certi fenomeni *fisici* prodotti dal *medium* (toccamento, spostamento d'oggetti, ecc.) dovuti a un prolungamento momentaneo degli arti del *medium* ed a una germinazione di arti addizionali dal corpo del *medium* che funzionano al posto degli arti normali, provocando quei fenomeni tanto straordinari.

Siccome l'ultima seduta doveva essere decisiva, furono usate le più severe misure di controllo.

Due anelli di ferro erano fissati ai lati dei due piedi del tavolino, dalla parte del *medium*. Due

solidissime ferroce passavano dagli anelli e le ali erano avviate e allestite ai polsi della Palladio, ciascuna con doppie nodi: sotto ciascun nodo le ferroce erano impunturate, alla maniera coi col chiusi intorno i cordoni d'un sacco o d'un sacco ferroviario.

La lunghezza delle ferroce era tale che qualsiasi posizione avessero assunto le mani del *medium*, non avrebbero mai raggiunto alcuno degli oggetti messi nel gabinetto. In queste condizioni si ebbero due fenomeni notevolissimi. Ecco come li descrive lo stesso prof. Bottazzi:

1^o Custodivo le mani e i piedi di Ensapia (sebbene non ce ne fosse bisogno) a sinistra il prof. Jappelli; a destra la signora Bottazzi, che periodicamente testimoniava della posizione e dei movimenti degli arti del *medium*. Io ero alla destra di mia moglie.

Ensapia mi dice:

«Distendi il braccio sulle spalle della tua signora... Obbedisco: ed ecco che mi sento porgere, da dietro alla tenda, la trombetta che riconosco subito al tatto, afferro e poso sul tavolino.

2^o Più tardi, senza alcuna avvertenza, si sente non so che sfregamento della tenda corrispondente al lato destro di Ensapia: la tenda si agita un poco, mentre dallo stesso lato si avanza il vaso del torti ch'era nel gabinetto. Siccome i due custodi (la signora Bottazzi e il dottor d'Ercole) hanno l'ordine di non interrompere il contatto delle mani di Ensapia, per qualsiasi ragione, io stesso, che sono il più vicino della catena, sporgo la mia destra, afferro il vaso coi torti e lo porto sul tavolino, senza che l'acqua si versasse.

Più appunto durante questo prodursi di fenomeni che fu fatto la importantissima constatazione a cui più sopra ho accennato.

Ed ecco come.

Mentre il prof. Galotti era alla custodia della mano destra di Ensapia, vide nettissimamente lo sdoppiamento medianico dell'arto superiore sinistro di lei.

Ecco, egli diceva, lo vedgo due braccia sinistre d'aspetto identico: l'una braccio è adagiato sul tavolino ed è quello di cui la signora Bottazzi tocca la corrispondente mano; l'altro non che il braccio dalla spalla, s'è sollevato a 180°, la testa, e poi si ferma a tendere col corpo di Ensapia, allungandosi. Non è allucinazione; io son desto, sono del tutto consapevole delle due similiante sensazioni vivete che

NEL CAMPO DELL'IGNOTO

prima mentre la signora Bottazzi dice di essere toccata...»

Non è chi non senta tutta l'importanza di questa constatazione la quale, se potrà essere ripetuta e quindi fissata, ci darà la chiave di un vero mistero di fenomeni *fisici* che si verificano nelle sedute medianiche.

Sarà poca cosa al fronte alla complessa fenomenologia medianica che rimarrà ancora avvolta nel fitto velo del mistero, ma sarà pure qualche cosa, sarà il primo passo verso la spiegazione scientifica di questi fenomeni.

Ho detto che il De Rochas fu il primo ad affermare lo *sdoppiamento medianico* del *medium*, ma aggiungerò che tutti quanti hanno esperimentato sulla Palladio, hanno sentito, o meglio hanno intuito durante lo svolgersi di questi fenomeni fisici la presenza di qualche cosa appunto come di arti addizionali, come tutti hanno avuto modo di constatare il sincronismo dei fenomeni medianici d'ordine motorio coi movimenti, alle volte appena percettibili, della *medium*.

Il Bottazzi stesso, prima della constatazione del prof. Galeotti, con lucida intuizione diceva:

Possiamo immaginare che, a similitudine dei ben noti fenomeni di sdoppiamento della personalità psichica, nel *medium* avvenga, oltre a questo, anche uno sdoppiamento parziale cioè per un singolo arto, ecc., o totale (come nei casi di apparizione di altre persone) della personalità fisiologica, per cui l'organismo del *medium*, temporaneamente, abbia, per esempio, due braccia sinistre, due braccia destre, due teste, tre o quattro gambe, ecc. Questi arti soprannumerari per cui germogliano fuori dal corpo del *medium*, rimangano così *materializzati* per più o meno tempo, operino o non operino durante questo stato, e poi si dileggano, come se rientrassero nel corpo stesso da cui erano germogliati. Ora, se una di queste entità opera, essa non può farlo se non sotto l'influenza di impulsi volitivi partiti dalla psiche del *medium*.

Lo sdoppiamento della personalità fisiologica corrisponde allo sdoppiamento della personalità psichica, che è uno dei fatti più sicuramente acquisiti alla scienza della psiche umana.

E per quanto riguarda lo sdoppiamento fisiologico raffigurato, esso non è nemmeno assolutamente fuori dall'ordine dei fatti comuni conosciuti. Esso avviene, sotto forme diverse, continuamente in natura, con la differenza che le forme naturali sono sotto il dominio dei nostri metodi d'indagine, e per ciò le diciamo note, per ignorando il loro determinismo profondo, mentre quella singolare forma di sdoppiamento medianico finora si sottrae alle nostre indagini, onde ci sembra più misteriosa.

E ben vero però che quando noi avremo positivamente constatato la presenza di questi arti addizionali germogliati dal corpo del *medium*, ci saremo bensì spiegato il mistero di certi incidenti, di certi sperimenti, ma davanti a noi s'ergerà un altro problema ancor più oscuro: il determinismo dello sdoppiamento medianico.

Nel campo della fenomenologia medianica, c'è una categoria di fenomeni che vengono definiti

per le loro speciali caratteristiche, *bifidamentali*: fenomeni che hanno dato a tanta vita allo spiritualismo credoso. E sono i messaggi medianici, le personalità che si manifestano per bocca del *medium* in trance, la chiaroveggenza, ecc., ecc.

E aggiungo subito che furono appunto questi fenomeni, i quali nel campo delle medianità rappresentano la più alta espressione fenomenologica, che condussero scienziati al chiara fama mondiale allo studio prima, all'accertazione poi dell'ipotesi spiritistica. Ma sono fenomeni difficilmente controllabili e lasciano quasi sempre dubbi sui loro reati obiettivi.

Uno dei mezzi, il più sicuro, onde fissare la realtà obiettiva del *fenomeno intelligente*, è la identificazione dello *spirito* che si manifesta.

Quando, per esempio, in una seduta si manifesta uno spirito declinando le sue generalità, è nessuno dei presenti — *medium* e sperimentatori — hanno mai avuto conoscenza con questa presunta entità, e che fatto la sibilla anch'esso si viene ad accadere che detta entità non ha mentito, allora non è più possibile ricorrere all'ipotesi animistica del sacerdotale, né alla telepatica, né alla suggestione, diretta o indiretta, né bisogna proprio convenire che un'entità intelligente e cosciente è intervenuta in quella seduta.

Male è che queste identificazioni precise, tali da non lasciar dubbio alcuno, siano più rare delle mosche bianche.

Una identificazione, e veramente tipica se sincera, è avvenuta poco tempo fa a Roma, e la voce il Monnosi.

In una seduta con invocazioni tipologiche (cioè a mezzo di colpi battuti dal tavolino) furono uditi violenti segnali reclamanti necessità di comunicare. Accanto al *medium* era un certo signor Annibale Tritoni, che assune l'incarico di scrivere ciò che l'entità avrebbe dettato.

Sono uno spirito — così impone l'entità di scrivere — che da quando abbandonai le spoglie mortali vivo in miseria terribile. Mi sono rivisto ad altri e nessuno volle assecondare alle mie preghiere: perciò ho fatto qui dei segnali. Mi chiamai Lida Giordani Brunelli: sono morta a Cesio il 6 gennaio 1907: desidero ardentemente di comunicare ciò che mia madre Luisa Baggio vedova Giordani e con mio marito Fedele Brunelli...».

Le indicazioni erano precise e subite, si iniziò un'inchiesta onde accertarsi della sincerità della comunicazione.

E la risposta veniva da persone antorevoli e insospettabili su queste:

«Effettivamente il 6 gennaio p. p. morì in Cesio la signora Lida Giordani moglie a Fedele Brunelli, d'anni 40, ora risiedente in frazione S. Nino, comune d'Argenta, ore possiede case e terreni. La signora Baggio Luisa, d'anni 77, vedova Giordani, madre della defunta, risiede a Cesio presso l'uglio figlio Carlo Giordani, d'anni 54, exca pugilebario ed industriale...».

Come l'lettore vedrete, in questo caso, salvo l'onestà e la buona fede del signor Tritoni, il quale però sembra sapere ad ogni rispetto il fenomeno è di sua evidenza straordinaria.

Nessuno degli interventi alla seduta, il *musum* compreso, sepeva ch'era uscita la signora Eda Giordani; eppure questa si presentò come un'entità intelligente e conciata e rivelò circostanze di fatto precise e assolute.

Come spiegare il fenomeno all'interno dell'ipotesi della sopravvivenza dello spirito?

William James, il grande psicologo americano, nato nell'ultimo fascio del *Proceedings of the American Society for P. R.*, in unissimo caso di chiaroveggenza da lui direttamente studiato.

Ecco di che si tratta:

Il lunedì 31 ottobre 1895 la signorina Bertie Huse di Enfield lascia la sua casa a sei ore del mattino, si dirige verso il ponte Shaker e non fa più ritorno a casa. La famiglia impensierita leggaggia 150 uomini che durante tutta la giornata esplorano i boschi e le rive del lago ma senza alcun risultato. Certo Whitham, proprietario d'un mulino a Enfield, mani allora a cercare due palombari a Boston, e li fa discendere per due giorni consecutivi nel lago, ma ancora senza risultato. Stavano per abbandonare l'intera, quando ecco sopraggiungere sul punto una certa Titus abitante a Lebanon, a quattro miglia da Enfield, la quale indica al palombaro il punto preciso dove trovava nel lago il cadavere della signorina Huse che si era suicidata.

Il palombaro scende e seguendo le indicazioni della Titus ritrova il cadavere.

Eccoci, secondo la deposizione fatta allo James dal marito della Titus come erano andate le cose:

La domenica, 30 ottobre, la Titus disse a suo marito: « Giungo, sta per accadere qualche cosa di spaventevole: io non so ancora di che si tratta, ma non temerei a saperlo ».

Il lunedì alle 6 e 40 minuti, prima di recarsi al mulino, disse ancora a suo marito:

« Quel che ti avevo detto è successo! »

Alla sera appresero che la signorina Huse era scomparsa.

Il martedì, 1 novembre, la Titus affermò:

« La signorina si trova nel lago ».

Il mercoledì verso le 7,30 di sera, dopo aver dormito, la Titus si addormenta. Il marito la sveglia ed essa lo rimprovera dicandogli:

« Giorgio, perché mi hai svegliata? Domattina lo avrei potuto dire dove si trova la signorina! »

« Si concessa. »

Ale 11 il marito viene svegliato dalla voce della moglie che in sordo parla col palombaro e gli dice:

« Non è caduta qui, ma più lontano, a sinistra ».

Alla mattina la Titus dichiara che deve recarsi al ponte Shaker a Enfield per indicare il punto del lago ove si trova la Huse.

Arrivata sul posto essa indica al palombaro il luogo ove deve trovarsi il corpo della Huse.

« Ma ho di già cercato ieri in questo posto e non ho trovato nulla, » risponde il palombaro.

« Eppure — dice la Titus — è qui che è caduta a capofitto. Voi la troverete ora la testa e il corpo immobili nei detriti addossati all'armatura del ponte. Voi non vedrete sporgere dall'armatura che un piede. »

Il palombaro scende e trova il cadavere nella precisa posizione descritta dalla Titus.

La mia opinione sul caso Titus coincide con James, e ch'esso costituisce un solido argomento in favore dell'esistenza d'una facoltà superumanale di veggenza, qualunque sia la significazione precisa che si voglia dare a questo vocabolo.

P. JACCHINI LURAGHI.

CONCERTI

Il primo concerto della Società Filarmonica di Berlino per la stagione prossima sarà dedicato a Joachim. Vi presenterà parte il celebre violoncellista W. Mengelberg, allievo dell'autore della sinfonia ed il maestro Nikolai, che dirigere l'orchestra e farà eseguire una sua Sinfonia Eroica in ricordo del suo gran compatriota.

Il fratello di Don Peppi, Marziano, secondo si annuncia da Zingaro, ha composto un poema sinfonico che per titolo *Der Tag (il giorno) per eno, soli e grande orchestra*. Il poema verrebbe eseguito al più tardi in genere, da quattrocento cantori e circa ottanta strumenti nel Teatro, grande salone per concerti di Zingaro.

L'egiziano nei giornali esteri che William Claxton, la giovane violinista nota al pubblico italiano, addentro a Londra, dopo un concerto da essa organizzato, si recò in un ostracismo ed ottenne di annidare un pezzo nella gabbia del leone e delle tigri. Gli animali ascoltarono nel più grande silenzio il suono del violino e si limitarono a seguire interessante allestite l'ardita violinista, che abbondantemente riuscì la gabbia. I giornali portarono alle stelle il Coraggio di William Claxton e giungono a patagonia ad Orteo.

Premio pubblicità la voto, avvenuto da diecimila franchi, che il Corriere Iseddo, trovato fra le carte più gelosamente custodite da Joachim, è risultato di Robert Schumann, e già nel 1893 la sua lettera pubblicata a Ber-

lino, Joachim aveva dichiarato che non l'avrebbe pubblicata perché di scarso valore artistico.

Per festeggiare il suo 20mo concerto, la « Riedel-Veolia », di Ligny ha dato un concerto Beethoveniano comprendendo la *Nozze Sinfonica* e la *Messa solennale*.

Il 3 ottobre la Società Filarmonica d'Offenbach ha celebrato con un grande concerto il 25mo anniversario della sua fondazione.

La Società Musicale d'Elberfeld ha combinato una *La Leggenda di Sant'Elisabetta* di Liszt la serie dei suoi concerti concerti.

Il celebre organista e compositore Alex Guilmant ha dato alla V. Esposizione d'arte a Barcellona due concerti, organo e orchestra.

A New York s'annuncia presso la esecuzione del novantunesimo oratorio del celebre Padre Hartmann *Le Seize Parole di Cristo*.

In maggio e giugno 1896 all'Amsterdam, in occasione del 20mo anniversario del Zanghout, avranno luogo grandi concerti corali.

A Varsavia, nei giorni 8, 10 e 12 dello scorso ottobre ebbero luogo tre concerti musicali, in cui si distinsero gli esecutori sovietici M. Besedov, i signori Calzani, Cagli, Magrini, Salterio, Scantieri e Tonini. Fu eseguita musica del Vivaldi, del Piccaglia, del Bassi, di Bach, di Rossini, Mendelssohn e la Signorina Bertoldi si distinse specialmente cantando *Romance del Tosti*, del Salvado e del Monetti e del Brahms.



- 2 Novembre 1894. — Muore a Porretta (Toscana) Rosina Penco-Elena, celebre cantante. La salma venne tumulata nel Cimitero Monumentale di Milano.
- 3 Novembre 1671. — Prima rappresentazione dell'opera *Les Amours de Diane et d'Endymion* di Callière a Versailles.
- 3 Novembre 1884. — Inaugurazione del Liceo Musicale di Bologna.
- 4 Novembre 1733. — Prima rappresentazione a Vienna dell'opera *Demofonte* di Antonio Caldara.
- 4 Novembre 1742. — Prima rappresentazione dell'opera *Andrea Del Sarto* di Vittorio Bazzavilla al teatro Carignano di Torino.
- 21 Novembre 1850. — Prima rappresentazione dell'opera *I due Fidati* di Federico Ricci al teatro S. Benedetto di Venezia.
- 23 Novembre 1882. — Nel Camposanto di Lucca s'inaugura un medaglione alla memoria di Alfredo Catalani, opera dello scultore Petrucci.
- 23 Novembre 1904. — Traslazione dei resti mortali di Amilcare Ponchielli e di Giuseppe Verdi dai Columbari al Famedio del Cimitero Monumentale di Milano.
- 24 Novembre 1889. — Muore a Bergamo Vincenzo Antonio Petralli, organista e compositore.
- 25 Novembre 1746. — Inaugurazione del teatro Al-Hiari (oggi teatro Santa Maria) di Firenze.
- 26 Novembre 1889. — Prima rappresentazione dell'opera comica *La Chanteuse solide* di Vicente Massé al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
- 26 Novembre 1857. — Nasce a Milano Giuseppe Magnini, violinista, professore al R. Conservatorio di Musica.
- 27 Novembre 1880. — Inaugurazione del teatro Costanzi di Roma.
- 27 Novembre 1837. — Muore a Firenze Marianna Barbieri-Nini, celebre cantante.
- 29 Novembre 1842. — Nasce a Cremona Claudio Monteverde.
- 29 Novembre 1879. — Prima rappresentazione dell'opera *Don Rigo* di Cesare Dall'Olio al teatro Argentina di Roma.
- 30 Novembre 1784. — Prima rappresentazione dell'opera *Dardano* di Sacchini al teatro dell'Opera di Parigi.
- 30 Novembre 1889. — Prima rappresentazione dell'opera *Pigmalleo* di Cherubini al teatro del Castello delle Tuilerie di Parigi.
- 30 Novembre 1872. — Prima rappresentazione dell'opera *Don Cesare di Bazan* di Giulio Massoni al teatro dell'Opera Comica di Parigi.



Pittura.

■ Nel suolo archeologico di Atene, è più probabilmente lo Santi'Argiro, in un terreno dei carri, Magliola, è stato ritrovato un vaso dipinto che, per la fabbrica alla quale appartiene e per il soggetto che raffigura, ha una grande importanza. Il vaso è un cratere a campana di forme toniche. Il diritto del cratere presenta nel centro una figura di donna che, poggiando la spalla destra ad un attributo di alloro, tiene il braccio corrispondente rimpiegato ed alquanto in alto. La testa è rappresentata di profilo, chiusa da una corona. Il resto della persona, che si presenta invece di prospetto, è vestito di un leggero chitone dipinto in bianco e di un ricco himation risparmiaato dal colore che lascia scoperto il braccio destro, le spalle, ed il seno, i piedi e porzione delle gambe. Il tutto trattato con grande finezza ed acuto lavoro di decorazione. Ai lati di questa figura sono due gruppi simmetrici, estremamente compatti di due figure, un giovane sedente con una donna, in piedi. Le donne non hanno colore aggiunto. La donna bianca che tratta nel centro guarda mollemente il giovane del gruppo che le sta a sinistra, nudo, imberbe, col capo fregiato d'alloro e coperto del berretto frigio. La scena rappresenta dunque dei misteri di Afrodite nei campi Elioi. La pittura è fatta risalire al IV secolo av. Cris.

■ La Pocaccia dei Padri Cappuccini ha testé donato al Santo Padre un quadro rappresentante i besti mortali dell'India, Canidio e Asilangolo, recentemente elevati agli altari. Il Santo Padre ha avuto parole di grande elogio per l'autore del quadro, che è il prof. Giuseppe Toschi, insegnante nell'Istituto di Belle Arti di Roma. Il quadro misura 4 metri di lunghezza.

■ L'antico Giovanni Morelli ha pubblicato un interessante contributo sui precursori della moderna arte del ritratto. Egli dice su tale argomento: « Nel secolo XVIII si riscosse in questa genere del piccoli affreschi Luigi XV come riconoscenza ufficiale dei suoi quadri la vedova di un generale, certa pittrice vedova Godeffroy, Coton, nel 1752, « transport », per la somma di 300 lire dall'inglese che si trova dipinto su una tela nuova, il quadro che autore si può vedere al Louvre ».

■ A Domodossola, nel vecchio edificio delle Beccarie, capannone costruito dai Fratelli, dove furono tenuti gli appalti affreschi sacri del Rinascimento, sono apparsi altri affreschi giudicati di valore. Il Museo della Pubblica Istruzione ne ha avvertito delle nuove scoperte.

■ Il pittore polacco Schleszyński, che da qualche tempo era intimo, è improvvisamente improvvisato. Il valente pittore era da parecchi anni a Venezia, ove si era fatto conoscere per artista valente piena di forza ed suggestione. Nell'Esposizione del 1901 si mise il suo quadro di grandi dimensioni, dal titolo *I deportati in Siberia*.

■ Si parla della scoperta di affreschi nel refettorio dell'Abbazia di Pruglia (Venezia) tagliato il 15 agosto c. s.). Non si può dire al momento se i dipinti, che sembrano di gran mole, abbiano valore, sia si è tenuti a credere perciò che in quell'Abbazia lavorassero pittori di grande genio. Il Montagna dipinse un celebre *Cronaca*.

■ Il *Tempo* di Parigi avvisa che i moli hanno rivelato un quadro di Jean Paul Laurens e disegnagli vari affreschi situati nella « Salle des Bains » a Tolosa.

■ Si annuncia che una Annunziata di Giacomo da Tretto, che un tempo era nella chiesa di S. Francesco della Vigna a Venezia, fu donata a molti, leggono le rivoluzioni francesi, privata di un bellissimo angolo che fino ad oggi si credeva perduta e che fu scoperto nella raccolta Douglas a Londra. Aperte trattative con il signor Douglas, al di là ottenuta da questo la restituzione dell'angolo, dietro il compenso addirittura esiguo di 7500 lire. L'opera è già tornata dall'esilio e si trova attualmente nella galleria di Venezia.

■ A Subiaco, nel convento dei Padri Minori di S. Francesco, si sta restaurando il refettorio. Nello scavo delle pareti si sono scoperte tre figure che rappresentano la Vergine assunta in cielo, S. Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova. Il regio Ispettore dei monumenti, saputo della scoperta si è recato al convento per esaminare quelle pitture. Egli ha detto che crede esse siano del settecento e molto probabilmente dello stesso anno degli altri affreschi che si vedono nel refettorio. L'Ispettore volle quindi visitare il resto del convento e trovò per caso nella chiesa un affresco che è certamente dell'epoca giustiniana, ben conservato, che rappresenta S. Antonio da Padova. E curi vi siano affreschi in quel luogo si spiega col fatto che l'abate che ora servono di castello, formavano l'antico convento che i Benedettini donarono a S. Francesco. Il quale abito in questo luogo nella sua venuta a Subiaco.

■ Si annuncia da Venezia che il conte Alyos Zveri, già direttore dell'Istituto storico di Civitate, ora Ispettore dell'Ufficio regionale dei monumenti del Veneto, espulso attualmente dalla cultura della storia d'arte, che il cav. John Hasle, suo amico, ha compiuto una *Pala d'altare*, raffigurante cinque santi, lodiata da vari artisti stranieri e italiani, tra cui il Gomisio. La Pala, che riconosciuta mestiere del Carpaccio, è parata per Tripoli di Barberia, destinata alla nuova chiesa del Missionario Francescano, che fu eretta sulle abitazioni e i doni dei fedeli italiani, fra cui la regina Elena e la regina Madre.

■ Il pittore Barabino scrive da Tortosa che le collezioni le opere del pittore *Pellizza da Volpedo* veramente acquisite dalla Pinacoteca di Tortosa, va perciòta conoscere. La città di Tortosa acquistò uno dei numerosi quadri del grande pittore — i quali saranno esposti al pubblico in una grande Esposizione individuale. Per quel che riguarda il gran quadro *Quarto Stato*, nulla si sa al definitivo delle decisioni del Municipio d'Alessandria.

Poesia.

■ La biblioteca Alessandrina, cioè quella della Università di Roma, si è arricchita di una avvincente collezione di edizioni delle opere di Giacomo Carducci e di venti di differenti autori della vita e sui lavori del grande poeta. Ulteriori doni alla collezione principale delle poesie, questa raccolta di 8. Milazzo che la Biblioteca possiede già, questa ultima disposta di più di 400 numeri) di bibliografi e biografie carduciane (tascabili di riviste, di giornali periodici, letterari, fogli volanti, libretti per uccelli, settimanari, giornali in latino, francesi, tedeschi, comuni, illustrazioni, documenti, ecc.), che gli studiosi potranno consultare con grande vantaggio e consultare.

■ Il *Roma* di Napoli pubblica in prima pagina, in due colonne una poesia colla firma di Licenzo Sceriffo

engi scendenti diretti, intitolata: *I fratelli edinatori*. La pubblicazione era preceduta da una lettera firmata O. Gherardi in cui si dice che Lorenzo Sceriffo è lo pseudonimo poetico di Olindo Querino al prof. Gerardo Laurini, collaboratore del *Roma*; colla quale se venga autorizzata la pubblicazione nel giornale e si illustrava il concetto fondamentale del versi. Ma ecco ora giungere al direttore del giornale questa misura del Querino:

+ Dr. Signor,

* Ricevo da Napoli un numero del suo giornale; dove trovo la lettura e alcuni versi colla sua firma. La sua buona fede è stata, suppongo, i versi non sono che un falso. Non giudico, giudico lei.

* Un po' giornalista anche io, le chiedo il favore di pubblicare la sentenza, nel modo che ella creerà migliore, ma assoluta. Lo chiedo per favore ad un collega, ad una brava persona, certo di essere rispettato.

* Mi sono, e credo ai sensi di osservanza, voi quali mi dirige a lei fidante e sicuro.

+ Son degnissimo Giacomo Querino.

Il *Roma* da parte sua si annava della pubblicazione, secondo che l'ode già era stata data dal prof. Laurini, collaboratore del Querino e presenti degno di fede.

■ Giacomo Ledebur, inglese capo delle Antichità egiziane, ha scoperto antichi pesanti contenitori contenitori di Menandro (O-290 a.C.), il creatore della commedia nuova in Atene. I versi di Menandro stampati per opera del Ledebur sono 160 e derivano da quattro commedie: *L'Arbitro*, *la Tostia*, *l'Eroe* e *la Dama di Sena*.

■ A Londra si sta disponendo una parte della Cambridges Central Free Library per collocarvi un Museo Russo. Sono state già raccolte in gran numero di opere d'arte e curiosità, la maggior parte delle quali è stata donata dalla regina Mrs. Joan Ruskin Sevier. Il Museo comprende, fra le altre cose, una piccola scatola appartenuta a Hassak quando era bambino, una collezione di pitture e di disegni originali, fra i quali uno in colori per illustrare le Storie di Tolstoj, una intricata carta dell'Inghilterra e del Principato di Galles, preparata da Rankin all'epoca delle guerre e la bella collezione di minerali e pietre.

Archeologia.

■ Pare che gli egiziologi abbiano voluto fare a gara col prof. Longworth nel piggia un grosso granito egiziano. Alcuni mesi or sono fu trovato a Londra una tomba reale perfettamente conservata. Tutti gli egiziologi dichiararono unanimamente che era quella della regina Titi, moglie di Amenofis III, che regnò quarantadue anni prima di Cristo, e madre di Amenofis IV. Quando ecco che un altro egiziologo, più curioso del suo collega, ha voluto sciogliere le simbologie di tali Noi non più sarà il prof. Longworth a vincere i vari suoi versi. *Il faraone ed altri personaggi*. In questo volume comparendo, con alcune modificazioni, gli estratti già pubblicati nella rivista, battezzati però questa volta col nome di *Stories from Political and Unpublished Dynasties*. E il trionfale di questo egiziologo che oggi è sentito alla larga. Assentendo una volta a John H. Ingram, l'editore inglese delle opere del prof. Petrie, mi piace in altre mani stamparla. Non è completo però il manoscritto finora alle 111 sonate del IV acto con Petrie che si trova solo, di nulla, nel Colosso. In cima alla prima pagina è la dedica

*Political — a Tragedy.
Some — Rome in the Century.*

■ Ad accreditare l'interesse della recente scoperta come anche quanto fatto dal prof. Longworth di avere militato quella volta sia consimile. Nel *Brooklyn Journal* del 29 marzo 1845 Petrie coglieva le sostanzialissime *Some Stories of the Longfellow* e le sue *Stories from Political and Unpublished Dynasties*, pubblicate nel *Southern Literary Messenger*, concludendo: le coincidenze sono troppo marcate per dubitare dell'impostazione. Dal 1905 ad oggi continuo sono state le scoperte sull'opera del prof. Petrie, e se si pensa al metodo con cui egli lavorava e alla condotta che teneva sarebbe legittimo naturalmente alzata delle speranze.

■ Si dice che Ernest Noyell verrà in scena un lavoro spettacolare su *Dante*. Non si tratti di quello di Sandow, bensì di uno lavoro scritto da una signora inglese. Altri lavori che il vecchio attore creerà sono *Le Martires de Rio* di Alcibi, ed *Il Profeta*, un'ottima dramma del nostro collaboratore Egisto Ruggi.

Letteratura.

■ *Antonini del Montebello* in data un breve rito di conferenze artistiche che si è svolta a Mosca, plebiscito e grande città, con lo scopo di meglio far conoscere le bellezze della terra austriaca. A queste feste aderiscono: Lamanda Blitschi, Giovanni Cauca, Carlo Ferrari, Maggiore Ferrani, Giulio Monteverde ed altri.

Drammatica.

■ *Parole nate nel teatro di prosa e Poesi*, inviata Camillo Antoni-Traversi ma sua rica raccolta di interventi e commenti, che sono il risultato di una esperienza quasi decennale e che danno al lettore italiano una idea chiara delle virtù e delle peccate del teatro francese contemporaneo. Quale sia la forza di quel teatro è dimostrata dai guidimenti degli autori. Il D'Esteben è morto lasciando sei milioni guadagnati con *Le due orselle*, *La morte*, *Michèle Stragoff*, *Crusoe di Bassa*, Ricchissimi meritano pure Eustilio Augier e Alessandro Dumas figlio. Una grande fortuna ha pure ricevuto Vittoriano Sardou. Il solo *Cervi de Bergerac* tratto al Rustand (due milioni, e 160,000 franchi) in soli mesi l'Augier. Torni al Feydeau più di mezzo milione per *La dame de chez Mme. Alfred Capus* lasciato per *La Vie*, al testo delle Varietà, 200,000 franchi. Alessandro Dumas, ed insieme degli suoi commedie allegre fece costruire un palazzo magnifico a Parigi nell'attuale via di Brabant. Il suo *Le murice* che ebbero la riconferma dal teatro suo fratello: Hennequin, Valhergue, Lavedan, Dumas, Chabille, Ordinaire, Marz, Desvalières, la *Giovane fiera del Châtelet*, *Police de corvette del Renard*, *L'égénie come al porto di Trieste* Bernard, tutti lavorarono per lui, facendo guadagnare ai rispettivi autori più di quanto fruttato agli scrittori italiani venti commedie in queste e cinque anni?

■ Il figlio di Tolstoi ha già allestito, su dramma in cinque atti e sei quadri, intitolato *Patro* sua. Il dramma è interessato nei recenti dolorosi avvenimenti politici della Russia, che sono però immaginati con molta crudeltà e grande moderazione. Se ne capisce facilmente il perché.

■ Uno dei manoscritti del Poe, a quanto sembra non mai utilizzato da nessun editore americano, è lo gran mistero medico, venuto alla luce ed è stato acquistato da S. H. Wickham. Nella rivista *Southern Literary Messenger*, di cui il Poe era direttore, comparve nel dicembre del 1853 stenografo di un dramma budello, nel titolo *Seme de un dramma medico*; altri quattro estratti, riportati in questo articolo, comparsero nel numero del gennaio 1854. Nello stesso articolo, comparendo le simbologie di tali Noi non più sarà il Poe a raccogliere in solido venti suoi versi, *Il faraone ed altri personaggi*. In questo volume comparendo, con alcune modificazioni, gli estratti già pubblicati nella rivista, battezzati però questa volta col nome di *Stories from Political and Unpublished Dynasties*. E il trionfale di questo egiziologo che oggi è sentito alla larga. Assentendo una volta a John H. Ingram, l'editore inglese delle opere del Poe, mi piace in altre mani stamparla. Non è completo però il manoscritto finora alle 111 sonate del IV acto con Petrie che si trova solo, di nulla, nel Colosso. In cima alla prima pagina è la dedica

*Political — a Tragedy.
Some — Rome in the Century.*

■ Ad accreditare l'interesse della recente scoperta come anche quanto fatto dal prof. Longworth di avere militato quella volta sia consimile. Nel *Brooklyn Journal* del 29 marzo 1845 Petrie coglieva le sostanzialissime *Some Stories of the Longfellow* e le sue *Stories from Political and Unpublished Dynasties*, pubblicate nel *Southern Literary Messenger*, concludendo: le coincidenze sono troppo marcate per dubitare dell'impostazione. Dal 1905 ad oggi continuo sono state le scoperte sull'opera del prof. Petrie, e se si pensa al metodo con cui egli lavorava e alla condotta che teneva sarebbe legittimo naturalmente alzata delle speranze.

■ Si dice che Ernest Noyell verrà in scena un lavoro spettacolare su *Dante*. Non si tratti di quello di Sandow, bensì di uno lavoro scritto da una signora inglese. Altri lavori che il vecchio attore creerà sono *Le Martires de Rio* di Alcibi, ed *Il Profeta*, un'ottima dramma del nostro collaboratore Egisto Ruggi.

INSTANTANEE MUSICALI

(TEATRO LIRICO - MILANO).



AMLETO - TITTA - RUFFO — Atto II.

ALLA
RINFUSA

Il signor Leonardo Bislach, violinista ben noto a Milano, ha regalato al nostro Conservatorio Giuseppe Verdi un violino di sua fabbricazione, perché fosse dato consegnato all'allievo di violino licenziato in quest'anno dall'Istituto col maggior onore. Il dono del Bislach, violino degno in tutto della fama, acquistabat meritatamente dal valente Istituto milanese, vogliano augurarsi salga ad essere bello esempio ad altri negli Istituti, onde anche per questa mandiamo al Bislach i nostri sinceri complimenti. Il violino è stato spiegato al giovane Giovanni Chilà, della scuola del prof. G. De Angelis.

Sono state conduse le trattative per la costruzione a Torino di un'area di grandi proporzioni per spettacoli pubblici, di costruzione modernissima. Essa occuperà l'area che è all'angolo di corso Regina Margherita e via Rossini. Verrà a costare un milione e sarà eretta per conto di una Società, di cui sono magne pari gli ingegneri fratelli Chiarelli.

Il record della creazione di opere teatrali appartiene senza dubbio a uno scrittore di Berlino, Herman Matter-Hauser, il quale ha già tratto un lavoro per le scene dal debito di Venezia e, ciò che più conta, ha trovato nell'occasione del conte Konarski gli elementi per un... non-

deville. Il titolo sarà: *La Barbablu femminina*. L'Orpheum-Theater ha accettato di rappresentarlo e ne ha già iniziato le prove. Si potrebbe essere più solleciti di così?

New-York possederà tra breve un teatro che per le sue dimensioni non avrà rivali in tutto il mondo. Sorgeva al Central Park West ed avrà sette piani. Oltre ai palchi, dei quali 40 saranno riservati ai fondatori del teatro, vi saranno 2500 posti per il pubblico. L'edificio sarà sullo stile della rinascenza. Sul tetto verrà creato un grande giardino, dove gli spettatori potranno sdraiarsi in "chaises roulantes" a prendere il fresco durante gli intermezzi dello spettacolo.

Si avvicina il momento in cui si saranno dei testi in pieno Osceno. C'è già un grande imprenditore americano, Carlo Frithman, che si è impossessato dell'idea e ha fatto formale proposta alla Compagnia Comard. Ormai si possono avere a bordo dei giornali quotidiani, si possono vivere dei macconiglioni, si può decidere dei concerti; perché non vi potrebbero essere dei teatri?

Il principe e la principessa Di Beoglie ritireranno quanto prima sul paleocerale di un Medo Hall a Parigi. Hanno scritto insieme un *Rousseau* in un solo, nel quale sosterranno le due parti principali. In questo atto essi svolgono brevemente la storia del loro avventuroso matrimonio. Anche il padre del principe ha una parte nella nuova commedia!

A Rotterdam un gruppo di finanziari hanno sottoscritto un capitale di 5 milioni per la costruzione d'un teatro greco.

Preferiti ovunque sono i liquori:

Crema cioccolatta Gianduja
(Graditissimo alle Signore)

Amaro Salus
Liquore Galliano
PREMIATA DISTILLERIA
ARTURO VACCARI
LIVORNO
CON FILIALE A MILANO (Dergano)

Pianoforti, Armonium e Arpe

delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere (Vendita, Noleggio, Riparazioni)
Ditta BARTOLO
tramanda Ditta G. Ricordi & C.
ROMA
Corso Umberto I, N. 269

Rapp. del "Cecilian", il più perfetto autopianista

LIEBIG



FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ALFREDO CASOLI



MILANO

Via Bernardo
Zenale N. 3.

Specialità: **FLAUTI BÖHM**

Privilegiati dal Ministero d'Agr., Industr. e Com.

Premiati alle più importanti Esposizioni

MEDAGLIA D'ORO - Esposizione Generale di Torino 1898

MEDAGLIA D'ARGENTO - Esposizione Universale di Parigi 1900

FORNITURE COMPLETATE PER BANDA

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

INCENDI - VITA - VITALIZI

Fondato nel 1826

Capit. nominale
L. 5.200.000
Capitale versato
L. 925.600
Riserve diverse
L. 25.273.410

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7,

**VESTIARIO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI**

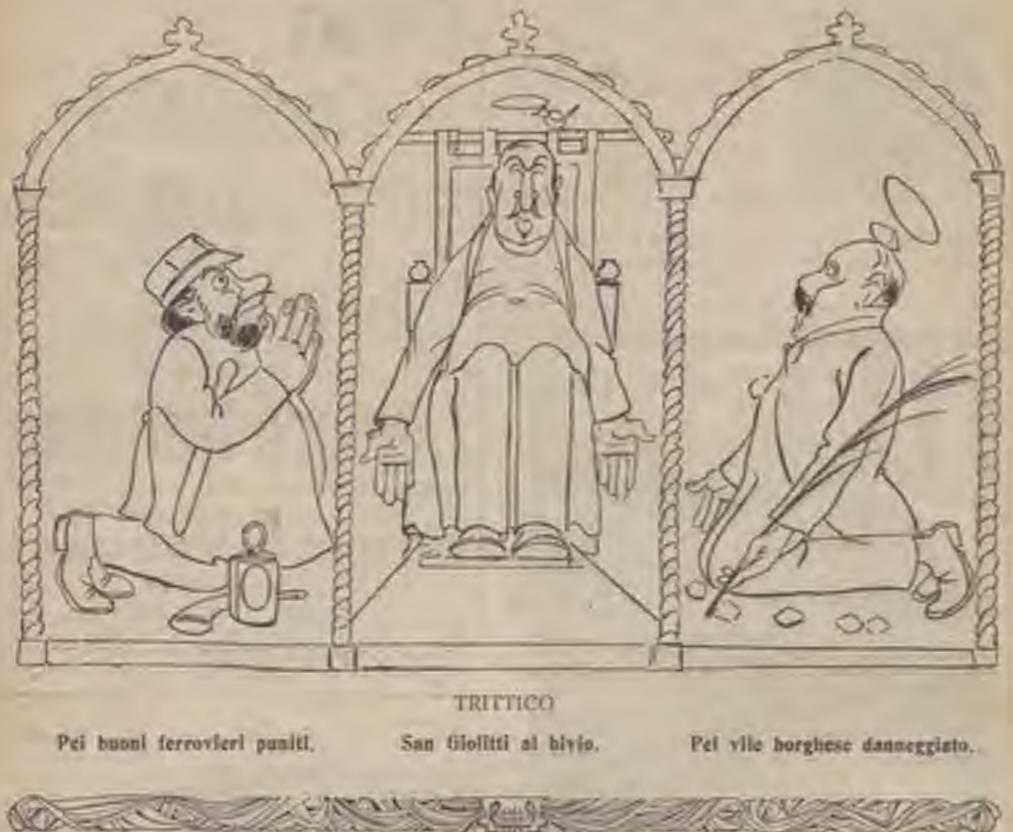
ALTE NOVITÀ
SALONE INGLESE, Martiny

Via Dante, 11 - MILANO

Milano 1906, unica Med. d'Oro

Fornitori della Casa Reale.

ISTANTANEE PARADISIACHE

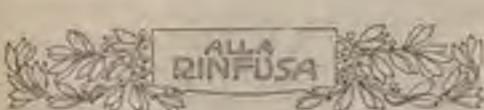


TRITTICO

Per buoni ferrovieri puniti.

San Giolitti si bivo.

Per vile borghese danneggiato.



« L'antico intendente generale dei teatri reali di Bologna, Erasmo Poissati, ha pubblicato un libretto, *L'arte della parola*, che è un manuale per coloro i quali vogliono imparare la perfetta dizione. Il Legouvé due anni fa pubblicò anch'egli un trattato simile. »

« Il vecchio Louvre, ad ora delle materne cure prodigategli dall'Amministrazione delle Belle Arti, è in pericolo per l'incessante disaggregamento prodotto dal fumo della grande città. Così a Londra il fumo indebolisce le coperture molecolari di San Paolo e di Westminster. Le esalazioni fumarie delle città liberano in fatti nell'aria ultima una quantità enorme di *acido solforico*: è stato calcolato che a Londra la quantità di acido solforico esalato, durante un anno, è di circa mezzo milione di tonnellate; a Parigi la quantità sarebbe almeno di trecentomila tonnellate. È noto che per l'azione di tale acido i materiali degli edifici si trasformano lentamente in solfato di calcio e diventano troppo frangibili. Si sono tentati vari mezzi per fermare il processo deleterio, specialmente le lavavite con

una soluzione di *barite*, che hanno l'effetto di ridare alla pietra una parte della sua resistenza. Meglio che nulla: si consiglia da alcuni di sperimentare questo procedimento sulle pietre del Louvre e di quei monumenti che sorgono in mezzo a popolosi quartieri. »

« L'ultima novità antico-drammatica è una commedia in un atto della giovane Regina di Spagna; verità rappresentata al Castello di Sandringham. Ma essa non è la sola fra i principali e le principesse di Europa a prediligere l'arte teatrale. Un principe di Grecia nel 1901 fu laureato ad un concorso drammatico indetto dall'Università di Atene per una commedia, riuscendo vincitore con *I riferimenti*. Il principe Giacchino Alberto di Prussia ha composto una musica di molti balletti, che furono assai ampiamente in Germania. La Regina di Romania ha scritto un libretto d'opera ed un dramma che fu rappresentato a Bokarest da Ernesto Novelli. La Regina Madre del Belgio aveva composto un'opera in un atto che venne rappresentata a Bruxelles; e il duca Ernesto di Sassonia è fortunato autore di un'opera in tre atti su parole di Onofrio Oppel, rappresentata per la prima volta a Coburgo il 15 ottobre 1854 e poi all'Opera di Parigi nel settembre dell'anno successivo e alla Monnaie di Bruxelles il 19 aprile 1859. Il granduca Costantino, cugino dello Zar, tradusse suoi versi in russo *Amita*. Ora si annuncia ch'egli ha scritto dal Quod vnde? di Sienkiewicz un dramma nel quale sostiene egli stesso la parte di Petronio. »

“CECILIAN”

GRAN PREMIO (Massima onorificenza) Esposiz. Inter. Milano 1906

Il perfetto Autopianista delle Farrand Organ Co. di Detroit U.S.A.



Si applica istantaneamente a qualsiasi pianoforte verticale o a coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

PIANOFORTE

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Pianoforte delle Farrand Organ Co. internamente munito di Cecilian



10.000 pezzi di repertorio speciali edizioni a richiesta

ISTANTANEE RIVOLUZIONARIE



La Benemerita sarà d'ora innanzi munita di nuove orni formidabili per difendersi dalla Innocua sassaluola.



CONCORSI

Il *Risorgimento Grafico* ha indetto un Grande Concorso Nazionale per *Memorie tecnico-pratiche concernenti la stampa tipografica e litografica*. Il termine per la presentazione dei lavori è la mezzanotte del 30 novembre 1907. L'ammontare dei premi è di L. 1,500 — oltre a Medaglia del Comune di Milano, Orologio d'oro da tasca, offerto dalla Ditta G. Ricordi & C., ecc., ecc.

Il programma dettagliato si può chiederlo alla Direzione del *Risorgimento Grafico*, via Tadino 51, Milano.

* * *
A Padova, nelle domeniche 4 e 11 maggio del prossimo 1908, avrà luogo un Grande Concorso

Nazionale Bandistico, diviso in due sezioni: fanfare, e bande od orchestre d'armonia. I premi sono vari: uno di lire 1,500 per le bande e fanfare; un altro di lire 500 e un terzo di lire 300, più varie medaglie d'oro, d'argento per i corpi scelti e per scelti esecutori.

La Giuria è stata composta dei signori Gardoni, Carturan, Falcomer, Frigo, Jommi, Rapicarda, Ravanello e Gisilio Tirindelli.

Per ogni informazione in proposito chiunque potrà rivolgersi al Comitato promotore del Concorso Bandistico presso la Confederazione Esercenti di Padova.

..... chi acquista un disco, di qualunque marca, spera sempre sia perfetto come lo è il disco Fonotipia, il solo veramente artistico e garantito dalla firma dell'artista che lo ha eseguito

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA PRESSO LA
SOCIETÀ ITALIANA DI FONOTIPIA

Via Dante N. 4 - MILANO.



★ *Madama Butterfly* trionfa su tutta la linea; dopo Berlino, dopo Praga, eccola al Teatro Imperiale dell'Opera di Vienna (31 ottobre 1907), accolto entusiasticamente, tanto che Puccini, il quale presentò alle ultime prove, ebbe con gli esecutori 10 chiamate dopo il primo atto, 15 dopo il secondo ed alla fine dell'opera altre 15 chiamate. Esecuzione buonissima, diretta dal maestro Spadolini. La critica viennese unanime tributa lodi grandissime al maestro Puccini ed alla sua opera.

★ A Rovigo brillante successo *La Tosca* data, con un complesso artistico ragguardevole.

★ Ad Assisi *Faust*, a Carpi *Il Barbiere*, a Ferrara *I Puritani*, applaudite riproduzioni.

★ A Treviso *Erosiade* di Massenet ottenne il più brillante successo. Il maestro Mascheroni insegnò gentilmente ogni sottigliezza melodica ed ogni pittorica grandiosità dell'insigne pittore. Furono ripensati la romanza di Ercole, una gemma musicale della più pura tridimensione, ed il sentimento preludio del quarto atto evocato dall'orchestra in modo squisito. I cori abilmente intrecciati dal maestro Zorzato. Ottima protagonista la signora Encyclopaedia, una poetica creazione della parte di Salomé fece la signora Martin. Il tenore García accento e colori in parte importanziosi di Jokanaan, come il baritono Bellentoni, impernò così abilmente la parte di Ercole. Il basso Claudio Manzetti caratterizzò quella di Faust.

★ A Serzina s'è chiusa fortunatamente la stagione con *La Gioconda*, a Chioggia con *Sofja* di Puccini.

★ A Bologna, al teatro del Corte, brillante successo *Lohengrin*, come al teatro Comunale *Tribus e Tethys*.

★ Coete annunciammo nel precedente fascicolo, il teatro Lirico di Milano iniziò la stagione autunnale coll'opera *Le Misérables* di Pietro Mascagni, sotto la direzione dell'autore. L'opera ebbe lista accoglienza, specie al secondo atto, e le ovazioni del pubblico ed il maestro proruppero la polarità che sempre circonda Pietro Mascagni.

Secondo spettacolo *Amélie* di Thomas, ebbe le generali approvazioni il protagonista Tita Ruffo, intelligente cantante ed attrice.

Dopo *Amélie*, *Ariane* di Matzegoff; il pubblico proclamò festose acclamazioni all'autore, che direbbe pure questo suo lavoro.

★ Repertorio del teatro Imperiale di Berlino: *Mignon*, *Lohengrin*, *Saloëns*, *Fra Diavolo*, *Tannhäuser*, *Madama Butterfly*, *Il Ratto del sergente*.

★ Repertorio del teatro Imperiale di Vienna: *Nette d'Figaro*, *Regina di Saba*, *Tannhäuser*, *Pagliacci* e *Carnevale di Venezia*, *Maestri Cantori*, *Saloëns* e *Dalla*, *Ritter* e *Hoffmann*.

★ Repertorio corrente a Parigi. Opéra: *Ariane*, *Lohengrin*, *Faust*, *La Walkyrie*, *Tannhäuser*, *Saloëns* e *Dalla*, *Così fù*, *Wotan*. Opéra-Comique: *Werther*, *Le Nozze di Figaro*, *La Gioconda*, *La Traviata*, *Mimì*, *Madama Butterfly*, *Le Barbier de Séville*, *La Princesse jaune*, *Fortunio*, *Carmen*, *Mireille*, *La Bohème*.

Théâtre Lyrique (GALLI): *La Vénuside*, *Lyrique-Française*: *Hernani*, *Gillette* e *Narbone*, *La Dame blanche*, *La Traviata*, *Le Voyage en Chine*.

★ Repertorio corrente a Bruxelles: Théâtre Royal de la Monnaie: *Faust*, *Lohengrin*, *Hamlet*, *Saloëns*, *Tannhäuser*, *Mignon*, *La Traviata*.

★ È annunciata per dicembre la nuovaiosa opera di Goldmark al Teatro di Corte di Vienna: *Il ratto d'Inverno*, di Shakespeare.

★ Il *Saumur* di Balzac sarà musicato dal Weiss, che lo già musicato un "Incubo". *L'ebreo polacco*.

★ Al Maxconi di Milano *Anime scintille* di Paul Hyscine Loyson riportano successo pieno, incontrastato. Esecuzione splendida: particolarmente ammirata Enrica Grimaldi. Applausi a più riprese l'autore.

★ Il nuovo grande Polibusa che i fratelli Chiarella hanno costretto a Torino l'inaugurare nella prossima primavera con *L'impresa Chiarella-Pozzali*, che già ha la gestione del Regio di Torino. In tale stagione, oltre ai *Mezzogiorno del Boeo* e alla *Bohème* e *Tosca* del Puccini, sarà rappresentato per la prima volta *Il Principe Zulan*, la nuova opera del maestro Allasio, l'autore della *Risurrezione*.

★ A Novellara uno spettacolo ben affilato, e come tale apprezzissimo, rinasce *Rigoletto* con la signorina Vacari, il baritono Alessi, il basso Prini, il tenore Lagalante. Direttore il maestro Canzini.

★ Il nuovo teatro Colón di Buenos-Aires sarà inaugurato il 23 del prossimo maggio, anniversario della costituzione della Repubblica Argentina, con un'opera nuova italiana: *Aurora* del maestro Panzica che sta ora stilando, in ricordo di Itala. L'opera svolgerà degli episodi dell'Indipendenza argentina. Il Colón, di cui è proprietario il Municipio, è il teatro più grande dell'America Latina.

★ Al teatro Reale di Madrid, nell'importante stagione che va dal 14 novembre alla fine di carnevale, si rappresenteranno le seguenti opere: *Aida*, *Amélie*, *Ballo in maschera*, *Bartók*, *Roberto* (Puccini), *Madama Butterfly*, *Carmen*, *Damigella di Faust*, *Ebreo*, *Empress*, *Ercole VIII*, *Erosiade*, *Fawzia*, *Faust*, *Gioconda*, *Hansel e Gretel*, *Lohengrin*, *Lucia*, *Masani* (Massenet), *Maurizio* (Puccini), *Mefistofele*, *Mignon*, *Odeón*, *Pescatori di Perle*, *Profeta*, *Rigoletto*, *Maria di Rohan*, *Sorambù*, *Spartaco* e *Dalla*, *Tannhäuser*, *Tosca*, *Traviata*, *Tristano e Isotta*, *Trovatore*, *Uscani*, *La Wälzende*, *Werner*.

★ Nel grandissimo teatro di Londra, il Drury Lane, anche quest'anno si rappresentano spettacoli straordinari per l'originalità delle scene e la straordinaria di certi episodi. Fanno furore quello intitolato *I segni della società*: è dovuto alla pena del signor Cecil Raleigh e Henry Hamilton, ed ha suggerito tutto quanto del genere al via libera redatto.

★ All'Hotel-Burgtheater di Vienna prima volta della nuova triologia *Rose* di Sudermann. Piacciono le due ultime parti, meno la prima. In complesso successo vitale.

★ Al Lyric Theatre di Londra sono date le prime rappresentazioni di due opere in vece di antici annesi: *Soriana* del maestro Hermann Löhr e *Greystoke* del maestro Nicholas Gatty: ambide coteggiano belle melodie e sono egregiamente illustrative.

★ Allo stesso teatro prima della novissima commedia di H. V. Evanson, *Under the Greenwood Tree*. Giudicata indifferentemente, ma di buon effetto.

★ All'El Dorado di Barcellona ride la commedia giovanile *Il voto della felicità* dell'attuale presidente del Consiglio della Repubblica francese, Clemenceau. La critica è egualmente laureata.

★ A smuovere le voci, correnti circa l'impossibilità di rappresentare la *Nova* del D'Annunzio, l'autore consegna il copione. Ed ora attende il varo.

★ Alfredo Tessoni annuncia compiuto il suo Giacchino Rastini, che sarà rappresentato a Milano in primavera al teatro Maxconi da Ernesto Novelli.

DITTA
Ferdinando Roth
di
Ant. BOTTALI
MILANO

Primaria Fabbrica Mondiale
di
Strumenti Musicali
OTTONE, LEGNO
E PERCUSSIONE

RADICE

174, VIA ROMA
11, VIA CHIAIA

Calzature da Uomo Negozii di Calzature d'ogni genere

colorate e nere

D'INSUPERABILE DURATA

Alpini - Lawn-tennels
Scarpe da bagno - Caloches

Articoli Inglesi
e Viennesi autentici

Grande assortimento di Calzature per Neonati, Bambini e Giovannetti. — Catalogo Illustrato a richiesta.

NAPOLI

Calzature per Signore
da passeggio e per società



SCARPINE fabbricate in varie stoffe.
per leggerezza. Confezione speciale

PANTOFOLE di feltro, di pelle e
cotone.

SANDALI - CALZE

CREME per LUCIDARE

GOTTA

Guarigione sicura col vino
antigottoso dei Veterani
di Turate, premiato con
medaglia d'oro all'Esposizione di Palermo 1903. Scoperto e preparato dal chimico farmacista Comm. Giuseppe Candiani. Prezzo L. 6
il flacone più cent. 80 se inviato fuori Milano. In vendita presso
la Casa Umberto I, Via Cesare da Sesto 10 e presso il Premiato Stabilimento Chimico Farmaceutico E. COSTA, Via Durini, 11 e 18, MILANO.

Opuscoli spiegativi gratis a richiesta



L'AZIONE FISIOLOGICA DELL'OLIO.

La importanza dei grassi in genere nella alimentazione, sia dell'uomo sano, sia di quello malato, è grandissima, essendo la funzione loro in rapporto stretto con la calorificazione e la produzione di forza dell'organismo. Quando la fisiologia, esperimentando, ha stabilito che calore e forze organica derivano specialmente dai grassi, allora la scienza medica si è impossessata di questa scoperta e ha ricorso ai grassi consigliandoli ogni qual volta era necessario elevare la termogenesi, la dinamogenesi e la nutrizione generale in organismi abbattuti dai più diversi processi morboi.

Tra tutti i grassi però, gli oili, come quelli che si trovano allo stato liquido e quindi più facilmente utili all'assorbimento, corrispondono meglio ai bisogni della nutrizione, perché è noto che quanto minore è la consistenza del grasso, cioè quanto più il punto di fusione loro è basso, tanto maggiore ne è la quantità assorbita durante il loro traghito nel tubo digerente.

Un buon olio deve essere quanto più possibile puro e deve contenere una certa quantità di acidi grassi. Questi acidi grassi, dice Monk, sono molto utili per la nutrizione, in quanto che agiscono anche sul ricambio, allo stesso modo e nella stessa misura che la loro quantità di grasso chimicamente equivalente possa limitare, cioè, il consumo dell'albunina ed anche impedire la perdita di grasso del corpo. Essi sono pertanto alimenti di risparmio.

Introdotto nell'organismo, l'olio, purché si emulsioni, è assorbito e cioè l'olio emulsionato nel chilo verrrebbe ad essere diviso in minuscole goccioline delle quali si impossesserebbero i prolungamenti protoplasmatici delle cellule dell'epiteli intestinale.

Secondo altri invece l'assorbimento avverrebbe attraverso trasformazioni chimiche in forme di lipopoli, di solidi grassi o neutri.

Il valore dell'olio come produttore di calore è stato calcolato in base alla quantità necessaria a partire 1 kg d'acqua da 0° a 10° C. quantità che fa detta caloria: dagli studi di König e di Stoeber oggi si sa che 1 gr. di olio di calore 9, 3, mentre eguale quantità di albunina ne dà 4, 1 e eguale quantità di zuccheri ne dà 7.

Coll'introduzione dell'olio nell'organismo si accumulano energie potenziali che si trasformano, in seguito a processi di composizione e di decomposizione, in forze vive nell'individuo attivo, in calore nell'individuo in riposo.

Volt ha calcolato che l'uomo può accumulare grasso perché la sua alimentazione consiste di più di 118 gr. di albunina e 200 gr. di grasso. Ma non tutto il

grasso che può accumularsi nell'organismo deriva da quello dell'alimentazione poiché sembra che in parte ed in modo diverso possano contribuire alla sua formazione anche l'albunina e gli idrati di carbonio. Certo però che, stando a quanto ha osservato Mursi, pare assoluto che una parte del grasso assorbito sia direttamente portata e accumulata nei tessuti. Esistono nel corpo dell'uomo alcune parti che sono la sede preferita del grasso e che corrispondono ad altrettanti depositi dove l'organismo mette in serbo un prodotto del quale può avere bisogno in periodi di carestia.

Questa funzione del grasso depositato ed accumulato poi poco per volta come materiale, è specialmente evidente negli animali domestici, i quali, prima di incominciare il lungo inverno, si nutrono abbondantemente e da accumulare nel proprio organismo enormi quantità di grasso, che consumano lentamente durante la immobilità ed il sonno. In essi il grasso immagazzinato agisce come un materiale da ardere, che, depositato in una stanza accesa, brucia per un istante sempre uguale si consuma.

Nell'uomo non succede diversamente; chi è moderatamente grasso sopporta un digiuno più a lungo di uno magro, perché la ricchezza di adipi fa sì che il consumo di albunina sia molto minore. Inoltre un corpo moderatamente grasso è capace di maggiore attività di uno magro, poiché può attingere calore e forza ai depositi adiposi del proprio organismo.

Da quanto si è detto più sopra si comprende quale importanza abbia l'olio in genere nella alimentazione delle persone ammalate ed esso troverà ottima applicazione in tutti quei casi con nutrizione generale scadente, con grave perdita del grasso e della albunina del corpo prodotta da processi ictiosi cronici.

Dal suo depositarsi poi sotto forma di grasso nell'organismo deriva:

- 1° un'azione conservatrice del calorico impedendo l'irradiazione;
- 2° un'azione di riserva contro combustibile;
- 3° un'azione chimica dinamogena nelle secnidazioni e decomposizioni;
- 4° un effetto isotropogenetico;
- 5° un'azione riempitrice o protettiva.

il dottor J. Spatz

MILAN J. SPATZ GRAND HÔTEL ET DE MILAN

Agence centrale de la Cie Int. des Wagons-Lits et des grands express europeens

COVA
MILANO

CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA
TEA ROOM

A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA
Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc.

Lago Maggiore

Piroscali eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo
Corrispondenza colle Ferrovie
ad Arona, Laveno, Luino e Locarno
Biglietti di libera circolazione sui Piroscali valvoli
per 10 giorni feribili, prezzo L. 15.60 la 1. classe e
L. 10.60 la II. classe.

DOTT. UGO PISANI
SPECIALISTA PER MALATTIE
DEGLI ORGANI GENITO-URINARI E DEL RETTO
AL POLICLINICO E OSPIZIO TRIVULZIO

Riceve dalle 11 alle 12
e dalle 13.30 alle 15

MILANO
Via S. Maria 11 - Tel. 24-88

DOTT. E. AGUZZI
MEDICO-DENTISTA
Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-03



PNEUMATICI DUNLOP

Per Biciclette - Motociclette - Automobili

The Dunlop Pneumatic Tyre C.º (Cont.) L. 1.º - Via Giuseppe Sirtori, 1-A - Milano

CATALOGO A RICHIESTA

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ERCOLE PALEARI
MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1906



Clarinet ebano 13 chiavi 2 Anelli L. 38. Flauto a 6 chiavi L. 22, a 8 chi. L. 30, a 13 chi. L. 46. Ottavino a 6 chiavi L. 18, a 8 chi. L. 22. Oboe 13 chi. L. 63. Corno inglese L. 110. Tafot. a 15 chiavi L. 190, a 17 chiavi L. 220.

CHININA OTELLO

Insuperabile per lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba

SPECIALITÀ DELLA DITTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
SUCCESSORI
D'ARÈNE - NAPOLI



Poco più che sessantenne, colto da improvviso morbo, cessò di vivere **Ignazio Brill**, una nobile figura d'artista ed uomo integerrimo. Allievo del celebre Epstein, si dedicò fino da bambino alla musica e fu un *enfant prodige*. La sua prima opera fu «Das Goldene Kreuz» (*La Croce d'Oro*), rappresentata all'Opera Imperiale di Vienna; ebbe un enorme successo ed è rimasta sino ad oggi nel repertorio dei principali teatri tedeschi: anche *Orpheus*, rappresentata per la prima volta sulle stesse scene, ebbe sorti fortunate. La musica di lui fu sincera: non chiese mai di più di quanto la propria ispirazione gli accordava, alieno dalle imitazioni, di qualunque genere fossero. In ogni suo lavoro — opere, musica orchestrale o da camera, romanze — mise sempre quella vena melodica un po' trasognata, un po' ideale, che dava alla composizione un *cachet* speciale di mente sana in corpo sano. Vero e degno scalare del suo maestro Epstein, egli eseguiva Mozart e Schumann con speciale predilezione, senza preoccuparsi — come fanno più o meno i pianisti d'oggi — soltanto della tecnicità, malgrado questa in lui fosse parigina. La sua amicizia con Goldmark e Brahms era proverbiale e per coloro che ebbero la fortuna di assistere alle sue serate musicali in circolo ristretto, rimane indimenticabile la gioia che provava Brahms nel far suonare al compianto artista le proprie composizioni, per giudicar l'effetto di esse.

Tragica morte per chi vi assisteva, si può dire: invoca che fu la disperazione fulminea di un musicista nel campo delle sue battaglie e della sua gloria. **Jacopo Calascione**, notissimo e stimato direttore della Banda Municipale di Venezia, mentre la sera del 28 scorso ottobre stava dirigendo il concerto in Piazza S. Marco, ad un tratto vacillò, cadde riverso. Portato alla Guardia medica, se ne constatò la morte per paralisi cardiaca. La cronaca racconta a questo carioso fatto: la Banda eseguiva il 3^o numero del programma — una trascrizione del quarto atto del *Rigoletto*: si era alle ultime battute della canzone: «La donna è mobile» ed il Calascione stava voltando la relativa pagina di partitura sulla quale l'ultima battuta portava precisamente la indicazione: *morendo!*

Alla famiglia mandiamo sentitissime condoglianze.

A Parigi morì il notissimo commediografo **Ernesto Blum**. Egli era uno dei più secundi, dei più gal scrittori francesi: oltre le sue allegre commedie, scrisse romanzi assai strani e le *Journal d'un Vaudeville*, ove è tanta messe di ricordi storici. All'età di 18 anni ottenne un successo alle Varietà col suo primo lavoro, *Una donna che morde*. Egli ha collaborato con la maggior parte degli autori teatrali francesi del suo tempo, non meno di una ventina: ma il suo principale collaboratore è il più assiduo fu Raoul Toché. Insieme dottoro non meno di una quarantina di lavori, fra i quali il famoso *Profumo*, il *Cidencio* ed altri lavori del genere.

A Milano è morta la signora **Luigia Polese Robotti**, madre al signor rag. Enrico Polese. Ella era figlia di Luigi e di Antonietta Robotti e i suoi genitori aveva incominciato a recitare nella gloriosa Compagnia Renzo Sardà, segnandoli poi quando si unirono in Società con Gaetano Vestri, che la fece sua moglie. Sposò la seconda nozze il dott. Ilio Polese-Santarcocchi, fondatore e direttore del foglio teatrale milanese *L'Arte drammatica*. Aveva abbandonato la scena dal 1870. Condoglianze sentite al figlio.

A Milano, a soli 47 anni, è morto il signor Achille Pagnoni, proprietario della Cartoleria Maglia in Galleria Vittorio Emanuele. Un industriale labilissimo, intelligente ed onesto; ond'è che la sua prematura ed inaspettata morte lascia in quattro. Lo considerano il più assurso rimpianto.

A Reggio Emilia è morto il vecchio e concienzioso attore e valoroso patriota **Filippo Cristoforis**, che faceva parte della Compagnia Magnani.

A Chézy-sur-Marne, più che ottantenne, morì la signora **Rosalia Enrichetta Bediez**, vedova del tenore Laborde, celebre cantatrice che da molti anni si era ritirata dalle scene per dedicarsi all'insegnamento. La Laborde cantò nei più importanti teatri, e fu anche alla Scala nell'autunno del 1860, dove ottenne grandi accoglienze nel *Gaglielmo Tell* e nella *Sonnambula*.

È morto ad Annecy il coreografo **Hansen** dell'Opéra di Parigi — aveva 65 anni ed ha danzato fino a due mesi fa.

A Parigi morì **Cladocle**, il celebre Cladocle, della famosa quadriglia dell'Opéra: Cladocle, che canta Normande, Flageolet e la Comte faceva la delizia dei parigini verso la fine dell'Império.

In Imola, quasi improvvisamente, a 56 anni, il maestro **Eugenio Spadoni**, direttore della Banda cittadina. Fu compositore valente e sotto la sua direzione la Banda riportò premi ed onorificenze distinziose a Parma, Genova, Bologna e Milano.

A Roma, dopo brevissima malattia, è morto lo giovane età il prof. **Cesare Benedetti**, insegnante di violoncello nella Scuola Musicale Nazionale diretta da Mascagni.

A Bruxelles morì il baritono **Carlo Badiali**, che fu un artista apprezzissimo all'Opéra. Comunque di Parigi.

A Londra è morto, nella grave età di 70 anni, Lord **Brampton**, il quale sotto il semplice nome di Henry Hawkins, fu uno dei più famosi penalisti del suo paese. Per noi italiani è interessante ricordare che egli nel 1858 difese il francese Simone Bernard, accusato di complicità nell'attentato Orsini.

A Libau è morto il pianista e compositore **Alfred Reisenauer**: era in *tournée* in Russia e cadde fulminato d'apoplexia. Era nato nel 1863 a Königsberg: fu allievo di Liszt; dal 1868 era professore al Conservatorio di Lipsia.

A Berlino il principe **Carlo Gustavo di Thurn e Taxis**, tenente nel primo reggimento della Guardia a Potsdam, è rimasto vittima di un mortale accidente al Casino degli ufficiali.

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE

GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI
PRODOTTI AGFA



Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Omenoni 4 - Milano

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

TAPPETI ORIENTALI

LOUIS DE SENN - Milano

Via San Spirito, 19.

FIDES COGNAC ITALIANO

Marchio registrato
di Puro Vino
dal Governo



PREMIATA PRODUZIONE
PIEMONTESE
PAOLO CASSANO
GIGA DEL CULLE
DISTILLERIE ITALIANE
MILANO

LA VENDITA È AFFIDATA ESCLUSIVAMENTE ALLA
SOCIETÀ DISTILLERIE ITALIANE SEDE COGNAC MILANO

Si inviano campioni gratis a richiesta.

MILANO

SI RACCOMANDA IL

Corso Hôtel

Corso Vittorio Emanuele

Corso Restaurant

CONCERTO TEA ROOM
V. E.

Caffè Biffi

Galleria
Vittorio Emanuele
RISTORANTE CONCERTO

ROMA Modern Hôtel

Corso Umberto I

(In estate) Stazione Balneare di

RIMINI

Prez. Società Mineraria Alberghi Ristoranti ed Altri -
Tutte Costruzioni Moderne

Farina Lattea Italiana

PAGANINI, VILLANI & C. - MILANO

Il più completo alimento per bambini
Esigete la Marcia di Fabbrica





— PREZZI NETTI —

A. BARBIROLI.

- 111556 *Baci. Melodia: Timido il primo bacio.* Poesia del marchese Pasquale di Gibelli. S. o T. Fr. 1.50

A quanti amano le melodie soavissime che rendono adorabili i salotti impregnando l'aria d'un essere poetissimo, raccomandiamo questo lavoro del Barbirolli, un eletto musicista che tanto onora l'arte italiana a Parigi. Il canto si disnota con una balda franchezza d'incesso che l'accompagnamento spacievo guidandolo con arditezza ad un effetto finale sicuro e punto volgare.

A. BETTINELLI.

- 111559 *Bacio vivo. Melodia: Conosci il fiore che tra le nevi sboccia?* Parole di Fanny Vanzì Massini. S. o T. (Copertina illustrata). Fr. 1.25
111600 *Quando passerò vi vedo...* (dal *Rispetti Toscani* di G. Lamberto Pini). S. o T. (Copertina illustrata) 1.50
111607 *Ars Italica.* Marcia per piccola Orchestra, con Pianoforte conduttore. (Parti staccate). md. (n.) 2.50

Queste due composizioni rivelano nel Bettinelli un compositore che ha tutte le più invidiabili doti necessarie a ben cesellare il piccolo pezzo. Tanto la melodia *Bacio vivo*, quanto il rispetto *Quando passerò vi vedo* lo provano: sono due simpaticissimi pezzi scritti con franca mano e volgenti all'effetto più conquistatore. Il Bettinelli può essere ammesso fra i più estrosi trovatori di bei motivi popolari. Del Bettinelli è pure ammirabile per vivacità di bei motivi incalzanti e ben intrecciati, che s'avvendano nella sua marcia *Ars Italica*, che pubblichiamo in una netta riduzione per piccola orchestra.

C. DE CRESCENZO.

- 111365 *Danza antica* per Pianoforte. Op. 228. md. Fr. 1.75
111592 *Augurio alla mamma.* Notturno per Pianoforte. Op. 229. f. 1.50
111462 *Festa della mamma.* Polka per Pianoforte a quattro mani. Op. 230. f. 2 —
111855 *Gondola bianca.* Barcarola per Pianoforte. Op. 231. md. 1.75
111907 *Notte d'autunno.* Notturno per Pianoforte. Op. 233. md. 1.50

Del secondo e brillantissimo compositore napoletano pubblichiamo cinque nuove composizioni destinate certamente al brillantissimo successo conseguito dagli altri lavori che resero ormai simpaticissimamente popolare il nome del De Crescenzo. Il notturno *Notte d'autunno* è tutto suffuso da un

romanzesco alto di poesia crepuscolare, la *Gondola bianca* si culta sopra un iridescente accompagnamento che davvero par sprigioni sprazzi e susurri di fiori, l'*Augurio alla mamma* spira un senso di arcaico sentimentalismo piacevolissimo, senso d'indovinato, discreto, supremamente estetico, arcismo che rende pur tanto simpatiche anche *Festa della mamma* e *Danza antica*.

G. CHIGI.

- 112018 *La Serenata: Sotto la tua finestra.* Versi di A. Meriggioli. S. o MS. o T. (Frontispizio illustrato). Fr. 1.75

La Serenata ha un poetissimo, attirante andamento che astrea subito il nostro pensiero in un mondo romantico dove i sogni migrano in voli fluidi di poetici fantasmi. La *Serenata* del Chigi è davvero sedcente con l'evolvere del bel motivo che canta irradiando l'espressività più carezzevole. Gi' pare assai indovinato il largo trattenimento impresso al pezzo dall'egregio compositore.

L. DENZA.

Rosa. Melodia popolare: Oi Rosa, si stasera non come ride. Versi di S. Di Giacomo. (Frontispizio illustrato).

- 111650 N. 1. S. o T. Fr. 2 —
111660 " 2. MS. o Br. 2 —

Il celebre compositore napoletano pubblica una nuova *Melodia* che ha tutta la estrosa spontaneità di uno di quei canti popolari che sembrano migrati a noi da non si sa dove, certo da una malinconica o balda anima di rapido. Questa *Melodia* del Denza è careziosa, armonizzata con un gesto particolare e preparata all'effetto più pieno.

M. ESPOSITO.

Ballades pour Piano. Op. 59. md.

- 111901 N. 1. En Mi Fr. 2 —
111902 " 2. En La bémol 1.50
111903 " 3. En Mi mineur 2 —
Complet 4 —

Il maestro Esposito da molti anni onora l'arte musicale italiana a Londra. Ivi l'opera sua di musicista è assai ricercata ed apprezzata. Le tre sue composizioni che oggi pubblichiamo sono tre *Ballate*, un genere difficile ad esser trattato se lo si vuol riscattato dalla volgarità nella quale è facile, dato il genere, procombere. Il maestro Esposito ci dà invece tre composizioni tratteggiate con gusto squisito sia come struttura melodica, che come processo armonico. Alle tre *Ballate* è certo riservato un brillante successo.

D. GIOCONDO FINO.

Il Battista. Azione sacra in tre parti e quattro quadri. Versi di Savino Fiore. Riduzione per Canto e Pianoforte di Ugo Sotasse. Elegante volume, in-8, con copertina illustrata ed il ritratto dell'autore (n.) Fr. 12 —

Pubblichiamo l'azione sacra *Il Battista* del maestro Don Giocondo Fino. Rappresentata a Torino,

Società Anonima Italiana

Koerting

Sede centrale: SESTRI PONENTE
Capitale L. 500.000 inter. versata

Succ. di MILANO

Portoni di Via A. Manzoni
con Uffici tecnici a TORINO
e VENEZIA.

altre Succursali a
GENOVA - ROMA - FIRENZE

Impianti di caloriferi a termosifone e
vapore a bassa pressione per Ville, Alberghi, Abitazioni,
ecc., ecc.

Numerose referenze
a disposizione.



ARTHUR KRUPP
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco 5.
Negozio - Portici Settentrionali 25.
Posaterie e Servizi da tavola di
ALPACCA ARGENTATO E ALPACCA
UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO
Riparazioni e Riargentature
Bronzi Artistici
Cataloghi a richiesta

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'strumenti Musicali. — Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. — Licei — Conservatori — Teatro alla Scala. — Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti
finissimi
in Ottone
Semiloro
Argento
Ecc.



Esportazione Mondiale

Chiedere
Cataloghi
che vengono
spediti
Gratis
ovunque

ebbe il bellissimo successo che tutti i giornali hanno constatato — riprodotto a Bologna, e nelle sezioni del teatro Due come su quelle importantissime del teatro Comunale, che confermò il pieno successo ed ora a Roma ha per la terza volta conquistato la vittoria che la consacra ad un avvenire di gloria invidiabilissima. Nella sesta e franca riduzione del nostro maestro Solazzi ora pubblichiamo in edizione canto e pianoforte la pittoresca e passionale partitura del già rinomato maestro Don Fino.

W. A. MOZART.

- 110704 *Sei Stafonie*, ridotte per Pianoforte a quattro mani da C. CZERNY. Nuova edizione. (Biblioteca del Pianista, in-4 grande). md. (8) Fr. 3 —

Le celebri *Stafonie* di Mozart non hanno più bisogno di presentazione, eppure ci limitiamo ad annunziare semplicemente la pubblicazione nella nostra edizione valorosamente ridotta a quattro mani dal celebre pianista Czerny. La riduzione non potrebbe essere più ammirabile; costituisce un esemplare per la proprietà onde pianisticamente rende ogni sfumatura ed ogni linea del titanico pensiero Mozartiano.

U. PAVANELLI.

- 112102 *Sogni le ore!* Romanza: Quando l'ora tu suoni oriole mie. Parole di O. B. Sigurtà. S. o T. Fr. 2 —

Una Romanza assai toccante, sostenuta nella melodia con soffio magistrale cementata da un accompagnamento efficissimo: ecco il lavoro del giovane signor Pavanello, lavoro che attesta dati peregrine attraverso un estroso temperamento di compositore. Segnaliamo specialmente la chiosa che fa uno scatto passionale sensitissimo tale che assicura al lavoro un effetto veramente soggiogante.

A. PONZILACQUA.

- 111636 *Messa a due voci* (Tenore e Bassi), con accompagnamento d'Organo ed Harmonium. Approvata dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia. (8) Fr. 2 50

Anche in questa *Messa* il maestro Ponzilacqua si raffigura quel valoroso compositore di cui egli è: la massima franca, proprietà ammirabile di stile ed una inesauribile riserva di processi personali per risolvere i più delicati problemi della tecnica nel campo liturgico. La *Messa* del Ponzilacqua merita un raggiardevole posto nel campo delle composizioni chiesastiche.

A. SIMONETTE.

- 111603 *Nocturne Japonais pour Violon et Piano*. md. (Frontispizio illust.) Fr. 1 75
111604 *Chanson Florentine pour Violon et Piano*. md. 1 75

Siamo lietissimi di pubblicare dei valente violinista due peregrine composizioni che varanno cer-

tamente a render ancor più luminoso il nome di Simonetti nel campo dell'arte. Sia la *Chanson Florentine* come il *Nocturne Japonais* hanno un tocco personale simpaticissimo, un'aria di signorilità elegante in ogni movenza della tecnica pari alla fosorescenza tridatta che s'irradia da ogni inciso melodico. Queste due composizioni sono in tutto degne del famoso *Madrigale*, che ebbe così straordinario ed internazionale successo.

P. A. TIRINDELLI.

- Quattro Melodie* per Canto e Pianoforte. (Frontispizi illustrati):
111946 *Tu! Mi vincere, a quando a quando*. Parole di F. Cimmino. MS. o Br. Fr. 1 50
111947 *Canzone d'amore: Nella notte d'aprile*. Parole di F. Cimmino. MS. o Br. 2 —
111948 *Mai: Strana voce insistente*. Parole di Olga Bonelli. MS. o Br. 1 50
111949 *M'è parso... Come se' di beati*. Parole di R. Pagliaro. MS. o Br. 1 50

Il maestro Tirindelli s'è già acquistato una risonanza irriducibile come scrittore di piccoli pezzi, quei piccoli pezzi che costituiscono il genere più delicato e più difficile nella composizione, perché richiedono agilità di tocchi ed ispirazione copiosa e spontanea. Queste doti brillano di scovissima fine nelle quattro composizioni per canto e pianoforte che oggi presentiamo: il *Tu!* è dolcemente sentimentale, il *M'è parso* è pieno di vivacità, la *Canzone d'amore* batte l'ala franca quasi in ritmico giro di danza vezzosa, il *Mai* ha un accento drammatico impressionante. Tutte e quattro sono straordinarie ed assai interessanti.

Rimarchevoli le copertine illustrate del notissimo pittore Dudovich delle Officine Ricordi.

P. A. TIRINDELLI.

- Liriche per Violino e Pianoforte. md.:
111741 N. 1. *Elegia del lotto* Fr. 2 50
111742 " 2. *Mistica* 2 —
111743 " 3. *Lieta novella* 1 50
111744 " 4. *Slare Song* 2 —
111745 " 5. *Pierrot triste* 2 50
111746 " 6. *Scena drammatica* 2 50

Al raggiardevolissimo e tanto interessante suo repertorio il maestro Tirindelli aggiunge queste *Sei Liriche* che costituiscono uno degli *Albums* più interessanti sia per la varietà dei soggetti, come per la loro proprietà stilistica che ha una più adeguata ed artistica rispondenza nel violino che traggia il canto campeggiante sopra il più appropriato accompagnamento del pianoforte. Ciascuna di queste *Sei Liriche* ha un'espressività particolare ed un effetto speciale, toccante l'*Elegia*, fantasiosa la *Mistica*, brillante la *Novella*, estroso il *Slare Song*, tipico il *Pierrot*, passionale la *Scena drammatica*.

Telegrammi: TENSI - Milano



CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento
al Citrato d'Argento

Telefono N. 4
N. 91-50

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

È STAMPATA SU CARTA SPECIALE
PER ILLUSTRAZIONE

DILLA
Società Anonima Tensi
MILANO

Digitale L. 1.000.000 Internamente ripresa
CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

DUE GRAN PREMI

Esposizione Internaz. Milano 1908	Esposizione Internaz. Milano 1906

LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor
si stampa cogli inchiostri
Ch. Lorilleux
& C°

MILANO - VIA BRERA, 16

ALFIERI & LACROIX



RIPRODUZIONI
Foto-MECCANICHE
MILANO - VIA DE' TINTORI, 8



IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

OTTOBRE.

1. — Scade il termine per il concorso bandito dal Comitato della Repubblica Argentina per la composizione poetica di un *Libro profetico*. Per la presidenza del Comitato centrale, data la difficoltà di riunire in questi mesi i componenti il Comitato, proroga il termine di consegna al 30 novembre.
- A Venezia, in una sala del Municipio, si procede alla nomina della Giuria di premiazione per l'Esposizione. Risultano eletti per l'arte pura: Ettore Tito, Alfred East e Enrico Biagi. Per l'arte decorativa: Vincenzo Giustini, Oltrieri e Augusto Saccani.
- A Ferrara è tenuta l'adunanza per la costituzione di un Comitato cittadino incaricato di preparare e concretizzare il programma dei festeggiamenti per commemorare degnaente l'Illustre musicista concittadino Frescobaldi.
- La missione abissina giunge a Racconigi e si reca al castello reale, ove è ricevuta in udienza dal nostro Re. La missione presenta a S. M. una lettera autografa di Menelik. I componenti della missione sono trattenuti a colloquio e ripartono alle ore 14,7 per Torino. Il Re distribuisce varie onorificenze.
2. — Un'ascensione di eccezionale importanza alpinistica viene compiuta al gigante delle alpi in tre giorni dal giudice L. Cattiere e dal signor L. Mojonese, colle guide Revillard e Magrin. Da Courmayeur per la via sul Monte Mandallaz arrivano a mezzogiorno sulla cima (m. 4810) e discendono al Montenvers.
- A New-York giungono oggi il Duca d'Orléans e il dottor Necemir, naturalista, che ritornano dalla spedizione intrapresa dal duca, proveniente da Bergen. Gli esploratori dichiarano che la spedizione ha permesso di occuparsi di lavori scientifici di grande interesse. La Belgio ha esplorato specialmente le coste Ovest della Nuova Zelanda fino a 78 gradi al Nord.
3. — A San Giovanni presso Cesarea incomincia a funzionare una stazione treno-automobile, creata dal Ministro di Agricoltura.
- A Rouai testi in onore di Alfredo Baccarini. Sono presenti il ministro Rava e la famiglia Baccarini, vari senatori e deputati, Autorità locali e di Ravenna, molte Società di redatti ed operarie con bandiera. Nella sala del palazzo municipale si inaugura solennemente un busto a Baccarini, opera dello scultore Ettore Ferrari.
- A Canton (Cina), il presidente Roosevelt inaugura il mausoleo alla memoria del presidente Mac Kinley. Cinquantamila persone cileni dismano al mausoleo, sul quale sorge la statua di Mac Kinley. Il monumento è costato 600.000 dollari, raccolti per pubblica sottoscrizione.
4. — Soddisfanno compie il suo 50^o anno. Per festeggiare la fruenda ricorrenza, la Casa editrice Costa di Stoccarda pubblica la 100^a edizione del celebre romanzo giovanile di Undermann, intitolato *Franzogge*.
- A Firenze oggi volevansi festeggiare i 30^e compleanno di Pasquale Villari, ex-ministro della Pubblica Istruzione e professore ordinario di Storia di quell'Istituto di studi superiori; ma le sonanze sono rinviate al 4 novembre, giorno in cui saranno riaperti i corsi a quell'Istituto superiore.
- Oggi a Newmarket ha luogo la corsa "The Jockey Club Stakes"; premio 250.000 lire; percorso 2900 metri. Sono giunti: 1. *Sancy di Bass*; 2. *Lady di Lord Verdon*; 3. *Karen di Singer*, i guerrieri furono sei.
5. — Il re Vittorio Emanuele III parte da Vado a bordo della *Regina Elena*, diretto a Messina.

**STABILIMENTO MUSICALE
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18
PIANOFORTI
VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA**

DITTA
LUIGI CALCATERRA

MILANO - Ponte Vetero 28



VERNICI PER VETRIATE
ORO PER CORNICI

**CAOLINITE
RICHARD - GINORI**

Nuovo prodotto speciale per servizi camera



Società Ceramica Richard-Ginori - Milano

**Waterman's
Ideal
Fountain Pen**

= PRESSO LE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO =

Ecco la marca che dovete esigere nell'acquisto di una penna a serbatoio, per avere la migliore ed essere sicuri di un articolo garantito.

- A Düsseldorf il Comitato nazionale per il trionfo della Germania inizia la pubblicazione dello scritto di propaganda: *Il trionfo della Germania è gli interessi italiani.*
9. — La Società cabistica tedesca *Oeuvregesellschaft*, fondata per promuovere ed incoraggiare gli studi d'apologetica e di storia, ha deliberato, nella sua assemblea plenaria annuale tenuta a Paderborn, di fondare a Gerusalemme un Istituto tedesco di archeologia orientale.
- A Firenze il Comitato per l'Esposizione, che si aprirà l'anno venturo nella cava dei S. E. Torricelli, pubblica un manifesto in cui afferma il diritto e il dovere di Firenze d'indire una propria Mostra sotto gli auspici dell'immortale Torricelli.
10. — Ad Asburgo (Alta Marna) una folla numerosa assiste oggi all'inaugurazione del monumento intitolato alla memoria del romanziere Andrea Thivrier, che fu funzionario ad Asburgo. Il monumento si compone di un busto in bronzo, opera della scultrice signora Sjoman, che posa su un basamento di granito dei Vosgi.
- A Costantinopoli il Sultano, dopo il solenne, riceve il marchese Imperiale, cui annuncia che prossimamente lo invierà in Italia incaricato di consegnare al re Vittorio Emanuele III le Insegne dell'Ordine di Manzana.
- Per sorriderne la moda dei veluti impressi che ebbero tanto successo qualche decina d'anni fa. Con questo veluto si fanno degli abiti che si portano con vesti di seta vaporose e complicate, ora composte da refletti sovapposti, ora da un grazioso drappaggio. Questi abiti si fanno pure in seta rigata.
11. — Elezioane Duse parte oggi da Buenos-Aires per Montevideo. Prima di consigliarsi la Duse consegna in una bella chiesa al Presidente degli Affari italiani italiani lire 1.000 da devolveri a favore della umanitaria istituzione.
- A Finside viene riaperta al culto la piccola chiesa di San Francesco restaurata al grandioso splendore artistico dall'architetto Castellucci.
- A Roma la Régionaria del Ministero dell'Istruzione chiede il consenso al Ministero del Tesoro per la iscrizione di un apposito capitolo in bilancio che costituirà e manterrà una Scuola archeologica italiana ad Atene.
12. — Nella Repubblica di San Marino viene commemorato solennemente Giacomo Carducci. Ricorre oggi il 13º anniversario del memoriale discorso del Carducci sulla *Liberid perpetua di San Marino*.
- A Venezia stamattina viene riaperta al pubblico la chiesetta di S. Giustina, chiusa da quindici anni.
- A Londra si costituisce un Comitato per celebrare il centenario della nascita del cardinale Manning, arcivescovo di Westminster, instancabile propagatore degli interessi operai.
- I giornali di Londra si occupano diffusamente della sovraffeta del dott. Radford di Ginevra, secondo la quale si otterrebbe la più completa insensibilità del corpo umano sottoponendo gli organi visivi all'azione dei raggi aziosi della luce elettrica, coll'esclusione completa di tutte le altre luci e specialmente di quella normale del giorno.
13. — La regina Elena, col Principe di Piemonte e le Principesse Jolanda e Matilda, lascia il castello di Sigmaringa per rendere a Roma.
- A Parigi. In seguito a polemiche epistolari di carattere letterario si battono in duello alla scuola il noto scrittore artistico Alfredo Edwards, già fondatore e proprietario del *Metha*, e il giovane poeta e drammaturgo Francis De Croisset, Padre dell'Edwards. Il direttore del *Figaro*, Calmette, e il signor Diorat; del Croisset, il libertino Enrico Caini e la schermidore Breitnauer. Al resto scontro il De Croisset riporta una ferita all'avambraccio che pose fine al duello.
- A Perugia stamane alle 10, nella sala del Consiglio provinciale, ha avuto luogo un Congresso per la costituzione della Società della Storia critica della scienza medica.
- A Milano è disegnato a San Siro il secondo *Gran Premio del Septiembre* di lire 50.000 sulla distanza di metri 2400. Questa corsa, che venne disputata nel 1906 col concorso del Comitato dell'Esposizione e venne maneggiata in seguito a spese della benemerita Società delle
- Corse, rappresenta col Derby Reale, il Commercio e l'Ambrosiano, uno dei due internazionali dell'annata in fatto di sport ippico. Vince *Excelsior* di razza Gerbido.
14. — A Roma s'apre il Congresso internazionale di Psichoterapia sotto il patrocinio del Re d'Italia.
- È inaugurato il servizio di radiotelegrafia Marconi attraverso l'Atlantico. La Compagnia Marconi ha già avuto impegni con tre grandi giornali fonditori per trasmettere telegrammi notturni di cinquecento parole ognuno.
- La democrazia lazzale e ciampina si reca in pellegrinaggio alla cappella diretta in Veroli (Giocca) che fu culla di Antonio La Pergola, letterato, filosofo, uno dei riformatori più audaci del secolo XVI. Ciò in attesa del monumento che sta modello per Prostino il ben noto scultore Biondi, autore del *Saturno*.
- Al largo della rada di Angera (Sicilia) il nostro Re passa in rivista la flotta italiana.
15. — Il Re e la Regina di Romania offrono un pranzo di gala al grande Vladimiro ed alla giudicessa Maria.
- Terribile disastro ferroviario sulla linea di Bruxelles oltrepassata la piccola stazione di Stremecourt.
- Scoppia lo sciopero generale anche a Torino, città sorella di Milano.
- Prove della batteria Krupp in Val di Stara — giudizio riservato.
16. — Presso la città di Tessalica di Almiret (Grecia) avviene la posa della prima pietra delle nuove città che saranno innestate dal Governo in ricordo delle città greche di Bulgaria, Anchialos e Euxinopolis.
- Parimenti dall'Armata per Benadir del comm. Cossi, nuovo governatore di quella colonia.
- Apertura del Reichsbahn austriaco.
- Il giornale parigino *L'Auto* organizza un grande concorso di macchine agricole automobilistiche, l'idea del quale ha incontrato in Francia grandissimo favore.
17. — Godefroid Kurth, l'insigne storico, professore all'Università di Liegi, desideroso ormai di riposo, si ritira dall'insegnamento. In quest'occasione, parecchi ammiratori della sua attività scientifica hanno pensato di offrirgli un omaggio durevole sotto forma di una raccolta di lavori storici e filosofici, intitolata: *M. August Godefroid Kurth*.
- L'ingegnere Dubois a Parigi annuncia d'aver trovato il mezzo per distinguere la nebbia con delle scariche elettriche. Lo aspettiamo alla prova a Milano.
- Il giornale *Minerva* pubblica importanti notizie sulla nuova cura del cancro, tratte da un articolo del dottor C. W. Saleely, pubblicato dalla *Contemporary Review*.
- A Parigi viene inaugurato al Jardin des Plantes il monumento a Bernardino de Sales Pierre, il popolarissimo autore di *Più e Virginio*. La cerimonia ufficiale, canca il cattivo tempo, ha luogo nel grande anfiteatro del Museo di Storia naturale. Prende prima la parola il signor Duchemin, esecutore testamentario, che consegna il monumento al Museo, poi, in nome dell'Accademia Francese, parla il signor Melchiorre De Voguet, il quale fa l'elogio più appassionato dell'amante della natura.
18. — A Lipsia si organizza una nuova Esposizione internazionale di automobili. Testéto conto delle proporzioni, questa Esposizione ha per la Germania la stessa importanza del Salón di Parigi per la Francia e della Mostra di Torino per l'Italia.
- Nella Sassonia circola una lettera aperta al re Federico Augusto, e coperta da numerose firme, tra cui quelle di molti che sono stati finora partigiani della principessa Luisa contro il Re. Così? noto, la Sassonia è protestante, lasciate la Casa Reale Albertina è cattolica.
- A Londra ha luogo una conferenza internazionale di armatori negli uffici della "Shipping Federation" per esaminare i mezzi di difesa da adottarsi contro gli attacchi degli agitatori socialisti nei diversi porti. Una sessantina di delegati inglesi, belgi, danesi, olandesi, italiani ed americani assistono a questa conferenza. Si mantiene il segreto sulla deliberazione.
- A Newmarket, è corsa la *Midde Park Plate* su di un percorso di 1200 metri con un premio di 80.000 lire.

ACTIEN-GESELLSCHAFT für ANILIN-FABRIKATION

Berlin S. O. 36.

Sezione Fotografica

LE CROMO-ISOLAR SONO LE LASTRE IDEALI



per le fotografie d'alta montagna

* * * * *

alta sensibilità: 26°-W

sensibilissime al giallo ed al verde

evitano le solarizzazioni (Antihalo)

Uno schermo giallo è unito
gratis a ciascuna scatola

Prodotti e specialità Fotografiche **AGFA**

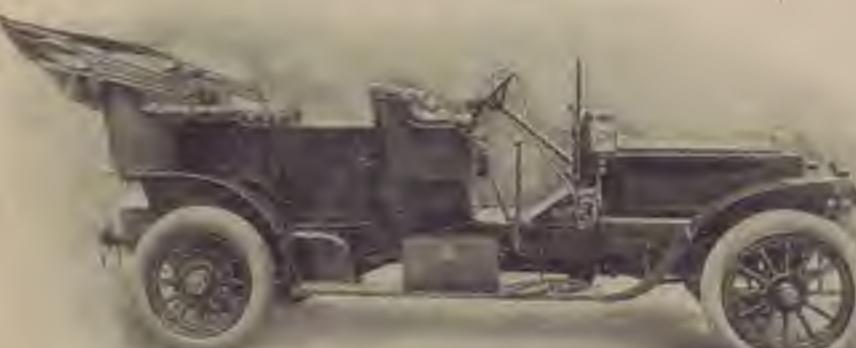
Chiedere nuovo listino di 16 pagine **gratis** ai negozianti di articoli per fotografia od agli Agenti Generali per l'Italia:

LAMPERTI & GARBAGNATI - Via Omenoni 4, MILANO

Società Anonima Officine De Luca Daimler

PER COSTRUZIONI MECCANICHE ED AUTOMOBILI

NAPOLI



Zona aperta — Quartiere Industriale 60.000 mq. — 20.000 coperti — 1000 operai

- Alla corsa prendono parte 7 cavalli. Giungono 1.º Lazio di Sir Daniel Coopis; 2.º Moreno del duca di Westminster; 3.º Ararat di Sir N. Kand.
19. — La Commissione d'inchiesta per l'incidente di Vesuvio, che ha preso alloggio all'albergo "Cappello Nero", dopo un lungo colloquio col direttore della "Gazzetta di Napoli", comincia oggi i suoi lavori, interrogando vari artisti.
- I medici di New-York aggiungono un nuovo nome alla lista già ricca delle malattie della terapistica. Si tratta della febbre dell'automobile; i primi fenomeni tipici di questa malattia sono: delirio violento ed accessi di vomito provocati dall'assorbimento dei sali ossei sollevati dalle automobili. I casi constatati ammontano già ad una cinquantina.
- Ernesto Novelli a Parigi è oggi ricevuto da Clemenceau. Il Presidente del Consiglio ha accolto il nostro attore come un'antica e cara conoscenza e lo ha vivamente ringraziato dei trionfi procurati al suo lavoro *"Il re delle felicità"*.
- Il mondo femminile nord-americano entra in fermento all'annuncio bandito da Miss Elizabeth A. C. White che la moda imporrà le vesti di forma ellittica. L'annuncio viene bandito dal Masonic Temple di Chicago.
20. — Inaugurazione a Kiel del nuovo grande teatro col *"Fidelio"* di Beethoven.
- Guglielmo Marconi invia all'Agenzia Stefani il seguente telegramma: « Prego annunziare che oggi viene aperto il servizio radiotelegrafico fra l'Europa e l'America ».
- Santos Dumont, vestito completamente di cuoio impermeabile, tenta presso il porto di Neuilly delle esperienze con un nuovo idroplanino di sua invenzione. All'improvviso, mentre il Dumont si avvicina a far funzionare il motore, fa un brusco movimento e cade nel fiume. Viene subito ripescato vivo e salvo.
21. — Si inaugura a Londra una Esposizione medicochirurgica, nella quale vengono presentati ortopedismi arrecciali eccezionali. Fra le novità vi è una serie di viti in acciaio argentato, che i chirurghi di alcuni ospedali londinesi adoperano per congiungere insieme ossa fratturate. Meno male che queste viti sono argenteate!
- Giunge a Brindisi la missione ottomana incaricata di consegnare al Re d'Italia le insegne dell'Ordine di Hizanane, ricevuta alla stazione dal generale Iovane e dall'ambasciatore di Turchia.
- Monsignore Laty, traslato dalla sede vescovile di Châlons a quella arcivescovile di Avignone, presta giuramento nelle mani di monsignore Linçon, arcivescovo di Reims.
- Al Tribunale di Perugia comincia la causa contro il dr. Ruggiero Oddi ed il coautore Polignani, imputati di avere riportato dall'Abbazia di S. Pietro un corallo di grande pregio per le infanziate fatte dal famoso Caporali.
- Il re Alfonso XIII, accompagnato da Maura, presidente del Consiglio, parte stasera per visitare le regioni italiane di Milao e di Barcellona.
22. — Oggi la Corte inglese si è trasferita al Castello di Windsor, dove rimanderà fin dopo il 20 novembre. In questo frattempo saranno ospiti di re Edoardo e della regina Alessandra il Re e la Regina di Norvegia, i quali arriveranno al castello il giorno 26. Il 4 novembre giungeranno in Inghilterra il Re e la Regina di Spagna che, col Sovrano di Norvegia, presenteranno le feste finali per il compleanno di re Edoardo, che ricorre il 9 novembre.
- Il Congresso della Dante Alighieri a Cagliari deliberava di invitare il Municipio ad impostare l'uso della lingua italiana nelle insegne dei negozi, concedendo solo che a fianco della dicitura italiana venga apposta la traduzione in carattere più piccolo in altre lingue.
- A Roma stasera alla Casa del Popolo si inaugura il Congresso dei contadini, presenti le rappresentanze delle varie leggi di resistenza della Camera del Lavoro, degli onorevoli Blasetti, Lollini e Meriani.
- A Budapest il giornale ufficiale pubblica che un decreto delle Autorità di Klemensberg ha conferito a Pasquale Villari il titolo di dottore in Filosofia ad honores causa.
- L'Associazione degli industriali e commercianti di Roma invia un dispaccio di felicitazioni a Guglielmo Marconi

per l'incontro radio-telegrafico fra l'America e l'Inghilterra.

— Il busto della scena del presidente Kruger a Pretoria viene tolto dal piedestallo da ignoti malintesi, che non potendo portarlo via, lo lasciano cadere a terra. Meno male che è rimasto a terra!

23. — A Manila il ministro Taft inaugura l'assemblea delle Filippine nel teatro Nazionale. Taft nel suo discorso ripete le dichiarazioni già fatte circa la situazione delle Filippine, affermando che secondo il parere dei suoi abitanti non sarà concessa l'autonomia che prima di una generazione almeno.

— Apertura dell'Università italiana di Friburgo. Gli studenti italiani che nello scorso vermette d'estate erano 28, saranno in questo stesso d'inverno più di 40.

— A New-York, alla presenza di tremila persone, l'elettrista Edison annuncia che ha terminato un accumulatore attorno al quale lavorava da molti anni. Questo risiedrebbe ad accumulare elettricità in grande quantità, senza peso eccessivo. Ciò porterà una vera rivoluzione nella trazione attuale.

— In Calabria inaugurazione del villaggio di Marcellino e del nuovo magazzino costruito dal Comitato Milanesi Pro Calabria. Intervengono il generale Alpizzi, rappresentante il Re, il ministro Lacava per il Governo, il sen. Frusta, rappresentante il Senato. La popolazione festante acciama vivamente la città di Milano. L'aspetto delle nuove costruzioni è magnifico.

24. — A Sofia un atto del Principe convoca la Sobranie a una sessione ordinaria che durerà dal 28 ottobre al 15 del mese venturo.

— A Parigi l'agente della Polizia Galibas entra in possesso del reliquiario di Ambazac, che viene depositato all'ambasciata di Francia a Londra.

— A Roma alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione si riuscisce la Commissione per l'edilizia delle opere Penitenziali. Il ministro Rava espone il voto che sia presto iniziata la pubblicazione dell'opera penitenziale, rispettata con tutto rispetto dal mondo degli studiosi.

— Un nuovo disastro prodotto dal terremoto colpisce la Calabria. Ferruzzano completamente distrutta. Sono danneggiati i comuni di Calabro Colonna, Palizzi, Stilo Polistena, San Lorenzo, Montebello Cataforio, Gallina, Pessillo Marina, Bedeschi, Stretti Corallo, Oppido Mamertino, Palai, Cavigliana, Prati, Precara, Siderno Sant'Agata, Mamertino.

— Il *"Pell Pommier"* dice che la Francia e la Spagna chiesero al Sublime, con una nota collettiva, la facoltà di sostituire il Marocco nella repressione del contrabbando delle armi. Il giornale soggiunge che tutte le Potenze aderiscono al progetto della Francia.

25. — Lo Czar invita a Nellidoff, primo delegato russo all'Alja, un recinto imperiale il quale lo eleva alla dignità di primo ministro plenipotenziario.

— I giornali londinesi annunciano prossimo il matrimonio della signora Maria Botka, sorella del generale, col signor Hanek.

— Si inaugura a Roma, al Policlinico, l'XI Congresso di laringologia promosso dalla Società italiana di laringologia e otologia. Presiede il prof. Niccolai di Milano.

— Monsignore Kleiser, prefetto domenicano, dona a Pio X un volume che sono raccolti gli atti del Congresso nazionale di Bassoldes.

— La Soqia di Persia riceve in udienza il presidente del Parlamento e stissa un decreto concedente il Gabinetto.

— S'inaugura a Roma, al Policlinico, l'XI Congresso di laringologia promosso dalla Società italiana di laringologia e otologia. Presiede il prof. Niccolai di Milano.

— Monsignore Kleiser, prefetto domenicano, dona a Pio X un volume che sono raccolti gli atti del Congresso nazionale di Bassoldes.

— Il cav. Vincenzo Florio comunica il regolamento della "Targa Florio" per l'anno 1906, che sarà disputata il 12 maggio sul circuito Termini-Certa-Gattevico-Bertilia-Castelbuono-Termini. Il regolamento è essentemente simile a quello per la "Targa Florio" dell'anno sportivo 1905, eccettuose fatti per quanto concerne i motori a sei cilindri, le cui dimensioni massime non siano ancora state fissate.

— È consigliato il secondo cilindretto di galleria al traforo del Lötschberg. Si ha una simpatica festa per la circolanza.

— Il senatore Villari è promosso Membro onorario della Regia Deputazione di Storia Patria delle Romagne.

— A Pistoia oggi un ordine del Governo istituisce una Commissione militare incaricata di studiare tesi di pa-

GALLERIA VITTORIA

NAPOLI
THE NAPLES TRADING COMPANY

IL PIÙ RICCO ASSORTIMENTO LE ULTIME NOVITÀ
DI ELEGANTI OGGETTI PER REGALO DELLA MODA PER SIGNORA

ARTICOLI INGLESI PER UOMO

COIFFEUR RINOMATE SPECIALITÀ
pour DAMES della profumeria RIMMEL

FIORAI

"YOST"

LA PIÙ PERFETTA MACCHINA DA SCRIVERE

ARTICOLI PER REGALI

Nella Sala d'Esposizione della Ditta
LUIGI FONTANA & C. — In Via Dante
angolo Via Giulini, si trovano ricchi assortimenti di
novità artistiche, in cristalleria, ceramica, mobili, specchi,
tappeti, broccoli, articoli, ecc., che la Ditta vende a
prezzi di fabbrica.

TUNNEL CORDIAL

PREMIATA OFFICINA CHIMICA dell'AQUILA
MILANO

DITTA V. MASCIONI

ORGANI PNEUMATICI TUBOLARI PATENTATI
CASA FONDATA NEL 1829

Installatori: CUVIO — Amministratore: l'Avv. P. Cimino 14 MILANO

GRAN PREMIO
Esposizione Internazionale Milano 1906 (La massima escellenza)

ADELCHI ZAMPERONI

Sartoria Teatrale e Forniture affini
Milano, Bastioni Porta Ticinese, 31

PETROLINA POLLI

Insuperabile contro la caduta
del Capelli e la Forfora

Preparata dalla Farmacia

POLLI - MILANO

(al Carrubbia)

- toni dirigibili così ed anche altri offerti in vendita al Governo.
- A Roma è approvato il regolamento per le biblioteche dal Consiglio dei ministri su proposta dell'on. Rava; introduce modificazioni al vecchio regolamento del 1883 e ne coordina le norme successive.
27. — Oggi a Roma in casa del cardinale Rampolla si sono riuniti a congresso i cavalieri dell'Ordine di Malta. Al congresso prese parte anche il gran maestro come Prince de Holstein.
- A Parigi ha luogo la scelta annuale delle cinque Accademie. Il premio in argento viene diviso tra il Padre Schmidt e il signor Alberto Camy.
- Da Roma è bandito che il giorno 15 dicembre sarà inaugurata nei saloni del palazzo Rustighini una Mostra d'arte antica, la quale comprendrà merletti, vestagli, gioielli, legature, scatole smaltate e millestili, orologi, pendini, libri d'oro, profumerie, gioielli, ecc., piccoli oggetti, cioè, di pregio veramente artistico, che furono dal 1500 al 1800 fiori dell'eleganza cittadina più squisita.
28. — A Montmorency, inaugurazione della statua scolpita dall'artista Bellante per Roncani, dono del Ministero delle Belle Arti — subito battuta dalla pioggia.
- Nei giorni di Genova ha luogo un duello fra diplomatici che sarebbe, a quanto pare, uno strascico bellicosco della Conferenza della pace. A proposito! Qui avverrà sono il ministro del Nicaragua a Parigi, Medina, e il ministro del Guastalla a Londra, Machado.
- È ufficiale la nomina del Padre Andrea Fröhlich, ex-generale dei Predicatori (Ordine dei Domenicani), come nuovo a Monza di Baviera.
- Giunge a Firenze la vedova di Emilio Zola. La compagnia fedele del glorioso romanziero passerà probabilmente tanto l'inverno nella città dei Fiori. Attualmente è all'ospedale di Trieste.
- A Como si chiude il Congresso teologico. Numerose furono le conferenze dei partecipanti, alcuni sostenute della sua arteficio, altri di quella naturale. L'esito si manifesterà segretamente e tutti continueranno a tirar l'acqua al proprio occhio.
29. — Una missione speciale parte da Tangeri per Rabat. Re Alfonso invia, a nome di questa missione, un dono al Sultano, il gran collare di Carlo III, due cavalli, un magnifico tappeto di 100 metri quadrati, 5 recoveli d'argento in oro e argento, un paio di bicchieri preziosi, 10 orologi d'oro, un servizio da tè in argento, due corse di tessuti di seta e d'argento, una penderia e due candelabri d'argento; un grande servizio da tè, 10 scatole d'argento pieno di filz e finalmente 10 tabaccari.
- Per iniziativa del Comitato, appositamente formato a Spezia, oggi a San Terenzio vengono tributate solenni onoranze al poeta Shelley, tragicamente perito nelle acque di Viareggio il 8 luglio 1822, mentre nuotava con l'amico Williams, tornava su un fragile banchetto dopo aver visitato a Livorno Lord Byron.
- Compiono 25 anni da che l'on. Ololini è entrato a far parte della Camera dei deputati. A ricordo di questa ricorrenza i ministri offrono all'illustre statista una targa di argento.
- Duran Cherbong il treno che reca i Sovrani di Spagna deve mentre attraverso lo scambio sulla strada strategica dell'Avantto, i Sovrani rimangono illesi, ma rimane una violenta scossa.
30. — A Londra, nel quartiere di Camberwell, si dà un Festival di beneficenza. Il cui grande attrazione è costituita dal deputato Mac Namara, sottosegretario al Local Government Board, il quale canta parecchie canzoni. Il Festival va a beneficio del Fondo per la riformazione e l'ampliamento dell'ospedale del Collegio Reale di Londra che sarà inaugurato dalla duchessa di Connaught.
- Si annuncia che von Dietrich, direttore del giornale di Anversa *Hanschrift*, ha inventato una macchina che renderebbe tutti i capitoli disponibili. L'invenzione consiste in un apparecchio che si applicherebbe ai paloni di qualsiasi forma, essi siano, grandi e piccoli come le palle, di cannone!
- Al campo di Cirey vengono esperimentati gli obici 120 della Ditta Krupp. Alcuni dei tiri hanno per luogo la misura della velocità e della pressione; altri, a grande distanza, la validazione della celerità e precisione del tiro. I risultati sono soddisfacenti.
- Sotto la pioggia, torvozzante tutto cambia di colore, anche la moda: le dofe autunnali sono ricompensate nelle fine scure, come: marrone e nero, verde e marrone, viola e marrone o verde molto scuro. Il viola è di gran moda, un viola prugna o bordeaux, blu che molto si addice alle signore brune quanto alle signore bianche.
31. — A Londra apre al Crystal Palace della cinquantaseienne la Deposizione cinese, alla quale vengono presentati non meno di 3200 capi di tutte le razze e varietà conosciute. L'Esposizione è stata inedita dal « Kewel Club » londinese, il quale ha disposto per la distribuzione di numerosi premi, ammontanti complessivamente alla somma di 720 sterline, somma superiore a quella pagata da cantante.
- Un'inaugurazione caratteristica ha luogo a Dieppa, quella di una statua di caviglio Camillo Salas-Salas, il quale assiste, vivente, alla propria glorificazione. La statua è eretta nell'atrio del teatro Municipale di Dieppa, è opera dello scultore Marquette, già fu ordinata da una ammirazione dell'allora compositore.
- È pubblica a Roma la risposta dei modernisti all'ultima encyclique del Papa, in un opuscolo di 200 pagine dal titolo: « *Il programma dei modernisti, risposta all'encyclique di Pio X: Pascendi* ». Essa avrebbe dovuto essere il primo di una serie che la nuova Società internazionale scienifico-religiosa si preparava a redigere. Che peccato! — I contenti ricordano come gli scioperi e come gli scioperi francesi. Oggi a Londra si celebra quello, « delle bucce da lettera, inventato da tale Brewes, cartolaio. »
- Vista l'insistenza inconfondibile del maltempo, costi dalle villeggiate s'affrettano ad incaricarsi. Fra i più frequenti s'incrociano: « Il treno diretto del mattino è il migliore », — « I buoni i basilli » — « che noia », — « Il caffè era perfido in questo paese », — « Io ricevo il treno », — « Il camioniere non può contento della marcia », — « No, meglio fermi in posta, è più sicuro... Ciao! »

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

PER 12 FASCICOLI DA GENNAIO A DICEMBRE 1907

PRIMO ABBONAMENTO
(SENZA PREMIO)

In Milano a domicilio	L. 5 —
Fuori Milano nel Regno	6 —
Nell'Unione Postale	8 —

IL SECONDO ABBONAMENTO DÀ DIRITTO AD UN DONO DI L. 5 IN EDIZIONI MUSICALI
di scegliere in una sola volta durante il corso dell'abbonamento.

PAGAMENTO ANTICIPATO

ANTONIO MONZINO & FIGLI

MILANO — Via Rastrelli 10, piano 1°

Antichissima Casa fondata nell'anno 1767

Premiata e Privilegiata Fabbrica Nazionale

Strumenti Musicali e Corde Armoniche

Unica Ditta che vince il GRAN PREMIO, massima onorificenza all'Esposizione Internazionale di Milano 1906, per il proprio Stand, comprendente tre ben diverse categorie riunite di Strumenti Musicali a Corde, ossia ad Arco, a Plettro ed a Pizzico, oltre quella speciale delle Corde Armoniche fasciate.

Gran Prix Esposizione Internazionale di Bordeaux 1907

Strumenti specialmente raccomandati dalla Casa

I nostri MIGLIORI ISTRUMENTI ad ARCO sono costituiti dal capo di tale importante riparto, il notissimo artista Cremonese " RICCARDO ANTONIAZZI " luttista già premiato con Diploma di Primo Grado all'Esposizione di Milano, 1894 e con Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Milano, 1906. Egli non è secondo a nessuno nella lavorazione di Violini, Viole, Violoncelli, Contrabbassi, Viole d'Amore e simili: strumenti tutti indistintamente ammirati ed apprezzati dai primari Professori solisti e da estimi Concertisti, dei quali teniamo numerosi, lodevoli certificati. Insuperabile è la vena speciale per strumenti ad Arco, composta dallo stesso Antoniazzi, che solo ne possiede il segreto di preparazione.

I NOSTRI MANDOLINI — MANDOLE — LIUTI — MANDOLONCELLI — Incontrarono il favore di quanti in Italia ed all'Esterò ebbero campo di apprezzarne i pregi: eglì li rendono strumenti da concerto, perfetti sotto ogni rapporto. Infatti gli artisti che si occupano della costruzione di questi mandolini curano scrupolosamente l'esattezza della tastiera, la perfezione dello strumento in ogni minima particolare, nonché esigono che abbiano una buona voce, forte e chiara su tutte le corde. Pertanto la loro costruzione viene eseguita da mano maestra, seguendo tutte le regole dell'arte. Essi furono elogiati da moltissimi visitatori dell'Esposizione Internazionale Milanese del 1906, nonché da ben noti primari Mandolinisti concertisti italiani, svizzeri, francesi e tedeschi.

LE CHITARRE DI NOSTRA SPECIALITÀ. Sono assai apprezzate specialmente quelle modello Guadagnini, delle quali abbiamo una grande esportazione. Esse hanno il vantaggio di essere riconosciute le migliori d'oggi in Europa ed oltremare, avendo superato per reali pregi quelle Napoletane e Spagnole, che un tempo erano le più reputate. Esse sono perfette imitazioni delle chitarre del celebre artista, sono vero tipo da concerto, di forma aggraziata, di una potenzialità armonica eccezionale: hanno una maneggevolezza facile per il maneggiaggio e per la digitazione sulla tastiera, la quale è rigorosamente ben intonata.

IL NOSTRO RIPARTO CORDE ARMONICHE FASCIATE è un ramo speciale della nostra industria, che la Casa tratta già da 140 anni; ne è direttore il signor Carlo Gaslandini, artista premiato con medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Milano 1906. Specialità della Casa sono pure le Corde fasciate, sia di rame che di puro argento, nonché quelle di bronzo di Campana.

Esposizione permanente nei nostri grandi magazzini — Ingresso a minuti — Esportazione.

Accessori: Archi - Astucci - Tonometri - Leggi - Colofonia - Metronomi - Metodi - Musica



PARENT (Houssier). *Répertoire Encyclopédique du pianiste.* — (Parigi): Librairie Hachette & Cie.

È un assieme di note interessantissime intorno ai migliori e più noti scrittori di ragone musicali per pianoforte, non solo della Francia ma di tutta Europa. Ma l'autore non ha voluto limitarsi alle semplici notizie, ha voluto che i lettori dell'opera siano potessero farci un'idea presso che esatta d'ogni autore e a tal scopo ha largamente usato di citazioni di autorevoli critici musicali. Inoltre ogni cenno biografico è seguito dall'elenco delle opere principali per pianoforte d'ogni autore, dividendole con molta opportunità in originali e in trascrizioni. E il volume del Parent è risucito in tal modo non soltanto ricco di interesse, ma necessario a quanti in qualche modo appassionano la propria pietra all'edificio dell'arte musicale. Un appunto solo: dobbiamo qui fare gli onori italiani, fatte pochissime eccezioni, si può dire sieno stati dimenticati. Eppure esistono autori come Rimoldi, Longo, Adolfo Famagalli, Golinelli, Bassani, Magellini, Cesì, Galeotti e altri non pochi, onde l'autore nostro: che il Parent in una prossima edizione del suo lavoro voglia riportare alla lacuna e ancor lui voglia esibir meno all'oscuro di quanti valdosi nell'arte musicale vanta il paese nostro.

CAMETTI (ALBERTO). *Bonizetti a Roma*, con lettere e documenti inediti. — (Torino): Fratelli Bocca, editori.

A tutt'oggi mancavano ancora di una biografia completa di Bonizetti, come di Rossini, di Bellini e di tante altre glorie musicali italiane. E non certo l'opera del Cametti vuol colmare la lacuna: non era neppur nel proposito suo, cioè lo afferma il titolo del suo studio, interessantissimo e scrupoloso. Il suo lavoro si riferisce soltanto a dati periodici dell'autore della Lucia, approfondendo fin dove gli era possibile la ricerca e tralasciando esattamente il tema a sé stesso posto, per rendere che l'opera è riuscita preziosissimo contributo a chi vorrà e saprà un giorno determinatamente la biografia del grande musicista. E tanto più essa è degna di lode, in quanto basata esclusivamente su documenti e memorie e corredata da lettura inedita, riche di notizie non solo, ma rivelanti esse l'infinita essenza dell'immortale autore dell'*Elixir d'amore*.

MONTANELLI (Acquaviva). *Notebelle musicali, artistiche.* — (Fiori): Stabilimento Tipografico Montanelli.

Sono varie pagine già pubblicate in giornali che l'autore ha voluto raccogliere in volume: sono rassegne musicali, critiche letterarie, medaglioni su Corelli, G. B. Beccaria, Antonio Fralli e Giuseppe Verdi e vi si discorre di Pittura, della Decadenza dell'Arte del Cinque, della Riforma dei disegni in Italia, della Musica in Inghilterra, del disegno scientifico dei Musicisti veronesi e di molti e molti altri argomenti: un complesso di scritti ben privi interamente di interesse.

NOTA (Anversa). PONTANA (Puccio). *Pagine gale e pagine forti della letteratura italiana ad uso delle Scuole secondarie.* — (Milano): Renzo Sandroni.

È una raccolta di scritti dei migliori scrittori italiani d'ogni epoca ad uso delle Scuole secondarie: una specie di antologia, dove il classico cerca di contemporanei col moderno, dove la lettura rende suggestivo gli esercizi. S'intuisce moderna, e gradito grado si trasforma in classica. Cominciata così fiabe, si chiude nella storia del Risorgimento e nell'angolo di un Rinascimento dell'Italia nostra.

RADICOTTI (G.). *Io temo...* Melodramma per Canto e Pianoforte. Poesia di P. B. Shelley. Traduzione di L. Gambarelli. — (Padova): Stabilimento Grafico Musicale di A. Parisotti.

La Melodramma del signor Radicotti rievoca una Interpretazione musicale dei versi di Shelley che hanno tanto intensità di passione. L'interpretazione musicale sarebbe in tutto felice se fosse meno improntata da una terza pas-

sionalità melodrammatica, nella quale non potrà mai andar confuso il tipico fervore del grande poeta inglese.

SPERA (Antonio). *Omaggio alla Regina dell'Adriatico. Marcia Militare.* Partitura. — (Bologna): G. Venturi, editore.

Almeno che ha un costante, vivo portamento nei motivi marziani incidenti ad un effetto sicuro. Il lavoro è altresì strumentato con felice intuizione dei coloriti e degli amalgami sonori, nondi che bene eseguita otterrà dovunque un felice successo.

PERUGGI (Carlo). *Nuova Guida pratica per l'Appassionato Novizio.* Edizione 2a, riveduta ed accresciuta con nuove illustrazioni. — (Cingoli): Picciotto Stabilimento Lischetti.

L'autore troppo modesta intitola questa *Nuova Guida pratica per l'appassionato novizio*. Essa costituisce un prezioso complesso per qualunque allevatore, una preziosa raccolta di notizie, di consigli, di suggerimenti, di istruzioni applicabili a qualsiasi caso onde ottenere una produzione sana, copiosa e relativamente agevole.

PITTERI (Riccardo). *Messaggio di Goldoni a Trieste.* — (Udine): Tipografia Donizietti Del Bianco.

Sono degli ormai insindacabili fatti che gli gode il poeta Pittieri questi versi scritti come un messaggio di Goldoni a Trieste. Il soggetto era delicato ed ardito e viamo detti di constatarne come il Pittieri ne abbia superate e vinte le difficoltà pericolose. Il suo Messaggio ci sembra non disdegnare in coccia del popolare comediografo veneziano.

NICOLÒ (Carlo). *Baciami. Valzer per Pianoforte.* — (Genova): Fratelli Serra, editori.

Valtore che fa buote e brillanti mosse di motivi bene intrecciati che assicurano al ballabile un effetto costante degno di invidiabile successo.

VESSELLA (A.). *I Concerti Popolari dell'Orchestra Municipale di Roma* (Novembre 1905-Maggio 1907). — (Roma): Tipografia Fratelli Pallotta.

BRISI (Eugenio). *L'educazione Infantile.* Conferenza tenuta in Bologna alla Società degli Insegnanti. — (Bologna): Zamorani e Albertazzi.

KRAUS (Julius ALEXANDER, Bia). *Une Pièce unique du Musée Kraus de Florence.* Edizioni des Amis de l'Alliance scientifique universelle e. — (Parigi): H. Morin, editore.

RIZZOLI (Adriano). *Bacio morto.* Melodia per Soprano o Tenore, con accompagnamento di Pianoforte. Versi di Ada Negri. (Dal volume *Tempeste* — Edizione Treves) — (Prato): Tipografia Fratelli Bocca, editore.

Una Melodramma che con bella tenerezza d'incisività rende le passionali idilliaci dei versi di Ada Negri.

TORREFRANCA (Fasino). *Le origini della musica.* — (Milano-Torino-Roma): Fratelli Bocca, editori.

È uno studio conoscenziale sulle origini della musica attinto a fonti pure e bene scandagliate dall'autore con vera felice intuizione e franca selezione.

MERIGHI (Anacleto). *Silhouette.* Minuetto per Pianoforte. Prugnoli dell'Autore. — (Bologna): Stabilimento Musicale Ugo Cozzi.

Elegante Minuetto che ha fluidezza arcaica in una saggia vicenda di motivi spontanei e simpatici.

ALTAVILLA (Ottavio). *Intima.* Romanza per Canto e Pianoforte. Versi della contessa Mariana Martindelli Rizzardi. — (Firenze): Edizioni « Al Mondo Musicale ».

È una Romanza che ha conquistato un diploma d'onore nel Concorso permanente della Casa Editrice « Al Mondo Musicale », di Firenze. Ed è infatti un lavoro bene scritto, che rivela nell'autore sentimento squisito espresso in una raggiantevole proprietà melodica.

DE GRÉGORIO (Marchese Avoscani). *Appunti sulla cultura e introduzione di piante gommifere in Sicilia.* (Ilica, Hevea Parthenina). — (Palermo): Stabilimento Tipografico Virzì.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. La loro riproduzione è vietata, i manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscano.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENS. & C. • INCOSTRI DI CH. LORILLIEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • MENOTTI BASSANI & C. • G. TELLERA.

ACHILLE BRAMBILLA, Gerente responsabile.

MOBILI PIERO ZEN

ESPOSIZIONE MILANO 1906

GRAN PRIX

RICCA ESPOSIZIONE NELLO
STABILIMENTO DI VIA STELVIO

TELEFONO 37-89

LIUTERIA ARTISTICA OFFICINA: Claudio Monteverde CREMONA

Mandolini
Artistici



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

LEANDRO BISIACH LUTISTA



Primaria Casa Italiana di
compera, vendita, cambi,
perizia. Violini, Viole, Vi-
oloncelli di autori classici
antichi e moderni. Labora-
torio speciale per le ripa-
razioni dei suddetti Istru-
menti e riproduzioni.

Esportazione Mondiale

MASSIME ONORIFICENZE

Attestati dei più Celebri
Maestri e Concertisti —

GRAN PREMIO

VI Dicembre, Borsa, di Milano 1906

MILANO
PIAZZA DUOMO
Palazzo Berlusconi N. 2.

ARPE RAFFAEL

SONO LE MIGLIORI E PIÙ ECONOMICHE

MILANO — VIA S. M. Segreta, 6 — MILANO

ESPOSIZIONE INTERNAZION. MILANO 1906

GRAND PRIX

DITTA E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO

In vendita presso G. RICORDI & C. l'artistica FOTO-GRAVURE

DEL MAESTRO

MARIO COSTA

eseguita dallo Stabilimento fotografico

DE MARCHI CARLO - MILANO

Succ. A. ROSSI GIULIO

Formato Boudoir

L. 6.-

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE



NOCERA - UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

Acqua minerale da tavola, gazosa, digestiva

F. BISLERI & C. - MILANO

FERNET - BRANCA

Amaro Tonico, Corborante, Digestivo

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA di MILANO

I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione

GUARDARSI
DALLE CONTRAFFAZIONI

ESIGERE
LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

ALTRÉ SPECIALITÀ DELLA DITTA:

VIEUX COGNAC
SUPÉRIEUR



VINO
VERMOUTH

GRANATINA - SODA CHAMPAGNE - ESTRATTO DI TAMARINDO

CREME e LIQUORI — SCIROPPI e CONSERVE



ARS ET LABOR



MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DIRETTORE: GIULIO RICORDI

CENT. 50
ESTERO 75



G. RICORDI & C.
• EDITORI •

SOMMARIO

RAFFAELLO SCHILLI. Come sbarca il fiume! Piccole interviste del marciapiede - 30 Illustrazioni	1157	Ugo Pesci. Chiacchiere di un ingenuo. Pag. 1230	
Fiori d'arancio	1232		
GIOVANNA BRUNA-BALDASSI. Fogli d'albume	1166	Ottavio Vitali. Décembre	1233
FRANCESCO VASSARA. Odoardo Tabacchi - 13 Illustrazioni	1166	La nostra musica: J. Busoni. Al Principe. Composizione per Pianoforte a quattro mani	1234
Pietro Maggioretti. La casa del Pastore. Novella. (Cont.) - 4 Illustrazioni	1173	ALBERTO DONATI. Uno scandalo in vista. Peters	1235
Oreste Poldi. TESCAJOLE. Ville e Palazzi italiani: La Villa Metal d'Eril in Vaprio d'Adda - 11 Illustrazioni	1180	Fotografia nell'alba notte - 1 Illustrazione.	1236
Una camera impezzata d'edera - 1 Illustrazione	1189	Attraverso le Arti sorelle	1237
Luigi Mercantini - 6 Illustrazioni	1190	Instantanee Scalgere - 3 Illustrazioni	1240-1241
O. C. Toner. La "Visconti" - 6 Illustrazioni	1193	Instantanee Operistiche - 1 Illustrazione	1246
Cronaca Fotografica - 35 Illustrazioni	1196	Instantanee Liriche - 1 Illustrazione	1248
CARLO CLAUDIO. Emanuele Gianturco - 5 Illustrazioni	1201	Instantanee Femminili - 1 Illustrazione	1250
Daetano Braga - 3 Illustrazioni	1206	Alla Rinfusa	1241-1244
Cronaca fotografica - 34 Illustrazioni	1209	In piatti	1245-1248
Proiezioni - 11 Illustrazioni	1216	Concerti	1249-1250
Bruno Sperati. Natale avventuroso	1221	Rimembranze storiche	1252
AMERICO SCARLATTI. Mirabilai Coloriferi... di eccezione!	1226	In memoria - 1 Illustrazione	1254
Omaggi alla nostra Rivista	1268	Novità musicali	1258
Il giro del mondo in un mese: Novembre.	1260	Il giro del mondo in un mese: Novembre.	1260

PER ABBONDANZA DI MATERIA IL PRESENTE NUMERO È DI PAGINE 112.

Fuori testo: BUON ANNO, acquerello di ALEANDRO TERZI.

Numero 169 (Illustrazioni).

Copertina di ALEANDRO TERZI.



Maison Talbot
S.T. MILANO - Poro Bonaparte 46
GOMME PER CARROZZE
PATTINI PNEUMATICI PER CAVALLI
FISSI E SMONTABILI

DEPOSITI:

TORINO - Tedeschi - Via Boggio 27.
FIRENZE - Bianchi - Via Federighi 17.
ROMA - Printi - Piazza S. Silvestro 60.
PALERMO - A. e R. Silvestri - Via Maqueda 217.

JACOB & JOSEF KOHN
S. & A. DI VIENNA
Filiale di MILANO, Via Orefici
(ang. via Vico Maggi 3)

Camere da Letto - Sale da
Pranzo - Salotti - Boudoirs
Specialità: Ammollamenti, servizi
per Arredi, Vite e Ricami
Catalogo GRATIS a Richiesta

Sirolina
„Roche“

raccomandata dalle autorità mediche nelle
Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza

Guardarsi dalle contruffazioni.

Uniti Fabbricanti

F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Acquista in Farmacia, ove venga a L. L. - il no.

ARS ET LABOR

AI NOSTRI LETTORI

- Promettere... è da tutti.
- Mantenere... è da pochi.

Ad ARS ET LABOR, tuttavia si renderà questa giustizia, che, cioè, ha mantenuto assai più di quanto ha promesso. Facilmente lo dimostrano i 12 fascicoli del 1907, che contengono:

- 150 articoli di varietà tutti interessanti;
- 1883 splendide illustrazioni;

e rubriche ricchissime e notiziario variatissimo, in cui si compendia quanto di rimarchevole avviene in tutto il mondo, nel campo della scienza, delle arti, delle industrie, della politica.

Non spetta a noi mettere in rilievo la splendidezza per la quale si distinguono i volumi semestrali formati dai fascicoli di ARS ET LABOR: ad attestarlo valgano molto di più le numerose manifestazioni di compiacimento e di lode che da ogni parte a noi pervengono.

Perciò.... nessun programma anche per il 1908, ma soltanto la promessa a quei lettori, i quali continueranno a rimaner fedeli alla nostra rivista, che ARS ET LABOR proseguirà sulla via fin qui non indegnamente battuta.

Abbiamo, in fine, il piacere di annunciare che parecchi fra i più stimati scrittori italiani, oltre quelli che già abbiamo l'onore di annoverare fra i nostri collaboratori, ne hanno promesso il loro ambito concorso e fin d'ora possiamo nominare GEROLAMO ROVETTA, JACK LA BOLINA, GIOVANNI CHIGGIATO, mentre speriamo che altre spiccate individualità non mancheranno di accettare la collaborazione alla nostra rivista.

Intanto un cordiale augurio a collaboratori e lettori per l'imminente anno dalla

DIREZIONE E REDAZIONE

DI
"ARS ET LABOR",

È APERTO L'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1908

In Milano a domicilio.	L. 5 —
Fuori Milano nel Regno	" 6 —
Nell' Unione Postale	" 8 —

Quei Signori Abbonati che intendono rinnovare pel prossimo anno, sono pregati di sollecitare le loro richieste, e ciò a scanso di ritardo nell'invio della Rivista.

Gli abbonamenti si ricevono presso:

G. RICORDI & C. - MILANO

oppure presso le relative filiali di

Roma	Corso Umberto I, 269.
Napoli	Piazza Carolina, 19 a 22 e Via Chiaia, 28.
Palermo	Via Ruggero Settimo, 14.
Parigi	62, Boulevard Malesherbes et 12, Rue de Lisbonne.
Londra	265, Regent Street W.
Lipsia	Querstrasse, 4/6.
Buenos-Aires.	Sig. E. A. Gismondi - Cangallo, 1848.
New-York (U. S. A.)	Sig. Geo. Maxwell - 9, East Seventeenth Street.

L'abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negoziante di Musica, Libraio od Edicola. Numeri di Saggio, contro rimessa anticipata di centesimi 50, se in Italia; di centesimi 75, se all'Estero.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI

è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. - MILANO



ACQUARELLO DI A. TERZI



Anno 62.^o

Num. 12.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DICEMBRE 1907

Direttore GIULIO RICORDI

COME SI SBARCA IL LUNARIO! PICCOLE INTERVISTE DEL MARCIAPIEDE

(Fotografie inedite dell'Autore).

La guardia di servizio nei pressi della stazione piombò addosso al piccolo lustrino cercando di ghermirlo, ma il diavolotto sgusciò via come un'anguilla.

La guardia cambiò tattica: poggiò un piede sulla cassetta di legno, unica preda di guerra, e chiamò con buone parole il ragazzo che si teneva guardingo a distanza.

Vieni qua, non ti dico nulla, per questa volta ti perdonò, vieni a riprendere le tue spazzole. L'altro crollava il capo con aria incredula.

raggiante di gioia. Egli ci disse che abitava nel più lontano sobborgo della città, che le guardie



PATATE COTTE! PATATE COTTE!

gli avevano già portato via 7 cassette e che era stato una trentina di volte al Commissa-



VENDITORE DI CASTAGNE.

La guardia fece due passi innanzi come per avvicinarsi al piccino. Fu un lampo: la cassetta sparì fra le risa dei presenti. Un altro lustrino chiatto chiatto si era avvicinato alla guardia, aveva colto il momento opportuno per fare il colpo, e via a precipizio.

La guardia strinse i pugni, borbotò qualche minaccia e se ne andò seguito da qualche sibilo.

Il lustrino riprese il posto di combattimento



DÖVERI DI MADONNE E DI FRUTTI VENDOLA,
riato per le sue continue infrazioni al rego-
lamento di P. S.



CERINARI.

Il guadagno della giornata. Ma non tutti i lastrini, né tutti i piccoli rivenditori gli somigliano; c'è nel piccolo commercio un discreto



STAGNAIO AMMULANTE.

numero di ragazzetti attivi, vivaci, intraprendenti che portano un largo contributo al modesto bilancio domestico. Una volta ne ho



CUCITRICE DI CALZONI.

trovato tre in un bugigattolo affumicato e cadente. Tutti e tre figli d'ignoti. Avevano

riuniti i loro capitali (?) e fondato uno... sbarbamento per la fabbrica di... chiodi. Uno



PIRE E CAMPANELLI PER UN SOLDO.

degli imprenditori tirava il mantice, l'altro abbozzava i chiodi, il terzo li rifiniva.

Avevano quarant'anni in tre, ma il giudizio



SOMMELIERI.

di ognuno era proporzionato all'età complessiva di tutti...

Oh! i dolori, le ansie, le miserie e gli eroismi



SEGNALI DEL MONTE DI PIETÀ.

sconosciuti di coloro che si danno al piccolo commercio vivendo alla giornata con gli espe-

dienti più ingegnosi e strani! Non avete mai osservato quei poveri rivenditori di calze, di spilli, aghi, cartoline illustrate che hanno tutte le loro ricchezze in un ombrello capovolto? E quelle vecchiette calenti, sudicette, tutto intusse e miserabili che si accoccolano in qualche cantuccio e fanno mucchietti di frutta che poi vendono ai ragazzi? Dieci, undici mucchietti e nell'altro. Non posseggono di più. E la sera hanno sbucato anch'esse il lunario con un pezzo di pane e qualche frutto.

Ci sono poi varie categorie di persone che se la cavano discretamente, come ad esempio il mendicante di professione. Lo trovi rannicchiato sui gradini di una chiesa intento a pulire con un fazzoletto da naso la sua scodella di latta.

Vede, questa scodella ha una storia, mi disse sorridendo, perché non l'ho abbandonata un istante. Mi ha seguito in Francia, nella Spagna, in America...

— Come, avete viaggiato tanto mondo?

— Altro che! Sono mendicante da 18 anni, replicò con orgoglio, e ne ho visti di paesi, ma belli come l'Italia no; eppoi qui siamo tollerati meglio che altrove. Qualche volta

— Siete contento del vostro mestiere?

— Contento proprio no, ma non mi basta,



RADUNO LA GENTE COI GRASSIMODINI E VENDONO CEROTTI PER I CALCI.

potrei vivere peggio. Sono nato povero e morirò povero; i ricchi che chiedono l'elemosina insieme con me soffrono invece terriblemente.

Per esempio fra coloro che il lunedì e il venerdì non mancano mai al convento dei cappuccini dove si distribuiscono minestre, c'è un signore che ha fatto il delegato di Pubblica Sicurezza, un conte decaduto, un banchiere fallito, un marchese che sciupò

tutta la sua sostanza e che ha ancora dei parenti a Tivoli; finge la dottrina cristiana e ci fa recitare il rosario prima che sia distribuito il pane...

Ecco, guardi, queste due altre « compagnie » che hanno vergogna di chiedere l'elemosina.

Lungo il marciapiede, rappresentando il muricciolo che cinge l'orto del convento, avanzano timide due donne stessa quarantina, una delle quali porta all'avambraccio una borsetta di velluto spezzato e logoro. Suonano, entrano e scompaiono.

Poco dopo eccole di nuovo, la borsetta è gonfia e lascia scorgere attraverso l'apertura mal chiusa la crosta di una pagnotta...

A quest'ora, spiega il mendicante, si sono



SALUTERIANO DEL MARCIAPIEDE.

le guardie e infastidiscono e in certi periodi non ci danno pace, ma poi passati questi furori viviamo tranquilli...

già distribuite le minestre; quelle signore, giunte in ritardo, sono andate a raccomandarsi all'economio per avere un pane; l'economio non è uomo che si commuove facilmente, ma quando si tratta di donne... Queste disgraziate hanno un fratello in carcere *accusato* e spesso tutto il loro avere per gli avvocati...

Ora fanno le ricamatrici; guardi infatti i loro abiti ricamati dai tardi... Il vecchio sogghignava compiacendosi della sua cattiveria...

Quando le signore scomparvero in fondo alla via, il mendicante riprese: Ho un piccolo pezzo di terra presso Tivoli e lo faccio coltivare da un mio figliastro. Il sabato mando a lui da un contadino che viene sempre a Roma per fare le spese, un sacchetto di pane per le galline, il maialotto e la vitelluccia. D'estate quando qui c'è « poco lavoro » vado un po' a vedere la mia capanna.

— Ma voi siete un capitalista, allora.

— Ho 18 anni di servizio e quello che ho guadagnato col sudore della fronte lo devo a me stesso. Vede, io non ho mai infastidito la gente per la via, ho sempre frequentato i conventi e le chiese. Ho il mio orario e non perdo mai tempo.apro la porta della chiesa e le mie « clienti » affezionate, senza che io apra bocca, mi danno qualche cosa. Si sa, bisogna saper fare. A ognuno il suo mestiere.

Lo volete forse imparare?

Ciò detto tornò a pulire la scodella col fazzoletto da naso... Nei momenti d'ozio era questa la sua occupazione preferita.

Un po' di pulizia, perbacco, piace anche al mendicante di professione. Non è così?



UN FOTOCOPISTO MILIONARIO.
Dopo la Corte e messo da parte.

Le sensali del Monte di Pietà. — Signori! signori! Eccoli qua. Fidatevi di me!

— Non date retta signori, lo vi faccio guadagnare di più.

— Piano! piano! non fate confusione! Lasciatelo parlare. È vero signori che mi conoscete?... Non ricordate che io « v'impiego » l'orologio?

— Ma che dite Mariuccia! È un cliente mio, perché « me lo volete rubbà? »

Dite, signori, quanto chiedete di questa macchinetta?

Una turba di donne chiuso-
sone, impertinenti, pettigole mi circonda, mi tor-
menta con domande, consi-



VENDITRICI DI ARROZIE.



PALLONCINI, SODOLE E PINTINETTI.

gli e preghiere. Una mi fa vedere una patacca a forma di medaglia che porta sul petto come una guerriera. Un'altra mi tira per la giacca cercando di trarmi in disparte e offrirmi non so quale miracolosa combinazione.

Finalmente dopo tante spinte e tanto chiasso vengo a sapere che le sensali mi hanno scambiato per uno studente bisognoso e si offrono di portare al Monte di Pietà la mia macchina fotografica.

Le sensali hanno il loro bravo ufficio e attendono al varco tutti coloro che hanno da pignorare qualche oggetto. Quelli che hanno dimesticherza col Monte di Pietà, per le continue operazioni che vi fanno, salgono rapidi le scale gettando sul gruppo felino delle sensali uno sguardo di disprezzo. Altri, che sono spinti per la prima volta al passo disperato, avanzano rasentando i muri, nascondendo nel miglior modo possibile i fagotti di biancheria.

Le sensali in vedetta, piombano subito addosso ai timidi.

— Sì, sì, fate presto, buona donna, vi darò quello che chiedete. Così dice con voce tremante qualche comare che sente tutto lo strazio dell'atto che sta per compiere.

Volli tentare una fotografia di un gruppo di



FUMI E PAPAROLA.

donne dirette al Monte di Pietà coi fagotti sotto il braccio. Protetto dalle spalle enormi di una sensale mi posò in agguato alla porta. Passarono due, tre, quattro donnesse con piccoli involti; niente di anomale, niente d'interessante dal punto di vista giornalistico.

Finalmente ecco una signora con tanto di cappello che trascina un enorme fagotto di biancheria. Avanza con rapidità, è a pochi metri dalla macchina. È il « soggetto » che cerco. Ma la macchina non scatta...

Ho nella mente la fotografia di quel quadro pietoso e sento ancora le risate sguaiate della sensale che non sapeva sfegarsi il perché della mia fuga.

Quella signora era la moglie di un impiegato mio amico...

La sera stessa la rividi in carrozza al Pincio. Ah! quel fagotto di biancheria!

Cicchettaro. — Non ci fu verso di farlo parlare. Alle domande rispondeva con una smorfia indefinibile,

— Quanto volete di queste cicche?

— Di tutte quante?

— Sì, di tutte quante.

— Quindici soldi.

Pagai i quindici soldi e misi in tasca quell'involto puzzolente di pezzi di zigarro cincischiati e umidi. L'eroica risoluzione ebbe il suo effetto. Il cicchettaro mi raccontò qualche aneddoto della sua vita.

Era nato in Sardegna,



VENDICI PIANETE AL DOPO.

aveva fatto il soldato ed era rimasto orfano giovanissimo. Dovendo mantenere due fra-



IN MANCANZA D'AVVENTORI MANGIO IO...

telli si industriò a fare mille cose. — I fratelli erano incaricati di frugare le fogne, le



TRE CAPITALISTI.
Cortese - Chiarigalli.

chiaviche, i letamai e di catturare i vermi e quei lumacaoni viscidì e senza guscio che



BUFFET... PROLETARIO.

servono per la pesca all'amo. Questi vermi erano accuratamente chiusi in un barattolo e

venduti a seconda della loro grandezza. — Talvolta Pietruccio, che era il più esperto, arrivava a guadagnare anche venticinque soldi al giorno.



DIVENTATO IL CAPO DEL "TRUST" DEL CARBONE.

Una signora, per esempio, che aveva certi uccelli venuti dall'America, comprava ogni mattina dieci soldi di mosche morte e di vermicciattoli.

Anch'io feci per qualche tempo questo mestiere, ma la produzione era troppa. Allora comprai un lume a petrolio, che poi sostituii con una lampada ad acetilene e la sera mi posai a girare per i marciapiedi più frequentati raccogliendo mozzetti di sigaro e di ziga-



SCODAROCOBO.

rette. Il giorno scelgo la « foglia », la fo asciugare e la vendo ai clienti. I conta-



MENDICANTE DI PROFESSIONE.

dini in genere ne fanno un grande uso, spendono di meno ed hanno un « genere » di tabacco in certo modo migliore, perché quello



VENDITRIZZI E FACCIO LA LAVANDAIA.

che ho io è « gagliardo » e nella pipa si « fa sentire per bene ».

Non si guadagna molto, no, a fare questo



IL CIECO: GUADAGNO FRA LE 2 E LE 3 LIRE AL GIORNO.



VENDITORE DI "COCCHIE".

mestiere; ma almeno non « patisco il fumo » e quando uno non ha mangiato può mettersi in bocca una coda che fa meglio di una minestra di carne...»

Lo scrivano. — *Scrivano pubblico patentato dal 1870 — Pacchi postali — Lettere — Cartoline — Vaglia — Querele — Domande al Re, al Papa, ai Ministri — Tutto a prezzi medi — Consigli legali — Vendita di atlodi — Camera mobilitata e salotto.*

Con un cartello siffatto non si potrà dire che lo scrivano non sa scrivere, sì dirà tutt'al più che scrive troppo in uno spazio di pochi centimetri.

A Roma, presso Porta Pia, per molti e molti anni fu visto uno scrivano seduto al



SCRIVANO PUBBLICO.

suo solito tavolo ad attendere pazientemente clienti. Una mattina scrivano e tavolo spar-

VOLENDO FARE IL GIORNALISTA,
MA SE GUADAGNA DI PIÙ A FARE IL GIORNALAZZO.

rono; si conobbe allora una storia pietosa. Lo scrivano, in una rissa, aveva ucciso un



IL PORTERE DEL L'ALBERGO: GUADAGNO QUANTO UN PRESIDENTE DI CASSAZIONE.



VENDO FRUSTE AI CARRETTIERI.

soquadrato l'archivio e riuscì in fine ad identificare l'assassino: lo scrivano fu arrestato proprio sulla spirare del termine per la prescrizione...

Uomo mite e laborioso, lasciò la sua clientela in un vero lutto... ma poi vennero altri scrivani ed ora a Porta Salaria c'è ne sono

nonno. Erano passati ventinove anni e mesi dal tempo del « fattaccio » e lo scrivano ebbe tempo di stendere migliaia di suppliche e di lettere amorose. Un giorno un brigadiere dei carabinieri, al quale era passato sotto mano l'incartamento relativo all'omicidio, osservò attentamente lo scrivano, ebbe dei dubbi, frugò, interrogò, mise a

immaneabilmente due, uno a destra, l'altro a sinistra.

La servetta dopo la spesa va generalmente a dettare la sua brava lettera d'amore al fidanzato.

— Quanto vuoi? È sempre bene intendersi prima.

— Tre soldi e s'intende che te la scrivo su carta senza « cuore »: se la desideri su carta col « cuore » bisogna tu ti adatti a spenderne quattro, di soldi. Mi è venuta proprio, proprio ieri. Guarda che bellezza! Non ti pare?

— Sì, sì, ci voglio il cuore e devi dire che gli mando tanti baci per quante stelle stanno in cielo e per quante gocciad'acqua stanno in mare.

E lo scrivano, senza nulla lasciar trapelare di quanto si agita nel suo interno, imperturbabile, scalfetta a mettere sulla carta ciò che la serve detta...

RAFFAELE SIMBOLI.



VENDE... AFFANATA.

FOGLI D'ALBUM.

« Notturno in Do minore » di Chopin.

Un racconto. Il racconto triste di un'Anima dolorante: interrotto da singulti, da fremiti, da stanchi di passione... incominciato sottovoce — come timidamente — il racconto a poco a poco si anima, si anima; e la voce — prima dolcissima — si fa forte e vibrata nell'esprimere lo strazio dell'Anima.

D'un tratto il racconto diviene preghiera. Una preghiera lenta, sommessa, solenne. Nel silenzio della notte cupa risuona quella preghiera con tutto il fervore dell'Anima, che supplica, con tutta la solemnità del momento...

Ma l'Anima dolorante non ritrova la pace perduta. La tempesta di passione che l'agitò a poco a poco si risolveva, si espandeva, turbinando, nel silenzio cupo della notte... E l'Anima si dibatte in preda alla disperazione, invoca dal cielo la pace con grida strazianti, che hanno un'eco lugubre nella notte silente...

Poi riprende, agitata, il suo racconto — interrotto da singulti, da fremiti, da stanchi di passione. E in sua voce febbrile si fa gigante: sembra la voce di mille Anime agitate da misteriose fosche visioni notturne...

La voce vanisce in una frase sospirante. Sulla copa notte scende — maestoso e benefico — l'Oblio.

« Primavera » di Grieg.

Un immenso prato fiorito. Nel cielo opalino ride il sole primaverile. Scintillano le fresche acque dei ruscelletti.

È una grande pace su tutto.

Nell'aria serena e quieta si spande un dolce canto. È un inno all'aprile che rinnova flori e anot: il canto di un'Anima felice, cui sorridono i bei sogni di giovinezza...

Il cielo si oscura. Nubi plumbec, protiformi — simili ad una cavalcata di grigi spiriti misteriosi — si avvicinano, si addensano, minacciosi...

La dolce voce non ha più canti.

Di lontano giunge l'eco di una tempesta: di una tempesta che sempre più si avvicina...

Le nubi dileguano rapidamente. Nel cielo opalino torna a ride il bel sole di primavera. I ruscelletti hanno un mormorio lieve...

Nell'aria — tornata serena — si spande, di nuovo, il dolce canto. Traversa lentamente il gran prato fiorito una coppia gentile: due giovani Anime amanti che vanno con sicura fede incontro all'Avvenire. Passano, sfiorando le odrose erbe del prato. Il sole primaverile ha per loro una dolce carezza; e il suave canto risuona come un saluto angurioso; e i ruscelletti sussurrano, misteriosi...

Dilega la gesto visione. Vanisce il canto della dolce voce che si perde in un soffio.

È una grande quiete su tutto.

Nell'azzurro trasparente del cielo tra sprazzi d'oro il bel sole di primavera...

GIOVANNA BRUNA-BALDACCI.



IL PIANTO DEGLI ANGELI INTORNO ALLA DEPOSIZIONE.

ODOARDO TABACCHI

Scrivere di Odoardo Tabacchi, è ricordare la storia dell'evoluzione della scultura durante gli ultimi conati di vita del romanticismo artistico. Così lui, una pleiade di artisti si sforzava di smantellare l'ultima muraglia di un'arte convenzionale che si ritorceva sopra sé stessa; e con opere, che allora sembravano ardimenti strani, prepararono quella libertà che d'ovunque, per opera di alcuni artisti poco curanti delle basi sulle quali si edifica qualunque manifestazione artistica, degenerò in licenza e far snurrire la buona via anche a forti temperamenti.

Odoardo Tabacchi nacque il 19 dicembre del 1831 a Valganna, piccolo paese del circondario di Varese che nomina la valle che da Induno conduce a Ponte Tresa. D'ingegno pronto ed agile, si sentì attratto verso la scultura, e, senza contrasti, poté percorrere tutti i corsi dell'Accademia di Belle Arti di Milano avendo a maestro Abbondio Sangiorgio. Da questa uscì nel 1851, ottenendo per concorso la pensione per gli studi di perfezionamento da compiersi a Roma. Ma prima di recarsi in questa città, soggiornò alcun tempo a Firenze, e là ebbe a riportare forti impressioni meditando sopra le opere del grande Donatello non solo, ma su quelle di quel genio particolare che fu Beato Angelico. Il quattrocento per l'agile temperamento artistico ha sempre grandi seduzioni, che l'arte di questo tempo è così improntata a verità, che nessuno artista vi si sottrae, ed insensibilmente pensa ad opera — avuto riguardo alla moderna psiche — con gli stessi procedimenti. Fu dimorando in Firenze che il Tabacchi ebbe la visione del *Pianto de-*

gli Angeli, bassorilievo di grande pregio, forse l'opera più ideale benché non scava di misticismo. La fresca e pudica grazia della femminilità vi è espressa in tutta la sua integrità. Questo



STUDIO DELLO SCULTORE TABACCHI NELLA SUA VILLA A GANNA.

bassorilievo fu eseguito per il sepolcro Pöhl in Gallarate.

A Roma l'ingegno del Tabacchi matinò, divenne

robusto con lo studio delle opere michelangiolesche. Frutto di questa maturità fu l'*Arnaldo da Brescia*, eseguito in barba all'autorità pontificia e fatto passare per un *San Carlo*.

La linea della statua di Arnaldo è semplice; solido e severo il panneggio; è la vera espressione del riformatore della Chiesa. Degnissima e nobile corona a questa statua sono i quattro bassorilievi rappresentanti episodi della vita di Arnaldo. La esecuzione è perfetta, la prospettiva senza peccati, e un grave sapore storico emanata con tranquilla e maestosa energia. E si bella e grande opera ebbe collocazione degnissima a Brescia: la bruna statua, armonica in tutte le sue parti, si eleva fieramente avendo nei Ronchi uno sfondo incantevole.

A Napoli conobbe un altro grande innovatore, il Palizzi, il quale riconduceva la pittura alla sua genuina fonte di espressione: il vero. Il Tabacchi gli presentò una fotografia dell'*Arnaldo*; Palizzi ne fu entusiasta, e lo pregò di lasciargli quella copia che l'avrebbe conservata come memoria di aver conosciuto un innovatore della scultura che vibrava all'unisono con lui.

Quando il Tabacchi ritornò a Milano, la redenzione della patria era in gran parte compiuta, e le miserie dei cittadini italiani volgevano grata agli uomini che furono strenui fattori della indipendenza. Era da poco morto Cavour: Milano bandiva un concorso per un monumento allo statista. Tabacchi vi prese parte e riuscì vincitore. Il bozzetto fu però in seguito modificato, perché il gruppo di Roma e Venezia che legate piangevano la loro sorte, fu rappresentato concepito troppo

politico, e per la spesa superante la somma disponibile. — Vincenzo Vela, che aveva una grande simpatia per il giovane scultore, desideroso di abbondare l'insegnamento della scultura nell'Accademia di Belle Arti di Torino, era trattenuto di dar segnali al suo dislivello per timore che il successore non continuasse il nobile ideale che aveva sempre coltivato con amore. Il maestro non ebbe più scrupoli, quando conobbe pienamente il Tabacchi, e con la stessa lettera con cui presentava le dimissioni, addirittura a suo successore Odoardo Tabacchi. L'appoggio del Vela era dunque la consacrazione della fama artistica



« LA SPADA ».



« LA FONDA ».

meritatamente conquisata: fu nominato professore di scultura nel 1868.

Al giovani d'oggi fa quasi meraviglia simile cameratismo, simile cordiale riconoscimento del merito artistico. In quei giorni formati all'arte, l'invidia non si conosceva; ogni artista misurava il collega alla stregua del merito, e la gerarchia artistica era legittima, come naturalmente doveva essere quella che aveva per base la reciproca stima. Il vivere era per l'artista largo, il lavoro abbondante: tanto che i maestri lo dispensavano agli allievi. In quei tempi fortunati all'arte, specialmente alla scultura, si può dire che il lavoro così detto a fortuna non era fatto dagli artisti; ed i concorsi si giudicavano, per quanto è naturalmente possibile, rettamente. E questa cordialità, questo cameratismo erano tanto più commendevoli, ed oggi degni di imitazione, perché coincidevano con le ultime reazioni del romanticismo. Ma il rispetto che ogni artista aveva per il collega, impediva la denigrazione reciproca. Pur non convenendo nelle idee, si riconosceva il merito che ogni artista possedeva, ed il lavoro non era turbato da amarezze. La reciproca stima che avevano gli artisti fra di loro, faceva pregare l'arte e i suoi cultori nel pubblico, il quale non era svitato nei suoi giudizi da preconcetti di scuola o di metodo o di setta.

L'insegnamento non fu per il Tabacchi riposo, ma eccitamento nuovo al lavoro, quasi per rendersi sempre più degno. Il monumento a Garibaldi, a Palestro, a Cassini in Torino; ai caduti a Mentana ed a Lanza in Roma,

SCUOLIMENTO AD ARNALDO DA BRESCIA.



per non citare che i maggiori, furono eseguiti mentre attendeva con lens all'insegnamento. E questo instancabile e fecondo artista, dalla forte e sana fibra, ci diede negli ultimi anni opere di valore, nelle quali non si scorge stanchezza. E fra queste opere principali ammonteranno il monumento eccezionale ad Umberto I in Asti e quello del pubblicista Bottino in Torino.

Quando cominciò a fiorire la scultura di genere ed essere ricercata, il Tabacchi era nella piena vigoria di mente e di corpo ed attendeva a lavori di grande mole. Egli non fu insensibile alle seduzioni del genere grazioso; ma la squisitezza del suo sentire e l'alto concetto che sempre ebbe dell'arte, gli impedirono di scendere la scala artistica. La *Tuffolina* rimarrà sempre un'opera caratteristica di scultura di genere. Con la grazia, questa scultura possiede nobiltà e verecondia, purezza di forma e sapienza tecnica da non disdegno da qualunque maestro: si può dire che, trasformata, la grande arte dell'*Arnaldo*



BASSORILIEVO DEL MONUMENTO AD ARNALDO DA BRESCIA.

è visibile anche in questa statua tutta grazia e dalla espressione dinamica intesa in tutta la modernità.

Come ad altri, al Tabacchi fu rimproverato di aver dato piacevole ascolto alla scultura di genere. Se l'artista è ottimo quando è del suo tempo, e se in questo florilegio pure la scultura di genere, chi non dà saggio anche in questa manifestazione artistica non è completo. In tutte le epoche vi furono diverse manifestazioni artistiche, pur essendo vero che una le dominava tutte. La versatilità dell'artista è una caratteristica dell'ingegno, e quando è impedita dalle condizioni sociali o da un mecenatismo troppo esclusivo, allora abbiamo degli ibridismi che non sono sempre opere d'arte. La verità costretta a nascondersi fa sempre la sua apparizione malgrado il volere dell'artista, ed allora abbiamo opere nelle quali non vi è più quel giusto equilibrio che le rende durature. I guai per l'arte cominciano quando l'artista eccede nel voler piacere, che in questa maniera diventa antipatico e non può essere all'unisono che con i degenere. Questo rimprovero nessuno può farlo al Tabacchi, perché non cercò mai di piacere oltre al limite della nobiltà artistica.



ODOARDO TABACCHI.



BASSORILIEVO DEL MONUMENTO AD ARNALDO DA BRESCIA.

Ancelle la Ciccia-Ciccia, la Débardeuse, La Spina, sebbene inferiori alla *Tuffolina*, non sono certamente scarabili: anzi, *La Spina* è di sapore quasi classico. *L'Hypatia*, appunto opera molto personale, non ebbe a Napoli, dove fu esposta nel 1877, buon successo; mentre a Parigi nel 1878 diede vivo e clamoroso entusiasmo. *La Perl*, concetto tolto dal poemetto "Il Paradiso e la Perl" di Moore, che fu tradotto egregiamente dal Maffei, fu acclamata a Parma nel 1870 con sicuro ed incontrastato favore.

E vero che alcuni critici vanno predicando che l'arte è morta quando la produzione artistica è all'unisono del pubblico: ma è una predica che non ha base. Così giudicando, la scultura greca del secolo d'oro dovrebbe essere una scultura decadente: non abbiamo mai udito né letto in alcun libro che la scultura greca del

tempo di Pericle e delle guerre Peloponnesie sia stata giudicata un'arte inferiore.

Ai tempi della giovinezza del Tabacchi si aveva un concetto diverso di quel che si ha oggi della evoluzione dell'arte. Oggi si chiama arte qualunque tentativo nel quale è difficile scorgere con sicurezza un temperamento artistico che si rivelerà con opere forti; in qualche esposizione questi tentativi, bene accetti, si chiamano collettivamente il rote dell'arte. La fretta di distinguersi non fa badare all'artista tante sottigliezze; purché si procuri un nome basato sopra resistenti estuari, e tanto che basta per proclamarsi un grande uomo. Ma un'arte che non ha una base solida di studi, di esperienza, di tecnica, e trattandosi di scultura, di una conoscenza del corpo umano profonda, non può avere vita lunga. Ed oggi accade sovente che scultori i quali nella loro giovinezza, non diciamo gioventù, hanno dato prove che un giudizio affrettato e superficiale le pose fra le opere buone pronosticando all'artista un bel avvenire, si vede e si vede questi scultori, nel pieno vigore della vita non produrre che opere insignificanti o rigettate inutilmente quanto avevano già fatto nella loro giovinezza. Quindi noi vediamo ingegni dotati di qualità plastiche che esauriscono tutta la loro potenzialità di idee nei primi anni di una carriera, la quale comincia più tardi con più maturi e severi studi, avrebbe vestito queste idee con forma più sapiente alta a ben integrare le

idee che pur non mancavano nel giovine artista.
— Non sappiamo se la fretta odierma sia proprio una condizione della nostra vita, oppure una particolarità dei temperamenti non forti. Il Tabacchi, mentre equilibrata ed artista che vedeva saramente l'arte sua, non ebbe queste impazienze. Egli stesso diceva che da giovane non si credeva capace di fare da sé, perché comprendeva benissimo di non essere in possesso di una tecnica tale da poter esprimere chiaramente le idee che pur abbondantemente gli passavano e ripassavano per la testa. Resisté dunque agli allestimenti ed alle impazienze che lo spingevano sopra una via che stimava pericolosa. Questo modo di pensare non deve interpretarsi come pusillanimità o mancanza di coscienza delle proprie forze, ma come segno di grande rispetto per l'arte.

Ed il Tabacchi non disdegno di lavorare per altri artisti, ed il suo lavoro non fu un semplice manualismo, ma scuola, studio, perfezionamento di quelle idee e di quella plastica che doveva poi tradurre in opere di grande pregio. La collaborazione fra gli scultori non era spregiata allora, per la molta stima reciproca che regnava. E lavorò per il Magni, anzi, si può dire invece che collaborò. Il Magni che aveva tanto lavoro da maneggiare il tempo per eseguirlo, trovò il giovine artista degno di comprenderlo. Il Tabacchi gli preparava con studio e zelo gli elementi dei tempi del Magni, modellando a Firenze dai ricordi



BASSORILIEVO DEL MONUMENTO AD ARNALDO DA FIRENZE.



BASSORILIEVO DEL MONUMENTO AD ARNALDO DA FIRENZE.

locali il Leonardo, ed i quattro suoi discepoli, per il monumento di Piazza della Scala.

Il Magni non era punto uno speculatore. Non chiedeva, non tediava i suoi collaboratori con troppa sorveglianza, concedeva ampia libertà ai suoi aiuti, lasciava che ciascuno lavorasse secondo il proprio genio. Dal Magni ebbe però lavoro da eseguirsi in Ungheria, dove dimorò molti mesi per opere di decorazione. Avendo alcuno fatto osservare che era disdicevole per lui, dopo essere stato a studiare a Roma ed a Firenze, di eseguire il lavoro di altri, rispose che il Magni gli dava il mezzo di andare avanti con libertà, e che mentre si guadagnava la vita, il lavoro era un continuo studio e progresso. Egli sfruttava il momento opportuno per far da sé.

E l'occasione che lo fece conoscere fu il concorso per il monumento a Cavour in Milano. In quel concorso il Tabacchi rivelò tutte le sue preclaritudini di artista che aveva saputo accumulare con lungo e paziente studio. Da quel concorso non ebbe più bisogno d'aiuto alcuno, la sua fama era solidamente basata.

Questa sua convinzione, dover cioè avere l'artista solidi studi, non la smentì mai in tutta la sua carriera di artista e di insegnante, e gli illogici intendimenti sull'arte non ebbero mai la sua sanzione. E mentre si poneva in auge da fabi critici una scultura a base letteraria, non si perì di far provvedere per la sua scuola dell'Accademia di Torino i calchi di Michelangiolo.



Foto Giacomo e Vittorio Tassan
MONUMENTO A G. R. PARROCCHIA.

scultori. A Biella il monumento funerario per i marchesi Lamarmora; a Mazzoni, a Desnina, a De Antici, a Zanetti in Torino; il ricordato *Pianto degli angeli* e la *Dolente*, ultimo suo lavoro che



MONUMENTO A PIETRO PARROCCHIA.

esegui per la modesta tomba della sua famiglia nel cimitero di Valganna. Ed in questa manifestazione artistica il maestro non fu lugubre, come quasi tutti i nostri scultori: un senso di pace, di speranza alegria intorno a queste opere funerarie.

Tale è l'artista che abbiamo ricordato nelle sue grandi linee, un artista che caratterizza benissimo il periodo della scultura che va dal 1860 ai nostri giorni e che la rappresenta degna mente. Egli sviluppatisi in un'epoca nella quale il classicismo lotteva con il romanticismo, maturato durante la lotta fra quest'ultimo ed il verismo, serbò un mirabile equilibrio che gli permise un lavoro fecondo e degno dell'arte. La forma fu la sua grande preoccupazione, pure non distogliendo mai lo sguardo dalle idealità, meta dell'arte. Tentò sempre, sentì fortemente le moderne oscurazioni artistiche, e di queste integrò quelle che erano consonanti con il suo temperamento. Ed a questo equilibrio naturale noi dobbiamo le opere che ci ha lasciato, opere di bella significatione artistica, più pregevoli di arditi

ci incompleti tentativi che non possono avere vita duratura.

Ed oltre le opere, a questo equilibrio noi dobbiamo anche la sua larghezza di vedute, si che il Tabacchi ebbe per allievi artisti, che sono oggi maestri, di diverso temperamento. Dottile Calandra, Pietro Canonica, Leonardo Bistolfi sono stati suoi allievi, per non citare che i nomi più chiari, tre temperamenti diversi che si sono staccati da un medesimo maestro.

Il Tabacchi come uomo fu profondamente buono. Ebbe un concetto gano della vita, concetto rispondente all'equilibrio artistico suo, che gli conservò sino alla morte le salde amicizie ed affezioni contratte in gioventù. Il lavoro, ben più profondo ai suoi tempi di feconda attività che non adesso, gli permise un vivere agiato e la possibilità di accumulare un modesto patrimonio.

E dell'agiatezza sua fu liberalissimo con tutti, specialmente con i suoi allievi e con i colleghi.

Molti artisti furono da lui aiutati con consigli, commissioni e danaro senza mai parlarne, neppure fece i nomi di coloro i quali, da lui soccorsi in momenti difficili, gli mossero guerra quando non ebbero più bisogno di aiuti.

Un certo numero dei suoi gessi, fra i quali vi sono quelli che diedero al Tabacchi fama, sono stati raccolti dalla famiglia nello studio — all'opò ingrandito — esistente nella sua villa di Valganna.

Nel visitare questa raccolta, frammentaria ed incompleta, si pensa al grande e nobile lavoro compiuto da un artista fecondo e di eteta ineguale. Non a noi spetta giudicare del valore delle opere d'arte del tempo in cui viviamo. Occorre che molto diafane scompaiano, che le diverse tendenze tecniche abbiano a sintetizzarsi in un tutto equilibrato e stabile; che le notorietà create con mezzi artificiosi scompaiano, che l'arte d'oggi, insomma, sia giudicata per sé stessa, all'infior di qualunque fattore estraneo all'opera e riferentesi alla persona. Anche quando l'opera d'arte era di espressione collettiva, quando tutto un popolo era composto di esteti, quando gli artisti costituivano una corporazione, non sempre

i giudizi erano sinceri. E non sempre la lotta per l'esistenza da il maggior contributo alle cause di errore: le discrepanze artistiche sono sempre quelle che offuscino le libertà di giudizio. Che deve dirsi dei giudizi attuali, ora che l'arte sembra — non diciamo è, che non lo possiamo asseverare — di espressione individuale, e che il tumulto del vivere devia i temperamenti anche i più equilibrati?

Illustriamo le opere degli artisti definiti da poco e se si deve fare un pronostico per il Tabacchi si può dire che avrà un posto non indegno nella storia dell'arte.

FRANCESCO VISMARI.



LA CASA DEL PASTORE



NOVELLA DI
PIETRO MAGLSTRETTI

(1).

Notturno.

Alda era molto impensierita, perché Corvino, e lo diceva con dolore, « ad ogni modo si porta male! » Esclamazione che conteneva la ingressiosa constatazione d'un certo diritto che suo fratello aveva d'esser di malumore.

In conclusione Cephas, ormai, avrebbe dovuto chiarire « la cosa ». Quale era dunque la parte di Corvino e di lei nella casa del pastore? Mezza parolina di qua, un mal risciacquo sorriso di là, certe esclamazioni e risate comprendendo la mano contro la bocca stesse quali l'occhio parlava arrossato e gonfio; un abbruzzo sulle molle del vecchio toccato a Nabu per certe parole che s'er lasciate sfuggire, ma delle quali veramente, né Corvino, né la sorella, avevano capito nulla, formavano un assieme che s'accumulava. Eran la ghisa e il lino d'un fiumicciotto che prende ovvero corso e camminia più rapido per una china, più impetuoso, balzelloni, tirandosi dietro sempre qualche cosa di più che trovasse in compagnia di aquile sconosciute a tutti i costi, dove farsi insieme e andare, andare. Corvino, in fine, non aveva poi torto di far capire al vecchio Cephas che avrebbe fatto bene a sbottonarsi. Ma Alda gli contrastava, nel segreto dell'anima gentile, quello di trattare « così d'alto in basso », quasi con disprezzo, il vecchio Cephas: il quale, incapace ora di reagire, ne soffriva, per non aver la forza d'imputigliarsi e pur superstite la voglia.

— Ohi è ora di finirla! — scattò a dirgli un brutto giorno tutto nebbia e nevischio. E, con un accento tanto più indignato quanto nuovo sulle sue labbra: — Non ti sta che tu faccia in questo modo. Se hai ragioni d'accampare, via! mettile fuori. Ma quali ragioni, infine? Che bene ci ha fatto chi ti riischia accuse, quali accuse? contro di Cephas, perché ti dia loro il diritto di sospettare di lui e di giudicarlo un briccione? Quante volte ti ha detto Cephas che « il suo è nostro, e il nostro non è suo... ». In conclusione, bel rimoro, Corvina, se tu lo rammaricassi tanto che ne risentisse! Credi, non lo oseresti se egli fosse

l'uomo dei giorni passati? Uccidere un vecchio è vita, contristare un benefattore è cosa crudele. Non so di che cosa tu debba più vergognarti.

Per tutta risposta Corvino s'era messo a sollevarsi sullo zinfolo l'arietta d'amore che gli aveva insegnato Pinotto.

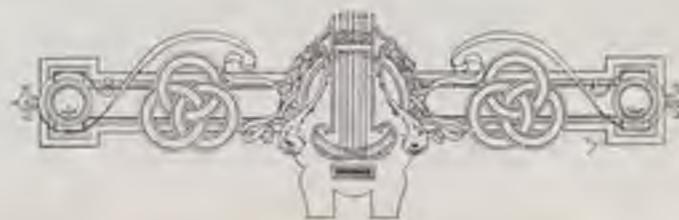
Aldà, così mitte, così generosa non riusciva a vincere il ribrezzo, la nausea che le destava quel soppiatto. Quando la vedeva fuggiva lui. Il che la confermava nel pensiero che il tristacielo preparava qualche insidia e che di lei aveva paura. Invece, pur troppo! da un po' di tempo, di nascosto se la diceva con Corvino. E come impedirlo? Quando eran fuori con le capre, che vanno, vanno, vanno, chi teneva lor dietro? Ma più si rodeva, o meglio, si affliggeva che Corvino, che pur l'aveva tanto in ugua, ora se la facesse così bene con lui...

Era Pinotto un nudo gibboso, manerottato, rancido di anai e di malzie. Quando le alpine sentivan la sua zampogna, « via! via! » le portava il vento, ché ne avevan paura. Se ne contavan di quelle...

Aldà aveva dovuto persuadersi che era stato proprio quel brutto roso di Sasso Rotto, anima più turida de' porci che custodiva, a portargli l'ambasciata della strega, Giuliana.

Vecchio odio di Cephas. Che quando c'erano in paese i Teloldi la vita la passassero insieme lo sapevano tutti. Nessuno però riuscì mai a trovar la ragione che li aveva separati e tenuti così lontani di casa, di abitudini, così vicini nel disprezzo e nell'ostilità. « Gelosia, gelosia! » dicevano alcuni, per darsene una spiegazione; ma si che ne sapessero qualche cosa! « Invidia maledetta » dicevano altri. Ma l'induzione di questi era non meno gratuita dell'altra. Semonchò, in fondo, tutti della valle giudicavano Cephas un furbacchione, e pur sempre un galant'uomo. Non altrettanto benevolo, invece, era l'apprezzamento che in paese si faceva della vecchia. Intorno alla quale s'era formata una fantastica leggenda.

L'Olach, così chiamavano Giuliana quei valigiani, abitava nel palazzotto dei conti Tebaldi di S. Sebastiano. In fondo al paese,



*P. 119*

CÖRVINO S'ERA MESSO A SOLFEGGIAR.
(Pag. 119).

*P. 119*

LE CARTE NEI SUOI ARTIGLI SI ABBRONZANO E ACCARTOCCIANO.
(Pag. 119).

nido di pipistrelli e del gufo - che era un'anima d'antica... Canta sempre L'Oloch e le civette gli fanno coro. Oh! la brutta strega! Di notte, quando tutti dormono, se ne va senza lanterna, col chiaro de' suoi occhi, dentro i boschi alti, a rubar legna e a insucce resina. Poveri aletti! Li ha tagliati lei con un coltellaccio, con una certa lama che li colpisce fino al midollo!

« I numeri buoni li dà con cinque carte, che ne suoi artigli si abbronzano e accartoccano e diventano nere quando berlicche glieli dice, i numeri buoni! »

« Ed ha un diavolo per cappello, Cappelli d'argento di giorno, rossi di fuoco di notte; tanto che L'Oloch ci vede e cammina nel buio senza la lampada... »

Così gli alpigiani. Ma nessuno bazzica là dentro nella vecchia casa dei Tebaldi, ché ve l'hanno lasciata, Giuliana, come un cane rabbiioso, per metter paura a tutti.

Il palazzotto, grigio avanzo dai muri innalzati sotto il gran tetto d'ardesia, è ai piedi del monte, dalle falde verdi di prati ubertosi, coronati di secolari boschi di castagni. Come i pochi suoi coetanei, serba, nella semplicità dell'inquartatura, una solennità severa, se bene, da un secolo quasi, divenuto un ex-sinale.

Nell'interno, quel ch'è rimasto di portici, di sale, di camere, di logge, di loggette, d'impalcati è una variata rovina. Tutti fanno a chi più la dura, fedeli agli antichi padroni, i conti Tebaldi: magistrati, ciambellani, consiglieri regi e imperiali, imbottiti d'immutità, di privative, di privilegi.

Quegli antichi signori della valle battevano moneta. « Ed ora, i nipoti di quei signoroni, si che si ricordano più di questa tenuta andata in malora, per trascuraggine, o chi sa perché? Si direbbe che la maledizione le sta sopra. Insomma è un mistero! E Cephas lo sfrutta». Qualcuno diceva che morto lui se ne saprebbe più che qualche cosa, « Ma Cephas, ayaro com'è diventato, sì è fatto le ossa dure e chissà quanto ha da campare ancora ».

Sì; bisognava che Corvino rompesse quel muro di mistero che lo divideva da un avvenire che pur sentiva vicino, se Cephas se ne fosse andato all'altro mondo. Il che poteva esser da un momento all'altro; ché se il vecchio stava per lasciar il mondo, lui avrebbe dovuto rimanerci.

Raffittirono i misteriosi convegni di Corvino e di Pinotto, specialmente lassù nell'ultima uscita - il chiuso di Casino - e quella notte Corvino aveva presa la roncola e se l'era nascosta in tasca del *Pecche*, con l'indifferenza con cui s'era messa la lunga strada sotto i piedi. Ma nessuno aveva avvertito, né aveva salutato alcuno, neppur la sorella; alla quale una serietà, nuova a lui stesso, non toglieva però la profonda dolcezza.

Nell'oscurità, pur sentendosi dalla parte della ragione, gli pesava sull'anima la qualmoria di Alda, come un rimorso; facito pre-sentimento di sventura.

Forse che ne avesse sospettato qualche cosa Cephas? Nell'andare a letto, cosa insolita affatto, non gli aveva lasciato ordini per la mattina. Oh, come mai? E con che sguardo!

— Ma la vecchia ha da darmi dei quattrini. Oh! son forse conti da rendere a voi?

E il soliloquio lo accompagnò lunghe ore per quel sentiero da capre, dentro una penombra paurosa. Finché sentì echeggiare le due ripetute dai campanili de' paesi della valle, più e più volte, per mezz'ora, la stessa ora,

Intravide, quando Dio volle, lì sotto, a' piedi d'una china erbosa, la massa grigia e quadrata del D'och. E Pinotto gli aveva detto che, anche quella, era roba sua...

La breva fece tutto bianco il cielo, lasciando trasparire qualche stellina. La luna camminava scialba e sonnacchiosa,

La scaluccia, incassata fra due muriccioli che mettono all'uscio, indicatagli da Pinotto, era là ad aspettarlo. Corvino, nel posare il piede sul primo scalino, sentì agghiacciarsi addosso il sudore.

Andò radendo col gomito il muro per non cadere. Sei i gradini, « Ecco Toscia! » E l'uscio s'aprese da sé...

— Dio mio! Dove sono?

Chiù, chiù!

Allora gli vennero in mente, come se il avesse davanti, gli occhi lagrimosi di Alda.

Un'improvvisa folata di vento fischiò e susurò nel vicino bosco. Strana cosa! l'uscio nuovamente si richiuse da sé.

Lo scostò col bastone.

La luna, sbucata dalla nebbia sul più incerto sereno, illuminò freddamente il cortile, rendendo le grigie pareti grondate sotto l'ombra livida della larga gronda. A Corvino parve di scendere in un gran sepolcro.

Chiù, chiù!

Pero l'uccellaccio, al suo apparire, s'era trascosto sotto il tetto.

Appena posto il piede nel cortile, Corvino si lasciò cadere sur un pancone lì presso alla porticina. Poi, come se avesse, finalmente, potuto sbarazzarsi anche dell'anima, scartò senz'altro il pensiero di seguire alla lettera quel che Pinotto gli aveva raccomandato tanto di fare.

Egli in quel punto avrebbe dovuto ripetere, tre volte, a voce alta e imperiosa: « Conte Tebaldo! » Oh! gli parve una buffonata. O, in realtà, non gli veniva la parola alla gola? « Son buffonate. Giuliana a quest'ora dorme della grossa; e si che si sveglierebbe! » S'era detto, facendo, come poteva, lo sguardo in



A CORVINO PARVE DI SCENDERE IN UN GRAN SEPOLCRO.
Foto: Tassi.



DI ANGELA RAVADA. LUCE TUTTI'ORNA. E. MEDIOLANI.
Foto: 116.

ogni angolo, ricevendone una sensazione di freddo che gli rendeva pesante il cuore.

Accusatosi di vilà, di lì a un po' fece per alzarsi, ma la gelida gravezza che gli aveva invase le membra s'era tramutata in un'ammutolatura delle ginocchia e delle spalle che lo rendeva immobile. Non aveva sonno, ma gli occhi stavano aperti accidicei sul lividore delle pareti e degli arredi e su bianchi profili dei pilastri bassi e grossi del portico, nero nel fondo.

Deutro, più in alto, un punto rosso luminoso si moveva, a destra e a sinistra, in cima ad una scala, della quale discerneva i gradini bassi nella penombra, sorta di riflesso del lastriato sul quale batteva la luce luna. Pareva a Corvino d'esser vicino ad una chiesa; perché, di quando in quando, sentiva un odore d'incenso che non capiva donde venisse. Nel portico di fianco s'intravedeva legna accatastata, e una stia lunga, in malora, con sulla rinfusa, scranne o sgabbiate o senza spalliera e la caldaia del boscato, in congedo, in compagnia di arnesi pensionati. In terra una falce lucente riposava su un fascio d'erba fresca e fiorita.

Il vento aveva ripreso a mugolare, destando certi scricchioli, ai quali s'era aggiunta una voce piagnucolosa, che veniva da un vano superiore; si sarebbe detto un gemitto.

Corvino si levò pian piano, sempre contrariato se dovesse o no pronunciare quel ridicolo « Conte Telaldi di San Sebastiano! » Tuttavia giudicava pericoloso il penetrar nel buio, così di soppiatto.

« Certo la vecchia in qualche stanza non qui da basso, ma di quelle di sopra, sarà tappata ».

Di su il solaio, dove starnazzava il gufo, piovve più cupo e sinistro un nuovo richiamo. Quanti Telaldi eran morti in quella casa! E Cephas gli aveva insegnato che l'anima di certuni erano nel corpo di questo o di quel corpo di bestia notturna. Né era l'unica della specie che gli avesse insegnato. In quel punto ricordava, uggiò, che di Telaldi ce n'eran stati di quelli che non avevano avuto paura del diavolo; no di certo!

Sotto il portico a terreno, due porticine vischiose e lucide davano... dove? Nella fantasia grossolana di Corvino erano, senz'altro, ripostigli d'oscurità notturna. Eran chiuse a catenaccio, né vi usciva il più piccolo rumore. S'arrampicò su le finestre ad osservare; buio pesto.

Adagino, adagino, adagino, infilò l'andito della scala. Giunto sul pianerottolo capì che il lunotto a dondolo, del quale non aveva saputo darsi una ragione, era la lampada, sospesa davanti a un'immagine, senza tinte e senza colori, nera anche lei.

Gli scalini di legno scricchiolarono; il suo peso faceva dondolare la lampadatura. Allargò le braccia, contro i grossi muri, dentro i quali era incassata quella calda tarsata e corrosa.

Dal portico superiore tutto bianco, a grandi ombre e a nerezze impenetrabili, a Corvino udì più distinta una voce di preghiera; si sarebbe detto un soliloquio. Acuto e acre usciva non visto un fumo d'incenso. Si trattene presso il parapetto ad ascoltare, reggendo sul bastone, paturoso in quella rigida fuce tutt'ombra e mistero.

Chiù, chiù!

Non c'era dubbio, era la vecchia che cantava. Corvino delle cose di chiesa non se ne intendeva affatto, perché Cephas li aveva tenuti lontani dai « preti », parola che aveva un sonoro speciale sulle labbra del furbo pastore; ma davvero si meravigliò che Giuliana, oh! chi altro poteva essere? stava cantando. E gli sorte compagnia l'idea che quella donna un po' strana la fosse davvero.

« Che avesse proprio ragione Alda? » Il che lo sconcertava, perché l'orgoglio del non farsi raggiungere da nessuno era come un punto saliente del suo carattere schietto e saldo.

Che riti erano quelli? Giuliana salmodiava e celebrava con misteriosa unzione e ridicolo enfasi. Il che Corvino più andava immaginando, per quel che sentiva, di quel che potesse asserire per ciò che gli risusciva di vedere attraverso ad una fessura dell'uscio.

Ma, strana cosa! il giovane sentì che qualcuno c'era in corte! Si fece al parapetto e vide che Pinotto di Sasso Rotto, soppiazzoni, stava sull'uscio a terreno. Lo aveva dunque seguito! Oh! perché?

— Brutto rospo! T'arrangerai io... Parola dell'anima, ma Pinotto, si sarebbe detto, l'aveva sentita; perché scomparve, e Corvino si persuase con rabbia che quel nodo maligno non si sarebbe più fatto vedere: il che per il momento gli bastava non solo, ma lo rassicurava che un testimonio non c'era.

Risoluto, accostossi alla porta e, quando fu finito il bigotto bisbiglio, bussò forte: « Eh! di casa!... »

(Continua).





7.

La Villa Melzi d'Eril in Vaprio d'Adda.

(Fotografia G. Ristori & C. - Milano).

Villa che arieggia nell'esterno la forma classica delle grandi ville romane del Rinascimento — circondata da un vaso umbroso giardino, con labirinti, grotte e terrazzi pensili, che in fioranti spazi scendono fino all'Adda, che rumorosa spondeggi al basso — essa è l'ideale delle dimore signorili del cinquecento.

Poggiate su di un verdeggiante e piuttosco rialzo sulla riva destra del fiume, giganteggià, tra le ville circostanze, e di là l'occhio spazia liberamente sull'infinita campagna che dalle Alpi bergamasche scende verso Cremona.

Le origini di questa villa — di cui i poeti del cinquecento celebrarono in bei versi le bellezze naturali ed artistiche — si perdono nel buio dei tempi. Forse anticamente era un forte, come lo può far supporre la vicinanza allo Stato Veneto, ma nulla per altro autorizza una tale affermazione.

Vecchie reminiscenze portano che qui venne a riposarsi Bartolomeo Melzi dalle fatighe della guerra a cui aveva preso parte in Polonia ed in Ungheria, e che negli ozi della villeggiatura componesse versi in onore degli Sforza, di cui era famigliare. Ammiratissimo del Filelfo e di altri letterati, egli fu un umanista ed un poeta, che nella famiglia lasciò di sé onorata memoria.

Nel 1482 la villa, che minacciava probabilmente crollo, venne riedificata per comando del conte Giovanni Melzi, personaggio di solide virtù, di rara prudenza, ammiratissimo dell'arte e ricchissimo di censio — tanto che si trovano monete coniate con la sua effigie. Il desiderio di avere una villeggiatura, degna dello splendore della casa, e che ne tramandasse ai posteri l'opulenza, fu il motivo principale che lo spinse a sostenere una così forte spesa.

Ambasciatore a Venezia durante il breve periodo della Repubblica Ambrosiana (1447-50), e creato dai cittadini *Difensore della Libertà*, Giovanni Melzi fu uno degli uomini più integerrimi, più onesti del suo tempo. Creato senatore, egli godé di una posizione privilegiata, guadagnata con propri meriti e con importanti servizi resi allo Stato.

Oltre a riedificare la villa di Vaprio, egli crese pure la chiesa di Casoretto, dove vedesi il suo ri-

tratto unitamente a quello della consorte, Brigida dei Tanzi, opera di Ambrogio Bevilacqua.

Vuolsi che il disegno della villa sia di Leonardo da Vinci o di Bramante: veramente di Bramante non lo crederei, e per varie ragioni — prima fra tutte — che non documento vi è che testimoni che il conte palatino Giovanni Melzi avesse relazioni col celebre architetto. Pruttosto inclinerò a credere possa essere di Leonardo. Infatti una lapide posta sullo scalone della casa, a ricordare ai discendenti l'avvenuta riedificazione, dice:

QUAE JAM PRIMUM
QUONIAM IMPERATATE FUNDITUR ETURSA FERRANT
ANTIQUA PALATIA
JOANNES MELTIUS COMES PALATINUS
DUCALISQUE CONSILIARUS
MARE HIC PECTATIQUE EREXIT ET SEPTEPALLAVIT
XV... I ANN. MCCCLXXX.

Ora l'anno 1482 segna appunto la data della prima visita in Lombardia di Leonardo, col quale Giovanni Melzi, nella sua qualità di consigliere ducale alla Corte Sforzesca, non avrà mancato di stringere rapporti di amicizia, tanto che, uno storico ebbe a chiamare il Vincenzo famigliare di casa Melzi. La supposizione quindi che autore del disegno della villa sia Leonardo è tutt'altro che azzardata.

Forse il portico, fatto in seguito durante l'assenza da Milano di Leonardo, potrà essere di Bramante, ma ripeto su questo punto, faccio le più ampie riserve, perché non vedo il motivo per cui Leonardo, mentre fece il disegno della villa, non debba pure avere fatto anche quello del portico, su di una paretta del quale doveva poi dipingere a fresco il celebre *Madonnina* durante uno dei suoi soggiorni costi.

Leonardo fu ospite a parecchie riprese nella villa Melzi: la prima patre nel 1493, ma non è accertata; la seconda nel 1507 — sotto Gerolamo Melzi, capitano di Luigi XII, poiché commissario generale di Francesco II re di Francia, e anche dopo con Francesco II Sforza — allorché vi si recò per compiere degli studi e fare degli esperimenti onde rendere navigabile l'Adda, i cui risultati lo trassero a scrivere un *Trattato* sulla natura del peso e moto

delle acque, con formate e disegni di successe. La certezza del suo soggiorno in questo anno ci è data da un frammento di lettera del *Codice Atlantico*, diretta alla madre ed alla sorella, sotto la data del 5 luglio, con cui dà loro ragguaglio della sua salute. Nel novembre del 1512 egli in ancora a Vaprio, come ce lo conferma un'altra lettera di lui all'allievo prediletto Francesco Melzi, che trovavasi a Milano, ed al quale raccomanda *L'affare delle acque*, probabilmente presso i signori del Senato.

Dopo Leonardo non fece più ritorno nell'incan-

tala, con una semplice e commovente lettera del 1 gennaio successivo.

Della morte di Leonardo egli deve averne dato notizia anche al proprio padre Gerolamo, poiché sappiamo che questi appunto corse testo in Francia ad alzare il figlio nel disbrigo delle faccende interne a tale eredità.

L'amicizia che legò Francesco Melzi a Leonardo ha qualche cosa di così poetico, di così nobile, che ancora oggi, a quattro secoli di distanza, ispira una grande simpatica ammirazione.



FACCATA DELLA VILLA MELZI D'ERIL VISTA DALLA SPONDA SINISTRA DELL'ADDA (VAPRIO D'ADDA).

tevole villa, a cui il ricordo del suo soggiorno dovrà dare nei secoli un'aureola di gloria e di fama imperitura. Egli partì infatti da Milano il 24 settembre 1513, diretto a Roma, in compagnia dei discepoli Francesco Melzi, veneziano, Salaino, Lorenzo (?) e Pantoja.

A Roma, alla Corte fastosa e magnifica del brillante e gaudente Leone X, vi stette poco meno di tre anni, che chiamato da Francesco I, si recò in Francia per eseguire diversi lavori desiderati dal re, seguito pure in questo viaggio dal Melzi e dal Salaino: con loro era il Villanis, domestico al servizio del giovane Melzi.

Morì Leonardo nel castello di Cloux, presso Amburgo, il 2 maggio 1519, assistito con affetto filiale dal giovane patrizio milanese che del decesso del sommo artista diede cortesia ai parenti d'I-

Ecco come la commenta il Rio nel suo *Léonard de Vinci et son école*:

« François Melzi était un gentilhomme Milanais, auquel il ne manquait peut-être, pour devenir un grand artiste, que d'être un peu moins heureux du côté de la fortune et de la naissance. Il fut pour ainsi dire le Benjamin de l'école de Léonard, qui non-seulement l'instruisit comme son élève favori, mais le chercha avec cette effusion de tendresse qu'on trouve dans les vieillards qui n'ont pas dépensé toutes leurs affections. Les relations intimes qui s'établirent entre eux, malgré l'énorme disproportion d'âge, supposent de part et d'autre des qualités et des attraits qui devaient agir bien fortement; car dans les dernières années ils vécurent en quelque sorte l'un pour l'autre. De la part du jeune Melzi, ce déconcertant se composait des élans de la plén-

filiale, de la passion du beau, et d'une reconnaissance enthousiaste pour celui qui lui en avait révélé les mystères. De la part du maître, c'était la sympathie calme et touchante d'une belle âme qui s'affaisse pour une belle âme qui commence à poindre, c'était comme la fusion des deux crépuscules. De plus, comme la vieillesse de l'un coïncidait avec l'adolescence de l'autre, et que la physionomie de ce dernier, pure et radienne, réalisait jusqu'à certain point l'idée que Léonard s'était faite de la beauté angélique, il en résulta qu'au lieu de fatiguer son imagination défaillante à chercher son



FACCIATA ESTERNA DELLA VILLA COL PARCO ATTRIBUITO A BRAMANTE.

idéal loin de lui, il trouva moyen de contenter à la fois son cœur et son goût en plaçant dans ses tableaux, avec des attributs dont il n'était pas tout à fait indigne, celui qu'il s'habitait de plus en plus à regarder comme son ange gardien... .

Francesco Melzi è, si può dire, una delle più radiose figure del Rinascimento, sulla quale l'occhio riposa volontieri.

Bellissima della persona — il Calvi lo chiama *inciso ed aggraziato* — colto, d'ingegno pronto, aperto alle manifestazioni del bello, progetto nell'arte di miniare, minna meraviglia quindi che una saldo amicizia abbia unito in un ideale artistico due anime fatte per comprendersi (1).

(1) Il di lui ritratto lo si può vedere alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano, opera del Boltraffio.

Francesco Melzi, che per 12 anni non abbandonò mai il maestro venerato, fu l'erede di tutti i suoi scritti e disegni. Così il testamento di Leonardo del 23 aprile 1518: "Item ei prefato testatore dona et concede ad Francesco Melzi, gentiluomo de Milano, per rimunerazione di servizi ad esso facti per lo passato, tutti ei classificano li libri che ei dicto testatore ha de presente et altri instrumenti et portarci circa l'arte sua et Industria de pictori..." .

Francesco Melzi tornò in Italia soltanto nel 1523, portando seco tutti i disegni e i manoscritti del

venero dispersi per il mondo, ed ora formano inviaggio decoro di Biblioteche e Gallerie italiane e straniere.

La villa, già stolgorante, decadde lentamente abbandonata dai proprietari, e là dove si era esplicito il divino genio del Vinci, tutto muore e regnò il silenzio; solo il cadenzato statere dei reni sull'acqua del fiume, i rimbaci canti dei farcivali e il vocare dei *cappelletti* della Serenissima di guardia sull'opposta sponda, ruppero l'ignava e lagrimata solitudine.

I Melzi occupati nelle guerre in Flandra, in Germania, in Ungheria, in Spagna, o assorbiti da pesanti cariche amministrative, non fecero più che rare apparizioni alla villa.

Soltanamente di quando in quando, a lunghi intervalli, le sale si riaprirono per accogliervi ospiti illustri di passaggio per Vaprio, che dall'Austria o dalla Germania si recavano in Lombardia. Così nel 1598 Margherita d'Austria, sposa al re Filippo III, sottrasse poche ore in casa Melzi; tuttavia di questo fatto non si hanno dati positivi, benché possa essere tutt'altro che improbabile.

Passò più d'un secolo, e nel 1708 il conte Sforza Lodovico Melzi fece allestire in fretta la villa per ricevere degnamente ed alloggiare Cristina di Brunswick che si recò a nozze con un altro re spagnolo, Carlo II. Con essa eravvi il Duca di Lava-

rena, il conte Moillard, alcuni piccioni, numerosi cavalieri ed alcune dame.

Pochi anni dopo, il 10 dicembre 1710, i battenti della villa si riaprirono ancora per festeggiare l'arrivo del principe Carlo di Levensstein, nuovo governatore di Lombardia successo ad Eugenio di Savoia.

A Vaprio in quell'occasione convennero le delegazioni della nobiltà, della magistratura e del clero di Milano, accorse ad ossequiare il rappresentante di Vienna. A tutti Gaspare Antonio Melzi fece splendidamente gli onori della casa; ebbero alloggio nella villa il conte Modigliani, il conte Calderari, questore, don Ottavio Ronini, segretario di Stato, il barone Suerling ed il cavallierizzo Geismer, persone di fiducia del principe, ed altri ancora.

Pare sembra che Maria Teresa, allorché con lo sposo e col parenti lotaringi venne a visitare per la prima volta (1739) Milano, passasse per Vaprio e nella villa Melzi facesse una breve sosta con tutta la sua Corte.

Poi tutto tornò nel silenzio: la rivoluzione francese, che irrompendo in Italia abbatté privilegi e troni, trovò i Melzi pronti a sostenere l'urto delle nuove idee, presiedendo da esse quanto di buono poteva esservi. Instaurata in Milano la Repubblica Cisalpina, trasformatasi poi in Italiana, vediamo assurgere alla più alta dignità di essa — dopo quella di Presidente — Francesco



SAONE CENTRALE COL METALLOLOGNE DI LEONARDO DA VINCI.



DETALLO DEL PORTICO DI BRAMANTE.

Luigi Melzi, imponente, avvenire figura che domina e primeggia sullo sfondo degli avvenimenti grandiosi che dal 1802 vanno al 1814. Vice-Presidente della Repubblica Italiana nel 1802. Cancelliere Guardasigilli della Corona nel 1805. Intimo Duca di Lodi nel 1807.

Per parlare degnamente di lui bisognerebbe parlare di tutta la storia d'Italia del periodo Napoleone, Uomo di cultura superiore, amico di Verri, di Foscolo, di Canova, di Bossi, di Souvignier, di Parini, di Monti, a lui venne dedicata la famosa collezione dei *Classici Italiani* che si stampava allora a Milano.

Mente politica di primo ordine, la sua parola era assai apprezzata da Napoleone, che lo ebbe sempre caro e che di lui ebbe a dire con Bonaparte: « Mon Dieu que les hommes sont rares! Il y a en Italie dix-huit millions d'hommes et je n'en trouve à peine deux: Melzi et Dandolo ».

Spesso egli si recava a Vaprio nell'antica villa dei suoi padri a ritemprarsi dalle fatiche della vita pubblica; aveva anzi in animo di restaurarla convenientemente ed abbelliirla, ma poiché queste sponde del Lario lo attrassero, ed a Bellagio eresse la famosa villa, oggetto di ammirazione per quanti la visitano.

Francesco Melzi — che in una lettera all'amico suo Paolo Greppi aveva valutato l'unità Italiana — morì in Milano il 16 gennaio 1816, rimpianto dai suoi concittadini, verso i quali egli fu sempre largo di cortesia e di bontà.

**

La villa nella forma con cui si presenta oggi — specialmente per la parte interna — all'occhio del visitatore è opera del suo e valente architetto Giuseppe Bonacina; il quale per incarico della duchessa Melzi nata Sardi, che volle toglierla dall'oblio, ridonandovi l'antico splendore, pose mano a restauri ed abbelliamenti che durarono tre anni.

Una lapide incisa a sinistra nel muro del vestibolo del primo piano ricorda il fatto in uso alla



BUSTO DI FRANCESCO MELZI D'ERIL
VICE-PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA.
Disegno da Comolli.

magnifica e colta gentildonna. Riproduco qui il testo:

DA SECOLARE ASIADISMO
PER FORTEZZA VICENZA DI CUSIMA
SISORIGIVA QUESTA VILLA
PER OPERA GENEROSA DI ELISA SARDO
DUCHESSE MELZI D'HERYL
DEVOTA ALLE VETUSTE MURA
ILLUSTRATE DAL DIVINO PENSILE
DI LEONARDO DA VINCI
MDCCCLXV.

Il piano terreno della villa si compone di una lunga infilata di belle sale, fra le quali molto specialmente la sala da pranzo, spaziosa ed arieggianta, la sala d'angolo, con alcuni pregevoli quadri alle pareti: una *Santa Teresa* ed un *S. Giovanni* di Antonio Rusca, la *Morte di Lucrezia*, lavoro ben tratteggiato, particolarmente nel chiaroscuro, di ignoto autore, che si arguisce segnate della scuola di Van Dyck che



LA SCALA.

ebbe molta voga in Italia nel secolo XVII; più alcune buone scene sacre di Martino Kroller, famoso pittore austriaco dell'epoca di Maria Teresa, del quale esistono diversi suoi lavori in alcune chiese di Milano.

I mobili di questa sala sono tutti nello stile impero, semplici ed eleganti, per quanto oggi non siano più di moda.

Segue la sala del bigliardo, con ottimi ritratti di membri della famiglia, tipici assai nei loro vari costumi: sono tele ben conservate, morbide, che denotano autori su non illustri, tuttavia meritevoli di essere ricordati se vi avessero apposta la loro firma.

Di qui si entra nel salone centrale, vasto e luminoso, pure in stile impero, coatenente i busti del primo Duca di Lodi, dello scultore Comolli, eseguito nel 1807, e di Maria Teresa d'Heryl di lei madre. — In questo salone la famiglia Melzi, con lodevolissimo intendimento, ha fatto entrare un artista medagliere in marino portante di profilo la testa caratteristica e geniale di Leonardo da Vinci, in ricordo del soggiorno che l'inovocabile pittore fece in questa villa: il lavoro finemente eseguito è dell'illustre scultore Pessina, conosciuto per altre ammiratissime opere. E nelle incisioni del conte Lodovico Melzi d'Eril — proprietario attuale della villa — di fare pure notare nella parete di rampante, in questo medesimo salone, un altro medaglione con l'effigie di Francesco Melzi, l'allievo



LA GALLERIA COLLA COSTUMA CHE RACCONTINA IL MADONNINO DI LEONARDO.

prediletto del sommo maestro. Auguro che la cosa abbia presto effetto.

Anche i mobili di questo salone sono prevalentemente in stile impero, ad eccezione di due magnifici e massicci tavoli con fregi in avorio a disegni raffaelleschi.

Si entra quindi nella biblioteca, ricca di molte e buone opere antiche e moderne, che desinano la tradizione intellettuale della famiglia. Si ammirano pure alcune sovrapposte di Sebastiano Ricci, rinomato pittore veneziano della prima metà del settecento, il quale si era specializzato nelle prospettive, oggi assai ricercate.

Fanno seguito sale di minore costo: solo due, ridotte a serre invernali, meritano di essere menzionate per i soffitti con affreschi del seicento sovrapposti a stucchi e fregi del Rinascimento, per altro assai in cattivo stato, tanto che sarebbe desiderabile il loro restauro.

Quasi tutti i summenzionati ambienti, oltre l'accesso verso il grande terrapieno prospiciente il lago, ne hanno un altro sotto il portico, che la leggenda vorrebbe attribuire a Bramante, e per il quale detto un sonetto il conte Guido Melzi, di cui riportare qui in prosa:

Portico bianco da le grandi areste
ore il sole vi penetra crostente,
e ne le calde notti de l'estate
si brilla un raggio di luna
Gigante!

Da questo portico — dalle



LA CAMA DA LETTO DEL DUCA DI LODI.

linee architettonicamente sobrie e leggeri — si entra in una vasta anticamera, da cui si sale per un ampio originalissimo scalone agli appartamenti superiori.

Sopra il portico trovasi una galleria nella quale si ammira il celebre *Madonnina* di Leonardo, di cui discorremo più avanti.

In fondo alla galleria trovasi la cappella di famiglia, piccola e graziosa, senza tuttavia contenere quadri di pregio. Dietro, appeso alla parete di un pianerottolo pendente il ritratto in grandezza naturale del cardinale Gerolamo Melzi, vescovo di Pavia, poi assistente al soglio pontificio sotto Alessandro VII. Uomo di grande dottrina e cultura, fu un buon oratore sacro ed elegante scrittore latino.

Dalla stessa galleria si entra nel grande appartamento d'osore, dalle cui finestre si gode la vista di un incantevole panorama. Molte sono le sale e camere da letto arredate con gusto, fra le quali emerge quella che servì al Duca di Lodò allorché conviveva qui a godersi la pace dei campi, lontano dai rumori della capitale. È in stile impero, assai bella, con un letto a baldacchino, che in sé stesso racchiude e rievoca tutta un'epoca. Di fronte trovasi un quadro di meravigliosa bellezza: è il ritratto di profilo di un Bartolomeo Melzi vissuto verso la fine del quattrocento, priore di Pontirolo, borgata non lontana da Vaprio. Certamente è opera di eccelso artista lombardo, ma per quante ricerche abbia fatto, non mi fa possibile stabilire l'autore, differenziandosi così sostanzialmente dai lavori dei pittori di quel tempo.

La figura dell'effigie è così tipica, piena di naturalezza, armonica nei colori, che in vero fa pensare al pennello di Ambrogio de Predis. Un critico d'arte vi troverebbe materia importante di studi e di osservazioni.

Nella galleria suddetta, poi, i quadri sono in grande quantità, di varie scuole, con molte scene campestri alla Watteau, battaglie di Borgognone, più un'interessantissima serie di trentasei ritratti ovali raffiguranti popolani, dame e cavalieri, fra i quali ultimi alcuni devono rappresentare antenati di casa Melzi.

La loro identificazione iconografica ed artistica gioverebbe assai alla storia ed all'arte, poiché alcuni di essi sono veramente ottimi per qualità tecniche di primo ordine, tanto da ricordare Velasquez, Rembrandt, Rubens e Van Dyck.

Invanio, fra questi ritratti di antenati, io cercai il famoso Lodovico Melzi, che fu Vicario di Prov-

sione del Ducato di Milano dal 1627 al 1628, di cui parla Manzoni — senza farne però il nome — nei suoi *Promessi sposi*, descrivendo la rivolta scoppiata in Milano l'11 novembre 1628 per il rincaro del pane, calamità di cui il Melzi non aveva colpa alcuna. E noto come egli fosse liberato dal pericolo di cadere nelle mani della plebe — che sicuramente lo avrebbe trucidato — dal vice-governatore Ferrer.

Altri quadri costituiscono ancora la galleria, ma non



RITRATTO DI BARTOLOMEO MELZI.

portando indicazioni di nomi d'autore, credo innutile l'accennarli.

Fu Giacomo Melzi (1721-1802) che amantissimo della pittura, durante il periodo di Maria Teresa — periodo detto riparatore dopo il mal governo spagnuolo — pensò di raccogliere quadri per farne una galleria, approfittando della soppressione dei monasteri. Ne rimane circa 200, fra italiani e stranieri, dando la preferenza tuttavia a quelli di scuola lombarda, che fece convenientemente rinfrescare o restaurare, installandoli, la maggior parte, nel suo palazzo di Milano. Egli era così orgoglioso e felice della sua raccolta, che aveva persino fatto trasportare il proprio letto nella pinacoteca, onde godersi la vista di tanti capolavori, al mattino al suo primo svegliarsi ed alla sera.

Ma il più bel gioiello che ha dato e darà fama imperitura alla villa, è la meravigliosa *Madonna col Bambino*, che Leonardo dipinse sotto il portico, nella sua parte superiore, in modo che potesse vedersi dalla strada.

Questo affresco, detto il *Madonnina* per le sue colossali dimensioni (misura m. 2,90 nella larghezza massima e m. 2,75 di altezza), da alcuni critici viene

l'immagine della Beata Vergine di mezza figura, di uno stile gigantesco ed infine il più sublime ed il più morbido che si sia mai veduto. La bella testa della Madonna è di sei palmi romani e quella del divin pargoletto di quattro in circa. Che bella treccia di capelli biondi cade dal capo della Vergine! Che bell'impasto di carnagione! Che morbidezza di contorni! O qui si che ognun vede il coraggio uscito dalla scuola del Vinci!

Questa mezza pittura in forme gigantesche ammonisce che il pittore la fece tutta intera in proporzionata figura naturale, poiché vollela di qui veduta dalla pubblica via del Contado. Pare che il corpo d'un valore di n-gi più bella cosa commasse irreparabilmente la parte inferiore di questa pittura; e che gli antichi signori di questa casa riparassero la parte superiore che qui rimane colla possibile diligenza, né cominò cura gli osservi la guardiano e la custodiscono».

Questa opinione di uno fra i più coti e reputati studiosi dell'arte Leonardesca.

Se Giorgio Vasari, che fu a Milano nel 1566 e parlò con Francesco Melzi, allora vivente ancora, è fuori dubbio, che se questi fosse stato l'autore dell'affresco non avrebbe mancato di dirlo, ed a sua volta il Vasari ce lo avrebbe riferito. D'altronde poi Francesco Melzi era allora un adolescente e non avrebbe certamente potuto ideare e tanto meno compiere un'opera di sì grande potenzialità. I

lavori di Francesco Melzi andarono tutti smarriti o perduti, ed i pochi che esistono tuttora, attribuiti dalla critica, si trovano al Louvre nemmeno sotto il suo nome, ma sotto la denominazione genérica di *Scuola Leonardesca*! Con quale autorità si può allora affermare che il dipinto in questione sia stato da lui eseguito? Recentissimi studi hanno stabilito definitivamente essere questo *Madonnina* opera esclusiva di Leonardo. L'autorevole J. de Beaumont scrive in proposito:

«Aujourd'hui ce chef d'œuvre à subi le contre-coup des révoltes et le choc destructeur des



LA MADONNA DEL LEONARDO.

étrange, comme cet autre chef d'œuvre dû au même peintre, la *Cène*, mais la manière du maître s'y révèle dans sa plénitude. C'est la même grâce délicate, la douceur pensive du regard volé par de calmes paupières, un *je ne sais quel* de grave et de mélancolique dont l'inéfable étonnoit à immortalisé la *Jeanne*. Les tresses aux courbes lentes, l'onduyante chevelure qui encadre le visage ou respirent une âme céleste dénotent clairement le faire Léonardesque ».

A una volta il prof. P. Araldo Vassallo di Genova, dotti cultore d'arte, non esita egli pure ad



MARINELLI: PORTRETTO DELLA FORTUNATA.

attribuire la paternità dell'affresco a Leonardo; in una lettera del luglio 1895, all'attuale dama Francesco Melzi d'Erl, ebbe a dichiarare:

« ... ha linea grandiosa quali erano naturali a Leonardo, quel suo fare largo e soave ad un tempo che lo distingue, e quel che è meglio, c'è il tipo caratteristico della sua madonna tanto imitato e così poco raggiunto dai suoi discepoli nella singularità dell'espressione; che, mentre fu quasi sempre traslato l'insieme e a scatelli ricreato, mai fu colto e sorpreso quell'intimo sentimento del volto che è fuori dell'imitazione e che è fatto suo. »

« Che il dipinto poi sia del Vinci, oltre gli intimi pregi potrebbe ragionevolmente attendersi dal-

essere stato familiare di casa Melzi, dall'avere molto soggiornato presso quei padri, dall'avere con quelli stretto vincolo di sincera amicizia finora condensato discepolo Francesco, e da un naturale pensiero di lasciare, ove amò tanto, un ricordo, sebbene imperfetto, del gradito soggiorno ».

Dal suo avviso sono pure molti altri critici che lo studiarono cautamente, quali il Larosse, l'Amorretti, il Rio, il Mussler, il Milanesi ed il Musagli, per non citare che nomi noti.

Ora non bastasse, bisogna nel nostro caso tenerne conto altri elementi di fatto, quale la

giorni suoi lavori, come un'attenta osservazione può farcene convinti, e specialmente facendo il confronto con la testa di Sant'Anna e il disegno di una testa di donna della collezione Vallardi, esistenti al Museo del Louvre, coi quali la nostra Madonna di Vaprio ha una grandissima analogia.

Le sue imperfezioni e i suoi difetti sarebbero, dice assai a proposito il Lanzi nella sua *Storia Pittorica*, le perfezioni e le virtù d'infiniti altri, e il Scialles, dottissimo suo biografo, a sua volta conferma che i suoi difetti « ne sont pas des défauts d'élève ».

Si comprende in fine, come Leonardo, abitando la villa Melzi abbia pensato e giustamente di lasciare alla famiglia che lo ospitava con larga signorilità in suo ricordo, che tramandasse al posteri sotto le sembianze della Vergine il ritratto di Anna Vaprio, la bella contadina che egli amò e gli servì di modello, come vuole la leggenda, e che lo mi guardò bene dal confondere.

Questo affresco ispirò al conte Guido Melzi d'Erl — il noto poeta dall'anima sensitiva — un

grazioso ed indovinato sonetto, di cui i lettori di *Ars et Labor* mi saranno grati della riproduzione:

Dimenti, in un'ora d'estate profonda,
tu pingavi, o Leonardo, la figura
d'una Madonna, la cui chioma bionda
cinge d'un velo d'or la fronte para;

E forse la Gentil che su la spada
de l'Adda un di ti amarre, fu l'oscena
ispiratrice, e in cor flaminia gionconde,
la man dicesse a l'immortal pittura?

L'Idilio, che fiorì su quella rore,
In sogno breve e ricercarlo è vano;
pur se l'affresco gloriosamente viva,
E quando a sera festo il sol declina
ripleade in l'immagine d'irrua!

Altri lavori di Leonardo esistono pure nella vicina villa Castelbarco a Monasterolo, che confermerebbero, non il soggiorno dell'artista sulle rive dell'Adda, per quale non v'ha dubbio, ma il fatto che pure attendendo alle cure della casalizzazione del fiume, egli si dilettava nel medesimo tempo di pittura.

Ma di ciò discorreremo quando in uno dei prossimi fascicoli illustreremo la villa Castelbarco.

Oreste PERI, Tenciolli.

UNA CAMERA TAPPEZZATA D'EDERA

L'arte decorativa, che nulla oggi trascina pur di rendere ogni ambiente abitato dall'uomo quanto più attraente possibile, non avrebbe mai saputo spingere le proprie aspirazioni fino ad abbellire una camera, valendosi completamente di rampicanti e di far loro fare le funzioni proprie ad una tappezzeria. Un vecchio giardiniere di Shaford

ha voluto tentar l'impresa ed è riuscito completamente all'intento suo. Egli dispone l'edera in modo che dall'esterno a traverso la porta penetrasse nella stanza che si era prefisso di tappezzare e così bravamente ha saputo poi guiderla su su per le pareti, che in tempi relativamente brevi esse furono del tutto tappezzate dal rampicante e poi lo stesso soffitto. Ma il vecchio giardiniere non volle dimenticata neppur l'igiene e con una pazienza davvero unica provvide perché non un insetto prendesse domicilio né sull'arbusto, né sulle foglie e a tal risultato arrivò lavando ogni settimana le foglie ad una ad una. L'opera pazientissima risiede così a tener lontano qualunque inserto dalla tappezzeria di nuovo genere ideata dal giardiniere di Shaford. La fotografia che qui riproduciamo dà un'idea della camera abbellita dall'edera, la quale ha bravamente preso possesso delle pareti e del soffitto, rispettando mobili e quadri, anzi ad essi fornendo uno sfondo quanto mai simpatico. Tuttavia, ciò che più è ad ammirarsi è la pazienza del giardiniere-tappezziere!



LUIGI MERCANTINI

BUSTO CHE FA PARTE DEL MONUMENTO A LUIGI MERCANTINI
Foto Cesare Vito Pardi.

metter assente, mentre sarebbe anche, nella pratica, facilissimo farne dei peggiori. Carducci stesso avrebbe volentieri dato uno dei suoi capolavori: *Scoglio di Quarto*, per avere invece l'onore di essere il poeta dell'*Inno*.

Ma, come e quando l'*Inno*, che tanti petti ha scosso e inebriati, che ha fatto tanti soldati, che ha suscitato tanti entusiasmi fu composto dal Mercantini? Lo racconta Costanza Giglioli.

Fra sul finire di novembre 1858: Gabriele Camozzi, patriota bergamasco, riceveva una lettera, che aveva messo in fermento i pochi cui era toccato il privilegio di leggerla. La lettera era di Garibaldi: le parole non lo rammento, scrive la Giglioli, ma annunziavano prossimo il momento di prendere le armi poste, e concludevano così: tu, giovane veterano della libertà, sarai pronto all'appello! Pochi giorni di poi — 10 dicembre 1858 — fassi allo Zerbino (Genova), in quella casa, entrando in cocciolema sera, trovammo Giuseppe Garibaldi, lo l'ho ancor oggi davanti, come mi appare allora, tutto accanto al pianoforte, nell'ampia sala, con Camozzi da un lato e Bixio dall'altro: calmo, sereno, sorridente!

Camozzi ci presentò: egli strinse la mano a ciascuno; poi, volgendo lo sguardo sul gruppo riunito,

disse con quella voce penetrante, inimitabile: Con alcuni ci conosciamo e con gli altri ci conosceremo, non è vero? E diede a quel futuro un'intenzione che ci fece gonfiare il cuore d'emozione indicibile. I più vecchi gli si strinsero attorno, discutendo gli avvenimenti che si preparavano, ed egli stava combattendo le esitanze dei più diffidenti, quando entrò Mercantini, l'autore di tante poesie patriottiche. Garibaldi strinse la mano a lui ed alla signora, scambiò con loro poche parole, poi disse: Voi mi dovreste scrivere un *Inno* per i miei volontari: lo canteremo andando alla carica e lo riconteremo tornando vincitori.

— Mi proverò, Generale, rispose il poeta.
E la signora Mercantini comporrà la musica —

CASA DOVE NACQUE LUIGI MERCANTINI.
Foto pubblicata da L. Mazzatorta.

aggiunse sorridente Camozzi, che conosceva il valore artistico della celebre pianista.

La sera del 31 dicembre eravamo di nuovo raccolti allo Zerbino più numerosi, più agitati, più impazienti che mai e ci stringevamo attorno a co-

loro che domani potevano divenire nostri capi. Camozzi era di questi e da lui passavano molte di quelle ore febbre: da lui intendevamo finire quell'anno e cominciare il 1859. Aspettavamo con impazienza Mercantini: sapevamo che doveva portar l'*Inno* e ardevamo dell'impazienza di udirla. Perché quando comparve colla sua signora gli fummo subito attorno.

Eccolo, eccolo il foglio!

Si fa circolo, si stabilisce il silenzio e la voce grave e armoniosa del poeta ci declina « *Sopra le tombe* ». Vi lascio immaginare che salvo d'applausi accolse questi versi. A un tratto la signora Mercantini fece udire alcuni accordi sul pianoforte: La musica, la musica! esclamammo affollandoci attorno a lei. Ma essa sorrideva preludendo e ci spiegava che un inno marziale non era opera di donna e che la musica era stata composta da Alessio Olivieri, capobanda della brigata Savoia. Ma ecco gli accordi imitanti la tromba: zitti tutti. Mercantini cantò solo prima e noi poi lo seguirono. Mercantini aveva una voce forte, piena, intonata e ben presto da lui imparavamo quelle note.

Ma dice uno: Non si cammina con questa musica! Sì, no, sì, no: proviamo, e Camozzi ci dispone tutti in fila per due accanto al pianoforte e dà gli ordini per marciare: « *Sopra le tombe, si ferano i morti...* » Ma no, è troppo presto, è troppo adagio, va benissimo: è passo ordinario: ma no, i garibaldini marciano a passo di bersagliere!

— Silenzio! — intimò il Camozzi. — Silenzio e da capo. Non c'è male. — La prima e la seconda parte cominciano ad adattarsi al passo. Finalmente! L'inno capita tutti! Via via si ricompongono le fila e si ricomincia da capo a fondo.

Così racconta la signora Giglioli e da allora le parole del magico Inno furono incise da Garibaldi con la punta della spada liberatrice, consacrata dai

Foto Cesare Vito Pardi. Ripatrasone.
PASQUINA DI RIPATRASONE.MONUMENTO A LUIGI MERCANTINI IN RIPATRASONE.
Foto Cesare Vito Pardi.

sangue di mille giovani cuori nell'ebrezza delle battaglie, nell'esultanza della vittoria, nel rapimento del sacrificio supremo per la libertà.

Ma il Mercantini non è arrivato a noi soltanto per esser l'autore dei versi dell'*Inno di Garibaldi*, egli poeta lo aveva fatto natura e fra i poeti della rivoluzione italiana è dei pochissimi ancora vivi, non

solo per la squillante melodia di gloria che anima le strofe dell'inno fallico, ma anche per gli epici ricordi che si sposano alla sua poesia. In genere e, come per il Rossetti, per il Berchet, per il Mameli, il Mercantini, pur essendo mancherole nella forma, seppe intendere i suoi tempi, che erano tempi di grandi aspirazioni, e seppe incarnarne lo spirito, spirito di ribellione e di battaglia

— mentre seppe farsi interprete delle moltitudini, che amavano all'indipendenza e alla libertà.

Una grande fede animava i poeti non artisti della nostra indipendenza — la fede nella rinascita della



TOMBA DI LUIGI MERCANTINI IN PALERMO.
Dalle pubblicazioni di Luigi Moretti.

patria: un grande ardimento urgeva i loro petti — l'ardimento onde si compiono le cose miserabili; un grande entusiasmo li guidava sulle vie aspre e forti dell'avvenire e il loro canto si diffuse e risonò per l'Italia tutta: svegliò i dormienti, rincorò i timidi,

*Anno Domini 1821. Die vigesima Septembri.
Ad R. D. Vincentius Giacopetti a Secretis Illni, et Annis 23. & 24.
Americas, et Vic. Olivii Nipani de mei infraeati licentia ba-
ptizavit infantem circa horam secundam post festum rodiis natum
ex D. Dominico gl. Angoli Mercantini a cubitali ejus. Illni, et
Annis 23. Epis, et Barbara fil. Ioannis Morelli hujus Latij con-
jugis, cui impositam est nomina: Aloysius Franciscus Joseph
Latini fuerunt Nobilis D. D. Pacificus gl. Dominici Bonomij
D. Clara gl. Adriani Tulpiani Uxor Nob. Viri D. Harry Bocca
Bianca hujus Patr
In et Franciscus Xav. Moretti Rector adhuc.*

permase i dubiosi e spinse innanzi le falangi dei preparati a combattere.

E del canti del Mercantini, coi quali accompagnò i fasti e i lutti della patria fino al pieno conse-

gimento dell'unità nazionale, si può dire quello che si può dire dei nostri canzoni patriottici in generale, che quelli rimasti più popolari sono pur sempre quelli composti nel decennio dal 48 al 59. Per i suoi canti il Mercantini ha saputo infondere nel popolo la forza virile di libri sentimenti: in virtù de' suoi versi riuscì ad entusiasmare fino al più nobili sacrifici i generosi gregari dell'eroico, immortale capitano. Grazie, grazie ancora a te, o poeta della nostra indipendenza e della nostra libertà! Il tuo canto ha contribuito a dare una patria; il tuo canto che ha fatto tanto bene e che non morrà. Diffetta nella forma: che fa? Ha in sè però qualche cosa al di sopra della forma: ha l'anima, l'anima dell'Italia.

Mercantini nacque a Ripatransone, nelle Marche, il 20 settembre 1821, come appare dal certificato di nascita che riproduciamo in questa stessa pagina, e Ripatransone gli ha ora dedicato, memoria, un ricordo marmoreo, dovuto allo scalpello dello scultore Vito Pardo e consistente in una targa, alla quale un fregio, in bardiglio, con motivi d'alloro su fondo dorato, annoda il busto del poeta, scolpito nel momento più bello, nell'epoca in cui scriveva le sue magiche strofe, che gridavano in ritmo magnifico d'impeto tutto il fremito della patria anche al completo risatto.

Ripatransone, la graziosa cittadina che ha oggi a capo della propria Amministrazione un uomo del valore del cav. Alceo Speranza, ha in questi giorni pagato il tributo d'ostaggio dovuto al suo figlio. Così, alla sua volta, Roma volle ricordare nel marmo l'effigie del poeta della gloria, dalle cui parole le schiere italiane trassero fede, coraggio ed entusiasmo. Non sarà or fuor di proposito se si penserà anche all'autore della musica dell'*Inno* che si intitola all'Eroe dei due mondi. Non pochi sono coloro che ignorano per-



"LA VISCONTA" — CASA DI CONVALESCENZA PER I COMPOSITORI TIPOGRAFI DI MILANO.

“LA VISCONTA”



Tempo addietro i Compositori di Milano inaugurarono la loro *Casa di Convalescenza*, dando vita, con impronta di largo vigore, a tale istituzione, che segna una data indelebile nella storia della previdenza e della assistenza sociale.

La villa conserva il prezzo suo nome *La Visconta*, e basta questo nome per darci una sommossa di passato, un accenno feudale, qualche cosa che vagamente ne condisce il pensiero ai signorotti e ai gran signori di quell'umanista lirissimo che fu il nostro Manzoni.

Chi, bevuto il *blebbiere della stoffa* a Carate, dove si noleggiava le vetture, voglia invece del bello andarsene di sue piote alla Visconta, assunta in quel di Besana, in un'ora di agevole passeggiata e magnifica.

Agevole all'andare e magnifica per l'occhio, beato alle gradazioni del verde, appena superato Agliate, attraverso sempre nuovi, svariati paesaggi, per plaghie amene, respirando un balsamo che sotto i cieli di Lombardia preparano i colli uberti della tiepida Brianza.



Foto GRAZIA TIPOGRAPHICA.

La villa, di proprietà sociale, ha una estensione di terreno di 32 ettari: 28 a coltivazione e 4 a costruzione. Lo stabile civile è capace di

30 locali (camere da letto con 30 letti, sale di ricevimento, due saloni per riunioni, feste ed altre cerimonie; sala da bigliardo; bagni, biblioteca, cucine, ecc.). La parte rustica è capace di 30 locali (legnaia, stalle, cantine, ecc.). La coltivazione è rappresentata da piantagioni: alberi secolari, frutta, verziera, fiori, sparghera, ecc. Di sole viti se ne contano 300; 62 piante di pere, nocciola, fichi, ciliege, ecc. Un delizioso laghetto, della circonferenza di 350 metri.

Nell'ago sono a disposizione degli intraprendenti canottieri, quattro imbarcazioni e centinaia di muti pesci che son d'or vestiti per i pescatori, i quali possono pretendere la canna insidiosa, tenendosi al rezzo delle rame intricate e frosente, lungo la sponda vivente.

L'illuminazione della villa è ad acetilene, e vi è pure un diffuso impianto di smonerie elettriche. E perché il godimento ottico possa dellaziar si più vasto orizzonte, un belvedere alto 36 metri, permette di abbracciare e dominare tutto il lezzo del verde Brianza.

Il convalescente e con lui la famiglia occorrendo,



IL SIGNORE DANIELE ROSSARI E LA CONDOTTE



IN RIVA AL LAGO.

vi hanno tutto il necessario, perché annessa alla villa fu stabilita anche una Cooperativa Sociale, dove, starei per dire, c'è di tutto come in un *Milano*. Il proprio accanto le si apre una cucina, così vasta e arreagiata e ricca di fornì, fornelli e scansie e ripostigli e lavandini e acqua, da non temere concorrenza di cuochi, anzi da soddisfarli tutti.

La incignò per l'asciòlvere inaugurale che ebbe luogo alla presenza di oltre 450 interventi, il barbiere Carnaghi, acclamato *impaginatore* di asparagi e di cotolette al cospetto di una turba, famelica in virtù di quell'aria che è il più polemico, il solo non imbottigliato e il più diffuso degli aperitivi.

Il signor Daniele Rossari fece la consegna ufficiale della villa alla Società in nome del Comitato.

Dopo di lui parlò l'on. Malno per l'on. Romussi assente, dopo altri ed altri ancora, fra i quali notai in rappresentanza del Sindaco, un consigliere del Comune di Besana, la cui musica festeggiò cordialmente i nuovi amici tipografi, la presenza dei quali riesce tanto accetta d'intorno.

L'Associazione Lombarda dei Giornalisti era rappresentata dal sottosegretario.

Silenzioso si rimase, forse perché convalescente ancora, Gaetano Crespi, a meno che non preferisse parlare nella stagione del verde, essendo un poeta... veracolo.

Alla Commissione che ideò, che tracciò, che traspose con mirabile perfezione, attraverso contrarietà, indifferenza, scetticismo, l'impresa altamente umanitaria, vale il plauso esortativo di tutti coloro che sentono la nobiltà della vita, le necessità del lavoro e intendono lo sguardo nell'avvenire.

I signori Daniele Rossari, Achille Mirelli, Luigi Borghi, Alessandro Bazzaro, Giuseppe Salti, Carlo Gerosa, Arnaldo Morganì, Romeo Verdi, componenti la Commissione, hanno veramente benemerito della classe.

La nomina del signor Daniele Rossari a direttore della *Visconta* incontrò tutte le simpatie. Egli è uomo profondo, laborioso, accorto, affabiliissimo e fratellolevo quanto mai.

È veramente da ammirarsi l'opera grandiosa dei Tipografi milanesi, un vero trionfo di pratico accorgimento, ma delle applicazioni più belle e più umane a beneficio della vita.

E da augurarsi che in ogni grande città dove sono densi nuclei di opere tipografie, l'idea dei loro colleghi milanesi faccia rapida e larga scuola e dunque sorgano simili benefiche oasi restauratrici che ritemprano il corpo e lo spirito, e per le quali i deboli, gli affranti, possano gagliardamente tornare al mobile e fecondo lavoro.

Ma la *Visconta* non è luogo soltanto di convalescenza, è altresì il più adatto ed il più bel centro di convegno domenicale per i tipografi e per le loro famiglie, che vi si sentono in casa propria e vi stanno a tutto agio...

E l'osé, lo abbiam detto, del lavoratore del piombo; è la fregna dalla vita densa, opprimente e monosona della stamperia...

Qui, non il tanfo degli inchiostri, non la muta insidia dell'antimmo, non il rombo dei motori, non la correzione dell'andata in macchina, non la



IL CIRCOLO DELLA INAUGURAZIONE.

febbrilità dell'ultimo telegramma spostatore, quando a un altro capo del mondo, il piombo dei soldati fa la guerra e il piombo dei tipografi, di minuto in minuto, ne scrive la storia... — E deve essere bella sommamente, in questa solitudine gaia e saluberrima ove, appartenuti qualche giorno dal morbo, misericordiose accanimenti della operosità, godere il frutto di quella grande maestra dell'esistenza e operatrice di miracoli indefessa che è la cooperazione. Veder rifiorire la natura e rifiorire sé stessi al rezzo soavissimo delle alte glicine spioventi e dinanzi al laghetto che, in lucidi steandardi, occhieggia fra i troschi secolari e riflette il verde delle rame in fiore, perché le rame in fiore gli nascondano lo zaffiro del cielo!...

Qui alla *Visconta* è come un piccolo mondo a parte... che rasserenà, letifera, dolcissimamente concilia i lavoratori con sé stessi ed altri. È la dignitosa elevazione, la bella egualanza sauditrice di bene.

Qui, in un gran sole, in un gran verde, in un gran silenzio... non si può sentirsi che felici... Qui si respira la vita.

G. C. TOMEI



GIGANTI DOMENICALI.

CRONACA FOTOGRAFICA

IL 2 NOVEMBRE 1907 AI CIMITERI DI MILANO.

FOTOGRAFIE G. RICORDI E C. - MILANO.



1. - CIMITERO MONUMENTALE - Il viale esterno.
2. - CIMITERO MONUMENTALE - Ingresso a sinistra.
3. - CIMITERO DI MUSOCCO - La Chiesa.
4. - CIMITERO DI MUSOCCO - Il Piazzale.

IL 2 NOVEMBRE 1907 AI CIMITERI DI MILANO (seguito).

1197



1 e 2. Al Cimitero di Musocco. — 3 e 4. Al Cimitero Monumentale.
5. Gli studenti milanesi raccolgono offerte « Pro Calabria » e « Irondati ».

L'INONDAZIONE NEL PAVESE.

FOTOGRAFIE C. E. PEDOGALI - MILANO



Nei Comuni di S. Rocco Pavese.

FOTOGRAFIE RAIU IN VALMOCCHIA.



I campi coperti di sabbia.

Dopo passata la piena asportando parecchie case.
Non si vedono che mucchi di mattozzi.L'acqua si ritira lasciando mucchi di mattozzi
dove prima erano case.Lago formato per la rottura dell'argine
inghiottendo diverse case.

CRONACA FOTOGRAFICA

L'INONDAZIONE NEL PAVESE - Comune di S. Rocco Pavese (seguito).



(In)vecchiamento di 2 metri di parte della strada.

La rottura dell'argine.



Quel che lascia l'acqua.

L'acqua aspergi il terreno intorno
alla "Cooperativa di consumo".
Ora si vedono le fondamenta e l'acqua sotto di esse.

DRAMMATICA E LIRICA.



PAUL GUERIN, Parigi.

PAUL HYACINTHE LOVISON,
autore del dramma *Ainsi se-
necile* (teat. Manzoni, Milano).

PAOLO VASCHETTI, Attilio & C., Milano.

ALFREDO TEATOSI, autore della
commedia *La modella* (teatro del dramma Notturno (teatro
Regina Margherita, Genova). Olympia, Milano).

GIACINTO CIVITINI, autore

di *Umberto Giordano*, auto-
re dell'opera *Marietta* (teatro
Litico, Milano).

UMBERTO GIORDANO, auto-

re dell'opera *Marietta* (teatro
Litico, Milano).

L'arciduca d'Austria
Francesco Giuseppe.Carlo R. Pizzati, Milano.
La contessa Kotek
moglie all'arcid. Francesco Salvatore.L'arciduca Francesco Salvatore
(erede al trono).

LA VISITA DEI SOVKANI TEDESCHI IN INGHILTERRA.

FOTOGRAFIE A. CROCE - MILANO.

Il viceammiraglio inglese Sir Percy Scott
col suo Stato Maggiore
si reca ad incontrare l'Imperatore di Germania.L'Imperatore di Germania
posta la rivista della Compagnia d'onore Inglese,
dopo lo sbarco.Foto Manca, Venezia.
JACOPO CALASCIOSE, maestro
direttore della Banda Municipale
di Venezia; † 28 ottobre
1907. (V. fascicolo novembra).Foto Pelli & Trapanieri, Parigi.
SOFIA GRUYELLE, baronessa
Vigner, celebre cantatrice;
† Nizza, 6 novembre 1907.Foto R. Pizzati, Milano.
PRINCIPE PIERO SFORZA,
senatore del Regno; † Fi-
renze, 3 novembre 1907.Foto V. Bisselli, Torino.
ALFREDO KENT, compositore
di musica; † Amburgo, 4
ottobre 1907.

Foto Libri Giavarini, Milano.

EMANUELE GIANTURCO.

Il plebiscito di dolore che suscitò in ogni angolo d'Italia la immatura morte di Emanuele Gianturco, sino a due giorni prima Ministro; gli onori imponenti che, il di dei funebri, gli rese una intera cittadinanza, si da convertire la tristissima cerimo-

nia in una vera apoteosi, dimostrarono in modo eloquente e solenne quanto grande sia stata la sciagura che il nostro Paese ha subita, con la scomparsa di tanto uomo.

Troppe perdite si piangerò insieme questa volta;

quella dell'eccellso maestro del giure e del saggia, saggio ed esperto e dell'oratore magnifico è del cittadino integro e dell'artista delicato e del più buon figlio e del più buon padre. « Chi è più da complangersi, la sua famiglia o la sua patria, per il fatto in cui entrambe sono piovute? » La domanda se la facevano tutti quel giorno, ed era il più completo elogio fuselere che si potesse fare dell'estinto!

Come spesso si era detto, di lui, nei primi anni della sua rapida e emigilante carriera, che fosse l'eletto della Fortuna, quasi che alle eccezionali qualità, di cui egli era dotato, la fama in breve raggiunta non fosse stata un giustissimo premio! E ora l'eletto della Fortuna, colui che per la gloria precepe tanto era stato invidiato, a poco più di cinquant'anni, prossimo all'ora in cui la Patria gli avrebbe affidato i suoi maggiori destini, ecco che è morto, crocifisso da piccoli figliuoli non ancora consapevoli in tutto della loro innata sventura e dalla giovane compagna, che viveva per un'usita gioia, quella di essere sua moglie!

Quale triste fortuna...

Il mio primo ricordo di Emanuele Gianturco coincide con la sua prolazione al corso di Diritto civile nella nostra Università, quando fu chiamato a succedere al compilante Diego Colamarino. Era il 1890 e Gianturco aveva trentadue anni. Alto, magro, dagli occhi vivaci, dalla voce sottile e penetrante, dalla eloquenza celere, elegante, persuasiva, il suo professore era il beniamino degli studenti della scuola giuridica. La sua scuola era la più affollata fra tutte centinaia e centinaia di giovani pendevano dalle sue labbra per apprendere una scienza alla quale il fascino e la genialità del maestro sapevano conferire tanta simpatia, sapevano togliere ogni aridezza. Corte salito di bocca in bocca la singolare ed interessante storia di lui.

Era nato ad Avigliano (provincia di Potenza) da povertà ma onestissima famiglia. Sua madre, una popolana rigida osservatrice e maestra di ogni virtù, gli era stata esempio di grande fermezza d'animo. Il fratello maggiore Giuseppe, un prete buono e semplice, aveva educato Emanuele e l'altro fratello Vincenzo (oggi uno dei più valorosi medici della nostra città). Tutti e tre erano venuti in Napoli il 1871, senza mezzi, senza amici, ma pieni di fede e di volontà di lavorare e studiare. Giuseppe, a quarant'anni circa, si era iscritto all'Università: aveva imparato il greco, e, sebbene prese, amatissimo dal Settebrini, pel suo ardente patriottismo e per il paterno interessamento verso i suoi fratelli, aveva ottenuto per esame il diploma di abilitazione all'insegnamento secondario. Nominato professore a Reggio Calabria e a Potenza, aveva condotto seco i due fratelli minori, che formavano l'unico suo pen-

siero. Tipo singolarissimo di cittadino, di prete, di educatore! Intanto Emanuele stampava i suoi inseguimenti per la prosperità e la veritabilità dell'ingegno e in pari tempo proseguiva, quasi da solo, gli studi musicali già iniziati ad Avigliano.

Tornato a Napoli era stato ammesso all'Università, quale studente di legge. Contemporaneamente completava gli studi musicali al R. Conservatorio di S. Pietro a Maiella sotto la guida dei maestri Serrao e D'Arienzo. Mentre otteneva la laurea in giurisprudenza, era già pronto a lanciarsi nella carriera di musicista. Difatti un posto di direttore d'orchestra gli veniva offerto per New-York. Il futuro statista, dopo un po' di esitazione, aveva optato per i codici lasciando da parte la musica, per il magistero.

Poco dopo dal conseguimento della laurea, aveva ottenuto il pareggiamiento in Diritto civile.

La sua piccola scuola, in origine di solo diciotto discepoli, in breve tempo era diventata la più frequentata fra tutte le altre Facoltà. Presentatosi al concorso di professore di Diritto civile in parecchie Università del Regno, aveva ottenuto la cattedra di Perugia, di Macerata e di Messina, ma egli, legato a Napoli dalla vecchissima madre, non aveva accettato nessuna delle cattedre anzidette, sicché gli era poi toccato di occupare, in Napoli, quella di Diego Colamarino.

Ecco quanto sappiamo di Emanuele Gianturco e molti altri, nuovi arrivati nell'Università e nella sua scuola.

Dà qualche tempo, fino a quest'ultimo secolo — diciassette anni — quanto cammino! Con una rapidità davvero straordinaria, conquistò uno dei primissimi posti nel Foro, così come l'aveva conquistato nell'Ateneo. Raggiunsi appena l'età prescritta dalla legge, gli elettori del III Collegio di Potenza, con solenne dimostrazione di concordi suffragi, lo chiamarono a loro rappresentante nel Parlamento. Dopo appena un anno della sua entrata alla Camera, il settembre 1892, era già sottosegretario di Stato alla Giustizia; dal luglio 1896 al novembre 1897 fu Ministro prima per l'Istruzione Pubblica, poi per la Grazia e Giustizia, poi ancora, per questo Dicastero, dal giugno 1900 a febbraio 1901.

La morte lo ha colto, mentre da diciassette mesi era Ministro per i Lavori Pubblici.

Tutti ricordano, perché è storia di ieri, come in sul principio tale nosina avesse suscitato meraviglia e diffidenza. Gianturco, grande giurista, esponente parlamentare, non poterà essere un tecnico. Il movimento era del più difficile per l'Italia. Il problema territoriale, nel suo intricato meccanismo, reclamava una pronta e definitiva soluzione. Ebbene, non soltanto Gianturco riuscì a impossessarsi completamente dell'ardita materia ed a districarla come nessun tecnico avrebbe saputo, ma poté

afrontare Battaglia, che avrebbero sfinita qualunque altra fibra di parlamentare, anche fra i più consumati e agguerriti.

È impossibile fare una disamina, sia pur sommaria, della sua immensa e complessa opera di professore, di giurisconsulto, di statista, durante una carriera così breve. Le sue opere e monografie giuridiche, fra cui quelle popolarissime: *Istituzioni di diritto civile*, che la scuola italiana non abbandonerà mai, le *Fiducie*, i *Nuovi studi sulla Trascrizione*, il *Sistema di diritto civile*, il centinaio di volumi di Allegazioni forensi, i moltissimi pa-

bini e pratiche, indirizzate al trionfo della verità e della giustizia.

Qualche avversario (nemico non ebbe, né poteva averne la sua anima buona e generosa, disposta solo ad amare e a perdonare e non mai a intrire vendette) gli diede, in talune occasioni, del clericale o del reazionario. Stolta accusa! Egli fu, invece, un credente, un religioso, nel senso più puro della parola, un continuatore convinto delle tradizioni della sua razza e della sua famiglia. Tal sentimenti aveva succhiati insieme col latte materno e ad essi aveva voluto conservarsi sempre fedele.



Pub. Olympia, Roma.

CASSA ARDENTE DI EMANUELE GIANTURCO.

rei sogni e rimarranno un monumento di alto sapere, di profonda dottrina.

Come uomo politico la sua attività non fa minore; attività sempre aliena da qualunque transazione con la propria coscienza e con i propri principi, da qualunque bassa manovra, da qualunque intrigo parlamentare, tanto che nel fuso ambiente di Montecitorio il Gianturco era una figura sempre emergente dall'alta e bassa marea dei partiti.

Oratore vigoroso, polemista temibile ma garbato, anche al fronte agli attacchi più improvvisi e più acri, la sua parola, nelle più importanti e più decisive discussioni, era ascoltata religiosamente come quella che doveva ristabilire l'equilibrio fra le opinioni le più disparate, trovar la nota oppor-

ta a questo al clericalismo ci corre, e per convincersene basta leggere un brano di una sua dichiarazione di voto sulla politica ecclesiastica (1^o febbraio 1900).

Vadano pure i cattolici alle urne e vengano pure in questa Camera: è bene che tutte le voti, di tutti i partiti, risuonino qui dentro, io non temo che le combrecce oscure e settarie, non le idee liberamente e schiettamente professate. Lo Stato e la Chiesa costituiscono, sì, due parallele destinate a non incontrarsi mai, ma essi tuttavia procedono sul medesimo terreno, nella « ecclesiata via », ed io voglio angurarmi non sia lontano il giorno che di un palpitio armistico italiano le due grandi corde dell'anima umana: la fede e la patria... Niente

conciliazione, signori, perché la conciliazione non gioverebbe al Vaticano e non gioverebbe a noi, che non possiamo rinnegare i principi del libero esame, su cui è fondato tutto il nostro organismo politico e sociale; nessuna abdicazione dei diritti



IL CONTEO PARADEGGIATO DAI SOLDATI E DAI FABBRICATORI

IL CONTEO IN PIAZZA CARLO POERIO

dello Stato laico; ma nessuna persecuzione è nessuna provocazione contro la fede del più gran numero degli italiani. Il nostro Stato è laico, non ateo; ed io vi dico che fra le tante cose che noi facciamo qui dentro, e che il Paese non capisce, quella che il Paese capirebbe meno sarebbe aperto una lotta religiosa!».

Quanto poi il suo spirito fosse aperto a ogni idea di modernità e di progresso e di altruismo e di bene intese riforme sociali, i molti progetti di legge del quali egli fu autore o promotore, quale Ministro di Grazia e Giustizia, rimangono a farne testimonianza imperitura.

Se egli, musicista che avrebbe potuto essere del più insigni, come apparisce dal numero non lieve di composizioni edite (1) e fredde che ha lasciate, preferì di abbandonare l'arte militante, per dedicarsi interamente agli studi giuridici e alla vita pubblica, rimase pur sempre musicale nell'armonia della parola fascinatrice e della mentalità spaziale in un'atmosfera superiore.

Del resto, anche a traverso le sue altre occupazioni di deputato e di ministro, egli si interessò sempre vivamente a tutto ciò che con l'arte musicale avesse relazione. Nella sua casa la musica era onorata come si onora una religione. Al fervido



LA CORONA DI S. R. IL RE

L'ON. GOLITTI, I MINISTRI E IL DUCHESSO D'AOSTA
SEGUONO IL FUNERALE

basterà citare quelli sulla ricerca della paternità, sulla repressione dell'asura, sulla grazia condizionale, dal quale ultimo è scaturita la vigente legge sulla condanna condizionale. Quale radicale, quale socialista del più avanzati avrebbe fatto di più, se fosse acceso al Governo?

cello partecipava la famiglia intera, genitori e figli, associandosi spesso in simpatiche esecuzioni

(1) Parecchie di esse a cura della Casa Ricordi, fra cui notevoli: un'importante Sinfonia per violino e pianoforte, la graziosa e molisima Marche dei soldati di piombo, un Miserere e, d'intelligenza pubblicazione, una Danse orientale a quattro mani, ora per troppo postuma!

strumentali, presenti pochi infatti, nelle quali egli assumeva la bacchetta del direttore, orgoglioso di guidare quella cara orchestra familiare come fosse non lo era del suoi successi professionali e politici!..

In occasione della morte del povero Niccolò van Westerhoven, che era stato suo compagno di studi a S. Pietro a Malibù e per il quale il Gianturco aveva sempre nutrito trivissimo affetto, egli volle presiedere il Comitato per le onoranze allo sventrato musicista, che ebbero la loro esplorazione solenne in un concerto al San Carlo. Non dimenticherò mai la parte attiva da lui presa nelle riunioni preparatorie del concerto, nella ex-Sala Ricordi; egli si occupò del programma, egli di impegnar gli esecutori, egli pensò della misura dei prezzi...

Socio e consigliere della nostra Società dei Concerti, il cui sorgere aveva salutato con gioia, antico estimatore di Giuseppe Martucci cui ne era stata affidata la direzione, seguiva fervidamente il cammino ascendente della giovine istituzione, intervenendo sempre che gli era possibile di trovarsi in Napoli, alle occasioni e, spesso, alle prove.

Lo avvenuto tra noi anche in una lieta festa d'arte, due anni or sono. Dopo il successo della *Butterfly* al nostro San Carlo, un banchetto fu offerto a Giacomo Puccini lassù, in un angolo delizioso del Vomero. Gianturco sedeva tra Puccini e Martucci. Alle chiamate, rispondendo a Tito Ricordi che aveva brillantemente parlato dell'opera, fonte per il suo autore di dolori e di gioie così intensi, sorse per improvvisare un brindisi, che fu poi un magnifico inni all'arte musicale italiana antica e moderna e alla Casa Ricordi, che da circa un secolo ne era instancabile fautrice e custode fedele.

È questo il mio estremo ricordo dell'eloquenza di un uomo che, sotto tanti aspetti, ricordava un altro grande meridionale scomparso: Pasquale Stanislao Manzoni.

L'ultimo periodo della vita di Gianturco, i diciassette mesi cioè che corsero dal di della sua ascesione a Ministro dei Lavori Pubblici a quello della morte, fu qualche cosa del prodigioso. E un

incalzarsi febbrile di leggi da lui presentate e rigorosamente sostenute, sormontando difficoltà che spesso sembravano invincibili. Non uno, ma dieci, ma venti uomini si sarebbero occorsi per compiere un sì fuggente lavoro.

Senza dubbio, egli, che già si sentiva costantemente irremissibilmente da un insensibile male, voleva a ogni costo completare tutto il vasto programma che si era imposto.

Per giungere in tempo, si sobbarcava a fatiche che sarebbero state estenuanti per un uomo sano. Alla vigilia di una delle più forti battaglie della sua vita, la discussione della legge sui porti, avvenuta pochi mesi prima della sua morte, egli aveva lavorato lunghissime ore, con la febbre a quasi quaranta gradi! Doveva vincere, e vinse; ma certo la sua esistenza fu ancora accorciata da quello sforzo supremo.

Nell'opera ingente da lui compilata, in simili condizioni, il Mezzogiorno ha avuto parte essenzialissima. Già, da Ministro della Pubblica Istruzione, si era adoperato efficacemente in pro dei nuovi edifici della Università di Napoli, la cui costruzione è massimamente dovuta a lui. Ma dal 1904, in cui questo 1^o Collegio lo elesse triunfalmente deputato, la sua azione, a vantaggio della nostra terra, fu continua, alare, incalzante. Non fu essa illusoria a ottenere privilegi a danno di altre provincie, mendicando favori dai Parlamenti: faazione di legislatore onesto e provvidi, cosciente di diritti lungamente dimenticati, di mali antichi non mai curati con sicuro coraggio, di nascoste energie che nessuno aveva mai saputo risvegliare. Quest'opera non ebbe affatto carattere isolato o di eccezione, ma si rialzò quasi tutta al vasto programma della - politica dei trasporti - da lei seguita e attuata e dalla quale la Nazione intera godrà i benefici per molti anni.

Intanto, un frenetico di vita anima corre quaaggiù, nella «mille Italia», indice indubbi di prossima resurrezione morale ed economica.

Quando questa sarà un fatto compiuto, il nome di Emanuele Gianturco verrà da tutti evocato come quello del più grande, del più nobilito benefattore.

Napoli, novembre 1907.

CAELO CRISSETTI.

GAETANO BRAGA



Povero Braga! esclamava ironicamente, ma più spesso con schietta allegria, stroficiandosi le mani.

Povero Braga! lamentano ora con vivo, sincero dolore i suoi amici, e lo furono quanti lo conobbero e lo amarono per le simpatiche sue doti d'artista e d'uomo.

Come compositore tentò più d'una volta anche il teatro con varia fortuna, però senza raggiungere

siziezza d'idea e di fattura. Ricordiamo *L'anello*, *il rosario e la ciaapa*, le cui tre strofe sono caratterizzate da arte somma. Anche i pezzi per violoncello, oltre il brillantissimo e popolare *Corricolo napoletano*, tutti affermano nel loro autore un compositore fine, padrone di tutte le risorse dello strumento in cui egli era maestro. Difatti il Braga fu violoncellista quant'altri mai eletto, sia per bellezza



Foto Tassanini, Atelier A. G., Milano.
GAETANO BRAGA.

mai quella intensità musicale, che assicura vita duratura ai lavori destinati alle scene. Tuttavia le opere teatrali del Braga si distinsero sempre per un'impronta tutta propria di spontaneità melodica e d'eleganza.

Più fortunato egli fu come compositore di musica da camera, sia vocale che strumentale, e se la famosa *Leggenda valacca* resse popolare in tutto il mondo il nome di Gaetano Braga, non poche sono le composizioni sue che si distinguono per squi-

di stromo, sia per espressione, sia per brio vivacissimo, e può affermarsi che la carriera artistica di lui si svolse specialmente nella qualità sua di concertista.

Braga dimorò quasi sempre a Parigi, desiderato dalla più alta società ed ebbe modo così di contrarre rapporti colle più spiccate personalità dell'arte e della finanza, quali Rossini, Aubert, Reyer, Verdi, e tutti, oltre i Rothschild, i Pereira, i Fouïd, lo ebbero fra i più desiderati amici.

A carriera quasi completa tornò in Italia e fissò dimora nella nostra Milano, dove strinse in breve amicizie cordiali e salde; fra tutte ricordiamo quella della nobile famiglia Vigoni, che di Gaetano Braga fu in vero ammirabile confortatrice, specialmente negli ultimi anni dell'esistenza di lui. Era ospite appunto dei Vigoni, nella loro villa a Laveno, quando circa quattro anni addietro fu colpito da insulto apopletico, che gli paralizzò tutta la parte destra della persona.

Trasportato a Milano, è innutile avvertire come fosse circondato delle più amorose cure e per esse soprattutto migliorarono sensibilmente le condizioni fisiche di lui, tanto da esser in grado di passare poi l'estate a Varenna, da lui prediletta dimora estiva.

Se Gaetano Braga restò per qualche tempo abbattuto dal crudele maleore da cui era stato colpito, poco a poco il di lui carattere faceto, la sua filosofica rassegnazione seppero ritornar agli amici. Il *Povero Braga!* d'una volta, e fra le barzellette e le risatine si risuonò ancora quel caratteristico fi-

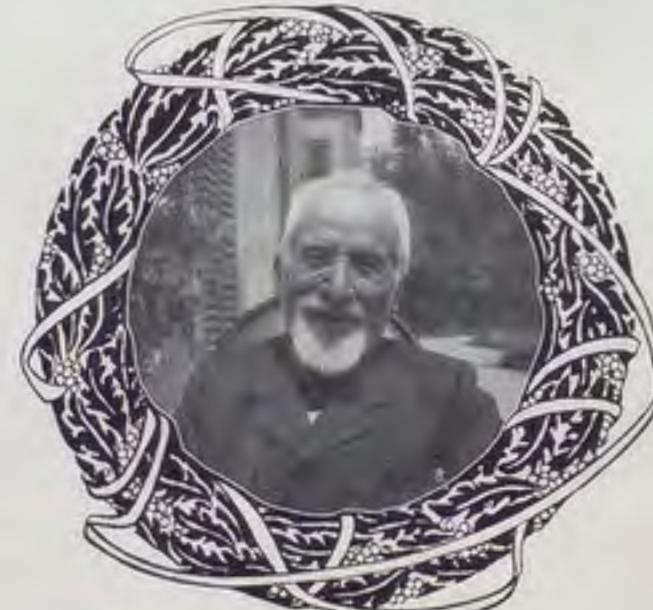
schio col quale egli si annunciava od usava appoggiare i suoi ragionamenti, qualche volta trascendentali, come a dire: è così e basta.

Il 20 novembre 1907 di quest'anno un nuovo insulto apopletico spense il valoroso musicista che tutta la vita dedicò al culto dell'arte musicale ed il *Povero Braga!* ha avuto ed ha vivissimo il rimpianto dei molti suoi amici, nei quali lascia memoria cara assai ed affettuosa.

•••

Nei tre ritratti coi quali accompagniamo queste righe Gaetano Braga è quale era al culmine della sua carriera, quale un po' più innanzi negli anni ed in fine dopo che fu colpito d'apoplessia.

In tutti è evidente quel caratteristico e notissimo suo sorriso che avrebbe voluto apparire mafistofelico, mentre non riusciva a nascondere il substrato di quella gaia bontà, che fu la caratteristica vera del rimpianto amico.



GAETANO BRAGA.

CRONACA FOTOGRAFICA

A VIENNA

FOTOGRAFIE PRELLINGER E KUBRAS - VIENNA.

Un successo al teatro, porta con sé un successo pel... fotografi, i quali colgono il momento opportuno per ottenere la pessa.

Così a Vienna Giacomo Puccini, dopo il successo della sua *Madama Butterfly*, ha dovuto cedere alle insistenze dei fotografi: fra le parecchie diecine di ritratti, due ne abbiamo scelti, anche perché col Puccini figura e il maestro Sperzino che dicesse *Butterfly* all'Opera Imperiale di Vienna ed il nobile Angelo Eisner Eisenhof, distintissimo cultore della musica e prezioso amico degli artisti, specie italiani, che si recano nella capitale austriaca.



Maestro Francesco Sperzino.

Nob. Angelo Eisner Eisenhof.
Maestro Giacomo Puccini.

CONCORSO DI PALLONI DIRIGIBILI IN AMERICA (ST. LOUIS).

FOTOGRAFIE C. ABENZACAR - ROME.



Il motore del dirigibile « Dallies ».



Il motore del dirigibile « Beauchamp ».



Il dirigibile « Wise ».



Il dirigibile « Dallies ».



Il dirigibile « Baldwin ».



I tre concorrenti « Baldwin », « Beauchamp » e « Dallies ».

LA FIERA A PORTA VENEZIA

MILANO - NOVEMBRE 1907

FOTOGRAFIE G. BICORDI E C. - MILANO.



Un venditore di palloni e di giocattoli.



Un « organo » di un baraccone-cinematografo.



Una giostra.



Davanti al « topis-roulant ».



Un venditore di libri usati.



Un venditore di castagne.



Si rivedono gli Omnibus a cavalli di felice e sana memoria.



E si rivede qualche Omnibus-Automobile della passata Esposizione.



Automobile-Giardiniera per tener freschi i passeggeri.



Automobile che non vuol muoversi: è scritto alla Camera dello Sciopero.



Un altro Omnibus a cavalli benveño alla popolazione milanese.



La presidente Impresa Omnibus e Vettura offr. « Calore » ai passeggeri infreddati.

LO SCIOPERO DEI TRAMVIERI A MILANO - Novembre 1907 (seguito).



Un tram scioperante per suo conto a Porta Monforte.



Piccolo Parlamento di tramvieri.

RIVISTA MILITARE SUL CORSO DUCA DI GENOVA A TORINO - 11 NOVEMBRE 1907.

FOTOGRAFIE ONCEGLIA



Come sfilano gli « Accademisti ».



Il generale Barbieri passa in rivista gli Ufficiali delle Reale Scuole d'Applicazione.



La bandiera della Regia Accademia.



Scuola di Guerra con Ufficiali esteri e Scuola d'Applicazione.



La sfilata del 4.o Reggimento Bersaglieri.



Le reclute, ovvero gli allievi del 1.o Coeso alla Regia Accademia Militare di Torino.



L'illuminazione straordinaria.



La Mostra delle automobili di un'industria oggi in declino.

Il decimo Salone dell'Automobile, ospitato al Grand Palais, sui Campi Elisi, dal 12 novembre al 1 dicembre, non ha cede per nulla in grandiosità e magnificenza a quelli che lo hanno preceduto. Organizzatori e costruttori non hanno risparmiato alcun sacrificio per dare la maggior solennità e il più ricco decoro a questa Mostra, per far sì che questa grande festa invernale dell'automobile non avesse a risentire alcun ricatto dalle angustie del presente disagio finanziario e industriale.

Il Salone del 1907-1908 porta una data fatale: la data in cui ricorre il decimo anniversario di queste annuali assise dell'automobilismo, una data che segna la consacrazione del più rapido, ma forse del più energico e trionfale periodo di storia dell'industria meccanica moderna.

Così questa decima assemblea dell'automobile è nata che si chiude e nata che si inizia; il ciclo eròico, il ciclo iniziale finisce col pieno sviluppo del nuovo strumento di velocità: diverso signore del mondo in soli dieci anni, e comincia il ciclo pacifico, il ciclo di pesantezza patologica. Il passaggio dall'uno all'altro, come sempre avviene in simili casi, non va esente da qualche turbamento. Sono le crisi inevitabili in tutte le industrie nuove, quando dall'assetto provvisorio, che pesca necessariamente o per eccesso o per difetto, si passa all'assetto definitivo suggerito dall'esperienza e dalla pratica.

Anzi per l'industria automobilistica questa crisi di crescenza e di rassettamento si svolge in condizioni benigne, malgrado che noi stiamo ora, per le perdite della Borsa, tempiori a credere il contrario.

Si supplica per un istante che il grande mercato mondiale della flotta e dei valori invece di dibattersi tra le attuali terribili incertezze, si trovi in condizioni normali, e non si tarderà a vedere che l'industria automobilistica è in vena da qualcosa tutta propria. Mentre l'automobile nasca certo colpa della presente metempsicosi finanziaria, su risente invece ingenti i danni.

Ma per sé stesso è vitalissimo. Non fa comesso errori e non ha così originali di cui ora debba scongiurare il suo e per cui non possa affrontare con fiducia la naturale evoluzione da un regime di entusiasmo generoso a un regime veramente industriale.

Si sarebbe potuto credere che le fabbriche, per un lato, causa la scarsità dei mezzi, o non avrebbero partecipato al Salone o vi sarebbero intervenute nella guisa più modesta, e per un altro lato, causa le difficoltà delle vendite, non avrebbero apprezzato i più nuovi, restringendo anche la produzione di quelli vecchi.

Ebbene nulla di simile si è verificato. Gli astenuti sono pochissimi. L'industria francese è al completo, l'italiana ha mandato non solo le sue più belle e gloriose rappresentanti, e il gruppo milanese è del più apprezzato con la *Isotta Fraschini*, la *Bianchi* e la *Brida-Zusi*, ma anche quest'anno ha il merito di offrire il campione della più perfetta meccanica automobilistica e il vanto di antaresse nella *Spatz* la Casa più in vista, quella di cui si fa maggior caso, l'inegualabile attrice le più vive animazioni.

Per i conoscitori italiani ciò non fa meraviglia, era previsto. Stabilite da Matteo Ceirano, il più esperto e profondo tecnico della nostra industria automobilistica, l'autore delle macchine vittoriose al Censio e a Brescia, le vetture *Spatz* hanno fornito la miglior campagna turistica nel 1907. Diffuse tra gli automobilisti più competenti, ne hanno ottenuta la più completa approvazione e fiducia.

Qui al Salone continuano la più esauriente prova della vitalità dell'industria italiana.

Le singole mostre poi non sono affatto disomogenee in eleganza. Tanto nella decorazione particolare dei singoli stand, come in quella generale della navata centrale si è proceduto con la stessa prodigalità degli anni precedenti. Il basso e la ricchezza degli stand, quasi tutti in ferro battuto, sono crescenti, ve ne sono parecchi che costano fino a venti, fino a trentamila lire, taliché l'aspetto complessivo del Salone del 1907-1908 è ancor più sfarzoso di quello del Salone anteriore.

Le novità, come ho accennato, non mancano. Ogni Casa non solo ha rinnovato con modelli 1908 tutti i suoi vecchi tipi, ma ha costruito tipi nuovi, aggiunti per la prima volta presentati a Parigi.

La *Spatz*, ad esempio, di cui gli chassis a 4 e a 6 cilindri da 26-40, e da 50 HP formano per così dire il testo della più regolare e precisa meccanica automobilistica, presenta qui una 15 HP a 4 cilindri, tipo da città e una 30 HP a 6 cilindri a cui Matteo Ceirano ha dedicato tutte le carte illuminante della sua esperienza. Sono due macchine perfette che rispondono ai bisogni pratici e più sensiti. La piccola 15 HP non ha altra che la egualità in tutta l'esposizione.

Così pure l'*Isotta-Fraschini* alla sua estesa serie di tipi che si presentano con notevoli migliorie, ne ha aggiunto altri due: la 11 HP a 4 cilindri e la 15 HP a 6 cilindri, ambedue chassis per città, studiati e lavorati assolutamente.



La sala dell'Isotta Fraschini.

La sala della Spatz.

Come è sistema della reputata Casa milanese. Lo stesso hanno fatto molte altre fabbriche italiane e estere. Ma il gruppo italiano illustre di vittorie emerge indubbiamente per la perfezione delle sue costruzioni.

Questi nuovi tipi in cui le Case italiane si sono una volta di più affermate costituiscono una delle principali caratteristiche di questo Salone.

Il Salone del 1906 si distinse per i 6 cilindri e per le vetture da 8 a 12 HP, tipo vettura da piazza, il Salone del 1907 si distingue per le 6 cilindri di forza ridotta da 15 a 30 HP e per le 4 cilindri dai 18 al 20 HP, insidie due tipi egualmente buoni per città e per turismo. Dal Salone 1906 è nato il fascino europeo che ha invaso le capitali europee, dal Salone 1907 uscirà perfetta la vettura di piccola e media forza a 4 e a 6 cilindri e di uso pressoché urbano e industriale.

Un'altra caratteristica di questo Salone sono pure le vetture silente, a benzina e ad elettricità. Dopo lo scorso anno che sarà questo la vettura dell'avvenire, e lo ripete ancora. L'*Autosilente*, il vecchio brevetto Pieper, acquistato quest'anno da una grande Società, cui sta alla testa Gilardot, si ripresenta, migliorato specialmente dal punto di vista del



Vista d'insieme della sala espositiva.

Cortile del Grand Palais, e gli espositori in piazza.

silenzio. Altre veline misse in moto sono l'*América*, basata su un regno elettrico, una specie di magneti, di nuova inventazione, la *Loren*, con motore differenziale e il tassametro automobilistico *Arieger* col motore alle ruote davanti. Peccato che la *Panz*, la fabbrica romana degli avvenirimenti elettrici, non abbia potuto portare qui il suo nuovo tipo-motore a 4 ruote motrici, che a Roma, alla prima prova, ha fornito i più soddisfacenti risultati e che dovette essere subito posto in servizio. In compenso un'altra inventazione italiana, quella della vettura in marcia, automobilistica a molla, della società *For*, è stata già qui pure esperimentata con pieno successo durante il Salone, ove invece le altre messe in marcia ad aria compressa sono tornate decisamente da prove non troppo fortunate.

Di motori nuovi, o che per lo meno si staccano dal tipo solito, ho visto appena il *Lugros* a due tempi e il *Bursfur* italiano e infine l'*Autosilente* pollicellulidico e leggerissimo, usato specialmente per gli apparecchi di aviazione.

Fuori del Salone infatti ho pur visto in azione sul campo di manovre di Issy, dove con l'animoso comitato fu assistito ai prodigiosi primi voli di Parmain sul suo aeroplano, mentre dal cielo, solenne e maestoso, come una divina incoronazione dell'avventura, scendeva il dirigibile *La Ville de Paris*.

Mi è parso che la mia vita avesse fatto un salto in avanti di un secolo!



PROIEZIONI

Miss Lily Elsie. — Dolce nome e dolce figura di artista che espande il fascino della propria virtuosità alla luce delle ribalte come il fiore espande il proprio profumo all'aure d'aprile. Ella conobbe le aspre, arduissime battaglie del difficile inizio — ne conobbe gli stenti, le ansie, le lotte ed un po' anche le disillusioni e i dolori. Cominciò la sua carriera in Compagnie d'operette produttive nei teatri di provincia; ma in queste peregrinazioni ebbe campa d'affermare e di ritemprare sè stessa. Acquistò tutta quella padronanza, quella sicurezza d'interprete e d'esecutrice che ora improntano le di lei creazioni d'un carattere di spontaneità, che è uno degli elementi più suggestivi negli attuali suoi successi. Il suo tirocinio in arte cessò appena il ben noto George Edward, direttore del Daly's Theater, ebbe ad ammirarla.

Egli non osò punar ad assicurarsi un così eletto ed attrattivo elemento di successo ed il pubblico londinese della City ebbe ad ammirare Lily Elsie nel 1905 al Daly's Theater in *The Little Michas*. Il successo fu veramente spontaneo e pieno — il nome di Lily Elsie acquistò luce, la sua creazione sprigionò fascini conquistatori — aprì all'artista la via piana, diritta, chiara, procedente, decisa verso la fama più invincibile.

Al battesimo del successo, dato dal pubblico del Daly's Theater nel 1905, seguì la crescita, la quale fu somministrata da quello del Prince of Wales's nel 1906 quando Lily Elsie vi apparve creatrice d'una parte importante in *The Little Chorus* di Owen Hall.

Ed ora l'eletta artista procede in pieno sole di gloria, procede di successo in successo, sicura di

sé, sicura del favore del pubblico, sicura delle inrecole di una invidiabile e meritata fama.



MISS LILY ELSIE
nell'operaetta "La Vedova allegra", al Daly's Theater di Londra.

Bruno Mugellini. — Ecco una simpatica e forte figura di musicista, compositore e pianista, che ritorna all'alta parete della musica all'Italia, redimuta dall'arduo alloro così avanmente concesso a Londra ai musicisti.

Il maestro Bruno Mugellini in una serie di *Recitals* nella grande City, e precisamente nella Bechstein Hall, fu ammiratissimo come pianista (interprete ed esecutore) ed altresì come compositore. Nel primo concerto eseguì e Bach e Beethoven e

Chopin e Liszt e Sgambati e Marmi e Bossi. Nel secondo s'affermò valorosamente anche come compositore in quattro bozzetti pianistici (*Notturno*, *Salita al monte*, *Ballo di montanari*, *Intermezzo*).

La stampa londinese così ammiraglia prima di ricordare il « *dignus intrat* », fu col Mugellini



Foto: La Murrina, Milano.

Bruno Mugellini

larga di elogi senza ambagi e senza riserve. Basti per tutti il giudizio del celebre critico Fuller Maitland nel *Times*. Egli scrive: « Un eminente pianista ed insegnante bolognese, il signor B. Mugellini, ha dato il primo dei suoi concerti al Bechstein Hall. Il suo tocco è di una bellezza singolare ed anche nei passaggi più forti è del tutto scerro da asperità o durezza. La sua potenza nel cantabile è notevole, e vi è molta *charme* ed *individualità* nella sua esecuzione ».

Ond'è che dopo l'ardua prova, così brillantemente superata, la personalità del Mugellini s'estolle radiosa fra le più nitide e meritate glorie italiane.

Egli nacque a Potenza Picena il 24 dicembre del 1873 di famiglia romana. A sette anni si dedicò al pianoforte. Ad undici sognò per la prima volta in pubblico. Poi compì gli studi di pianista e di compositore nel Liceo di Bologna, avendo a maestri Tofano, Busi e Marinucci.

A vent'anni vinse un primo premio di composizione in un concorso internazionale. Nel 1895 riuscì primo al Concorso della Società Orchestrale alla Scala, ed il suo pezzo fu eseguito con gran successo.

La nostra Casa ha pubblicato diverse apprezzissime sue composizioni per orchestra e da camera. Le sue revisioni sulle opere di Bach sono universalmente note ed adottate in quasi tutti gli Istituti

Musicali in Italia, in America, in Germania e perfino in Finlandia ed in Roumania. Esse sono state con grandi elogi in tutte le pubblicazioni tedesche ed americane velenosi l'insegnamento del pianoforte.

È professore nel Liceo Musicale di Bologna, ove è ammirato come artista e come insegnante, ed è amato come gentiluomo correttissimo, pieno di dolce riserbo e di sentita cordialità.

Emma Vecla. — Ha tutte le qualità che caratterizzano un'artista, nel senso più lato della parola.

Figura eminentemente scenica, nobiltà di portamento, fattezze veramente deliziosi e ciò che vale assai, una voce intonata, estesa e di timbro magnifico: canta con metodo impeccabile, e la nobiltà della sua azione scenica dimostra che essa ha studiato con serietà ed amore. Giovassissima si presentò al pubblico dei maggiori teatri lirici d'Italia e dell'estero ottenendo largo favore per le sue molteplici interpretazioni curate sempre con vero intelletto d'artista. Basterà citare la squisita apparizione fatta da lei in *Thais* sulle scene del teatro Lirico di Milano, ove si è presentata modestamente meritandosi invece un successo magnifico di aplausi e di critica.

E facile quindi comprendere quale prezioso elemento sia Emma Vecla per la Compagnia della « Città di Milano » ed i successi conseguiti nelle



Foto: Veronesi, Ateneo di O. Milano.
EMMA VECLA.

varie sue interpretazioni confermano fin di lei squisite qualità di cantante e di attrice: particolarmente nella *Vedova allegra*, la graziosa e fortunatissima operetta di Lehár, la signora Vecla fu ed è una seducente, insuperabile protagonista.

Gustavo Bernal è nato al Messico e studiò teocatura, esercitando nel contempo il giornalismo. Accortosi di possedere una voce bellissima di baritono, partì per l'Italia, per ediclarla alla immortale scuola del bel canto italiano. Venne a Milano e studiò con amore sotto la solerte guida del maestro Cesare Rossi.

Debuttò a Firenze nel 1901 e riportò un mem-



Foto: J. Astor, New-York.
GUSTAVO BERNAL.

rabile successo per la voce di ottimo timbro e per la dizione eletta. Da allora ha cantato a Roma, Amsterdam, al teatro Reale di Aja, al Reale di Budapest, al Comunale di Forlì, al Messico, a S. Francisco di California, al Metropolitan Opera House di New-York, a New-Orléans ed al Teatro di Habana, sempre a fianco di artisti celebrati, riportando il più completo successo, conquistando così in breve volgere d'anni una grande notorietà nei maggiori centri artistici. Già che veramente torna ad onore di Gustavo Bernal è la sua distinzione, che lo rivela persona colta e seria e che lo rende assai ricercato nell'alta società, specialmente per i concerti che annualmente si danno durante le seasons a Parigi, a Londra, a New-York.

Il di lui repertorio è fra i più vari e comprende

opere di genere il più disparato, che egli ha la fortuna di poter cantare nelle rispettive lingue originali.

Se i ricchi impresari dell'estero, che accaparrano i nostri migliori elementi canori, lascieranno qualche momento di tregua al signor Bernal, saremo lieti di salutarlo in uno dei nostri teatri e gli preconiziamo sino d'ora un pieno successo.

Carmen Melis è fra le più promettenti artiste del teatro musicale italiano, come n'è fra le più simpatiche. È poco più che ventenne ed esordi non sono ancor due anni: debuttò infatti nel 1905 al teatro Coccia di Norrara, nell'opera *Iris*: fu applaudissima e



Foto: Cav. Falsetti, Roma.
CARMEN MELIS.

applausi entusiastici seppe seralmemente strappare,

in quella stessa stagione, nell'opera del Puccini:

Tosca.

Passò poi al teatro di Rovereto e nell'*Otello*

d'Verdi si dimostrò una invincibile Desdemona.

— Nella parte di Maria nel *Giovanni Gallarate* di I. Montemezzi confermò le sue qualità non comuni di artista. Nel carnevale del 1906 eccola al Politeama Genovese e nella *Fedora*, nell'*Albatro* e nell'*Hermes* si fa applaudire ogni sera più. Chiamata in seguito a Ferrara per dieci rappresentazioni straordinarie della *Butterfly* e poi, per dodici sere, al Costanzi di Roma, per cantarvi col baritono Battistini

la *Thaïs* di Massenet, nell'uno e nell'altro teatro riportò il più lustroghiero successo.

Francesco Spetrino. — Siamo lieti di presentare ai nostri lettori il ritratto di questo valente direttore d'orchestra che modesto e pur forte musicista sa far rifilgere di gloria, una volta più, la



FRANCESCO SPETRINO.

rinomanza italiana all'estero. Fatto si pure dirigendo dapprima in Italia, e appresso, per innumerabili stagioni, al gran teatro Municipale di Lemberg, ove era divenuto il prediletto di quell'intelligente pubblico. Da qualche anno fa parte dei direttori d'orchestra che a vicenda dirigono l'opera al teatro Imperiale di Vienna, e come tale in questi giorni ebbe l'onore di esser chiamato a dirigere, presente il maestro Puccini, *Madama Butterfly*, che per la prima volta si dava, e in tedesco, su quelle importanti scene. La deliziosa musica produsse, come dappertutto, un'impressione suggestivante, trasportando l'uditore all'entusiasmo più sincero, che venne, e ripetutamente, dimostrato con acclamazioni unanimi e con ripetute chiamate al proscenio.

Francesco Spetrino ha diretto *Madama Butterfly* con vero intelletto d'amore, ed il maestro Puccini ebbe per lui parole di compiacimento e di vera ammirazione riconoscente. Noi pare è di cuore ce ne rallegrammo, felici ogni qualvolta un italiano si farsi apprezzare all'estero.



Foto: A. Pasini, Rapallo.
TINA DI ANGELO.

Tina Di Angelo, avvenente signora che ad una grande bellezza fisica aggiunge le migliori doti che può avere un'artista di canto. Ella possiede una voce di mezzo-soprano che ha incontrato il compiacimento ed il plauso dei diversi pubblici ai quali si è presentata nella sua incipiente carriera. Studio colla celebre maestra Falconis di Genova, e debuttò la prima volta a Vicenza nella parte della

Principessa in *Adriana Lecouvreur*. Poco si recò a Malta, dove fu ottima ed aplauditissima protagonista nelle opere *Favorita*, *Sansone e Dalila*, *Mignon*, *Carmen* e *Trovatore*. Nel passato carnevale fu scritturata al S. Carlo di Napoli, dove sostenne splendidamente la parte di Suzuki in *Madama Butterfly* e quella di Amneris in *Aida*.

Parl entusiasmo che nelle altre città destò all'intellegente pubblico napoletano, il quale volle esserne prodigo di lodi e di applausi in tutta la stagione. Non è quindi difficile pronosticare alla eletta artista una carriera degna della sua simpatica persona.

Lillian Grenville. — È nata a New-York nel 1886 e venne educata nel convento del Sacro Cuore di Montreal nel Canada. Tre anni sono si recò a Parigi per studiare il canto, per il quale



Foto Rossi, Milano.

LILLIAN GRENVILLE
nella *Regina di Araby*, di A. Thomas.

essa si sentiva irresistibilmente portata. È una forte musicista e suona perfettamente il pianoforte ed il violino. Debuttò con molto successo nel 1906 all'Opera di Nizza nella *Gialetta e Romeo* e vi cantò per due stagioni, assai festeggiata. *Parsifal*, *Traviata*, *Lucia*, *Bohème* di Puccini e le due *Manon*, *Ugonotti*

ed altre opere. Cantò in otto concerti al Kurhaus d'Ostenda nel mese d'agosto, e dopo il recente successo ottenuto al nostro Lirico, quale Ofelia in *Amleto*, firmò onorifiche scritture: per Bruxelles, ove a quel teatro de la Monnaie canterà *Manon*, *Traviata*, *Thaïs* e creerà, dietro consiglio dello stesso autore Messager, la parte di soprano nella nuovissima opera *Fortunio*; per Casino di Nizza per febbraio e marzo, ed in aprile ritornerà in Italia per cantare al San Carlo di Napoli una serie di rappresentazioni straordinarie che s'inizieranno colla *Traviata*.

È appunto nel costume d'Ofelia nell'*Amleto* di Thomas che presentiamo ai nostri lettori la leggenda e distinta artista.

Bianca Traversi. — È nata a Firenze e studiò col maestro Bianchi, notissimo mandolinista. Si perfezionò a Milano collo Stefani; prese parte al concerto datosi, in onore a Papà Sacchi, nel Salone dei Ciechi, vivamente applaudita in un gran pezzo

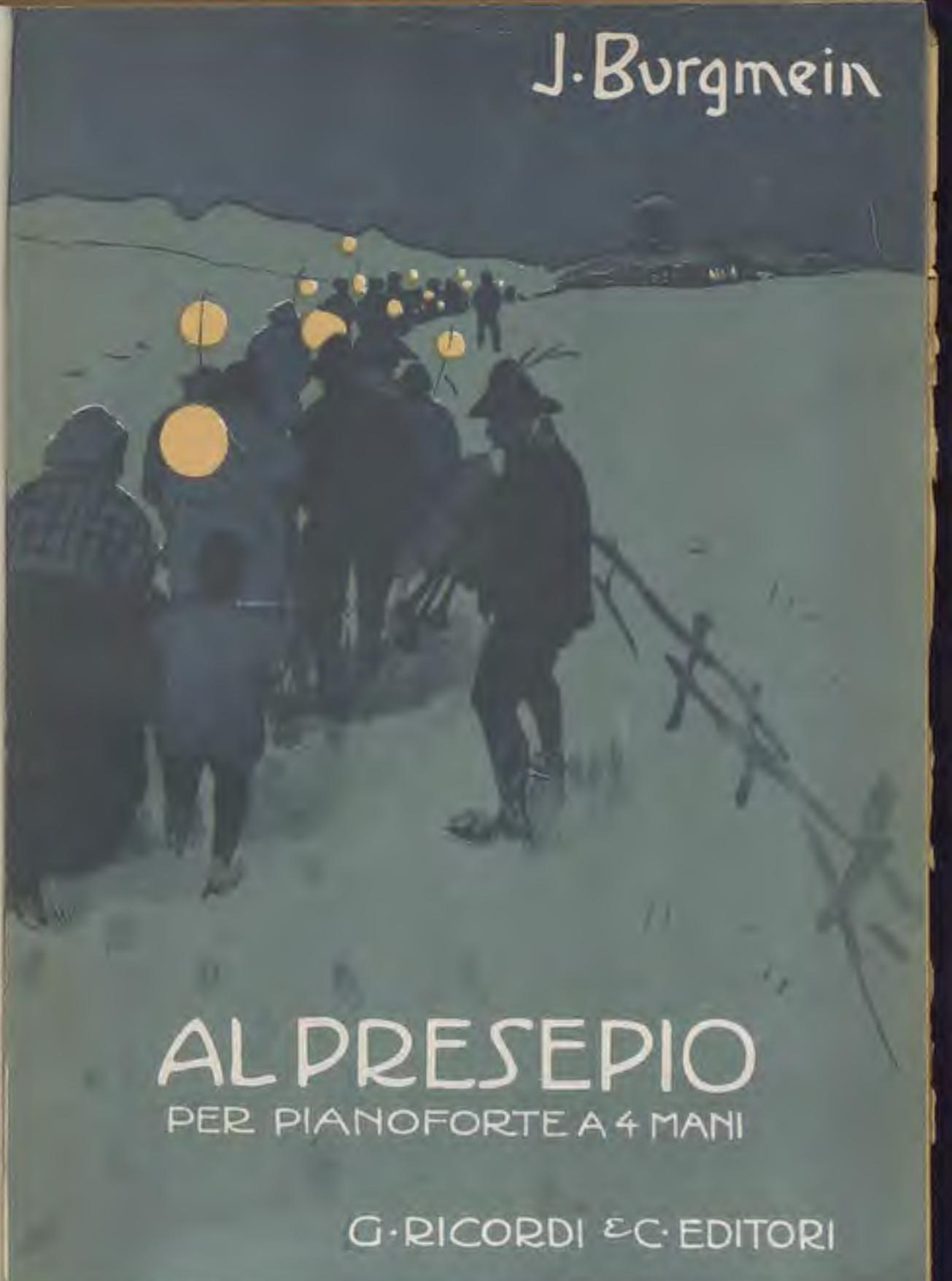


Foto Orsioli & Rossi, Milano.

BIANCA TRAVERS.

per mandolino con accompagnamento d'orchestra. Prese pure parte al concerto, promosso dal Comitato *Ars et Patria*, dato alla Villa Reale, presente la principessa Letizia, e vi ebbe a compagni la Monti Baldini, Mieli e un'eletta schiera di professori, facendosi assai applaudire in due pezzi irti di difficoltà, che essa esegui con accompagnamento d'orchestra. In numerosi concerti a Firenze, Montepulciano, Montecatini, Lione e Ambry ebbe sempre a riportare esito lietissimo e da poco si è dedicata all'insegnamento, nel quale sarà docente rimarchevole.

J. Burgmeir



AL PRESEPIO PER PIANOFORTE A 4 MANI

G. RICORDI & C. EDITORI



SECONDO

adagio
ALL. vivace

Musical score for two voices (Soprano and Alto) and piano. The vocal parts are in bass clef, and the piano part is in treble clef. The score consists of four systems of music.

System 1: Soprano and Alto sing eighth-note chords. The piano accompaniment features eighth-note patterns.

System 2: The vocal parts continue with eighth-note chords. The piano accompaniment includes a dynamic instruction *PPP subito*.

System 3: The vocal parts sing eighth-note chords. The piano accompaniment includes a dynamic instruction *f*.

System 4: The vocal parts sing eighth-note chords. The piano accompaniment includes a dynamic instruction *p*.

Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO.
Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.



PRIMO

adagio
ALL. vivace

Musical score for two voices (Soprano and Alto) and piano. The vocal parts are in bass clef, and the piano part is in treble clef. The score consists of four systems of music.

System 1: The vocal parts sing eighth-note chords. The piano accompaniment features eighth-note patterns. Dynamic instruction: *f con brio*.

System 2: The vocal parts sing eighth-note chords. The piano accompaniment includes a dynamic instruction *PP subito*.

System 3: The vocal parts sing eighth-note chords. The piano accompaniment includes a dynamic instruction *f*.

System 4: The vocal parts sing eighth-note chords. The piano accompaniment includes a dynamic instruction *p*.

SECONDO

Musical score for the Second Violin part, page 4. The score consists of six staves of music for two violins. The first three staves are in common time (indicated by a 'C') and the last three are in 2/4 time (indicated by a '2'). The key signature changes frequently, including B-flat major, A major, G major, F major, E major, D major, C major, B-flat major, and A major. The dynamics include *dim.*, *p*, *stacc.*, *cres.*, *p subito*, and *cres.*. The section is labeled "SECONDO".

PRIMO

Musical score for the First Violin part, page 5. The score consists of six staves of music for two violins. The time signature is common time throughout. The key signature changes frequently, including B-flat major, A major, G major, F major, E major, D major, C major, B-flat major, and A major. The dynamics include *dim.*, *p*, *cres.*, *p subito*, *cres.*, and *dim.*. The section is labeled "PRIMO".

SECONDO

SECONDO

cres.

cres. sempre

ff e staccato.

pp dolce

ppp

morendo e rall. molto.

PRIMO

PRIMO

pp

cres.

ff

pp dolce

ppp

morendo e rallentando molto

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

POESIA DI GABRIELE D'ANNUNZIO
MUSICA DI F. PAOLO TOSTI

QUATTRO CANZONI DI AMARANTA

EDIZIONE PER SOPRANO O MEZZO-SOPRANO O TENORE: Prezzi Netti

112137 N. 1. Lasciammi! Lascia ch'io respiri	Fr. 2 —
112138 - 2. L'alba separa dalla luce l'ombra	2 —
112139 - 3. In van preghi	2 —
112140 - 4. Che dici, o parola del Saggio?	2 —
112141 Unite	6 —

EDIZIONE PER MEZZO-SOPRANO O CONTRALTO O BARITONO:

112142 N. 1. Lasciammi! Lascia ch'io respiri	Fr. 2 —
112143 - 2. L'alba separa dalla luce l'ombra	2 —
112144 - 3. In van preghi	2 —
112145 - 4. Che dico, o parola del Saggio?	2 —
112146 Unite	6 —

'A VUCHELLA

ARIETTA DI POSILLIPO

112147 N. 1. S. o T. . . . Fr. 1.50 | 112148 N. 2. MS. o Br. . . . Fr. 1.50

LORENZO PEROSI

112176 TRANSITUS ANIMÆ. ORATORIO per Mezzo-Soprano e Cori, con accompagnamento d'Orchestra. Riduzione per Canto e Pianoforte (A) netti Fr. 4 —

G. RICORDI & C.

EDITORE-STAMPAZIONE

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

NATALE AVVENTUROSO



Margherita Gargnani era raggiante: un grande amore, un'occasione superiore ad ogni speranza si rifriva a lei, giovinetta, appena uscita dal Conservatorio. Un maestro, compositore di opere già famose, la voleva interprete della parte principale di un'opera nuova che doveva andare in scena quel carnevale alla Scala di Milano. Se si pensa che molti artisti di vaglia devono aspettare degli anni prima di riuscire a presentarsi sul massimo teatro lirico d'Italia, si comprenderà di legger quanto dovesse sentirsi soddisfatta colei che la sorte portava così in alto fin dai suoi primi passi.

Rimasta orfana a quindici anni, essendo già molto avanti nello studio del pianoforte, Margherita aveva stabilito di farsi una vita sicura e indipendente col mezzo dell'arte. Bel sogno, che molte fanciulle accarezzano, ma troppo spesso per la loro sventura. Margherita poteva ben essere una eccezione. Così aveva pensato anche il tutore, poiché ella possedeva veramente una magnifica voce e intelligenza e bellezza. Senza essere agiata, non era del tutto povera: suo padre le aveva lasciato una piccola rendita di cento lire il mese.

— Sarà abbastanza per pagare i maestri — aveva detto lo zio tutore, il notaio Gargnani. — Quanto al resto vivrai in casa mia con le mie figliole: sarà come se ne avessi tre invece di due.

Così erano passati cinque anni, durante i quali le facoltà artistiche di Margherita erano sempre progredite. Tanti i parenti, compresi quelli che l'avevano osteggiata, si gloriano dell'esito fortunato, pretendendo di averlo preveduto.

Un debutto alla Scala, ospitata, era combinazione rara, fortuna eccezionale. Ma in qual modo se l'era procurata lei, quella grande fortuna? «Hum, hum!» — Soltanto con la bella voce? «Hum, hum!»

I maligni cercavano. Del resto, la cosa non era ancora assolutamente sicura. Ecco istante come era andata. Ad un grande concerto di beneficenza, nel quale Margherita aveva cantato con molto successo, il glorioso e risomato maestro Arcolani l'aveva particolarmente ammirata. Era costui di quegli uomini che pigliano fuoco come i pagliari; e subito si era messo a farle una corte assidua e a parlarle della sua nuova opera con la quale si doveva aprire la stagione alla Scala. La prima donna mancava, ed egli non sapeva immaginarne una più di lei adatta ad incarnare la protagonista. Ella aveva l'elegante

figura, la soave bellezza del volto, la voce fresca e pura: tutto ciò che egli aveva sognato comprendendo quella musica. Tanto parlò e così bene, che non solo la fanciulla ma l'intera famiglia si lasciò convincere che Margherita avrebbe cantato alla Scala subito quell'anno, nella nuova opera del famoso Arcolani.

Così intanto pensava: «La piccina mi piace assai. È ingenua e mi sarà grata anche di quello che non riescirà a fare. Del resto, perché no? L'impresario, fe lo convisco subito: ben contento di risparmiare una bella somma, poiché le esordienti si pagano poco: è io potrei pretendere una stella di prim'ordine. Più difficile sarà la Commissione teatrale e ancor di più l'editore... Ma se io voglio. Non sono io il padrone? Certo Margherita non ha un gran volume di voce: per un ambiente così vasto sarà pochissima da vero. Ma io le insegnerei la parte e le malizie...»

Ne parlò all'impresario, che gli rispose con una gran risata.

— Molto bene, benone, hai preso fuoco un'altra volta. Per me, figurati, risparmio una bella somma: ma se l'opera casca, mi pagherai le spese.

— Ma che cascare! Imbecillisci? Le mie opere non cascano mai.

Con tutta questa sicurezza il maestro non manava di aver paura. Qualche volta persino di dire tutta la verità alla fanciulla, presa da rimorso. Insomma, quelle parole non volevano usciregli dal labbro. Margherita aveva tanta fiducia in lui, studiava la parte con tanta assiduità, con tanta passione. Che adorabile creatura! Impossibile darle un dispiacere. Tuttavia il rimorso lo tormentava. Sapeva che ella aveva rifiutato due buone offerte: dell'impresa di Cremona, del teatro di Pisa. Ella lo diceva francamente: non poteva più rassegnarsi a cantare in provincia. Porse, senza rendercene conto, ella si vedeva già unita al maestro — uomo straordinario, affascinante — in un luminoso avvenire di gloria e d'amore. Tale almeno era il diabolico atroce di Roberto Fontanini.

Un po' nell'ombra e tuttavia sempre vicino, guardingo e vigilante Roberto s'aggirava intorno alla fanciulla. Costava pochi anni più di lei e la conosceva fin da bambina, essendo figlio di un vecchio amico del notaio e vicino di casa: ciò gli dava forse un diritto di vigilanza, ed era piuttosto un buon pretesto alla sua gelosia.

Roberto Ponzoni, per molti un raro ucciso, per alcuni (utimi) un ingegno originale, un acutissimo critico, non era certo un uomo comune. Aveva seminato un po' di nido senza essere per ciò un erudito superficiale, possedendo una di quelle intelligenze latenti che penetrano rapidamente in fondo alle cose. Più di tutto si era dedicato alla musica, alla critica teatrale e, a tempo perso, anche alle arti. Da qualche anno per altro si era fatto molto serio: dimenticava valentieri i tempi per dare la miglior parte del suo ingegno alla musica sinfonica, alla poesia, alle scienze sociali. Di aspetto egli era placente, senza essere bello. Forte e svelta, di statura gioiosa, con una testa poderosa, aveva mulini capelli, pochi baffi e due occhi indimenticabili. Era da quelli che, non vedendoli da qualche tempo, non se ne ricordano che gli occhi e il sorriso: l'anima e l'intelligenza; il resto, in essi, non conta.

Amava Margherita e non glielo diceva. Aveva tentato più volte, con parole velate, di allontanarla dal teatro, specialmente da quando la vedeva così circondata dall'Arcolani. Soffriva e vegliava.

Margherita lo teneva, ma gli voleva bene, secondo lei, come a un fratello. Lo temeva perché lo sentiva contrario a ciò che ella amava di più e lo accusava di pregiudizi. Se fosse stato lei il suo tutore, addio carriera. Si davano del tu, essendo crescenti insieme.

Uno di quei giorni egli le chiese un colloquio.
— Un colloquio? Non mi spaventare. Come mai a dirsi con quella faccia così accigliata?

— Una cosa grave.
— Possiamo parlare qui, signor inquisitore?
— Anche qui.
— Subito?

— Anche subito.
Erano soli nella sala del pianoforte. Sul leggio stava la musica dell'Arcolani.

In un impeto di collera e di dolore Roberto cadde a terra la musica. Margherita lo rimproverò. Esperito, il giovane, le disse che in città correra una brutta voce: l'Arcolani la voleva imporre alla Scena perché era la sua amante...

Ella scrisse. Odiose menzogne, infamie! Egli doveva vergognarsi di ripetere chiacchieire così indegne, e ripeté a lei...

Roberto volle difendersi, giustificarsi: le frasi divennero dure, taglienti, finché si separarono col cuore stretto, e amareggiati.

Ma il fatto era vero. Il mestiere non si fece più vedere: le scrisse una lettera piena di complimenti e di rimpianti con la quale si ritirava dall'impegno preso. Ohi no! quanto dolore! Doveva essere da calo, alle pressioni d'ogni sorta e accettare la prima donna protetta dalla Commissione teatrale. Gli perdonasse: egli sperava in una migliore occasione, ecc., ecc.

Margherita degna, strappò la lettera.

Così finivano le belle speranze, i sogni dorati, la eccezionale carriera di gloria. Riderebbero quelli di Cremona, quelli di Pisa... Giocata, esumata, Aveva ragione Roberto. Invece di raccapricirsi all'amico che le aveva detto la verità, ella s'irritava di più e quasi le pareva che avendo prevaluto

quella mortificazione, egli ne avesse una parte di colpa.

Quando all'Arcolani... oh! poteva aspettarla la miglior occasione: che si guardasse bene dal ri-compierle disastro... Dopo tanto promesso!

Ella si chinò in sé, non se parlò con alcuno: schiuse le finestre, le conversazioni. Sino a che le nubi di condensa in campagna, Rilievo. Del resto avrebbe calma, tranquilla. L'approssimarsi del Natale e quindi della sera di Santo Stefano aumentava di giorno in giorno la sua tristezza.

Non sapeva staccare il pensiero dal teatro, dalla solennità artistica che doveva innalzarla nel cielo dell'arte, e dalla quale era esclusa. Formava mille progetti che poi rigettava con un triste sorriso. Roberto le parlava i più bei fiori, che appassivano sulle sue ginocchia o sul pianoforte abbandonato, sempre chiuso. Nella settimana di Natale era già nominata a partire degli inviti per il solito pranzo. Allora la rivolse si scatenò nell'anima della destra. Assistere a quel pranzo, partire, sorridere, subire i contatti della signora Mirani, le ipocrite gentilezze della signorina Perini... Scoprire l'invidia soddisfatta negli occhi falsi... Sopportare tutto?... Ah! no, mille volte no! Tanta umiltà poteva troppo al suo orgoglio. Sarebbe scoppiata, rendendosi ridicola con una scena di colletta o di piano.

Doveva andarsene. Ma dove? Prugnò nel passato: passò in rivista i nomi di tutte le amiche e si fermò sul più umile: Carlotta Bianchi, la figlia della sua balia, una creatura semplice, sulla quale sapeva di poter contare. La Carlotta aveva sposato un certo Brisa di Comio, figlio di un alberghiere che aveva aperto per conto proprio un albergo sopra Brunate, sulle alture di San Martino. Lì voleva andare: uscì nella bella solitudine, lontana dai pelegolezzi e dalle malignità cittadine. Il suo cuore doveva ritemprarsi e provare almeno qualche ora di pace.

Per verità, negli ultimi mesi Margherita aveva un po' trascurato l'amicizia amica, ma questa le voleva tanto bene che non le farbile certo alcun rimprovero, felice di rivederla. Le mandò a buon conto un dispositivo perché l'attendesse il di appresso, che era la vigilia di Natale. E il di appresso, verso le quattordici, ella uscì di casa senza aver avvertito alcuno e andò alla stazione Nord, non portando solo che l'ombrello ed una borsetta.

Alli quindici e mezzo o poco più il treno giunse a Como.

Per fortuna nessuno conoscente lungo la linea. Ella saltò a terra provando già un senso di liberazione. Il cielo però s'era coperto di nubi e soffiava un vento freddo. Stretta nel suo abito, e rifugiata lunga, di giorno meglio, le spalle protette da una larga stola d'astrakan, una grande valigia sulla piccola valigetta assortita alla muta, l'ombrello in mano e la borsetta appesa al braccio, si viaggiò iniziatrice e incamminò con passo rapido verso la prossima stazione della funicolare.

La sua figura elegante, i capelli biondi e il viso fresco e grazioso attiravano gli sguardi, nonostante la linea severa e il tono secco degli abiti. Ella si fermò un istante a contemplare quel primo bacino del lago di Como, così calmatato e

così assolutamente bello. In quell'ora, con le alte cime d'acropoli coronate di neve, le grandi masse di nubi fantasticamente mosse, le acque fosche umidamente rosse e tumultuanti sotto la sferza del vento, tutto il paesaggio prendeva un aspetto fantastico, impressionante, quasi tragico, che Margherita invoca in pieno accordo con l'animo suo. Anche la salita del monte con la funicolare le fece una impressione nuova. Era stata altre volte a Brunate. Nell'agosto dell'anno avanti aveva passato un mese con la famiglia di suo zio, appunto nell'albergo della Carlotta a San Martino. Ma in quella stagione ridente con gli alberghi ricchi di fiori, i giardini delle ville pieni di fiori stagionali sulla costa, in mezzo a gente festosa, ella non aveva accolto nel suo spirito che immagini liose e impressioni gioconde. Sotto il cielo cupo, nella quasi assoluta solitudine, la campagna invernale, inaspettatamente bella, rivelava alla sua giovinezza intelligente, al suo cuore puro e sensibile di artista un aspetto nuovo, più gradioso e solenne, della eterna bellezza. Sentiva già dentro di sé quel sollevo, quella elevazione del senso e dell'animo con cui la natura sa medicare le nostre angosce.

Due telegrammi sorprese la colpirono appena uscita dal camminone della funicolare: il vento diventò burrascoso e l'assenza di persone amiche venne ad incontrarla. Come mai la Carlotta così premurosa non era discesa? Che non avesse ricevuto il telegramma?... impossibile.

Provò subito un grande abbattimento: un terremoto oscuro minaccioso. Che fare?... Tornare indietro?... Tornare a casa?... Rilievo un istante, poi sciolse le spalle. Ma che?... Era questo il suo grande coraggio?... Quello lo spirito di lotta?... Polché si era messa in quel disagio doveva sostenere. Sia!

S'incamminò per la nota strada, ora sospinta ed ora respinta dalle gagliarde raffiche. Si fermava di tratto in tratto stringendo l'mantello lo sguardo a fissare lo spazio, se mai qualcuno venisse ad incontrarla. Nessuno. Un deserto, un silenzio quasi funebre la doce rammentava la folla delle serate di festa, le musiche, i divertimenti. E com'era lungo quel cammino che le era sembrato sempre così breve: non finiva mai. La fatica la faceva sudare e il vento freddo le gettava il sudore, le mozzava il respiro.

«Rischio di pigliarmi un malanno» — pensava suo malgrado.

Ma dav'era l'albergo? Poteva essere quella casa lasci così buia e tutta chiusa. Perché mai così buia? Forse, essendo finita la stagione, tenessero tutto chiuso e i pochi luci necessari alla famigliola non apparissero al tuoi.

Certo Carlotta non aveva ricevuto il telegramma. Che fatalità! Si arrampicò sulla costa, arrivò presto la casa. Neppur un segno di vita. E come sollevare il vento fesso! Un'angoscia invincibile la immobilizzò. Si era smarrita forse? No. La casa era quella. Brano parlisi?... Foste morti?...

E non voleva nessuno per chieder conto di quel disgraziato! Tutte le volte chiuse, deserte; e le casupole dei contadini lontani, disperse e abbandonate esse pure. Rapida scendeva la sera di dicembre, l'oscurità di neve, tagli, calli, gelati volavano col terribile nell'aria buia.

«Cot' ho mai fatto?» — pensava la povera Margherita che non si era mai trovata in simili frangenti. Vide un cartello appiccicato a un battente del portone e si accostò per leggerlo: e lesse qualcosa:

— Ora è finita per me... — mormorò singhiozzando e si lasciò cadere sulla soglia, dove la grande balconata del primo piano la proteggerà almeno dalla neve. Le tenere crescevano di minuto in minuto e non le temette il vento e la neve.

Affranta, sposata, Margherita si lasciò andare al piano di sotto che le troncava dal cuore desolato.

Doveva rimanere là tutta la notte? Rabbrividiva al pensiero. I più tristi presentimenti l'assalivano. Era il destino che l'aveva spinta lontano per farla morire?

Non rivedrebbe più il sole?... Doveva proprio morire di fame e di freddo, là, sulla strada, lontano da tutti?

Morir di freddo e di fame nella notte di Natale, mentre tutti si preparavano a godere nelle tenute, nelle sale straordinariamente illuminate, l'assalto i ricordi teneri, i teneri ricordi dell'infanzia. In casa sua, di suo padre e della sua mamma, che era una veneta; si faceva tutti gai anni la stretta vigilia e poi il «c'è»... Come era bello, com'era allegro!

Rivedeva la tavola imbandita, quasi soffusa, sotto la sfogliante luce del gas, nel profumo delle rose che suo padre portava a casa a fasi in quella sera, per festeggiare l'anniversario della sua adorata cognacca. Come si amavano, com'erano felici!...

E a lei, quanti bei doni per il Natale! Da pomicina, buccolone, giocattoli vari, dolci fiammiferi... Più tardi, libri, musica scelta, gioielli, sventagli ma quasi sempre artistici...

Il braccialetto che portava sempre era l'ultimo dono di suo padre, il dopo dell'ultimo Natale... Oh, come l'amavano!... Perché erano morti così presto... Perché non era morta anche lei con loro?...

— Se morressi adesso, in questa leggendaria notte, così ricca di dolci ricordi, non sarebbe forse il meglio per me?...

«Cosa mi resta a godere? Le tensioni già sommersi, amare, credere: la carriera in cui mi sono messa forse non mi prepara che delusioni...»

Forse la notte delle ginocchia serrate nelle lenzuola. Raggomitolata così e tutta bianca di neve sembrava un fardello di paesi più che una persona viva.

Ressi così quasi assonata un tempo che ciò non poteva misurare: il sonno minacciava d'avvolgerla nelle sue spire.

Un urlo del vento, un urlo così formidabile che sembrava di belya affossata, la sonse.

Vivevano forse dei lepri su quel monte, nelle gole nere, nel labirinto della foresta?

Questo nuovo terrore riecheggiò nella sua compagnia l'infelice della vita, che stava agonizzando nell'insolitivo sonno.

Balzo in piedi.
No, no, non voleva morire là: voleva fuggire.

riconoscere tra la gente, ritornare a casa, rivedere i...».

« Ohi! chi sa come la cercarano. E suo zio, poveretto, chi sa quali inquietudini lo travagliavano; pur non immaginando, nemmen per sogno, le angosce in cui si trovava la sua infelice nipote. E Roberto... doveva Roberto, il suo gran protettore? Doveva egli? La cercava forse o non si curava più di lei?... Non l'aveva più neppure lei... Tanti l'abbandonavano?... Era colpa mia? In quell'ora terribile la coscienza le diceva che era un po' sua la colpa. Col suo orgoglio ella aveva disegnato, perduto forse per sempre, il cuore più generoso ed affezionato.

« O Roberto, Roberto, se tu mi ami veramente, se è vero che vorresti consacrarmi tutta la tua vita, vieni a me, salvami, salvami... Oh! se l'intensità di questo mio volto potesse chiamarti quassù! »

Aveva sentito parlare tante volte di telepatia e della forza che una potente volontà può avere anche da lontano sull'azione, o sul pensiero di una creatura. Non poterà essere? Chissà! Fece uno sforzo supremo: tentò di calmarsi e di volere con tutte le sue facoltà che Roberto andasse a cercarla lassù.

Provò a camminare per scendere da quell'altura dove il vento soffiava così forte. Ma la neve aveva coperto i sentieri ed ella non sapeva dove dirigersi. Fece alcuni passi a caso: non poteva reggersi: il molo gelato scivolava troppo. Dovè fermarsi. Una nuova raffica le portò via il velo, un'altra la fece; in soffio più rabbioso la sollevò da terra. Si aggrappò a un tronco e tornò a rannicchiarsi.

Era stata, disperata, desirante, ella si mise a gridare: — Aiuto! Aiuto!... Roberto!... Roberto, aiutami!...

Dall'estremità opposta della valle le parve che una voce umana le rispondesse. Subito rianimata dalla speranza, si alzò in piedi per sentir meglio. Sì: qualcuno chiamava. Ella tornò a gridare: — Aiuto! Aiuto! A me, Roberto!...

— Margherita! — rispose chiaramente una voce d'uomo. — Margherita, son qui!...

Un lume brillò nella folta tenebra e poco dopo Margherita distinse due uomini che correvano a lei: uno dei due andava innanzi rischiarando il sentiero con una lanterna; l'altro era Roberto.

Appena le fu vicino, prima di parlare, il giovanecchio serrò nelle sue braccia e la baciò.

— O Margherita, bambina mia, anima mia, cosa fai fatto?... Perché ci hai lasciati così?... Come stai?... Ti sei fatta male?... Hai molto freddo, sei piega gelata... ah! che pazzia!... Su, su! Appoggiala a me. Puoi camminare?

— Sì. Camminerò... se tu mi sostieni.

Egli le passò un braccio intorno alla vita e la sollevò quasi da terra così che i suoi piedini sfioravano appena la neve.

— Appoggiali alla mia spalla: non aver paura. È il cappello? e il velo?

— Il vento me li ha strappati... Oh! ora mi ponrai via anche i capelli.

Traversavano un punto dove il vento soffiava fortemente, e la bionda lunga treccia mezza sfibrata si drizzava, si contorceva, come un serpente,

sferrando il viso, il petto, le spalle della povera Margherita.

— Coraggio, non è che un momento, poi saremo protetti dal bosco prendendo quella scorciatoia.

Così fu: si fermarono qualche istante e Margherita poté raccolgere alla meglio i suoi capelli e coprirsi la testa con un fazzoletto di seta che Roberto aveva intorno al collo.

Non nevicava più: ma il vento scuoteva dagli alberi la brina gelida che punge e percosce.

Silenziosi, rapidi, stretti l'om all'altro i due giovani segnavano il lento oscillare della lanterna, con cui il contadino illuminava il sentiero. Le loro ombre si allungavano sul bianco tappeto. Arrivarono finalmente alla funicolare che li aspettava. Margherita si abbandonò su un diverso esilando un gran respiro di soddisfazione. Allora ella domandò a Roberto:

— Come hai immaginato che io fossi andata quassù?

— Molto semplicemente. La Cartotta aveva ricevuto lo ritardo il tuo telegramma, telegrafava a sua volta che tu andassi a Bellagio, dove stavi adesso. Disgrazia voleva che pare questo dispaccio arrivasse tardi, quando tu dovevi essere partita da varie ore. In casa, puoi figurarti, in che pena erano, tuo zio specialmente. Capitato il come il solito, io volevo correre subito in cerca di te. Nevicava anche a Milano. L'arrivo del telegramma è stato una vera provvidenza. Sono subito partito con la Nord. Qui giù, alla stazione della funicolare, ho trovato quel'uomo che la precedente Cartotta mandava in cerca di te non volendoti arrivare a Bellagio. Ah! testolina bizzarra! Volevi fuggire?...

— Sì... dal pranzo di Natale.

— Ho capito. Ma perché non dirlo a tuo zio?

— M'avrebbe trattenuta. Consigliò di telegrafargli da Brunate prima di sera.

— Dovevi almeno dirlo a me.

— Ohi! voleva fuggire anche da te.

— Brava! Per altro mi hai intronato nel gran frangente. Ho sentito come gridavi: « Roberto! »

— È vero. In quel momento ho intuito che se tu non accorrevi in mio aiuto ero perso.

— Quest'uomo sarebbe arrivato in ogni modo. Certo io non mi sarei dato pace finché non ti trovavo.

Margherita non replicò. Apprezzava profondamente quel grande amore ed era ben lieta di non averlo perduto; ma temeva di doverne subire le conseguenze. Troppo bello e grande splendeva ancora nella sua immaginazione il sogno di una vita libera, attiva, glorificata dall'arte.

Ella non poteva risolversi così subito alla grande rimessa.

— Quello che mi stupisce — riprese Roberto con un po' d'ironia — è che tu abbia rischiato così la tua voce. Come non hai pensato che uno strappazzo simile potera farti perdere ciò che tu ami di più al mondo?

— Mi credi molto egoista... Ma lasciamo andare... Mi sono accorta del vento quando uscivo dalla funicolare: credevo che Cartotta mi aspettasse. Ho passato un momento di torturare indietro subito; ma ho avuto vergogna di me stessa... Io che mi rendo

così spesso del mio coraggio, del mio spirito battagliero... Certo, ho rischiato troppo...

— Consolati. Conosci chi è disposto a sposarti anche alora, non avendo alcuna opera da farli eseguire.

Ella arrossì nell'ombra.

— Ma io non accetterò un salvataggio. Se lo perdo la voce mi faccio nuda di carità.

— Allora, io mi faccio frate... e fonderemo casotto in convento sulle rive dell'Olona, come quei due celebri sul Reno... Non la sai la leggenda?... Un nobile cavaliere era andato in Palestina soldato della Croce e la sua dama lo aspettava. Venne la notizia che egli era morto ed ella ti fece monaca e fondò un monastero sulla sponda del Reno. Il cavaliere invece ritornò e sentito ciò che la sua dama aveva fatto per amore di lui, si voltò a Dio e fondò un convento di monaci sulla riva opposta, proprio di fronte a quello dell'amata. I due ruder si guardano ancora.

— Tu scherzi: ma io no.

Era arrivato. Prima di lasciar Como, Margherita scrisse un biglietto all'amica, promettendole un'altra visita, e l'uomo dalla faccia rotonda incaricato di portarlo, ricevendo anche una buona mancia.

A Milano, Margherita fu accolta dai parenti con grande affetto e gioia. Nessun rimprovero, nessuna osservazione. Erano presenti, oltre il fratello e la sua famiglia, anche un fratello di lei con la moglie, buona gente molto affezionata a Roberto e a Margherita.

— C'è un altro telegramma per te — disse il fattore dopo le espansive accoglienze.

— Oh! da dove?

— Da Firenze. Ecco.

Fu un momento solenne: tutti capirono che si doverà trattare di una scrittura offerta alla giovine, forse per la Pergola, il massimo teatro fiorentino.

Margherita lesse ansiosamente. Alla prova generale si era dovuto protestare il soprano che faceva la parte di Nannetta nel *Falstaff*; la invitavano ad assumere quella parte che era nel suo repertorio.

Senza dire una parola, evitando gli sguardi di Roberto, pallido e tremante, ella andò diritta al

pianoforte, trasse alcuni accordi e cantò spiegando tutta la sua morbida e limpida voce:

« La mia è la luce.
L'amore è un agile
Tremo, ma corso
Vuol che il più fragile
Vince il più forte ».

Tutti ascoltavano in silenzio, stupiti, ammirati e commossi.

Una lagrima brillò negli occhi di Roberto, ma egli ebbe la forza di rattrincerla.

— La tua voce non ha perduto nulla — disse il fattore a Margherita. — Se accetti, bisogna rispondere subito e partire domani.

Margherita faceva una commozione straordinaria. Illuminava il suo volto. Anche ne' suoi occhi brillò una lagrima; ma Roberto non la vide, pureva impetrato nel dolore.

— La mia voce vi pare sempre bella: siete contenti che il successo mi arriderà?

Tutti s'affollarono. Margherita si rivolse a Roberto:

— E tu? Dunni forse?

— No. Avrai la gloria e la ricchezza... Non so però se potrai essere felice, come io te l'auguro.

Queste parole furono dette con acceso profondo di passione, di dolore. Nella bella voce maschile rullavano lagrime, trattenute con maschia volontà.

— Vuol che vada a telegrafare per te?

— No. Ho visto il fattorino di studio in corridoio: può andare lui. Scrivi tu, zio, il telegramma.

— Della.

Ella dettò:

— Ringrazio, non posso accettare: non tanto più. Un grido di gioia immensa echeggiò nella sala. Tutti avevano palpato con Roberto, tutti soffrivano per lui: la risposta di Margherita produsse l'effetto di una sentenza assolutoria in Corte d'Assise quando tutti sono convinti che l'accusato è innocente.

— Margherita, posso io accettare tanto sacrificio? Mi ami veramente, credi di poter essere felice con me? — le susurrò Roberto trascinola in disparte.

— Credo — pronunciò ad alta voce la fanciulla: — credo e voglio.

Due petti si unirono in una stretta di suprema ebbrezza.

Bruno Speranza.



MIRABILIA

CALORIFERI.. DI ECCEZIONE!

"Scaldarsi al caminetto di re Renato," è un modo di dire tuttora in uso di là dal Varo, per alludere all'abitudine attribuita al re Renato di Provenza di andarsi a scaldare al sole nelle belle giornate d'inverno. Anche Diogene faceva altrettanto in Atene, compiacendosi di scaldarsi gratis, e lo stesso fanno le locuste nei paesi dove c'è il sole. Ma questo astro, calorifero maggiore, non sempre né dappertutto concede il beneficio de suoi raggi. Tra i molti e svariati mezzi usati dagli uomini per superare a tale mancanza ve ne sono taluni estremamente eccezionali, e il freddo pungente di questi giorni, richiamandone qualcuno alla mia memoria, mi consiglia di farne questa volta oggetto della mia solita rassegna di curiosità.

Nella famosa seduta dell'Assemblea Nazionale in cui, poco prima della Rivoluzione, la nobiltà francese fece abbandono dei diritti e dei privilegi feudali, i deputati della Montagna, nella discussione che precedette quell'eroica risoluzione, sacrificio fatto sull'altare della concordia, avevano diretta contro quei privilegi una vera requisitoria; e nel lungo elenco dei più barbari e atroci privilegi da essi denunciati all'Assemblea, grande impressionante aveva prodotto quello citato dal rappresentante Lapoule, il quale riferì che i conti di Montjole, quando andavano a caccia d'inverno, avevano il diritto feudale di far sventrare un servo per scaldarsi i piedi nelle sue viscere fumanti! Non risultava, è vero, che quei feudatari continuassero a giovarsi di si feroci diritti; si assicurava anzi che da tempo immemorabile lo avessero lasciato cadere in disuso, ma il solo fatto che avesse potuto esistere, dimostrava in quali barbarie fosse stata fondata l'istituzione del feudalesimo!

D'alhora in poi questo scaldapièdi canibaleseco dei conti di Montjole fu continuamente rinforzato all'antico regime, non meno del *juris prime noctis* e di altri coassimili barbari privilegi feudali che rialzavano al medio evo. Anche in Italia si trova citato in molti libri di istruzione popolare, e persino in trattati di storia che vanno per le sepolte, e in Francia nel *Dictionnaire géographique* del Gleault, alla parola *Montjole* (*Donbs*) si può leggere: *Les ruines du château de Montjole rappellent les souvenirs les plus atroces de la féodalité et qu'on serait tenté aujourd'hui de renouer en douceur...*, e si segue appunto il famigerato sanguinario "diritto" dei signori di quel castello!

Ora bene, la denuncia portata all'Assemblea Nazionale dal rappresentante Lapoule non era basata su documenti storici sicuri, ma era semplicemente frutto di una cultura molto superficiale tanto spesso peggiore dell'ignoranza. Egli aveva letto nella vecchia *Encyclopédie de gens du monde*, alla parola *France-Conte: les scaldes* (quelli appunto di Montjole, nonché quelli di Melches) *avaient l'usage de faire écorner les SERFS, pour réchauffer leurs pieds dans leurs entrailles fumantes, lorsqu'ils avaient froid à la chasse.* Tutti sanno che i feudatari del medio evo le caccie le facevano a cavallo, e nulla vale meglio a far gelare i piedi quanto il tenerli immobili per delle ore su delle staffe di acciaio. Si capisce quindi che in queste condizioni doveva fare molto piacere il poterli scaldare; ma bastava un po' di buon senso per far capire altresì che neppure forse il più feroci indigeno del Dahomey avrebbe ricorso, per questo scopo, al mezzo indicato dalla *Encyclopédie de gens du monde*. Figurarsi poi se in Europa poteva esservi stato un re capace di concedere l'uso e il sancirlo come diritto feudale, dato che vi fosse stato un feudatario capace di domandare al sovrano simile concessione! Quel SERFS stampato nella detta Encyclopédie non era altro che un refuso, un a invece di un e, e doveva quindi leggersi SERFS. I signori di Montjole quando dopo lunghe ore di caccia avevano i piedi gelati se li scaldavano mettendoli nelle viscere calde di un cervo, cosa certamente non molto pulita, ma in pieno accordo con la rozzezza e con la nessuna pulizia ed igiene di un'epoca in cui anche le più nobili castellane si sollevavano il naso con le ditai. Ma quel servì che l'assoluta mancanza di buon senso fece scambiare per cervi, meglio di ogni sennari considerazione giovarono nella storica seduzia sopra ricordata a far cadere gli ultimi residui della potenza e della grandezza dell'antica nobiltà!

38. 38. 38.

Le servirsi del corpo del proprio simile come di sorgente calorifera, l'uso cioè di scaldare i piedi umani, non feroci, è vero, e sanguinosi come quello denunciato dal rappresentante Lapoule, tuttavia ben poco civili anch'essi, è ricordato nelle storie.

Nelle leggi di Howell, re del paese di Galles al X secolo, si trova menzione di un particolare

ufficiale regio che aveva l'incarico di riscalidare col proprio corpo i piedi del re mentre usava, fintanto che non fosse andato a letto, e in una nota a pag. 463 del tomo II della *Bibliothèque de l'école des Chartes* (1846), trovo queste due linee: *Les femmes d'Henry VIII avaient encore à table des femmes sous leurs pieds pour leur servir de coussin.*

Pare dunque che in Inghilterra l'uso di tiepidi scaldapièdi umani fosse assai apprezzato e abbia anche durato per molti secoli, e ritengo che facendo accurate ricerche si troverebbero tracce di analoga usanza anche presso altri popoli. Senza sprecandomi in tali ricerche, a me basterà rievocare a questo proposito, per divertimento dei lettori, un ricordo che non risale a tempi molto remoti, quello cioè degli scaldapièdi preferiti da Paolina Bonaparte, la bellissima ed eccentrica sorella del grande Napoleone. Rimasta vedova giovanissima del generale Leclerc, essa aveva sposato, come è noto, il principe romano Don Camillo Borghese. Nelle *Memorie* della duchessa d'Abrantès (Tom. IV, p. 154), si legge che la signora di Nadayac, allora duchessa d'Escar, trovandosi a Roma andò a far visita alla principessa Paolina, e fu assai sorpresa nel vedere la stessa moda con cui una damigella di compagnia la manifestava il proprio affetto. *Elle tenait les pieds de la princesse dans une douce chaleur, et à cet effet, elle les prenait dans sa poitrine et les y enfermait avec un air extrême mais, cour céle, il fallait être couchée par terre et étendue sur le dos, enfin devenir tabouret. La position n'était pas commode... „* Qualsiasi damigella di compagnia che l'assunse da tabouret e da chafauderie a un certo punto prese parte alla conversazione, e parve alla visitatrice fossero le gambe della principessa che avesse presa la parola.

Napoleone, diventato imperatore, distribuiva tra i suoi parenti, come regalucci, i troni di Europa. Di suo cognato, il principe Borghese, pensò farne un viceré, e assegnò a lui il "Governo generale dei Dipartimenti di là delle Alpi", che comprendeva, oltre agli Stati di terraferma del regno di Sardegna, anche i dipartimenti del Taro e della Magra. Evidentemente sotto l'aspetto di un Governatorato generale Napoleone aveva voluto accontentare i Torinesi dando una Corte alla capitale degli antichi Stati di Casa Savoia. Don Camillo Borghese, quando gli giunse quella nomina, si trovava a Nizza con la moglie Paolina, e dovette mettersi in viaggio per Torino nel cuore dell'inverno, attraversando il Colle di Tenda.

Nel libro del signor De Villemarest, intitolato: *Le Piémont sous l'Empire et la Cour du Prince Borghese* (1808-1809), e che forma nell'edizione di Bruxelles del 1831 la seconda parte del resto volumine della famosa *Mémoires de Constant*, si trova una dettagliata descrizione di quel viaggio, a cui il citato autore prese parte, e che, come egli stesso dichiara, avrebbe meritato la pedina di Sterne: ma io credo che nessuno ursorista per quanto meno avrebbe potuto accrescere la co-

micità che dalla semplice narrazione di quel viaggio scaturisse.

Il convoglio vicereale era formato da otto carrozze, oltre alla lettiga di Pantina nella quale essa saliva quando la strada troppo ripida costringeva i viaggiatori a scendere di carrozza e a camminare a piedi; ma ordinariamente essa stava in una berlina appositamente per quel viaggio ordinata a Parigi, e che perciò era stata fatta assai durea que possibile. In quella vettura, oltre alla sorella dell'imperatore, prendevano posto il Governatore generale principe Don Camillo Borghese di lei marito, che sedeva al suo fianco: una dama d'onore della principessa, la grossa madama di Chambaudouin, moglie del preletto di Evreux, la quale sedeva di fronte alla principessa, e quanto di fronte al principe, il signor di Clermont-Tonnerre, primo ciambellano. Tra le persone del seguito, distribuiti nelle altre carrozze, non mancavano le donne. Vi erano una lettrice, una presentatrice (*demoiselle d'annonce*) e tre cameriere, ma di dame d'onore non vi era che la signora di Chambaudouin, cosicchè disgraziatamente per essa, come si vedrà, per tutta la durata del viaggio toccò a lei l'alto onore di sedere di fronte alla principessa nella berlina reale. Noto fin d'ora che cento anni fa le grandi dame non portavano mantelli, perché questo intimo indumento era considerato proggio soltanto delle donne di costumi equivoci, e doveva venire la moda delle crinoline per far decidere anche le signore oneste ad adottarla!

Il principe Don Camillo durava assai a contenere la noia e l'impazienza che gli ragionavano i capricci di sua moglie e che, malgrado la sua bonarietà e debolezza di carattere, dovevano di lì a non molto contringerlo a separarsi da lei. E noto che fra quante belle capricciose siano passate sulla terra a diliziare l'umanità, nessuna ve ne fu mai più capricciosa di Paolina Bonaparte, ed è facile quindi immaginare quale viaggio dovesse dare alle sue stravaganze in quel viaggio tantissimo: Tra l'altre cose avendo essa saputo che il Senatus-consulto con cui suo marito era stato nominato Governatore generale, gli aveva assegnati onori reali, con la riserva però che nelle cerimonie dovesse cedere la precedenza ai principi imperiali, cosa, come sorella dell'imperatore, aveva la pretesa di rispondere lei alle arringhe delle Autorità locali che in ogni paese non mancavano di trovarsi ad onorarle gli augustin viaggiatori al loro passaggio. Deliziosamente ignorante qual era la bellissima creatura, è facile immaginare quali spropositi diversi uscissero dalle sue labbra!

I guai più grossi però erano durante il percorso della lunga e disagiabile strada, perché, specialmente nelle intemperie attese, cagionate dalla molta neve, l'irrequietezza di Paolina diventava addirittura insopportabile. Il principe coglieva perciò ogni pretesto per scendere di carrozza, assai tanto qu'il le put, fit-il la route à pied. Il ciambellano con la spesa di larghi compagnia scendeva egli pure, e non gli pareva vero di poter avere ogni tanto quel sollievo, perché fin-

carrozza era vittima dei cuscini della principessa Pastine, che assai temeva il freddo, ne aveva voluti cinque o sei, tutti pieni di piume e assai rigonfi. Essa vi si sprofondava come in un pozzo, ma dopo brevi istanti si lamentava del troppo caldo, e allora metteva quel cuscino uno sull'altro sulle gnochchie del povero ciambellain, il quale aggiungeva, è vero, al suo cognome di Clermont quello di Tonnerre, ma era un onetto di piccolissima statura, cosicché doveva ben allungare il collo per riuscire a respirare sotto quella valanga di piume! Quanto alla signora di Chambaudouin, a quella toccava di peggio. La sorella di Napoleone non poteva tollerare il freddo ai piedi, e quando li aveva ghiacciati si levava scarpe e calze e metteva i suoi nodi piedini sotto le vesti della dama d'onore. Pour madame Chambaudouin c'était autre chose; quand la princesse avait trop grand froid aux pieds, il fallait qu'elle eût de temps à faire des complaisances peu décentes pour que Pauline trouvât à mettre ses pieds dans un endroit assez chaud. (Op., cit., pagina 248).

卷之三

Gli oggetti più usati e che ci sembrano adesso indispensabili, al loro pieno apparire sembrarono sempre delle superfluità di grande lusso. Quando pochi secoli or sono, nel 1453, i Greci luggiacci da Costantinopoli presa dal Turchi diffissero in tutta Europa l'uso della forchetta per portare i cibi alla bocca, i predicatori ebbero un gran da fare per opporsi all'uso di questo strumento che proclamavano invenzione del diabolico, perché a quello scopo il Signore aveva dato all'uomo le dita. Nello stesso modo la vecchia cronaca inglese dell'Hollashed genit sui raffinamenti che venivano introdotti al tempo suo in Inghilterra (a. 1577), come i piatti di teraglie e persino, fosso inaudito, di stagno, che andavano sostituendo le vecchie scodelle di legno; e peggio ancora, i camini, il cui uso era stato insegnato agli Inglesi dagli Italiani che primi in Europa lo avevano adottato, particolarmente in Venezia ove i primi camini erano apparsi fino dal 1340.

L'Hollinshead avrebbe voluto si fosse continuato come prima a lasciare che il fumo del focolare si spandesse per tutta la casa, per andarsene poi dall'apposita apertura praticata nel tetto. Ma i missionari non lasciarono mai. Anche Seneca (*Epiat.* LXXVIII, 23) si scagliava contro il raffumamento dei palati delicati i quali avevano ideato gli scalavivande affinché le piante arrivassero in tavola ancora caide, cosicché, egli dice, questa veniva lodata di brenelli! *Hoc enim tam luxuria commenta est: ne quis interescat cibus, ne quid palato iam caloso parum fervet: cunctam culina pressorvit!*

Qui troverebbero naturalmente il loro posto varie curiosità che ho raccolte relative ai camini e alle stufe, ma mi avvedo che il materiale non è astrosa, e poichè posso legittimamente ritenere che in granato il freddo sarà ancora di attualità,

le rimando al numero di *Arte et Labor* del prossimo mese, limitandomoci a riportare qui, riguardo ai camini, un aneddoto che non può essere trascurato. Dovendo necessariamente procedere, per quanto lo riammo, ad una preventiva esposizione di fatti, l'aneddoto riuscirà forse non troppo breve, ma i lettori mi perdoneranno certamente la storica divagazione grazie all'interesse maggiore che varrà a conferire all'aneddoto stesso. Esso si riferisce ad avvenimenti non molto remoti, ed anzi tra i viventi vi è tuttora, senza dubbio, chi li ricorda, ma per la grande maggioranza di coloro che appartengono alle nuove generazioni, e che a scuola hanno più facilmente imparato i fatti della storia greca e romana che non quelli dei tempi più recenti, tutto ciò che si riferisce al mio aneddoto "caminologico," avrà il sapore dell'inedito.

L'epiteto, non inventariato dal dizionario, era da me adoperato, non è di mia invenzione, ma lo debbo al padre benedettino, anonimo autore di una storia dei camini, da lui pubblicata a Digione nel 1756 col titolo curioso di: *Caminologia*. E' venuto senz'altro all'aneddoto promesso.

16

UANDO Maria Carolina dei Borbone di Napoli, vedova dell'erede al trono di Francia, il duca di Berry, ucciso dal pugnale di Lœvel, dovette andarsene in esilio in seguito all'assunzione al trono degli Orléans usurpati, non poté certo dimenticare di essere madre di Emerico V "figlio del miracolo", e legittimo re. Tanto meno poi poteva dimenticare che Carlo X abdicando nelle giornate di luglio in favore del piccolo Emerico, unico discendente diretto di Luigi XIV, aveva nominato lei Reggente di Francia. A Lucca, ove Maria Carolina si era ritirata, e poi a Massa, nell'inverno del 1831-32, vi furono due grandi convegni di agenti legittimisti i quali avevano preparato nella terra famosa per le lotte altre volte eroicamente sostenute per i Borbone contro la Rivoluzione, nella Vandea, una ripresa d'armi contro l'odiato governo borghese di Luigi Filippo; e la una notte d'aprile del 1832, in un punto deserto della spiaggia, verso Rapallo, Maria Carolina con quattordici compagni, sotto il nome di Rossa Italiana, s'imbarcava sul *Carlo Alberto*, bastimento di commercio di bandiera sarda, noleggiato a quello scopo da uno de' suoi partigiani.

Da quegli stessi lidi, con uguale mistero, doveva salpare, non molti anni dopo, un'altra spedizione armata, ma che avrebbe volto la prua in direzione del tutto opposta, non già verso il nord e dove il sole tramonto, ma verso il mezzogiorno e incontro al sole nascente; e le due spedizioni furono naturalmente in due ben diversi modi, poichè furono l'una un tramonto, l'altra una raggiaustrosa aurora. Ma se noi vogliamo giudicare le persone militanti dal successo delle loro imprese, dobbiamo convenire che anche Maria Carolina, non meno forse di Garibaldi, fu

eroica di coraggio e di energia veramente straordinari, e si capisce quindi il disprezzo che più tardi esso doveva manifestare per proprio nipote Francesco II, re di Napoli, al vederlo lasciarsi strappare la corona. Quando quel re nel 1859, cedendo soprattutto ai consigli del conte d'Aquila, suo zio, concesse ai suoi popoli la costituzione, Maria Carolina, in una lettera che trovai nel suo carteggio pubblicato dal Thibert, scriveva: "Il conte d'Aquila è un infame, e Francesco un ~~cum~~ lo mi mi sarei fatta ammazzare, ma non avrei fermato niente! ". La lettera è scritta in francese, ma la parola che lo ho punteggiata vi è tutta ditea in italiano.

Quest'eroine dunque, sbarcata nelle vicinanze di Marsiglia, e attraversata in mezzo a mille pericoli la Francia, piovoso in Vendée, e per essa la bianca bandiera fiocchigliata d'oro vide ancora una volta e per l'ultima volta il fumo delle battaglie, e sventolò liberamente al sole su terra francese. Il piccolo esercito legitimista da lei raccolto, rinnovò ancora una volta a Maisdon, a Riasille, alla Penitèrié le gesta degli antichi Vandeani, ma finalmente soprasfatto dalle forte di gran lunga maggiori dell'esercito costituzionale di Luigi Filippo, dovette sbandarci. La duchessa di Berry però non volle sapere di abbandonare il campo. Travestita da contadina, riparò in una casa fidata, ove rimase nascosta ben cinque mesi, illudendosi di poter riprendere la lotta, e mandandosi in carteggio co' suoi partigiani, i quali, in fuga per l'Europa, tentavano ma fruitilmente di muoversi a suo favore le potenze straniere.

E qui viene l'aneddotto che ho annunciato e dove la parte principale spetta a un camion, ma prima di giungere ad esso bisogna ancora che io dica qualche cosa della casa ove la duchessa si era rifugiata, e nella quale era un nascondiglio che aveva servito al tempo della prima guerra di Vandea a salvare i preti inseguiti dagli agenti di Carrier, un nascondiglio che era ritenuto assolutamente impossibile a scoprirsì. Di quella casa si può leggere una minuta descrizione nell'opera G. Lenotre ha distesamente narrato le gesta vandeane di Maria Carolina col titolo: *Une courtr è principiè*. A me basterà dire che era una cassetta di tre piani, comprendendo in essi anche il pian terreno e quello delle solfite. Al pian

erreno vi era la stanta da pranzo e la cucina, in quelle di mezzo erano le due camere da letto delle sorelle de Guise, proprietarie della casa, e infine nell'ultimo piano, sotto il tetto, una cameretta nella quale appunto si era installata la Reggente di Francia! Non vi era in quella cameretta che un lettino, un tavolino, due sedie e un caminetto, ma in questo precisamente era il famoso nascondiglio, perché il suo fondo era formato da una lastra di pietra che girava su due perni come lo sportello di un armadio. Bisognava camminare con le mani e sulle ginocchia per passare da quella piccola apertura che dava accesso a un piccolissimo vano sotto i tetti, ovvero a quattro persone al più, stringendosi bene, potevano trovar posto.

Ho detto che la duchessa di Berry da quel suo quartier generale corrispondeva co' suoi emissari sparsi in Europa, ma un individuo era principalmente incaricato del recapito, un certo Giacinto Deutz, un ebreo tedesco convertito al cattolicesimo. Il quale pensò bene di tradirla, denunciando per cinquecentomila lire al Governo francese il luogo del suo rifugio, inutilmente cercato da cinque mesi. La solitaria casetta lo invasa dalla Polizia, che all'insorgere delle sorelle de Guiniy non vi trovò alcuno, ma sicura del fatto suo vi s'insediò. La duchessa, riluogata con tre compagni nel suo nascondiglio, non si arrese che dopo sedici ore di atrocissime ferenze. Era d'inverno e i gendarmi che si erano acciappati nella solitaria avevano acceso il fuoco nel caminetto! «Fu un vero supplizio», scriveva più tardi Maria Carolina; la lastre che separava il nascondiglio dal camino divenne rovente; la mia soffana prese fuoco in parecchi punti, e potemmo dirci fortunati di poter spegnere l'incendio coi nostri fazzoletti inzuppati di olio! Era una situazione veramente orribile e bisognava mettere in bando ogni cerimonia: à la guerre comme à la guerre!... »

Non si può negare che il non cercato riscaldamento subito in quell'occasione dalla duchessa di Berry, non sia stato anch'esso, quanto quello che vicevera pe' suoi freddolosi piedini era tanto gradito alla bella sorella di Napoleone, un riscaldamento proprio... di eccezione!

AMERICAN SCARPLATT



CHIACCHIERE DI UN INGENUO

Mentre scrivo — dovrei dire mentre chiacchiero con il signor lettore, che forse non ne ha paura voglia — il Governo italiano sta ancora grattandosi in testa, indebolito a risolvere se debba accettare un credito. Il principe Piero Strozzi, senatore del Regno, succeduto per censura in quell'ufficio al principe Ferdinando suo padre, come nei titoli di principe di Forano, duca di Bagno, ecc., ecc., ha inciso alto Stato il famoso palazzo di Firenze fatto edificare in via Lazzaroni, ora Tornabuoni, nel 1489, da Filippo di Matteo di Simone Strozzi, con il disegno di Benedetto da Majano, poi terminato dal Gromo. Questa Filippo, fra parentesi, non è da confondersi con Filippo Strozzi, morto nella fortezza da Bassa, suicida secondo alcuni, fatto sopprimere da Cosimo de' Medici secondo altri, fra i quali il conte Pompeo Elia nella *Famiglie celebri*. Ha aperto questa parentesi semplicemente perché un mio collega ha creduto di veder passeggiare in questo palazzo i figli che Filippo Strozzi ebbe da sua moglie Clarice de' Medici, abitanti in altre case della famiglia prima di essere fucilati e passati al servizio di Prandis o della Chiesa.

Nelle sale di quel palazzo, ornate di stupendi quadri della scuola fiorentina e della veneziana, di mobili e di oggetti antichi capaci di far venire l'acquolina in bocca a tutti i Pierpont Morgan ed i Wanderbilti di questo mondo; si videro più volte apparire le più belle ed eccellenze dame fiorentine e straniere, invitata, con i rispettivi gentiluomini, a feste di splendore cinquecentesco. Si ricordano ancora a Firenze un ballo mascherato di molti anni, anno e la Nera data nel 1880 in occasione delle nozze di Lucia Strozzi, sorella del principe, e Francesco Gozzadini, discendente di 16 gonfalonieri e della stirpe monsignore; ed alla sua volta simbolo di Firenze, sottosegretario di Stato e ministro del Re d'Italia.

La principessa Antonietta Strozzi, nata Cenini, è la madre del principe morto da poche settimane — che ora pensiamo la provvidenza per i confini di Firenze cosa; Lucio Strozzi succeduto nel principato al fratello Piero la personifica per gli occhi dei marinari italiani da lui raccolti in un bel tempo — la principessa Antonietta, Queen, faceva gli onori del suo palazzo con una signorilità che non avrebbe potuto meglio adattarsi all'ambiente e con uno spirito da vera gentildonna italiana del bel tempo, nel quale non pareva necessario alle signore di prendere a modello... quelle altre. Una sera mi fece, uno di quelli che gli inglesi chiamano anche, stragrandosi di poter dire d'essere stato ad una festa di casa Strozzi, credette di farla franca, passando insossoyato fra la folla degli invitati. La principessa Antonietta lo vide e quando si fu assicurata che, come era naturale, nessuno dei suoi

figli avesse tenuto quel tale senza prevenire, gli si avvicinò, dicendogli con la massima gentilezza:

— Mi dispiace molto, caro signore, di vedere che ella si annoia, come accade quando in una casa non si conosce nessuno... Perché ella non conosce nessuno, non è vero?... neppure i padroni di casa?»

E poiché lo saab, ammutolito ed allibito, non sapeva trovar parole, la principessa soggiunse:

— In questo caso le do un consiglio... quello di andarsene...

L'auto-invitato non se lo fece ripetere un'altra volta...

Torniamo al palazzo; meraviglia di architettura ed esempio eloquente di quello che era nel XV secolo la casa d'un fiorentino arricchito nella mercatura, come era Filippo di Matteo di Simone Strozzi, quantunque nato di famiglia già illustre. Il principe l'ha lasciato allo Stato, con l'onore di pagare 2,400,000 lire per di lui conto; lo Stato domanda se gli convenga accettarlo e domanda altresì a sé stesso che cosa egli farà del palazzo, accontentandosi il legato e l'onore. A questo proposito i consigli non gli mancano: «V'è chi vorrebbe portare al palazzo Strozzi una parte delle raccolte artistiche ora risunate nel palazzo del Podestà, per avere più posta nella sala dell'antico e nell'altro; il mio amico Guido Biagi vorrebbe trasportarvi dal convento di San Marco la sede dell'Accademia della Crusca, forse con l'intendimento di assegnare camera, salotto e comodo di caccia ad ogni studioso e un quartiere di verdi sfuggiti all'arciconsolato del Trullone».

I più esortano lo Stato ad accettare il legato, e pagarlo, per la paura che il palazzo possa capitare in mano ad un miliardario americano.

A costo di passare per un ignorante — un *bourgeois le jacobin de quelque* — direi, nella mia qualità d'ingenuo, che se lo Stato non va a corriservi del palazzo, farebbe meglio a lasciarlo stare. Nessun miliardario, dopo averlo comprato, penserà a portarlo a Chicago od a Filadelfia. Dicono che gli potrebbe venir voglia di aprire delle botteghe o di ridurre a sala di cinematografo il bellissimo cortile dorico e corinio. A parte la impossibilità materiale di commettere tali sacrilegi, non vi è forse una legge sulla conservazione dei monumenti, la quale proibisce perfino di appoggiare ad alcun edificio gli isolatori dei fili telefonici ed i sostegni dei fili che trasmettono l'energia elettrica, destinata a far camminare i tram... quando i tram non scoperzano? Non basterebbe una tal legge per imporre qualunque scoufio che valesse commettere un'acquirente ignorante?

Noi siamo impulsivi ed esagerati in tutto e per tutto. Quanto è giusto, legittimo ed altamente civile la premura per impedire ai tesori dell'arte italiana di prendere la strada del nuovo mondo, altrettanto è ridicola la esagerazione di tal preoccupazione. Molto a proposito, circa un mese fa, Camillo Boilo, il d'Andrade ed i loro colleghi del Consiglio Superiore di belle arti invitavano il Governo a non spendere il fondo destinato ad impedire l'emigrazione di oggetti d'arte, nell'acquisto di quadri ed altro appartenente a comuni, a chiese, ad altri enti morali. Il fondo è destinato ad acquistare a prezzi equi le opere d'arte appartenenti a privati, perché non si può pretendere che un disgraziato pubbica la fame, stando a contemplare un italiano fatto dipongere da qualche antenato: misure ai comuni, alle chiese, agli altri enti morali lo Stato ha tutti il diritto d'impedire la vendita, permettendola soltanto in specialissimi casi. Così del resto si è sempre fatto quando si è voluto stare attaccati alla legge: il comune di Solarolo in Romagna voleva vendere a Pierpont Morgan una statua della Madonna con il bambino per 250,000 lire, destinate a costituire un ospedale: il Governo oppose il suo veto, e, per quanto so, non l'ha più levato.

Ma le leggi in Italia, ormai tutti lo sanno, sono fatte di materia elastica e si adattano secondo le varie occasioni. Un disgraziato segretario comunale, accusato di peculato, non potrebbe evitare la carcere preventivo per otto o dieci mesi, per essere poi condannato magari a sei: un ex-ministro, sul quale pesa la stessa imputazione, sta detenuto in casa sua e strepita, perché le guardie vogliono davvero graderlo. Così, mentre a Firenze si crede di non potere impedire ad un americano di godersi il palazzo Strozzi, si permetteva al comune di Perugia, una delle città più artistiche d'Italia nel più lato senso della parola, di lasciar costruire una casa, a ridosso dell'oratorio di San Bernardino. Chi non conosce Perugia non comprende forse tutta la orribile brama di un santo sacrilegio: l'immaginarsi una baracca di lenzuola a piedi della torre pendente di Pisa non può darsi una idea precisa, perché la torre con la sua mole sovrasterebbe la baracca e la schiaccerebbe. Nel caso di Perugia invece, la casa borghese, coi balconi di ferro e le persiane verdi, avrebbe schiacciato con il peso della sua volgarità lo squisito gioiello d'architettura, la cui facciata, coperta di mirabili terrecotte, è il capolavoro di Agostino da Duccio, l'autore del tempio Malatestiano di Rimini, che la disegnò e la formò nel 1461. L'oratorio di San Bernardino sorge accanto alla chiesa di San Francesco al Prato, in una piazza, la cui linea risalta sul fondo magnifico dei monti Umbri, sul paesaggio meraviglioso che spinto al Garduccio il meraviglioso *Canto dell'amore*; su quel paesaggio, dove

... il sol nel radente azzurro umido
Dai degli Abuzzi al biancineggiar lassù
l'olgor, e con destra d'aspre già infuso
Ride ai motti dell'Ortensia e al verde piano.

Un Signore ed una Signora non sono obbligati a compromettersi per affatto cose e forse credono di dovere premiare il pareggio del bilancio al-

fostetico; ma il calcolo può essere anche sbagliato, perché gli stranieri vengono in Italia e vanno a Perugia per vedere le bellezze artistiche non disturbare e non per ammirare i bilanci municipali.

Cose ovvie che fortunatamente un carissimo giovane, il dottor Romeo A. Gallenga Stuart, consigliere comunale di Perugia ed autore di una pregevissima monografia artistica di quella città, non ha mancato di dire e ripetere *aperto verbi* nelle sedute del Consiglio Comunale: ed il ministro Rava ha dato peso alle sue parole, ordinando di sospendere la costruzione. Non sarebbe proprio questo il caso di un decreto reale che autorizzasse il comune ad espropriare per pubblica utilità una zona di terreno che impedisce di costruire addosso all'orfanotrofio di San Bernardino e di gettare la piazza?

* * *

Ieri si è inaugurata a Roma, nel palazzo Rosignani a monte Cavallo, un'altra Mostra d'arte antica, nella quale sono raccolti tutti i piccoli oggetti di pregio artistico stati fabbricati ad ornamento e complemento dell'abbigliamento femminile e della eleganza mondana dal 1500 al 1800. La Mostra è aperta a beneficio della sezione romana della Società Nazionale di patronato e mutuo soccorso per le giovani operai. Ruggiero Baughi diceva, con molta ragione, che «la carità, residuo di feste, non comunque, né edifica quella a cui è fatta»; ma un'Esposizione artistica è una festa soltanto per gli occhi e può senza scrupolo servire a scopi benicili.

Non ho ancora veduto la Esposizione: ho seduto bensì dal programma che essa comprende merletti, gioielli, vestagli, scatole sninate o snidate, arredi, pettini, numodi di tutti i generi e legature. Non so capito come possono le *Aggettive* di per sé stesse far parte dell'adornamento mellifero: in senso traslato la leggesta è definita «qualsiasi cosa che impeli la propria libertà... e forse le donne se ne strano servite volgendo prima del 1800; nel 1807 procurano di farne a meno quanto è possibile».

I piccoli capolavori dell'adornamento femminile rilevano certamente, in modo molto evidente e chiaro, le tendenze estetiche di un popolo nelle varie feste della sua vita nazionale e si prestano a curiosi studi di raffronto, che sarebbero molto importanti. Giorni sono leggevo, che, secondo un'altra parigina, *rigattierismus magistra*, non può spendere meno di 230,000 lire all'anno nel suo abbigliamento quella signora che pretenda d'essere assolutamente considerata fra le regine della moda: mi piacerebbe sapere se e come le elegantissime dei nostri templi, spendendo una tal somma, riescano a creare degli oggetti nuovi di un pregio artistico paragonabile a quelli del XVI secolo, nel quale con un quarto di milione si vestiva e si abbigliava tutta una corte femminile. Tale indagine sarebbe ugualmente importante dal punto di vista artistico e da quello sociale e morale.

L'altra parigina, che spende ora un quarto di milione per la toilette, ha di paga 50,000 franchi dal suo teatro. Non spetta a me d'indagare come ella faccia a *jetouter les deux bouts* del suo bilancio.

cia: se è possibile la ricerca della parentà. Ignorarsi quella delle rendite di un'attrice! Forse questa di cui parlano si è confusa leggendo nel *Tempo* che le nostre attrici italiane guadagnano i quattrini a guadagnare: Eleonora Duse, ad esempio, mezzo milione all'anno; Tura di Lorenzo 300.000. Senza offesa alle celebri attrici, sarà permessa fare un po' di tira e di credere in ogni modo che in Italia le donne capaci di spendere 230.000 lire all'anno per la loro toilette si contano sulle dita, e probabilmente su quelle d'una mano sola.

Pra pochi giorni sarà pubblicato un volume di prosa di Olindo Guerrini, che trenta anni sono si pubblico italiano cominciò a conoscere col nome di Lorenzo Stecchetti. Il volume, edito a Bologna dalla Ditta Zanichelli, contiene anche molti ricordi autobiografici comparsi parecchi anni sono, come il titolo di *Brandelli*, nella *Crônica Bizantina del Sommaruga*, lessie ad altre prosse recenti. Avrebbe fatto chi credesse che

La voce del castor
Non è più quella:

ma l'uomo è da qualche tempo cambiato: il battagliero-polemista d'una volta, il vecchio e mordace autore delle poesie dell'*Argia Sholent* è diventato

più serio e più taciturno: gli affetti domestici, sempre in lui vivissimi, hanno preso il sopravvento sopra ogni altra cosa, specie da quando suo figlio, un bravo giovinotto medico e bacteriologo, ha due anni: sono gravemente ammalato a causa di una infusione sanguigna in conseguenza di alcune esperienze scientifiche. S'era anche detto che il Guerrini volente rinunciare all'affitto di bibliotecario della Università, ma, per ora, come diceva i giornalisti, la notizia non si conferma.

A proposito di Olindo Guerrini... e delle ultime inondazioni, terminerà le mie chiacchieire regalando al signor lettore un epigramma inedito dell'autore delle *Pestaria*. Una signora entrò un giorno nella libreria Zanichelli e chiese al commendatore Cesare se era possibile avere un autografo del Guerrini. La Zanichelli, sempre cortese con tutti, le rispose che il poeta in quel giorno sedeva come giudice alla Corte d'Assise: in ogni modo gli avrebbe fatto scrivere al palazzo di giustizia il di lei desiderio. Aggiunse che era di novembre e si parlava di piene.

Un quarto d'ora dopo l'invito della Zanichelli tornò dal palazzo di giustizia con questi versi autografi del Guerrini:

Io ho minacciò? Patafì giurato
E lo vedrete subito secco.

Ugo Pesci.

FIORI D'ARANCIO

• A Firenze si sono snati in matrimonio la bella e gentile Signorina Blanca Balsimelli, figlia al maestro Paolo, col signor Luigi Belotti. La signorina Blanca, che era una distinta signora, lascia l'arte per l'amore: e noi glielo auguriamo felice.

• A Rieti, il conte Quirino Majorana, direttore dell'Ufficio speciale delle Poste e Telegrafi e fratello dell'on. Angelo, già Ministro del Tesoro, con la signorina Vincenzina Giacinti.

• A Palermo, il maestro Arturo Valentino, direttore del Conservatorio di Catania, allievo del maestro Gennaro, si è sposato con la nobile Signorina Marcella Landolina.

• A Siracusa, il redattore del *Corriere della Sera*, docteur Cesare Carlucci, si è unito in matrimonio colla Signorina Blanca Bischi.

• Nella cappella privata della villa a Chietina, presso Otranto, la signorina Luisa Poretti, pittrice, fu unita in matrimonio all'avv. Adolfo Legnani, cugino del pittore Legnani.

• Nel borgo di Evesham, nella cappella cattolica di Wind-Sorton, è celebrato il matrimonio fra don Carlo di Borbone-Sicilia, infante di Spagna e S. A. R. la principessa Luisa di Francia, penultima figliastra del Conte di Parigi e della Contessa di Parigi. Sono presenti alla cerimonia il Re e la Regina di Spagna, il Re e la Regina di Portogallo, il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca e

la Duchessa di Guise, la Contessa di Paigl e il Duca d'Orléans, che è fratello della sposa. La Corte inglese è rappresentata alla cerimonia.

• A Milano si sono snati in matrimonio la bella e gentile Signorina Blanca Balsimelli, figlia al maestro Paolo, col signor Luigi Belotti. La signorina Blanca, che era una distinta signora, lascia l'arte per l'amore: e noi glielo auguriamo felice.

• A Busto Arsizio, il maestro di musica Luigi Corrado, autore di pregevoli composizioni da camera della nostra Casa pubblicata, ha sposato la gentile Signorina Isa Ferruzzi.

• A Buenos-Aires si è sposato in matrimonio la signorina Giangelsina Valdés, che fu un'intellegente attrice, col signor Juan B. Vanneyron.

• A Milano, il ben noto baritono Titta Ruffo ha sposato la signorina Lea Fontana.

• Ad Ancona, il maestro concertista e direttore d'orchestra signor Pietro Ciani di Bologna ha sposato la signorina Elsa Murgi.

• A Milano, il tenore Giovanni Salvaneschi si è sposato della signorina Olga Secondo.

• A Palermo, la signorina Valentina Li Volti, figlia del signor Carlo, redattore dell'*On*, si è unita in matrimonio col signor Luciano Alstro di Marsala.

• A Milano, nozze artistiche fra la signorina soprano Aida Alliari ed il basso Giulio Cifari.

• A Perugia (Sedico) il nobile e apprezzato signor Armando Mercati ha impalinata la gentile signorina Ada Cuccia.

• A Milano nozze professionali fra il maestro di cassa Michele Wrómski e la pittrice Sofia Bini.

DECEMBRE

scomunicate dei papî, i quali tuttavia, non giudicando la questione ancora definitivamente risolta dalla Chiesa, fecero al prefettore espresso divieto di parlare di questo mistero dell'Immacolata concezione di Maria.

In questi stessi tempi però molti vescovi di tutta la Chiesa Universale fecero istanza presso la Santa Sede perché questa sentenza fosse dogmaticamente definita ed elevata al grado di dogma, come quella che, se non è apparentemente contenuta nella scrittura, trovasi comunque con la tradizione; e papa Pio IX, come tutti sanno, accordòse alle loro domande. E prima inviò lettere encycliche ai patriarchi, patrioti, arcivescovi e vescovi di tutta l'orbita cattolico, affidandoli *claramente l'autorità dei fatti si degna d'illustrarla con la sapientissima clarità del suo spirito e del diviso allo integrarla*; e così gli fece dato di prendere *in un argomento di importante quella determinazione che potesse ridondere alla maggior gloria del suo santo nome, ossia alla B. Vergine ed utilità alla Chiesa militante* (Quata, 2 febbraio 1850). A queste lettere dicono le varie congregazioni dei teologi, e il dogma dell'Immacolata concezione di Maria in solennemente definito e promulgato con la bolla dell'8 dicembre 1854.

Quanto alla festa della Concezione (il nome ufficiale di Immacolata fu aggiunto solo dopo il 1854) essa è antica, e pure finora celebrata già nel secolo IX in occidente, e prima in oriente. Nella Chiesa romana cominciò a celebrarsi da alcuni al tempo di S. Bonaventura (che morì nel 1274). È da aggiungere che, avendo papa Clemente X nel 1671 dato facoltà ai vescovi teatini di benedire e distribuire ai fedeli gli scapolari, inciorni detti volgarmente *abiti della Concezione di Maria Vergine*, il suo successore Clemente XI concesse l'indulgència plenaria a tutti quelli che, confessati e comuninati, prendessero questi scapolari.

Dopo di che, eccoci al Natale, *Christi nativity dies, natalis dominii sancte dies; Sol natus*, come fu detta anticamente; *Metropoli delle feste*, come la chiamò S. Giovanni Crisostomo. Benché non si sappia con precisione l'epoca nella quale essa venne assumuta nella Chiesa, si può credere che sia già antica del concilio di Nicæa del 325, sebbene non si celebri da per tutto nello stesso giorno, per la disparità delle opinioni circa il giorno nel quale Gesù è nato. Il papa Giulio I nel 330 fissò al 25 dicembre la festa del Natale; ma alcuni ritenevano che Gesù fosse nato al 24 o 25 di aprile o maggio; e la chiesa d'orientale, al tempo di S. Clemente Alessandrino e dopo, cominciò a celebrare la festa col nome di Epiphany il 6 gennaio, insieme con quella dell'adorazione dei Magi e con la commemorazione del battesimo di Gesù.

Quanto alla Chiesa d'occidente, Cassiano avverte che in primi del quinto secolo i due sacerdoti si celebravano separatamente, in due diversi giorni, uno, questo, che passò a poco a poco anche alla chiesa d'occidente. Benedetto papa XIV, nel *De festis Christi*, appoggia e sostiene il parere che collina la nascita di Gesù al 25 dicembre, massime con l'autorità di S. Giovanni Crisostomo, di S. Gregorio Niseno e di S. Agostino, e risponde con buoni argomenti alle obiezioni di quelli che lo combattono. Egli non dubita

che i Greci non abbiano celebrato prima divinamente questa festa nello stesso giorno del Latini, e le dà il primo posto dopo la *Pasqua* e la *Pentecoste*.

Gli anticamente, poi, si facevano reciproci auguri, come a Pasqua, in questa solennità: auguri dell'*anteglie*, con scambio di pari benedetti esprimendo la reciproca salutem dei Cristiani; se li invitavano i vescovi tra loro, e ne davano al re, alle regine, ai principi.

Non c'è bisogno ch'ho dire che la nascita di Gesù, che in questa solennità religiosa si festeggia, ha dato origine a una nuova Era, detta *cristiana*, o di Gesù Cristo, o dell'*Incarnazione*, o *Volgare*, e che è ormai di uso universale, specialmente nella Chiesa Latina e in Occidente. Ricchezze apprezzabilissime in proposito dimostrano però che essa dovrebbe cominciare tre, quattro o cinque anni prima dell'epoca fissata nel nostro comune annale, e infatti, per chi volesse consultare, è l'opera del Padre Sanclemente, abate camaldolese, stampata in Roma nel 1793: *De vulgaris eterni redemtione*.

Dimontre le essi l'autore che Cristo nacque nel 747 d'anno della fondazione di Roma, poiché egli dice che non può essere nato né prima del 746, né dopo il 749. Non dopo il 749 perché nacque Venerdì Erode il grande. Ma Erode morì nella primavera del 746, come consta dalle storie di Erode Antipa, e dal 25 dicembre 749 alla primavera del 750 non potevano accadere quei fatti che si raccontano della prima infanzia di Gesù; ciò è l'adorazione dei Magi, la fuga in Egitto, l'uccisione degli innocenti, eccetera, tutti che richiedono ben più di tre mesi. Si aggiunge che Gesù nacque mentre Poncio Saturnino era prefetto della Siria, e in tale anno al 748. Per ciò Gesù non nacque dopo il 749, né nell'anno successivo 749. Non poté nascere prima del 746, perché nacque essendo il mondo in pace, ciò che non fu prima di quell'anno. Non nacque nel 746, perché si deve supporre che Maria lo concepisse a punto del tempo della pace universale.

E siccome la pace sotto Augusto si ebbe nel 725, nel 729 e nel 740 nel mese settembre, per cui non si può dire che il Messia fosse stato concepito nel 746, stando alla costante tradizione della sua nascita al 25 di dicembre. Non nacque nel 748 perché, rispettando ferme la sua nascita al 25 di dicembre, poiché nacque sotto Poncio Saturnino pro-prefetto della Siria e già nel 746 a Poncio succedette Varo, sarebbe nato sotto questo. Dunque, non essendo nato Gesù prima del 746, non nel 746, non nel 748, né dopo il 749, rimane, secondo l'opinione del padre camaldolese, l'anno 747.

Questa opinione piaceva assai al papa Pio VI allora regnante, di modo che si reputava da tutti che egli avrebbe rinnovato e corretto l'era volgare, chiamandola *Era Cristiana-Pia*.

Ma l'uso prevalse alla scienza, ed è seguito tal uso che noi, mie belle lettrici, siamo nell'anno millequattromila dell'era volgare.

Dopo di che potrei farvi gli auguri per l'anno nuovo millecentocinquanta, e consigliarmi da voi; ma penso al fatto cosa grata discorrere qualche cosa, pur di donare qualche presepe e della loro origine. Sarà bene.

Presepe, lo sanno tutti, è statua, ed anche la mangiatoia che si pone nella statua; e, in senso antonimico, è la statua nella quale Gesù venne alla luce misericordemente nel rigore dell'inverno, e ricevette i primi consigli degli uomini della terra, mentre orsi d'angeli cantavano in cielo e sopra di lui: *Gloria in excelsis Deo et in terra pacem in omnibus bonis voluntatis*. Da qui nasce l'uso di rappresentare nelle case e anche nelle chiese il *presepe*. E nacque, per certissimo, per opera di Francesco d'Assisi, che in Greco in valle di Rieti, circa nel 1223, la notte di Natale fece portare in una specie di grotta una mangiatoia col Bambino, le figure del boe e dell'asino e il simulacro del Bambino Gesù, col imprese affumicatissimi suoi. A questa festa aveva egli invitato gli abitanti dei dintorni, i quali numerosissimi erano venuti secondo lor pive e lor conoscenze. Non mi diffondo a dir dei prodigi che la tradizione

dice essere accaduti allora e lo seguo: mi basta di aver mostrato come il presepe, quale si fa ora per Natale, era già, si può dire, un fatto compiuto.

La rappresentazione devota, infatti, del presepe diventa ben presto familiare e comune, non solo e principalmente negli studi minori, ma anche in altri studi religiosi, tra le monache, nelle pubbliche chiese, nelle case private. Curiosa è l'usanza, che rispetto dal Martire, che dura tuttora nella chiesa di Roban, in Francia:

« Erigono dietro l'altare un vero presepe con la Madonna e col suo Bambino; e, dopo che nella notte di Natale è cantato il *Te Deum*, un fanciullo graziosamente vestito da angelo, con le ali, comparette alla sommità del coro, e rivolto a cinque canonicis destinati a sostituere la parte di pastori, annuncia loro la giocondissima novella della nascita del Redentore. I cinque canonicis pastori si parlano immediatamente dal coro e vanno progressivamente al presepe cantando giovinamente *Psalmus tertius*, ed ivi salutano la Vergine e adorano il divin Pasquale. Tornano poi al coro, ed assistono alla messa solenne, dopo la quale il celebrante a loro si volge e, cantando, li interroga:

— *Quem videtis, patres?*

— E allora i canonicis letamente rispondono:

— *Natus videtur, con ciò che vegeta...*

Ottavo VITALI.



LA NOSTRA MUSICA

J. BURGMEIN

AL PRESEPIO

CONSIDERAZIONE

PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI

J. Burgmein saluta anche quest'anno il Natale a modo suo, nel modo più squisito e più brillante, con la composizione pianistica a quattro mani "Al Presepio", che offriamo in dono ai nostri lettori. Si direbbe una *pastorale* e non lo è, libera da tutti quei procedimenti formali e solistici propri del genere struttato. È, invece, una composizione, come, del resto, tutte le altre del ben noto autore, che costituisce un quadretto musicale intragiato con leggero tocco garbato, spirante elegante vaporosità, una composizione che corre via arzilla, brillante, irradiando graziosi sorrisi; senza tenimenti, senza stend, fratica e ben scelta nelle varie sue articolazioni, ben fusa così nella linea come nel colore. Pubblicità oggi essa non potrebbe avere più opportuna attualità, come non potrebbe avere una ideazione estetica ed uno sviluppo tecnico più ammirabili.

— 20 —



Che ha la luna stanotte?
O è fissa spacciata,
o in ciel s'è illigata
e ha preso le sue botte.

Dur slavo tonio bene,
cinque o sei giorni fa,
ch'lo mi dissi: - Chi sa
qual sarà la sua igiene!

Se per star così tondo
busta tuffarsi a mare
e sorgere e cadere
e far la vagabonda,

anche a me un tal cura
sorello bene accolto,
pur di mettere un'oncia
di come all'ossatura. -

Di guisa che, rientrando
stanotte a casa, fargli
le ho volto un di quel sguardi
pieni d'invidia, quando

resto lì come Attramo
sul monte Morea, il dito
teso, più inebetito
d'un pesce preso all'amo.

Mencia, nasuta, priva
d'un occhio era, e più snunta
d'una zitella giunta
fuori d'ospedaliva.

Che vuol dir ciò? L'inchiesta
sarà, forse, importuna.
Scusi, signora luna,
ma, sì, l'epoca è questa,

Se il bene altrui ci rende
un po' osuti e un po' sciocchi,
si van cacciando gli occhi
nelle loro faccende,

e fioccon con disdegno
le accuse più gustose.
Son così numerose
le gazzette del fango!

No non sprechiamo fato,
Ella è irriconoscibile;
questo è certo. È possibile
ridursi in quello stato?

Né mi par che sia il caso
di dir che, in pochi di,
ci si ammali così
da sembrar tutta naso...;

Ella ha, forse, altri peccati
per dir che roba sia?
Se non è molatissima,
bad, gatto ci rova.

Vediamo un po' n che ora
ler notte è andata n letto.
Mi por - se bene ho letto
ch'eri appena l'aurora.

Eppur, sofferto adesso,
alle due del mattino,
ella fa copolino
dal mor che le dà ingresso.

Son, dunque, diciott'ore
che dal mondo ella manca.
E non è punto stanca?
Sia ferma, per favore...

Dica un po'. Cosa ha fatto
tante ore a camminare?
Sempre bugi di more?
Vie, non ci credo affatto.

E perché così rosso?
Laggiù, scommetterei
ch'Ella avrà col suo del
dormito della grossa.

Dol, chi sa, sul crepuscolo,
a l'indimont che corna;
ed eccolo che torna
e sembra un c minuscolo.

Ma guardi il sole un poco,
se mal fa uno scappato.
L'alba è appena levata
ch'egli è là, tutto fuoco.

Fa la sua via già storica,
non dimagro né ingrossa,
ci poggia la sua tassa
di luce e si ricorda.

Non c'è più religione.
Anche lo furo adesso!
C'è da fare un processo
di quelli a *sassazione*.

Giusto un nostro tribuno
che dirige un suo figlio,
ter mi chiese s'io voglio
dir mal di qualcheduno,

All'orma più diffusa
potrò, così, commettere,
stampato a grosse lettere,
demoni, la mia accusa.

Ne nascerà un'incisiva,
a chi sa non si arriva
ad essere anche privi
di una al di di festa...

Nel cori inumorati,
pure a me ciò dispiace.
Si andava così in pace
al suo chiaro, abbracciati!

Che farci? È ormai un dovere
del vivere sociale
dire ogni tanto male
di chi fa il suo piacere.

ALBERTO DONAUDY.



FOTOGRAFIA NELL'ALTA NOTTE



Un signore inglese voleva fotografare la propria camera da letto, ma quantunque la posa fosse durata due ore, in discreta luce, la lastra rimase pressoché senza impressione. Alla sera, prima di coricarsi, preparò la macchina fotografica nel desiderio di ritenere la fotografia della camera appena svegliato e colla luce del mattino. Coricandosi, quel signore non si accorse di aver lasciato aperto l'otturatore ed una lastra pronta nella camera fotografica addormentatosi alle 11 di notte, si svegliò per tempo alle cinque antimeridiane nell'idea di tentar di posare la fotografia della camera da letto. Balzando dal letto, s'accorse con meraviglia di aver lasciato l'apparecchio fotografico in azione e temeva di rimanere con una lastra perduta, allorché tentò svilupparla. Ricorse stampito, vedendo che il tetto e la sua faccia avevano particolarmente impressionato la lastra, con sei ore circa di posa... notizie! Il viso riuscì leggermente mosso in causa del respiro, ma riteniamo che non vi sieno esempi anteriori a questo di un fotografo che fotografò il proprio ritratto... dormendo!

ATTRaverso le arti sorelle



Pittura.

• La chiesetta dell'arte nel *Giornale d'Italia* compone la seguente dichiarazione del pittore Augusto Bassani di Firenze:

« Diciamo di aver presentato al giudizio della Costituzione due quadri, come possono intitolarlo eguali artisti solo quelli suoi — uno col suo nome, eseguito con serietà e sincerità intendimenti; l'altro firmato S. John Brontë, eseguito in meno di sei ore, col più grandi pastici di tecnicità, senza nessuno studio né al colore, né di forma, collo scopo di fare una caricatura alla pavidazione anomala, satirica di certi artisti stranieri e di certi italiani che si fanno imitatori delle peggiori qualità di quelli. »

• Ristiamo: Il quadro fatto in serio, presentato col mio nome, fu incendiato; l'altro, di urgento volgarissimo tono, ricevuta la aggiunta, e battezzato appunto L'appiglione, fatto per l'architetto e pittore S. Brontë, fu accettato all'unanimità di voti ed esposto nella bella Sala IV, col N. 4.

• È esposto a Londra — nel quadro di marina, il cui autore è il signor W. Langton Graham, un conduttore di trame di Newcastle on Tyne. Il quadro ha dimensioni colossali (22 piedi per 46) ed è stato ispirato al pittore naviero da alcuni versi del poeta Sir Aubrey de Vere.

• Nella cappella degli S. Maria in Campitellio, in comune di Termosio Bracciolini, sono stati scoperti dei preziosi affreschi della scuola giottesca, per opera dell'architetto cari Giuseppe Castellini dell'Università di Firenze. Tutte le pareti della chiesetta sono frescate a due ordini, e i diversi quadri sono divisi da tarsie. Proseguono intanto i lavori di ristrutturazione tutti, con insieme d'arte, dal giovane R. De-Baci, figlio del pittore De-Baci-Venini.

• Fra Paolo ad Ascoli ebbe la soddisfazione di vedere nel centenario di S. Stefano innugurate le sue pitture nei possessori si molt'altro che nelle pareti laterali rianimatoro quei grandi suoi vesti che potevano accogliere altre storie del Santo. E fra Paolo Massini ideò per essi due pitture inglesi i soggetti da due punti della vita del Santo: *Il ritrovato dei canali* e *Il colpo dei fiori*.

• Mme Fadina ha terminato un nuovo quadro che è inviato a Londra, l'oso rappresenta l'intero del Colosso di Roma durante una rappresentazione alla quale assistono Giuliano Severo-maiato con la moglie Clizia Domina. Nel quadro sono riangegrate ben 2000 figure.

• LA ZEIT È informata che l'architetto Berlitz, sotto figlio del grande di Toscana, fratello di Woerding, e della signora Tessell, tenuta preleva domicilio a Monaco per avvicinarsi alla pittura. Qui fin da ragazzo s'era sensibilmente a quest'arte, dando ripetute prove del possidente talento suo conosciuto.

• Il Ministero, mentre intende provvedere alla sistemazione della Galleria d'Arte moderna in Roma, ha pensato di allequar altri locali per non sfiducare l'impostazione dei collezionisti moderni, specialmente la preziosa collezione di Domenico Morelli che non è più esposta alla fine dopo la sua restituzione allo Stato. La signa Morelli sarà disposta da una Commissione, di cui, insieme a Corrado Ricci, faranno parte l'onorei Veirri e Totino, che limiterà gli allequari dal museo.

• A Padova la Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti deliberò di restaurare le pitture della grandiosa Sala della Ragione (il cosiddetto «Salone») e approvò il progetto di restauro della casa del Petrarca ad Arqua.

• Il termine per il concorso delle vetrate dicolose, da collocare nella Basilica di San Paolo a Roma, è stato prorogato al 31 gennaio 1905.

• Un'antica e generosa campagna è creduta ora a Parigi in favore della villa di Andrea Mantegna. A questo proposito un giornale francese ricorda che esiste un bel ritratto del poeta al quale pare sarebbe necessario ricorrere per l'esecuzione della statua progettata. Questo ritratto fu digiato durante la detenzione del poeta al carcere di San Lazzaro, dal pittore Savio. Il ritratto passò nelle mani del signor di Courbet. Poi, in seguito a successive trasformazioni, il ritratto passò in possesso del marchese di Verne, e infine venne in possesso dell'antico direttore del Museo sotto il re Luigi Filippo, Indi nudi dal Gabinetto di Cagliari alla sua morte e messo all'asta il 20 gennaio del 1877; e il marchese di Range ebbe il diritto e generoso pensiero di acquistarlo ad ogni prezzo.

• Sono sorti il gusto e la passione di Enrico Roeschel per le cose d'arte. E in base ai suoi quadri, alle sue statue e ai suoi bronzi, che il grande polemista ha passato la maggior parte della sua vita, così in Francia come in Italia, ed è là che egli dimostrò sovente le amarezze della sua lunga e movimentata carriera politica. Ora si annuncia una prossima l'apertura, in una via nel paese del Boulevard degli Italiani, di un magazzino di arte e di curiosità, posto sotto la direzione artistica e commerciale di Enrico Roeschel.

• A Roma procedono alacremente i lavori per la sistemazione della nuova Pinacoteca vaticana. A destra della sala di mezzo, destinata all'ingresso che conduce al Museo, si ergeranno quattro grandi sale, la prima destinata ai trecentisti, la seconda ai quattrocentisti, la terza alla scuola umbra e l'ultima ai capolavori di Raffaello. In questa la *Transfigurazione* troverà posto al fondo, formata dalla luce di due grandi finestre. A sinistra della sala d'ingresso si apriranno tre sale, una per la scuola veneta, una per i seicenteschi ed una per i capolavori di artisti stranieri.

Poesia.

• Ebbero luogo a S. Terenzio e Lariel le solenni commemorazioni alla memoria del poeta Shelley. Il masso commemorativo rappresenta *Proserpina* che incide sul marmo, sorgente da una roccia lanchia dal mare. Il nome dello Shelley. Addestante alla commemorazione il ministro Reya, il senatore D'Amicis, De Amicis, Rapisardi, Mantegazza ed altri. Dopo la commemorazione, nell'aula consolare di Lariel venne aperto al pubblico lo storico castello, antica e forte costruzione della Repubblica di Pisa.

• Sareanno presto pubblicate in un volume le *Obras poéticas* di Edmundo Bodlealde. Vi si troveranno molte pagine inedite, o uscite già comminate, ma la cui integrità è stata contestata. Fra le altre saranno interessanti alcune note di un giornale italiano e alcune considerazioni sulla letteratura, le belle arti e l'amore, e vari proponi e altro. L'edizione sarà ornata da un ritratto del Bodlealde.

• Il professore Riccardo Belli così di Ryen: «Mauri ha scritto in un suo viaggio in Italia alcune lettere inedite di Ryen. Saremo presto pubblicate».

• «Carissimi non dani pacem... Questo antichissimo età, che viene tratto volgarmente, non c'è fortuna per letterati, pare sia vero anche in Inghilterra ora per il leggendo più che altrove, e sicuramente più stolto più che in Italia. Anche in Inghilterra infatti la letteratura di più tante che fanno, e fanno più fumo che arrosto. Recentemente ho letto volgare recensione la scrittura Ovidio con una postulazione di 100 sterline. Nella lista dal marzo 1906 al marzo 1907, pubblicata recentemente dal *Times*, al leggendo Eason di Sir Francis Beaumont, ex-redattore del *Post* e autore d'umanesimo per 200 sterline; del poeta John Davidson, per 100; della scrittrice Miss Hilda Edwards, per 50; della vedova del dott. Moncrieff, urologo, per 50; delle riposte di Rosario Bentivoglio, per 100; di un pittore malato e di parecchi altri».

Archeologia.

• Si annuncia che il prof. Giacomo Brogi compie escursioni visitando gli antichi romani nella *Città Romana*. Il Brogi ha offerto i calchi degli oggetti antichi, le fotografie dei monumenti e interessanti illustrazioni archeologiche per arricchire il Museo del Vero Romano con la sezione geografica della *Città Romana*.

• La Società cattolica ardesca di studi apologetici cattolici, che ha fondato a Cernusco sul Naviglio un Istituto di archeologia orientale, avrà il proprio funzionamento assicurato da contribuzioni e doni provenienti dal mondo cattolico.

• Si annuncia da Londra il risultato degli scavi che si fanno nel distretto di Schlesien nell'Impero tedesco. Fra le cose venute in luce in questi ultimi mesi si trovano i resti di un piccolo Tempio quadrato che si ergesse nel centro della città. Il piano del Tempio è perfettamente visibile ed ha circa 10 esigenze su periferia lungo 14 piedi e largo 12, circondato da un mosaico rotondo, circondato da una strada la stessa. La parte esterna delle mura di cinta del Tempio mostra una apertura ad oriente, ove, probabilmente, si trovava l'ingresso. In una lapide venuta trovata recita la parola "Calcaras", che sembra stabilire positivamente che l'antico Schlesien sorge sul luogo della "Calcaras Atebasium", che si trova citata nel settimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo itinerario di Antonini.

• Scoperte archeologiche continue si sono a Witten. Recentemente si trovò un vaso di terracotta, collo stampo del contenitore: *Reginas fecit*; un bicchier di argilla grigia poco corta, un pezzo di vaso con tracce di riflusso; un pezzo di corvo di ceramica lavorato; 30 monete romane, tra cui due d'argento, un recipiente di terracotta (ceramogia); i resti di uno scatolo antico e due figurine di bronzo alto un palmo.

Litteratura.

• Il Comitato per un monumento a Gustave Flaubert a Parigi ha organizzato una manifestazione di gala al Théâtre des Champs-Elysées il programma illustrato da un disegno del Sarrazin e da un acquarello di Haussard.

• Adolfo Pauper, beneficiario degli studi americaniani, ha dato alla Toscana un quaderno complementare e inizio del "Diario" di Stendhal, che porta questo saggio: *Fest del Novecento d'Italia nel 1911*. Così viene ad essere colmata una grave lacuna nell'antropologia tutto interessante dell'autore di *Le rouge et le noir*, con pagine ricche di nostre osservazioni e di conclusioni sull'amore che la contessa Dantan.

• La signora Waudribell, moglie di Hove a Parigi, si era separata da suo marito Capo cui il quale non le aveva segnato appunti e nudi in un suo libretto che serviva gelosamente custodito. Messo dalla partenza, la famiglia Waudribell volle conoscere per quale donna matrava il marito passava tutti suoi libretti, e fece chiedere condannare ad una sommersa scappato. Il marito era molto infastidito dal Signor Sir Clow, l'unico del pubblico frangile che dette tanto rumore in America e in Europa. Faddei era così travolto per aver modo di confidare i libretti all'una dei militari in cui loro e per non opporre discorsi che gli avrebbero scritto per la sua moglie cimarrone.

• L'ebraica recente è il capolavoro di Eugenio Sue, della cui morte si è celebrato in non è molto, ma grande solennità, il 50° anniversario. Ora il Goff Blue scrive che

questa si Eugenio Sue è una fatica usurpata. L'ebraica era stata scritta da lui. Nell'estate del 1841 nel vecchio palazzo soleva sedersi ogni giorno sotto un albero della Piazza d'Armi, mettendo sopra una specie di leggio carta, pesce e calamari e scriveva fino al cadere del sole. Si chiamava Juleski. Eugenio Sue non ebbe che la faccia di apprezzare il suo nome ai romanzo di Juleski.

Drammatica.

• È annunciato ultimato il noviziato drammatico di Hauptmann, che sarà a protagonista Carlo Magno. Si crede per la prima volta rappresentato a Berlino in inverno.

• L'ultimo numero della rivista *L'Utile et la France* pubblica una recensione di un *Romeo e Giulietta* inedito di Alfredo de Vigny. E non che Alfredo de Vigny ha già menzionato alla letteratura francese due traduzioni di Shakespeare: *Othello* e *Il Mercante di Venezia*.

• Un grande industriale di Moisca ha scoperto, tra vecchie carte comprate a Taranto, il manoscritto di un poema eroico di Piccolomini, intitolato *Alfonso*. Il professore Zwickel, direttore del Museo, dopo avere studiato il manoscritto, ha confermato l'autenticità della calligrafia del grande poeta.

• Nel nuovo lavoro di Sardon, *L'Affaire de Palmer*, che si darà alla Porte Saint-Martin, il signor Draner rappresenterà la parte di Luigi XIV e si farà della signora Hadinc per quella di Madame de Montpensier.

• Al Lyric Theatre di Londra ha avuto dello estro una commedia di H. V. Esson, intitolata *Under the Greenwood Tree*. È una di quelle commedie strimiziate, quasi primitive, che hanno trovato a Londra immenso successo incomprendibili rappresentazioni.

• O. A. Cesario, l'autore di *Francesca da Rimini*, da molti di esse molto trasgredito. Ha già terminato, non nuova tragedia — egli scrive: — *La Sanfelice*, — ad un'altra in posto nuovo: *Il Marito di Merito*; è ispirata quella al suo episodio della rivoluzione napoletana nel 1799, questa all'uccisione di Alessandro de' Medici per mano di Lorenzino, lo scrittore secondo dell'*Apologia*.

• Al teatro Lessing di Berlino è piaciuta molto una tragedia di Felice Solto, intitolata *Sall'altre rive*. È un ciclo di lavori in un anno, sei generi ai quali di Soder-

• L'effetto delle opere portate di lassù fa fatto delle interessanti scoperte. Egli sarebbe trovato molti veri in parti inedite e articoli di giornale, molte una terza versione, ancora sconosciuta, di Brusa e un altro di Nava; il pastore sacerdoti di un Roveto d'operai sul soggetto della *Pausa di Spagna*.

• La commedia Eliza di Leiningen ha terminato una commedia in tre atti e un prologo, intitolata *Il Filosofo di San-Sauv*. Questa commedia, risultato di lunghi studi su Federico il Grande e la sua Corte, mette in scena il Re, la sorella del Re, principessa Anna, Voltaire, il marchese di Argent, il conte Algarotti, ecc.

• Per i festeggiamenti in onore di Adolfo Willibrordi, in occasione del suo 70° compleanno, l'Italia non è troppo consueta. Il Willibrordi, che pure è uno dei pochi drammati più rinomati in Germania, di noi è uno conosciuto. Dei suoi drammi tolti dalla storia italiana: *Arena e Melisso* (74) è il più celebre. Degli altri: *Grau tribuna del popolo* (76) e *Nerone* (76), il tutto più la bellezza della regia che l'ingegno tragico. Fra i drammi storici, soli alla storia di Italia, va riconosciuto il suo *Orlando Bracco* (74), ispirata alla leggenda altrettanto a *la tragedia Ordensfidele* (75). Ma il suo capolavoro è *Nora*, la commedia in tre atti, *I Pittori* (72). Da commedianti ancora, fra le sue opere: *Il Conte di Hohenasperg* (74), *Amor di gioventù* (75), *Le figlie del signor Falstaff* (75), *Assunta Leonia Pisa*, *Il sottosegretario di Stato* (76), *H. Maestro di Palmaria* (76), *I Congiurati* (76), *Timandra* (76).

• Ogni tanto esce fuori qualcosa che sembra l'antico delle tragedie di Shakespeare. Chi si diletta di certi stili già conosciuti, come il grosso volume intitolato *Il Grande Drammatista*, pubblicato in America da Dernery e 1909, non possa, forse dalle famose tragedie, e abbastanza di rado, al prova che l'autore di esse tragedie è Racine. Ora, addossi a J. C. Nied, insegnante a Villeneuve, che di antropologia non sapeva, il signor Nied ha rispettosamente

riso, che riconosceva in tutti i lavori, ogni saperperiano, e dal quale emerge che l'autore era il Jamon o protettore di Shakespeare, Enrico Widderley, conte di Southampton. Di più, questo nuovo Sherlock Holmes letterario conosce pure il ripostiglio dove si trovano i manoscritti che tutti credettero perduti in un incendio avvenuto al centro del Quirinale.

• Al Corso Théâtre de L'Odéra ha avuto medaglia seconda una nuova fisioni di Guyot, Macay e Robert Orléans titolata *Berry Day's Rest Cure*.

• A proposito di quei frammenti di commedia di Menandro, il Croiset, archeologo scrittore, annuncia d'aver trovato frammenti d'altri due commedie del poeta greco. Di uno si apprende solo il titolo *Heros*, l'altra del personaggio e qualche verso della prima scena. Dell'altra, credono altri esseri recuperati dal Grecell e dall'Hum, si può riconoscere l'intreccio.

• Fra i recenti nuovi lavori tedeschi sono notevoli: *Das alte Desult*, che si potrebbe bene tradurre *Sens mai nascere*, un dramma (a 3 atti) di Max Hartke, che ottiene un bellissimo successo in Amburgo; *Pradellino*, un dramma scolastico di Roberto Gieseck, che piace molto al teatro Federico-Guglielmo di Berlino; *Bismarck*, commedia brillantissima di Kurt Kratz, che ha il giro triunfale di tutti i teatri; *Pro arcessi e macchia*, dramma di Oscar Baudier, che è giunto in tutta l'Europa ad una simpatia straordinaria.

Architettura.

• A Lucca, la pregevole ed antichissima chiesa di S. Giusto, officiata e cura della Società dell'Immacolata, vanta in tutti condizioni per effetto del tempo e per i particolari regalmente eseguiti nei tempi passati, che ne definiscono la bella architettura interamente ed estremamente. Ora la Società dell'Immacolata si propone di ringerre il resto, ed all'opposto è stato nominato un apposito Comitato.

• Un telegramma da Parigi dice che l'Amministrazione delle Belle Arti restituiva al cardinale Richard la vecchia chiesa di S. Pietro di cui esso aveva preso possesso per risarcirsi. La chiesa di S. Pietro è annoverata fra i monumenti storici della Francia. Una conserva ancora della sua costruzione quattro colonne in marmo, nero e bianco di un solo pezzo, ed è uno dei templi più belli che vi siano attualmente nel mondo.

• A un chilometro circa dalla città di Castellina, in aperta campagna, esiste una specie di terrapieno, il castello Bonatti, appartenuto a buon intenditore di arte, ha tenuto sempre duro i ritratti dell'autore dell'opus ed i gessi del tempo l'alto valore artistico d'una chiesa, che doveva essere in origine di stile romanico. Riprodotta già in marmo del 1670, essa ormai risulta allo secondo nell'ultimo del sec. IX.

• Ancor grave sarebbe la perdita o la rovina, anche parziale del Duomo di Clermont Marca, il quale faceva parte di quel numeroso gruppo di edifici che nel territorio di Aspremont fanno fatti costituite da Roberto Guicciardo, Distrutto le chiese di S. Eusebio, di S. Silvestro, di Nicastro e della SS. Trinità presso Milazzo, la Cattedrale di Gerace, con le sue tre spaziali navate, divise dalle antiche colonne, era ormai la sola che nelle sue linee generali riproduce il tipo di quell'importante serie di castelli.

Scultura.

• Si annuncia da Arezzo che l'Istituto Archeologico designa un prezzo d'Incentivo per l'esecuzione di un monumento all'archeologo tedesco Göttinger, recentemente morto ad Arezzo durante un viaggio di studio.

• Si annuncia da Napoli che lo scultore Cagliari, già caporesta di Studio Eumeni a Napoli, può lavorare intorno al busto di un monumento della famiglia Reale, in cui è scolpito Vittorio Emanuele II circostato dalla Regina e dai figli.

• A Parigi lo scultore Giovanni, al Louvre, è stato apprezzato altissimo dal gruppo di L'Annonciation. Il figlio di Caius, che figurava nel Salone del 1900. Fra poco in quel gruppo saranno piazzati altri tre gessi che ora si stanno modellando.

• A Lione fu inaugurato un monumento al poeta italiano, l'oculista Paolo Giachetti, opera dello scultore berlinghese Friedrich Piancastelli.

• Al poeta fisiologo Freytag venne inaugurate a Berlino un monumento che eretta al suo fonte, con un magnifico rappresentante l'effige del poeta. Autore del monumento è il prof. Taucher di Berlino.

• A Praga Kriss, notissimo speleologo tedesco, venne tenuta inaugurale un monumento in Czerni, presso Hradec na Silesia. Il monumento, modellato dello scultore italiano Augusto Kratzsch, rappresenta il Kriss nella sua attività speleologica.

• Per celebrare il centenario della nascita del poeta Fritz Reuter, recentemente il 7 novembre 1910, si pensa di erigere un monumento in Stettin, modellato dello scultore italiano Augusto Kratzsch, rappresenta il Reuter nella sua attività poetica.

• Il prof. Ernesto Ester ha admesso il modello in gesso per il grande monumento all'imperatore Federico da erigere in Salmannsdorf, e prossimamente avrà luogo il getto della statua in bronzo.

• Il bozzetto del monumento per le battaglie dell'Impresario Ungheresi da erigere in Budapest, deve riconoscere interiore del palazzo premio nel concorso al podio indetto, rappresenta un altare della libertà, sul quale Verga la figura di Hadzsi. Sulla parte anteriore del piedistallo c'è un gruppo rappresentante il carro della libertà per l'Indipendenza, mentre al baso spiccano le figure dei condottieri. Il monumento, che è opera dello scultore Esterio Szamosi, e dell'architetto Stephan Goch, verrà eseguito in bronzo e parte in calce, e costerà la cifra di 700.000 corone.

• Un monumento commemorativo sul campo della battaglia di Jenisch ha fatto erigere l'imperatore Guglielmo II. Il monumento venne inaugurato il giorno 5 dicembre, in cui ricorre il 150° anniversario della battaglia, ed è firmato di un grande scultore, eseguito su disegno dell'architetto di Corte Ernst E. A. Röse, con un basso in bronzo dell'imperatore Federico il Grande.

• Che qualche statua di bronzo ha fatto collocare l'imperatore Guglielmo II al suo castello di Berlino; esse rappresentano i suoi antenati della dinastia degli Orange: Guglielmo I, Maurizio, Federico Enrico, Guglielmo II e Guglielmo III.

• Albercht von Haller, il grande eruditò e poeta svizzero, l'autore del famoso poema *Le Alpi*, avrà nell'ottobre 1910 le occasioni del secondo centenario della sua nascita, un monumento a Berna. Nell'anno indetto a tale scopo, il primo premio fu vinto dallo scultore Svizzero Hugo Siegwart.

• Un Museo a Weimar venne dedicato per onorare la memoria dello scultore Adolf von Donndorf, professore dell'Accademia di Belle Arti di Siegward. L'artista ha lasciato, per questo Museo, tutti i suoi abbozzi e diversi lavori già ottenuti (monumenti all'imperatore, a Peter Cornelius, a Luther, a G. S. Bach, a Roberto e Giacomo Schumann, a Blamark, a Melzer, a Stiller). Si potrà quindi vedere riunito in quel Museo il lavoro di tutta l'attività dell'artista.

• Oltre Giacomo Rossini ha una statua a Parigi presso il Pantheon, che lo rappresenta in atteggiamento austero di filosofo. Al concorso indetto per l'erezione di questo monumento, i concorrenti volevano constituire il primo premio a un busto dello scultore Bollani, che rappresentava Rossini a passeggiare col bastone nella sinistra e nel braccio destro, in alto di solito. Il concorso fu vinto per la sola ragione che Bollani volle onorare il Rossini anziché l'umanità della sinistra. Il Museo delle Belle Arti decise più tardi di destinare al busto dello scultore Bollani una statua di Rossini col bastone lasciato dal padre; questa statua di Rossini regala poi alla borgata di Montecatini, dove se ne è fatta l'inaugurazione.

• A Sogliano fu inaugurato un busto al maestro Maria Ferrandini, artista cittadina di Montebelluna, detto una bellissima epigrafe, nella quale il grande poeta elevava, insieme ai doni e le belle qualità del Ferrandini, le cui sculturazioni furono inconfondibili ritenute, dal maestro scultore Augusto Minoli.

• A Bergamo, in un giardinetto di Bergamo, intitolato D'Amico, venne inaugurato l'anniversario di Francesco Nullo. Il monumento consiste in un blocco granito che ha un

davanti una targa la bronzo rappresentante Nullo che, a destra, prende d'assalto una fortificata in Sicilia e la difende dopo il successo su di nuovo, riconquistandone del trionfo fondatore per la libertà dei popoli.

■ All'Esposizione artistica di Berlino in molti giornali della nostra stampa della scuola berlinese Hau-Wedde von Ullman, se negli anni della scuola di Berges c'è stato il perfezionamento dell'azione fra l'immobilità plastica, e fra il movimento ideale.

■ L'architetto Guerry C. E. Böhm ha esposto in mostra della Kunstgewerbeschule di Amburgo un progetto di scuola d'opere a torre, *"Panis de la Potu"*, un interno per gabinetti analoghi sotto decorati da mosaici.

■ Un Gostolato di mosaici c'è costituito a Lilla per creare un monumento ad Edoardo I, l'autore di *Ruy et I* - di Lilla altre opere notevoli. Statuario sarà Mejanulo Quel.

Coreografia.

■ Al Grand Théâtre de la Monnaie a Bruxelles dopo utilissimo successo il ballo musicale del clamoroso soubre Dame. *As Jester*.

■ All'Entier Teatre di Londra è stata data una bella nota sulla prima rappresentazione di un nuovo ballo musicale *The Bell of the Ball*.

■ Il Signor Obereder ha pubblicato una speciale studia di statistica sul ballo. Per diventare un buon maestro bisogna praticare questa danza per almeno quattro ore e due minuti e due secondi rappresentando 7000 passi, 7000 piedi, 14.000 battute, 42.000 movimenti di piedi ed 8700 metri. La scuola ha una struttura inferiore per ballare la padella con diametro minima fare 21 metri di quattro minuti, che danno 4000 passi, 9000 tempi di musica, 2000 giri, 16.000 movimenti di piedi e 4100 metri di percorso.

■ All'Opéra di Niça, presentato tra tutti: *Il violino incantato* di Brunetti, *Gretel Green* di Quirante e *Furiette* di Salas-Sacchi.

■ Al Salón d'Arte a Parigi è esposto in bellissimo quadro *La Grille de la Demeure de Carpeaux*.

Numismatica.

■ Sui preziosi oggetti comparsi dal Museo Circa di Firenze si assiste che nella revisione del mercato di quei Musei di antichità si contano la mancanza di altre monete d'oro. Una di queste è particolarmente affascinante dell'incisore Léonard Fossella, morto nel 1425 dopo Celio, e venne acquistata nel 1881, come risulta da pubblicazione dell'arco, dal conte Giovanni Battista Rossi-Gatti, allora direttore del Museo.

Acquisti.

■ Il *Bulletin d'Arte* assicura che la Galleria Nazionale ha recentemente acquistato due quadri di Salvator Rosa che aggiungono ai quadri di figura e al paese che l'ultimo già possiede, completando il gruppo sfoggia del grande maestro napoletano che tanto lavorò in Roma. Uno dei due quadri è particolarmente interessante, perché in esso è riconosciuto l'originale di una copia che era esposta in Galleria col nome di Salvator Rosa.

■ Le Gallerie di Venezia si sono avvicate di un importante dipinto di Antonio Tintoretto. Per la Pinacoteca di Bologna il Ministero dell'Istruzione ha acquistato un affresco scoperto sul muro del Monastero del Crocifisso e proveniente da fondazione della Casa Crocifisso.

■ Una fra le più importanti opere dell'Esposizione di Vipera fu certamente la Sala Belluno, la ultima venduta (tra furto). Quattrocento Vipera: *Cavalleria insabbiata*, acquistati da Stefani Ferruccio, Majani Anguissola, Giorgio Montebello (fratelli), acquistati da R. O. Emanuele, Min-Zanetti (Giovanni), *Giornata festiva* e *Valdese del Castello*, il primo acquistato dal capo Giovanni Stucky di Venezia, il secondo dall'ingegno Stefani Ferruccio.

■ Il *Daily Telegraph* di Londra annuncia che la collezione di quadri di Lord Ashburton è stata venduta ad un gruppo di negozianti di oggetti antichi di Londra. Tale raccolta comprendeva una sessantina di quadri, alcuni dei quali di gran pregio. Il più importante, il certamente più dipinto del Crocifisso, una grande tela che appartiene al periodo storico del maestro e rappresenta quattro santi. Il *Daily Telegraph* aggiunge che la magnifica collezione comprende anche cinque dipinti del Rembrandt, la *Guardia di fronte* di Rubens, una *Carica di nere* attribuita a Veronese, bellissimi lavori del Marli, di Alberto Giorgi, dell'Hofmann e di altri maestri italiani.

Ferti.

■ A Parigi è stato scoperto un terreno di grande importanza alla Biblioteca di Saint Germain, situato al secondo piano del Manoir, che resta aperto tutta la notte. Furono rinvenuti due precedenti cinghiali, tra cui il bue dello scultore dell'*Ordine di San Michele* e il *L'Orfeo delle Ore* del XV secolo.

■ Si ha notizia dall'Haye che i ladri hanno rubato nella Chiesa di Townville di Santa Cecilia un gran *Crucifix* valutato 1.000 lire.

■ Scrivono da Anversa che per concorso di un'associazione di architetti sono stati designati al Proprietario del Re i civili di Damme, Ans e di Hoesch-Baud. Un loro numero di oggetti giace intatto sotto sequestro non solo presso gli antiquari locali, ma anche fuori d'Anversa. Furono venduti per 90 lire una placca popolare, un *Salterio* (specie di scacco coperto di telo d'oro) nei muri di chiesa per poche centesime di lire. Il sequestro di cui fa ora l'inchiesta è esistito pure sopra quanto scritte scritte in legno, che si conservavano nella Collegiata di Sant'Orso. Si teme che alle amministrazioni siano collaudate delle limitazioni.

Esposizioni.

■ A Vienna nel 1905 si terrà un'Esposizione internazionale di architettura in occasione dell'8° Congresso internazionale degli architetti. L'Esposizione si terrà nelle sale della Società di architettura. Vi sono ammessi piani, disegni, modelli di costruzioni, prodotti delle industrie artigiane, marmi, ecc., isolati o ricolti in "tessuti". Ad esporre però sono ammessi solo gli architetti. Si ha intenzione di destinare così alla Internazionale la sala principale, di assegnare due sale laterali per gli architetti austriaci e di mettere a disposizione degli architetti esteri gli altri locali, ai quali si aggiunge ancora un fabbricato abbattuto vicino nel giardino. I lavori per l'Esposizione sono stati affidati all'architetto Josef Hackhofer e al professore Josef Hoffmann.

■ La Galleria per la premiazione della Mostra internazionale di arte a Varsavia, presieduta alla Presidenza, ha una relazione e il verdetto. Per l'arte decorative propone tre premi speciali superiori alla decorazione della sala intitolata *L'arte del segno*, ordinata dagli artisti Czaplinski, Nommellini e De Alberi. Alla decorazione del *padiglione belga* dell'architetto Leon Sneyers. Alla pittura ornatissima del *salone centrale* eseguita da Arturide Sartorio. Assegna poi una grande medaglia d'oro alla sala VII ordinata dalla Società austriaca *Hagenbahn* di Vienna dell'architetto Urban; alla sala di Raesa dell'architetto Bazzani; alla sala XXII decorata dal prof. Czaplinski, alle sculture di legno di Barwig. Per l'arte pura la Galleria non credette presidio in esame le opere di quegli artisti eminenti dichiamati fuori di contesto dalla Galleria austriaca, e assegna una grande medaglia d'oro agli artisti: Bonhöben (Austria); La agela o Gant (quadro ad olio); - Brangwyn (Inghilterra); Santa Maria delle Salate (quadripli); - Czaplinski (Polonia); Mori in barba (quadro ad olio); - Dempt (Francia); Testa di barbudo (Belgio); - Janisz (Olanda); Alto mare (quadripli); - Knorr (Germania); Ritratto di famiglia (quadro ad olio); - Kressel (Russo); Ritratto di famiglia (quadro ad olio); - Lagre (Belgio); Madre e fanciulla (quadripli); - László (Austria-Ungheria); Ritratto di sua moglie (quadro ad olio); - Lestani (Italia); L'ombra (quadro a tempera); - Mérid (Francia); La balia d'Ermone (quadro ad olio); - Menné (Norvegia); L'impresario della mia casa (quadro ad olio); - Sargea (Ungheria); Ritratto della signora Achiles quadro ad olio).

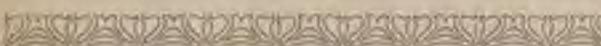
■ *Esposizioni sovietiche e italiane*: quella di Belluno chiuse il 30 novembre - quella di Belluno a tutto dicembre - quella di Borsodino a tutto novembre - quella di Cannes dal 31 gennaio al 31 marzo dell'anno venire - quella di Chicago chiuse il 28 novembre - quella di Firenze dal novembre a tutto giugno anno scorso - la 26ma della New Galley a Londra a tutto dicembre - quella di Montecarlo dal gennaio a tutto aprile 1908 - quella di New-York dal 14 dicembre 1907 al 11 gennaio 1908 - a Parigi quella nell'Hotel particulier des Beaux-Arts - dal novembre a tutto gennaio 1908 - a Parigi a tutto dicembre - a Filadelfia dal 26 ottobre al 17 novembre - a Torino dal 25 aprile al 30 giugno 1908 - quella di Rotterdam chiuse il 6 novembre.



INSTANTANEE SCALIGERI



Spliegazione del Corfellone 1907-1908 e dei nuovi adattamenti praticati al Teatro alla Scala.



Il maestro Adolf Dussek, ultimo organista a Borgo Valsugana, è stato dal Ministro austriaco dell'Istruzione nominato maestro di canto all'Istituto Magistrale di Rovereto. I sonzi salleggiano.

■ A Goslar c'è un mucchio scoperto otto *Melodie* isolate di Lotzing. Carlo che si stava scoperto in una certa Loggia massonica della quale faceva parte l'autore che fece aveva alla loggia stessa dedicata.

■ Al concorso dell'arte melodrammatica tenuto nell'inverno il maggiore Bolognesi Adelmo Santolini si aggiudica la medaglia di primo grado con un *Giuria* a quattro voci, ed una medaglia onoraria per la romanza *Tribute servita*.

■ A Padova, per gentile addioce al Teatro Zago, si tiene al teatro Garibaldi una "serata Goldovista", alla quale di concorrere all'inaugurazione di una lapide nell'Università che ricorda la laurea donata quasi offerta da Carlo Goldoni.

■ Sotto gli aspetti del giornale *Feuille et Maxime* di Parigi, si discute molto un Concorso per tutte quelle signore e quei signori dilettanti che vorranno apprendere la declinazione, il canto e la recita. Sono stati chiamati a presiedere il Consiglio Vittoriano Sardo, Saint-Saëns e Gobert-Paut.

■ Si annuncia che Edoardo Giraud, il beato e popolare attore milanese, sta scrivendo le sue *Memorie*. Senza dubbio riceveranno interassessime. Il volume avrà circa questo titolo: *Ciò, sì... meno! Auguri!*

■ Secondo il progetto dell'ingegnere inglesi See, il nuovo teatro dell'Opera in Calio sorgeva nel centro del famoso giardino dell'Escherich e sarà quattro volte più grande dell'attuale. Il costo è preventivato in 300.000 sterline. I piani ed il modello esaltato sul tipo del Covent Garden sono arrivati alla capitale e costano 6.000 lire sterline. Il lavoro comincerà nel 1909.

■ Sarah Bernhardt ha comprato un'immobile di ferrovia tra le montagne di Autrey, a breve distanza da Giverny. Ha dato già disposizioni per fabbricarvi una villa, dove potendo riposarsi quando si ritirerà dalla scena.

■ Le rappresentazioni americane di Eleonora Duse furono di una media di 25.000 franchi per sera. Le rappresentazioni vennero in tutto 70, di cui 20 date a Buenos Aires in un mese.

■ È stato inaugurato in Londra un nuovo teatro denominato Queen's Theatre nella Shaftesbury-avenue. L'architettura esterna è assai bella e la decorazione interna stica e pittoresca. Vi sono due ordini di palchi ed una grande galleria. Il teatro può contenere 1200 persone sedute.

■ Il programma della stagione 1907-1908 del teatro alla Scala di Milano:

Opre: *Il Crepuscolo degli Dei* di R. Wagner - *Tosca* di G. Puccini - *Petrushka* di C. Debussy - *Mefistofele* di A. Boito - *Padio e Procris* di L. Macchiaioli - *La Forza del Destino* di G. Verdi - *Criseforo Colombo* di A. Traversi - *Luisa* di G. Chiarapelli.

Balli: *La Soubrette*, musiche di G. Orefice - *Le Porte blu*, musica di R. Drigo.

Mastro direttore: Arturo Toscanini. Maestro dei cori: Arturo Toscanini.

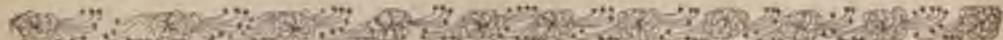
La stagione si inizia con l'opera *Il Crescendo degli Dei*.

■ I ritagli del celebre artista Tamburini, di cui uno figlio dello di Rossetti, hanno regalato al Museo dell'Opéra di Parigi una scritta appartenente ad un al defunto compositore ed una saliera rappresentante Rossetti nel 1840, di cui non rimangono oggi che pochi esemplari.

ISTANTANEE SCALIGERE



Dopo il successo che ebbe lo scorso anno il pozzo nell'opera "Salomè", la Direzione del Teatro alla Scala ne ha preparato uno consimile per l'orchestra, sperando che sia poi il pozzo di S. Patrizio.



La Direzione del teatro Argentina in Roma ha organizzato intanto una scuola per le compagnie, allo scopo di prepararsi buoni e numerosi elementi per gli spettacoli che richiedono numero grande personale in scena.

Vendita d'autografi musicali a Vienna. — A Vienna si vende una importante collezione d'autografi musicali. Una partitura per canto e pianoforte del "Fidelio", con qualche scritto dedica di mano di Beethoven; "Marietta verdi, Freunde Graffen Moritz Lichtenwörth von dem Professor" — è stata pagata 700 corone. — La partitura a grande orchestra di una "Carmen" di Joseph Haydn è salita a 900 corone. — Uno Stadio di Chopin (il N. 2 dell'op. 10) è stato aggiudicato per 1200 corone, e la partitura della "Spada" venduta da Smetana è stata comprata per 1800 corone dalla direzione del teatro Nazionale Ceco di Praga. — Il manoscritto dell'op. 116 di Brahms non è stato pagato meno di 2100 corone e la Biblioteca della città di Vienna ha dovuto sborsare 2500 corone per entrare in possesso di tre "Liefer" di Schubert, che avevano destato una gran curiosità. — Una partitura intera di "Tristano e Isotta" di Wagner, riveduta e corretta dal proprio signore dall'autore, è stata aggiudicata per 1200 corone. — Un amatore ha pagato 600 corone un certificato col quale Beethoven attesta che una certa Teresa Kauffmann è stata al suo servizio du-

rante un anno intero: — Un documento curioso, che è stato aggiudicato 450 corone, è un contratto portante la scritta di Vienna 9 giugno 1787, col quale il cav. Cristoforo Giach vendeva alla baronessa Odette la sua casa di Perchtoldsdorf.

— È stato innanguaglio, come già annunciammo, il nuovo teatro lirico flammingo ad Anversa, opera dell'architetto Van Mechelen. Il monumento è notevole per il suo doppio colonnato di granito rosso e per decorazioni in marmo di Carrara della specie più rara e del più felice effetto. Il nuovo teatro può contenere 1500 persone.

— Il "Berliner Tageblatt" annuncia che i signori Breitkopf e Härtel, editori di Lipsia, pubblicheranno fra breve undici nuove danze di Beethoven e cioè quattro "Valzer", cinque "Minuetti" e due "Valzer lenti" finiti. I manoscritti furono trovati negli archivi della Scuola Thomasa a Lipsia. Essi sono stati finora creduti opera di un compositore anonimo, il cui stile però pareva rivelare la mano di Weber. Le ricerche tuttavia hanno dimostrato essere danze per orchestra composte da Beethoven per alcuni amici che avevano formato una Società Musicale nel sobborgo viennese di Maedling. Le danze sono scritte per sette strumenti.

— Si è costituita a Bruxelles una Lega per la volgarizzazione del teatro belga, il cui scopo è d'organizzare delle "tournées" teatrali con programma esclusivamente belga. Questo gruppo d'arte interpreterà tutte le opere belghe che autori volontosi vorranno fargli pervenire. Tuttavia per la stagione 1907-1908 non saranno accettate che comédies in un'atto, monologhi e canzoni.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere (Vendita, Noleggio, Riparazioni)

Ditta BARTOLO
consociata Ditta G. Ristori & C.

ROMA
Corso Umberto I, N. 269

Rapp.º del "Cecilian", il più perfetto autopianista

Lacrime di Pino

ELISIR PREPARATO CON LE GEMME DEL PINO ALPESTRE

dal comm. E. POLLACCI

Professore di Chimica Farmaceutica alla Regia Università di Pavia

Guarisce radicalmente:

Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucosità, Mall di gola, asma bronchiale, ecc.

È un potente ausiliario nella cura della Tuberculosis polmonare.

Corregge il cattivo alito, facilita l'espiorazione.

In vendita nelle principali farmacie del Regno

PREZZI DI VENDITA

Bottiglia grande L. 6 — Media L. 4 — Piccola L. 2
Per le spedizioni in paio postale aggiungere L. 1.

Concessionaria esclusiva
DISTILLERIA OGNA - MILANO

INCENDI - VITA - VITALIZI

Fondato nel 1826

Capit. nominale
L. 5.200.000

Capitale versato
L. 925.600

Riserve diverse
L. 25.273.410

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7.

VESTIARIO SPORTIVO
GIUOCHI SPORTIVI

ALTE NOVITÀ

SALONE INGLESE, Martiny

Via Dante, 11 - MILANO

Milano 1906, unica Med. d'Oro

Fornitori della Casa Reale.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ



Fratelli Branca - Milano

amaro tonico,
corroborante, digestivo

Guardarsi dalle contrefazioni

ISTANTANEE SCALIGERE



La Direzione del Teatro alla Scala molto opportunamente ha fatto applicare sotto all'orchestrone del proscenio un immenso specchio, affinché i caporali possono vedere la sepolta orchestra.



«Tutti sanno che cosa sia un'arpa cotta. È uno strumento alquanto simile al liuto che, appena ove il sesso possa farne vibrare le corde, emette un suono stridoloso. Ora l'arpa cotta è stata applicata alla bicicletta. Tra le stesse di ferro che formano la principale ossatura della bicicletta, e che hanno press'a poco la forma di un'arpa, si pongono cerce come armoniche, simili a quelle di una zampogna e divertentemente accordate, nelle quali l'aria vibrante deve muoversi nella corsa provoca un sonoro plateolare, vario e forte. E così le care biciclette oltre romper le cosce e le gomme dei pedoni, avranno la gioia di romper anche i timpani ai passanti.

IN PLATEA

★ Il 13 scorso mese al teatro Covent Garden di Londra è andata in scena *Orestes* di Alberto Franchetti, riportando successo completo. Dirette egregiamente il maestro Panića; esecutori: le signore Giacchetti, Davies, Zeffoli, Thomson, Zamatti; ed i signori Sammarco, Wigley, Bassi, Ferri, Lanza, Tosi, Frank, Nott, i quali ebbero 22 clausole. L'opera del maestro Franchetti è stata molto apprezzata e la critica si congratula con lui per la nobiltà del lavoro, per la caratteristica varietà impresa ai gradini, tutti interessanti, e per lo spettacolo straordinario.

★ All'Opera di Vienna chiedevano le rappresentazioni di *Madama Butterfy*, sempre splendide ed affollate. L'opera si dà ogni settimana due volte, ed il biglietto è fatto venduta dalle presidenze: prezzo otto giorni prima.

★ Ed è sempre *Madama Butterfy* che trionfa e così anche al Politeama Olimpico (Genova), dove si dà per la seconda volta, l'opera di Puccini, molti mesi dopo il clamoroso successo; il finale secondo si dovrà ripetere. Esecuzione bellissima, effervescente, diretta dal maestro Viale: protagonista, come sempre inpareggiabile, la signora Parodi.

★ Prima rappresentazione con successo al Théâtre-Royal di Parigi del dramma *Aurèle jardine*, tirato da Pierre Decourcelle dal romanzo di Maillie-Sero.

★ Nelle nostre Provincie del fascio di teatro sognano abbiano delle quali artiste fosse la signora Luisa Tetrazzini. Però è lei più vero piacere che nei giornali fondano l'attenzione degli loro addirittura ammiratori per questo artista della grande scuola del canto italiano, la quale presentarsi nell'attuale stagione italiana del Covent Garden nella *Traviata*, ebbe a ripetere un insuccesso triunfo di pubblico e di critica. Berti dice che la stampa proclama Luisa Tetrazzini «la nuova Violetta», «la nuova Paul». Noi ce ne compiacciono sinceramente perché questo grandissimo successo della signora Luisa Tetrazzini lo è anche per quella parte e nella arte italiana del canto e della melodramma che i moderni artisti e fatiche vorrebbero prosciugare.

★ Si annunciano già le rappresentazioni che avranno luogo a Bayreuth nel 1906 tra il 22 luglio ed il 20 agosto. *Parsifal* avrà 7 rappresentazioni; 23 luglio, 1, 4, 7, 8, 11, 20 agosto.

Vi saranno due serie dell'*Anello del Nibelungo*: 25, 26, 27, 28 luglio, ed il 14, 15, 16, 17 agosto. *Lohengrin* sarà rappresentato rispettivamente: 22, 31 luglio, 6, 12, 19 agosto.

★ Repertorio del teatro S. Carlo di Napoli nella stagione invernale: *Tristano e Isotta*, *Rigoletto*, *La Gioconda*, *Solem*, *Tosca*, *La Traviata*, *La Bohème*, *Fant*, *La Fanciulla*, *L'Africana*, *Il Barbier di Siviglia*, *Messa di requie* di Verdi.

★ A Magdeburg certissimo successo l'opera medita di A. W. Berlin, *Hanswylge*, preceduto da un «avviso» al pubblico «pubblicato dall'autore stesso ad esplicazione dell'opera propria. Arte nuova!»

★ A Firenze, *Il Destino* di Andrea ed a Savona applausi ripetuti di *Forza del Destino*.

★ Piccini trionfa al Verdi di Padova con la *Tosca* ed al Verdi di Firenze con *La Bohème*.

★ A Trieste ottimamente riprodotti *Tosca* ed *Un Ballo in maschera*.

★ A Malta molto bene aperta la stagione d'opera con *Aida*.

Società Editrice "PRO FAMILIA", BERGAMO

"PRO FAMILIA", Rivista settimanale illustrata di 16 pagine con copertina.

Abbonamento annuale Ediz. comune L. 6.— Ediz. di lusso L. 10.— Semestre Ediz. comune L. 3,50 Ediz. di lusso L. 6.— Ediz. — — — 8,50 — — — 15, — — — 15, — — — 15, — — — 8, —

Ogni numero Cent. 10 Ediz. comune — Cent. 20 Ediz. di lusso

È la rivista ideale per tutti potendo entrare liberamente nelle famiglie, nei collegi, negli istituti privati nonché nei seminari ispirata ai principi della morale cristiana.

Sta Scritto: Pio X che fu uno dei fondatori della Società, Suo Maestà il Re, Cardinale, Vescovi, Principi di sangue, nobili e nobili cittadini di fede e patriottismo.

Si spediscono, dietro richiesta con semplice biglietto, numeri di saggio GRATIS. Premio a tutti gli abbonati - Milano e la sua Provincia. Soltanto fascicolo di 48 pagine con copertina a colori e incorniciato nell'interno.

Teatro Educativo per soli uomini e donne. — Pubblicazione fondata dal compilatore PARMAESIO BETTOLI e ottimamente riuscita a colmare una lacuna tante volte lamentata, la defezione cioè di produzioni per soli maschi e per sole femmine che al concetto morale informatore nulla avessero da trasmettere anche per la parte tecnica teatrale e consentissero in modo da non tedere e infastidire tanto chi le recita come chi le ascolta.

PRODUZIONI GIÀ PUBBLICATE:

Per soli uomini:

- | | |
|---|----|
| 1. - <i>Il disputato di Castelvecchio</i> , commedia in 2 atti (tempi nostri) di P. Bettoli | 14 |
| 2. - <i>Una testa calda</i> , commedia in 3 atti (tempi nostri) di P. Bettoli | 13 |
| 3. - <i>Prima il dovere</i> , commedia in 3 atti (tempi nostri) di P. Bettoli | 10 |
| 4. - <i>Malia ti vedrà</i> , commedia in 2 atti (tempi nostri) di P. Bettoli | 9 |
| 5. - <i>La strada monstra</i> , commedia in 3 atti di P. Bettoli | 8 |
| 6. - <i>Le delazioni di Old-Ua-Kie</i> , commedia in 3 atti di A. P. Berton | 5 |
| 7. - <i>Sentinella all'estate</i> , opera drammatica di A. P. Berton | 2 |
| <i>Le convenienze sociali</i> , monologo di A. P. Berton | 1 |
| 8. - <i>Il disperato della ventola</i> , commedia in 3 atti di P. Bettoli | 11 |

Per sole donne:

- | | |
|--|----|
| 1. - <i>Berta dal piede grosso</i> , dramma in 3 atti, versi da costituire | 11 |
| 2. - <i>Si un mostro si muore</i> , commedia in 3 atti, prosa (tempi nostri) | 9 |
| 3. - <i>La date d'Ercolotta</i> , commedia in 3 atti, prosa (tempi nostri) | 8 |
| 4. - <i>I' Asciatane</i> , commedia in 1 atto, versi da costituire | 6 |

Saranno pubblicati prima della fine dell'anno:

Un Epofilo Universitario, dramma in 5 quadri di Luigi Sturzo.

Intemperie e castigo, dramma antiaeroplano composto dall'abate Giuseppe Semenza di Liggi e tradotto dal francese da Edizioni Niccolò Romita.

Due sole paghi al solista, dramma in 1 atto di Parmento Bettoli.

La scuola rapida, commedia in 2 atti di Parmento Bettoli, tale giallo, dramma in 3 atti di Parmento Bettoli (ultimo suo lavoro).

Prezzo di ogni fascicolo L. 0,75: acquistandone almeno tre il prezzo viene ridotto a L. 0,50 per ogni fascicolo.

BIBLIOTECA TEATRALE

A. P. BERTON - La parola al capocomico
Volume di pag. 250 prezzo L. 1,50

È un libro di indimenticabile utilità e dovrebbe benissimo raderne non solo del Capocomico ma ben ancora di ogni singolo attore il quale voglia dilungarsi meno male la sua facile vita mondana. In essa il Berton discorre con competenza delle compagnie dilettantistiche, suggerendo rincorsi e dando consigli finissimi da vent'anni di pratica personale e confortata dall'opinione di anterioresi maestri dell'arte. Il volume — arricchito di quattro capitoli donati alla memoria di Parmaesio Bettoli, Emanuele Verga, Teopisto Manzù — è davvero una pubblicazione utile e diversa.

Altre pubblicazioni della Società Editrice "Pro Familia",

PIO X. — Ogni biografico del Soc. Dott. Luigi Bettoli. Volume di pag. 400 con oltre 500 illustrazioni, copertina a colori. Edizione comune L. 3,50 — Edizione di lusso L. 6.

Quest'opera, l'unica che veramente abbia intrapreso con verità e naturalezza la figura del Santo Padre Pio X, ha già avuto nell'edizione francese due ristampe e quindi prima la casa Pauper ne pubblicherà l'edizione italiana.

Nuova biblioteca di Romanzi Illustrati

Sono usciti finora:

LA GRANDE AMICA di Pierre L'Ecrevisse con illustrazioni di Gombauld.

LA DOTTORESSA di Carlo de Vito con illustrazioni di Ronzetti.

VERSO IL POPOLO dell'inglese di J. A. Estelle con illustrazioni di Dalizzi.

NELLA TORMENTA di Ernesto Daudet con illustrazioni di Leonardi.

Spedire caroline vaglia e commissari alla Società Editrice "PRO FAMILIA" — Bergamo.

ISTANTANEE OPERETTISTICHE

(TEATRO DAL VERME - MILANO).



LA MASCOTTE - Atto primo.



★ Il repertorio del teatro Reale di Madrid per la stagione d'opera comprende le seguenti opere: *Aida*, *Il Profeta*, *Rigoletto*, *Manon* di Massenet, *Manon Lescaut* di Puccini, *Un ballo in maschera*, *Sanzio e Dalla*, *Gli Ugonotti*, *Maria di Rohan*, *Tristano e Isotta*, *Mignon*, *Werther*, *La Walkiria*, *La Sonnambula*, *La Faverita*, *Erodiade*, *Mefistofele*, *Faust*, *La Dannazione di Faust*, *L'Ebrea*, *La Bohème* di Puccini, *Tannhäuser*, *I Peccatori di Perle*, *Enrico VIII*, *La Gioconda*, *Otello*, *Lohengrin*, *La Traviata*, *Tosca*, *Il Travatore*, *Hänsel e Gretel*, *Lucia di Lammermoor* e *Anatole*. La stagione venne inaugurata il 20 scorso mese con *Madama Butterfly* di Puccini. Il successo fu completo ed ammirabilissimi Rosina Storchio, protagonista, ed il tenore Acerbi (Pinkerton). Concerto e direttori il maestro Filippo Brambilla, il quale fu chiamato molte volte al proscenio cogli artisti.

★ La stagione al teatro Sociale di Treviso brillantemente chiusa con *Erodiade* di Massenet, sempre più applaudita.

★ Felice l'inaugurazione del teatro Bellini di Napoli con *La Traviata*, alla quale seguì *Pagliacci*.

★ A Nizza fedevole riproduzione di *Norma* con la ben nota De Frate.

★ A Bruxelles, a Castrogiavanni Ray Blas, ad Arezzo *Il Travatore*: spettacoli applauditi.

★ A Rovigo, dopo il brillantissimo successo della *Tosca*, fu chiusa la stagione con l'opera portata *Guglielmo Ratcliffe* del maestro Villafiorita.

★ A Bologna, al teatro Comunale, ripreso *Tristano e Isotta* col tenore Mariani, che piacque assai. — Al teatro del Corso, dopo *Lohengrin*, buon successo *I Roventi d'Hoffmann*, ben concertati e diretti dal maestro Starini.

★ Una buona riproduzione di *Lohengrin* al teatro Sociale di Monza grazie alla concertazione e direzione del maestro Solari. Gli artisti sono: Passini, Grassi, Coppola, Parvi, Ricceri, Rispoli.

★ A Berlino viene recitata, al Neues Schauspielhaus, una commedia francese tradotta dal dott. Hans Landsberg. Questa commedia, in 3 atti, intitolata *L'Ecole de Morte*, fu recitata la prima volta sulle scene del teatro di Corte a Potsdam, il 16 marzo 1745. Era firmata *Monsieur Satiricus*, ma l'autore era lo stesso Federigo il Grande.

★ Al teatro Massimo di Milano cade la commedia nuovissima *Annie* della scrittrice triestina Ida Pitzi.

★ Un grande successo ottiene a Parigi al teatro della Renaissance un nuovo dramma in quattro atti di Ernest Bernstein, intitolato *Samsone*.

★ Buon successo ottiene all'Opéra Comique una nuova opera del maestro Leroux, *Il vagabondo*, il cui soggetto è tratto dal dramma del poeta Giovanni Richerpin.

★ La *Tesia al palo* di Carlo Berolazzi, rappresentata al Quirino di Roma dalla Compagnia Bellini, ottiene un simpatico successo.

★ Al Principe di Valencia si danno le opere *La Bohème*, *Gli Ugonotti*, *Lohengrin*, *Lorenza*, *Mefistofele*, *Otello*, *Il Profeta*, *Tannhäuser*, *Faust* e *Werther*.

..... chi acquista un disco, di qualunque marca, spera sempre sia perfetto come lo è il disco Fonotipia, il solo veramente artistico e garantito dalla firma dell'artista che lo ha eseguito.....

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA PRESSO LA
SOCIETÀ ITALIANA DI FONOTIPIA

Via Dante N. 4 - MILANO.

ISTANTANEE LIRICHE

(TEATRO LIRICO - MILANO).



Marcella è amica di Amica e Amica è amica di Marcella.

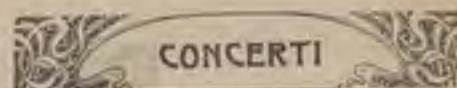
ehe ehe



★ Il 27 novembre scorso andò in scena al teatro Lirico di Milano *La Nave rossa*, opera nuova del maestro Armando Seppilli, libretto di Luigi Orlandi e Antonio Beltrasselli. L'opera ebbe molto buon successo, con pezzi sono applauditi, e di nuovo, il *baller del sole*, si volle la replica. Ansal Iodente, l'esecuzione delle musiche e degli artisti signori Karola e Muggia, signori De Tura, Rapisardi, Rambaldi, Gennari, Brancaloni. L'autore, che direse, ebbe molti applausi dal pubblico allora.

★ A Brescia intonata ripresa di *Giacinta*, ridotta con interesse intenso per fascino teatrale che avvia il postumo lavoro Pouchielliano.

★ La stagione al teatro Marquette di New-York fu brillantemente iniziata con *La Gioconda*.



★ Brillante successo ha riportato il ben noto prof. Ernesto Magellini nella sala Bechstein a Londra. L'evento piacevole, nel suo genere, è stato ecclamissimo ed ha dovuto aggiungere alcuni pezzi al programma, cedendo agli applausi ed alle richieste del pubblico. La stampa pone gli tributa grandi elogi. Oltre al Bach, Beethoven, Chopin e Liszt, la scuola italiana figurava onorevolmente con pezzi di Sgambati, Marzocchi, Rossi ed una Ballata del Magellini stesso.

★ La Società dei Concerti di Basilea ha ereditato, per la morte del suo presidente, 200.000 franchi.

★ Il violinista Hauerman ha acquistato per 45.000 lire in una Casa d'aste a Berlino, un violino di Giuseppe Guarneri datato dall'anno 1733.

★ La Compagnia così detta "del Cid", prosegue brillantemente il suo giro facendo apprendire Madama Butterfy, Manon, Traviata, Mignon, Tosca, Trovatori, Faust, Favola, ecc.

★ La direzione del teatro Isolotto di Praga progetta una stagione molto brillante. Si daranno infatti: l'Ave di Santa Sibilla, Alatana Butterfy di Puccini; due opere nuove, il Caso freddo di Loeffler e Nasar di Ivan Kocur; poi Il tabù di Klicek e La Salutare di Blumenthal.

★ La stagione lirica al teatro Adriano di Roma in base inizierà con Adela interpreti Bonacossa, Scampini, Zucconi, Acciari, Cirino, sotto la direzione del maestro Polacco.

★ Un brillante successo riporta a San Remo Tosca di Puccini, elegguta da un complesso artistico lodovico.

★ Chiesa, lasciando il più simpatico e vivo ricordo, la grande stagione lirica al teatro Comunale di Bologna aveva come costante fortuna alternarsi: Tristano e Isotta di Wagner, Jotunhedin di Dschalowsky e Paolo e Francesca di Montezemoli.

★ Teatri londinesi: l'attore inglese Maxine Elliott è partita con la sua compagnia per New-York. E due recite in varie città degli Stati Uniti; — al Savoy Theatre di Londra è annoverata la più importante novità della stagione: *Alessandro e Cleopatra* del celebre scrittore Bernard Shaw; — Sarah Bernhardt al Royalty ha avuto qualche successo, ma il pubblico ha notato la grande decadenza dell'attrice.

★ Un blocco di novità operistiche in Italia: viaggiate nel mese di novembre; e cioè *Johanna* di Dschalowsky al Comunale di Bologna, concertata e diretta dal maestro Mancinelli ed eseguita dalle signore De Bolla-Maria, Parmigiani, De Angelis e Isasi; — allo Strochi l'opera novissima del maestro Castracane, *Vérité*, libretto di Illica; — al Vittorio Emanuele di Torino *Igleias* del maestro Baravalle, già ben noto nel suo *Alceste* *Die Sartor*; — all'Adriano di Roma la *Fadette*, innangiata dal suo autore romanesco De Rossi. Tutte queste opere furono più o meno applaudite.

★ A Codogno benissimo alcune rappresentazioni straordinarie di *Zazou* col-Aliorbo Acerbi e la signora Sichardelli.

★ Al Politeama Argentino di Buenos Aires il più singolare successo arrivò a *Le Wally* di Gatti.

"CECILIAN"

GRAN PREMIO (Massima onorificenza) Esposiz. Inter. Milano 1906

Il perfetto
Autopianista
delle
Farrand Organ Co.
di
Detroit
U.S.A.



Si applica
istantaneamente
a qualsiasi
pianoforte
verticale
o a coda

Sala d'audizioni e Cataloghi a richiesta nello Stabilimento

RICORDI & FINZI

Via del Palazzo Marino, 3 - Milano

VENDITE - NOLEGGI - RESTAURI - CAMBI

PIANOFORTI

DI TUTTE LE GRANDI MARCHE

Pianoforte
delle
Farrand Organ Co.
internamente
muoto
di Ceci-
lian



10.000
pezzi
di
repertorio
speciali
edizioni
a ri-
chiesta

ISTANTANEE FEMMINILI!



L'odierna moda dei cappelli delle Signore presenta qualche inconveniente per la libera circolazione.



CONCERTI.

Il 29 ottobre nel Conservatorio di Malmo (Svezia) ebbe luogo il primo concerto musicale coronato da pieno successo, tale da far allo stesso al benemerito fondatore di tale istituzione, al nostro maestro italiano Giovanni Tronchini, direttore del programma (Corelli, Schumann, Wieniawski, ecc.) e bene eseguiti dai professori e allievi Schaeffer, Nilsson, Westerlund, Jonsson, Hellberg, Timicchia.

Si annuncia da Berlino che è stato deciso di continuare il Quartetto Joachim, il quale anche in questo sarà composto col nome del defunto maestro. Il Quartetto Joachim vivrà... senza Joachim, che sarà sostituito dal violinista Hauer, già 3^o violino dello stesso Quartetto. Con lui entrano Hasseman e Work e il giovane Klieger.

Sotto gli auspici dell'Alleanza Francese inglesi si diede a Londra alle Grandes Galeries una conferenza ed un concerto del ben noto concertista Xavier Prival, in cui l'autore le più caratteristiche canzoni popolari francesi.

Il maestro M. E. Rossi, direttore del Liceo Musicale di Bologna, è partito per la Finlandia e la Russia per dare dei concerti d'organo con e senza orchestra. Il primo concerto in terra a Helsinki, lunedì ad Abbo e Mosca. Nel corso dell'inverno si recherà a tenere altri concerti a Berlino, Norimberga, Lipsia e Budapest.

Domenica 24 novembre al R. Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano la Società del Quartetto inaugurerà il suo anno sociale con un concerto dato dal Quartetto Pojo. Vi si eseguirà musica di Beethoven, il "Tris-Sérénade" dello Schumann e il nuovo Quartetto in Mi bemolle del Dittersdorff, in cui si fece meritatamente applaudire, oltre il Pojo, i signori Scagnetti, Koch e Camillo Mori. Martedì 26 secondo concerto dello stesso Quartetto Pojo con musica di Boccherini, di Brahms e di Beethoven.

Il 29 ottobre nel Conservatorio di Malmo (Svezia) ebbe luogo il primo concerto musicale coronato da pieno successo, tale da far allo stesso al benemerito fondatore di tale istituzione, al nostro maestro italiano Giovanni Tronchini, direttore del programma (Corelli, Schumann, Wieniawski, ecc.) e bene eseguiti dai professori e allievi Schaeffer, Nilsson, Westerlund, Jonsson, Hellberg, Timicchia.

Il 29 ottobre nel Conservatorio di Malmo (Svezia) ebbe luogo il primo concerto musicale coronato da pieno successo, tale da far allo stesso al benemerito fondatore di tale istituzione, al nostro maestro italiano Giovanni Tronchini, direttore del programma (Corelli, Schumann, Wieniawski, ecc.) e bene eseguiti dai professori e allievi Schaeffer, Nilsson, Westerlund, Jonsson, Hellberg, Timicchia.

Il 29 ottobre nel Conservatorio di Malmo (Svezia) ebbe luogo il primo concerto musicale coronato da pieno successo, tale da far allo stesso al benemerito fondatore di tale istituzione, al nostro maestro italiano Giovanni Tronchini, direttore del programma (Corelli, Schumann, Wieniawski, ecc.) e bene eseguiti dai professori e allievi Schaeffer, Nilsson, Westerlund, Jonsson, Hellberg, Timicchia.

Il 29 ottobre nel Conservatorio di Malmo (Svezia) ebbe luogo il primo concerto musicale coronato da pieno successo, tale da far allo stesso al benemerito fondatore di tale istituzione, al nostro maestro italiano Giovanni Tronchini, direttore del programma (Corelli, Schumann, Wieniawski, ecc.) e bene eseguiti dai professori e allievi Schaeffer, Nilsson, Westerlund, Jonsson, Hellberg, Timicchia.

Il 29 ottobre nel Conservatorio di Malmo (Svezia) ebbe luogo il primo concerto musicale coronato da pieno successo, tale da far allo stesso al benemerito fondatore di tale istituzione, al nostro maestro italiano Giovanni Tronchini, direttore del programma (Corelli, Schumann, Wieniawski, ecc.) e bene eseguiti dai professori e allievi Schaeffer, Nilsson, Westerlund, Jonsson, Hellberg, Timicchia.

MANIFATTURA ITALIANA DI STRUMENTI MUSICALI

MAINO E ORSI

Prof. ROMEO ORSI - Successore

MILANO

Strumenti d'ultimo perfezionamento per Solisti

Strumenti per Orchestra X X X

Forniture complete per Bande

Forniture complete per Fanfare



CLARINETTO - doppia tonalità - Modello Perfezionato (Brevettato)

CAMBI**RIPARAZIONI**

Cataloghi e Preventivi a richiesta

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni esteri e nazionali

Esposiz. Generale Italiana - Torino 1898 - Manif. della Guerra — Esposiz. Internaz. - Milano 1906 - Membro della Guara

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE

Via Meliberto Golia, 39

MILANOfondato nel 1759, il più antico
di simile d'ItaliaPremiate con gran med. d'oro
dal MINISTERO D'AGRICOLT.

A richiesta Catalogo gratis.

Volete riacquistare la voce perduta?
Volete avere la voce sempre limpida?
Volete conservare sanissime le corde vocali?

Usate le

GOCCE PER CANTANTI

preparate fin dal 1881 dal Prof. Luigi Santoro.
Farmaco usato dai Divi Gayarré, Stagno, Tamagno e tutt'ora dal Caruso, De Lucia, Masini, Marconi, Garbin e dalle Divi Carrali, Calvé, Gabbi, ecc.

Unico deposito FARMACIA TEDESCA Piazza Carolina N. 14 - NAPOLI.

Opuscolo Gratis ai richiedenti.

Grandi Stabilimenti di Gelsicoltura

in Lombardia - Piemonte - Toscana - Romagna - Lazio

della Casa d'Acquacoltura Catena

una nuova vittoria dei

Gelsi Primitivi e Cattaneo

Premiati con medaglia d'oro
e diplomi d'onoreMILANO
Corso Magenta 44Catalogo
Illustrato gratisFABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ALFREDO CASOLI

MILANO

Via Bernardo

Zegale N. 3.

Specialità: **FLAUTI BOHM**

Privilegiati dal Ministero d'Agr., Industri, e Commercio

Premiati alle più importanti Esposizioni

MEDAGLIA D'ORO - Esposizione Generale di Torino 1898

MEDAGLIA D'ORO - Esposizione Universale di Parigi 1900

FORNITURE COMPLETE PER BANDA

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA





- 1 Dicembre 1729. — Nasce a Faenza Giuseppe Sarti, compositore drammatico e da chiesa.
 1 Dicembre 1847. — Prima esecuzione della cantata *Il Gladiolo di Giuse* di Latere Corniani Degli Agarotti al teatro La Fenice di Venezia.
 1 Dicembre 1841. — Prima rappresentazione dell'opera *Cavatina* di Adolfo Adam al teatro delle Novità di Parigi.
 2 Dicembre 1789. — Prima rappresentazione dell'opera comica *Caroline* di Th. Leleuvre al teatro della Commedia Italiana di Parigi.
 3 Dicembre 1857. — Prima rappresentazione dell'opera *Diana di Spagna* di Adolfo David al teatro Grande di Nantes.
 4 Dicembre 1877. — Prima rappresentazione dell'opera *Demetrio* di Raffaele Coppola al teatro Vittorio Emanuele di Torino.
 5 Dicembre 1787. — Prima rappresentazione dell'opera *La Dame invisible ou l'Amant à l'appreuve* di Enrico Bertoni al teatro della Commedia Italiana di Parigi.
 5 Dicembre 1891. — Prima rappresentazione dell'opera *Alfonsz* di Eugenio Hubay al teatro dell'Opéra di Budapest.
 7 Dicembre 1898. — Inaugurazione del nuovo teatro dell'Opera Comique di Parigi.
 9 Dicembre 1857. — Prima rappresentazione dell'opera *Le Carnaval de Venise* di Ambrogio Thomas al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
 10 Dicembre 1847. — Inaugurazione del Caritheater di Vienna.
 10 Dicembre 1867. — Prima rappresentazione della Rivista *Il Diavolo zoppo* di Antonio Scavini, musica di Costantino Dall'Argine, al teatro Fossati di Milano.
 11 Dicembre 1867. — Prima rappresentazione dell'opera *Cardillac* di Luciano DaUtrese al teatro Lirico di Parigi.
 12 Dicembre 1794. — Prima rappresentazione dell'opera *Eliosa* di Cherubini al teatro Feydeau di Parigi.
 13 Dicembre 1836. — Incendio del teatro La Fenice di Venezia.
 14 Dicembre 1891. — Prima rappresentazione dell'operetta *Carbolone ovvero Il Marito di mia moglie* di Ettore Mariotti al teatro Minerva di Udine.
 15 Dicembre 1895. — Prima rappresentazione dell'opera *Altraro* di Paolo Gilson al teatro Filodrammatico di Bruxelles.
- 16 Dicembre 1884. — Prima rappresentazione dell'opera *Abeo-Hamec* di Tedoro Dubois al teatro Italiano di Parigi.
 17 Dicembre 1847. — Prima rappresentazione dell'opera *Andrea Hoffer* di Kirchhoff al teatro di Utrecht.
 18 Dicembre 1858. — Prima rappresentazione dell'opera *Il Diavolo della notte* di Giovannini Bettarini al teatro S. Radegonda di Milano.
 19 Dicembre 1865. — Prima rappresentazione della zarzuela *El Capitan Negro* di Emilio Arrieta al teatro della Zarzuela di Madrid.
 20 Dicembre 1872. — Nasce a Tortona Dionisio Lorenzo Perosi, maestro-compositore di musica.
 20 Dicembre 1891. — Al teatro dell'Opéra di Parigi si rappresenta per la 1000^a volta *Il Forest di Glemont*.
 26 Dicembre 1783. — Prima rappresentazione dell'opera *Gli amanti alla prora* di Luigi Caruso al teatro S. Moisè di Venezia.
 26 Dicembre 1794. — Prima rappresentazione dell'opera *Le Danzide* di Angelo Tarelli al teatro alla Scala di Milano.
 26 Dicembre 1892. — Riapertura del teatro Castelli di Milano, ribattezzato col nome di Alhambra, coll'opera *La Forza del Destino*. (Questo teatro oggi giorno è adibito alla fabbricazione del ghiaccio artificiale!).
 27 Dicembre 1789. — Inaugurazione del teatro della Pergola di Firenze coll'opera *Amleto* di Luigi Caruso.
 27 Dicembre 1839. — Prima rappresentazione dell'opera *La chaste Suzanne* di Ippolito Monpou al teatro de la Renaissance di Parigi.
 28 Dicembre 1858. — Prima rappresentazione dell'opera *La Dame de Plique* di Halévy al teatro dell'Opera Comica di Parigi.
 30 Dicembre 1812. — Al teatro Sociale di Monza, in occasione dell'intervento delle LL. MM. Francesca e Maria Luigia, si esegue una *Contata* espressamente scritta da Carlo Mancini per la poesia e da Pietro Ray per la musica.
 30 Dicembre 1857. — Prima rappresentazione dell'opera *La Demoiselle d'honneur* di Tenfili-Semet al teatro Lirico di Parigi.
 30 Dicembre 1848. — Prima rappresentazione de *la Folie Le Carnaval d'un merle blanc* di Carlo Leyton al teatro du Palais Royal di Parigi.
 30 Dicembre 1887. — Muore a Viverbo Luigi Fioravanti, basso-comico.
 31 Dicembre 1841. — Prima rappresentazione dell'opera *Casanova* di Alberto Lortzing a Lipsia.

DITTA
Ferdinando Roth
di
Ant. BOTTALI
MILANO

Primaria Fabbrica Mondiale
di
Strumenti Musicali
OTTONE, LEGNO
E PERCUSSIONE

Società Anonima Officine De Luca Daimler
PER COSTRUZIONI MECCANICHE ED AUTOMOBILI

NAPOLI



Zona aperta — Quartiere industriale 60.000 mq. — 20.000 coperti — 1000 operai



È morta a Sainte-Périne la celebre cantante **Maria Sassi**, ch'era nata a Gênes nel 1838. Recatasse giovanissima a Parigi, dappirima cantò nel *Café-Jacquin*, aux Ambassadeurs; intonsa Carvalho, il celebre direttore del Théâtre Lyrique, la scritturò subito, facendola debuttare nelle *Nozze di Figaro*. Il successo fu immediato, cosicché passò all'Opéra a crearsi la parte di Alice nel *Roberto il Diavolo*.

L'esito della giovane artista fu tale che rimase sul trono all'Opéra in *Ebrei, Africani, Regina di Sabba, Trabant, Ugenni, Don Giovanni, Don Carlos*, prescelta da Verdi per l'importante parte di *Elisabetta*. Nel 1872 lasciò l'Opéra per una *tournée* in Europa, raccogliendo dovunque allori. Alla Scala di Milano cantò nel 1870 nelle opere *Piero de Medici* (Poniatowski), *Il Guarany* (Gomes), *Gli Ugonotti*, accolte con grande favore per la voce eccezionalmente sopraffusa per squaglianza e per timbro; alla stessa Scala tornò nel 1877, cantando *Lorresia Borgia*, ma la cattatrice non era più quella, ed ebbe fredde accoglienze. Poco dopo si ritirò nella pace di Sainte-Périne, assistette con infinita malinconia all'oscurità e silente tramonto della sua vita, ch'ebbe tanto fulgorio d'assordanti successi.



MARIA SASSI.

A Nizza morì, a 81 anni, la viscontessa **Vigier** che col nome di **Cravelli** fu una celebre cantante verso la metà del secolo scorso. Solla Cravelli era nata a Bielfield il 12 marzo 1836. Per la prima volta cantò a Venezia nel 1847 nell'*Attila* di Verdi. Ottiene poi a Londra ed a Parigi, specialmente, nelle opere di Verdi, successi strepitosi che la fecero paragonare alla Malibran. Per *Vespri Siciliani*, composti per l'Opéra di Parigi (13 giugno 1859) Verdi aveva appunto Solla Cravelli, la quale nella difficile e pericolosa parte di Decima Elena fu davvero inconfondibile. La Cravelli fu anche alla Scala di Milano nell'inverno 1859, cantando nell'*Attila*, nell'*Ercole*, nel *Barbiere di Siviglia*, nel *David Riccio*, opera nuova del macerato Capocciato, e nella *Norma*, ottenendo continui triomfi. Dopo

pochi anni si sposò col visconte di Vigier e si ritirò a vivere a Nizza abbandonando il teatro. Non abbandonò, tuttavia, l'arte, perché in occasione d'opere di beneficenza consenzi di prendervi parte per parecchi anni: poi fu sempre solitaria organizzatrice di concerti, di accademie le quali furono destinate al sollievo di qualche sventura. Solla Cravelli era, ai tempi della sua carriera teatrale, una bellissima donna, dai capelli corvini, dalle forme snelleggianti, ed anche tali sue qualità fisiche erano potenti ausiliari delle qualità artistiche davvero rimarchevoli. Sposta poi al visconte Vigier, era assai benevoluta nell'alta società nizzarda e parigina, ed ultimamente, anche, assai stimata per le *trottées* un po' troppo giovanili. Lascia, in ogni modo, buonissima memoria di sé. (Vedasi pagina 1260).

È morto in Roma il prof. **Adalberto Cencetti**, scultore assai ammirato e stimato. Bologna possiede di lui il monumento a Luigi Galvani, che egli eseguì poco più che ventenne, cioè nel 1878-79.

Una grave perdita hanno fatto i Gesuiti con la morte del R. P. **James Forbes**, avvenuta a San Remo, in età di 65 anni. Inglesi di famiglia, nacque in Francia. Fu il caustico critico del *Santo di Foggiano*. Fra le sue opere, menzionabile *L'Eglise catholique au dix-neuvième siècle*.

A Pré-Saint-Didier (valle d'Aosta) moriva, in grave età, l'abate **Amato Gorret**, valentissimo alpinista e cacciatore. Fu amico intimo di Vittorio Emanuele II e autore di pregevoli monografie storiche alpine valdostane. Era notissimo in tutta la valle d'Aosta. L'alpinismo ha perduto uno dei suoi più valenti campioni: di lui sono conosciutissimi i lavori in pro del Club Alpino Italiano, fin dal sorgere dell'importante sodalizio. Egli era corrispondente anche del *Touriste di Firenze*; delle *Alpes Dauphinoises* di Lione (aljù ch'egli esplorò quando fu parroco della chiesa di Grenoble dal 1880 al 1884); del *Figaro di Parigi*.

A Padova è morta la pia signora **Antonietta Cortelazzo Falcomer**, d'anni 28, moglie del Signor Falcomer, insegnante all'Istituto Musicale, vice-maestro della Banda cittadina e maestro della Banda cattolica dei giovani del Patronato del Santo.

Ad Amsterdam è morto il tragico **Vulman**, in età di 90 anni.

Ad Innsbruck morì il maestro **Eugenio Spadoni**, direttore dell'orchestra di quel teatro Comunale e di quella Banda cittadina. Lo Spadoni, 25 anni or sono, aveva preso in moglie la signora Ernestina Orsini, figlia di Felice Orsini.

A Rimini è morto il cav. psv. **Guglielmo Biliancioni**, d'anni 71. Pittore di fine mondiale, lasciò dipinti, tracciati dal suo magistrale pennello, nelle sale reali di Madrid, Lisboa, Berlino, Pietroburgo e in altre capitali estere.

A Libia morì **Alfredo Reisenauer**, distinto pianista, prelibato allievo di Liszt.

A Bruxelles è morto il poeta **Carlo Van Lerberghe**, avuto 46 anni.

A Perugia è morto il maestro **Decio Giustiniani**, apprezzato insegnante in quell'Istituto Musicale Marzocchi e nella R. Scuola musicale femminile.

MILAN J. SPATZ GRAND HÔTEL ET DE MILAN

Agence centrale de la C. I. Int. des Wagons-Lits et des grands express europeens

COVA CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA
TEA ROOM
A. MANZONI, 1 - G. VERDI, 2 - PIAZZA DELLA SCALA
— Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc. —

Prezzi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo
Corrispondenza colle Ferrovie
ad Arona, Laveno, Luino e Locarno
Biglietti di libera circolazione sui Personenfahrzeuge
per 15 giorni ferri, prezzo L. 15.60 in 1. classe e
L. 10.60 in 2. classe.

DOTT. UGO PISANI
SPECIALISTA PER MALATTIE
DEGLI ORGANI GENITO-URINARI E DEL RETTO
AL POLICLINICO E OSPIZIO TRIVULZIO
Riceve dalle 11 alle 12
e dalle 12,15 alle 15
MILANO
Via S. Marta 14 - Telef. 24-50

DOTT. E. AGUZZI
MEDICO-DENTISTA
Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano, Via Monte Napoleone, 45 - Telefono 37-03

PNEUMATICI
DUNLOP
Per Biciclette - Motociclette - Automobili
The Dunlop Pneumatic Tyre C.º (Cont.) L. 14 - Via Giuseppe Sirtori, 1-A - Milano
CATALOGO A RICHIESTA

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI
ERCOLE PALEARI
MEDAGLIA D'ORO ESPOSIZIONE 1900
Fornitore del R. Exer-
cito e Istituti Musicali
MILANO
Corsi
Genova, 2
Nuova Catalogo 1909 si spedisce gratis
Clarino chiaro 13 chiavi 2 Anelli L. 38, Flauto 6 chiavi
L. 22, a 8 chi. L. 20, a 13 chi. L. 48. Oboe 13 chi. L. 68, Coroinglese
L. 18, a 8 chi. L. 22. Tromba 13 chi. L. 63, Tromba 6 chiavi
L. 110. Fagotto a 35 chiavi L. 190, a 17 chiavi L. 220.

II BOUQUET OTELLO
È il profumo da tutti adottato
perchè alla soavità dell'odore, acoppiata la
forza dei suoi componenti naturali.
CREAZIONE DELLA DITTA
BELLET SÉNÈS & COURMES
SUCCESSIONE
D'ARÈNE - NAPOLI

A Bologna morì **Federico Radicchi**, imprenditore teatrale.

A Bologna è morto **Giuseppe De Marco**, buon tenore comprimario.

A Roma, dopo una penosissima malattia, moriva **Anna Multon**, giovane e bella attrice della Compagnia stabile all'Argentino.

A Lipsia, nell'età di 80 anni, morì il professore **Friedrich Hermann**, seniorc di quel Conservatorio Reale, dove insegnò il violino. Era ancora professore attivo, e soli 15 giorni gli mancavano al suo quinquagésimo di 60 anni.

A Berlino, in età di 78 anni, è morto **Wilhelm Tappert**, critico musicale di grande valore, uno dei più ardenti appassionati della causa wagneriana. Notevoli i suoi volumi sulla *Ornamentazione musicale* e sulla *Tabulatura del lato nel medio evo*.

A Parigi morì **Alfred Gassier**, poeta, comediografo e romanziere.

Pare a Parigi è morto, ottantenne, **Eugène Lacoste**, distinto scrittore e disegnatore, che, dopo aver esordito nella grande pittura ed esposto parecchie volte al Salón, si dedicò a dipingere costumi per i teatri, sfoggiando gusto, talento, ricchezza di tavolozza e facendo spesso delle vere ricostruzioni storiche. Si citano specialmente con amore i costumi da lui dati all'Opéra per il *Re di Lahore*, *l'Aida*, *l'Enrico VIII*, *la Korrigane* e *la Farandole*.

A Pietroburgo morì **Lydia Torrigi Heiroth**, già distintissima artista di canto e poi pregiata insegnante di canto.

Presso Ragusa, fu trovato alla porta della chiesa un vecchio privo di vita. Questi era un antico *Prize de Rome*, che aveva avuto un impiego come musicista anche al Vaticano, di nome **Giambattista Cuvillié**, di Parigi, il quale ebbe la sua ora di celebrità come violinista.

A Lecce, nell'età di anni 54, morì lo scultore **Raffaello Pieri**. Artista d'ingegno, studiò indefessamente fino a pochi giorni della sua morte. Di lui sono le statue che ornano la facciata del Duomo di Pescia.

A Cracovia (Galizia) è morto l'artista pittore **James Talmage White**, cognato all'illustre scultore Pasquale Villari.

Maurizio Löwy, l'emisfero astronomico, morì improvvisamente a Parigi mentre stava parlando in una riunione di scienziati; era nato a Vienna il 15 aprile 1833, ed aveva quindi 74 anni e mezzo.

A Edimburgo è morto il prof. **David Masson**. Egli era il nosterio degli storici della letteratura inglese, aveva 85 anni ed era insegnante di retorica e di letteratura inglese all'Università di Edimburgo.

A Vienna è morto il popolare e lecondissimo autore drammatico **Karl Costa**, autore di *Bildnadel*, di *Der Körperl*, di *Brader Martin* e del libretto dell'operetta *Cavalleria leggera*.

A Napoli morì il popolarissimo impresario **Luigi Bartolomeo**, proprietario del teatro San Ferdinando e della drammatica Compagnia diretta dal cav. Federico Stella.

È scomparso a Bologna da poco di donna, di poetessa e di musicista assolutamente eccezionale nella persona di **Carlotta Ferrari**. Era nata nel 1840 a Lodi ed era emigrata giovanissima a Bologna. Traffisse generi svariati di poesia, la lirica e la melodrammatica, il poema e la canzone e le sue opere, esistenti. Ricordiamo *Dante*, *Lotorio*, *Roma*, *Meditazione*, *In morte di Cavallar*, per quali compendiamenti ebbe le lodi dei Mazzoni, dell'Aleardi, di Carlo Tenca e di Felice Romani, la cui morte fu dalla Ferrari plausa largamente. I suoi scritti dal 1857 al 1878 furono raccolti in tre volumi e comprendono *Rime e Prese*, tra cui un'autobiografia musicale, coll. sonetti, terzine, poemetti, poemi, dramm. Eridi. Come musicista fece i suoi studi nel Conservatorio di Milano sotto la direzione di Alberto Mazzucato e come operista ebbe brillante successo con l'opera *Ugo*, di cui aveva anche scritto il libretto, rappresentata al teatro Santa Radegonda di Milano nel luglio 1857. Nove anni dopo faceva rappresentare con successo a Lodi un'altra opera *Sofia*, messa in scena poi a Milano ed a Torino. Ebbe ad onta di un talento non comune, vita quanto mai frivola.

Morì a Firenze, in ancor giovane età, **Carlo Catastini**, assai noto come appassionato cultore della nostra letteratura teatrale.

A Parigi è morta la signora **Paolina Cornille**, vedova *Déraine*, discendente dal famoso Pietro Cornelie.

A Ferrara morì **Leandro Dalpasso**. Dotato di voce bellissima di tenore, percorse brillantemente molti teatri d'Italia e dell'estero.

A Milano è morta **Emilia Calderazzi Marchitta**, che fu soprano drammatico di valore, raccolgendo allori in molte città dell'Italia e dell'estero, specie con l'interpretazione della *Norma*, del *Polluta*, dei *Lombardi*, ecc. Aveva 80 anni.

A Roma, in età ancor fresca, morì il professore **Cesare Bedetti**, insegnante di violoncello nella Scuola Musicale Nazionale, degno discepolo dell'illustre Moroni.

A Trieste è morto l'attore **Eugenio Carrera**, d'anni 71.

A Otranto morì il capocomico **Giovanni Imbastaro**, non ancora quarantenne.

È morto a Parigi il celebre violinista e compositore **Carlo Danieli**, ch'era nato a Bagnères il 19 dicembre 1817. Egli fu un concertista eminente ed un compositore dotto e brillante che volse la propria operosità scrivendo il rinomato *Método per violino* dalla nostra Casa pubblicato insieme ad un ammirabile numero d'altri sue composizioni, come *Fantaisie*, *Transizioni*, *Sonate*, ecc. Come insegnante ebbe pare fortuna, classifico all'arie violinisti lodatissimi.

A Londra morì l'organista **Edmund Hart Turpin**, che nel 1890 si fece editore del *Musical Standard* e nel 1891 del *Musical News*. Era nato a Nottingham nel 1855.

A Roma, nel Collegio germanico in via S. Nicola da Tolentino, ove è la casa generalizia dei Padri gesuiti, morì il cardinale **Andrea Steinheber**.

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906 — GIURIA INTERNAZIONALE

GRAN PREMIO

APPARECCHI - MATERIALI FOTOGRAFICI ED ACCESSORI

PRODOTTI AGFA

Officine speciali per Fotografia

LAMPERTI e GARBAGNATI - Via Domenico 4 - **Milano**

Chiedere Catalogo con Cartolina doppia.

TAPPETI LOUIS DE SENN - Milano

Via San Spirito, 19.

LEANDRO BISIACH**LUTISTA**

Primaris Casa Italiana di
compera, vendita, cambi,
perizie. Violini, Viole, Violoncelli ed autori classici
antichi e moderni. Laboratorio speciale per le ripa-
razioni dei suddetti strumenti e riproduzioni.

Esportazione Mondiale

MASSIME ONORIFICENZE

Attestati dei più Celebri
Maestri e Concertisti —**GRAN PREMIO**

via Lambrate 10 - Milano - 1906

MILANO**PIAZZA DUOMO**

Piazza Duomo 8, 2.

MILANO
SI RACCOMANDA IL
Corso Hôtel

Corso Vittorio Emanuele

Corso Restaurant Corso
CONCERTO TEA ROOM V. E.**Caffè Biffi** Galleria
Vittorio Eman.
RISTORANTE CONCERTO**ROMA**
Modern Hôtel

Corso Umberto 1

(In estate) STAZIONE BALNEARE DI
RIMINIPropr. Società Museo Albergi, Ristoranti ed Altri —
Tutte Costruzioni Moderne**Farina Lattea Italiana**

PAGANINI, VILLANI & C. - MILANO

Il più completo alimento per bambini
Esigete la Marca di Fabbrica



PREZZI NETTI -

U. BANDINI.

- (11176) *Progressioni* su tutta la estensione della Scala. (Testo approvato dalla Direzione e adottato nel R. Conservatorio di Musica di Napoli). (Biblioteca musicale didattica), in-8. (A) Fr. 1 —

Allie Regole d'Armonia, chiare, pratiche, bene accolte dovunque; il chiarissimo professore del Conservatorio di Napoli fa seguire questo studio sulle *Progressioni* — studio ideato e svolto così intessuti al tutto moderni, rispondente all'esigenze dell'odierna composizione, nella quale gli operisti spiegano una disinvoltura, una arditessa nelle modulazioni, nelle armotizzazioni; nella successione di intervalli una volta proibiti, certamente si potrebbero perfino chiamare "gli marchi in musica".

K. BERETTA:

- (111350) *Sérénade frivole*. Intermezzo pour l'Orchestre, avec Piano conducteur. (Parties démontées), in-8. md. (A) Fr. 2 — Chaque Partie (A) — 20
(112028) *La même* pour Piano seul 2 —

Questa *Sérénade frivole* ha conseguito dovunque il più brillante successo perchè è una composizione davvero effervescente per briosità di motivi svolti con un buon gusto ed un'eleganza veramente irreprendibile. L'orchestrazione per piccola orchestra è pure fatta con buon gusto ed abilità, talché i programmi di tutte le piccole orchestre da saloni, da teatri, da raf/chantants si arricchiranno con questa *Sérénade* di un pezzo di sicuro effetto e d'un successo pieno e immediato.

P. FAUCHEV.

- Les grands yeux de ma mère*. Paroles de G. Deval. MS. ou Br.:
(111905) Edition Chant et Piano Fr. 2 —
(111922) Edition sans accompagnement, in-8. — 30
Chanson à boire. Paroles de E. Beaucer. MS. ou Br.:
(111877) Edition Chant et Piano 2 —
(111572) Edition sans accompagnement, in-8. — 30

Il simpaticissime e ben nota compositrice parigina pubbliche due nuovi lavori che hanno come tutti gli altri suoi quella luminosa melodia, quella sottilezza, eleganza armonica, quella maestria d'arrangiamenti e di sviluppi che hanno già assicurato pieno e universale successo a tutte le precedenti composizioni dell'eletto maestro. *La Chanson à boire* è scintillante d'una vivacità briochina che è piena di versi piacevoli, mentre *Les grands yeux de ma mère* appaiono solusi da una sentimentale placidità, senza tenerozze e senza trasferimento; si può quindi con certezza affermare che entrambi

questi pezzi sono destinati ad un brillante successo dovunque.

P. LENA.

- (111709) *Rayons de l'âme*. Petite Valse pour Piano, md. Fr. 1.25

Petite Valse intitola l'autore il proprio ballabile ed ha tutta la grazia, l'eleganza, i vezzi, che in arte abbellano i lavori, cosiddetti, piccoli. Il *Volzer* del signor Lena ha una brillante, vivace introduzione alla quale s'attacca subito, con bell'effetto di contrasto, un dolce ed elegante motivo al quale segue un indovinato effetto d'eco ed una vivace chiusa che assicura al ballabile il più certo effetto. Il signor Lena è un emerito allievo dell'editore dei Ciechi in Milano e fa molto onore al suo maestro, il distinto cav. Michele Saladino.

K. RUMMOLD.

Love Songs from the Greek, from the book of Poems by Jane Minot Sedgwick. MS. o Br.:

- (111851) N. 1. *Ode et Aiso*, Fr. 1.50
(111852) N. 2. *The re-kindling of the flame*. 1.50
(111853) N. 3. *At the shrine of Aphrodite*. 2 —

Tre brevi composizioni: tre gioielli per nittidezze di stile soffuso da una scave velatura di romantica melodia. Sono tre composizioni per eccellenza aristocratiche, tre sorrisi verecondi, senza bellezze armoniche, senza squalitudine di cadenze — trasvolano via leggere, alato, deliziosissime come tre visioni ritmiche ravvolgenti in maglie velature armoniche. È un nuovo squisito compositore di piccoli pezzi che rivelliamo all'arte più eteta.

A. SOMERVELL.

- (111006) *Mass in D minor* for 2 Tenors (or 2 Trebles) and Bass, Organ accompaniment. (Testo latino). (A) Steel. 2.6

Questa *Mass in Do minore* è costituita da sei magistrali composizioni che hanno tutti i gravi e solenni portamenti propri della musica liturgica: il *Kyrie* è trattato con bell'arte polifonica, il *Gloria* con un'ammirevole scioltezza di mano, il *Credo* ha un'attraente similitudine classico, mentre il *Sanctus* ha stata ispirazione, come il *Benedictus* ha fervore, e passionalità l'*Agnus Dei*. Il magistrale lavoro del Somervell merita la più lonta e scelta ammirazione dovunque.

F. SOZZI.

- (109409) 40. *Capricci e Studi* su tutti i toni e *Tre Cadenze* per Violino. Opera postuma. (Biblioteca del Violinista, in-4 grande). 90 Fr. 3 —

Risanpliamo in edizione economica i notissimi e celebri *Capricci e Studi* per violino del violinista settecentesco Francesco Sozzi. L'edizione presente fu fatta sopra un autografo del compositore, sul frustospazio del quale leggono le seguenti parole scritte dallo stesso autore: « In Foggia l'anno 1817, composta dall'autore per uso del suo amico signor Giacomo Grampini ». Anche oggi giorno è questo del celebre Sozzi un lavoro didattico di sfarso glorioso come ogni Metodo classico.

questi pezzi sono destinati ad un brillante successo dovunque.

P. LENA.

- (111709) *Rayons de l'âme*. Petite Valse pour Piano, md. Fr. 1.25

Petite Valse intitola l'autore il proprio ballabile ed ha tutta la grazia, l'eleganza, i vezzi, che in arte abbellano i lavori, cosiddetti, piccoli. Il *Volzer* del signor Lena ha una brillante, vivace introduzione alla quale s'attacca subito, con bell'effetto di contrasto, un dolce ed elegante motivo al quale segue un indovinato effetto d'eco ed una vivace chiusa che assicura al ballabile il più certo effetto. Il signor Lena è un emerito allievo dell'editore dei Ciechi in Milano e fa molto onore al suo maestro, il distinto cav. Michele Saladino.

K. RUMMOLD.

Love Songs from the Greek, from the book of Poems by Jane Minot Sedgwick. MS. o Br.:

- (111851) N. 1. *Ode et Aiso*, Fr. 1.50
(111852) N. 2. *The re-kindling of the flame*. 1.50
(111853) N. 3. *At the shrine of Aphrodite*. 2 —

Tre brevi composizioni: tre gioielli per nittidezze di stile soffuso da una scave velatura di romantica melodia. Sono tre composizioni per eccellenza aristocratiche, tre sorrisi verecondi, senza bellezze armoniche, senza squalitudine di cadenze — trasvolano via leggere, alato, deliziosissime come tre visioni ritmiche ravvolgenti in maglie velature armoniche. È un nuovo squisito compositore di piccoli pezzi che rivelliamo all'arte più eteta.

A. SOMERVELL.

- (111006) *Mass in D minor* for 2 Tenors (or 2 Trebles) and Bass, Organ accompaniment. (Testo latino). (A) Steel. 2.6

Questa *Mass in Do minore* è costituita da sei magistrali composizioni che hanno tutti i gravi e solenni portamenti propri della musica liturgica: il *Kyrie* è trattato con bell'arte polifonica, il *Gloria* con un'ammirevole scioltezza di mano, il *Credo* ha un'attraente similitudine classico, mentre il *Sanctus* ha stata ispirazione, come il *Benedictus* ha fervore, e passionalità l'*Agnus Dei*. Il magistrale lavoro del Somervell merita la più lonta e scelta ammirazione dovunque.

F. SOZZI.

- (109409) 40. *Capricci e Studi* su tutti i toni e *Tre Cadenze* per Violino. Opera postuma. (Biblioteca del Violinista, in-4 grande). 90 Fr. 3 —

Risanpliamo in edizione economica i notissimi e celebri *Capricci e Studi* per violino del violinista settecentesco Francesco Sozzi. L'edizione presente fu fatta sopra un autografo del compositore, sul frustospazio del quale leggono le seguenti parole scritte dallo stesso autore: « In Foggia l'anno 1817, composta dall'autore per uso del suo amico signor Giacomo Grampini ». Anche oggi giorno è questo del celebre Sozzi un lavoro didattico di sfarso glorioso come ogni Metodo classico.

Società Anonima Italiana

Koerting

Bedeccian SESTRI Ponente

Capitale L. 600.000 inter. versato

Succ. di MILANO

Portoni di Via A. Manzoni
con Uffici tecnici a TORINO
e VENEZIA.

altre Succursali a
GENOVA - ROMA - FIRENZE

Implanti di calori-
feri a termosifone e
vapore a bassa pres-
sione per Ville, Al-
berghi, Abitazioni,
ecc., ecc.

Numerose referenze
a disposizione.



MARCHE DI FABBRICA
FABBRICA
MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco.
Negozio - Portici Settentrionali 25.
Posaterie e Servizi da tavola di
ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA
UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO
Riparazioni e Riargento
Bronzi Artistici
Cataloghi a richiesta

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'strumenti Musicali. — Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. — Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. — Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi, Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti
finissimi
in Ottone
Semiloro
Argento
Ecc.

Esportazione Mondiale



Chiedere
Cataloghi
che vengono
spediti
Gratis
ovunque



NOVEMBRE.

1. — La Giuria per la premiazione della Mostra Internazionale d'Arte di Venezia presenta alla Presidenza la relazione motivante i vari premi assegnati.
- A Mirandola, stanotte, a causa di un violento temporale, rovina, cadendo nel salottino burrone, il monumento al Redentore sul monte Alpino. Comincia male il anno se l'Ungaria non rispetta neppur il Redentore!
- All'Accademia francese delle Scienze il chimico Berda del Collegio di Francia esamina la trasformazione del marmo, pietra dura comune, in preziosa rubbia o la bianca.
2. — È annunciato un grande concorso di sci a Chamonix, nell'alta Savoia, accompagnato da feste che dureranno dal 15 dicembre alla fine di febbraio. Il concorso internazionale propriamente detto durerà dal 3 al 5 gennaio: sarà organizzato dal Club alpino francese e vi prenderanno parte soldati degli eserciti italiano, svizzero e francese.
- Scoperto mistero! Il preposto di Carrara, don Bortoli, era stato sospeso a divisa. Nonostante ciò, avendo egli oggi celebrato la messa, quattro curati di Carrara deponevano in segno di protesta i sacri paramenti e abbandonavano la chiesa. Come si vede, è una nuova forma di scelovo... che si può chiamar « mistero ».
3. — A Firenze, nell'aula magna del R. Istituto di Studi Superiori, dopo l'inaugurazione dell'anno accademico, il Consiglio per le moenze a Pasquale Villari presenta all'Illustre maestro il risultato della sottoscrizione nazionale per un premio consacrato al suo nome. Alla cerimonia interviene il Conte di Torino in rappresentanza del Re.
- A Roma stamane si è inaugurato sul Gianicolo un busto di poeta Luigi Mercantini, opera dello scultore Ximenes.
- Fra il diluvio infernale è annunciatò un appariscio che segnerebbe la antecedente sciagura così tremenda, spaventato dal meccanico bolognese signor Rafaello Giorgi.
- A Roma oggi alle 16 ha luogo, infi Lungo Tevere Flaminio, l'inaugurazione del monumento a Cicenazzini, opera già al 50% dello scultore Ximenes.
4. — Menelli firma il decreto che annuncia la costituzione del Gabinetto con sigillo europeo. I cinque Ministri di Giustizia, di Finanza, di Commercio, della Guerra e degli Affari esteri sono già designati.
- L'*Echo de Paris* fa da St. Etienne che l'inventore Stephenson ha costruito un aeroplano che sarebbe il più potente di tutti quelli levitati finora. Esso funziona per mezzo di due motori; si innesta da sé stesso senza bisogno più raggiungere la più grande altezza; resiste a tutti i venti; finché non si sprigiona quel vero remo che lo farà andar a gambe all'aria! Salute!
- A Parigi, l'Accademia del Goncourt procede all'elezione del successore di Huysmans. Vinto eletto Jules Renard, l'autore di *Solaris pénal*, di *Everlast*, ecc.
5. — A Roma, in alta Corte di Giustizia, si attua il Sequestro per giudicare l'ex-ministro Nasi.
- A Torino, il gruppo studenti tiratori, recente istituzione nel seno della Società di Tiro a Segno Nazionale

di Torino, continua a svolgere brillantemente il bel programma di gare, le quali proseguiranno fino al 10 dicembre.

— Un meeting russo, al quale assistono circa 1500 persone, è tenuto a Parigi all'Hôtel des Sociétés Savantes. I signori Boussakov, Martov, Minor, Krestzhev pronunciano discorsi in lingua russa per commemorare il secondo anniversario degli avvenimenti del mese di ottobre 1905.

6. — Oggi Mariano onora degumamente la memoria del suo illustre concittadino, prof. Salvatore Trinchese, tanto e decoro dell'Università di Napoli, scoprendo un busto in bronzo, opera dello scultore Bayonne, altra illustrazione del Salento.

7. — I giornali sostengono l'imminente fidanzamento del Duca degli Abruzzi con una signorina Elkins, figlia dell'arcivescovo senatore Elkins dello Stato di Virginia (Stati Uniti).

— A Christiania il Ministro degli Esteri norvegese, i Ministri di Francia, Germania e Russia e l'incaricato di affari d'Inghilterra firmano il trattato relativo all'integrità della Norvegia.

— A Stavanger si festeggia oggi il centenario della nascita del poeta Fritz Reuter e si convoca un Comitato per erigergli un monumento.

— Maffioli Serao giunge a Parigi per svolgere alle ultime prove del suo dramma *André le gardien* al teatro Réjane.

— Si è distribuito al Parlamento francese il *Livre gris*, contenente i documenti relativi al Marocco.

8. — Partono da Tolosa le quattro corseurate per gli esperimenti di telegrafia senza fili ordinati dal Ministro della Guerra e della Marina. Le esperienze furono eseguite tra la Francia e l'Algeria.

— Massimo Orefi arriva improvvisamente a Firenze e scende all'Hôtel Savoia, il più aristocratico albergo di quella città, sotto il suo nome di signor De Beckoff.

— A Roma il Ministro di Agricoltura, seguendo una pratica già in uso nel Belgio e in Francia, ha invitato il prof. Ravaioli, nostro delegato delle Camere di Commercio a Washington, a tenere una pubblica conferenza sulle relazioni commerciali tra l'Italia e gli Stati Uniti del Nord America. La conferenza è tenuta oggi nei locali della Camera di Commercio.

9. — Al teatro Lirico di Milano prima rappresentazione di *Marcella*, nuova opera di Umberto Giordano su libretto dei signori Ulysse Cain ed Edouard Adenis, verseggiato da Lorenzo Stecchini. Il palcoscenico affacciato ad elegante fa lieve accoglienza a tale nuovo lavoro del simpatico maestro e piace particolarmente l'atto secondo. Argomento e libretto hanno pochissimo valore.

— Il *Petit Parisien* pubblica i risultati del referendum indetto a Parigi sull'abolizione o no della pena di morte: 1.083.055 persone si sono pronunciate per mantenimento della pena di morte, 328.692 si sono pronunciate contro.

— Data la moda delle scarpe cotte, la modella ammette lo scarpino Louis XV leggero e molto arcuato, dal tacco alto e la punta dianziata, e la foglia inglese che viste la modella sporgeva sulla sinistra della scarpa, la punta

Telegrammi: TENSI - Milano



CARTE INSUPERABILI

al Bromuro d'Argento
al Citrato d'Argento

Telefono N. 4
N. 91-06

ANCHE LA PRESENTE RIVISTA

ARS ET LABOR

E STAMPATA SU CARTA SPECIALE
PER ILLUSTRAZIONE

D.L.L.

Società Anonima Tensi
MILANO

Capitale L. 1.000.000 Incremento versato
CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

DUE GRAN PREMI



LA PRESENTE RIVISTA

Ars et Labor
si stampa cogli inchiestri
Ch. Lorilleux
& C^{la}

MILANO - VIA BRERA, 16

ALFIERI & LACROIX



RIPRODUZIONI
FOTOMECCANICHE
MILANO - VIA BRERA, 16

quadrata, la forza molto lunga, il buco di cuoio. Le cavigliatrici preferiscono lo scarpino Louis XV: le persone pratiche la scarpa inglese. Ma si legge l'una o l'altra, l'importante è d'essere calzate fuoriuscibilmente. — I giocattoli londinesi ammirano che un ingegnere svizzero residente a Glasgow ha inventato una nuova turbina del diametro di 30 cm. e della forza di 40 cavalli. Essa verrà esperimentata da una torpediniera. La turbina darebbe una velocità fino ad oggi sconosciuta. Sarebbe applicabile agli automobili e alle locomotive.

10. — Si costituisce a Parigi un Consiglio che si propone di erigere al nostro grande poeta Carducci un monumento nella capitale francese e di offrire un altro ai doni ai suoi concittadini.

— Oggi a Londra c'è stata la consegna, processione per l'installazione del nuovo Lord Mayor. Il corteo assunse ogni anno un'impronta storica o di stinalità; quest'anno comprendeva sette grappi rappresentanti i teatri in inglese che hanno assunto il nome di Edoardo, da Edoardo I il « Conquistatore », a Edoardo VII, che viene chiamato il « Particolatore ».

— Oggi ritorna a Berlino Roberto Koch dopo la sua permanenza d'un anno e mezzo nell'Africa orientale tedesca, dove studiò la malattia del sonno con risultati meravigliosi, tentando rinascere a nuova vita le immense regioni circostanti al lago Victoria Nizza, già popolate dal terribile morbo.

— L'Imperatore di Germania pranza al palazzo della Cancelleria a Berlino, ospite del principe e della principessa Bildow.

— La Casa editrice musicale Hug di Zurigo festeggia il centenario della sua fondazione, avendo rilasciato nel 1907 la Casa G. Nagel & C.

11. — Al teatro Comunale di Bologna ha luogo la prima rappresentazione dell'opera *Paoletto e Frascati* di Luigi Mancinelli, su versi di Arturo Colautti. L'autore dirige la propria nuova lavorazione e riceve replicate dimostrazioni da parte dell'affollato pubblico. Il lavoro è poderoso ed anche alquanto ponderoso nella parte sinfonistica. Molte e dissidenze, e molto disperati i giudici.

— Viene consegnata in Livorno al caccia-pedemontiere *R. Bersaglieri* la bandiera offerta da tutti i reggimenti dei Bersaglieri. Sul copertino dell'avosso un bassorilievo in bronzo raffigura rappresenta una carica di bersaglieri. La dedica dice: « I bersaglieri al Bersagliere ». Dedica lavoro al passo di carica!

— Il duello fra il critico drammatico Noailles e il comediografo Robert de Flers ha luogo domenica alle 11, nel Velodromo del Parc des Princes. I due avversari sparano ciascuno un colpo di rivoltella senza alcun risultato. Non si illoce se si stiano riconosciuti; si sono salvati?

— È chiusa la VII Esposizione Internazionale d'arte di Venezia.

— Arrivo dei Sovrani di Germania a Windsor.

— Un incendio si manifesta nel teatro Solodovnikoff a Mosca. L'edificio è distrutto, salvo il foyer e le sale vicine del buffet.

12. — Nasce alle 8,30 a Roma la terza Principessa di Savoia, Giovanna, figlia dei Sovrani d'Italia.

— Per iniziativa del generale Portillo Diaz, Presidente degli Stati Uniti Musicali, il Canale di Panama incontra un record del più bassifondi nell'istante di Tihuanaco, oggi inaugurato. Questa nuova via mette in comunicazione il Pacifico con l'Atlantico, riducendo le distanze fra i due Oceani a 125 miglia. L'idea di unire un passaggio attraverso l'istmo di Tihuanaco risale direttamente all'epoca di Fernando Correa, il quale, dopo di avere conquistato il Messico, attraversando l'istmo per ridursi ad Honduras, fu talmente impressionato dai vantaggi che offriva, che fece erigere un memoriale all'Imperatore Carlo V.

— A Londra la Società geografica reale inaugura la sua

sessione invernale di letture e conferenze riguardanti i principali avvenimenti che hanno interessato il mondo geografico durante gli anni 1906-1907.

— Telegrafano da Superior nel Wisconsin che un incendio distrusse il magazzino degli Great Northern Railroads, dove si trovavano immagazzinati 700,000 sacchi di grano. Tre milioni e 40 mila chilogrammi furono pure distrutti dal fuoco. I danni sono valutati a 3 milioni di dollari.

— La *Morley's Post* di Londra annuncia l'arrivo a Londra di Mohamed el Faz provvisto da Tangier, incaricato di un'importante missione.

— Oggi varo a Newcastle-Tyne della nuova corazzata inglese *La Superba*, che è un po' più grande della *Dreadnought*.

13. — A Parigi, presso il teatro dell'Amphithéâtre, inaugurazione del monumento al barone Taylor.

— Nel Congresso italiano all'estero da tenersi nel 1908 si costituiscono in varie città degli Stati europei, delle Americhe e dell'Oriente, Consigli. Fra queste città sono: Londra, Vienna, Francoforte sul Meno, Monaco di Baviera, San Francisco, Tripoli e Florianopolis (Brasile).

— A Bologna ieri fra l'avvocato austriaco austriaco, cav. Nadalini, il prof. Sorbelli e l'avv. cav. Sommariva, legge d'ufficio per il Comune e il prof. Albedi, il cav. Giacopini e il prof. Masi per la famiglia Carducci, sono presi gli accordi per la consegna della Caixa e della Biblioteca del Poeta al Comune.

— Il *Journal de Paris* dice che l'investitore Berjoncenne ha fornito un apparecchio telegrafico che si può usare a distanza grandissima, anche per mezzo dei cani saltuaristi. Si potrà forse anche giungere a trasmettere la telegrafia col telefono senza fili.

14. — Si manifesta un raro fenomeno astronomico: il passaggio del pianeta Mercurio davanti al Sole. Questi passaggi si rinnovano periodicamente ogni cento anni; sono importantissimi, perché il loro studio serve a scoprire l'acceleramento secolare del moto del peregrino di Mercurio. Il passaggio durò all'incirca tre ore e mezza e non si ripeterà più fino all'anno 2071.

— Si annuncia che il cardinale Vannutelli ha preso l'iniziativa di far erigere un monumento a Pier Luigi da Palestro, monsignor che dovrebbe sorgere nella città natale del grande maestro.

— Una simpatica novità viene lanciata da una grande Caixa parigina di novità: lo spillone giapponese, sono spille larghe, giganti, dai colori iridescenti, di fibulule, consolato meraviglioso ed inietto d'acciaio, utilizzo fino ad oggi sconosciuto e sono di magnifico effetto.

15. — Il Re d'Italia firma il decreto che legalizza il « polo testivo ».

— La nuova controspedizione inglese Monckton torna dall'Avier fatto i suoi esperimenti nel mare del Nord, ove ha conservato una velocità di 34 nodi e mezzo all'ora. Questa controspedizione è munita di ferbine e di caldeie a petrolio.

— A Roma, con l'intervento del Re, è inaugurata nel Palazzo dell'Esposizione la Mostra didattica delle Scuole Industriali e Commerciali ordinate dal Ministero d'Agricoltura.

— Il Czar riceve oggi in solenne a Tsarkoje-Selo il presidente della Russia, Konyakov.

— L'Automobile Club decide definitivamente che la Coppa D'Orsi si corra nel 1908 sul circuito di Bologna, per Deriteto, Nomadola e Castelnuovo.

16. — A Bergamo viene solennemente inaugurato il nuovo teatro Rubin alla Casa del Popolo col *Pellente di Donizetti*.

— Un grande editore di Losanna da alla fine un libello politico, che porta il titolo: « Il principe di Bismarck sotto accusa » e per sommario: « I circoli socialisti in Germania », l'autore del libello, che si nasconde sotto lo

STABILIMENTO MUSICALE

CARISCH & JÄNICHEN

MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18.

PIANOFORTI

VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

FIDES COGNAC ITALIANO

INCHEMIATO LIGURIATO
DI PURO VINO
DAL D. GOVERNO



PREMIATA PRODUZIONE
PURO COGNAC ITALIANO
PAOLO CASSANO
CIRCA DEL CECILE
DISTILLERIE ITALIANE
MILANO

CAOLINITE RICHARD - GINORI

Nuove prenotazioni speciali per servizi camera



Società Ceramica Richard-Ginori-Milano

RADICE 174, VIA ROMA 11, VIA CHIAIA

Calzature da Uomo Negozio di Calzature d'ogni genere

colorate e nere

D'INSUPERABILE DURATA

Alpini - Lawn-tennis

Scarpe da bagno - Caloches

Articoli Inglesi
e Viennesi autentici

Grandioso assortimento di Calzature per Neonati, Bambini e Giovanetti. — Catalogo Illustrato a richiesta.

NAPOLI

Calzature per Signore
da passeggio e per società

SCARPINE fiammate in varie tinte.

per leggerezza. Confezioni speciali.

PANTOFOLE di seta, di pelle e cotone.

SANDALI - GALZE



CREME PER LUCIDARE

- presidenza di « Speculator » è il dottor Henle, redattore della *Patz* di Bayreuth, ed ex-redattore della *Familie Rosenthal*, il solo giornale tedesco, a quanto pare, che sia testo dell'imperatore Guglielmo.
- A Torino il prof. Fracchia fece una conferenza sul Palmo di Garibaldi, nel salone della Mille Autostelline.
17. — I giornalisti inglesi, che l'estate scorso visitarono la Germania invitati dai giornalisti tedeschi, consegnano all'imperatore Guglielmo II, all'ambasciata di Ossmann, un indirizzo di devozione.
- A Milano, l'on. prof. Leonardi Bianchi, ex-ministro della Pubblica Istruzione, tiene nel salone del Banco Beccaria, per invito dell'Università popolare, una conferenza sul tema *La fatica del cervello*.
- Domenica prossima a Parigi un banchetto di 1200 ospiti offerto dal Sindacato automobilistico, in occasione dell'Esposizione decennale. Vi intervergono il conte Tonelli, Picquart e altri.
18. — A Roma viene stipulato l'atto sul quale Rieford Garibaldi ha donato la propria biblioteca al Museo del Risorgimento Nazionale. N'anno parledella raccolta alcuni documenti relativi alle guerre del '95, '96, '97 e della guerra di Francia. Fra i simboli vi è l'albero del millesimo 1860 fotografico di quelli che prese parte alle spedizioni.
- Il *Daily Telegraph* di Londra annuncia che un giovane inventore ha trovato un sistema di trasmissione elettrica senza fili, mediante il quale una torpedine potrà essere diretta ed esplosiva a parecchie miglia di distanza.
- Il professore Pasteur, direttore dell'Istituto austriaco degli studi sovietici in Roma, noto come autore della *Storia dei Popoli*, è nominato socio onorario della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.
- A Milano il Consiglio dell'Automobile Club di Milano deliberò di bandire tre premi minori del 1908 in Concorso Internazionale per l'Illuminazione dell'Automobile. Il concorso sarà per il miglior generatore, per il migliore faro e per il miglior complesso di illuminazione d'automobile.
19. — Oggi a Roma con grande solennità fu celebrato in San Pietro l'anniversario della dedizione della Basilica.
- È lasciato il fondo che il « Grand Prix du Casino » — la grande Gara di Tiro al Piccone, dotta di 20,000 franchi di premio in contributi aggiuntivi ad amministratore di 200 franchi, avrà luogo a Montecarlo nei giorni 11, 12, 13 e 14 febbraio 1908.
- Il Matto di Parigi crede fin d'ora d'annunciare che il presidente Fallières farà nel 1908 una visita allo Zar e alla Czarsina.
- Si annuncia l'arresto a Trieste dell'ex-presidente del Consiglio dei ministri del Montenegro, Radovitch. Questa notizia, dapprima smentita, sarebbe, secondo le *Moniteur Nouvelles Nachrichten*, rigorosamente falsa. Il Radovitch è arrestato per domanda del Governo montenegrino; sotto l'imputazione di tentativo di omicidio. Questo motivo è stato invocato, per permettere l'estradizione dell'ex-ministro.
20. — Il Re del Siam ritornando dal suo viaggio in Europa, è giunto oggi a Bangkok, piccolo da una dimostrazione improvvisa della popolazione.
- La nave da guerra italiana *Regina Elena*, comandata dal Duce degli Abruzzi, partì per l'Inghilterra da Barcellona.
- A Bolzanese entra iniziativa inaugurazione del monumento al grande statista Lascăr Catargi, superbo busto modelato dal noto pittore francese Morel.
- Il Principe di Monaco, invitato dalla Società geografica italiana, consente a tenere una conferenza in Roma sulla Oceanografia.
- Il yacht *Hohenzollern*, con l'imperatrice di Germania, giunge nel porto di Utrecht, S. M. quindi parte verso l'imperiale per Amsterdam, diretto al castello erede di Leo Apeldoorn.

— Le signorine Inglesi lanciano un nuovo sport per esercitare il loro occhio e il loro smalto e cioè maneggiare l'arco coll'abilità del più perfetto contadino. E subito si ha un « match » sensazionale fra signorine campanule e signorine di cui. La vincitrice è la figlia del capitano Sycamore, che è riuscita a tracciare un volo perfetto e distinto da far invidia al più esperto astore.

21. — Oggi si raduna il Parlamento montenegrino, licendo una calda ovazione al Principe reggente.
- A Roma il cardinale Mercier del Val interviene al solenne Te Deum cantato oggi per l'onomastico del Re del Belgio nella Chiesa nazionale.
- Il Re di Grecia nel sommaggio fa all'imperatore d'Australia a Schoenbrunn una visita durata un quarto d'ora.
22. — Scoppia a Milano lo sciopero generale dei tramviari. Tutti a piedi, nudi i bracciali che troneggiano a cassetta col cilindro in testa più lucido e ridente del solito.
- È data pubblicazione al testo italiano ufficiale dell'importante « Acte proprio » del Pape « sulle decisioni della pontificia autorizzazione pubblica » nelle cause e peni contro i trasgressori delle prescrizioni emanate riguardo agli errori modernisti.
- La moda tarda del tempo dei gioielli come rivela un articolo vecchio: lo stile Luigi XVI in leggeri chiodi in diamanti e rubini, delicate collane che circondano il collo come agli ghirlande di foglie e di bacche. Anche i braccialetti, che adesso grazie all'uso delle anche, sono ritornati in uso, segnano lo stile Luigi XVI. Si fanno piccoli e molto ingenui, composti di piccolissimi nodi d'amore o a foglia di calice, di cui gli anelli sono scelti da pietre diverse l'una dall'altra.
- Rappresentazione di Sarah Bernhardt nel suo teatro a Parigi in *Sorciere di Sardan*, con intermezzi musicali di Leroux.
- Per festeggiare il quinto d'« Eccellenza » — conferito al celebre prof. Koch a Berlino, nel sommovo Hotel Adlon è dato un banchetto al quale prendono parte i più alti rappresentanti del Governo, della città, delle scienze, delle arti e dell'esercito.

23. — A Berlino sulla spedizione del Weissen al Polo in pallone tiene una conferenza nel locale della Società Aeronautica Berlinese il dott. Elias, che vi partecipa come inviato del *Lokal-Anzeiger* e riferi, con gli stessi sostegni, i risultati e le speranze che possono arrivare alle ricche aree sudicie verso il Polo.
- A Parigi l'Académie française, tenne nel palazzo di la sede annuale della dei « Premi di Vite », sotto la presidenza di Maurizio Barresi.
- A Londra banchetto dato dal Duca d'Argyll al Comitato organizzatore dell'Esposizione franco-inglese nel 1908. Scopo del banchetto: la consumazione dello stato dei lavori che sono a buon punto.
- Il Governo portoghese sospende per tre giorni la pubblicazione dei giornali *Comunale*, *Das*, *L'Epoca* di Lisbona.
- Al Théâtre Réal di Parigi assistita a beneficio d'un monastero al grande musicalista Flaherty.
- È dato un ballo dai Duchi di Portland nel castello di Wembeck-Aby, in onore dei Reali di Spagna.
- A Tangier il ministro della Guerra El Quedas è da Abd-el-Aziz nominato vicere di Tangier, in luogo di Mohammed El Torri, che è stato messo a riposo.
24. — A Taranto nell'aula magna del Palazzo di Città il prof. Carbonelli parla di Palearcto e della sua storia, come una prefazione alle solenni ufforture che Taranto fa al grande compositore, coll'inaugurazione di un monumento in piazza Castello, scolpito dal valente Stanislao Lanza.
- Alla presenza delle Autorità e di gran folla viene scoperto a Cernovitz un monumento a Federico Schiller.

GALLERIA VITTORIA

NAPOLI
THE NAPLES TRADING COMPANY

IL PIÙ RICCO ASSORTIMENTO LE ULTIME NOVITÀ
DI ELEGANTI OGGETTI PER REGALO DELLA MODA PER SIGNORA

ARTICOLI INGLESI PER UOMO

COIFFEUR RINOMATE SPECIALITÀ
pour DAMES della profumeria RIMMEL

FOIRAO

“ YOST ”

LA PIÙ PERFETTA MACCHINA DA SCRIVERE

ARTICOLI PER REGALI

Nella Sala d'Esposizione della Ditta
LUIGI FONTANA & C. — In Via Dante
angolo Via Giulini, si trovano ricchi assortimenti di
novità artistiche, in cristalleria, ceramica, mobili, specchi,
lampadari, bronzi artistici, ecc., che la Ditta vende a
prezzi di fabbrica.

TUNNEL CORDIAL
PREMIATA OFFICINA CHIMICA dell'AQUILA
MILANO

DITTA V. MASCIONI

ORGANI PNEUMATICI TUBOLARI PATENTATI

CASA FONDATA NEL 1839

Stabilimenti CUVIO — Monza — Via R. Ugo 14 MILANO

GRAN PREMIO

Esposizione Internazionale Milano 1906 (14 marzo - 10 aprile)

ADELCHI ZAMPERONI

Sartoria Teatrale e Forniture affini
Milano, Bastioni Porta Ticinese, 31

PETROLINA POLI

Trovati in tutte le Farmacie — Prezzo L. 1. e 2.75 il flacone — Nel Regalo L. 8.80 in vial.

Insuperabile contro la caduta del Capelli e la Forfora
Preparata dalla Formula
POLI - MILANO
(al Carrotino)

- Vero della corazzata giapponese *Nachi* fabbricata veramente a vapore (in sei mesi) e con materiale esclusivamente giapponese.
- Si fanno nel lago di Bracciano tipici esperimenti con un idroplano docuto all'invenzione di due nostri ufficiali del genio militare, signori Crocco e Cagliagrossi. Le esperienze risultano benissimo; il nuovo idroplano ha il vantaggio sulle imbarcazioni costruite di raggiungere una velocità notevolissima.
- A Londra è tenuta una convenzione commerciale fra il ministro degli affari esteri Orrey e l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra; è abbozzato d'un quanto il diritto d'entrata negli Stati Uniti delle opere d'arte inglesi.
- A Milano, in una sala dell'Associazione Tipografica Italiana, è tenuta una riunione di sessanta editori e negoziatori di musica italiani. Dopo due sedute, durante complessivamente otto ore, viene dichiarata costituita l'Associazione Italiana fra editori e negoziatori di musica. Il suo scopo è quello di regolare sopra miglior base il commercio della musica.
25. — Il Re concede alla Società degli steppi-chiese d'Italia anche per il 1908 il premio di lire 4000 per la corsa ordinaria militare che Clitellio - Premio reale -.
- Nel pomeriggio il cardinale Merry del Val prende posizione della Protertoria alla quale è stato nominato dal Paese, nella chiesa nazionale tedesca dell'Anima, in Roma.
- Il Sindaco di Ravenna invia una pubblicistica lettera al dottor Arturo Hörtz, presidente del Comitato triestino per la lampada elettrica alla tomba di Dante, per ringraziarlo del dono dell'ampolla che alimentava la lampada che sarà donata dalla Società Dante Alighieri di Firenze.
- A Londra rimane, alle 11, nel salotto dell'ambasciatore giapponese, un segretario dell'ambasciata russa paga il conto delle spese per il trasferimento dei prigionieri russi internati al Giappone durante l'ultima guerra; il segretario consegna all'ambasciatore giapponese, in una busta sigillata, uno *chop* di lire 4,000,000 sterline, 19 scellini e 6 pence, vale a dire di lire 124,511,094,35.
- Il noto autore parigino Bérard, sepe or sono, alla moxa generale del suo nuovo lavoro *Sauvage* vi ha assistito vedendo un frak colore marron. L'idea originale ebbe successo: il giornale teatrale parigino *Conseil* si fa promotore di una campagna per sostituire al "bagno" colore nero delle velate, variati e flessi colori. E già i nostri artisti se invitato l'esempio, un tanto milanese ha l'ordinazione da tre artisti di frak a colori. Si intende però che debbano essere esclusi i colori troppo vivaci. Come visto sopra, al mondo siamo tornando alla velata blu col bottoni dorati!
26. — Stamane a Parigi si inaugura presso la porta Millet il monumento (realizzato dall'Automobile Club di Francia all'ing. Lerassier, che inventò il motore ad esplosione).
- Mandano da New-York al *Daily Telegraph*: « Il miliardario Rockefeller ha fatto un nuovo dono di 510,000 lire sterline (12790,000 lire) all'Istituto di ricerche mediche che porta il suo nome ».
- Ad Oldenburgo, città natale di Liszt, si costituisce un Comitato per raccogliere i fondi necessari alla costruzione di una chiesa che dovrà costituire un ricordo imperitato del grande compositore.
- A Berlino, alla presenza del Principe ereditario, fu inaugurata l'*Hochschule für Musik* - una scuola musicale istituita in onore di Joachim. Il discorso commemorativo è pronunciato dal prof. Busch.
27. — A Parigi si riunisce nel salone particolare dell'Automobile Club di Francia il cosi detto *Gongrave des Célestins*, sotto la presidenza del marchese De-Dini. Vennero fissate le date per le prove del 1908.
- Stamane a Roma, in Vaticano, nell'aula del Concistoro, alla presenza del Santo Padre, si tiene la congregazione generale dei Sacri Riti nella quale cardinali, preti e consolatori teologi danno il loro voto in otto ballottazioni.
- Nel pomeriggio d'oggi a Roma è sostanziosa la vendita della libreria di Crispì. Si tratta di circa 4000 volumi e numerosi autografi.
- Si annuncia da Spoleto che il premio Nobel per la chimica sarà l'anno prossimo dato a W. Crookes.
- Oggi si è inaugurato in Orense il monumento a Eliseo Soel. Il monumento è opera dello scultore Domenico Galli.
28. — La contratorpediniera francese *Ceyx* è varata licenziante a Tolone.
- Sir Campbell Bannerman arriva a Biarritz oggi. Vi si ferma parecchio per ritrovarsi in salute.
- Un violento incendio distrugge a Londra buona parte dei magazzini della Ditta Gamage, negoziante in oggetti automobilistici. Si calcolano due milioni di sterline.
- A Roma stamane il Consiglio degli Ammiragli, presieduto dal Duca di Genova, esamina il progetto della nave corri-torpedina da blocco, promulgato dalla Direzione generale del Genio Navale. Sospesa ogni determinazione.
29. — A Bologna, nella sala delle Commissioni in Municipio, sotto la presidenza del conte Alberto Dall'Orto, si riunisce la Commissione per il monumento a Carducci. Si discute se dovrà essere sostituito, ossia allecchito o smembrato, oppure funerario, ossia tumba o sarcofago. Prevale il primo progetto.
- L'altra novità ricevuta nelle mode dei gioielli è costituita dall'incautiosità di una gemma in un'altra gemma. Ci appare così il candore di una perla nell'antica sacra di un caffè, o il rosso fulgore di un rubino tra i raggi giallo-oro di un diamante.
- Il Consiglio Francese delle Esposizioni a Parigi ha bandito, sotto la presidenza del Ministro del Commercio, la medaglia d'oro per il merito presentato in esibizione al Presidente Pichot.
30. — Nell'Australia, a Melbourne, cari Stevens e James battono il record in automobile delle 31 ore senza ferme, percorrendo 277 chilometri di strada in giornata nubifera!
- Un levitista tedesco di nome Giuseppe Popper batte al mondo una nuova teoria: il genio è come le foglie: ha le grandi corde, il valenzioso afferma che i grandi uomini sono piccoli e che in loro il basso è molto più sviluppato della testa. Stessa era convinzione generale che il genio risiedesse nel cervello e a confronto dei cervelli Hayek si pesavano i cervelli dei grandi uomini. Gli antropologi non si obbligavano nell'apprezzare pure e volte il cervello di un selvaggio polinesiano quanto quello di Cuvier: è un gioco del caso decisivo, e il caso non ha nulla a che vedere con la scienza. Adesso, se la teoria del Popper ha prevalso, non si perveranno più i cervelli, ma si nutriranno le gambe.

ANTICHISSIMA CASA, FONDATA NELL'ANNO 1787

A. MONZINO & FIGLI

Via Rastrelli, 10, p.° 1^o - MILANO - Via Rastrelli, 10, p.° 1^o

PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA

STRUMENTI MUSICALI A CORDE AD ARCO, A PIZZICO E RELATIVI ACCESSORI CORDE ARMONICHE PERFEZIONATE PER QUALUNQUE STRUMENTO

DI BUDELLA - DI SETA - D'ACCIAIO FASCIATO
D'OGNI QUALITÀ E SISTEMADUE GRAN PREMI: Esposizione Internazionale, Milano 1906
Esposizione di Bordeaux, 1907

ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI NOSTRI VASTI MAGAZZINI

VIOLINI - VIOLE - VIOLONCELLI - BASSETTI - CONTRABASSI
MANDOLINI - SALTERI - MANDOLIRE - MANDOLE - MANDOLALIRE - LIOLE
MANDOLONCELLI - LIUTI - ARCILUTI - MANDOLONI
CHITARRE - CHITARRONI - ARCICHTARRE - CETRE - ARPE - GRAMMOPHONI E DISCHI
FLAUTI - CLARINI E RELATIVI ACCESSORI.

METRONOMI VERI MAELZEL - ARCHI - ASTUCCI - BORSE - TONIMETRI O CORISTI
LEGGI - COLOPONIA - SORDINE - CORDIERE - PONTICELLI - TASTIERE
PIROLI O SCHERI - CARTA DA MUSICA E LIBRETTI PER SCRIVERE MUSICA
CRINI PER ARCHI - PIATTI ARMONICI - TRIANGOLI - NACCHIERE
TAMBURELLI BASCHI - OCARINE.

Grande Stabilimento Musicale

COMPLETO ASSORTIMENTO E DÉPOSITO DI MUSICA DELLE PIÙ RINOMATE
CASE EDITRICI ESTERE E NAZIONALI.Edizioni economiche e di lusso per Dilettanti e Professionisti.
Metodi e Studi per Strumenti a tremolo, a pizzico ad arco e per Pianoforte.

Musica per Violino o Mandolino

con accompagnamento di Pianoforte o di Chitarra - Per uno o due Violini o
Mandolini, con Mandola e Chitarra o Mandola e Piano.Musica per Chitarra sola e per Canto e Chitarra ed anche per due o tre
Chitarre concertate.

Abbonamenti ai Giornali Musicali Quindicina

testuali scritte omeriche facili per Mandolino e Chitarra sia semplice Mandolin e Mandola al 11/12ma
I Programmi d'Abbonamento si spediscono gratis a richiesta.

Filtri acustici e Corde di budello per usi industriali - Articoli per Pianoforti - Anelli per Harmonium

Cataloghi a richiesta di ciascun articolo.



BETTOLI (P.) *Il coperechio della pentola*. Commedia in tre atti. (Dal « Teatro educativo »). — (Bergamo: Società Editrice Pro Famiglia).

La collezione del « Teatro educativo » si è arricchita di un nuovo gioiello, donato alla pensa del compilatore Bettoli. In questa commedia graziosissima ritroviamo le qualità dello scrittore caro a quanti preferiscono sulle scene dei nostri teatri lavori che con le poche cose non hanno alcun contatto. *Il coperechio della pentola* si raccomanda per tanto ad ogni amante di cose belle.

BENTIVOGLIO (Giov.). *Pater Noster* (per il Vespere) a quattro voci miste (S. C. T. B.) ed Organo *ad libitum*. — *Tantum Ergo* a due voci eguali (a quattro voci miste S. C. con T. e B. *ad libitum*) ed accompagnamento d'Organo. — *Magalliecat* a quattro voci dispari (S. C. T. B.) con accompagnamento d'Organo. — (Milano: A. Bertarelli & C., editore).

SOLDANI (VALENTINO). *Rex Regum. Calendimaggio*. Dramma storico in tre atti. — (Torino: Società Tipografico-Editrice Nazionale già Roux & Vianello).

Già nel dramma *I Cleopati* il Soldani apprezzatamente evoca gli impeti e i sommovimenti della pieve fiorentina. *Calendimaggio*, seconda parte della tetralogia *Rex Regum* conferma le doti del primo lavoro e alla lettura meglio si affermano i greggi del dramma, rappresentato non è molto da Ernesto Novelli a Torino, a quel teatro Alfieri.

FORINO (Lucas). *Six Croquis Lyriques* pour Violoncelle avec accompagnement de Piano. 1. *Angélos* (Sarrazin Cordaj). 2. *As châtelain*. 3. *Sérénade*. 4. *Les ménages*. Mezzanti caractéristique. 5. *Sur les Flots*. Barcarolle. 6. *Tarantella*. — (Offensbach sul Meno: Jo-hann André).

RICCARDO DI ROCCHABRUNA. *Le Ville storiche del Veneziano*. Estratto dalla Rivista settimanale illustrata « La Bussola ». — (Venezia: Stabilimento Grafico G. Scarsellini).

Il distinto pubblicità si rivelò un pennelleggiato e svelto ed efficace in queste descrizioni delle storiche ville veneziane, tratteggiate a rapidi tocchi che hanno efficacia di rilievi e vaghezza di colori. L'opuscolo è splendidamente illustrato.

DEL BUONO (Antonio). *Fremilli d'Arte*. Valzer lento per Pianoforte. (Proprietà dell'autore). — (Bologna: A. Collinelli & C.)

POLLERI (G. R.) *Preludio e Fuga* (*In Re minore*) per Organo sul tema *Festa a Bach*. — (Torino: Marcello Capra, editore).

— *Preludio e Fuga* (*In D*) per Organo. Opera premiata con primo premio al Concorso della Reale Accademia Musicale di Firenze nel 1937. — (Torino: Marcello Capra, editore).

SCEVOLA (Mezzo). *Alba e Tramonto*. Depressi. *Uscita* (*In tre atti*). — (Cognac: Tipografia Editrice « La Brezza »).

ZANIRONI (E.). *Uno sguardo trentino del secolo XVIII*. Giacomo Gotifredo Ferrari, musicista e viaggiatore. (Extracto dall'Archivio per l'Alto Adige, anno II, fascicolo III). — (Trento: Stabilimento della Casa Editrice Giovanni Zippel).

Diligente ed anche divertente monografia che ricela nell'autore amore e profondità di studi e di cister.

BENTIVOGLIO (Oscar). *Quattro brevi Preludi* per Arpaia ad Organo. — "Jesus, Redemptor omnium", Hymni pro feso Natalibus Domini ad tre voces mixtas (T. 1.v. T. 2.v. B.), Organo costante. — (Torino: Marcello Capra, editore).

MONTANELLI (Alessandro). *Pro Teatro e Ospedale*. — (Feltre: Stabilimento Tipografico Montanelli).

Benemerita pubblicazione che ha due scopi elevati, un estetico per un teatro, l'altro assistenziale per un ospedale entrando in Ferri.

CAIRATI (Alessandro). *Six Pensées Poétiques* pour Piano. 1. *L'Amie carta!* 2. *Altimara*. 3. *Tornando al paesino*. 4. *Dietro le farfalle*. 5. *Cogliendo rose*. 6. *Oltre la vita*. — (Berlin: Ed. Boie & O. Rock).

RÓZYCKI (Józef). *6 Preludes* pour Piano. Op. 2. — *Fantaisie* pour Piano. Op. 11. — *Légende* pour Piano. Op. 15. — (Berlin: Albert Schill).

FRATI (L.). *Valse Hongroise* pour Piano. — (Bologna: Ugo Coccia).

BORLENGHI (Aniello). *Sul Lago di Garda*. (Meditazione) per Banda. Partitura. — (Firenze: Adolfo Lapini).

GIOVANELLI (Alberto). *Trio* in *Do minore* (C' moto) per Violino, Violoncello e Pianoforte. (Proprietà dell'autore).

DE-CHAMPS (Edmondo). *La Notte della Befana*. Fantasia in versi, prosa, musica e ballabili in un atto e tre quadri. Parole di Ottavio Masini. — (Firenze: Gli-Zioni « Al Mondo Musicale »).

Versi, prosa, musica e ballabili che costituiscono una *Fantasia* abbastanza caratteristica, varia, con qualche episodio interessante, d'un colore piacevole, tratteggiato con mano facile e illuminato da sprazzi melodici chiari e incantevoli.

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSIS & C. • INCISIONI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • MENOTTI BASSANI & C. • G. TELLERA.

ACHILLE BRANDILLA, Gerente responsabile

**MOBILI
PIERO ZEN**
ESPOSIZIONE MILANO 1936
GRAN PRIX
RICCA ESPOSIZIONE NELLO
STABILIMENTO DI VIA STELVIO
TELEFONO 37-89

LIUTERIA ARTISTICA
OFFICINA: Claudio Monteverde
CREMONA
Mandolini
Artistici

Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

Enciclopedia Artistica
Manuale del Pittore e Decoratore
II. EDIZIONE
1. 3. — in brochure | L. 0.50 Spese Postale.
4. — tda e oro | Domandare saggio **GRATIS** e franco
ALLA DITTA
CALCATERRA LUIGI
Ponte Vetera 29 - MILANO.

Telefono 24-98
SARTORIA TEATRALE CHIAPPA
TEATRO ALLA SCALA
MILANO
Stabilimento Via Olmetto N. 10

ARPE RAFFAEL
SONO LE MIGLIORI E PIÙ ECONOMICHE
MILANO — Via S. M. Segreta, 6 — MILANO
ESPOSIZIONE INTERNAZION. MILANO 1936
GRAND PRIX

DITTA E. RANCATI & C.
ATTREZZISTI TEATRALI
DI PROPRIETÀ
GIUSEPPE SORMANI
SEDE CENTRALE IN MILANO

Waterman's Ideal Fountain Pen
= PRESSO LE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO =

Ecco la marca che dovete esigere nell'acquisto di una penna a serbatoio, per avere la migliore ed essere sicuri di un articolo garantito.

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE



NOCERA UMBRA (Acqua da tavola)

Esigere la Marca "SORGENTE ANGELICA"

F. BISLERI & C. - MILANO

"TOT"

DIGESTIBLE-CACHETS

Mala digestio nulla felicitas

